



PERKINS LIBRARY

Duke University

*Rare Books*

# RETORICA DEL CAVALCANTI

*Al* A. v. b. *R.*







LA RETORICA  
DI M. BARTOLOMEO

CAVALCANTI, GENTIL-  
H VOMO FIORENTINO.

DIVISA IN SETTE LIBRI:  
DOVE SI CONTIENE TVTTO  
QVELLO, CHE APPARTIENE  
ALL'ARTE ORATORIA.

*Con le postille di M. Pio Portinaio Giureconsulto, che dimostrano  
sommariamente tutto quello, che vi si tratta.*

Et con la Tauola de i capi principali contenuti  
nella presente opera.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISSIMO  
SIGNORE, IL CARDINALE DI FERRARA.



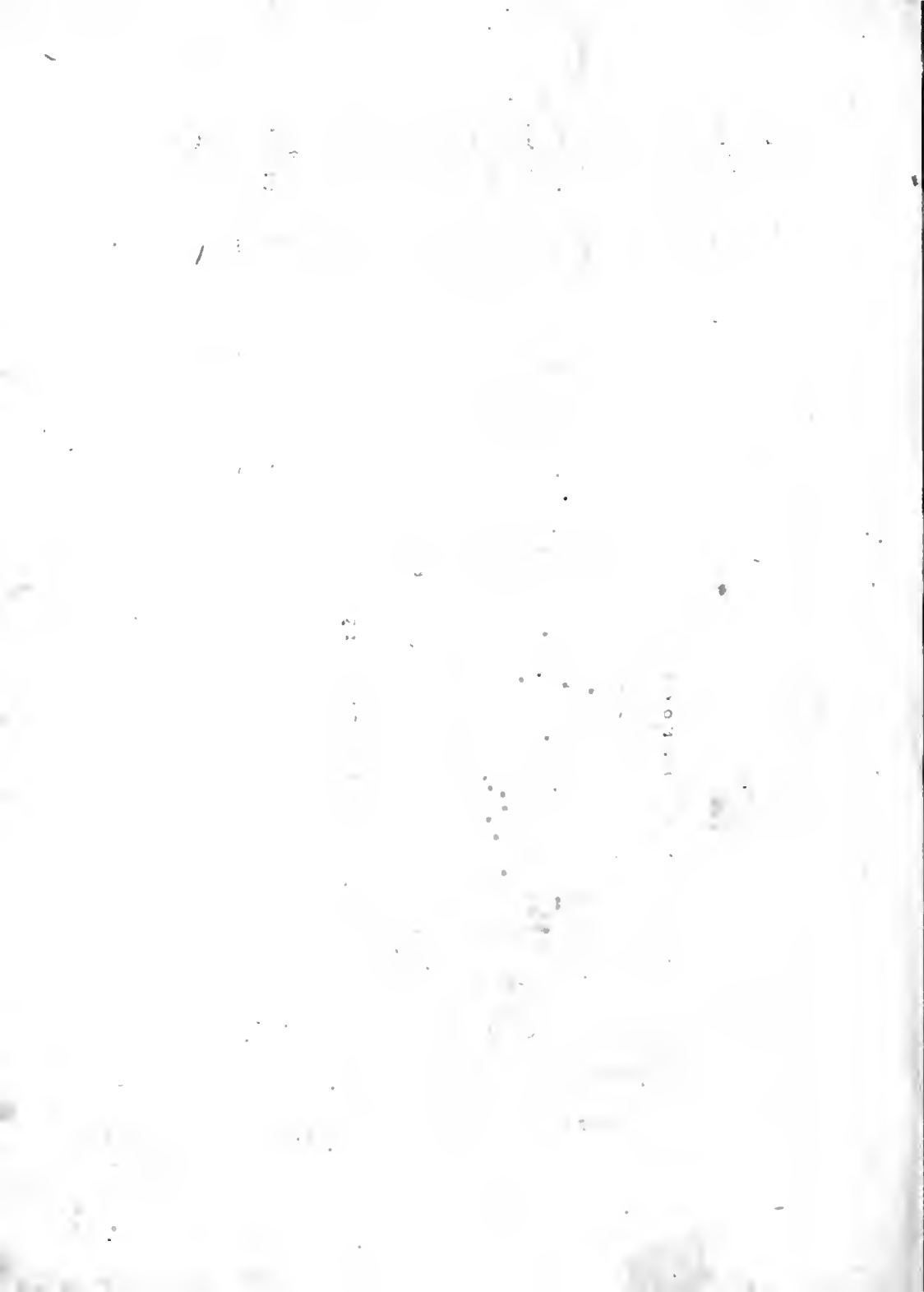
COSÌ A CIASCUN NOCENTE



SI COME QUI AL SERPENTE.

*Con Priuilegio dell' Illustriss. & Eccellentiss. Signor Duca d' Urbino,  
che niuno possa quest' opera stampare, ne altroue stampata  
uendere per tutto il Dominio di sua Eccellenza.*

IN PESARO Per Bartolomeo Cefano. 1559.





E  
RBR  
C376R  
copy 2

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET  
REVERENDISSIMO SIGNORE,  
IL CARDINAL DI FERRARA.



BARTOLOMEO CAVALCANTI.



VANDO La S. V. Reuerendissima  
moſta (come io credo) dal ſuo natural de  
ſiderio d'hauere cognitione delle coſe ec  
cellenti, & pregiate, & di giouare ad al  
tri, mi ricercò con grande efficatia pregā  
domi, che io traduceſſi in lingua Toſca  
na i libri della Retorica d' Ariſtotele, ò piu  
toſto componeſſi per me ſteſſo un'opera  
di quell'arte, io ſentij nell'animo mio de  
ſtarſi diuerſi, & quaſi contrarij moui  
menti. Da una parte m'incitaua, & non leggiermente ſpronaua la  
uolontà di ſodisfare à coſi honeſto, & ardente deſiderio di V. S.  
Reuerendiſſima: dall'altra la difficoltà dell'impresa mi raffrenaua,  
& fortemente riteneua. Et tanto piu quanto io bene conſideraua le  
difficoltà, che & nel tradurre, & nel comporre naſceuano. Perche  
io uedeua chiaramente, quanto difficil coſa fuſſe l'eſprimere bene  
in queſta noſtra lingua, i concetti, & interpretare acconciamente le  
parole d'Ariſtotele, & che quando queſto ſi fuſſe pure à baſtan  
za conſeguito, egli era nientedimeno neceſſario, accompagnare la  
traduttione con una molto diligente, & ampia dichiarazione ſi per la  
ſortilita, & per l'oſcurità delle coſe contenute, & preſuppoſte in que'  
libri, ſi per riſpetto del modo, col quale quel marauiglihoſo Filoſofo  
n'ha trattato. Oltra di queſto io ſapeua beniſſimo, che molti & do  
ti, & giuditioſi huomini de' tempi noſtri deſiderauano, che Ariſto  
tele, ſi come egli haueua piu eccellentemente d'ogni altro trattato  
\* ij delle

delle cose principali, & sustantiali di quell'arte, così partendosi qualche uolta da quelle sue belle speculationi, & dalle generali considerationi si fusse accostato un poco piu uerso i particolari, & hauesse (per dire breuemente) trattato delle cose dell'arte in maniera, che ci hauesse mostrato piu larga, & piu piana uia da condurci alla pratica d'egli artificij oratorij. Hauuano ancora i medesimi opinione, che di qualche parte della Retorica fusse stato doppo lui da famosi Autori, & Greci, & Latini piu ampiamente scritto, si che i loro precetti fussero degni di consideratione, & di studio grande, come quegli, che non mediocrementeci possono giouare all'eloquenzia. Le quali cose benchè e' paia certamente, che non senza ragione siano dette; io nientedimeno le cōsideraua col rispetto piu tosto, à che io haueua all'intentione di V.S. Reuerendissima, che alla uerità della cosa riguardando. Perche io haueua molto ben compreso, quanto ella de sideraua d'hauere una piena, & chiara nōtia di quell'arte, & tale, che ella potesse all'uso commodamente seruire. La onde l'animo mio tanto meno inclinaua à pigliare la uia della traduttione, considerando ancora, che e' si poteua sperare, che piu facilmente si hauesse- ro à trouare traduttori di que' libri, che compositori per loro stessi di quest'arte. Dall'altra parte, ponendomi io dinanzi à gli occhi l'impresa dello scriuere per me stesso, mi pareua scorgere un profondo, & pericoloso pelago di difficoltà. Perche primieramente io mi uedeua essere il primo à tentare una cosa sì grande, & tale ueramente, che difficilissimo, & quasi impossibile mi pareua, non dico il conseguirla con la facultà del comporre, ma ne pure abbracciarla col pensiero. Dipoi l'hauerne à scriuere in questa lingua, alla quale non solamente è nuoua l'arte Oratoria, ma gli Oratori anche mancano, accresceua maggiormēte la difficoltà. Ma che dico io? che quello che parrebbe che douesse porgere grande aiuto nel comporre per se stesso pareua à me, che ne portasse grande impedimento, & confusione. Et questo è la moltitudine de gli Autori, i quali in lingua Greca, & Latina hanno scritto di questa facultà. Perche di quegli non ciascuno di tutta l'arte, ma i piu di qualche parte di quella solamente, & delle cose medesime con diuerse opinioni, & con diuerso modo di procedere hanno trattato. Onde io nè possibile giudicaua il determinarsi à seguitare un solo autore, nè facile l'accordare, l'unire le diuerse opinioni, & il fare buona elezione delle cose dette da loro, & comprenderle tutte, & molto meno il congiugnerle bene insieme, & tessere questa tela in maniera, che ella non paresse un corpo rappezzato. Ma molto piu di tutte l'altre cose mi pareua difficile il trouare una uia di trattare di questa arte, che hauesse & ragione in se, & conuenienza con la natura del soggetto, & fusse insieme piana, & chiara, &

ra, & alla pratica bene addirizzata. Queste tante, & tali difficoltà mi  
 spauentauano, sì che io non poteua in modo alcuno applicar l'animo  
 à cosa tanto noua, tanto grande, & pericolosa, quanto que-  
 sta: la qual ueramente doueua essere tentata da persone, che fusse-  
 ro dotate di grande intelletto: il qual conosco, quanto sia debile in  
 me, & sostenuta da una esquisita dottrina, la quale, come si puo in  
 me trouare, che hauendo messo ne gli studi delle lettere breuissimo  
 spazio di tempo della mia giouentù, sono stato dipoi occupato nelle  
 azioni? Richiedeuasi oltra ciò l'essere esercitato nelle cose Orato-  
 rie: alla quale esercitatione à pena si cominciua à dare qualche princi-  
 pio nella mia allhora libera patria, quãdo delle due orationcelle, che  
 fecòdo le leggi di quella, io essendo giouene feci per recitarle solamē-  
 te, nō acciò ch'elle restassino scritte, accommodãdole il meglio, ch'io  
 seppi alle conditioni de gli auditori, & del tempo, una ne fu senza fa-  
 puta, & contra la uolontà mia tolta, & scritta dalla mia noce, & dipoi  
 publicata, ma talmente corrotta, che quando io la uiddi, à pena in  
 qualche parte per mia la riconobbi: sì come anche è auuenuto, che  
 alcune mie abbozzate considerationi sopra la castrametatione, & so-  
 pra la comparatione della falange, & dell'ordinanza delle legioni  
 Romane scritte da Polibio, sono state non so come mandate in luce.  
 A gl'ingegnosi adunque, à i dotti, à gli esercitati (dico) s'appartene-  
 ua sottrarre à un sì graue peso: ma, se i medesimi non fussero aiu-  
 tati da quel buono giuditio, che si richiede, & che in me nō conosco:  
 se non fuisino accompagnati da quella quiete di corpo, & tranquil-  
 lità d'animo, che è necessaria, & dalla quale io sono stato lungo tem-  
 po molto lontano (come fa V. S. Reuerendissima) sì per l'infermi-  
 tà, & per l'altre auuersità mie, sì per essere stato occupato etiandio  
 da lei in molti, & importanti seruitij del Re Henrico, mio supremo,  
 anzi unico Signore, & patrone, io non so certamente, quanto egli ha-  
 uessino potuto sperare di condursi al desiderato fine. Le quali cose,  
 percioche la prudenza di V. S. Reuerendissima mi persuade, che  
 ell'hauesse in consideratione, quando ella mi ricercò, debbo crede-  
 re, che ella confidasse più nella uolontà, che nelle forze mie. Tro-  
 uandomi adunque da queste quasi insuperabili difficoltà circondato,  
 & da una lunga ambiguità trauagliato, mi risolui finalmente à  
 non denegare à V. S. Reuerendissima cosa da lei tanto desiderata.  
 Et delle due imprese eleksi quella: la quale, sì come poteua sco-  
 prire maggiormente la debolezza mia, così ueniua à dimostrar-  
 le più chiaramente la uolontà, che io haueua di seruirle in quello,  
 che era più conforme al desiderio suo & se questa mia uolontà,  
 laquale mi giudò à pigliare questa resolutione, non mi hauesse con-  
 stantemente accompagnato per così aspra, & faticosa via, certa-

mente le difficoltà, & gl'impedimenti, che ogni giorno cresceuano, m'harebbono coltretto à restare à mezzo il corso, il quale Dio m'ha finalmente conceduto gratia di finire. Hora l'intentione mia è stata in questa opera scriuere compiutamente (quanto per me si poteua) di quest'arte, comprendendo tutte le cose piu importanti, & degne di consideratione, che da gli antichi, & famosi autori sono state scritte, & aggiugnendo qualche cosa, che mi pareffe, & secondo l'arte, & di qualche utilità. Ma sopra ogni altra cosa mi sono ingegnato d'abbracciare la dottrina d'Aristotele hora traducendo, & hora altrimenti accomodandola, come piu mi pareua, che fusse à proposito, allargando le cose dette strettamente da lui, le generali, & virtualmente comprese specificando, l'oscuressandomi di illustrare, & parimente dichiarare quelle; che per essere state altroue, & in luogo piu proprio trattate da lui ha presupposte; perche io non poteua presupporre quelle cose, la cognitione delle quali era interamente nuoua à questa lingua. Et per mettere in esecuzione questo mio proponimento, ho eletto quell'ordine, & quel modo di trattare di quest'arte, il quale insieme piu conueniente, & piu facile ho giudicato. Lo stilo, che io ho usato, non è esquisitamente composto, & artificiosamente adornato, ma puro, & chiaro, quale certamente si conuiene usare nel trattare di simili cose, si come, & la ragione, & l'esempio massimamente d'Aristotele ci dimostra. Ma bene è uero, che hauendo hauuto à pigliare da qualche arte, & scientia alcune cose, che sono ignote alla nostra lingua, sono stato sforzato à usare le parole latine, & greche, non mi parendo trouare tra le nostre, parole corrispondenti à quelle, & che gia fussino riceute, nè uolendo prendere ardire di formare delle nuoue, se non quando mi pareua di poterlo fare piu acconciamente: & tanto piu uedendo, che gli autori Latini haueuano preso molte parole simili da i Greci, & liberamente usatole. Et quelle non dimeno Greche, o Latine, ch'io ho preso, quegli eccellenti autori imitando non ho mancato di dichiarare. Il contenuto, & l'ordine de' libri è questo. Nel primo libro si tratta di quelle cose, che è necessario considerare per dichiarare la natura, & le conditioni dell'arte, & fare quasi un disegno di tutta l'opera. Nel secôdo si dà principio à trattare dell'inuentione, & si ragiona largamente dell'inuentione della materia, & de' capi, che in ogni specie di ciascuno genere del parlare oratorio si possono pigliare; come fondamenti, sopra i quali si ha ad edificare il corpo dell'orazione. Nel terzo diuidendo le probationi, o uero persuasioni in artificiose, & non artificiose; & l'artificiose in argomenti, affetti, coltume, & le non artificiose in leggi, conuentioni, testimoni, esame con tormenti, pregiudicij, uoce, & fama publica, giuramento, ho

confide-

considerato in quello solamente l'inuentione circa al primo membro delle persuasioni artificiose, dichiarando la forma, la materia, i luoghi generalmente, le solutioni de gli argomenti Retorici, & nel fine trattando delle sentenze per la cagione, che quiui si uedrà. Il quarto contiene gli affetti, il costume, & le persuasioni nominate nō artificiose, o uero senz'arte. Nel quinto si tratta di quello artificio, che è atto ad esprimere, & adornare i concetti dell'Oratore; la qual parte col nome Latino ho chiamata Elocutione. Et si tratta ancora in esso generalmente della dispositione, & della pronuntia, o uero del modo del recitare. Et così hauendo dichiarato in questi quattro libri quello, che era necessario circa le dette cose dire generalmente, & senz'applicarlo, passo ne' seguenti libri all'applicatione di quelle, formando nel sesto i proemij, & la propositione della causa, & accommodando à quelle parti la dispositione, l'elocutione, & la pronuntia. Nel settimo, & ultimo formo quella parte, nella quale si prioua, & si ripruoua, & l'epilogo, accommodando similmente l'altre cose à queste parti, come nel precedente libro ho fatto. Et finalmente con un trattato del decoro pongo fine all'opera, la quale non m'è ascoso, quanto dell'imperfetto possa facilmente hauere, conoscendo io molto bene, & l'imperfettione, che è uniuersalmente nelle operationi humane, & la mia massimamente, la quale dou'ella sia in quest'opera conosciuta, spero, che riguardandosi alla nouità, alle difficoltà, & alla grandezza della cosa più tosto degna di scusa, che di biasimo sarà giudicata. Et à V. S. Reuerendissima si conuiene l'hauere in protezione queste prodotte da me, & per lei nate fatiche, ricuendole hora con animo corrispondente à quello, col quale da me le sono donate.

Dilecto filio Nobili Viro Guido Vbaldo de Ruriere  
Duci Urbini, nostro & Sanctæ Romanæ Eccle  
siæ Capitaneo generali.

I V L I V S P A P A I I I.



Ileste fili Nobilis Vir Salutem & Apostolicam beñ.  
Cum sicut nobis nuper exponi fecisti tu ad publicam  
subditorum tuorum, & aliorum Christi fidelium com  
moditatem dilectum filium Bartholomeum Cefanum  
Calcographum Venerum ad ciuitatem tuam Pisauren. ut in ea cuius  
uis generis libros à uenerabilibus fratribus nostris Sanctæ Romanæ  
Ecclesiæ Cardinalibus hæreticæ prauitatis in uniuersa Rep. Christia  
na Inquisitoribus non damnatos nec prohibitos, & à uenerabili fra  
tre Episcopo Aqueñ. in tuo Ducatu Urbini commorâte approbatos  
imprimat, & sic impressos, tam inibi, quàm in quibusuis ditionis ipsius  
Roman. Ecclesiæ ciuitatibus, terris & locis publicè uenundet, accersif  
ueris nobis humiliter supplicari fecisti, ut prædicto Bartholomeo li  
bros huiusmodi ut præfertur imprimendi & uenundandi licentiam  
& facultatem concedere, aliàsq; in præmissis opportune providere,  
de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui singulorum  
commoda paterno procuramus affectu, huiusmodi supplicationi  
bus inclinati, eidem Bartholomeo, quod in dicta ciuitate Pisauren li  
bros prædictos, ut præfertur, non damnatos, nec prohibitos, & ut præ  
fertur approbatos: his tamen exceptis, qui in statu Ecclesiæ cum spe  
ciali nostro, seu sedis Apostolicæ priuilegio, ac expressa prohibi  
tione quod per alios ad certum nondum elapsum tempus non impri  
mantur, hætenus impressi fuerunt, aut in posterum imprimuntur sub  
quauis forma de qua sibi uidebitur imprimere: & sic impressos tam  
in Pisauren. quàm in quibusuis alijs ciuitatibus terris, & locis prædi  
ctis publicè uenundare, libere, & licite ualeat, plenam, & liberam apo  
stolica auctoritate per præsentem concedimus licentiam & facultatem.  
Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, ac  
ciuitatum, terrarum & locorum huiusmodi etiam iuramento, confir  
matione apostolica, uel quauis firmitate alia roboratis, statutis, & cō  
suetudinibus, cæterisque contrarijs quibuscunq;.

Dat. Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, Die  
xxv. Ianuarij M D L V. Pontificatus nostri anno Quinto.

Io. Larmen.



# TAVOLA DE CAPI, CHE SI CONTENGONO NEL PRE- SENTE LIBRO DELLA RETORICA.



## DEL PRIMO LIBRO.



**C**HE ogni huomo partecipa naturalmente, & si no à un certo termine della Retorica. 1  
Che la uirtù del ben parlare chiamata Retorica si puo ridurre in arte. 2  
Quanto, & doue l'arte della Retorica hebbe principio. 3  
Dell'utilità della Retorica. 4  
Qual sia il fine dell'Oratore. 6  
Qual sia la materia, circa la quale la Retorica s'esercita. 9  
Qual sia generalmente l'instrumento di essa Retorica. 10  
Della diffinitione della Retorica. 11  
De i generi dell'orationi, o uero delle cause, & della suasion, & dissuasione, cioè del consigliare, et dello sconsigliare, specie del genere consultatiuo, della lode, & del biasimo, spe-

cie del genere dimostratiuo, dell'accusa, & della difesa, specie del genere giudiziale. 13  
De i tempi, et de' fini di ciascun genere. 14  
Di alcune altre specie, che si debbono porre sotto ciascun genere, cioè di quella, che consiste nel chiedere nominata domanda, della raccomandatione, dell'ammonitione, della consolatione, della conciliatione, della reconciliatione, dell'esortatione sotto il genere consultatiuo, del ringraziamento, della congratulatione, della descrizione, dell'inuettiuua sotto il genere dimostratiuo, della querela, della giustificatione, della seuerariprensione, della rimprouatione sotto il genere giudiziale. 16  
De gli stati, o uero cōstitutioni delle cause. 17  
Delle parti della Retorica. 24  
Delle parti del parlar Oratorio. 26

## DEL SECONDO LIBRO.

**D**ella materia, & de' capi, che l'Oratore debbe pigliare in ciascuna specie del genere consultatiuo, per distendere sopra quella la sua oratione, & d'altre considerationi à ciò appartenenti. 29  
Della materia, & de' capi, che l'Oratore debbe pigliare in ciascuna specie del genere dimostratiuo, & di al-

tre considerationi à ciò appartenenti. 44  
Della materia, & de' capi, che l'Oratore debbe pigliare in ciascuna specie del genere giudiziale, & d'altre cōsiderationi à ciò appartenenti. 51  
Del modo, col quale si possono multiplicare i capi da proporsi, & procacciarsi molta materia. 71

## DEL TERZO LIBRO.

<b>D</b> iuisione delle probationi in probatione artificiose: cioè argomenti, affetti, & costumi, & nõ artificiose. 77	le, de i segni, & di altro à ciò appar- tenente. 110
Della forma de gli argomenti: cioè del sillogismo assoluto, dell'enthimema, del sillogismo conditionale, dell'induttione del esempio, del sorite, & altro. 79	Della materia dell'esempio. 118
Del modo del uariare la forma de gli argomenti. 103	Della ssetie dell'esempio. 120
Della materia de gli argomenti, doue si trattà del probabile, del uerisimi-	De' luoghi de gli argomenti. 122
	De gli argomenti apparenti, e sofisti- chi. 155
	Del modo del riprouare, & discior- re gli argomenti Retorici rea- li. 160
	Del modo del riprouare gli argomen- ti Retorici apparenti. 166
	Delle scientie. 169

## DEL QVARTO LIBRO.

<b>D</b> E gli affetti, & prima dell'ira. 173	Dell'inuidia. 205
Della mitigatione, & quietamento dell'ira. 181	Dell'emulatione, & del dispregio. 206
Della beniuolenza, & amicitia. 184	Del modo del mouere gli affetti. 208
Dell'odio, & della inimicitia. 186	Del costume. 214
Del timore. 188	Delle probationi non artificiose, & prima delle leggi. 241
Della confidenza. 190	Delle conuentioni. 242
Della uergogna. 192	De i testimoni. 244
Della sfacciataggine. 196	Dell'esamine con tormenti. 245
Della cortesia, & del contrario. 197	De i pregiudicij. 246
Della compassione. 198	Della uoce, & fama publica. 246
Della indignatione. 203	Del giuramento. 147

## EL QVINTO LIBRO.

<b>D</b> ell'elocutione, & prima delle parole sole, & per se stesse considerate. 249	Del numero Oratorio. 275
Delle parole congiunte, & dell'ordine, & della cõmissura di quelle. 264	Di alcuni modi di mutationi, & altri artificij. 280
De' membri del parlare Oratorio. 266	Delle figure de' concetti, & di certi altri ornamenti. 287
De' periodi. 268	Delle figure delle parole. 304
	Del parlare urbano, & gratioso, & delle facetie, et de motti ridicoli. 314
	Delle

Delle sette forme del parlare Oratorio, & prima della chiarezza. 329  
 Della grandezza, & dell'altre forme particolari, delle quali la grandezza si compone. 334  
 Della bellezza. 346  
 Della uelocità. 348  
 Della forma nominata costume, & del

l'altre particolari forme, che concorrono à fare la generale forma del costume. 349  
 Della uerità. 355  
 Della grauità. 358  
 Della disposizione in generale. 359  
 Del modo del recitare, o uero della pronuncia in generale. 360

## DEL SESTO LIBRO.

**D**ichiaratione della natura, & delle conditioni del proemio. 363

Come si forma il proemio nel genere consultatiuo, & prima nelle sstetie del consigliare, & dello sconsigliare. 365

Come si formi il proemio in quella sstetie, la quale cōsiste in chiedere. 383

Come si formi il proemio nelle raccomandationi. 385

Come si formi il proemio nelle ammonitioni. 386

Come si formi il proemio nelle consolationi. 387

Come si formi il proemio nelle conciliationi. 388

Come si formi il proemio nelle reconciliationi. 389

Come si formi il proemio nelle esortationi. 389

Precetti uniuersali circa i proemij nel genere consultatiuo. 393

Come si accomodi l'elocutione, & la disposizione à i proemij delle sstetie dette del genere consultatiuo. 394

Come si accomodi à tali proemij il modo del recitargli. 395

Come si formi il proemio nel genere dimostratiuo, & prima nelle sstetie del lodare, & del biasimare, & in-

sieme dell'inuettue. 395

Come si formi il proemio ne i ringraziamenti. 400

Come si formi il proemio nelle congratulationi. 401

Come si formi il proemio nelle descritioni. 401

Come s'accomodi à i proemij delle dette sstetie l'elocutione, la disposizione, & al modo del recitargli. 401

Come si formi il proemio nel genere giudiciale, & prima nelle accuse, & nelle difese. 402

Quello, che si debba auuertire circa i proemij delle cause congetturali, & dell'altre controuersie. 416

Come si formi il proemio nelle querelle. 419

Come si formi il proemio nelle giustificationi. 420

Come si formi il proemio nelle seuereriprensioni. 421

Come si formi il proemio nelle rimprouerationi. 422

Di alcune considerationi, che uniuersalmente si debbono hauere nelle accuse, & nelle difese. 422

Di alcuni artificij, di dar principio al parlare Oratorio 423. & di altri auuertimenti. 425

Come si accomodi l'elocutione, la disposizione

disposizione, il modo del recitare al-  
le sopradette specie. 426  
Della proposizione della causa 427. et  
specialmente della narratione. 431

DEL SETTIMO LIBRO.

**C**ome si formi la cōfirmatione,  
et la cōsutatione nel genere cō  
iulatiuo, & prima nelle specie del  
cōsigliare, et del scōsigliare. 448  
Come si formi la cōsutatione nella  
specie del chiedere. 479  
Come si formino le medesime parti  
nelle raccomandationi. 471  
Come si formino le medesime parti  
nelle ammonitioni. 472  
Come si formino le medesime parti  
nelle cōsolationi. 473  
Come si formino le medesime parti  
nelle cōciliationi. 474  
Come si formino le medesime parti  
nelle rīcōciliationi. 474  
Come si formino le medesime parti  
nelle esortationi. 475  
Come si tratti nel genere dimostrati-  
uo quella parte, che corrisponde al-  
la cōfirmatione, & alla cōsutatione,  
& prima nella specie del lodare  
& del biasimare. 475  
Come si tratti la medesima ne' rin-  
gratiamenti. 490  
Come si tratti la medesima nelle cō-  
gratulationi. 490  
Come si tratti la medesima nelle de-  
scriptioni. 491  
Come si tratti la medesima nelle inuet-  
tiue. 491  
Come si tratti la cōfirmatione, & la  
cōsutatione nel genere giudiciale, et  
prima nelle cause cōgietturali 491  
Come si trattino le medesime parti  
nella quistione diffinitiva. 497  
Cōe si trattino le medesime parti nel  
la quistione iuridiciale assoluta. 511

Come si accomodi alla proposizione  
della causa l'elocutione, la disposi-  
tione, il modo del recitare 445

Come si trattino le medesime parti  
nella iuridiciale assuntiva, per fatto  
dell'auuersario. 514  
Come si trattino le medesime parti  
nella iuridiciale assuntiva, nomina-  
ta ricompensamento. 516  
Come si trattino le medesime parti nel  
la iuridiciale assuntiva, nominata  
discolpamento. 517  
Come si trattino le medesime parti  
nelle escusationi. 517  
Come si trattino le medesime parti  
nel domandar perdono. 518  
Come si trattino le medesime parti  
nelle quistioni legali. 520  
Come si trattino le medesime nella  
querela. 520  
Come si trattino le medesime nella  
giustificazione. 521  
Come si trattino le medesime nelle ri-  
prensioni seueri, & aspre. 521  
Come si trattino le medesime nelle  
rimprouerationi. 521  
Come si trattino le medesime nelle  
probationi, nominate non artificio-  
se. 522  
Auuertimenti generali circa la cō-  
firmatione, & la cōsutatione. 522  
Come si possa applicar l'artificio del  
l'elocutione, della disposizione, della  
pronuntia, o uero del modo del reci-  
tare à ciascuna delle sopradette spe-  
cie, in ciascun genere. 530  
Come si formi l'epilogo, & con quale  
artificio d'elocutione, di disposizio-  
ne, & di pronuntia si tratti in cia-  
scuna specie di ciascun genere. 534.  
Del decoro. 530



DELLA RETORICA  
DI M. BARTOLOMEO  
CAVALCANTI.



LIBRO PRIMO.



**L**GLIE' cosa manifesta, & notissima a ciascuno, che hauendo gli huomini molte occasioni di parlare & priuatamente, & publicamente di molte & diuerse cose, & con intention di persuadere coloro, a iquali parlano, dirizzano il lor parlare al fin propostosi, come piace a ciascuno. Questo possiamo noi offeruare non solo in quegli, che uiuono nelle Città, & che d'ingegno son piu adornati, ma anche nelle persone rusticane, & di debole intelletto, & uniuersalmente in tutti quegli, iquali sappiamo, che in ciò con arte alcuna non procedono, & tra questi possiamo anche considerare, come uno piu dell'altro acconciamente parla, o consigliando, o lodando, o accusando, o il contrario facendo, come ogn'hora ueggiamo. onde chiaramente si conosce, che si troua una certa (per dir cosi) uirtù di parlare, dellaquale tutti gli huomini in qualche modo, & naturalmēte partecipano: & di questo si può addurre una tal cagione, che usandosi questi cosi fatti ragionamenti in materie, che son propriamente d'altri (come nel luogo suo sarà manifesto) si procede per uia di cose comuni, probabili, & che conuengono con l'opinion de gli huomini, si, chenessuno è interamēte escluso dalla cognition di quelle, anzi tutti gli huomini ne possono hauer' almeno qualche debole notitia, ilche non auuiene nelle scienze: come nell'Aritmetica, nella Filosofia naturale, & nell'altre, lequali ristringēdosi a i loro proprij soggetti; come l'Aritmetica al numero, la Filosofia naturale alle cose naturali, (per dir cosi) son tutte occupate d'intorno a quegli, & ne trattano con argomenti, & discorsi fondati sopra certe propositioni, & principij, che son proprij di que' tali soggetti. & queste cose sono a coloro sola-

Che ciascuno  
partecipa na-  
turalmente  
della Retori-  
ca.

Retorica

A

mente

mente note, iquali hanno imparato tali scienze, & le possiedono. Aggiuntesi à questo, che noi ueggiamo essere sparso naturalmēte in tutti gli huomini qual che seme della cognitione di quello, che s'appartiene à diffonder ben l'animo della persona, laqual'è uogliono persuadere, & di quello anchora, che riguarda alla bellezza del parlare, poi che naturalmente e' lo formano in modo, che in quello si scòrgono queste qualità. Non si può adunque negare, che ciascuno fino à un certo termine partecipi di questa uirtù di parlare, laqual si chiama Retorica; & il medesimo si puo dire della Dialettica, percioche e si uede, come tutti gli huomini fanno in qualche modo disputando opporre all'opinioni & ragioni d'altri, & difendere, & sostenere le loro: laqual cosa non auuen per altro, se non perche' la Dialettica procede con ragioni probabili, & cōmuni (per dir cosi) all'intelligentia de' gli huomini: & da questo nasce una di quelle similitudini, & conuenientie, che i Filosofi hanno posto tra la Dialettica, & la Retorica. Ora essendo la Retorica partecipata da ciascuno naturalmente in quel modo, che ho detto, riceue, si come anche molti altre cose, dall'arte la sua perfettione. La onde mi par di douer consequentemente dimostrare, che questa uirtù di parlare si puo regolare, & ridurre in arte: laqual cosa chiaramente si proua in questo modo discorrendo. **I**sserienza è una certa notitia di cose particolari compresa per la memoria d'osserruationi fatte circa quelle cose: di che sia essempio, l'hauer cognitione, che à Pietro ammalato d'una tal malattia giouò un tale rimedio, & à Giouanni & à qualch'altro anchora. **A**rte è una uniuersal intelligentia non tanto di que' particolari per isserienza conosciuti, ma anche de' simili à quegli, generata di molte isserienze: & l'essempio sia, l'hauer cognitione, che à tutti quegli, che son d'una tal natura, come collerici, & d'una tal sorte di febbre ammalati, è utile un tale rimedio. Stando dunque questi fondamenti, possiamo dire, che ogni cosa, della quale si puo hauer isserienza, si puo ridur in arte: & poi che non si puo dubitare, che circa la uirtù del parlare si possino molte cose per isserienza comprendere, è manifesto, che quella si puo ridurre in arte. Vn'altra ragione anchora il medesimo ci dimostra: & questa è, che doue è l'isserienza è la notitia dell'effetto, non comprendendo l'isserienza altro, che l'effetto, doue è la notitia dell'effetto, si puo di quello inuestigare qualche cagione, l'inuestigar la cagione appartien all'arte: accadendo adunque circa'l parlar isserienza, u' accade anche la notitia dell'effetto, & di quello si puo trouar la causa, il ritrouarla è dell'arte, adunque questa uirtù di parlare si puo con arte regolare. Non è questa ragione molto dissimile da quella, laquale usò Aristotele nel principio della sua Retorica, dicendo che noi ueggiamo alcuni à caso & inconsideratamente, altri per un cert'habito nato dalla pratica, usar questa uirtù di parlare, & questi & quegli conseguir la loro intentione, & la cagione, perche ciò auuenga, poterli osseruare & trouare: ilche poi che senza dubbio appartiene all'arte, la qual uia inuestigando & dichiarando le cause delle cose, seguita, che tal uirtù si possa ridurre in qualche ordinata uia, & darle artificiosa regola. Ma, che bisogna dubitar

Dialettica

6- Che la uirtù del ben parlare si puo ridurre in arte.

Isserienza

Arte

10

20

30

40

dubitar di questo, ueggendosi il medesimo esser auuenuto in molti altre cose: la Medicina hebbe certamente qualche principio naturale: perche e' si debbe credere, che qualcuno uedendo gia un' amalato di febre, tentasse senza hauer di ciò ragione, col riposo, & con l'astinenza del cibo di mitigarla. Dipoi offeruando hor uno hor un' altro diuerse cose circa questa, & altre infirmità, à poco à poco si cominciò d'allasferienza à generar l'arte della Medicina, trouandosi le cause, le settie, i rimedi dell'infirmità, & con regole uniuersali comprendendosi, & ordinandosi, quanto à quella appartiene. L'arte, che ne i nostri tempi è si esquisita del far i freni à i caualli, ha senz'alcun dubbio hauuto natural principio: perche hauendo conosciuto l'huomo di non poter commodamente usar quell'animale senza freno, prima rozzamente, & imperfettamente, lo frenò: col qual debol principio trouandosi poi piu, & migliori maniere di freni, & offeruandosi intorno à ciò con l'esperienza molte cose, sen'è fatta l'arte. Il medesimo anchora si puo dir dell'arte del cauallare. E chi negherà, che l'Architettura, arte tanto nobile, & pregiata, non si sia partita da' principij simili all'altre: hauendo l'huomo primieramente cercato di coprirsi solamente dal caldo, dal freddo, dalle pioggie, da i uenti, & procacciarsi qualche luogo di riposo? Ma, si come e' non è da perder piu tempo in prouar cosa tanto manifesta; cosi mi par di douere auuertire, che pigliando i Filosofi questo nome arte in molti, & diuersi significati, io chiamo in questo luogo la Retorica arte, in quanto ella comprende, & ordina le regole, & i precetti del ben parlare. Hauendo adunque dichiarato, come ogni huomo partecipa in qualche modo della Retorica, & conseguentemente, com'ella si puo ridurre in arte, parrebbe forse à qualcuno cosa conuenueuole, che io soggiugnessi hora, quando, & doue tal arte, & la dottrina di quella hauesse hauuto principio. Ma questa consideratione oltra, che io la stimo di poca utilità, mi pare anche facile da esser trattata: perche egli uerisimil cosa, che essendo insieme con l'huomo nata l'attitudine à ben parlare, ella sia stata anche in tutti i secoli, & quasi da ogni natione non solo esercitata con qualche ofseruatione, & peritia, ma ancora ridotta in arte; doue prima, & piu; & doue poi, & meno, quando con maggiore studio, & quando con minore, secondo le dispositioni delle nationi, de i tempi, de i gouerni delle Città, et altro. Perche e' si debbe credere, che dalle nationi piu ingegnose, & piu atte à gli studi dell'arti, & delle dottrine, prima, che dall'altre meno ingegnose, & meno atte à quegli, quest'arte habbia hauuto, & principio, & accrescimento: & la condition del tempo, & la qualità de gli stati non è di poco momento à dar principio à conseruare, & ampliare questa, come molti altre arti; la quale certamente pare, che sia sempre stata compagna della pace, & della quiete, & nutrita massimamente nelle libere, & ben ordinate Città. Et per dir pur qualche cosa particolare di questo suo principio, dico, che si legge ne gli aprouati autori, che doppo la morte d'alcuni tiranni in Cicilia, essendo il gouerno di quella diuenuto libero, & popolare; & ritrattandosi doppo lungo

Quando & doue l'arte della Retorica hebbe principio.

tempo molte cose ne i giudicij, Corace, & Tisia Ciciliani (perochè quella natione è d'acuto ingegno, & contentiosa per natura) furono i primi, che composero, & scrissero i precetti dell'arte Retorica. Ma Aristotele doppo i primi inuentori di quella, nomina Tisia, doppo Tisia Trasimaco, doppo lui Teodoro per maestro di quest' arte: lo studio della quale si suegliò, & hebbe subito un mirabile accrescimento in Athene, doue fiorirono dipoi non solo molti eccellenti maestri di quella, ma molti anchora; i quali parlando in quella Re pubblica, si eccellentemente l'usarono, che il nome loro è anchora, & sarà eternamente chiaro per la gloria dell'eloquenza. Et chi non sa, quanto splendore non solo all'eloquenza, ma anche all'arte di quella desse appresso i Romani, qual fama, & a se stesso, & al nome Romano sopra ogn'altro acquistasse Cicerone? ma tanto bastandoci hauer detto del principio dell'arte della Retorica; & generalmente, & particolarmente, di qui passeremo à dimostrar l'utilità di quella. Non si può dubitare, che tra le ciuili, & piu importante operationi è l'hauere à persuadere quelle cose, delle quali nelle Città stesse uolte si tratta: & perciocchè tali cose appartengono all'attioni, & sono particolari per lo piu, & di natura, che per mezzo di sottili, & esquisite ragioni non si posson dimostrare, la Retorica è quella, la qual ci dà facultà di poter circa quelle formar discorsi ben accommodati alla natura loro. Oltra di questo, quando pur le cose, le quali l'huomo ciuile tenta di persuadere, patisseno d'essere con sottili argomenti prouate, & noi possedessimo qualche scienza, quantunque esquisita, non potremo perciò con l'aiuto di quella persuaderle giamai; perche le persone, alle quali si cerca di persuadere, son tali per lo piu, che di discorsi sottili, & che per uia di scienza procedono, non sono capaci, ma certe ragioni comuni, & all'intelligentia di piu accommodate comprendono, & quelle istesse chiare, amplificate, adornate desiderano, il qual artificio della Retorica sola ci è insegnato. Chi può negare, che due parti principali del gouerno della Città siano i giudicij, & le consulte? & che si come da gli errori, che circa quelle si fanno, incredibil danno, & stesse uolte estrema rouina alle Città ne risulta: così quelle da i ueri giudicij, & da i retti consigli grandissima utilità, salute, accrescimento, & gloria non meno, che dalla fortezza delle mura, & dell'armi, riceuono? Con quest'arte adunque l'huomo ciuile potrà parlando dirizzare i giudicij, & le consulte per tal uia, che in quegli del giusto, in queste dell'utile, & dell'honesto ben discorrendosi potremo rettamente giudicare, & prudentemente deliberare. Sarebbe certamente cosa molto brutta, & molto biasmeuole, che le cose uere, honeste, utili, & giuste non haueffero diffesa basteuole; & che sendo di loro natura migliori, & piu nobili delle contrarie, elle restassero inferiori à quelle. Armati adunque del ualor della Retorica, potremo difenderle, si che superiori (come si conuiene) le manterremo. ma, che dirò io, che si trattano spesso, & pubblicamente, & priuamente molte altre materie, & parlando, & scriuendo, le quali senza l'aiuto della Retorica ben trattare non potrebbero giamai? Oltra questo egli è necessario nella uita ciuile

f. Della utilità  
della Retorica.



ci uile saper persuader cose contrarie, come il medesimo esser utile, & dannoso, honesto, & simili: Et questo la Retorica parimente ci insegna: nella qual cosa ella ha similitudine con la Dialettica, laquale i contrari ugualmente considera. Ilche all'altr'arti non auuiene, perche se bene elle considerano i contrari, niente dimeno considerano principalmente, & come loro oggetto quello de i contrari, che è determinatamente il migliore, come l'medico, ilquale principalmente & come suo oggetto, considera il sanare, ma dalla cognitione delle cose che posson sanare, seguita la cognitione di quelle che posson generare infirmità, & morte, & il medesimo accade nell'altr'arti, le quali considerano cose contrarie. Ma la Dialettica & la Retorica circa i contrarij parimente si maneggiano, benche le cose circa le quali elle operano, non habbiano la medesima natura, perche le uere & le migliori si posson di lor natura piu ageuolmente prouare et persuadere: ne perciò debbiamo stimare, che acquistando noi facultà di persuadere i contrari, si conuenga parimente persuader l'uno & l'altro: perciò che c' non si debbe usarla ue à difender il torto ne à persuader il falso, & in somma a prouar le cose cattive, ma questa notitia ci è data, si accio che tal artificio non ci sia ascoso, si anche accioche usandolo altri, & con iniqui & fallaci discorsi procedendo, noi ci gli possiamo opporre & conuincerlo. Vedesi adunque quanta utilità ne porti la Retorica, poiche ella è instrumento tanto accommodato & necessario, quanto habbiamo dimostrato alle molto importanti operationi della uita ciuile, laqual quanto senza quella sarebbe imperfetta, chiaramente si conosce. & se tal perfettione debbe esser tanto pregiata da gli huomini, quanto ciascuno puo conoscere, non è egli degno di molta loda & istimatione quell' instrumento, ilquale tanto d'aiuto ci porge à conseguirla perfettione? & se questo debbe esser cotanto stimato, qual' honore diremo meritare, di qual marauiglia esser degno colui, ilquale si bel thesoro possederà, & si eccellente instrumento eccellentemente saprà usare? Certamente il corpo ci è comune con gli animali irrationali, & molti di quegli nella uelocità, nella gagliardia, nella destrezza ci son superiori, uinconci d'acutezza di uedere, di sottigliezza d'udire, di forza d'odorare, pare che habbiano in loro qualche seme di ragione, ma della uirtù del parlare in modo alcuno non partecipano, in quell'altre qualità ci son simili, o superiori, per questa son diuersi da noi, per questa ci son molto inferiori; questa è à loro interamente negata, à noi per nostra propriamente donata. Ora se gli è brutta & biasimeuol cosa non saper ben maneggiare quello, che ci è comune con gli animali irrationali: non è egli più uergognosa cosa il non usare con ueneuolmente le cose, che, come nostre proprie, possediamo? chi non riputeria bellissima cosa ecceder gli altri huomini in quello, in che essi gli altri animali tanto eccedono? Ma la mia intentione non è di raccontar qui con ornato stile & oratoriamente magnificar le lodi della Retorica, alla quale degnamente loda re non bastarebbe à pena la sua istessa uirtù; ma, come huomò che n' habbia à dar precetti, esprimere solamente l'utilità di quella: ilche hauendo io tentato di fare secondo le mie forze, mi resta circa questa parte rispondere à quegli, i

quali dubitassino se la Retorica debba esser utile & buona riputata, considerando che mal'usata ella puo molti & gran mali partorire: ilche con molti essempi potrebbe confirmare. Sappino adunque costoro, che ella non merita perciò d'esser dannosa o poco utile riputata, anzi da tal consideratione si può prendere qualche principio da conoscer la natura di quella: perche di tutti gli altri beni, & massimamente di quegli, che utili si chiamano, & come instrumenti ad altri sono ordinati, si può dir questo, che bene usati gran bene, & male usati, gran male partorischino. Chi negherà che la sanità & la gagliardia male usata possa esser cagione à gli huomini di gran male? nondimeno qual'è colui, che l'una & l'altra esser buona non confesse? & come buona, ragioneuolmente non la desidera? l'autorità & la superiorità nelle cose ciuili, & nelle militari, nelle pubbliche & nelle priuate ueggiamo noi ogni giorno portarci non pochi ne piccoli danni, se coloro, che l'hanno, imprudentemente & iniquamente l'usano. Le ricchezze anchora non hanno fatto molte uolte i possessori d'esse soggetti dell'inuidia, & dell'auaritia altrui sì, che elle sono state à quegli occasione di persecutioni, & di calamità. oltre che egli è manifesto, che, & con l'essere male usate, & anche per altre uie non leggiermente ci nuocono. Nondimeno & queste & quelle alla uita attiuā, & alla felicità ciuile utilissime debbon essere riputate. Et senza dubbio non solo queste, ma tutte l'altre simili cose si debbono stimare & chiamare buone, perche le qualità loro non si giudicano dall'uso de gli huomini maluagi, ma de i buoni, come dice Aristotele nel primo libro de i suoi gran morali. la onde conchiudendo dico, che la uirtù sola infra tutti i beni è quella, che non può altro, che bene partorire, perche ella non può esser mal'usata: ma gli altri beni che utili si nominano, come male usare si possono, così anche possono nuocere, di che non già essi, ma chi male gli usa debbe essere incolpato & biasimato. Hauendo adunque sin' à qui dimostrato, come ciascuno in qualche modo naturalmente partecipa della uirtù del ben parlare, & come ella si può ridurre in arte: & hauendo parlato del principio, & della utilità di quest'arte, passerò hora à dichiarar la natura di quella; la qual ben conosciuta ci sarà più facilmente intendere i precetti, che di quella si daranno. Et à uolere ben dimostrar la natura dell'arte Oratoria mi par che si possa pigliar molto accommodato principio dal fine, ilquale l'Oratore si propone. Dico adunque, che il fine di quello è persuadere, che è generare nella mente dell'Auditore opinione, & credenza di quel ch'egli intende di mostrargli. Perche quello è il fine in ciascuna cosa, per ilqual conseguir s'opera, & alquale s'addirizzano i mezzi, come'l fine nella mercatura è l'acquistarsi ricchezze, perche tutto quello, che fa il Mercatante, lo fa per acquistar ricchezze: il fine nella guerra è la uittoria, perche tutte le fatiche & tutti i pericoli che guerreggiando si portano, tendon à quella, & il medesimo auuiene nell'altre cose. Così quello è fine nella Retorica, per ilqual conseguir la usiamo, et alqual è ordinato tutto l'artificioso parlare, ilquale ciascuno confesserà esser ordinato à persuadere; perche l'intention di ciascuno, che usa la Retorica, è persuader ad altri quel lo ch'ei

*Molti cose reputate  
buone, & mal'usate  
partoriscono gran mali.*

*come  
la sanità.*

*L'autorità, & superiorità*

*in  
Repubbliche.*

*la uirtù non può par-  
torire altro che bene.*

*5. Del fine del  
l'Oratore.*

lo ch'ei s'è proposto di dimostrare, adunque il fine in quest'arte oratoria è il persuadere. Questo esser suo fine disse Aristotele manifestamente nel terzo libro de' suoi morali à Nicomacho, doue insegnandoci che non si consulta del fine, perche questo si presuppone, ma de' mezzi da peruenir al fine, dice, che l'Oratore non mette in dubbio ne consulta se ne debba persuadere, ne il medico se e' debba sanare, percioche il sanare sono come il segno & il bersaglio, alquale essi addirizzano le loro operationi. Et che il fine della Medicina sia la sanità, disse apertamente il medesimo Autore nel principio della sopradetta opera. Onde è manifesto, che così il fine dell'Oratore è il persuadere, come è del medico il sanare, ma e' potrebbe parer à qualcuno, che questo ripugni à quello, che il medesimo Aristotele dice nel primo libro de' luoghi de' gli argomenti probabili, & anchora nel principio della Retorica: doue non solo egli non dice che il fine della Retorica sia persuadere, ma che l'ufficio & l'opinione d'essa consiste in considerare & trouar ben quello, che in qualunque materia sia uerisimile & persuasibile: perche ne anche l'ufficio della medicina è sanare, ma far quant'ella puo per sanare, & similmente dell'altre arti: ma chi considererà diligentemente quello, che Aristotele in questi luoghi uol dire, uedrà chiaramente, che non ripugna à quello, che noi habbiamo dimostrato, perche in quei luoghi Aristotele parla dell'ufficio dell'una & dell'altra arte, & di quello, che si come elle posson sempre fare, così fatto che elle l'hanno, uengon ad hauer operato quanto à loro appartiene. ne si puo dire che per ufficio & operatione egli intendesse il fine di quelle, perche e' contradirebbe à se stesso, hauendo detto nel principio de' libri morali à Nicomacho, & ne i libri de' gran morali, et ne morali ad Eudemo, che il fine della medicina è la sanità, et nel luogo allegato di sopra, che il fine dell'Oratore è persuadere. Contradirebbe anchora à se stesso & alla uerità, s'egli hauesse inteso per l'operation et l'ufficio di tutte l'altre arti, il fine: perche egliè manifesta cosa, & egli l'afferma che in alcune arti altro è il fine; altro l'operatione, & che il fine di quelle non consiste nell'operatione fatta secondo l'arte. Et ben ci dette Aristotele ad intendere, che il fine della Retorica sia il persuadere, dicendo che l'ufficio & l'operatione sua consiste in far, quanto ella puo, per persuadere, & se egli stesso disse nel secondo libro della Retorica che ell'era ordinata al giudicio, questo ha diuersa consideration da quello, che in questo luogo trattiamo: Perche Aristotele uolle in quel luogo dimostrare, che anchora i Senatori & coloro, che odono le orationi (per dir così) fatte à pompa sono in qualche modo giudici. Ma oltre questo potrebbe forse qualcuno piu sottilmente interpretando dire che anche di qui si puo comprendere in qualche modo, che l'oggetto & il fine di quella sia lasciar l'auditor persuaso: perche certamente il giudicio dell'auditor cerchiamo noi d'acquistare con lasciarlo persuaso, si che in questo nome di giudicio si uenga à cōtenere la persuasione & il suo effetto. Esaminò Quintiliano questa materia, & uolle che il fine di quest'arte Oratoria fusse operar cōueneuolmente, cio è il ben parlare, poiche scienzia di ben parlare l'hauend' diffinita: et ueggẽd' egli che alcu

ne arti si truouano, lequali hanno posto il lor fine in contemplar la natura delle cose, delle quali elle trattano. come la Filosofia naturale in conoscer per uia di scienza le cose naturali, l'Astrologia le celesti & altre simili, che speculatiue o contemplatiue son chiamate, & che altre hanno il fin loro nell'operare, si che la loro operatione non resti in altri, nè doppo quella apparisca cosa prodotta, come l'arte del danzare & d'altri mouimenti della persona, del sonare & simili, lequali attiuue o uero pratiche son nominate. altre hanno il lor fine nel fatto, nel l'opera (dico) che rimane doppo la loro operatione, com'è l'arte dell'edificare, & tutte l'arti fabbrili, che di fattiuue hanno nome: ueggendo (dico) Quintiliano questa diuisione fatta da gli antichi Filosofi, giudicò che la Retorica partecipasse di tutte le tre spetie dette, ma che quando pur s'hauesse à porta sotto l'una di quelle, si douesse porta sotto le attiuue, hauendole dato per fine il ben parlare. Ma e' par che in questa materia e' confondesse l'operatione & l'ufficio dell'arte Retorica col fin suo, & così auuertisse solamente à quello, che que l'arte poteua sempre fare, & facendolo poteua restar contenta della sua operatione, che era l'artificioso parlare. Ma e' non uide che quest'arte era del numero di quelle, lequali son chiamate da i Greci con un tal nome che à noi significa conietturali, o conietturatiue, o conietturatrici, che dir uogliamo. La natura delle quali uolendo ben dichiarare, dico che e' sono alcune arti, le quali hanno in podestà loro il fine parimente & l'operatione: perche elle hanno la uia dell'operar tanto certa & determinata, che dall'operation loro fatta secondo l'arte risulta il fin proposto; et l'opera di quelle dal caso & dalla fortuna non puo esser prodotta, come è l'arte dell'edificare, laqual bene usata produce sempre la casa, et così tutte l'altre arti che fattiuue son nominate: & in queste si giudica la loro operatione dall'effetto, cioè dall'opera prodotta, che era il lor fine: perche quell'opera seguita sempre all'operatione fatta artificiosamente, & è certissimo segno di quella. Alcune altre non hanno in podestà loro il fine, ma solo l'operare, & questo perche elle non hanno la uia del proceder sì certa & determinata come le prime, ma fa di mestiere che l'artefice d'esse habbia un'accorto giudicio per accomodar bene et utilmente l'operatione à quello, che egli intende di fare: & à produr l'effetto destinato bisogna, che ui concorrano certe conditioni del soggetto & altre cose, che non sono in podestà dell'arte, & la fortuna in questo ha possanza, sì che alla loro artificiosa operatione non risponde sempre il fine, ma il piu delle uolte: & in quelle non si giudica la retta operatione dall'opera prodotta, ma allhora si stima ch'elle habbiano fatto quito debbono, & riceuuto quella perfettione, la quale per loro stesse possion conseguire, quando hanno operato secondo l'arte, & quanto patisce la cosa, circa la quale elle operano, se bene non haueffero partorito quell'effetto ch'elle intendeano, & conseguito il lor fine: & queste tali arti, le quali non hanno la uia del loro operare certa & determinata, ma per conietture procedono, & hanno le conditioni sopradette, sono (com'è detto) conietturali nominate. Di questa natura è la Medicina, l'arte del Nauigare, l'arte della Guerra, la Retorica, & simili. il medico

medico intende di sanar l'infermo: ma, se questo suo oggetto gli sia impedito, o dalla disubbidienza, o negligenza dell'infermo, o dalla uiolenza dell'infermità, o da altra cagione, ha egli non dimeno fatto l'ufficio suo, se egli ha curato colui secondo l'arte. Il Nocchiero quantunque non conduca la naue in porto, che è il suo oggetto, per esser sforzato dalla tempesta, ha niente dimeno sodisfatto al suo debito, se quanto ricerca l'arte sua, ha operato. Il Capitano dell'esercito, il cui fine è la uittoria, non uince alcuna uolta, o per il souerchio ualore de' nimici, o per qualche caso fortuito, ma senza dubbio ei merita d'essere ualoroso riputato, quand'egli ha fatto, quanto e' puo, secondo la disciplina, e' il retto ufo dell'arte della guerra per uincere. Similmente adunque l'Oratore non sempre consegue il fin suo di persuadere; il qual non è in sua podestà, o per la natura della maniera, la qual porge alcuna uolta poche, et deboli ragioni, o per la mala dispositione dell'auditor, o per altre cagioni, ma e' puo sempre parlare accommodatamente per persuadere: il che facendo consegue quello, che è in sua podestà, e' si debbe giudicar, ch'egli habbia all'ufficio suo pienamente sodisfatto. Per la qual cosa è manifesto, che il non hauer quest'arte il proprio fine in podestà sua, e' l'hauer l'altre conditioni, che di sopra habbiamo mostrato hauer simili arti, fa che ella ha natura di conietturale: e' noi conchiudendo diciamo, che il fin dell'Oratore à il persuadere accompagnato dall'operatione fatta secondo l'arte, e' dall'altre cose, che richiede la natura dell'arti conietturatiue, come di sopra ho dichiarato. Se già qualcuio non uoleffe anche dire, che l'operatione in simili arti si possa considerare, come un fine intrinseco à quelle: ma, che non dimeno sia ordinato al persuadere, come estrinseco, ma però principale. Essendo adunque, com'è dichiarato, il fin dell'Oratore il persuadere, non è dubbio che l'intentione in trattar di quest'arte debbe esser il mostrar la uia di poter parlare accommodatamente per persuadere, si come nel trattar della Dialettica, il proponimento è trouar la uia di poter probabilmente argomentare. Et stando questa dterminatione, mi pare, che hora si conuenga parlare della materia, nella quale quest'arte, e' tutto l'artificio Retorico s'esercita. Ciascuna scienza ha un determinato, e' proprio soggetto; la natura, e' proprietà del quale ella considera: come l'Aritmetica ha per suo soggetto il numero, la Filosofia naturale le cose naturali (per dir cosi) e' altre altri, sopra i quali elle uanno speculando. Ma la Dialettica non ha una propria materia, nella quale ella s'adoperi, ma si distende alle cose Morali, Naturali, Geometriche, Medicinali, et ad ogni altra materia, diuersamente però da quelle scienze, à cui sono proprii quei soggetti, procedendo; perche il Naturale, il Geometra, il Medico, e' gli altri nelle loro scienze discorrono circa i proprii soggetti, con fondamenti appropriati à quegli, com'è detto. Il Dialettico con ragioni comuni, e' probabili uà nell'altrui materie argomentando: e' la Retorica ancora, che è quasi un rampollo della Dialettica, si puo distendere ad ogni materia con i suoi uerisimili, e' persuasibili discorsi, che nondimeno sono probabili: e' questo modo di procedere si dichiarerà nel luogo suo. Et benchè quest'arte si allarghi tanto, quanto è detto; non dimeno si ristigne piu alle cose, le quali alla uita ciuile appar-

Della materia, circa la quale la Retorica si esercita.

H

appartengono. Questo manifesta Aristotele in molti luoghi della sua Retorica, dicendo, che ella non ha un soggetto determinato, & che ella considera quello, che è atto à persuadere in qualunque materia, ma à i giudicij poi, alle consultationi, & alle dimostrazioni massimamente l'accommoda; & la ristrigne, doue si tratta dell'attioni humane, dell'utile, dell'honesto, del giusto, & d'altro; che tutto è materia morale, & ciuile. Da questa sentenza non è discrepante Platone; ilquale nel Fedro pare, che allarghi molto la Retorica, distendendo la oltra i giudicij, & i publici consigli, anche al priuato commercio de gli huomini, & alle grandi, & alle piccole cose applicandola: & nel Gorgia massimamente l'accommoda alle cose ciuili, dicendo, che ella fabrica persuasione circa'l giusto, & l'ingiusto appresso i giudici, et appresso la moltitudine; & la fa quasi imagine d'una parte della facultà ciuile. Cicerone anchora in molti luoghi de' libri, che e' lasciò scritti di quest'arte; & sfetialmète ne i tre, che mandò à Quinto suo fratello; sottopone all'Oratore ogni materia, et uole, che e' possa parlare di qualunque cosa, ma piu propriamente lo fa operare circa le cose ciuili, & circa i giudicij, & i consigli publici, & in somma alle cose appartenenti alla Republica l'addirizza. Quintiliano similmente quātunque egli affermi, che la materia di quella è qualunque cosa gli sarà proposta; nondimeno à i tre generi di cause, Giudiciale, Dimostratiuo, Consultatiuo la ristrigne, & per tutta l'opera sua prepara à quelle l'Oratore: ma principalmente al genere Giudiciale, Hermogene, tra i Greci autori di quest'arte famoso, & pregiato molto, non esce punto ne i suoi libri della materia ciuile; & è occupato tutto in dar precetti, à i giudicij massimamente, & alle consultationi accomodate. Ma e' sarebbe di so perchio con altra autorità confermar quello, che et per ragioni; & per le determinationi di sì eccellenti Filosofi, & Scrittori di quest'arte è manifestissimo. Per la qual cosa conchiudiamo, che quantunque la Retorica non habbia soggetto proprio; circa il quale ella s'eserciti; non dimeno alle cose ciuili piu si ristrigne, & s'accommoda. Onde si puo comprendere, come la Dialettica & la Retorica conuengono in questo; ch'elle non hanno materia propria, & nell'altrui materie con ragioni probabili discorrono, ma disconuengono poi, perche doue la Dialettica si distende parimente ad ogni materia, la Retorica non in ogni materia parimente: ma piu nelle cose ciuili usa la uirtù sua. Et, percioche l'attioni humane sono di cose particolari, & comprese da persone, da luogo, da tempo, & da altre circostanze, si puo conoscere tra la Dialettica, & la Retorica quest'altra differenza; che la Retorica trattando per lo piu di tai cose particolari, secondo quelle forma i suoi ragionamenti, & la Dialettica tratta le cose con un modo di procedere piu comune, & piu uniuersale. Hauendo adu che dimostrato in qual materia s'eserciti quest'arte à fine di persuadere, seguita, ch'io dica, qual cosa, ouero quale instrumento (per dir cosi) ella usi à produr tale effetto. Dico adunque, che egli è noto à ciascuno, come il parlare è quello, cō che ella persuade; ma, percioche non ogni maniera di parlare è accommodata à persuadere, quella sorte di parlare, che sarà atta à far credere all'auditore quel

Del Instru-  
mento, che  
la Retorica  
usa a persua-  
dere.

che l'Oratore intende di persuadere, sarà certamente il suo istrumento. Et, per-  
 ciò che il parlare è composto di cose, cioè di concetti, & di parole; quali cose, &  
 quali parole cōuenghino à tal maniera di parlare; et in quello, che essa consista,  
 particolarmente si dichiarerà nel luogo suo. Ma non tacerò già qui, che poscia  
 che'l parlar, quanto alla testurà & composition sua, può esser breue, inornato,  
 interrotto da domande, & risposte, & lungo, ornato, continuato: questo così  
 fatto resta massimamente all'Oratore, appartenendo l'altro senza dubbio al  
 Dialettico, & di qui si può comprendere un'altra differenza di quelle, che sono  
 tra la Dialettica & la Retorica. Ma delle conditioni del parlare Retorico cir-  
 ca la compositione di quello si tratterà particolarmente nel luogo suo: & per ho-  
 ra basti hauere in tal modo disegnato il parlare Oratorio. & hauendo io pri-  
 ma del fine, & della materia della Retorica trattato, mi pare hauere in parte  
 scoperto la natura di quella, laqual conuiene, ch'io quasi nuouo principio facen-  
 do, chiaramente mostri col diffinire, che cosa sia Retorica, & dipoi conseguen-  
 temente tratti di quello, che à questa consideratione appartiene. Ma uolendola  
 diffinire, non mi affaticherò ne in raccontare, ne in esaminare le molte & diuer-  
 se diffinitioni date da gli Scrittori di quella, parendomi che questa sarebbe piu-  
 tosto un'ambitiosa & superflua diligenza, che una util notitia, & hauendomi  
 proposto di scriuer solo, quanto io stimo poter dar chiara & uera cognitione  
 di quello, ch'io intendo dimostrare, fuggendo ogni ostentatione & ogni inuti-  
 le & fastidiosa disputa: ma non pretermetterò già di porre la diffinitione data  
 da Aristotele in questo modo: Sia la Retorica facultà di uedere quello, che è ac-  
 commodato à persuadere in ciascuna cosa. Questa diffinitione riprese Quinti-  
 iliano in due cose: l'una, perche dicendo Aristotele, ch'ella è facultà di uedere,  
 ò (com'egli in un luogo traduce) di trouare quello, ch'è persuasibile, gli parue,  
 che conducesse l'arte dell'orare anche à gli huomini non buoni; ilche egli non  
 ammette: l'altra, perche e' vuole, che per quella parola trouare, Aristotele com-  
 prenda solamente l'inuentione, laquale è una delle molte parti della Retorica.  
 Ma certamente ne la prima cosa, che Quintiliano riprende, e' può esser notato  
 d'hauer cōsiderato piu come si conuiene usar questa arte, et qual debba esser l'O-  
 ratore, che la natura stessa dell'arte, laquale nel uero non dà, ne toglie il nome  
 di Oratore, per essere bene ò male da buoni ò da rei usata. Circa la seconda,  
 come può Aristotele hauere attribuita à quest'arte solamente l'inuentione, hauen-  
 do egli delle parole, & di tutto quel, che appartiene all'espressione, & all'orna-  
 mento de' concetti dell'Oratore, come di parte principale di quest'arte, esquisita-  
 mente parlato? Se già noi non uogliamo anche credere, che nel dare la diffini-  
 tione e' si fusse dimenticato della signification del nome di quella, che dinota par-  
 lare: ilche nondimeno uiene à esser compreso in qualche modo in quella parola,  
 PERSVASIBILE. & se noi non uogliamo dire (ilche non sarebbe però  
 fuor di ragione) che Aristotele comprendesse non solo l'inuention delle cose, ma  
 il modo anchora dell'esprimerle, & l'ordine, & in somma tutto quello, che è ac-  
 commodato al persuadere; questo almeno possiamo arditamente affermare  
 che

Della Defi-  
 nitione della  
 Retorica.

R



che in quella diffinitione Aristotele ha compreso quello, che è la sostanza, & la midolla dell'arte: conciosia, che l'altre cose siano tenute da lui (dirò così) per accessorie, & per la scorza dell'arte, & per tali, che all'auditor, & all'opinione, & apparenza habbiano rispetto. Et in questa diffinition d'Aristotele si uede chiaramente, com'è fa la Retorica facultà, et le sottopone ogni materia. Ma, se Quintiliano, il quale la diffinisce scientia di ben parlare, non hauesse inteso, ch'ella fusse ueramente scientia, & per ben parlare hauesse inteso solo il parlare accommodato à persuadere, non comprendendo insieme la buona mente, & i costumi dell'Oratore, harebbe (s'io non m'inganno) la sua diffinitione maggior conuenientia con la natura di quest'arte, & con l'altre diffinitioni, lequali piu rettamente se le potesin dare. Ora hauend'io posto la diffinitione data da Aristotele, si come non ardirei di dire, che alcuna piu uera se ne potesse trovare; così essend'io sempre intento à trattare delle cose di quest'arte con quella maggior chiarezza, che mi sia possibile, diffinirò la Retorica in questo modo. Retorica è facultà di parlare accommodatamente per persuadere in ogni materia. Questa parola FACULTÀ usata da Latini, come quella, che esprime la parola Greca usata da Aristotele, parue à lui, come dichiara Alessandro Afrodisio famosissimo comentatore de' libri d'Aristotele, che se le conuenga: perche FACULTÀ importa potentia, & la potentia di quello, che propriamente puo qualche cosa, s'estende alle cose, che hanno trà loro oppositione; si che e' puo parimente circa l'una & l'altra. Et la Retorica, come anche la Dialettica, parimente si esercita circa le cose opposte, come di sopra ho dichiarato. Ma io quando arte, & quando facultà indifferentemente nominerò la Retorica, poi che gliè manifesto per quello, che ho dichiarato, di che natura arte ella sia; & poi che esso Aristotele si nel titolo delli suoi libri la chiama arte Retorica, si nel principio d'essi dichiarò diligentemente, ch'ella è arte: col qual nome ancora i piu delli Scrittori di quella l'hanno & nominata, & diffinita: perche in uero quegli, che l'hanno chiamata, & diffinita scientia (tra i quali è Quintiliano) o non hanno bene inteso quello, ch'importi questa parola SCIENTIA, hauendo le scientie soggetto proprio & determinato, & considerando cose uniuersali eterne: ilche non fa la Retorica, che non ha soggetto proprio, & s'esercita principalmente circa le cose ciuili, & particolari, le quali son mutabili, come di sopra ho detto; & è propriamente discorsua, & fabricatrice di ragioni uerisimili. Et per ciò non hanno bene intesa la forza di questo nome SCIENTIA: o l'hanno preso in significazione impropria: ilche nell'insegnare, & massimamente nel diffinire merita riprensione. Et Aristotele dice, che chi uuol fare, & trattare la Dialettica, & la Retorica, come scientie, corrompe & guasta non se n'accorgendo la natura loro. E' adunque la Retorica facultà non già di persuadere, (ilche sempre non fa) ma di parlare accommodatamente à fin di persuadere, ilche sempre puo fare. Perche e' pare, che le diffinitioni si debbano comporre di quelle cose, che costituiscono la cosa diffinita, & che

diffinig: *ella Retorica*



da quella non si separano. Et questa conditione di parlare accommodatamen-  
te per persuadere è propria della Retorica, & la fa differente non pur dico dal  
le scientie, & da altri simili habiti dell'animo nostro, ma anche da quelle arti, che  
simaueggiano circa il parlare, & discorrere, & che perciò hanno qualche con-  
uenienza con quella: come è la Grammatica, la Poetica, la Dialettica; nessuna  
delle quali in quel modo, & à quel fine, che la Retorica, fabbrica il parlare,  
& il discorso suo. Et per comprendere la materia, circa la quale la Retorica  
si esercita, ho posto nella diffinitione questa parte IN OGNI MATE-  
RIA, la qual conditione non è commune all'altre arti, eccetto che alla Dia-  
lettica: conciosia, che ciascuna di quelle s'adopera circa'l suo proprio sogget-  
to, & che questa facultà habbia uirtù di discorrere per tutto, benche alle cose  
ciuili piu si accomodi. Hauend'io adunque data la diffinitione della Retori-  
ca, lascerò in arbitrio di ciascuno il seguirar quella, che piu gli piacerà, au-  
uertendo nondimeno, che l'autorità d'Aristotele debbe essere in ogni cosa trat-  
tata da lui di grandissimo momento appresso à ciascuno. Et, se la diffinitione  
data da me sarà ben considerata, non si trouerà esser discrepante da quella d'A-  
ristotele. della qual cosa hauendo parlato à bastanza, passeremo à trattare  
delle specie della Retorica nominate così qualche uolta da Aristotele, & da al-  
tri; ouero de i generi dell'orationi Retoriche, o della Retorica, come esso me-  
desimo Aristotele le nomina, o di cause, come Cicerone, Quintiliano, & al-  
cun'altri dicono: ma à me lasciando la contesa de nomi al giudicio di ciascu-  
no, basta dichiarare, come tre sono le cose, le quali concorrono al parlare:  
la persona che parla, quella; à cui ella parla, la cosa, della quale ella parla:  
& percióche la diuersità dell'Auditore, al qual l'Oratore indirizza & accom-  
moda il suo parlare; come à quello, il quale e' uol persuadere, uiene à diuer-  
sificare il parlare Oratorio, tante saranno le specie della Retorica, quante so-  
no le specie de gli Auditori, le quali sono tre: perche l'Auditore ascolta, o per  
udire & dilettarsi solamente, o per determinare, & far giudicio di cose pas-  
sate, o di cose future: colui, che determina di cose future, è, come Senatore, &  
Consigliero: colui, che giudica delle passate & fatte, Giudice propriamente  
è nominato: l'altro, che è ascoltatore di qualche parlamento fatto piu à pom-  
pa, che ad altro; benche e' paia, ch'egli habbia à far giudicio della facultà  
& del ualore dell'Oratore, & perciò in qualche modo meriti il nome di giudi-  
ce; Ascoltatore nondimeno piu propriamente è stato da Cicerone nominato:  
& da Aristotele con un tal nome, che quasi à spettatore piu tosto, che ad ascol-  
tatore, appartiene: & conseguentemente tre uengono ad essere i generi sopra-  
detti: l'uno de quali chiamerò Consultatiuo dal consultare: l'altro Giudiciale  
dal giudicare: il terzo Laudatiuo, ouero Dimostratiuo così nominato da quel-  
lo, che poco dipoi dirò: & questi chiamano generi, percióche tutte le cose, cir-  
ca le quali l'Oratore usa la sua facultà, caggiono sotto qualcuoi di questi ge-  
neri, comprendendo essi & le cose uniuersali, o spetiali, che uogliamo dire, & le  
particolari: come il Consultatiuo comprende la uniuersale, ouero spetiale (per  
dir

Delle Specie  
della Retori-  
ca, che sono  
Generi delle  
orationi, o  
cause.

tre generi  
di Retorica

1. Consultatiuo: M

2. Giudiciale:

3. Dimostratiuo:

dir così) consultation della guerra & la particolare, come la consultation della guerra tra il Re di Francia, & il Re Filippo, & similmente sotto l' dimostratiuo cade la lode dell'huomo, che è uniuersale; & di Scipione, o d'un' altro huomo, che è particolare; & similmente d'altre cose: & nel giudiciale si comprendon le cause del tradimento, dell' homicidio & d'altro uniuersalmente, che sono spetiali, & le particolari, come di questo tradimento, di questo homicidio, quasi, come l' animale comprende le spetie dell'huomo & del caualllo, & questo particolare huomo & caualllo. / Questi esser tre generi hanno prouato alcuni Autori con tali ragioni oltre all' antedetta, dicendo, che l' Oratore opera in cose appartenenti à giudicio, o no. di quelle che uengono in giudicio, è manifesto che'l genere è giudiciale: l'altre, che non uengono in giudicio, o contengono il tempo passato, o il futuro. se il passato, lo dimostriamo con lode, o con biasimo: se il futuro, ne consuluiamo. / Aggiungono anchora, che tutte le cose, delle quali l' Oratore debbe parlare, o son certe, o dubbie. Le certe dimostra ciascuno lodandole, o biasimandole: delle dubbie parte n'è in nostra podestà, si che noi le possiamo eleggere, & di queste consultiamo: parte n'è commessa al parere, & alla sentenza d'altri; & di queste si contende & si litiga ne i giudicij. Oltra questo ogni cosa, circa laquale l' Oratore si maneggia, o cade in giudicio, o no. Se ella uiene in giudicio, è causa Giudiciale: se no, o in quella si cerca solo l' honesto & l' inhonesto, & è dimostratiua, o l' utile & l' honesto insieme & i contrarij, & è Consultatiua: & con queste et altre simili ragioni per diuerse uie si proua, che tre sono i generi delle cause, cioè Consultatiuo, Giudiciale, Dimostratiuo. Il Consultatiuo si diuide in suuisione & dissuisione, che tali sono i nomi Latini, iquali io interpretando dirò consigliare, & sconsigliare: per cioche quegli, che o priuatamente, o publicamente consultano, o e' consigliano, o sconsigliano. Il Giudiciale si diuide in accusa & in difesa, perche necessariamente fanno una di queste due cose coloro, iquali in giudicio contendono. Il Dimostratiuo si diuide in lode & in biasimo; & alcuni l'hanno chiamato Laudatiuo, dandogli il nome dalla parte migliore, doue altri forse Dimostratiuo lo chiamerebbero: perche con lode & con biasimo si dimostra la buona, o la rea qualità della cosa, di che si parla. Diede à ciascun di quegli Aristotele il suo tempo; il futuro al Consultatiuo, perche delle cose future si dà consiglio: il passato al Giudiciale, perche l'accusa & la difesa sia circa le cose fatte: al Dimostratiuo diede, come piu proprio & principale, il presente: per cioche e' si loda massimamente quello, che allhora è nella persona. Ma in questo genere dette anche luogo al tempo passato & al futuro, conciosia che'l passato s'usi per dar luce & accrescimento con le cose fatte alle presenti operationi, & del futuro ci possiamo seruire à conietturare & pronosticare il ualor della persona. Assegnò anchora à ciascuno di questi tre generi il suo fine: perche colui che dà consiglio, riguarda principalmente, o all'utile & al nociuo, come oggetto & fin suo: perche e' consiglia, come di cosa utile, o sconsiglia, come di dannosa, & secundariamente, & come non suo proprio fine,

Delle specie principali di ciascun genere.

Del tempo di ciascun genere.

Del fine di ciascun genere.

fine, considera poi, se ella è giusta, o ingiusta, o honesta, o inhonestà, & quegli, che contendono in giudicio, si propongono il giusto, o l'ingiusto per fine: ma l'honesto, & l'inhonesto, l'utile, & il dannoso aggiungono alla lor principale, & propria consideratione dell'utile: quegli che lodano, o biasimano, hanno per fine l'honesto, & l'inhonesto, & a quegli, è accessoria la consideratione dell'altre cose. Et se bene e' par, che in ciascuno de i tre generi non si truoui la consideratione d'una di queste cose separatamente & senza l'altre, anzi che ele uadino sempre insieme, di maniera che l'una aiuti & sostenga l'altra; niente dimeno la ragione della dottrina richiede, che le cose esquisitamente si determinino, si che si distingua ben quello, che a ciascuna è proprio & principale: il che ha fatto Aristotele in questa parte sapientissimamente (come suol sempre fare) dando a ciascun genere del parlar Retorico il suo fine, perche e' uedeua, che l'Oratore nelle cause Giudiciali alcuna uolta non contenderà ne negherà la cosa essere stata fatta, & hauer nociuto, ma egli non confesserà giamai d'hauer fatto ingiustamente: perche confessando questo, non sarebbe bisogno di giudicio: parimente anchora quegli, che consigliano, non difendono ostinatamente, anzi concedon finalmente molte cose, non curando ch'elle siano poco giuste, & poco honeste, ma e' non confesseranno mai di consigliar di cose dannose, o di sconsigliar di quelle, che sono utili. Chi loda anchora, & chi biasima non considera, se quella tal persona ha operato cose utili, o dannose a se stessa, ma stesse uolte la loda del poco rispetto, ch'ella ha hauuto al commodò, & util suo per fare uno atto uirtuoso & lodeuole. Sono adunque tre i generi, & tre i tempi, & tre i fini propriamente di quegli. Ma e' potrebbe dubitar qualcuno, come e' siano tre sole maniere di cause pertinenti all'Oratore, & per qual cagione il campo così l'argo dell'eloquenza sia fra si stretti confini rinchiuso; conciosia, che in questa uita ciuile, della qual habbiamo detto di sopra esser quasi instrumento la Retorica, accaggia spesso uolte non solo accusare & difendere, consigliare & sconsigliare, lodare & biasimare propriamente, ma anchora usare altre spetie (come di sopra ho detto) nelle quali quest'arte non debolmente s'esercita. A questo si risponde, che se bene e' non si uede nell'altre spetie espressamente, che si consigli, o sconsigli, si lodi, o si biasimi, s'accusi, o si difenda; esse nondimeno tengono della medesima natura, si che ciascuna di quelle si potrà a qualcun de i tre generi ridurre. La onde si puo dire, che ragione uolmente siano stati posti que' tre generi, come fonti di tutte le spetie di parlare, iquali bene conosciuti fanno ageuolmente trouare, et riconoscere i riuì (per dir così) che escon da loro: & perciò si son forse contentati gli Scrittori di quest'arte d'hauer ben dichiarato i tre generi con le spetie, che noi seguitando quegli, habbiamo gia posto, bastando loro hauer l'altre, solamente nominandole, accennate. & s'io facesi quello, che tanti & tali Autori hanno fatto, sparerei d'hauer con l'esempio di quegli a fuggire ogni giusta riprensione. Ma nondimeno stando sempre nell'arti aperta la uia da potere aggiugnere qualche cosa, che piu chiare & piu perfette in qualche parte le faccia; & hauendo

Che tutte le altre maniere di cause si puon ridurre a qualcun de i tre Generi.

domi io proposto in quest'opera di non lasciar cosa (quanto però patisce la ragione della dottrina in questa facoltà, & quanto s'estende l'ingegno mio) che possa portar qualche frutto à i lettori, & d'accommodare quanto piu si può quest'arte alle cose, che le sono sottoposte, & all'uso, ridurrò molt'altre spetie sotto i loro generi, & non solo in questa, ma in ogni altra parte di quest'opera, che lo richiegga, mi partirò alquanto dalle cose uniuersali, & discendendo alle spetialissime m'accosterò alle particolari, stimando, che si come il parlare uniuersale delle cose, che s'hanno à mettere in atto, è piu comune, così quello, che alle particolari si uà accostando, sia piu utile; perche facendosi le nostre attioni in cose particolari, quello ci apre la uia à poter meglio operare. Di-  
 co adunque, che sotto'l genere Consultatiuo mi pare, che si debbano porre queste spetie, il chiedere, che la chiamerò domanda, perche altro non facciamo in questa spetie, che consigliare, & esortare colui, à cui si chiede, à far quello, che noi gli domandiamo. Il raccomandare anchora, perche nella raccomandatione attendiamo à chiedere, & à persuadere, che ci sia concesso quello, che per la persona raccomandata si chiede: & benchè la raccomandatione habbia rispetto al genere Dimostratiuo per le lodi, che si danno alla persona, che si raccomanda: nientedimeno e' mi par che il fine, alqual molto si debbe riguardare, che la faccia membro del genere Consultatiuo; dalla quale opinione se alcuno pertinacemente disentirà, parendogli, che la raccomandatione partecipi piu del Dimostratiuo, hauendone io detto quel ch'io ne sento, mi contenterò piu tosto di dichiarare bene la natura di quella, che di contendere con qual genere ella habbia maggiore conuenienza. Pongo oltra questo sotto'l genere Consultatiuo l'ammouitione, però che l'ammouire è senza dubbio un confortare qualcuno con una certa autorità, & ammaestramento à fare o à non fare qualche cosa. Le Consolationi ancora, però che in quelle non facciamo altro, che confortare à liberarsi dal dolore, & à sopportare fortemente i casi auuersi, debbono essere à questo medesimo genere ridotte, ilquale comprende anche un'altra spetie: & questa è, quando à noi stessi o ad altri procuriamo d'acquistare qualch'amicitia; però che e' si uede chiaramente, che l'oggetto è persuader la persona, alla qual parliamo, o scriuiamo, fare una tale conuentione di beniuolenza. Et, quando anche c'ingegniamo di riconciliare insieme persone sdegnate & alienate, siamo parimente in questo genere, attendendo à consigliare, che quelle tornino in amicitia. L'esortare certamente è una spetie, con la quale incitiamo, & uehementemente consigliamo altrui à qualche cosa, si che non si può dubitare, che l'esortationi debbano esser poste sotto questo genere; si come anche la spetie contraria à questa: perche in quella ardentemente le persone sconsortiamo, & queste simo io esser le spetie, le quali massimamente habbino in se (come si uede) natura del genere Consultatiuo, & che piu stesso si nel parlare, si nello scriuere usiamo. Ma sotto'l genere Dimostratiuo mi pare, che principalmente si debbano porre queste spetie: cioè il ringratiare, & il rallegrarsi con altri, & oltra ciò le descriptioni, & se

Delle Spetie  
sottoposte al  
Genere Con-  
sultatiuo.

1 Domanda.  
2 Raccomman-  
datione.

3 Ammoni-  
tione.

4 Consolatio-  
ne.

5 Concilia-  
tione.

6 Reconcilia-  
tione.

7 Esortatio-  
ne.

8 Sconsorto.  
Delle spetie  
sottoposte al

Genere Di-  
mostratiuo.

1 Ringrati-  
amento.

Consultatiuo.

Dimostratiuo.

10

10

10

10

Giudiciali

10

20

30

40

Et se altra materia si troua, la quale quasi narratiuamente, Et con amplifi-  
 catione conuenueuole si tratti, perche (uniuersalmente parlando) tutto quel che  
 per questa uia si dimostra, ha col genere Dimostratiuo conuenienza tale, qua-  
 le puo ciascuno per se stesso conoscere. Restaci il genere Giudiciale, al quale  
 riduciamo il lamentarsi di qualch'offesa fatta a noi, o a persone care a noi: la-  
 qual spetie chiamerò querela: Et la spetie opposta a questa pongo nel medesimo  
 grado, chiamandola giustificatione. Sono oltre a questo certe altre ripren-  
 sioni, Et anche il rimproverare; le quali spetie, chi ben considera, come in  
 ciascuna di quelle apparisce chiaramente la natura dell'accusa, o della difesa  
 (benche non necessariamente ne per lo piu dinanzi al giudice si trattino) non  
 dubiterà perciò di sotto porre al genere Giudiciale; Et se altre spetie si troua-  
 sino da ridurre a questo genere, harebbono tanta conformità con queste, che o  
 elle non richiederebbon nuoue considerationi: o leggeri: ilche sia detto an-  
 che dell'altre, lequali sotto gli altri generi si potesin comprendere. Et nel  
 uero non potendo mai l'arte: Et massimamente in simili materie: abbraccia-  
 re ogni cosa, debbiamo restar contenti, quand'ella ci mostra le cose principa-  
 li, aprendo la uia alla cognition dell'altre. Sò che si trouano cert'altre ma-  
 niere, come auuifare, commettere, sollecitare, riferire, pregare, Et simili,  
 la natura delle quali è per se stessa manifesta, si che ageuolmente si conosce,  
 quanto elle siano dissimili dall'altre, Et quanto in un certo modo elle tengano  
 della natura d'una semplice esposizione della cosa, Et quanto dall'artificio di tre  
 generi siano per lo piu lontane. Et poi che io ho dato quel lume, che ho potuto,  
 delle spetie piu semplici, non credo che alcuno desidera da me, ch'io tratti se-  
 paratamente delle piu miste, perche chi harà bene compreso la natura di quel-  
 le, ch'io ho proposto, potrà ageuolmente Et conoscere le piu miste, Et con-  
 siderare in quelle, quanto si conuiene. Et tanto hauendo detto de i tre gene-  
 ri, Et delle spetie contenute da quegli, seguirò di dir tutto quel, che a questa  
 general consideratione di quegli appartiene. Et perche egli occorre principal-  
 mente trattar di quella cosa, che gli Scrittori Latini di quest'arte hanno chia-  
 mato stato, o constitution di cause, o con qualunque altro nome l'habbiano no-  
 minata; uoglio prima, ch'io entri in questa materia, auuertire i Lettori, che, si  
 come la cognition di questa parte è molto necessaria, cosi è molto difficile il ben  
 dichiararla; prima per la natura della cosa, dipoi per la diuersità, che è tra  
 gli Scrittori, iquali non pur circa la cosa istessa, ma ancora circa il numero,  
 Et i nomi sono stati si diuersi tra loro, che benche in molt'altre cose habbiano  
 discordato, in questa nientedimeno pare, che à studio habbino voluto contem-  
 dere Et dissentire. Aggiugnesi à questo; che tra quegli ne sono alcuni, iqua-  
 li hanno usato modo quasi contrario in trattare di questa materia, hauendone  
 qualcuno generalmente, Et breuissimamente parlato: alcun'altro con lungo  
 uolume particolarissimamente trattato. Et, se questa parte fu tanto difficile  
 à que' dotti Scrittori, iquali in lingua Greca, Et in Latina scrissero di que-  
 st'arte allhora, che ella era con grande studio usata: quanto piu difficile sarà  
 Retorica B ella

- 2 Congratulatione.
- 3 Descriptione.
- Delle spetie sottoposte al Genere Giudiciale.
- 1 Querela.
- 2 Giustificatione.
- 3 Riprensione aspra.
- 4 Rimproue ratione.

Di certe maniere più lontane dall'artificio di tre Generi.

De gli Stari, ouero Constitutioni delle cause.

ella in questi tempi, ne i quali pare, che sia quasi spento lo studio dell'eloquenza, come di molte altre uirtù? quanto più a me huomo nell'attioni più, che ne gli studi delle arti & delle scienze, à i quali nondimeno non meno, che all'attioni, m'inclinaua la natura, esercitato? Quanto maggiormente in questa lingua, alla quale si può ueramente dire, che fino à qui non sia stata data questa facoltà? niente dimeno io tentarò di superare tante difficoltà, & m'isforzerò di guidare i lettori per la più piana, & più diritta uia, che io saprò, fuggendo prima di raccontare le quasi infinite opinioni di tanti autori, & il disputar di quelle: perche se bene un tale discorso farebbe più manifesta la diligenza usata da me circa questa parte, & forse non senza qualche lode d'ingegno; nondimeno io non ueggio, che utilità e' fusse per portare à i lettori, anzi conosco più tosto, quanta confusione sarebbe per generare nelle menti loro. Ma, s'io non premetterò cosa alcuna principale, che possa dare certa, & bastevole notizia di questa parte, seguitando i uestigi de più pregiati autori, mi parrà & all'intention mia, che è di giouare quanto più posso à gli studiosi di questa arte, & al desiderio di più giudiciosi hauere in maggior parte sodisfatto.

Dico adunque, che le cause, lequali tratta l'Oratore (uniuersalmente parlando) hanno in loro qualche controuersia: ilche nondimeno è più proprio, & più manifesto nelle cause Giudiciali, nellequali è la contesa tra due parti, che nell'altre, come si uedrà. Per tanto uolendo noi ragionare de gli stati delle cause, come habbiamo proposto, lasceremo in dietro il cercare, se questo nome stasifusato da i Greci ha origine dalla controuersia delle parti, & se questo nome status è da i Latini così detto, o, perche la causa faccia quini quasi il conflitto, o, perche ella si fermi, & consista in quello, o per qualunque altra causa i Greci, & i Latini con tali nomi questa cosa habbino nominata; ma uerremo à manifestare la natura della cosa significata per quel nome, dicendo, stato esser quella sorte, & condition di quistione, che surge & apparisce per il conflitto delle parti, l'una delle quali oppone, l'altra contradice. Ma egli è da sapere, che la quistione nasce qualche uolta dal semplice conflitto dell'opposizione, & della negatione, & qualche uolta dalle ragioni, che le parti adducono in fauore della causa loro. Dalla semplice oppositione & negatione, come in questo esempio. Dice uno, Tu hai ucciso Antonio, risponde l'auuersario, io non l'ho ucciso, & così ne nasce questa quistione, se egli l'ha ucciso, o no, laqual quistione ha tale stato, quale si dichiarerà. Dalle ragioni de i contendenti in questo modo. Tu hai commesso sacrilegio, hauendo tolto cose tali di luogo sagro. contradice l'auuersario così: questo non è sacrilegio, hauend'io tolto cose, che non erano sagre. dalle quali ragioni nasce questa quistione, se l'hauer tolto cose non sagre di luogo sagro è sacrilegio, o no. & così in altre materie accade, che dal conflitto delle ragioni surge quistione d'un tale stato. Ma io de gli stati seguirò hora di ragionare, & del conflitto delle ragioni dirò in altro luogo quel, che mi parrà essere à proposito. Hora per dichiarare quali & quanti siano gli stati, dico, che gli antichi Autori consideran-

Stati delle cause.

Onde nasce  
la quistione.

Quanti siano  
gli Stati.

io

no

30

40

do,

do, che le cose, delle quali tratta l'Oratore, hanno in se, come è detto, qualche controuerfia, si sono ingegnati di ridurre tali quistioni, & controuerfie ad un numero d'eterminato, & comprenderle tutte il piu che hanno saputo generalmente; & seguendo la natura, hanno conosciuto, che prima uiene in disputa: se la cosa è, dipoi quello che ella sia, & che nome meriti, & ultimamente che qualità ella habbia: & sotto questi modi generali di quistioni hanno detto cadere ogni cosa, che sia soggetta à questa facultà, & che habbia in se disputa: & percióche la quistione puo essere uniuersale, cioè non ristretta à persona, à tempo, à luogo, & ad altre circostanze, come è questa, s'egliè lecito far guerra, & ancora particolare, cioè limitata da persona, da tempo, da luogo, & da altre circostanze, come è questa limitata dalla persona: se al Re Filippo conuien far guerra al Re di Francia, & similmente se e' debbe fare una tale impresa in questo tempo, se in questo luogo, o con altre circostanze: uogliono che nelle uniuersali, & nelle particolari quistioni caggino le dette sorti di controuerfia, & tanto piu si sono gli eccellenti autori fermati in questa determinatione, quanto egli hanno considerato, che in qualunque contesa tra due parti, colui, che oppone, intende di pronare, o che la cosa sia, con'è, che colui habbia ucciso Francesco, o che ella sia questa: & così debba essere nominata, come furto, adulterio, o altro, o ch'ella sia contra'l retto, & contra'l giusto, o d'altra qualità, & similmente chi difende occupa uno di questi luoghi per sua difesa: perche, o egli niega il fatto, che gliè opposto, com'è l'hauere ucciso, o e' confessa il fatto, ma niega esser quello, di che egliè incolpato, come non esser furto, o adulterio, o ueramente non contendendo del fatto ne del nome di quello difende, che quello, che egli ha fatto, è fatto rettamente, o è da concedere. / Sono oltra queste alcune controuerfie, lequali dipendono da leggi, conuentioni, decreti, o altra scrittura, et io con un sol nome legali controuerfie chiamandole, tutte le comprendrò. Queste adunque pare, che habbino diuersa natura, & conditione da quelle, lequali da leggi non dipendono: perche, doue interuiene legge, o simile scrittura, puo accadere contesa in quattro modi: cioè, o che uno si fondi nelle parole espresse, l'altro nel senso, & nell'intentione occulta della legge, o che noi non hauendo legge propria sopra la cosa, che è in disputa, glie n'accommodiamo un'altra, o noi affrontiamo insieme due leggi, che hanno apparente contrarietà l'una con l'altra, o noi diamo diuerso senso al medesimo: conciosia che quello habbia diuersi significati. Pare adunque che la prima di queste controuerfie consista nello scritto, & nell'intentione: la seconda nell'accommodamento della legge non propria, la terza nella contrarietà delle leggi, la quarta nell'ambiguità. Ma percióche alcuna uolta si disputa dell'agitazione d'una causa, & mancando la difesa per altre uie si ricorre à qualche eccectione di persone, o altro per trasportar la causa, pare che ci resti ancor quest'altro modo di controuerfia. Ora uogliono molti eccellenti autori, che quelle tre sorti di controuerfie descritte di sopra siano generali, & comprendino tutte le

Questione  
uniuersale o  
particolare.

Controuerfie  
legali.

1 Scritto e  
sententia.

2 Accommoda-  
mento.

3 Contrarietà.

4 Trasportazione.

Opinione so-  
pra gli stati.

quistioni, conciosia cosa che nessuna dell'altre si possa trattare, che e' non interuenga in qualche modo una, o piu di quelle, & per tale causa parue a quegli autori di ridurre tutte le quistioni à quelle tre; & nientedimeno per maggiore chiarezza trattarono dell'altre separatamente. Altri hanno posto espressamente tutte le controuersie legali sotto un membro della quistion di qualità, o generale, che e' la chiamino; & la transportatione hanno alquanto separato, parendo loro, che in quella non si cerchi principalmente, se la cosa è, come nella prima sorte di quistione, ne quello, che ella sia, come nella seconda, ne di che qualità ella sia, come nella terza, ma si disputi, se si debbe agitare la causa, & cercare in quella alcuna di tali cose. Et, percioche (come nel principio di questo trattato dissi) l'intention mia non è di raccontare, ne d'esaminare circa questa materia l'opinione di tutti gli autori, ma seguitare i migliori, & guidare i lettori per la piu ageuol uia, ch'io saprò, ho uoluto accennare i punti principali della diuersità dell'opinioni de i piu eccellenti autori per migliore di chiaratione della cosa, & piu oltre in ciò non mi distenderò. Ma seguitando il mio proposito dico, che queste sorti di controuersie sono gli stati delle cause, onde si dice questa quistione & disputa essere d'un tale stato, o hauere un tale stato. Quando adunque si disputa, se la cosa è stata, o sarà: percioche il uero si cerca per coniettura, & d'intorno à ciò si fermano, & s'adoperano le parti, consiste allhora la causa in coniettura, & si chiama conietturale, & tale è lo stato di quella. ma, quando si disputa quello, che la cosa sia, come se quel sia furto, se questo è tradimento, conciosia che la natura, & la sostanza delle cose con la diffinition di quelle si dichiarì, consiste la quistione in diffinitione, & percio diffinitiva, & di stato diffinitiuo si nomina. Et, se la controuersia è circa la qualità della cosa, è allhora lo stato di qualità: et questa sorte di controuersia largamente presa pare, che comprenda anche quella maniera di disputa, che è, quando si cerca, & si contende se una cosa si debbe fare, o no, seguitare, o schifare, risguardando anche al futuro, ilche appartiene al genere Consultatiuo. Onde alcuni n'hanno fatto un proprio stato, & con proprio nome nominatolo. Ma piu strettamente, & quasi propriamente pigliando la controuersia della qualità, ella contiene le dispute, nelle quali si cerca, se una cosa è fatta iuridicamente, o no, & risguarda al tempo passato, & cosi al genere Giudiciale appartiene: & questa sorte di controuersia si diuide principalmente in due, l'una delle quali chiamerò, pigliando il nome de i Latini iuridiciale assoluta: & questa è, quando noi difendiamo il fatto assolutamente, come lecito, & honesto senza usare cosa alcuna estrinseca per difesa. L'altra chiamano i Latini iuridiciale assuntiuu, percioche come significa quella parola assuntiuu, noi procacciamo, & pigliamo aiuti estrinseci per difendere il fatto, ilquale non possiamo, come lecito, & assolutamente difendere, & questo ha molti modi. Luno è confessare il fatto, & allegare per difesa qualche cosa dell'auuersario: come ingiurie fatte à noi, o à nostri, o altro, perche e' meritasse d'essere trattato da noi in tal maniera. Onde au-

uiene

Stati di tre  
forti.

1 Coniettu-  
rale.

2 Definitiuo.

3 Di qualità.

Giuridiciale  
Assoluto.

Assuntiuo  
che ha quat-  
tro modi.

1 Per fatto  
del Auuersa-  
rio.



uiene, che la nostra difesa consista quasi in una scambieuole accusazione, accusando noi l'auuersario: come, quando Cicerone difende, che Milone à ragione ha ucciso Clodio, perche Clodio haueua uoluto, & tentato d'uccider lui. L'altro è, quando noi fondiamo la difesa in qualche utilità publica, o priuata, & d'esso auuersario ancora, la quale del nostro fatto è seguita, o pure anche in hauere schifato, o impedito un maggior male: ilche uiene ad hauere luogo di bene, & così col fatto nostro si compensa, & contrapesa qualche utilità: come, se uno si difendesse d'hauere ucciso qualcuno, percioche egli hauesse spento un pestifero Cittadino; un'huomo scelerato & pernicioso. Appresso ci è uno altro modo di difesa, & questo è il discolparci non sopra l'auuersario, ma sopra qualche altra persona, come di Principi, Magistrati, & simili, i quali noi potessimo dire essere stati cagione di quello, di che noi siamo incolpati, o per hauerci negato, o differito qualche cosa, o altrimenti impeditoci, doue aiutarci, & istedirci doueuano; & sopra le cose anche ci discolpiamo: come sarebbe, se qualcuno, il quale non hauesse adempiuto quello, che egli doueua per uirtù d'un testamento, allegasse qualche impedimento; & prohibition di leggi, di determinationi, & di simili cose. L'ultimo modo pare, che sia concedere il fatto, iscusandolo, & diminuendolo il piu che si puo, & il domandare perdono, ricorrendo alla clemenza. Et questo chiedere perdono non ha propriamente luogo ne i giudicij ordinarij, ma solo doue è autorità di perdonare, & usare clemenza: come appresso di Principi, & dell'autorità suprema almeno in quel caso. Queste stette di stato, o di constitutione assontiuua (che così per hora la chiamerò, pretermettendo il disputare, se il chiedere perdono, & il supplicare ha propriamente stato) sono state da i Latini, & da i Greci nominate con distinti nomi. Io chiamerò il primo assontiuo per fatto dell'auuersario, il secondo, nel qual si ricompensa il fatto con l'utilità, ricompensamento, il terzo, quando noi ci iscusiamo sopra altre persone, o cose, discolpamento, l'ultimo concessione nominerò, ne contenderò con chi altrimenti tali cose uolesse nominare. Vedesi adunque quali, & quanti sono gli stati delle cause: perche se de i generali ci contentiamo, diremo essere questi tre, conietturale, diffinitiuo, di qualità: se noi uogliamo annouerare gli stettali, & quasi le parti de generali più distintamente, aggiugneremo i quattro legali, & le stette della qualità nominate di sopra, & l'ecceztione, o la trasportatione della causa. Ora è da sapere, come nelle cause possono interuenire una, & più quistioni; una, come, doue si trattasse una pura, & semplice coniettura, o altro: piu, in molti modi, perche nella causa potrebbero esser contenute più quistioni della medesima stette. come accaderebbe, se essendo opposti molti fatti, tutti si negassero, che tante quistioni di stato conietturale ui sarebbero: & se altrimenti u'intervenissino più casi, sopra i quali nascessero quistioni della medesima sorte. Potrebbero anche le quistioni esser di diuersa stette; come quando tra molte cose opposte al reo, una da lui ne fusse negata, che allhora sarebbe la quistione conietturale: una difesa, come lecita; & sarebbe la quistione

2 Ricompensamento.

3 Discolpamento.

4 Concessione.

Che in vna causa possa interuenire vna, & più Quistioni principali.

Delle quistioni accessorie

quistione iuridiciale assoluta: un'altra altrimenti. Oltra ciò potrebbe stesso accadere, che, benché l'accusatore proponesse una sola cosa, il reo nondimeno uariamente la difendesse: come, se egli imputato d'homicidio fondasse la difesa, parte nell'esser gli ciò permesso dalle leggi, o dalla consuetudine, & così uerebbe a fare la quistione iuridiciale assoluta: parte nell'utilità publica, & farebbe il ricompensamento: parte altrimenti. & tutte le sopradette quistioni pare che siano principali. Ma oltre a questo è da sapere, che si nelle cause, che cōtengono piu quistioni principali in qualunque modo: si ancora in quelle, che un sol capo conducono in giudicio, puo surgere qualche quistione accessoria (per dir così) come auerrebbe, se uno accusato d'homicidio, confessasse d'ha uere ucciso quel tale, perche egli tentaua d'uccider lui: & l'auuesario opponesse non esser lecito in modo alcuno uccider l'huomo; alqual fondamento contradicendo il reo affermasse esser lecito ucciderlo: onde nascerebbe la quistione iuridiciale assoluta, se gli è lecito uccider l'huomo; laqual (come si uede) sarebbe accessoria a quella causa: & queste simili quistioni, & altre ancora; le quali incidentemente nascessero, & meno appartenessino alla sustanza della causa, si possono moltiplicare, & diuersificare per la moltitudine, & diuersità delle ragioni, che s'adducesino, massimamente contra a i primi fondamenti delle parti. Ma tutto questo, ch'io ho detto in questa materia; non ha parimente luogo in ogni causa: & conciosia che una semplice causa si possa uariamente difendere (come è detto) & perciò interuenendoni diuerse quistioni, u'interueghino diuersi stati particolari, et proprii di quelle; e si debbe nodi meno stimare, quello esser lo stato, & il punto della causa, ilquale è di maggiore momento: & in che quella massimamente consiste: & tanto basti hauer detto in questo luogo circa questa materia. Ora io credo, che a chi bene considera, apparirà per quello, che habbiamo detto di queste controuerse, che elle conuengono massimamente alle cose giudiciali, dalle quali pare, che anticamente hauesse principio quest'arte, et che quasi tutti gli Autori così Greci, come Latini, scriuessero di quella per preparare gli huomini alle liti, tanto si sono dislesi in trattare di quelle, dalle quali (come da fonti) hanno condotto i precetti nell'altre sctie. Ne si puo negare, che in Athene, & in Roma, doue l'eloquenza fiorì, ella non regnasse massimamente ne i giudicij. Ma essendo hora le cause giudiciali nella maggior parte d'Italia in podestà de' Dottori delle leggi imperiali, & agitandosi le liti per uia molto diuersa dall'antica, pare che questa sctie di Retorica non habbia quasi luogo, & che sia di soverchio il trattare di quella. Nondimeno chi non sà, che egli accade spesso nella uita ciuile hauere a usare, o priuatamente, o publicamente, o con pari, o con superiori, & parlando, & scriuendo maniere, lequali (come si è ueduto, & si uedrà) hanno conformità con la giudiciale, & da quella dipendono? Oltra a questo è manifesto, che nello scriuere l'histoire s'hanno qualche uolta a fare dicerie piene di querele, di giustificationi, o altre simili, che hanno natura giudiciale: come in Tito Liuiio, & in altri historiografi si puo uedere.

Sono

Che le controuerse conuengono massimamente alle cose giudiciali.

Che la cognizione del Giudiciale è utilissima, se bene le liti si agitano per uia diuersa dall'antica.

Sono ancora alcune Città, le quali usano qualche specie di giudicij, che son fon-  
dati in proprij statuti, & nella loro lingua scritti, ne i quali puo à ciascuno ac-  
cadere l'hauere à trattare di qualche sua lite, o per se stesso, o per procurato-  
re: & à quei tali non puo altro, che giouare l'hauere la notitia, che noi dare-  
mo delle controuersie giudiciali. Ma, che diremo noi, che nella Republica  
Venetiana; Republica tanto illustre & per la grandezza dell'imperio, & per  
la forma sua, quant'è noto: tutti i giudicij si fanno con le loro proprie leg-  
gi, & per uia, che ha qualche similitudine con l'antica? La onde si puo com-  
prendere facilmente, che non solo e' non è di superchio, ma etianđio utile la co-  
gnitione di questa parte, poi che uniuersalmente à tutti gli huomini in molte  
cose, & particolarmente in alcuni luoghi per gli stessi giudicij è tanto necessa-  
ria, quanto si può conoscere à i tempi nostri. Oltra che il uedere la uia, che  
gli antichi Greci, & Romani seguitarono nel trattare le cause, non puo essere  
senza piacere, & senza frutto. Et benchè in questo genere Giudiciale siano  
piu proprie, & apparischino piu le controuersie; nientedimeno, auuenga che  
elle possano ancor cadere in qualche modo ne gli altri generi; si puo dire, che el-  
le siano comuni, benchè non ugualmente: laqual cosa in piu commodò luogo sa-  
rà manifesta. Non lasciò indietro, & non passò con silentio Aristotele questa  
parte de gli stati, chiamandogli per un tal nome, che à noi suona contro-  
uersie: anzi con la medesima acutezza d'intelletto, con laquale ei penetrò si-  
no alle radici di tutte le cose, trattò ancor di quelle, benchè non così partico-  
larmente, come gli altri Scrittori, che doppo lui seguitarono. Et nel primo  
della sua Retorica trattando del genere Giudiciale, manifestò la controuersia  
dello stato diffinitiuo, dicendo, che o si nega il nome, & il titolo, che l'accu-  
satore dà al fatto, del quale egli accusa, o si nega d'hauer fatto la cosa, che  
con tal nome è nominata, & ne dà molti esempi; tra i quali son questi. Io ho  
tolto, ma non ho rubato: ho rubato, ma non ho commesso sacrilegio: ho hauu-  
to ragionamento con i nimici, ma non ho fatto tradimento, & perciò dice esser  
necessario diffinir, che cosa sia furto, sacrilegio, tradimento: & similmente  
l'altre cose poste da lui. Et nel medesimo trattato, mostrando quali persone,  
à chi, & per qual causa sogliono fare ingiuria, apre molto ben la uia della  
coniettura, & similmente ancora della qualità, ragionando delle cose, che giu-  
stamente o ingiustamente si fanno. Appresso nel terzo libro della medesima  
opera, insegnando esso, come l'huomo possa contradire, & resistere all'im-  
putatione datagli, ammonisce, che s'opponga, & si dimostri, o che la cosa  
non è, o che ella non ha nociuto, o che non è questa, o non tanta, o non ingiu-  
sta, o non grande, o non brutta, o piccola: & in questo luogo è da notare,  
che leggendosi il testo Greco in quella parte, ch'io ho detto **ΟΝΟΝ ΟΥ Ε-  
ΣΤΑ**, in modo che significhi tal concetto, Aristotele uerebbe à porre lo  
stato diffinitiuo, dicendo, che si neghi la cosa esser questa, cioè della quale il  
reo è accusato, come non esser furto o altro. Ma, se si leggesse quel testo con una  
piccola uarietà d'una sola lettera, come anche si potrebbe, in modo che signi-

Che Aristotele  
le hà tratta-  
to de gli sta-  
ti.

*Amerti*

*La Diffinitio è in ree.*

ficasse non à questo, & così si negasse d'hauer nociuto à colui, che l'imputa, accennerebbe Aristotele la quistione di trasportatione: tra molti capi della quale, si comprende anche, che à quel tale non compete l'attione in quella causa, come certamente non competerebbe à colui, alqual non fusse stato fatto danno alcuno. Et in un'altro luogo dice, che e' si contende, o di non hauer fatto, o la cosa non esser dannosa, o non ingiusta, o non tanta: & altroue afferma, che essendo quattro le controuersie, conuiene dirizzare gli argomenti à quello, in che la controuersia, & l'importanza della causa consiste, prouando, se si disputa del fatto, di non l'hauer fatto: se del danno, di non hauer nociuto: se della grandezza, non esser tanta: se dell'ingiustitia; d'hauer fatto giustamente. Vedesi per tanto in questo ultimo luogo, come determinando Aristotele, che le controuersie siano quattro, si debbe, & si puo facilmente ridurre à quelle, & quasi parti di quelle riputare que' capi, che pose di piu nel luogo allegato, doue egli insegna i modi di resistere all'imputationi: & è ancora manifesto, come quegli, che hanno di quest'arte scritto doppo lui, & seguitato in questa materia la uia, che io ho mostrata, non sono discrepanti da lui nella sostanza della cosa, hauendo compreso, & dichiarato largamente con le tre spetie di quistioni poste da loro, tutto quello ch'egli breuemente ha detto: ilquale nondimeno nel luogo sopradetto de i modi di opporsi all'imputatione sparge anche semi di qualcuna delle quistioni Giuridicali; come potranno comprendere quegli, che diligentemente lo leggeranno. Ora il medesimo Aristotele considerò queste tali maniere di controuersie principalmente nelle cose Giudiciali: non tacendo ancora quali, & come alle Consultationi, & alle dimostrazioni s'accommodassino, di che noi nel luogo suo parleremo. Et in questo libro, che non passa le considerationi uniuersali, tanto basti hauer detto di questa materia, Et poi, ch'io ho parlato de i generi delle cause, o ueramente delle spetie della Retorica, o come altrimenti si nominino, & delle controuersie, che caggiono in essi generi, tratterò hora delle parti della Retorica, lequali dico esser parti di questa facultà, percioche tutte insieme congiunte costituiscono quella perfettione, & mancandogliene alcuna, ella rimane imperfetta, si come parti della casa sono quelle, che poste insieme fanno la casa: come il fondamento, le mura, il tetto, & se altre ne sono, & mancandone una, quella non è casa. Volendo adunque i piu de gli eccellenti Autori trouare, & determinare le parti della Retorica, uennero in questa consideratione, che in ogni parlare è necessario hauer quello che si debbe dire; cioè le cose, & quello con che elle si debbono esprimere, cioè le parole, delle quali due parti potrebbe forse parere à qualcuno, che'l parlare breue, & semplice potesse essere contento, ma richiedendo altro il disteso, & lungo parlare, hanno conosciuto essere oltra ciò di gran momento, in qual luogo, & con qual ordine si dica ciascuna cosa, ne bastare anchora le cose, & le parole, & l'ordine à potere bene parlare, se elle non sono comprese tutte da noi tenacemente, & quando pure l'habbiamo bene comprese, non potere il nostro parlare essere con intera lode nostra

Quarant' intorno alla

Difese.

Delle parti  
della Retorica.

nostra, & con piacere grande de gli ascoltanti udito, se e' non e' da una certa gratia della uoce, & de i gesti accompagnato. Di qui nasce, che prima si conuiene trouare quello che si debbe dire, & questa parte hanno chiamata Inuentione, & data la propriamente alle cose: dipoi e' necessario hauere le parole, & tutto quello che all' esprimere i nostri concetti appartiene: laqual parte se bene e' pare, che sia compresa dall' inuentione, l'hanno nondimeno gli Autori Latini propriamente Elocutione nominata, ilqual nome io userò. & perche quelle, & queste ricercano ordine, hanno fatta la terza parte chiamata Disposizione, laqual piu tosto soggiungono all' Inuentione parendo loro, che alle cose piu propriamente che ad altro, appartenga. A queste tre parti si aggiugne la Memoria, che l'abbraccia tutte, & ultimamente la Pronuntia, cioe il modo del recitare, che porge gratia, & ornamento al nostro parlare, laqual nondimeno alcuni hanno posto nel quarto luogo, come compagna dell' Elocutione; l'ultimo riferbando alla memoria, come quella che tutte le sopradette cose serba & ritiene. Queste, che io seguitando molti eccellenti Autori, ho chiamato parti della Retorica, sono state da alcuni nominate opere, & ufficij dell' Oratore, ilche preso in buon sentimento non fa difficultà. perche e' non e' dubbio, che l' Oratore e' l'artefice, ilquale usa l'Arte della Retorica, laqual consiste in queste parti: & usandola egli uiene a operare circa le parti di quella. Aristotele nel terzo libro della Retorica, dice, che egli e' necessario in quell' arte trattare di tre cose: cioe delle cose, che s'hanno a dire accomodate a persuadere: le quali sono argomenti, affetti, & costume del parlare: col quale elle si debbono esprimere dell' ordine delle parti. Ma della Memoria non fece mentione alcuna, laqual ueramente non solo all' Oratore, come conservatrice di quello che uol dire, e' necessaria, ma anche ad ogni huomo, & quasi in ogni cosa. Et benchè ella riceua qualche artificio per mezzo de i luoghi, & de i segni, & d'altre simili cose che sono a molti note; poco nondimeno si uedrà ualere tale arte, doue la natura mancherà, & forse con l'esercitare la memoria, & col pensare fissamente alle cose piu che cō altro s'aiuterà. Del modo del recitare fece Aristotele mentione, come noi diremo nel luogo suo. Abbiamo adunque da Aristotele l' Inuentione, l' Elocutione, & l'ordine delle parti del parlare. Ora io considererò principalmente tre parti in questa facultà, l' Inuentione, l' Elocutione, la Disposizione, come quelle, che sono piu essenziali, & piu comuni, & necessarie, douendoci seruire questa facultà anche à i priuati ragionamenti, & à scriuere, & trattare con la penna persuasibilmente qualunque materia senza uenire all'atto del parlare. Della memoria non parlerò io per le ragioni, che si possono comprendere da quello, che pur hora u'ho detto, & della Pronuntia ragionerò breuemente: perche oltre à l'esser necessaria solamente al parlatore e' ella hoggi insieme con l'Eloquentia esclusa per la maggior parte de i giudicij, nelli quali appresso i Romani, & i Greci massimamente regnaua, & i modi di quegli antichi nō ci sono anche molto noti. & molti di quegli sono poco conformi, per quel che si puo giudicare, al gusto de i nostri tempi; benchè questa parte habbia hoggi poca osservatione

Inuentione

Elocutione

Disposizione

Memoria

Pronuntia

Argumenti

affetti

costume di parlare

Inuentione

Elocutione

Disposizione

Delle parti  
del parlare  
Oratorio.

Propositio-  
ne.  
Proua.

Proemio.

Epilogo.

quattro parti  
Proemio  
Propositione  
Proua  
Epilogo

Narratione.

seruatione. Ma conciosia che altre siano le parti dell'arte Retorica, & altre quelle del parlare Retorico, ouero Oratorio, è necessario poi che noi habbiamo trattato delle parti dell'arte; ragionare delle parti, che ad esso parlare si conuengono. Essendo adunque questo parlare trouato à fine di persuadere qualche cosa, è necessario prima fare nota la cosa, della quale si debbe parlare, dipoi mostrarla, & prouarla; perche il proporla senza prouarla sarebbe uano, come il prouarla senza proporla inconueniente, & impossibile: perche chi proua, proua qual che cosa proposta, & chi propone, propone per prouare. Si come adunque nel discorso Dialettico, & Scientifico, si troua il Problema, & la Proua, ouero Dimostrazione di quella; così nel parlare Oratorio necessariamente conuiene, che sia la Propositione, & la Proua della cosa proposta, & queste sono le parti necessarie, et secondo la mera natura dell'arte. Ma, perche l'Oratore parla di cose particolari, & à tali auditori che gli fa di mestieri preparare, & disporre l'animo di quegli (ilche massimamente nel principio del nostro parlare, si conuiene) per hauer gli nel restante ben disposti, ui si aggiunge il Proemio, come capo, & principio del parlare accommodato all'effetto detto, ilqual nome di Proemio essendo Greco, & da i Latini ancora usato, non importa altro, che un certo principio, che si fa prima, che si entri à parlare della cosa, della quale s'ha à trattare. Ma, perche questo parlare sarebbe imperfetto, se non hauesse il suo fine, è necessario terminarlo con accommodato fine. Per laqual cosa essendo questo parlare disteso, & il piu delle volte lungo, & douendo lasciare il contenuto impresso nelle menti de gli auditori, & quegli ben disposti, & fauoreuoli, se gli è dato l'Epilogo, così detto da i Greci, & con il medesimo nome da i Latini s'esse uolte nominato, i quali con i nomi della lor lingua, et conclusione, & peroratione anche questa parte chiamata: nella quale si riduce à memoria quello, che habbiamo detto, con accorta repetitione, & si dispone di nuouo l'auditor. Così adunque habbiamo quattro parti, Proemio, Propositione, Proua, Epilogo, nelle quali il parlare Oratorio ha la sua perfettione, come in principio, mezzo, & fine, hauendo natura di mezzo tutto quello, che è tra'l Proemio, & l'Epilogo: & questa diuisione certamente pare molto conforme alla natura della cosa, & basteuole si, che altro non bisogni aggiungere. Ma qui è da auuertire, che Aristotele hauendo nel 111. libro della Retorica posto le quattro parti sopradette, nel trattare poi di quelle trattò doppo'l Proemio della Narratione, non facendo altrimenti mentione della Propositione, come quello, che forse prese l'una per l'altra. ma e' si puo anche dire, che la Propositione sia quasi un genere, & la Narratione una spetie di quella, laquale riceue grand'artificio (come si uedrà) ma la Propositione nominata col nome del genere, & presa strettamente per una parte, nella quale semplicemente si propone qualunque cosa habbiamo à dire, & à prouare, puo parere cosa nota, & che non richiegga grand'artificio. Et i piu de i buoni Autori nel porre, & numerare le parti del parlare Oratorio, hanno doppo'l Proemio nominata la Narratione, et doppo'l trattato di quella, hanno

hanno alcuni parlato della Propositione, intendendo per quella una breue, & semplice ispositione di qualunque cosa si ha à prouare, & non uolendo, che ella sia parte del parlare Oratorio; & tra queste parti ancora ne pongono una, laqual col nome Latino si chiamerebbe Confutatione: nella qual si riprouano le ragioni opposte, parendo loro, che il riprouare dal prouare sia, come il disfare, dal fare, cosa diuersa. Ma certamente il prouare, & il riprouare nascono da i medesimi fonti, come si uedrà, & è talmente il riprouare col prouare congiunto, che non pare, che la cosa sia mai sufficientemente prouata, se quello che se gli oppone non è riprouato, & distrutto. Ora hauendo io rispetto alla chiarezza, porrò cinque parti, & solamente per ischifare la confusione di questi nomi; Propositione, & Narratione. & per comprendere piu chiaramente che si può la parte, che mostra la materia, della quale s'ha à trattare, quella Propositione della causa, della proua, & della riproua, ouero Confirmatione, & Confutatione (come dicono i Latini) dell' Epilogo, per ciascuna delle quali parti gli officij dell' Oratore, & le parti della Retorica si distendono, nel luogo suo diligentemente tratterò. Hauendo adunque in questo libro dimostrato, come ogni huomo partecipa naturalmente in qualche modo di questa facultà, et come ella si può ridurre in arte, & qual sia l'utilità di quella; & oltre à questo hauendo dichiarato il fine, il soggetto, & (per dir così) l'istrumento di quella; & hauendo posto la diffinitione, di por gli generi delle cause; & le parti della Retorica, & finalmente le parti del parlare Oratorio: uengo ad hauere fatto quasi un disegno dell' edificio, il quale sopra questi fondamenti ho ne i seguenti libri à fabricare. & per ciò con questo piu oltre non passerò.

Confutatione.

Che cinque sono le parti.

- 1 Proemio.
- 2 Propositione.
- 3 Confirmatione.
- 4 Confutatione.
- 5 Epilogo.

## IL FINE DEL PRIMO LIBRO DELLA RETORICA.





DELLA RETORICA  
DI M. BARTOLOMEO  
CAVALCANTI,



LIBRO SECONDO.

DEL GENERE  
CONSULTATIO  
VO.

Che il gene-  
re Consulta-  
tiuio è il piu  
eccellente.



AVENDO io à trattare di quella parte, nella quale si considera quello che si ha da dire, nominata Inuentione; & uolendo seguitare l'ordine proposto, comincerò à considerarlo nel genere Consultatiuo, come quello, che di tutti è il piu degno, & il piu accommodato al gouerno delle Città: peroche hauendo gli huomini nella uita ciuile à deliberare spesse uolte ai cose molto dubbie et oscure, il saggio consiglio è quello, ilquale certe etchiare facendole (quanto patisce la natura loro) per uia piana, & diritta gli guida à ben ditterminarle. Et, con cio sia che la uirtù del consigliare, se bene ella s'esercita anche circa le cose priuate, risplenda principalmente nelle publiche, hora di guerra, hora di pace, hora di leggi, & d'ordini ciuili, & d'altre simili cose trattandosi, lequali non solo la dignità, & l'honore, ma anche la salute delle Città, & de gli stati comprendono: chi negherà, che'l procurare con maturo consiglio il bene uniuersale non sia cosa dignissima? & tanto piu degna, che non è affaticarsi nelle controuersie Giudiciali, & nelle liti di cose priuate; quanto il bene comune d'una Città, d'una Prouincia, d'un Regno intero si debbe, come piu degno, al ben delle particolari persone, antiporre. Oltra questo il consigliare è tutto fondato nella prudenza, laquale è retta regola dell'attioni humane: ilche non accade ne al genere Giudiciale, ne al Dimostratiuo; perciò che questo consiste principalmente in una certa arte d'amplificare le cose, che si lodano, o si biasimano: quello nella notitia di leggi, & d'altre costituzioni. Richiede ancora il consultare, come piu difficile, maggior acutezza d'ingegno, che'l trattare di cose Giudiciali: peroche nel consultare si considera il futuro, il quale



quale è incerto, nel trattar le liti il passato, ilquale si puo sapere, & portase  
 co pur qualche principio da potere esser prouato, & dimostrato, & per giu-  
 dicio d'Epimenide Candiotto allegato da Aristotele, puo essere anche noto a  
 gl'indouini. La onde esso Epimenide d'indouinare non le cose future, ma le  
 passate, che a gli altri fusino ignote, faceua professione. Il consultare è cir-  
 ca le cose, le quali non sono da arte alcuna determinate: il trattar di cose Giu-  
 diciali ha per fondamento leggi, & altre constitutioni (come ho detto) si che  
 con tali principij si possono piu ageuolmente trouare argomenti, che nelle con-  
 sultationi. Ne si puo dubitare, che'l genere Consultatiuo stia piu nella uera  
 natura di questa facultà; perche in quello, quando non esca de' suoi termini,  
 i quali nondimeno potrebbe qualche uolta richieder la materia, che si trattasse  
 che noi trapassassimo, hanno manco luogo le perturbationi: conciosia che chi  
 prende consiglio, lo prenda per lo piu di cose sue, o come sue, si che non è neces-  
 sario commouerlo ne disporlo bene per merto delle passioni uerso di se stesso:  
 & il parlare contra all'auuersario, o di se medesimo, & altrimenti uscire della  
 materia, non ci è sseue uolte conceduto, ne par che tale arteificio si debba  
 usare, se non quando per mancarci ogn'altra uia siamo sforzati a tentar que-  
 sta, per aiutar la causa nostra. Onde e' pare, che nel consigliare bastino  
 per lo piu i prudenti discorsi, & un modo (per dir cosi) piu semplice di pro-  
 cedere. Ma nel trattare cose Giudiciali, nelle quali il giudice considera, &  
 giudica di cose d'altri; è molto necessario disporlo & in prò, & contra a quel  
 la parte, che noi uogliamo; & con le perturbationi, & col uoltarci contra  
 all'auuersario, & col parlare di noi stessi, & con molti altre astute maniere,  
 che sono fuori della materia, conuiene aiutare la causa nostra. Essendo adun-  
 que tanto eccellente il genere Consultatiuo; quanto s'è dimostrato, comincie-  
 rò ragioneuolmente a trattare di quella parte d'inuentione, che a quello con-  
 uiene secondo l'intention mia in questo libro. Et prima dirò, che questo ge-  
 nere Consultatiuo consiste in dar consiglio, & il consultare altro non è, che  
 uincerto cercare discorrendo. & per dichiarare di quali cose consultando si  
 discorra, dico primieramente, che le cose eterne, & necessarie non caggiono  
 sotto'l consiglio, perche uano sarebbe il consultare di quello, che sempre &  
 necessariamente è, & sarà: come il consultare d'Iddio, & delle cose diuine,  
 de' mouimenti de' Cieli, delle qualità de' gli Elementi, & d'altre simili cose.  
 Non ha anchor luogo il consiglio nelle cose impossibili per la medesima ragio-  
 ne, ne in quelle, che possono esser, & non esser per natura, come le pioggie,  
 i uenti, & simili cose, che non sono in podesta nostra. Di quelle anchora non  
 si consulta, lequali à caso, & per fortuna auuengono: come sarebbe il con-  
 sultare, se in un tal luogo si trouerà un thesoro, & simil cose; perche il con-  
 siglio è con ragione, le cose fortuite son senza ragione. Ne di tutte le cose hu-  
 mane anchora si consulta, perche le passate non riceuono consiglio, ne ancho-  
 ra le troppo disgiunte da noi, & che non ci appartengono in qualche modo,  
 ma quelle solo al consiglio nostro sono sottoposte, lequali dipendono da noi,  
 & sono

Di quali co-  
 se generalmē  
 te si consulti.

Et sono in arbitrio nostro, si che per noi stessi, o per mezzo d'amici nostri possiamo farle, o non farle, Et che son future. Ora le cose particolari, delle quali si consulta, sono infinite, ne si possono particolarmente tutte compredere: perciocche lasciando hora in dietro i consigli delle cose private, chi non sà quanto spesse occasioni, Et di quante cose nascono, Et ne i Principati, Et nelle Republiche di consultare? Nientedimeno io non slimo di douere passare con silentio questa parte, se bene ella non si puo perfettamente dichiarare; giudicando, che à i lettori habbia à esser piu grata, Et piu utile quella notitia, che per me se ne puo dare, che il tacere interamente. Le cose principali, sopra le quali ne i Principati, Et nelle Republiche si consulta, sono queste. Guerra, pace, leghe, triegue, facultà publiche, uitto della Città Et del paese, sicurezza Et fortezza di quello, leggi Et ordini, Et cio che à tali cose appartiene. In qualunque sorte adunque di consultatione è necessario, che colui, che debbe consigliare, sia bene informato delle cose, lequali à quella, della qual si tratta, appartengono. perche egli non potrebbe giamai discorrere bene, se non hauesse in che fondare il suo discorso: come se tu hauesi à consigliare alcuno, se e' douesse darsi à una tale arte, Et professione, o no, non potresti dirizzare bene il tuo consiglio à quella intentione, se tu non possedessi le conditioni della cosa, Et della persona. La onde debbe ciascuno ingegnarsi di conoscere bene ogni parte, Et ogni circostanza delle cose, Et delle persone, sopra lequali egli harà à consultare. Se adunque si consulterà di guerra, Et di pace, sara necessario à chi uorrà poter conuenueuolmente consigliare, considerare diligentemente, se u'è cagione di guerra; come sarebbe ingiurie antiche, o nuoue, fatte, o per farsi, à noi, o à i nostri collegati, Et amici; Et se elle son grandi, o piccole, o mediocri; o se qualche rispetto dell'honore, Et del bene del nostro stato ci debbe muouere, Et altre simili cagioni; Et oltra à cio quali occasioni ne inuitino, o ne ritragghino, qual colore si possa dare à una tal deliberatione. Ne meno è necessario conoscere bene, quanta prudenza, grandezza d'animo, costanza, ualore sia in quello stato, qual dispositione à potere attendere à tal impresa, le forze di quello: cioè quanti danari, Et conte, Et quando egli hà, Et puo hauere: quanto esercito Et quale, cioè quanti fanti, caualli, artiglierie, Et altri instrumenti, munitioni, Et uettouaglie, Et di che qualità: che soldati, proprij, o forestieri, pagati à quello stato, o da altri, di che natione, come compartiti, Et disposti, qual Capitano generale, quai particolari, le forze maritime, i collegati, gli amici, gli nimici Et coperti Et palesi, Et certi Et incerti, Et che sono Et che potrebbero essere, lo stato, le dipendenze, la dispositione de gli altri potentati uicini, Et lontani. Consideri ancora, se la guerra è offensiuua, o difensiuua, le conditioni del paese doue ella si facesse, le guerre altre uolte fatte da quello stato, contra chi, in che tempo, in che modo, Et in qual successo; Et non punto meno ricerchi, Et comprenda, che forze habbino, o possino hauere i nimici, Et per quanto tempo, quali amici, o fautori, Et quali nimici, Et auuersarij

siano

Di quali cose in particolare principalmente si consulti.

I Di guerra.

fiano, & possino essere i loro, & ogn'altra parte di potenza, qual disposizione d'animo, che uirtù, che costumi, le guerre fatte da loro, & da altri ancora, i quali con l'una, o con l'altra parte habbino qualche conuenienza. Penetri il piu che puo con gliocchi della mente à gli accidenti, che potrebbero uenire, à gli impedimenti, à i rimedij di quegli: lequali cose potrà in parte conietturare per le conditioni delle persone, de i tempi, de i luoghi, per lo stato presente delle cose, per gli esempi de gli altri: & sopra queste, & simili considerationi potrà fondare il suo discorso, & consiglio, o di muouere, o di continuare la guerra, o di mantenere, o di fare la pace. Et circa la pace bisogna esaminare bene ogni conditione di quella, & conoscere le cagioni, perche i nemici si possano contentare, o si contentino della pace, & la constanza ancora, & la fede di quegli. Consideri oltra ciò l'Oratore, quali hanno à essere compresi, o sono, & quali esclusi, & à quali ella possa piacere, o dispiacere, piaccia, o dispiaccia. conietтури quanto e' puo, quello, che la potesse turbare, & i rimedij di tali accidenti. Risguardi ancora, alla disposizione de i potentati circostanti, & i neutrali, alla conditione de' tempi, & de i luoghi, & à tutto lo stato delle cose presenti, non hauendo in poca consideratione l'opinione uniuersale, & quella de i prudenti sopra tal cosa. Queste medesime cose si possono esaminare, & sono communi alle consulte della tregua: ma propriamente si debbe considerare, per quanto tempo si faccia la tregua, che fine possino hauere quegli, che la fanno, cioè di offeruarla, o di romperla, à quali occasioni si debba lasciare aperta o chiusa la uia per mantenere, o per alterare la tregua, & altre simili cose. Nelle consulte delle leghe hanno certamente luogo molte considerationi delle sopradette, & quali elle siano è ageuol cosa comprendere: ma propriamente in tali consulte è necessario considerare le contributioni, la participatione de gli acquisti, & la uguaglià, & la disuguaglià, il uantaggio, & il disauantaggio, che è in tal compagnia: & è necessario ancora hauere notitia della natura, & de i costumi di coloro, con i quali s'ha à fare, o mantenere la lega, & considerare la solita disposizione d'animo uerso il nostro stato, il fine, & le cagioni, che gli muouono à collegarsi, & parimente contra chi, o si fa, o è la lega, & per quanto tempo, & l'opposizione, ch'ella puo hauere, & le cagioni, & gli accidenti, che la potessino disciorre, & altre simili cose, lequali ben comprese pongono ampia materia da discorrere. Circa le facultà publiche è necessario sapere, quanta sia l'entrata dello stato, & in che ella consista, & considerare se qualche parte dell'entrate publiche fusse, o troppo uiolentemente, o troppo trascuratamente ordinata, & gouernata, hauere notitia delle facultà de i suditi, & de i cittadini, per poter trouar modo d'accrescer l'entrate, & per far prouision subita di danari: & per contrario conuiene saper quanta è, & in che consiste la spesa publica, hauer notitia de i modi usati altre uolte, & nel medesimo stato, & in qualche altro accrescere l'entrate, & fare le prouisioni, che si richiedono, & simili cose; lequali sono troppo piu che non si con-

2 Di Pace.

3 Di Tregua.

4 Di Lega.

5 Di facultà publiche.

uiene

uiene, & che alcuna altra parte delle cose ciuili note à i Principi de' nostri tempi, & à i ministri di quegli, si come per proua conofce l'Italia, & altre simili prouincie. Ma circa l'uitto, & sollentamento della Città, & del dominio, conuiene sapere, quanto è quello, ch'è si consuma, quali cose & quante produce il paese, & quali nò, quel che auanza, et quel che manca, si che et mandarne fuor del paese, & procacciarne d'altronde sia necessario: laqual notitia ci farà ancor conofcere, come si conuiene hauere commertio, & mantenere amicitia con quegli, iquali & pigliando delle cose del paese nostro, & dandoci delle loro, ci fouengano. La sicurtà, & la fortezza della città, & del paese consiste massimamente nella dispositione de gli huomini, & de i luoghi: & però l'ingegnerai di conofcere bene, come siano disposti i cittadini, i sudditi, il sito del paese, i monti, i fiumi, i porti, i passi, le terre fortificate, & da fortificarsi. Appresso il numero, & la qualità, che si ricerchi, & delle guardie nel tempo di pace, & de' difensori nel tempo della guerra, le munitioni, l'artiglierie, le nettouaglie necessarie, & onde piu facilmente, o meno, & da chi quello possa essere assalito, & altre simili cose. Ma perche la salute delle Città consiste sopra tutto ne gli ordini, & nelle leggi di quelle, è necessario, che coloro, iquali hanno à consigliare sopra tal materia, o per la conseruatione della Republica già formata, o per la ordinatione d'una, che s'habbia à formare di nuouo, intendino bene, quante, & quali siano le spetie, & i modi del gouerno delle Città, qual sia il fine di ciascuna, quali ordini, leggi, consuetudini, & costumi si conuengano à quelli, quali cose giouino & nuocino, quali siano atti à mantenere, & corrompere ciascuna sorte di stato. La onde è manifestato quanto sia necessaria all'Oratore la cognitione del gouerno delle Città, & non solo à questo proposito, ma anche à fine di poter ben consigliare, & facilmente persuadere in tutto quello, di che s'haurà à consultare. Ne si debbe dubitare, che in questa materia giouerà grandemente all'Oratore il considerare, come si gouernino l'altre nationi, & quali ordini, & leggi à quali si conuengano: laqual cognitione si procaccierà, o da se stesso, ueggendo esso, & offeruando il gouerno di uarie nationi, o comprendendolo per i libri, che trattassino di tal materia: si come anche gli sarà utilissimo à poter ben consigliare l'hauere buona notitia dell'historie. Ma certamente ci debbe mettere grande studio in conofcere molto bene quello istesso stato, nel quale haurà à consigliare, considerando, & la natura del soggetto (delle persone dico) le quali uiuono con quella forma di gouerno, & gli ordini, & le leggi, & i costumi di quelle, & di quali siano state capaci, o nò, o piu, & meno, & à quali ricouere, & offeruare facilmente, & difficilmente siano disposte secondo l'esempio delle cose passate. Ora quanto alle spetie del gouerno della Città, Aristotele nel primo libro della Retorica ne pose quattro, Dimocrazia, Ogligarchia, Aristocrazia, Monarchia. Iquali nomi suonano in lingua nostra, stato popolare, di pochi, d'ottimati, d'un solo. & la Dimocrazia dichiarò esser quello stato, nelquale i Magistrati distribuiscono per sorte, l'Ogligarchia, quello,

Le Spetie del  
Gouerno del  
le Città.

quello, nel quale i Magistrati si danno secondo una certa determinata ricchezza: l'Aristocrazia quello nel qual gouernano coloro, iquali per l'osservanza delle leggi, & della disciplina ciuile appariscono ottimi, & da questi ha preso il nome questa forma di gouerno: Monarchia è quello stato, nel quale uno è Signor d'ogni cosa: & questo è di due sorti, uno ordinato, & regolato, & chiamasi Regno, l'altro inordinato, & senza regola, nominato Tirannide. Alla Dinocrazia dette per fine la libertà, all'Oligarchia la ricchezza, all'Aristocrazia, quel che appartiene alle leggi & alla disciplina ciuile, alla Tirannide la sicurtà propria. Ma di questa materia, si come Aristotele trattò nella Rhetorica secondo la uolgare opinione, seguendo il costume suo, che è di parlare delle cose in questa maniera, quando e' ne tratta fuor del luogo lor proprio: così ne i libri propri di quella ne trattò (come si conueniu) più esquisitamente, & pose sei specie del gouerno della Città, tre diritte & buone, l'altre torte & cattive: perche il gouerno è o d'un solo, o di più, & se di più, o di pochi, o di molti. Quando adunque gouerna un solo à ben esser comune, questo da gli antichi è nominato Regno, noi Principato lo chiameremo, & è una specie di buon gouerno: quando pochi gouernano à ben esser de Cittadi, in questa è un'altra specie di gouerno, nominata gouerno d'ottimati, o perche quegli, che sono ottimi tra gli altri gouernano, o perche egli attendono à quel, che è ottimo per la Città. Ma se molti reggono à utilità, & bene universale, questa terza specie è propriamente chiamata Republica (benche il nome di Republica sia generale, & comune à tutte le sorti de' gouerni della Città) ma egli auuiene ancora in altre cose, che il nome generale s'appropria (come qui si uede) alla specie. A queste tre specie di gouerno rette opposte tre altre indirette: perche se un solo signoreggia per suo proprio commodò opprimendo gli altri, questa è Tirannide, & se pochi gouernano à utilità, & ben esser de ricchi, Oligarchia lo chiamano i Greci, noi stato di pochi lo nominiamo. Ma, se la moltitudine regge, hauendo risguardo massimamente à i poveri, & à fine d'una certa libertà licentiosa, stato popolare si chiama, talmente, che si come quelle tre buone specie risguardano al comun bene, così nessuna di quelle tre, che sono cattive, ha quello per fine, anzi risguarda al suo proprio bene, & di qui si può facilmente comprendere qual sia il fine di ciascuna specie. Ora delle leggi, de' gli ordini à ciascuna specie appartenenti, di quel lo che gioua & nuoce, & è atto à mantenerle, et corromperle, delle quali cose trattò copiosamente Aristotele ne' predetti libri, non parlerò io qui, ma de' costumi delle Republiche dirò ben qualche cosa, là doue tratterò di quell'artificio, ch'è chiamato costume: & qui non lascerò d'auuertire, che nel consultare della materia, della quale ragiono in questo luogo, si risguardi sempre al fine di quel tale stato, perche ciascuno stato elegge quelle cose, et approoua que' consigli, che sono accomodati al suo fine, & i contrarij ricusa & fugge. Laonde, se uno consigliando nello stato de' gli ottimati dicesse, che nella elezione de' Magistrati si douesse risguardare à i ricchi, non sarebbe il consiglio di costui

Tre specie  
rette di go-  
uerno.

- 1 Principato.
- 2 Gouerno  
d'ottimati.
- 3 Republica.

Tre specie in  
dirette.

- 1 Tirannide.
- 2 Stato di po-  
chi.
- 3 Stato popo-  
lare.

probabile, essendo contrario al fine di quello stato: si come saria facilmente accettato, se e' consigliasse, che e' si hauesse rispetto alla uirtù, & alla osservanza de gli ordini ciuili. & per terminare questa parte, aggiugnerò, che tutti gli stati fuor che l'ottimo, riceuono la loro corruzione non solo dalle cose contrarie alla natura loro, ma ancora dalle proprie, & accomodate, (per dir così) à quella. Perche quando e' non stanno bene ne' loro termini, ma o gli distendono troppo, o gli ristringono, e' si corrompono: ilche nel stato popolare auuiene così, che diuentando troppo popolare si corrompe, & ritirandosi dalla popolarità, & allentandola troppo s'indebolisce, & cade finalmente nell'oglichia, & similmente si corrompono gli altri: onde è molto necessario intendere bene, quali cose gli corrompino, & distrughino. Ma oltra le cose dichiarate non è inutile considerate, che caggiono qualche uolta in consulta appresso i Principi cose, che appartengono all'uso, & alla dispensatione delle ricchezze, & al Regimento della famiglia, & altre simili. Et circa le prime conuerrà sapere bene la ricchezza di quel Signore, le persone, che ne debbono essere nutrite, & beneficate: conoscere il grado di quello, i costumi antichi della casa, l'usanza de i nostri tempi, i modi d'altri Principi, & massimamente de' simili: & quanto al reggimento della famiglia, si conuiene possedere bene la conditione delle persone, & quel che à ciascuna appartiene, & considerare tutto, si secondo la natura della cosa, si secondo i costumi presenti, & secondo l'esempio de gli altri simili. Et in questa materia non discenderò piu basso ricercando l'infinito, & minute cose, delle quali priuatamente in questa uita accade prendere consiglio: ma basti tanto hauer detto delle cose principali, delle quali nelle Republiche, & ne i principati si suol consultare. Et, si come questa materia ricerca consideratione non piccola (come s'è ueduto,) così circa le persone, che riceuono, o danno consiglio, si debbono auuertire molte cose: et certamente nõ solo in questo genere, ma in ogni altro, & in ogni sfetie di quegli è di momento grande il rispetto delle persone, che parlano, & di quelle, à cui elle parlano, de i tempi, de i luoghi, & l'altre circostanze. Lequali cose, percioche elle appartengono al modo del parlare conueniente alle persone, et à quello, che si chiama decoro, le riserberò al luogo loro; & piu distintamente ch'io potrò allhora ne parlerò, seguendo per hora di dire, che si come ciascuno huomo particolarmente, & la Città tutta hanno dinanzi à gli occhi della mente un fine, alquale risguardando addirizzano le loro attioni, seguendo quelle cose, lequali stimano, che à quello gli possino condurre, & schifando le contrarie: così coloro che consigliano, debbono conoscere bene questo tal fine, per potere addirizzando à quello i consigli loro dimostrare, che le cose, allequali ei consigliano, tendono à quel fine, & quelle, dalle quali sconsigliano, al medesimo sono contrarie. Ora, percioche questo fine è la felicità, & le parti, delle quali ella è composta, è cosa manifesta, che douendo gli huomini operare quelle cose, lequali sono atte à procacciarsi essa felicità, o qualche parte di quella, o ad accrescerla, & astenersi da quelle, che la distruggono,

Di Dispensatione di ricchezze.

Di Reggimento di famiglia.

Che si dee risguardar' il fine, per poter à quello addirizzar i consigli.

Che la Felicità è il fine, al quale si dee addirizzar' i consigli.

struggonò, che l'impediscono, che ci fanno miseri, & infelici, si conuiene ancora a chi dà consiglio, consigliare à seguitare quelle, & à schifar queste, che sono contrarie. La onde è necessario dichiarare non già esquisitamente, ma in quel modo, che si conuiene in questa facultà, la felicità & le sue parti. Poniamo adunque, che felicità sia prosperità di fortuna congiunta con uirtù, o possedere quello, che sia bastevole alla uita nostra, o uita giocondissima, che sia sicura, & stabile, o buono stato delle persone, & delle cose, che si posseggono con uirtù di poterne acquistare, & di mantenerle. Queste sono le cose, in una o in più delle quali tutti gli huomini uolgarmente stimano consistere la felicità, le parti della quale diuideremo, ponendone alcune in esso huomo, & di queste certe nel corpo, certe altre nell'animo, alcune fuori dell'huomo. tra le uirtù, & i beni del corpo è la sanità, laquale debbe essere tale, che'l corpo s'adopere liberamente, & faccia l'ufficio suo, perche c' si trouano molti, che sono sani: come si dice essere stato Herodico: iquali perche s'astengono da tutti i piaceri, & operationi humane, o dalla maggior parte di quelli, nessuno giudicherebbe mai felici per conto della sanità. è ancora tra questi beni, & de principali la bellezza; laqual generalmente consiste nella grandezza, & nell'ordine, & nella proportion delle parti del corpo. Questa è diuersa secondo l'età, & il sesso, la bellezza del gioucnetto consiste in hauere il corpo ben disposto alle fatiche del correre, & della forza, & in essere di gratioso, & giocondo affetto, come si uedeua in quegli, che restauano superiori in que' giuochi della Grecia, de quali si farà mentione di sotto più particolarmente, percio che que'tali gioueni si dice, che eccedeano gli altri di bellezza: ma la bellezza di quegli, che sono nel fiore dell'età, & (come si dice) nell'età uirile, si pone nell'hauere essi il corpo atto à gli esercizi, & fatiche militari, & l'aspetto giocondo insieme & terribile. La bellezza del uecchio stà nell'hauere il corpo atto, & bastevole alle fatiche necessarie, mancando di quelle molestie, che sogliono essere in quell'età. Potrebbe si forse considerare qualche proprietà della bellezza secondo certi gradi di persone, come chi considerasse che ne i Principi si richiede Maestà, et in altri diuersamente. Ma la bellezza delle Donne par che uoglia essere accompagnata da una certa uaghezza, & leggiadria femminile. Seguita la gagliardia, laquale non è altro, che forza di muouere altri, come noi uogliamo: & questo è necessario che si faccia, o tirando à se, o spignendo, o alzando, o premendo, & calpestando, o strignendo: & colui, che è gagliardo, o in tutti questi modi di muouere, o in alcuni d'essi è gagliardo, & robusto. la grandezza ancora è tra le uirtù del corpo, laqual consiste in eccedere di lunghezza, & larghezza, & grossezza, ma in modo però, che'l corpo non ne diuenga impedito, & di tardo moto. La uirtù del corpo atto à giuochi chiamati da i Greci Gimnici, si compone di grandezza, di gagliardia, di prestezza, et di questi giuochi alcuno consisteuà nel correre, et à questo erano atti coloro, che poteuano gittare (per dir così) le gambe in un certo modo, & muouerle con prestezza, & lunghe: alcuno nel lottare, et à questo erano accom-

Che cosa sia  
Felicità.

Tre generi di  
beni, che sono  
le parti  
della Felicità.  
De i beni del  
corpo.  
1 Sanità.

2 Bellezza.

3 Gagliardia

4 Grandezza

5 Prodezza  
ne i combattenti.

6 Vecchiezza  
21 buona.

Dei beni del  
l'animo.

De beni  
estrinsecchi.  
1 Nobiltà.

2 Prole.

modatamente disposti quegli, che poteuano stringere, & tenere gagliardamente, alcuno nello spingere, & tenere uno lontano da se con le percosse, alcuno in questi due ultimi esercitij, alcuno in tutti, & i Greci nominano con proprio nome coloro, che sono atti à ciascuno di tali esercitij: oltre à questi non è dubbio alcuno, che la buona uecchiezza si debba porre tra le parti della felicità: et questa consiste in uenir tardi, & in mancare di quelle molestie, che sogliono accompagnare quell'età, percioche ne colui che inuecchia tosto, ne colui che se bene inuecchia tardi, non manca perciò di quelle molestie, ha buona uecchiezza, alla quale concorre & la uirtù del corpo, & la fortuna. perche un uecchio che non sia senza malattie, & che non habbia quelle forze, che si puo hauere in quell'età, non mancherà di molestie, & dolori, ne potrà uiuer lungo tempo, ne mantenersi in buona fortuna. Et, benche e' sia qualch'altra cosa fuor della sanità, & della gagliardia, che ci possa prolungar la uita; nientedimeno l'esquisita consideratione di questa materia, non è à proposito di quello, di che hora trattiamo. & tanto hauendo detto delle parti della felicità, che si considerano nel corpo, seguirò di dir, che quelle che si considerano nell'animo, sono le uirtù, qual è la prudenza, la fortezza, la temperanza, la giustitia, & l'altre parti della uirtù, le quali porrò, & dichiarirò piu particolarmente nel trattato dell'honesto, che appartiene al genere Dimostratiuo, come luogo proprio di questa materia: & perciò passerò à dir delle parti della felicità, & di quei beni, che sono estrinsecchi. Tra questi adunque è la nobiltà, laquale uniuersalmente parlando consiste in antichità di ricchezze, & di uirtù, & d'altre conditioni honorate. la publica nobiltà consiste in questo, che quella gente o sia nata in quello istesso luogo (laqual cosa da gli antichi Scrittori è stata attribuita à gli Atheniesi) o in esso sia antica, & che i progenitori, & i capi di quella siano stati illustri, & molti altri discesi da quegli siano illustri nelle cose honorate; & la priuata nobiltà si considera dalla parte de gli huomini, & delle Donne, & dall'esser nato di legittimi, & di legitimo matrimonio; & si richiede che i primi della famiglia siano stati illustri in qualcuna delle cose dette, & che molti & huomini, & donne, & gioueni, & uecchi di quella stirpe siano state persone ornate, & chiare. L'hauere oltre à cio figliuoli, & molti, & adornati delle uirtù del corpo, & dell'animo si debbe porre tra i beni estrinsecchi. & questa qualità si considera nella Città, & nel popolo, & anche nelle persone particolari. sarà dotata la Città di questo bene, quanto à i maschi, quando in quella sarà una giouentù grande per numero, & ornata di uirtù, come dalla parte dell'animo di temperantia, & di fortezza, che sono uirtù proprie di quell'età, & dalla parte del corpo, se e' saranno dotati di grandezza, di bellezza, di gagliardia, & d'attitudine à i giuochi sopradetti, & ad altri esercitij simili, & secondo il costume de' nostri tempi. Ma nelle femine si richiede, che elle siano ornate di grandezza, & di bellezza, che sono le uirtù del corpo proprio di quel sesso: & quanto alle uirtù dell'animo, che elle siano temperate, & honeste, & intente all'opere femminili, ma in modo



do però, che elle non si diano à operar cose troppo uili, & che elle non incorrano in una certa fardidezza. che in uero coloro, appresso i Lacedemoni, sono priuati della metà della felicità. Circa le persone particolari si considera questa conditione de' figliuoli; & quanto à i maschi, & quanto alle femine, come nell'uniuersal della Città. È ancora tra que' beni l'hauer molti, & uirtuosi amici: & per cioche amico è quello, che opera prontamente le cose, che è giudica essere buone per l'amico suo, & per cagion di lui: è cosa manifesta, che colui, il quale ha molti di questa sorte, ha molti amici, & chi gli ha tanti, che siano anche huomini da bene, n'ha molti, & uirtuosi. La ricchezza senza dubbio è ancora essa tra i beni estrinseci: & le parti di quella sono denari, gioie, uasi preciosi, & altre massaritie, & ornamenti della casa, possedere assai terreno, & fertili bestiami, serui, per numero, per grandezza, per bellezza eccellenti, & altre cose da trarne frutto: & circa questi beni si può considerare, che debbono essere sicuri, & liberi, degni di persone libere, & gentili, & anche utili. Sicuri & liberi diremo essere que' beni, che sono posseduti da noi in tal luogo, & in tal modo, che è sia in nostra potestà l'usargli, & siano talmente nostri, che noi possiamo alienar gli; cioè donar gli, o uendergli. Degni di gentilhuomini sono quegli, iquali si godono solamente per il piacere, & fuor dell'uso di quegli non se ne trahe cosa alcuna, che sia di pregio, & di frutto alcuno. Vili sono quegli, che n'apportano frutto, & entrata. Et circa le ricchezze è da sapere, che l'essere ricco consiste piu nell'uso, che nella possessione di quelle; per cioche di queste simili cose si considera l'atto, che non è altro che lo istesso uso. Le forze ancora, & la potentia, per mezzo della quale si possa mantener la salute, & la dignità propria, o offendere l'altrui, si debbe porre fra queste parti della felicità, & oltre à questo la riputatione, & buona opinione, laqual consiste nell'essere stimato da tutti huomo da bene, & uirtuoso, o dotato di qualche cosa di quelle, che da tutti gli huomini, o dalla maggior parte, o da i buoni, o da i prudenti sono desiderate. L'honore ancora, ilqual non è altro, che un segno, & una dimostratione, che noi facciamo uerso la persona, che noi honoriamo dell'opinione, che noi habbiamo della sua benefica natura, o ueramente un segno della gloria acquistata da quella per molti, & grandi beneficij fatti ad altri. Honoransi ragioneuolissimamente, & sopra gli altri quegli, iquali di gia hanno beneficiato: ma niente dimeno sogliamo anche honorare coloro, iquali hanno possanza di far beneficio: & quegli benefici si pregiano, ch'appartengono, o alla salute, & alla uita, o al solleuamento, & al commodo de' bisogni, & dello stato nostro, o che ci apportano qualcun di que' beni, che non senza gran difficultà possiamo procacciarsi, o assolutamente, & per loro natura, o in un tal tempo, & luogo; le quali conditioni fanno, che per cose, che sono stimate piccole, riceuono grande honore. Apparisce l'honore in molte cose; & sono quasi sue parti, sacrificij, honori diuini, uerfi, & prose in lode della persona, che si honora; doni,

Retorica.

C iij templi,

3 Amici.

4 Ricchezza.

5 Potentia.

6 Riputatione.

7 Honore.

8 Fortuna  
buona.

templi, sepolchri, statue, uitto dato dal publico; il quale honore era fatto giornalmente da gli Atheniesi à coloro, i quali haueuano operato ualorosamente per la Republica, cedere il luogo piu honoreuole, oltre à questo alcuni modi d'adorare, & il fuggirsi dal costetto de' Principi per la gran riuerenza; come uerso di cosa diuina, & à i nostri tempi il bacciar la mano, costumi presi da i Barbari. I doni ancora di quelle cose, che sono in pregio appresso à ciascuna uatione, appartengono all'honore; percioche il dono porta seco non solo utilità, ma anche honore. La onde, & gli avari, & gli ambiciosi desiderano i doni, trouando in quegli ciascuno d'essi quel, che gli appetisce. La buona fortuna ancora si pone tra i beni estrinseci, laqual consiste in acquistare, et in possedere, o tutti que' beni, o i piu, o i maggiori, de i quali beni essa fortuna è cagione, laqual senza dubbio è cagione di molte cose, lequali sono causate anche dall'arte: come è la sanità, & anche la uittoria, lequali dall'arte della medicina, & della guerra, & dalla fortuna possono procedere. Attribuisconsi ancora alla fortuna molte cose, che uengono dalla natura, come la bellezza, la grandezza, & uniuersalmente que' beni sono della fortuna, de i quali si porta inuidia ad altri: ma ella è anche cagione di certi beni, iquali sono (per dir così) fuor di ragione, & non se ne puo allegare una causa certa: come sarebbe, se tra molti fratelli, un solo fusse bello, & gli altri brutti, o se gli altri non hauesseuo ueduto un thesoro ascoso, & costui l'hauesse trouato, & altri simili casi. Queste sono le cose, allequali debbe risguardare chiunque consiglia, per dimostrar, o che elle saranno, preualendo, & seguitandosi il consiglio suo, o che già sono, & parimente è manifesto, quali cose si debba proporre colui, che sconsiglia, douendosi proporre le contrarie; lequali per la dichiarazione dell'altre si possono ageuolmente comprendere. Or percioche egli è dichiarato, come quegli, che consigliano, intendono propriamente, & principalmente à dimostrar che la cosa sia utile, o dannosa; come quella, che ci gioua, o nuoce alla felicità, & come proprio fine di questo genere: & aggiungono ancora qualche uolta quasi in aiuto dell'utile, & del dannoso, la consideratione dell'honesto, & dell'inhonesto, del giusto, & dell'ingiusto fine de gli altri generi: è manifesto come questi saranno i capi generali, iquali l'Oratore piglierà nelle consulte. Et percioche & nel consultare, & nell'uso del comun parlare, et nelle consulte, che si leggono ne gli Oratori, et ne gli Historiografi trouamosse uolte allegata la necessità, dicendosi esser necessario fare una tal cosa; è da considerare, che la necessità presa in significatione propria, & per quello, che non si puo fare altrimenti, non puo hauer luogo nel consiglio: ma presa largamente, et per quello, che si conuiene fare per fuggire un tal modo, o per liberarsene: come la seruitù, la morte, la uergogna, & simili, & per mantenere tali beni, quali sono la salute, la libertà, l'honore, la patria, la famiglia, la religione, & simili: si puo forse comprendere il necessario sotto la consideratione dell'utile. Di che bastandomi hauere auuertito i lettori, lascio in arbitrio di ciascuno il distinguere questi due capi. Et, conciosia che il consiglio

De i Capi generali, che si  
predono nel  
le Consulte.

- 1 Utile.
- 2 Dannoso.
- 3 Giusto.
- 4 Ingiusto.
- 5 Necessario.

Necessaria in tutti  
i significati

figlio humano s'estende solamente à quelle cose, che noi possiamo fare, et si fermi, ne possa procedere oltra, quando truoua l'impossibile. Di qui auuiene, che la consideratione del possibile, et del contrario è molto appropriata, et necessaria à questo genere; si come ancora in quelle controuersie giudiciali, nelle quali si cerca, et si disputa del fatto, necessariamente ha luogo: et si puo dire, ch'ella sia comune in qualche modo à tutti i generi. Fonderanno si adunque i consigli in questi capi. Ma non perciò si debbe credere, che tutti questi capi si trouino in ogni materia, che caggia in consulta, perche in qualcuna potrebbe hauere poco luogo l'utilità, in qualch'altra mancherebbe l'honestà, altre uie apparirebbe difficoltà grandissima, et quasi impossibilità: et oltre à questo i capi, che si troueranno in qualunque consultatione non saranno il piu delle uolte d'ugual uirtù, ma l'uno sarà piu potente dell'altro. La onde per dichiarare piu particolarmente, quel che appartiene alla consideratione, et electione de' capi nelle consulte, dico, che colui, che consiglia, debbe ingegnarsi di pigliare tutti que' capi, che la causa patisce per farla quanto piu puo probabile, et persuadibile: et doue e' uede sse essere gran necessità, fonda si gagliardamente sopra quella: et doue piccola, o anche nessuna si mostrasse, faccia apparire la cosa di maggiore importanza, che possibile sia, perche in questo modo ella uerrà ad essere stimata quasi necessaria: ma doue la necessità non hauesse luogo, fonda si nella possibilità insieme, et nell'utilità: et per cio che le cose, che paiono molto difficili, sono tenute impossibili, habbia per un capo principale l'amplificare la possibilità, et il mostrare facilità, quanto e' puo maggiore, et l'utilità magnifici, et congiunga il piu che e' puo con l'honestà della cosa. Ma, se e' trattasse causa, nella quale e' non potesse dimostrare grande, et certa utilità, ma piccola, et incerta, io l' ammonisco, che e' l'aggrandisca, et la faccia parer meno incerta, o piu certa che e' puo, ma in maniera però, che l'auditor la possa, come probabile, ammettere, et oltre à ciò ricorra all'honestà, et col dimostrare la grandezza di quella, faccia apparire ch'ella ricompen si, o ecceda ogni risse to dell'utile. Et se quello, che egli propone fusse utile, ma poco honesto, et poco honore uole apparisse, fermi si sopra l'utilità, et attenda à celebrarla, et faccia apparir quanto piu e' puo grandel'honestà, o minore l'inhonestà della cosa, difendila, scusila, con ragioni, et con esempi; uagliasi delle conditioni de' tempi, et d'altre circostanze, et il giudicio degli huomini prudenti congiunga con la sua opinione. Ma colui, che dissuade, et sconsiglia, doue hauesse opposta qualche necessità, debbe pigliare per uno de' suoi fondamenti il ripruouarla, et ciò faccia il piu che e' puo efficacemente, negando le ragioni di quella, comparandola con qualch'altra, o per altre simili uie ribatta, sinuisca la grandezza, et l'importanza della cosa: proponga altri partiti, et dimostri altre uie da schifare i soprastanti pericoli, et da liberarsi da' presenti mali, o da conseguire qualche bene. Et per cio che le cose molto difficili, et quasi impossibili non si sogliono tentare, pigli questo capo d'oppor si gagliardamente alla possibilità, negar-

6 Possibile.  
7 Impossibile.

Che nò tutti i Capi si trouano in ogni consulta.

Quai Capi si debbanoeleggere.

Necessaria

Ricorda nell'el  
Consigliare

Possibilità  
et  
utilità

con la

Necessità

Ricorda nel  
Sconsigliare

con la

Possibilità

do, ribattendo, rendendo debole tutto quello, onde la possibilità, e facilità della cosa apparisse; e il piu che e' puo dimostri, e amplifichi la difficoltà di quella. perche quantunque utile, e honesta cosa fusse quella, della quale ei consigliasse, dimostrandola colui, che sconsigliasse, impossibile, o molto difficile, farà ageuolmente uano l'altrui consiglio, da quella ritrahendo l'animo dell'auditor. Ma, doue egli non possa fondarsi sopra questo capo, contrapongasi all'utilità, dimostrando, ch'ella sia nulla, o piccola, e incerta, scuopra quanto piu, e quanto maggiori pericoli e' puo, perche le cose molto pericolose, inutili, dannose, quantunque facili siano, non si eleggono: separi, e disgiunga l'utilità dall'honesto e honoreuole, o dimostri, che in quello, ch'egli propone, se sconsigliando da una cosa consiglia d'un'altra, non risplende meno, o piu tosto maggiormente l'honesto, e la gloria, che in quello, ch'egli ripruoua. Ma, se l'utilità fusse manifesta, e tale non si potesse ageuolmente impugnarla, ricorra a dimostrare la bruttezza della cosa, quanto piu potrà magnificandola. Debbe adunque l'uno, e l'altro, (colui dico, che consiglia, e colui, che sconsiglia) considerare principalmente, quanto di possibilità, di necessità sia, o non sia nella cosa, della quale haurà a trattare; perche doue è impossibilità, non ha luogo il consiglio, e la necessità sforza, e comanda: e si come e' conuiene, che colui, che consiglia, dimostri, e che la cosa si possa fare; e ch'ella sia utile: perche mancando una qual si uoglia di queste due conditioni, rouinerebbe tutta la persuasione: così a colui, che sconsiglia, basterà, o l'impossibilità, o l'inutilità manifestare. Et (uniuersalmente parlando) l'uno, e l'altro fortifichi il suo consiglio con l'honestà, o con l'inhonestà della cosa: e doue l'una con l'altra uenisse in comparatione, colui, che difenderà l'utilità, inalzerà quella, e generalmente, e particolarmente, e abasserà l'inhonestà; e chi difendesse l'honesto, magnifichi quello, e dimostri, che egli è ueramente utile, e che quell'altra utilità, che apparisse in quella cosa, non è uera utilità, o ch'ella è picciola, incerta, e mal sicura, e simili cose. Et se e' s'hauesse a far comparatione tra due, o piu partiti, discorrendo qual fusse piu utile, o piu honesto, si uedrà chiaramente per quello, che ne dirò nel luogo suo, come ciò s'habbia a prouare, ma nel trattare tali materie, ciascuno faccia il fondamento suo in quello, che è piu manifesto, e piu potente nella causa, e l'altro capo faccia apparire pari, o superiore, o il meno, che è puo, inferiore a quello dell'auuersario. Ma e' debbe anche considerare, nel trattare queste materie, che e' conuiene hauer risguardo alle persone, alle quali diamo consiglio. perche il uulgo, e gl'ignoranti sono tratti dall'utile schiettamente, e le persone gentili, e uirtuose dallo splendore della uirtù, e dell'honore sono incitate: di maniera, che a quelle sarà da proporre guadagno, frutto, commodità, queste lo splendore dell'honesto, l'honore, la gloria mouerà. Auuertiscano ancora coloro, che consigliano, che gli huomini sono piu pronti a fuggire il male, che a seguitare il bene, e che il timore di quello piu fortemente, che la speranza di questo, gli suol muouere. Consideri ciascuno

Della comparatione tra l'utilità, & l'honestà.

Che ad altri si dee proporre l'utile, ad altri l'honesto.

Che gli huomini si moue no più a fuggire

ciascuno diligentemente la natura della causa sua, & sopra quella cosa che in quella è piu potente, & principale, si fermi con tutta l'efficacia, & tutta l'arte, sopra quella massimamente fabbrichi il corpo della sua persuasione. Ma oltre à questo risguardi d'intorno alla causa, & consideri le conditioni estrinseche di quella, accioche se alcuna gli prestasse materia di fortificarla e' possa usarla: laqual cosa è da esaminare piu diligentemente nelle cause, che per se stesse fussero deboli, & pouere. Considerisi adunque, se la conditione de' tempi, de' luoghi, se colui, contra à chi, o per chi noi consigliassimo, o se altre persone, o cose ne porgono qualche occasione di trouare materia per la causa nostra: & con questi auuertimenti discorrendo per l'orationi de' pregiati autori, potrà ciascuno riconoscere, & esaminare l'arte usata da loro. Ora io non dichiarerò in questo luogo, quali siano le cose utili, si perche à ciascuno è noto, che le ricchezze, la potèza, le signorie, gli amici, la sanità, la gagliardia, et molte altre cose, delle quali si trahè frutto, & commodità, sono utili: si perche io dichiarerò altroue questa materia piu esquisitamente: & anche gli altri capi, de quali ho ragionato in questo trattato, dimostrando, come quegli debbano essere prouati, & trattati dall'Oratore. Et bastando tanto hauere detto in questo luogo circa il consigliare, & lo sconsigliare, passerò à ragionare dell'altra stette comprese da questo genere Consultatiuo, mostrando le considerationi, che mi pare, ch'elle richieggino, quanto al presente luogo appartiene. Cominciando adunque dalla prima, laqual consiste in chiedere, *Dico*, che i capi generali in questa stette sono questi, la facilità, & la difficoltà, l'honestà, & l'inhonestà della cosa, il comodo, & l'incomodo di colui, da cui si richiède, il piacere, & il beneficio, che ne peruiene à colui che chiede, & per cui si chiede, & consequentemente il promettere memoria, obligatione, & remuneratione, pregare, & raccomandare: ma quando, & quanto lo ricerca la materia, & le persone. Nelle raccomandationi si debbono considerare circa la cosa i sopradetti capi, auuertendo però, se ella è di giustitia, o di gratia; & di quanta importanza ella sia. Et, perche la persona, laqual raccomandiamo, è di gran momento, ad impetrare, o nò, quel che per lei si cerca, & si desidera, è necessario considerare diligentemente le conditioni di quella, come il sesso, la stirpe, la patria, l'età, lo stato, il grado, la professione sua, la reputatione, i costumi, le uirtù, & massimamente quelle conditioni, che fanno piu al proposito nostro: come sono, quale animo ella habbia, o quali meriti uerso la persona, à cui si raccomanda, o uerso alcuno de' suoi, & altre simili cose. perche se questa parte ci è fauoreuole, ella sarà di momento non piccolo usandola noi accomodatamente: & se ella ci disfauiisce, sarà necessario trattarla cautamente, & mitizare, quanto si puo quell'auuerso humore. & uniuersalmente in questa materia haremo per capi la cagione, che ci muoue à raccomandare, come honestà, potente, necessaria, & la dignità della persona raccomandata, & il suo desiderio, & bisogno, & oltra questo, che quegli, à cui si raccomanda conosca, quanto si sfera dalla sua bon-

gire il male:  
che à seguita  
re il bene.

Quali siano  
le cose Utili.

Capi di Do-  
manda.

Capi di Rac-  
comandatio-  
ne.

Belli: Considerationi  
intorno alla persona pro-  
pria di domanda

Capi di Am-  
monitione.

Capi di Con-  
solatione.

Capi di Con-  
ciliatione

tà, & quanto ella si obligerà il raccomandante, & il raccomandato, & che la cosa si possa ottenere facilmente, & senza danno con lode, & honore di quella persona & tanto basterà hauere detto del chiedere, & del raccomandare. Ma circa l'ammotione, se noi uorremo indurre la persona à operare qualche cosa; considereremo, quanto quella cosa sia necessaria, utile, honesta, conueniente à quella persona; quanto accommodata al tempo, & al luogo; quanto aspettata da lei, desiderata, facile, & simili cose. Ma nolendo ritrarre la persona da qualche cosa biasimeuole; considereremo, se ella è graue, o leggiera, pericolosa, dannosa, o uergognosa, contra le leggi, o contra i costumi, con molti esempi, o con pochi, disdiceuole all'età, alla professione, al grado, & all'altre qualità di quella, se contra l'aspettatione de gli huomini, contra il desiderio de gli amici, contra l'opinione de' suoi, se occulta, o palese, scandalosa, o altrimenti: & da queste considerationi trarremo i capi dell'ammotioni, delle quali non hauendo altro che dire in questo luogo, passerò alla ssetie consolatoria. Nella quale si esamiui circa la cosa, della quale habbiamo à consolare la grauezza sua, si per la natura istessa di quella, si ancora per le circostanze, delle cagioni, de i tempi, de i luoghi, & d'altro. Considerinsi oltra ciò le conseguenze di quella, come se ella appartiene à molti, o à pochi: considerisi, se ella è inaspettata, o antiueduta, dannosa, o dishonoreuole, facilmente, o difficilmente tollerabile, se da altri ancora, à i quali ella fusse auuenuta, & stata fortemente tollerata, se ella ha pochi, o molti rimedi, se ella è fresca, o no. Oltra questo diminuiremo il male, quanto piu potremo, ricercando ogni circostanza, considereremo il commodò, & il bene, che se ne puo trarre, proporremoci la bassezza, & la fragilità delle cose humane, la possanza della fortuna, la fermezza della uirtù, onde potremo trarre larga materia. faremo ancora palese il nostro dolore, solleueremo in buona speranza l'afflittito, pregheremolo, offeriremogli, & simili cose. Ma di questa materia non piu. Et circa il procurare di fare amicitie: laquale ssetie chiamo conciliatione; mi pare che si debbino considerare le cagioni, lequali ci muouono à fare tale ufficio. Circa la qual cosa è da sapere, che le cagioni, che c'inducono ad amare, & cercare amicitie, sono uniuersalmente, o l'utile, o l'honesto, o il giocondo: & si come tra queste cagioni eccellentissima è l'honestà; cosi l'amicitie fondate sopra quello sono propriamente amicitie. Considerisi ancora la presente occasione di cercare tale amicitia, & l'età, la professione, il grado delle persone, i costumi di quelle, & quale opinione elle hanno hauuto per il passato l'una dell'altra, che dimostrazione elle hanno fatto dell'animo loro, che principio d'amicitia è tra loro, & simili cose, & (uniuersalmente parlando) risguardarsi massimamente à due cose: l'una è il mostrare le cagioni, che ci muouono à desiderare, & cercare tale amicitia, facendole sempre apparire piu honeste, & piu uerisimili, & piu accomodate alle persone, che si puo, comprendendo anche le lodi della persona, laquale intendiamo di farci amica: l'altra il mostrare qualche conditione, che faccia, che noi non sia-

mio indegni di tale amicitia, come qualche similitudine d'età, di costumi, di studi, di professione, d'intentione, & d'altre conformità, il desiderio nostro, antico, grande, le commodità che da noi possono nascere, presenti, o future, promettere costanza, fede, sincerità, offeruanza, prontezza, & tutto quello, che si conuenga bene, & possa piacere alla persona, la cui amicitia cerchiamo. Ma come e' si richiede parlare di noi modestamente; così è conueniente cosa, se tra altri cerchiamo di fare amicitia, lodare più liberamente le persone, & mostrare ampiamente i frutti, che possa produrre à coloro una tal coniuntione. Potrebbe questa stetie hauer luogo anche tra Principi, & Repubbliche: non dico che cercassero di fare lega insieme, o altra coniuntione obligatoria, ma solo che uolestero generare tra loro una buona dispositione d'animo, & una scambienole beniuolenza: & in questo caso, offeruando sempre il decoro delle persone, delquale in questo luogo non si parla, risguarderemo alle cose di sopra proposte, aggiugnendo le considerationi, che dallo stato di ciascuno di quegli, & dalla dispositione d'altri potentati, amici, o nimici, o ambigui, & neutrali, & dalla conditione de' tempi, & d'altro potessero nascere. Il persuadere ancora persone alienate, & sdegnate à tornare in amicitia stesse uolte è necessario: & in tali riconciliationi par che si debba considerare bene la cagione, & la grandezza dello sdegno, & se gliè nuouo, o uecchio, & se altri ha tentato la riconciliatione, & come, & quando, & simili cose: & nel trattare di tal materia, risguarderemo à giustificare, & iscusare la persona, contra la quale è sdegnata l'altra; come quella, che à caso, & contra la sua intentione, o per necessità sia incorsa in cosa, che habbia potuto offendere l'altra; o come quella, che n'habbia hauuto qualche cagione. ricercheremo ancora qual animo ella habbia sempre hauuto uerso di lei, daremo la colpa ad altri del caso seguito, allegeriremo la nostra, & il fatto, quanto potremo. Oltra questo si conuerrà dimostrare il pentimento suo, il dolore del caso nato, il desiderio della reconciliatione, l'honore, & l'utile, che di quella risulterà à tutti, & simili cose: & se noi stessi saremo quegli, che cercheremo di riconciliare la persona sdegnata con esso noi, ci seruiremo de' me lesimi capi, mutando quello, che la mutatione della persona richiedesse. Et, se tra alcuni potentati accadesse questa riconciliatione, non è difficile cosa comprendere sopra chi ella s'hauesse à fondare, per quello che sino à qui n'habbiamo detto, & di questa stetie più non parleremo. [Restanci l'esortatione, & la stetie opposita à quella. dell'esortationi si leggono molte ne gli Historiografi. come quando un capitano uole inanimare l'esercito à combattere, o d'altro soggetto, & queste sono persuasioni, che hanno acuti stimoli da muouere la uoluntà, & d'accendere l'animo: & perciò si conuiene in quelle attendere massimamente à trafiggere l'animo di coloro, che noi esortiamo, con lo sprone dell'emulatione, dell'aspettatione de' gli amici, o Signori loro, dell'opinione de' nimici, della uergogna, dell'honore, della necessità, dell'ufficio loro, del fine delle fatiche, & de' i pericoli, & di simili cose. Et, se noi uorremo con efficacia, &

Capi di Riconciliatione.

*Auueram: uelgiu far  
face.*

Capi di Esortatione.

*Esortar li soldati al  
battag.*

uche-

DEL GENERE  
DIMOSTRATI-  
VO.

Quali cose si  
lodino.

Diuine.

Naturali.

Artificiose.

1 Capi di lo-  
dare i Dei.

2 Capi di lo-  
dare l'Huo-  
mo.

uehementia grande sconsortare qualcuno da cosa dannosa, o uergognosa, è manifestato, che per uia simile à quella dell'esortationi si conuerà procedere, e però io non ne dirò altro. E bastandomi hauere detto tanto in questo luogo, circa'l genere Consultatiuo, passerò à considerare quello, che si conuiene circa'l genere Dimostratiuo. Questo (come di sopra dichiarammo) ha due specie principalmente: l'una delle quali è il lodare: l'altra il biasimare, e si distende quasi ad ogni cosa, perche, e con uera, e con finta occasione, e per mostrare lo ingegno, o per esercitarsi, o per diletto, o per altra cagione si possono lodare le cose diuine, come Dio, le naturali, come animali e rationali, e irrationali, piante e altro: e l'artificiose ancora, come fortezze, palagi, e altri edifici, e cose fabricate dall'arte. Oltra questo si lodano le Città, le scienze, e le facultà: come la Filosofia, la Geometria, la Medicina, la Retorica, e l'arti: come la Pittura, e simili, e le uirtù: come la fortezza, e l'attioni, come l'ordinare bene uno stato, e altre simili: e parimente si possono molte di queste cose, e altre simili biasimare. Ma e' pare che questo genere si eserciti massimamente circa le cose humane: e io discorrendo per le materie proposte, m'ingegnerò di mostrare il piu, che saprò distintamente, quello che si possa lodare, o biasimare in ciascuna. E cominciando dalle cose supreme, e diuine, dico, che a gli antichi Scrittori, iquali uissono nelle tenebre delle false religioni, fu lecito sottoporre à regole humane il modo del lodare i lor falsi Dei: ma noi, à iquali è stata manifestata la uera religione, e mostrato chiarissimamente l'unico, e uero Dio; la cui infinita possanza, sapienza, bontà, non puo essere da humano intelletto compresa: saremo troppo presuntuosi, e troppo stolti, se noi uolestimo armare la nostra debolissima lingua, per lodare cosa posta fuor de i termini delle cose create, e sopra ogni imaginabile eccellenza, eccellentissima; ilquale Dio coloro, che della luce di quello sono stati piu illuminati, hanno detto esser tale, che piu tosto con un sagro silentio debbe essere riuerito, e adorato, che con paro le lodato. Per laqual cosa io pretermittendo il ragionar di quello, lascerò anche à gli antichi il considerare circa i loro Dei l'eccellenza della loro natura, la stirpe: come discesi da Gioue, o d'altri Dei, l'esser piu, o meno antichi, l'esser nati immortali, o l'hauer acquistato l'immortalità per mezzo di qualche singolare uirtù, la propria loro uirtù, e podestà, come di Marte nella guerra, di Nettuno nel mare, d'Eolo ne uenti. Le cose trouate da quegli: come la medicina da Apolline, le biade da Cerere, l'arti da Pallade: i fatti di quegli, e massimamente à beneficio de gli huomini, la preminenza, che gli hanno tra loro, l'honore che à quegli faceuano le genti, di tempi, di sacrifici, di feste, di pompe, le nationi, appresso lequali e' sono in pregio. puossi ancora considerare in quegli l'essere celesti, o infernali, acquatili, o terrestri, e altre simili cose, sopra lequali gli antichi fondauano le lodi de loro Dij, e in prosa, e in uerso celebrandogli. Ma noi lasciando questa materia, uedremo diligentemente, quali capi, hauendo à lodare l'huomo, si debbino generalmete pigliare.

Habbiamo



Habbiamo dimostrato nel primo libro, che il fine di questo genere è l'honesto, & il contrario: & senza dubbio quello, che propriamente merita lode, è l'honesto, & per contrario l'inhonesto è quello, che propriamente merita biasimo. Sotto l'honesto si comprendono le uirtù, sotto l'inhonesto & i uitij, et quanto à tal materia appartienet: si come quello che propriamente merita lode, et biasimo, è la uirtù, & il uitio; così se si lodano, & si biasimano altre nostre conditioni, questo ha rispetto massimamente alle uirtù, & a i uitij, che circa quelle si considerano, come particolarmente dichiarerò. Et per mostrare hora qui piu spetialmente la materia, & i capi delle lodi dell'huomo dico, che si debbono pigliare dalle parti della felicità, & da i beni, che si sono considerati, circa l'huomo nel trattato di quella. Et; per cioche io mi rimessi à ragionare piu particolarmente delle uirtù, in questo luogo ne parlerò, come si conuiene à questa facultà, & quanto è necessario per dare luce à questa materia. Porrò adunque tra le uirtù la Religione, la Carità uerso la patria, l'amore, & la riuerenza uerso del padre, & della madre, la giustitia per mezzo della quale ciascuno ha quello, che è suo, & come ordina la legge. La fortezza, laquale ci fa animosi, & sfigue à far belle, & honoreuoli opere ne' tempi periculosi; & come le leggi comandano rendendoci buoni ministri, & offeruatori di quelle. La temperanza, laquale ci modera ne i piaceri corporali, secondo che ordina la legge. La liberalità, laquale ci fa dissenfar uolentieri, & come si conuiene, le ricchezze in beneficio d'altri. La magnificenza, laquale è uirtù di fare grandi, et honorate spese, massimamente per commodo, & ornamento publico. La magnanimità, laquale è una grandezza d'animo, che risplende massimamente nel cercare gli honori, che le son douuti, & nel disprezzare i colpi della fortuna auuersa, & non si lasciare corrompere dalla prospera, & nell'operare egregiamente in beneficio d'altri. l'habito della mansuetudine, laquale ci modera nell'ira, si che l'appetito del uendicarsi, o del punire non ci trapporti. La gratitudine, per laquale ri muneriamo i nostri benefattori, l'habito della pietà, laquale ci fa pietosi del male, che altri innumeratamente riceue. Fedeltà, per laquale offeruiamo diligentemēte quello, che noi promettiamo, & siamo tenuti à offeruare. La pazienza, laquale ci fa sopportare uolentieri le cose difficili, & moleste. La constanza, laquale ci tien fermi ne i buoni propositi. La modestia, laquale ci accompagna nelle nostre operationi con un certo rispetto conuenueuole delle cose, delle persone, de i luoghi, de i tempi, & d'altro, & tien l'anima in una ciuile, & amabile dispositione. È ancora cosa uirtuosa, & lodenole, l'essere uerace, sincero, humano, piaceuole, amicheuole, benigno; qualità note, si che egli di superchio il dichiarare. Altre uirtù sono: come la prudenza, che è uirtù dell'intelletto, per mezzo della quale possiamo ben discorrere, & usare buoni consigli nelle nostre operationi, & in tutto quello, che appartiene alla felicità ciuile. La Sapienza, che è scienza di molte, & marauigliose cose, La Scienza, che è una cognitione certa delle cose: tale è la Filosofia, la Astrologia, La Geometria, l'Aritmetica, la Musica: oltra queste uirtù sono tali arti, quale è la Medicina, la Dialettica, la Poetica,

Nel n. delle uirtù sono  
la Religione  
la Carità uerso il Padre  
l'Amor, & riuerenza uerso  
il Padre, & la Madre

la Giust.  
la Fortezza.  
la Temperanza.  
la Liberalità.  
la Magnificenza.  
la Magnanimità.  
la Mansuetudine.  
la Gratitudine.  
la Pietà.  
la Fedeltà.  
la Pazienza.  
la Constanza.  
la Modestia.

Prudenza.  
Sapienza.  
Scienza.

3 Capi di bi-  
sma l'Phuo-  
mo.

4 Capi di lo-  
dar'Animali  
irrationali.

Poetica, la Retorica, l'arte del gouernar la guerra, & alcune altre: come la Pittura, la Scultura, & simili, l'acutezza ancora, & prontezza d'ingegno per la quale facilmente apprendiamo, & ageuolmente scorgiamo le cose. la tenacità della memoria che conserua fedelmente quello che ha preso. la rettitudine del giudicio, et se altri simili conditioni si truouano dell'animo humano, sono certamente uirtuose. Queste uirtù adunque, & massimamente l'operationi di quelle, la buona creanza, le professioni, gli studi, gli esercitij uirtuosi, & ciò che à questa materia appartiene, merita lode. Et circa l'altre sorti di beni, non è necessario dire altro in questo proposito, salvo che egli è cosa nota, come la natione, la patria, i genitori ci porgono materia di lode, o di biasmo: circa iquali soggetti nondimeno, si considerano quelle cose, che circa l'huomo si sono dichiarate, come particolarmente si uedrà, là doue io ampiamente dimostrerò, come si debbino trattare le lodi dell'huomo. Ora, qual sia la materia da biasmarlo, è manifesto: perche ella consiste propriamente ne contrari di quelle cose, che io ho proposto per materia propria delle lodi: & tali son l'impietà uerso Dio, uerso la patria, uerso del padre, & della madre, l'ingiuſtitia, la timidezza, l'audacia, l'intemperanza, l'auaritia, la prodigalità, la pusillanimità in ogni cosa, la rigidità, la crudeltà, l'ingratitude, la perfidia, l'essere impatiente, tenero, effeminato, mutabile, immodesto, licentioso, bugiardo, uanatore, doppio, inhumano, & superbo, sciocco, ridicolo, inuidioso, maligno, imprudente, ignorante, di grosso & tardo ingegno, senza giudicio, & altri simili uitij, & l'operationi, i fatti, & i detti uitiosi. Et oltre questo, la mala creanza, gli studi, & le professioni dishonoreuoli, & ciò che ha con queste cose conuenienza; l'hauere il corpo diuitile per la cattiuà di positione, l'esser brutto, debole, piccolo, priuato di figliuoli & d'amici, pouero, senza riputatione, & honore, sfortunato, & altre simili conditioni, che à i beni del corpo, & à gli estrinsecchi sono opposte, non riceuono biasmo nella maniera medesima, che i uitij: si come anche quei beni, altrimenti che quei dell'animo, & non propriamente si lodano: come nel luogo suo dichiarerò. Riceuono gli animali irrationali le loro lodi, & possonſi considerare in quegli certe conditioni, che alle tre sorti de i beni sopradetti quasi corrispondono: come tra i corporali l'hauere bello, o fiero aspetto, & il corpo bene proportionato; esser gagliardi, destri, ueloci; hauere qualche sentimento eccellente; come di uedere, d'udire, d'odorare, & altre simili qualità: & tra i beni dell'animo la fortezza, & la magnanimità: come nel Leone, l'apprendere facilmente, l'essere ubbidiente, paziente delle fatiche, ardito ne i pericoli, fedele, dellequali conditioni alcune al Cavallo, & all'Elefante conuencono: prouidenza, come nella Formica: arte & quasi prudenza, come nella Pecchia, & altre conditioni. Et oltre questo i loro egregij fatti, hanno anche luogo de i beni estrinsecchi, la loro nobiltà per cagione della razza, o d'altro, gli ornamenti, i serui, che gli gouernano, le conditioni honorate de i loro possessori, il paese, nel quale essi nascono, o habitano, l'honore, & il pregio, & la fama acquistata per qualche loro fatto, & per

Et per qualche eccellenza dimostrata, come ne cauagli si uede per la uelocità,  
 o per altro: Et simili cose, in quanto patisce la condition: dell' animale. Il di-  
 letto, Et l'utile, che di quegli si trabe, ci porgerà finalmente materia di lodar-  
 gli. Non mancano ancora alle piante le lodi loro, perche elle sono nobilitate  
 da gli inuentori, Et da quegli, à cui elle sono dedicate: come l'ulua da Palla-  
 de, la uite da Bacco, le biade da Cerere, il lauro da Apolline, Et simili: dal pa-  
 ese, che le produce per essere sano, diletteuole, fertile, Et nobile per altre con-  
 ditioni. Considerisi ancora in quelle con quanto artificio, con quanta cura el-  
 le si cultiuino, Et appresso la bellezza, si nel tronco, Et ne i rami, si nelle frondi,  
 ne i fiori, ne i frutti, l'altezza, la larghezza, Et tutta la forma, il piacere che  
 si trabe di quella pianta, Et dell'ombra, Et del colore, Et dell'odore, o altro:  
 la quantità del frutto, che ella produce, laqual se è grande, si loderà l'abbon-  
 danza; se piccola, la rarità, come di cosa eccellente: Et circa la qualità di  
 quello si potrà considerare, se egli è midicinale, o da usare per cibo, o l'uno,  
 o l'altro, Et quanto sano, Et à che malattie accommodato; Et dalla condi-  
 tione delle malattie potrai hauere anche occasione di lodarlo, Et dall'essere  
 certo Et facil rimedio. Daracci ancora materia da lodarla il considerare  
 in qual parte dell'anno ella produca il frutto, il paese, del quale ella si dilet-  
 ta, la cosa, di che ella è segno: come l'ulua essere segno di pace, il lauro es-  
 sere insegna di Poeti, Et anticamente d'imperadori, Et simili cose. Ma pas-  
 sando ad altri, Et maggiori soggetti, dico, che molto uaria, Et molto an-  
 pia è la lode d'una Città; perche ella ha in se materia da essere lodata, si dal-  
 la parte dell'edificio, Et di tutto ciò che à quello appartiene, come cosa ar-  
 tificiosa; si dalla parte de gli huomini, Et del gouerno. Da lode adunque  
 alla Città il fondatore, Et l'ordinatore di quella: nel quale si debbono con-  
 siderare le conditioni, che si lodano nelle persone, Et spetialmente la nobil-  
 tà, la possanza, le uirtù, l'attioni, Et fra quelle la prudenza per hauer fon-  
 dato la Città, in tal luogo, in tal tempo, Et in tal modo; Et dato tali leggi,  
 Et ordini; ma, se il fondatore fusse incerto, essendo però certa l'antichità del-  
 la Città, ricorreremo alle uirtù di quegli, iquali l'hanno mantenuta, Et accre-  
 sciuta: Et se e' fusse ignobile, Et infame, lo nobiliteremo per essere stato auto-  
 re di si bella opera, Et per altre sue qualità, toccando leggiermente, scusan-  
 do, Et ricoprendo la parte, che ci disfauorisce: Et se e' non fusse nota la fon-  
 datione, Et il principio di quella, ma qualche mutatione sua; Et qualche acci-  
 dente; come l'essere stata fatta colonia, o accresciuta, o altro; risguardere-  
 mo à quegli, che fussero stati autori di tal mutatione, prendendo occasione di  
 lodarla dalle loro qualità. Il sito ancora ci dà gran materia di lode, Et cir-  
 ca quello si puo considerare sotto, che natura d'aere ella è posta, freddo, o cal-  
 do, secco, o humido, Et d'altre estreme qualità, o pur temperato: perche da  
 diuerse conditioni d'aere si potranno trarre diuerse lodi: come sotto il fied-  
 do nascere huomini robusti, Et animosi; come nella Germania, Et altroue;  
 Et sotto il caldo, Et il secco ingegnosi, come nella Spagna, Et altri paesi;

5 Capi di lo-  
 dar le piante.

6 Capi di lo-  
 dar vna Cit-  
 tà.

Et se

Et se ella fusse sotto il temperato, haresti materia di lodarla di tutte le qualità dette ne duoi estremi: ilche conuiene uniuersalmente alle Città d'Italia. Potrebbe ancora considerare à qual parte del cielo ella è uolta, o ad Oriente, o ad Occidente, o à Mezzo di, o à Settentrione, per trarre da quella qualche occasione di lodarla: percioche douendosi porre gran cura circa la sanità de gli habitatori, non è dubbio, che tra l'altre cose conuiene hauere gran consideratione del sito della Città; laquale per poter godere la desiderata sanità, uole essere uolta principalmente ad Oriente, et à i uenti Orientali, et secondariamente uerso Settentrione: ma la consideratione della sanità s'estende ancora all'acque: et perciò è necessario procurare, ch'ella sia dotata d'acque salubri: conciosia che quelle cose, lequali piu largamente, et piu frequentemente ci seruono al corpo, importino molto alla sanità: et tali senza dubbio sono l'acque, l'aere, et i uenti. Oltra questo si consideri, se ella è marittima, o frà terra, et quanto. Ma, se ella è uicina al mare, ci darà materia la commodità di quel sito; come delle mercantie, del commercio de i forestieri, del potere mandare fuori, et riceuere dentro molte cose: il porto ancora, se ui sarà, et la qualità di quel mare daranno materia di lode: se ella sarà lontana dal mare, mostrerai quanto ella è sicura da i pericoli marittimi: et se ella fusse situata bene, et rispetto al mare, et rispetto alla terra, haresti un largo campo di lodare un tal sito, come è manifesto. Ne si debbe lasciare in dietro il considerare, se quella è nell'estremità, o nel mezzo; et lontana dall'estremità del paese, doue ella è posta: perche l'essere ella nel mezzo, o lontana da gli estremi, par che la faccia piu sicura, et che ella segga quasi regina circondata dal paese: et se ella all'estremitade è posta, par che ella sia un bastione à tutto il paese. Considerisi ancora, se ella è in monte, in piano: se ella ha d'intorno uille, giardini, o altri luoghi ameni, fiumi nauigabili et abbondanti di pesce, laghi belli et fruttuosi, monti ombrosi et cultiuati, campagne diletteuoli; et uniuersalmente il paese fertile ci porgerà materia di lode: et nella fertilità si puo considerare la qualità; et la quantità de i frutti, che ci produce, et in quai tempi dell'anno, et se tra i frutti uen'è alcun pretioso, come seta, lana, metalli, et simil cose: et circa il diletto, la bellezza nel uederla, la commodità de gli esercitij à piede, et à cavallo, delle caccie de gli animali aerei, et de terrestri, et de gli acquatili: et queste et altre simili conditioni s'offeruino. Et le lodi della fertilità, et della amenità puoi ancora accomodare à questo; che gli habitatori uiuono commodamente, et non sono costretti ad esercitare arti uili, et mecaniche, et possono attendere à gli studi delle lettere, et all'armi, et in somma all'operationi ciuili, et honorate, hauendo poi doue potersi ricreare honestamente: et queste, et altre simili cose si possono considerare circa il sito, et circa il paese. Onde si possono anche assai bene comprendere i capi, che si hauessero à pigliare, uolendo lodare un paese. Ma oltra quel, che si è detto, si considera ancora la grandezza della Città, la firma, l'ampiezza de i fossi, l'altezza et grossezza delle mura, la for-

tezza de i fianchi, del terrapieno, de i cauaglieri, l'apparecchio delle artiglierie, delle munitioni, delle uertouaglie, & di tutti gli instrumenti di guerra; & (per dir breuemente) la qualità, & la quantità di tutto quello, che appartiene alla fortezza, & à questa parte della potenza d'una Città. A questo s'aggiungono gli edifici publici & priuati, sagri & profani, molti & magnifici, le uie lunghe, larghe, diritte, pulite, le piazze ampie, giardini, statue, pitture, & altri ornamenti eccellenti, & famosi. Ma, quanto a i cittadini, questi hanno la loro publica nobiltà; laquale consiste in quello, che di sopra circa la nobiltà s'è detto. Puosì ancora considerare in quegli la bellezza secondo l'età, & l'altre parti del corpo, la ricchezza, la possanza, la reputatione: ma più laudabili saranno gli esercitij, l'arti, le scienze, i costumi, l'attioni di quegli, & tutto quello, che à uirtù appartiene, di che habbiamo poco di sopra parlato. Ma sopra ogni cosa sarà ricca materia da lodare la forma del gouerno, laquale se si hauesse a lodare nella Republica Venetiana, non sò qual humana eloquenza potesse le lodi di quella agguagliare. Questa parte della forma del gouerno richiede hauere scienza delle cose ciuili, delle quali non parlerò per non trappassare i termini di questa facultà: & per hora più non ragionerò di questa materia. Possonsi lodare gli egregij fatti, risguardando massimamente all'honestà, all'utilità, alla difficoltà, alla rarità, & all'eccellenza di quegli, si nella cosa istessa considerandole, si per le circostanze delle persone, & d'altro. Le scienze, & l'arti ancora riceuono le loro lodi, hanno nobiltà dall'oggetto loro: come la Metafisica, che tratta delle cose soprannaturali, & diuine, la Naturale delle naturali, & così l'altre per gradi: porgeracci ancora occasione di lode la certezza di quelle, il bene, & il piacere, che esse portano alla uita humana: gli huomini, che l'hanno in pregio: come gli ingegnosi, i saui, i buoni, o altrimenti uirtuosi: gli inuentori oltra questo, & autori eccellenti di quelle. & tanto sia detto della materia da lodare tali cose; lequali uolendo biasimare, potremo facilmente farlo, ricorrendo a i contrari di quello, che sino à qui habbiamo detto. Resta hora a parlare delle altre spetie comprese da questo genere. Circa il ringratiare adunque, dico, che si come nel beneficare interuiene il beneficio, & la persona che lo fa, & quella, che lo riceue: così pare, che dalla cosa, & dalle persone, uenga la materia di questa spetie. Perilche circa il beneficio, le considerationi principali siano queste, la grandezza, laquale apparirà per la qualità di quello: come se gliè circa l'utile, o circa la salute, o circa l'honore, & per la quantità ancora, la difficoltà oltra questo, il luogo, il tempo, & altre simili conditioni: ma nel benefattore è da considerare l'animo, la prontezza, il modo del beneficare, di che grado, & conditione egliè: perche e' pare, che'l beneficio si stimi tanto più, quanto e' uiene da persona più degna, & più chiara. Dalla parte di colui, che riceue, si considerano le conditioni sue, comparandole con quelle del benefattore, il bisogno, il desiderio che egli ne haueua, l'aspettatione ancora, & simili cose. La onde pare, che questa spetie principalmente con-

7 Capi di lodar Fatti egregi.

8 Capi di lodar Scienze, & Arti.

Capi di Ringratiamento.

Capi di Congratulatione

Delle Descritzioni.  
Di persona.

Di Luogo.  
Di Tempo.

Di Fatto.  
Di altre cose

sista in duoi capi generali: l'uno è l'amplificare il beneficio riceuuto; l'altro in offerirsene ricordenole, & grato. L'amplificatione onde si tragga, & come si tratti, si uedrà in altro luogo. L'offerirsi diremo, che consista in promettere pari, o maggior gratie, & benefici, o doue mancassero le forze, ferma memoria, & sommo desiderio di potersi mostrare grato con l'opere. Il rallegrarsi con altri di qualche suo bene; la quale istetie chiamerò congratulatione; riguarda a mostrare il piacere, che noi sentiamo di quello: & perciò io giudico che si debba considerare la qualità della cosa, della quale ci uogliamo rallegrare, la persona, con cui si ralleghiamo, & la nostra. Circa la cosa considerisi, se ella è tra i beni del corpo, o dell'animo, o tra gli estrinseci; & quanto ella è eccellente nel grado suo, quanto desiderata, o uniuersalmente, o da i saui & buoni, quanto difficile ad essere conseguita, quanto necessaria, utile, honoreuole, & per se stessa, & in quel tempo, & in quel luogo, & a quella tal persona: circa la quale mi pare, che si debba considerare massimamente come ella ha conseguito, o operato tal cosa: perche l'industria, la prudenza, la diligenza, l'assiduità, la pazienza, l'ardire, & in somma il ualore suo ci danno ricca materia. Considerisi ancora, se egli solo, o altri anche, o se il medesimo con aiuto d'altri l'ha conseguita, & il desiderio, il bisogno, la speranza, che egli n'haueua, i suoi meriti, l'età, il grado, & altre simili conditioni: & in questa materia attenderemo massimamente a magnificare la qualità della cosa, & la uirtù, & i meriti della persona, & il piacere, che noi habbiamo sentito per l'amore nostro uerso di quella, daremogli animo, & speranza di maggior bene, & pregheremogli mantenimento, & accrescimento di quello. Le descrittioni sono uarie, perche e si descriuono persone per le conditioni, & dell'animo, & del corpo: come descriue Tito Liuius, Annibale; & Xenofonte nel secondo libro dell'espeditione di Ciro minore fa tre bellissime descrittioni: la prima di Clearco, l'altra di Proxeno, l'ultima di Menone, & altri d'altre persone, & hora l'animo, hora il corpo, hor & questo, & quello descriuendo. Descruiuonfi luoghi: come paesi, terre, selue, porti, palagi, uille, laghi, giardini, fiumi, & altre cose, il tempo ancora: come di primavera, di state, d'autunno, di uerno, di notte, di giorno, & piu particolarmente ancora. descruiuonfi oltra ciò le cose: come combattimenti, espugnationi, saccheggiameti, incendij, diluuij, tempesta in mare & in terra, pestilenza, feste pubbliche & priuate, & altre cose: quali sono l'inuidia, la fama, l'occasione, il timore, & mille altre; de gli esempi delle quali descrittioni sono pieni i Poeti, & altri famosi autori, Greci, Latini, & Vulgari: & perciò quegli come note pretermettendo, dirò piu tosto uniuersalmente, come in quelle simili descrittioni non ueggo quel che sia da considerare altro, che le conditioni di quella tal cosa, che noi uorremo descriuere, le quali con chiarezza, & con grande effusione, & ampiamente si conuiene esporre: come si puo considerare in molti esempi, che di quelli si trouano, et il medesimo quasi possiamo dire d'ogn'altra maniera, che hauesse conuenenza cō questa. Potrebbe parere a qualcuno, che quel

la sorte

la sorte d'oratione; laquale è chiamata da i Latini inuettiuu, & nella quale con asprezza, & uehemenza grande si lacera una persona; debba per questa cagione esserc posta sotto questo genere. dall'altra parte e' pare, che questa stetic tenga della maniera accusatoria, & che perciò attenga al genere Giudiciale. Ora io uedendo, che quella non s'usa necessariamente dinanzi à Giudice, ne à fine, che ne segua giudicio; & che l'oggetto è mostrare con grande amplificatione i uitij della persona, et con mordace uehemenza perseguitarla: considero l'inuettiuu in questo genere, & dalla stetic del biasimare non la distinguo, se non in quanto ella eccede in una certa mordacità; cò laquale senza alcun rispetto strisce la persona, quanto piu mortalmente ella puo: di che sono bellissimi esempi appresso i Latini; una Oratione di Salustio contra Cicerone, & la risposta di Cicerone à Salustio, se però elle sono di quegli autori. Oltra che questa maniera si uede egregiamente espressa nella seconda Oratione del medesimo autore contra Marco Antonio, & nell'Oratione contra Pisone, & contra Vatinio: & il Boccaccio ancora trattò questa stetic nel suo Laberinto d'Amore. Ma lasciando hormai questa materia, tempo è, che ci uoliamo à considerare quello, che in questo luogo si conuiene dire circa al genere Giudiciale: l'utilità del quale se bene in questi tempi non sarà tanta, quanta ella era antica mente in Roma, & in Grecia, doue i giudicij altrimenti, che hoggi uniuersalmente non si fa, si esercitauano; non sarà ella però da sprezzare, ne senza frutto, per le ragioni, che di sopra adducemmo. Questo genere adunque (come ho detto) ha per suo proprio fine il giusto, & l'ingiusto, & consiste in accusa & in difesa: perche l'accusatore accusa il reo, come di cosa fatta ingiustamente, et in somma, come d'ingiuria; et colui, che difende ha per oggetto il liberare il reo da quella imputatione: ilche tenta di fare contrapponendosi uariamente, si che e' ne nascono diuerse sorti di quistioni, come nel precedente libro è dichiarato. Delle quali, & d'altro che si conuenga dire circa questo genere in questo luogo secondo l'intentione mia, prima ch'io ragioni, è necessario dichiarare alcune cose per migliore intelligenza di quello. Dico adunque, che ingiuriare è offendere spontaneamente contra alle leggi. Essere ingiuriato è essere offeso contra à sua uoglia, et contra alle leggi da qualcuno spontaneamente. Colui offende spontaneamente; ilquale conoscendo quello, che e' fa, & non essendo sforzato offende. & si come non tutte le cose, che si fanno spontaneamente, si fanno per electione; così per contrario cio che si fa per electione, si fa spontaneamente: perche nessuno è; che non conosca quella cosa, che egli elegge di fare. Ne è dubbio alcuno, che l'electione di nuocere, & di far male contra alle leggi, procede dal uitio, & dalla corruttione dell'animo: perche coloro, iquali hanno l'animo macchiato, & corrotto da uno, o piu uitij, sono ingiusti, & ingiuriosi in quella istessa cosa, nella quale e' sono uitiosi: come l'intemperato, il cui uitio è circa i piaceri del corpo, è ingiurioso in quegli; il fordidò, et intèto ad ogni minuto, et uil guadagno, fa ingiuria nella roba, circa la quale è il uitio suo; l'huomo molle et delicato, ilquale ha questo uitio, che e' non

Della Inuettiuu.

DEL GENERE  
GIUDICIALE.

Che l'Accusatore ha per fine l'Ingiuria.

Che cosa sia  
Ingiuria.

Che gli huomini sono ingiuriosi in quella cosa, nellaquale sono uitiosi.

puo tollerare quello, che tollerano i piu de gli huomini, pecca, & offende nell'abbracciare troppo l'otio, la pigrizia, & la trascuraggine. L'ambizioso offende circa l'honore, tentando ogni uia, & senza alcun rispetto procedendo per conseguirlo: percioche circa quello ha il uitio suo. Quegli, che hanno la collera acuta, perche il uitio loro è circa l'ira, accendonfi subitamente, & per ogni cosa peccano, et offendono in quella. Coloro, che desiderano troppo di uincere, essendo uitiosi circa la uittoria, non perdonano ad offesa, & ingiuria alcuna per uincere. Gli huomini austeri, duri, & implacabili essendo uitiosi, circa al desiderio di uendicarsi di chi gli ha offesi peccano, & nucono nel uendicarsi. Gli stolti il uitio de i quali è per la grossezza, & per il difetto dell'ingegno, sono ingiusti, & ingiuriosi, ingannandosi circa le cose giuste & ingiuste, & pigliando le giuste per l'ingiuste, & l'ingiuste per giuste. Lo sfacciato, consistendo il uitio suo nel tener poco conto della buona estimatione, & fama, fa perciò molte cose ingiuste, & ingiuriose; & similmente gli altri, che hanno l'animo corrotto da qualche uitio, sono ingiuriosi in quella cosa, circa la quale è il uitio, & la corruzione loro: cioè in quelle, che sono l'oggetto loro, & le quali grandemente desiderano. Et, conciosia che chi fa cosa ingiusta, & ingiuriosa, offenda contra alle leggi, come ho detto nella diffinitione dell'ingiuriare, & che le giuste, & ingiuste siano tali, & determinino secondo le leggi; è necessario fare la diuisione, & dare qualche notizia delle leggi: ma, si come l'esquisita consideratione di quelle appartiene ad altra facultà; cosi io non mi discostando molto da quegli autori della facultà legale iquali hanno dichiarata questa materia; ne dirò quel tanto, che mi pare piu necessario, et piu accomodato alla intelligentia comune. Diuiderò adunque la legge in comune, & in propria: la comune in naturale, & delle genti: la propria in scritta, & in non scritta: la non scritta, in consuetudine & in equità. Legge naturale è quella, che è impressa nella mente humana da essa natura, & non costituita per alcuna determinatione de gli huomini: & questa comprende quelle cose, le quali tutti gli huomini stimano, senza alcuna constitutione, & conuentione, ma per natura solamente essere giuste: com'è l'honorare Dio; l'amare; & aiutare la patria: il riuerire il padre, & la madre; l'esser grato; & con le parole, & con i fatti uerso i benefattori; porgere aiuto à gli amici; difendere la salute propria; honorare quegli che per età, per dignità, per uirtù, o per altro lo meritano; seppellire i morti. Et uniuersalmente quelle cose, le quali percioche è pare ch'esse procedino da una eccellente uirtù, essendo operate da noi, ci apportano lode, & honore: come dall'altra parte non l'operando noi, o facendo il contrario, non già pena, ma uergogna, & dishonore n'acquistiamo, come di cose molto uitiose. L'altro membro della legge comune consiste nella ragione delle genti, le quali con un tacito consenso hanno riceuuto, & approvato certe cose: come le ragioni della guerra, la scurtà delle persone de gli ambasciadori, cose appartenenti à contratti, & altre, per le quali tutte le genti consentano d'essere obligate tra loro. Scritta legge è quella, secondo la quale

Che le cose  
Giuste, & In-  
giuste si deter-  
minano seco-  
do le leggi.

Diuisione  
delle Leggi.  
Legge Natu-  
rale.

Legge delle  
genti.

Legge scritta.

espressa



espressa in scrittura si gouernano quegli, che sono in una medesima Città, & questa specie di legge haueua appresso i Romani diuersi nomi secondo la diuersità de' datori di quelle, i quali erano, il Principe, il popolo, la plebe, il Senato, & altri che haueuano autorità di costituire leggi: & queste tali leggi contengono moltissime, & diuersissime cose. Legge di consuetudine è quella, laquale da un tacito consenso, & da i costumi di qualche popolo è approuata & riceuita: come sarebbe le conditioni della uendita de' caualli in Roma, o in altri luoghi, costumi appartenenti à parsimonia, o à modestia di qualche popolo, o altre cose proprie, & consuete. L'equità non è altro, che correttione, & supplemento di quel che manca nella legge scritta, nella quale nasce questo mancamento; parte, quando il Legislatore non conosce qualche cosa: parte, quando se bene conosce, nondimeno non puo comprendere con la scrittura ciascuna cosa. percioche egli è necessario, che la legge parli uniuersalmente, & contenga una determinatione assoluta, & è impossibile, che in alcune cose si parli rettamente in uniuersale, & si facciano assolute determinationi, tanti sono i casi, & tanto possono multiplicare, et uariare i particolari: & quando pur fusino tali, che e' si potessino conoscere, non basterebbe la uita d'un'huomo à poter gli annouerare, et distintamente dichiarare. In quelle cose adunque, nelle quali è necessario parlare in uniuersale, & non si puo per la natura della cosa uaria, & mutabile, sopra laquale si fa la legge, essa legge uiene à pigliare quel che è per il piu, et il Legislatore conosce molto bene il mancamento, che è in essa legge per la cagione detta, cioè per la natura del soggetto. La onde, quando nasce qualche caso fuori di quella uniuersalità della legge, allhora è cosa ragioneuole che si corregga tal mancamento, & si determini di quel caso particolare con la regola dell'equità; ilqual caso il Legislatore senza alcun dubbio se fusse presente, determinerebbe nel modo medesimo, & l'hauerebbe espresso, & determinato nella legge, se e' l'hauesse saputo. Questa materia dichiarò ampiamente, & esquisitamente Aristotele nel v. libro dell'Ethica, & noi qui dichiareremo quello, che si è detto con questi esempi. Comanda una legge uniuersalmente, & assolutamente, che si renda à ciascuno quello, che egli ha depositato appresso d'un'altro. accade che un furioso hauendo depositato la sua spada, la domanda, & gliè negata. In questo caso, che esce fuor di quella uniuersale, & assoluta determinatione della legge, è cosa ingiusta il rendere il deposito, essendo nondimeno per il piu cosa giusta il renderlo; & perciò colui, che sarebbe sottoposto alla pena della legge scritta, n'è liberato dall'equità, che corregge il mancamento di quella. Voglia uno fare una legge, che proibisca uniuersalmente il percuotere alcuno col ferro. in questo caso sarebbe molto difficile cosa determinare la quantità, & la qualità del ferro col qual si potrebbe ferire, potendosi questa cosa uariare quasi in infiniti modi, tanto che mancherebbe la uita prima, che uno gli potesse distintamente con le parole comprendere. Ora se uno hauendo in dito un'anello di ferro alzando la mano percotesse un'altro, costui certamente risguardandosi alla legge, è sottoposto

Legge di Cō  
suetudine.

Legge di E-  
quità.

Esempi di  
Equità.

Retorica.

D iij alla

Capi di Equità.

alla pena costituita da quella, & fa ingiuria: ma considerandosi al fatto istesso, & alla verità, non è sottoposto à quella non facendo ingiuria, perche il Legislatore non pensò mai, che potesse accadere questo caso, che uno in tal modo percotesse un'altro cò ferro, et che perciò hauesse ad incorrere in quella pena, che meriterebbe secondo la legge, se e' l'hauesse ferito con un pugnale. Onde à questo rimedia l'equità liberandolo. Se adunque l'equità è tale, quale è stato dichiarato; è manifesto, quali siano le cose di questa natura, & giuste in questo modo, & quali nò. & similmente, quali huomini habbiano equità, & l'usano nel giudicare, & quali nò. percioche tutte quelle cose sono di tal natura, le quali si debbono perdonare à gli autori di quelle: & oltre à ciò è secondo l'equità il non giudicare degne di pari pena le cose, nelle quali uno pecca imprudentemente, & quelle nelle quali e' pecca consideratamente, & per malitia: ne quelle cose, che si fanno imprudentemente, & quelle, che si fanno à caso, & per disgratia. Quando adunque si nuoce à qualcuno fuor d'ogni pensiero, & consideratione nostra, & non per malitia; questo auuiene à caso, & è una mera disgratia, come sarebbe se uno nel maneggiare l'archibuso per ripulirlo, o per altra simil causa, gli uenisse scaricato, & ferisse qualcuno, che egli non uedesse, ne potesse hauerlo in consideratione. Ma, quando si nuoce nò fuor d'ogni consideratione, che si potesse ragioneuolmente hauere, ne per malitia, questi sono errori fatti per imprudentia. tale sarebbe, se uno pensando di punger leggiemente un'altro, lo ferisse: laqual cosa, si come egli non intese di fare, ne pensò ch'ella accadesse, così doueua pur pensare, ch'ella potesse auuenire nel pungerlo. Ma se si nuoce, & consideratamente, & con malitia, queste sono ingiurie, & non è necessario dichiararle con esempi: ma non tacerò già, come questa materia è stata trattata da Aristotele piu esquisitamente ne' libri dell'Etica. / E' ancora secondo l'equità l'hauere discretione della fragilità humana, et perdonare à gli errori, che procedono da quella. Debbesi anche secondo l'equità risguardare non alla legge, ma alla persona del Legislatore, & non le parole, ma l'intentione, & la mente di quello considerare. Et oltre à ciò cosa d'equità l'hauere risguardo non al fatto, ma all'animo, & alla uolontà di chi ha operato, & à tutto il fatto non alla parte di quello, & considerare non qual sia un tal caso, & in un tal tempo uno, che sia imputato, & accusato di qualche cosa, ma quale egli sia stato per tutta la uita sua passata, o nella maggior parte di quella. Vuole ancora l'equità, che non ci ricordiamo piu del bene, che del male ricevuto, & piu de' benefici, che habbiamo ricevuti, che di quegli, che habbiamo fatti ad altri. E' anche secondo l'equità sopportare fortemente l'ingiurie, uoler decider le cose piu tosto con le ragioni, & con i giudicij, che con i fatti; uolere piu tosto ricorrere all'arbitro, che al giudice, perciò che il giudice seguita le leggi, l'arbitro, l'equità, à fin della quale è stato trouato, et ordinato. Potrebbonsi forse sottoporre all'equità molte altre cose, le quali lasciando considerare ad altri, seguirò di dire, come le cose giuste, & ingiuste, & esse ingiurie si considerano anche secondo quegli

Errore, & si può far per imprudentia.

quegli uerso de i quali elle si fanno: & perciò risguardano o all'uniuersale, o al particolare. Ingiurie contra al particolare è rubbare à qualcuno, commettere adulterio, & simili cose: contra all'uniuersale, il non difendere la patria, il tradirla, il corrompere i buoni costumi, il falsare monete, et altre simili cose, che toccano al publico. Or percioche c' pare, che per dichiarare bene questo genere Giudiciale, si debba considerare tre cose: l'una che cose, & quante siano quelle, lequali per conseguire gli huomini fanno ingiuria: l'altra come siano disposti quegli, che ingiuriano: la terza di che qualità persone sogliono ingiuriare, dico che questa consideratione s'appropria massimamente alla questione congetturale, quando si disputa, se uno ha fatto ingiuria à un' altro, o no. & tutto questo discorso si fa per mostrare onde s'habbiano à trarre, di che s'habbiano à formare i sillogisimi in questa materia. La onde io mi riserbero à dichiarare quelle cose particolarmente, secondo però la uia, ch'io seguirò nel trattare della congettura, la doue ragionerò della confirmatione, che conuiene alla controuerfia congetturale. Et quella notitia, che io darò di questa parte, potrà anche seruire ad ogn' altro proposito, & ad altra consideratione circa il fare ingiuria: ma nondimeno per quello, che ancora mi resta à dire in questo luogo circa al genere Giudiciale, è necessario, ch'io dichiaro generalmente qualche cosa, che da Aristotele (ilquale in tutto questo discorso ho seguitato) è stata trattata per dichiarare il primo capo delle tre preposte di sopra: cioè quali cose per conseguire gli huomini facciano ingiuria. Dico adunque, che ciò che fanno gli huomini, o per loro stessi, o non per loro stessi lo fanno. Delle cose, lequali non fanno per loro stessi, alcune ne fanno per fortuna, alcune per necessità. & di quelle, che ei fanno per necessità, alcuna per uolentia, alcune per natura ne fanno. Ma di quelle, che e' fanno per loro stessi, & delle quali essi son cagione, alcune ne fanno per usanza, alcune per appetito: & questo appetito è, o con ragione & discorso, o senza: la uolontà è appetito del bene con ragione, perche nessuno uole, se non quello, che è giudica essere bene. Appetiti senza ragione sono l'ira, & la concupiscentia. Così adunque auuiene, che tutte le cose, che gli huomini fanno, procedono da sette cagioni. L'una delle quali è la fortuna: & da questa nascono, & si chiamano fortuite quelle cose, lequali non hanno una causa determinata, & ferma (perche da molte altre cose potrebbero procedere) ne fine certo; percioche coloro, à i quali accaggiono tali cose, non se l'hauuano proposte, ne à fine di quelle operare, & queste cose fortuite, ne sempre, ne per il piu, ne ordinatamente accaggiono. & tutto questo si puo ben comprendere per la diffinitione della fortuna data da Aristotele. L'altra è la natura, & da questa diciamo procedere cose, lequali hanno la causa in loro stesse, & ordinatamente; perche sempre, per la maggior parte auuengono in un modo medesimo. La uolentia è tale, che da quella procedono quelle cose, lequali si fanno da quegli che Poperano contra alla concupiscentia, & contra la uolontà loro, sforzati da qualche cosa estrinseca. per usanza fanno gli huomini le cose, lequali e' fanno, per

Tre cose da considerarsi intorno all'Ingiuria.

Sette cagioni, da quali procedono tutte le cose che gli huomini fanno.

1 Fortuna.

2 Natura.

3 Violenza.

4 Usanza.

- 5 Volontà. *ciò che s'esse uolte l'hanno fatte. per uolontà fanno quelle cose, le quali essendo del numero de' beni dichiarati di sopra, pare che siano utili & gioueuoli, o come fine, o come à qualche fine, et per essere tali le fanno, auuenga che anche gli intemperati operino cose profiteuoli & utili, nò per conto dell'utilità che seguita di quelle, ma per diletto. per ira si fanno quelle cose, che appartengono à uendetta: & qui è da sapere, che tra la uendetta, & la punitione è questa differenza, che la punitione si dà per cagione di colui, che patisce, la uendetta si fa per cagione di chi si uendica, cioè per satisfare à se stesso, & satiare il desiderio, che egli ha di gastigare chi l'ha offeso. per concupiscentia si fanno le cose che gioconde ci paiono, tra le quali sono anche quelle, le quali ci sono famigliari, & alle quali siamo auuezzati: per ciò che molte cose di quelle, che per loro natura non sono gioconde, paiono diletteuoli à quegli, che ui sono assuefatti. Ne ci fa di mestieri aggiugnere nuoue diuisioni di cause, per le quali gli huomini operino, considerando, & distinguendo le loro operationi, secondo l'età, gli habiti dell'animo, & qualch'altra cosa: conciosia, che se l'iracondia, & gli appetiti accompagnano l'età giouenile, non facciano però i gioueni operationi d'ira, ne di concupiscentia per la giouentù, ma propriamente per l'ira, & per la concupiscentia, alla quale quell'età è sottoposta; ne di quello, che fanno i ricchi, & i poveri, è cagione la ricchezza, & la povertà, ma l'appetito, & la cupidità, conciosia, che à i poveri accaggia, che per mancamento, & bisogno egli appetiscano la roba, & à i ricchi auuenga per la facultà ch'egli hanno di adempiere le loro uoglie, che egli appetiscano piaceri non necessarij: & similmente coloro, che hanno qualche habito buono, o reo, come i giusti & gli ingiusti, i temperati, & gli intemperati operano per le cause dette, cioè per l'appetito con ragione, & discorso, o senza, essendo però tra loro differenti, in quanto quegli sono mossi da' costumi, & affetti buoni, questi da i contrarij. Ma bene è uero, che à questo, o quell'habito seguita questa, o quella cosa, come forse à un temperato l'hauere per essa temperanza opinioni, & desiderij buoni circa i piaceri, & all'intemperato il contrario circa quegli: & perciò si come queste diuisioni quanto al proposito nostro sono da pretermettere, hauendo noi basteuolmente assegnato le cagioni delle cose, che gli huomini fanno: così è da considerare quali cose à quali conditioni di persone sogliano seguitare; perche non à qualunque conditione, et qualità dell'huomo, seguita qualche cosa di queste, come all'essere nero, o bianco, o grande, o piccolo: nò accaderà questo, all'essere giouine, o uecchio, giusto, o ingiusto, per ciò che queste tali conditioni fanno nò piccola differenza, seguiranno diuerse opinionioni, & desiderij: & uniuersalmente seguirà questa diuersità di cose à tutti quegli accidenti, che fanno qualche differenza, tra i costumi de gli huomini. Ma tornando alla diuisione fatta delle sette cause, per le quali gli huomini operano, si puo raccorre, che le cose, che fanno gli huomini, o è le fanno non conoscendo, & non spontaneamente, o conoscendo, & spontaneamente, & queste, parte per electione, cioè per uolontà con discorso, & deliberatione precedente,*

Che la età, et  
l'habito dell'  
l'animo non  
sono cause per  
le quali gli  
huomini ope-  
rino.

dente, parte per ira, & per concupiscentia: conciosia, che le cose, lequali gli huomini fanno per loro stessi, tutte siano, o buone, o apparentemente buone, & gioconde, o apparentemente gioconde; & che le cose, che e' fanno per loro stessi, le facciano spontaneamente; & non spontaneamente quelle che ei non fanno per loro stessi; ne seguita, che tutte le cose, lequali e' fanno spontaneamente, siano, o buone, o apparentemente buone, o gioconde, o apparentemente gioconde: percioche le cose, che e' fanno per usanza, sono diletteuoli, come si uedrà, & la concupiscentia ci porta alle cose diletteuoli, & nell'operatione dell'ira si sente diletatione; perche nel far uendetta ci liberiamo da quella molestia d'animo, che noi sentiamo dell'ingiuria riceuuta, & il fine conseguito e' giocondo. Con la ragione, & col discorso si cerca il bene; & nel numero de i beni si debbe porre il liberarsi da qualche male, o apparente male, & di due mali il pigliare il minore: & similmente tra le cose gioconde, & diletteuoli si debbe porre il liberarsi dalle cose molesti, & noiose, o che tali appariscano; & di due molesti eleggere la meno molesta. Et per conchiudere tutto questo trattato dico, che l'imputationi, & l'accuse sono di cose fatte contra à questa, o quella sctie di legge, & contra all'uniuersale, o contra al particolare, & fatte, o conoscendo, & spontaneamente, o non conoscendo, ne spontaneamente. Et tanto bastando hauere detto di questa materia, tornerò a dire circa le controuerse, o quistioni, che se bene elle sono piu proprie delle cause Giudiciali, possono nondimeno cadere ne gli altri generi in qualche modo, ma piu nel Consultatiuo, che nel Dimostratiuo: perche nel Consultatiuo puo uenire in disputa, se la cosa sarà o no. quello che farà un tal principe in una tal cosa, che esito harà una tale impresa, qual sia l'animo d'un principe uerso un'altro, & simili cose, che faranno la quistione conietturale. puo ancora cadere nelle consulte l'esaminare, se una tal cosa e' congiura, ribellione, tradimento, & simili cose, & sarà la controuerfia diffinitua: & quella della qualità (largamente pigliandola) u'interuiene sempre, trattandosi dell'utile, o dell'honesto, & qualche uolta del giusto, & de' contrari: & anche le spetiali quistioni di quella, & le legali oltre ciò potrebbero hauere qualche luogo in questo genere: ma nel Dimostratiuo non accade questo parimente; perche la natura, & il proprio di quello e' l'hauer le cose certe credute, & senza contradittione, & quelle amplificare; percioche rade uolte auuiene in questo genere, che l'Oratore habbia à prouare, o riprouare le cose. Et se pure gli accade, se d'hauere à trattare di qualche cosa tale; & che riceuesse contradittione, surgerebbe allhora quasi un' accidentale controuerfia: come se uolendo tu lodare qualcuno, narrassi di lui qualche cosa incredibile, o che fusse contra l'opinione, & l'animo de gli auditori, o che fusse attribuita ad altri, o che da altri fusse ripresa, & biasmata, & simili cose, sarebbe allhora necessario contradire, & contendere prouando, o riprouando: ma doue internenisse controuerfia principale, & che abbracciasse tutta la causa, perderebbe allhora la causa, la sua, semplice & propria natura, & piglierebbe altra conditione. Ma tornando

Che le Controuerse cadono i ogni genere. Delle Quistioni del Consultatiuo.

Delle Quistioni del Dimostratiuo.

Delle Quis-  
tioni nel  
Giudiciale.

nando a questo genere Giudiciale, dico primamente, che si debbe considerare con gran diligenza la causa in ogni parte, & conditione sua. Et, percioche noi habbiamo posto tre stati generali, conietturale, diffinitiuo, di qualità, è necessario pigliare un di quegli almeno per resistere all'auuersario. Ma, se noi ci potremo fondare in piu, cosi generali, come specificali, haueremo anche piu gagliarda, & piu sicura la difesa: & conciosia, che colui, che difende, non si contraponga semplicemente, se non in quel caso, che per quello, che nel precedente libro ho detto, & piu particolarmente dirò, sarà manifesto, ma necessariamente aggiunga qualche ragione, & fondamento della sua contraditione, conuiene, che l'accusatore opponga alle ragioni, & a i fondamenti dell'auuersario altre ragioni per sostentamento dell'accusa: percioche non lo facendo, la causa non procederebbe, & quiui sarebbe finita con danno di lui. Dal concorso adunque, & quasi dal conflitto delle ragioni dell'accusatore, & del difensore nascerà la quistione, allaquale la causa si ristrigne; come al punto sopra il quale si debbe giudicare: & questo si debbe sempre hauere dinanzi à gli occhi; & a questo addirizzare tutto il parlare nostro. Ma egliè d'auuertire, che nelle cause conietturali non caggiono queste ragioni, & fondamenti, che nell'altre si pigliano; percioche in quelle il difensore nega semplicemente il fatto, & quello, che uiene in giudicio, si scuopre solamente per il conflitto dell'oppositiōne dell'auuersario, & della semplice negatione del reo; come è manifesto per quello, che di sopra s'è detto: ma ne gli altri accade quello, che in questo luogo dico: il che dichiarerò con questo esempio. Colui, che è accusato di homicidio, confessa il fatto, ma piglia per fondamento della sua difesa, che ei l'ha ucciso per salute della Republica: à questo conuiene, che l'accusatore si contraponga. dice adunque, che egli non ha potuto ragioneuolmente uccidere un cittadino, quantunque e' fusse scelerato, & pernicioso; non essendo giudicato da chi di giudicarlo haueua autorità. Onde nasce la quistione, sopra la quale si debbe giudicare, che è, se egli ha potuto ragioneuolmente uccidere per salute publica un cittadino maluagio, non condannato: & similmente procedendo nell'altre quistioni, si uia ristrignendo la causa al punto, à quello (dico) di che si ha à fare giudicio: & queste ragioni, & fondamenti delle parti si possono moltiplicare, & uariare; & di qui nascono molte, & diuerse sorti di quistioni. & doue fusse questa moltitudine, & uarietà di quistioni, se bene e' pare, che di tutte si hauesse à far giudicio; nondimeno una sarà piu principale, & sarà propriamente quella, sopra la quale nascerà il giudicio della causa, laqual causa non contenga però se non una cosa sola, come furto, o adulterio, & non piu cose. Queste ragioni, o fondamenti, i quali ciascuna delle parti piglia per sostenimento della causa sua, & la quistione, che nasce dal conflitto di quegli, hanno i Greci, & i Latini Autori di quest'arte con distinti nomi, benchè alquāto diuersamente nominati: ma noi lasciando da parte il raccontargli, & schifando quella forse troppo minuta distinctione di nomi, diremo che e' si debbe considerare diligentemente, doue il reo si fermi, &

qual

qual luogo primieramente ei pigli per la sua difesa, & consequentemente le ragioni, sopra le quali e' la fondi, & dall'altra parte quello, che à tali ragioni s'opponga, & finalmente la somma della quistione, & quell'istessa cosa, che uie ne in giudicio. Et, percióche nel trattare la causa possono nascere altre quistioni accessorie (per dir così) & che alla principale si riferiscono, & porgono aiuto (come di sopra dicemmo) è necessario conoscere ancora queste, acciòche hauendo noi buona notizia di tutto quello, che contiene substantialmente la causa, possiamo indirizzare l'ingegno, et il parlare nostro à trattare ciascuna parte, come si richiede. Et tanto hauendo detto di questa materia, uerremo hora à mostrare i capi generali, & principali di queste controuersie giudiciali; i quali hanno à essere quasi i fondamenti del nostro parlare, douunque quelle interuerranno. & cominciando dalla coniettura, dico, che ella s'accommoda massimamente à due tempi, cioè al passato, & al futuro: & non solo circa le cose, ma ancora circa l'animo. circa le cose siano questi gli esempi, se Antonio ha ucciso Pietro, se il Re Filippo farà guerra con il Re di Francia: & circa l'animo pogniamo questi esempi; con qual animo il gran Signore mandi spesso l'armata nel mare Adriatico, & nel Tirreno: cò qual animo sentirebbe la pace de' Principi Christiani. Nel tempo presente pare ancora, che caggia la coniettura, ma doue la cosa non si comprenda certamente col senso, & circa le cose; come se il gran Signore aspira alla Monarchia della Christianità: & circa l'animo, come qual animo habbia un tal Principe uerso d'un'altro. le conietture del tempo passato sono proprie delle cause giudiciali, perche e' s'accusa di cosa fatta. quelle del futuro massimamente conuengono alle consultationi: & quelle del presente piu ancora alle modestie, che à i giudicij s'accommodano. & percióche egli è necessario, che all'operationi humane concorra la uolontà, & la possibilità: conciosia, che se bene l'huomo potesse non uolendo egli; & se e' uollesse non potendo, non operarebbe, & è uerisimile, che quando e' uolue & puo, egli operi: di qui auuicne, che quando noi cercheremo di uenire in cognitione di qualche fatto per coniettura, sarà necessario fondarci in questi capi. & percióche l'opere nostre sono il piu delle uolte accompagnate da certi segni, che le scuoprono & mostrano, è ancora necessario considerare tali inditij. Hanno oltra ciò luogo in queste controuersie i testimoni, le scritture, l'esamine, & altre simili persuasioni, delle quali distintamente parlerò nel luogo loro. Ora circa la uolontà, & la possibilità, l'accusatore attende rà à mostrarle piu chiaramente, che egli potrà, magnificando quelle cose per le quali si manifesta l'una & l'altra, & accommodando bene ogni cosa alla persona del reo. ma il difensore piglierà questi capi, negare, & rimouere da se, diminuire, & annullare quanto e' potrà la uolontà, & la podestà. Circa i segni, l'accusatore harà per oggetto il fargli apparire piu certi, & piu efficaci, che possibil sarà, & massimamente quel segno, che sarà principale nella causa: & il difensore, percióche i segni sono di diuersa sorte; come nostre operationi, parole, alterationi nel corpo, instrumenti, uestimenti, & simili cose,

DELLA CON  
IETTURA.

Capi della  
Coniettura.  
1 Volontà.  
2 Possibilità.  
3 Segni.  
4 Persuasio  
ni non artifi  
ciose.

coſe, piglierà diuerſi capi, iquali uniuerſalmente, & principalmente ſaranno queſti. difendere il ſegno, come lecito, o altrimenti, conuenueuole, & ſe e' ſarà tale, che ci porga occaſione di coſi difenderci, allegare la cagione, onde e' ſia nato: ſcuſarlo con la noſtra intentione, darne la colpa ad altri, riuoltare il ſegno: & in ciò uſare queſti capi, che egliè piu toſto inditio, che egli non ha fatto tal coſa, & che e' uale in ſuo fauore; che parimente, o piu uale contra altri: & (uniuerſalmente parlando) indebolirà i ſegni quanto e' potrà, & gli negherà, ſe ſara poſſibile. Ma l'accuſatore per contrario piglierà queſto capo di negare, che il ſegno ſia lecito, & ſi conuenga, o aſſolutamente, o con tali, & tali circonſtanze: & à gli altri capi del diſenſore s'opporrà negando, di minuendo le cagioni, diſcolpandone altri, & in qualche altro modo; come ageuolmente ſi puo comprendere. I fondamenti de i teſtimoni, & dell'altre perſuaſioni non artiſcioſe domanderà, o ricuſerà l'accuſatore, & il diſenſore ſecondo che la cauſa richiederà. ma il diſenſore potendo ſchiſfare la lite, harà per proprio, & per capo principale lo ſchiſarla, & allegherà qualche eccectione, o di coſa, che prima ſi debba chiarire, o d'altre perſone, che ne debba no render conto, & non egli, o piu di lui, o prima di lui, o di tempo per eſſere la coſa troppo uecchia, o altre eccectioni per fuggire il giudicio. & in queſte ſimili cauſe l'accuſatore harà per uno de' ſuoi capi, il magnificare l'ingiuria, & la ſcleratezza commeſſa: & il diſenſore il diminuire i ſoſſetti, & fare quanto piu potrà leggieri l'imputatione. Sono alcune conietturali controuerſie doppie: & di queſta natura tiene quella coniettura ſamoſa, che trattò Cicerone nell'oratione, che ſi legge in diſeſa di Milone contra Clodio: doue egli eſamina, con arte marauiglioſa ricercando la uolontà, & la commodità d'ambidue, & quale di loro tendeſſe inſidie all'altro. ma non m'è aſcoſo, che alcuni ſcrittori hanno poſto piu modi di coniettura giudiciale, & con proprio nome nominatigli, iquali io pretermetterò, ſi perche queſti tempi, ne i quali i giudicij non ſi fanno ſecondo il coſtume antico de i Greci, & de i Romani, non richieggono ſi minute conſiderationi; ſi anche perche chi poſſederà bene la natura della coniettura ſecondo la forma dichiarata da me, potrà facilmente comprendere, & accommodatamente trattare ogni altro modo di coniettura. Ma non tacerò già, che e' di debbe auuertire, che nella controuerſia conietturale poſſono hauere piu facilmente luogo, hora la uolontà, & la poſſibilità, hora i ſegni, hora le perſuaſioni non artiſcioſe: ilche doue, & come auuenga ci ſarà manifeſto, ſe noi comprenderemo bene la cauſa, che noi haremo à trattare. Nella coniettura, che non ſia giudiciale, & che riſguardi al futuro, ſe ella ſarà coniettura di qualche operatione caderanno i capi medeſimi della uolontà, della poſſibilità, de i ſegni: ma queſti capi non ſi troueranno già in ogni materia parimente: perche, ſe e' ſi diſcorrerà, ſe il Re di Francia eſſu gnerà la tal Città, o nò, harà luogo principalmente in tal materia la poſſibilità, & commodità, & i ſegni ancora: & ſe e' ſi trattàſſe, ſe il Re Filippo, & il Re di Francia faranno pace, o nò, ſopra la uolontà forſe piu, che ſopra la poſſi-

Coniettura  
doppia.

Che nella  
Coniettura  
puo hauere  
piu facilmen  
te luogo un  
capo, che l'al  
tro.

ſi



la possibilità si conuerrà fondarsi: & oltra questo i segni saranno principali: & in queste simili cause poco luogo possono hauere le persuasioni non artificiose: ma e' si possono bene considerare molte cose estrinseche, cioè fuori delle persone principali della causa, & della cosa islessa: come sono l'animo, & la conditione, & lo stato di quelle persone, & di quelle cose, che in qualche modo possono giouare, o nuocere, fare facile, o difficile quella tal cosa: lequali nientedimeno tutte risguardano all'uno, & l'altro capo generale della uolontà, & della possibilità. Ma, se la coniettura sarà dell'animo, si conuerrà massimamente esaminare quel, che appartiene alla uolontà, & à i segni. Seguita la controuersia dello stato diffinitiuo, laqual pare, che riceua massimamente questi capi. colui, che contradice considerando la proposta dell'accusatore, o attore, diffinirà la cosa à fauore suo in questo modo. ¶ Se e' sarà accusato di sacrilegio, & l'accusatore harà proposto, che egli è entrato nel Tempio pensatamente, & occultamente, & ha tolto alcuni uasi d'argento; egli opporrà la diffinitione del sacrilegio; laquale fenderà in quello, che egli non ha fatto, dicendo, che sacrilegio è torre cosa sacra: ilche egli non ha fatto, non essendo quei uasi sagri, ma profani. Dall'altra parte lo accusatore debbe diffinire, stando su quello, che il reo ha fatto, & contendendo, che l'hauere rubbato di luogo sacro è sacrilegio. tenterà oltra questo di mostrare, che uessuna, o piccola differenza sia tra questo, che egli ha fatto, & quello che ei non ha fatto, & così cercherà, quanto piu e' potrà di far conuenire le diffinitioni: ma l'aauer sario piglierà quest'altro capo, che egli è gran differenza tra l'una & l'altra cosa. ¶ Appresso se nella causa interuerrà qualche legge, o altra scrittura appartenente al punto di quella, sarà un'altro capo l'accommodare l'intentione della legge ciascuno al suo proposito: & l'uno, & l'altro ancora innalzerà, & abasserà il fatto secondo che sarà utile alla causa. Ma l'accusatore risguardando alla persona del reo s'ingegni di trarre dalle conditioni di quella, materia da fauorire la causa sua, mostrando (quanto patirà la persona, & la causa) quale ella è stata per il passato, quale ella è, & quale è per essere, se ella sarà liberata, o punita & il difensore ancora ricercherà le qualità della persona per accomodarle al suo proposito. L'uno oltra ciò considererà l'intentione dell'altro, l'accusatore esaminando con quale intentione, & à che fine colui ha fatto quella tal cosa: come sarebbe, se egli non intendeva di fare sacrilegio, per qual cagione era entrato nel tempio, & toltone tali, & tali cose. & il difensore ricercherà con qual animo colui l'accusi, ingegnandosi di farlo apparire maligno, & iniquo, o altro per fauorire così la causa sua. Potrebbe in qualche caso di controuersia diffinitiva hauere luogo il ricorrere à qualche aiuto estrinseco, come accaderebbe in un tal caso. Sia uno, che truoui un'Eunuco, che si giaccia con la sua moglie, & come adultero l'uccida. costui essendo accusato, potrà doppo l'hauere disputato, se l'Eunuco è adultero, & che cosa sia adulterio, opporre, che l'Eunuco era degno del male, che egli ha patito: & per altre uie ancora si difenderà secondo i modi della

DELLO STATO  
DEFINITIVO.  
& de suoi  
Capi.

difesa estrinseca dichiarati nel primo libro, & posli sotto la controuersia iuridiale assuntiuu. Ma, quando egli userà questo capo, l'accusatore piglierà quest'altro, che e' lo doueua accusare, & condurre in giudicio, & non l'uccidere, ne uendicarsi in quella maniera: & à questo s'opporrà il reo, dicendo, che egli è stato lecito l'ucciderlo. Sono stati alcuni, i quali hanno posto più specie di queste controuersie, come anche delle conietture: ma io per le medesime cagioni, per le quali pretermessi quelle, pretermetterò anche queste minute considerationi, & passerò hora alla controuersia di qualità: circa la quale, in quanto ella s'applica al tempo futuro, & al genere Consultatiu, non dirò altro in questo luogo, hauendo parlato di quel genere à bastanza secondo l'intentione mia nel presente libro: ma in quanto ella s'appropria al genere Giudiciale, et è iuridiale assoluta, o assuntiuu, hora ne ragionerò. Nell'assoluta, percioche e' disputa, se la cosa, della qual si tratta, è fatta giustamente, o no, & se ella è ingiuriosa, i capi, i quali l'Oratore debbe pigliare, consistono nelle parti, o specie del giusto, & del contrario; laqual materia si considera, & si determina secondo le leggi; la diuisione delle quali hauendo io fatta, & dichiarata di sopra, potrà facilmente l'Oratore risguardando à quella trouare i capi, & i fondamenti della causa sua. ma conciosia, che queste simili controuersie possono essere tali, o per la grandezza del danno, & massimamente publico, o per la conditione della persona del reo, che elle ci porgano ancora altri fondamenti, mostrerò, quali essi siano, proponendo prima per migliore intelligenza un caso, il quale (qualunque ei sia) è finto da famosi Autori, & puo bastare per aprire la uia à dichiarare questa parte. Sia un eccellente dipintore, il quale habbia egregiamente dipinto un naufragio, & posto questa spauentevole dipintura dinanzi al porto della Città, la quale massimamente del commercio maritimo si nutrisca, & mantenga. Accade, che gli huomini di quella Città spauentati dal pericolo del naufragio, che in quella tauola espresso ueggono, intermettono il nauicare con danno grandissimo della Città: laqual cosa parendo, che sia degna di punitione, è accusato il dipintore d'hauere fatto ingiuria al publico. In questa controuersia adunque il reo fondandosi nel giusto quasi per modo di schifare la lite, piglierà questo capo, che egli non debbe essere accusato di quello, che nessuna legge, o altro uieta: & dalla qualità della persona piglierà quest'altro, che quando pure le cose non prohibite si potessero tirare in giudicio; nondimeno un dipintore, & simili persone, lequali non gouernano cose publiche, non debbono uenire in giudicio di publiche ingiurie, ma coloro, à cui è commessa qualche parte del gouerno della Republica: come Capitano, Ambasciadore, Senatore, & simili. Percioche questi tali possono facilmente, & grandemente nuocerle: oltre questo ricorrerà il medesimo quasi à diffinire, dicendo, che l'ingiurie publiche sono queste, ammottinare gli eserciti, dar le nauì in mano de nimici, offendere gli amici, & i collegati, rubare il publico, tradire la Città, & simili cose, & non il dipingere. Onde s'apre la uia all'accusatore d'opporre, che così è publica ingiuria l'offendere

DELLA QUALITÀ.

Dell'assoluta.

Esempio Auuto.

P'offendere la Città con la fame, & col farsi, che ella habbia à patire mancanza delle cose, che alla sua conseruatione appartengono, come quelle, che egli stesso confessa: & che quanto à questo non importa l'essere dipintore; o capitano. & se in simili controuersie uerrà in consideratione qualche legge, et scrittura simile, potrà l'una, et l'altra parte seruirsi dell'intentione di quella al suo proposito: l'accusatore ancora magnificherà il caso, & per se stesso, & facendo comparatione tra quello, & gli altri, che il reo concedeva essere degni di pena, & ricercando bene le circostanze. A questo si contrapporrà il difensore, pigliando questi capi, che nessuna legge gli ha uietato il far quel, che egli ha fatto, & che il caso non è tale, quale l'auuersario ha uoluto dimostrare. Ma l'accusatore, se e' potrà, dirà assolutamente, che non sia lecito, & se pure e' fusse lecito, che non in tali cose, & in tal modo, & altri simili particolari, i quali il reo neghi quanto e' puo, & procacci anche qualche estrinseco aiuto: come sarebbe l'usare il ricompensamento, dicendo d'hauer fatto quello, che ha per ammassamento de' nauicanti, accioche e' considerassino à quanto gran pericolo e' si mettono nauicando fuor di tempo; & dimostrerà, che quello, che egli ha fatto, è à beneficio di molti, & del publico. Mal'accusatore opporrà, che altrimenti doueua auuertirgli: & il difensore ricorrerà à questo capo, che ciascuno auuertisce, & consiglia, come e' puo: l'Oratore col parlare, l'artefice con l'opera dell'arte sua. Onde nascerà questo capo uniuersale, che à ciascuno conuiene giouare in quanto e' puo alla Città: ilquale l'accusatore riuoltando potrà usare quasi in un tal modo, che nessuno debbe usare l'arte sua talmente, ch'ella torni in danno publico. Possonsi ancora esaminare le qualità, & l'intentione della persona, come nella controuersia diffinitiuu è detto. & tanto basti in questo luogo circa la controuersia iuridiciale assoluta: i modi della quale multiplicati da qualche autore lascerò indietro, come nell'altre ho fatto, & farò per le medesime cagioni. La iuridiciale, che procaccia la difesa da cose estrinseche, chiamata nel precedente libro assuntiuu, è di piu sorti, come quiui mostrammo. In quella adunque, nella quale il reo fonda la difesa in qualche cosa fatta dall'auuersario, l'accusatore piglierà principalmente questi capi, cioè negare potendo la cosa, la quale il reo piglia per difesa: come è, che quel tale gli hauesse fatto ingiuria, o uergogna, o altro; & non potendo assolutamente negarla, indebolirla, farla men grave che'l fatto del reo, & amplificare quello, quanto piu può. Oltra questo opponga al modo, & alle circostanze della cosa, che e' si doueua procedere altrimenti, ne si conueniuu pigliare per causa d'errare l'errore d'altrui: opponga anche alla persona, che à lei non conueniuu farsi giudice di tal cosa, ne ragion da se stessa. Esamini ancora l'intentione del reo, facendo apparire, che e' si sia mosso à far un tale effetto per altro, che per quello, che egli pretende; uolgasi à mostrare quanto brutta cosa sia, che il reo si uoglia ualere in giudicio di quella cosa, della quale egli non uolle affettare il giudicio, & quanti inconuenienti, & quanti mali di tali esempi possono nascere: & da simili altri fondamenti tragga la materia

DELL'ASSUNTIVA.

Capi di fatto dell' Auuersario.

materia in queste cose fatte cause. Ma il difensore per contrario ricorrà à questi capi, cioè uerificare la causa, che egli allega in sua difesa, amplificare la bruttezza di quella, & farla apparire intollerabile, & degna di qualunque pena, & uendetta; diminuire la cosa fatta da lui quanto più e' può, & farla minore dell'ingiuria, & del fatto dell'auuersario: opporre uniuersalmente, che à tali persone, & in tali cose si conuiene procedere in simil maniera: & questo harà luogo, doue la persona harà certe conditioni; come auuerrebbe, se un figliuolo si difendesse d'hauer ucciso uno, il quale à torto hauesse ucciso suo padre, o qualche capitano generale si difendesse d'hauere preso un gran partito di sua autorità, o altre simili persone, lequali potrebbero dire, che à tali si conuiene operare in quella maniera. Appresso farà il più che e' potrà manifestar la sua retta intentione: & alla parte dell'essere cosa inconueniente, che egli conduca in giudicio quello, di che e' fece giudice se stesso, & de' mali che seguiranno da tali esempi, contrapongasi con l'amplificare la bruttezza della cosa, & col mostrare, che à lui si conueniuu uendicarla, & nieghi anche, & diminuisca tali inconuenienti: & per queste simili uie si procacci materia da difendersi. Ma, quando noi allegheremo per nostra difesa qualche utilità, & useremo il ricompensamento, potrà l'accusatore usare questi capi, negare l'utilità, diminuirla, & abbassarla, negare che la cosa fusse honesta, o necessaria, o tanto honesta, & necessaria, quanto il reo la facesse. faccia comparatione tra la cosa fatta dal reo, & il bene che ei dice esserne seguito, & dimostrar, quanto quello è minor dell'errore suo, & del male, che egli ha fatto: tenti oltra questo di mostrare, che quello, che il reo non ha uoluto fare, era più utile, più honesto, più necessario, & come altrimenti operando e' poteua partorire maggior bene: dimostrar, che non si suole ne si debbe in tal maniera à tal fine operare, & simili cose. opponga particolarmente alla persona, che à lei non conueniuu giudicare questa cosa, ma ricorrere à chi apparteneua determinare, imputila di cattiuu intentione, & faccia sospetta quella sua operatione. dall'altra parte il difensore celebri l'utilità seguita dell'attione sua, gl'inconcomodi, et gl'inconuenienti, che altrimenti operando, o non operando erano per nascere: contenda, che la cosa non sia contra l'honesto, o sia necessaria, o almeno utile, & accomodata all'occasione: diminuisca la cosa fatta da lui, proponendo il bene, che n'è seguito, & ad honesti l'attione sua, mostrando, che ella è conforme à quello, che si suole, & si conuiene fare in simili casi, & à quello, che à lui propriamente si conueniuu: faccia palese la sua honesta, & lodeuole intentione: & tanto bastando hauere detto di questa specie, seguirò di dire, che quando noi ci discolperemo, non sopra l'auuersario, ma sopra altre persone, o sopra qualche cosa, l'accusatore si uolga à negare, potendo la causa, che il reo allega: & se egli darà la colpa à qualche persona, scuila & difendila, & dica, che quella causa non sia ne appresso di lui douesse essere di tanta forza, quanto egli dice: imputi lui di trascuraggine per non hauere procurato quello, che ei doueua, ne schifato quello impedimento, & inconueniente

Capi di Ricò  
pensamento.

Capi di Di-  
scolpaméto.

niente ch'egli allega, & per non essere ricorso à chi si conueniua ricorrere, ne fatto resistenza à chi e' poteua, & simili cose, attribuisceglie'o à malitia mettendolo in sospetto d'hauere cercato di potere coprire con tal colore il fallo suo, amplifichilo, nieghi, che se pur colui hauesse errato, sia permesso perciò errare al reo, & che à quel giudicio non appartengono le cose fatte da colui, distinguia i casi, & separigli l'un dall'altro, & nieghi uniuersalmente douersi simili cose concedere. Ma il difensore uerifichi, & faccia la causa, che egli adduce, potente piu che ei puo, manifesti la diligenza, l'accortezza, la prontezza sua in hauere procurato, & tentato quello, che se gli conueniua, rimuoua da se ogni sospetto di malitia, & faccia manifesta la sua sincera intentione, opponga che à lui non apparteneua procedere altrimenti, & che l'impossibilità non gli debbe essere attribuita à errore. Restaci la difesa per uia di concessione, un modo della quale è iscusarsi, & ciò si fa massimamente allegando ignoranza, o fortuna, o necessitá: & in tal controuerfia l'accusatore potrà pigliare questi capi, negare la cagione, che il reo allega, & quanto all'ignoranza opporre, che egli poteua ben sapere la cosa, che egli niega hauere saputo, che non ha procurato di saperla, & che per suo difetto è accaduto, che egli non l'ha saputa: imputarlo di malitia, quasi, che egli l'habbia saputa, ma mostrato di non la sapere: amplifichi l'errore commesso da lui, & indebolisca quanto e' puo la scusa di quello: & circa la fortuna, & la necessitá, nieghile similmente, & abbassile: opponga che egli le poteua schifare, moderarle, liberarsene, ma che egli non ha curato questo, anzi procacciato se le: & così procuri di metterlo in qualche sospetto. Ma il difensore per contrario ricorrà à uerificare tali cagioni, magnificare la forza loro, diminuire il fallo suo, dimostrare la sua buona intentione, la cura, che egli ha posto in schifare, & opporsi à simili impedimenti, & disgratie: & se mancandoci ogni altra difesa & scusa, noi ci uoltiamo à pregare, & domandare perdono; faranno i capi massimamente questi; alleggerire il fallo destramente, pretendere qualche buona intentione del reo in quel caso, mostrare l'innocenza della uita passata, la uirtù, & le conditioni del corpo, & dell'animo, & estrinseche da procacciar gli gratia, & rispetto; allegare i meriti suoi, & de i suoi; mostrare certa speranza della sua correptione, & che della sua liberatione non puo nascere danno, & incommodo ad alcuno; ma che dalla conseruatione di quello si puo trarre qualche frutto: fare palese qualch'altro incommodo suo; magnificare la pena, che per altro, & per il presente pericolo ha patito, & patisce, il diffiacere, & il pentimento che egli ha del fallo suo: & dalla parte della persona, alla quale supplichiamo, si potrà prendere materia dalle lodi sue, che siano massimamente accomodate al nostro proposito, come di compassione, di clemenza, & simili: & dalla gloria, che dalla liberatione di colui à lei risulterà: & se la causa hauesse auuersario, esso ricorrerà à i contrari di questi: il che non è difficil cosa comprendere. Vedesi per quello, che sino à qui habbiamo detto della quistione iuridiciale assuntiuá, che alle sue strette quasi i

*L'impossibilità non doue  
esser attribuita à error.*

Capi di Con  
cessione.

*Disfesa nel demandar  
Perdono.*

Di alcuni al  
tri Capi del  
l'Assuntiuá.

Retorica.

E

medesimi

*esempio dell'omicidio  
d'oreste.*

medesimi capi, o poco uariati conuengono: ma oltra questi potrebbe qualche uolta hauere luogo il diffinire, come accaderebbe. Se Oreste difendendosi d'hauer ucciso la madre, uenisse à dire non esser parricidio l'hauer ucciso un'adultera; & che haueua ucciso il padre di lui, ma l'uccidere una madre innocente, & pudica. Onde s'apre la uia all'accusatore d'opporre, che tra questo caso, & quello, non u'è differenza, & che tutti sono parricidi: il che nientedimeno debbe essere in un caso piu che in un'altro cautamente usato. Cadeui ancora un certo modo di diffinire, che sforce la cosa in contrario, & ha del uiolento: come sarebbe, se un capitano hauesse uinto, hauendo preso di sua autorità qualche partito straordinario, & tale, che in quello apparisse, che la Città non leggiere danno n'hauessericenuto: perche l'auuersario potrebbe allhora ricorrere à dire, che quella non è uittoria, ma rouina, & distruttione della Città; & egli per contrario, che quella non è rouina, ma sostenimento della Città, & simili cose, le quali hanno massimamente luogo nel ricompensamento. Ma, doue non si potesse usare diffinitione, per uia d'opposizione simile alle dette, usinsi per uia di dissimili, & di diuersi: come se Oreste dicesse, questo non è parricidio, ma un castigo, & una distruttione dell'adulterio. il che non è opposto al parricidio, ma diuerso da quello. restami à dire circa queste controuerse assuntive, che elle si mescolano stesse uolte, & si congiungono non solo con l'altre specie, ma tra loro medesime: come se uno difendendosi d'omicidio dicesse hauere ben fatto, hauendo giouato alla Republica: & così usasse il ricompensamento, et dicendo anche d'hauer ucciso uno, che haueua ucciso molti, userà l'assuntina per fatto dell'auuersario, & similmente nell'altre. Oltra questo il supplicare, & il domandare perdono si tramette ancora qualche uolta, & s'accompagna con le difese estrinseche: hora quasi incidentemente, come fa Cicerone difendendo Milone, che dice, che non è per usare i meriti di Milone per impetrargli liberatione, & perdono: & hora piu principalmente, secondo, che la causa, & il giudice patisce. Ma tempo è di passare à ragionare delle controuersie legali per non defraudare alcuno di quella utilità, che si potesse trarre della notitia, che seguitando gli antichi autori, si puo di quelle dare, mostrandosi almeno le cose piu certe, piu chiare, & piu principali. & perciò cominciando da quella, che consiste nello scritto, & nell'intentione, dico, che colui, il qual si fonda nella scrittura, che forse è il piu delle uolte l'accusatore, potrà massimamente pigliare questi capi, esporre il caso, & recitare diligentemente la legge, si che la cosa apparisca manifestamente fatta contra lo scritto stringendo l'auuersario à negare, o lo scritto, o il fatto; amplificare la grauezza, & bruttezza del fatto, riprendere l'audacia del reo, che hauendo contra fatto alla legge, si uoglia difendere, & farsi lecito il dispregiare quel che è chiaramente scritto, & fondarsi in quello, che non è stato scritto giamai. Et per ciò che il reo si fonda nell'intentione, l'accusatore opporra, che la scrittura è chiara, accommodata, perfetta, & che l'autore di quella ha uoluto, che la legge comprenda uniuersalmente quello, che con le parole è espresso, che

DELLE CON  
TROVERSIE  
LEGALI.

Capi dello  
Scritto

*Disputar col puro  
senso della legge.*

so, che gli habrebbe potuto, se gli hauesse uoluto eccettuare quello, che l'auuersario dice hauer seguitato; come eccettuato; mostri che la legge con simili eccectioni, & limitationi sarebbe iniqua & inutile, & che eglie gran differenza da essere scritta in questo, o in quel modo, & simili cose: nieghi l'utilità, o altro bene, à fin del quale il reo mostrasse hauere così operato, o essere risultato del suo operare, & mostri che con l'inosservanza delle leggi non doueua fare cosa alcuna; & che tale inosservanza è maggiore cosa, che l'utilità, o il bene, che egli pretende per iscusà sua: & che e' non si conueniua à lui, ne ad alcuno si conuiene operare in qualunque modo in beneficio publico; o ad altro buon fine, rompendo (come egli) le leggi, & le determinationi certe & espresse, l'osservanza, & l'inosservanza delle quali quanto di bene, & di male porti al publico, & al priuato, mostrerà con amplificatione conuenueole. Ma il reo dall'altra parte fonderà la difesa in questi capi: opporrà l'intentione il senso occulto della legge; come di quella, la cui forza, & uirtù non consista nelle parole, & nelle lettere, ma nella mente dell'autore; loderà lui, come quello, che habbia scritto cautamente, & solo quanto era necessario, tacendo quello, che poteua essere inteso senza essere scritto. mostri ancora, che quanto alla uerità non importa, che egli habbia aggiunto, o no, una tale eccectione, o limitatione: laqual nondimeno taciuta, & non espressa, toglie à molti occasione d'errore: & che il Giudice puo risguardare sempre alla mente, & intentione del Legislatore, & secondo quella giudicare ciascuno: fortifichi la sua interpretatione il piu che e' puo, come quella, che sia secondo la giustitia, l'equità, il costume, & l'opinione uniuersale de gli huomini: & per contrario biasimi l'intelligenza dello scritto, come suonano le parole, il bene, & il male, che nasce dall'una, & dall'altra amplificando. Ricorrà ancora alla buona intentione, che egli ha hauuto nel così operare, & al frutto, che n'è risultato, opponga che questa non è inosservanza, ma conseruatione, & stabilimento delle leggi, & che à ciascuno debbe essere permesso giouare ad altri, & fare quel bene, & in quella maniera che e' puo: & (uniuersalmente parlando) in questa sorte di controuersia potremo (come si uede per quello, che ho detto) ricorrere massimamente alla qualità, & alla coniettura, con questa esaminando l'intentione, con quella considerando, quanto alla giustitia, & all'equità, all'honestà, all'utilità, & à tali cose appartiene per sostenimento della causa nostra. Ma ponendo fine al parlare di questa, ragionerò hora dell'accòmodamento; ilqual nome io non ho usato nõ come quello, che esprime la forza della parola usata da gli autori Greci, & da Latini, ma, come quello che piu tosto dinoti la natura della cosa, non mi parendo hauere parola da interpretare commodamente la Greca, & la Latina: laqual forse da altri sarà trouata. Questa controuersia nasce (come nel precedente libro dicemmo) quando non hauendo un caso legge propria, & determinata, se gli accomoda qualche legge. & in tal controuersia l'accusatore opponendo al reo, che egli ha fatto una tal cosa contra la tal legge; laqual nondimeno debbiamo intendere, che non

Capi della  
Intentione.

*dal senso occulto  
alla legge.*

*Auverti.*

Dell'Accom  
modameto.

*Accomodati di  
qualche legge in un  
caso.*

E ij comprenda

Capi dell'Accommodamento.

*Accommodarsi in un caso di qualche legge.*

comprendà nominatamente quel caso, il reo si contrapone allegando, che quello, che egli ha fatto, non è contra quello, che è scritto. Onde auuiene, che l'accusatore potrà pigliare questi capi: mostrare la conformità, che ha quel caso con l'altro, che è specificato, & uietato dalla legge; ricorrere all'intentione del Legislatore, mostrando, che e' uolle prohibire generalmente ogni simil errore; lodar la legge, come sufficiente, & cautamente, & diligentemente scritta; amplificare la bruttezza del caso & per se stesso, & in comparatione dell'altro. Ma il reo principalmente si uolga à mostrare la dissimilitudine de i casi, & perciò diffinisca l'uno, & l'altro: stia su le parole, difenda lo scritto, usi l'intentione del Legislatore a suo proposito, riprenda il senso, & l'accommodatione dell'auuersario, come sofistica, contraria alla giustizia, all'equità, aliena dall'opinione de i saui, de i piu, & lo li la sua. Potrà oltra questo il caso, che uiene in giudicio, esser tale, che gli porga occasione di ricorrere à qualche estrinseca difesa; quale sarebbe, o qualche fatto dell'auuersario, o qualche utilità seguita della cosa, che egli ha fatto, & uniuersalmente opporre, che ei doueua procedere altrimenti, & che egli è lecito à ciascuno fare quel che è effediente non contrafacendo alle leggi: i quali capi s'egli userà, l'accusatore potrà opporre, che e' doueua procedere altrimenti, diminuirà l'utilità, negherà, che si conuenga ad alcuno operare in tal modo. Sarà anche luogo in queste controuersie, come nell'altre, il considerare la qualità, & l'intentione dell'una, & dell'altra persona, per seruirsene ciascuno al suo proposito, i quali capi sono dichiarati di sopra; & (come si puo uedere) questa controuersia tiene assai della diffinitiva: ma di questa non dicendo piu, parlerò dell'ambiguità. Questa nasce, quando le parole si possono intendere in piu sensi, o congiugnendole diuersamente, o diuidendole, se elle fussero composte, o uariamente pronuntiandole, o pigliando della medesima parola per se stessa diuerse significazioni, o in qualunque altro modo. & in queste tali controuersie l'accusatore opponga, che la cosa è conforme alla scrittura, il reo secondo l'ambiguità di quella si contraponga, mostrando che lo scritto non contiene quello che l'accusatore oppone, ma quello, che egli dice. L'uno & l'altro usi l'intentione dello scrittore in fauore della causa sua, & contendà, che il senso, che ei dà alla sua scrittura, è reale, & non partorisce inconueniente alcuno, & è piu accomodato alla prudenza dello scrittore, & à qualch'altro suo scritto, all'equità, all'honestà, all'uso, al modo del parlare, all'opinione de' saui, o de i piu: & per contrario riprenda l'interpretatione dell'auersario. Un'altro capo sarà ancora, il considerare, qual de i due sensi, che si danno alla legge, contenga l'altro: onde nascerà, che colui, il quale difenderà il senso, che contiene l'altro, potrà ualersi dimostrare, che seguendo quello non si puo errare, come si puo seguendo l'altro. Faccia l'uno & l'altro maggiore il piu che e' puo gl'inconuenienti, che dalla interpretatione dell'auuersario possono nascere: et se il reo cercherà di difendersi con aiuti estrinsecchi, l'auersario s'opporrà, & uniuersalmente, & particolarmente, secondo che patirà la causa,

Capi dell'Ambiguità.



causa, come nell'altre controuerſie s'è moſtrato, & la qualità, & l'intentione delle perſone ſi potrà ancora eſaminare. Reſta delle controuerſie legali la cōtrarietà delle leggi, le quali nel uero non poſſono eſſere contrarie, quanto alla ragione, & la giuſtitia iſteſſa: perche, ſe elle fuſſero contrarie, l'una diſtruggerebbe l'altra: ma egli auuiene qualche caſo, che fa che due, o piu leggi con corrono, & quaſi ſ'affrontano inſieme: & in queſte coſi fatte controuerſie ſi uede quaſi una doppia quìſtione di ſcritto, et d'intentione, & ſi ſcorge anche natura, & conditione d'ambiguità: & perciò la maggior parte de i capi di queſte caggiono in queſta doppia mente, laqual nondimeno per dichiarare alquanto particolarmente, dirò che in queſta ſi conuiene, che l'una & l'altra parte accomodi il caſo alla legge ſopra la quale c' ſi fonda, reciti, lodi la legge, d'uno ſcritto difenda il ſenſo, dell'altro le parole, uagli aſi anche dell'intentione dell'uno, & dell'altro ſcritto al ſuo propoſito, doue queſto haueſſe luogo. Moſtri, come ſecondo l'auuerſario una diſubbidita, & diſpregiata. Conſideri quale delle due leggi comandi, qual permetta, ſe ad alcuna è ſtato in tutto, o in parte derogato, qual appartenga à Dio, o à gli huomini, o al publico, o al priuato, à coſe piu utili, piu honeſte, piu neceſſarie, grandi, o piccole, ad honore, o à pena, & à maggiore, & minore pena; qual ſia piu antica, piu uniuerſale, l'oſſeruanza, & inoſſeruanza, di qual tolga meno alla legge. Ingegniſi ciaſcuno di ridurre à minore contrarietà, & diſcrepanza che e' puo la legge auuerſa, & doue uno ſi difendeſſe con eſtrinſechi aiuti, l'altro rimuoua la diſeſa, o uniuerſalmente, o particolarmente, riprendendo qualche circonſtanza, ſi nella coſa, ſi nella perſona, come di ſopra ſi uede. Facci aſi comparatione tra l'inofſeruanza, della legge, & quello che è ſeguito di tale inoſſeruanza, diffiniſcaſi torcendo la coſa, eſaminiſi la qualità, & l'intentione delle perſone, come di ſopra è dichiarato, accomodando tutti queſti capi, ciaſcuno al ſuo propoſito. & qui porrò fine à ragionare delle controuerſie, ſe prima generalmente, & breuemente auuertirò, come in queſte, nelle quali ſi tratta della ecceptione, & traſportatione della cauſa, ſi cerca, che habbia attione in quella coſa, ſe in altro modo, in altro tempo, appreſſo d'altro giudice, contra altra perſona, per uirtù d'altra legge ſi debba agitare la lite, & ſimili coſe. & quanto io ho detto delle leggi, ſia detto d'ogn'altra ſcrittura, onde naſceſſero ſimili cōtrouerſie, come nel precedente libro ho dichiarato. Ora per compire quello, che al genere Giudiciale appartiene in queſto luogo, paſſerò à trattare di queſte altre ſpetie, che ſotto quello ho poſte. & cominciando dalla querela, dico, che queſta ſpetie riceue à mio giudicio gran uarietà, ſi dalla parte delle coſe, ſi dalla quali ci dogliamo: ſi ancora dalla parte delle perſone, che ſi dolgono, & con le quali ſi dolgono: come ben puo comprendere ciaſcuno, la coſa per ſe ſteſſo conſiderando. La onde, come in coſa malageuole à regolare, baſti proporre quei capi, & queſte conſiderationi, che ſono piu comuni, & principali, et che ella puo riceuere piu accomodatamente. Dico adunque, che le querele ſi

Capi di Contrarietà.

Della Traſportatione della cauſa.

Della Querele.

Retorica.

E iij fanno

fanno d'offese grandi, o mediocri, o piccole: lequali misureremo massimamente col danno, & col diffiacere, che elle ci portano, & con le cause, onde sono nate. perche diuersamente ci punge quello, che ci offende nell'honore, & quello, che ci offende, o nella uita, o nella roba: & diuersamente quel che punge noi stessi, o persone congiuntissime, come padre, figliuoli, moglie, fratelli, o pur altri non cosi congiunti: & altrimenti quello, che ha pochi, o nessuno, o difficili rimedi, & quel, che n'ha molti, & facili, similmente quel, che procede da male animo, & da determinata intentione d'offenderci, ci preme diuersamente da quel, che nasce da trascuragine, da pigrizia, da troppa libertà, da leggerezza, da qualche passione, & massimamente comune, & piu iscusabile, & da altre simili cagioni. La consideratione delle persone riferberò ad altro luogo, come nelle altre sstetie ho fatto: & qui dirò, come in tali querele ci conuerrà mostrare la qualità dell'offesa secondo le considerationi sopradette, il piu efficacemente, che si puo, et farla probabile talmente, che non paia, che noi siamo mossi a dolerci inconsideratamente, & uinti piu tosto da qualche passione, che dall'offesa: conuiene oltre a ciò fare apparire chiaramente l'innocenza nostra, il buono animo, & i meriti nostri uerso di chi ci ha offeso: & in somma l'indegnità della cosa, quanto piu potremo. Oltre questo c'ingegneremo di torre a chi n'ha offeso la scusa, & la difesa il piu che potremo, & simili cose, delle quali basti tanto hauere detto. A queste tali querele s'opponne (come dicemmo di sopra) la giustificatione, i capi della quale mi pare che principalmente siano questi, il mostrare di non hauere offeso, difendere il fatto, come non biasimeuole, ne riprensibile, ne ingiusto, ne contra l'honesto, diminuire la grauezza di quello, iscusarsi mostrando la nostra retta intentione, & buona uolontà uerso di lui, allegando imprudenza, caso, necessitā, o altri rispetti, & altre cause, in: olpare quello per cagione di chi ci giustifichiamo: il che qualche uolta si potrebbe fare rigorosamente, come fa Marcello Consolo contra i Siracusani nel v. libro della terza Deca di Tito Liuij: mostrarne diffiacere, & pentimento, promettere correctione, ricompenso, & ristoro secondo che la cosa, & le conditioni delle persone patiscono, & simili cose. Ma, quanto all'aspre riprensioni, lequali usiamo massimamente per ridurre la persona a uergogna, a pentimento, a correctione: dico, che mi pare, che questa sstetie caggia per il piu nelle persone superiori di grado, & d'autorità uerso gl'inferiori: i quali superiori pungono agramente quegli, & con minacie accompagnano sse uolte tali riprensioni: & di questa natura mi pare, che sia l'Oratore di Scipione a i suoi Soldati ammutinati in Hissagna: laqual si legge nel v. libro della seconda guerra Cartaginese in Tito Liuij, & quella Oratione di Marcello a i suoi Soldati, che è nel v. libro della medesima guerra: & in queste non ueggio che altro si debba mostrare, se non la grandezza dell'errore con gran libertà, & trafiggere la persona fieramente, cō quegli rispetti nondimeno che alla conditione delle persone, & delle cose conuegono, de i quali nel luogo suo si tratterà. Ora passiamo a quella sstetie, nella

Capi di Querele.

Capi di Giustificatione.

Capi di aspre Riprensioni.



Capi di rim  
proueratio-  
ne.

*ch. gl'ingraz.*

Che si dee  
procacciarsi  
molta mate-  
ria.

*osservare da gl' A.*

Del modo  
col quale si  
possono mol-  
tiplicare i ca-  
pi da propor-  
li.

I Capi del  
cōsigliar vn'  
huomo nobi-  
le allo studio  
di Filosofia.

nella quale rimprouerando uegnamo ad accusare quegli, i quali poco amici, o piu tosto nimici per la loro ingratitudine ci si dimostrarano. In questa s'etie-  
stimo, che questi siano generalmente i capi principali: mostrare la grandezza  
de i benefici fatti all'ingrato, & di tutti i nostri meriti, la sua inaspettata ingra-  
titudine, amplificandola quanto si puo, il dispiacere nostro, & di tutti gli huo-  
mini buoni, & prudenti; riprendere il giudicio nostro stesso in hauere eletto  
per amico, & beneficato una tal persona; chiamare per testimonio la cōscien-  
za sua, & la giustitia diuina per uendicatrice. Et qui poniamo fine al tratta-  
re delle s'etie di ciascuno genere, quanto alla presente consideratione, non la-  
sciando in dietro, che in quelle altre sorti di parlare, & di scriuere, che nel  
precedente libro accennai, come remote dall'artificio de i tre generi, non ueg-  
go, che altro si richiegga per lo piu, se non il proporre quel, che noi uorremo,  
con chiarezza, breuità, semplicità, efficacia, & ordine. Ora hauendo io fino à  
qui dichiarato le considerationi, & i capi della materia, i quali à qualunque  
delle s'etie proposte generalmente conuengono, non uoglio tacere in questo  
luogo, che in qualunque cosa noi haremo à trattare, debbiamo porre grande  
studio nel trouare molta materia, & procacciarsi un largo campo da disten-  
dere il nostro parlare. Ma si come l'inuentione di quello, che noi uogliamo  
proporre, precede naturalmente l'inuentione de gli argomenti da prouarlo;  
cosi è ella senza alcun dubbio piu difficile, et certamēte tanta è la uarietà delle  
materie, che tratta l'Oratore, & tato diuersa la proprietà di quelle, che e' pa-  
re, che piu tosto l'acuto, & esercitato ingegno, che l'arte, ne possa aiutare ar-  
ricchirci di materia da proporre. Ma non perciò si debbe stimare, che di nissu-  
na, o piccola utilità sia quello, che sino à qui per artificiosa uia ho dichiarato:  
perche colui, il quale harà ben compreso tutto quello, che circa le quistioni,  
& circa i fonti della materia in qualunque genere ho detto, harà senza dub-  
bio gran principio da trouare abbondeuolmente le propositioni. & se all'ar-  
te, & alla bontà dell'ingegno s'aggiugnerà l'osservatione de i buoni Ora-  
tori; se l'esercitatione della causa, che noi tratteremo; se la cognitione del-  
le cose à ciascuno genere pertinenti; come delle cose legali, che al giudicia-  
le appartengono, delle morali, & ciuili, dell'historie, & d'altro, che à  
gli altri due generi s'accomodi: come ci potrà egli essere chiusa la uia  
di tale inuentione? della quale uolendo io (per dar quel lume, ch'io posso  
maggiore à questa parte) mostrare qualche esempio, dico prima, che ei  
non è di leggier momento considerare la materia, della quale trattere-  
mo, si nel suo uniuersale, si molto piu nelle particolari conditioni & proprietà  
sue: pche cosi potremo ageuolmente procacciarsi molta materia da proporre.  
Ora consideriamo, come si proceda circa l'inuentione delle propositioni in que-  
sto esempio: se io uorrò cōsigliare un'huomo nobile, che si dia à gl' iudi della  
filosofia, cōsidererò prima, che egli è necessario ricorrere à i capi generali del  
la materia del genere Cōsultatiuo, et da quegli trarre le propositioni, che alla  
natura della cosa, alla quale io consiglio, sono piu accōmodate. Esaminerò ol-

tra di queste le conditioni della persona, le circostanze del tempo, del luogo, & d'altro, & sopra quelle fonderò anche qualche propositione. & per trouarne maggiore copia, ridurrò la cōsideratione de gli studi della Filosofia alla generale consideratione de gli studi delle buone lettere, et similmente quella persona uniuersalmente, cioè, come huomo, considererò: & da questi capi trarrò tali propositioni: che la cognitione delle buone lettere è necessaria alla perfettione dell'huomo; che questa ci distingue molto da gli animali irrationali; che ella è utile alla uita ciuile; che ella è riputata degna di lode, & tenuta in pregio da tutti gli huomini prudenti, & buoni: & da queste generali propositioni discendendo alla cognitione della Filosofia, proporrò tali cose, che ella contiene la scienza di cose nobilissime, come delle cose morali, naturali, soprannaturali, & altro, che ella empie l'animo nostro di uerità; che ella lo fa simile à Dio, che ella è principalmente necessaria alla felicità dell'huomo; che ella è sommamente pregiata, & altre simili propositioni appropriate alla cognitione della Filosofia: & uenendo alla persona, & considerandola uniuersalmente, cioè come huomo, dirò che l'huomo desidera naturalmente di sapere; che e' debbe porre ogni studio d'illuminare di scienze l'intelletto suo, & massimamente di quelle, che io propongo: & ristriugnendomi poi à quella particolare persona, & esaminando le conditioni sue potrò dire, che tale studio, & cogniione si conuiene molto alla nobiltà, & alla creanza sua; che egli è conforme alla consuetudine di quella famiglia; che ogni huomo lo desidera da lei; che le ricchezze, & l'altre commodità glielo faranno piu facile, che à molti non è; che à lui sarà molto honoreuole, & altre simili propositioni: & quanto all'altre circostanze, dirò, che in quel tempo, in quel luogo si conuiene à lui darsi à tale studio! Puosi anchora per moltiplicare le propositioni porre in conditione, & quasi in dubbio quello, che habbiamo affirmato per passare poi à quello, che noi uogliamo proporre: il che si puo fare per modo di comparisone: come stando nel medesimo esempio, sarebbe il dire, che posto, che quel tale studio non fusse di tanta eccellenza, & egli niente dimeno molto nobile, & piu nobile, che non è il tale, & il tale, & à lui piu conueniente, che questo, & quell'altro studio; & à lui piu, che à i tali, & tali, & altre simili propositioni, il proporre anche una cosa, che paia troppo seuera, & aspra, per passare poi à una, che habbia dell'humano, & sia piu ragionevole quasi aprendoci così la uia à ottenere quella piu ageuolmente accresce il numero delle propositioni: come se io proponessi, che ei debbe abbandonare ogni commodità, ogni piacere, disprezzare ogni utilità, & ogni altra cosa per acquistare solo tali scienze: sopra le quali propositioni potrò discorrere largamente. Dipoi dirò, che se ben questo è uero, à lui nondimeno non appartiene, & che ei potrà senza priuarsi d'alcuna commodità, d'alcuno honesto piacere, con honore, & utile seguitare tale studio, & simili cose. Ma consideriamo in qualche altra materia trattata da famosi autori, come e' s'habbino procacciato molte propositioni, auuertendo prima, che non sempre si pigliano le propositioni comuni, et le proprie insieme, ne anche

Propositioni per

Portar uero di

nostra

nostra

Accusati tutto.

ne anche s'usano tutte quelle, che o comune, o proprie si truouano: ne sempre per l'altre uie di sopra mostrate possiamo commodamente multiplicare le proposizioni. Consideriamo adunque, come F. Massimo nel v l i l. libro della terza Deca uolendo sconsigliare il Senato dal mandare Scipione all'impresa d'Africa, et parèndogli, che Scipione fusse trasportato dalla cupidità della gloria à desiderare, et cercare quella impresa, considerò, quanto ella fusse difficile, et pericolosa, et com'egli era necessario scoprire insieme l'ambitione di Scipione, et mostrar gli anche, doue eila poteua sfogare: et così prese i capi generali, parte dalle cōditioni di quella guerra, parte dalle qualità della persona di Scipione. Propose adunque à Scipione la gloria, et circa l'impresa propose la difficoltà, il pericolo: et sopra questi capi generali fondò la sua grauissima oratione con tali proposizioni, che tenendo Annibale l'Italia, non doueua parere à Scipione piccola gloria lo scacciarlo: che prima secondo la natura è il difendere le cose sue, che offendere quelle d'altri: che delle sue uittorie si debbe proporre quella d'Italia. Et queste proposizioni seruono à un capo principale, che appartiene alla gloria di Scipione, et si riferisce all'honesto. Proponne poi il pericolo, tramettendo, et trattando breuemente il capo della difficoltà: et; quanto alla parte del pericolo usa queste proposizioni, per prouarla, et dimostrarla ampiamente. Et che, se Annibale uincesse in Italia, harebbono à chiamare Scipione d'Africa: che la fortuna della guerra sarà anche comune in Africa: che la guerra di Spagna non si puo agguagliare con quella d'Africa: che non si debbe credere à Siface, et à i Numidi: che se i Carthaginesi mandassero in Italia un'esercito confidandosi nella concordia d'Africa, nella fede de gli amici, nella fortezza della città, et ueggendo l'Italia spogliata, la Republica si trouerebbe in gran tranaglio: che doue si truoua Annibale, quiui si truoua la somma della guerra: che Scipione sarà piu gagliardo in Italia accompagnato dal suo collega, che in Africa solo: che Annibale sarà piu potente in Africa, che in Italia, et così Scipione gli sarà quiui inferiore: che il consiglio di Scipione è disforme da quello di suo padre. Ma uediamo ancora, come Cicerone trattò questa parte d'inuentione in quella bellissima oratione, che ei fece in fauore della legge Manilia per fare eleggere Pompeo capitano nella guerra contra Mitridate. Consisteva quella causa, et quella disputa principalmente in questo. Se si doueua eleggere Pompeo per capitano nella guerra contra Mitridate, quistione di qualità, come è manifesto. Volendo adunque Cicerone persuadere, che si doueua eleggere Pompeo, considerò che si poteua dubitare, se quella guerra fusse necessaria: et quādo ella fusse, se ella era sì grande, et sì pericolosa, che fusse di bisogno farne capo Pompeo. Et perciò uide, che bisognaua dimostrare chiaramente, che quella guerra era necessaria, uolendo hauere causa di persuadere, che si eleggesse qualche capitano: et dimostrata la necessità, prouare che ella era sì grande, che altri, che Pompeo non si doueua farne capitano, circa il quale era necessario dimostrare, quanto ei fusse eccellente. Per prouare adunque, che si

I Capi della  
Oratione di  
Fabio Massimo, per sconsigliar' il Senato da mandar Scipione

*Annibale*

*Capi d'Ambitione con:  
Scipione:*

*Capi di difficoltà*

I Capi della  
Oratione di  
Cicerone p  
far eleggere  
Pompeo ca-  
pitano.

*Essempio di Cic:*

*Capo di necessitā si fa  
la guerra con. Alitibani.*

*Condiz. et si conuengono ad  
un cap. sua. 4.*

che si doueua eleggere Pompeo, trattò le due cose sopradette, et così fondò la sua oratione in questi capi generali: nella necessitā dico: nella grādezza della guerra: nella electione del capitano. Et per dimostrare la necessitā, propose particularmēte, che in quella guerra si trattaua della gloria del popolo Romano, della salute de i compagni, et de gli amici, de' tributi certissimi, et grandissimi del popolo Romano, de i beni di molti cittadini Romani. La grandezza fondò principalmente in queste propositioni; che quella guerra era fatta da due potentissimi Re; che da bellicosissime nationi, pigliando tutta questa materia dalle proprietà della causa, et hauendo prouato ogni cosa ampiamente, trattò poi dell' electione del capitano. Et, percioche questa parte attiene al genere Dimostratiuo; io cō questa occasione passerò à cōsiderare l'inuentione delle propositioni in quel genere, esanuinandola in questa parte dell' oratione medesima. [Dico adunque, che hauendo Cicerone à persuadere, che si eleggesse Pompeo, come eccellentissimo capitano, considerò uniuersalmente quali fossero le conditioni, che à uno eccellente capitano si conuenissero: et così ne trouò, et propose quattro; cioè scienza della guerra, uirtù, riputatione, felicità: le quali uolendo appropriare à Pompeo, usò poi queste propositioni particolari. Circa la scienza della guerra, che nessuno era, ne poteua essere stato, ilquale intendesse della guerra più di Pompeo: et circa la uirtù, che egli haueua non solo quelle uirtù, le quali erano uolgarmente stimate uirtù da' capitani, ma molte altre à quel grado conuenueuoli, le quali ei dichiara particolarmente. Circa la riputatione, prima uniuersalmente prese questa proposiuioue, che egli era di gran momento nel fare le guerre, quale opinione haueessero i nimici, et i compagni de' capitani di quella Republica. dipoi particolarmente, che'l nome di Pompeo era chiarissimo per il mondo, et le cose fatte da lui senza pari, et i giudici fatti di lui da i Romani honoratissimi. Quanto alla buona fortuna, et felicità sua, propose generalmente, che stimaua, che à molti capitani fossero commessi gli eserciti, et l'impreses et andio per essere fortunati: et della felicità di Pompeo particolarmente poi discorse: et trattate, che egli hebbe queste cose, rispose all'obiettoni d'alcuni: la qual parte io pretermetterò, bastandomi hauere mostrato, come, et quante, et quali propositioni quel marauiglioso Oratore trouò per trattare largamente la parte Consultatiua, et la Dimostratiua. Et hora per maggiore notitia di questo artificio, mostrerò in una altra spetie del genere Dimostratiuo, come il medesimo Oratore trouasse molte propositioni al suo proposito accomodate. Nella oratione adunque, nella quale e' ringratia della sua tornata il popolo Romano, da que' due capi generali di questa spetie, che sono, amplificare il beneficio ricevuto, offerire larga gratitudine; prese queste propositioni principalmente, et tutte dalle proprie conditioni di quella causa: che se egli non hauesse hauuto quella auuersità, non sentirebbe uno incredibile piacere per il beneficio ricevuto da loro, ilquale uà poi dimostrando con marauigliose amplificationi: che non si puo con alcuna eloquenza agguagliare la moltitudine, et la grandezza

I Capi del Ringratiamēto di Cicerone per la sua tornata nella patria.

dezza de i beneficij fatti à lui, al fratello, à i figliuoli suoi che la prontezza, & fauore loro ha dimostrato tal uolontà, che nò solo e' l'hanno liberato dalle sue calamità, ma ancora accresciuto la dignità sua: la qual parte uà trattando con lunghissimo, & ornatissimo discorso. Et quanto all'offerirsi, piglia queste proposizioni principali, che per tanti, et tali benefici ei promette d'hauere in ricompensa, & adorare quel popolo, come Dio: che egli ha in maggiore pensiero, come egli habbia à ristorare loro, che à uendicarsi di chi l'ha offeso: il che tratta con bellissimo artificio, facendo comparatione tra il uendicarsi, & il ristorare. Et, poi che io hò mostrato in qualche materia del genere Consultatiuo, & del Dimostratiuo l'inuentione delle proposizioni, & comuni, et proprie, la mostrerò anche nel genere Giudiciale, pigliando per esemplo una causa posta da Quintiliano; nella quale per le sue proprietà si uede gran dissimilitudine dall'altre cause Giudiciali. Hauendo Alessandro disfatto Tebe, trouò certe scritture, lequali conteneuano, come i Tebani hauenuo prestato à i Tessali cento talenti: queste scritture donò Alessandro à i Tessali spontaneamente, per ciò che e' l'hauenuo seruito nella guerra. Essendo dipoi i Tebani rimessi da Cassandro chieggono à i Tessali i cento talenti: & la causa si tratta dinanzi à gli Anfitioni. E' cosa chiara, che i Tebani hauenuo creduto à i Tessali cento talenti, & non gli hauenuo ribaunti: la lite dipende tutta di qui, che si dice Alessandro hauergli donati à i Tessali, & e' anche manifesto, che Alessandro non donò loro denari: onde si uiene à disputare, se quello ch'ei dette loro, è il medesimo, che se egli hauesse dato denari. In questa materia non potrebbero i Tebani disputare in fauore della causa loro, se non pigliassino qualche fondamento. pigliano adunque questi, che Alessandro non ha fatto cosa alcuna col donare, che non ha potuto donare, che non ha donato. Quanto à quel primo capo, che Alessandro non ha fatto cosa alcuna col donare, proporranno i Tebani primamente questo, che e' si puo di ragione richiedere quello, che per forza è stato tolto: da questa propositione nasce una gran contesa della ragione della guerra: perche i Tessali proporranno così, che la ragione della guerra è di tanta forza, ch'ella comprende i regni, i popoli, i confini delle nationi, & delle città: alla quale propositione è necessario, che i Tebani s'oppongano, si che ei mostrino la differenza, che è tra questa, & l'altre cose, che uenissino in podestà del uincitore. Dicono adunque, che la ragione della guerra non uale in quelle cose, le quali si possono condurre in giudicio, & che le cose prese con l'armi non si possono con altro; che con l'armi tenere, si che doue l'armi possono, non è giudice: doue è giudice, quiui non uagliano punto l'armi. Il che si prouerebbe per questo esemplo: che i prigioni, i quali tornano nella patria, sono liberi, per ciò che le cose acquistate con la guerra, con la medesima forza, et non altrimenti si posseggono: & questa propositione è tratta dalle condizioni proprie della causa, & similmente questo, che nel terzo luogo si proporrà p i Tebani: cioè che in quel giudicio, nel quale gli Anfitioni siano giudici, si debbe cōsiderare sopra ogni cosa l'equità, essendo di uerso modo di procedere nelle

I Capi d'vna  
causa Giudiciale  
posta da Quinti-  
liano.

*disputa*

re nelle medesime controuersie quello che s'aspetta al giudicio de i cento huomini, & quello d'un priuato giudice. Circa il secondo capo, che è, che Alessandro non ha potuto donare; proporranno i Tebani, che il uincitore non ha potuto donare la ragione, perche quello è del uincitore, che ei tiene; & la ragione essendo cosa senza corpo, non si pote pigliare con mano: la qual cosa si potrà confermare con un argomento preso dal disimile, dicendosi, che altra è la conditione dell'herede, et altra quella del uincitore; conciosia che nell'herede pasi la ragione, nel uincitore la cosa. A questa propositione, che è comune generale, se ne soggiugnerà una tratta dalle proprietà della causa, che è questa; che la ragione d'uno credito publico non ha potuto passare nel uincitore: perche quello, che un popolo ha creduto, è douuto à tutti, & mentre, che uno ne sarà uiuo, egli sarà creditore di tutta la somma; & che i Tebani non furono tutti in podestà di Alessandro: laqual propositione non ha bisogno d'essere con argomenti confermata. Et la materia, che sino à qui è proposta; appartiene per lo piu (come si uede) alla quistione iuridiciale assoluta; trattandosi della giustitia, & dell'equità. Ma, quanto al terzo capo, che è, che Alessandro non ha donato, propongono i Tebani generalmente, che la ragione non consiste nelle scritture: ilche si puo difendere con molti argomenti, che Alessandro non donò per honorargli, ma per ingannargli: & questa è disputa conietturale. Oltra questo dicono i Tebani, quasi dando principio à una noua quistione, & trabendo la propositione dalla proprietà della causa; che se pur egli hauesino perduto qualche cosa, debbono essendo stati rimesti da Cassandro, rihauerla; & qui si puo cercare qual sia l'intentione di Cassandro: il che appartiene alla coniettura. Et tanto basti hauere detto circa l'inuentione delle propositioni: il numero delle quali quando sarà grande, comprendendo prima con poche la somma della cosa, potremo poi nel trattarle diuiderle particolarmente. ma percioche questa consideratione ad altro artificio appartiene, io al luogo suo la riserbo: & hauendo mostrato per tutto questo libro quasi i fondamenti delle cose, lequali hanno mo à trattare in qualunque specie proposta; & hauendo diligentemente il piu che ho saputo aperto la uia da procacciarci materia, sopra la quale possiamo il parlare nostro distendere: ragionerò nel sezuente libro di quelle cose; delle quali seguendo l'ordine proposto, mi si conuiene trattare circa l'inuentione.





# DELLA RETORICA

## DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI.



### LIBRO TERZO.



**P**OI, CHE nel precedente libro ho dimostra-  
 to quello, che in ciascuno genere, & in ciascu-  
 na specie di quegli si debbe considerare, & ha-  
 uere quasi per materia, & per fondamento del-  
 la persuasione Oratoria, uerrò hora seguen-  
 do l'ordine già proposto à trattare dell'inuen-  
 tione delle cose, per mezzo delle quali l'Orato-  
 re cerca di persuadere. Et à questo trattato  
 darò principio con una bellissima, & famosa  
 diuisione, prima fatta da Aristotele, & poi  
 da gli altri eccellenti autori in qualche modo seguitata. Le cose, che seruo-  
 no à fare fede, & ad indurre l'auditore à credere quello, che noi uogliamo  
 persuadergli; le quali io per maggiore chiarezza con un solo nome chiami-  
 rò probationi, o persuasioni; si diuidono principalmente in due parti. Alcu-  
 ne sono per loro stesse, & noi non usiamo arte in trouarle, ma solo in seruir-  
 cene, & metterle in atto: & però sono state chiamate persuasioni senza arte,  
 & (per dir così) in artificiose, o non artificiose. Alcune trouiamo, & fabri-  
 chiamo noi stessi artificiosamente, & però sono dette artificiose: quelle inarti-  
 ficiose sono testimoni, tormenti, scritture, uoce & fama publica, pregiudici,  
 & giuramento. L'artificiose sono di tre maniere: perche, o elle con-  
 sistono in argomenti, con i quali si dimostra, o pare che si dimostri la cosa,  
 che si pruoua; o nel distorre l'animo dell'auditore, mouendolo à qualche pas-  
 sione: come ira, amore, inuidia, & simili: le quali passioni chiamerò anche  
 col nome latino affetti, o perturbationi; & questo parlare si potrà affettuo-  
 so nominare: o in una maniera di parlare tale, che acquista fede all'Orato-  
 re: la qual maniera di parlare con un solo nome chiamerò costume. Questa  
 diuisione

Persuasioni  
 artificiose, &  
 inartificiose.

Argomenti.

Affetti.

Gli argomē  
ti.

Affetti esclu  
si dall'orare.

diuisione ha una certa corrispondenza alla conditione di questo parlare Oratorio: perche auuenga, che in quello concorrano, come in ogni parlare, il soggetto, di che si parla; la persona che parla; quella, à cui si parla: non dimeno, perche questo parlare s'accommoda molto alla conditione di coloro, con cui si parla; i quali per lo piu sono tali, che dalle passioni si lasciano uincere, & da una certa fede, & autorità, che il parlatore si procaccia muouere: di qui auuiene, che essendo tre uie artificiose da tirare l'auditore nella sentenza nostra; ragioni, passioni, costume; la prima alla cosa, la seconda all'auditore, la terza al parlatore pare, che corrisponda. Ma considerando piu sottilmente, potremo forse dire, che hauendo l'anima nostra tra le potenze & uirtù sue, la mente, & l'appetito, conuiene per farla inchinare alla nostra intentione tirare la mente, & l'appetito, facendo col parlare nostro sì, che ella, & intenda, & uoglia. La onde sono state fabricate macchine all'una, & all'altra opera accomodate: gli argomenti per fare intendere alla mente quello, che noi uogliamo: il parlare affettuosamente da perturbare, & quasi sforzare l'appetito: il costume da disporlo fauoreuolmente uerso il parlatore, come degno di fede. Ma ueramente e' non è cosa piu diritta, & piu conueniente, che usare l'armi della ragione, & con quelle contendendo, procacciarsi la uittoria: perche il cercare di persuadere il uero con la istessa ragione, è operatione all'huomo, che è animale capace di ragione, certamente molto conforme. Oltra, che il procedere con ragioni è della midolla della cosa, & del neruo dell'arte: conciossia, che l'altre due maniere di persuadere siano fuor della cosa, & quasi una aggiunta al principale; come quelle, che sono state introdotte per la malauagità de gli auditori, a i quali elle risguardano: & senza dubbio nell'animo de gli huomini, che si lasciano dall'intelletto guidare, nessuna cosa ha tanta forza, quanto l'istesse ragioni à persuadergli. Onde non è da marauigliarsi, se e' sono stati alcuni autori di quest'arte, i quali chiudendola con questo termine delle ragioni, esclusero gli affetti, & non tanto alcuni scrittori di quella, ma ancora alcune antiche Republiche: come l'Atheniese: nella quale non era lecito, anzi per publico bando prohibito à gli Oratori il potere nell'ariopago parlare fuore della causa, mouendo, & perturbando l'animo de i giudici. perche certamente quegli (come sauì) giudicarono, che essendo il giudice la squadra da dirizzare il giudicio, & torcendo le passioni l'animo di quello, fusse il commouerlo un'usare quella squadra torta, che diritta debbe essere. Et in uero io non negherò, che se e' si hauesse à parlare con huomini tanto uirtuosi, & saggi, che si lasciassero guidare solamente dalla ragione, non fussero da prohibire queste altre macchine, & da usare solamente gli argomenti: ma poi che i piu di quegli; con i quali, o parlando, o scriuendo publicamente, o priuatamente si tratta delle cose, le quali in questo commertio della uita humana accaggiono, sono tali, che quello, che è utile, & honesto, & giusto non si puo da loro stessee uolte ottenere, se con questi uo  
lenti

lenti macchine non si espugnano; non ueggio, perche le dobbiamo ricusare: & se per uia piu diritta, et piana nō ci possiamo condurre al bene, per qual cagione non uorremo noi per alquanto diuersa al medesimo peruenire? Da queste considerationi adunque mosso, & seguitando il sapientissimo Aristotele, determinerò; che le uie del persuadere sono tre; prouare con argomenti; muouere l'auditor con passioni; procacciarsi fede, & fauore dal lui con quella maniera di parlare, laquale ha nominata costume. Di qui è manifesto, che questa facultà è quasi un rampollo della Dialettica, & di quella facultà, la quale Aristotele chiama Civile. Della Dialettica quanto à gli argomenti (come si uedrà) della facultà Civile, in quanto le uirtù, i costumi, & le passioni; delle quali cose in quest'arte si ragiona, et delle quali l'Oratore si serue; sono sottoposte propriamente alla consideratione di quella facultà. Oltra, che quello, che quest'arte considera circa le cose giuste, honeste, utili, et altre simili, appartiene parimente alla medesima facultà; delle quali cose parte ho ragionato, parte ragionerò largamente, ma con quel modo, & rispetto, che in quest'arte si conuiene. Ora hauendo dimostrato le persuasioni in artificiose, & senza arte, & l'artificiose in argomenti, affetti, costumi; tratterò di tutte distintamente il piu che potrò: & prima delle artificiose, cominciando da quelle, lequali in argomento consistono. Circa le quali è necessario considerare quattro cose: l'una, come elle si formano: l'altra di che elle si formano, non altrimenti, che lo scultore considera, che forma ei debba dare alla statua, & di qual materia e' la debbe formare: la terza i luoghi, onde possiamo facilmente trarre gli argomenti: la quarta, come noi possiamo sciorgli. Prima adunque della forma, dipoi della materia, doppo questa de i luoghi, & dipoi del modo dello sciorre gli argomenti tratterò, & nell'ultimo luogo ragionerò delle sentenze, procedendo sempre il piu che saprò distintamente; & ingegnandomi di non restare inferiore di diligentia à quegli, i quali in altre lingue hanno scritto di questa facultà. Et, perche in questa parte dell'argomentare m'accadrà usare spesse uolte alcuni termini, ne dichiarerò qualcuno prima, ch'io entri nella materia, perche pur hora comincerò à usargli: & poi de gli altri darò notitia in luogo piu commodo. Argomento adunque dirò essere ragione, cō laquale si proua una cosa dubbia: come, se fusse proposto, se il Re Filippo farà la pace col Re di Fràcia, o nō; le ragioni, che s'addurranno à prouare l'una, et l'altra parte, sono argomēti. Argomētatione nominerò essa espressione dell'argomēto, et essa forma, che se gli dà. Cōclusionione è quello, che con argomento uiene prouato, & manifestato. Ora percioche la Retorica, quāto à gli argomēti, dipende dalla Dialettica (come è detto) et gli instrumēti, cō i quali ella argomēta, et che come suoi propri le sono stati assegnati, rispondono à gli instrumēti della Dialettica, et da quegli diriuano: e' pare, che nō si possa dichiarare bene la forma de gli argomenti Retorici, se quella dalla quale questa ha origine, prima nō si dichiara. Ma se questo si facesse, si potrebbe dubitare d'hauere à cadere in qualche riprēssione, potendosi opporre, che e' nō si debbe uscire de' termini di quest'arte, et ne i libri della Retorica trattare dell'e

Tre vie di  
persuadere.

Degli argo-  
menti.

Argomento.

Argomenta-  
tione.  
Conclusionione.  
La Dialettica  
à gli argo-  
menti è ne-  
cessaria.

delle cose proprie, & principali della Dialettica. Aggiugnerebbeſi ancora, che Aristotele; il cui giudicio, & la cui rettissima uia nel trattare di qualunque materia debbiamo ſeguire; non trapaſſò ne i libri della ſua Retorica i termini dell'arte; & che gli altri, & Greci, & Latini, i quali doppo lui n'hanno ſcritto, il medefimo, benchè non coſi eſquiſitamente, hanno oſſeruato. Oltra queſto ſi potrebbe dire, che ſe ſi trattaſſe del ſillogiſmo, & non ſe ne diceſſe il tutto, per molto, che ſe ne diceſſe, ſe ne darebbe una notitia imperfetta, & non baſtenole: ne ſolamente queſto, ma che il trattato ancora di queſta materia non potrebbe non eſſere oſcuro, o lungo, o breue, che ei fuſſe. ma ſe fuſſe lungo (ilche piu uerifiſimilmente accadrebbe) ne ſeguirebbe anche, che il lettore arriuerebbe ſtracco, & conſuſo à quello, che come ſuo proprio, aſpetterebbe, & deſiderarebbe. Ma per l'altra parte diſcorrendo, mi pare coſa chiaraſſima, che la notitia d'una coſa, la quale da un'altra interamente dipende, non ſi puo mai ben comprendere; ſe quella, dalla quale ella dipende, non è prima, almeno in qualche parte inteſa: & perciò eſſendo neceſſario il pigliare la coſa piu da alto, non pare, che chi coſi procede, offeruando non dimeno una certa miſura conueniente, poſſa ragioneuolmente eſſere biaſimato: & il non ſi tenere coſi à punto dentro à i termini dell'arte, doue ciò richiegga l'utilità, debbe non ſolo iſcuſatione, ma anche lode meritare: maſſimamente appreſſo di coloro, i quali hanno principalmente (come ſi conuiene) riſguardo al frutto, che ne naſce, & à quel bene, che debbe hauere per oggetto lo ſcrittore dell'arte. Potrò io adunque, s'io non mi riſtrignerò coſi à punto à quello, che è proprio di queſta arte, opporre ad ogni rigoroſa conſideratione, & ripreſſione l'utilità, che à ciò m'ha indotto: & tanto piu, quanto preſupponendo io di ſcriuere non alle perſone, che fanno (percioche à quelle non fa di miſtieri l'imparare) ma à quelle, che di tali coſe nō hanno alcuna, o lezzieri notitia, non ueggio, come ſenza allargarmi, io poſſa loro porgere il deſiderato frutto. Oltra queſto non ha ancora (ch'io ſappia) la noſtra lingua parte alcuna della Logica, o Dialettica, che dire uogliamo: l'uno & l'altro de i quali nomi io uſerò à queſto propoſito indifferente, per non ditterminare hora di quegli eſquiſitamente, ſi che à quegli, che ne gli autori Greci, o Latini non l'hanno imparata, ſono al tutto incognite le coſe, che in quella ſi dichiarano: onde il preſupporle, & l'accennarle ſolamente, altro non farebbe, che oſcurità à oſcurità aggiungere. Et, ſe Aristotele non ſi diſteſe oltra i termini della Retorica, gli fu lecito farlo ſenza danno de i lettori, ſcriuendo in Athene, albergo di tutte l'arti, & ſcienze; & rimettendoſi à i libri della Logica, ne i quali larghiſſimamente, & eſquiſitamente di tal materia hauea trattato, & che erano noti. Oltre, che ſi uede pure, ch'egli medefimo, & ne i medefimi libri piglia doue gli biſogna, coſe d'altra facultà: come là, doue pone la ſtetie del gouerno delle Città, trattando ſimil materie non già eſquiſitamente, ma in quel modo, che conuiene al ſuo propoſito. & ſe & egli, & gli altri Greci, & Latini haueſſero ſcritto con quelle cōſiderationi, lequali pare che à me ſi cōuenga hauere; debbiamo credere,

credere, che gli habbbono antiposto ad ogn'altra cosa l'utilità, che dalla loro dottrina potesse nascere. Ne si debbe sumare, che, se bene non si dicesse il tutto di questa materia, non se ne possa perciò dire tanto che basti a dare (nō dico) l'intera cognitione di quelle, che si tratta, ma quella notizia, che al proposito nostro è necessaria: & questo anche senza cadere in oscurità, potendosi trattare le cose con tal chiarezza, che ogni mediocre ingegno ne possa restare capace, & anche offeruare una misura tale circa la quantità delle cose, che si schifi una noiosa lunghezza. Rimossa adunque ogn'altra consideratione, ho eletto col largarmi un poco, piu tosto di prouedere, & seruire all'utilità de i lettori, che col defraudargli di quella, stare in così rigorose considerationi; & tanto piu, quanto le cose, le quali per dare migliore notizia di quelle, che sono proprie di quest'arte, si dichiareranno; hanno luogo nel parlare Oratorio, & ne i ciuili ragionamenti, come si uedrà. Se adunque si trouerà qualcuno, che nō apprui in questa parte il giudicio mio; sfero almeno, che l'intentione, & la diligentia mia sarà da tutti commendata. Per la qual cosa cominciando a trattare de gli argomenti, come di parte principale, & piu sostantiale di quest'arte; essendo l'altre, ch'io ho comprese nella diuisione fatta di sopra, aggiunte alla principale per il uizio dell'auditor: dico, che da Aristotele è stato determinato, che due sono le maniere dell'argomentatione: una detta sillogismo: l'altra induttione; dalle quali due altre discendono, cioè, dal sillogismo quella, che enthimema, dall'induttione quella, che esempio è nominata; & quelle due maniere dice essere principali in tanto che non solo l'altre due, che da quelle deriuano, hanno la forza, & la uirtù da loro, ma qualunque persona con argomento qual si uoglia cosa dimostra. La dimostra necessariamente in uirtù, o di sillogismo, o d'induttione, si che a quelle in qual che modo si riduce ogni argumentatione. Ma tra tutte tanto è eccellente il sillogismo, che & l'enthimema, & l'esempio, da quello massimamente pigliano la loro efficacia. Di queste quattro maniere d'argomenti, due n'assegnò Aristotele alla Retorica per sue proprie: cioè l'enthimema, & l'esempio; la natura delle quali dichiarerò pienamente, poi che harò trattato del sillogismo, & della induttione. Ma uolendo parlare prima del sillogismo, è necessario dare qualche notizia di quelle cose, le quali a formarlo concorrono: delle quali prima ch'io ragioni, auuertisco i lettori, che in questa parte, & nelle altre, che non fusino proprie di questa facultà, nō debbino affettare di me determinationi tanto esquisite, quanto nel luogo proprio di quelle materle fare si conuiene: ma tali non dimeno l'affettino, ch'alla uerità non ripugnano, & possano essere ageuolmente comprese, & che à bastanza la natura delle cose contengano. Hauendo adunque a parlare del sillogismo, intendo di parlare in questo luogo del sillogismo chiamato da i Greci Cathgorico: il quale io chiamerò assoluto à distinctione d'una altra specie di sillogismo, il quale chiamerò conditionale, & ne tratterò nel luogo suo. Il sillogismo adunque assoluto si fa di propositioni assolute: la propositione assoluta è un parlare, il quale afferma o nie

Quattro Fome naturali de gli Argomenti.

Due principali.

1 Sillogismo

2 Induttioe.

Due deriuante.

3 Enthimema.

4 Esempio.

Quali Forme siano proprie della Retorica

DEL SILLOGISMO.

Specie di Sillogismo.

1 Assoluto.

2 Conditionale.

Propositione Assoluta.

- ga qualche cosa di qualch'altra, afferma, quando à una cosa ne dà un'altra: e o me questa. La uirtù è laudabile; questa proposizione dà alla uirtù la laude. niega, quando toglie, e rimuoue una cosa da un'altra: come questa proposizione: le ricchezze non sono il sommo bene. toglie, e rimuoue il sommo bene dalle ricchezze: ora le proposizioni affermative, e negative, le quali così diuise, si dice essere diuise per qualità, si diuidono ancora per quantità, e secondo questo modo di diuisione sono o uniuersali, o particolari, o indeterminate, o di terminate (per dir così.) Vniuersale affirmatiua, e negatiua è quella, che usando certi segni, e particelle uniuersali: come, ogni, nessuno, e simili, afferma; o niega: esempio dell'affermatiua sia: ogni buono seguita l'honesto. della negatiua: nessuno avaro è uirtuoso. Particolare è quella, che hauendo in se certi segni particolari; come qualche, alcuno, e simili, afferma, o niega qualche cosa: esempio della affirmatiua particolare sia questo. qualcuno è sauiο. della negatiua, qualcuno non è sauiο Indeterminata è quella, la quale ne uniuersalmente, ne particolarmente afferma, o niega, non usando segni uniuersali, ne particolari: come è questa. La uirtù è piu pretiosa che l'oro. e quest'altra: il piacere non è nostra felicità. ouero senza l'articolo simili termini proponendo, e dicendo, uirtù è piu pretiosa, che l'oro. Determinata sia quella, che afferma, o niega qualche cosa d'un soggetto indiuiduo, come queste: Antonio è ualoroso, e quest'huomo è cortese. Diuidesi la proposizione sino à qui dichiarata in due parti: l'una delle quali chiamano i Latini soggetto: l'altra predicato. il nome di soggetto è comunemente usato, e preso per cosa la quale riceua, e della qual si dica qualch'altra. Predicato significa cosa, la quale si dice, e si manifesta d'un'altra. Soggetto adunque è quello, del qual si dice, e si manifesta qualche cosa. Predicato è quello, che si manifesta; e si dice del soggetto, come in questa proposizione, l'huomo è animale; l'huomo è il soggetto, del quale si dice, e si manifesta l'essere animale: il predicato è animale, che si attribuisce all'huomo, e si manifesta di lui. Similmente in questa proposizione negatiua, la gloria non è sommo bene, il soggetto è la gloria, della quale si manifesta, che ella non è sommo bene; il predicato è sommo bene, che si manifesta non essere della gloria: e da quella si rimuoue quel uerbo è: unisce il soggetto, e il predicato. Et se la proposizione fusse di questa sorte, l'huomo è quel uerbo, e uale allhora per predicato, e similmente se ella fusse negatiua, e doue fusse altro uerbo, come in questa: Pietro combatte, il predicato è combatte. questi due predicato, e soggetto si chiamano termini: i quali diffinendo dirò, che termini sono le parti della proposizione, nelle quali parti essa necessariamente si diuide, e si risolue: conciosia, che quelle particelle, e segni uniuersali, e particolari siano aggiunti à i termini, e non siano computati tra essi termini, e quello, che gli congiugne, e unisce, non concorra, come parte necessaria; perche in quelle non si risolue necessariamente la proposizione, ma nel soggetto, e nel predicato. A questi è stato dato il nome di termini: perche si come i termini

ni chiudono, & contengono un campo; così quegli chiudono, & contengono la proposizione. Questi termini possono essere semplici, & composti: semplici, come huomo, arte, edifica, discorre, & in somma nomi, & uerbi; composto è un parlare imperfetto fatto di più termini semplici; come questo, l'arte della guerra: & così nelle proposizioni si possono trouare ambi due i termini semplici, ambi due composti, un semplice, & l'altro composto: ambi due semplici, come in questo, l'huomo discorre: ambi due composti, come in questa, l'arte della guerra porta à i soldati molti pericoli. ecco che l'arte della guerra, che è un parlare composto di semplici termini, è il soggetto. porta à i soldati molti pericoli, che è l'altro parlare simile, è il predicato. Soggetto semplice, & predicato composto, come in questa, la uirtù è pregiata solo da i buoni: doue quel nome semplice di uirtù è il soggetto, & il restante è predicato. Soggetto composto, & predicato semplice, come in questa, l'operare secondo la prudenza in ogni cosa è lodato: l'operare, che è un parlare composto, è il soggetto, lodato, che è semplice termino, è predicato. Ora hauendo detto delle proposizioni, & de i termini, che compongono il sillogismo, quanto ho giudicato conuenirsi al mio proposito, dirò che cosa sia sillogismo, hauendo riguardo sempre alla mia intentione. Sillogismo è una spetie di parlare, nel quale essendo poste alcune cose, ne seguita per uirtù di quelle una diuersa da quelle; la quale è, o uniuersalmente, o per lo più: le cose poste nel sillogismo sono le proposizioni, dalle quali nasce la conclusione, nella quale si uiene à conchiudere una cosa diuersa: come mostra questo esempio, ogni cosa honesta è lodeuole; ogni uirtù è honesta, ogni uirtù adunque è lodeuole: ecco come p essere state poste in questo sillogismo queste due proposizioni, ogni cosa honesta è lodeuole, ogni uirtù è cosa honesta, ne è seguitata una cosa diuersa, che ogni uirtù è lodeuole. Concorrono à fare il sillogismo tre termini, & due proposizioni cō la conclusione, come si uedrà. de i termini uno uen'è maggiore, un minore, iquali sono nominati estremità, un mezzano: et nel uero non puo esser altrimenti; perche essendo il sillogismo un certo discorso, nel quale noi intendiamo di fare conclusione, & in quella unire l'una estremità con l'altra, non si potrebbe fare questo, se noi non usassimo un mezzo, che con l'una, & con l'altra estremità hauesse qualche conuenienza: & perciò è nominato anche termine comune: & di tre termini non si potrebbero comporre tre proposizioni, se ciascuno di quegli non si pigliasse due uolte. pigliasi il maggiore termino una uolta nella proposizione maggiore, & una uolta nella conclusione: il minore una uolta nella minore proposizione, & una uolta nella conclusione: il mezzano due uolte nelle proposizioni innanzi alla conclusione, & non entra poi nella conclusione. Maggiore estremità adunque è quella, che essendo presa nella proposizione maggiore col mezzano si dice nella conclusione della minore estremità. Minore estremità è quella, che essendo presa nella minore proposizione col mezzano, è soggetto nella conclusione della maggiore estremità. Mezzano termino è quello, che essendo preso due uolte innanzi alla conclusione, non si ripiglia poi in

F ij quella,

Diuisione di termini.

1 Semplici.  
2 Composti.  
Diuisione di Propositione per la maniera di termini.

1 Ambi due Semplici.

2 Ambi due Composti.

3 Soggetto semplice, predicato Composto.

4 Soggetto Composto, Predicato semplice.

Sillogismo che e cosa sia.

Parti del Sillogismo.

Tre termini.

1 Maggior estremità.

2 Minor estremità.

3 Mezzano.

Tre Propositioni.

1 Maggior.

2 Minor.

3 Conclusione.

che ciascun termine uie presodue uolte p comporre le tre propositioni.

Diquali termini si dee cōporre ciascuna proposizione.

quella: & consequentemente maggiore proposizione è quella, che è composta dalla maggiore estremità, & del mezzano. Minore è quella, che è composta dalla minore estremità, & del mezzano. Conclusione è quella, che delle due proposizioni maggiore, & minore seguita; nella quale si unisce la maggiore estremità con la minore, talmente che la maggiore si dice, & si manifesta della minore, doue dirittamente si conchiude: & di tali sillogismi, che dirittamente conchiudono, parliamo per hora noi. Et percioche il termino mezzano è quello, che regge, & fa procedere il sillogismo, congiugnendo gli estremi (come è detto) la sua uaria disposizione fa uariare ancora gli altri termini, & la maniera del sillogismo, & (come dicono i Logici) la figura. Et conciosia, che il termino mezzano possa essere posto in tre modi; fa tre figure di sillogismi: la prima, quando egli è soggetto nella maggiore proposizione, & predicato nella minore: la seconda, quando in ambedue le proposizioni è predicato: la terza, quando in ambedue è soggetto. Onde si può comprendere, che la figura è una ordinata disposizione de i termini: & ciascuna delle figure contiene più modi: & modo pare, che altro non sia, che una certa ordinatione delle proposizioni: & circa la quantità, come uniuersali, & particolari; & circa la qualità, come assertiue, & negatiue. Hauendo io adunque dichiarato le proposizioni, i termini, il sillogismo, la figura, & il modo di quella, quanto al mio proposito appartiene, porrò hora certe regole uniuersali del sillogismo: di poi tratterò di quello per tutte le figure, & per tutti i modi, facendo manifesto con esempi tutto quello, che circa questa materia ho detto. In ogni sillogismo è necessario, che, o ambe due le proposizioni, o una di quelle sia assertiua. Oltre questo è necessario, che, o ambe due le proposizioni, o una di quelle sia uniuersale. Appresso in ogni sillogismo, la cōclusione seguita la parte men degna & per qualità, & per quantità, & per la particolare, & la determinata è men degna della uniuersale, & la negatiua dell'assertiua, talmente, che se alcuna delle proposizioni sarà negatiua, seguirà la cōclusione negatiua: se particolare, o determinata, & la cōclusione similmente particolare, o determinata.

Tre figure di Sillogismo per la triplice disposizione del mezzo termine.

Più modi in ciascuna Figura per la uarietà delle proposizioni in quantità, & qualità.

Regole comuni al Sillogismo di ogni figura.

Della prima Figura.

1. Modo.

2. Modo.

3. Modo.

Ora trattiamo della prima figura; la quale è, quando tre termini sono in tal modo disposti, che la minore estremità è soggetto del termino mezzano assertiuamente, & il mezzano soggetto della maggiore estremità assertiuamente, o negatiuamente. Il primo modo di questa figura è quello, nel quale si pongono tre termini, & due proposizioni uniuersali assertiue, dalle quali nasce la cōclusione, & uniuersale, & assertiua: come in questo esempio, ogni bene è desiderabile, ogni retta operatione è bene: adunque ogni retta operatione è desiderabile. Il secondo modo è, quando la maggiore proposizione è uniuersale, & negatiua, & la minore uniuersale assertiua, & di quelle si fa la cōclusione uniuersale, & negatiua: del quale sia questo l'esempio, nessuno perturbatore della Republica è buon cittadino: ogni seditioso perturba la Republica, adunque nessuno seditioso è buon cittadino. Il terzo modo è quello, nel quale con la maggiore proposizione uniuersale assertiua, & la minore particolare



icolare assertiua si fa la conclusione particolare assertiua, come in questo esempio si uede: ogni cosa uiolenta poco dura, qualche specie di governo della città è uiolenta. adunque qualche specie di governo ciuile poco dura. Il quarto modo è, quando si pone la proposizione maggiore uniuersale negatiua, & la minore particolare assertiua, & nasce la conclusione particolare negatiua: come in questo esempio; nessuna cosa contra la ragione è laudabile, qualche piacere è contra la ragione: adunque qualche piacere non è laudabile. Questi sono i quattro modi della prima figura, ne i quali dirittamente si conchiude, i quali pose Aristotele. Le condizioni proprie di questa figura (come per gli esempi si puo comprendere) sono due: l'una che la maggiore proposizione sia uniuersale: l'altra, che la minore sia assertiua. La seconda figura è, quando il termine mezzano in una delle proposizioni è predicato uniuersalmente, & assertiuamente, nell'altra è predicato uniuersalmente, & negatiuamente: & così il termine mezzano in questa figura è sempre predicato, & le due estremità sono soggetto. Il primo modo è quello, nel quale della maggiore proposizione uniuersale negatiua, & della minore uniuersale assertiua si fa la conclusione uniuersale negatiua così. Nessuno buono si contrista del bene d'altri, ogni inuidioso si contrista del bene d'altri: adunque nessuno inuidioso è buono. Il secondo modo è, quando della maggiore uniuersale assertiua, & della minore uniuersale negatiua si fa conclusione uniuersale negatiua in questo modo: ogni prudente usa diritti consigli, nessuno uitioso usa retti consigli: adunque nessuno uitioso è prudente. Il terzo modo è, quando si fa la maggiore uniuersale negatiua, & la minore particolare assertiua, & si conchiude la particolare negatiua: di che sia questo l'esempio. Nessuno ambizioso procede rettamente circa l'honore, qualche desideroso d'honore procede rettamente: adunque qualche desideroso d'honore non è ambizioso. Il quarto modo è, quando la maggiore proposizione è uniuersale assertiua, & la minore particolare negatiua, & la conclusione particolare negatiua: come in questo esempio; ogni discordia ciuile è dannosa, qualche diuersità d'opinione nella città non è dannosa: adunque qualche diuersità d'opinione non è discordia ciuile. Questi sono i modi contenuti nella seconda figura: le regole, & condizioni proprie di quella consistono in quello, che la maggiore sia uniuersale, & che la minore sia dissimile da quella, sì che se quella è assertiua, essa sia negatiua: se quella è negatiua, essa sia assertiua, & che la conclusione sia sempre negatiua. La terza figura è, quando il termine mezzano è soggetto della maggiore, & della minore estremità, che di quello si manifestano. Il primo modo è quello, nel quale si pone la maggior proposizione uniuersale assertiua, & la minore uniuersale assertiua, & si fa conclusione particolare assertiua così: ogni uirtù è honesta, ogni uirtù s'acquista con fatica; adunque qualche fatica è honesta. Il secondo modo è quello, nel quale della proposizione maggiore uniuersale negatiua, et della minore uniuersale assertiua si conclude la particolare negatiua: esempio. Nessuno au-

Rhetorica.

F iij ro è

4 Modo.

Regole della  
prima Figura.  
Della seconda  
Figura.

1 Modo.

2 Modo.

3 Modo.

4 Modo.

Regole della  
seconda Fi-  
gura.Della terza  
Figura.

1 Modo.

2 Modo.

3 Modo.

4 Modo.

5 Modo.

6 Modo.

Regole della  
terza Figu-  
ra.Opinione di  
alcuni auto-  
ri, che le par-  
ti del Sillo-  
gismo siano  
piu di tre.

ro è giusto, ogni auaro opera male circa le ricchezze adunque: qualcuno, che opera male circa le ricchezze, non è giusto. Il terzo modo è, doue della maggiore propositione particolare assertatiua, & della minore uniuersale assertatiua si fa la conclusione particolare assertatiua, come in questo esemplo: qualche guerra è necessaria, ogni guerra è pericolosa: qualche pericolo adunque è necessario. Il quarto modo è quello, nel quale si usa la propositione maggiore uniuersale assertatiua, & la minore particolare assertatiua, & si fa la conclusione particolare assertatiua, cosi: ogni prosperità di fortuna i piu fa insuperbire, qualche prosperità di fortuna ci torna in danno: dunque qualche cosa, che ci torna in danno, i piu fa insuperbire. Il quinto modo è, quando si pone la maggior particolare negatiua: & la minore uniuersale assertatiua, & si fa la conclusione particolare negatiua, esemplo. qualche guadagno non è honesto, ogni guadagno è accrescimento di ricchezze: dunque qualche accrescimento di ricchezze non è honesto. Il sesto modo è quello, nel quale della maggiore propositione uniuersale negatiua, & della minore particolare assertatiua, si conchiude la particolare negatiua cosi. Nessuna priuata uiolenza debbe essere tollerata nelle città bene ordinate, qualche priuata uiolenza ha faccia di cosa honesta: adunque qualche cosa, che ha faccia d'honestà, non debbe essere tollerata nelle città bene ordinate. Et queste sono i sei modi della terza figura; la quale debbe hauere queste conditioni, che la minore propositione sia assertatiua; et la cōclusione sia particolare. Et per quello, che habbiamo per le regole, & con gli esempi mostrato, è manifesto, come si forme il sillogismo di quelle propositioni, che noi nominiamo indeterminate & determinate: & in questa materia mi resta ad auuertire, che Cicerone, & alcuni altri autori hanno uoluto, che le parti del sillogismo siano piu di tre, & le conducono sino à cinque, uolendo che s'aggiunga qualche ragione, la quale prouoi, & confermi le propositioni, le quali propositioni i Latini autori con uarij nomi hanno nominate: iquali nomi, si come è di superchio, & inuile riferire; cosi è da sapere, che le parti del sillogismo non sono piu di tre, perche ogni proua si congiugne alla propositione, & à quella, della quale ella è proua, si riferisce, si che ella non debbe essere computata tra le parti. & se bene ei pare, che come parte della parte ella uenga à essere parte del tutto: è niente dimeno manifesto, che ella non è principalmente, & propriamente parte di quello. Oltra questo, se alcuna propositione harà bisogno d'essere manifestata col testimonio di qualche proua; certamente, o quella proua farà un'altro sillogismo, o harà dipendenza da sillogismo, & cosi le prouue delle propositioni faranno piu tosto noui argomenti: & se quegli, che uogliono, che le prouue delle propositioni siano parti del sillogismo, haueffero considerato, che le prouue si possono multiplicare, aggiugnendone una à un'altra, non harebbono determinato (come hanno) il numero delle parti, alle prouue risguardando. Perilche si puo affermare, che il sillogismo ueramente consiste in tre parti: cioè nelle due propositioni, & nella conclusione (come di sopra habbiamo

biamo dichiarato) & come mostrano i Logici: & tanto basti hauere detto del sillogismo. Et hora passiamo à trattare dell'enthimema, ilquale deriuua dal sillogismo, come di sopra ho detto: auuertendo prima i lettori, che questo nome enthimema da molti scrittori di quest'arte & Greci, & Latini, è stato preso in molti, & diuersi significati, uolendo alcuni, che enthimema generalmentè significhi ogni concetto della mente uostra: ilche al mio proposito non appartiene; & spetialmente un concetto con la ragione, & oltra questo una certa maniera d'argomento, che procede per consequenti, o per contrari. Alcuni altri pare, che diano altro nome all'argomento, che procede per consequenti, & lo nominano epicherema, & enthimema quello che procede per contrari: & uogliono, che se bene il nome d'enthimema è molto comune, e gli sia nondimeno proprio di quella maniera d'argomento, che per contrari procede: & questo per essere tale argomento molto acuto, & efficace. Et poi ch'io ho fatto mentione dell'epicherema; non tacerò in questo luogo, come ancora questo nome è stato preso da gli antichi autori della Retorica uariamente. Alcuni uolendo, che egli importi ragione, alcuni altri argomento conceputo nella mente, ma non anchora mandato in luce ne espresso con le parole: euii ancora chi l'ha preso per argomento espresso, & perfetto di tre parti, & in somma quasi per sillogismo, facendolo differente da quello piu tosto per la materia, della quale e' si fa, cioè materia probabile, che per altro: & Alessandro Afrodisco famosissimo peripatetico dice che era chiamato epicherema il sillogismo dialettico. Ma noi non curando della controuersia de i nomi; & essendo sempre intenti à dichiarare la natura delle cose con i nomi piu noti, & da i piu eccellenti autori usati, diremo che Aristotele diffini l'enthimema così; enthimema è sillogismo imperfetto composto di uerisimili, & di segni. la quale s'etie d'argumentatione i Greci, & i Latini interpreti d'Aristotele dichiarano essere tale, che in quella manca una delle propositioni del sillogismo, o sia la maggiore, o sia la minore, talmente, che doue il sillogismo ha due propositioni & la cōclusionone, l'enthimema ha una sola propositione, & la conclusionone: in che dicono che apparisce la sua imperfettione: benche (per non tacere. anche questo) à qualcuno paia imperfetto piu tosto per cagione della materia, dico per i uerisimili, & per i segni, che per la forma. Quella propositione adunque, che gli manca, da colui, che uol fare l'enthimema, è cōcepua nella mente sua, formando l'intero sillogismo, ma è taciuta, per essere nota all'auditore, si che egli nell'animo suo per se stesso la comprende, & tacitamente l'aggiugne. & da questo uogliono alcuni Filosofi Greci, secondo la proprietà della loro lingua, & la deriuatione, & l'origine del nome, che si è nominato enthimema. La onde auuiene, che doue non è noto quello, che si tace, non si puo argomentare per enthimema. Ma, perche nelle cose ciuili, alle quali massimamente s'applica questa facultà, sono per lo piu note à i giudici, & à coloro, appresso i quali si consulta, & in somma à gli auditori le constitutioni, le leggi, & i costumi, & gli altri fondamenti delle cose, che si trattano, &

DELL'ENTI-  
MEMA.  
Significati di  
Enthimema.

Epicherema

Che cosa sia  
Enthimema.

Quando  
debbà usar  
l'Enthime-  
ma.

si procede per uerisimili, che sono impressi nella mente di quegli, si può acconciamente usare l'enthimema: & il più delle uolte si lascia la maggiore proposizione. & perciò pare, che questa specie d'argomento sia stata con ragione assegnata a questa facoltà: perche uolendo alcuno prouare, che il tale merita la morte; basterà ch'ei dica è traditore della patria, dunque merita la morte: & pretermetterà l'altra proposizione, che è la maggiore, lasciandola tacitamente aggiugnere all'auditor; al quale è noto, che ogni traditore della patria merita la morte. Vuole Aristotele, che l'enthimema sia il sillogismo Retorico, del quale non dimeno è parso a qualcuno che in un luogo della sua Retorica egli habbia parlato in modo, che c' si possa dubitare, se si possa secòdo lui chiamare enthimema il sillogismo formato con tutte le proposizioni. Ma ueramente e' pare, che l'enthimema debba hauere sempre la conditione assegnatagli del mancamento d'una proposizione, si che e' non possa essere composto d'ambe due le proposizioni; si come si uede per la diffinitione data dal medesimo Aristotele ne' libri della Logica. Ora questa forma imperfetta, & alla qual manca una delle proposizioni, è quella, la quale l'Oratore, come più sua propria, usa frequentissimamente, essendo nota per il più quella proposizione: la quale egli uolendo formare l'argomento prima nella mente sua concepisce, & non la esprime per non incorrere in un parlare uano, esprimendo cose manifeste à ciascuno: & non dimeno gli è lecito, et qualche uolta gli uiene à proposito l'usare il sillogismo intero; come si può offeruare ne gli antichi Oratori, & noi in questo medesimo libro con gli esempi presi da loro chiaramente dimostreremo: & hora per maggiore chiarezza di questa specie d'argomentatione, che enthimema si chiama, daremo esempi in tutti i modi delle tre figure, usando i medesimi esempi de' sillogismi posti di sopra, & sferando, che questa diligenza possa portare à i lettori, & utilità & grato solleuamento di fatica: & se pure qualche esempio non quadrasse così à punto, considerisi, che non debbe essere da gli scrittori dell'arti sì esquisita diligenza, in ogni cosa ricercata: & certamente tardo, & debile ingegno è quello, che uole ad ogni minima cosa essere quasi condotto dalla mano dell'autore; ne sa con le regole, & con gli esempi, quantunque non esquisiti, per se stesso trouare quello, che egli desidera. Cominciando adunque dal primo modo della prima figura, formiamo l'enthimema così, ogni reita operatione è bene, adunque ogni reita operatione è desiderabile: manca in questo enthimema la maggiore, che diceua ogni bene è desiderabile, laquale è molto nota. Secondo, ogni seditioso perturba l'ordine della Republica: adunque nessuno seditioso è buon cittadino, manca in questo la maggiore, nessuno perturbatore dell'ordine della Republica è buon cittadino. Terzo, ogni cosa uioleta dura poco, adunque qualche specie di gouerno ciuile dura poco, manca in questo la minore, che diceua qualche specie di gouerno ciuile è uiolenta. Quarto, nessuna cosa còtra la ragione è laudabile: adunque qualche piacere non è laudabile, manca in questo la minore, che diceua qualche piacere è contra la ragione. Il primo modo d'enthimema della

Che l'Enthimema è proprio dell'Oratore.

Enthimema della prima Figura.

ma della seconda figura è tale. Nessuno buono si contrista del bene d'altri, adunque nessuno inuidioso è buono: manca la minore, ogni inuidioso si contrista del bene d'altri. Secondo, nessuno uizioso usa diritti consigli: adunque nessuno uizioso è prudente: manca la maggiore, che diceua ogni prudente usa diritti consigli. Terzo, qualche desideroso d'honore procede rettamente circa quello, adunque qualche desideroso d'honore non è ambizioso: manca la maggiore, nessuno ambizioso procede rettamente circa l'honore. Quarto, qualche diuersità d'opinione non è dannosa, adunque qualche diuersità d'opinione nella Città non è discordia ciuile: manca la maggiore, ogni discordia ciuile è dannosa. Il primo modo d'enthimema nella terza figura è tale, ogni uirtù s'acquista con fatica, adunque qualche fatica è honesta: manca la maggiore, che fu questa, ogni uirtù è honesta. Secondo, ogni auaro opera male circa le ricchezze, adunque qualcuno, che opera male circa le ricchezze, non è giusto: manca la maggiore, nessuno auaro è giusto. Terzo, qualche guerra è necessaria, adunque qualche pericolo è necessario: manca la minore, ogni guerra è pericolosa. Quarto, qualche prosperità di fortuna ci torna in danno, adunque qualche cosa, che ci torna in danno ci fa insuperbire: manca la maggiore proposizione, ogni prosperità di fortuna i più fa insuperbire. Quinto, qualche guadagno non è honesto, adunque qualche accrescimento di ricchezza non è honesto: manca la minore, ogni guadagno è accrescimento di ricchezza. Sesto, qualche priuata uiolenza ha faccia di cosa honesta; adunque qualche cosa, che ha faccia di cosa honesta, non debbe essere tollerata nelle Città bene ordinate: manca la maggiore, nessuna priuata uiolenza debbe essere tollerata nelle Città bene ordinate. Ora per questi esempi d'enthimemi si può facilmente comprendere, che l'enthimema, quanto alla sua forma non quadra così bene nella terza figura, come nelle altre due. E certamente rade uolte s'argomenta nella terza: ma nella seconda molto spesso, e nella prima. Debbe si ancora auuertire per conoscere qual delle due proposizioni del sillogismo manchi all'enthimema, che egli è necessario riguardare alla conclusione, e uedere se il soggetto, o il predicato di quella manca nella proposizione: e se c' manca il soggetto, manca allhora nell'enthimema la minore proposizione se il predicato, manca la maggiore proposizione. Et hauendo io (quanto fa di me altri al proposio mio) ragionato della forma del sillogismo assoluto, e dell'enthimema, che da quello deriva, sinuo douersi hora consequentemente trattare del sillogismo detto da i Logici Latini Hypothetico con nome Greco, e da noi chiamato conditionale; e seruando l'ordine, che nel trattare del sillogismo assoluto usai, comincerò dalle proposizioni, delle quali questo sillogismo si forma. Sono adunque le proposizioni di questo sillogismo composte di due assolute: e è necessario, che tali proposizioni habbino in se qualche cosa, che legghi insieme quelle assolute: e questo legame si fa con queste particelle, se, o, e altre equivalenti a queste. esempio della prima sia, se egli luce, egli dà: ecco che quella particella se le

ga insieme

Enthimema della seconda Figura.

Enthimema della terza Figura.

Che l'Enthimema della terza Figura rare uolte si usa.

DEL SILLOGISMO CONDITIONALE.

Delle proposizioni Conditionali.

ga insieme due propositioni assolute: l'una, egliè di: l'altra, egliè luce: & lega conditionalmente, perche ella non dice assolutamente, che e' sia di, o che e' sia luce, ma con conditione, che se egliè di, egliè luce. esempio della seconda sia, o egliè di, o egliè notte; nella quale due assolute propositioni, egliè di, egliè notte, sono ridotte in una per mezzo di quella particella, o: & similmete questa propositione non significa assolutamente esser di, ne essere notte, ma con conditione; o essere di, o essere notte; & per questa cagione sono nominate tutte due queste spetie di propositioni conditionali: benchè e' pare, che questo nome conditionale alle prime piu propriamente si conuenga; le quali, percioche elle hanno quella particella congiuntiva, le chiamerò per proprio nome congiunte: & l'altre, perche elle hanno quella particella o, la quale pone l'assolute disgiunte uamente; cioè fa una certa separatione, & disgiuntione tra que' due membri, notte & di, importando che e' non stanno insieme, chiamerò propriamente disgiunte. Oltra queste tali propositioni è stata posta da alcuni sotto le conditionali un'altra maniera di propositioni, le quali chiamano copulate, o copulatiue, come questa; & è di, & è luce: la quale non pare che si debba porre tra le conditionali, dicendo assolutamente la cosa essere, & non essere, come l'assolute. Ne tale propositione propriamente è una, come sono le conditionali, ma molte congregate: perche ella non ha altro sentimento, che le i stesse assolute congiunte, & i piu pregiati autori non fanno mentione di tali propositioni, come di conditionali, ne di sillogismi, che di quelle si formino; se bene da quella maniera di propositione nasce qualche argomento, come dichiarano i Logici. Appresso sono altre propositioni composte di conditionali, & di conditionali, & d'assolute, delle quali oltre che elle si possono piu tosto sottilmente considerare, che commodamente usare, non si conuiene trattare in quest'arte: & percio di quelle solamente, che ho proposto parlerò, diffinendole così. Propositione conditionale è un parlare, ilquale con conditione significa una cosa essere, o non essere: & questa è di due forti, congiunta, & disgiunta. Parti della Propositione Conditionale

**1** Precedente.

**2** Conseguente.

Diuidesi la propositione conditionale nelle sue semplici propositioni, & quelle sono le parti, & i termini suoi: come in questa, se egliè di, egliè luce, le parti, & i termini sono, egliè di, egliè luce, & in quella, o egliè di, o egliè notte, le parti, & i termini sono, egliè di, egliè notte. Di queste due parti una si chiama precedente, l'altra conseguente, ma diuersamente nelle congiunte; & nelle disgiunte. nelle congiunte, precedente è quella, alla quale è posta la congiuntione conditionale, come in quella, s'egliè di, egliè luce. precedente è, s'egliè di, ancora che ella fusse posta nel secondo luogo, in questo modo, egliè luce, s'egliè di, conseguente è l'altra, egliè luce. Nelle disgiunte la parte precedente, & la conseguente nasce dall'ordine del pronuntiarle; perche quella, che prima è pronuntziata, è precedente, quella, che seconda è pronuntziata, è conseguente. La precedenza, & la conseguenza di queste stà nel giudicio di chi le pone; & nell'altre nasce da un certo ordine naturale, che le cose hanno tra loro, si che una naturalmente precedendo, l'al-

tra naturalmente seguita. Le propositioni congiunte, & disgiunte, essendo composte d'assolute, le quali sono assertiue, o negatiue, sono ancora esse cose fatte; perche elle hanno, o due assertiue, come questa, se egliè la liberalità, egliè la mediocrità; o la prima assertiua, l'altra negatiua: come questa, se tu sei amico, tu non offendi: o per contrario, la prima negatiua, la seconda assertiua: come questa, se non è guerra, egliè pace. o due negatiue, come questa, se non è l'animale, non è l'huomo. Ora hauendo io detto uersalmente delle propositioni conditionali tutto quello, che al presente trattato si conuiene, dimostrerò consequentemente i modi dei sillogisimi conditionali, diffinendo prima questo sillogismo così. Sillogismo conditionale è un parlare composto di propositione conditionale. Le parti di questo sillogismo sono tre, due propositioni, & la conclusione: & se si opponesse quello, che noi diciamo potersi opporre circa le parti del sillogismo assoluto, rispondiamo il medesimo del conditionale, che dell'assoluto dicemmo. Quelle parti sono state nominate da i piu dei Latini scrittori con questi nomi: Propositione, Assumptione, Conclusione. Propositione chiamano quella, che si pone nel sillogismo composta di due assolute, come è questa, se egliè di, egliè luce. Assumptione chiamano una delle due assolute, che si piglia dicendo, ma egliè di. Conclusione quello, che ne seguita, adunque egliè luce. Altri hanno nominato la propositione, propositione maggiore, l'assumptione minore propositione. Io per uariare i nomi delle propositioni, poi che diuersa è la maniera del sillogismo; & per nominarle piu distintamente; chiamerò quella, che propositione, & maggiore propositione è stata nominata, prima propositione: quella, che assumptione, & minore è detta, seconda nonumerò, saluando il nome medesimo di conclusione. In queste propositioni l'affermatione, & la negatione si giudica dal conseguente: & però conuiene risguardare a quello. & se egliè negatiuo, la propositione si dice essere negatiua: se assertiua, assertiua: & questo, perche tutta la natura, & la uirtù di queste tali propositioni, consiste nell'inferire il conseguente. Possonsi ancora queste congiunte propositioni moltiplicare per quantità, & per qualità: per qualità (dico) per affirmatione, & negatione: per quantità, cioè per i segni uniuersali, particolari, & altri, che di sopra dicemmo: conciosia, che il precedente, & il conseguente possino riceuere tali segni diuersamente; cioè ambi due l'uniuersale, ambi due il particolare, & uno uniuersale, l'altro il particolare, & similmente gli altri. Ma io considerando qui solo l'affermatione, & la negatione: ilche è necessario, uerrò a i modi di questi tali sillogisimi. Il primo de' quali è, quando ponendo il precedente della prima propositione, nella seconda s'inferisce, & conchiude il conseguente, come in questo. s'egliè la liberalità, è la mediocrità, ma egliè la liberalità, adunque è la mediocrità: & similmente nelle altre propositioni poste di sopra. Il secondo modo di sillogisimi congiunti è, quando ponendo nella seconda l'opposito del conseguente, & distruggendo il conseguente si rimuoue, & si distrugge il precedente: & questo è, che

Definizione  
del Sillogismo  
Conditionale.

Parti del Sillogismo  
Conditionale.

1 Propositione.

2 Assumptio-  
ne.

3 Conclusio-  
ne.

Che l'Affermatione &  
negatione si  
conosce dal  
Consequente.

Del Sillogismo  
cognitio.

1 Modo ponendo il  
precedente, per  
concludere il  
Consequente.

2 Modo distruggendo il  
Consequente  
per distrugger il  
Precedente.

se il conseguente nella prima è negatiuo; nella seconda si pone assertatiuo, se assertatiuo si pone negatiuo, il quale così posto distrugge similmente il precedente, facendolo d'assertatiuo negatiuo, & di negatiuo assertatiuo: il che dichiarerò ne i medesimi esempi così. Se la liberalità è, egliè la mediocrità: ma la mediocrità non è, adunque non è la liberalità. Secondo, se tu sei amico, tu non offendi, ma tu offendi, adunque non sei amico. Terzo, se e' non è guerra, è pace: ma non è pace, adunque è guerra. Quarto, se non è l'animale, non è l'huomo: ma l'huomo è, adunque è l'animale. Ecco, come in tutti s'è posto l'opposito del conseguente, & con la distruzione di quello s'è distrutto il precedente. Abbiamo per tanto sino à qui due regole uniuersali di fare il sillogismo conditionale nelle congiunte: l'una è argomentare ponendo il precedente, & conchiudendo il conseguente: l'altra è distruggendo il conseguente, & inferendo la distruzione del precedente. Dalle propositioni congiunte hanno origine certe propositioni, le quali sono state chiamate ripugnanti; perciocche tra le parti loro è contrarietà, & ripugnanza: & contrarietà n'è, quando si pongono in quelle due contrari, che dirittamente s'oppongono l'uno all'altro, come di, & notte: ripugnanza, qualunque uolta considerando due contrari quello, che seguita à uno si congiugne all'altro: sia questo l'esempio, amico, & nemico sono contrari, al nemico seguita il uolere nuocere. & però se tu congiugnerai il uolere nuocere con l'essere amico, farai ripugnanza tra le parti della propositione: così se gliè amico, desidera nuocere. Ma de' contrari, & de i repugnanti ragionerò particolarmente nel luogo suo. & queste simili propositioni chiamerò hora con un nome solo ripugnanti. La propositione congiunta di due assertatiue diuene ripugnante, ponendo una negatione al conseguente in questo modo. La congiunta è, s'egliè la liberalità, egliè la mediocrità, ma s'io dico, s'egliè la liberalità, la mediocrità non è: già tra queste due parti si uede manifesta ripugnanza. La congiunta d'assertatiua, & negatiua è, se tu sei amico tu non offendi. questa si farà ripugnante, leuando la negatione del conseguente, & dicendo se tu sei amico tu offendi. nella congiunta di negatione, & affirmatione nasce la ripugnanza, & ponendo la negatione al conseguente, & leuandola dal precedente. Diceua la congiunta, se non è guerra, egliè pace, pongasi al conseguente, & dicasi, se e' non è guerra, e' non è pace: leuasi dal precedente, & dicasi, se egliè guerra, egliè pace: in qualunque modo si uede la ripugnanza. La congiunta, di due negatiue si fa ripugnante, rimouendo la negatione dal conseguente. Era la congiunta, se non è l'animale, l'huomo non è: dicasi se non è l'animale, l'huomo è. Ora perche queste propositioni così pronuntiate, per la contrarietà, & ripugnanza, che è tra le parti loro sono false manifestamente, conuiene ridurre à migliore natura per potere con quelle argomentare: & questo si fa mettendo una negatione alla particella conditionale, la quale negatione uiene à negare, & distruggere la ripugnanza tra le parti della propositione. Significano queste tali propositioni, che il conseguente non puo stare col precedente,

Delle propositioni Ripugnanti.

Come le Congiunte diuengono Ripugnanti.

Che le Propositioni Ripugnanti sono false. Come le Ripugnanti si riduchino à miglior forma.



dente, si che se il precedente è, il conseguente non è: & se tra le parti di queste proposizioni non fusse ripugnanza, ne anche fussero tali, che elle non si congiugnessino insieme necessariamente; come forte, & dotto, superbo, & liberale, & simili; significano allhora tale proposizioni il conseguente potere essere, & non essere, se il precedente è: come in questa, non se egli è forte, egli è dotto. & hanno questa apparenza di ripugnanti, ma non sono in uerità: & uagliano, quando noi uogliamo mostrare, che qualche argomento non pruoua efficacemente, & a tal proposito si possono commodamente usare. Dalle ripugnanti nasce un terzo modo di sillogismi diuerso dalli due modi sopradetti: perche in questo non si argomenta, ponendo il precedente per inferire il conseguente, come nel primo modo, ne distruggendo il conseguente per distruggere il precedente, come nel secondo, ma ponendo il precedente si distrugge il conseguente, come hora farò manifesto in essi sillogismi, cominciando dalla prima propositione ripugnante, che diceua: s'egli è la liberalità, la mediocrità non è, & aggiugnendo a quel, se la negatiua, & in questa, & nell'altre. Dirò adunque così, non se la liberalità è, la mediocrità non è, ma la liberalità è: adunque è la mediocrità. Secondo, non se tu sei amico, tu offendi: ma tu sei amico, adunque tu non offendi. Terzo, non se è guerra, non è pace; ma non è guerra, adunque è pace. Quarto, non se non è l'animale, l'huomo è, ma è non è l'animale, dunque l'huomo non è. Da questo modo di sillogismo fa nascere Cicerone nel libro de i luoghi de gli argomenti gli enthimemi, che per contrari procedono, i quali honora propriamente di questo nome enthimema per l'acutezza, & eccellenza loro; la quale consiste in questa breue, & ristretta conclusione, che si fa di contrari: & questi enthimemi dice, che da gli Oratori sono spesso uolte usati. & tanto basti hauere detto de' sillogismi conditionali nominati da me congiunti. Resta hora, che si tratti de' disgiunti, quanto richiede la mia intentione. La propositione disgiunta (come di sopra dissi) è composta di due assolute propositioni, con questa particella o; & è anch'ella parimente, come la congiunta composta, o di due assertatiue, o d'assertatiua, & negatiua, o di negatiua, & assertatiua, o di due negatiue: & queste tali propositioni procedono, come si uedrà, per una certa uia contraria, si che tra i loro membri è oppositione, come piu particolarmente mostrano i Logici: & in questo consiste la rettitudine di quelle: & il sillogismo, che si forma di tali propositioni, si fa in due modi; uno de' quali è, quando si pone il precedente per distruggere il conseguente così, o egli è di, o egli è notte, ma egli è di, adunque non è notte: l'altro è, quando quello, che era precedente, si distrugge per inferire il conseguente così, o egli è uiuo, o egli è morto: ma non è uiuo, adunque è morto. Et in questi tali argomenti conuiene, che le parti loro habbino oppositioni talmente, che se una è, l'altra non sia: & se ella non è, l'altra sia: altrimenti harebbono apparenza d'argomenti, & non sarebbono ueramente tali. Cicerone nel libro de i luoghi allegato di sopra trattò de i sillogismi conditionali così disgiunti come congiunti sotto titolo d'argo-

Del Sillogismo de Ripugnanti congiunti.

Il modo è, ponendo il precedente, distruggere il conseguente.

Enthimema de Ripugnanti.

Del Sillogismo Disgiunto.

1. Modo.

2. Mod.

Del Sillogismo de Ripugnanti Copulati.

d'argomenti da i conseguenti, antecedenti, e ripugnanti: e hauendo egli dato generalmente due modi d'argomentare ne disgiunti: l'uno, nelquale si pone il precedente per distruggere il conseguente: l'altro per contrario, doue si distrugge il precedente, per porre il conseguente, fa nascere da questi due altri modi corrispondenti a ciascuno de i detti; ne iquali si leua la congiunzione disgiuntiva o, e in luogo di quella si pone la copulativa, talmente, che doue la disgiuntiva diceua, o il di è, o la notte; dice, e è di, e è notte; e ui si aggiugne una negatiua, che fa, non e il di è, e la notte, e s'argomenta nel primo modo rispondente al primo disgiuntiuo: ma egli di, adunque non è notte: e nel secondo rispondente al secondo disgiuntiuo: ma non è di, adunque è notte. Questa maniera di sillogismi non ho io posto, come l'altre, perche nel uero elle si riducono alle disgiunte, onde elle nascono, come nascono dalle congiunte quelle del terzo modo di sillogismi chiamate repugnanti: ma delle disgiunte si sono date le regole uniuersali a bastanza, si che ciascuno puo facilmente per se stesso, e formare simili argomenti, e conoscergli in altri; perche tali proposizioni propriamente hanno luogo nelle cose contrarie, che non hanno mezzo tra loro, e uagliano quanto quella, o egli di, o egli notte; e rade uolte si uedrà usata tale argomentatione: la quale non dimeno ho uoluto mostrare per soddisfare piu con la mia diligenza al desiderio de i lettori: e qui porrò fine al trattare de' sillogismi, rimettendo alla Logica quegli, che piu certa, piu esquisita, e piu ampia cognitione uoleessero di questa materia. Et se e' parerà a qualcuno, ch'io habbia trattato di questa parte piu esquisitamente, che in questa arte non si suole; consideri costui, che l'argomento conditionale, essendo molto comune, e piu de gli altri usato dall'Oratore, richiedea una diligente dichiarazione. Ora seguitando il mio proponimento di non lasciare in dietro cosa alcuna, che possa arricchire, e adornare questa arte (quanto patisce la natura sua) massimamente in quelle parti, nelle quali e' pare, che ella sia stata meno aiutata, dirò, che si come dal sillogismo assoluto deriuaua l'enthimema, che a quello corrisponde; cosi pare conueniente cosa, che dal sillogismo conditionale proceda una forma imperfetta, che a quello risponda: e forse per tale causa si potesse chiamare enthimema conditionale. Della qual forma i Greci, e i Latini scrittori di Logica, e di Retorica non hanno (ch'io habbia auuertito) espressamente trattato. La onde prego i benigni lettori, che di quello, che parebbe loro essere in questa parte stato da me, o pretermesso, o detto imperfettamente scusandomi, riceuino uolentieri, quanto per hora ho potuto dare loro. Dico adunque che egli è cosa certissima, che all'enthimema manca una delle proposizioni del sillogismo: e hauendo il sillogismo conditionale due proposizioni, nominate da me prima, e seconda; pare che anche l'enthimema conditionale (così mi sia lecito nominare questa forma imperfetta) debba mancare d'una di quelle: ma se gli mancasse della prima, sarebbe distrutta la forma conditionale, e se ei mancasse della seconda, si conuerrebbe porre la conclusione con la prima: e questa forma sarebbe

DELL'ENTHIMEMA CONDITIONALE.

Che gli Enthimemi Conditionali hā forma diuerfa da gli Allostici.

sarebbe in alcuni molto sciocca, & fastidiosa: in alcuni oscura à gli auditori; il che consideriamo ne gli esempi proposti: il sillogismo è tale, se egliè la liberalità, è la mediocrità: ma egliè la liberalità, adunque la mediocrità è. uede si manifesta, che la seconda, percioche ella è assoluta, non si puo pigliare, premettendosi la prima: & pigliando la prima con la conclusione dirò, s'egliè la liberalità, egliè la mediocrità: adunque è la mediocrità. Ecco quanto suona male il dire due uolte, senza interpositione d'altro, la mediocrità è. & se tu argomentassi dalla distruttione del conseguente per distruggere il precedente, ti conuerrebbe dire nella conclusione, adunque non è la liberalità, tacendo la seconda, che è, ma non è la mediocrità: la quale forma di conseguenza sarebbe oltra modo imperfetta, & oscura. Ne gli enthimemi ancora, che per ripugnanti procedono, accaderebbe la medesima, & forse maggiore oscurità, dicendosi, non se la liberalità è, la mediocrità non è, adunque la mediocrità è: & similmente nell'altre maniere di proposizioni, secondo i modi dati d'argomentare in quelle. Ne i disgiunti ancora appariscono i medesimi inconuenienti: per il che non è forse cosa aliena dalla ragione il dire, che conciosia, che l'enthimema sia imperfetto sillogismo per mancare (come è detto) d'una proposizione, & che si uegga manifestamente, che con la proposizione conditionale, & con la conclusione non si puo acconciamente argomentare: resta che, o con la sola conditiole, o con quella, & l'assoluta insieme s'argomenti. Ne è da marauigliarsi, se essendo il sillogismo conditionale diuerso dall'assoluto; & men perfetto di quello; producesse anche una forma diuersa, & nella quale piu imperfettione apparisse, che nell'enthimema assoluto. Haranno adunque la conditionale, & l'assoluta insieme, & la conditionale sola quella proportionione al sillogismo conditionale, che ha l'enthimema all'assoluto sillogismo: & si puo anche dire, che la conditionale sola corrisponde à quella maniera d'argomento, che io hò mostrato farsi qualche uolta con la sola proposizione assoluta, quasi che in essa si contenga uirtualmente tutto l'argomento: & certamente nella sola proposizione conditionale si contiene uirtualmente tutto l'argomento, & il piu delle uolte apparisce assai chiaro quello, che noi uogliamo conchiudere; perche dicendo, se la liberalità è, egliè la mediocrità, comunemente appare, ch'io uoglio conchiudere essere la mediocrità. Et certamente la conclusione, la quale uogliamo fare, rilute piu in quelle proposizioni congiunte, nelle quali apparisce, che noi intendiamo, cōchiudendo porre il conseguente, che doue uogliamo distruggere il precedente. Nelle ripugnanti poi, nelle quali si pone il precedente per distruggere il conseguente, non è questa consideratione, & pare, che la cosa proceda piu semplicemente, & che la conclusione piu si manifesti: come, quando io dico, non certamente, se tu sei amico, tu offendi, perche e' si uede ch'io uoglio conchiudere, che tu non offendi. Nelle proposizioni disgiunte ueggo maggiore durezza: tutta uia potrà forse apparire quello, che noi uogliamo conchiudere, massimamente in quelle, che procedono per cōtrari, iquali nō hanno mezzo. Ma ueramente l'au-

Forme degli  
Enthimemi  
Conditionali.

1 La Conditione sola.

2 La Conditione cō l'Assoluta.

ditore,

ditore, & il lettore, che con la mente sua seguita la cosa, la quale egli ode, o legge, & ha innanzi à gli occhi la intentione dell'oratore, & ua congiugnendo le cose seguenti con l'antecedenti: scorge per lo piu quello, che egli accenna, & comprende la conclusione da lui così ristretta, & inuolta. Ma, se alla conditionale s'aggiugne l'assoluta, tacendosi la conclusione, si mostra forse piu chiaramente quello, che noi uogliamo inferire: ma questa forma non è già si spesso, come l'altra usata. Et, se alcuno uoleffe con questi due modi porre anche quello della conditionale, & della conclusione insieme, & trouasse qualche argomento così formato; non contenderò, pure che e' conosca, quanto meno acconciamente, & meno spesso de gli altri s'usi cot'al modo. Et certamente

Esempi della  
Conditio-  
nale sola.  
Di Tito Li-  
uio.

te gli scrittori Greci, & Latini si troueranno pieni di modi d'argomentare, & di parlare simili à i due detti: & à me basterà mostrarne qualche esempio in alcuno di quegli autori tradotti nella nostra lingua, & anche ne gli autori di quella, & antichi, & moderni piu approuati. Tito Liuiio nel X. libro della terza Deca nell'oratione d'Annibale à Scipione, quando gli chiede la pace, con le prime parole quasi argomentando così parla. Se così era destinato, ch'io il qual prima mossi guerra al popolo Romano, & che tante uolte hebbi, quasi la uittoria in mano, douessi essere colui, che prima spontaneamente uenissi à chiedere la pace; io mi rallegro molto, che tu massimamente per uentura mi sia stato dato, à cui io l'hauessi à domandare. Vuole inferire, ma così era destinato, adunque io mi rallegro, et nella medesima oratione dice: se gli Diij nelle nostre prosperità ci donassero insieme la prudenza; noi considereremmo non solamente le cose, che fussero auuenute, ma quelle, che potessero auuenire. Et nel principio dell'oratione di M. Portio Catone nel IIII. libro della quarta Deca, & nel principio dell'oratione di Lucio Valerio risponfiua à Catone sono propositioni in uece di tutto l'argomento: le quali potendo ciascuno uedere ne i detti luoghi, per breuità pretermetto. Argomenta il Petrarca in questo modo là, doue ei dice,

Del Petrar-  
ca.

Se col cieco desir, che'l cor mi strugge,  
Contando l'hore, non m'inganno io stesso;  
Hora, mentre ch'io parlo, il tempo fugge,  
Ch'à me fu insieme, & à mercè promesso.

Doue è manifesto, che egli uoleua inferire così, ma io non m'inganno, adunque il tempo fugge: & in molti altri luoghi similmente. Il Cardinal Bembo in quelle sue non mai à bastanza lodate stanze, le quali nella sua giouentù compose, prima dalla distruzione del conseguente intende chiaramente d'argomentare, quando dice.

Come haurian pozzo al uostro nascimento  
Necessità d'amor, natura, & Dio;  
Se quel suaue suo dolce concento,  
Che suol piacer, fusse maluagio, & rio?

Ilqual argomento ridotto in semplice forma, è questo: se quel suaue conceto d'amore

d'amore, che suol piacere, fusse maluagio, & rio; natura, & Dio non haue-  
rian posto necessit  d'amore al uostro nascimento. Et uoleua inferire, ma ci  
l'hanno posto, adunque non   maluagio: & gli altri quattro uersi della medesi-  
ma stanza sono una semplice propositione, con la quale dal precedente al con-  
sequente argomenta, come si puo uedere manifestamente: & io per breuit   
non gli pongo; ne ancora altri simili esempi, essendo hora mai la cosa mani-  
festa. Dell'altra maniera allegher  uno solo esempio del Boccaccio, come che  
altri ne gli scrittori trovare si possono. Nel v l. adunque della Fiammet-  
ta, magnificando ella i suoi affanni, cosi argomenta. Se chi porta inuidia,  
,   piu misero, che colui   chi la porta, io sono di tutti i predetti piu misera.  
, Questa   la conditionale, segue l'assoluta, conciosia, ch'io sia inuidiosa de gli  
, loro accidenti; meno miseri; che i miei riputandogli: manca la conclusione,  
, io adunque sono piu misera di quegli: & quel, che poi seguita, non fa contra  
questa intelligenza, perche ella   una uniuersale conclusione di tutto il discor-  
so precedente; il quale   lunghissimo, come ciascuno puo leggendo quel luogo  
comprendere. Et tanto basti di questa maniera d'argomenti. & per non la-  
sciare indietro cosa, che paia utile in questa parte, auuertisco, che, se qualche  
uolta si trouasse qualche argomento conditionale, nel quale non si procedesse  
secondo le regole date di sopra; dico, che ei puo accadere per cagione della  
materia; cioe per essere composto il sillogismo di cose, che uagliano l'una, qu -  
to l'altra: & perci  si possono scambiare di pari l'una con l'altra: come sono  
questi due termini, huomo, & risibile, perche posto l'huomo si pone il risibi-  
le, & posto il risibile si pone l'huomo; & per il contrario distrutto l'huomo, si  
distrugge il risibile, & distrutto il risibile, si distrugge l'huomo, in maniera,  
che si puo argomentare dalla distruzione dell'antecedente, che non   secondo  
le regole date uniuersalmente: cosi se l'huomo  , egli   il risibile, ma non    
l'huomo; adunque non   il risibile. & s'egli   risibile,   l'huomo, ma non    
il risibile; adunque non   l'huomo: & similmente in altre materie di questa  
natura. Ma l'Oratore stesse uolte usa, & argomenti & modi di parlare,  
ne' quali se bene non   materia di tal natura, quale ho dichiarato con l'esem-  
pio dell'huomo, & del risibile; niente dimeno usa il modo medesimo di proce-  
dere, come quello, che non   artefice cosi esquisito, & che procede grossamen-  
te; di che piu uolte ho auuertito il lettore in questi libri. & accioche quello,  
che hora ho dichiarato, si dimostri con qualche esempio; ecco Cicerone, il  
, quale nell'oratione per Publio Silla, argomenta dalla distruzione dell'antece-  
, dente in questo modo: le quali cose se egli hauesse pensato di me solo; io sono  
, di tal tenerezza, & facilit  d'animo, che non harei mai fatto resistenza alle  
, lagrime, & prieghi suoi. ma quando mi ricordaua de' pericoli della pa-  
, tria, di tutti uoi, di que' templi, & luoghi sagri, de' fanciulli, delle matrone,  
, delle uergini, & quando mi si offeriua auanti gli occhi, & mi si rinfresca-  
, ua nell'animo la memoria di quell'uniuersale incendio di tutta la Citt , del-  
, l'armi, dell'uccisioni, del sangue de' cittadini, della cenere della patria, al-

Retorica.

G

lhora

Esempio del  
la Condition-  
nale c  l'As-  
soluta  
Del Boccac-  
cio.

Esempio del  
la distruzione  
dell'Ante-  
cedente.  
Di Cicerone.

- l'hor a me gli opponeua, il quale argomento uirtualmente procede così: s'egli  
 , hauesse pensato di me solo, & c. io gli harei perdonato. Ma nō ha pēsato di me  
 Di Cicero , solo: adunque non gli perdonai. Et il medesimo Oratore nell'oratione per  
 ne. Murena con la propositione conditionale, & con l'assoluta senza la conclusio  
 , ne argomenta pure dalla distruttione dell'antecedente in questo modo: l'una  
 , & l'altra delle quali io giudicherei degna di pari laude, se Seruio me lo con-  
 , sentisse; ma nō me lo consente, esagita l'arte della guerra, perseguita tutta que-  
 , sta legatione etc. Manca la cōclusione, come si uede, la quale sarebbe. Adunque  
 Di Salustio io non le giudico degne di pari laude. Et Salustio nel proemio dell'historia di  
 , Catilina argomenta pure dalla distruttione dell'antecedente in questo modo.  
 , Ma se il ualore de i Regi, & Imperatori riuscisse così nella pace, come nella  
 , guerra; le cose humane farebbono manco mutabili; & piu costanti; &  
 , non uedreste andare a questo modo sotto sopra ogni cosa: percioche con  
 , quelle arti facilmente si mantiene l'imperio, con le quali da principio è sta-  
 , to acquistato. Ma dipoi, che è succeduta la poltroneria in luogo della fati-  
 , ca, in luogo della continentia, & dell'equità, ci ha sopraggiunti lo sfrenato  
 , appetito, & la superbia; insieme con li costumi si muta anche la fortuna:  
 Di Demo Et Demosthene nel principio della prima Filippica usa un tal modo di parla-  
 sthene. re: se fusse stato proposto, che s'hauesse a parlare di qualche cosa nuoua; io  
 , poi che hauesſi affettato, che la maggiore parte di quegli, che sogliono par-  
 , lare, hauesse detto il suo parere, se mi fusse piaciuta qualche cosa detta da  
 , loro, harei taciuto. Ma poi, che ci occorre hora consultare di cose, delle  
 , quali cotestoro hanno parlato già piu uolte, io credere i douere facilmente  
 , trouare per dono dell'esser mi il primo leuato in piedi per parlare. Et nell'ui-  
 , no, & nell'altro di questi due ultimi esempi è manifesto il modo di procedere;  
 DELL'IN- il quale ne gli altri due primi ho dichiarato. Ma lasciando questa parte, & pas-  
 DVTTIONE- sando all'altre forme d'argomenti, dirò dell'induttione; la quale è, quando noi  
 DELL'ESEM- procediamo a dimostrare qualche cosa uniuersalmente per molti, & simili par-  
 PIO. ticolari, in questo modo. uolendo dimostrare, che ogni uirtù consiste in medio-  
 , crità, dirò la fortezza è mediocrità, tra l'audacia e'l timore: la liberalità è  
 , mediocrità, tra l'auaritia, & la prodigalità: la temperanza è mediocrità  
 , tra il troppo e'l poco dilettarsi de i piaceri sensuali: & così discorrendo per  
 , l'altre uirtù inferirò, adunque ogni uirtù è mediocrità, conchiudendo que-  
 , sto uniuersale per mezzo di molti particolari, & simili tra loro stessi. Di  
 , questa maniera d'argomento non mi pare necessario trattare lungamente,  
 , perche ella non uaria la sua forma, come il sillogismo, se bene ella si puo u-  
 , riare accidentalmente: come per modo d'interrogatione, secondo il costu-  
 , me di Socrate, & per altri modi di parlare. Oltra di quello, Aristotele di-  
 , ce, che ella è poco accommodata a questa facultà. Onde hauendo io mostra-  
 , to la sua forma, non ne dirò altro in questo luogo, riserbando a i Logici le  
 , piu esquisite considerationi, che sopra la natura di quella si possano fare.  
 , Da questa deriuua l'esempio chiamato da Aristotele induttione Retorica, il  
 quale

quale è un modo di procedere da particolare à particolare, che tal parola piglio, qui, & altroue in uece di determinato, o indiuiduo secòdo il modo comune di parlare: et da simile à simile, o uno, o piu, talmète, che tutti siano còpresi sotto un medesimo uniuersale, & uno di quegli mèbri sia piu noto dell'altro: come si uede i questo esemplo: S'io uorrò prouare, ch'un tale potèe cittadino domando la guardia per la persona sua, aspira alla tirànide; ilche non era noto; piglierò alcuno, che chiedendo la guardia occupò la tirànide, ilche sarà noto: & dirò, Pisistrato in Athene aspirando alla tirannide domandò la guardia, & ottenutola diuenne tiranno: & Teagene in Megara fece il medesimo: adunque colui, che chiede la guardia, uuole occupare la tirannide. Ecco che tutti quei nominati sono esemplo à quel tale; & sono piu noti di quello, & sono tutti contenuti da questo uniuersale. Qualunque potente cittadino chiede la guardia, aspira alla tirannide: & questa è la forma dell'induttione Retorica, chiamata esemplo: & questa induttione, & l'altra si potrebbero multiplicare, & uariare per affirmatiua, & negatiua assoluta, & conditionale: ilche, come facile à intendersi, non dichiarerò piu particolarmente. Et hauendo io sino à qui trattato delle quattro maniere de gli argomenti: cioè sillogismo, enthimema, induttione, esemplo; con le quali si formano i discorsi humani: non uoglio tacere, che se pareffe à qualcuno leggendo in altre lingue altri autori di quest'arte, & antichi, & moderni, di trouare in quegli altre forme d'argomenti, oltra quelle, che da me sono state poste, si persuada, che i nomi, & non le cose sono stati multiplicati; & che quello, ch'ei dicono, appartiene in parte al modo dell'esprimer gli argomenti, & all'ornameto di quegli. Pongono adunque una maniera d'argomento, la quale col nome Greco chiamano Dilemma, & col Latino Complexio: & questa è tale, che ella ha due membra, che sono opposte tra loro, ciascuno de i quali, sendoci conceduto, riprouiamo; & così còuinciamo l'auuersario. di che darò questo esemplo. S'io ti sono stato buono amico; per qual cagione hai tu rotto l'amicitia? se no, perche uoi tu tornare in amicitia meco? Demosthene nell'oratione tanto celebrata della corona, argomenta contra Eschine in questo modo. peroche se tu sapeui, o Eschine quello, che hauea ad essere, quando la Republica consultaua di queste cose; doueui allhora predirlo. & se tu non lo sapeui, meriti la medesima imputatione d'ignoranza, che gli altri. per qual cagione adunque accusi tu piu tosto o me di quelle cose, ch'io te? Strigone certamente Eschine questa argomentatione: ma e' si potrebbe anche usare qualche uolta piu tosto apparente, et debole, che uera, & forte oppositione. ma qualunque ella sia, si riduce senza alcun dubbio al sillogismo conditionale, o congiunto, o piu tosto disgiunto: perche (come si uede) ella è composta di tali propositioni. L'altra maniera d'argomenti non posti da me chiamano Enumeratio; nella quale si pongono piu cose: & riprouate, & negate l'altre, ne resta affermata, & conchiusa una in questo modo. Se tu di, che Antonio è stato ucciso da Iulio; conciosia, che senza cagione non si faccia ingiuria; è necessario, che Iulio sia stato spinto à fare questo effetto; o da timore.

Di alcune altre forme di argomenti.

1 Dilemma.

2 Enumeratio.

- more, o da odio, o da speranza di qualche utilità, o per cagione di qualche amico: ma certamente tu non potrai mostrare, che ne odio, ne timore, ne speranza, ne rispetto d'amico l'abbia mosso: adunque non l'ha ucciso. Questo modo d'argomentare conviene, che comprenda tutte le cose, & i membri della divisione per conchiudere necessariamente: & chi non uede, che questo dipende da disgiunzione, dicendo, che Iulio l'ha ucciso, o per questa, o per quella cagione? Pongono oltra queste la semplice conclusione; nella quale dicono seguitare necessariamente qualche cosa dal suo antecedente; & ne danno esempi simili a questo, se egli è manifesto, che costui fu ucciso a Napoli, quando la persona incolpata dell'homicidio era a Milano; certamente non può essere stato ucciso da lei. Questa forma in tale esempio senza dubbio è uno argomento conditionale; nel quale manca l'assoluta proposizione, & è tacita anche la conclusione, nominata per hora da me Enthimema conditionale; & se si argomentasse con proposizioni assolute, sarebbe lo stesso Enthimema assoluto. Pongono ancora un'altra maniera nominata da loro Subiectio, nella quale dicono, che noi domandiamo quello, che si potesse dire per l'auversario, o contra di noi: di poi a ciascuna cosa, che noi con interrogazione proponiamo, soggiungiamo la ragione, per la quale mostriamo la cosa non essere così: & l'esempio è questo. Vorrei sapere, come costui di pouero repentinamente ricco è diuenuto, gli è forse stato lasciato un gran patrimonio? no; che i beni paterni furono uenduti: ha hauuto qualche heredità? no, che da i suoi è stato diseredato: ha acquistato ricchezze per uia di mercantia? piuttosto ha perdute quelle, che possedeua. Perilche è manifesto, che se per tale uie non è arricchito, quello che possiede, ha tolto, onde ha potuto. Questo chi può negare non essere simile alla enumeratione? procedendo per certi membri, come quella? Oltra questa ne chiamano un'altra Summissio: & questa è quando noi domandiamo a noi stessi la ragione di quello, che noi diciamo in un tale modo: stimarono sempre i suoi, che la notizia dell'historie fusse utilissima alla uita humana. per qual cagione? perche l'historia ci prepara, & dispone a potere bene consigliare, & giudicare del futuro. perche? perche ella ci pone dinanzi a gli occhi molte, & molte cose passate; dalla similitudine delle quali si può fare coniettura di quelle, che hanno a essere. Questo & simili argomenti certamente altro non sono, che enthimeni con più proposizioni, delle quali una pruoua l'altra: & questi due ultimi modi sono figure, & ornamenti; come nel luogo suo si dichiarerà. Oppositio ancora uogliono, che sia un'argomentatione; nella quale dall'opposito della proposizione torniamo ad essa proposizione in questo modo. Se in quel tempo, che uoi dite colui essere stato ucciso in Roma, io era a Venetia; certamente non può essere stato ucciso da me: questa uogliono, che sia la proposizione, & quello, che segue, l'oppositio di quella: perche se in quel tempo, che egli fu ucciso, io fui stato in Roma; uoi potreste sospettare di me. torna hora alla proposizione: ma essendo io in quel tempo a Venetia, non douete sospettare; che sia



che sia stato ucciso da me. Questo è sillogismo conditionale, che ha interposto una pruoua dall'opposito. Dicono ancora, che una ce n'è, nominata da loro Violatio, così interpretando la parola Greca: onde è paruto loro di prendere, & di porre tra l'altre questa forma d'argomentatione; la quale uogliono, che sia quando noi mostriamo, che dalla ragione dell'auuersario non segui ta quello, che egli uuele, ma quello, che uogliamo noi: come in questo esempio si uede. Non si debbe pigliare moglie, perche la morte di quella, o de i figliuoli ci sarebbe cagion di grãdi affanni: anzi dirà l'altro, si debbe pigliarla, percioche con un nouo matrimonio si puo ristorare la perdita della moglie, & de i figliuoli. Vsa Cicerone questo modo d'argomentare nell'oratione per la legge Manilia. Diceua Q. Catulo, che non si doueua dare l'impresa contra Mitridate à Pompeo, per non arrischiare il tutto in uno, che secondo il corso naturale non haueua à uiuere lungo tempo. Riuolta Cicerone l'argomenta to, & dice. Ma in questo discòrdo io grandemente da lui: che quanto men certa, & quanto men durabile è la uita de gli huomini, tanto piu debbe la Re pubblica, mentre che gli Dij immortali lo concedono, godere la uita, & il ualore d'uno eccellentissimo huomo, uolendo per questo conchiudere, che'l tutto si debba rimettere in Pompeo, mentre che e' uiue. Queste tali argomentationi sono doppie, cioè due enthimemi, che quasi dall'opposito conchiuggono il contrario: & questa maniera è accomodata à riprouare l'altrui ragione. Resta quella, che essi chiamano Collectio, alla quale danno cinque parti, le quali nominano con tali nomi Latini; che importano, propositione, ragione, confirmatione di ragione, ripulimento (per dir così) conclusion, come in questo esempio si uede. Non è dubbio alcuno, che le uirtù alle ricchezze debbono essere anteposte. Questa sia la propositione. hora la ragione, perche le uirtù non possono, se non ne i buoni ritrouarsi: le ricchezze stesse uol te à i maluagi sono concedute, segue la confirmatione, questo auuiene per cioche le uirtù con la nostra eletuione s'acquistano, le ricchezze dalla fortuna, come piace à lei, sono diffensate. hora il ripulimento: certamente l'huo mo saggio suole preporre l'honore alle ricchezze non per altra cagione, se non perche egli è un indittio certo, un testimonio, un premio della uirtù: hora la conclusion: la quale raccoglie il discorso in questo modo: se adunque le uir tù ne gli huomini rei non si truouano, come si truouano le ricchezze, & da noi stessi dipendono, come le ricchezze dalla fortuna, & i saui non solo quelle al le ricchezze, ma l'honore anchora, il quale per la uirtù sola si stima alle ricchezze prepongono: chi puo dubitare, che le uirtù non debbono essere alle ricchezze preposte? Queste argomentationi non sono altro, che sillogismi, o enthimemi con moltitudine di ragioni, & prouue di prouue, & è modo d'argo mentare assai comune, ma quando piu, & quando meno difeso, & ornato: & puo essere di tre, pretermettendo la confirmatione, & il ripulimento; & di quattro, lasciando, o l'uno, o l'altro. Et tanto basti hauere detto circa que sti modi d'argomentare. Ma per non tacere quello, che in questa ma-

7 Violatio-  
ne.

8 Collectio-  
ne di cinque  
parti.

1 Propositio  
ne.

2 Ragione.

3 Conferma  
tione.

4 Ripulimè  
to.

5 Conclusio  
ne.

9 Sorite, o  
Aceruo.

teria dell'argomentationi ho piu oltre considerato. dirò ancora, come un modo d'argomentare ci è, il quale procede per certi gradi in maniera, che'l primo si uiene à congiungere con l'ultimo per mezzo di molti: & questa argomentatione è nominato da i greci Soritis, o *serbs*, & da i Latini, o col nome Greco, o con un Latino corrispondente al Greco, che è Aceruus, o *acerualis*; & tutti significano aggiugnere, & ammontare una cosa sopra un'altra: & di questo modo d'argomentare daremo quello esempio, che si legge in Plutarco, il quale dice che'l figliuolo di Themistocle argomentaua in questa maniera. Quello, che uoglio io, uuolet mia madre: quello che uuolet mia madre, uuolet Themistocle: quello, che uuolet Themistocle, uuolet il popolo Atheniese: adunque quello, che uoglio io, uuolet il popolo Atheniese. Leggonsi alcuni argomenti così formati ne i libri delle Tusculane di Cicerone; i quali per breuità pretermetto; ma non uoglio già lasciare di dire, che si troueranno qualche uolta esempi di questo modo d'argomentare, ne i quali non si offerua così à punto la forma, che io ho descritta, si nel modo dell'esprimerli, si col tacere la conclusione, o altrimenti. Et di questa maniera è quel di Cicerone nell'oratione per Sesto Roscio; nel quale egli intende di conchiudere, che tutte le sceleratezze si generano nella Città, argomentando in questo modo. Il uiuere dissoluto non si: e nella Città, dal uiuere dissoluto è necessario, che proceda l'auaritia; dall'auaritia uengia l'audacia; dall'audacia tutte le sceleratezze, & maleficij si generano. & circa questo modo d'argomentare dico, che si uedrà essere stato da gli antichi poco realmente usato, & per tale anche da i Filosofi notato, se bene i moderni Logici sotto altro nome hanno ordinato questo modo d'argomentare, come reale, & che proceda per cose sostantiali. Ora, qualunque egli sia, e' si potrebbe usare non solo in maniera assoluta, come quello, che di sopra ho allegato, ma anche conditionalmente. & di questa seconda maniera si legge un bello esempio nel quarto libro della Fiammetta del Boccaccio; la quale uoltandosi alla sua bellezza, dice così. Se tu non fussi stata, io non farci piaciuta à gli occhi uaghi di Panfilo: & non gli essendo piaciuta, egli non si sarebbe ingegnato di piacere à i miei: & non essendo egli piaciuto, si come piacque, hora non hauerei queste pene: adunque tu sola cagione, & origine sei d'ogni mio male. Potrebbe si forse trouare ne gli antichi Oratori qualche esempio di questo modo, il quale percioche nel comune modo di parlare, & ne gli civili ragionamenti puo hauere luogo, non ho uoluto passarlo con silentio, & aggiungerò ancora, che questo Sorite è quasi una massa di sillogismi, come ne gli esempi dati si puo uedere in questo modo. Quello, che uoglio io, uuolet mia madre, quello, che uuolet mia madre, uuolet Themistocle: adunque quello, che uoglio io, uuolet Themistocle. Quello, che uoglio io, uuolet Themistocle, quello, che uuolet Themistocle, uuolet il popolo Atheniese: adunque quello, che uoglio io, uuolet il popolo Atheniese. Il Sorite del Boccaccio ridotto prima in forma assoluta procede così. La bellezza fu cagione, che'io piacqui à Panfilo, l'esser gli piaciuta lo fe ingegnare di piacere à me, l'essermi

Che'l Sorite  
è massa di  
piu Sillogismi.

, l'essermi piaciuto è cagione di queste pene: adunque la bellezza fu cagione di queste pene. Ma conuerito il sillogismo è tale, la bellezza fu cagione, ch'io piacqui à Panfilo, l'essergli piaciuta fu cagione, che piacque à me: adunque la bellezza fu cagione, che piacque à me. La bellezza fu cagione, che piacque à me, l'essermi piaciuto è cagione di queste pene: adunque la bellezza è cagione di queste pene. Questo modo d'argomentare non ha il numero delle parti determinato, come il sillogismo, potendone hauere molte piu. Et, se alcuno, come Oratore, l'usarà, diagli quella probabilità, che si conuiene. Ora parendomi d'hauere trattato ampiamente (quanto conuiene alla mia intentione) della forma de gli argomenti, seguirò di dire, che mi pare da considerare, che risguardando molti, & massimamente quegli, che non hanno cognitione alcuna di questa materia, non solo à coloro, che parlando, o scriuendo con qualche artificio sono reputati eloquenti, ma ancora al comune, & naturale modo di parlare, & di scriuere, parrà loro, che si tronino si rari argomenti, i quali habbino la forma, che io ho descritto, che pieni di merauiglia, & di confusione stimeranno, o che quegli argomenti non siano dirittamente formati, o che la forma mostrata da me sia una uana, & superstitiosa offeruatione; la quale, o non uenga in uso, o pure ad altra arte, che a questa si conuenga. La onde io per leuare uia questa difficoltà, & per dimostrare piu chiaramente che io potrò quello, che appartiene all'uso de gli argomenti per rispetto della forma loro: dico, che si come la forma che io ho dichiarata, è la naturale, & (per dir così) pura forma de gli argomenti; così e' si puo alterarla, & uariarla senza mutare la sostanza, & la virtù di quella; & non solo si puo fare questo ch'io dico. & si uede ciò essere fatto si da quegli, i quali senza arte parlano, & scriuono; si da coloro anchora, i quali della Filosofia, & delle cose sottilissime hanno esquisitamente trattato, non essendo essi si scrupolosi, che non habbiano i loro argomenti trasfigurati, & uariamente espressi, ma ancora, & molto piu si puo offeruare questo ne gli eloquenti scrittori: perche nel uero la eloquenza molto meno ammette quella superstitiosa offeruatione, & schifa uolentieri ogni fanciullesca, minuta, & bassa cosa; aborisce tutto quello, che porta seco odore di scuola, & di maestro, ne puo patire d'essere à così strette leggi sottoposta. Si come adunque era necessario dichiarare la naturale, & pura forma de gli argomenti: così fa di mistieri la tramutata, et alterata dimostrare, accioche noi possiamo, & riconoscere l'altrui argomentationi, & le nostre esprimere con bella, & gioconda uarietà: la quale cosa mentre, che io dichiarerò con gli esempi di buoni autori, uedrà insieme, come questa facoltà non di rado usa gli interi sillogismi. Dico adunque, che si troua qualche volta, epressa da gli Oratori, & da gli historici nelle loro orationi, & da altri, che trattano di simile materia, & nel comune uso anche del parlare la naturale forma delle argomentationi: come nel sillogismo la maggiore alla minore proposizione antiposta. di questa forma è quello argomēto di Cicerone nel

DELLA FOR-  
MA DE GLI  
Argomenti:  
Alterata e  
Tramutata.

Che gli Ora-  
tori usano  
qualche vol-  
ta la forma  
naturale del  
Sillogismo.

l'oratione per Sesto Roscio, che hanno hauuto la parte della cosa scoperta, l'hanno scoperta. i Roscij n'hanno hauuto la parte loro: adunque i Roscij l'hanno scoperta. Et nella medesima oratione argomenta pure con sillogismo ordinato naturalmente, come è anche ordinato il sopradetto esempio, benché e' sia alterato col modo del parlare: ma in sostanza è tale. Quello, di che la Republica patisce, si debbe leuare uia: la crudeltà è quella; di che la Republica patisce: la crudeltà adunque si debbe leuare uia. Et nella medesima argomenta nel modo medesimo così. Le cose, delle quali più difficilmente l'huomo si guarda, più si debbono punire: da i peccati de' compagni, più che dall'altre cose difficilmente l'huomo si guarda, quegli adunque più si debbono punire. Et il Boccaccio nella pistola consolatoria à M. Pino de' Rosci argomenta in questo modo, uniuersale regola è à gli consueti non fare pascio ne gli accidenti, et niuno uecchio è (saluo se Q. Metello non eccettua) il quale per uarie auuersità non habbia già molte uolte pianto, molte dolutosi, molte la morte desiderato: nelle quali cose essendo indurato, et callo hauendo fatto, con molto meno di fatica le cose trauerse neggenti, riceue, et porta, che i giouani non fariano; à i quali ogni piccola cosa, si come nuoua, distiaccia, et è grauiosa. Questo è un sillogismo uaturalmente disposto, et al secondo modo della prima figura s'accommoda: ecco la maggiore, nessuno consueto patisce da gli accidenti: segue la minore, il uecchio è consueto: conchiude dunque il uecchio non patisce da gli accidenti. Ma il sillogismo è coperto, essendo più particolarmente, et con molte parole, et con qualche ornamento (come si uede) espresso, dal quale sillogismo fa subito nascere il Boccaccio la conclusione, che à M. Pino appartiene, come in quel luogo si può uedere. Mettesi alcuna uolta innanzi la minore proposizione, come fa Demosthene nell'oratione contra Leptine; quando ei parlando in persona di Leucone dice. Tra gli Atheniesi ancora sono de' tristi, non per questo io priuare i buoni de' miei benefici: ma giudicando, che tutto il popolo Atheniese sia buono, permetterò che tutti gli godino parimente. non ui pare egli, ch'ei parli meglio di noi? à me certo si, percioche è costume di tutti gli huomini del mondo, più tosto per remunerare i buoni di fare bene ancora ad alcuni tristi, che priuare i buoni de' lor premij debiti. Nel quale sillogismo si uede antiposta la minore, che è, per ristringerlo in poche parole, questa: in Athene sono de' buoni, et de' tristi. siegue poi la conclusione, che è, gli Atheniesi buoni non debbono essere defraudati de' premij loro douuti, per conto delli tristi: dipoi è la maggiore; percioche non bisogna per li tristi defraudare i buoni de' lor premij. Di questa forma, che ha innanzi la minore proposizione, è un tale esempio nel secondo dell'istorie Fiorentine nell'oratione de' Signori di Firenze al Duca d'Athene, il quale sillogismo contiene quasi tutta quella oratione: et perche e' sarebbe troppo lungo à riscriuirlo, porrò solo i principij delle proposizioni. Voi cercate fare serua una Città, infino à quel luogo, haueute uoi considerato, è la minore proposizione, et la maggiore comincia quiui, haueute

Forme alterate di Sillogismo.  
I Proponendo la minore Proposizione.

uele uoi considerato, tra la quale, & la conclusione è un lungo discorso, interponendoui egli prouue, & ornamenti: & la conclusione è poi là, doue ei dice. Voi haueate adunque à credere: & il sillogismo ristretto, & ridotto alla sua pura forma è questo. Voi cercate di fare serua una Città usa à uiuere libera: nelle Città use à uiuere libere difficilmente si opprime la libertà: adunque uoi difficilmente quella opprimerete. Puossi ancora interporre la conclusione tra le proposizioni: come si uede nel sillogismo di Demosthene nell'oratione contra Leptine posto poco di sopra per'esempio di quegli, che hanno la minore proposizione innanzi. Vsa questo modo d'argomentare leggiadramente il Bocaccio nella pistola sopradetta, dicendo, chi non sa, che la lunghezza, & la corteza del tempo allunga, & raccorcia la noia? In queste parole è la maggiore proposizione, segue, niuna tribulatione puo nella uecchiezza essere lunga, & questa è la conclusione: doppo la quale soggiugne la minore proposizione con queste parole: conciosia, che la uecchiezza medesima lunga non sia: & il sillogismo puro, & spogliato de' suoi ornamenti è tale, la corteza del tempo raccorcia la noia, la uecchiezza è corta; adunque la uecchiezza raccorcia la noia. Oltre à questo si puo porre innanzi la cosa, che si debbe prouare, & conchiudere, & doppo quella le proposizioni, per mezzo delle quali ella si conchiude: & questo è modo molto comune, & frequentemente usato: come se tu dicesti, non potete certamente dubitare, che questa pace non sia utilissima allo stato uostro, & dipoi soggiugnesi le ragioni in forma di maggiore, & di minore, qualunque di quelle precedendo: & in questa materia d'argomentare alcuna uolta (come quando l'argomento fusse lungo) si ripiglia a conchiudere quello, che si propone in un tale modo. Per la quale cosa è manifesto, che questa pace al uostro stato è utilissima: & di questo modo, nel quale si propone quello, che s'ha à conchiudere, darò questi esempi. Cicerone nell'oratione per Sesto Roscio argomenta così: Ma, come si sono potuti uendere per uirtù di cote sta legge i beni di Sesto Roscio: per cio che e' dicono essere scritto à questo modo, che si uendano i beni di quegli, che sono stati banditi, nel numero de quali non è Sesto Roscio: nel quale argomēto si uede chiaramente essere posta prima la conclusione, dipoi la maggiore, in ultimo la minore proposizione: & è il sillogismo nel quarto modo della seconda figura, riducendolo alla forma naturale in questo modo. Quegli, i beni de' quali debbono essere uenduti, sono i banditi. Roscio non è bandito, i beni adunque di Roscio non debbono essere uenduti. Et Demosthene nell'oratione contra Timocrate argomenta in un modo simile dicendo. Ora poi che, & copertamente, & subito, & contra le leggi hai piu tosto ficcata tra l'altre cote sta legge, che fatta, ti sei priuato di potere domandare perdono. sin qui è la conclusione: seguita la maggiore. Percio che à coloro che errano non uolendo, si suole perdonare, & non à coloro, che à posta, & à tradimento peccano: in ultimo è la minore proposizione: il che è cosa certa, che hora tu fai. Et il medesimo nella seconda oratione Olinthiaca con un simile sillogismo prououa, che la potenza di Fi-

2 Interponendo la Conclusione.

3 Proponendo la Conclusione.

lippo

- lippo non è durabile: il quale sillogismo essendo lungo, & ornato per maggiore breuità senza riferirlo à punto, come sta, riducendosi alla naturale forma è tale. Nessuna potentia fondata nella fraude, & nella forza è durabile. la potentia di Filippo è fondata nella fraude, & nella forza: adunque non è durabile. & io per non incorrere in fastidiosa lunghezza, premetterò, & hora, & qualche altra uolta gli esempi d'altri; essendo massimamente facile cosa con le regole date il trouargli nelli scrittori. Pongonsi alcuna uolta due propositioni in uece di tutto il sillogismo, tacendo la conclusione: di che daremo questo esempio di Eschine nell'oratione contra Ctesifonte: doue così argomenta. il Legislatore comanda, che coloro, i quali sono stati eletti dalle tribu nel luogo de' giudicij siano di magistrato. è la maggiore propositione; seguita la minore. la tribu Pandonia eleffe Demosthene à rifare le mura, manca la conclusione, che sarebbe; Demosthene adunque è magistrato. ha oltre à questo forza d'argomento, & si pone per tutto quello una sola propositione: come, se io dicefi. Non potrà il tenero giouane sopportare quelle fatiche: uale questa propositione per un tale enthimema, il giouane è tenero: adunque non sopporterà quelle fatiche. Trouerannosi simili argomenti in una propositione, & in poche parole rinchiusi stesse uolte. & Tito Liuiò nell'oratione d'Annibale à Scipione, quando gli chiede la pace, ne usa una, che ha tale forza: quando facendo dire à Annibale, che ha inteso, che il Senato Romano negò la pace à gli ambasciatori Cartaginesi per l'indegnità loro; soggiugne. Io Annibale in persona chieggo la pace, uolendo inferire: adunque la debbo ottenere, essendo persona degna. & chi osseruerà diligentemente gli Oratori, trouerà altri simili esempi: nell'enthimema similmente secondo la sua naturale forma precederà la propositione, o maggiore, o minore, & seguirà la conclusione: come in questo, l'animo ci è comune con gli Dei, il corpo con gli animali irrationali: adunque è meglio il cercare d'acquistare gloria con le doti dell'animo, che del corpo. & facile sarà trouarne esempi ne gli antichi autori, i quali anche stesse uolte prepongono quello, che si ha à conchiudere, posponendo le propositioni di che basti dare questi esempi. Nel principio del 111. libro dell'histoire Fiorentine è questo argomento. le graui, & naturali nimicitie, che sono tra' gli huomini popolari, & i nobili, causate dal uolere questi comandare, & quegli non ubbidire, sono cagione di tutti i mali, che nascono nelle Città. Questa è la conclusione, segue la minore. perche da questa diuersità d'humori, tutte l'altre cose, che perturbano le Republiche, prendono il nutrimento loro, manca la maggiore, che sarebbe tale: quello, onde l'altre cose, che perturbano le Città, prendono nutrimento, è cagione di tutti i mali di quelle. Habbiamo due simili dal Boccaccio nell'oratione di Tito, quando e' dice. là doue io stimo, che sia sommamente da commendare. & le ragioni sono queste: l'una, però ch'egli ha fatto quello, che amico dee fare: l'altra, perche egli ha piu sauamente fatto, che uoi non haueate. Questi sono duo enthimemi con le minori: ecco il primo, Gisippo ha fatto

Forme alterate di enthimema.

1. Proponendo la Conclusione alla minore.

ha fatto quello, che amico dee fare: adunque è da commendare. l'altro Cissippo ha piu sanamente fatto, che uoi: adunque è da commendare. In questo l'altro, che è nel principio del v. libro delle historie sopradette, seguita la maggiore, sogliono le prouincie il piu delle uolte nel uariare, che elle fanno dall'ordine, uenire al disordine, dipoi dal disordine all'ordine trapassare. Questo è quello, che e' uole conchiudere con la seguente ragione: perche nõ essendo dalla natura conceduto alle mondane cose il fermarsi, come elle arriua no alla loro ultima perfettione, non hauendo piu da salire, conuiene che scendano; et similmente scese, che elle sono, et per li disordini all'ultima bassezza peruenute, di ne. esita non potendo piu scendere, conuiene che saglino: et cosi sempre dal bene si scende al male, et dal male si sale al bene. La minore, che è notissima, et però si tace, riducendo l'argomento in sillogismo, saria questa, le prouincie sono cose mondane. et perche spesse uolte le proposizioni con altre proposizioni si prouano, come habbiamo detto: si possono queste, et secondo la naturale forma del sillogismo, et dell'enthimema, et secondo l'artificio, et tramutata in quegli accomodare, hora soggiungendo ciascuna ragione alla sua propositione, hora tutte ad ambe due, in qualunque modo elle saranno disposte: ilche dichiarerò con questo esempio solamente, la diligenza di trouare ne gli antichi Oratori altri simili esempi pretermittendo. Qualunque cosa è ottimamente gouernata, è retta con ragione. prouisi, perche la casa, la quale con prudenza è retta, è meglio ordinata, che quella, la quale a caso, et senza consiglio è retta. prouisi per un'altra ragione: però che queste (come di sopra dissi) si possono multiplicare: l'esercito che da saggio, et ualoroso capitano è gouernato, è meglio ordinato, che quello, il quale da temerario, et imprudente è retto. Aggiungasi la minore, hora il mondo è ottimamente gouernato, prouisi: questo ci mostra il corso costante, et immutabile delle stelle, et l'ordinate mutationi de' tempi. Conchiugasi, il mondo adunque con ragione è gouernato. et similmente, se la minore precedesse alla maggiore, o ambe fossero proposte alla conclusione, o una innanzi, o l'altra doppo la conclusione, ad ambe soggiungerebbono le prouue in questo modo. Qualunque cosa è ottimamente gouernata; è retta con ragione: certamente il mondo è ottimamente gouernato: ecco le prouue prima della maggiore, poi della minore, risguardiamo alla casa; et uedremo, che quella, che con ragione è retta, è ottimamente gouernata, l'esercito ancora, et ogn'altra cosa, consideriamo l'ordine immutabile, et eterno de' corsi de' cieli, et delle stelle: et nõ dubiteremo poi che il mondo sia retto con ragione potrai anche porre prima la prouua della minore: et se tu uorrai prouare una sola delle proposizioni, et non ambe due nel modo medesimo potrai procedere. Nell'enthimema ancora uolendo prouare la propositione, potrai, o soggiugnere a quelle la prouua; se ella precede alla conclusione, o doppo la conclusione prouarla: et se la cõclusione precede, soggiugnere la prouua alla propositione, come fa il Boccaccio nel luogo allegato dell'oratiõ di Tito: doue le minori sono

2 Treponendo la Conclusione alla maggiore.

Forma alterata di Sillogismo per la prouua di proua.

Esempio della prouua della proposizioni del Sillogismo.

1 Proposizione.

2 Ragione.

3 Assuntione.

4 Ragione.

5 Conclusione.

Della prouua di prouua Nell'enthimema.

Forma alterata di Sillogismi Condizionali.

sono doppo la conclusionne, & le pruoue seguitano: ma in cotale uarietà è da risguardare bene à non confondere, & oscurare l'argomento. & certamente e' si debbe porre curà grande in eleggere quel, che meglio conuiene all'argomento, & con gratia, & leggiadria ordinarlo. I sillogismi conditionali riceuono anch'essi uarietà: conciosia, che si possa alterare la naturale forma di quegli, & nelle proposizioni conditionali preponendo il conseguente al precedente, & nell'ordine delle proposizioni preponendo la seconda alla prima, & interponendo la conclusionne tra le proposizioni, & preponendo la conclusionne. Le quali maniere mostrandosi con esempi si uerrà anche à mostrare, quale di quelle piu acconciamente si possa usare. Della naturale forma della propositione conditionale si troueranno facilmente esempi: & perciò io gli premetterò, & della trasposta darò questo esempio tolto dalla pistola del Boccaccio à M. Pino de' Rossi. Chi dubita, che la natura ottima produttrice di tutte le cose, non hauesse con assai piccola fatica proveduto à fare con gli huomini insieme nascere le ricchezze, se à loro le conoscesse utili? Alla quale propositione seguitano parole, che mi porgono occasione di mostrare uno esempio del sillogismo conditionale intero. segue adunque, come ella tutti ignudi ci producel nel mondo, conoscendo la pouertà bastevole. Et che altro uogliono inferire queste parole, se non questo, ma ella ci fa nascere ignudi, & senza ricchezze: adunque non le conosce utili, dalla distruttione del conseguente argomentando? la seconda propositione preposta alla prima non quadra molto bene, essendo quella, che tolta dalla conditionale in assoluta si conuerte: & però pare disdiceuole, che si ponga in conditione quello, che prima assolutamente è stato preso: come in questo esempio si uede. il mondo è ottimamente governato; & se gli è ottimamente gouernato, è retto con ragione. non dimeno qualche uolta, & con qualche ornamento si potrebbe accomodare, & similmente il tramettere la conclusionne tra le proposizioni così. Non è dubbio alcuno, che se il mondo è ottimamente gouernato, egli è retto con ragione; manifestamente adunque con ragione è retto: peroche egli è ottimamente gouernato. & mettendo innanzi quel, che si ha à conchiudere, in questo modo. Il mondo certamente è retto con ragione: perche se egli è ottimamente gouernato, egli è retto con ragione, & ottimamente senza alcun dubbio è gouernato. & tanto sia detto in questa parte; peroche e' non sarà difficile cosa offeruando cō questi auuertimenti i buoni autori, trouare gli esempi di tutto. Restano gli altri modi de' sillogismi conditionali, circa i quali sarò breuissimo: conciosia cosa, che per quello, che fino à qui d'alcuni ho detto, si possa comprendere almeno in qualche parte quello, che à gli altri conuiene; & che il considerare bene la forma, & la dispositione loro ci possa scoprire quello, che ascoso ci fuisse. Ne' repugnanti non si troua facilmente uno argomento espresso in quella maniera, la quale di sopra mostrai con questo esempio. Non se tu sei amico, mi debbi offendere. ma per lo piu coperti, & espressi in uarie maniere: una delle quali è quella, che usa Tito Liuiio nel primo libro della terza Deca, quando Scipione

Forma alterata di Ripugnanti.



pione esorta l'esercito à combattere. Dice adunque così parlando de' nemici. Ne eglino sono hora per combattere per ardimento, che egli habbiano, ma perche e' sono dalla necessità costretti; se già uoi credete, che coloro, i quali con l'esercito saluo, & intero schisaron il combattere, hauendo perduto nel passare dell'alpi le due parti de' fanti, & cauagli, habbiano hora maggiore forza, & speranza che prima; poi che e' sono più i morti, che quegli, che sono restati uiui. Il quale argomento riduce dolo immediatamente alla sua semplice forma, & distendendolo procede così. Non se coloro, che con l'esercito saluo, & intero, & quel, che segue, non hanno maggiore speranza, che prima, & questi combatteranno: ma coloro, che hanno perduto &c. non hanno maggiore speranza: adunque questi non combatteranno. Nel quale esempio si uede chiaramente essere usato altro modo, che quello. Non se, il quale ancora altrimenti si può schifare, & mutare, come ne i buoni autori si comprende. ma oltre à ciò nell'esempio allegato si può notare, come il conseguente della conditionale. è posto nel primo luogo, & il precedente nel secondo; & ancora come l'argomento è chiuso nella semplice propositione; la quale dicemmo di sopra hauere quasi natura d'enthimema conditionale. Ma circa i disgiunti mi pare d'auuertire, che si consideri massimamente, quali delle maniere sopradette più o meno commodamente si possa usare: però che la forma di quegli è forse spesso uolta meno atta à trasfigurarsi, che la forma de' gli altri: & oltre à ciò ne' disgiunti si offerui bene l'uso di quegli: conciosia, che da quegli dipendino certe argumentationi, come il dilemma, & simili; le quali alcuna uolta con la conditionale, non con la disgiuntina particella si esprimono. È un simile argomento nell'oratione di Lorenzo de' Medici, là doue dice. Se e' si sono mossi per desiderio di dominare: come dimostra, l'occupare il palagio; & uenire con gli armati in piazza; quanto questa cagione sia brutta, & ambiziosa; da se stessa si scuopre & si condanna: se ei l'hanno fatto per odio; & per inuidia; che essi haueuono all'autorità nostra, eglino offendono uoi, non noi, hauendocela uoi data. Del quale argomento la uirtù è tale, o e' l'hanno fatto per ambitione, o per odio, & per inuidia: se per quella, ne seguita questo; se per questa, quest'altro incōueniente. Delle sole propositioni conditionali: le quali dicemmo hauere proportionione d'enthimemi à suoi sillogismi non fa di bisogno parlare, essendo manifesto, che le congiunte non si possono tramutare altrimenti, che nel modo, che poco di sopra dicemmo con l'esempio del Boccaccio: & della conditionale posta insieme con l'assoluta non resta dire altro, che quello, che si può comprendere per quello, che poco innanzi è detto del trasporto nel sillogismo. Ma circa le prouue delle propositioni de' gli argomenti conditionali si pigli la regola da quello, che habbiamo detto delle prouue dell'argumentationi assolute: come meglio si conuiene accomodandole. Et per non lasciare in dietro alcuna delle principali considerationi, che d'intorno à questa materia m'occorrono, dirò ancora, come e' si può porre, & si trouerà qualche uolta essere posta la prouua di qualche propositione

Forma alterata di Disgiunti.

Della prouua posta in vece della propositione principale taciuta.

positiōe principale in uece di quella, et la principale essere taciuta, come in questo esempio dichiarerò: se tu uoleß prouare, che le ricchezze nō fussero buone per questa ragione, che quello, che è buono, non può essere male usato: et la proua di questa propositiōe fusse, (uerbi gratia) che il bene male usato sarebbe bene insieme, et male: potresti argomentare così. Poscia che il bene male usato sarebbe bene insieme, et male; et le ricchezze senza dubbio si possono usare male; ciafcuno confesserà le ricchezze non essere buone. Vedesi in quella prima propositiōe, che ella ne accenna un'altra: la quale è, che il bene non si può usare male, con la quale si forma drittamente un sillogismo nel primo modo della seconda figura: et in questo modo d'argomentare pongasi cura grande di eleggere bene quella propositiōe, che in uece della principale si pone: perche se ella non fusse chiara et bene accommodata, ella mostrerebbe oscuramente l'altra; et farebbe l'argomento rozzo, et troppo male ageuole a essere compreso. Nell'induttione, et nell'esempio la naturale forma è, che i particolari; et i simili precedono a quello, che uogliamo conchiudere: tutta uia stesse uolte si trouerà la cosa, che ha ad essere prouata, essere prima posta; et poi seguitare i particolari; et simili, come anche il comune uso di parlare stesso ci mostra: et perche questa è cosa molto facile a essere intesa et osseruata, pretermetterò gli esempi. Il forite, il quale è un raccolto di Sillogisimi (come appare per quello, che ho detto di sopra) non patisce d'essere tramutato, et alterato: perche trasponendosi le sue propositiōi, non si potrebbe il primo grado con l'ultimo acconciamente congiugnere, come nelli esempi dati si può uedere, perche trasponi qualunque propositiōe d'essi tu uuoi, si confonde tutto il discorso: oltre che tutta la gratia di questa argomentatione consiste nell'apparire netto, et chiaro quell'ordine de i gradi: et se ui s'interponeffe qualche proua (il che non è inconueniente) auuertiscasi a fare, che quello, che s'interpone, sia breue, et chiaro, si che quello incatenamento, non s'interrompa, o s'oscuri. Et perciocche io stimo hauere detto a bastanza della forma de gli argomenti, et del modo del tranutarla: passerò consequentemente a trattare della materia, della quale l'Oratore gli fabrica: E' non è dubbio (come di sopra dicemmo) che la Dialettica non ha una determinata, et propria materia, ma uà ne gli altrui soggetti argomentando. Onde auuiene, et ragioneuolmente, che ella procede in altro modo, che non fanno quell'arti, et quelle scienze, ne i soggetti delle quali ella discorre: perche doue il Geometra; il Filosofo morale, il Musico, il Medico, o altri nelle loro scienze argomentano con fondamenti, et principij propri a' loro soggetti, et formano discorsi dimostratiui, et ueri; quella meno esquisitamente procede, usando ragioni, che non sono di tal natura, ma comuni, et probabili: il che per hora si dichiara con questo esempio. uorrà prouare il Filosofo morale, che'l piacere non è buono: et argomenterà così. Il piacere è una trasmutatione nel senso: la trasmutazione è cosa imperfetta: seguita adunque che'l piacere sia imperfetto; et consequentemente non buono: nel quale argomento è stata presa la diffi-

Forma alterata di Induttione.

Forma alterata di Sorittione.

DELLA MATERIA degli Argomenti.

Che'l Dialettico usa ragioni comuni, & probabili; non proprie, ne Dimostratiue.

tion del piacere, che è propria, & essenziale ad esso piacere: ma il Dialettico  
 uolendo prouare il medesimo, piglierà qualche propositione, che sia comune  
 ad altro, che al piacere, & che sia probabile: come uerbi gratia questa. *Quel,*  
*che è buono, fa buono chi lo possiede; non altrimenti, che il bianco fa bianco.*  
 il piacere non ci fa buoni: adunque il piacere non è buono. Vedesi chiara-  
 mente, come quella propositione, *quel che è buono fa buono, non è propria del*  
*piacere, & à molte altre cose puo conuenire; perche con la medesima si potrà*  
*anche prouare, che le ricchezze non sono buone.* Et è propositione conforme  
 all'opinione de gli huomini, et in somma probabile, che se il Dialettico usasse  
 ne' suoi argomentanti principij proprij di quell'arte, & di quella scienza; circa  
 i soggetti della quale egli argomentasse: come accadrebbe se argomentando  
 circa cose medicinali, o musicali, o morali, usasse per prouare la sua intentione  
 proposizioni tali, che fossero principij proprij della medicina, della musica, del-  
 la Filosofia morale: uscirebbe non se n'accorgendo della natura, & de' termi-  
 ni della facultà sua, & non farebbe piu Dialettico; ma già haurebbe preso la  
 persona di Medico, di Musico, di Filosofo morale. Ora essendo la Retorica  
 una particella, una imagine, & quasi un rampollo della Dialettica, come uiuole  
 Aristotele; & hauendo uirtù di discorrere in ogni materia, benchè nelle cose  
 ciuili piu che in altro, come di sopra è stato dichiarato; conuiene anche à lei  
 un modo di discorrere simile al Dialettico: cioè con ragione probabili. & se  
 il Retorico argomentasse circa le cose dell'altrui arti, & scientie, con princi-  
 pij proprij di quelle, non sarebbe anche egli piu Retorico, ma si sarebbe tras-  
 formato nell'artefice proprio di quella tale arte. Hauendo esso adunque à usa-  
 re ragioni probabili; & uolendo io dichiarare il probabile; dico, che questo  
 nome di probabile, che è Latino, ma dalla nostra lingua riceuuto, & comune-  
 mente usato, non significa altro, che cosa, la quale pare così à gli huomini, &  
 è nell'opinione di quegli. Et percioche il probabile è di tal natura, che e' ris-  
 guarda ad altri; & s'intende essere probabile in quanto egli è probabile à  
 qualcuno; è da sapere, che quello, che è probabile à una persona particolare;  
 come à Pietro, o à Francesco, non è considerato, ma escluso dall'arte; concio-  
 sia, che nessuna arte consideri il particolare, come cosa indeterminata, & infi-  
 nita; & che però non cade sotto la scienza: si come noi ueggiamo, che l'arte  
 della medicina non considera quello, che sia sano à Iulio, o à Antonio, o ad altra  
 persona particolare, ma le considerationi, & le regole sue sono comuni, com-  
 prendendo uniuersalmente quello, che sia sano, a una tale dispositione, & à tut-  
 te le persone tali: che è cosa, la quale si puo con l'arte comprendere, lascian-  
 do al medico considerare nell'operare quello, che à i particolari si conuenza,  
 & similmente l'altre arti. Diffini adunque Aristotele il probabile in questo  
 modo: probabile è quello, che pare à tutti gli huomini, o alla maggiore par-  
 te, o à tutti i sauì, o à i piu, o à i piu famosi, & chiari: esemplo di quello, che è  
 probabile à tutti, sia questo, la sanità, le ricchezze essere desiderabili: esemplo  
 del probabile à i piu, l'anima essere piu nobile del corpo, Dio essere, del pro-  
 babile

Che'l Retori-  
 co usa ragio-  
 ni probabi-  
 li, come il  
 Dialettico.

Del Probabi-  
 le.

Definizione  
 del Probabi-  
 le.

babile à tutti i saui, di nulla generarsi nulla: i beni dell'animo essere piu nobi-  
 li de i beni del corpo: del probabile à i piu saui, la felicità acquistarfi cō la uir-  
 tù, la uirtù essere desiderabile per se stessa: del probabile à i piu famosi, l'ani-  
 ma essere immortale. A questi probabili si puo forse piu specificatamente sog-  
 giugnere quello, che pare à i periti nell'arte loro, & à queglii, con cui parlia-  
 mo, & che hanno à giudicare, & simili. & se e' parebbe à qualcuno, che qual-  
 che probabile fusse anche uero; è da sapere, che'l probabile non è differente  
 dal uero, perche e' sia falso, (perciocche certi probabili sono anche ueri) ma  
 per quello, onde egli ha l'approuatione della cosa, della quale egli è detto: con-  
 ciosia; che quando quello, che si dice è ben conforme alla cosa, della quale e'  
 si dice, allhora sia uero, & che il probabile habbia la sua probabilità non dalla  
 cosa, ma dal consentimento dell'opinione de gli huomini: onde è manifesto,  
 che e' non ripugna al probabile l'essere uero. Ma conciosia, che la Dialetti-  
 ca, & la Retorica usino il probabile (come s'è detto) & essendosi dichiara-  
 to, che'l probabile è di diuersa ragione; è da considerare, che si come la Re-  
 torica si restringe piu alle cose ciuili, & all'attioni, & s'esercita per lo piu con  
 la moltitudine, & con persone di poca intelligenza; così il probabile, che ella  
 usa per lo piu; & à materie, & à persone tali, quali ho detto, è accommoda-  
 to. Ma la Dialettica, benchè la sua uirtù ad ogni materia si distenda, & di  
 quella ci possiamo anche seruire con le persone non acute ne dotte; niente di-  
 meno ne à tali materie, ne à tali persone, quali habbiamo principalmente sot-  
 toposto alla Retorica, non s'accommoda ella principalmente, come quella: ma  
 esercitandosi in cose, che hanno bisogno di disputa, et di sottile consideratione,  
 & con persone per lo piu di maggiore capacità, et intelligenza, pare che i pro-  
 babili, i quali per la maggiore parte userà, debbino essere à tali materie, & à  
 tali persone proportionati: se già noi non uogliamo anche dubitare, se il pro-  
 babile, che userebbe il Dialettico, & l'Oratore à prouare una medesima cosa,  
 possi hauere qualche differenza secondo quella, che è tra queste due arti; l'u-  
 na delle quali è superiore, l'altra inferiore. Ma io lasciando questa conside-  
 ratione, seguirò di dire circa questa materia, che il probabile è chiamato  
 da Aristotele anche persuasibile, pigliando egli l'uno, & l'altro (s'io nō m'in-  
 ganno) per il medesimo, quanto alla natura della cosa: conciosia, che quello,  
 che è probabile à tali, o tali persone, sia anche à quelle medesime persuasibile.  
 ma la significatione de i nomi è diuersa: perche probabile risguardando alla  
 parola Greca, la quale i Latini hāno espressa cō questa parola probabile, signi-  
 fica (com'ho detto) cosa, che conuiene con l'opinione de gli huomini. persua-  
 sibile dinota cosa, che è accomodata à fare credere, & persuadere. Et, che  
 il probabile, & il persuasibile siano stati presi da Aristotele per il medesi-  
 mo, quanto alla natura della cosa, mi pare, che si possa chiaramente uede-  
 re in molti luoghi: come là, doue uolendo dimostrare di quale materia si faccia  
 il sillogismo Retorico, conincia così à discorrere. ma, perciocche il persuasibile  
 è persuasibile à qualcuno, & nessuna arte considera il particolare; ne anche  
 la Reto-

Della differē-  
 za tra il Pro-  
 babile Dia-  
 lettico, & Re-  
 torico.

Che il Proba-  
 bile, & il Per-  
 suasibile son  
 presi p il me-  
 desimo.

la Retorica considera quello, che sia probabile à una, o à un'altra persona particolare, nel quale luogo douendo nella conclusione porre quello che proposto haueua; & dire, ne anche la Retorica considera il particolare persuasibile, disse in uece di persuasibile, probabile, per il medesimo, che persuasibile, pigliandolo: che se e' fusino cose diuerse, l'argomento non conchiuderebbe. & in un'altro luogo uolendo auuertire l'Oratore ch'ei debbe schifare certe cose ne i suoi sillogismi, dice che e' si puo prouare, & conchiudere per sillogismo quello, che noi uogliamo, usando cose, o prouate prima per sillogismo, o che non siano prouate: habbiano bisogno d'esser prouate, percioche elle non sono probabili: & quelle medesime dice non essere persuasibili, perche elle non sono fondate in cose, che siano consentite, & probabili: onde si comprende ch'ei conuiene, che la cosa, che è accomodata à fare fede, & persuadere sia conforme all'opinione de gli huomini. Alessandro Afrodiseo famoso commentatore d'Aristotele nel principio del suo commento sopra il primo libro d'Aristotele de i luoghi de gli argomenti, dichiarando le prime parole della Retorica d'Aristotele dice, che la Dialettica non discorre per ragioni uere, ma probabili; & che Aristotele perciò disse ragioneuolmente, che la Dialettica, & la Retorica si maneggiauano circa le medesime cose; perche anche la Retorica considera i persuasibili, i quali sono persuasibili per questo, che e' sono probabili. Et il medesimo poco dipoi hauendo dichiarato, come il Dialettico discorre per ragioni comuni, & probabili, soggiugne queste parole: & esso Oratore ancora in tutte le cose, delle quali ei parla, procede per certi persuasibili, & probabili, come fa il Dialettico. & raccogliendo in un'altro luogo le conuenienze che hanno tra loro la Dialettica, & la Retorica dice, che egli è comune all'una, & l'altra il discorrere per probabili, et persuasibili: & altro uoce dice, che la materia della Retorica è piu tosto le cose morali, & ciuili, le quali anch'essa s'ingegna di dimostrare usando argomenti probabili. Non ci debbe adunque generare nella mente confusione alcuna, che Aristotele usi hora questo nome probabile, hora persuasibile della medesima cosa parlando; poi che e' si uede, come Aristotele piglia l'uno per l'altro, ma e' si debbe intendere sempre che'l probabile e'l persuasibile habbia rispetto alle medesime persone, come di sopra ho detto. Et tanto hauendo detto per dichiarazione di questa materia, dirò hora, che conciosia, che le cose, circa le quali s'esercita questa facultà siano, per la maggiore parte di tale natura, che per lo piu accaggiono, potèdo essere altrimenti, poi che elle sono cose che caggiono sotto il cōsiglio humano, & nostre operationi (come è detto): & percioche poche sono le necessarie, è manifesto per le determinationi de i Logici, che le cose di tale natura, quali, ho detto per ragioni cōformi alla natura loro debbano essere prouate, et dimostrate: là onde possiamo comprendere, come la maggiore parte de gli enthimemi si formerà di propositioni fondate in quello che per lo piu accade, & (per dir così) contingenti, & pochi si faranno di propositioni necessarie. Et, percioche gli enthimemi si fanno di tale materia, quale ho detto, & senza alcuno dubbio si traggono da uerisimili, & da i segni conuiene, che

Retorica.

H

l'uno

Che le cose  
Contingenti  
sono l'ogget-  
to del Reto-  
rico: & tali  
sono etian-  
dio le sue  
prouue.

Del Verisimile.

P'uno di questi membri all'altro membro delle cose dette corrisponda. Del uerisimile adunque, & del segno hauendo à ragionare dico, che Aristotele ne' libri della Logica dichiarando il uerisimile, dice, che egli è propositione probabile, perche quello è uerisimile, che gli huomini fanno per lo piu farsi o nō farsi, essere, o non essere così. ma nella Retorica lo dichiarò piu specificatamente così, che egli era quello, che nelle cose, che possono essere altrimenti accade per lo piu, & comparato à quello à che egli è uerisimile è come uniuersale à particolare. Sono adunque uerisimili queste propositioni, i giouani essere dati à i piaceri: i fortunati essere inuidiati: quegli che temono cercare d'assicurarsi, & simili: le quali contengono cose, che potendo essere altrimenti, così non diminuo per lo piu accaggiono. & essendo usate à prouare qualche cosa, come ne gli esempi dati à prouare, che qualcuno sia dato à i piaceri, o sia inuidiato, o cerchi d'assicurarsi, sono, come uniuersali à particolari: & si come abbracciano piu, che quel particolare; così non contengono necessariamente quello, che inferiscono, ma solamente lo fanno credibile. Del segno disse Aristotele nel medesimo luogo, dou'ei dichiarò il uerisimile, che ei debbe essere propositione dimostratiua: cioè, che habbia uirtù di dimostrare, o necessaria, o probabile: & considerò il segno, come cosa, che mostri, che un'altra sia, o sia stata, o debba essere: il che poco dipoi dichiarerò piu particolarmente. Et il medesimo nella Retorica diuise il segno in necessario, & nō necessario: necessario chiamò quello, che è proprio, & certo segno, si che essendo uero non si puo sciorre. & necessariamente conchiude, come se alcuno dicesse. questa ha il latte nelle mammelle: adunque ha partorito, perche essendo uero quel segno, necessariamente seguita la conclusione. Il nō necessario pose in due modi: l'uno de i quali è, che sia piu comune, & piu largo della cosa, della quale è segno, & come uniuersale à particolare: l'altro, che sia meno comune, & come particolare à uniuersale. Per esempio del primo pose il pigliare per segno, che uno habbia la febre, che egli respira frequentemente; perche è cosa manifesta, che e' respira anche stesso chi per fatica, o per qualche accidente si truoua alterato. Del secondo dette questo esempio, se uno allegasse per segno dell'essere i suoi giusti, che Socrate è giusto, & sauo, nel quale argomento il segno è meno comune, che la cosa, di che egli è segno. Accommodò Aristotele ciascuno di questi esempi di segni à una delle tre figure di sillogismi: il primo alla prima, qualunque ha latte ha partorito, questa ha latte: adunque ha partorito: & questo è tra tutti uero, & nobilissimo. Il secondo alla seconda, qualunque ha la febre, respira frequentemente: colui respira frequentemente: adunque ha la febre. Questo, se bene è uero, che chi ha la febre respiri stesso, & che colui respiri, non dimeno ha difetto: perche e' puo respirare stesso chi non ha la febre (come è detto) & in quella figura non si fa dirittamente sillogismo di due propositioni affermatue; come di sopra ho mostrato. Il terzo nella terza, Socrate è sauo, Socrate è giusto: adunque i suoi sono giusti: questo pecca, perche

Del Segno.

mente quello, che inferiscono, ma solamente lo fanno credibile. Del segno disse Aristotele nel medesimo luogo, dou'ei dichiarò il uerisimile, che ei debbe essere propositione dimostratiua: cioè, che habbia uirtù di dimostrare, o necessaria, o probabile: & considerò il segno, come cosa, che mostri, che un'altra sia, o sia stata, o debba essere: il che poco dipoi dichiarerò piu particolarmente. Et il medesimo nella Retorica diuise il segno in necessario, & nō necessario: necessario chiamò quello, che è proprio, & certo segno, si che essendo uero non si puo sciorre. & necessariamente conchiude, come se alcuno dicesse. questa ha il latte nelle mammelle: adunque ha partorito, perche essendo uero quel segno, necessariamente seguita la conclusione. Il nō necessario pose in due modi: l'uno de i quali è, che sia piu comune, & piu largo della cosa, della quale è segno, & come uniuersale à particolare: l'altro, che sia meno comune, & come particolare à uniuersale. Per esempio del primo pose il pigliare per segno, che uno habbia la febre, che egli respira frequentemente; perche è cosa manifesta, che e' respira anche stesso chi per fatica, o per qualche accidente si truoua alterato. Del secondo dette questo esempio, se uno allegasse per segno dell'essere i suoi giusti, che Socrate è giusto, & sauo, nel quale argomento il segno è meno comune, che la cosa, di che egli è segno. Accommodò Aristotele ciascuno di questi esempi di segni à una delle tre figure di sillogismi: il primo alla prima, qualunque ha latte ha partorito, questa ha latte: adunque ha partorito: & questo è tra tutti uero, & nobilissimo. Il secondo alla seconda, qualunque ha la febre, respira frequentemente: colui respira frequentemente: adunque ha la febre. Questo, se bene è uero, che chi ha la febre respiri stesso, & che colui respiri, non dimeno ha difetto: perche e' puo respirare stesso chi non ha la febre (come è detto) & in quella figura non si fa dirittamente sillogismo di due propositioni affermatue; come di sopra ho mostrato. Il terzo nella terza, Socrate è sauo, Socrate è giusto: adunque i suoi sono giusti: questo pecca, perche

perche quantunque e' sia uero, che Socrate sia giusto, & sauiο; non seguita però conclusione dalle proposizioni particolari: & in quella figura si conchiude particolarmente. Il segno dalla maggiore parte de gli autori famosi è stato preso propriamente per cosa, la quale ci sia inditio d'un'altra ascosa à noi: & tali segni uogliono, che siano cose, le quali si comprendono col senso, & massimamente del uedere: come poluere, sangue, pallidezza; & dell'udire: come parole, lamenti, & altre simili cose: ma niente dimeno l'esempio del segno posto da Aristotele, & poco di sopra allegato, per il quale si pruoua, che tutti i saui sono giusti, percioche Socrate è sauiο, & giusto: le quali due conditioni dicono, che non si comprendono col senso: pare che ci auuertisca, che anche alcune cose; le quali non col senso, ma con l'intelletto si comprendono, sono da Aristotele segni riputate: se già non uogliamo dire, che la sapienza, & la giustitia di Socrate furono da gli huomini di quel tempo, uedendo, & udendo lui conosciute. Ora hauendo posto Aristotele tre gradi di segni (come s'è ueduto) uno necessario, & de gli altri non necessari, uno, che è, come uniuersale à particolare, l'altro come particolare à uniuersale: & hauendo detto, che'l segno uuele essere propositione, o necessaria, o probabile, & che'l uerisimile è propositione probabile: è da considerare, in che conuenga, o disconuenga il segno dal uerisimile. Circa la quale cosa dico, che ei conuengono in questo, che ei sono propositioni: disconuengono, perche il segno generalmente preso comprende non solo il probabile, ma anche il necessario: & percioche il segno probabile pare, che habbia gran conformità col uerisimile, bisogna auuertire, che uno membro del segno è molto disforme dal uerisimile, percioche il uerisimile è, come uniuersale à particolare, & uno segno u'è, che è come particolare à uniuersale: onde si comprende, che una spetie del segno, che è il necessario, è tanto differente dal uerisimile, quanto l'essere sempre è differente all'essere per lo piu: & l'altra spetie, che è come particolare à uniuersale, è tanto lontana dal uerisimile, quanto l'uniuersale dal particolare. Ristriognesi adunque questa consideratione massimamente à quella spetie di segno, che è, come uniuersale à particolare, si come è anche il uerisimile. Sopra la quale cosa uolendo dire quello, che puo per hora almeno in qualche parte sodisfare à questa consideratione, dico prima generalmente di tutti i segni, che seguitano l'opinione della maggiore parte de gli autori, s'harebbe à dire, che e' siano cose comprensibili col senso, come etiaudio per la maggiore parte de gli esempi dati da Aristotele uediamo: nell'esempio dato da lui in Socrate fa à molti difficoltà parendo loro, che l'essere giusto, & sauiο non si possa cōprendere, se nō per mezzo delle operationi, le quali col senso si comprendono. Ma piu oltre, questa cosa considerando, & spetialmente quanto al segno, che è come uniuersale à particolare: direi che la natura del uerisimile consiste nel contenere cose, che per lo piu accaggiono, come ci mostra la sua diffinitione. La natura del segno nō cōsiste in questo, ma nell'essere un inditio, che ci guida in cognitione d'un'altra cosa, che ci era

In che conuenga, o disconuenga il segno dal Verisimile.

incognita. Il uerisimile oltra queſto non chiude in ſe ne d'etermina tempo alcuno: il ſegno neceſſariamente contiene la conſideratione del tempo, o preſente, o paſſato, o futuro. Vedeſi ancora chiaramente, che chi argomenta dal uerisimile, non moſtra coſa alcuna d'eterminata, et particolare, che ſia inditio d'un'altra, che e' uoſia prouare; ma proua, che la coſa ſia coſi, come egli uoſie perſuadere in uirtù di quello, che per lo piu accade. ma' colui, che uſa il ſegno, propoſe, et moſtra una coſa d'eterminata, et particolare; per mezo della quale, come contraſegno ſcuopre, et fa paleſe quella, che era aſcoſa. Et, benchè il uerisimile e' il ſegno ſiano deboli, ſi come e' manifeſto per le concluſioni, che ſi producono; non e' però la loro debolezza della medefima natura, perche il uerisimile e' debole per queſto ch'ei contiene non ſempre, et neceſſariamente quello, ch'ei conchiude: la debolezza del ſegno e', per cioche quella coſa, che noi appropriamo a un'altra, come inditio proprio di quella, e' comune, et puo conuenire a molte altre; et forſe non punto meno a quelle, che alla noſtra, a cui l'appropriamo, conuiene. Vedeſi adunque, come il ſegno generalmente preſo, et maſſimamente quello, che e', come uniuerſale a particolare, conuenga col uerisimile, et ſia differente da quello. Et io ſeguitando di tratta re di quello, che reſta circa il uerisimile e' il ſegno dico, che nel formare il ſillogiſmo Retorico, debbiamo riſguardare a tingerlo di quella uerisimilitudine, o probabilita, la quale e' deſcritta da me: et penetrando bene alle midolle della materia, ſopra la quale uorremo argomentare, ne trarremo coſi fatte propoſizioni: delle quali uolendoci arricchire, e' neceſſario, che noi ci poniamo dinanzi a gli occhi queſta uita humana, et conſideriamo accuratamente quello, che per il piu ſoglia accadere, et circa le perſone, et circa le coſe, come circa la pace, la guerra, la concordia, la diſcordia, il quieto, et ſilice, l'inquieto, et infelice ſtato, circa le Republiche, i Principati legittimi, et tirannici, la uirtù, il uitio, i piaceri, i dolori, la ricchezza, la pouertà, il mediocre ſtato, la potenza, la religione, la ſuperſtitione, la proſpera, l'auuerſa fortuna, le comuni, et naturali paſſioni de gli huomini, et piu ſtetalmente in quegli conſiderare la natione, la patria, il ſeſſo, l'età, la creanza, la diſpoſitione dell'animo, et del corpo, le profeſſioni, gli eſercitij, i coſtumi, et l'uſanze, la uita libera o ſuggetta: et oltra ciò ſi conſideri quello, che ſoglia accadere in tal tempo, in tal luogo, in tal commodità, in tal occaſione, quello, che ſoglia ſeguitare di tali, et tali cognitioni, che opinione habbino delle coſe, et delle perſone, coloro, a i quali uogliamo perſuadere, l'opinione de i prudenti et del uolgo, quello, che e' approuato dalla comune opinione, quello, che per coſtitutione, et per uſanza e' riceuuto, et ſimilmente diſcorrendo per tutto, et l'utile, l'honeſto, il poſſibile, et altre materie bene conſiderando, potremo ageuolmente trarne molti ue riſimili, i quali per breuità laſcio di porre in eſempio. I ſegni (com'ho detto) ſono coſe, le quali ci danno inditio, et ci guidano in cognitione d'un'altra coſa occulta, et per lo piu ſono coſe compreſe col ſenſo. Et alcuni ſegni hanno certezza, chiamati di ſopra neceſſari, altri nò, quegli no-

minerò

Modo di tro  
uare i Verifi  
mili.

Definitione  
del ſegno.



minerò certi, gli altri, che sono, come uniuersali à particolari, chiamerò probabili: dall'efficacia de i quali non si puo negare, che non siano molto lontani quegli, che sono, come particolari à uniuersali; iquali si potrebbe forse dire, che hauesino natura, & meritaſino nome d'apparenti probabili. I certi non uuole Quintiliano, che siano argomenti, poscia che l'argomento s'usa nelle cose dubbie; & doue quegli interuengono, non puo essere dubbio ne controuersia: & perciò gli escluse quasi da questa facoltà. Ma nel uero, si come cessa la controuersia, quando tali segni sono uenuti in luce, & posti in argomento per prouare la cosa, (percioche allhora fanno chiara quella che era oscura, & dubbia) così prima, che siano prodotti, quasi testimoni degni di fede, & aprouati, & prima, che il giudice ne sia certificato, non ueggio perche la cosa non possa essere in controuersia, & perche tali segni non possino hauere luogo in questa facoltà. io adunque seguitando Aristotele, non harò per inconueniente, che questa arte usi così fatti segni: & questi non ricercano grande arte per essere trouati: perche dou'ei sono, facilmente si trouano. I segni probabili ancora essi facilmente si troueranno, considerandosi, & le cose, & le persone, delle quali si tratta, & le loro circostanze ricercando: ma ci è di bisogno d'arte, & di giudicio in discernergli, & eleggergli: perche tra molti ne sarà uno piu probabile dell'altro; & alcuni saranno comuni à prouare il pro, & il contro, talmente, che sarà necessario fortificar gli, & con qualche altro uerisimile accrescere le forze loro. Non è ancora inutile oltra la consideratione delle altre cose, nelle quali andremo ricercando i segni; considerare certi segni naturali, et massimamēte quegli, che dalla maggiore parte de gli huomini, dal uolgo, dalle genti, à cui si parla, sogliono essere offeruati: come segno di serenità, di mutatione di tempo, di pioggia, segni di buona, & di mala fortuna, di tranquillità, & di tempesta in mare, di fertilità, & di sterilità, d'abbondanza, & di carestia, di buona, & di mala dispositione di corpo, di salute, & di morte, d'animo uirile, & d'effeminato, di dispositione à qualche buono, o à qualche male costume, prodigi, monstri, & altre simili cose: le quali ci porgeranno argomento in molte materie, & nelle consultationi spetialmente ci prederanno occasione di consigliare, & sconsigliare: come segni di cosa facile o di difficile, sicura, o pericolosa, da tenerla gagliardamente, o debolmente in questo, o in quel tempo, & modo. Seruirannoci ancora à confermare l'animo di quegli, à cui si parla in qualche loro passione: come timore, speranza, o altra perturbatione dell'animo, & per contrario à scacciare dell'animo loro qualche simile passione, o auuersa opinione, interpretando noi quei tali segni, scoprendo le loro ragioni, o la loro uanità: ilche si legge spesso nell'antiche historie hauere fatto molto sagacemente alcuni capitani. Il segno è segno di cosa passata, futura, & presente; perche quello essendo, o essendo stato, mostra, o certamente, o probabilmente, che la cosa è, o sarà, o è stata. Esempio del segno, che essendo mostra certamente la cosa essere, sia questo: è sanmo: adunque è fuoco, probabilmente diuiene pallido, adunque teme:

Retorica.

H iij esempio,

Diuisione di  
Segni in Cer-  
ti & Proba-  
bili.

Modo di tro-  
uar' i Segni.

Diuisione di  
Segni per li  
tempi.

*esempio, che essendo, o essendo stato il segno, la cosa sarà certamente, fa atto di liberale: adunque sarà lodato da i virtuosi: probabilmente, tuona, adunque piovierà. certamente, è stato ferito in luogo mortale, adunque morrà: probabilmente, è stato schernito, adunque si cruccierà: esempio, che essendo, o essendo stato il segno, la cosa è stata certamente: ha latte, adunque ha partorito, & adunque s'è congiunta con l'huomo: probabilmente, è sanguinoso, adunque è stato ferito, o ha ferito. è stata saccheggiata la città, adunque è stata espugnata: & così il segno si considera innanzi la cosa, insieme con la cosa, doppo la cosa: similmente il segno può dare inditio, che la cosa non è, non sarà, o non è stata, & si piglia ancora il non essere, o non essere stata una tal cosa, per segno, che la cosa non è, non sarà, non è stata, o che sarà, o è stata. Puòsi considerare ne' segni, che qualche uolta e' sono minori delle cose, delle quali sono segni: come il silenzio in qualche auversità, & contesa acerbissima è segno di sonno dolore, & di grandissima ira. & alcuni sono maggiori, che le cose, delle quali sono segni: come la cosa della quale si contende alcuna uolta, sarà minore, che lo strepito, che per quella si farà. Notasi ancora ne i segni, come alcuni scambievolmente sono segni l'uno dell'altro, come questo. uiue, adunque respira: respira, adunque uiue. alcuni nò, com'è questo, è ferito nel cuore: adunque muore. non si riuolta, muore: adunque è ferito nel cuore. Ma e' non è difficile à considerare queste, & altre simili cose. & io hauendo della materia del sillogismo trattato à bastanza, mi uolterò hora à ragionare dell'esempio, per lo quale anche pare, che si possa dire, che la probabilità si distende in questo modo. che quei particolari, & simili piu noti di quello, che noi uogliamo conchiudere, essendo (com'è detto) insieme con quello compresi sotto un medesimo uniuersale, che è uerisimile, uengono ad hauere, o parere d'hauere qualche uerisimilitudine. Ora consideriamo piu particolarmente, qual materia si conuenga all'esempio. Essendo l'esempio (come di sopra dissi) una argomentatione da particolare à particolare, & da simile à simile, conuiene, che la materia di quello consista in cose, che habbino qualche similitudine con quello, che noi intendiamo di prouare, si che e' si possa per mezzo di quelle conchiudere. Le cose, che seruono all'esempio, sono principalmente operationi fatte da gli huomini: come, se uolendo confortare alcuno alla offeruanza della fede, senza hauere rispetto al pericolo, & al danno suo, tu gli proponessi quello, che fece Regolo Attilio: & uolendo esortare un Principe alla clemenza, gli allegassi qualche atto di clemenza, fatto da Iulio Cesare: come Phauere perdonato à Q. Ligario: l'hauere restituito alla patria M. Marcello, o qualche altro atto suo, o d'altro principe, & persona illustre, che facesse al tuo proposito. Puòsi alle cose già fatte, & propriamente operate da gli huomini, conuenuevolmente aggiugnere le cose, o patite, & accadute à quegli: come (per dare uno esempio moderno) coloro, che sconsigliauano Carlo Quinto Imperadore dal fare l'impresa d'Algeri del mese di Nouembre, allegauano la rouina di*

Che alcuni Segni sono scambievolmente, alcuni nò.

Qual materia si conuenega all'esempio.

I Operationi fatte da gli huomini.

na di molte navi: & ſpecialmente d'un'altra ſua armata per fortuna di mare in quel luogo, & in quel tempo medefimo. Oltra di queſto ſeruono all'eſempio le coſe, che noi ſieſi fingiamo, & alleghiamo, come ſe elle ſi faceſſino: di che diamo l'eſempio d'Ariſtotele. Non ſi debbono fare à ſorte imagiſtrati; perche queſto ſarebbe, come ſe ſ'eleggeſſe il nocchiero per ſorte, & non ſecondo la uirtù del gouernare la naue. Saranno anche materia d'eſempio le coſe, che gli huomini ſogliono fare: come chi diceſſe coſi, ſe i buoni arteſci operano ſecondo la ragione dell'arte loro, debbi certamente tu huomo ciuile nelle ciuili attioni con ragione operare. Et da piu lontano ſi piglierà anche materia d'eſempio: come da gli animali irrationali, & dalle coſe inanimate. Da gli irrationali ſi piglierebbe allegando à uno, il quale noi eſortaſſimo alla cura del bene comune; l'induſtria, & la ſollecitudine delle formiche, & delle pecchie, in procacciare il comune commodo. Da gli inanimati: come uolendo perſuadere qualcuno ad eſercitare l'ingegno à fine di produrre opere uirtuoſe & belle, allegaſſimo la terra, la quale ſendo bene cultiuata, buono frutto produce: & altre ſimili coſe. Sono ancora materia d'eſempio le fauole di quella maniera, che da Eſopo tra gli altri antichi furono ſcritte: nelle quali ſi racconta una coſa finta: & ſi ſoggiugne poi quella, la quale intendiamo di conchiudere per la ſimilitudine della finta. Di queſta dette Ariſtotele due belliffimi eſempi, i quali porrò qui per chiarezza, & ornamento di queſta parte. dice adunque, che hauendo gli Imerci eletto per capitano generale Falari: & eſſendo per concedergli la guardia per la perſona ſua, Steſicoro dopo lungo diſcorſo, che egli haueua ſopra ciò fatto, diſſe loro queſta fauola. Che un cauallo ſi godeua ſolo, & ſicuramente un bel prato, al quale fu da uno importuno ceruiu turbata la paſſura. la onde il cauallo non potendo queſta ingiuria ſopportare, & uolendo uendicarſi del ceruiu, domandò uno huomo, ſe con l'aiuto ſuo e' poteſſe gaſtigare il ceruiu: à cui riſpoſe l'huomo, che facilmente potrebbe punirlo della ſua importunità, ſe ſi laſciaſſe mettere la briglia, & caualcare da lui; il quale armato d'una haſta gli monterebbe addoſſo: conſentì il cauallo, & riceuette il freno, & il caualcatore, & in uoce d'eſſere uendicato del ceruiu, egli reſtò all'huomo ſottopoſto. Coſi diſſe Steſicoro, auuertite bene, che mentre uoi uolete uendicarui de i noſtri nimici, non ui auuenga quello, che al cauallo auuenne: perche imbrigliati gia ſete uoi, hauendo eletto uno capitano con ſomma podetà: ma ſe uoi gli concederete anche la guardia, & ui laſcierete da lui caualcare, gia non potrete uoi fare, che non gli ſiate ſottopoſti, & ſerui. L'altra fauola narrò Eſopo à i Samij: diſendendo uno, che era capo di quel popolo, & per eſſere arricchito del publico era chiamato in giudicio di pena capitale. Diſſe adunque, che una uolpe paſſando un fiume, fu ſpinta dall'acqua in una fogna: onde non potendo uſcire, ui ſette lungo tempo molto afflitta, & era tutta coperta di zecche. accade che paſſando di là uno ſtinoſo, uidde la miſera uolpe in gran tormento, & moſſo à compaſſione, le domandò ſe ella uoleua, che egli con le ſue

2 Operatio  
ni, come ſe el  
le ſi faceſſi-  
no.

3 Operatio  
ni, che ſi ſo-  
ogliono fare.

4 Operatio  
ni de gli Ani-  
mali irratio-  
nali.

5 Operatio  
ni de gli ina-  
nimati.

6 Apologi di  
Eſopo.

7 Fauole de  
Poeti.

acute spine la liberasse da quelle zecche: & dicendo ella, che non uoleua, la domandò della cagione non senza marauiglia. & ella rispose, perche queste sono homai satie, & poco sangue mi succiano, ma se tu le scacciaſi, altre piu ingorde, & affamate ne uerrebbono; & mi succerebbono quanto sangue m'è rimasto: à uoi similmente, o Samij poco danno fa homai questo huomo: per cioche egliè pieno, & ricco, ma se uoi l'ucciderete, entreranno nel luogo suo altri poveri, i quali facilmente ruberanno, & consumeranno tutte le facultà publiche. Tale è la fauola della congiura de i membri contra il uentre raccontata da Menenio Agrippa alla plebe Romana, come si uede in Tito Liuius: & queste cosi fatte fauole sono nominate Apologi. Da questi pare, che le fauole de i Poeti siano alquanto diſsimili: perche se bene elle hanno altro sentimento, che le parole non mostrano; non perciò si soggiugne à quelle, ne si manifesta quello, che elle dinotano, & à che elle sono accomodate, come negli Apologi auuiene: et parte di quelle hāno la similitudine piu oscura, & piu rimota, che non hanno gli Apologi: niente dimeno ei pare, che anche queste in qualche modo possano seruire all'esempio, & piu cōmodamente alcune tãto celebrate da i Poeti, che per historie piu toſto, che p fauole sono tenute: come l'amicitia di Pilade, et d'Oreste, & d'altri: i quali potrai allegare uolendo mostrare à qualcuno quello, che fare à lui, come à uero amico, si conuenga. Sono ancora alcune fauole: le quali se bene sono riputate men uere, che le sopradette, & sono ſtimate al tutto fauole; si possono usare perciò accomodatemente per esempio: come uolendo confortare qualcuno alla pratica delle cose humane, potrai allegargli Vlisse finto da Homero; il quale tanta prudenza, & tante lodi di ualore con altro non acquiſtò, che con la pratica di molte genti, & di uari costumi, non senza fatica, & pericoli grandi. Altre fauole hanno anche piu apparenza di fauole, che le sopradette: & se pure elle significano altro, che elle non mostrano, non è difficile cosa trouare in alcune di quelle la sua ſignificatione: & non diſconuiene ſeruirſene per esempio: come accaderebbe, se tu uolendo auuertire qualcuno, che non cercasse d'innalzarsi sopra la conditione sua, allegaſi il caſo d'Icaro. in alcune altre è piu naſcoſa la ſignificatione: come nella fauola de i Giganti, i quali contesero con gli Dei, uolendo torre il regno à Giove; la quale dice Tullio non ſignificare altro, che ripugnare alla natura: & altri simili. Ma in questi esempi di fauole poetiche conuiene hauere un buono giudicio, & circa l'eleggerle, & circa il modo d'usarle. Potrebbeſi forse trouare qualche altra maniera di ſimilitudine accomodata all'esempio: ma, & elle non faranno diſsimili à queste, o facilmente à queste si ridurranno. Aristotele poſe due forti d'esempi: delle quali una diſſe contenere cose fatte: l'altra cose finte da noi: & questa hauere due mebrì, l'uno de' quali chiamò parabola, detta da alcuni de i Latini collatio, da alcuni ſimilitudo: l'altro è l'apologo: & queste ſiano le cose fatte, & quale l'apologo, è manifeſto per quello, che habbiamo detto. La parabola dichiarò con l'esempio di sopra uſato da me: cioè.

Diuiſione  
d'Esempi po  
ſta da Ariſto  
tele.

Non

Non si debbono far nella Republica i magistrati per sorte; pche questo sarebbe come se il nocchiero fusse eletto à caso, & non secondo la uirtù del gouernare la uaua. Ora conciosia cosa, che esempio generalmente importi argomentatione per simili, uedendo gli antichi autori di questa facultà, la diuersità de i simili, diuersificarono in qualche parte i nomi, & alcun di quei nomi non presero nel medesimo significato: come il nome di parabola, il quale, & piu, & meno largamente, & anche diuersamente è stato preso da alcuni autori: & pare (com'è detto) che da Aristotele sia stato dato à quella maniera d'esempio solamente, che consiste in cose, che noi fingiamo simile à quella del nocchiero, & de i magistrati. Ma uedendo io, che l'esempio procede per uie di simili, ho sottoposto à quello le cose; le quali io stimo, che possono essere sua materia. Et per comprenderle breuemente, & distintamente, le diuidi in cose propriamente fatte, o accadute all'huomo, & in cose non fatte. Sotto quelle è manifestato tutto ciò, che si comprende: sotto queste pongo le cose, che noi fingiamo, & alleghiamo, come se così si facesino, & quello, che non solo da gli huomini, fuori delle cose poste nel primo membro della diuisione, ma anche da gli animali irrationali, & dalle cose inanimate si piglia; & oltra queste le finte, come quelle d'Esopo, & come l'altre fauole sopradette. Quella spetie, che contiene le cose fatte propriamente, & accadute chiamerò esempio, nome del genere dato alla spetie (come in altre cose auuiene: ) & pare anche ragionevole cosa, che si come quel simile, che consiste in cosa fatta, è principale, & piu degno d'ogn'altro: così il nome d'esempio principalmente conuenza all'argomentatione, che per così fatti simili proceda. Ma quella spetie, che contiene le cose, che noi alleghiamo, come se così si facesino; & quelle altre, che da gli huomini, & da gli animali irrationali, & dalle cose inanimate si traggono, chiamerò parabola. Quella, che le fauole à guisa d'Esopo uerà Apologo nominerò. Quella, che l'altre fauole, ch'io ho detto comprenderà, esempio per fauola, o uero fauola si chiami. Et qui non tacerò, che Aristotele uole, che noi stessi facciamo l'Apologo, & la parabola. Et certamente si come le cose fatte da noi, & per la nouità piacciono, & meritano maggiore lode, che l'usare le fatte da altri: così pare, che ci debba essere permesso l'usare le fatte da altri, quando per utilità della causa nostra ciò fare acconciamente possiamo. Auuertirò ancora i lettori, che hauendo per questo trattato dinanzi à gli occhi l'esempio di cose fatte, come principale, & che piu propriamente è esempio; potranno facilmente discernere i gradi de gli esempi tra loro. Et per conchiudere questa parte, (quanto à questo luogo appartiene) mi resti, si come feci ne i uerisimili, & nei segni, à mostrare quasi i fonti di questa materia, accioche si uegga, onde abbondantemente ce la possiamo procacciare. Conuiene adunque hauere buona notizia dell'Historie, & di qualunque altra scrittura, che contenga attioni humane, di diuerse nationi, & città, della nostra patria, di memorie antichissime, mezane, de i nostri tempi, di famiglie illustri, d'usanze, & costumi, di qual-

Spetie di Es-  
empio.

1 Esempio  
propriamente.  
te.

2 Parabola.  
3 Apologo.  
4 Fauola.

che

che persona eccellente, & famosa. È ancora necessario considerare l'opere de gli animali irrationali, terrestri, acquatili, uolatili, fieri, & mansueti, & altri: risguardare alle cose inanimate, & prodotte dalla natura, leggere diligentemente i Poeti, & spetialmente quegli, che di piu belle favole sono piu abbondanti, & gli scrittori ancora d'Apologi; & eleggere di tutti quegli le finzioni piu belle, principalmente per imitarle fingendone di nuouo per noi stessi: & di tutte le maniere d'esempi è piu difficile a trouare quella, che consiste in cose fatte, non si trouando ageuolmente delle simili; & meno difficile, o piu facile l'Apologo, & la Parabola, percioche noi gli facciamo, considerando la similitudine delle cose: la quale similitudine si l'accortezza, si la diligente osseruatione ci fara scorgere in quelle, & sopra tutto la Filosofia ce la puo chiaramente mostrare. Ma egli è horamai tempo, che hauendo io trattato della forma, & della materia de gli argomenti Retorici, & così hauendo compiuto due delle quattro cose, che circa gli argomenti proposi di trattare nel principio di questo libro, io ragioni della terza, cioè de i luoghi de gli argomenti. La quale parte certamente non richiede punto minore diligentia, che qualunque altra di questa opera; perche conciosia, che gli argomenti in questa facoltà tenghino il primo grado tra le persuasioni, i luoghi sono quegli, che ci scuoprono la uia di trouare argomento ad ogni nostro proposito, ne solo à prouare semplicemente quello, che noi uogliamo, ma anche à innalzarlo, & abbassarlo, nella quale cosa questa facoltà usa molto le forze sue, & ueramente si come l'ossa, & i nerui sono quegli sopra i quali come sopra fondamento si fabbrica il marauiglioso edificio del corpo humano, così gli argomenti sono quegli, i quali come ossa, & nerui sostengono il corpo dell'eloquenza, nella quale come che il commouere, & il dilettere l'auditore habbino forza grande: il che però accade per la maluagità di quello, certamente allhora sono eglino di grande efficacia, quando l'auditor ammette già le ragioni, si che se allhora le passioni penetrano ne gli animi loro, piu tosto per la uirtù de gli argomenti, che à quelle hanno aperta la uia ui penetrano, che per il solo loro propriualore. Questi nerui adunque, & questi fondamenti dell'eloquenza scoprendoci, & quasi à dito mostrandoci i luoghi bene compresi da noi, possiamo ageuolmente conoscere, quanta diligenza nel trattare di quegli usare si conuenga. Onde io m'ingegnerò di non lasciare in dietro cosa alcuna, la quale per dare intera notizia di questa materia (quanto in questa arte si conuiene) si possa utilmente considerare. Et, percioche la cognitione di questa cosa dipende dalla Dialettica, io per dichiararla meglio mi mouerò da i principij di quella breuemente, & chiaramente il piu ch'io saprò, mostrandogli. Dico adunque, che percioche e' sarebbe non men difficile cosa trouare gli argomenti, se noi à caso, & senza regola gli cercassimo, che se noi uolestimo trouare una città senza qualche inditio, & principio di uia, che à quella ci guidasse, ci hanno i Filosofi, (ma piu eccellentemente di tutti Aristotele) mostrato certi principij per uirtù de i quali possiamo facilmente trouare gli argomenti, & hanno

DEI LUOGHI  
de gli Argomen-  
ti.

Perche si  
chiamino  
i luoghi.

hanno nominato questi principij luoghi: perche in quegli si posano, & quasi seggono gli argomenti, & ciascuno di quegli contiene molti, & molti argomēti: & in questi luoghi sono certe proposizioni generali, da alcuni autori chiamate massime, non ristrette ne limitate à materia alcuna; le quali ci sono principio, & occasione di trouare le proposizioni speciali (per dir così) & determinate à materia, & accomodate al soggetto, sopra il quale uorremo argomentare: il che dichiarerò in questo modo. Sia questa una proposizione generale, se quello, che pare piu douere essere, non è, ne quello, che meno pare douere essere, è. questa proposizione dice generalmente dell'essere piu, & meno, non ristrignendo il piu, & il meno, ne à cose naturali, come caldo, freddo: ne à cose morali, come honesto, giusto: ne à cose medicinali, come atto à sanare: & in somma à nessuna materia limitando il piu, & il meno, sì che tal proposizione in quella generalità solamente è limitata, in quanto ella è circa il piu, & il meno. Ma ella non è già determinata al piu, & al meno applicati à qualche materia: & perciò in quella sono comprese uirtualmente tutte le proposizioni ristrette à qualche materia, che d'uno tale piu, & meno trattano, & da quella generale hanno principio & efficacia: onde se io uorrò prouare, che le ricchezze non siano il sommo bene; piglierò occasione da quella proposizione generale del piu, & del meno di trouare una proposizione conforme à quella, dalla quale pare, che ella deriui, ma congiunta, & accomodata al soggetto, sopra il quale argomenterò dicendo, se la sanità, che pare maggiore bene delle ricchezze, o non è il sommo bene, nè le ricchezze minore bene di quella sono il sommo bene: ma la sanità non è il sommo bene: adunque le ricchezze non sono il sommo bene: ecco, come quella proposizione indeterminata, & generale n'è stata principio, & occasione à ritrouare la proposizione speciale, & appropriata, la quale in quella, come in luogo, era contenuta, & da quella ha ueua l'efficacia sua. Ne solo questa, ma tutte l'altre, che siano circa il piu, & il meno in qualunque materia da quella sono comprese. Similmente sia un'altra proposizione generale, ne ristretta à materia, che dica, che essendo due contrari, se à uno seguita una cosa, che habbia contrarietà, all'altro seguirà l'altra cosa contraria. Questa proposizione è solo determinata in questo, che ella dice generalmente de i contrari, ma non piu in questa, che in quella materia: ma bene contiene in se uirtualmente tutte le proposizioni, circa i contrari limitate, & applicate à materia: & perciò risguardando noi à quella generale proposizione, piglieremo da quella principio di trouare proposizioni accomodate alla nostra intentione: & uolendo prouare, che la pace sia buona dalla detta generale proposizione potremo prendere questa, che dice, se la guerra è cattiuā, la pace è buona, inferendo la guerra è cattiuā: adunque la pace è buona: doue come contrari s'oppongono l'uno all'altro guerra, & pace, cattiuā, & buona, che seguitano alla pace, & alla guerra; & il medesimo si debbe intendere di tutte l'altre proposizioni generali. Aristotele nella Retorica diffini il luogo essere quello, nel quale caggiono molti entimemi, et Theophrasto

Che i luoghi sono proposizioni generali chiamate Massime.

1 Esempio di proposizione generale.

2 Esempio di proposizione generale.

Definitioni varie del luogo.

Che i luoghi  
delle Propo-  
sizioni gene-  
rali si chia-  
mano Diffe-  
renze

frasto suo successore, & famosissimo Filosofo diffinì il luogo in questo modo: luogo è un principio determinato in quanto all'universale, & indeterminato in quanto al particolare; dal quale noi pigliamo le proposizioni in ciascuna materia. Per la quale diffinitione apparisce chiaramente, come tali proposizioni sono determinate nell'universale, restringendosi al più, & al meno, & a i contrari; & indeterminate quanto al particolare non si limitando a questi, o a quegli contrari, & a questo più, & meno, & similmente l'altre. Ora, perche tali proposizioni generali sono molte, & quasi innumerabili, hanno i Filosofi considerato, che tra quelle sono certe differenze, perche alcune consistono in contrari, alcune nel più, & nel meno, alcune in similitudine, alcune in altro: & sotto tali differenze, che sono poche hanno ridotto tutta la differente moltitudine di quelle, talmente, che si come le proposizioni generali sono luoghi dell'altre speciali, & appropriate; così le differenze loro sono quasi luoghi di quelle, poi che dentro a quelle differenze sono contenute: perche sotto questo nome contrario sono comprese tutte le proposizioni generali, che a i contrari appartengono, sotto il nome di maggiore, & di minore sono contenute tutte le proposizioni generali del più, & del meno, & così l'altre sotto altri nomi, per li quali sono distinte tra loro: & questi nomi di differenze di detti luoghi uengono a essere quasi contrasegni; iquali ci mostrano la uia di trovare argomenti da prouare qualunque cosa. Et conciosia, che tali differenze comprendino tutte le generali proposizioni, le quali contengono virtualmente tutte l'altre speciali, com'è detto, uengono a essere queste differenze il luogo di tutto l'argomento: per ilche io chiamerò quelle propriamente luoghi, & le proposizioni generali (quando m'occorrerà) principij generali, o proposizioni massime, o indeterminate nominerò. Questi luoghi ha preso questa facultà (com'ho detto) dalla Dialettica: ma se ella gli usi parimente, che la Dialettica lo dichiarerò, poi che di quegli harò trattato. Dico adunque, che egliè cosa manifesta; & senza alcuna contradittione, che quello, che con argomenti intendiamo di prouare, come dubbio lo prouiamo, et dimostriamo, perche nelle cose, le quali, et sono, et appariscono certe, che ussito debbono hauere gli argomenti, i quali per fare certo quello, che è dubbio, & chiaro, quel che è oscuro sono trouati? Ne punto meno è manifesto, & da qualunque persona diretto giudicio confermato, che la cosa dubbia non puo a se stessa da se medesima dare certezza. La onde conuiene, che d'altronde uenga la proua, & la certezza sua: ma le cose, che non hanno alcuna conuenienza cō quella, la quale uogliamo prouare, non possono dimostrarla, perche se noi uorremo prouare, che l'Imperadore debba opporsi con tutte le sue forze al Turco; come potremo noi prouarlo cō questo, che il cielo sia tondo, o il fuoco caldo & secco, o altro, che sia lontano dal nostro proposito? Per laquale cosa essendo necessario, che le ragioni habbino qualche conuenienza con la cosa, la quale si debbe per mezzo di quelle prouare: dico, che tale conuenienza non è d'una sola maniera, peroche alcune cose conuengono, talmente con quello che si

ha à

Che si prouano  
solamente le cose  
dubiose.

Che la Quistione  
non puo prouar  
se stessa.

Che le prouue  
deono hauere  
conuenienza cō la  
Quistione.

Che la conuenienza  
è di più maniere.



ha à prouare, che elle sono congiunte, & s'appoggiano à quello: altre, benchè siano quasi separate, & disgiunte da quello, niente dimeno lo risguardano in qualche modo: ilche accioche piu particolarmente s'intenda, dico, che qualunque cosa noi prouiamo, ha i suoi termini: uerbi gratia, s'io piglierò à prouare, che l'Imperadore debba opporsi al Turco, un termino è l'Imperadore, l'altro debbe opporsi al Turco: chiamati da i Logici (come dicemmo) soggetto, & predicato. La onde gli argomenti, a i quali à ciò prouare uferò, conuiene, che siano, o congiunti con alcuno de i termini della cosa, o disgiunti; ma talmente disgiunti, che à queglii habbino pure qualche risfetto, il che conseruiamo così: s'io argomentassi, che l'Imperadore si douerebbe opporre al Turco, per questo, che egli è Principe, al quale è connessa la salute dello stato temporale de' Christiani; harei argomento da cose congiunte con i termini del mio proposito; perche l'essere egli tale principe è congiunto con quel termino Imperadore, ma se io lo prouassi per questo, che al buono pastore conuiene difendere il gregge da i lupi nimici propri di quello, l'harei prouato per cose fuori de i termini del proposito: le quali nondimeno per la similitudine, che hanno con l'Imperadore, & i Christiani, & i Turchi, uengono ad hauere qualche risfetto, & conuenienza à i termini della cosa. Ora hauendosi à assegnare i luoghi, da iquali habbiamo à pigliare occasione, & principio di trouare gli argomenti: dico, che tali luoghi sono presi, o da i termini della cosa, la quale si ha à prouare, o fuori di queglii: & se da i termini della cosa, o si prendono dalla sostanza di queglii, o da cose, che (per dir così) seguitano, & accompagnano la sostanza, & sono d'intorno alla cosa. Et, se pareffe à qualcuno che si come io pongo due estremi gradi de i luoghi: così tra queglii potesse essere un grado mezzano (ilche anche è piaciuto à qualche eccellente autore) dico, che per due cagioni ho piu tosto eletto questa diuisione di due membra: l'una, perche molti famosi autori hanno seguitata questa uia, come piu piana: l'altra, perche chi ha posto i luoghi mezzani, oltra che ei gli ha posti cō sottilissima consideratione, ei n'ha posti pochiissimi: cioè tre, & tra queglii, due di meno ricchi, & effeaci di tutti iquali però in un solo da gli altri autori sono cōpresi, et nō senza cagione posti sotto la bimestre diuisione. Ma prima, ch'io ne tratti, auuertisco i lettori, ch'io seguirò in questa parte massimamente Themistio eccellentissimo Filosofo, non pretermittendo cosa alcuna, la quale mi paia essere conforme al uero, & utile in questa materia. Tornando adunque alla mia diuisione, pongo i luoghi in tre gradi. Il primo contiene queglii, che sono nella sostanza della cosa: cioè la diffinitione, la descriptione, l'interpretatione del nome. Nel secondo pongo queglii, che seguitano, & accompagnano la sostanza, & sono d'intorno alla cosa: quali senza fare distinctione di gradi tra loro, dico essere questi. Genere, specie, differenza, et proprio, tutto, parte, numero di specie, & di parti, ouero diuisione, forma, fine, causa efficiente, materia, effetto, uso, generatione, corruttione, adherenti, luogo, tempo, modo, congiogati. Nel terzo grado sono i luoghi presi di fuori, & disgiunti dalla

Diuisione de  
luoghi.  
Intrinsecchi.  
Estrinsecchi.

Tre gradi di  
luoghi.  
1 Nella sostanza.  
2 Che seguita la sostanza.  
3 Estrinsecchi.

De i luoghi  
della Sult.n-  
za.

I Definitio-  
ne.

ti dalla cosa, si che e' sono massimamente estrinsecchi, & questi sono il simile, la proportionione, il dissimile, i pari, il piu, & meno, i contrari, i priuatiui, i rispettiui, i contraddittori, i ripugnanti, l'autorità, la transfuntione. Cominciando adunque dalla diffinitione, dico primieramente, che la diffinitione è un parlare, il quale breuemente dichiara tutta la sustanza della cosa: onde, si come il nome ci rappresenta la cosa oscuramente & confusamente; così la diffinitione chiaramente, & distintamente quella ci manifesta. & per darne uno esemplo: dico, che in questo nome animale è chiusa, & inuolta la natura dell'animale, si che non si puo bene comprenderla. La diffinitione poi dell'animale scuopre tutta quella natura. & per dichiarare breuemente, & il piu che potrò chiaramente, & quanto è necessario in questa opera come si faccia la diffinitione; dico, che si piglia una natura comune alla cosa, la quale uogliamo diffinire, & à qualch'altra, si che & quella, & l'altre conuenghino, & siano simili in quella natura. Dipoi è necessario aggiugnere cosa, che restringa quella comunità, & limiti quella ampiezza, talmente, che la cosa che si diffinisce, acquisti una differēza, et proprietà, che la distingua substantialmente dall'altre, & così uenga à restare separata, & rinchiusa dentro à i suoi termini; come un campo dall'altro con i suoi confini. Quella natura comune chiamano genere, quella, che restringe, & appropriata, differenza nominano: & in questi termini dicono consistere la uera, & propria diffinitione. sia l'esemplo questo. Tu uorrai diffinire l'huomo, (& qui breuemente auuertisco, che quello, che ueramente si diffinisce, è la spetie, & non in particolari, & indiuidui: cioè l'huomo in generale, non Francesco, & Pietro, & così nelle altre cose) Se tu adunque uorrai diffinire l'huomo, andrai considerando primieramente quello, in che ei conuiene con altre cose; & uedrai facilmente, che col cavallo, col liono, & altre spetie ha questa conuenienza, che egli è animale come quegli: onde porrai sicuramente nella sua diffinitione questa parola animale. dipoi uolendo restringere quella comunità, & conuenienza riguardando bene all'huomo, conoscerai, che egli è capace di ragione, & gli altri nò: & però aggiugnendo dirai l'huomo è animale capace di ragione. & parendo, che tutto questo sia appunto l'huomo, & ad altri non conuenga quello, che hai detto, (cionciosia cosa, che così lo uenghi ad hauere separato, & distinto da gli altri animali, & dinotata tutta la sostanza sua) terminerai la sua diffinitione: ma se posta qualche differenza, la diffinitione fusse ancora piu ampia, che la cosa diffinita, & nò si restringesse bene a quella, conuerrà allhora cercare altre differenze & proprietà, le quali aggiunte se bene fanno crescere il numero delle cose poste nella diffinitione, l'ampiezza non dimeno restringono: & così è necessario procedere sino à che la diffinitione sia bene appropriata, & fatta uguale alla cosa diffinita comprendendo à punto la sustanza di quella: come accade: ebbe (per usare il medesimo esemplo) se quella differenza capace di ragione non bastasse alla diffinitione dell'huomo, u'aggiugnere si mortale, & altro ancora, che facesse di mestieri. Et, se il mancamento de i nomi uietasse,

che

che con un solo uocabolo si nominasse il genere, & la differenza, conuiene con molte parole circoscriuer gli: & in questo modo sia descritta la diffinitione, della quale piu particulamente, & piu esquisitamente trattano i Filosofi: ma à noi debbe bastare tanto hauerne detto. Et perche nel trattare di quella io ho usato questi termini, genere, differenza, proprietà; quali uò essendo altrimenti dichiarati, potrebbero essere oscuri; poco dipoi gli dichiarerò. La diffinitione esquisita, & sostantiale non appartiene all'Oratore, ne è usata da lui, come Oratore; & se pure alcuna uolta e' diffinisse sottilmente, sarebbe non dimeno quella diffinitione tale, che ella habrebbe piu tosto figura, & apparenza d'esquisita, che ueramente ella fusse tale, o per non contenere ueri generi, & differenze, o proprietà, o per hauere altre imperfettioni nelle parti, & conditioni sue. Il primo luogo adunque de gli intrinseci è la diffinitione, la quale si piglia da i termini della cosa, & si puo argomentare da quella assertiuamente, & negatiuamente. Di che darò questi esempi: è in dubbio, se la Retorica è utile: prouerassi dalla diffinitione della Retorica così. La Retorica è facultà di parlare accommodatamente per persuadere, la facultà di parlare accommodatamente per persuadere è utile, la Retorica adunque è utile: & hauendo à prouare, che il sauiο non ha inuidia, argomenterò dalla diffinitione dell'inuidia in questo modo. Inuidia è dolore del bene d'altri, nessuno sauiο ha dolore del bene d'altri: adunque nessuno sauiο ha inuidia. Cicerone nell'oratione per Marcello proua a Cesare, che per acquistare intera gloria gliera necessario riordinare, & porre in buono stato la Republica: et à cio prouare usa la diffinitione della gloria dicendo. Gloria è una chiara & diuulgata fama di molti, & gran benefici uerso i suoi cittadini, uerso la patria, uerso tutte le sorti de gli huomini: nella quale diffinitione ei pone per genere fama, & il restante per proprietà, & differenze dalla gloria, benchè ei pare, che ei ponga anche le parti della gloria; del quale modo poco dipoi ragionerò. & tanto basti hauere detto di questo luogo. Seguita la descrizione; la quale dichiara, & manifesta anch'essa la cosa, ma non così sostantialmente, & ristrettamente, come la diffinitione: onde ella è differente dalla diffinitione, in questo massimamente, che la diffinitione col genere, & con le differenze della cosa apre, & pone in luce tutta la sostanza di quella: la descrizione usando termini meno sostantiali, o accidentali, ci dichiara la cosa meno perfettamente: per ilche la descrizione altro non è, ch'improua, & imperfetta diffinitione. Non dimeno, perche egli è non solo difficile, ma quasi impossibile, che si truoui, & che si ponga in atto cosa alcuna sì esquisita & perfetta, come noi l'immaginiamo, & formiamo, si tiene, & usa per esquisita quella, che piu al perfetto s'accosta: il che auuene ancora alla descrizione, la quale in uece della diffinitione si pone spesso uolte: & è la diffinitione, che usano spesso gli Oratori, come si puo uedere. Et, per cioche quel, che si parte dal perfetto, puo diuersamente deuiare da quello, non altrimenti, che chi lascia la diritta uia puo torcere da quella in molti modi, la descrizione deuiando dalla diffinitione eccellente, in molti modi si puo fare; i quali tra loro

2 Descriptio  
ne.

loro hanno gradi d'imperfettione, discostandosi piu, & meno dalla sustantiale diffinitione, come ciascuno puo comprendere per se stesso. Et io porrò quei modi della descrizione, che piu notabili, & piu usati mi paiono. Descrivesi la cosa, diuidendola nelle sue parti in questo modo. La casa è quella, che ha fondamento, muri, & tetto: & diuidendola nelle sue stette parti, Republica è, o Monarchia, o Aristocratia, o Oligarchia, & l'altre specie. descrivesi ancora per le cause cosi, giorno è il corso del Sole sopra la terra: descrivesi per gli effetti, & per certi atti, che esprimono la proprietà senza nominare il genere, o altro: come s'io dicessi, l'huomo è quello, che ride, & che parla: liberale è quello, che beneficia col dare danari, o altra facultà. Oltra questo si fa la descrizione per certe qualità senza espressione del proprio di quella cosa: come l'huomo è quello, nel quale si troua pietà, liberalità, prudenza: & per contrario, che è diffettato, auaro, imprudente, & altre simili qualità: che potrebbe essere tali, che una sola basterebbe à dinotare l'huomo. Descrivesi piu ampiamente per detti, fatti, & per cose, che accaggiono à quello, che si ha à diffinire, & in somma per molte, & diuerse conditioni della cosa: come si fa, quando noi uogliamo descriuere un'auaro, un'adulatore, una passione, come l'ira, l'amore, & altre. Queste tali descrizioni non solo s'usano per argomentare, ma per dare anche maestà, & splendore al nostro parlare, di che in altro luogo si darà notizia: & di questa natura tengono le descrizioni, le quali si da i poeti, si da gli historici, & altri scrittori ueggiamo essere fatte; delle quali nel libro precedente habbiamo ragionato. Qualche differenza ancora posta tra due cose ce le descrive, & distingue, come ci descriuerà il tiranno, & il buono Principe, la benignità, & la giustitia di questo: la malignità, & l'ingiustitia di quell'altro, o altre differenze. Fassi oltra questo la descrizione, dichiarandosi il uocabolo della cosa con un'altro in questo modo, fine è termino. & per traslatione, dicendo la uecchiezza esser il uero della nostra uita, la giouentù la primanera. Ne solo per una, ma per molte traslationi si descrive, come descrisse Cicerone l'historia, dicendo, che ella era testimonio de i tempi, luce della uerità, uita della memoria, maestra della uita, messaggiera dell'antichità. descrivesi ancora col priuare la cosa, che si descrive del suo contrario, & in una tal maniera descrisse Horatio la uirtù, dicendo, Virtù uè il fuggire il uitio, & di questa natura tiene la descrizione, che fa Cicerone de gli ottimati nell'oratione per Publio Sestio dicendo. Tutti quegli sono ottimati, che ne sono di mala uita, ne per natura maluagi, ne furiosi, ne hanno lo stato delle cose familiari intricato, & disordinato: la quale maniera di descrizione ha luogo massimamente, quando il contrario per la priuatione del quale si manifesta la cosa, è noto. Descrivesi per modo d'esempio: come se domandato, che cosa è Republica, io rispondesti, è come il gouerno di molti: che cosa è animale, com'è huomo. Oltra di questo si fa la descrizione per quel, che manca à fare l'intero, & il tutto: come se tu dicessi, terza parte è quella, alla quale mancano due parti per fare l'intero. Vsonsi i simili, & la propor-

la proportionione per descriuere una cosa, come se tu diceſſi: l'huomo è un Dio terreno, il principe è, come padre de i ſuoi cittadini: & per diſſimili ſi potrebbe descriuere in una tale maniera: Poetica è quella, che non è, ne Reticorica, ne Grammatica, ne Logica, & altre facultà diſſimili, & per i corriſpondenti, & riſſettiui della cosa, come dicendo, Signore è quello, che ha ſeruo, maſtro è quello, che ha diſcepolo. Deſcriuonſi gli huomini particolari per la patria, per la famiglia, per il padre, & per la madre, per le conditioni del corpo, & dell'animo, per li detti, & fatti, & per altre ſue conditioni. Et queſte deſcriptioni ſ'accommodano bene alle perſone del medefimo nome; & doue, o timore o uergogna, o altro riſſetto non patiſce, che la perſona apertamente ſi nominaffe. Faſſi qualche uolta deſcrizione, & diſſinitione meſcolata di molte delle maniere ſino à qui dichiarate: & queſte ch'io ho poſte, mi pare, che ſiano le principali deſcriptioni moſtrate da gli antichi Filoſofi, alle quali ſe alcuno ne à aggiugnere qualche altra, o ella non ſarà molto diſſimile da queſte, o cadrà facilmente in queſte: dalle quali ſi può argomentare nel modo medefimo, che dicemmo nella diſſinitione, & moſtranimo per eſempio argomentaſſi. La qual cosa (per non cadere in lunghezza noioſa, & di poca utilità) dichiarerò con un ſolo eſempio. Demoſtène nella prima oratione contra Ariſtogitone proua, che le leggi debbono eſſere offeruate per la deſcrizione della legge: perche (dice egli) ogni legge è inuentione, & dono de gli Dei, diteratione d'huomini ſauì, correctione de gli errori, che à ſtudio, & à caſo ſi commettono; patto comune della città, ſecondo il quale ſi conuiene uiuere à tutti quegli, che ſono nella città. La quale deſcrizione è molto uaria (come ſi uede) contenendo cauſe, traſlationi, effecti, genere, & proprietà. & poco di ſopra haueua anche deſcritto la legge coſi; che ella era un comandamento comune, & uguale à ognuno, circa le coſe giuſte, honeſte, utili. Et circa queſta parte mi reſta à dire, che quelle maniere di deſcriptioni conuengono più à queſta facultà, & più ſteſſo ſi truouano uſate, le quali dimoſtrando la coſa chiaramente, adornano anche il parlare: & tra queſte ſono la deſcriptione per le parti, per le ſpetie, per le cauſe, per gli atti, per le qualità, proprietà, & differenze, per traſlationi, per proportionione, per detti, & fatti, & conditioni di coſa particolare. Doppo la deſcrizione uiene l'interpretatione del nome; la quale ſi fa dichiarando, & eſprimendo la forza, & la deriuatione del nome: & tal dichiarazione uiene à eſſere una certa dichiarazione della coſa ſignificata da quel nome, di che diamo queſti eſempi. Fierezza è natura, & coſtume di fiera, onde argomenterò in queſto modo. Fierezza è natura, & coſtume di fiera: adunque è biaſimeuole. Filoſofia è amore della ſapienza: adunque è degna di lode. Cicerone nell'ottaua oratione contra M. Antonio, uolendo prouare, che può eſſere guerra ſenza tumulto, & tumulto non può eſſere ſenza guerra, argomenta dall'interpretatione del nome di tumulto, dicèdo: percioche, che altro è tumulto, ſe non una tanta perturbatione, che ei ne naſca grà timore? onde anche è trattato il nome di tumulto, queſto

3 Interpretatione del nome.

Reticorica.

I

to, queſto

to. que sto luogo uouole essere usato accortamente, si che l'interpretatione non sia oscura, ne uiolenta, ne sciocca, & l'argomento non riesca uano, & freddo: & coloro possono usare bene questo luogo, i quali intendono la proprietà, & l'origine delle parole, & che le lingue posseggono: & in questi tre luoghi, diffinitione, descrittione, interpretatione del nome si puo argomentare dal difinito, descritto, interpretato, alla diffinitione, descrittione, interpretatione, si come da queste a quegli habbiamo dimostrato argomentarsi: ilche puo ciascu no facilmente comprendere. & tanto basti de i luoghi intrinsecchi presi dalla sustanza della cosa. Hora uegniamo a i luoghi, che seguitano, & accompagna no la sustanza. Il primo de i quali è il genere, il quale prima diffiniremo cosi. Genere è quello, che si dice sustanzialmente di cose differēti per spetie; come l'animale si dice sustanzialmente dell'huomo, del cauallo, & d'altri animali, & uirtù si dice similmente, della giustitia, della fortezza, & dell'altre: & cosi animali, & uirtù sono generi di quelle spetie, che tra loro sono differenti.

Da questo s'argomenta negatiuamente; perche negato, & rimosso il genere, si rimuoue, & si nega la spetie contenuta da quello: cosi, non è uirtuoso, adun que non è liberale: se questo non è gouerno ciuile, non puo essere stato d'ottimati: ma posto il genere non si pone la spetie: & però non si puo argomentare affermatiuamente, perche non seguita: se questo è habito uirtuoso, che e' sia giustitia, potendo essere temperanza, o altra uirtù, ne se gli è gouerno ciuile, seguita che sia stato d'ottimati: perche e' puo essere popolare, o altro. Ma, se al genere s'aggiugnerà la particella uniuersale affermatiuo, o espressamēte, o tacitamente, si potrà argomentare da quello affermatiuamēte cosi. Se ogni arte honesta è degna di lode, la Retorica è degna di lode. Di questo modo dà

2 Spetie.

Cicerone quest'esempio senza esprimere la particella uniuersale: se i magistrati debbono essere sotto la podestà del popolo Romano; per quale cagione accu si tu Norbano, il tribunato del quale ubbidi alla uolontà del Senato? Similmente ancora aggiuguenandosi la particella uniuersale negatiua s'argomenterebbe negatiuamente. Spetie è quella, che sustanzialmente si dice di piu individui contenuti da quella: come huomo si dice di Pietro, & di Francesco, che conuengono in quella sustanza humana. & però domandando uno, che cosa è Francesco, si gli risponderà, è huomo: & similmente ne gli altri. Dalla spetie al genere s'argomenta per contrario, che dal genere alla spetie: perche posta la spetie, si pone il suo genere, ma negata quella, non però si rimuoue il genere: perche, se egli è lauro, seguita, che sia arbore: ma se non è lauro, non per questo non sarà arbore, potendo essere uliuo, o altro. Fassi adunque l'argomento affermatiuamente in questo modo: questo è gouerno popolare, adunque è gouerno ciuile: è liberalità, adunque è uirtù. Cicerone nell'oratione in fauore della legge Manilia proua, che Pompeo haueua uirtù, dalle spetie della uirtù, dimostrando ch'egli era forte, industrioso, presto, prudente, temperato, innocente, & d'altre uirtù adornato, cosi prouando il genere, che è uirtù per le spetie dette. Et Eschine nella oratione

la oratione contra Ctesifontem proua per la *ffetie*, che Demosthene era magistrato, percioche era soprantante à rifare le mura, il quale ufficio era determinato dalla legge, che fusse magistrato. Argomentasi ancora, ponendo una *ffetie*, & rimouendo un'altra in questo modo, egliè *lione*: adunque non è *cauallo*. Dal proprio delle cose si traggono anche argomenti: et io còprendo col nome di proprio ancora la differenza così chiamata da i Logici, à i quali lascio il distinguere, & l'esquisitamente determinare la natura di queste cose. ma non mi pare già di tacere, che sono alcune cose proprie d'un'altra: come l'essere Musico, Poeta, Architetto: & simili sono proprietà dell'huomo, ma non di ciascuno huomo ne sempre. Alcune altre cose sono proprie di tutti gli huomini, & sempre, ma non di loro soli: come l'hauere due piedi. Altre appartengono propriamente all'huomo solo, à ciascuno huomo, ma non in ogni tempo: come l'essere canuto è proprio dell'huomo solamente nella uecchiezza. Alcune sono proprie dell'huomo, di ciascuno huomo, & sempre: come l'essere capace di ragione, l'hauere attitudine ad imparare le scienze, & à ridere. Et similmente considerando altre *ffetie*, & altri indiuidui, che dell'huomo, andre mo offeruando la loro proprietà, per potere da quelle argomentare al nostro proposito: il che si fa diuersamente: perche da que' propri, ch'io ho posti nel primo luogo, s'argomenta affermatiuamente in questo modo. Cosìui è Poeta: adunque è huomo, ma negatiuamente non uale l'argomento, dicendosi non è Poeta: adunque non è huomo: perche non ogni huomo è Poeta. Dal proprio del secondo modo s'argomenta solo negatiuamente: perche s'ei non ha due piedi, seguita ch'ei non sia huomo: ma s'ei gli ha, non seguita, perche questo è comune anche ad altre *ffetie*, che alla humana. Dal terzo modo del proprio uale l'argomento affermatiuo in questo modo, è canuto, adunque è huomo: ma negatiuo assolutamente proposto non uale, così non è canuto, adunque non è huomo, perche quella proprietà gli appartiene solo nella uecchiezza. Dal quarto modo, che è il piu eccellente di tutti s'argomenta affermatiuamente, & negatiuamente in questo modo: ha in se la ragione, o è atto à ridere, adunque è huomo. non ha la ragione, non è atto à ridere: adunque non è huomo. Pigliasi anche il proprio piu largamente: come & da gli Oratori si uede essere piu spesso usato. & nel comune modo di parlare possiamo considerare, dicendosi, che una tale cosa è propria d'una tale persona, o perche meglio dell'altre la faccia, o dica, o piu spesso, o perche e' paia, che piu se le conuenga, o per altre simili cagioni. Et di questa maniera è l'argomento, che usò Cicerone, quando uoltandosi à Cesare nell'oratione per Ligario: et dice do, che sfera, ch'ei si ricordi di certe cose, aggiugne queste parole, tu, il quale non suoli dimenticarti di cosa alcuna, se non dell'ingiurie, percioche questa è cosa dell'animo, et della natura tua, quasi dicendo, propria tua. Et il medesimo Oratore nella oratione per Marco Marcello hauendo prouato, che la laude della retributione alla patria d'esso Marcello era propria di Giulio Cesare, cò chiudendo dipoi, proua, che Cesare douea anteporre quel giorno alle gradijsi

3 Proprio &  
Differenza.

me, & innumerabili congratulationi, che già erano state usate con lui: perchè questa cosa (dice egli) è propria di Gaio Cesare solo sono d'una cosa medesima più propri: come del fuoco essere caldo, & lucente. & per mezzo del proprio si pruoua, o che una cosa sia differente da un'altra. Così pruoua Cicero nelle Paradoffe, che l'huomo non si debbe auuilire, & gittarsi uia, hauendo l'animo. Dice adunque. Tu conciosia, che o Dio, o la Madre (per dir così) di tutte le cose natura, t'abbia dato l'animo, del qual non è cosa alcuna, ne più degna, ne più diuina; tanto ti getterai uia, & t'auuilirai, che tu non siimi, che tra te, & qualche bestia non sia differenza alcuna? & altroue mostra la differenza d'altre cose altrimenti. & tanto sia detto di questo luogo.

- 4 Tutto. Ora passiamo al luogo del tutto, & al luogo delle parti: la natura dei quali,  
 5 Parti. & il modo d'argomentare da quegli, accioche bene si manifesti, conuiene dichiarare la differenza, che è tra il tutto & il genere, & tra le parti, & le specie: il che è anche necessario per dichiarazione del luogo, che seguirà. Il genere & il tutto conuengono in questo: che si come il genere contiene in se tutte le sue specie; così il tutto contiene in se tutte le sue parti. ma e' sono differenti, perchè il genere è cosa uniuersale, la quale dà il suo nome a ciascuna delle sue specie: come l'animale dà il nome suo all'huomo, al lione, & ad altre sue specie; ciascuna delle quali è, & si chiama animale. Il tutto non dà il nome a ciascuna parte separatamente, ma a tutte insieme; perchè casa non si dice del muro, ne del fondamento, ne d'altra sua parte separatamente, ma di tutte insieme congiunte. Appresso il genere è in qualche modo prima delle sue specie. il tutto è doppio le sue parti, perchè e' non si potrebbe comporre, & costituire senza quelle: & dalla differenza del genere, & del tutto conseguentemente è manifesta la differenza tra le specie, & le parti: perchè la parte non riceue il nome del tutto, la specie riceue il nome del genere, le parti sono prima del tutto in qualche modo, le specie in qualche modo dopo il genere: la onde auuiene, che distrutto il genere, si distruggono le specie, & distrutta qualche specie, non si distrugge il genere; perchè distrutto l'animale, è distrutto l'huomo, il lione, & ogn'altra specie di quello: ma distrutto il lione, non però resta distrutto l'animale, rimanendo l'huomo, il cavallo, & altre specie d'animali. Et per contrario distrutto il tutto non si distruggono le parti; & distrutta una parte, seguita la distruzione del tutto, perchè distrutta la casa possono restare separatamente i muri, & il fondamento, che prima congiunti con l'altre parti faceuano la casa; & distrutti i fondamenti, o i muri, o altra parte, resta distrutta la casa, che era il tutto composto delle sue parti. Tutto adunque dirò essere quello, che è composto di parti. Parti quei membri principali, che insieme congiunti fanno il tutto. Dal tutto alla parte s'argomenta affermativamente così: la casa è, adunque sono i fondamenti; & parimente l'altre parti. è felice, adunque ha uirtù: ma non uale già negativamente, non è la casa, adunque non sono i fondamenti, o i muri, o l'altre parti: non è felice, adunque



adunque non ha questi beni, o quegli: perche qualunque di queste parti puo restare separatamente senza l'altre, le quali congiunte faceuano il tutto. dal luogo della parte al tutto s'argomenta negatiuamente: perche negata, & rimossa una parte dal tutto, si distrugge quello necessariamente cosi; se qui non sono fondamenti, non c'è anche la casa: se questo parlare non ha dispositione, non è parlare Oratorio. Il tutto, & le parti si considerano ancora nella quantità, nel modo, nel tempo, nel luogo, in questa maniera. il tutto nella quantità è, quando diciamo la cosa uniuersalmente: come tutto l'esercito, tutta la uia. Parte è quella, che si piglia da questa quantità: come la fanteria, la metà della uia. nel modo e il tutto, quando assolutamente, & senza limitatione si dice la cosa: come il cielo si muoue, parte nel modo è, quando la medesima cosa si propone, aggiugnendoui qualche conditione, come si muoue circularmente: tutto nel tempo è, quando si dice, sempre, parte: come dire, hoggi, qualche fiata. tutto nel luogo è, quando dice in ogni luogo, per tutto. parte, qui, à Roma, altroue. In questi s'argomenta affermatiuamente dal tutto alla parte nella quantità, cosi: se tutto l'esercito è ualoroso, adunque la fanteria è ualorosa, & se tutta la uia è piana, & la metà sarà piana: ma negatiuamente non uale dal tutto alla parte; & dalla parte al tutto non uale affermatiuamente, ma negatiuamente uale, come è manifesto. nel modo uale l'argomento negatiuo dal tutto alla parte: non si muoue, adunque non si muoue circularmente: & dalla parte al tutto uale affermando, muouesi circularmente; adunque si muoue. dal tutto nel tempo alla parte uale l'argomento affermatiuo cosi: quello è sempre, adunque è hora, & il negatiuo uale: come, non è mai, adunque non è hora, & dalla parte al tutto si procede negando, non è hora, adunque non è sempre: similmente dal tutto nel luogo alla parte si fanno argomenti affermatiuui, & negatiui, cosi: il Sole è per tutto, adunque è qui: non è in alcun luogo, ne qui, adunque è, & dalla parte al tutto negatiui, non è qui: adunque non è per tutto. Seguita il luogo del numero delle ssetie, & delle parti, ouero il luogo della diuisione. & dalla diuisione delle ssetie al genere si fanno argomenti negatiui. cosi, se questo non è gouerno d'uno solo, ne di pochi, ne di molti, non è gouerno ciuile, ma non è alcuno di quegli: adunque non è gouerno ciuile. Et qualche uolta si annouerano le ssetie, non per rimuouere il genere rimouendo quelle, ma per comprendere sotto una delle ssetie la cosa, della quale si tratta, escludendola dall'altre in questo modo, questo gouerno è d'uno solo, o di pochi, o di molti, d'uno solo, ne di pochi non è, adunque di molti. Tu sei genilhuomo, o per natura, o fatto da altri: non fatto da altri, adunque per natura. Possonsi ancora usare tutte le ssetie per prouare affermatiuamente qualche cosa del genere, cosi la giustitia, la fortezza, la prudenza, & l'altre s'acquistano per consuetudine, adunque la uirtù s'acquista per consuetudine. Dal numero delle parti si traggono argomenti, o affermando ciascuna parte per affermare il tutto, o negandole tutte, o alcune per

6. Diuisione,  
o Enumera-  
tione delle  
parti.

negare quello: così, l'inuentione è degna di studio, & la disposizione, & l'elocutione, & la memoria, & la pronuntia; adunque la Retorica è degna di studio: se questa è casa ella ha fondamenti, muri, & tetto; ma ella non ha alcuna di queste parti, adunque non è casa: & chi rimouesse qualche una delle dette parti, distruggerebbe anche il tutto, che è la casa. In questa maniera d'argomenti si debbe risguardare à non lasciare in dietro ssette alcuna; perche lasciandola, il numero, & la diuisione non è sufficiente, & l'argomento cade, & rouina: & tanto piu si conuiene risguardare à questo diligentemente; quanto le ssette di qualunque genere non sono infinite, ma hanno un numero determinato, si che ageuolmente si possono comprendere. Le parti sono meno determinate, & meno ageuolmente si comprendono: come ueggiamo essere piu ageuole cosa conoscere, & sotto certo numero, o diuisione chiudere le ssette del gouerno della Città, che le parti: & perciò piu leggiermente pecca chi non comprende tutte le parti. Nondimeno le parti piu principali, dalle quali pigliamo tali argomenti si discernono, & si possono il piu delle uolte comprendere, si che, o nessuno, o molto piccolo errore, & quello anche iscusabile si cometta: perche s'io farò parte del corpo humano, il capo, le spalle, le braccia, le mani, il busto, il uentre, le gambe, i piedi; non parrà ch'io n'habbia lasciata in dietro alcuna, hauendo preso le piu principali: ma, se io uolei seguire le meno principali, & le piu minute parti; come occhi, bocca, orecchie, & altre; cadrei in gran confusione. Et tanto bastando hauere detto di questo luogo, parlerò hora del luogo della causa, che fu chiamata da i Latini efficiente: il quale nome m'è parso d'usare, lasciando in arbitrio d'altri il nominarla altramente. Questa è quella, da cui è prodotto l'effetto: com'è il dipintore, il quale è causa efficiente dell'immagine da lui formata. Sono alcune cause efficienti, le quali naturalmente operano: come il fuoco, che per sua naturale caldezza scalda, & arde. & queste tali, quando elle sono d'intorno alla materia, con le debite conditioni operano necessariamente: come il fuoco accostato al legno l'arde, ne puo fare altrimenti. alcune altre hanno libertà d'operare: come l'huomo, nel cui arbitrio è posto l'operare, & non operare. Noi uediamo, che il dipintore, se bene ha la materia da operare, opera nondimeno se gli piace, interrompe, & ripiglia l'opera, come uole, & similmente gli altri. La onde auuiene, che in quelle cose, che necessariamente operano, basta che sia la uirtù da operare, ne si ricerca il loro proponimento: ma in queste, che necessariamente non operano, non basta la possanza d'operare, ma è necessario, che ui concorra anche la uolontà loro. Hanno le cause efficienti grado tra loro; perche alcune sono principali, alcune ministre, alcune instrumenti: come nella pittura il dipintore è la causa principale dell'immagine, i ministri sono quegli, che fanno i colori, & altro, che sia ordinato dal dipintore: strumento è il pennello, & ogni altra cosa, che per se stessa è immobile, & otiosa, con la quale s'opera: & così sono alcuna uolta d'una cosa medesima piu cause efficienti, che hanno qualche ordine tra loro: come Dio, il Sole, il Padre,

7 Causa di  
quattro maniere.  
1 Efficiente.

& la

E la Madre, i quali generano l'huomo, & della fabrica della casa è cagione efficiente l'architetto, i ministri, gl'instrumenti: & della guerra il capitano generale, gli altri capi particolari, i soldati, l'arme, i caualgli, & altri instrumenti. A questi esempi si puo aggiugnere la causa efficiente piu rimota: come nella dipintura, & nella fabrica della casa, il patrone, che le fa fare, & nella guerra il Principe, o la Republica, che la fa. Possono essere ancora piu cause d'uno medesimo effetto, le quali non habbino ordine tra loro: come la morte uiolenta puo essere causata da ueleno insieme, & da ferite, & da altro. Aggiungesi alle cause efficienti la fortuna, & il caso: come si suole dire, che dell'hauere qualcuno nel fare una fossa trouato una statua, o altro, che egli non cercaua, è stata cagione la fortuna. Questo luogo delle cause ci porge molte, & diuerse maniere di argomenti piu, & meno efficaci: & se la causa efficiente è basteuole à produrre l'effetto, posta quella in atto, & operante si pone l'effetto necessariamente, & rimossa si rimuoue in questo modo. Se il Sole è sopra la terra, è giorno. L'architetto edifica: adunque si fa la casa. edificò: adunque si fabricò la casa: & negatiuamente, non è giorno, perche il Sole non è sopra la terra; ne si fa, o si fece la casa, non operando, o non hauendo operato l'architetto: ma ponendo l'architetto, & non in atto, non seguita, che si edifichi, & così non uale: l'architetto è, adunque si edifica, o si edificherà. dalle cause non basteuoli all'effetto s'argomenta uerisimilmente così, Iulio si esercita, adunque diuerà robusto: fa lungo uiaggio, adunque si stanca: perche non sempre l'esercitio fa il corpo robusto, ne sempre stanca il uiaggio: & similmente per essere crucciato, o temere, o desiderare, che sogliono essere cagioni di qualche effetto, non seguita, che ei faccia, o sia per fare, o habbia fatto quello, o quell'effetto, perche non sempre chi è crucciato, o teme, o desidera, o ha altre simili dispositioni; fa tali effetti. Da così fatte cagioni, le quali si possono anche porre tra gli adherenti, si traggono molti argomenti: & non solo ne sono pieni gli Oratori, ma anche nell'uso comune del parlare si possono ageuolmente offeruare. Pruoua Cicerone nella oratione in difesa di Milone, che Clodio odiua Milone p molte cause: cioè, perche egli era difensore della salute di Cicerone, trauagliatore del suo furore, domatore delle sue armi, accusatore suo. Pruoua dipoi, che la natura, & il costume di Clodio lo spigneuano all'usare uiolenza. & di questi simili argomenti molti se ne traggono dalle conditioni della persona, le quali altro uie si dichiareranno. In quelle cose, alle quali concorrono piu cause ordinate tra loro, qualche uolta si pigliano nell'argomento le cause piu lontane: come chi allegasse per cagione d'una imagine la persona, che l'ha fatta fare, qualche uolta le piu propinque: come che della medesima allegasse per causa il dipintore, & così la guerra s'attribuirebbe al Principe, che la fa, et al capitano,

che la gouerna: ma le cagioni piu propinque, & principali, si debbono piu presto pigliare, come dell' imagine il dipintore, dell' operatione della guerra il capitano generale. Et, se le cagioni possono essere piu, & senza ordine tra loro, una di quelle posta pone l' effetto in questo modo, & percosso nel cuore, adunque muore: una rimossa non lo rimuoue rettamente: perche non uale questo argomento, non lo percosse nel cuore, adunque non l' uccise, perche altrimenti poteua ucciderlo. Nascono ancora dalle cause efficienti argomenti cosi fatti, che se la causa è tale, & l' effetto è tale in questo modo. L' appetito immoderato è degno di biasimo: adunque il darsi troppo à i piaceri è biasimabile. La fortuna, essendo cagione incerta, non puo dare efficacia à gli argomenti: nondimeno qualche uolta s' uerà: come se uno argomētasse, che qualche Principe douesse hauere qualche uittoria per la sua buona fortuna, o già hauesse uinto per qualche caso fortuito, & inaspettato. Pruoua Cicerone nella oratione in fauore della legge Manilia, che Pompeo haueua felicemente operato; percioche i uenti, & i temporali haueuano secondato, & favorito le sue imprese. ne è difficile, & conoscere ne gli autori, & accomodare ne i nostri argomenti il luogo della causa efficiente. Et perciò non piu di quella, ma parliamo hora della materiale. Materia è quella, che riceue le forme, & della quale si fa la cosa: come il marmo è la materia, nella quale lo scultore sculpisce quella forma, & figura, che gli piace, & fa la statua. Da questa si traggono argomenti affermatui di questa maniera, che se la materia è, (puo essere la cosa, che di quella si fa, quanto sia per la materia) come in questo esempio, hanno legno, adunque possono fabricare nauì: & negatiui, perche negata quella si nega l' effetto esempio, non hanno il ferro: adunque non hanno le spade. Giudicasi ancora la cosa bella, brutta, uile, pretiosa, buona, non buona dalla materia, & (per dire breuemente) da quella s' argomenta alla qualità della cosa in questo modo. La cosa è di legno, adunque è uile: questa tazza è di porcellana, adunque è pretiosa. Argomenta dalla materia Cicerone nella oratione contra Verre dolendosi, che uno era stato ucciso col fiammo fatto di legne uerdi: & in molti luoghi delle medesime orationi dimostra la qualità della cosa per essere quella d' oro, o d' auorio, o d' altro. Seguita la forma, che è quella della quale la materia, come ignuda, si ueste, & s' adorna: cosi l' anima si dice essere forma del corpo, & l' imagine scolpita nel marmo, forma del lauorato marmo. Diuidono i Filosofi la forma in sustantiale; & accidentale: sustantiale dicono essere quella, che dona l' essere alla cosa, come l' anima all' huomo: accidentale quella, senza la quale la cosa harebbe ancora l' essere suo: come la pallidezza nell' huomo, o altre simili cose. Ma noi hauendo accennato queste considerationi, diremo, che dalla forma, che è sustantiale, si traggono argomenti, & affermando, & negando cosi, non ha forma d' ucello; adunque non puo uolare: questo gouerno ha tale dispositione: adunque è tale. Et la degnità, & l' indegnità della cosa si mostra ancora per mezzo della forma in questo modo. ha forma humana: adunque è piu eccellente de gli altri animali.

Fine

Fine è quello, per lo quale conseguire si cercano, & si fanno l'altre cose: 4 Finale.  
 come il fine del capitano è la uittoria, per la quale conseguire, egli fa tutte  
 le operationi della guerra. Dal fine s'argomenta stesse uolte, & per mezzo  
 di quello si prouano molte cose; le quali, o per natura sono ordinate,  
 & necessariamente concorrono à quello, o altrimenti ne seguitano. Siano gli  
 esempi questi, se si debbe edificare la casa, conuiene hauere legni, pietre, &  
 tali, & tali materie. Proua Eschine nella oratione contra Ctesifonte,  
 ch'egli era necessario mantenere le leggi dello stato popolare, dal fine, che  
 era la conseruatione di quello. Cicerone nella settima oratione contra M.  
 Antonio proua, che si debbe fare la guerra, dal fine, dicendo: se noi uogliamo  
 godere la pace, conuiene fare la guerra, pigliando la pace per fine.  
 Oltra questo, dalla qualità del fine s'argomenta alla qualità della cosa,  
 della quale quello è fine: esempio, la uittoria è cosa honorata: adunque  
 l'attioni della guerra sono degne d'honore. Possono essere d'una medesima  
 cosa piu fini, alcuni principali, alcuni meno: come della fabrica  
 della casa, fine è essa casa, & ancora l'uso di quella, & questo è principale:  
 conciosia cosa, che à questo sia ordinata la casa, & il fine principale assolutamente  
 è il piu degno. Doppo le cause seguita l'effetto: il quale altro non  
 è, che la cosa, che seguita, & procede dalle sue cause. Cicerone nella ora-  
 tione in fauore della legge Manilia, proua per l'effetto, che'l timore solo  
 rouinaua i tributi dell'Asia, dicendo, per cioche, quando le genti nemiche non  
 sono molto lontane, se bene elle non fanno impeto ne uiolenza alcuna: ni-  
 tedimen i bestiami si lasciano, l'agricoltura s'abbandona, la nauicatione de  
 i mercatanti si ferma: & cosi non si puo conseruare quello, che del porto,  
 delle Decime, della scrittura si trabe. Onde auuiene, che stesse uolte tut-  
 ta l'entrata d'uno anno intero, per un solo romore di pericolo, per un solo spa-  
 uento di guerra si perde. Et nella ottaua Filippica proua, che quella era  
 guerra per gli effetti: cioe, perche Bruto era oppugnato, la Gallia era preda-  
 ta, & guastata. Dall'effetto alla causa efficiente (per parlarne piu distintamen-  
 te) s'argomenta in questo modo, che se l'effetto è di quella maniera, che pro-  
 cede da una sola causa, posto quello si pone, che la causa sia, o sia stata: come il  
 di è, adunque è il Sole sopra la terra: la casa è, adunque è stato l'architetto. &  
 rimouendo l'effetto in alcuni si niega la causa, non è di, adunque non è il Sole  
 sopra la terra: In alcuni non si niega la causa: perche se bene la casa non è,  
 auuenga che ella sia distrutta, non seguita, che non sia, o non sia stato l'ar-  
 chitetto: & cosi non procederebbe bene questo argomento, non è la casa,  
 adunque non è, o non fu l'architetto. Ma dall'effetto alle cause non basteuoli  
 nascono tali argomenti, che posto quello, non si pone necessariamente la  
 causa; & negato, non si niega quella, di che diamo questo esempio, è robu-  
 sto, adunque è esercitato: non uinse, adunque non fu ualoroso capitano. ne i  
 quali esempi si uede chiaramente, che l'argomento ha poca efficacia. Et dall'ef-  
 fetto à diuerse cause non ordinate tra loro, et ciascuna basteuole s'argometa in  
 modo,

8 Effetto.

modo, che posto quello non si pone qualunque causa . come in questo esempio, è stato ucciso, adunque è stato scannato, perche può essere stato ucciso altrimenti . ma negatiuamente procederà l'argomēto dall'effetto à qualunque causa. Non è stato ucciso, adunque nō è stato scannato. Sono oltra di questo certi argomenti ne i quali pare, che s'argomenti dall'effetto non alla causa efficiente, ma alla materia, così: questo uaso si strugge, adunque non è di legno, o è di piombo: & alla forma, il cielo si gira, adunque è tondo . Il luogo dell'uso, che pare ueramente, che habbia similitudine con quel dell'effetto è quello, dal quale argomentiamo, secondo l'uso di qualunque cosa . da questo argomento Cicerone nella oratione per Milone parlando delle armi; le quali (dice) non sarebbe certamente lecito hauere, se in nessuno modo fusse lecito l'usarle. & dall'uso argomenterebbe che dicesse; il nauicare è necessario: adunque è necessario hauere la naue . Et in questo luogo è da offeruare di nō pigliare l'abuso per uso: come s'io prouassi, che la spada fusse cosa cattiuā, percioche l'uccidere l'huomo con quella è cosa cattiuā: doue io piglierei l'abuso della spada per l'uso .

9 Vfo.

10 Genera-  
tione.

11 Corrut-  
tione.

12 Adherēti.

Generatione è una certa uia à generare, & acquistare la cosa: & da questa s'argomenta così. l'auerzarsi all'otio è degno di biasimo: adunque l'otio è degno di biasimo . il non s'esercitare nelle fatiche honeste è cosa effeminata: adunque il non soffrire le fatiche honeste è cosa effeminata . L'edificatione della casa è cosa buona: adunque la casa è buona .

Corruptione è una uia, che tende à dare morte, & fine à priuarci della cosa; & s'argomenta da questa, talmente, che se la corruptione della cosa è tale, come buona, rea, piaceuole, o altro, & la cosa è il contrario . sia l'esempio questo, la corruptione della purità delle lingue si debbe fuggire, adunque è lodeuole la purità di quelle: la corruptione della republica è cosa pernitiōsa, adunque la Republica è buona . Et da questi tre luoghi ultimamente. posti possono nascere molti argomenti, essendo acconciamente usati . Vengo hora al luogo nominato di sopra adherenti: & per questo intendo le cose, che hanno una congiuntione, & adherentia ad altre, tal che elle, o sempre, o il più delle uolte le seguitano, & accompagnano, & non possono, o non sogliono separarsi da quelle . tali sarebbono il pentirsi, & l'imprudenza, o il male operare; alle quali cose il pentimento suole seguitare, Parrosire, & il uergognarsi, l'impallidire, & il temere: la lasciuiā, seguita all'otio; alla potenza la superbia: il persuadersi dimolto sapere, all'ignoranza: alla pouertà, la uiltà d'animo, all'amore, la gelosia, alla uirtù, la lode, al uitio il biasimo, alle ricchezze, à gli honori, à i fauori, & altri beni estrinsecchi, l'inuidia: meritar pena, & l'esser punto à gli errori uolontari: il perdono à gli errori fatti contra la nostra intentione: alle miserie, la compassione, alla uio lentia, alla fraude, alla simulatione, la poca stabilità delle cose in quelle fondate: all'ira, all'odio, il uendicarsi: alla necessità per pouertà, o per altra cagione, il pensare à nouità: al temere, il uolere assicurarsi: alla prosperità della fortuna l'insolentia: al male il rimedio: all'opere uirtuose il premio:

premio: à i benefici la gratitudine; à i benefici troppo grandi la ingratitude; ne, al bene, l'essere desiderato, lodato, seguito; & infinite altre cose: le quali hanno tal congiunzione con altre: & tra queste pare, che si possi considerare, che alcune precedono il fatto, alcune sono insieme con quello, altre lo seguono dipoi: come à uno homicidio precede la inimicitia, & la contesa, accompagnato qualche strepito, seguito la fuga di qualcuno, & simili cose dalle quali stesse uolte s'argomenta; come s'io argomentassi così; il sauiro non si pente, perche il pentimento seguita al male operare, & questo non cade nel sauiro. il tale è biasimato: adunque ha qualche uitio. è in compassione: adunque ha qualche miseria. offerua un uecchio ricco; & senza herede: adunque cerca quella heredità. Da questo luogo de gli adherenti nasce l'argomento, che usa Demosthene nella seconda oratione Olimbiaca: col quale e' proua, che la potentia di Filippo non è durabile per essere fondata nella fraude, & nella forza: & da questo medesimo luogo argomenta il medesimo Oratore contra Timocrate, prouando che si haueua chiusa la uia à domandare perdono: perche si suole perdonare à quegli, che non peccano spontaneamente, non à quegli, che à studio errano. Et, se questa congiunzione si considerasse non dalla parte sola di quelle cose, che seguitano, & accompagnano l'altre, ma anche dalla parte di queste, & in somma tra queste, & quelle parimente; non è difficile cosa comprendere, come si hauesse à argomentare, & in quali cose piu, & meno acconciamente si potesse argomentare secondo questa consideratione. Ora per non incorrere in infinita lunghezza; soprassedendo à dare altri esempi, seguirò di dire, come è necessario uedere bene quali cose con quali habbiano congiuntione, & adherentia, per potere trouare quello, che si cerca argomentando, & accomodarlo al nostro proposito. Ma circa gli argomenti, che si traggono da questo luogo, & da considerare, che in quello caggiono i segni, de quali ho parlato di sopra, & che molte delle cose, che hanno tal congiunzione, & adherentia, riceuono consideratione di cause, di effetti, & forse d'altro, come puo comprendere ciascuna: ma lasciando questa materia, tratterò hora del luogo, il quale accompagna, & è d'intorno alla cosa; conciosia che, & le persone, & le cose humane operino, & siano sempre in luogo, si che da quello possono nascere molti argomenti, qualche uolta certissimi: come s'io prouassi, che un non hauesse ucciso l'altro in Roma; perche si trouaui à Napoli, nel tempo della morte di colui, ma per lo piu uersimili: come s'io argomentassi, che non si douesse fare una tal cosa per qualche conditione del luogo; le quali conditioni sendo necessario dichiarare, dirò, che le principali sono queste; essere marittimo; o no, con porto; o senza, piano, montuoso, sassoso, netto, pieno d'arbori, impedito da fosi, coperto, scoperto, grande, piccolo, uguale, disuguale, forte, per natura, o per arte, debile, secco, o humido, cultiuato, o incolto, fertile, sterile, sano, infermo, sagro, profano, publico, priuato, habitato, disertato, lontano, uicino, famoso, uile, o infame, antico moderno, alto basso, & altre conditioni; le quali

13 Luogo:

le quali bene considerate ci potranno spesso uolte giouare à mostrare, che la cosa si possa, o debba fare; o non fare, essere stata fatta, o no, in questa, o in quella maniera, essere tale, o tale, come ciascuno puo per se stesso comprendere. Mostra Cicerone nella quinta Filippica la uolentia, & il modo tirannico di procedere di M. Antonio, argomentando dal luogo cosi. Ma quello è bruttissimo à udirlo, non pure à uederlo, che nel luogo consagrato alla Concordia si ponghino gli armati, & che d'un tempo se ne faccia una prigione. Et nella oratione per Sesto Roscio proua dal luogo, ch'egli non haueua ucciso il padre, dicendo: Sesto Roscio fu ammazzato in Roma, quando il figliuolo era nel paese d'Amelia. Et nella oratione per Milone mostra, che Milone non haueua potuto commodamente porre l'insidie à Clodio in un luogo, che era innanzi alla possessione di Clodio: nella quale possessione ui si trouauano facilmente mille huomini robusti per seruire à i suoi pazzi edificij. Et nella oratione per il Re Deiotaro, la quale e' fece à Giulio Cesare in casa sua; dice, che quel luogo ristretto, & priuato, toglieua la grandezza, & la uehementia al suo parlare; si come il luogo publico, & consueto à gli Oratori gli haurebbe dato sfirito, & ardore. Et è facile cosa offeruare appresso gli historografi nella oratione de' capitani; come e' si seruono assai delle conditioni de' luoghi, & de' siti, per mostrare la cosa facile, o difficile, o necessaria, o pericolosa, o altrimenti. Et di qui passando à trattare de' gli argomenti presi dal tempo, dico che dal tempo argomentò Iscrate contra Armadio, cosi dicendo. Se prima, che io hauessi fatto quelle cose, che io ho, & utili; & salutifere, io ui hauessi chiesto d'essere honorato della statua: se io l'hauessi dipoi fatte, certamente uoi me la concedereste: come hora, che io l'ho fatte, me la negherete? Circa al tempo si considerano molte conditioni; tra le quali alcune sono naturali: come primavera, state, autunno, uerno, anno, mese, di, notte, & le sue parti: come passato di molto, o di poco, presente, futuro, poco, o molto dipoi, lungo, corto. Altre accidentali: come tempo di pace, di guerra, di festa publica, o priuata, di riposo, di fatica, di sacrificio, di certe operationi: come dell'arare, del mietere, del uendemmia, & nella città di consultare, dell'esercitare i magistrati, & simili altre: dalle quali conditioni, possiamo trarre argomenti per lo piu uerisimili, & qualche uolta necessari: & io, come di cosa chiara, & facile ad essere compresa ne i buoni autori, addurrò pochi esempi. Cicerone nella oratione per Milone argomenta cosi. Vedete hora lui, che escie subitamente della sua uilla? per che à sera? che bisognaua cosi tardi? come puo stare la cosa, massimamente in tal tempo? Et nella medesima oratione mostra, che Clodio nella medesima hora non poteua essere in Roma, & in Terani. Et nella oratione per Publio Quintio, come uuoi (dice) che in due giorni si sia corso settecento miglia? & per mostrare l'eccellenza di Pompeo nella oratione per la legge Manilia, dice, che quella gran guerra contra Corsali, la preparò sul fine del uerno, la



no, la cominciò nel principio di primavera, la finì à mezza la state. Il modo ancora accompagna la cosa alcuna uolta (come è detto) in tali maniere, quali sono: apertamente, ascosamente, con uolentza, con fraude, lentamente, cō prestezza, humilmente, con superbia, allegramente, con dolore, & altrimenti: da i quali modi si potranno trarre argomenti massimamente per fare la cosa piu, o meno uerisimile, degna di lode, o di biasimo, & per innalzarla, & per abbassarla. Et di questo luogo addurrò solo per esemplo, come Cicerone nella oratione per la legge Manilia argomenta, che gli antichi Romani uollero, che Corinto fusse destrutto per hauere i Corinti parlato troppo alteramente à i loro ambasciatori. Et nella nona oratione contra Verre, che (dice egli) non rubasti tu à Tindaritani una statua di Mercurio, postauì per beneficio del medesimo Scipione, fatta con bellissimo artificio? ma come, o Dio immortale? quanto audacemente, quanto dissolutamente, quanto sfacciatamente. Et uolendo passare ad altri luoghi, aggiugnerò solo circa gli argomenti presi dal luogo, & dal tempo massimamente, & anche dal modo, che molti di quegli si possono considerare, come fondati in cose congiunte, & adherenti. Restano i congiogati, i quali sono parole, che da una principale partendosi uariamente si deriuano, come sanità, sano, sanamente, fortezza, forte, forteme, & simili: Da questi si traggono argomenti affermatui, & negatiui, in questo modo. La uirtù si debbe preporre alle ricchezze: adunque il uirtuoso al ricco debbe essere preposto. Se la giustitia non è senza prudenza, l'huomo non sarà giusto, se non è prudente. Se chi è giusto, è buono, & la giustitia è cosa buona. Se quello, che è giustamente, è bene, & la cosa giusta è bene. Demosthene nella prima oratione contra Aristogitone auuertisce i giudici, che trahendo il nome dalla giustitia, uogliono giustamente giudicare. Pare certamente, che ne i congiogati auuenga, che non sia piu noto quello, che si piglia per argomentare di quello, che si proua, o almeno e' non pare, che e' riluca, & apparisca, come ne gli altri. Et tanto sia detto del secondo grado de i luoghi, nel quale sono quegli, i quali seguitano, & accompagnano la sostanza, & sono d'intorno alla cosa. Ma prima, che io ragioni de i luoghi del terzo grado chiamati e' arinsechi; dico, che cōciosia, che questa facultà si eserciti (come ho detto) per lo piu in cose particolari, & molti argomenti di questa sorte si possono trarre dalle conditioni delle persone: si potrà per la notizia di quelle in maggiore parte ricorrere à quello, che nel precedente libro n'ho detto, auuertendo, che massimamente dalla natione, dalla patria, dalla stirpe, dal sesso, dall'età, dalla creanza, & modo di uiuere, dalla professione, da gli studi, da qualche dispositione del corpo: come è la faccia, il colore, la morbidezza, l'apprezza, allegrezza, malinconia nel uolto, & altre apparenti dispositioni, bellezza, bruttezza, statura grande, o piccola, o mediocre, sete, fame, sonno, uigilia, stracchezza, debolezza, gagliardia, uestimenti, armatura, et altro: si possono trarre argomenti, & similmente dalle qualità dell'animo, come da qualche naturale dispositione di quello, uirtù, uitij, passioni, delle quali habbiamo parlato

15 Modo

16 Congiogati.

17 Delle Conditioni delle Persone.

- mo parlato di sopra. Dallo stato, & dal grado, ancora della persona: come dal l'essere ricco, o pouero, cō figliuoli, cō amici, o senza, di grāde, o di poca riputazione, nobile, o ignobile, priuato, o in magistrato, seruo, o libero, cittadino, o forestiere, maritato, o nō, secolare, o religioso: da i detti, da i fatti, dal nome ancora postole, con qualche ragione, come il nome di Magno dato à Pompeo, trarremo argomenti: de i quali porrò qualche esempio per maggiore chiarezza di tutto questo luogo. Dalla natione argomenta Cicerone nella oratione per Lucio Flacco, prouando la mala qualità di testimoni dalla natione, in questo modo. Ma quali testimoni? prima dirò quello, che è comune à Greci. et altroue de i Greci, Asiatici, & de' Francesi similmente argomenta. Dalla Patria. patria argomenta Cicerone nella oratione per Archia, dimostrando l'eccellen-  
tia sua nelle lettere, dall'esserfi esercitato nel comporre prima in Antiochia, dou' egli era nato: la quale città fioriuà d'huomini molto litterati, & di honestissimi studi. Et dalla stirpe il medesimo Oratore argomenta nella oratione  
per Murena, dicendo à M. Catone del suo bisauolo, la similitudine della natura di colui puo essere piu tosto peruenuta à te, il quale sei disceso da lui, che à  
ciascuno di noi altri. Dal sesso si pigliarebbe argomento, se si prouasse, che uno assassinamento fusse stato fatto piu tosto da un'huomo, che da una donna: & il ueleno dato piu tosto da una donna, che da un'huomo, & l'inconstantia d'una donna dal sesso femminile. Dall'età, & dalla riputatione insieme argomentò Cicerone nell'oratione per il Re Deiotaro in questo modo. Colui adunque, che quando era giouinetto, & non haueua ancora  
acquistato tanta gloria, non fece mai cosa, se non piena di seuerità, & di grauità: uolete uoi, che di quella riputatione, & di quella età ballasse? Dalla creanza argomentando Cicerone nella nona oratione contra M. Antonio, che cosa  
(dice egli) ti ha mosso à ridurci à memoria, che tu sei alleuato in casa di Publio Lentulo? dubitauì però, che noi nō pensassimo, che tu nō fussi potuto essere  
così tristo per natura; se anche non ui s'aggiugneua la creanza? Et nella oratione per Seſto Roscio argomentò dal modo di uiuere, dicendo. Nella quale  
cosa io premetto quello, che poteua essere grandissimo argomento dell'innocentia di costui; che in un modo di uiuere così stretto, & così asciutto, in que  
st'aspra, & inculta uita non si sogliono generare tali malefici. Dalla professione & studi.  
Di professione & studi argomentò Cicerone nella oratione per Murena contra Catone, che era della setta Stoica in questo modo. A queste tante cose si aggiugue una dottrina non punto moderata, ne mite, ma (come pare à me) un poco piu aspra, & piu dura, che la uerità, & la natura non patisce. De gli argomenti dalla disposizione del corpo essendo quella uaria, basterà darne que  
sti esempi. Cicerone nella oratione per Roscio argomenta così. Non pare egli, che esso capo, & quelle ciglia interamente rase, gettino odore di malitia,  
& gridino doppiezza? non pare egli, che dall'estremità dell'unghia, sino alla cima del capo (se si puo fare coniettura dalla tacita figura del corpo) e'  
sia tutto composto di fraude, d'inganni, & di bugie? il quale ha il capo, & le

• E le ciglia sempre rase, acciò che si dica, che non ha pure un pelo d'huomo da bene. Et nella oratione contra Pisone, mostrando le sue qualità argomenta uariamente della disposiuiione del corpo, dicendo. Non ci ha ingannato cote-  
 • sto tuo colore di scbianco, non le guancie pelose, non li denti puzzolenti: ma  
 • gli occhi, le ciglia, la fronte, finalmente tutto il uolto, che è quasi un tacito indi-  
 • tio della mente; questo ingannò quegli, che non lo conosceuano. Pochi cono-  
 • sceuamo cotesi tuoi sforchi uitij: pochi ti conosceuamo così tardo d'ingegno,  
 • così storpiato della lingua, & quel, che siegue. Et Tito Liuiio nella oratione  
 • di Scipione, che conforta i Soldati à cōbattere, nel primo libro della terza De-  
 • ca. Dire, e forse e' sono certamente pochi, ma robusti, & forte d'animo, & di  
 • corpo; alla cui forza, & impeto à pena sia possibile fare resistenza. Et io uì  
 • rispondo, che questi sono imagini, anzi più tosto ombre d'huomini sfentati  
 • per la fame, sbattuti, & mezzo morti per li disagi, & per il freddo trali fassi  
 • & le grotte, con le membra cotte dal gelo, con i nerui intormentiti per le neui,  
 • & come storpiati, con l'armi fraccassate, & guaste. Et nell'ottauo libro della  
 • medesima Deca il medesimo Scipione parlando a i Soldati seditiosi argomenta  
 • così. Conciosia cosa, che io pure conosca le persone uostre, le faccie, le uesti,  
 • l'habito, & portatura de' miei cittadini. Et della naturale disposiuiione del-  
 • l'animo argomenta Cicerone nella oratione per Murena in questo modo.  
 • Perche essa natura t'ha prodotto con eccellente inclinazione, & attitudine al-  
 • l'honestà, alla grauità, alla temperanza, alla grandezza dell'animo, alla  
 • giustitia, & finalmente à tutte le uirtù. Et nella oratione per Deiotaro dal  
 • medesimo luogo argomenta così. Ma la tua, o Caio Cesare eccellente, &  
 • singulare natura mi alleggerisce la paura, perche io non temo tanto quello,  
 • che tu del Re Deiotaro uogli giudicare; quanto io conosco quello, che tu  
 • uoi, che gli altri giudichino di te. Et il medesimo nella oratione per la legge  
 • Manilia, uolendo prouare, che Pompeo per la uirtuosa disposiuiione del-  
 • l'animo suo, era atto à gouernare la guerra contra Mitridate, argomenta  
 • così. Per la qual cosa, se bene hauesi qualcuno, che paia tale, che e' pos-  
 • sa combattendo uincere gli eserciti regali: tutta uia se il medesimo non sarà  
 • così fatto, che dalla roba de' confederati, dalle mogli, & da' figliuoli loro,  
 • da thesori regij possa raffrenare le mani, gli occhi, l'animo; non sarà co-  
 • stui certamente da essere mandato all'impresa Asiatica, & regale. Et nel-  
 • la oratione per il Re Deiotaro, proua, che quel Re non hebbe mai inten-  
 • tione d'ammazzare Cesare, argomentando dalla prudentia, bontà, graui-  
 • tà, constantia, fede sua. Et il medesimo Oratore, nella oratione per Milo-  
 • ne dalle passioni dell'animo di Milone si argomentare à gli auuersarij, che po-  
 • trebbe hauere ucciso Clodio, dicendo così. Ma preualse Polio, il fece per  
 • ira, per inimicitia, per uendicare l'ingiuria, per risentirsi del suo dolore.  
 • Dallo stato, & grado della persona argomenta Cicerone nella settima oratio-  
 • ne contra Verre in questo modo. Ma e' non è lecito à me, quel medesimo, che  
 • è lecito à quegli, che sono nati di nobil sangue: à i quali si portano sino  
 • à casa

Qualità del-  
l'animo.

Stato, & Gra-  
do.

à casa tutti i benefici del popolo Romano, ancora, che si stesino à dormire. Et nella oratione per Sestio: l'altro certamente ingannò molti da tutte le bande; perciocche la nobiltà, che piaceuolmente guadagna gli animi de gli huomini, l'haueua messo in buona opinione, & in gratia delle psonè; pche tutti noi huomini da bene fauoriamo la nobiltà, si p essere utile, che ui siano de gli huomini nobili, degni de' loro maggiori: si per potere appresso di noi molto la memoria de gli huomini illustri, & che si sono portati bene uerso la Republica, se bene sono morti. Et il medesimo Oratore nella oratione per la legge Manilia. Ora se Pompeo si trouasse in questo tempo priuato in Roma, s'harebbe non dimeno da eleggere; & mandare lui à una guerra di tanta importanza. Ma hora aggiugnendosi all'altre importantissime cause questa commodità, ch'egli habbia ne i medesimi luoghi l'esercito, che da quegli, i quali hanno esercito pos- sa subito pigliarlo, che aspettiamo? Et nella seconda Filippica, per mostrare, quanto era brutta l'imbriachezza di M. Antonio dice, che gli era generale della caualleria, & trattaua cose publiche. Et similmente dal buono stato, & dalla ricchezza argomenta nella oratione della legge Agraria al popolo Romano, dicendo. Furono i Capouani sempre superbi per la bontà del paese, & de' frutti, che produce; & per essere la loro Città grande, sana, bene intesa, & bella. Da questa grande abbondanza di tutte le cose, nacquero prima l'arroganza; con la quale Capoua domandò à nostri antichi, che uno de' Consoli si facesse del corpo loro, dipoi le delitie; le quali col piacere uinsero Annibale, che non era mai stato con l'armi ancora uinto. Et bastando hauere dichiarato con questi esempi gli argomenti presi dalle conditioni delle persone: i quali pare, che si possino considerare per la maggiore parte, come fondati in cose cògiunte, & adherenti, in cause, in effetti, & simili, passerò hora à trattare de luoghi estrinsecchi; il primo de' quali è dal simile. Quelle cose si dicono essere simili, le quali conuengono in qualità, si come noi stesse uolte diciamo, questo huomo essere simile à quello; perche l'uno, & l'altro hanno una medesima dispositione di corpo, o d'animo, o altra qualità comune tra loro. Quando adunque noi mostriamo una cosa per uirtù d'un'altra simile, non facciamo altro, che congiugnerle, & unirle in una terza cosa in questo modo: uorrò prouare, che la patria perduta, & dipoi rihauuta ci è piu cara, piglierò un'altra cosa, la quale perduta & racquistata maggiormente ci diletta, per similitudine della quale uerrò à conchiudere l'altra in questo modo: si come la sanità è piu gioconda à quegli, che da graue infermità liberati l'hanno racquistata; cosi la patria è con maggiore piacere gustata da quegli, i quali doppo qualche tempo tornano à goderla. Argomentasi adunque da questo luogo, & affermatiuamente, come nell'esempio posto, & negatiuamente, come in questo. Non si debbe lasciare tra scorrere un tenero ingegno; perche ne anche al tenero, & giouane arbore si lasciano à caso spargere i rami suoi. in questi tali argomenti si debbe auuertire à fare, che la cosa, per mezzo della quale uogliamo prouare l'altra, sia tale, che ella

De luoghi  
Estrinsecchi.  
1 simile

ella habbia con quella per altro piu conuenienza, che si puo, accioche l'argomento le possa meglio unire insieme: come ne gli esempi posti, & forse in altri piu commodamente si puo uedere: perche in queglii la sanità, & la patria hanno queste conuenienze; che ambe due appartengono à noi, ambe due ci sono care, ambe si possono perdere, & racquistare. L'arbore ancora ha la sua tenera età, l'ingegno similmente, quello spande li suoi rami, questo spiega le sue forze, talmente, che si conducono con facilità à quella unione, & similitudine, che si uede: & il medesimo accade ne gli esempi delle persone in qualche attione; i quali tanto piu sono efficaci, quanto maggiore e conformità è tra quelle persone, o di nazione, o di grado, o d'età, o di professione, o d'altro. E' un'altra maniera di similitudine; nella quale si fa comparatione di ragione, & di rispetto, che hanno alcune cose, ciascuna à qualche altra; nel quale rispetto uengono ad hauere similitudine. Questa ha hauuto origine da i numeri, & da quegli è stata condotta all'altre cose, & si fa in quattro termini almeno, o disgiunti, o congiunti, cioè in tre uno, de i quali si ripiglia, & cefi sono quattro: la quale cosa consideraremo in questi esempi. & prima in termini disgiunti cosi, il rispetto, che ha sei à quattro, ha dodici à otto; ma sei contiene quattro una uolta & mezzo, & dodici anche una uolta & mezzo contiene otto. In termini congiunti cosi, il rispetto, che ha otto à quattro, ha quattro à due, ma otto contiene quattro due uolte: adunque quattro due uolte contiene due. Ecco, come nel primo furono quattro termini distinti, sei, quattro, dodici, otto; ne i quali si mostrò la similitudine della proportionione, & nel secondo i termini furono tre: cioè otto, quattro, due: & il quattro replicato gli fece ualere per quattro; & ui si mostrò la conuenienza della proportionione. Da i numeri adunque è discesa la proportionione, & questo tale rispetto, dal quale si traggono questi, & belli argomenti, si affermatui, si negatiui, non s'isprimendo il piu delle uolte la proportionione col dire; il rispetto, che la tale cosa ha alla tale, ha la tale alla tale; & qualche uolta disegnandosi quello, & non passando piu oltre con l'argomento, come mostrano gli infra scritti esempi. Se noi ueggiamo l'impeto del uento commouere il mare, & conturbare la sua tranquillità; non debbiamo dubitare, che le passioni dell'animo lo muouano dal suo quieto stato. Il buon nocchiero ha per oggetto la felice nauicacione di quegli, che ei conduce: adunque il buono principe debbe hauere per oggetto la felicità de i suoi cittadini. Vedesi, come in tutti questi esempi si tace quella espressione della proportionione, non si dicendo, il rispetto, che ha il uento al mare, hanno le passioni all'animo; & quel, che è il nocchiero à i nauiganti, è il Principe à i Cittadini. Et in queste, che seguitano, si disegna la proportionione, & si tace il restante cosi; quel, che è il fonte al fiume, è il cuore alla uita: quale è l'occhio nel corpo, tale è la mente nell'anima. doue s'intende tacitamente, che si come il fonte è principio del fiume; cosi il cuore è principio della uita: & come l'occhio ha rispetto di principe nel corpo tra gli altri sentimenti: cosi la mente nell'anima tra le potenze di quella. Da questo luogo della

go della proportione trasfero gli antichi bellissime ragioni: come Cicerone nella ottava Filippica, quando dice. Si come se nel corpo è qualche cosa, che nuoca al resto, noi sopportiamo, che sia dato il foco à qualche membro, & che sia tagliato piu tosto, che tutto il corpo perisca; così nel corpo della Republica si taglia quello, che uè di pestifero, acciò che il tutto si salui. Et nella oratione per Sesto Roscio, si come tu non potrai trouare ogni sorte di biada, & d'arbore in ogni terreno; così non ogni sceleratezza nasce in ogni sorte di uita. Et Demosthenes nella seconda oratione Olinthiaca, si come i fondamenti, et l'infime parti della casa, della naue, & dell'altre simili cose debbono essere gagliardissime; così conuiene, che i principij dell'attioni siano ueri & giusti. Da questo luogo à quel del simile, dicono alcuni autori essere questa differenza, che in quello si compara semplicemente una cosa con l'altra; in questo si fa comparatione tra risetto, & risetto, che alcune cose hanno con altre: & alcuni autori esemplificando in questo proposito hanno detto, che argomentandosi in questo modo, si come il nocchiero non si fa per sorte, così i magistrati nella Republica non si debbeno à sorte eleggere, si sarebbe argomentato dal simile: ma in questo altro modo, quale è il nocchiero alla naue, tale è il magistrato alla Republica; ma quello non si fa à sorte, adunque ne anche il magistrato: dicono che sarebbe argomento dalla proportione. doue e' pare, che mostrino per questo, che uè sia piu tosto differenza nelle parole, & nel modo d'esprimere la similitudine, che nella cosa istessa, nella quale (s'io non m'inganno) ella debbe essere, poi che i luoghi sono distinti. Ma io lascerò per hora à gli ingegnosi, & sottili speculatori questa consideratione, & solo dirò, come da questi luoghi dei simili, nascono l'induttioni, & gli esempi, de i quali di sopra ho trattato largamente, & è tutto il luogo della similitudine, non solo da gli Oratori, & da i Poeti usato, ma anche (benche non si stesso) da i Filosofi; i quali, mancando loro alcuna uolta la propria ragione d'una cosa, ricorrono alla simile. Ma, percioche uniuersalmente la similitudine non quadra à punto, è necessario eleggere le piu nette, & le piu accomodate al nostro proposito: & se bene la similitudine per se stessa non è molto efficace, & nell'ingegnoso, & auuerso auditore opera debolmente; non diueno appresso il uolgo, & quegli, che ageuolmente si lasciano persuadere, uale assai: conciosia, che ella ponga loro dinanzi à gli occhi l'immagine della cosa, talmente, che pare à quegli di uedere quella istessa, che per similitudine si dimostra. So che alcuni moderni scrittori in lingua latina hanno trattato di questa materia; come di molte altre à i luoghi appartenenti, diuersamente da gli antichi Greci, & Latini; guidati forse piu dal desiderio di dissentire da quegli, & di dire cose nuoue, che dal retto giudicio: ma io ho uoluto piu tosto seguire la uia da quegli antichi mostrataci. & lasciando questa materia, passerò al di simile. La notizia del simile ci puo fare conoscere e i di simili, i quali uengono à essere quegli, che hanno qualità disforme, & (per dir così) ripugnante similitudine, come hanno la casa nuoua, & l'auuiccia nuoua: perche questa ha la perfitione dal tempo, quella la cor-

la corruzione: & perciò potremo argomentando dire, non è l'amicitia noua da proporre alla uecchia, se bene alla uecchia casa s'antepone la noua. Dal disimile argomenta Cicerone nella seconda Filippica, la, doue dice. Ma non, come del sacrificio, così anche del consiglio si suole aspettare un di determinato. I disimili non s'usano si stesso, come i simili, & al riprouare sono piu accomodati. Trouasi la disimilitudine, considerando le conditioni, & le circostanze delle cose, & delle persone poste per similitudine: perche la natura, & la proprietà, la grandezza, & la bassezza, il luogo, il tempo, la commodità, & l'incomodità di quella, & l'altre conditioni la mostrano disimile all'altra: & parimente scuopre disimilitudine tra le persone, la natione, il sesso, l'età, i costumi, la professione, la reputatione, lo stato, & l'altre conditioni: per le quali non andrò uagando con esempi, parendomi cosa molto chiara, & facilissima ad essere compresa da ciascuno: ma passerò à ragionare de i pari, o ueramente uguali; i quali sono cose (propriamente parlando) che conuengono in quantità, & consequentemente parità, & ugualità, & conuenienza, & (per dir così) similitudine di quantità: & noi (largamente parlando) diciamo, quegli essere pari di nobiltà, di ricchezze, di bellezza, di ualore, di reputatione, d'età, o d'altro, l'uno de i quali non supera l'altro, o non è superato, ne possiede di quella cosa piu ne meno dell'altro: & in somma quelle cose si chiamano pari, che non eccedono l'una l'altra, & delle quali si fa pari giudicio. Argomentasi da questo luogo affermando: & negando, come si uede in questo esempio. Chi si lascia corrompere per giudicare à torto, si lascia anche corrompere per testimoniare il falso. Se tu lodi Scipione Affricano, perche non debbi tu lodare Annibale? Argomenta Cicerone dal pari, nella oratione per Sesto Rescio in questa maniera. percioche, si come e' non, è cosa credibile, che dal figliuolo sia stata data morte al padre, senza moltissime, & grandissime cagioni: così non è uerisimile, che'l figliuolo fusse odia, to dal padre senza molte grandi, & necessarie cagioni. Et Demosthene nella oratione della libertà de' Rodiani argomentando dal pari, dice così. Però, che egli era conuenueole cosa, o Atheniesi, che uoi haueste la medesima mente circa l'offeruare gli ordini ciuili, che uoi hauete circa gli ordini militari: quale è adunque questa? Voi giudicate infame, & indegno di partecipare di, cosa alcuna comune colui, che abbandona l'ordine, & l'officio assegnatogli dal capitano. Conuiene adunque, che coloro, i quali hanno abbandonato l'ordine, ne dato da gli antichi, & che trattano le cose publiche secondo i modi dello stato di pochi, siano da uoi priuati dell'honore di consigliare appresso di uoi. Et hauendo dichiarato il luogo de i simili, disimili, pari, dichiarerò hora il luogo del piu, & del meno, o del maggiore, & del minore, dal quale si traggono molti argomenti: perche, si come delle cose simili, & pari, così ancora da quelle, che eccedono, & sono eccedute, facilmente si puo argomentare. Argomentasi adunque dal maggiore al minore, & dal minore al maggiore: ma diuersamente, come uouole Aristotele. Dal maggiore al minore s'argomenta

4 Pari o uguali.

5 Maggiore.  
6 Minore.

K ij negati-

negatiuamente: perche se quello, che pare, che maggiormente douesse essere, non è, ne quello, che meno pare, che douesse essere. e di che esso Aristotele dà questo esempio, se à gli Dij non sono note tutte le cose, molto meno le sanno gli huomini. Dal minore al maggiore si fanno argomenti affermatui: perche, se egli è quello, che meno pare, che douesse essere, & quello è, che pare, che piu douesse essere. & di questo dà un tale esempio. Colui, che batte il padre, batterebbe anche i parenti. Simile à questo è quel di Cicerone, colui che ha uenua scannato un suo familiare, che farebbe à un nimico? & in un' altro luogo, che faresti tu in casa tua, essendo tanto insolente in casa d'altri? & nella oratione in fauore della legge Manilia argomenta cosi. & sarà alcuno, che dubiti quanto profito habbia col ualore suo à fare Pompeo, il quale con la riputatione tanto n'ha fatto? Questi simili argomenti Cicerone, & altri autori chiamerebbono dal maggiore al minore: percioche e' considererebbono, che egli è maggiore cosa battere il padre, ch' i parenti, & scannare un familiare, che un nimico, & essere insolente in casa d'altri, che in casa sua; & fare profito con la riputatione, che col ualore, & similmente nell' altre cose. Ma Aristotele considera la cosa in quanto ella è, parendo che meno essere douesse. & secondo gli altri autori si direbbe, che l'argomento dal maggiore al minore fusse, quando (come suonano le parole) d'una cosa maggiore s'inferisce una minore: di che Quintiliano dà questo esempio, se qualcuno commette sacrilegio, fa anche furto. & dal minore al maggiore per contrario: cioè, quando d'una cosa minore s'inferisce una maggiore. Di che il medesimo Quintiliano dà questo esempio. Colui, il quale ageuolmente, & palesemente mentisce, spergiurerà: & cosi non distinguono questi altri autori il modo dell'argomentare da questo luogo, come distingue Aristotele: anzi pare, che quello, che è à lui il maggiore, sia il minore à loro, & per il contrario il minore suo, sia il maggiore à quegli: & non dimeno si farebbe anche secondo loro argomentato dal maggiore quando si fusse negatiuamente argomentato in questo modo. Se la uirtù non è nostra felicità, ne anche le ricchezze: nel quale argomento si piglia la uirtù per cosa piu degna (si come è) delle ricchezze. Et tanto hauendo detto di questo luogo, passiamo à ragionare de gli opposti cosi nominati, perche e' pare, che ei si facciano scambievolmente resistenza, & siano posti l'uno contra all'altro. & questi sono di quattro maniere, come di sopra ponemmo; percioche in tanti modi può una cosa essere opposta, & auuersa all'altra. Alcuni adunque sono contrari, de i quali prima ragioneremo. Contrari sono quegli, che essendo sotto un medesimo genere, sono lontanissimi l'uno dall'altro. de i contrari alcuni hanno mezzo, alcuni nò: hanno mezzo quegli, qualunque de i quali non è necessario, che si truoui in un soggetto: come bianco, & nero: folto, & sauo, & simili: de i quali non è necessario, che uno de due ui sia: conciosia, che quel soggetto possa essere rosso & giallo, che sono colori tra il bianco e'l nero, & non essere ne sauo ne folto. Non hanno mezzo quegli, uno de i quali necessariamente è nel

7 Opposti di quattro maniere.

1 Contrari.



è nel soggetto, doue e' può essere: come graue, & lieue, & altri simili. I contrari così con mezzo, come senza mezzo, non possono stare insieme nel medesimo luogo, & tempo. Nascono da i contrari argomenti così fatti, che o sia no contrari con mezzo, o senza: postone uno si rimuoue l'altro nel medesimo soggetto in questo modo: se egli è leggiere, come può essere graue? è bianco, adunque non può essere nero: ma in quegli, che hanno mezzo, rimossone uno dal soggetto non si pone l'altro; perche non seguita, che se non è nero sia bianco, potendo essere d'altro colore: & per contrario in quegli, che non hanno mezzo rimossone uno, si pone l'altro. nò è graue, adunque è leggiere. 1. **2 Pliuanti.**

tra stetic de gli opposti è nominata habito, & priuatione. Priuatione è mancanza di qualche cosa in quel soggetto, che naturalmēte la possa hauere, & nel tempo, che ei la debba hauere. Habito diremo, che sia la possessione di quella cosa: Tali opposti sono la cecità, & la uista, luce, tenebre, moto, quiete, humanità, inhumanità, morto, uiuo, & simili. Il luogo di questi opposti chiamerò opposti per habito, & priuatione: se bene ho nominato questo medesimo luogo priuatiui, là doue posi i luoghi de gli argomenti. Da questi s'argomenta in due modi per ciascuno: perche ponendo l'habito si rimuoue la priuatione; & rimosso l'habito si pone la priuatione; & posta la priuatione si rimuoue l'habito, & rimossa si pone. di che daremo questi esempi, è luce, adunque non sono tenebre: non è in moto, adunque è in quiete: è cieco, adunque non uede: non è cieco, adunque uede. Seguono i rispettiui; la natura de i quali è tale, che ei sono quello, che e' sono per essere d'altri, & hauere rispetto ad altri. Onde pigliano il nome, come padre, & figliuolo: perche il padre è, & si nomina padre per rispetto del figliuolo, & così il figliuolo è, & si dice essere figliuolo per rispetto del padre: tali sono signore, & seruo, maestro, & discepolo, moglie, & marito, & altri simili. Questi rispettiui hanno tale natura, che uno non può essere, ne intendersi senza l'altro: come discorrendo per quegli si può comprendere; & nel medesimo soggetto non possono stare per un medesimo rispetto: perche colui, che è Signore non è seruo, rispetto à quello di chi è signore. ma per diuersi rispetti può essere il medesimo signore, & seruo: signore rispetto al suo seruo, seruo rispetto à quello, che gli fusse signore. Da questo luogo de i rispettiui s'argomenta in questi modi: posto l'uno si pone l'altro in diuersi soggetti: come, è padre, adunque sono i figli: & posto uno si rimuoue l'altro nel medesimo soggetto, & per uno medesimo rispetto, così, tu mi sei seruo, adunque non mi sei signore: & rimosso uno in diuersi soggetti, si rimuoue l'altro per un medesimo rispetto, non ti sono seruo, adunque non mi sei signore. Sotto questo luogo de' rispettiui potrebbe parere à qualcuno, che pigliandosi largamente, si possono ponere quegli argomenti, che nascono da certe cose; le quale hanno tra loro una certa conuenientia, & si riguardano l'una l'altra con tale rispetto, che fa, che scambieuolmente si prouano: come sono il uendere, & il comperare, l'allogare, & il condurre, il fare, & il patire, il comandare, & l'esseguire,

4 Contradi-  
centi.

8 Ripugnan-  
ti.

Et altre simili cose. dalle quali si argomenterebbe così. Se non è uergogna al la Città allogare questa cosa; ne anche à te è uergogna il condurla. Se colui ha nociuto giustamente, et l'altro ha riceuuto il male giustamente, ei comanda al tale con ragione: adunque esso con ragione ubbidisce, o eseguisce. Ma e' si debbe auuertire circa al fare, et il patire, che e' potrebbe accadere, che uno hauesse patito giustamente, ma non da chi gli hauesse fatto male, o quando, o come, o quanto, o altrimenti: alle quali cose l'Oratore debbe risguardare nell'argomentare. Et questi così fatti argomenti parrà forse à qualcuno, che tenghino della natura de gli argomenti presi dal luogo de i pari: ma à me basti hauerne dato questa notitia. Restano de gli oppositi i contraddittori; i quali sono oppositi, talmente, che quella istessa cosa, che si propone affermando, si nega, et proposta negando s'afferma: la onde la contraddittione si trouerà solamente nelle proposizioni; come s'io dicesi: Pietro ama, negando questo medesimo, et dicendo Pietro non ama, contraddirò: et proponendo, Pietro non ama, affermando, et dicendo poi, Pietro ama, uerrò à contraddire, et la contraddittione consisterà in quelle due proposizioni: l'una delle quali afferma: l'altra nega la medesima cosa. Quando adunque s'argomenta da questi, diremo essersi argomentato da i contraddittori; i quali sono tali, che posto l'uno, l'altro si rimuoue: et se uno è uero, l'altro è falso: come posto questa, Pietro ama, si rimuoue, et si dice essere falso, che non ami: et posto, Pietro non ama, s'inferisce essere falso, ch'egli ami: et in somma da questi s'argomenta, come da i priuatiui. Circa il luogo de gli oppositi è da auuertire, che e' s'usa il piu delle uolte in maniera, che eglie necessario considerare, se l'opposito di quello, che noi uogliamo prouare d'una cosa si truoua nella cosa opposta à quella, di cui uogliamo prouare. Ilche dichiarerò con questo esempio. S'io uorrò prouare, che la temperanza gioua al corpo, uolendo usare questo luogo, considererò il suo opposto, che è l'intemperanza: et uedrò se con lei è congiunto il nuocere al corpo, che è cosa opposta al giouare: et trouando, che con l'intemperanza è congiunto, formerò poi l'argomento da tali oppositi; la quale cosa dichiarerò per ciascuna specie de gli oppositi discorrendo, et prima per i contrari, ne i quali forse apparisce, et si manifesta piu quello, che ho detto. Darò adunque questi esempi. Se la guerra è cagione de i presenti mali, la pace ce ne libererà. Se colui, che imprudentemente ha nociuto, merita perdono; non merita premio chi non uolendo ha giouato. Ne i priuatiui così, la uita è desiderabile, adunque la morte non è desiderabile. Il sentimento del uedere è perfettissimo tra tutti: adunque la cecità è imperfettissima. Ne i rispettiui, la signoria è cosa nobile, adunque la seruitù è ignobile. Ne i contraddittori, se l'esercitare il corpo gioua alla sanità, non puo certamente il medesimo non giouare. Aggiugnési à gli oppositi il luogo de i ripugnanti, i quali non sono auuersi l'uno all'altro, come gli oppositi, et nondimeno non stanno insieme: et la ripugnanza nasce, quando quello, che se guida à uno de gli oppositi, si dà all'altro opposto: come in questo esempio si uede. Amico, et

nimico

nimico sono opposti, & all'essere amico seguita il giouare all'amico suo: & all'essere nimico il nuocere al nimico: onde, se noi congiugneremo con l'amico il nuocere, o col nimico il giouare, haremo i ripugnanti, non potendo stare insieme l'una cosa con l'altra. Considerasi la ripugnanza, & tra le cose, & tra il parlare, & l'operare de gli huomini tra le cose: come chi argomentasse nell'esempio pure hora dato, che l'amico nuoca, essendo cosa manifesta, che il nuocere gli ripugni, conuenendosegli il giouare. Tra le parole del medesimo si mostra ripugnanza: come in questo esempio della seconda Filippica di Cicerone.

• Tu confessauì, che'l tuo patrigno era interuenuto in così grande sceleratezza, lamentauiti, che fusse stato punito. Et nella medesima oratione dice. Adunque io sono chiamato da te scelerato, il quale tu pensi, che n'hauessi qualche peccato: colui, il quale portaua il pugnale, mostrandolo, che gocciava di sangue, è da te nominato per honorarlo. Et tra l'opere del medesimo si puo trouare ripugnanza: come si uede in questi esempi di Cicerone, il quale nella oratione per M. Celio argomenta così. Et sappiate giudici, che quelle cupidità, che sono opposte a Celio, & questi studi, de i quali io disputo, non possono facilmente essere nella medesima persona: però che egli è impossibile, che un'animato tutto dato allo sfrenato appetito, dall'amore, dal desiderio, stesso dalla troppa abbondanza, qualche uolta dal mancamento impedito, possa questo (che si sia) che noi facciamo nel dire, reggere non pure col recitare, ma anche col pensare. Et nella medesima oratione, harebbe quell'huomo ornato di quell'umanità, di quegli studi, arti, & dottrina potuto hauere poca cura del pericolo di quell'istessa persona; la quale per cagione di questi medesimi studi amaua?

Et nella oratione per Milone dice. Voi uendicate adunque la morte di colui; al quale se uoi poteste, certamente non uorrèste restituire la uita. Et tra le parole, & l'opere del medesimo mostra Cicerone ripugnanza nella oratione per Murena parlando di Catone in questo modo. Percioche quanto a quelle, che tu di, che gli animi de gli huomini non si debbono lasciare allettare, & indurre a dare magistrato da cosa alcuna, se non da i meriti, & dignità, tu istesso nel quale è somma dignità, non offerui già questo. Et tra diuerse persone si puo trouare anche la ripugnanza: & etialmente, quando una di quelle imputa l'altra di qualche cosa, in modo, che tra le parole, & l'opere dell'una si uegga ripugnanza con l'opere dell'altra: come in questi esempi di Cicerone nella seconda Filippica si uede. Il tuo consolato in uero fu salutifero, il mio pernicioso hai però tu perduto in modo la uergogna insieme con la pudicitia, che tu habbi hauuto ardire di dire questo, in quel tempo, doue io domandauo consiglio a quel Senato, il quale essendo già in fiore, gouernaua il mondo, & te huomini sceleratissimi con l'arme ui ponesti? Et nella medesima. Percioche qual cosa è piu da stolto, che hauendo tu preso contra la Republica armi perniciose, rinfiacciare ad altri le salutifere. Ne sarà difficile ad alcuno, essendosi aperta questa uia, il trouare, & offeruare ne' buoni autori ogni altra maniera di ripugnanza, che considerare si potesse piu particolarmente, o piu

distintamente; la quale ripugnanza nondimeno non si mette sempre in uso co-  
 si esquisita, & così à punto, come io ho dichiarato in questo libro. A questo  
 luogo de i ripugnanti non è forse inconueniente soggiugnere quelle cose; le  
 quali per certa diuersità, che elle hanno tra loro mostrano ripugnanza l'una  
 con l'altra: & la diuersità è massimamente, o di numero, o di specie, o di gene-  
 re. Diuersi di numero sono gl'indiuuii contenuti dalla medesima specie: co-  
 me Iulio, Paulo, dalla specie humana: diuersi di specie sono quelle cose, che so-  
 no sotto diuerso specie, come atto di liberalità, & atto di temperanza: diuersi  
 di genere sono le cose, le quali si trouano sotto diuersi generi: come l'huo-  
 mo, & il bianco, de i quali questo sotto il colore, quello sotto l'animale si pone.  
 Ora da tutte queste maniere di diuersi, & se altri simili si trouano nascono  
 argomenti negatiui: perche se tu affermi un di quegli, uerrai à negare l'altro:  
 il che mostriamo in questi esempi per ciascuno modo, cominciando dal primo  
 modo, che è per diuersità di numero. Il Marchese di Pescara roppè l'eserci-  
 to Francese à Pavia, adunque non il Vice Re di Napoli. Nei ripugnanti per  
 diuersità di specie: è atto di liberalità, adunque non è di temperanza. Ne i ri-  
 pugnant per diuersità di genere: la giustitia è uirtù, adunque non è numero,  
 perche il numero è sotto la quantità: & dicendo la giustitia è uirtù, adunque  
 non è quantità, sarebbe l'argomento da diuersi generi, non da cose di diuerso  
 genere: come anche, s'io dicesi, l'huomo è animale, adunque non è arbore.  
 Et circa il luogo de gli oppositi, & ripugnanti, resta à dire, che e' se ne trabe  
 abbondanza di begli argomenti: perche niuna cosa è, la quale non si mani-  
 festi, & piu chiara si renda col porle appresso quello, che l'è opposto, & le ri-  
 pugna. Non tacerò ancora, come i contraddittori, i priuatiui, i contrari sen-  
 za mezzo sono quegli, onde formiamo le proposizioni conditionali disgiunte,  
 delle quali in questo libro à bastanza ho trattato. Lasciando adunque que-  
 sta materia, uengo al luogo dell'autorità, il quale usiamo à preuare qualche  
 cosa, allegando il parlare, et il parere d'alcuni, che siano in pregio, & degni di  
 fede, & sopra quegli fondiamo la nostra ragione. & per cioche la natura diui-  
 na, & humana sola puo manifestare il giudicio suo, è l'autorità diuina in di-  
 uina, & humana: diuina, come appresso gli antichi Romani, & Greci, gli  
 oracoli, & quello, che diceuano gli interpreti delle cose diuine, & sagre; & nel  
 la nostra religione la parola di Dio, de gli Apostoli, & de i Profeti, & d'al-  
 tri sagri, & approuati scrittori. L'humana consiste massimamente nel giudi-  
 cio di tutti gli huomini, & che non l'habbino mai mutato, ne i molti, ne i saui;  
 & questi, o tutti, o la maggiore parte, o i buoni, ne i ricchi, ne gli sferi-  
 mentati, nelle persone illustri, ne i Poeti, ne gli Historici, ne i Filosofi, ne gli  
 Oratori, ne gli altri saggi scrittori, in quegli stessi, che giudicano, o in que-  
 gli il giudicio de i quali è approuato da coloro, à i quali intendiamo persua-  
 dere, in quegli al giudicio de i quali non è lecno opporsi: tali sono i padroni,  
 & quegli, che hanno podestà sopra di noi: in quegli da i quali non è honesta  
 cosa il dissentire, & questi sono Dio, i Santi, i Padri, i Maestri, & simili, à i  
 quali

quali si porta rispetto, & riuerenza grande; & altri, i quali per qualche loro conditione siano ueramente, o paiano degni di fede. Puossi usare questo luogo circa la cosa medesima, simile, contraria. circa la cosa medesima l'usarò allegando il giudicio di tali, quali ho dichiarato sopra quella. onde se io uorrò prouare, che Socrate fusse molto sauo, dirò che l'oracolo d'Apolline lo giudicò il piu sauo di tutta la Grecia: & Saffo prouaua, che la morte era male, percioche gli Dij haueuano cosi giudicato, poi che non haueuano uoluto parteciparne. Cicerone uolendo prouare nella oratione per Milone, che bene si poteua cōfessare uno homicidio, & esserne assoluto, allega il giudicio fatto di M. Horatio: il quale confissando d'hauere di sua mano uccisa la sorella, si libera-to. Circa il simile argomenteremo dall'autorità, allegando il giudicio d'una cosa simile a quella, la quale uogliamo prouare. di che darò questo solo esempio. Non si conuiene torcere l'animo humano con le passioni; perche Aristotele dice, che nō si debbe torcere il regolo, col quale si ha à dirizzare la cosa. Ma in cosa contraria argomenterai dall'autorità, se uolendo prouare à chi lodasse le souerchie ricchezze il contrario, allegasse Horatio, che loda la mediocrità, & Hesiodo, che dice, che gli huomini non fanno, quanto è piu il mezzo, che'l tutto, & similmente in altre materie. Nessuno luogo è di questo piu noto, & piu usato: & perciò non mi distenderò in dichiarare altrimenti, ma bene ammonirò, che da questo luogo s'argomenta il piu delle uolte affermatiuamente, perche non procede bene l'argomento cosi fatto. Cicerone non dice la tale cosa, adunque ella non è cosi: & se paresse à qualcuno, che gli argomenti tratti da questo luogo hauessero sembianza d'esempio: sappi costui, che nel l'esempio si fa comparatione della cosa allegata con quella, la quale uogliamo mostrare, & in questi argomenti si riguarda solo all'autorità delle persone, sopra la quale è fondata tutta la forza di quegli. L'ultimo luogo è nominato da i Latini *transumptio*, la quale forse cōueneuolmente scambiamēto si chiamerebbe; perche si scambia quello, che è manco noto con un piu noto, & piu chiaro: di che sia questo l'esempio. uorrò prouare, che'l Filosofo non ha inuidia. & doue questo nome Filosofo non fusse bene noto à quegli, con i quali io parlasi, piglierei in uece di quello il nome di sauo, che è notissimo, & à quello in qualche modo corrisponde, & mostrando, che'l sauo non ha inuidia, concluderei che il Filosofo non ha inuidia: & cosi harei argomentato dallo scambiamēto del nome. Ma egliè parso anche à qualcuno, che questo luogo alle cose, & non à i nomi solo si possa distendere, & che questo accaggia, quando dalla cosa, della quale si disputa si passa ad un'altra piu nota di quella, & prouata la piu nota si uiene à prouare facilmente l'altra, che di prouare intenduamo: come in questo esempio, se tu uolesti dimostrare, quanto nelle cose humane gioua la concordia, mostraresti l'utilità di quella nella cosa, doue ella è piu nota: & cosi uerresti à mostrarla nelle cose humane, & in questo modo argomentando direbbono essersi argomentato dallo scambiamēto della cosa: ilche quanto bene proceda, la scerò ad altri giudicare

io Transumptione, o Scambiamēto.

giudicare: & dirò solamente, che da questo luogo si può affermativamente, et negativamente argomentare. Questi adunque sono i luoghi quasi da tutti gli autori famosi di quest'arte, ma però con qualche diuersità posti, & da gli Oratori usati. Et, per cio che e' sono comuni a tutti i generi, & ad ogni materia, come è detto, non potremo con l'aiuto solo di questi hauere quella peritia, & attitudine, che si richiede a potere facilmente argomentare. Et perciò è necessario per instruire meglio l'Oratore in questa parte, mostrare, come queste propositioni generali, & indeterminate, & questi luoghi si applichino, dando notizia delle propositioni spetiali, & proprie, come dell'utile, dell'honesto, & d'altre materie: la quale cosa dichiarerò la, doue tratterò della proua, & della riproua. Et, per cio che si troua da qualche autore essere fatta mentione delle circostanze; come di luoghi distinti da gli altri, et molto propri di quest'arte: le quali dicono essere queste, persona, cosa, causa, luogo, tempo, modo, instrumenti, & altre commodità: non pretermetterò in questo luogo di dire senza entrare in altra disputa, come e' si uele tutta questa materia essere compresa nella descrizione fatta de i luoghi: perche dalle conditioni della persona nascono molti argomenti, o come da cause, o come da adherenti, o altro: la cosa è piuttosto quello, che si ha a prouare: la causa ha il luogo suo separato, & distinto: il luogo, il tempo, il modo similmente: gli instrumenti, & altre simili commodità alle cause efficienti si riducono. Non è adunque necessario fare altra distinctione, o dichiarazione di questa parte, potendosi nondimeno considerare queste cose, sotto natura, & nome di circostanze. Ma non passerò già con silenzio, che dipendendo la cognitione de i luoghi dalla Dialettica, & essendo quegli comuni alla Retorica; non pare, che all'una, & all'altra parimente debbino seruire: perche la Retorica non è assolutamente Dialettica in parte alcuna, ma partecipa di quella, & da quella dipende. Et Aristotele la chiama (come ho detto) imagine, particella, & quasi rampollo di quella. Onde non è forse fuor di ragione il dire, che questi luoghi sono ben comuni alla Retorica, ma come a dipendente, & inferiore alla dialettica: la quale inferiorità si può anche conoscere risguardandosi a quelle facultà, le quali col discorso loro non arriuanò alla sostanza delle cose, alla quale penetrano le scienze: perche noi uedremo chiaramente essere tra quelle gradi d'imperfettione, & di debolezza, rispetto alle scienze: però che quantunque tutte uadano con i loro discorsi lontane dalla sostanza delle cose, non perciò ugualmente ne sono lontane: ma la Dialettica tiene tra quelle il primo grado, & meno dell'altre dalle scienze si discosta; perche ella intendè di prouare il uero per mezzo di ragioni probabili in ogni materia fabricando sillogismi, & induttioni. Nel secondo grado si troua la Retorica piu rimota dalle scienze, & piu aliena dalla sostanza delle cose, delle quali ella tratta: perche circa l'attioni humane massimamente adoperandosi (come di sopra è detto) procede con certi persuasibili, usando deboli forme d'argomenti, & con tutti i suoi instrumenti accomodandosi per lo piu a cose particolari, & sempre alla conditione del suo ascolta-

Che le Circostanze non sono luoghi distinti da gli altri.

Che tutti i luoghi sono comuni alla Dialettica, & Retorica, ma la diuersità è nell'uso.

ascoltatore, per generare in lui qualche opinione di quello, che ella uuole. Nel l'ultimo grado & piu discosto dalla sustanza di quel, che si cerca, è la Sofistria; la quale non pure alcuna sorte di probabile, ma quello, che pare, che sia probabile, & è falso, usa ne i suoi mal formati argomenti. Puossi adunque dire con qualche ragione, che essendo la Retorica inferiore alla Dialettica, le conuenghino anche i luoghi detti con qualche diuersità, & come à inferiore: la quale diuersità consiste forse massimamente in questo, che quantunque tutti i luoghi le siano comuni, ella non dimeno da tutti parimente non trahè i suoi argomenti; ma piu spesso da quegli, che non sono nella sustanza della cosa, la quale si proua, & che à fare discorsi d'attioni, & di cose particolari, & ciuili, sono piu accomodati: & quando ella usa quegli, che sono intrinsecchi, & sustantiali alla cosa, ella non gli usa per lo piu esquisitamente, come la Dialettica: & per contrario pare, che questa si serua meno di quegli, che non sono sustantiali, & che all'attioni humane, & alle cose particolari sono piu accomodati: ma quegli, che sono intrinsecchi alla cosa, & atti à produrre argomenti piu forti, piu si esso, & piu esquisitamente usa. La onde se noi considereremo gli argomeni Oratorij; uedremo (s'io non m'inganno) i piu di quegli essere tratti da gli adherenti, dal luogo, dal tempo, dal simile, dal dissimile, dal pari, dal piu, & meno, da gli oppositi, da i ripugnanti, dall'autorità: & i piu intrinsecchi, & sustantiali essere piu di rado, & piu debolmente usati; come la diffinitione, il genere, la stette, il proprio, la forma, & qualch'altro, seruendosi non dimeno spesse uolte delle cause efficienti, & de gli effetti, & anche di questi non esquisitamente. Restami à dire circa questa materia, che s'io non ho nella descrizione de i luoghi seguitato interamente Aristotele, il quale nel secondo libro della Retorica senza tanta distinctione, & ordine, & non si ampiamente gli pose, & dichiarò, bastandogli forse hauere posti quegli, che piu accomodati all'uso di quest'arte gli pareuano, poi che in otto libri hauua copiosamente, & sottilissimamente trattato di tal materia; ho seguitato non dimeno quegli eccellenti, & famosi Filosofi, & commentatori d'Aristotele: i quali hauendo à questo modo ridotta, & cosi ordinata la sua dottrina de i luoghi, sono stati dipoi da i piu celebrati scrittori di quest'arte in trattare di tal materia, benche con qualche piccola diuersità, seguitati: & tanto piu, quanto e' si uede ne gli Oratori essere per la maggiore parte usati questi luoghi, & ne i modi dichiarati. Et io hauendo in questa opera per principale oggetto l'utilità de i lettori, non ho uoluto tacere quelle cose, che io ho giudicato potere à quegli almeno inmoderatamente giouare. Hauendo adunque di questa materia ragionato à bastanza, passerò à trattare de gli apparenti argomenti. Dico adunque, che, per ciò che noi ueggiamo trouarsi in molte cose il uero, & l'apparente, & finto uero: come l'oro, & l'argento, che ueramente è tale; & il falso, & apparente, oro, & argento; & tra gli huomini alcuni, i quali hanno il corpo ueramente

Che la Dialettica si serue piu spesso di Sustantiali, & la Retorica degli altri.

De gli apparenti Argomenti.

mente ben disposto, & bello, alcuni, i quali artificiosamente coprendo la mala disposizione, & la bruttezza, ben disposti, & begli appariscono. non è dubbio alcuno, che il medesimo auuiene circa gli argomenti: percioche alcuni di que gli sono argomenti, & rettamente procedono, alcuni altri dal diritto torcendo, non sono, ma paiono, & con tale apparenza c'ingannano. Et conciosia, che chi dà notitia d'un contrario debba mostrare anche l'altro: conuiene alla facoltà, che ordina i nostri discorsi, mostrare i diritti, & i torti, i buoni, & gli apparenti buoni. La onde la Dialettica trattando ampiamente di quello, che è sillogismo, tratta anche di quello, che non è, ma pare tale, nominato comunemente Sofistico: & conseguentemente questa facoltà, la quale da quella dipende, debbe considerare quello, che è enthimema, & quello, che non è; ma con l'apparenza, che ha d'essere, inganna il semplice auditore: & così uiene ad hauere similitudine con la Dialettica anche in quella parte che è nominata Sofistica. De gli apparenti enthimemi adunque dirò quello, che à questa facoltà piu si conuiene, & s'accommoda, parendomi, che in questa materia possa bastare il darne tanto di cognitione. I luoghi adunque, o i modi de gli apparenti enthimemi diuiderò in due parti: alcuni porrò sotto il modo del parlare, gli altri sotto le cose. Delle fallacie, che nascono dal modo del parlare, sia la prima l'equiuocatione, la quale diciamo essere, quando una parola significa piu cose per diuerse ragioni: & equiuoche sono quelle cose, le quali conuengono solo nel nome, ma non nella cosa significata per quel nome: come questo nome, cane è comune al cane animale terrestre, & fa miliare, al cane marino, al segno celeste, ma à tutti appartiene per diuersa ragione: perche altra natura è quella del terrestre, altra del marino, altra del celeste cane. Similmente questo nome huomo, è comune all'huomo uero, & al dipinto, ma la natura loro significata per quel nome è diuersa: & tali sono molti altri nomi, da i quali si puo filosoficamente argomentare in un tal modo. L'huomo ha il cuore: questo adunque (mostrando l'huomo dipinto) ha il cuore. Il cane è animale domestico, adunque questo (intendendo del marino) è animale domestico. A questo modo di fallacia non è fuor di proposito soggiungere un altro chiamato ambiguità: che è, quando un parlare contiene senso ambiguo: & come l'equiuocatione partorisce l'inganno con la parola di diuersa significatione; così l'ambiguità consiste nel parlare, che diuersamente si puo intendere. Siano gli esempi questi. S'io dico, Francesco uincerà Giouanni: egli mi l'ha tolto; questo è parlare ambiguo, perche e' si puo intendere, che Giouanni sarà uinto da Francesco, & che Francesco sarà uinto da lui: & che egli ha tolto me à te, & te à me. da questo luogo nascono si fatti argomenti. Quello, che ciascuno conosce, quel conosce; qualcuno conosce il bene, adunque il bene conosce: quello, che ciascuno uede, quel uede, qualcuno uede una torre, adunque la torre uede. L'apparenza, & l'inganno è, perche e' si puo intendere, che quella cosa, la quale ciascuno conosce, & uede, egli la conosce, & uede, & che ella conosce, & uede, & similmente in altri: & così pare, che

Luoghi apparenti di parole.

1 Equiuocatione.

2 Ambiguità.



che l'equiuocatione sia una ambiguità nella parola, et l'ambiguità quasi una equiuocatione nel parlare. Due altri modi di fallacia sono: l'uno, quando quello, che diuiso, & separato è uero congiunto, & composto è falso: l'altro per contrario, quando quello, che è composto, è uero, diuiso è falso. Onde nel primo caso l'inganno è per la compasione, nel secondo per la diuisione: & gli esempi della fallacia per compositione siano questi: tu sai queste lettere I. T. A. L. I. A, & l'altre, che seguono, adunque tu sai quel uerso, Italia mia benchè'l parlar sia 'ndardo: doue apparisce la fallacia; perche al sapere di quelle lettere separatamente, non seguita, che colui le sappia congiunte, & composte insieme. & similmente, s'io diceſi Tu sai Venetia, & sai Francesco essere, adunque sai Francesco essere à Venetia: doue quello, che separatamente era uero, congiunto è falso. Et per diuisione nasce la fallacia: come in questo esempio, ciascuno sà, che cinque è casso. & se tu diceſi cinque è due, & tre, adunque cinque è pari, & casso, hareſti soſtiticamente argomentato, per hauere diuiso quello, che era congiunto, & composto. Oltra questi modi s'inganna anche l'auditore, parlando con esageratione, & con indignatione d'una cosa, senza hauere prima dimoſtrato, che colui l'abbia fatta: ilche se farà colui il quale se ne iſcuſa, & se ne difende, farà parere di non l'hauere fatta: come se un ricco, & nobile huomo, accusato d'hauere battuto un pouero, & ignobile senza prima prouare di non l'hauere battuto, moſtraſſe, quanto ella è grande ingiuria, quanto odiosa cosa, & indegna d'huomo nobile, & degna d'acerba pena; darebbe à credere di non hauere commesso un tale errore: & così resterebbe ingannato l'auditore. Et, se il medesimo modo d'esaggerare con indignatione senza prima prouare la cosa uſaſſe colui, che altri ne incolpa, parrebbe, che parlaſſe, come di cosa manifesta: & ingannerebbe l'auditore, come in cosa ueramente fatta. E' ancora non piccola fallacia, quando s'inferisce qualche cosa per conclusionem, benchè non ſi ſia per ragione conchiuſo: & ciò ſi fa pronunziando con efficacia, & ardire, quaſi moſtrandoci ſicuri d'hauere per diſcorſo bene conchiuſo; & una tale maniera di parlare uſando, quale uſano coloro, che argomentando conchiudono: come ſarebbe il dire. Non è adunque queſto, neceſſariamente adunque è queſto, & queſto. ma un tale inganno ſi fa piu comòdamente diſputando; & doue ſecondo il modo dell'antiche diſpute quello, che domandaua, pareua che doueſſe fare la conclusionem per interrogationem: ilche in queſta fallacia ſarebbe forſe pericoſo: ma fatta (com'ho detto) uiene ad hauere tale apparenza. Daſſi anchora al parlare una tale forma, che e' pare, che noi reſtringiamo coſe oppoſte. &, percioche egli è una maniera d'enthimema, & nobiliſſima (come altroue ho detto) (la quale procede per contrari, uiene quel modo di parlare ad hauere apparenza d'enthimema: & così inganna l'auditore. Oltra queſto c'è uno altro modo di procedere, che fa parere, che noi habbiamo oratoriamente argomentando conchiuſo: & queſto è raccorre inſieme le concluſioni, & la ſomma

(per

3 Compositione.

4 Diuisione.

5 Esaggeratione.

6 Illatione.

7 Contrarie apparenze.

8 Sômad'argomenti.

Luoghi ap-  
parati di co-  
se.

1. C.

(per dir così) di molti argomenti: come il dire, costui gli saluò, uendicò la patria, liberò la provincia, ciascuno de i quali capi fuisse prouato per altre ragioni: ma se gli così insieme raccolti pare, che seguiti qualche cosa quasi da principio, e altri argomenti. Et tanto hauendo detto de i falsi argomenti, che nascono dalle parole, seguirò di parlare di quegli, che dalle cose procedono.

nel primo luogo porrò il segno, non dico il necessario, et insolubile, ma gli altri, de i quali feci mentione, doue trattai della materia del sillogismo Retorico. Da questi nascono tali argomenti, è pallido, adunque teme: sospira, adunque è innamorato: i quali sono apparenti, perche non qualunque è pallido teme, ne ama qualunque sospira: ma piu tosto per il contrario, qualunque teme è pallido, et qualunque è innamorato sospira: et pigliando questo, ti uerrà anche fatto il sillogismo nella seconda figura di due affermatue: il che se esso auuene in questa facultà, come in questo esempio; qualunque teme è pallido, questo è pallido, adunque teme. Vn'altra fallacia nasce dall'accidente; et per

2. Accidente.

l'accidente (come qui si piglia) si dice essere fatto l'inganno, quando noi diamo alla cosa istessa quello, che è diuerso, et alieno da lei: come farebbe (per dare l'esempio posto da Aristotele nella sua Retorica) chi dicesse, che egli è cosa honoreuolissima essere inuitato al conuito: perche Achille si cruciò in Tenedo con i Greci, perche non fu inuitato, ma egli si cruciò, come dishonorato: il che accade dal non essere inuitato: et se alcuno argomentasse così, l'esercito Cesariano saccheggiò Roma, adunque mutò lo stato di Firenze: si direbbe, che la mutatione dello stato di Firenze, accade alla uittoria di quell'e-

3. Conseguente.

esercito. Onde egli per accidente, et à caso lo mutò. Seguita la fallacia del conseguente: et questa nasce, percioche e' si crede, che si come posta una cosa, si pone quella, che la seguita sempre; così posto quel suo conseguente si ponga quella cosa, quasi hauendo il conseguente per il medesimo, che la causa, alla quale e' seguita. di che darò questo esempio. Vedendo alcuno l'oro essere giallo; crederà, che quel che sia giallo, sia oro: et doue bene argomenterebbe così, è oro, adunque è giallo, male argomenterebbe dicendo, è giallo, adunque è oro, potendo quello essere un'altra cosa, alla quale, si come all'oro, seguita l'essere gialla: et similmente, perche all'essere ricco, seguita essere in pregio, parrebbe che chi è in pregio sia ricco: et argomentandosi nel modo detto da questi, et altri conseguenti, s'argomenterebbe apparentemente. E

4. Non causa per causa.

anche argomento sofistico, quando si piglia quel, che non è cagione, per cagione; come quando, si piglia una cosa, con la quale insieme, o doppo la quale sia un'altra, come se ella fusse cagione di quell'altra, doue lo insieme co' quella, et doppo quella si uiene à pigliare, come per uirtù, et per cagione: il che massimamente nel gouerno de gli stati accade: di che darò questo esempio. Nel principato del tale Doge in Venetia fu rotta la tregua, che era tra quella Repubblica, et il gran Signore de i Turchi: adunque direbbe uno, il principato di quel Doge esserne stato cagione. Demade diceua, che il gouerno di Demosthenes nella Repubblica d'Athene era cagione di tutti i mali di quella: et cio diceua,

perche

perche dipoi era seguita la guerra. E' anchora sofistico modo, quando quello, che si debbe dire con certe limitationi, & ristretto à un certo, si dice assolutamente. come s'io dicesi, che il fare poca stima di danari sia prudentia: il che non è assolutamente, ma allhora, che la cosa non lo richiede. Perciò argomentandosi dal limitato, & ristretto all'ampio, & assoluto s'argometa apparentemente: & si puo considerare questo mancamento della limitatione nel tempo, come in questo esempio: il fare getto in mare, quando si teme di naufragio, è utile: adunque il fare getto è utile. Nel luogo, come in qualche paese è lodata l'ebrietà, adunque ella è lodeuole. Nel modo, gli huomini riceuono uolentieri l'humane riprensioni, adunque riceuono uolentieri le riprensioni. Nella parte, colui è gagliardo nelle braccia, adunque è gagliardo. Quel principe è humano uerso de i forestieri, adunque è humano. In quello, à che una cosa è ordinata, & indirizzata, come le ricchezze al bene usarle, l'arme à difendersi: & simili cose. Direbbono adunque le ricchezze, l'armi non sono buone à chi l'usa male, adunque non sono buone. Tiene di questa natura uno argomento conueniente à questa facultà, il quale piglia uno uerisimile non assolutamente, ma limitato, & secondo un certo che, uerisimile: nella quale cauillatione, dice Aristotele, che consisteu l'arte Retorica di Corace. & ciò auuiene in questa arte, come anche nelle contentiose dispute: nelle quali per questo assoluto, & non assoluto, ma limitato, si dice, che quello, che non si puo sapere, si sa: perciocche parendo, che il sapere, che quella cosa non si puo sapere, sia un certo sapere, si conchiude poi assolutamente, che la si sa, doue quello, che con limitatione, & in un certo modo si sa: cioè si sa, che non si puo sapere: si conchiude assolutamente sapersi: & altri simili argomenti. Similmente nella Retorica si puo usare sofistico argomento per cagione di cosa, che sia secondo un certo che, uerisimile, & non assolutamente. Di questa natura fu quel uerisimile, che disse Agathone, quando disse, che egli era uerisimile, che à gli huomini accade sino molte cose non uerisimili, talmente, che egli era un uerisimile fuor del uerisimile. Con queste regole, & con questi esempi si puo ciascuno accommodare gli argomenti al suo proposito: & in queste maniere argomentandosi uerranno gli argomenti à essere apparentemente uerisimili, & persuasibili: perche apparente uerisimile, & persuasibile è quello, che ha la uerisimilitudine, & la persuasibilità (per dir così) superficiale, & non profonda, talmente, che ciascuno, quantunque di basso ingegno, scorge agguolemente in quegli la falsità: il che non auuiene in quello, che dirittamente è la uerisimile, & probabile: perche questo reale probabile ha la uerisimilitudine sua, non solo nella superficie, ma anche nel profondo, & nella midolla, alla quale non penetra ciascuno: ne è facile cosa uedere la debolezza, & la poca uerità di quello, come per gli esempi dell'uno, & dell'altro, posti nel luogo suo si puo chiaramente comprendere. Ora hauendo io trattato dell'artificio del fare gli argomenti, ragionerò conseguentemente del modo del riprouargli, & sciorgli,

5 Assoluto & limitato.

DELLA SOLUZIONE de gli Argomenti.

Modo di riprouargliar argomenti reali.

1 Opponendo un'altro argomēto p conchiudere il contrario.

2 Opponendo alla Forma degli Argomenti.

Difetto di Forma nel Sillogismo.

Difetto di Forma nell' Enthimema.

Difetto di Forma de' Conditionali Congiunti.

Sciorgli, il piu ch'io saprò chiaramente, & distintamente procedendo, & Aristotele massimamente, come nelle altre parti seguitando. Riprouauansi gli argomenti Retorici in due maniere, l'una è il fare argomento contrario à quello, che noi uogliamo riprouare, & all'argomento con un'altro argomento resistere: l'altra è opporre qualche cosa all'argomento, per la quale si manifesta, o che quello non procede dirittamente, & pecca nella forma, o che egli ha difetto nella materia: l'opporre argomento ad argomento, & il conchiudere il contrario di quello, che noi uogliamo distruggere, come si faccia si puo ageuolmente comprendere, per cioche la forma non si uaria. & conciosia, che le cose probabili siano materia del sillogismo Retorico, non è dubbio, che molte di quelle sono contrarie tra loro: come sarebbono queste propositioni, chi si uuole uendicare minaccia, o ne fa qualche altro segno, & chi si uuole uendicare non scuopre l'animo suo, & altre simili propositioni: ne è da marauigliarsi della contrarietà, che si puo trouare ne i probabili; perche quello, che pare à i saui, non pare così al vulgo, & à gli ignoranti, o altrimenti: come si puo considerare per la diffinitione del probabile. Oltra questo i medesimi luoghi ci danno facultà di conchiudere argomētando cose contrarie. Ma, quando noi uorremo riprendere la forma dell'argomento, benchè il Retorico non risguardi sottilmente à quella; ma piu tosto alla materia, considerinsi i precetti dati della forma del sillogismo, & non sarà difficile il conoscere il difetto, che in quella sarà: & opponendo qualche cosa nota, & accomodata all'opinione dell'autore. scoprire, che quel discorso non procede, ne conchiude bene: come uerbigratia, se tu argomentassi così. i ricchi sono superbi, costui è superbo, adunque è ricco: questo argomento si potrebbe quanto alla forma riprendere con una simile obiettion, che, se bene chi si uergogna arrossisce, non perciò colui che arrossisce si uergogna: onde si puo comprendere, come quella forma d'argomento non conchiude. Considerinsi adunque, se al sillogismo mancano le conditioni assegnate della sua forma; & per simili uie si riprenda, & si scuopra il suo difetto. A riprouare l'enthimema, è necessario aggiugnere con la nostra mente la propositione, che gli manca; la quale si conosce nel modo, che di sopra ho detto, di che darò questo solo esempio. Il liberale è uirtuoso, adunque costui non è uirtuoso, manca à questo enthimema la minor propositione, che è questa, costui non è liberale, la quale aggiugnendo tacitamente, uerremo à scoprire il difetto dell'enthimema, essendo la minore propositione del sillogismo negatiua, che è contra alle regole della prima figura; il quale difetto per la uia di sopra mostrata scoprendo, riproueremo, et scioremo l'argomento. & tanto hauendo detto del riprouare la forma del sillogismo, & dell'enthimema assoluto, auuertirò conseguentemente: come il primo modo de i sillogismi conditionali chiamati da me congiunti harebbe difetto nella forma, se e' si ponesse il conseguente per porre il precedentē. Nel secondo modo sarebbe errore, se e' si distruggesse il precedente per distruggere il cōseguente, se già l'argomento non fusse fatto di materia tale, che patisse quel modo di procedere,

cedere, o non si hauesse ad hauere risguardo all'uso de gli Oratori, come ho dichiarato di sopra, doue ho trattato di tali sillogismi. Il terzo, il quale procede per ripugnanti, mancherebbe della forma sua, se e' si ponesse il precedente per porre il conseguente, o si distruggesse questo per distruggere quello. Peccano i sillogismi conditionali disgiunti dal primo modo, quando posta una parte s'inferisce l'altra. Ma ne gli altri modi de' disgiunti sarebbe errore, se distrutta una parte, si distruggesse l'altra. Et circa l'argumentatione, la quale noi habbiamo detto, che quasi corrisponde al sillogismo conditionale, non e' necessario dire cosa alcuna. Conosciuto adunque l'errore della forma in cosi fatti argomenti, lo potremo manifestare con l'addurre qualche cosa (come e' detto) la quale scuopra, che colui non ha fatto buono discorso. Ora lasciando questa maniera d'argomenti, dirò breuemente circa l'induttione, come essendo ella un discorso, il quale per molti, e simili particolari raccoglie l'uniuersali (come s'è dichiarato) parrebbe, che le mancasse la forma sua; se o i particolari non fusino dirittamente raccolti, o tra quegli s'interponesse qualche uniuersale, o la conclusione non fusse conforme a quegli, per mezzo de i quali ella s'inferisce. Nell'esempio sarebbe difetto, se e' non comprendesse particolari, e simili tra loro, e la conclusione fusse uniuersale. Il Sorite consistendo in procedere da un primo a un'ultimo grado per certi mezzi, si che l'ultimo si congiunga (come ho dichiarato) peccerebbe quando non offeruasse il debito modo di procedere; e essendo (come ho detto) quasi una massa di sillogismi, caderebbono in quello per tal rispetto, i difetti, i quali nel sillogismo per cagione della forma caggiono, e nel modo medesimo si riprenderebbono: benché questo modo d'argomentare s'usi per lo piu sofisticamente, si come di sopra ho dichiarato. E tanto hauendo detto del modo del riprouare la forma de gli argomenti, ragionerò hora del riprouare la materia di quegli, dicendo prima uniuersalmente, che e' si debbe considerare; se in qualcuna, o in tutte le propositioni è difetto; e essendoui, si scuopra, e si riprenda. Di che darò questo esempio, gli auari sono timidi, cosìui è auaro: adunque è timido: in questo sillogismo potremo opporre ad ambe due le propositioni, perche e' si potrà negare, che gli auari siano timidi, opponendo alcune persone auare, che siano ardite, e animose, e che colui sia auaro, opponendo le molte cortesie, che egli usa: ma per dichiarare piu particolarmente, e piu distintamente questa parte, dico, come hauendo detto di sopra, che i sillogismi Retorici si fanno di uerisimili, e di segni, è necessario dichiarare, come alle propositioni fatte di tale materia ci debbiamo opporre. Dico adunque, che conciosia, che il uerisimile contenga cose, le quali non sono sempre, ma per lo piu, e patisce due maniere d'obiectione: l'una, che apparentemente: l'altra, che ueramente lo riproua; et così scioglie l'argomento. Quella, la quale apparentemente lo scioglie, è, quando s'opponne cosa, la quale mostra non già, che quello non sia uerisimile; ma, che non sia necessario: e questa maniera d'obiectione ageuolmente, e sempre si troua, po

Difetto di  
Forma ne i  
Disgiunti.

Difetto di  
Forma nella  
Induttione.

Difetto di  
Forma nell'e  
sempio.

Difetto di  
Forma- nel  
Sorite.

3 Opponen  
do alla Mate  
ria de gli Ar  
gomenti.  
Difetto delle  
Propositioni.

Due Difetti  
del Verisimi  
le.

1 Difetto ap  
parente con  
obiectione  
particolare.

Retorica.

L

scia,

scia, che il uerisimile non è sempre, ne necessario. La onde colui, che difende, & contradice, ha questo uantaggio, che egli abbona di tali obiettioni contra i uerisimili dell'auuersario: dalle quali l'auditore ingannato giudica, che quando si fanno tali obiettioni, che mostrino, che quello, che è posto per uerisimile, non è necessario, o e' non sia uerisimile, o che à lui non appartenga giudicarne; non intendendo, che nel fare giudicio d'una cosa e' debbe considerare non solamente, se la cosa è necessariamente dimostrata, ma se ella è anche uerisimile mète prouata: & di tali obiettioni, che non ueramente, ma apparentemente riprrouano il uerisimile, sia questo l'esempio. è giouane, adunque è mutabile: questo emblema è fondato in questa propositione uerisimile, che i giouani sono mutabili. L'obiettion e adunque sarà, che Iulio (uerbi gratia) è fermo, & stabile; & così parrà distrutto quel uerisimile, che i giouani siano mutabili: ma nel uero non è distrutto; perche quella obiettion dimostra, che i giouani non sono necessariamente mutabili, si che e' uiene à restare uerisimile. L'altra maniera d'obiettion, con la quale si distrugge ueramente il uerisimile, & si scioglie l'argomento, è opporre cosa, laquale (dirò così) sia piu per lo piu: cioè, o piu spesso, o in piu cose accaggia così, o per l'una, & per l'altra cagione insieme sia piu uerisimile: & queste così fatte obiettion non si truouano ageuolmente contra à qualunque uerisimile; come anche contra al uerisimile posto di sopra per esempio non si trouerebbe: conciosia, che quella età sia molto soggetta all'instabilità: ma consideriamo la cosa in quest'altro esempio. Chi teme cerca d'offendere grauemente per assicurarsi. L'obiettion sarà, che il piu delle uolte, o la maggiore parte di quegli, che temono, tentano d'assicurarsi con la pace, con la tregua, o per altre simili uie. Vedesi adunque, come il uerisimile riceue obiettion, & uniuersale, & particolare. Ora, percioche l'obiettion (come uole Aristotele) si pigliano dal medesimo, dal contrario, dal simile, dal giudicio, & per gli esempi, à i quali nel secondo libro della sua Retorica egli accomoda l'obiettion; pare, che ci le faccia contra alla conclusione: di che renderò ragione poco dipoi. Ho meco proposto per maggiore chiarezza di questa parte pigliare le conclusioni allegate da lui; & conchiuderle per sillogismo, dimostrando, come, & contra alle propositioni, & contra alle conclusioni di quegli si possa fare obiettion. Sia questo il primo sillogismo. il desiderio di cosa bella è buono, l'amore è desiderio di cosa bella, adunque l'amore è buono. Opporrassi alla maggiore propositione, pigliando l'obiettion particolare dal medesimo, che qualche amore di cosa bella, come di meretrice, non è buono; & contra alla conclusione s'opporrà uniuersalmente, che ogni mancamento è cattiuo, & tale è l'amore, essendo desiderio, & desiderandosi quello, che ci manca: & particolarmente s'opporrà, che qualche amore è cattiuo, come quello di Bibli uerso di Cauno suo fratello. L'altro sillogismo sarà tale, chi ama gli amici, gli beneficia tutti: l'huomo buono ama gli amici, adunque gli beneficia tutti. obiettion uniuersale contra alla maggiore, presa dal contrario. Chi odia i nimici non fa male à tutti

Difetto uero, con obiettion uniuersale.

Obiettion di 4 maniere.

1 Dal medesimo.

2 Dal Contrario.

3 Dal simile.

4 Dall'esempio.

1 Esempio di obiettion.

2 Esempio.

à tutti, & dal medesimo, molti, che amano gli amici, non fanno bene à tutti: & contra alla conclusione faremo questa obiettionē uniuersale dal contrario, l'huomo maluagio non fa male à tutti gli amici. Appresso chi patisce contra à sua uoglia, odia: chi riceue ingiuria patisce contra à sua uoglia, adunque chi riceue ingiuria odia. Alla maggiore potremo opporci con questa obiettionē particolare, presa dal medesimo, qualcuno mal trattato non odia: & dal simile contra alla conclusione uniuersalmente opporremo, che non sempre coloro, che riceuono quello, che à loro si conuiene, amano: & se qualcuno argomentasse così, qualunque erra imprudentemente, merita perdono, gli ebbri erano imprudentemente, adunque meritano perdono; opporremo alla maggiore, facendo particolare obiettionē dal medesimo, qualche imprudenza, che non meriti perdono, & alla conclusione dal giudicio, o autorità, che Pittaco sapientissimo datore di leggi, non giudicò così, hauendo posto maggiore pene à chi per ebrietà peccasse. In questi esempi adunque, & con la similitudine di questi in altri forse più accomodati stimo, che si uegga, come douunque sia il uerisimile, hora con uera, hora cō apparente obiettionē noi possiamo opporci-gli. Et prima, ch'io passi più oltre auuertirò i lettori; che poi, che e' pare, che Aristotele conceda à questa facultà due modi di sciorre gli argomenti: l'uno de i quali è il fare sillogismo, che conchiude il contrario di quello dell'auuersario: l'altro il fare obiettionē contra la conclusione, le quali maniere di solutioni non sono esquisite: stimo, che si possa dire ragioneuolmente, che Aristotele conoscendo la natura di questa facultà, & spetialmente per cagione dell'auditore, le ha anche accomodato tali solutioni, come quelle, che le conuen-gono, & sono più proportionate all'auditore: per cioche non essendo egli di sottile ingegno, stimerà, che l'argomento sia bene sciolto, quando contra quello ne sarà fatto un'altro, o quando uedrà, che sia opposto anche alla conclusione; la quale gli è più presente, & più fissa nella mente, che non sono le propositioni, dalle quali ella nasce. Ma noi dobbiamo non dimeno intendere, che e' si faccia obiettionē anche alle propositioni, si come uediamo per molti esempi de gli Oratori, et Aristotele istesso ci dimostra il medesimo insegnandoci; come deb-biamo opporci al uerisimile p sciorre l'argomēto fatto di tali propositioni, & dicēdo espressamente, che l'obiettionē debbe scoprire, o che l'auuersario non ha bene cōchiuso, o che egli ha preso qualche falso p prouare la sua intentione: cioè, che l'argomento ha difetto nella forma, o nelle propositioni. Ne uoglio tacere in questo luogo; che nell'offeruare l'obiettioni, che fanno gli Oratori, non si scorge stesse volte s'e' le faccino contra la conclusione di qualche argomento, o contra le propositioni d'esso, o contra qualunque propositione dell'auuersario: perche non recitando l'Oratore l'intero argomento dell'auuersario, ma solamente quelle parti d'esso, o quel capo, al quale uouole opporre, non si può ben discernere quello, à che e' faccia obiettionē: & io seguitando il costume mio, non lascerò questa parte senza qualche esempio de gli antichi. Cicerone nella oratione per Milone dice, che gli auuersarij nega-

3 Esempio.

4 Esempio.

Che le maniere de solutioni poste da Arist. non sono esquisite.

Che si fa obiettionē non solamente alla Conclusione, ma anche alle Propositioni.

Che ne gli Oratori non si può ben discernere quello à che si fa l'obiettionē.

Esempi di Solutione di Cicerone. Per Milone.

- no, che si potesse assolvere chi confessasse d'hauere fatto homicidio, & contra questo fa due obietzioni. La prima particolare. Che'l primo giudicio, che uide Roma d'una causa capitale, fu, che hauendo confessato Horatio d'hauere ucciso la sorella, fu liberato. L'altra uniuersale. Che l'homicidio si suole, o negare, o difendere, come fatto per ragione. Et il medesimo nella oratione per la legge Manilia, dicendogli l'auuersario, che non si doueua nella persona di Pompeo innouare cosa alcuna contra l'esempio, & l'ordine de gli antichi: oppone prima uniuersalmente, che gli antichi loro nelle cose della guerra attesero sempre all'utilità accomodando à nuoui accidenti nuoui partiti: il che proua con molti esempi. dipoi oppone particolarmente, che nel medesimo Pompeo, nel quale Catulo non uoleua, che s'innouasse cosa alcuna, erano state anche per uolontà sua ordinate molte cose nuoue. Et nella oratione per Cornelio Balbo, hauendo detto l'auuersario, che la legge era eccettuata, perche era sacro santa, fa due obietzioni contra la ragione d'esso. La prima, che nessuna cosa puo essere sacro santa; se non quella, che fusse determinata dal popolo, o dalla plebe. L'altra, che le determinazioni s'hanno à fare sacre, o per la natura loro, o per la consecratione della legge, o della pena. Et nell'oratione per Murena argomenta Catone in questo modo. Cicerone non debbe intramettersi nella causa di Murena; perche è consolo, perche ha fatto la legge delle pratiche; perche ha gouernato il consolato con seuerità, che sono tre enthimemi. Et Cicerone rispondendo, oppone alla propositione del primo, prima uniuersalmente, che gli è piu honesto, chel consolo sia difeso dal consolo, che da alcuno altro, dipoi particolarmente; che nessuno gli puo, o gli debbe essere piu congiunto nella Republica, che colui, al quale lascia in gouerno la Republica sostenuta da lui con pericoli, & con fatiche grandi. Et seguita poi di prouare, & d'amplificare queste due obietzioni. Al secondo enthimema fa due opposizioni particolari contra la propositione. La prima, ch'egli hauea fatta la legge delle pratiche in modo, che non per questo hauea disfatta la legge, ch'egli hauea imposto à se stesso un pezzo fa di difendere i cittadini ne i loro pericoli. L'altra, che se e' confessasse essere stata usata corruzione, & difendesse, che ciò fusse bene fatto, farebbe tristamente, quando bene uno altro hauesse fatto la legge: ma difendendo, che non sia stato fatto cosa alcuna contra la legge, l'hauere egli fatto tal legge non doueua uietargli il difenderlo. Al terzo oppone particolarmente contra la propositione, ch'egli haueua seguitato sempre uolentieri la mansuetudine, & la compassione; che egli erano state insegnate dalla natura; ma, che non haueua desiderato la persona di graue, & di seueri, ma sendogli imposta dalla Republica l'haueua bene portata, come richiedeua la dignità di quell'imperio ne gli estremi pericoli de' cittadini: & che se allhora, che la republica desideraua rigorosa seuerità, egli haueua uinto la natura sua, & era stato tanto uehemente, quanto era stato costretto à essere, non già quanto uoleua: hora che tutte le ragioni lo chiamauano all'humanità, & alla compassione con quanto studio doueua



donuea egli seruire alla natura, & al costume suo? Et tanto bastando haue-  
 re detto per illuminare questa parte, seguirò di dire, come circa lo sciorre gli  
 argomenti fatti per segno; che, doue sarà il segno certo, & necessario, se e'  
 sarà uero, non si potrà dissoluere l'argomento: perche, se e' sarà uero, che co-  
 lei habbia partorito, come si potrà egli negare, ch'ella non si sia congiunta con  
 l'huomo; & che il mare non sia commosso dal uento, se egli ondeggia? Gli ar-  
 gomenti fatti de i segni, che non sono certi, benchè i segni iussino ueri; non di-  
 meno non conchiudono, come habbiamo detto: ma, se il segno si potrà negare,  
 si distruggerà: come auuerrebbe, se hauendo qualcuno prouato, che un temes-  
 se, perche e' fusse pallido, noi potessimo negare, che quella fusse pallidezza.  
 Ma la sciando queste argomentationi, auuertiamo circa i sillogismi conditio-  
 nali, chiamati da noi congiunti, che egli è necessario considerare, se tra i due  
 membri della prima propositione è quella consequenza, che si richiede; & si-  
 milmente anche riguardare se la seconda contenesse cosa, che patisse obiet-  
 tione: & essendo tali, che o l'una, o l'altra, o ambe due si potessino impugna-  
 re; tenteremo di farlo, distruggendo, o indebolendo il uerisimile, o il segno,  
 & in somma quello, che elle cōtenessino. Ne gli argomenti fatti per i ripugnanti  
 considerisi, se tra i membri della prima propositione è quella ripugnanza, che  
 si conuiene: & ne i disgiunti, se tra le parti della prima è legittima opposi-  
 tione: & così se nelle seconde di questi, & di quegli è materia da riprendere:  
 similmente, se la conclusione ne porge occasione d'opporci, come di sopra ho  
 detto. Ma passiamo hora à dichiarare in qual modo debbiamo opporci all'e-  
 sempio. Dico adunque, che al simile, del quale si fa l'esempio, ci possiamo  
 opporre per le uie medesime, per le quali al uerisimile ci opponiamo: per-  
 cioche, se noi potremo addurre qualche cosa in contrario, uerremo à  
 mostrare solamente, che quello non è necessario: ma se noi opporremo che  
 o piu spesso, o in piu sia accaduto altrimenti, haremo allhora distrutto l'e-  
 sempio: ilche consideriamo così. Prouerassi à un tale capitano, che ei debbe  
 essere mansueto, & humano uerso l'esercito suo per l'esempio d'alcuni capita-  
 ni: se io opporrò à questo, qualcuno che sia stato rigido, & inhumano, nō ha-  
 rò ueramente sciolto l'esempio: ma se io opporrò, che o il piu delle uolte alcu-  
 ni capitani, o maggiore numero di quegli, che sono stati addotti per esempio,  
 siano stati tali, harò allhora distrutto l'esempio. Riceue l'esempio oltra queste  
 solutioni, che gli sono comuni col uerisimile, un'altra maniera di solutione sua  
 propria, quando, o il piu delle uolte, o in piu auuiene, come sarà stato posto:  
 & questa è il mostrare di similitudine tra la cosa, della quale si tratta, & l'e-  
 sempio datone, allegando differenza di tempo, di luogo, di modo, di cause, di  
 conditione di persone, & quanto maggiore si puo la di similitudine dimostrar-  
 do: ilche certamente molto uale contra allo esempio. Oltra questo si può for-  
 se opporre allo esempio non solo la di similitudine, ma anche la similitudine  
 piu accommodata: come se tu argomentassi, che il Petrarca non si puo legge-  
 re senza macchiare l'animo di pensieri lasciui, si come e' non si puo toccare la

Difetto del  
Segno Pro-  
babile.

Difetto di  
Conditiona-  
li Congiunti.

Difetto di  
Ripugnanti.

Difetto del-  
l'Esempio.

Retorica.

L iij pece

pece senza tignerli le mani, opporrei: anzi, come le pecchie traggono dal fiore quello, che u'è di sano, & di piaceuole, il ueleno à i ragni lasciando; così noi dal Petrarca possiamo trarre, quanto ha d'honesto, & di bello, il brutto pretermettendo. Gli esempi, che fusino di cose molto uecchie, potremo chiamare fabulosi, & col mostrare qualche disconuenienza per l'età indebolirgli. Quegli che fusino presi da gli animali irrationali, & dalle cose inanimate, & accomodati alle opere humane, più ageuolmente si sciogliono per la dissimilitudine, & diuersità delle nature. Gli apologi, & le fauole; come cose finte, & nelle quali si può trouare qualche disconuenienza; hanno facile, & parata la contraditione. Circa il riprendere la materia del sorte, non è necessario dire altro, che quello, che circa il sillogismo Retorico habbiamo detto. & perciò ponendo fine alle solutioni de i reali (per dir così) argomenti, ragionerò (quanto giudichiamo conuenirsi alla nostra intentione) del modo dell'opporli a gli argomenti sofistichi. Ripruouasi l'equiuocatione distinguendo, & dichiarando, che quella parola, onde nasce l'inganno, è presa in diuerse significazioni: come l'huomo per il uero, & per il dipinto. L'ambiguità si scioglie risoluendo, & ordinando altrimenti quel parlare ambiguo: come quando e' si dice, quello, che ciascuno conosce, quel conosce; risoluera il così: quello, che ciascuno conosce, quello è da lui conosciuto: egli mi t'ha tolto, egli te à me, o me à te ha tolto: la fallacia per la compositione, & per la diuisione si ripruoua, dimostrando, che quello, che composto è falso, è uero diuiso; & quello, che è falso diuiso, è uero composto: il che ne gli esempi dati si può considerare. All'esaggeratione, & al parlare con certa indignatione della cosa non prouata, ci possiamo opporre col dimostrare, che prima si debbe prouare la cosa; & di poi farla grande, o piccola; & che quella amplificatione è solo per occultare la uerità. L'inganno che si fa, inferendo per cōclusionone con ardire, & sicurtà, quello, che per ragione non è stato conchiuso, si scuopre dichiarandosi, come quella non è conclusionone, non nascendo da discorso. La sofistria, che nasce da quella forma di parlare; la quale parendo, che noi in quella ristrigniamo cose contrarie, ha apparenza d'enthimema; distruggere remoscoprendo, che ella è superficiale contrarietà, & apparente, non uero enthimema: & alli molti capi d'argomenti oppongasi, che egli en parlare uano, & artificioso, & che quel tale gli raccoglie insieme, accioche e' paia, che di quegli seguiti qualche altra cosa. Del segno non necessario hauendo parlato di sopra à bastanza, sarebbe di superchio il replicare quello, che è detto, ma qui si noti: come questa facultà ha per famigliare questa maniera d'argomento molto sofistico; poi che molti de i suoi argomenti si fanno di così fati segni. La fallacia dell'accidente si scioglie col dimostrare, che se bene una tale cosa è accaduta, & soprauenuta alla tale, non perciò è proceduta propriamente da quella, & che ella è fuori dell'intentione di quella. come ne gli esempi di sopra dati si può uedere. All'argomento sofistico per cagione del conseguente ci opporremo, dimostrando, che posto il conseguente, non seguita la cosa della

Modo di ri  
prouar gli  
Argomēti.

Modo di ri  
prouar gli  
Argomenti  
Sofistichi nel  
la cosa.

sa della quale è conseguente: come posto il giallo, che è conseguente dell'oro, non seguita, che quello sia oro; e che il conseguente si debba hauere per il medesimo, che la cosa, alla quale e' seguita. Ma, quando si piglierà per cagione quello, che non è cagione; si potrà tale argomento riprouare, dimostrando, che se bene una cosa è insieme, o doppo un'altra; non perciò dipende da quella, come da sua cagione: il che si puo in molte cose manifestare. Scioglasi la fallacia, che per la cosa ristretta, e limitata conchiude l'assoluta, e senza limitatione con lo scoprire il mancamento del tempo, o del modo, o d'altra conditione, come ne gli esempi posti di sopra si uede: e così per riprendere l'argomento fatto dal uerisimile secondo un certo che, al uerisimile assolutamente si mostri la differenza, che è tra quegli. Et tanto hauendo detto del modo del riprouare gli argomenti e' reali, e' sofisticchi, non lascerò di dire, come e' sono certe maniere d'opporli, e' di contradire, le quali non sciolgono, ma piu presto schifano l'argomento: alle quali debbiamo ricorrere, quando, o la cosa è stata prouata, talmente, che ella riceua debole contradittione; o l'auuersario è tale, che ci ci porge occasione di uoltarci contra à lui; e' contra alla persona piu tosto, che contra alla cosa argomentare. Varrà adunque il tentare di fare parere le ragioni dell'auuersario uane, leggierie, impertinenti, e male accomodate alla causa: schernirle, dispregiarle, mostrare, che egli habbia lasciato le migliori, e le meno deboli: promettere di rispondere in altro luogo: ammonirlo, che non si fondi in qualche ragione, che egli stimerà potente; e quasi per modo di consigliarlo cercheremo di torgli animo, e speranza, e di farlo diffidare delle sue ragioni. E se egli e' incolperà di qualche cosa, la quale riceua debole contradittione; tenteremo d'opporre à lui, o la medesima, o cosa pari, o piu graue di quella: biasimeremo, l'intentione sua: dimostreremo, che à lui non si conuene opporci una tale cosa, amplificando le cagioni, per le quali cio fare non si gli conuenga: faremo lo parere iniquo, maligno, ingrato, contentioso, inuidioso, sfacciato, o d'altra mala qualità: usciremo anche della materia à poco à poco, e in maniera tale, che e' non paia, che noi ci partiamo subitamente dal proposito; anzi si, che e' paia, che in qualche modo habbiamo risposto à proposito: e interponendo qualche mentione d'altre cose, e ingegneremo di confondere la mente dell'auuersario. Potrebbonsi trouare altre maniere di schifare gli argomenti auuersi, e di solutioni improprie. ma, o quelle saranno simili à queste, o à queste si ridurranno; e à noi basti scoprire i fonti delle cose il piu, che si puo particolarmente, fuggendo sempre, e massimamente nelle cose importanti le troppo minute considerationi. Et per non lasciare questa parte delle solutioni improprie senza esempi, ne addurrò alcuni accomodati à i modi, ch'io ho mostrati di quelle. Cicerone nella oratione per la casa sua, essendo stato opposto da Clodio, che e' s'era uantato d'essere Gioue, e che Minerua era sua sorella, risponde à questo modo. Io non sono tanto insolente, che mi uanti d'essere Gioue: ne sono tanto ignorante, ch'io ripu

Delle Solutioni Improprie.

Esempi di Solutioni Improprie di Cicerone. Per la casa sua.

L iiii ti Minerua

- , ti Minerva di Gioue, sorella mia. Ma non dimeno io mi piglio per sorella una  
 , uergine: tu la tua sorella non hai lasciato esser uergine. Ma guarda molto  
 , bene di non essere tu quello, che ti debba chiamare Gioue: percioche tu ragio  
 , neuolmente puoi la medesima chiamare, & sorella, & moglie. Et nella ora-  
 Per Ligario. tione per Ligario rinfaccia à Tuberone accusatore il medesimo, di che egli ac-  
 , cusaua Ligario, dicendo. Ma io ui domando questo, chi pensa, che sia erro-  
 , re l'essere stato Ligario in Africa? certo colui, il quale ancora esso uolle stare  
 , in Africa, & che si lamenta, che Ligario glie lo uietasse, & che ueramente an-  
 , dò armato à combattere contra Cesare. Et nella medesima oratione risponde  
 , non alla cosa, ma alla persona del medesimo auuersario, biasimando il suo mo-  
 , do di accusa, & imputandolo di crudeltà. Tu accusi uno, che confessa l'erro-  
 , re: non basta. accusi uno, che ha la causa, o (come io dico) migliore di te, o  
 , come tu uuoi, pari. Ora questo, ch'io dirò, non solo è degno di merauiglia,  
 , ma simile a' prodigij. non ha per fine cotesta accusa, che Quinto Ligario si  
 , condanni, ma che s'uccida. cosa che sino à qui mai procurò nessuno cittadino  
 , Romano. forestieri sono cotesti costumi, che sogliono incitare l'odio altrui si  
 , no al sangue: cioè, o di leggieri Greci, o di crudeli Barbari: perche, che altro  
 , cerchi tu di fare? che egli non stia in Roma? che uadi fuor di casa sua? che  
 , gli sia tolto il potere uiuere con i suoi fratelli? con questo T. Brocho suo zio?  
 , col figliuolo di costui, che è suo cugino? ch'egli non stia nella patria? euui  
 , forse? potrebbe egli essere piu priuato di queste cose, di quel che è? gliè uie  
 , tato lo stare in Italia, è in esilio. Si che tu non cerchi di togli la patria, ma  
 Per Roscio. la uita. Et nella oratione per Sesto Roscio, schernisce le ragioni d'Eratio ac-  
 , cusatore con parole così fatte. Percioche quell'altre cose tu ancora confessi,  
 , che sono leggieri, & impertinenti, e' non si trouaua spesso à mangiare con  
 , suo padre, come colui, che non ueniua pure nella città, se non rarissime uol-  
 , te. in casa sua non l'uitaua quasi niissuno: & non è merauiglia, non lo ue-  
 , dendo mai per Roma, & dalla uilla non l'harebbe chiamato. Ma queste co-  
 , nosci ancora tu, che sono cose da ciancie. Et nella medesima oratione poco  
 , dipoi. Quando tu accusi à questo modo Eratio, non pare, che tu dica aperta-  
 , mente, io so bene quel, ch'io ho preso: quel ch'io mi dica, nol so? Et poco piu  
 , auanti. Bello era (se uoi lo guardaste Giudici) il uedere, come egli era negli  
 Per Celio. gente nell'accusare, & quel, che seguiva. Et nella oratione per Marco Celio  
 , mostra d'ammonire Atratio accusatore, così dicendo. Di questo non dimeno  
 , ti uoglio ammonire. prima, che tu ti reputi tale, qual tu sei, accioche, quanto  
 , con i fatti sei lontano dalla dishonestà, tanto ti discosti dalla licentia del parla-  
 , re: appresso, che tu non dica ad altri quello, che quando bene ti fusse falsa-  
 , mente opposto, te ne hauesi ad arroscire. Et nella oratione per Sesto Ro-  
 Per Roscio. scio spauenta Capitone dal fare testimonianza contra à Sesto Roscio, col pro-  
 , mettere di rispondergli dipoi. Di: endo: di Capitone uederemo poi, se e' sarà,  
 , com'io intendo, ch'egli è apparecchiato d'essere testimone. alhora riconosce  
 , rà anche l'altre sue uittorie, dalle quali non ha sospitione, ch'io l'habbia pure  
 udite.

udite. Et nella oratione per Plancio riprende Laterense accusatore, così dicen- Per Plancio.  
do. O parola dura, & non degna della tua bontà, o Laterense, che il padre  
, habbi à nuocere al figliuolo, doue si mette à rischio la uita, & la roba, &c. Et  
, nella medesima oratione. Et tu mi rinfaci la lacrimetta della causa di Crispo:  
, percioche dicesti così. Io uidi la tua lacrimetta. Vedi quanto mi diffiaccia co-  
, testo tuo detto, non solamente una lacrimetta, ma molte lagrime, & pianto cō  
, singhiozzo potesti uedere. Et nella oratione per Cecinna mostra all'auuersa Per Cecinna  
rio, ch'egli habbia lasciato qualche ragione migliore, ancora che ne anche  
, quella fusse buona, dicendo così. Io credo, che tu medesimo conosca, o Pisone,  
, quanto sia più stretta, & più meschina difesa coteſta, che se tu ti ualeſi di  
, quell'altra. Non furono armati, ma furono con bastoni, et ſaſſi. Per Dio, se io,  
, che non sono huomo eloquente, fuſi meſſo à partito. & quel che ſeguita. Et  
, nel principio della ſettima Verrina, ſolleuando le ragioni dell'auuerſario,  
, & uccellando quaſi ironicamente le qualità di Verre, dice à queſto modo. Ma Contra Ver-  
re.  
, mi ſi ſcuopre una certa magnifica, & eccellente ſua diſeſa, alla quale biſogna  
, bene, o giudici, ch'io conſideri molto innanzi, come io poſſa riſpondere: per-  
, che ſi propone in giudicio, che la prouincia della Cicilia dal ualore, & dalla  
, ſingolare uigilantia di coteſtui ne' tempi dubbi, et pericoſi è ſtata mātenu-  
, ſicura da' fugitiui, & da i pericoli della guerra. che farò io giudici? in che  
, ſonderò io l'accuſa mia? doue mi uolterò? percioche à tutti i miei aſſalti ueg-  
, go, che egli oppone quaſi un gagliardo muro il nome del buono capitano. Co-  
, noſco bene il luogo. ueggo, doue Hortenſio ſia per iſpiegare le forze ſue.  
, racconterà i pericoli della guerra, i tempi della Republica, la careſia de'  
, buoni capitani, poi ui priegherà, dipoi ancora iſtantemente ui ricercherà,  
, come di coſa douutagli, che uoi non uogliate tollerare, che per i teſtimoni di  
, Ciciliani ſia tolto al popolo Romano un tale capitano; che non uogliate, che  
, con l'imputationi dell'auaritia ſia calpeſtata la laude di capitano. Non poſſo,  
, o giudici diſſimulare. temo, che à Gaio Verre per queſto raro ualore nell'ar-  
, me, non ſiano perdonate tutte le coſe, ch'egli ha fatte. Ora hauendo io ſino à  
qui trattato della forma, & dell'uſo, della materia, de i luoghi, della ſolutione,  
de gli argomenti, ſeguirò di ragionare delle ſentenze. di che accioche alcuno  
non prenda marauiglia, dirò la cagione, che mi ha moſſo à trattarne in que-  
ſto libro, & in queſto luogo. Le ſentenze ſono ſtate conſiderate da diuerſi  
ſcrittori di queſt'arte diuerſamente: perche altri l'hanno conſiderate, come  
ornamenti, & perciò nel libro nell'elocutione, & nel trattato de gli ornamen-  
ti n'hanno ragionato: come Quintiliano, & alcuni ancora particolarmente  
tra gli ornamenti delle parole l'hanno poſte: come l'autore della Retorica  
ad Herennio. Ariſtotele dall'altra parte l'ha conſiderate, come coſa, che  
tende à prouare, & perſuadere, & come attenente all'enthimema. Onde nel  
ſecondo libro della Retorica trattando delle prouue comuni à tutti i generi,  
& ponendone due forti principali, l'eſempio, & l'enthimema, ragionò della  
ſentenza, come attenente all'enthimema: & l'autore della Retorica ad Aleſ-  
ſandro

DELLE SEN-  
TENZE. — 223.

Opinioni di  
uerſe intor-  
no delle ſen-  
tenze.

Che le sentenze apparten-  
gono piu al-  
l'inuentione,  
che alla Elo-  
cutione.

Che cosa sia  
Sentenza.

Come le Sen-  
tenze siano  
parti d'En-  
thimemi.

Quante for-  
ti d'Enthi-  
memi.  
1 Semplici  
senza Ragio-  
ne.

Sandro (l'autore dico, perciò ch'io non l'attribuisco ad Aristotele, benché ella ne porti il nome) considerò le sentenze, non come ornamenti, ma come atte a prouare, hauendole poste nella diuisione delle prouue, & trattatone in quella parte. Aristotele adunque, & altri, che come cosa appartenente a prouare, & persuadere, hanno considerata la sentenza, ho eletto io piu tosto di seguirlo; tanto piu, quanto la ragione, che indusse Aristotele nella sua opinione, la quale ragione poco dipoi sarà manifesta, mi pare efficace, & graue: ma della opinione di quegli, che l'hanno fatta schiettamente ornamento, o leg-  
gier, o nessuna ragione apparisce: & ancora uia meno della opinione di coloro, i quali l'hanno posta tra gli ornamenti delle parole: come potrà com-  
prendere ciascuno per quel, che dell'elocutione, & di tali ornamenti si dirà nel luogo suo. Et, se paresse a qualcuno, che uolendo io porre la sentenza tra le cose atte a persuadere, io n'hauesse douuto trattare, quando trattai dell'enthimema, & non la riserbare a questo luogo: dico, che nel trattare di quella flette di persuasione, che consiste in argomenti, non mi parue di douere interrompere la continuatione delle considerationi, che sopra cio faceua: ma giudicai di potere riserbare commodamente a questo luogo, quello, che tra le cose atte a persuadere fusse meno principale, & che pure attenesse a qualche cosa tratta-  
ta da me in quel luogo, come attiene la sentenza all'enthimema. La sentenza adunque (per uenire alla dichiarazione di quella) è (come uole Aristotele) una determinatione non di cosa particolare; come sarebbe il dir, di che qualità sia Giouanni, o altra cosa particolare, ma uniuersale: & non perciò di qualunque cosa; come sarebbe il dire, che il bianco è contrario al nero: ma delle cose, circa le quali sono l'attioni humane, che sono da eleggere, o da fuggire nell'operare. Onde auuiene, che essendo gli enthimemi sillogismi per lo piu circa cose tali, tolta uia quella compositione di discorso, le conclusioni, & i principij di quegli separati, & da per sè, quando sono uniuersali, sono sentenze: il che si dichiara con questi esempi. Egliè difficile cosa nella fortuna prospera reggersi prudentemente: questa è sentenza; aggiungasi la ragione, perche la souerchia prosperità corrompe il giudicio. tutto insieme è enthimema: & similmente questo. Nessuno è interamente libero, questa è sentenza; ecco la ragione, che fa il tutto essere enthimema, perche ciascuno al meno alla fortuna è sottoposto. Altri discrepando forse piu nelle parole, che nel senso, da Aristotele, hanno detto, la sentenza essere un parlare, che mostra breuemente quel, che sia, o debba essere ne i costumi, & nella uita nostra. Ora queste tali sentenze sono di piu sorti: alcune sono semplici, & non si soggiugne loro ragione alcuna, come sono queste, la fortuna ha gran possanza nelle cose humane, gli huomini accorti debbono con l'esempio delle cose passate schifare gli errori della imprudenza, le nuoue ingiurie cancellano i uecchi benefici, l'imperio si conserva ageuolmente con que modi, per mezzo de i quali è stato acquistato. A chi entra in un nuouo imperio gioua l'hauere nome di clemente. La semplicità, & la liberalità, s'ellesse non sono usate mode-  
ratamente,

ratamente, ci tornano in rovina, & altre simili. Con alcune sententie si congiugne la ragione, o innanzi, o dopo: innanzi, come in questa. Et perche la vita, che noi godiamo è breue, si debbe ingegnarsi di prolungare, quanto piu si puo la memoria di noi stessi. Et poi che la prosperità della fortuna ci corrompe il giudicio, difficile cosa è nelle prosperità gouernarsi prudentemente. Doppo, antepoendo questo, che ultimamente è detto, & postponendo la ragione, come in quest'altro esempio. È piu facile rendere il cambio della ingiuria, che del beneficio: percioche l'obbligo del beneficio ci pesa; la uendetta si tiene per guadagno. & le cosi fatte sentenze sono parte d'enthimema. Alcune altre non sono, ne semplici, ne anche hanno la ragione espressa, & congiunta nel modo, che ho detto, ma rinchiusa, interposta, & accennata: & queste tali non sono parti d'enthimema, ma tengono d'enthimema: & però sono chiamate enthimematiche; quale è questa. Non debbe l'huomo, che è mortale, mantenere ira immortale: doue il dire, che l'huomo non debbe mantenere ira immortale è sentenza, ma quella parola mortale, contiene in se la ragione. simile a questa è, i uirtuosi essendo modesti, sono stesse uolte nelle contese superati da i presuntuosi: douc quello, essendo modesti, contiene la ragione dell'essere i uirtuosi stesso superati da i presuntuosi. Sono oltra questo alcune sentenze doppie composte di parti contrarie, o diuerse. contrarie, come questa, la buona fortuna fa diuentre gli huomini insolenti, l'auersa gli fa modesti, & le cose piccole per la concordia diuentano grandi, & le grandi per la discordia se ne uanno in fumo. & quella di Cicerone nella oratione per la casa sua. Percioche colui, il quale per amore della Republica abbandona uolentieri quelle cose, che non gli furono mai, ne care, ne gioconde, non dimostra un amore straordinario uerso la Republica: ma chi lascia per la Republica quelle cose, dalle quali e' si sticca con grandissimo dolore; à costui è cara la patria, la salute della quale antipone alla carità, ch'egli ha uerso de' suoi. Diuerse, come in questa sentenza, la uirtù è diletteuole, ma il condursi à quella è cosa spiaceuole, & il mantenere le cose sue è laude d'huomo priuato: il combattere dell'altrui è laude da Re. In quelle prime è manifesta la contrarietà delle parti, in quest'altre sono diuerse, ma non contrarie, la uirtù, & il condursi à quella, il mantenere le cose sue, & il combattere dell'altrui. Et à cosi fatte sentenze si possono ancora aggiugnere le ragioni ne i modi sopradetti. In queste maniere adunque pare, che si formino le sentenze: percioche il farle con interrogatione, come questa, & chi non sa, quanto l'inuidia sia à se stessa aspro tormento? & con certa marauiglia, come questa. Ah come sono uane le speranze de' mortali, & con altre figure trattarle è ornamento di quelle. Per similitudine anche si fanno, come in questo esempio: cosi cresce nell'auaro la sete dell'oro, come nell'idropico l'appetito del bere: & per comparisone. Assai piu grauemente ci offendono gli hippocriti, che i maluagi scoperti: perche da quegli difficilmente, da questi ageuolmente ci possiamo guardare. Ma questi, & altri

1 Congiunte con la Ragione ne espressa.

3 Enthimematiche con la Ragione accennata.

4 Sentenze doppie.

Quali ornamenti siano attali trattar le sentenze.

tri modi, & ornamenti si possono facilmente, & comprendere, & adattare in-  
 2 Sentenze *tesa che sia la natura della cosa. Accomodandosi le sentenze alle cose, co-*  
 accomodate. *me questa. Il male operare ha per compagno il pentimento. La prestez-*  
 Alle cose. *za nella guerra suole essere madre della buona fortuna; & simili: & alle per-*  
 Alle perso- *sone cose. Il Principe, che uole intendere ogni cosa, è costretto à perdonar-*  
 ne. *ne molte. Il buono cittadino preporre la publica utilità à i priuati commodi*  
 Di alcuni Cō *& altre simili. Hanno alcuni autori posto per sentenze, concetti trapporta-*  
 cetti posti p *ti dal comune al proprio: come quel di Cicerone alla persona di Cesare. Non*  
 sentenze. *ha, o Cesare la fortuna tua cosa maggiore, che il potere; ne la natura tua cosa*  
 *migliore, che il uolere tu dare salute à molti. Ne è dissimile da questo un certo*  
 *modo coperto: quale sarebbe, se uno ragionando di qualche deliberatione pre*  
 *sa temerariamente, dicesse. Il furore superò il buono consiglio, quasi che l'e*  
 *spressa sententia sia, fesse uolte i buoni consigli sono dal furore superati. Ag-*  
 *giungono ancora alle sentenze una tale maniera di dire, con la quale si suole*  
 *conchiudere, & terminare qualche cosa narrata, o prouata; che è quasi una*  
 *acclamatione (come dicono i Latini) & questo sia l'esempio. Se uno hauēdo*  
 *narrato qualche miserabile cosa, soggiugnesse nel fine, tanto fu nemica la for-*  
 *tuna alle uirtuose opere di colui: & simili. Troueranno ancora in qualche*  
 *autore altri modi: ne sarebbe difficile trouarne per noi stessi non dissimili da*  
 *quegli. Ma io stimo, che seguitando noi questa uia, deuieremo troppo dalla*  
 *natura, & proprietà della sentenza, trascorrendo in concetti particolari, &*  
 *confondendo le cose. Perilche io tornando à quelle, che sentenze propriamēte*  
 *sono riputate da i piu eccellenti, & famosi autori: dico, che per quel, che di so*  
 *pra si è detto, si uedrà non solo la forma, ma anche, quale sia generalmente la*  
 *materia delle sentenze: perciocche elle sono cose appartenenti massimamente*  
 *all'attioni, & alla uita humana. Et conciosia, che (come per questo discorso si*  
 *puo raccorre) alcune sentenze siano cō la ragione, alcune senza, et semplice-*  
 *mente per se stesse; quelle s'usano con l'aggiunta della ragione, le quali con-*  
 *tengono cose dubbie, & contra alle opinioni de gli huomini; tra le quali cosi*  
 *fatte sentenze sono leggiadrisime quelle, che hanno la ragione rinchiusa, &*  
 *accennata: ma quelle, che non contengono cose tali, non hanno bisogno di*  
 *proua. & di queste alcune sono tali per essere prima nota, & quasi impres-*  
 *sa nella mente de gli huomini la cosa, che elle contengono, come questa: la*  
 *sanità è grandissimo bene dell'huomo. alcune, perche subito dette si fanno*  
 *manifeste, & si comprendono, come questa. Non è uero amico colui, il*  
 *quale non è sempre pronto, & parimente disposto à giouare à gli amici.*  
 Quando nel- *Sono ancora certe sentenze comuni, & usitate; le quali per essere si comu-*  
 le sentenze si *ni, quasi approuate dal consenso di ciascuno non si debbono schifare, quan-*  
 aggiunga la *do elle fanno al proposito nostro. Tali sono queste. Meglio è essere inui-*  
 Ragione. *diato, che hauuto in compassione. la quale potremo usare consolando qual-*  
 *che oppresso dall'inuidia. Chi offende non perdona. la quale uerrebbe à pro*  
 Delle senten- *posito, uolendo auuertire qualcuno, che si guardasse da chi l'ha offeso, & con*  
 ze comuni. *fortando*



fortando qualcuno à uccidere i figliuoli de i suoi nimici uccisi da lui, benchè non gli facesino ingiuria, si alleghebbe quella sententia crudele, usata stesso da quel Filippo Re di Macedonia, che fu uinto da i Romani. Stolto è colui, che lascia uiui i figliuoli dell'ucciso padre, & altre simili. Oltra le quali si tengono anche per sententia, & quasi per testimoni, certi prouerbi, conosci te stesso, ogni troppo è uizioso, & simili detti: à i quali c'è permesso opporci cō sentenze, ma non à caso, & in due tempi massimamente: l'uno è quando così parlando noi possiamo fare apparire migliore uolontà, & migliore costume; come uolendo dire contra à quella sentenza comune, che dice, douersi amare, come se qualche uolta s'hauesse à odiare, tu diresti, che questo non è uero, o che non approui tal detto, ma piu tosto douersi odiare, come se qualche uolta s'hauesse ad amare, & aggiugnendo anche di ciò la ragione: perche l'amare, come se tal uolta si hauesse ad odiare, è cosa da simulatore, & insidiatore, o altrimenti, perche all'amico uero si conuiene amare, come se gli habbia sempre ad amare. & similmente dirette non approuare, che ogni troppo sia uizioso; perche gli scelerati si debbono odiare eccelsiuamente. L'altro tempo d'opporci à i detti triti, & comuni, è, quando si parla con passione: come se alcuno commosso da ira contra à qualche presuntuoso, che cercasse uno tale grado d'honore, dicesse non essere uera quella sententia, che ci ammonisce, che noi conosciamo noi stessi; perche se colui hauesse conosciuto se stesso, non habbe mai cercato un tale grado: & altre simili. Ora noi potremo ageuolmente trouare le sentenze, se noi risguarderemo à quelle cose, che appartengono à i costumi, & alla opinione dell'huomo, & che accaggion in questa uita humana, & se il particolare ridurremo all'uniuersale: come se tu hauesi ad ammonire qualcuno, che non confidasse nella sua prospera fortuna, ridurresti questo particolare all'uniuersale, dicēdo così. Quanto la fortuna è piu prospera, tanto piu di quella si debbe temere: & similmente nelle altre cose. Et circa questa materia è da sapere, che molto ci giouerà à trouare sentenze, l'offeruare qualche particolare passione, & opinione di quegli, à cui parliamo, & secondo quelle formare le sentenze. come, se noi conosciamo alcuno hauere molesti vicini, o cattiuu figliuoli, diremo uniuersalmente, à quella sua particolare dispositione d'animo accommodandoci: nessuna cosa essere piu noiosa, che la uicinanza, ne piu da stolti, che cercare d'hauere figliuoli. Et oltra ciò sarà utile l'offeruare ne i buoni autori le loro piu esquisite sentenze. Et certamente le sentenze sono di gran momento nel parlare, si perche riscontrandoci noi la opinione, & dispositione dell'animo dell'auditor (come poco di sopra dissi) noi uegniamo à guadagnarlo facilmente: si ancora molto piu, perche chi dice sentenza, determina uniuersalmente di cose eligibili, come poco di sopra ho detto, & quel parlare, nel quale apparisce la uolontà, & l'ellectione nostra, si dice hauere costume. Perilche auuie ne, che le sentenze sono atte à dare questa conditione, che si chiama costume al parlare nostro, talmente, che se elle sono buone, buoni: se ree, rei ci fan-

Di certi Prouerbi.

Quando possiamo opporci à Detti comuni.

Modo di trouare le Sentenze.

Quanto sia utile l'uso delle Sentenze.

A chi, & in  
qual cosa s'altia  
bene usar le  
Sentenze.

no apparire. Ma del costume ragionerò nel seguente libro, dichiarandolo diligentemente. Vogliono certamente le sentenze essere elette, & bene accommodate al proposito nostro. & si come le troppo s'esse troncano in troppo minuti pezzi il parlare, & lo fanno impedito, & spiaceuole: così le rade, & à tempo interposte, gli danno forza, & splendore. Ma egli è d'auuertire, che ne ad ogni età, ne d'ogni cosa si conuiene pronuntiare sententie; ma alla matura età, & di quelle cose, delle quali si ha cognitione, & isperienza: perche à chi non è di tale età, ma di tenera, & giouenile, si disdice il dire sentenze: come anche in fingere, & dire fauole: & è cosa da sciocco, & imperito il dir sentenze di cose, delle quali ei non habbia notitia ne pratica. Di che siaci manifesto segno, che i contadini massimamente sputano (come si dice) à ogni parola sentenze. Et di questa materia tanto basti hauere detto. Et poi ch'io ho trattato circa gli argomenti, di tutto quello, che nel principio di questo libro proposi, hauendo hora à passare à diuersa materia, ad un'altro libro la riferirò.

IL FINE DEL TERZO LIBRO  
DELLA RETORICA.





# DELLA RETORICA

## DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI,



### LIBRO QVARTO.



A SECONDA Spetie delle persuasioni artificiose, la quale nel precedente libro proposi, furono le passioni, o uero affetti; de' quali ho-  
ra tratterò, hauendo nell'altro libro della prima spetie ragionato. Queste passioni sono senza alcun dubbio potentissime, & acconciamente usate, marauigliosi effetti producono: perche si come gli argomenti il consentimēto dell'intelletto efficacemente cercano; così le passioni l'ubbidienza dell'appetito uiolentemente

DELLE PAS-  
SIONI, ouero  
Affetti.

si procacciano. Queste sono quelle, che spesso uolte gli auditori tanto si gnoreggiano, che nō pure à uolere gli sforzano, ma quasi ad eseguire quello, ch'ei uogliono, gli precipitano. Quante uolte, & con quanta marauiglia puō anticamente il Senato, & il popolo Romano la uehemenza, l'ardore, i fulmini di quei diuini Oratori? & quale è colui, che qualche fiata, o l'orationi di Cicerone; quātunque della uiua uoce spogliate; leggendo, o pure qualche uehemente Oratore de i nostri tempi ascoltando; nō habbia la forza sentito di queste perturbationi? Delle quali douendo io trattare, m'ingegnerò di fare sì, che egli apparisca, ch'io ho usato in questa parte quella diligitia, che si richiede, parlandone largamente, & distintamente, sì che ageuole cosa sia il trarne materia da muouere gli affetti ad ogni nostro proposito: et in questa parte nō solo seguirò, ma riferirò quello, che n'ha detto Aristotele, il piu sostantieuolmente, & cō maggiore chiarezza, ch'io potrò. Percioche egli ha di questa materia sì esquisitamente, si ampiamente, & in maniera tanto diuersa da gli altri autori trattato, che non m'è parso di poter pretermettere alcuno de i suoi precetti

Quali siano  
gli Affetti.

Tre cose con  
siderarli i cia  
scuno Affet-  
to.

Della Ira.

Che cosa sia  
l'Ira.

precetti senza gran danno de i lettori, ne di douere si diritta & bella uia, piu tosto ambiciosamente, che utilmente cambiare. La quale oltra ciò m'ingegnerò d'aprire, & d'allargare, doue piu commodamente potrò: & aggiugnerò ancora un trattato del modo del muouere le passioni; il quale ueramente è tanto necessario, che debbe essere molto desiderato. Affetti adunque, o passioni, o perturbationi dirò essere quelle, le quali causando in noi una certa mutatione, fanno che delle medesime cose diuersamente giudichiamo, & alle quali seguita piacere, o dispiacere. tali sono amore, ira, timore, & l'altre, le quali porrò: perche altrimente sente della istessa cosa colui, che dall'amore è commosso, che colui, che da tal passione è libero: & similmente chi è acceso d'ira, & colui, che è placato, & quieto; & il medesimo manifestamente auuiene ne gli altri affetti: & conciosia, che le passioni si muouano in soggetti atti a riceuerle, & per qualche causa, & uerso di qualche persona; come ueggiamo manifestamente nell'ira, perche facilmente s'accende chi è in un tal modo disposto, & per qualche cagione, & contra à qualcuno; io seguitando questa diuisione per tutto questo trattato, considererò le tre cose proposte in ciascuna passione, il piu che saprò distintamente procedendo: & comincerò dall'ira, la quale passione quanto forza habbia ne i petti humani, se ciascuno in se stesso qualche uolta non sentisse, potrebbe nondimeno in altri chiaramente comprenderlo: perche risguardando à gli effetti di quella, uedrà, che noi siamo spesso da lei incitati à dire, & fare molte cose, le quali se da tal mouimento fusimo liberi, o non diremo, ne faremo, o altrimenti opereremo. La onde possimo ageuolmente comprendere, quanto ci prometta questo potentissimo affetto di colui, il cui animo col nostro parlare commoueremo: non gia dico per torcerlo dalla diritta uia, ma per condurlo, & fermarlo in quella; non per incitarlo à bestial furore, ma per aggiugnerli uno stimolo di magnanimo ardire: non per armarlo contra all'honesto, ma per farlo pronto, & accenderlo alla difesa, & conseruatione di quello, & finalmente per dare questo ualoroso compagno alla ragione; il quale con l'impetuoso assalto suo possa sforzare, & effugare colui il quale ella persuadere stesse uolte non puote. Hauendo io adunque à trattare dell'ira, porrò, che l'ira sia un desiderio con dolore di fare uendetta, che apparisca tale, & habbia sembianza di uendetta, per cagione di cosa, che paia, che sia in uilipendio nostro, o di qualcuno caro à noi, & à torto. Onde si puo comprendere, che l'ira si muoue contra ad una particolare persona; come contra Iulio, o Antonio; per qualche cosa, che ella habbia fatta, o fusse per fare contra à noi, o persone care à noi, nella quale apparisca uilipendio. & benche l'ira sia congiunta con dolore, seguita nondimeno à quella qualche piacere, si per la speranza della uendetta, la quale ci diletta: perche desiderando chi è crucciato cosa possibile à lui (concio sia, che nessuno desideri quel, che gli pare impossibile) il credere egli di potere conseguire quello, che e' desidera, gli porge piacere: si ancora, perche e' tiene il pensiero fisso in fare uendetta; & tale immaginazione

natione à guisa di quella de i sogni lo diletta. Onde Homero dice, che l'ira distilla ne' petti nostri piu dolce del mele. Il uilipendio non è altro, che una di mostratione dell'opinione nostra circa quelle cose, delle quali non pare, che si debba tenere conto alcuno: come quelle, le quali, ne buone, ne cattive, ma quasi nulle, o minime, e uilissime siano: percioche le cose buone, e le cattive, e che à bene, o à male, ci seruono, si tengono pure in qualche pregio: e questo uilipendio non è d'una sola specie, ma di tre massimamente; le quali io nominerò, disprezio, dispetto, insolenza, ouero superchiaria, o oltraggio: perche chi disprezia uilipende, conciosia che quelle cose si dispreghino, delle quali non ci pare da fare stima alcuna, e queste tali si uilipendono. Colui ancora, che fa dispetto, pare che uilipenda: perche fare dispetto, non è altro, che un'impedire, e attrauersare le uoglie altrui, non per commodità, che à noi ne peruenga, ma solamente per guastare i commodi d'altri. Onde appare quanto poco conto facciamo di quel tale, al quale facciamo dispetto; come d'huomo, che ne da nuocerci (che altrimenti l'haremo temuto, e non uilipeso) ne da giouarci, perche allhora haremo cercato d'esserli amici, ma da nulla lo riputiamo. Ne è da dubitare, che chi usa insolenza, uilipende, perche usare insolenza, è fare danno: e dare dispiacere ad altrui in cose uergognose à sopportarle, non ad altro fine, che per hauere quel piacere: che nel uero coloro, i quali hauendo riceuuto male, rendono male, non usano insolenza, ma fanno uendetta: e il piacere, che si trahe del fare oltraggio, nasce da questo, che ei ci pare col farlo d'esser da piu, e ci stimiamo superiori: ilche à i gioueni, e à i ricchi piu che ad altri ueggiamo auuenire. e, percioche il proprio dell'insolenza, è offendere nell'honore, è cosa certa, che colui, il quale dishonora uilipende: perche quello, che è di nessuno pregio, si ha à uile, e in nessuna stimatione, ne di bene, ne di male. La onde Homero nel primo libro della Iliade introduce Achille: il quale adirato della uillania, e dell'oltraggio, che gli haueua fatto Agamennone, si duole, ch'egli l'haueua offeso nell'honore, hauendogli tolto il premio datogli per la sua uirtù; e nel nono libro dice, che Agamennone l'haueua trattato da un'huomo abietto, e di nessuna consideratione, che andasse peregrinando, come se e' si fusse adirato per queste cagioni. Ora per aprire la uia del trouare, e dichiarare come siano fatti quegli, che si adirano, e con chi, e per qual causa; è da sapere, che gli huomini stimano cosa ragioneuole d'essere pregiati, e honorati da gli inferiori à loro: e inferiori (dico) di nobiltà, di potenza, di uirtù; e in somma da chiunque è inferiore in quelle cose, nelle quali essi l'auanzano: come stima il ricco di douere essere tenuto in pregio dal pouero, il quale eccede nella ricchezza; e l'Oratore, da chi non ha facultà di parlare, nella quale egli l'auanza; e similmente il signore dal suddito: e chi si tien degno del principato da quelli, che sono degni d'essere sottoposti. e per ciò disse Homero nel secondo libro dell'Iliade, che nel petto de i Re alberga grand'ira, e nel primo, che ei serbano l'ira fin à che si siano uendicati:

Rhetorica.

M

e da

Chi facilmen-  
tes'adiri.

Et da questa eccellenza, che gli huomini conoscono essere in loro, et perciò auanzare gli altri, nasce in essi lo sdegno: quando da gli inferiori non è fatto conto di loro in quella cosa, nella quale sono superiori. Vogliono ancora gli huomini essere stimati da quelli, da' quali pare loro di meritare di hauere bene: Et questi sono persone, le quali essi hanno già beneficate, o beneficano, o essi (dico) o alcuno de i loro, o per cagione di loro, et alli quali essi hanno uoluto, o uogliono fare beneficio. Fatti adunque questi fondamenti, et cominciando da i soggetti accomodati, et atti à riceuere questa passione, diciamo, che coloro si muouono ageuolmente ad ira, i quali hanno l'animo perturbato da qualche dispiacere: perche qualunque sente qualche dispiacere, desidera anche qualche cosa. onde auuiene, che se qualcuno dirittamente si contrapone al desiderio di colui, o pure altrimenti l'impedisce, o non gli porge aiuto, o in qualche altra cosa gli è molesto; ageuolmente lo fa crucciare: si come noi ueggiamo, che se ad uno, che habbia sete, o fame, qualcuno impedisce dirittamente il bere, o il mangiare, o altrimenti, in cio l'offende: o potendo non l'aiuta à conseguire il desiderio suo, o in qualche altra cosa gli dà molestia, facilmente lo commoue ad ira. Sono anche molto pronti à crucciarsi coloro i quali riceuono qualche impedimento, onde aspettauano aiuto, et il contrario di quello, che essi sperauano: perche, si come noi ueggiamo, che uno grande, et inaspettato bene maggiormente ci diletta; così il male, che uiene, et grande, et contra alla nostra speranza, piu graueamente ci preme. Puosì adunque dire uniuersalmente, che coloro, i quali sono accesi di qualche desiderio, et non possono conseguirlo, si muouono facilmente ad ira: et di ciò è cagione, che questi tali sono preparati, et disposti da quella loro passione à crucciarsi di qualunque cosa. Tali sono gli infermi, i poveri, gli innamorati, gli afflitti da qualche natural desiderio, come di bere, et altri simili: et questi s'accendono massimamente contra à coloro, i quali non hanno cura alcuna di quello stato, nel quale essi allhora si truouano, ne porgono loro alcuno sollauamento: come si uede, che l'infermo acerbamente si cruccia con quegli, i quali non tengo conto della sua malattia, et gli sono molesti nelle cose, che appartengono à quella, et i poveri con quegli, i quali nelle cose della pouertà, i soldati con quegli, che nelle cose della guerra, gli innamorati con quegli, che nelle cose pertinenti all'amore gli offendono, et similmente gli altri. La onde si puo comprendere, che e' sono alcune dispositioni: come il trouarsi in qualche auuersità, et in cattiuo stato, l'essere intento à qualche graue et molesta operatione, l'hauere il corpo trauagliato, et altre simili, le quali ci fanno soggetti, et molto atti à adirarci. Il tempo ancora à questa passione piu facilmente ci dispone, come certe hore: nelle quali, se in qualche modo siamo impediti, o molestati, fieramente ci crucciamo: et similmente quando siamo in certi tempi di cose noiose, et quando piu desideriamo, o speriamo di fare, o di conseguire qualche cosa, et quando essere piu riguardati, pregiati, aiutati, o altro, o quando meno uorremo, et sperere-

Esfereremo il contrario. Il luogo oltra di questo ha qualche forza; & si possono considerare circa quello alcune cose simili alle dette. L'età ancora à questa passione ci dispone, perche i giouani essendo accesi di molti & uarij appetiti, ageuolmente ad ira si muouono: i uecchi ancora, perche quella età è accompagnata da molte molestie d'animo, & di corpo: & quanto piu ci trouiamo inornati da queste conditioni, tanto piu siamo disposti à questa perturbatione. Et tanto basti hauere detto de i soggetti dell'ira. Hora passiamo à considerare per quali cagioni, & contra à quali persone quella s'accende. E' non è dubbio, che (come per la diffinitione dell'ira apparisce) il uilipendio è la cagione, che la concita nell'animo nostro. & conciosia, che noi n'habbiamo posto tre spetie, seguita, che da gli atti di qualunque spetie del uilipendio, & contra à quelle persone, che gli faranno, si mouera l'ira; circa le quali persone si possono anche considerare alcune conditioni, come sarà manifestato. Accendesi adunque l'ira contra à quegli, che ci uccellano, che ci scherniscono, che con parole ci trafiggono, & contra à quegli, i quali ci offendono in cose, che sono inditij manifesti d'oltraggio: quali sono quelle, che ne per uendetta, ne per commodità propria si fanno. & con quegli anche ci crucciamo, i quali dicono male di noi, & in quelle cose ci dispregiano, nelle quali poniamo grande studio, & desideriamo di ualere: come se alcuno biasimasse, o dispregiasse nella scienza della Filosofia, o nella bellezza, o nell'arte della guerra, o in altro, quegli, che di tale cose si persuadesino essere adornati, & per quelli tenuti in pregio, & tanto piu s'accenderebbe l'ira, se à que' tali pareffe, o di non hauere, o di non possedere bene quell'arte, & quegli ornamenti, o dubitasseno di non essere in tale estimatione; che se e' conoscessino di possedere gagliardamente tali cose, non curerebbono punto il tratteggiare, & il mordere d'altri: ma se gli auuiene, che noi siamo trattati da gli amici in simili modi, molto piu con loro, che con quegli, i quali non ci sono amici ci crucciamo, parendoci di douere riceuere da gli amici piu tosto honore, che scorno. Se alcuno ancora, il quale soglia honorarci, & tenere conto di noi, non persevera in questo modo di procedere, ageuolmente ci comouue ad ira: per cioche ci pare essere uenuti in dispregio di questi tali; i quali se non ci dispregiassero, ci renderebbono certamente il medesimo honore. Accendesi l'ira contra à quegli, i quali non ci rendono il cambio, o non ugualmente ricompensano de i beneficij, & delle cortesie riceuute da noi, & che ci sono contrari, se però e' ci sono inferiori: per cioche e' pare, che tutti questi ci dispregino, quegli, che ci sono contrari ne dispregiano, quasi, che ci stimino inferiori à loro: gli ingrati, come se da persone inferiori, & tenute à beneficar gli, fusino stati beneficiati: & se coloro, i quali non sono in consideratione, & estimatione alcuna, in qualche cosa ci uilipendono, grand'ira in noi contra à quegli s'accende; per cioche l'ira (come è detto) si genera contra à quegli, che non si portano uerso di noi, come loro si conuiene, & à gli huomini di basse conditioni, & inferiori non sta bene uilipendere; con gli amici ancora, se con le parole, & con i fatti non ci trattano bene,

Per quali cagioni si adiri

Contra à chi si adiri.

Et molto piu female ci trattano, ci fogliamo adirare, ne solamente per tali cagioni, ma anche se essi non sentono, et non auuertiscono à i bisogni nostri; perche questo è segno, che e' fanno poca stima di noi, conciosia, che le cose, delle quali si tiene conto si auuertiscano. Il rallegrarsi altrui delle nostre disgratie, et l'hauere l'animo tranquillo ne' nostri trauagli, ci commouue ad ira, contra à quegli, che si rallegrano, come contra à nimici, contra à questi, i quali stanno di buona uoglia, come contra à persone, che ci hanno à uile. Quegli oltra di questo à cruciarci con loro ci incitano, i quali non hanno risetto à contristarci: onde nasce una certa ira; che à ciascuno è nota, contra à quegli, che ci portano triste nouelle. Sogliamoci ancora adirare cō coloro, i quali, o ascoltano uolentieri, o stanno à uedere qualche male, et uergogna nostra, perche questi sono quasi distregiatori, o nimici. Concitansi gradamente l'ira in noi contra à quegli, i quali appresso à cinque sorti di persone ci dispeghiano: cioè appresso quegli, con i quali habbiamo contesa, et facciamo concorrenza d'honore, i quali desideriamo essere ammirati, i quali habbiamo in riuerenza, i quali riueriscono noi. Coloro ancora, che uilipendono quelle persone; le quali senza uergogna, et uituperio nostro non possiamo fare di non difendere, et hauerne protettione: come padre, et madre, figliuoli, moglie, sudditi, et commessi al gouerno nostro, et simili: certamente contra loro ci accendono. Fannoci crucciare contra à loro quegli, i quali, quando noi parliamo sul saldo, usano i tratti parlando in maniera, che e' pare, che e' pigliano la cosa da beffe: percioche questo modo di procedere ha del disprezzatiuo. La liberalità, et cortesia usata uerso d'altri: et non anche uerso di noi ci commoue ad ira contra à quegli, che l'usano, parendoci da quegli essere tenuti à uile, poi che non ci stimano degni di quei benefici, de i quali mostrano di riputare degni tutti gli altri. Per la dimenticanza ancora si accende l'ira: come etiandio, se qualcuno si fusse quasi dimenticato del nostro nome, ci mouerebbe ad ira contra à lui: percioche la dimenticanza pare un segno di fare poca stima, conciosia, ch'ella nasca da trascuraggine, la quale è un poco stimare. Hauendo dunque dichiarato quali persone, per quali cause, contra à quali persone si sogliono adirare, uiene ad essere aperta la uia di muouere questa passione; percioche noi possiamo comprendere, come eglie necessario generare col parlare nostro, quanto piu si puo nell'auditore una tale dispositione, qual suole essere in quegli, che sono pronti à cruciarsi, et far gli conoscere, che quella persona, contra alla quale lo uogliamo accendere, gli ha dato cagione di adirarsi, et ha in se conditioni da douerlo commouere ad ira contra à lei. Di che darò questo esempio. Se noi uolestimo accendere l'ira in qualcuno, per cagione (uerbigratia) di qualche dispetto fattogli, tentere-  
 mo di destare, di confermare, d'accrescere in lui desiderio, et passione circa quella cosa, nella quale l'altro gli impedisse: et s'ingegnasse d'attrauerfar gli i pensieri, et i disegni suoi, o col mostrar gli quanta cura, et quanto desiderio e' debbe hauerne d'una tale cosa, o col lodarlo, o con iscusarlo del desiderio,

et della

Modo di  
muouer l'Ira

Esempio



Et della passione sua, o col mostrare d'hauerne dispiacere, o in altre maniere disponendolo, Et gli dimostreremo con quanto poco rispetto l'altro opera contra à lui, o fauorendo quello, che egli disfauorisce, o difendèdo quello, che egli impugna, o attrauerfando gli in qualche modo i disegni suoi, Et opponendosi alle sue uoglie: dimostreremo ancora, quanto se gli disdica fare tale cosa, o come à persona obligata per benefici riceuuti da lui, o da qualcuno de i suoi, o come ad amica, o inferiore, o di poca riputatione, Et uile, o d'altra conditione à ciò appartenente, aggiungendo le circostanze de i luoghi, de i tempi, Et d'altro: Et così procedendo canuineremo per la uia, che Aristotele n'ha mostrato da concitare l'ira ne i petti humani: della quale passione non dirò altro, ma passerò à ragionare della mitigatione, Et del quietamento dell'ira, Et à dichiarare come gli animi incitati da quella si placano, Et si riducono à mansuetudine; dispositione contraria all'ira, Et in uero alla natura humana molto conuenueuole. Dissi di sopra, che l'ira è causata dal uilipendio, il qual uilipendio, senz'alcun dubbio è cosa, la quale noi spontaneamente facciamo. La onde si puo affermare, che doue non interuenissino atti di tale natura, mancherebbe la cagione dell'ira. E' adunque manifesto, che gli huomini si mitigano, Et si rendono mansueti, uerso di quegli, i quali non hanno uilipeso in modo alcuno, o hanno fatto contra à loro uoglia, quello, che hanno fatto, o se pure l'hauessino fatto per uilipendere, Et spontaneamente, non pare, che per questo l'habbiano fatto, Et uerso di quegli anchora si placano, i quali harebbono uoluto il contrario di quello, che hanno fatto: perche così apparisce, che non hanno hauuto intentione, Et pensiero di uilipendere. Et percioche e' puo accadere, che coloro, che offendono siano ancora tali uerso se stessi, quali si dimostrano uerso le persone, che essi offendono: come (uerbigratia) se uno, che sia trascurato nelle sue proprie cose, usasse qualche trascuraggine uerso d'altri, non è dubbio, che l'ira si quieterà contra questi tali, che di adirarci n'hauesseno dato cagione, conoscendosi, che non fanno meglio à loro stessi, che ad altri: perche conciosia, che nessuno se medesimo uilipenda, non si crederà, che quello, che uerso d'altri ha fatto, l'habbia fatto per uilipendere. Mitigansi ancora gli huomini uerso di quegli, che confessano l'errore commesso, Et se ne pentono: perche quella loro confessione. Et quel dispiacere, ch'ei sentono dell'offesa fatta, è riceuuta dall'offeso per pena, Et per gastigo di que' tali, Et così restando gli huomini sodisfatti, si placano: ilche si manifesta per il contrario; perche e' si uede chiaramente, che nel gastigare i serui, Et simili persone, noi siamo piu rigidi, s'elle ostinatamente negano, Et ci contradicono, si come uerso di quegli, i quali confessano d'essere à ragione puniti, facilmente ci placiamo: Et la ragione di questo è, che il negare le cose chiare, è atto d'irriuerenza, Et di sfacciataggine, Et questa sfacciataggine è un dispregiare noi. E' noto à ciascuno quato facilmente ci mitigano uerso di loro quegli, i quali si humiliano, Et non ci s'oppongono con le parole, ma cedano, Et si sottomettono, perche e' pare, che si con-

Della Mansuetudine.

Verso di chi siamo mansueti, & per qual causa.

Retorica.

M iij      fessino

fessino inferiori: & conciosia, che gli inferiori temano, non è dubbio, che quegli, che temono, non uilipendono: & che l'ira si mitighi uerso di quegli, che si humiliano, si conferma per questo segno, che i cani non mordono quegli, che giacciono. Sogliono anche mitigarsi gli huomini uerso di quegli, i quali quādo essi trattano qualche cosa su'l saldo, & da senno, procedono con loro nella medesima maniera, et nō pigliano la cosa per scherzo, perche così facendo mostrano di non gli dispregiare, ma d'hauere loro rispetto. Diponfi l'ira uerso di quegli, i benefici de i quali uerso di noi superano l'ingiurie: & è noto à ciascuno, come il pregare, il supplicare, per l'humiltà, che mostrano coloro, che fanno tal atti, ci suol placar uerso di loro. Oltra questo siamo facilmente indotti à mansuetudine uerso di quegli, i quali non sogliono oltraggiare, ne sbeffare, ne dispregiare alcuno, o gli huomini da bene, ne i simili à noi. La onde è manifesto, che s'egli hauesse fatto cosa alcuna contra à noi, non l'habrebbono fatta per dispregio. Ma (uniuersalmente parlando) considerinsi le cose, le quali destano l'ira ne gli animi nostri, & per le contrarie à quelle si comprenderà quello, che sia atto à renderci placati, & mansueti. Mitigasi anche l'ira uerso di quelle persone, le quali noi temiamo, & riueriamo: perche conciosia, che nell'animo nostro non possa essere insieme ira, & timore, uerso la medesima persona, poi che l'ira ne dà, il timore ne toglie la speranza della uendetta, non è dubbio, che mentre, che noi siamo in tale disposizione d'animo, l'ira non ha luogo in noi. Disponiamoci ancora à mansuetudine uerso di quegli, i quali ne riueriscono: perche egliè manifesto, che questi tali non ci hanno à uile. Et conciosia, che chi è acceso d'ira, non uilipenda (perche il uilipendio è senza l'ira, e con molestia dell'animo nostro,) o noi non ci cruciamo punto, o leggermente ci cruciamo contra à quegli, i quali mosi da ira ci hanno offeso, perchè e' non pare, che e' l'habbino fatto per uilipendio, poi che nessuno adirato uilipende. & tanto sia detto delle persone, uerso le quali, & delle cose per le quali l'ira si suole mitigare. & hora passiamo à considerare quali persone siano disposte, & atte ad essere placate, & ridotte à mansuetudine. E' cosa manifesta per quel, che di sopra è detto, che la molestia, & la noia dell'animo ci diffonde all'ira, & consequentemente non è da dubitare, che coloro sono atti ad essere placati, & disposti alla mansuetudine, i quali si truouano in disposizione contraria à quella de l'ira: come è, quando sono in giuoco, in riso, in festa; quando sono in qualche prosperità, quando hanno adempiuto le loro uoglie, & in somma, quando non hanno molestia alcuna, ma sentono piacere; & tale non dimeno, che non gli disponga ad insolenza. Sono anche placabili coloro, i quali si truouano in buona speranza: & percioche il tempo ammorza la fiamma dell'ira, sono atti à diporla coloro, i quali essendo lungo tempo inanzi stati offesi, & non hauendo allhora sfogato l'ira loro, ne sono lontani. Dispongonfi gli huomini anche à mansuetudine, se essendo adirati con due persone in un tempo medesimo, & con l'una piu, che con l'altra, si faranno uendicati di quella, contra à la quale

Chi siano mā  
sueti.

erano

eranonieno accesi . onde ben rissose Filocrate ad uno , che gli domandò per quale cagione egli non si difendeua appresso il popolo , che era adirato , dicendo , non e ancora tempo & , quando sarà ( disse colui ) allhora ( rissose egli ) ch'io uedrò un' altro condannato , tanto importa à mitigar l'ira l'hauerla una uolta sfogata ; si come auuenne à Ergosilo , perche essendo il popolo piu sdegnato cōtra à lui , che contra à Calistene , hauendo il di in anzi cōdannato Calistene alla morte , liberò Ergosilo . Sono oltra questo placabili coloro , i quali hanno superato , & cōuinto la persona in giudicio , con la quale contenduano , & quegli , i quali piu dimale ueggono nella persona , la quale gli ha offesi , che essi crucciati non l'harebbono fatto , parendo loro d'essere in tale maniera uendicati . Sono ancora soggetti di mansuetudine quegli , à i quali pare d'hauere ingiuriato coloro , che allhora gli hanno offesi ; perciò pare anche loro di patire giustamente : percioche l'ira non per quello , che meritamente , ma per quello , che immeritamente ci è fatto , s'accende . & conciosia , che l'ira ( come di sopra è detto ) caggia tra i particolari , & per cose particolari ; ella facilmente si spegne ne gli animi di quegli , i quali conoscono di non potere gastigare la persona , che gli ha offesi , in maniera , ch'ella senta da chi , & per qual cagione sia stata fatta uendetta da lei . La onde Homero nel nono libro dell' Vlissea , induce Vlisfe , che poi , che gli ha tratto l'occhio al Ciclope per uendicarsi dell'uccisione de i suoi compagni fatta da lui , non sapendo esso ancora da chi e' fusse stato cosi maltrattato , con arte marauigliosa se gli dà à conoscere , dicendo . Se alcuno mortale , o Ciclope ti domandasse mai da cui tu sei stato , cosi aspramente , & uergognosamente punito , di che gli è stato Vlisfe distrutto , tor di Troia , come colui che non si teneua uendicato , ne gli pareua di hauere sodisfatto all'ira , se il Ciclope non intendeuà , da chi , & per qual cagione egli era stato si fieramente gastigato . Onde è manifesto , che non solo l'ira non si difende contra à quegli , i quali se bene sentono il gastigo dato loro , non fanno però , ne da chi , ne per qual cagione e' siano gastigati , ma anche contra à quegli , i quali non sentono in modo alcuno , ne ancora contra à i morti . & questo per due cagioni : l'una , perche quegli essendo morti , hanno di già riceuuto l'estremo male , & di sopra è detto , che l'ira si mitiga uerso quegli , i quali hanno patito maggiore male , che noi non haremo loro fatto : l'altra perche e' nō possono sentire dolore alcuno , che è quello , che la persona accesa d'ira intende di fare altrui sentire : & per questa cagione il medesimo diuino Homero uolendo raffrenare il furore d'Achille contra al morto Hettore ; induce Apolline , il quale lo riprende , dicendo , che il furioso stratiua una strada , & insensata terra . Hauendo adunque dichiarato per quali cause , uerso di quali persone , & in quali soggetti si mitighi l'ira , è uanifesto , come egli è necessario à quietare questa perturbatione , & ridurre le persone à mansuetudine , dimostrare à quelle , ch'elle sono tali per qualcuna delle conditioni assegnate di sopra , che elle debbono desistere dall'ira ; & che quegli , cōtra à i quali elle sono accese , sono massimamente da essere temuti , o hauuti in rispetto ,

Modo di ridur à Mansuetudine.

Della Beni-  
uolenza, &  
Amicitia.

Et riuerenza, o l'hanno beneficate, o hanno fatto contra à sua uoglia quello, che hanno fatto, o ne sentono dolore, & pentimento, & l'altre cose di sopra dichiarate. La onde ponendo fine al trattare di questa passione, seguirò di ragionare della beniuolenza, & amicitia, & dipoi del suo contrario, & per chiarezza di questa materia, porrò primieramente, che amare sia un desiderare ad altrui quello, che noi stimiamo essere bene per rispetto di lui, & non di noi stessi, & adoperarsi à potere nostro à procacciarglielo. Quello, che noi stimiamo essere bene, ho detto, perche non sempre si desidera alla persona amata il uero bene, ma quel, che ci pare bene, perche noi ci potremmo ingannare nel conoscere il uero bene. Per rispetto di lui ho detto, perche se per rispetto di noi gli uolemmo bene, non amcremo ueramente lui. Et il procurargli bene s'aggiugne, perche questa è l'operatione di chi ama. Amico diciamo essere colui, il quale ama, & è scambieuolmente amato. La onde quegli si riputano amici; à i quali pare d'hauere l'uno uerso l'altro tale dispositione d'animo, quale è dichiarata. Presupposte adunque queste cose, seguita necessariamente, che colui sia amico; il quale si rallegra del bene, & si contrista del male dell'altro amico, non per alcuno altro rispetto, che di lui: perche conciosia, che tutti gli huomini si rallegrino delle cose, che sono secondo la uolontà loro, & si contristino delle contrarie, il piacere, & il dispiacere sono manifesti segni della uolontà, per li quali segni manifestandosi, che colui uoleua bene, & non uoleua male, si uede, che gli era amico. Ne si puo dubitare, che coloro ancora scambieuolmente s'amino, à i quali il bene, & il male sia comune, & che sono amici à i medesimi, & nimici à i medesimi, percioche egli è necessario; che questi tali habbino la medesima uolontà. La onde colui, il quale uole per altri quel medesimo, che per se stesso pare amico dell'altro. Amansi certamente quegli, i quali à noi, o à quegli, che ci sono cari hanno fatto beneficio, nel quale beneficio è da considerare, o la gràdezza sua, o la prontezza de' benefattori, o l'opportunità del tempo, & il fine: perche e' l'hanno fatto, come per cagione di quegli, ch'egli hāno beneficato, o per rispetto d'altri, i quali essi beneficati habbino opinione, che uogliono far lor bene. E' anche manifesto, come noi amiamo gli amici, de gli amici nostri, & quegli, che amano le persone, le quali noi amiamo; & quegli, che sono amati dalle persone amate da noi, & quegli anchora, i quali hanno i medesimi nimici, che noi, & che odiano quegli, che noi habbiamo in odio, & quegli, che sono odiati da gli odiati da noi; & la cagione di questo è, che quel medesimo, che ci pare bene per loro, ci pare anche bene per noi, & desiderandolo à quegli, uegniamo à dimostrarci loro amici. Portasi amore à quegli, i quali sogliono souuenire à gli altri, o nella roba, o nella salute, & perciò i liberali, i forti, & ualorosi sono pregiati. Amansi anche i giusti, & tali sono riputati coloro, che non uiuono di quel d'altri, quali sono quegli, che con l'industria, & fatica loro si procacciano il uitto; & massimamente quegli, che uiuono dell'agricoltura, & tra gli altri artefici quegli, i quali di lor mano lauorano. I temperati cer-

tamente,

Chi sia Ama-  
to.

tamente, & quegli, che fanno una uita quieta, & lontana dalle facende, sono amati, percioche e' si astengono dall'ingiurie. Sogliamo amare quegli, a i quali uorremo diuentare amici, se ci pare, che egli habbiano il medesimo animo d'essere amici a noi. & tali sono coloro, i quali hanno qualche eccellente uirtù, o che sono in buona istimatione, o appresso à tutti gli huomini, o à i migliori, o à quegli, che noi ammirano, o à quegli, che ammirano noi. Conosce ciascuno, quanto s'amino quegli, i quali sono piaceuoli nella conuersatione, et nel uiuere insieme: & tali sono coloro, che hanno benigna, & facile natura, & che non si diletano di biasimare, & di riprendere gli errori d'altrui; che non sono contentiosi, garosi, duri; perocche questi tali si diletano sempre di opporsi, & quegli, che s'oppongono, mostrano di uolere il contrario di noi. Sono oltra questo diletteuoli nella conuersatione, & perciò amabili coloro, che hanno una certa destrezza, & attitudine à potere, & dire contra ad altri, & sopportare qualche faceto, & arguto motto, che sia detto contra à loro: perche questi tali potendo leggermente pungere, & uolontieri sopportare l'altrui punture, tendono al medesimo, che quegli, con i quali e' conuersano. & per cioche ci diletta, che in noi siano lodati tutti quei beni, che noi possediamo, ma sopra tutto quegli, che noi dubitiamo di non possedere, amiamo facilmente quegli, che di tai beni ci danno lode. Vogliamo anche bene à quegli, ne i quali si uede, si nel corpo, si nell'habito, & in tutte le cose della uita loro una certa pulitezza. Amansi anche coloro, i quali non pigliano piacere di rinfacciarci gli errori, & di rimprouerarci i benefici: le quali cose chi fa, necessariamente è odioso. Oltra questo amiamo quegli, i quali de' passati mali poco ricordandosi, & l'ingiurie dimenticando; facilmente si placano, & si riconciltano; perche e' si fa giudicio, che e' sarebbero tali uerso di noi, quali conosciamo, che e' sono uerso d'altri. Riputiamo anche degni d'essere amati quegli, che non sono mal dicenti, che non fanno i difetti, & i mali, ma il bene solamente nostro, & d'altri. perche il non uolere sapere, & il non cercare il male d'altri è atto d'huomo da bene, & quegli ancora, i quali non danno impaccio, ne si contrapongono à chi è adirato, & à chi è occupato intentamente in qualche cosa: perche e' pare, che quegli, che sono così molesti, siano contentiosi, & si dilettno d'opporli in ogni cosa: & tali sono odiosi. Quegli senza dubbio sogliono essere amati da noi, i quali ci ammirano, che ci stimano ornati di uirtù, che si dilettno della nostra conuersatione, & massimamente quegli, che ci ammirano, & stimano uirtuosi, & si dilettno di noi, in quelle cose, nelle quali, & ammirati, & uirtuosi, & giocondi essere riputati desideriamo. Amansi ancora i pari, & quegli, che attendono alle cose medesime, se però e' non c'impediscono, & non uiuono del medesimo esercizio, che noi: & quegli, che appetiscono le cose medesime, che noi, se ambi due le possono conseguire. ma, se questo non accade, nascerebbe allhora tra tutti questi l'inuidia; la quale uolgarmente si dice essere tra gli artefici della medesima professione. Amiamo oltra questo, &

teniamo

teniamo per amici quegli, nella cui presenza non habbiamo rispetto di fare certe cose; che se bene forse non sono per lor natura, sono non dimeno per opinione del uulgo riputate brutte: & questo non perche quelle persone siano tali, che noi l'habbiamo in poca stima, & non curiamo la loro opinione, ma per essere talmente, & familiari, & intrinseche à noi, che bene ci conoscono, si che noi non portiamo pericolo di perdere appresso di loro la buona istimatione. Et per contrario amiamo ancora quegli, dinanzi à i quali ci uergognamo di fare le cose, che nel uero, & non in apparenza, & per opinione sono brutte, come desiderosi di mantenerci la buona opinione di tali amici. Quegli oltra ciò, da i quali desideriamo essere hauuti in pregio, & bramiamo, che ci portino emulatione, & non inuidia, o già amiamo, desideriamo di farci loro amici. Appresso si sogliono amare quelle persone, alle quali habbiamo prestato fauore, & aiuto ad acquistare qualche bene; se già di ciò non è per auenire à noi qualche maggior male. Et percioche la fermezza nell'amicitia è molto amabile, & lodeuole, sono amati, & desiderati per amici coloro, i quali non punto minore amore portano à gli assenti, che à i presenti. La onde tutti gli huomini amano quegli, i quali conseruano quella beniuolenza uerso de' morti, che portarono loro, mentre uissuno. Quegli certamente, i quali sono caldi amici de gli amici loro, & che ne' bisogni, & ne' tempi auuersi non gli abbandonano, sono (come si uede) amati da gli huomini: perche amandosi quegli huomini, ne i quali risplenda qualche sorte di bontà, quegli massimamente sono amati, che sono buoni amici. Portiamo amore à quegli, che nō fingono punto con esso noi, & tali tra gli altri sono coloro, che nō ci ascondono, anzi ci scuoprano i lor mali: il che è segno, che non si uergognano di noi, & consequentemente hanno sembianza d'amici, poi che (come di sopra s'è detto) noi non ci sogliamo uergognare da gli amici delle cose, che sono brutte in apparenza, & per opinione del uolgo. Amansi finalmente quegli, i quali non sono da temere, & quegli in cui confidiamo: perche nessuno ama colui, il quale e' teme. Le specie dell'amicitia sono molte: come compagnie, familiarità, parentele, & altre, che sono state dichiarate da Aristotele piu pienamente nell'ottauo libro de i Morali à Nicomacho, le quali in questo luogo premetteremo. Nasce l'amicitia da' benefici fattici, & fatti spontaneamente, & senza aspettare d'esserne pregato, & taciuti da i benefattori; perche cosi pare, che ci habbiano beneficato per rispetto di noi, & per farci bene, & non per altra causa. Potrebbon si aggiugnere à queste alcune altre cose, che producono l'amicitia, ma io lasciando le piu esquisite determinationi di questa materia ad altra facultà; & hauendo dichiarato quali persone, & per quali cagioni noi sogliamo amare, passerò à ragionare dell'inimicitia, & dell'odio: il quale odio dirò, che sia un intenso desiderio di grandissimo male, & quali persone sogliamo odiare, & per qual cagione si puo chiaramente comprendere, risguardando à i contrari di quello, che dell'amicitia habbiamo detto. Ha l'odio origine dall'ira, dal dispetto,

Per quali  
cause si Ami.

Dell'Odio.

dalla calunnia: & benchè l'ira generi l'odio, in molte cose nientedimeno sono l'ira, & l'odio differenti tra loro. L'ira nasce da cose, le quali à noi, o à i nostri risguardano; l'odio è generato anche da cose, che in modo alcuno non ci appartengono: perciocchè, se bene noi non hauesimo riceuuto ingiuria da qualcuno, lo stimarlo non dimeno huomo d'una tale conditione; come ladro, assassino; basta à fare, che noi gli portiamo odio. L'ira si muoue contra à i particolari, l'odio non solamente contra à i particolari, come contra à Iulio, o Antonio, ma contra all'uniuersale, come contra à certe spetie d'huomini, quali sono i dispregiatori di Dio, superbi, rapaci, scelerati nella lussuria, crudeli, traditori, maligni, sfacciati, simulatori, fraudolenti, inuidiosi, uiolenti, diffettosi, contentiosi, superchicuoili, tirannici, spie, bari, ammazzatori, calunniatori, commettitori di scandoli, mezzani di cose uituperose, & altri simili; i quali per quegli, che s'amano, si possono comprendere. L'ira è sanata dal tempo, l'odio non è spento dal tempo? L'ira uol dare dispiacere, & dolore, come quella, che brama d'essere sentita: l'odio uol piu tosto affliggere, & distruggere. conuengono adunque all'ira quei mali, che apportano dolore; conciosia, che tutti muouano il senso: ma quei mali, che sono estreni mali, come l'ingiustizia, la pazzia, non si sentono: perche la presenza di quegli non ci apporta dolore: & questi mali possono essere da chi odia desiderati alle persone odiate, l'ira è con dolore della persona adirata, l'odio è senza dolore di chi odia. colui, che è crucciato, uedendo la persona, contra alla quale è crucciato, oppressa da molti mali, potrebbe muouersi à compassione; ma colui, che odia, per qual si voglia miseria della persona odiata non diuene pietoso: perche chi è mosso dall'ira, uole col uendicarsi rendere dispiacere, & dolore à chi l'ha offeso: colui, che odia, uole uedere la persona odiata, distrutta, & spenta. & tanto hauendo detto dell'amiciua, & dell'odio, auuertirò, che se qualcuno desidera asse per compimento di questo trattato, che si dichiarasse, quali persone siano disposte à queste due perturbationi, di che non pare, che Aristotele habbia fatto mentione: dico, che queste passioni non richieggono forse dispositione nel soggetto, fuori di quella, che è naturalmente in ciascuno: & oltra ciò si puo forse dire, che quelle persone sono massimamente disposte ad amare, le quali hanno similitudine, & conformità di uolontà con la persona, alla cui beniuolenza le uogliamo disporre, che n'hanno buona opinione, che le portano riuerenza: & oltra questo, che conoscono qualche merito, qualche segno di buona uolontà verso di loro, che la stimano gioconda, & ornata d'amabili costumi, & altre simili cose. & per contrario si potrebbe forse considerare qualche qualità atta à disporci piu facilmente à odiare questa, o quella sorte d'huomini: come l'essere religioso à odiar gli impij, l'esser casto à odiar le persone inuolte nella lussuria, & altre simili conditioni: le quali se si hauesino à considerare, è manifesto, come e' conuerrebbe col nostro parlare far conoscere all'auditore, che egli è tale, che debba amare, o odiare quelle persone, & tentare ancora d'accrefcere, quanto potremo, in lui

Differenze  
tra Odio &  
Ira.

Quali perso-  
ne Amino.

Quali perso-  
ne disposte  
ad Odiare.

Modo di  
muouere l'A-  
more, & l'O-  
dio.

in tale disposizione. Et, quanto alle persone, uerso delle quali uorremo muouere tali passioni, è manifesto per quel, ch'è detto, che noi dobbiamo dimostrare, che le lor qualità meritino, ch'esse siano amate, ò odiate. Et non solo potremo cō questa notizia tentare di muouere tali passioni, ma dimostrare anche quegli essere amici, o nimici, che ueramente sono; Et quando e' non sono fargli col parlare nostro parere tali, et mostrare, che quegli, i quali affermano d'essere amici, o nimici, non sono; Et, quando si contendesse se qualche cosa fusse nata da ira, o da odio, accomodare la cosa à quello, che alla causa nostra fusse utile, Et conuenueuole. Ma io ponendo fine à questa materia, passerò à ragionare del timore, la forza del quale quanto sia grande non è alcuno, che per gli effetti di quello non possa comprendere. La onde non è marauiglia, se colui, l'animo del quale sarà da tal passione alterato, sentirà delle cose altrimenti, Et sarà disposto à giudicare diuersamente da quel, che e' giuocherebbe, se e' fusse libero da quella. della quale douendo io trattare, dirò prima, che il timore è una perturbatione d'animo causata dall'imaginazione d'un futuro male, che sia per distruggerci, o per portarci dolore, perche e' non si teme qualunque male: come l'hauere ad essere ingiusto, o di tardo ingegno, o altro simil male, ma solo que' mali, che gran dolore, o ruina, o distruzione ci possono portare: Et questimassimamente, quando ci pare, che non siano lontani, ma uicini, in modo, che si stini, che possino uenire. perche i molto lontani non si temono: il che si puo conoscere considerando, che quantunque ciascuno sappia d'hauere à morire, non perciò piglia di cio pensiero, o timore alcuno, perche non gli pare, che la morte gli sia uicina. Se adunque la natura del timore è tale, quale ho detto, è necessario, che quelle cose (uniuersalmente parlando) siano da essere temute, le quali hanno possanza grande di distruggerci, o di nuocerci, in maniera, che noi ne sentiamo gran dolore. Onde nasce, che ancora i segni di tali cose sono spauenteuoli; come i segni della morte, del naufragio, Et d'altro: perche il segno ci mostra, che la cosa spauenteuole s'appressi: non essendo altro il pericolo, che l'appressarsi di quella. Sono tra l'altre cose spauenteuoli la nimicitia, Et l'ira di coloro, che hanno qualche possanza: come sono quegli, i quali per la gagliardia, Et per il ualore loro, per le ricchezze, per la forza dell'arme, de gli amici, de' seguaci, per l'eloquenza, per l'autorità, o altro ci possono nuocere; perche il uolere congiunto col potere, ci mostra, che'l mal nostro è uicino. Debbesi oltra ciò temere l'ingiustizia accompagnata dalle forze, perche l'ingiusto è ingiusto per elettione, si che e' non si puo dubitare della uolontà sua; Et hauendo commodità di nuocere, si uede quanto terrore ragioneuolmente ne dia. Il ualore schernito, Et oltraggiato, se egli è congiunto con le forze è formidabile, perche l'ingiuria lo muoue à uolere, Et per le forze puo facilmente uendicarsi. E' ancora da essere temuto il timore de i potenti, perche questi tali sono sempre preparati da poter nuocere à quegli, de i quali ei temono. Et, perche molti si truouano, i quali sono maluagi, Et dall'utile

Del Timore.

Per quali cause si tema

Quali persone li temono



& dall'utile facilmente, & ne i pericoli del timore si lasciano uincere. E' cosa  
 spauenteuole per il piu l'hauere la salute, o l'honore, o lo stato suo in podestà,  
 & à discrezione d'altrui. La onde sono da essere temuti grandemente colo-  
 ro, i quali sono consapeuoli di qualche nostro atroce fatto: come d'homicidi,  
 di tradimenti, di congiure, di disegni, di mutatione di stato, di pratiche contra  
 à qualche potète, et d'altre simili cose: perche da questi si porta pericolo, o che  
 ci scuoprino, o per la sferanza di qualche utilità, o p uiltà d'animo ci abbando-  
 nino. Coloro ancora, che hanno commodità d'ingiuriare, debbono essere sem-  
 pre temuti da quegli, i quali sono soggetti da essere ingiuriati: conciosia, che  
 tal commodità inciti il piu delle uolte gli huomini à fare ingiuria. Et colo-  
 ro ancora sono degni d'essere temuti, i quali, o sono ueramente, o stimano d'es-  
 sere stati ingiuriati, perche egli offeruano sempre il tempo, & l'occasione  
 del uendicarsi. Ne meno dobbiamo temere quegli, che ci hanno offeso, se gli  
 hanno forze, perche e' temono della uendetta, & s'ingegnano d'assicurarsi, &  
 già è detto, che'l timore di chi puo è formidabile. Debbono certamente teme-  
 re l'un l'altro coloro, i quali aspirano à una cosa medesima, & ne contendo-  
 no, della quale però non possono partecipare ambi due: percioche quanto du-  
 ra tal contesa, tanto sogliono procedere da nimici l'un contra all'altro.  
 Non è dubbio alcuno, che coloro, i quali debbono essere, o sono temuti da i su-  
 periori, & piu potenti di noi, sono degni d'essere temuti da noi, potendo essi  
 piu ageuolmente offendere i piu deboli, & quegli meritano d'essere temuti,  
 i quali hanno spento persone piu potenti: & quegli anchora, i quali mano-  
 mettono inferiori à noi, perche questi, o di già sono formidabili, o ueramente  
 dipoi che è sono diuenuti piu potenti. Et tra gli ingiuriati da noi, tra i ni-  
 mici, tra gli auuersari, & concorrenti nostri, si debbono massimamente te-  
 mere non coloro, che hanno una certa collera sottile, & che scuoprano libera-  
 mente l'animo loro: perche da questi si possiamo ageuolmente guardare: ma  
 quegli, che paiono mansueti, & (come si suol dire) acque chete, che sono finu-  
 latori coperti, & doppi: perche egli è difficil cosa hauere sicurtà alcuna di  
 questi tali, non potendo noi essere mai certi, se ci sono uicini, o lontani. Sono  
 certamente tra tutte le cose spauenteuoli quelle sommiamente spauenteuoli;  
 nell' quali errandosi non ha poi luogo la correctione, si che, o nessuno rimedio  
 ui è, o è in podestà non nostra, ma de gli auuersari. Et quelle ancora, nelle  
 quali non si puo aspettare aiuto alcuno, o tale che difficilmente le possa impe-  
 dire: & (per dir breuemente) tutte le cose, le quali essendo auuenute, o so-  
 prastando ad altri, sono degne di compassione, debbono essere temute. Queste  
 adunque sono quasi le cose principali, le quali, o sono da essere temute, o, qua-  
 lunque elle siano, sono temute. Et tanto hauendo detto delle cose, et delle per-  
 sone, che si temono, seguirò di ragionar de i soggetti atti à riceuer questa pas-  
 sione. Poscia che'l timore ha seco l'imaginatione, & l'aspettatione del ma-  
 le, che ne possa affliggere, & distruggere, è cosa manifesta, che'l timore non  
 cade in quegli, i quali non stimano di potere patire male alcuno: & se di  
 tutte

Chi siano Ti-  
morosi.

tutte le cose non sono sicuri, almeno non temono di quelle, ne di quelle persone dalle quali non pensano, che possa uenire lor male, ne quando non credono di uere patire. A quegli adunque non pare di potere hauere male, i quali si truouano, & si conoscono essere in gran prosperità di fortuna: onde auuiene, che e' sono insolenti, disprezzatori, audaci ne' pericoli. Le quali dispositioni d'animo sono causate dalle ricchezze, dalla gagliardia del corpo, dalla moltitudine de gli amici, dalla potenza: & coloro ancora non temono, à i quali pare d'hauere di già patito acerbissimi mali, & quegli, che sono talmente sbigottiti, & afflitti, che egli hanno perduto ogni speranza di bene; tra i quali sono coloro, che sono menati alla morte: ma gli è necessario, che in quegli, che temono, resti qualche speranza di salute, della qual cosa egli hanno ansietà: & che sia uero, che qualche speranza uiua in quegli, che temono, si comprende per questo segno, che il timore fa gli huomini pronti, & diligenti in consultare; & nessuno è che delle cose desperate consulti. Ora per quello, che habbiamo detto, seguita necessariamente, che quelle persone siano disposte à temere, le quali stimano di potere riceuere qualche male, & à temere tali persone, dalle quali credino poterlo riceuere, & tali cose, alle quali paia loro di essere sottoposti, & in quel tempo, che ciò possa loro auuenire. Ma uolendosi considerare piu particolarmente, quali siano queste persone, si potrà forse dire, che per la maggiore parte siano i uecchi, i poveri, gli abbandonati, gli sfogliati d'amici, & di parenti, gli huomini di bassissima conditione, di uili esercitij, di nessuna estimatione, o dignità, quei, che sono sbattuti dall'auuersa fortuna, disprezzati, superchiati spesse uolte di deboli forze, odiosi; coloro ancora, che hanno ingiuriato persone potenti, altiere, uendicatiue, che hanno fatto ingiurie intollerabili, & horribili; che hanno auuersari potenti; che sono inuidiati, sospetti, o come maligni, & uitiosi, o qualche uolta, come troppo uirtuosi; che hanno qualche persona consapevole di qualche lor pensiero, o fatto atroce, che stimano di potere ancora riceuere qualche male, & altri simili. Ma noi per conchiudere questa parte diciamo, come quando alcuno uorrà perturbare l'animo dell'auditor col timore gli conuerrà prepararlo, & disporlo à quello, dimostrandogli, che egli è tale, quali sono coloro, che possono riceuere qualche male, & da chi e' possa riceuere male, & qual male gli possa ageuolmente auuenire, & quando, & doue, & come, ponendogli dinanzi à gli occhi della mente altri superiori, & pari à lui, i quali habbiano patito, & patiscono, & quel male, & da chi, & quando, & doue, & come non harebbono stimato di douere patire. Ora hauendo di questa passione à bastanza ragionato, passerò à trattare di quella, che l'è opposta, la quale non sarà difficile il dichiarare, & sotto nome di confidenza la comprenderò: percioche la confidenza è contraria al timore; & le cose, che la possono generare in noi à quelle, che ne fanno temere, sono contrarie. Dirò adunque, che la confidenza è una speranza, che nasce dall'immaginarsi, che le cose, che ci possono dare salute, ci siano uicine, & quelle, che ci debbono spauentare, non siano,

Modo di  
muouere il  
Timore.

Della Confi-  
denza.

siano, ouero siano lontane da noi. Non è adunque dubbio alcuno, che in noi si desti la confidenza, quando le cose spauentevoli ci sono lontane, & le cose da darci animo ci sono uicine; & quando conosciamo, che i mali riceuono correctione, & rimedi, o molti, o grandi, o molti insieme, et grandi. Et oltra questo il non hauere offeso alcuno, ne l'essere stati offesi da altri, il non hauere auersari, & enoli, o deboli di forza, di fauori, d'autorità, o che se pure sono potenti, siano stati amici nostri, o beneficati da noi, o nostri benefattori. Suole anche generare confidenza ne gli huomini l'honestà, & lo splendore della cosa, circa la quale esse operano, o sono per operare, & il credere, che ella habbia ad essere approuata da i prudenti, da i buoni, dalla maggior parte, che ella habbia ad essere fauorita, & difesa da molti, & potenti; & altre simili cose. Confidasi ancora non solo de gli amici, & di quei, che sono stati beneficati da noi, & di quegli, che ci hanno beneficati, ma anche di quegli, i quali non sono maligni, ma benigni, cortesi, clementi, resettiui, modesti, & che non temono di noi, & piu tosto ne sperano, che al meno in quella cosa, della quale trattiamo in quel tempo, & in quel luogo non è uerisimile, che ci uogliano nuocere, anzi piu tosto giouare, & altri simili. Produce ancora confidenza in noi, il conoscere, che e' siano piu coloro, à i quali sono utili le medesime cose, che à noi; che non sono quegli, da cui ci soprasta qualche male; o se pure non sono superiori di numero, siano superiori di potenza, o dell'uno, & dell'altra. In tali cose adunque, & di tali persone prendiamo confidenza. Et à questo prendere sono disposti coloro, a i quali pare d'hauere condotto à buon fine molte cose, & senza danno, & incommodo; & che essendo molte uolte incorsi in pericoli grandi, & in casi atroci ne sono usciti salui; percioche per due cause gli huomini ne i gran pericoli sono sicuri, l'una è il non hauere prouato giamai quei mali, l'altra l'hauere i rimedi da difendersene: sì come noi ueggiamo coloro essere sicuri, & confidenti nella tempesta del mare, i quali non l'hanno altre uolte prouata, o hanno i rimedi pronti per la sferietà delle cose marittime. Confidano anche coloro, i quali ueggono, che quella tal cosa non è, ne da i pari, ne da gli inferiori à loro, ne da quegli, à cui si riputano superiori temuta: & superiori, & piu potenti si stimano di quegli, i quali, o i pari, o i piu potenti de' quali essi hanno superato. Sono oltra questi disposti alla confidenza coloro, à i quali pare di possedere piu, & maggior cose di quelle, nelle quali eccedendo alcune, sono formidabili: & questo auuiene, quando si persuadono d'auanzare di ricchezza, di forza d'huomini, d'amici, di stato, di cose appartenenti all'apparato della guerra, o di tutte, o delle principali, & queste cose per lo piu appartengono (come si uede) à Principi, & potenti: ne è difficil cosa comprendere, quali siano quelle, che alle persone priuate siano accomodate, et nelle quali parendo loro auanzare elle siano disposte à confidare. & coloro anche sono confidenti, i quali non hanno offeso alcuno, o pochi, o persone tali, che non siano da essere temute. Promettonsi anche bene, & sono pieni di confidenza coloro, à i quali pare

Che cosa cau  
fi la Confide  
za.

Di chi si Con  
fidi.

Chi si Confido.

pare, che le cose diuine, come certi segni, oracoli, & altre simili cose dell'anti-  
che religioni, siano loro propitie: onde giudicando d'hauere per loro il fa-  
uore diuino si persuadono, che la causa loro sia giusta: & come quegli, che  
siano ingiuriati, & non ingiurino altri, dalla quale opinione d'essere ingiuria  
to nasce l'ira, che ne fa confidenti: & essendo tale opinione confermata da i  
segni diuini, per liquali apparisce, che la causa loro sia approuata da Dio, sti-  
mano quei tali hauere in loro fauore l'aiuto diuino, percioche e' si crede, che  
Dio soccorra à quegli, che sono ingiuriati. Prendono anche animo coloro, à i  
quali pare preuenendo i nimici, o di non hauere à patire male alcuno, o se pu-  
re ne riceuessero, hauere finalmente à condurre à fine i loro disegni. Potreb-  
besi forse aggiugnere, che e' pare, che coloro habbino una certa sicurtà, i qua-  
li misurano gli altri con la loro bontà, & che si sentono innocenti; che cono-  
scono il luogo, il tempo, & altre circostanze fauoreuoli à loro; che sono dal-  
le persuasioni, da i prieghi stimolati, & altri simili. E adunque manifesto, co-  
me se noi dimostreremo à quegli, che noi uorremo persuadere, che e' sono ta-  
li, che e' debbono confidare, & in cose, & in persone tali, ageuolmente destе-  
remo nell'animo di quegli questa passione, della qual non dirò altro, ma della  
ueruergogna comincerò à ragionare: la quale in uero col rispetto del biasimo,  
& con la tema dell'infamia non leggiermente ci altera, come per prouua co-  
nosciamo. Dirò adunque, che la uergogna sia una certa molestia, & pertur-  
batione d'animo causata da quei mali; i quali pare, che ci portino infamia, &  
dishonore, o siano presenti, o passati, o debbono essere. di qui si puo compren-  
dere generalmente quali sono le cose, delle quali ci uergognamo: perche e'  
conuiene, che elle siano tali, che e' paia, ch'elle portino biasimo, & uituperio,  
o à noi, o à quegli, i quali ci sono cari: et di questa maniera sono l'opere uitio-  
se, & cōtrarie alle uirtù, le quali dichiarando particolarmente: dico che gli atti  
di timidità sono brutti, & da uergognarsene, come il gettare uia l'arme, il fug-  
gire nel combattere, il non potere soffrire l'aspetto del nimico, l'abbando-  
nare in qualunque modo per uiltà d'animo il luogo suo, & altri simili atti.  
Gli atti d'ingiustitia, come il negare il deposito, & simili. L'opere disho-  
nestie anchora, & che da intemperanza nascono, come l'usare il coito con chi,  
& quando, & doue, & come non conuiene: & similmente l'opere, & i se-  
gni di sordida auaritia, & di uile rapacità, come cercare guadagno di cose;  
quantunque uili, o brutte, o impossibili, come è da persone pouere, & basse,  
& non che altro da essi morti trarre utilità: onde è nato il prouerbio, rubare  
insino à i morti, non souenire potendo di danari i bisognosi, o souenirgli de-  
tolmente, & meno, ch'alle facultà tue non conuiene: & che à lui non bi-  
sogna l'essere souenuto da men ricco, & men potente di te: pigliare astuta-  
mente in prestito, quando e' ci pare, che qualcuno sia per richiederci di da-  
nari, quasi cercando scusa del non accommodarcelo, chiedere di nuouo à co-  
lui il qual noi stimiamo douere da noi richiedere il suo, richiedere il nostro  
da chi pare, che di nuouo sia per chiedere à noi lodare, come huomo, che de-  
sideri

Della Vergo-  
gna.

Che cose ci  
fanno uergo-  
gnare.

sideri, & tacitamente chiegga: & mettersi à chiederè piu uolte, et importunamente quel, che ti è stato negato, non curando alcuna repulsa. Potrebbe si agguinere à questo il mostrare una certa paura d'essere richiesto di danari; fuggire le conuersationi, & l'amicitie per questa cagione; hauere dispiacere d'essere costretto à fare qualche cortesia, & simili cose. Debbonci anche fare uergognare gli atti da adulatore: come lodare la persona in sua presenza, ammirare, & alzare al cielo le sue buone qualità, le male abbassare, scusare, ricoprire, dolersi, & rallegrarsi oltra modo, quando ella si duole, o si rallegra. & altre simili cose. E' cosa da uergognarsi tutto quel, che ci fa parere piu, che non conuiene delicati, & effeminati: come il non potere sofferrire le fatiche, le quali sopportano i piu uecchi, i delicati, coloro, che sono in maggiore grado di noi, i nostri pari ancora, & uniuersalmente quegli, che sono per qualunque cagione meno atti à sofferrirle. La bassezza dell'animo si scuopre in molte cose, delle quali certamente dobbiamo uergognarci. tra queste sono il riceuere commodità, & beneficio: perche l'huomo si mostra inferiore, & maggiormente il riceuerne molte uolte: il rimprouerare i benefici fatti, & oltra ciò il riceuergli con indegnità, & simili cose. Ma il predicar le cose sue, & promettere gran cose di se stesso, l'attribuirsi, & appropriarsi le cose d'altri, ci debbono fare uergognare, come cose da uani, & boriosi, & similmente ci fanno con ragione uergognare tutte l'altre cose, le quali scuoprono i nostri uiti: come il mordere altrui col dente dell'inuidia, il non potere sofferrire d'udire le lodi d'altri, il rallegrarsi del mal d'altrui, scoprendo maligna natura: l'essere inconstante, & mutabile, dimostra uanità, & leggerezza: il dispreggiare Dio, la patria, il padre, la madre, & altre persone, che ci debbono essere care, è contra alla religione, & contra alla carità, & cosi discorrendo per tutti i uiti, non solo l'operare, ma il parlare, & i segni delle cose brutte. & oltra ciò le cose, che se bene non fusino, potessino non dimeno parere mal fatte, & dare occasione di biasimo, ci debbono fare uergognare. Oltra di questo, si come il commettere cose brutte, come habbiamo dichiarato, ci porta uergogna; cosi ci debbe fare uergognare il non partecipare di quei beni, & honori, de i quali tutti gli altri, o i piu, o i simili à noi partecipano; come sono gli huomini della medesima natione, città, età, parentado, & in somma tutti quegli, che sono pari tra loro. perche quel, che per se stesso non haueua bruttezza in se, allhora è brutto à noi, quando con gli altri non ne partecipiamo: come il non partecipare insino ad un certo che, delle buone discipline, & d'altri simili cose parimente. & tanto maggior uergogna ci è questa, quanto la colpa di ciò è nostra, & non d'altri: perche egli è manifesto, che da uitio nostro procede l'essere cagione di cosa, che o ci habbia macchiato, o macchi, o sia per macchiare. Ne solamente nasce la uergogna dalle cose sopradette, ma dal sofferrire, o hauere sofferto, o hauere à sofferrire cose ignominiose, & uituperose: come, quando col corpo, o con brutti uffici seruiamo à qualcuno, & sopportiamo qualche scorno, &

Di quali per  
sone si uergo-  
gnamo.

tra queste tali cose quelle, ch'appartengono ad intemperanza, & lussuria sono ignominiose à coloro, i quali, & uolendo, & non uolendo le soffriscono: ma quelle, che à uiolenza appartengono, sono uituperose à coloro solamente, i quali contra à lor uoglia le sopportano: perche il tollerarle, & non se ne ri sentire, & uendicarsi, quando che sia, è segno di uiltà d'animo, & di poltroneria. Essendo adunque queste, & altre simili cose quelle, che ci fanno uergognare, uengono ad essere scoperti i luoghi, à i quali habbiamo à ricorrere per trarne le cose, per le quali si possa indurre à uergogna la persona, che noi uorremo, secondo che richiederà la causa nostra. Ora considereremo, quali sono le persone, delle quali ci sogliamo uergognare. Conciosia adunque, che la uergogna nasca da una imaginatione di mala opinione, & d'infamia, non già per rispetto di quegli incomodi, che seguitano da tale infamia: & conciosia, che della istimatione nostra appresso d'altri non curiamo, se non per rispetto di quei tali, chiaramente si può comprendere, quali siano le persone da chi ci uergogneremo: perche egli è necessario, ch'elle siano quelle, delle quali noi teghiamo conto, & tali sono coloro, i quali ci ammirano, quegli, che noi ammiriamo, & da i quali uorremo essere ammirati, & quegli con i quali habbiamo qualche concorrenza d'honore, & quegli, l'opinion de' quali non si disprezza. Vogliono gli huomini essere ammirati da quegli, & ammirano quegli, che hanno qualche conditione honorata, o posseggono quello, di che pare loro hauere bisogno, & che e' bramano d'ottenere da loro. La onde gli amanti non solo ammirano, ma adorano la persona amata, la concorrenza dell'honore si ha con i simili, come sono i pari à noi, d'età, di grado, di professione, o d'altro. Non si disprezza, anzi si ha in pregio l'opinion de i prudenti: come ueraci, & prudenti sono tenuti i uecchi, & i periti. Et, perciò che (tornando alle cose che ci fanno uergognare) noi ci uergogniamo massimamente di quelle, che su gli occhi d'altri, & palesemente si fanno: onde anche è nato quel prouerbio, che la uergogna habita ne gli occhi: non è dubbio, che noi maggiormente ci uergogniamo da quegli, i quali hanno ad esserci sempre d'intorno, & che ci offeruano: perche amendue queste cose ci sono in su gli occhi, di che nasce la uergogna. Oltra questo ci uergogniamo di quegli, che non sono macchiati dal medesimo uitio, che noi: perche questi tali mostrano, che piace loro il contrario, conciosia, che nessuno (come si dice) riprenda quei uitij, de' quali è macchiato: & perciò è cosa certa, che chi non è macchiato di quegli, gli riprende in altrui: & da quegli ci uergogniamo, che sono seueri, & duri à pdonare gli errori altrui. Sogliamoci anche à uergognare di quegli, i quali uolentieri scuoprono, & ridicono le cose à molti: perche piccola, o nessuna differenza si debbe fare tra il non parere tale, & il non essere scoperto ad altri l'error tuo, conoscendosi che non essendo scoperto non si può perdere della buona istimatione: & certamente uolentieri palesano gli errori altrui degni di uergogna, le persone ingiuriate da noi perche sempre ci offeruano i maldiceti, perche questi se si dilettano d'infamar quegli, che

non peccano, molto più scopriranno, & laceraranno quegli, che peccano. & coloro anche scuoprono altrui, ch'attendono à notare i difetti d'altri, come sono certe persone, che stanno sullo sbuffare, & sul mordere, & i poeti delle comedie, i quali ritengono molto di questa natura. Oltra questo ci uergogniamo di quegli, à i quali indarno non siamo ricorsi giamai: ma facilmente habbiamo da loro ogni cosa ottenuto, perche e' conuiene, che noi gli habbiamo quasi in ammiratione. La onde ci sogliamo anche uergognare di negare qualche cosa à quegli, i quali la prima uolta ci richieggono: percioche appresso di quegli non siamo ancora in mala opinione, la quale col negare loro non uorremo acquistarci, come di poco cortesi, & amoreuoli: & tali (dico) appresso de' quali non siamo ancora in mala opinione, sono coloro, ne' quali è nato desiderio di fare con esso noi nuoua amicitia; percioche altro, che bene non hanno ucduto di noi, & tra i nostri antichi familiari, & domestici ci quegli, che non sono consapeuoli di cosa alcuna, che in noi sia biasimeuole: & si come gli huomini si uergognano non solamente delle cose sopradette, ma anche de i segni di quelle, come & dell'opre, & de i segni della lussuria, & non tanto facendo, ma anche parlando cose brutte: cosi non solo si uergognano delle persone, che habbiamo detto, ma ancora di quegli, che alle medesime siano per scòprire i loro peccati: & tali sono i serui, & gli amici di quelle. Ma (uniuersalmente parlando) è da sapere, che noi non ci uergognamo ne di quegli, dell'opinione de' quali non facciamo conto, & à i quali non si presterebbe fede: ilche per l'esempio de' fanciulli, & delle bestie è manifesto, la cui presentia non curiamo: ne delle cose medesime ci uergogniamo dalle persone note, & famigliari, & dall'ignote, & forestieri; ma dalle famigliari ci sogliamo uergognare di quelle cose, che appartengono al uero, dall'ignote, di quelle, che appartengono all'opinione. Di queste adunque, & simili persone ci uergogniamo. Ma quali siano i soggetti della uergogna potremo dichiarare risguardando alle persone, dalle quali ci uergogniamo: perocche coloro, che hano qual che persona in quel grado, che noi habbiamo dichiarato, hanno dispositione alla uergogna: perche consistendo la uergogna in un certo timore di mala opinione appresso d'altri, qualunque huomo stima l'opinione, che possano hauere di se certe persone, è disposto da uergognarsi da loro. Sarà adunque soggetto della uergogna colui, che è in ammiratione appresso di qualcuno, o che vorrebbe essere, o che ammira altri, o che gli fa di mestier hauer da altri qual che cosa; la qual nõ potrebbe còseguire se fusse in mala opinione di lui: & tanto più se questi tali sono presenti, et ueggono cò gli occhi propri le nostre opere. Si come Cidia Oratore uolèdo psuadere à gli Atheniesi, che nõ diuidessino à i loro cittadini i capi de' Samij gli pregaua, che s'imaginassino, che tutta la Grecia stesse loro d'intorno, nõ solo à udire, ma anche à uedere la loro deliberatione: et da que' tali oltra qsto ci uergognamo, quado ci sono appresso, et debbeno sentire quello, che noi facciamo. Onde auuiene, che coloro, i quali hano qualche auuersità, nõ uorrebbono essere ueduti da quegli, che gia gli giudicarono

Chi ageuolmente si Vergogni.

beati: perche hauendo queſti tali in ammiratione le perſone coſi fatte, reſta-  
no d'hauerle in quella ueneratione, quando le ueggono condotte in mala for-  
tuna. Sono ancora diſpoſti à uergognarſi coloro, i quali hanno nella per-  
ſona loro, o de i loro progenitori, o d'altre perſone congiunte coſe, che gli  
macchino, & diſhonorino, & (per dir breuemente) quando ueggono mac-  
chiati quegli, per cagione de i quali eſſi ſi uergognano: & tali ſono i ſopra-  
detti, & le perſone, che da loro dipendono: cioe de i quali ſiano ſtati maſtri,  
o conſiglieri. Ne è dubbio alcuno, che coloro ageuolmente ſi uergognano, i  
quali hanno de i pari, & ſimili à loro, con i quali hanno concorrenza d'hono-  
re: peroche per riſpetto di quegli fanno, & ſi aſtengono dal fare molte coſe.  
Coloro ſenza dubbio ſentono acuto ſtimolo di uergogna, i quali doppo il ria-  
ceuto ſcorno, & uituperio, hanno ad eſſere ſu gli occhi di quegli, i quali ſo-  
no ſtati ſpettatori, & teſtimoni della ignominia loro. & perciò Antiſonte poe-  
ta douendo eſſere per comandamento di Dionifio menato inſieme con alcuni  
altri alla morte; & uelendo, che quegli uſcendo delle carcere ſi copersono il  
capo, perche (diſſe egli) ui coprite uoi? forſe temendo, che qualcuno di queſti  
circonſtanti domane ui poſſa uedere? Potrebbeſi forſe dire, che coloro anco-  
ra hanno diſpoſiuioue à uergognarſi, i quali hanno una certa naturale timidi-  
tà di non errare, & che ſtimano eſſere brutto, & degno di uergogna, non ſolo  
quel, che contra alle leggi ſi conuette, ma molte altre coſe, che eſcono fuor d'u-  
na certa diritta, & conſuetudine. Ciascuno ancora è maſſimamente diſpoſto  
à uergognarſi di quello, che non gli ſuccede bene in quella coſa, della quale  
egli fa profeſſione, & della quale e' ſi pregia: & uniuerſalmente ſono atti à  
uergognarſi queſti, & altri ſimili: & da queſte, & ſimili perſone, & di que-  
ſte tali coſe, ma piu, & meno, ſecondo il luogo, il tempo, il modo, le cauſe, & al-  
tre conditioni. Riſguardando adunque noi à quel, ch'è detto, uedremo chia-  
ramente, come ſi poſſano col noſtro parlare diſporre le perſone à uergognarſi  
di tali coſe, & da tali perſone & tanto baſtando hauer detto di queſta ma-  
teria, paſſerò à ragionare dell'affetto oppoſto alla uergogna: il quale affet-  
to io nominerò ſfacciataggine, la quale non è altro, che un diſpregio, & una  
(per dir coſi) inſenſibilità circa quelle coſe, che ci portano infamia, & diſho-  
nore, concioſia, che ſfacciati ſi chiamano quegli, i quali non conoſcono ne  
ſtimano uergogna, o uituperio alcuno, non hauendo alcuna coſa per brutta,  
& diſhoneſta, ne curando dell'opinione, che altri habbia di loro; & ogni co-  
ſa eccetto, che il loro diletto, & la loro ſfrenatiſſima licenza, con immobile, &  
odioſo uolto diſprezzando. & , per cioche egli è facil coſa comprendere per i  
contrari quel, che ſi conuerrebbe dire circa queſta paſſione ſenza dirne altro,  
paſſerò à conſiderare diligentemente una certa diſpoſitione d'animo, che ſi ha  
à fare beneficio, & gratia. per cioche da queſta molti, & non leggieri effetti  
poſſono naſcere: & in tale conſideratione ſi uerrà anche à manifeſtare, co-  
me debbiamo procedere col parlare noſtro per indurre gli huomini à mo-  
ſtrarſi grati de i benefici riceuuti, & per dimoſtrare, che alcuni uogliono pa-  
rere

Della ſfac-  
ciataggine.

Della Corte-  
ſia.



uere d'hauere beneficiato, & non habbiano ueramente, & perciò non meritano gratitudine. Accioche adunque s'apra la uia à potere indurre gli huomini à tal dispositione, & mostrare anche quali benefici siano degni di tal nome, & che ueramente grati essere ci debbino, descriuerò prima la cosa, come foglio: cioè l'affetto, del quale si tratta, il quale nominerò cortesia, non mi souuendo per hora di nome piu noto, & piu accommodato di questo à esprimere la dispositione dell'animo, se bene significa anche l'operatione. ma se da altri sarà dato à questa cosa nome piu conueniente, io lodandone l'autore uolentieri lo riceuerò, si come anche in altre cose nominate da me non lo ricuserò. Sia adunque cortesia quella, per mezzo della quale colui, che possiede la cosa, della quale ad altri fa mestieri, ne fa gratia, et beneficio à colui non per ricompensarlo, & remunerarlo, ne per alcuna sua commodità, ma solo per fare bene à lui. Ora quelle gratie sono grandi, le quali si fanno in cose grandemente desiderate, & in urgenti necessità, in cose grandi, & difficili, in un tal tempo, & se benefattore è solo à beneficiare la persona da altri abbandonata, & se hauendo compagni è stato il primo, o ha fatto il beneficio piu compiuto: & nel uero, bisogni si debbono riputare i nostri gran desiderij, & massimamente quegli, i quali restano uani, fieramente ci trafiggono: tali sono certi appetiti, come l'amore, & quegli, i quali nelle afflictioni corporali, & ne i pericoli di roba, d'honore, & d'altre cose care sentiamo: perche egli è cosa certa, che qualunque persona è in pericolo, & sente dolore, appetisce, quella di scampare del pericolo, quell'altra di liberarsi dal dolore: onde auuiene, che'l beneficio, & la gratia fattaci, quando siamo oppressi da povertà, & scacciati dalla patria, quantunque piccola fusse, grande si stima per la grandezza del bisogno, & per la conditione del tempo. Sarà adunque la gratia, & il beneficio grande, & molto accetto, se massimamente in tali bisogni, & in tali tempi, quali habbiamo detto, o se non in quegli, almeno in pari, o in maggiori sarà fatto. La onde chiaramente si uede, & quali cose ci debbiano indurre ad essere cortesi, perche elle sono i bisogni, & i desideri grandi, da tempo, da luogo, & da altre circostanze accompagnati, & à quali persone; conciosia, che elle siano quelle, le quali si trouino in tale stato, quale habbiamo detto: & à questi si potrebbe aggiugnere la consideratione di molte conditioni di quelle: come l'età, il sesso, il non potere da altri, o facilmente, o compiutamente ottenere quello, che lor fa di mestieri. La calamità, nella quale se quel tale non fusse souenuto, caderebbe. La nobiltà, il grado, qualche congiuntione, & altre simili qualità. Et à gratificare, & beneficiare pare, che debbino hauere dispositione coloro, à i quali pare hauere una tale occasione di souenire altrui, & essere primi, soli, richiesti, pregati, il poterlo, & il douerlo fare piu ampiamente, & altre simili conditioni. Quando adunque uorremo indurre qualcuno à usare cortesia, & fare gratia, ricorrendo à i luoghi proposti, gli mostreremo i bisogni, i desideri, le conditioni di quella persona à cui procacciamo qualche beneficio, essere

Per quali cose si faccia Cortesia.

A chi si faccia Cortesia.

Chi siano Cortesi.

Modo di indur à Cortesia.

Dell' Affetto  
contrario al  
la Cortesia.

Della Com-  
passione, o  
Misericor-  
dia.

tali, che ella merita d'essere souuenuta, & à lui conuenirli il souuenirla: & se noi uorremo disporre alcuno à riconoscere, & à mostrarsi grato della riceuuta gratia, conuerrà dimostrare, o che e' sia, o che già sia stato in tali afflittioni, & in tale necessità dell'altrui cortesia; & che le persone, à cui è tenuto, gli hanno in una tale necessità, & d'una tale cosa souuenuto. Ma dall'altra parte, se noi ci proporremo d'indebolire, & torre la gratia al beneficio, & mostrare, che colui non ha ueramente beneficato, & conseguentemente, che e' non merita, che alcun grado di ciò gli sia hauuto; si conuerrà dimostrare, che egli ha souuenuto, o souuene quel tale per qualche disegno, & commodo suo: il che (come per la diffinitione è noto) nō è beneficio, o à caso, & sforzatamente, & non per elezione, o che gli ha renduto, non dato, o sapesse egli, o non sapesse d'essere obligato, perche in qualunque de' due modi questo è un ricompensare; & perciò non è cortesia, ne beneficio: & aggiugnerà anche la consideratione della natura, della quantità, della qualità, del tempo, del luogo, del beneficio. E' anche da sapere, come per alcuni segni si puo comprendere, che'l beneficio fattoci non uiene da animo sincero, & ueramente ben disposto uerso di noi: & i segni saranno questi, se hauendoci egli fatto prima qualche cortesia, non ci ha dipoi souuenuto di cose minori, trouandoci noi nel medesimo bisogno dell'aiuto suo, quasi, che prima egli hauesse hauuto rispetto à altro, che al comodo nostro; & se delle medesime cose, o di pari o di maggiori sarà stato cortese a' nimici: onde è manifesto, che e' nō ci ha gratificato per rispetto nostro, o se conoscendo qualche difetto della cosa, per sfogliarne, se non per accomodarne noi ce l'ha data. Et qui ponendo fine à questa parte, passerò à trattare della compassione, la quale tra gli affetti, che più foriamente muouono l'animo humano, confesserà ciascuno douere essere posta: perche nō solo per prououa la possanza di quella stesse uolte sentiamo, ma la ragione ancora ce lo dimostra: perche essendo la uita humana sottoposta à tutti, & tanto diuersi, & graui mali, si per la conditione della natura nostra, si per la potentia della fortuna, temiamo quei mali, che auuenire ci possono: da i quali, quando ueggiamo alcuno indegnamente essere oppresso, riuolgendo il pensiero à noi stessi, & riconoscendolo stato nostro debole, & atto à patire quei medesimi, o altri simili mali, portiamo dolore di uedere in altri indegnamente quello, che in noi medesimi temere possiamo. & si come piu, & meno il timore del nostro proprio male ci preme, & il dolore di quello, quando è presente piu, & meno agramente ci punge; cosi il dolore del male altrui, la pietà (dico) hor con maggiore, hor con minore impeto ci assale, & à confessare in molti modi d'essere da lei uinti qualche uolta ci sforza. Di questa adunque parlerò, secondo il modo usato ne gli altri affetti, ponendo prima, che la compassione sia un dolore d'animo causato da cosa, che ci paia male di tal natura, che possa, o distruggere, o apportare dolore: & sia in persona, la quale indegnamente lo patisca; & il quale noi stimiamo, che à noi stessi, o ad altri cari à noi possa auuenire; & che oltra ciò paia uicino. Percioche egli è manifestato,

nifesto, che e' conuiene, che colui, il quale si debbe mouere à pietà, sia tale, che egli stimi, che, o sopra di se stesso, o di qualcuno de' suoi possa cadere qualche male, & tale male, qual nella diffinitione è detto, o simili à quello. Onde auuiene, che due sorti d'huomini massimamente non sentono il morso della compassione: l'una è di quegli, i quali sono in estrema miseria, & che per perduti si mettono; perche à questi non pare di potere patire piu male alcuno, hauendo sopportato à lor giudicio ogni miseria: l'altra è di coloro, à i quali pare essere felicissimi: conciosia cosa, che stimando questi d'hauere ogni bene, pare loro hauere ancora questo, di non potere patire male, sì che non à compassione de gli afflitti, ma ad usare insolentia uerso di quegli piu tosto sono disposti. Sono adunque pietosi coloro, che stimano di potere hauere male, come ho detto; & tra questi sono coloro, che hanno prouato il male, & ne sono scampati: & maggiormente si moueranno à pietà coloro, i quali piu uolte, in piu maniere, piu grauemente l'hanno prouato; & con difficoltà, & pericolo maggiore ne sono usciti. Uecchi ancora, peroche la prudenza, & la sperienza ha fattoloro conoscere la debolezza delle cose humane. Quegli, che sono deboli di forze, à i quali si puo forse aggiugnere i deboli di facultà, d'amici, di reputatione, di nobiltà: & i timidi maggiormente. Sono anche disposti à pietà, gli huomini bene ammaestrati, & adornati di scienza, perche e' considerano, & discorrono bene delle cose: & coloro, che hanno padre, madre, figliuoli, moglie; perche queste cose sono di loro, & tali, ch'elle possono patire i mali di sopra dichiarati. Oltra questi sono disposti ad hauere compassione coloro, i quali non si truouano commossi da ira, o da confidenza, passioni, che alla fortezza ci dispongono: perche queste non ci lasciano discorrere, & scorgere il futuro, ne considerare, che noi possiamo riceuere male. Coloro ancora, che per le profferità sono diuenuti insolenti, non sono pietosi; perche anche questi non hanno pensiero d'hauere à soffrire male alcuno. Disposti adunque à pietà saranno coloro, i quali nel mezzo di questi estremi si truouano, & similmente coloro, i quali non sono troppo uinti dal timore: perche qualunque è oltra modo spauentato del male, che in altri uede, essendo tutto oppresso dal pensiero di se stesso, non ammette il dolore dell'altrui male. Sono oltra questo disposti ad essere misericordiosi coloro, che stimano, che e' si truoui de gli huomini da bene; perche chi crede, che non si truoui alcuno huomo da bene, giudica qualunque persona degna di male. & (uni uersalmente parlando) quando uedendo male in altri ci ricordiamo, che tali casi siano auuenuti, o stimiamo, che possano auuenire à noi stessi, o à persone care à noi, si desta facilmente la compassione ne gli animi nostri. Tali adunque sono i soggetti, atti à muouersi à pietà. Ora passiamo alle cose, per le quali ci mouiamo à pietà, dichiarate generalmente nella diffinitione di quella: & diciamo, che quelle sono massimamente i mali, che cō l'afflittione del corpo, o col dolore dell'animo possono distruggerci, & qualunque altro male habbia tale forza, come morte, & massimamente uiolenta, percossa,

Chi siano  
Misericordiosi.

Per quali  
ci mouiamo  
à Misericordia.

tormenti, & strattij, uecchiezza, malattie, mancamento delle cose necessarie alla uita: aggiungasi à questo seruitù intollerabile; come l'essere schiauo di Turchi, & simili cose. Appresso sono degni di compassione quei mali, i quali per malignità di fortuna, & non per colpa nostra ci auuengono, & non sono leggieri; come è il restare priuato d'amici, o con pochi. La onde l'essere disgiunto, & diuiso dalle persone amiche, & molto care, è cosa dura, & degna di compassione. È anchora disgratia non piccola, l'essere brutto, debole, storpiato, l'hauere mancamento di qualche membro, essere tanto infelice, che onde doueua uenir qualche bene uenga male, & in tali infortunij essere spesso uolte caduto: l'hauere qualche bene, quando alle nostre calamità non habbia potuto giouare; la qual cosa auuenne à Diopite de' doni mandatigli dal Re, che comparsono, quando egli era già morto. È ancora grande infelicità il non hauere hauuto bene in tutta la uita nostra, o l'hauerlo hauuto, quando non l'habbiamo potuto godere. Oltre ciò il cadere di prospera in auuersa fortuna, & di felice diuentare misero, nella quale mutatione di stato si fonda massimamente la compassione, che muouono le tragedie. Possonsi considerare altri mali degni di compassione: come è l'hauere molti, & potenti nimici, & essere da quegli continuamente perseguitato, o tu, o i tuoi, nella uita, niella roba, nell'honore; essere oppresso senza difesa, & rimedio; hauere l'essere, & il bene essere in man de' giudici iniqui, & nimici; essere sottoposto à tiranni; l'hauere male, che riceua pochi rimedi, essere stato sempre affogato nelle miserie, uenirci adosso una calamità sopra l'altra, essere in un medesimo tempo tu, & i tuoi oppressi da grande auuersità, essere in tal miseria, che molte persone, & quelle, che più care ci sono non molto doppo l'habbino à sentire, & parteciparne. Per queste adunque, & altre simili cose si muoue in noi la compassione. Ora consideriamo uerso di quali persone quella si muoue. Già è manifesto per la diffinitione della compassione, ch'elle sono persone, le quali ci paiono indegne di tal miseria, come quelle le quali, o p'nessuna, o per poca colpa loro si truouano afflitte. & uniuersalmente pare, che coloro non meritino male, & che hauendolo, ci muouino à pietà, i quali sono adornati di certe qualità amabili, & pregiate: come gli innocenti, i giusti, i ualorosi, i pietosi, i benigni, gli eccellenti in arti lodeuoli, & pregiate, gli illustri, & famosi, quelle persone ancora, la cui conuersatione molto ci diletta. Appresso si come questo affetto non si distende uerso le persone ignote, perche elle sono troppo disgiunte da noi, & le lor miserie, come cosa aliena sentiamo; così anche uerso le troppo congiunte, & familiari non si muoue, perche stimando noi quelle, come noi stessi, sentiamo le lor miserie, come se noi propri le patissimo, o fossimo per patire. Onde e' dicono, che Amasius uedendo il figliuolo, che alla morte era menato, non lagrimò, che suole essere segno di compassione, ma bene pianse della miseria d'un suo amico, ch'andaua mendicando, perche questo era caso degno di compassione; quello atroce, & crudele, che tanto è diuerso dal compassioneuole, che egli è atto à scacciare la compassione; & esse

Uerso di quali  
persone si  
muoua la Com-  
passione.

Et spesse uolte è atto à indurire l'animo di quegli, che noi uorremo fare pietosi. Di quegli adunque ci sogliamo muouere à pietà, che sono quasi nel mezzo de i detti estremi: cioè, che ci sono familiari, et congiunti, ma non troppo strettamente; et non solo ci muouiamo à pietà del male presente, ma di quello, ch'è uicino. Oltra questi habbiamo compassione à quegli, i quali d'età, di costumi, d'habiti dell'animo, di honori, di nobiltà, ci sono simili: perche ci pare d'essere sottoposti à patire facilmete quei mali, che patiscono i simili à noi; et in somma quei mali, che in noi stessi temiamo, ueggendoli in altri, ci muouono à cōpassione. Et percioche le miserie, che ci paiono uicine, c'inducono à pietà, non le remote, et lontane da noi per lungo spatio di tempo passato, o futuro, come che di quelle, ne per memoria, ne per timore nō nasca in noi alcuna compassione, o non parimente nasca: di qui auuiene, che in noi si muoue gran compassione uerso di quegli, le miserie de i quali con i gesti, con la uoce, con l'habito, et con altre simili maniere da imitare ci sono espresse. perche cosi ci fanno parere uicini que' casi miserabili, et ce gli pongono dinanzi à gli occhi, come quegli, che o siano già auuenuti, o che poco dipoi debbano auuenire. Et nel uero le cose seguite, o che debbono seguire di corto, non per altra cagione sono piu miserabili, se non perche elle sono quasi presenti. I segni ancora, come uesti, arme, o altri instrumenti, sangue, o altro, ci fanno il caso piu miserabile. Le parole oltra di questo dette, et le cose fatte da i miseri, nel tempo dell'afflittione, et nel punto della morte loro, ci muouono à gran pietà; et sopra ogni cosa il dimostrare, quanta fusse la constanza, et la grandezza dell'animo loro in quell'acerbo caso accresce molto la compassione: perche in questo modo il caso pare uicino, et presente, et la persona apparisce indegna di quelle calamità. Et, percioche nell'animo nostro penetrano piu fortemente le cose, che si ueggono, che quelle, che s'odono, soleuano i Romani Oratori condurre in publico quegli, à cui uoleuano procacciare compassione, in habito sordido, et miserabile, et i padri, i figliuoli, le donne loro tutte messe, et lacrimose, scoprire le ferite, mostrare le percosse, et i uestimēti sanguinosi de gli uccisi, et altre simili maniere usare attē à muouere gran pietà ne' petti humani. Ne si debbe dubitare, che non solo la cagione, ma il tempo, il luogo, il modo, et l'altre circostanze della cosa, et le conditioni della persona habbino forza d'accrescere molto la compassione: della quale non dirò altro, se non, che egliè manifestò, come si debbe preparare l'auditore, si che egli giudichi conuenirsi à lui il muouersi d'un tale caso, et uerso una tale persona à compassione. Ma hauendo ragionato à bastanza della compassione, tempo è, ch'io tratti dell'affetto opposto à quella. Ma, perche e' non è cosi manifestò, come sono gli altri, de' quali ho parlato: et, perche e' pare, che al dolore, che del male indegnamente da altri riceuuto si trahe, s'opponga non una sola, ma piu, et uarie dispositioni d'animo, conueneuole cosa, et grata à i lettori douere essere ho giudicato, se per dichiarare meglio questa materia, al quanto piu da alto le darò principio. Dico adunque, che risguardado al bene del

Di due Affetti  
 opposti alla  
 Compassione.

del prossimo, pare, che ci possa contristare massimamente, o per rispetto di noi stessi, o di lui: se per nostro rispetto ci contrista, ciò auuiene, o perche e' ci pare, che'l suo bene debba essere il nostro male, o perche anche noi non habbiamo quel bene, che egli possiede: se per rispetto di lui conuiene, che tal molestia nasca in noi, o perche ci pare, che nō sia degno di quel bene, o assolutamente, perche egli ha bene. Quella prima sorte di dolore del primo membro cade quasi nel timore: la seconda con le conditioni, che nel luogo suo si diranno, si chiama emulatione, la prima del secondo membro, percioche ella genera in noi un certo sdegno, si nomini per hora indignatione. L'altra da ciascuno inuidia è chiamata. Di queste quattro sorti di dolore, che dal bene del prossimo procede, l'emulatione certamente è lontanissima dalla presente consideratione: perche chi dirà, che l'hauere dolore del bene d'altrui; percioche ancora noi non lo possediamo, s'oppōga al dolore, che dell'altrui non meritate miserie portiamo? Il timore ancora non s'opponne alla compassione, perche egliè propriamente dolore del male, che ci soprastà, & alla confidenza è opposto (come è detto) l'indignatione, & l'inuidia hanno manifesta (benche non propria, & perfetta) oppositione alla pietà, ma e' non pare, che nel modo medesimo, ne parimente à quella s'opponghino: ilche si può comprendere così discorrendo. L'indignatione, & l'inuidia conuengono in questo: che l'una, & l'altra è dolore del bene d'altrui, & non per rispetto di se, ma di quel tale: sono poi differenti, perche l'indignatione è dolore di bene non meritato: l'inuidia non si restringe à questo, ma riguarda piu tosto al bene de' pari, & simili, come nel suo luogo particolarmente si dirà. Onde è manifesto, che l'indignatione s'opponne alla compassione; pche ella è dolore di bene, & la compassione dolore di male. L'inuidia ancora alla medesima è opposta in questo, che ella è dolore di bene, ma elle sono diuersamente opposte; perche l'indignatione s'opponne, come dolore di bene non meritato, & l'inuidia, come dolore di bene di pari, & simili: & queste tali oppositioni (come chiaramente si uede) non sono uguali, in quanto il dolore del bene d'altrui, come pari, non s'opponne al dolore dell'altrui non meritato male si dirittamente, come il dolore del non meritato bene. Et perciò l'indignatione massimamente è opposta alla pietà, & nascono questi due affetti da un medesimo fonte di buona natura, & di buon costume. Ora à questi seguitano altri contrari affetti: perche colui, che dell'altrui non meritato male si duole, certamente del meritato, o e' non si dorrà, o si rallegrerà, perche, delle penc de' parricidi, & altri scelerati non si contristano gli huomini da bene, anzi conuenueuole cosa è il rallegrarsene: & similmente del bene, che uno meritamente riceue, perche, ambe due sono honeste letitie, & il meritato bene d'altrui porta letitia all'huomo da bene; perche conoscendosi egli niene à sperare quel bene, che e' uede ne i simili à lui. Da una medesima adunque uirtuosa dispositione nascono tutti questi affetti, & dalla contraria i contrari, essendo d'una medesima natura, et congiunti insieme (per dir così) i uitij dell'inuidia, & della maliuolenza, perche

Che differenza sia tra Inuidia, & Indignatione.

che colui, che del bene d'altri si contrista, come inuidioso, della priuatione di quello, & del male, come malinolo, si rallegra. Vedesi per tanto manifestamente, come l'indegnatione massimamente è opposta alla compassione, & come tutti que'li affetti, benchè differenti tra loro per le cagioni dette, ad impedire, & scacciare la pietà sono accomodati. passiamo adunque à trattare di quegli, & prima diciamo, dell'indegnatione, la quale i Greci, & i Latini seguendo quegli, & non mutando il nome chiamarono Nemesi, & la fecero Dea, quasi alla natura diuina attribuendo, come cosa honesta, lo sdegnarsi del bene, ch' i mortali indegnamente posseggono, & i Poeti hanno di quella in uarie maniere fauoleggiato. Ma noi lasciando le fauole, dirmo piu tosto, che l'uedere i maluagi huomini, & indegni di bene, amati, pregiati, fauoriti, carichi di ricchezze, & d'honore, essere accompagnati da gran prosperità di fortuna, ci fa stomaco, & fieramente alcuna uolta ci punge, & ci fa con dolore non piccolo conoscere chiaramente la possanza della cieca fortuna in queste cose inferiori: Poniamo adunque, che questo noioso affetto, il quale nominiamo indegnatione, sia dolore del bene, che ci pare, che altri habbia indegnamente. Ma conciossia, che alcuni beni siano dell'animo nostro, alcuni appartenghino al corpo, alcuni siano estrinsecchi, come habbiamo dichiarato, non si distende l'indegnatione à i beni dell'animo, perche à nessuno fa stomaco, che un sia giusto, o liberale, o habbia, & acquisti qualunque altra uirtù, perche ne anche ci muouiamo à pietà de' gli ingiusti, timidi, auari, & altri uitiuosi: ma questa passione è circa i beni estrinsecchi; come ricchezza, potenza, dignità, honore, & simili, de i quali sono degni gli huomini da bene, ne circa i beni, che la natura ci dona, come nobiltà, bellezza, & simili si muoue l'indegnatione. Nascerà adunque l'indegnatione da quei beni uerso di quelle persone, le quali ne sono indegne, & questa indegnità stimò, che in molti modi si possa considerare: peroche noi (s'io non m'inganno) reputiamo indegni quegli, che non per alcun loro ualore conseguiscono così fatti beni, ma à caso, & quegli, i quali non per diritte, & honeste uie, ma per torte, & dishoneste gli acquistano: quegli, che piu sicuramente, & piu stabilmente, che non si suole, senza alcuna loro industria, & uirtù, ma solo per benignità della fortuna gli posseggono: quegli, che per lor merito hauer gli, & uirtuosamente usar gli falsamente si stimano, & simili. Muouesi ancora l'indegnatione maggiormente contra à quegli, i quali sono nuoui nelle ricchezze, ne' principati, nelle dignità; che hanno subitamente acquistate molte amicitie, & grande, & buona prole, & simili beni. & se da quei beni nasce qualche altro lor commodo, come acquisto d'honore, o d'altro, contra à questi tali (dico) si muoue piu l'indegnatione, che contra à coloro, i quali come antichi, & quasi heredi di tali beni, gli posseggono, & la cagione di questo è senza alcun dubbio, che la cosa antica pare, che sia uicina all'essere naturale, & quello, che sempre in un medesimo modo è stato, pare, che sia uero, & legittimo. Onde auuiene, che e' pare, che quegli habbi-

Della Indegnatione.

Per quali cose nasce la Indegnatione.

Cōtra di chi si muoua la Indegnatione.

no le

Chi facilmen-  
te si muoua  
alla indegna-  
tione.

no le cose loro, quegli altri l'altrui posseggano. Considerasi ancora questa indegnità, secondo una certa conuenienza, & proportion: peroche non qualunque sorte di bene conuiene a qualunque persona: come le belle arme, non all'huomo giusto, ma al forte, & ualoroso si conuengono: & i parentadi eccel lenti, & illustri a quegli, che sono di chiara stirpe, non a quegli, i quali sono nuouamente arricchiti s'appartengono. Mouerassi adunque questa passione anche uerso quegli huomini da bene, i quali conosceremo hauere quel, che non si conuiene loro: & oltra questo uerso di quegli, i quali essendo in una medesima arte, professione, o altra simil qualità ad alcuni inferiori, ne contendono con quegli, & si uogliono pareggiare in quella a i superiori: come auuerrebbe, se alcuno molto inferiore nel ualore dell'armi a un'altro, uollesse combattere con lui: la onde Homero dice. Fuggiua di combattere con Aiace figliuolo di Telamone; perche Giove si sdegnaua, che e' uollesse combattere con un piu ualoroso di lui. Et similmente si muoue questa indignatione, quando si uede, che uno, che sia altrimenti inferiore a un'altro: come un mercatante a un letterato: essendo lo studio delle lettere piu degno, che la professione della mercatura, si uole agguagliare, & competere col superiore. Contra a tali persone adunque, & altre si potrà muouere questa passione, alla quale certamente riceuere sono disposti coloro, i quali meritano, & hanno conseguito grandissimi beni, quando e' ueggono i medesimi essere posseduti da persone indegne di quegli: perche e' non e' cosa ragioneuole, & giusta, che coloro, i quali non sono pari, di pari bene siano adornati. Oltra questo sono disposti a sentire l'indegnatione i uirtuosi, & buoni, perche egli hanno retto giudicio: & odiando le cose ingiuste, non possono tollerare di uedere tali beni da persone indegne posseduti. Et coloro ancora, che sono ambiciosi, & desiderano d'hauerli a maneggiare in qualche attione, nella qual possano dimostrare il lor ualore: & massimamente quelle persone, le quali hanno la loro ambitione in quelle cose, le quali alcuni altri, ch'è a quelle sono poco atti, & perciò ne sono indegni, hanno conseguito. Et uniuersalmente coloro, a i quali pare di meritare quelle cose, delle quali stimano gli altri essere indegni sono soggetti da muouersi facilmente ad indignatione contra a quei tali, & per cose tali. Et di qui auuiene, che le persone d'ingegno, & natura seruile, abiette, & che hanno poca cura dell'honore, non sono disposte a questa passione: perche non e' cosa alcuna, la quale paia lor di meritare: & cosi altre simili persone. Et tanto hauendo detto dell'indegnatione, seguirò di dire, che poscia, che per le cose dette le contrarie si manifestano, si uede del male di quali persone, o del bene non conseguito da quelle, o ci conuenga rallegrarci, o non ci contristare. per la qual cosa se l'Oratore col parlare suo farà, si che i giudici si conoschino tali, quali ho dichiarato essere quegli, che ageuolmente ammettono l'indegnatione, & se noi dimostreremo, che le persone, le quali si procacciano compassione, & nelle cose nelle quali se la procacciano, sono indegne di conseguirla, & piu tosto hano cose, che non muouono compassione; ageuolmente



pediremo, & torremo loro ogni pietà, che di loro si potesse hauere. Ora pas-  
siamo all'inuidia, passione tanto potente, quanto sentono non solamente colo-  
ro, nel cui animo ella penetra, ma coloro ancora, che da i uenenosi morsi de gli  
inuidiosi sono trafitti; i quali morsi da i buoni, & uirtuosi il piu delle uolte  
sono sentiti. Ma io secondo il proponimento mio, uolendo parlare di questa  
perturbatione, dirò primieramente, che ella è un dolore causato in noi dal be-  
ne, che ci pare, che habbino i simili à noi, & tale, quali sono i beni di sopra di-  
chiarati: il qual dolore non è per alcun rispetto di noi stessi, ma di colui sola-  
mente, il quale non uorremo, che possedesse quel bene. Di qui si può compren-  
dere, quali siano disposti à questa passione, perche senza alcun dubbio, qualun-  
que ha, o gli pare hauere pari, & simili à lui di stirpe, di parentado, d'età,  
d'arte, di professione, di uirtù, di reputatione, di ricchezze, & d'altre simili  
qualità, è disposto à quella, & coloro ancora sono inuidiosi, à i quali manca  
poco à hauere tutti i beni. Onde auuiene, che quelle persone, che s'adopera-  
no in cose grandi, & honorate, & alle quali è molto propitia la fortuna, sen-  
tono facilmente questa passione: & questo accade, percioche e' pare loro, che  
tutti gli altri, i quali hanno qualche bene, l'habbino tolto à loro, & possesghi-  
no quello, che à loro si conuiene. Ne meno sono inuidiosi coloro, i quali so-  
no egregiamente honorati per qualche cosa, & massimamente per la sapien-  
za, & per la felicità. Gli huomini ancora desiderosi d'honore sono piu inui-  
diosi di quegli, i quali di tal desiderio sono sfogliati: & coloro, i quali uo-  
ogliono parere, & hauere nome, & fama di saui, peroche e' uengono ad appe-  
tire quello honore, che à i saui appartiene. & uniuersalmente, qualunque  
brama, & cerca honore, & lode in qualche cosa, di quella istessa porta inuidia  
ad altri. Sono ancora inuidiose le persone di basso animo; perche à questi tali,  
ogni cosa pare grande. Questi à l'unaque, et altri simili sono disposti all'inuidia,  
& di quelle cose, nelle quali e' desiderano apparire eccellenti, & nelle quali co-  
petono, & contendono con altri, & delle quali bramano acquistare gran lode:  
& di certi beni, i quali da benigna fortuna sono dati à i mortali: et massimamē-  
te di quegli, i quali essi appetiscono, & si uolano d'essere necessari al bene essere  
loro, et ne i quali essi di poco gli altri eccedono, o di poco sono ecceduti. Vedesi  
ancora chiaramente contra à quali persone l'inuidia si muoua: perche certamen-  
te si muoue contra à quelle, le quali ci sono propinque, & simili, di tem-  
po, di luogo, d'età, di reputatione: onde è nato quel proverbio, l'inuidia  
è tra i pari. Portasi anche inuidia à quegli, con i quali si contende d'hono-  
re, & di dignità. tali sono i sopradetti: perche quale è colui, che habbia  
tal gara, & tal contesa con quegli, che già molti secoli innanzi furono, o  
che hanno à nascere, o che di poco tempo sono morti? o con quegli ancora,  
che da lui siano molto lontani? come sono i Tartari da gli Italiani. Ne an-  
che si ha tal contesa con quegli; à i quali per il nostro, o per l'altrui giu-  
dicio stimiamo essere molto inferiori, o molto superiori, & in quelle cose  
nelle quali apparisce tale differenza. Et, percioche tal contesa si ha con co-  
loro

Chi siano in-  
uidiosi.

Quali cose  
caolino la In-  
uidia.

Contra à chi  
si muoua la  
Inuidia.

loro , i quali ci sono concorrenti, & rivali, & che (per dir breuemente) hanno i medesimi desideri, è necessario, che fra questi tali massimamente regni l'inuidia. Coloro ancora, i quali tosto , & facilmente hanno conseguito qualche cosa , sono inuidiati da chi tardi, & difficilmente, o in nessun modo l'ha acquistata : come anche sono inuidiati da noi coloro, gli acquisti, & i profferi successi de i quali siano per tornare in uergogna nostra : & queste conuiene, che siano persone uicine, di tempo, o di luogo, & per altro simili à noi : per cioche così apparisce, che per colpa nostra auuiene, che noi non seguiamo quella cosa, poi che i pari, & simili l'hanno conseguita , & la noi di questo genera l'inuidia . Et à quegli ancora si porta inuidia ; i quali possiedono , o hanno posseduto quel , che à noi si conuerrebbe hauere , o quel , che già hauemmo noi . Onde nasce quell'inuidia , la quale i uecchi portano à i giouani ; perche questi hanno quelle cose , delle quali l'età ha spogliato i uecchi . A quegli ancora , i quali con poca spesa hanno acquistato qualche cosa , portano inuidia coloro , che la medesima con grande spesa s'hanno procacciata . Per la qual cosa essendosi dichiarato , quali persone, & à quali , & di quali cose portano inuidia , non è difficile comprendere , come possiamo col parlare nostro perturbare l'animo d'alcuno con questa passione : & conseguentemente è manifesto di quali cose i maleuoli, & in quali persone, & come disposti dell'animo si rallegreranno : per cioche quanto e' saranno in disposizione contraria à quella , che essi hanno , quando del bene d'altrui si contristano , si rallegreranno del mal d'altri . Se noi adunque disporremo l'auditore in tale maniera , che si contristi del bene , o si ralleghi del mal d'altri ; & gli faremo oltra ciò conoscere , che coloro , à i quali cercano d'impetrare misericordia , & qualche bene , sono tali , quali ho dimostrato essere quegli , del cui bene ci dogliamo , o del cui male ci ralleghiamo : chiuderemo facilmente loro la uia della pietà appresso di quegli in podestà, de i quali è il giudicio della causa loro . Et qui ponendo fine à questa materia, seguirò di parlare della emulazione : la quale senza dubbio è uno sfrone, che fortemente punge, & incita non già i maluagi à desiderare, & operare contra il bene d'altrui, come inuidiosi, ma i buoni, & generosi à procacciare à loro stessi quello , che in altri ueggendo , conoscono à loro stessi mancare, & à pareggiare almeno, se non trapassare , le persone che sono adornate di uirtuose , & lodeuoli condizioni : honesta in uero , & honorata contesa , della quale Hesiodo antichissimo Poeta Greco disse . Questa die le à i mortali il somno Gloue . Di questa adunque uolendo io parlare, tirò, che ella è un certo dispiacere, il qual nasce in noi dal parerci, che altri simili à noi possedghino beni degni d'honore ; i quali ancora noi possiamo conseguire, & tal dispiacere non nasce, perche essi gli habbiano, ma perche anche noi non gli habbiamo . Onde è manifesto , che l'emulazione è cosa uirtuosa , & cade ne i uirtuosi, come è rea cosa , & ne i rei huomini si truoua l'inuidia , perche l'emulo s'ingegna d'essere tale che e' possa conseguire quei beni, l'inuidioso fa quello , che ei puo , accioche il prof-

Della Emu-  
latione.

fimo

sino non gli habbia. Possiamo adunque comprendere quali huomini siano disposti all'emulatione, & (per dir così) emulatori, perche e' conuiene, che siano coloro, i quali si stimano degni di quei beni, ch'ei non hanno, ma potrebbero hauere: conciosia cosa, che nessuno cerchi, & si stimi degno di que' beni, i quali gli pare impossibile à conseguire. I giouani adunque, & i magnanimi, sono tra quelli, & coloro, i quali sono adornati di tali beni, quali à persone eccellenti, & pregiate conuengono; come ricchezze, moltitudine d'amici, magistrati, & dignità, & altri simili beni: perche tali persone, quasi à loro si conuenga essere huomini da bene, & tali reputandosi, quali essere conuiene, percioche e' possiedono quelle cose, le quali à huomini da bene s'appartengono; ammirano in altri, & hanno emulatione di così fatte cose. Sono ancora emulatori coloro, che da gli altri di tali beni sono stimati degni: & coloro, di cui gli antichi, & il parentado, la natione, la patria sono stati pregiati, & honorati, all'emulatione di così fatte cose sono disposti, parendo à essi, che come cose loro se gli appartenghino, & d'esserne degni. Et già puo essere manifesto, che le cose, delle quali si ha emulatione, sono certi beni eccellenti, & degni d'honore: & perciò principalmente tra questi si debbono porre le uirtù, & tutto quello, che gioua, & fa beneficio à gli altri: percioche i buoni, & i benefattori massimamente sono honorati: & quei beni ancora, de i quali i prossimi possono godere, come è la ricchezza, & la bellezza, piu che la sanità, & altre simili. Ne è difficil cosa intendere con quali persone si suole hauere emulatione, perche elle sono quelle, le quali possiedono tali beni, quali habbiamo detto, & altri simili, come fortezza, sapienza, autorità, & podestà: perche coloro, che hanno magistrato, et podestà possono beneficiare molti, & i capitani ancora de gli eserciti, & gli Oratori, & qualunque ha facultà, & possanza di far simili cose. Oltra questo si ha emulatione con quegli, à i quali molti vorrebbero essere simili, o à cui molti, & noti, & amici essere desiderano: & con quegli, i quali da molti, o da noi sono ammirati, & non meno con quegli, le lodi de i quali da i Poeti, o da gli Scrittori d'orationi sono celebrate. Colui adunque, il quale uorrà trauiagliare l'animo di qualcuno con questa passione, ricercati i luoghi mostrati da noi, farà conoscere à quella persona, che ella è tale per le conditioni dette, che se le conuiene hauere emulatione, & di tali cose, & con tali persone, quali habbiamo dichiarato. Per la qual cosa noi non saremo piu lunghi in questa parte, & breuemente ancora parleremo dell'affetto contrario all'emulatione, il qual chiamasi per hora dispregio; conciosia, che il dispregiare sia contrario all'emulare. Questo dispregio adunque cadrà facilmente in quegli, che sono soggetti d'hauere emulatione, o da essere hauuta con loro, & sarà circa quelle cose, le quali, ne eccellenti, ne degne di pregio sono riputate, & in somma circa i mali contrari à quei beni, i quali noi stimiamo essere degni d'emulatione, et uerso di quelle persone, le quali habbiano in loro così fatti mali. Onde auuiene, che spesse volte si dispregiano quegli, i quali essendo bene fortunati, sono pri-

Chi siano  
Emulatori.

Di quali cose  
si habbia  
Emulatione.

Cō quali per  
sone si hab-  
bia Emula-  
tione.

Del Dispre-  
gio.

ui non

ni non dimeno di quei beni, che sono stimati degni di pregio, & d'honore. Ne si confonda alcuno, parendogli, che sia il medesimo quello, che io pongo qui per affetto, & quello, che per una delle cagioni dell'ira posi, quando di quella trattai: perche io non confidero qui, come il dispregiare altrui soglia commuovere ad ira la persona dispregiata: ma, come si possa indurre gli huomini à fare poca istima, & à non hauere altri in consideratione. Hauendo io adunque trattato dell'ira, della mitigatione di quella, dell'amore, dell'odio, del timore, della confidenza, della uergogna, della sfacciataggine, della cortesia, della compassione, dell'indignatione, dell'inuidia, dell'emulatione, del dispregio, seguitando Aristotele, & come conuiene à questa facultà, seguirò di dire, che se bene io ho mostrato i luoghi, & quasi scoperto un largo campo da trarne le perturbationi, che noi uorremo muouere; non è perciò la uia da muouerle basteuolmente aperta: perche e' non è ancor manifesto, come si debba procedere nel trattare quello, che habbiamo proposto per commuouere l'auditor. Resta adunque, che noi dichiariamo questa parte: & conciosia, che gli affetti habbiano luogo in ogni parte del parlare Oratorio, (benche non ugualmente) come si uedrà, pare cosa conueniente, prima, che delle parti si tratti, secondo il proponimento nostro, mostrare quello, che è necessario intendere generalmente per potere muouere tali passioni. Primieramente adunque dirò, che nel muouerle non si procede con argomenti, talmente, che e' si prouoi, & conchiugga quello meritare d'essere in compassione, o di essere in inuidiato, o altro, se bene la amplificatione, & la diminutione, le quali seruono molto al muouere le passioni, come si uedrà, hanno natura d'argomenti da prouare la grandezza, & la piccolezza delle cose, ma si estingono, & si dimostrano circa le cose, & circa le persone, sopra le quali si muoue la passione, quelle conditioni, & quelle circostanze, che à muouere sono accomodate: & questa maniera d'efforre tutto quello, per mezzo di che uogliamo perturbare l'animo di qualcuno, conuiene, che sia efficace, perche se le passioni fussero deboli, o nulla, o leggermente opererebbono, & à pena il nome di passione meriterebbono: benche, si come elle non debbono essere parimente gagliarde in ogni luogo, ma d'una piu, & doue meno: così hora maggiore, hora minore forza col parlare nostro si debbe dare à quelle. Ma certamente un semplice modo di procedere non puo per lo piu muouerle, come si conuiene. La maggior parte adunque delle passioni, & le piu potenti; quali sono l'ira, l'amore, l'odio, il timore, la compassione, l'indignatione, l'inuidia, l'emulatione, la uergogna; richieggono amplificatione, o uogliamo dire accrescimento, per il quale, & la cosa sopra la quale uogliamo muouere l'affetto, & le persone, uerso le quali lo mouiamo, appariscano degne di tal passione: il che dichiarerò prima con questi esempi. Vorrà qualcuno muouere compassione uerso di qualche persona, che sia caduta di buono stato in qualche miseria contra i meriti suoi. Se costui semplicemente, & seccamente mostrasse, che quel tale fusse diuenuto misero, leggermente in uero mouerebbe,

*Affetti.*

MODO DI  
trattar gli Affetti.

1. Procedendo con esposizione, & non con Argomento.

2. Dimostrando le circostanze.

3. Amplificando, & accrescendo.

Esempio di trattar la Compassione.

*Compassione.*

ouerebbe; ma se e' potrà dinanzi à gli occhi dell'auditore, o del lettore le  
 ricchezze già possedute da lui, l'autorità, la possanza, il fauore, gli amici, lo  
 splendore della famiglia, et della uita, la bontà, le cortesie, le uirtù, et ogni al-  
 tra cosa, che à ciò appartenga; et se egli mostrerà, come hora si truoua spo-  
 gliato di tanti suoi beni, oppresso da molte necessità, abbandonato da gli  
 amici, senza sostegno et speranza, priuato della patria, della moglie, de i  
 figliuoli, delle cose piu care, dispregiato, perseguitato iniquamente, già uec-  
 chio, infermo, amico, congiunto di parentado all'auditore: et se è descriuerà  
 anche le miserie maggiori, le quali non solo à lui, ma alla famiglia sua soprastà  
 no: et ciò non per colpa sua, ma per la possanza, per la superbia, per la sceler-  
 tezza di tali: et tali se e' farà comparatione tra questo, et altri casi simili: se la  
 gràdezza dell'animo in tante miserie per gli atti, et per le parole sue farà cono-  
 scere, senza alcun dubbio inciterà talmente alla compassione, che con soffrir, et  
 con le lagrime la farà apparire. Tito Liuiο nel nono libro della terza Deca in-  
 troduce gli ambasciadori de i Locrensi, i quali si querelano nel Senato Roma-  
 no di Quinto Plemminio come assario di Scipione in Locri: et uolendo esso Ora-  
 tore muouere il Senato à compassione delle loro miserie, non dice semplicemē-  
 te, che Plemminio, et i suoi soldati gli rubano, et uccidono, et sforzano: che  
 è la somma della querela: ma in questo modo ua egli dimostrando, quanto sia-  
 no grandi le miserie di quella città. Et se pure e' bastasse à lui solo esercitare  
 ogni sceleratezza, auaritia, et libidine uerso noi amici, et compagni nostri,  
 forse, che noi saremo sufficienti à satiare con la nostra pazienza la sua, quan-  
 tunque insatiabile ingordigia: ma egli ha uoluto, che ogni cattività, et sceler-  
 tezza sia comunemente lecita in tal maniera ad ogni uno, che i Centurioni, et  
 i Soldati nostri ha fatti tutti diuentare Plemminij, tutti rapiscono, tutti  
 spogliano, battono, feriscono, uccidono, sforzano le matrone, rapiscono  
 le fanciulle, et i fanciulli nobili delle braccia de i padri, et delle madre loro,  
 si che questa nostra città ogni di è presa da nimici, ogni di saccheggia-  
 ta, et la notte ogni contrada risuona d'intorno de' pianti, et delle strida  
 delle femine, et fanciulli, che sono tolti, et portati uia. Et seguendo  
 peruiene à questo bellissimo luogo di comparatione. A pena si potrebbe fa-  
 re giudicio, qual sia piu acerbo, et spauenteuole caso; o quando i nimici pi-  
 gliano per forza una città; o ueramente qualche crudele, et pestifero tiran-  
 no con la uiolenza, et con l'arme la tiene oppressa. Noi habbiamo soppor-  
 tato tutti quei mali, che sopportano tutte le città prese da i nimici, et hora  
 piu, che mai sopportiamo. O padri conscritti Quinto Plemminio ha usato uer-  
 so di noi, et nostre donne, et figliuoli tutte quelle sceleratezze, che i crude-  
 lissimi, et importunissimi tiranni sogliono usare uerso i loro miseramente  
 oppressi cittadini. Vedesi adunque, come questa particolare esposizione  
 delle miserie accompagnata dalle conditioni delle persone, de i luoghi, de i  
 tempi, comparata con altri casi miserabili, et cosi amplificata ha forza di  
 commouere grandemente, et poi che io ho mostrato per qual uia ei inosse à

Esempio di  
muouer l'O  
dio.

sione in questa oratione, mostrerò anche nella medesima, come ei mosse l'odio contra à Plemminio. Poteua quell'Oratore dire, che Plemminio fusse una bestia, & un mostro, ma così generalmente dicendo, non l'harebbe punto, o leggermente fatto odioso. uà adunque descriuendolo, & assomigliandolo in questo modo. Ma in questo uostro legato, o P. C. non era altra cosa d'huomo, che la figura, & la sembianza, ne di cittadino Romano fuor, che la portatura della ueste, & il suono della lingua latina: doue e' uenne à lasciargli d'huomo, & di cittadino Romano, quello, che era meno sustantiale (per dir così) onde egli ueniua à parere uno strano, & odioso animale: ma molto più per quel, che seguita. Anzi è una peste, & una fiera crudelissima, & mostruosa; quale narrano le fauole essere stata anticamente quella, che à distruzione dei nauiganti dimoraua d'intorno allo stretto del mare, che dalla Sicilia ne diuide. Volle lo scrittor dell'istorie Fiorentine, imitare questi affetti nella oratione del Sarauenezese, che è nel quarto libro della sua historia. Veggonfi nel Petrarca affetti di compassione marauigliosamente trattati in molti luoghi, & massimamente doue egli si duole della morte di Laura: i quali per essere noti, & potergli ciascun per se stesso considerare, & per rispetto della breuità, pretermetto. Muoue il Bembo fortemente à compassione di se stesso per la mutatione dello stato suo nella canzone della morte del fratello: nella quale hauendo amplificato il bene, che per la uita di lui godeua, soggiugne con altre amplificationile miserie, nelle quali doppo la morte egli è caduto: come si uede, massimamente cominciando da quella stanza.

Esempio di  
accender l'I  
ra.

Dinanzi à te partiuà ira, & tormento.  
& seguendo molti uersi. Et s'io uorrò accendere l'ira per qualche atto infolente & superchicuoale, procederò in simil modo, ponendo dinanzi à gli occhi l'insolenza rada, nuoua, inusitata, dannosa, o uergognosa molto alla persona offesa, & à i suoi: mostrerò l'odiosa maniera in ciò usata, la superba fronte, l'ingiuriose parole, aggiugnerò l'inferiorità, o d'età, o di grado, o di ualore: celebrerò l'humanità, la benignità, l'innocenza, la cortesia, le uirtù, la gratia, la reputatione dell'ingiuriato: mostrerò il piacere grande, che l'insolente ha preso della sua superchiaria, il luogo, il tempo eletto da lui, doue, & quando più grauemente offenderlo, & affliggerlo ha stimato: comparerò l'ingiuria à qualch'altra, che sia riputata grande, & intollerabile; & per simili uie accrescendo il caso à poco à poco, gran fiamma d'ira senza dubbio accenderò. Volendo Q. Minutio nel secondo libro della terza Deca di Liuius, muouere ad ira l'esercito, & così incitarlo à combattere, propone l'uccisioni, & gli incendi, & in somma l'ingiurie, che sopportano gli amici, & i compagni loro, amplificandole per mezzo delle conditioni di quelle, & delle persone de' nimici, & d'altre circostanze, come in quel luogo si puo uedere: doue anche è da auuertire, come e' mescola qualche affetto di uergogna; quando e' mostra, quanto e' sono degenerati da' loro maggiori. Ma il medesimo autore

piu

piu efficacemente altroue muoue la uergogna sola, come nel v 11. libro della terza Dèca, quãdo e' fa, che Marcello parla à i suoi Soldati messi in fuga da i Cartaginesi: nel qual luogo e' ua amplificando la loro uiltà, col mostrare quanto diuersamente da quel, che e' sogliono, egli hanno operato, & quanto (per dir cosi) da loro stessi degenerato, & come ne la conditione, ne il numero de' nimici era mutato, esprimendo la fuga, & la perdita dell'insigne; & imputandogli d'essere stati i primi, che hanno dato ad Annibale un tale honore, & all'esercito Romano acquistato cosi fatta uergogna. Sono in Demosthene, & in Cicerone alcuni luoghi certamente marauigliosi, ne' quali essi muouono questo affetto, si come anche altroue muouono à compassione, gli esempi de' quali in altro luogo addurrò. Ma accioche quel, che sino à qui ho mostrato, si dichiari piu distintamente: dico, che l'artificio del muouere le passioni consiste massimamente in questi modi, l'uno è esporre particolarmente la cosa, & diuiderla, perche essendo cosi esposta, & diuisa ella uiene à parere tanto maggiore, quanto molte auanzano una; & oltra ciò si fa tanto euidente, che quasi con gli occhi la ueggiamo. La onde, s'io uorrò indurre alcuno à temere la guerra nel paese suo, gli proporrò distintamente, & chiaramente quel, che confusamente ci rappresenta il nome di guerra: mostrerò gli adunque i pericoli, & gli spauenti grandi, le prede, gli assassinamenti, le rapine delle donne, l'uccisioni, gli incendij, l'estugnatione, i saccheggiamenti delle terre, il guasto del paese, le strida, i lamenti, la fame, la povertà, & altri simili effetti della guerra; da i quali la cosa uiene ad essere bene espressa, & molto accresciuta. Amplificasi ancora la cosa grandemente ricercando le circostanze: come stando nel medesimo esempio della guerra, s'io aggiugnessi qualità peggiori effetti ella fusse per fare in quel tempo, in quel luogo, fatta da tal natione, da tal principe, sotto tal colore, à tal fine: & si considera ancora dalla parte di coloro, contra à cui ella fusse mossa, qualche conditione à ciò appartenente: & in questo proposito è d'auuertire, che ciascuna circostanza puo ricuere qualche amplificatione, come facilmente si puo comprendere, & similmente ne gli altri affetti. Non è oltra questo di poca efficacia à far conoscere la grandezza della cosa, il compararla con qualche altra, & tale massimamente, che o sia, o pure sia reputata grande, o uniuersalmente, o da quegli, che noi uogliamo commouere: & quella anche innalzare, con la qual la compariamo, accioche e' si mostri la grandezza dell'altra; la quale, o noi pareggiaremo, o antiporremo à quella, come se uolendo amplificare qualche miserabil caso, ne pigliassimo un'altro ad altri auuenuto, & mostrassimo quanto il nostro è simile, & pari, o superiore à quello; ueramente se noi fingessimo, che potesse essere auuenuto à colui un tal caso, che certamente sarebbe miserabile; & mostrassimo poi quanto piu graue, & piu miserabile è quello, che gli è auuenuto. Ha anche forza d'amplificare per muouere le passioni il parlare della cosa uniuersalmente: come s'io uorrò indurre à uergogna per qualche atto di lussuria, parlerò generalmente dell'intem-

Esempio di  
muouer la  
Vergogna.

Modo di Ampliare.

1 Per diuisione, & particolare esposizione.

2 Per Comparatione.

3 Per parlare uniuersalmente.

O ij peranza

peranza; amplificando la bruttezza di tal uitio, & poi discenderò à quel particolare: onde io uorrò muouere la uergogna: & similmente si potrà trattare in uniuersale la parte della persona: come stando nel medesimo esempio dell'intemperanza, sarebbe il mostrare, quanto ella è biasimeuole in ogni persona, & quanto l'huomo se ne debbe uergognare: & si può poi passare alla persona propria; le cui conditioni fanno, ch'ella maggiore uergogna ne debbe hauere. Et s'io uorrò muouere ira, & odio contra à qualche insolente, & superchieuole, ragionerò generalmente dell'insolenza, & de gli insolenti, mostrando quanto e' siano odiosi, & nimici alla uita humana. Et uolèdo muouere à compassione di qualche acerbo caso, potrò ridurmi all'uniuersale, & discorrere alquanto de' casi, & de i pericoli, che soprastanno da gli huomini malusgi à gli innocenti, & buoni: & similmete procederò, se harò à muouere affetto contra ad un rapace, crudele, traditore, o altrimenti uitioso: & il medesimo modo s'usarà, doue per un cortese, & liberale, pietoso, clemente, fedele, et in somma uirtuoso parlando uolesimo uerso di lui muouere qualche passione. Non sono anche di leggier momento à muouere alcuni affetti certe maniere: come à muouere l'inuidia, l'ira, l'odio, la compassione, il mostrare di conoscere la possanza di colui, di cederli, di sopportare le sue supercherie, di dare luogo à i suoi rei costumi, & alla mala uolontà, di pregarlo, che ponga fine alle persecuzioni; che si contenti homai delle nostre miserie; che se pur uuole, si satij anche del nostro sangue, & altre simili maniere, che scuopro no la possanza, l'iniquità, la sceleratezza, la uiolenza di quella tal persona, & in altre passioni ancora, come di beniuolenza sono accomodate certe altre maniere: quali sono, iscusationi, sommessioni, mostrare una certa cōfidenza, una certa facilità di natura, usare ammonitioni amoreuoli, & altre simili maniere; le quali ne gli eccellenti Oratori, & Greci, & Latini offeruare si possono; & da me saranno in altro luogo di questa opera con qualche esempio dimostrate. Ma e' sono alcuni affetti, i quali richieggono anche diminutione, & abbassamento della cosa; come è la mitigatione dell'ira; che uuol, che si diminuisca il fallo. ma dalla parte della persona à cui cerchiamo di placare l'ira contra à lei solleuata, & à cui procacciamo mansueta dispositione dell'uditore, potrebbe hauere luogo l'amplificatione delle buone qualità di quella. Quando ancora uogliamo torre la gratia ad un beneficio, & indurre la persona, che l'ha riceuuto à sentirsene poco obligata, & mostrar-sene poco grata, si conuiene abbassare la cortesia, il beneficio. Il dispregio oltra di questo richiede, che s'auuilschino le cose, & le persone. Nella confidenza ha luogo la diminutione della cosa pericolosa, & nociua: come anche l'amplificatione della cosa utile, & salutifera. & in che modo si diminuisca, & s'abbassi la cosa, è manifestò, perche leuandole quelle cose, che la innalzano, la uerremo ad abbassare, & in somma risguardando à i contrari dell'amplificatione, non sarà difficil conoscere, come habbiamo à fare apparire piccola, o minore la cosa, che noi uorremo abbassare.

Romponfi

Di certe altre maniere per muouere alcuni Affetti.

Che la Diminutione conuiene ad alcuni Affetti.



Romponsi, & acquietansi le passioni commosse in molti modi: l'uno è il diminuire la cosa amplificata, & ridurre l'auditor e à piu tranquillo stato di mente, si che egli la consideri con altro occhio, & piu con la ragione, che con la passione: l'altro è il riuolgere la passione mossa contra noi, come l'ira, o altra, contra all'autore, o l'auuersario. & il muouere la contraria passione, come contra all'ira la mansuetudine, (per dir cosi) & contra al timore la confidenza, & similmente ne gli altri. Et non solamente per queste lue si possono rompere, o quietare le passioni; ma ancora col destare qualche noua, ben che non contraria passione per escludere la prima. Oltra ciò non ha poca forza à indebolire, & estinguere le passioni frescamente commosse, & massimamente la compassione, il prouocare il riso per mezzo di facette, & di cose ridicole. Et per non pretermetter quel, che resta à considerare circa questa materia del trattare gli affetti: dico, che quando noi gli uorremo muouere; non sarà di legghier momẽto il considerare bene la disposizione di colui, che noi uogliamo conmuouere, & conoscere (quanto si puo) à qual passione riceuere e' sia piu disposto, & à qual meno: perche alcuni son preda ageuoluolmente dell'ira, in altri il timore, in altri l'inuidia, in altri altre passioni con facilità si destano. La onde noi risguardando à questo, cercheremo (quanto però la causa patirà) d'assalirgli da quella parte, onde e' ci mostreranno l'espugnatione, & la uittoria piu facile: & qualunque passione noi teneremo di muouere, e' ingegneremo di fare buona elezione delle cose, per le quali uogliamo perturbare l'auditor, & che si debbono amplificare, & diminuire; & perche non ogni cosa riceue commodatamente l'accrescimento, o la diminutione, & l'uno, & l'altro richiede ancor a termino, & misura, la qual cosa al giudicioso Oratore appartiene offeruare. Debbesi oltra ciò auuertire, che gli affetti sono di questa natura: che si come prestamente col parlare s'accendono nell'animo nostro; cosi ancora facilmente s'ammorzano. & perciò non si debbe tenere in quegli lungamente gli auditori, ma spetialmente, & piu, ch'in alcun altro: nella compassione si debbe questo offeruare, perche l'uomo si stracca presto nelle lagrime, & dall'impeto di quella passione ritorna facilmente alla tranquillità: onde è nata quella sentẽza: Nessuna cosa piu presto, che la lagrime si secca. Et si come spetialmente in questa passione si debbe procedere cõ grade accortezza, cosi nussuno si debbe mettere à muouere le lagrime, che non sia da gran forza d'ingegno, & d'eloquenza sostenuto: altrimenti e' potrebbe piu tosto à riso, che à pianto conmuouere, come l'isferienza molte uolte ci mostra. Et, percioche non solo col parlare, ma col fare certe cose si muoue à compassione, come nel trattato di quella ho detto; scoprendo fèrrite, mostrando armi, & ueste sanguinose, & conducendo dinanzi all'auditor le persone miserabili, & oppresse da calamità, & simili; conuiene anche circa queste cose usare grande accortezza, & moderatione, perche fatte contra à tempo, & inconsideratamente, tanto maggior riso, che il poco conuenueuole, et lo sciocco parlare, mouerebbono; quanto le cose, che si ueggono, hanno mag-

Retorica.

O iij

gior

Modo di  
quietar le  
Passioni cõ  
mosse.

Che si dee  
muouer quel  
la passione  
alla quale  
l'auditor è  
piu disposto.

Che non si  
dece tener lū-  
gamẽte l'au-  
ditore ne gli  
Affetti.

Che diuerse  
Passioni si  
cōmuoueno  
in un medesim  
o tempo.

Modo di trat  
tar le Passio  
ni, non per  
muouerle,  
ma per espri  
merle.

DEL COSTV  
ME.

Opinioni va  
rie del Costu  
me.

Di Cicerone

gior forza à commuouerci, che quelle, che s'ò lono. Perturbasi qualche uolta l'auditor con diuerse passioni in un medesimo proposito, quando la materia lo patisce, & richiede, talmente, ch'esse sono quasi mescolate, come se noi col medesimo impeto nostro d'ira, & di uergogna lo trasfiggessimo: il che, & noi auuertimmo di sopra nella oratione di Minutio, & in Demosthene, & in Cicerone si puo in molti luoghi offeruare: gli esempi de i quali per breuità qui pretermetto: & bastandomi tanto hauere detto in questo luogo del muouere, et del quietare le passioni, non tacerò ancora circa questa materia, come anche in altre maniere si trattano col parlare le passioni, non per muouerle in altri, ma per mostrarle, & esprimerle: come quando noi descriuiamo qualche persona perturbata da qualche passione, le parole, & gli atti di quella esprimendo, talmente, che per mezzo di quegli si possa comprendere la passione sua. Et in questa maniera di trattare le passioni, è necessario considerare bene quel, che sogliono fare, & dire que' tali; & in somma tutto quel, che accompagna coloro, i quali sono commossi da una tal passione. la qual cosa si puo comprendere risguardandosi à quello, che ogni giorno ueggiamo accadere à persone oppresse da timore, commosse da ira, trafitte da compassione, & da inuidia, & da altre passioni perturbate: & oltre cio il considerare la natura di tali passioni, & l'offeruare ne gli scrittori, come essi hanno descritte le persone commosse da questa, o da quella passione, ci giouerà molto à conoscere, & à trouare la uia di tali descrizioni. Vn' altro modo di trattare le passioni ci è, quando (dico) noi initiamo col parlare un'adirato, un'inamorato, o d'altra passione trauagliato: nel quale modo conuiene, che'l parlare esprima i pensieri, i desideri, i lamenti, & altro, come richiede la natura di qualunque passione. Et tale è quella maniera, che nelle persone introdotte, nelle comedie, & nelle tragedie si uede, & consiste massimamente in un certo decoro. Ma io lasciando in dietro questo, & se altre simili uie di trattare passioni si trouano, mi riserberò à dire di tal materia in altro luogo quel, ch'io giudicherò necessario, & cōuenevole. Et hauendo à bastanza, & quanto richiedeua il mio proponimento, trattato in questo luogo delle passioni, passerò hora à ragionare di quella stette delle persuasioni artificiose, la quale fu da me nel terzo, & ultimo luogo proposta, & nominata costume: della qual materia prima, ch'io dica quello, che meco ho proposto di dire, auuertirò i lettori, che gli antichi, & piu eccellenti scrittori di questa arte cosi Greci, come Latini, hāno ragionato di questa parte, in maniera, che tra loro stessi, & da Aristotele, dal quale alcuni hanno pure preso i fondamenti di quella, hanno qualche diuersità; & dalla maggior parte d'essi è stato di ciò breuemente trattato. Cicerone hauendo nel secondo libro dell'Oratore à Q. suo fratello, posto tre uie di persuadere; cioè prouare la cosa con argomenti, perturbare l'auditor con passioni, procacciarsi da lui una certa amica inclinatione, & fauoreuole dispositione d'animo, sotto questo ultimo membro comprese quella stette di persuasione, la quale noi habbiamo detto, & piu particolarmente

te dimoſtreremo conſiſtere in una tal maniera di parlare, che fa parere l'Oratore ornato di certe qualità, & coſtumi, che lo fanno degno di ſede: & con queſta ſorte di perſuaſione abbraccio anche le conſiderationi, che riſguardano à i coſtumi, & alla uita delle perſone, per le quali, & contra alle quali l'Oratore parla: & il medefimo Cicerone nel libro del perfetto Oratore diſſe, che ſono due coſe, le quali eſſendo ben trattate dall'Oratore, fanno l'eloquentia degna di marauiglia: l'una delle quali dice eſſere le paſſioni: l'altra il parlare conueniente, & accommodato alla natura, & à i coſtumi alla uita de gli huomini; la qual maniera di parlare egli nominò cō una parola Greca, la quale ſignifica coſa, che appartiene à coſtume: & nell'uno, & nell'altro luogo parlò briueuemente di queſta materia, della quale anche cō pochiſſime parole diſſe nel libro delle partiuiori Oratorie, che parlare (p dir coſi) coſtumato: cioe che haueua coſtume: e quello, il quale ſcuopre, et dimoſtra tali coſtumi del l'Oratore, che ſono amabili, & degni di beniuolenza. Quintiliano nel v. li bro ſeguitando (com'egli dice) gli antichi, poſe due ſtette d'affetti: l'una delle quali chiamò (come noi diciamo) affetto, o paſſione: l'altra coſtume. & diſſe, che gli parca, che per quel nome coſtume, non tanto i coſtumi, quanto una certa proprietà di coſtumi fuſſe ſignificata, non tacendo anche la differenza, che era tra l'una, & l'altra ſtette di quegli affetti, & uolendo, che queſta ſeconda (come uouole anche Cicerone) ci ſerui maſſimamente ad acquiſtarci beniuolenza; & nel v. libro parlando de' credibili, o ueriſimili, interpretò, che quel, che Ariſtotele dice nel ſecondo libro della ſua Retorica circa i coſtumi de gli huomini, ſecondo l'età, & lo ſtato loro, & altro, la qual parte dichiarerò in queſto trattato del coſtume, lo diceſſe per darci materia da trouare ragioni ueriſimili da prouare, o riprouare qualche coſa: & giudicò, che fuſſe coſa impoſſibile, & infinita il ragionarne, & che oltra ciò ella fuſſe eſpoſta, & facile all'intelligentia d'ogni huomo, ingannandoſi ſenza dubbio non meno in queſto, che nell'interpretare l'intentione, che hebbe Ariſtotele nel trattare di tal materia, come poco dipoi ſarà meniſto. Ermo gene tra le forme del parlare ne poſe una, la quale nominò col medefimo nome Greco, il quale ſignifica coſtume, & nel dichiarare quella forma, diſſe qualche coſa conforme à gli altri autori, & non diſcrepante da Ariſtotele: come ſi potrà conſiderare, quando tratterò d'eſſa forma. Dioniſio Alicarnaſeo fece mentione del coſtume in piu luoghi: ma doue ei ne ragionò piu diſtintamente, & piu largamente, hauendo diuiſo il coſtume in comune, & proprio, chiamò il proprio coſtume Retorico, & inteſe per quello un parlare, che ſia conueniente, & accommodato alla perſona, che parla, à chi ſi parla; & à cui ſi riferiſce il parlare, & alle coſe, delle quali ſi parla; & queſto coſtume diſſe prenderſi da ſette coſe, & conditioni della perſona, & uariarſi ſecondo la uarietà di quelle: le quali ſono queſte; natione, la quale diuiſe in due, come Greco, Athenieſe, conſanguinità; età, diſpoſitione d'animo, ſtato, profeſſione. Ma Ariſtotele ſenza alcun dubbio, & piu propriamente,

Di Quintiliano.

Di Ermo gene.

Di Ariſtotele.

te, & piu esquisitamente d'ogni altro autore, ha trattato di questa materia, & non di tutta in un luogo solo, ma doue d'una parte, & doue d'un'altra ne i suoi libri della Retorica n'ha ragionato, in maniera, che & il raccorla insieme, & il dichiararla, & l'ordinarla non è senza qualche difficoltà. Che farò io adunque posto in mezzo di queste diuersità, & difficoltà; che certamente nascono sì dalla natura istessa della cosa, sì dal modo, che gli scrittori hanno usato nel trattare di tal materia? Dirò arditamente, & sinceramente tutto quello, che & per la consideratione della natura della cosa, & per l'osserratione di quel, che & i famosi autori n'hanno detto, & che hanno usato gli eccellenti Oratori, ho potuto comprendere: & in ciò, come anche nell'altre cose, seguirò principalmente Aristotele, ingegnandomi con la diligente, & particolare dichiarazione de i suoi precetti di giouare quanto piu potrò à i lettori. Il costume Oratorio si fa in due modi massimamete: l'uno è, che l'Oratore scuopra per mezzo del parlare suo certe sue qualità, & costumi, che gli acquistino buona opinione, et lo facciano degno di fede appresso l'auditore: l'altro è, che egli accomodi il parlare suo alla natura, à i costumi, & à gli humori (come si dice) de gli auditori, in maniera, che si mostri hauere conuenienza, & conformità con quegli. & accioche si leui uia ogni difficoltà, che potesse nascere nella mente di qualcuno circa la consideratione del primo modo, & à fine, che la cosa si dichiari, quanto piu per me si puo: dico, che e' non è dubbio, che l'huomo, à cui le uirtuose conditioni, & operationi sue hã no acquistato buona opinione appresso gli altri, porta seco tanta autorità, che maggior fede, & piu presto, che à gli altri in tutte le cose gli prestiamo, & in quelle, che sono dubbiose, interamente gli crediamo. Le semplici parole di questi tali hanno maggior forza à persuadere, che l'altrui esquisite ragioni: & parimente i deboli argomenti de i medesimi dalla loro autorità fortificati, uia piu, che gli altrui, quantunque sottili, da tale istimatione non accompagnati, uagliano: & spesse uolte ancora all'opinion di quegli per la lor bontà piu, che per le lor ragioni, quantunque efficaci, si crede: et certamente questo à così fatte persone auuiene; percioche noi crediamo fermamente, che quanto esse dicono, dalla prudenza, & dalla bontà loro sia dettato. La onde chiaramente si uede, che le uirtù, & i lodeuoli costumi del parlatore, & la buona opinione, la quale di lui è già impressa nella mente dell'auditore, è molto potente à farlo degno di fede. Ora questa autorità, che l'huomo uirtuoso, & pregiato porta seco, non riceue regole da quest'arte, ne cade sotto i precetti di quella, la quale altro nõ c'insegna, che parlare accommodatamete per persuadere. Ma conciosia, che il parlare scuopra i nostri interiori, & ascosi sentimenti: & sia quasi uno specchio, nel quale l'animo nostro si puo scorgere; non dobbiamo dubitare, che quello si possa talmente formare, che in esso apparisca la natura nostra, & quasi per quello tralucano certi costumi, i quali così espresi ci possano autorità, & fede procacciare. Di questa maniera adunque di parlare, la quale rappresentando la natura, & i costumi nostri

Due modi  
del Costume.

Il primo modo del parlar costumato di mostra i Costumi dell'Oratore.

stri, ci acquista fede, si possono dare precetti, & ciò fare à questa facultà senza dubbio appartiene, tra le macchine della quale, ordinate à persuadere, non debbe certamente questa essere debole riputata: poi che ella ha in se il ualore di quelle qualità, che à farci degni di fede sono accomodate. Ma non si debbe perciò stimare, che questo artificio possa giouare à coloro, che fusino in mala opinione uniuersalmente di quegli, à i quali parlassino, & in quegli stessi costumi, i quali uolesimo fare apparire per il lor parlare: perche egli auuerrebbe à questi tali piu tosto il contrario: cioè, che gli auditori tanto meno crederebbono loro, quanto piu conoscessino, che il loro parlare fusse disforme dalla opinione, che di loro fermamente hauesino. Et tanto hauendo detto circa questa consideratione, & passando à trattare del primo modo proposto da me, dico, come una delle qualità, che ci procaccia fede, è la bontà; col qual nome, se bene e' pare, che si comprendino tutte le uirtù, non dimeno io comprenderò quelle, le quali io stimo conuenire piu à questo proposito. Et, benché io habbi mostrato nel secondo libro, quali sono le uirtù, & i costumi, che ne gli huomini si debbono lodare: onde si potrebbe intendere, come anche noi stessi possiamo col nostro parlare scoprire in noi simili qualità; io nientedimeno per maggiore chiarezza tratterò particolarmente di questa materia, come conuiene à questo proposito. Vna adunque delle uirtù comprese da questa bontà istimo, che sia la religione, la qual faremo tralucere per il parlare nostro, se noi parleremo con rispetto, & con riuerenza grande di Dio, & delle cose diuine, facendo apparire, che sopra ogni altra cosa habbiamo sempre hauuto, & harem in pregio l'honore di Dio, & l'osseruanza della nostra religione, lodandola, & fauorèdola col parlare nostro, ma talmente però, che religiosi, & non superstiziosi, & simulatori siamo riputati, attribuendo assai alla possanza di Dio, riconoscendo ogni cosa dalla sua bontà, & gratia, pregandolo, chiamandolo per testimonio, & in aiuto: dimostrando d'hauere in odio l'irriuerenza, & l'impietà uerso Dio, & l'inosseruanza della religione, & simili concetti, per i quali apparisca qual sia l'animo nostro circa questa materia. Et di questo (per dir così) religioso parlare, & di concetti così fatti, se noi attentamente leggeremo gli antichi, & pregiati autori, riconosceremo in quegli molti, & begli esempi, & io ne porrò alcuni, de i quali hora mi souuiene. Cicerone nella oratione per C. Rabirio, mostrando di stimare molto l'aiuto de gli Dei, usa una così fatta maniera di parlare. Dicendo, che priega Gioue ottimo massimo, & gli altri Dei, & Dee immortali, con l'aiuto de i quali piu, che con humani consigli si regge ua quella Republica, che uogliono; che quel giorno sia uenuto per la conseruatione di Rabirio, & per la salute della Republica. & il medesimo in una delle orationi contra à Catilina religiosamente parlando dice, che non promette la difesa, & la salute della Republica, & il castigo de gli scelerati, confidandosi nella prudèza sua, et ne i consigli humani, ma nella protectione de gli Dei per molti, & manifesti segni, & esorta il popolo Romano à pregare, & honorare gli Dei

I Del Costu  
me secondo  
la Bontà, &  
sue parti.

I Costumi  
di Religioso

gli Dei. Di questa natura pare, che tenga il parlare di Valerio Coruino nel  
 , v. 11. libro della prima Deca di Tito Liuiio, quando e' dice. partendomi io  
 , dalla città, o ualorosi Soldati, io adorai in tal modo i miei, & uostri publici,  
 , & comuni Dei immortali: & di questo humilmente gli pregai, & quel, che se  
 gue. & nel v. libro della terza Deca nella oratione de gli ambasciadori del-  
 le reliquie dell'esercito di Canne à Marcello, il medesimo Liuiio fa usare loro  
 un parlare, che mostra benche in poche parole quanto egli attribuiscono à  
 Dio. Veste Camillo di religione il suo parlare in molti luoghi di quella ora-  
 tion, la quale e' fa al popolo Romano, confortandolo à non abbandonare  
 Roma: la quale ciascuno puo considerare nel v. 1. libro della prima Deca di  
 Tito Liuiio. Vedesi anche nella epistola di Gio. Boccaccio à M. Pino de' Ros-  
 , si quanta sferanza egli stimi douersi hauere in Dio, dicendo. In Dio è da  
 , sferare, la sua misericordia è infinita, & alle sue grazie non è numero, & la  
 , sua podestà è incomparabile, ne si puo la sua liberalità comprendere con l'in-  
 , telletto, & altre cose simili. Apparirà oltra di questo bontà nel parlare, che  
 2 Costumi di porterà seco odore di giustitia: il quale potremo formare con tali concetti, che  
 Giusti. mostrino, che noi siamo alieni dall'opere, & dalle persone ingiuste, desiderosi  
 dell'osservanza delle buone leggi, & dell'equità, amatori di quegli, che l'han-  
 no in pregio, desiderosi, che ciascuno habbia quel, che se gli conuiene, si che  
 i premij, & le pene giustamente si distribuiscano. Potremo anche propor-  
 re, modestamente qualche nostra attione conforme à questa uirtù: lodare tal  
 uirtù, biasimare il contrario, & in altri simili modi fare apparire, qual sia  
 l'animo nostro circa la giustitia. Sparge Demosthene semi di questo costum-  
 me per il suo parlare nella prima oratione contra Aristogitone, là doue egli  
 ammonisce i giudici, che debbano sententiar con uerità, & hauere in gran-  
 disimo pregio l'osservanza delle buone leggi, le quali amano la giustitia, &  
 saluano, & mantengono le città, & le prouincie. Et nella oratione della  
 Corona mostra di uolere non solo allhora, & di quelle cose delle quali parla-  
 ua, ma anche per tutto il tempo della uita sua, & di tutte le amministrationi  
 publiche essere tenuto à rendere conto, come huomo ubbidientissimo alle leg-  
 gi, & à gli ordini ciuili. Et io per breuità pretermetterò altri esempi, masi-  
 3 Costumi di mamente essendo la cosa assai ben dichiarata. Appresso ci acquisterà fede, & au-  
 Temperato, torità lo scoprire per il parlare nostro la nostra temperanza, & honestà: il  
 & Honesto. che si potrà fare mostrando circa i piaceri corporali, quanto ci piaccia l'ho-  
 nestà, & nell'operare, & nel parlare di simil cose, & quanto di lode in altri  
 ella meriti: & se noi ancora dalle cose dishoneste, effeminate, lasciuie, che tra-  
 passano i termini della ciuità, & di certi buoni costumi, & da ogni cosa simile,  
 lontani (come si conuiene,) appariremo. Di questa natura direi, che fus-  
 se il parlare di Cicerone nella v. oratione contra à Verre, là doue parlando  
 , di se stesso dice. Vn che ama l'honestà, & la pudicitia, puo uedere con buon  
 , animo li quotidiani adulterij, la puttanesca disciplina, il domestico ruffanesi-  
 , mo di coteui? Ha senza alcun dubbio gran forza lo scoprire un'animo  
 libero.

libero, si nel parlare si nell'operare, amico della uerità, schietto, e incorruttibile: e questo si potrà fare apparire, mostrando quanto noi approuiamo, e seguiamo tali costumi, lodando quegli, biasimando i contrari, e in altre simili maniere procedendo. Mostrasi Demosthene molto amico del consiglio, e con libertà in molti luoghi delle orationi Olinbiache, biasimando l'adulare, e il parlare a compiacenza, scusandosi, e protestandosi di uoler dire liberamente la sua opinione, antiponendo l'amore uerso la patria ad ogni altro rispetto, come à buon cittadino si conuicne. Mostrasi alieno dalle passioni, nel principio della oratione del Chersonesso, dicendo, che e' sarebbe cosa honesta, che tutti i loro Oratori parlassino senza passione d'odio, o d'amore, e in altri luoghi similmente. Scuopre (s'io non m'inganno) una certa sincerità, e libertà Fabio Massimo nella oratione, per la quale egli sconsiglia il Senato dalla guerra d'Africa nel V 111 libro della terza Deca, quando e' dice. *Que*sto sarà ben ragioneuole, che tu mi perdoni, o P. Cornelio, se non hauendo mai in me stesso tenuto maggior conto della opinione de gli huomini, che dell'utilità della Republica, non antepongo anche hora la gloria tua al publico bene. Per le quali parole traluce anche una certa modestia, e l'amore suo uerso la patria. Demosthene si mostra incorruttibile in molti luoghi, e tra gli altri nella oratione della Corona, quando e' dice, che contra alla corruzione d'alcuni huomini ingiusti confessi, che e' all'hora, e sempre combattute, e ha contesa: e altroue mostra, come egli haueua fatto resistenza alle corruptioni di Filippo, e in Cicerone si truouano anche begli esempi di simili costumi. Ma e' non sarà difficile à chi attentamente leggerà i buon autori, trouare altri esempi, che manifestino quel, che di questa materia diciamo. Vale ancora assai il mostrarsi moderato nell'appetir le ricchezze, liberale, cortese, grato de i benefici riceuuti. I quali costumi per uie simili à quelle, che ne gli altri ho mostrato, si potranno fare apparire: ilche benchè mi paia di superchio dichiarare con esempi; tutta uia per maggior sodisfattione dei lettori non tacerò, che Demosthene nella oratione della Corona si scuopre liberale uerso gli amici, e uerso la città, e in somma uerso il publico, e il priuato, dimostrando come l'operationi della sua giouentù à questo erano dirizzate: e in un'altro luogo della medesima oratione mostra di non hauere stima to alcun suo proprio commodò, ma solo la publica utilità, e in Cicerone sono molti, e begli esempi di tutti questi costumi. Non è di leggier momento scoprirsi mansueti, e alieni da una certa asprezza odiosa, e mostrarsi humano, e discreto, non duro ne seuerò. Mostra certamente Cicerone d'essere tale in una oratione contra à Catilina, là doue e' dice, che gouernerà le cose in maniera, che se possibil fia, non pure alcun maluagio porti la pena della sua sceleratezza, ma che se una manifesta audacia, o qualche soprastante pericolo alla patria, lo sforzerà à lasciare tal mansuetudine, farà sì, che nessuno de i buoni perisca: e che con la pena di pochi si proueggia alla salute del popolo Romano. Et nella oratione per M. Celio, poi che egli ha biasi-

mato

4 Costumi di  
Animo.  
Libero.  
Schietto.  
Incorruttibi  
le.

5 Costumi di  
Liberale, &  
Grato.

6 Costumi di  
Mansueti.

7 Costume  
di Modesto.

mato la uita roxa, & auſtera, dice. Concedaſi qualche coſa all'età, ſia la gio-  
uanexxa un poco piu libera, & quel, che ſegue. Ha ancora qualche forza la  
modeſtia, la quale ſi ſcuopre, parlando noi con qualche riſpetto delle perſone,  
de i luoghi, de i tempi, & con humiltà, & non con alterezza, contradicendo  
(doue ciò fare ſia neceſſario) liberamente, & non dimeno moſtrando di far-  
lo ſforzati da qualche honeſta cagione: & in ſomma con una certa dolcezza  
temperando l'aſprezza della contradittione, cederemo ancora, quando biſo-  
gnerà, ma deſtramente: ſofferiremo, iſcuferemo, abbatteremo le coſe noſtre,  
l'altrui innalzeremo, & di noi ſteſſi di rado, & poco parleremo. Moſtra in  
molti luoghi Cicerone di conoſcere la mediocrità dell'ingegno, & dell'eloquē-  
za ſua: & altroue dice, che teme, che non ſia coſa da arrogante parlare di ſe  
ſteſſo: & in un' altro luogo uolt'adofſi all'auuerſario lo prega, che ſi perſuada,  
che egli mal uolentieri, & ſforzato dall'ufficio ſuo parlerà della cauſa del pa-  
dre di lui. Scuopre una ſimil moderatione d'animo Scipione nella oratione,  
che e' fa nel v 111. della terza Deca di Tito Liui in riſpoſta di Fabio Maſ-  
ſimo quando e' dice. Non uolere eſſere di queſt' animo uerſo di me, ne piac-  
cia à Dio, ch'io ſia di tale uerſo i miei minori, che noi non uogliamo, ch'alcu-  
no altro cittadino diuenti ſimile à noi: & quel, che ſegue. Vale aſſai oltra

8 Coſtumi di  
Magnanimo.

queſto lo ſcoprire grandezza d'animo nel diſprezzare i pericoli, et la diſgrat-  
tie, & nel moſtrarſi pronto à metterſi à difficili, & honorate impreſe, & à ſof-  
ferire ogni male per la ſalute, & dignità publica, o per qualche altra lodeuol  
coſa. Demoſtène nella oratione della corona, lodando gli antichi Athenie-  
ſi, i quali ſi metteuano à gran pericoli per l'honore, & per la gloria dice,  
che gli huomini forti debbono ſempre pigliare tutte l'honorate impreſe arina-  
ti, come d'uno ſcudo, di buona ſperanza, & ſofferire poi cō l'animo inuito ciò,  
che hara uoluto Dio, che ne ſucceda, coſi ſcoperendo la generoſità dell'animo  
ſuo. Et cicerone nella quarta oratione contra à Catilina ſi moſtra para-  
to à ſopportare ogni male per la Republica, dicendo. Se à me è ſtata data  
tal conditioue, & fortuna di conſolato, ch'io haueſi à patire tutte l'aſprez-  
ze, tutti i dolori, tutti i tormenti, io non ſolo con forte animo, ma uolen-  
tieri ſopporterò, pure, che con le fatiche mie à uoi, & al popolo Roma-  
no dignità, & ſalute ſi procacci. & poco dipoi dice, ſe mi auuerrà qual-  
che coſa, morirò con pronto, & ben diſpoſto animo: perche ne brutta mor-  
te puo cadere nell'huomo forte, ne ſuor di tempo nell'huomo conſolare, ne  
miſera nel ſaggio. Et dal medefimo habbiamo molti, & begli eſempi di que-  
ſto coſtume nelle ſue orationi contra à Marco Antonio. Et perciocche e' ſi  
preſta ageuolmente fede à coloro, che ci amano, conuiene fare rilucere nel  
noſtro parlare una certa amoreuolezza, & beniuolenza maſſimamente uerſo  
di quegli, i quali intendiamo di perſuadere. Il che ſe bene ſi puo compren-  
dere per quel, che della beniuolenza ho detto di ſopra; non dimeno lo dichia-  
rerò per fare la coſa piu facile, & quanto potrò accommodarla à queſto pro-  
poſito. Saranno adunque i noſtri cōcetti di tal maniera, che e' moſtrino, quan-  
to

2 Del Coſtu-  
me ſecôdo la  
Beniuolēza.



to desiderio noi habbiamo del bene di quei tali, quãto siamo pensosi, accurati, uigilanti, pronti in beneficio loro, che la uolonta nostra è conforme alla loro: mostreremo anche d'essere spinti dall'amore à parlare, o operare in tale, o tal modo, di temere dei lor pericoli, di rallegrarci vssai del bene, & contristarci del mal loro, di pregiare quel, che essi stimano, d'honorare le loro lodeuoli cõduitioni, di confidare in quegli, d'essere costanti nell'amicitia, di procedere con loro apertamente, confortare, consigliare, ammonire, offerire, stimare la fortuna comune: & simili altri concetti, & tutto accõmodaremo alle cose passate, presenti, future, alle conditioni delle persone, de i luoghi, de i tempi, & d'altro. & accioche questa parte meglio si comprenda, eccone alcuni esempi. Nel v l l l libro della terza Deca di Tito Liuto, Scipione parlando à i Soldati seditioni, usa questo parlare, che mostra l'amore suo uerso de i suoi Soldati, & Cittadini, & il desiderio dell'essere amato da loro. Perche certamẽte s'io credessi tutto l'esercito mio hauermi desiderato la morte, hora qui dauanti à gli occhi nostri uorrei morire, ne mi piacerebbe menare la uita odiosa à i Cittadini, et Soldati miei. et nel quinto della quinta Deca, Paulo Emilio in quella sua grauissima oratione, che e' fa al popolo Romano doppo il suo trionfo, & dopo la morte de i due suoi figliuoli, scuopre chiaramente l'animo suo uerso della patria, quando e' dice. Poscia, che felicemente nauigando ogni cosa si conduceua à saluamento in Italia, & non restaua piu, che chieder (conciosia, che la fortuna sia consueta dal colmo delle felicità tornar si indietro) pregando desiderai questo, che la casa mia sentisse la mutatione di quella piu tosto, che la republica. M. Benetto Alberti nelle historie Fiorentine si fa conoscere per molto amoreuole della patria, & de i buoni Cittadini: & per auuerso à i contrari, quando e' dice. L'amore della mia patria mi fece accostare à M. Saluestro de i medici, & dipoi da M. Giorgio Scala discostare: quel medesimo mi faceua i costumi di questi, che hora gouernano odia re, & dipoi. Duolmi bene, che la patria mia rimanga in preda di pochi, & alla lor superbia, & auaritia sottoposta. Et nel quarto libro delle medesime historie, il Serauezzese ambasciatore contra al commessario Fiorentino usa queste parole. Et Dio sà quante uolte habbiamo pregato, che ci desse occasione di dimostrare l'animo nostro uerso l'antica parte: & nella medesima oratione. Et quantunque noi hauesimo potuto riempire la Lombardia di querele, & con carico di questa città spargere per tutta Italia la fama dell'in giurie nostre, non l'habbiamo uoluto fare per non imbrattare sì honesta, & pietosa Republica con la dishonestà, & crudeltà d'un suo maluagio cittadino. Leggon si in Cicerone molti & bellissimi luoghi, che fanno à questo proposito, i quali per breuità premetto. Acquistaci ancor fede l'accortezza, & la prudenza: la qual come si possa fare apparire per il nostro parlare, potremo forse comprendere, se qual sia l'ufficio di quella considereremo: il quale pare, che consista (generalmente parlando) in dirizzare i nostri consigli, & in accortamente discorrere di quel bene, & di quel male, che alla nostra felicità nel

3 Del Costu,  
me secõdo la  
Prudenza.

tà nella uita attiva appartiene . Onde si possono trarre molte, & molte considerationi , che facciano à questo proposito . Questa uirtù adunque, si scoprirà per il parlare nostro, se e' sarà colorato de gli ufficij , & dell'attioni di quella : il che potendo accadere in molti modi , difficil cosa nel uero è il dichiarargli : niente dimeno, io tenterò di dare qualche luce à questa parte . Dico adunque , che , doue noi uorremo usare questo artificio , faranno à proposito tali concetti, quali sono il mostrare di conoscere, di uolere, di seguitare quello, che all'utile, all'honore, & in somma al bene appartiene, o per acquistarlo, o per mantenerlo, o per accrescerlo : & così à schifare, à smuiniare , & leuare il male, credere à i prudenti , & pratici , accommodarsi alla conditione de i tempi, seguitare piu la ragione, che la fortuna, ubbidire alla necessità, non si lasciare trappare dalle passioni, non operare senza maturo consiglio, eseguire prontamente , sapere differire , & dissimulare alcuna uolta , non perdere l'occasioni , offeruare l'attioni de gli auuersari , & d'altri , che si conuenisse , antiuedere gli impedimenti, & gli accidenti, cercare di schifargli , & altri simili concetti, accommodandogli al tempo presente, passato, & futuro, & manifestando simil cose di noi, proponendole ad altri, & alle cose nostre , o d'altri in qualunque modo accommodandole : & se noi ragioneremo delle cose humane, parleremo di quelle, come d'incerte, & uariabili, & sottoposte all'imperio dell'inconstante fortuna . Scopriremo il nostro corto uedere , affermeremo poco , faremo apparire, che noi procediamo in tali cose , come richiede la natura loro . Et in simili maniere faremo l'auuertenza, & prouidenza nostra tralucere per il nostro parlare . E di questa natura quel parlare d'An nibale, quando chiedendo la pace à Scipione e' dice . Quanto à me , & all'età mia, che hora mai torno uecchio nella patria: onde io m'ero partito fanciullo; io; uari accidenti, così prosperi, come auuersi, m'hano in maniera ammaestrato , che hormai io uorrei seguitare piu tosto la ragione , che la fortuna . Et Paulo Emilio nel quinto libro della quinta Deca si scuopre prudente in quelle parole . Si che à me ancora cominci auà à parer troppa la buona fortuna, & perciò ad essermi sospetta . Et Scipione nella oratione , che e' fa in risposta della oratione di Fabio Massimo, mostra la sua accortezza con tali parole . Nella cui fede in tal modo mi fonderò, ch'io sarò ben sicuro della perfidia . In infinito se n'andrebbe questa opera, se d'ogni precetto, & d'ogni consideratione io uolesi addurre esempio . Basta doppo l'hauere aperta la uia delle cose ; farle anche in parte manifeste con qualche esempio, il restante alla diligenza de gli studiosi riserbando . Queste adunque stimo, che siano le principali qualit. i, & costumi nostri , i quali rappresentando noi col nostro parlare, ci facciamo degni di fede . Perche fuori de gli argomenti, tre cose fanno, che al parlatore è prestato fede . Prudenza, bontà, beniuolenza & mancando gli tutte, o qualcuna di queste conditioni, nõ debbe sperare, che gli sia creduto . Percioche nelle cose, delle quali noi consigliamo, o altrimenti parliamo, noi c'inganniamo, & ci partiamo dal uero, o per tutte le conditioni contrarie alle det

Somma di  
Costumi del  
l'Oratore.

- 1 Bontà.
- 2 Beniuolenza.
- 3 Prudenza.

te, o per qualcuna di quelle: conciosia, che o per imprudenza non intendiamo la cosa bene, si che quello, che utile ne pare, sia dannoso: o intendendola bene, & hauendone opinione conforme al uero, per malignità la tacemo, & ne parliamo altrimenti, che noi non l'intendiamo: o quando, ne per imprudenza, ne per malignità pecciamo, il non essere amici di coloro, à cui parliamo, & diamo consiglio, ci fa tacere il uero, & consigliare contra al bene loro. Conchiudesi adunque, che coloro, per il cui parlare appariscono le conditioni contrarie à queste, sono, come degni di fede, uolentieri ascoltati. Hanno oltra di questo uirtù di formare il costume, le sentenze (come dissi doue di quelle trattai) peche in quelle si manifesta l'animo, & la elettione nostra. Non riluce egli una certa bontà nel parlare di colui, che dica: nessuna cosa douere essere piu pregiata dall'huomo, che il uirtuosamente operare? Conuenirsi all'huomo il ricordarsi continuamente dell'essere nato à beneficio de gli altri huomini: & altre simili. Apparirà certamente l'amoreuolezza di colui, che dirà, che nessuna cosa ci debbe parere faticosa nè graue per gli amici, & che'l piu suauo frutto dell'amicitia è la conuersatione, & simili. Chi negherà, che quel parlare scuopra una certa prudenza, il quale affermerà l'huomo douere commettere le cose sue alla ragione piu tosto che alla fortuna? Della quale specie di sentenze se ne leggono molte nella oratione d'Annibale à Scipione, come quella, Auuenga, che rade uolte discorra bene la uarietà de i casi, chi non è stato mai ingannato dalla fortuna: & quell'altra. Quanto alcuna buona fortuna è maggiore, manco in essa confidare si deue: & l'altra, che ui sono. In Cornelio Tacito ancora si leggono molte, & esquisite sententie di questa natura: come quella, il desiderio dell'impunità è sempre nimico delle grandi imprese. & quest'altra. Molte cose si fanno tentandole, le quali à i poltroni paiono difficilissime. I ministri delle grandi sceleratezze sono guardati da gli autori di quelle, come persone, che le rinfaccino loro. Ma e' non è difficile per le nostre dichiarazioni trouare sentenze accomodate ad altri costumi, & uirtù di sopra dichiarate. Et perciò, io lasciando in dietro gli esempi, che o finti da me, o presi da buoni Oratori potrei allegare, seguirò di dire uniuersalmente, come il parlare, che scuopre la uolontà, & elettione nostra, ha questa conditione, che costume nominiamo. La onde à ciò risguardando, & comprendendo quel, che di questa materia ho detto, potremo (s'io non erro) formare un tal parlare, che & fede, & autorità ci acquisterà. Et tanto hauendo detto circa al primo modo del costume, passerò à ragionare del secondo: il qual consistendo (com'è detto) in formare il parlare nostro in maniera, che sia accommodato alla natura, à i costumi, all'humor (per dir cosi) di coloro, à i quali si parla, accioche ei sia riceuuto uolentieri, & ci acquisti fede; è necessario; uolendolo dichiarare, considerare quali cose produchino, & facciano uariare in noi natura, & costumi. Ma percioche non ogni nostra conditione, ne ogni cosa ha forza di causare in noi tale effetto, & alcune se ne potrebbero trouare, le quali debolmente opererebbono, io tratterò solamente di quelle,

Del Costume nelle Sentenze. — *uy 169.*

Il secôdo modo del parlar Costumato si accomoda alla natura de gli Auditori.

Quali cose facciano variar Costumi.

**De i Costumi secondo le Passioni.**

quelle, le quali giudico esser principali, & piu potenti dell'altre. & queste mi pare, che siano le passioni, le uirtù, & i uitiij, l'età, lo stato delle persone, la forma, o la spetie del gouerno della città: & a queste s'aggiungono la natione, & la professione delle persone. Ora hauendo io parlato largamente delle passioni in questo libro, & ragionato nel secondo delle uirtù, & de i uitiij, potrei rimettere ciascuno à i discorsi fatti di queste materie, per trarne quella notitia, che appartiene alla presente consideratione: benche questa notitia si puo cauare piu ampiamente da i libri dell'Etica, ne i quali Aristotele, come in luogo proprio di tale materia ha trattato esquisitamente delle uirtù. Ma uolendo seguire il proponimento mio, che è di dare quella maggiore luce, ch'io posso, à questa facultà; & massimamēte in quelle parti, che hāno qualche oscurità; in'ingegnerò d'aprire, & di spianare questa uia in modo, che ciascuno possa dirittamente, & ageuolmente per quella caminare. Dico adunque, che si debbe cōsiderare diligentemente tutto quello, ch'io ho detto delle passioni: perciocche potendosi ben comprendere, come siano fatti coloro, che facilmente riceuono una tal passione, & per quali cose, & uerso di quali persone; come, quali sono quegli, che ageuolmente s'adirano, & di quali cose, & con quali persone; & così quali sono i soggetti atti à temere, & di che cose, & di quali persone temino; & similmente nell'altre passioni: potremo, quando ci farà di mestieri, formare il parlare nostro in maniera, che conuenga, & sia conforme con la natura, & costume di chi è commosso dall'ira, o trauagliato dal timore, o da altre passioni: come (per dar esempio nelle due dette passioni) se noi, parlando à persone adirate per qualche grande ingiuria riceuuta da loro amici, dicessimo, che l'ingiurie fatte da quegli, che si tengono per amici, ci sono sempre parute intollerabili, & molto degne di risentimento, & di uendetta, & che ragioneuolmente quegli n'hanno preso grande sdegno: & se noi parlassimo à persone impaurite della nimicitia di qualche potente, potremo dire, che ben mostra di non conoscer la natura delle cose humane colui, che non teme di quegli, che uogliono, & possono offendere grauemente; & che si come ci dispiace, che elle habbino à temere di cose tali, così ci piace di uedere, che elle conoschino bene il lor male. & con questi, & altri simili concetti, & maniere di parlare, uestiremo il parlare nostro di quell'habito, che sarà conforme alla dispositione dell'animo, & al costume di quegli, che saranno perturbati dalle dette passioni per le dette cause. & con simil modo procederemo nell'altre parti de i medesimi affetti, et in tutto quello, che appartenesse all'altre passioni, secondo questa consideratione, che è circa le cose espresse, & dichiarate nel trattato di ciascuna di quelle. Oltra alla quale consideratione, è anche forse da considerare certe proprietà di natura, d'operationi, & ancora di segni, che conseguitano dalle passioni: perche chi ben risguarderà à quegli, che sono crucciati, o impauriti, scorderà in loro certi costumi, & certe operationi, che seguitano dalla loro passione: & comprendendole bene, hauerà un largo campo da potere formare quel costume, del quale

quale hora parliamo . Et io per scoprire quasi i fonti di questa materia, dico, cominciando dall'ira, che la persona commossa da quella si duole uolentieri dell'ingiuria riceuuta; & la magnifica, ha l'animo inuento alla uendetta, lodala, è pronta à tentarla, teme poco il pericolo, uol piu tosto esecutioni, che considerationi, & discorsi; approua, & seguita i partiti precipitosi; dice mal di chi l'ha ingiuriato, procacciaagli nimici, & in altre simili cose scuopre quella natura, & quella mente, che seguita in lui da quella passione. della quale appariscono anche i segni nel corpo suo, cambiandosi nel uiso di colore, parlando con impeto, & confusamente, girando gli infiammati occhi, hor qua, hor là, & à trauerso riguardando: de' quali segni, & d'altri simili, non solo in questo, ma ancora ne gli altri affetti, si uedrà in questo trattato, come l'Oratore si possa seruire. Et quanto all'altre cose, ch'io ho pur hora proposto circa à certe proprietà, che conseguitano alle persone crucciate, dico, che quando noi uorremo accommodare il parlare nostro à questa lor natura, parleremo in modo, che noi ci riscontriamo con i loro humori, o dolendoci dell'ingiuria fatta loro, o mordendo la persona, che gli ha ingiuriati, o lodando la uendetta, o approuando l'essere esecutiuo, risoluto, & ardito à uendicarsi, & à sapere bene usare l'occasioni, & per altre simili uie procedendo. Et, perche io sò, quanto, oltre alla diligente dichiarazione delle cose, stiano desiderati gli esempi; & massimamente de gli antichi Oratori, de i quali mi sono ingegnato d'arricchire questa opera, quanto piu ho potuto; conoscendo hora, che & difficil cosa, & lunga, & noiosa molto sarebbe l'accommodare esempi d'altri à tutta questa materia, della quale io ragiono, mi pare certamente, che il benigno lettore debba restare contento, se alla tanta copia di considerationi, ch'io proporrò, & alla particolare dichiarazione s'aggiunga qualche esempio formato da me, come sino à qui ho fatto, pigliandone anche qualcuno da gli antichi Oratori, doue commodamente fare si possa. La onde continuando questo discorso, & passando alla mansuetudine, dico, che quegli, nell'animo de' quali si quietà l'ira, & che sono ridotti ad una mansueta dispositione d'animo, sono lontani dal pensare, et dal cercare di uëdicarsi: et perciò sogliono parlare humanamente di chi gli ha offesi: alleggeriscono, o scusano l'ingiuria riceuuta: considerano le difficoltà, & i pericoli, che sariano nel tentare di uëdicarsi: approuano il non si lasciare uincere in simili casi dalla passione, il procedere con ragione, & con maturo consiglio: contentansi di qualche satisfattione, che sia stata data loro: & simili cose. alle quali risguardando noi, potremo accommodare facilmente il parlare nostro: come sarebbe, se noi diceßimo, che noi habbiamo sempre stimato cosa uirtuosa, & lodeuole il resistere all'impeto dell'ira, & al desiderio della uendetta: & che coloro fanno sauamente, che misurano l'ingiuria, & le qualità di chi la fa, & di chi la ricue con giusta misura, & che in risolversi di simil cose hanno per guida la ragione, & non la passione: loderemogli ancora: esoteremogli à mantenersi in quella dispositione; & altri simili concetti uferemo. Ma, se noi

1 Costumi di  
Adirato.

2 Costumi di  
Mansueto.

Retica.

P

uorremo

3 Costumi di  
Amico .

uorremo accommodare il parlare nostro alla natura di persone , che siano mosse da beniuolenza : potremo considerare anche circa quelle qualche cosa oltra à quelle , che nel trattato d'essa beniuolenza sono state dichiarate : come è , che questi tali , oltre all'operare prontamente in beneficio delle persone amate da loro , le lodano uolentieri , le honorano , desiderano , e procurano , ch'ella sia no amate , e honorate da gli altri , difendonle , scusante quando bisogna , ammoniscono , e sfortante , compiacionsi della loro beniuolenza uerso di tali persone , della constantia nell'amarle , e simili cose . con le quali si riscotrà il nostro parlare , formandolo noi in modo , che noi mostriamo d'approuare , e di lodare la clectione , e la constantia loro in amare cosi fatte persone , commendare gli ufficij , che e' fanno uerso di quelle , mostraci amici delle medesime massimamente per rispetto di quegli , che l'amano : e cosi procedendo ci conformeremo con la natura di quegli , che amano : si come anche mostreremo d'hauere conuenienza con quegli , che sono mossi da odio , se noi giudicheremo la persona , la quale essi hanno in odio , degna d'essere da ciascuno odiata , e lo deremo in cio il giudicio loro , e ci rallegreremo , ch'ella sia perseguitata , e la biasimeremo , e ci mostreremo desiderosi della sua ruina , e ci faremo compagni di chi la procura , marauigliadoci , che quel tale non sia gia distrutto : e per queste uie ci riscontreremo con l'humor di quegli , che odiano . perche questi tali uolentieri lacerano la persona odiata , e sentono piacere , ch'ella sia odiata da altri , e cercano la sua distruttione , e si diletano , ch'ella sia lacerata , e perseguitata da altri . Et tanto bastando hauere detto circa à questa materia , seguirò di dire , come alla persona , che è presa dal timore , conseguita , che ella habbia in gran consideratione ogni pericolo , quantunque piccola , e le paia , che'l male sia piu uicino , che non è , tema d'ogni cosa , sferi debilmente etiamdo nelle cose certe , e sicure in qualche parte , muti stesso pensiero , e consiglio , uolisi à i partiti , che le paiono meno pericolosi , benchè siano poco honoreuoli , esaggeri il pericolo , nel quale si truoua , dimentichisi di se stesso , e delle persone , che gli sono care , in molti casi abbandoni il luogo , e i compagni , getti uia l'armi , fugga , mostri la paura sua per mezzo di certi segni , come è l'impallidire , parlare interrottamente , e inconstantemente , e con altri simili inditij . Ora noi uolendo dare al parlare nostro qualità conforme alla natura delle persone , che sono traualgate dal timore , potremo dire , che e' temono con gran ragione , e che , come prudenti , considerano bene ogni pericolo , e non fondano in aere la loro speranza : lo deremo il procedere cautissimamente , il non pigliare cosi subito partito , e il mutare consiglio in cose di tanta importanza : faremoci compagni in qualche modo della paura loro : scuferemo quel , che non si potesse senza uergogna commendare . Tiene di questa natura quel parlare di Cicerone , ch'egli usa nella oratione per Marco Marcello , là doue e' dice . Io uengo hora alla grauissima

4 Costumi di  
Nimico .

querela , e atrocissimo soggetto tuo ; il quale non piu da te stesso , che si da tutti i cittadini , simassimamente da noi , che siamo stati saluati da te , debbe esse-

5 Costumi di  
Timido .

re .

re bene considerato: & benchè io sferi, che sia falso: non dimeno non lo smi-  
 nuirò mai con le parole: perche la cautela tua e cautela nostra, in modo, che  
 se si ha à peccare in una delle due cose, io uorrei parere piu tosto troppo timi-  
 do, che poco prudente. Ma passiamo à considerare circa la confidenza; co-  
 me quegli, che sentono questa passione, hanno in poca consideratione le cose,  
 che possono portare loro timore, & pericolo, & si promettono, che le contra-  
 rie, dalle quali possono riccuere giouamento, & salute, siano certe, & uicine,  
 & quasi in potestà loro, o di persone da confidare molto di quelle, & magnifi-  
 cano queste tali cose, & quell'altre sminuiscono, pensano di potere superare  
 ogni difficoltà, risoluonsi facilmente à pigliare partito, sono pronti ad arri-  
 schiarsi, & eseguire, sicuri nell'operare, laudano quegli, che sono di questa na-  
 tura. Apparisce nella lieta faccia, nel sicuro, & costante, & risoluto parla-  
 re la loro confidenza; con la quale noi ci conformeremo col nostro parlare,  
 mostrando, che & le cose, & le conditioni di quegli gli fanno sicuri, & gli em-  
 piono di confidenza ragioneuolmente: confesseremo di conoscere qualche dif-  
 ficoltà, & pericolo, ma gli abbasseremo dimostrando, quanto preuagliano le  
 cose contrarie, & la prouidenti a loro: loderemo l'essere risoluto, & lo stare  
 fermo nelle resolutioni fatte: & la prontezza, & l'ardire nell'eseguire: con-  
 fermeremo la sicurtà, che ne desse qualche segno humano, o diuino: mostrere-  
 mo d'hauere seguitato questa medesima uia nelle nostre attioni, & simili cose.  
 Ma se noi uorremo accomodare il parlare nostro à persone, che siano mos-  
 se dalla uergogna, considerando, che à questi tali seguita, che si dolghino, s'e-  
 gli è loro auuenuta qualche cosa uergognosa, s'ingegnino di coprirla, & di  
 scusarla, confessino l'errore loro, mostrandone dispiacere, & pentimento; mo-  
 strinsi gelosi della buona fama, sentino dispiacere dell'essere loro rinfacciata  
 la cosa uergognosa, schifino il ragionarne, & simili cose; potremo conformar-  
 ci nel parlare con la natura, & costume di quegli, dolendoci di quel, che è lo-  
 ro accaduto: loderemo il dispiacere, che essi ne sentono: mostreremo di ragio-  
 nare mal uolentieri, & di uolere passare con silentio quel caso: scuferemo-  
 gli destramente, & non senza qualche consolatione, & esortatione conue-  
 niente. Ma se noi uorremo considerare quel, che seguita à gli sfacciati, che  
 sono nel contrario affetto nominato da me sfacciataggine, uedremo, che que-  
 sti non sentono dispiacere, ne hanno pentimento alcuno di qual si uoglia cosa  
 brutta, & uergognosa; & piu tosto se ne pregiano, lodano, o almeno scusa-  
 no, & difendono simili cose, parlanne con piacere, operano senza rispetto  
 alcuno d'infamia, odiano, & dispreggiano chi seguita la uia contraria à loro,  
 & simili cose. Noi adunque uolendo uestire il parlare nostro d'uno habito  
 conforme à loro, biasimeremo, & dispregieremo l'hauere troppo rispetto al  
 la opinione de gli huomini, & il mettersi in tanta seruitù, che noi ci pri-  
 uiamo per questa cagione delle commodità, & de' piaceri nostri: impute-  
 remo gli altri di troppa seuerità, & inhumanità: sminuiremo, & scuferemo  
 l'infamia, l'opere, & i costumi di quegli, al gusto de' quali ci accom-

6 Costumi di  
Confidente.

7 Costumi di  
Vergognoso.

8 Costumi di  
Sfacciato.

9 Costumi di  
Cortese.

10 Costumi  
di Gratifica-  
to.

11 Costumi  
di non Grati-  
ficato.

12 Costumi  
di Pietoso.

modiamo: & per altre simili uie procederemo. Ora passiamo à considera-  
re, come à quegli, che sono in una tale dispositione, & si muouono à cortesia, se-  
guita, che e' siano pronti à fare gratia, & cortesia; rallegrinsi d'hauere di  
ciò fare occasione, offeruino il bisogno, il tempo, il luogo, le conditioni delle  
persone, che l'inuitano à beneficare, prendino piacere d'essere i primi, o soli  
à usare cortesia; lodino tali costumi, & tali operationi; biasmino i contrari;  
dilettinsi d'essere tenuti cortesi, & simili cose. Ea à quegli, che conoscono la  
riceuuta gratia per tale, quale ella è, & che hanno dispositione à mostrarse-  
ne grati, seguita senza dubbio il confessarla, il celebrarla, il renderne gratie  
con le parole; l'essere pronto à remunerare con l'opere, & con gli effecti; lo-  
dare la persona, che gli ha gratificati; & simili cose: si come per contrario  
quegli, che non hanno riceuuto la cosa per cortesia, & non ne hanno grado  
alla persona, che uerso di loro è stata cortese, & gratiosa, tacciono, negano,  
sminuiscono la commodità fatta loro, come fatta ad altro fine, che di benefi-  
car gli, fatta à molti altri, o quella stessa cortesia (dico) o pari, o maggior di  
quella, come anche renduta per ricompenso, come fatta fuor di tempo, & con  
altre male circostanze. Onde non parendo loro d'essere obligati, non parla-  
no, ne operano anche, come quegli, che sono grati della cortesia riceuuta.  
Ora uolendo noi tingere (per dir così) il nostro parlare di colore conforme  
alla natura di questi tali, potremo lodare la prouidenza loro all'usare cortesia,  
commendare la cortesia fatta, o che intendono di fare, mostrare di sentire grã  
piacere, quando ci si offerisce qualche buona occasione di fare cosa grata à  
qualcuno, & di restar sodisfatti di noi stessi, quando usiamo bene tali occasio-  
ni: & altri simili concetti. Et, se al costume delle persone grate ci uorremo  
confermare, diremo, che ci è parso sempre, che la memoria della riceuuta cor-  
tesia, & beneficio sia gioconda alle persone uirtuose, & similmente l'occasio-  
ne del renderne gratie, & con le parole, & con l'opere: mostreremo, che que-  
gli, à cui parliamo, acquistino lode della loro gratitudine: loderemo la perso-  
na, che gli ha gratificati, & simili cose. Ma per contrario accomodandoci  
col parlare à quegli, che non si tengono gratificati, potremo sminuire la cosa,  
biasmare l'intentione di chi pretende hauere usato cortesia, dire che ella è du-  
ra cosa il caricarsi del peso dell'obligatione senza giusta causa, & che i pru-  
denti fanno molto bene distinguere le uere dalle finte, & false gratie, & cor-  
tesie, & misurare i benefici giustamente, & che noi non loderemo giamai ne  
gl'ingrati, ne quegli, che come poco accorti, si fanno debitori di quel, che non  
debbono, & con altre simili maniere di parlare ci confermeremo con que-  
sti tali. Ora, quanto à quel, che si puo considerare in quegli, che sono  
mosi da compassione, dico, che mi pare, che siano di questa natura, che si dol-  
ghino del male della persona afflitta, mostrando di conoscere non solo, quãto  
indegnamẽte ella lo riceue, ma anche quanto e' paia loro di douere temere di  
simili disgratie, o per se, o per le persone, che sono loro care, lodino le condi-  
tioni, la patientia, la magnanimità di quella, procurinle compassion da altri,  
offeri-



offeriscanle, porganle conforto, & aiuto, & anche stesse uolte con i sospiri, & con le lagrime, diano inditio della loro compassione. Noi adunque conformandoci con questi tali diremo, che la compassione conuiene molto bene alla natura humana, la quale è sottoposta à tanti mali; & che'l mal d'una persona tale, quale è quella, della quale haueffero compassione, & massimamente sopportato con tanta fermezza d'animo, ha mosso, & debbe muouere à pietà tutti gli huomini da bene: mostreremo di conoscere, che à loro massimamente si conuenega essere di cio pietosi; sospireremo mostrandoci pieni di compassione, & desiderosi del solleuamento, & del ben suo. Ma se noi uorremo dare odore al parlare nostro della natura di quegli, che hāno indignatione, considerando, che à questi seguita l'abbassare le cōditioni, et i meriti della persona, che indegnamente possiede quei beni, i quali ho dichiarati di sopra; & il dolersi della cōdition delle cose humane, & della possanza della fortuna, & il parlare con stomaco di simili cose; potremo parere d'hauere conuenienza con loro, se noi parleremo in maniera, che paia, che noi approuiamo l'hauere sdegno del bene, che altri ha contra, o sopra à i meriti suoi: biasimeremo la mala distributione di quegli, dorremoci della potenza della cicca fortuna; loderemo il giudicio loro, come di quegli, à i quali si conuenga hauere, & mostrare un tale sdegno; diremo, che il uedere, che gli huomini indegni di tali beni ne sono piu adornati de gli altri, pone qualche uolta molti quasi in dubbio della diuina prouidentia, & gli raffredda, & conduce à disperatione. Ma l'inuidioso del bene de i pari, & simili à lui, & di quella sorte di beni, che ho dichiarato nel trattato dell'inuidia, ha per natura (si come io stimo) il paragonarsi con la persona, à cui porta inuidia, in quelle cose, che si considerarono in quel luogo, & il mostrare di non essere inferiore, & piu tosto d'eccederla, il morderla, il procacciarle inuidia da altri, il desiderargli male, il prendere piacere del mal suo, il procurarlo, il dilettersi di sentirlo mordere, & simili cose. Volendo adunque noi parere per mezzo del nostro parlare di hauere qualche conformità con tal natura; potremo mostrare, che ci paia cosa fuor di ragione, & insopportabile, che i lor pari abbondino di que' tali beni, & che nel ueromeritino d'essere inuidiati: biasimeremo la persona inuidiata da loro, & ci mostreremo disposti à sentire qualche piacer del loro male. Ma passiamo à considerare quel, che conseguita à quegli, che hanno emulatione. Questi tali (s'io non m'inganno) s'ingegnano di pareggiare, o di auanzare coloro, con i quali hanno emulatione, & di rendersi tali, che ei possino con seguire quei beni, per conto de' quali nasce l'emulatione, i quali beni doue di quella trattai, ho dichiarati. Questi ancora non solo stimano se stessi, ma anche desiderano essere stimati da gli altri degni di tali beni, scuoprono il diffiacere, che e' sentono di mancare di cosi fatti beni, i quali ueggono altri simili à loro, hauere conseguito. Lodano le persone, con le quale hanno emulatione, desiderano, che'l giudicio, & l'election loro sia approuata, & simili cose; alle quali risguardando potremo conformarci con que' tali, se noi

13 Costumi  
di Disdegno  
so.

14 Costumi  
d'Inuidioso.

15 Costumi  
di Emulo.

Retorica.

P iij parleremo

16 Costumi  
di dispregia-  
tore.

2 De i Costu-  
mi secondo le  
Virtù, & i Vi-  
tii.

3 De i Costu-  
mi secondo  
l'Età.

1 Costumi di  
Giovani.

parleremo in maniera, che paia, che noi gli lo diamo di tale emulatione, mostran-  
do quanto ella si conuenga loro, commenderemo questo acuto sprone, che ci  
sffinge all'operare uirtuosamente, mostreremo anche di sentire qualche dispa-  
cere di uedere, che essi non posseggano ancora que' beni, de' quali sono ador-  
nati altri simili a loro: & per questa uia useremo l'artificio, del quale hora  
trattiamo. Restami à ragionare della natura, & costumi di quegli, che  
hanno disposizione d'animo contraria all'emulatione, la quale ho chiamata di  
spregio. Questi, percioche e' tengono poco conto di quelle cose, le quali  
non sono pregiate, & honorate; anzi contrarie à quelle, che sono riputate  
degne d'honore; & conseguentemente fanno poca stima di quelle persone, le  
quali se bene fusino fortunate, hanno non dimeno male conditioni, & oppo-  
ste à que' beni che ho detto; auuiliranno uolentieri quelle persone cosi fatte;  
procureranno, ch'elie siano spregiate similmente da altri, marauigliandosi di  
chi l'ha in qualche pregio, & simili cose; alle quali uolendo noi conformare il  
parlare nostro, potremo mostrare, che noi habbiamo sempre hauuto in poco,  
o in nessuno pregio le cose, & le persone tali, & commenderemo il giudicio di  
quegli, à cui parliamo, & biasimeremo quegli, che di ciò hanno contraria opi-  
nion: & altri simili concetti, & maniere di parlare usando faremo, che'l  
parlare nostro si riscontrerà con l'humore di quegli, che dispregiano. Ora  
hauendo io dichiarato piu ampiamente il piu, che ho saputo, come si formi il  
costume, che si prende dalla consideratione, che si puo fare circa le passioni,  
seguirò di trattare di quel costume, che nasce dalla consideratione delle uirtù,  
& de' uitij, secondo l'ordine proposto. Non è difficile cosa comprendere qua-  
le sia la natura, & il costume di quegli, che sono adornati di qualche uirtù,  
& quali cose sogliano eleggere, & operare: percioche hauendo io descritto  
le uirtù nel secondo libro, si puo per mezzo della descrizione di quelle ueni-  
re ageuolmente in cognitione di quello, che hora si considera: oltre, che chi  
offeruerà diligentemente quello, che sogliono fare i uirtuosi secondo quella  
tal uirtù, che gli hanno, non potrà non acquistare buona notizia di questa ma-  
teria, & accommodare poi il suo parlare alla natura, & al costume di que-  
sti tali, guidato massimamente dall'esempio del modo, col quale habbiamo di-  
mostrato potersi formare il parlare nostro in maniera, che egli habbia con-  
uenienza con la natura di quegli, che sono mossi da qualche passione. Et per  
questa cagione io non dichiarerò piu particolarmente questa parte, ne quan-  
to alle uirtù, ne quanto alli uitij, i quali per il contrario di quelle compren-  
dendosi non è difficile cosa circa quegli considerare quello, di che hora si trat-  
ta, ma passerò à trattare della natura, & costumi de' gli huomini secondo l'e-  
tà di quegli, contentandomi di quella diuisione dell'età, che da Aristotele è  
sta posta nel trattato di questa materia, cioè giouanezza, uirilità, uecchiezza;  
& riferendo quel, che da lui è stato detto. Dico adunque, che i gioua-  
ni sono naturalmente uogliosi, & pronti à tentare, & mettere in atto le  
cose, che ei desiderano: & circa i piaceri del corpo si danno massimamen-  
te à i

te à i piaceri uenerci, & in quegli sono molto incontinenti. Sono ancora mutabili, & tosto si satiano, & si infastidiscono de' lor piaceri; hanno ardenti desiderij, ma presto si raffredda, & cessa in loro tale ardore: percioche le lor uoglie, come sono acute, così non sono grandi, quale è certamente la sete; & la fame de gli ammalati. Adiransi facilmente, & per piccola cosa sono attati à lasciarsi guidare dall'impeto dell'ira, della quale son preda: perche essendo desiderosi d'honore, non possono patire d'essere dispregiati; anzi hanno grandissimo sdegno, quando par loro d'essere ingiuriati. dell'honore sono ueramente desiderosi, ma anche maggiormente della uittoria: & questo, perche nella giouenezza regna il desiderio dell'eccellenza, & la uittoria è una sorte d'eccellentia restando superiori quegli, che l'hanno conseguita: & dell'honore, & della uittoria sono piu desiderosi, che de' danari; anzi de' i danari non fanno stima alcuna per non hauer mai prouato, che cosa sia l'hauer bisogno. Non hanno malignità, ma non piu tosto una certa semplicità, & bontà: & questo perche non hanno ancora considerato molte cattiuità. Sono creduli, come quegli, che sono stati ingannati poche uolte in così breue spatio di uita. Sono pieni di speranza talmente, che si promettono tutto quello, che ei desiderano: si perche come gli ebri sono riscaldati dal uino; così i gioueni sono riscaldati dalla loro natura: si perche rade uolte sono restati ingannati. Viuono in gran parte à speranza; percioche la speranza risguarda quel, che ha à uenire, & la memoria è del passato, ma nella giouentù il futuro è assai, il passato è poco; perche ne i primi giorni loro, non par loro d'hauer di che ricordarsi per la breuità del tempo, che sono stati in uita; ma sperano ogni cosa per la lunga uita, la quale si promettono: & per questa loro così uiua speranza sono atti ad essere ingannati ageuolmente. Regna in loro maggiormente la fortezza, perche essendo iracondi, & pieni di speranza, l'iracundia è cagione, che non temono: conciosia, che nessuno adirato tema, & la speranza di bene fa gli huomini confidenti, & arditi. Sono oltra questo uergognosi; perche non conoscono altre cose honeste, che quelle, che dalle leggi hanno imparato. Hanno l'animo grande per due cagioni: l'una, perche la uita non gli ha ancora ammaestrati, & abbassato l'altiezza del l'animo loro, ne hanno prouato la necestità: l'altra, perche il riputarsi degno di cose grandi è atto di magnanimo: & questa grandezza d'animo è propria di chi è pieno di speranza. Seguitano i gioueni piu tosto le cose honeste, & honoreuoli, che le utili, reggendosi piu secondo la natura, e' l'consuetudine, che risguarda all'honesto, & honoreuole, che secondo il discorso, il quale ci guida all'utile. Portano amore à gli amici, & à i compagni piu d'alcun'altra età; parte perche si diletmano di uiuere in compagnia de' loro amici, & familiari; parte, pche non considerando in alcuna cosa l'utilità nō misurano anche gli amici secondo quella. Peccano in tutte le cose nel troppo, facendo cōtra la sententia di Chilone; percioche amano troppo, odiano troppo, & similmente nell'altre cose non offeruano mediocrità, ma sono ne gli estremi. Hanno an-

cora i gioueni questa natura, che e' par loro di sapere ogni cosa, & l'asser-  
mano, onde nasce anche, che in ogni cosa trapassano i termini conuenienti, co-  
me e' detto. L'ingiurie, che e' fanno, le fanno piu tosto per insolenza, & per  
fare oltraggio, che per malignità, & per nuocere altrimenti. Muouon si fa-  
cilmente a compassione, perche hanno buona opinione di tutti gli huomini, &  
gli stimano migliori, che e' non sono, & questo auuiene, perche misurando gli  
altri con la bontà loro, gli giudicano indegni d'hauer male. Amano il riso,  
& però sono faceti, & motteggiano uolentieri: che nel uero questa piaceuo-  
lezza del parlare non e' altro, che un toccare, & pungere con qualche tempe-  
ramento, & artificio. Essendo adunque tali i costumi de' giouani, quando  
uorremo tingere di quegli il parlare nostro, se uerbi gratia, ci uerrà à propo-  
sito accomodarci alla natura, che egli hanno d'essere misericordiosi, diremo  
d'hauere sempre stimato l'hauere compassione, come cosa conueniente alla  
natura humana, & degna d'huomo da bene, lo deremola in loro, biasimeremo  
il contrario, mostreremo quanto indegnamente patiscano quegli, a i quali essi  
habbino compassione. Et similmente, se noi uorremo conformarci con la  
grandezza dell'animo de' gioueni, disprezzeremo le cose basse, & uolgari,  
mostreremoci amatori delle cose eccellenti, loderemo lo stimarsi, & il farsi de-  
gno di cose grandi, & per queste, & altre simili uie non solo in queste due  
conditioni, & costumi de' gioueni, ma anche nell'altre, che si sono dichiarate;  
potremo parere conformi, & simili à loro. Ora percioche quegli, che hanno  
passato il fiore dell'età, & che sono uecchi, hanno per la maggiore parte co-  
stumi quasi contrari a i gioueni, conoscendosi bene i contrari, quando sono  
posti l'uno appresso dell'altro, tratterò de' costumi de' uecchi. Questi per  
essere stati in questa uita molti anni, & per essersi trouati ingannati molte  
uolte, & perche nella maggior parte delle cose humane e' molto del cattiuo,  
non affermano cosa alcuna, anzi ogni cosa manco gagliardamente, che non  
bisogna confermano: & mostrano d'hauere qualche opinione delle cose, & di  
pensare, che sia così, ma non già di saperle certamente; & per questa loro  
incertitudine, parlano sempre dubitauamente, aggiungendo al lor parlare,  
forse, potrebbe essere, e' pare, che si possa credere, non pare fuor di ragione,  
non sarebbe da marauigliarse d'una tal cosa, ne anche del contrario, & altri  
simili modi di parlare. Sono maligni, perche la malignità consiste in anda-  
re al peggio in ogni cosa: onde i uecchi pigliano sempre in mala parte le cose,  
che potessino anche parere essere fatte rittamente, & à buon fine. Sono sospet-  
tosi, perche non hanno fede in alcuna persona: & questo nasce dalla lunga  
esperienza, ch'egli hanno, & per l'esperienza, & per la poca fede, che han-  
no ne gli huomini, non amano, ne odiano uehementemente, ma secondo il pre-  
cetto di Biante amano, come se hauesino à odiare, odiano come s'hauesino  
ad amare. Sono di basso animo, perche nella lunga uita hanno patito mol-  
te cose, che gli hanno inuiliti, onde nasce, che non desiderano cosa grande, &  
eccellente, ma solamente quello, che sia necessario alla uita. Sono molto au-  
ri, si

2 Costumi di  
Vecchi.

ri, si perche la roba è una delle cose necessarie al mantenimento della uita, si perche hanno imparato per esperienza, quanto difficil cosa sia l'acquistare facoltà, & quanto facile il perderle. Sono timidi, & ogni cosa fa loro paura, & aspettano sempre qualche male, perche si trouano hauere disposizione di corpo contraria à quella de i gioueni, essendo freddi per l'età, & i gioueni caldi, & feruenti. La onde la uecchiezza apre loro la uia al timore, il quale certamente è un raffreddamento. Desiderano grandemente di uiuere, & massimamente ne gli ultimi giorni, & questo auuiene loro, perche il desiderio è delle cose, che sono assenti da noi, come la uita de' uecchi ne gli ultimi giorni è quasi assente da loro, & perche e' desiderano sommamente quella cosa, della quale sono pouerì, & che di uita siano pouerì è manifesto. Rammaricansi piu, che non si conuiene, come quegli, che sono pusillanimi. Seguitano piu del douere l'utile, & non l'honesto, perche amano troppo loro stessi, & l'utile gioua al particolare, & l'honesto è buono assolutamente. Hanno piu tosto poca uergogna, che e' siano uergognosi, perche non facendo essi parimente stima dell'honesto, & dell'utile, non tengono conto dell'opinione de gli altri. Non uiuono con speranza di bene alcuno, mosi à ciò parte dall'esperienza, perche la maggiore parte delle cose humane hanno in loro assai di male, & riescono nel peggio, parte della loro naturale timidità, & nella uita loro si seruono piu della memoria, che della speranza, stando piu nel pensiero delle cose passate, che delle future: & questo è, perche si come il rimanente della uita loro è poco, così è molto quello, che hanno uiuuto, & la speranza riguarda al futuro, la memoria al passato; & da questo nasce quel troppo fauellare, che si uede ne i uecchi, i quali pigliando piacere nel ricordarsi delle cose passate, non possono fare, che non le raccontino. Muouonsi presto ad ira, la quale, come è acuta, così anche è debole. De gli appetiti, che sogliono hauere gli huomini, parte hanno abbandonato i uecchi, & quella parte, che è restato loro, ha poca forza, & per questo auuiene, che non sono uogliosi, ne si muouono à operare, spinti dalle uoglie, ma seguitano il guadagno, onde pare, che simili huomini habbino la uirtù della temperanza, si perche le uoglie sono mancate, si perche si sono tutti dati in preda all'utile, & fanno piu tosto quello, che detta loro il discorso, che ci guida all'utile, che quel, che ci persuade il costume, il quale ci spinge alla uirtù. Linguiue, che e' fanno, le fanno per nuocere, & non per fare oltraggio. Sono misericordiosi, come sono anche i gioueni, ma non per la medesima causa, perche la compassione regna ne i gioueni, per la benignità della loro natura, & ne i uecchi per la debolezza, parendo sempre à quegli, che sopra sia loro ogni male; & questa è proprietà del misericordioso, come per la diffinitione della misericordia apparisce: & per questo i uecchi si lamentano, & ragionano di cose noiose, & non sono faceti, ne piaceuoli, peroche il ramrichio è contrario alla piaceuolezza. Essendo adunque i costumi de' uecchi tali, quali habbiamo dichiarato, potrà l'Oratore formare il parlare suo in  
man'era

3 Costumi di  
Età Virile.

man'era, che confacendosi con i costumi loro, sarà uolentieri riceuuto da quegli, & atto à persuadergli. Il che, come particolarmente si debba fare, si può comprendere per l'esempio di quel, che ho detto di sopra circa il parlare accomodato à i costumi de' gioueni, douendo noi, se e' uerrà à proposito, mostrarci dubbiosi delle cose humane, poco confidenti, & di poca speranza per l'esperienzia, che si ha di quelle, & de gli huomini, o intenti all'utile, & priui di uoglie, lodare chi seguita questa uia, & chi conosce la debolezza, & l'incertitudine delle cose humane, & chi si gouerna in quella età, come si conuiene; & in questi, & altri simili modi procederemo per conformarci col parlare à gli altri costumi della uecchiezza. Ma circa i costumi dell'età uirile non è dubbio alcuno, che in quegli, che si truouano nel fiore dell'età; si come l'età loro è posta in mezzo della giouentù, & della uecchiezza, così anche i costumi di quella sono nel mezzo de' costumi dell'una, & dell'altra, lcuando uia questi, che sono nell'età uirile quello, che eccede ne i gioueni, & ne i uecchi, come è, che e' non sono ne troppo confidenti (perche questo è audacia) quali sono i gioueni, ne troppo paurosi, quali sono i uecchi, ma si portano bene, & tengono la uia del mezzo nell'uno, & nell'altro affetto. Non prestano fede ad ogni huomo, come i gioueni, ne diffidono di tutti gli huomini, come i uecchi; ma piu tosto fanno giudicio delle cose secondo la uerità, credendo à chi conuiene, & non credendo à chi non si debbe credere, & non risguardano nelle loro operationi, solamente all'honesto, & honoreuole, come fanno i gioueni; ne solamente all'utile, come i uecchi, ma & all'uno, & all'altro, ne alla parsimonia, ne alla prodigalità, ma à quello, che si conuiene; similmente in questa età uirile si truouano congiunte quelle uirtù, che ne i gioueni, & ne i uecchi si truouano disgiunte, & separate, & perciò quanto all'ira, & à gli appetiti, questi tali sono temperati con fortezza, & forti con temperanza: le quali due uirtù sono separate ne i gioueni, & ne i uecchi: conciosia; che i gioueni siano forti, & intemperati, & i uecchi siano temperati, & timidi. Ma (per dir generalmente) in questa età uirile si truouano tutti quei beni, che sono separati nella giouanezza, & nella uecchiezza, & il mezzo, & il conueniente di tutti gli eccessi, & di tutti i difetti, che sono nelle altre età. Il fiore dell'età dell'huomo è da XXX. anni à XXXV. & il fiore della mente è circa li XXXIX. anni. se noi adunque uorremo accomodare il parlare nostro à i costumi di quest'età, è manifesto per quel, che ho dichiarato circa l'altre età, nel mezzo delle quali questa è posta, come si debba procedere. Et perciò non ne dirò altro, ma passerò à ragionare de' i costumi, che conseguitano à quei beni di fortuna, i quali hanno forza di produrgli in noi. Et cominciando dalla nobiltà diciano, che à questa seguita, che quegli, che sono nobili, siano piu desiderosi d'honore, & piu ambitiosi de gli altri: conciosia, che gli huomini quando posseggono qualche bene, s'ingegnino d'accrescerlo, & la nobiltà sia honore, & dignità de gli antichi di quegli, che la posseggono. Sono i nobili disprezzatori non solo de:

4 De i Costu  
mi secôdo la  
Fortuna.  
1 Costumi di  
Nobili.

gli

gli huomini, che non hanno acquistato honore, ma anche di quegli, che sono nuouo in quegli honori, che conseguirono già gli antichi di essi nobili. & questo diſſregio, che si uede ne i nobili, procede da questo, che tutte queste simili cose, che sono lontane da noi per spatio di tempo, sono stimate piu honoreuoli, & piu da gloriarse, che quelle, che ci sono uicine. La nobiltà si considera secondo la uirtù della stirpe, la generosità si considera, in quanto i posteri non degenerano da i loro passati, anzi corrispondono a quegli: il che non accade il piu delle uolte ne i nobili, molti de i quali sono d'animo basso, & persone debili, si che degenerano da i loro. Et non è dubbio alcuno, che nelle stirpi degli huomini è la fertilità, come nelle cose, che produce la terra. & così, quando una stirpe è buona, ella genera per qualche tempo huomini eccellenti, & poi torna in dietro, & ua peggiorando, come si uede, che le stirpi di sottile, & d'acuto ingegno degenerano in natura, & costumi furiosi: la qual cosa auuenne a i descendenti d'Alcibiade, & di Dionisio primo; & gli ingegni saldi, & quieti passauo in grossezza, & tardezza, come si uede in quegli, che discesero da Cimone, & da Pericle, & da Socrate. Quando adunque l'Oratore mostrerà d'apprezzare la nobiltà, & d'hauere in gran consideratione la uirtù, & l'honorate conditioni de' passati, & di stimare poco quegli, che non sono nobili, & che di nuouo hanno acquistato quei beni, per li quali honoriamo gli antichi nostri, & meritiamo il nome di nobili; & quando loderà il desiderio d'honore ne i nobili, come cosa, che a loro si conuenga, & altre simili maniere di parlare userà, allhora certamente adorerà il suo parlare di questo costume, del quale non dicendo piu, seguirò di ragionare de' costume de' ricchi. Questi (come si uede) sono insolenti, & altieri, i quali uitiij genera in loro possessione delle ricchezze; perche e' sono disposti, come se e' possedessino tutti i beni del mondo. Et questa dispositione dell'animo loro è causata dalle ricchezze, le quali sono, come il pregio del ualore di ciascuna cosa. La onde stimano di potere con queste comperare ogni cosa. Sono ancora delicati, & questo parte per le delitie, nelle quali essi uiuono, parte perche uogliono mostrare a gli altri d'essere felici. Sono arroganti, ostentatori, & uani, perche dilettrandosi gli huomini di stare con la mente, & col corpo occupati nelle cose, che egli amano, & ammirano, i ricchi hauendo le ricchezze in pregio, & in ammiratione sopra ogni cosa, d'intorno a quelle, & nell'ostentation di quelle consumano tutto'l tempo. & oltre a questo, perche e' cre dono, che gli altri huomini ammirino le cose medesime, che essi hanno. Et certamente non accade questo ne' ricchi senza ragione: perche i piu hanno bisogno delle cose, che essi ricchi possiedono. & di qui nacque il detto, che usò Simonide, rispondendo alla moglie d'Hierone Re, la quale lo domandò, se fusse meglio essere ricco, o Filosofo. disse adunque, che gli pareua meglio essere ricco, poi che uedeua i Filosofi stare intorno all'uscio de' ricchi. Et di tal natura sono i ricchi per quest'altra ragione: cioè, che pare loro essere degni d'hauere imperio sopra a gli altri, persuadendosi di possedere quelle cose, per le quali possedere

<sup>2</sup> Costumi di  
Ricchi.

3 Costumi di  
Potenti.

4 Costumi di  
Fortunati.

possedere si stima l'imperio. Et (per dir in somma) i costumi de' ricchi sono costumi da matti auuenturati, & quali farebbono di stolti felici. Ma tra i costumi di quegli, che sono nuouamente arricchiti, & di quegli, che hanno antiche ricchezze, è gran differenza: perciocche gli arricchiti di nuouo hanno piu tutti i uitij, & quegli anche peggiori: conciosia, che l'hauere acquistato ricchezza di nuouo habbia congiunto seco, & sia quasi una imperitia nell'usarla. Lingiurie, che i ricchi fanno, non sono fatte da loro con malignità, ne per nuocere, ma parte hanno dell'insolente, & superchieuole, parte dell'intemperato, del superchieuole, come il battere altrui: dell'intemperato, come il uituperare altri nelle cose uenerree. A' questi costumi de' ricchi sarà bene accommodato il nostro parlare, se noi dimostreremo d'apprezzare le ricchezze, & di non abborrere il lor modo di procedere, quasi concedendo, che l'altrezza, & l'ostentatione, & la delicata uita loro si conuengano, & che non debbano defraudare loro stessi di quella sodisfattione, & commodità, che possono cauare dalle ricchezze, & simili cose. Ma li costumi di quegli, che hanno grande stato, & sono potenti, sono quasi manifesti à ciascuno: perche alla potenza seguitano costumi, una parte de' quali sono i medesimi con quegli, che deriuano dalla ricchezza. una parte sono migliori: perche i potenti sono piu desiderosi dell'honore, & hanno costumi piu uirili de i ricchi: conciosia, che e' uogliono fare quelle operationi, le quali per la loro potentia hanno gran commodità di fare. Sono ancora piu intenti alla cura delle cose loro, che non sono i ricchi: perche stanno sempre uigilanti, essendo costretti à pensare continuamente alle cose dello stato loro. Vedesi anche ne i potenti questa qualità, ch'egli hanno piu tosto del grande, che del molesto. & questo auuiene, perche facendo la dignità, & il grado loro, che siano piu ne gli occhi de gli huomini, usano piu modestia, & questa grandezza, che io pongo ne i potenti è una certa seuerità temperata, & gentile. & quando i potenti fanno ingiuria, l'ingiurie loro non sono piccole, ma grandi, & conformi alla potentia loro. apparirà adunque il parlare dell'Oratore conuenueole à i costumi de' potenti, quando loderà il desiderio grande, che in loro regna dell'honore, & i uirili, & generosi concetti, & operationi, & la uigilanza, & la ben condita seuerità, quando dirà, che lo stato loro richiede, che siano tali, quando dirà, che che ne riportino lode, quando biasimerà il contrario, & simili cose. Restaci à dire de' costumi, che seguitano alla buona fortuna. Questi si possono cōprendere considerandosi, ch'ella è composta di nobiltà, di ricchezze, & di potentia. Onde è manifesto, che i costumi de' ben fortunati sono i medesimi, che quegli de i nobili, de' ricchi, de' potenti. Oltre à questo la buona fortuna s'estende in eccedere gli altri di buona prole, & de i beni del corpo. Sono adunque questi tali piu superbi, & piu inconsiderati de gli altri: ilche nasce dalla buona fortuna, ma hanno un costume migliore de gli altri, & questo è, ch'egli amano Dio, & hanno l'animo disposto, talmente, ch'egli sferano nella bontà, & gratia sua: & questa dispositione d'animo è



mo è causata in loro per questo, che essi stimano hauere per benignità di Dio quei beni, che per buona fortuna hanno acquistato. Ora come si debba formare il parlare in maniera, che sia accommodato à i costumi de gli huomini fortunati, & felici, è manifestò per quello, che si è detto del parlare accommodato al costume de' nobili, de' ricchi, & de' potenti, aggiungendosi solo la consideratione della dispositione, che hanno i fortunati uerso Dio; alla qual pareremo conformi col mostrare, che da lui procede, & si deue riconoscere ogni bene, & che si debbe tenere per cosa certa, che egli habbia particolare cura di quelli, a' quali ha dato autorità e possanza sopra gli altri: loderemogli ancora di quella loro dispositione d'animo, & useremo altri simili concetti. Ma hauendo trattato sin qui de' costumi, che procedono dall'età, & dallo stato de' gli huomini, mi resterebbe à trattare de' costumi contrarij alli discritti, come quali siano i costumi de' gli ignobili, de' poveri, di quelli, che non hanno autorità, & potentia alcuna, & de' gli sfortunati: ma perche questi si possono comprendere ageuolmente per i loro contrari, non ne ragionerò altrimenti: ma passerò à trattare de' costumi secondo la forma del gouerno della città: perciocche i costumi di ciascuna sorte di gouerno hanno necessariamente grandissima forza à persuadere in ciascuna di quelle: conciosia, che accommodando l'Oratore il parlare suo alla natura, à i costumi di quello stato, nel quale e' consiglierà, o altrimenti parlerà, & mostrandosi egli per mezzo del suo parlare, di essere conforme à i costumi della città, si crederà, che sia ueramente tale, & non che e' parli artificiosamente, & secondo l'occasione. Ora perche i costumi delle Republiche si possono comprendere, risguardandosi alle leggi, à gli ordini di quelle, & alle cose, che alle medesime sono utili; & queste si indirizzano al fine di ciascuna spetie di Republica: io, che non debbo trattare in questa opera (come di sopra dissi) di quelle tali cose, considerando hora immediatamente il fine di ciascuna sorte di Republica, & seguitando la diuisione di quelle posta da me, & fatta da Aristotele nella sua Retorica, m'ingegnerò di dare qualche luce à questa parte. Dico adunque, che nello stato popolare, il quale ha per fine la libertà, si trouerà per lo piu prontezza, & ardore nel difenderla, & conseruarla, gelosia, che ella non sia macchiata, & alterata. Vedràssi essere honorati, & fauoriti quegli, che sono stimati ardenti amatori della libertà, & il contrario farsi uerso di quegli, che non pareranno, & non saranno reputati tali, ancora, che e' fusino piu amici della uera libertà; la equalità sarà amata, lodata, fauorita. Vseràssi parsimonia nella uita priuata, magnificenza nelle cose publiche. Quegli, che sono nobili, ricchi, uirtuosi, mediocrement sono in questo accarezzati, & honorati, ma l'eccellenza di tale qualità è sospetta, & poco amata, & massimamente in quegli, che l'usano poco modestamente. Gli esercitij militari sono in pregio, & frequentati, & la libertà del parlare commendata, come anche la seuerità nel mantenere gli ordini, & i costumi popolari. Ma (per aggiugnere anche questa consideratione) dico, che se lo stato popolare fosse corrotto, & trascorso

5 De i Costumi secondo il Gouerno della Città.

1 Costumi di Republica.

2 Costumi di stato popolare.

scorso nella licenza, regnerebbe allhora in quello l'insolenza, la temerità, l'inconstanza, l'invidia, il sospetto, il dispregio di molti, & di molte cose, le calunnie, le persecuzioni, contra le persone, che amassino la uera libertà, & fusino aliene da quella licenza, & contra i nobili, ricchi, uirtuosi, famosi; & tanto piu, quanto piu eccedessino gli altri. Sono ancora i cittadini in questa licenza popolare ingiusti, rapaci, uiolenti, poco offeruatori delle leggi, & de gli ordini ciuili. L'insolenza, l'iniquità, la licenza, la uiolenza, & tutti gli altri costumi, & opere maluagie si cuoprono sotto il nome di libertà. Sono dati all'otio, alle feste, alle lasciuite, & si ueggono in questo stato altri simili costumi conformi al fine, che i cittadini hanno di uiuere senza il freno delle leggi, & licentiosamente. se adunque l'Oratore parlando a i cittadini popolari, uorrà accommodare il parlare suo a i costumi loro; potrà con l'humore de' licentiosi, & corrotti conformarsi, mostrandosi pieno di gelosia, & di sospetto poco rispettiuo, ardente nel fauorire quella libertà, che essi uogliono, amico, & fauoreuole de gli altri simili, auuersario, & nimico grande de i contrarij. Scusi, cuopra, difenda col nome di libertà, & come amatore di quella gl'insolenti, & uiolenti, & le cose inique, come utili alla libertà popolare. Loderà gli ordini, le leggi, i costumi popolari, & i cittadini ancora, ne i quali quegli piu appariscono. Attribuirà molto al popolo, loderà l'intentione, la uigilanza, la seuerità di quello per il mantenimento dello stato, & offerterà alla alla conseruatione, & all'accrescimento dell'autorità sua, offerirafsi pronto ad ogni attione, & efecutione fauoreuole, & utile a quello stato, & altri simili concetti potrà usare. Ma dando consiglio, o altrimenti parlando nello stato popolare non corrotto (per dir cosi) lodi l'Oratore la uera libertà, l'offeruanza delle leggi, & de gli ordini, & costumi di quello: mostri amico dell'equalità, della modestia, ne troppo auuerso a quegli, che auanzano gli altri nelle qualità dette di sopra: fauorisca col parlare l'esercitationi militari, la libertà del consigliare, & similmente s'accomodi a gli altri costumi. Et poi ch'io ragiono dello stato popolare, non uoglio tacere, come si puo considerare ne' popoli qualche loro proprietá: come nel popolo Romano anticamente una certa magnanimitá; alla quale risguardando, et uolendo Cicerone accommodare il suo parlare, dice nella V. Filippica.

Non è honesto, che'l popolo Romano sia seruo, il quale gl'immortali Dei hanno uoluto, che comandi a tutto il mondo: & quel, che segue. & come si possa secondare l'humore d'una moltitudine seditiosa, & licentiosa, si potrebbe offeruare, & in molti luoghi delle orationi de' Tribuni della plebe in Tito Liui.

Ma passiamo a dire qualche cosa de' costumi dello stato de' pochi. In questo, che ha per fine la ricchezza, i cittadini, sono intenti a quella: & perciò sono auari, & uiolenti nella roba. Sono ancora oltra modo ambiziosi, per il desiderio, che egli hanno di mantenere, & d'accrescere la grandezza loro, & per mostrare la loro potenza. Sono insolenti, & superchieuoli, uani, ostentatori delle ricchezze, & delle delitie, nelle quali e' uiuono. Rigidi cōtra quegli,

3 Costumi di  
stato di pochi.

quegli, i quali essi stimano poco amici, ne poco fauoreuoli della loro potenza, arditì, & uiolenti defensori dello stato. Tengono bassi i poveri, & la uia del partecipare dello stato più chiusa, che possono à gli altri. A' questi costumi adunque, & à i simili à questi risguardando l'Oratore, accomoderà facilmente il parlare suo: hora mostrando quanto egli apprezzi le ricchezze, & l'altre qualità di quegli, che gouernano, & quanto stimi conuenirsi à que' tali il gouernare: hora lodando il desiderio, ch'egli hanno dell'honore, & della grandezza, & il fare apparere la possanza loro: hora esortandogli à nō allentare punto la uigilantia, & la cura delle cose appartenenti allo stato, & à non allargarlo, ma tenerlo stretto, & à rigorosamente mantenerlo, & difenderlo: & per queste, & per altre simili uie potrà procedere acconciamente. Nello stato de' gli ottimati, essendo il fine di quello, tutto quel, che appartiene alla disciplina, & alle leggi della città, pare, che si debbino trouare costumi di costantia, & di seuerità circa al mantenimento della disciplina, & de' gli ordini ciuili; grauità, asiduità, & diligentia nella cura delle cose pubbliche. Abborisce questo stato la uita otiosa, delicata, lasciaua. Amansi, & premiansi le uirtù, & gli esercitij, & l'operationi uirtuose, & spetialmente quelle, che sono più proprie della Republica. Puniscono seueramente i uitij, & quegli massimamente, che offendono la disciplina, & gli ordini ciuili. L'honestà, la modestia, la prudenza si uede in questo stato, & altri simili costumi, à i quali l'Oratore si accomoderà bene col suo parlare, quando procederà in quel modo, che io ho dichiarato nell'altre stette del gouerno celebrando la conseruatione, & l'accrecimento della disciplina ciuile, mostrandosi amico delle uirtù, che sono più pregiate in quella Republica, & nimico de' uitij contrari, & odiosi à quella, ardente defensore de' gli ordini, & de' costumi della città, riuerente, & fauoreuole à quegli, che più costantemente, & più diligentemente offeruano le leggi, & i costumi ciuili, & altri simili con cetti potrà usare. Ma alla tirannide, il fine della quale è il commodo, & la sicurtà propria, conseguivano questi costumi: l'essere oppressore de' cittadini, uiolento nella roba, & nella uita loro, sospettoso, rigido, crudele, altiero, tutto intento all'utile, senza hauere riguardo alcuno all'honesto, uendicatiuo, dispregiatore delle uirtù, & premiatore de' uitij: desiderare, & operare, che i cittadini si diano all'otio, & alla lasciaua, ne pensino, ne si esercitino in cosa alcuna uirtuosa, & generosa, leuare loro l'animo, & le forze, nutrire le inimicitie, & le discordie, darsi à i piaceri senza alcun rispetto d'honestà, & di uergogna, amare, & fauorire i tristi. & di poco ualore, gli adulatori, & altri simili. Ma i contrari di questi costumi si trouerebbono in un principato buono, nel quale (per non passare anche questa parte con silenzio) essendo l'oggetto di quello il bene publico si uedrà una grande attentione, & diligentia circa l'offeruanza delle buone leggi, de' buoni ordini, & costumi. Sono fauoriti, & premiati i uirtuosi, & nutrita la concordia, & la quiete ciuile. Benignità, pietà, clemenza, amore più

4 Costumi di  
stato d'Otti-  
mati.

5 Costumi di  
Tirannide.

6 Costumi di  
Principato.

re piu del ben publico, & dell'honesto, che del suo proprio commodo, & altri simili costumi regnano nel buono principato. Accommoderà adunque l'Oratore il suo parlare à i costumi tirannici, quando, o consiglierà, o altrimenti, con tiranni ragionerà, approuando il sospettare, il diffidare, l'assicurarsi de' cittadini, il tenergli bassi, deboli, disuniti. Loderà la rigidità, il beneficare i seguaci, & partigiani di quello, esorterallo ad attendere solamente allo stabilimento, & accrescimento della potenza sua; mostrerà di non ricusare di fare cosa alcuna per seruitio di lui; chiamerà ambiziosi, inquieti, maligni quegli, che non fauoriranno senza alcun rispetto il presente stato: & altre simili cose. Ma uolendo conformare il suo parlare con i costumi del principato retto, & buono, mostrerà di amare, & honorare tali costumi, celebrerà la cura del ben publico. La disciplina, & gli ordini della città, la felicità di quegli, che uiuono sotto un tal gouerno, esorterà al mantenimento di quello, mostrerà di sposto à patire ognimale per la salute di quello stato, & altre simili cose potrà dire. Ora tutti questi concetti, che in tutto questo trattato de' costumi secondo la forma del gouerno, secondo l'età, & altro ho descritti, & gli altri, che si potessino considerare, & in somma tutto questo artificio, parrà forse à qualcuno, che si possi ridurre à questi capi: cioè, che l'Oratore paia huomo da bene, o amico di quegli, e di quel stato, o l'uno, & l'altro; & anche prudente: la qual consideratione non uolendo io esaminare altrimenti, dirò solo, che se ella inducessse qualcuno in questa opinione, che essendo queste due conditioni, tra quelle, ch'io ho dichiarato, & mostrato seruire al primo modo del costume, questa parte si douesse applicare à quello; io non ne uoglio contendere, bastandomi hauere prestato à questa materia quello aiuto, che per hora ho potuto; & uedendosi chiaramente con quanta ragione io l'ho applicata al secondo modo, poi che l'Oratore risguarda à conformare il parlare suo con la natura, & costumi di que' tali, da i quali così s'acquista fede. Ma, & in questa, & in ogni altra cosa si seguiti sempre, & si approui quello, che è piu probabile, & piu uero. Restami à considerare i costumi secondo la natione, & la professione delle persone. La natione si puo diuidere in due parti: come Italiano, Fiorentino, Milanese, o ueramente Toscano, Fiorentino, Lombardo, Milanese, pigliando la prouincia piu largamente, & piu strettamente; & si debbono considerare i costumi, che accompagnano gli huomini, si per conto della prouincia, si per conto della patria. Le professioni sono, come della Filosofia, delle leggi, della medicina, della militia, & altre, che sono note: circa le quali si possono facilmente offeruare i costumi de' professori di quelle; & io non uolendo in questa materia discendere à i particolari, lascerò à ciascuno il considerare questi costumi, & accommodare à quegli il parlare secondo la uia, mostrata da me. Et per terminare questo trattato del costume, aggiungerò, che e' sono due altri modi di trattare il costume. L'uno è descriuere qualche persona, secondo i suoi costumi dependenti, da una, o piu di quelle cose, le quali ho dichiarato in questo discorso, come quelle, che sono atte à produrre, & uar

6 De i costumi secondo la Natione.

7 De i Costumi secondo la Professione.

riar

riare in noi costumi, & maniere, come sarebbe descriuere un'huomo giusto, auaro, crudele, giouine. Et similmente secondo l'altre considerationi. L'altro modo è, quando si fa parlare una persona, come fanno frequentemente i Poeti: nel qual caso si debbono hauere dinanzi à gli occhi tutte quelle conditioni, che la uestono di tali, o tali costumi, et secondo quegli farla parlare: & à queste due maniere di costume potranno seruire que' segni, che io ho notati in questo trattato, la doue parlai de gli affetti, secondo la presente consideratione. Et tanto sia detto in questo libro, circa le passioni, et i costumi due cose, le quali in ogni sorte di parlare Oratorio hanno grandissima forza à persuadere. Ma, si come pare, che il costume ci gioua piu nelle consulte, cosi le passioni nelle controuersie giudiciali sono piu utili, sentendo il giudice della cosa della quale si ha à fare giudicio, altrimenti, quando da amore, o da odio è commosso, & quando dair alterato, o quieto si truoua, & similmente nell'altre passioni. Ora io ponendo qui fine al trattare delle persuasioni artificiose, passerò à quelle, che non sono artificiose; le quali io posi nel secondo membro della diuision principale, fatta nel principio del precedente libro: le quali dissi essere cosi nominate, non perche ad usarle non si ricerchi l'arte, ma perche noi con arte non le trouiamo. Et queste sono leggi, testimoni, esame con tormenti, uoce, & fama publica, pregiudicij, conuentioni, giuramento, le quali alle cose giudiciali sono piu appropriate; & ne i nostri tempi, secondo i modi dalle leggi ordinati si trattano. Et benchè questa materia s'aspetti principalmente alla facoltà delle leggi, non dimeno conuenendosi à quest'arte trattare di quelle sino à un certo termine; come d'alcune altre cose, che sono ad altre facultà sottoposte, io non uoglio passarla con silentio: ma il piu, ch'io potrò, breuemente ne tratterò, seguitando i piu famosi de gli antichi autori, & accommodandola il meglio, ch'io saprò, à un comun modo d'usarle. Et percioche io ho fatto di sopra la diuisione delle leggi, essendo di superchio il replicarla, & douendomi riferire à quella, seguirò di dire, che colui, che harà contraria alla causa sua la legge scritta, ricorrerà alla non scritta, & per il contrario s'aiuterà con la scritta, hauendo contra la non scritta. Dirà nel primo caso, che'l giudicare secondo la ragione naturale, & secondo una buona mente non è altro, che non si risognare assolutamente alle leggi scritte, & che la legge naturale non si muta essendo per natura, & che l'equità risguarda sempre al uero, et è stabile; ma che la legge scritta riceue spesse uolte mutatione dipendendo dall'arbitrio humano. Dica oltra questo, che quella cosa è giusta, la quale è uera, & utile; non quella, che solamente apparisce tale: onde auuiene, che quella legge scritta non è, ne merita d'essere chiamata legge, poi che non cōtenendo ella quel, che è ueramente giusto, non fa l'ufficio della legge, & che'l giudice è eletto à giudicare, accioche si come alcuni artefici l'oro uero dal falso distinguono, cosi egli il uero dal falso giusto discerna. Tenterà ancora d'indebolire l'autorità della legge scritta col dire, che gli inditio di maggior bontà l'usare, et l'osservare piu tosto le leggi non scritte, che le scritte: concio-

Retorica.

Q

sia,

DELLE PRO-  
BATIONI  
non artificio  
se.

Delle leggi

Contra la  
legge.

sia, che l'offeruare quelle da natural bontà, l'offeruare queste da timore di pena sia causato. Auuertisca ancora, se la legge, che gli fa contro ripugna à qualche approuata legge come auuerrebbe, se una legge uollesse, che le conuentioni fatte tra gli huomini ( qualunque elle siano ) fusino tutte ferme, & offeruate: un'altra uietasse il fare conuentioni ripugnanti alle leggi. Consideri oltra ciò, se la legge ha in se qualche ambiguità, si che ella possa riceuere diuersi sensi, & interpretationi per poterla tirare doue uuole, & accomodare il giusto, o l'utile à quella interpretatione, con la quale e' conuerà. Rìsguardi ancora, se le cose, per le quali fu fatta quella legge, sono mancate, & non sono piu, & la legge non dimeno stia in piede, & s'offerui: il che (se così è) faccialo manifesto, & oppongasi alla legge, perche essendo mancate le cose per le quali ella fu ordinata, non debbe anch'essa hauere piu luogo: & per queste, & altre simili uie tenti colui, alla cui causa sarà auuersa la legge scritta, di torle l'autorità. Ma, se la legge scritta ci sarà fauoreuole potremo per torre all'auuersario quell'astuta difesa del dire, che si debbe giudicare se condo un'ottima mente, & ragione, dimostrare come à i giudici non è concesso questo modo di giudicare, accioche e' giudichino contra alle leggi, ma accio che quando essi giurino d'offeruare le leggi scritte, se e' non comprendesino bene la forza delle leggi, e' non uenissino à uiolare il giuramento. Diremo ancora, che nessuno è, ch' elegga quel, che è assolutamente, & ueramente buono, ma quel, che à lui è, o pare buono, quasi con questa ragione opponendoci à quel, che di sopra per l'altra parte è detto: cioè, che giusto era quel, che uero, & utile era, & non quel, che pareua. Potremo ancora confermare l'autorità delle leggi, dicendo, che non è differenza tra il non essere mai stata fatta, & non essere offeruata. Contrapporremoci anche dimostrando, che se nelle altre arti non è utile il trouare malitiosamente, & cauillosamente qualche cosa contra à i precetti, & i maestri di quelle: come auuerrebbe, se un'ammalato, nelle cose alla salute sua pertinenti, s'opponesse, & sofisticasse contra al medico; percioche non nuoce tanto l'errore del medico, quanto l'auuezzarsi à disubbidire à quegli i cui comandamenti si debbono offeruare. Così si debbe anche stimare, che non tanto di danno ci rechino le leggi, che habbiano qualche difetto, quanto ci porterebbe la consuetudine dell'inofferuanza di quelle. Aggiugneremo ancora contra all'auuersario, che'l uolere essere piu sauiο delle leggi è quella cosa, che dalle buone, & lodate leggi è ripresa, & proibita. Et tanto bastando hauere detto delle leggi, passiamo à trattare delle conuentioni. Le conuentioni si come sono di piu maniere: contratti di notari, scritte di man propria con testimoni, & senza, di mano d'altri, scritte mercantili, publiche, priuate: così possono hauere diuerse considerationi, & per la natura loro, & per la diuersità de i luoghi, & delle nationi. A queste s'aggiungono le conuentioni fatte à parole con testimoni, o senza. Ma di tutti (uniuersalmente parlando) dirò come e' si puo considerare in quelle te persone, le quali hanno insieme contrattato, & conuenuto, & quelle, le quali hanno

2 Delle Con  
uentioni.

hanno scritto le conuentioni, & in mano delle quali sono state: i testimoni ancora di tali scritture, & conuentioni, le conditioni delle quali persone ci porgeranno occasione di potere dare, & tor fide alle conuentioni. Potraſi ancora considerare, ſe la cauſa del contrattare è honeſta, credibile, poſſibile, o altrimenti: & ſe il tempo, il luogo ſono conuenienti à tale atto, & ſe e' cōcordano, o ſono diſcrepanti, ſe le coſe precedenti ſono conformi alle conſeguenti, ſe in tali ſcritture, & conuentioni riluce una certa pura uerità, & ſimili coſe. Se noi adunque procureremo l'oſſeruanza delle conuentioni manifeſtamente fatte, potremo arditamente dire, che eſſendo la conuentione un conſentimento di due, o piu in una medeſima coſa, non ſi debbe diſſentire da quel, che una uolta è ſtato conſentito uolontariamente: & che'l patto, & la conuentione è un legame della fede humana: il quale ſciolto, che ſia, ſi uiene à rompere il commercio de gli huomini, & aprire la uia alla fraude, & alla perfidia: che la conuentione è una particolare, & propria legge, che queſte coſi fatte cōuentioni non corroborano la legge, ma p contrario le leggi confermano, & fanno uali de le conuentioni legittimamente fatte, & che eſſa legge non è altro, che una conuentione, & un patto tra i cittadini, & il publico: onde auuiene, che chi toglie la fede, & l'oſſeruanza alle conuentioni, diſtrugge anche le leggi: & per queſta, & ſimil uia moſtreremo ampiamente la forza delle conuentioni. Ma per contrario ſe noi uorremo parlare contra à quelle, come fauoreuoli all'auuerſario, potremo opporre le medeſime coſe, le quali habbiamo di ſopra detto poterſi opporre alle leggi, che ci ſiano contrarie; & oltra ciò diremo, che quelle non meritano d'eſſere oſſeruate, ſe non in quanto elle ſono fondate ſopra il giuſto, perche altrimenti auuerrebbe, che elle ſarebbono occasione, & inſtrumento d'ingiuiſtitia, & che il nome di quelle non ci debbe abbagliare, ſi che noi non ſcorgiamo il uero e'l giuſto, & che ſi come noi riputiamo le leggi ingiuſte non eſſere ueramente leggi, & non meritare ubbidienza, coſi ſtimare debbiamo, le conuentioni iniquamente, & fraudolentemente fatte non eſſere uere conuentioni ne degne d'oſſeruanza. Aggiungaſi ancora, che'l giudice è un diſpenſatore, & diſtributore del giuſto, et che à lui ſi cōuiene nō ſolo quel, che ueramente è giuſto dal falſo, & apparente giuſto diſcernere, ma anche à quel, che è piu giuſto riguardare: oltra queſto, che quel, che è giuſto non ſi puo peruertire, ne con fraude, ne con forza, eſſendo tale per natura, ma le conuentioni ſteſſe uolte, & con fraude, & con forza ſi fanno. Moſtreremo adunque l'iniquità delle conuentioni, quando contra à quelle parleremo, & la contrarietà ancora (ſe potremo) ch'elle hanno con qualche legge ſcritta, o non ſcritta, con l'equità, con l'honeſto, col giudicio, & con l'opinione de gli huomini giuſti, & ſauì, con i coſtumi, & ordini della città, con altre conuentioni, le quali, o innanzi, o doppo quelle ſiano fatte; perche queſte, o quelle, rette, & ualide, o il contrario ſaranno. Non è anche inutile auuertire i giudici (ſe di ciò ſi potrà pigliare occasione) di qualche incommodo, che à loro portaſino le cōuentioni: & della indegnità, &

Per le Con-  
uentioni.

Contra le Cō-  
uentioni.

## 3 De i Testimoni.

del biasimo loros'ei uorranno, che sotto'l colore di cōuentione si cuopra quel, che è inhonesto, & ingiusto; & se dall'apparenza della cosa con tanto danno d'altri si lasceranno ingannare. & per confermare quanto piu potremo il proposito nostro useremo in cio accomodati esempi. Ma lasciando questa materia, ragionerò hora de i testimoni. I testimoni (propriamente parlando) sono quegli, i quali fanno fede della cosa: cioè, se ella è, o è stata, o non, doue, quando, come, & con altre circostanze: & questi testimoni portano qualche pericolo, peroche se e' mentisino, & fusino riprouati per falsi, sarebbero puniti. Et, se noi uogliamo pigliare largamente il nome di testimonio, comprenderemo con quello le persone, le quali habbiamo nel precedente libro poste sotto il luogo dell'autorità: perche le persone note, & illustri, le quali habbiano fatto, ma non lungo tempo innanzi alla cosa della quale si contende, qualche giudicio, che à quella si possa accomodare, sarebbero quasi testimoni riputati: come se si allegasse in questi tempi i giudicij di Francesco Maria Duca d'Urbino, o d'altri eccellenti capitani, & illustri persone in casi di Duello, o di guerra: & queste tali persone non solamente fanno fede della cosa, ma anche della qualità d'essa: cioè, se ella è giusta, o ingiusta, utile, o dannosa, & non sono come i primi in pericolo alcuno di punitione: & queste due sorti di persone si possono comprendere sotto un membro di nuouo testimoni. Cagliono ancora sotto la consideratione di testimoni cosi largamente presi, i poeti, & altre persone chiare, le sentenze, & i giudicij delle quali siano note, & famose; & l'autorità di queste persone pare, che non solo alla cosa istessa già passata, ma anche alla qualità delle cose s'estenda: si come accade già, che contendendo i Veronesi con Bresciani del lago di Garda, produssero i Veronesi Plinio per testimonio, il quale afferma, che quel lago è nel paese di Verona. Onde dalla Republica Venetiana fu data la sententia in fauore de i Veronesi. Et Dante parlando nel suo poema liberamente d'alcune nationi, & famiglie, potrebbe quasi per testimonio delle qualità di quelle essere allegato: & si come questi sono quasi testimoni del passato; cosi coloro, i quali appresso i Romani, & i Greci anticamente interpretauano gli auguri, & oltra ciò essi oracoli, erano quasi testimoni del futuro; de i quali potendosi addurre molti esempi, addurrò questo solo d'uno oracolo. Temendo la Republica Atheniese della guerra di Xerse potentissimo Re, mandò all'oracolo d'Apolline per consiglio, il quale rispose, che douessino fare le mura di legno: & Temistocle, cittadino Atheniese sopra tutti prudentissimo, & ualorosissimo riputato, interpretò l'oracolo in fauore della opinione sua, & con l'autorità di quello la confermò, affermando, che gli Dei uoluano, che quella Republica ponesse tutta la speranza nelle navi, & con tutte le forze marittime s'opponesse à Xerse, onde e' persuase gli Atheniesi, à abbandonare la città, & ad imbarcarsi, i quali dipoi, fatto quel memorabile conflitto con Xerse à Salamina, lo superarono. Pare oltra questo, che i proverbi antichi habbino natura di testimoni: come sarebbe, se noi consigliando qualcuno,



qualcuno, che non s' affaticasse à farsi amico un uecchio, allegassimo quell' antico prouerbio, nō è da far beneficio à i uecchi. Et tutti questi à distintione de' testimoni chiamati di sopra nuoui, si possono antichi nominare. Et tra tutti i testimoni sopradetti, sono senza alcun dubbio di maggiore autorità gli antichi, come non sospetti: & quegli, che non molto tempo innanzi (come di sopra è detto) secciono qualche giudicio, non hauendo potuto antiuedere, come alcuno potesse giamai di quel giudicio ualersi. Et conciosia che le testimonianze dichiarate siano circa la cosa, o prouando la cosa essere fatta, come noi diciamo, o contra à quello, che dice l' auuersario, o circa le conditioni, & i costumi della persona nostra, o dell' auuersario; difficil cosa è, che ci manchi commodità d' aiutarci con qualche stette di testimonio. Et quanto à quel, che in fauore, o contra à i testimoni, & massimamente quegli, che propriamente sono chiamati testimoni, si possa dire, è da considerare, che colui, il quale mancando di testimoni si fonderà nelle ragioni, potrà dire, che'l giudicio si debbe fondare ne i uerisimili, & che questo è giudicio retto, & d'ottima mente, che le ragioni non sono mutabili, ma costanti, & ferme; ne si possono corrompere con danari, ne possono essere conuinte, & dannate di falsa testimonianza: il che à i testimoni suole spesse uolte auuenire. Dirà ancora, che le ragioni sono inditij d'essa cosa, il testimonio è piu tosto inditio della nostra uolontà. Dimostrerà con esempi quanto le testimonianze siano state spesse uolte deboli, uane, & false trouate, & da gli huomini saui indegne di fede riputate: & contra ad essi testimoni potrà considerare le conditioni della persona dichiarate ne i precedenti libri, & massimamente la uita loro, & le cause, che à testimoniare gli possono indurre. Ma chi harà, & uorrà usare l'aiuto de i testimoni contra à colui, che non l'ha, potrà dire, che i uerisimili, & i segni non possono essere condotti in giudicio, ne stare alla riproua come i testimoni; & che se le ragioni bastassino à trouare il uero, & fare retto giudicio, non sarebbe stata con tanto consenso de gli huomini introdotta la proua de i testimoni, & che nessuna proua è piu certa, & piu forte di quella, la quale è fondata nella scienza de gli huomini: che i uerisimili hanno un poco d'ombra di uerità, che spesse uolte c'ingannano: che i testimoni suppliscono alla debolezza delle ragioni, & per diritta, & certa uia ci conducono alla uerità. Allegherà esempi della fede prestata à i testimoni. Dimostrerà la uita de i testimoni, le cagioni di testimoniare, & qualche altra lor conditione, che gli fa degnissimi di fede: & io di questa materia non dicendo altro, passerò à trattare dell'esamine per uia di tormenti. Non è dubbio alcuno, che la uiolenza de i tormenti è grandissima, & percioche e' mettono gli huomini in gran necessitā, pare, che à così fatte esamine quasi à testimonianze debba essere prestata fede. Di queste, se in nostro fauore usare le uorremo, potremo uniuersalmente dire, che niuna proua è piu certa, ne alcuno testimonio piu uero di quelle: conciosia, che i tormenti comandino, & col dolore tragghino de' nostri petti, & scuoprino quella uerità, la

Retorica.

Q iiij quale

Per gli Argo  
menti cōtra  
i Testimoni.

Per li Testi-  
moni contra  
gli Argomen-  
ti.

4. De i Tor-  
menti.

quale nella debolezza delle ragioni, & nella inconstanza, astutia, falsità dei testimoni giace spesso uolte ascosa. Et per il contrario diremo, se gli uorremo schifare, ch'esse sono cagioni di mostrare il falso: perche coloro, i quali possono soffrirgli per la gagliardia del corpo, & per il uigore dell'animo, facilmente occultano il uero, & coloro, che per la debolezza non possono à i tormenti resistere, quasi necessariamente col mentire la liberatione da quegli si procacciano: & si truouano huomini tanto ingegnosi, & accorti, che facilmente con l'ambigua, & oscura confessione tengono la mente inuolta, & soffesa di chi gli esamina, & altre simili cose, le quali ciascuno risguardando alla natura di queste esamine, & all'esperienza di quelle, potrà per se stesso trouare; & con esempi d'altre esamine note à quegli, i quali uogliamo persuadere, potremo parlare per l'una, & per l'altra parte. Ma circa à quelle, che s'habbiano à fare, o che si siano fatte, particolarmente si puo considerare chi le domandi, o offerisca, contra à chi, per qual cagione, se gli è stato costante; o se gli ha uariato nell'esamine, & altre simili cose. Le quali si possono ageuolmente comprendere, & però altro non ne dirò, ma passerò à ragionare de i

**5 De i Pregiudicii.** pregiudicii, & della publica uoce, & fama, nelle quali cose apparisce anche quasi natura di testimonio. Ma de i pregiudicii habbiamo di già detto qualche cosa, hauendo poco di sopra fatto mentione de i giudicii fatti da qualche persona illustre; i quali alla causa della qual si tratta, si possono accomodare, certamente i pregiudicii consistono in pregiudicii fatti (come ho detto) o in casi simili, o nella istessa causa della qual si contende. In fauore adunque de i pregiudicii si potrà massimamente dimostrare quanta sia l'autorità, la bontà, la sapienza, la fama di coloro, che haranno giudicato, quito il giudicio sia determinato, & chiaro, & altre simili cose. A i pregiudicii potremo opporci indebolendo le cose dette, anzi dimostrando il contrario, se però i giudici non saranno i medesimi, che allhora giudicheranno. Allegheremo anche (se di ciò habremo occasione) la trascuraggine, il poco accorgimento di chi ha agitato la causa, il fauore, l'astutia, la potenza de gli auuersari. Potrebbe anche hauere luogo il toccare la semplicità de i giudici, & il biasimare i testimoni, come corrotti, & falsi, se tra i pregiudicii fusino allegati. Tenteremo ancora di mostrare, che nella causa sia innouato qualche cosa, & che molte sono le cagioni, che fanno uscire i giudici della diritta uia, & altre cose simili à queste. La uoce, & la fama publica ci porge ancora ella qualche uolta occasione d'addurla per proua. Volendola noi adunque usare, potremo dire, che non senza cagione tutta la città, & una tanta moltitudine d'huomini conuiene in una opinione, & che non si debbe credere, che tanti huomini, & tra quegli molti accortissimi, & prudentissimi non discernino il uero dal falso, & che questo consenso si debbe riputare un publico testimonio, & come à un'oracolo fermissima fede prestargli. Di che l'antico proverbio ci ammonisce, affermando la uoce del popolo essere l'istessa uoce di Dio: & con esempi il nostro proposito confermeremo. Ma per contrario

Per li Pregiudicii.

Contra li Pregiudicii.

6 Della Fama.  
Per la Fama

trario diremo, che non è cosa piu leggiera, che'l uulgo, & che in quello regna massimamente l'ignoranza, & la malignità, & che facilmente, & a caso crede, & senza consideratione, & rispetto parla, & che gliè posto in arbitrio d'uno sciocco, d'un maligno, d'un nimico, spargere una falsa, & finta uoce, & che quello è un romore senza autore, & fondamento alcuno, & fuor d'ogni credenza de i saui, & che chi presta fede à tali romori, presto si pente della sua mal fondata, & falsa credulità, conoscendo in quanto errore à caso e' sia incorso, & in qual pericolo pel suo poco auuedimento altri habbia posto, & per questa parte addurremo ancora esempi: & per l'una, & per l'altra haremo qualche uolta occasione di considerare particolarmente l'autore, & la cagione di tal uoce, il tempo, il luogo, & altre circostanze per hauere materia di torle fede. Restaci il giuramento, il quale (come à ciascuno è noto) è un chiamare per testimonio Dio, & le cose diuine. Questo si puo pigliare, & dare, non pigliare ne dare, dare, & non pigliare, pigliare, & non dare. Il perche se noi auuertiremo, come si debba procedere per ciascuno de' membri semplici, & separati l'un dall'altro, uerrà anche ad essere manifestò, come habbiamo à procedere ne i composti, & congiunti. Così adunque il qual piglierà il giuramento, o essendogli proposto, o offerendo di pigliarlo, potrà mostrare, che confida di se stesso, ma non dell'auersario, conoscendo i suoi costumi, & che se bene egli è alieno dall'usare in cose tali il nome diuino, & mal uolentieri si riduce à quell'atto, tuttauia, che non uol parere di ricusare alcuna pruoua della uerità: & che sa, che la uita sua lo scusa, & l'assicura, che'l giuramento suo sarà riceuuto, come da persona integra, & giusta, & religiosa: & che harebbe per cosa inconueniente ricusare di giurare quelle cose delle quali ei uole, che i giudici con precedente giuramento diano la sentenza: & che bene sa quello, che'l giuramento importa, & simili cose. Ma se ei non lo uorrà pigliare, dirà, che non uol per cagione d'alcun commodo suo giurare, parendogli atto biasimeuole: & che non resta di giurare, perche non possa giurare il uero, ma per buon costume: & che non giurando non potrà uenire in soggetto d'hauere giurato il falso: & perciò uol piu tosto fare pruoua della causa sua, che con tal atto indegno d'huomo uirtuoso, & non senza sospetto di malitia aiutarli: & che troppo ben conosce, che'l giuramento gliè proposto da quegli, i quali conoscendo la natura, & i costumi suoi, & stimando, che non lo piglierebbe, cercano occasione di poterlo incolpare, poscia, che esso ricusa di uolere essere giudice della causa sua. Ma se tu darai il giuramento ad altri, potrai dire, che tu sei tanto amico della uerità, & della giustizia, che tu non recusi cosa alcuna, accioche quella si truoui, & habbia luogo, & che tu uoi, che la modestia tua si conosca anche per questo, che tu ne fai giudice lui stesso, & sotto le sue parole cerchi hauere Dio per testimonio, & liberare i giudici da questa cura: & che egli non debbe ricusare questo uantaggio, ne fuggire si certa, & piana uia da terminare tal controuerfia, & simili cose. Et

Contra la  
Fama.

7 Del Giuramento.

1 Per pigliar  
il Giuramento.

2 Per non pigliar  
il Giuramento.

3 Per dar il  
Giuramento.

4. Per nõ dar  
il Giuramen  
to.

se tu non uorrai dare il giuramento, potrai ben dire, che tu sai quanto facilmente gli huomini sprezzano il giuramento, & prepongono à quell'atto il comodo suo, non curando di speriurare, ne hauendo rispetto alcuno allà religione, & à Dio: che non sono pochi queglii, i quali stimano Dio non haue-  
re cura delle cose humane, o essere un nome uano: & che hanno per costume il giurare à caso, & per qualunque cosa: & che gliè troppo pericolosa cosa il rimettersi all'auuersario: & che tu uuoi correre pericolo, piu tosto rimet-  
tendoti ne i giudici, i quali, tu confidi, che se egli non si aiuta con lo speriuiro, l'habbino à condannare: & perciò non uuoi dare à lui occasione di giurare il falso con tuo pericolo, & altre cose simili. Ora, percioche io ho adem-  
piuto, quanto nel principio del precedente libro promisi, hauendo in quello trattato copiosamente della forma della materia, de i luoghi, de gli argomen-  
ti, de gli apparenti, & sofisticchi argomenti, delle solutioni di queglii,  
& finalmente delle sentenze, & in questo libro delle perturbazioni, del costume, delle leggi, delle conuentioni, de' testimonij, dell'essamine con tormenti, de' pre-  
giudicij, della publica uoce, & fama,  
del giuramento, & cosi hauendo  
delle persuasioni artificiose,  
& delle non artificiose,  
trattato, & di-  
mostrato  
le uie del persuadere; passerò ad  
altra materia, seguendo  
l'ordine proposto.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO  
DELLA RETORICA.





# DELLA RETORICA

## DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI,



### LIBRO QUINTO.



AVENDO io ne i precedenti libri dichiara- DELLA E-  
to secondo la uia proposta da me quello, che LOCVTIO-  
appartiene alla consideratione dell'inuentione NE.  
delle cose, le quali ha à dire, & trattare l'Ora-  
tore; mi conuiene hora, seguendo la medesima  
uia, ragionare del modo, col quale ei le debbe  
esprimere, & adornare i suoi concetti. La qual  
parte, nominata da me col nome Latino elocu-  
tione, è da gli studiosi dell'eloquenza somma-  
mente pregiata: perche e' pare loro, che le co-

Quanto sia  
pregiato il  
parlar orna-  
to.

se nude, & d'ornamenti spogliate, quantunque belle, & efficaci, non bastino  
per se stesse à penetrare dentro all'animo dell'auditore, o del lettore con  
quella forza, & suauità, che si desidera, ma che à fare questo habbiano tan-  
to di uirtù, quanto da gli ornamenti massimamente ne riceuono. Oltra di  
questo e' pare, che facendosi comparatione tra questa, & l'altre conditioni  
dell'Oratore, si uegga chiaramente, che gli acuti, & accorti ingegni fanno et  
trouare bene, & con buon ordine disporre tutto quello, che di dire intendono:  
ma l'esprimerlo acconciamente, & il mandarlo in luce di conueneuole habi-  
to adornato all'eloquente s'aspetta. Quell'altre parti al Poeta, al Dialecti-  
co, al Filosofo, ad ogni scienza, & facultà sono comuni: l'elocutione (si come  
suona il nome) pare, che sia propria dell'eloquente, & senza alcun dubbio  
noi potremo nominare in ogni secolo maggior numero d'huomini eccellenti  
nelle altre parti dell'eloquentia, che in essa elocutione. Et se Roma, & Athe-  
ne andremo ben ricercando allhora, che l'arte Oratoria in quelle maggior-  
mente fioriuà; troueremo non solo pachi essere stati quegli, i quali in questa  
uirtù

Comparatio  
ne tra le cose  
nude, & il par-  
lar' ornato.

virtù dell'elocutione eccederono, ma alcun ancor di quest' arte famosissimi au-  
tori, & insieme eloquentissimi Oratori, quale fu Cicerone il medesimo hauere  
assertato. La onde egli in trattare di questa parte principalmente s' affat-  
cò. Alletta marauigliosamente, & inuessa senza dubbio l' animo humano il  
bello, & ornato parlare, & quanto sia grande la forza sua appresso di qualun-  
que persona, & massimamente appresso di quegli, con i quali s' usa questa ciui-  
le eloquenza, chiaramente dimostra. Ma, se noi uorremo la natura della co-  
sa con diritto occhio risguardare, uedremo, che la ragione richiede, che noi  
ci fondiamo in esse cose, nelle quali consiste la sostanza, & l' importanza della  
eloquenza, & non nelle parole. Ne perciò dirò io essere di nessuno, o di leg-  
gier momento qual maniera di parlare s' usi in qualunque arte, et scienza: per-  
che à ben dichiarare le cose, delle quali si tratta, importa senza dubbio l' usare  
questo, o quel modo di parlare; benchè in questa piu, che nelle altre arti, &  
ragioneuolmente importi. Ma nel uero (uniuersalmente parlando) e' pare,  
che in questo sia una certa misura, & un termine quasi naturale d' esprimere  
chiaramente i nostri concetti, non cercando di fare uiolenza à gli orecchi al-  
trui con parole artificiose, & troppo ornate, il qual termino trapassando  
noi all' auditore corrotto, & al piacere de gli orecchi, all' opinione, & al-  
l' apparenza piu tosto, che ad altro seruiremo. Et certamente, si come la na-  
tura della cosa richiede un certo che, nell' elocutione; cosi il rispetto dell' au-  
ditore, & dell' apparenza, al qual molto riguarda questa facultà, ci sfor-  
za à deuare alquanto in questa parte dal dritto camino; come anche ad usa-  
re le passioni, & altri artifici per disporre l' auditore ci costringe. per la  
qual cosa io non sarò in trattare dell' elocutione meno diligente, che circa l' al-  
tre parti sia stato: & ne tratterò in maniera tale, che come in materia, la qua-  
le à gli antichi autori parue quasi infinita, & che da loro fu anche in molte  
parti d' essa uariamente trattata, si possi non dimeno à gli accorti ingegni, al  
meno mediocrementemente sodisfare. Et, per cioche la medesima elocutione non si  
conuiene à diuerse facultà, à quelle ancora (dico) le quali circa il parlare s' af-  
faticano: conciosia, che la grammatica si contenti di quello, che ne alla Poeti-  
ca, ne alla Retorica puo bastare, & queste due ancora, diuerse maniere in mol-  
te cose desiderino: non tratterò io di tutto quello, che all' elocutione uniuer-  
salmente appartiene, ma l' artificio solamente, che à questa ciuile eloquenza  
piu si conuiene, distintamente, & chiaramente dimostrerò, presupponendo, &  
non replicando qui le cose, che nella Grammatica di questa lingua fusino di-  
chiarate, o si douessino ancora piu esquisitamente dichiarare circa la nettez-  
za, & l' altre conditioni del regolato parlare. Per dare adunque principio à  
questa materia, comincerò à trattare delle parole sole, & per se stesse consi-  
derate: dipoi seguirò di mano in mano di ragionare di quello, che à questa  
consideratione si conuiene. Le parole sono, o proprie, o forestiere, o fatte  
di nuouo, o tramutate, o accresciute, o scemate, o alterate. Le quali ste-  
tie di parole prima, ch' io dichiarar, uoglio auuertire i lettori, ch' io so molto  
bene

Delle parole  
sole.

Specie di pa-  
role conside-  
rate per se  
stesse.

bene, che in questa diuisione, la quale ho presa da Aristotele, che l'ha posta nella sua Poetica, si puo desiderare un membro d'essa: il quale egli pose dopo la traslatione, con un nome tale, che significa ornamento. ma nella dichiarazione, ch'egli fa poi di ciascun membro d'essa diuisione, non se ne truoua mentione alcuna, ne' testi, che son peruenuti à questa nostra età. Et se bene cō la ingegnosa, & diligente consideratione della cosa istessa, & con riscontrare alcuni luoghi della Poetica, & della Retorica del medesimo autore si potesse sopra ciò conietturare qualche cosa; io non dimeno, non hauendo certezza alcuna di questa parte, ho eletto piu tosto di tacere, rimettendomi à chi n'hauesse migliore intelligentia, ma ben comprenderò la sustantia di tutto quello, che & da Aristotele, & da gli altri buoni scrittori di questa arte è stato detto, circa questa materia. Oltre à questo s'io ho uariato dalla diuisione di Aristotele in questo, che in uece della traslatione posta spetialmente tra i membri d'essa, io ho posto parole tramutate, non per altra cagione l'ho fatto, che per comprendere generalmente ogni sorte di tramutatione. Tornando adunque alla diuisione, & seguendo di dichiararla, dico, parole proprie essere quelle, le quali sono usate comunemente da gli huomini d'una natione, tali sono appresso di noi, cielo, acqua, terra, fuoco, aria, calza, beretta, giubone, andare, mangiare, piovare, & l'altre, che sono note à ciascuno. ma circa questa sorte di parole è da sapere, che non tanto le comuni, & uolgarmente usate hanno luogo nel parlare Oratorio, ma molto piu quelle si richieggono, le quali non son prese del mezzo del uolgo, ne sono uili, & abiette, ma che sono scelte, & da i migliori usate; & che con miglior suono ci percuotono gli orecchi, o meglio esprimono la cosa, o per essere state dall'uso del comun parlare alquanto intermesse, quasi come nuoue dall'antichità ritoruano onde il parlare acquista gratia, & maestà. Ma e' si debbe hauere rispetto à non le trarre sin dalla prima antichità, ne pigliare quelle, che sono troppo dismesse; quali farebbono, misfatto, amanza, & altre simili, le quali senza alcun dubbio farebbono il parlare affettato, spiacenole, & oscuro, ma pigliarsi talmente antiche, ch'elle siano in qualche parte riconosciute, & uolentieri riceuute, tali sono trascurato, ingombrare, prouerbiare, & simili. Ma, quando, & doue queste, o quelle delle parole proprie si conuenga usare, nel suo luogo dichiarerò. Le forestiere sono quelle, che sono prese da un'altra lingua, à cui sono proprie: tali sono, souente, guiderdone, sembra, tolte dalla lingua prouenzale, mancipio, uestigio, imago, molce, tuba, & altre prese dalla latina, & ne i nostri tempi sono da molti, & già come note usate, negotio, negoziare, parole tolte da i Latini, marciare, ammutinarsi, che sono parole militari, & proprie della lingua Franzese. Nelle forestiere (uniuersalmente parlando) si debbe usare gran rispetto, perche elle conuengono piu tosto alla poesia, & massimamente (come uole Aristotele) al poema heroico; percioche elle gli danno grandezza, & maestà. Alla prosa, & al parlare Oratorio sono meno accomodate, alterando piu, che

1 Parole Proprie.

2 Parole Forestiere.

non

3 Parole Fat  
te.

non si conuiene la natura di quello : ma sfetialmente ancora si risguardi all'uso, perche doue pure tali parole hauessero luogo, sarebbono piu facilmente riceuute quelle, le quali non fussero interamente nuoue à gli orecchi nostri, & da i migliori autori, o dalla maggior parte de gli huomini accorti, & giudiciosi fusino qualche uolta usate ; che o le troppo antiche, & da pochi autori usate, o le troppo nuoue non sariano . Ma se senza i conuenevoli rispetti s'useranno le parole forestiere, non è dubbio alcuno, ch'elie macchieranno il parlare di quel uitio, il quale da i Greci è nominato con un nome tale, che à noi suona freddo, & io freddezza lo chiamerò : la quale altro non è (secondo, che uouole Teofrasto) che un parlare, il quale non offerua il modo dell'esprimere le cose, che à quelle si conuiene, ma lo trapassa, & anche in altre parti dell'elocutione si considera, come si uedrà. Fatte di nuouo sono quelle parole, le quali noi stessi formiamo, & i modi del formarle pare, che massimamente fiano tre: l'uno de i quali è congiugnere insieme due parole usate della medesima lingua, come di sopra, & humano, s'è fatto questa parola soprahumano, di sotto, & entrare, sottentrare, & come chi di queste due parole alto, & tonante ne facesse una, & dicesse altitonante, epiteto di Gioue. Et in queste compositioni i Greci molto piu de i Latini sono stati felici. L'altro modo si fa per uia di deriuatione ; & questo in piu maniere : perche e' si puo pigliare una parola della medesima lingua, & da quella per deriuatione formarne un'altra : come da compartire compartimento, da uiuo uiuolenza, & simili : & tal deriuatione si fa qualche uolta con consideratione di qualche similitudine, come puo accadere in quella parola uiuolenza, la qual si formerebbe da uiuo per similitudine di sonnolenza parola comunemente usata, la qual deriua da sonno : & qualche fiata ancora senza hauere esempio della deriuatione si formano . Innuouasi oltra di questo deriuando, quando si toglie una parola della lingua medesima, o d'un'altra, & se ne deriua un uerbo, hora congiugnendo con quello qualche propositione, hora senza tal congiuntione . congiungonsi le propositioni, come in queste parole . per la imperla, scoglio inscoglia, polpa spolpa, ualore auualora, & altre simili parole, formate da gli antichi autori da parole della lingua medesima, & Dante formò da urbs, parola latina, inurba, da ostro inofstra, senza congiuntione, come da onda ondeggia, da pennello pennelleggia deriuato da Dante . Il terzo modo è per imitatione di qualche suono : nel qual modo sono state formate molte parole, che significano uoci d'animali, belare, abbaiare, muggiare ; & il medesimo Dante formò quella parola chrich, à imitatione del suono, che si sente del ghiaccio rotto . Ora circa l'uso di queste fatte di nuouo, si debbe molto bene risguardare à non cadere nella freddezza, nella quale allhora s'incorre, che tali parole sono troppo duramente composte, & dal parlare consueto, & comune troppo lontane . Adolciremo adunque questa nouità il piu, che noi potremo, & dalla consuetudine del parlare poco ci discosteremo, & molto di rado ardiremo di formarne : perche



à i Poeti piu tosto si conuengono ma spetialmente da quelle, che per imitatione si formano piu, che dall'altre conuerrà astenersi. Nelle deriuatue si debbe hauere rispetto alla similitudine, & con quella regularsi in tali formationi. deduchinsi le parole con destrezza dalla medesima lingua, & con minor libertà, che non usano i Poeti; i quali non dimeno in ciò sono modestissimi, da lingua forestiera si formino. La congiuntione di due parole note, & usate pare, che ci debba essere piu faciluente permessa: tuttauia per cioche elle innalzano molto il parlare, & sono piu tosto poetiche, si debbono usare parcamente: & in tutte le sorti di queste parole risguarderemo sempre à quello, che gli orecchi, & l'uso piu facilmente siano per ricenere, & approuare. Ma, se noi uorremo usare parole fatte da altri, quali sono quelle, che per esempio ho posto, ricorderemoci non solo, che e' si conuiene in questo parlare Oratorio parcamente usarle, ma hauere anche nell'usarle rispetto alla troppa antichità, & all'essere molto dismesse. & tanto hauendo detto di questa spetie di parole, passerò à ragionare di quelle, che tramutate ho nominato. Queste sono tali, & cosi nominate; peroche da quel luogo, nel qual elle sono proprie, si tramutano, & trasportano in quello, nel quale proprie non sono. Et conciosia, che i modi di tali mutationi siano molti (come si uedrà) io tratterò primieramente di quello: il quale si come spessissime uolte usiamo, cosi tutti gli altri di gratia, & di leggiadria trapassa: & essendo da i Greci metaphora, & da i Latini con lor proprio nome detto translatio, sarà da me, hora col nome Greco, hora col Latino, & hora transportatione, come parola della nostra lingua à quelle corrispondente nominato. La metafora trasporta la parola dalla cosa, della quale ella è propria à un'altra, di cui non è propria, con qualche similitudine: come s'io diceſi gli arbori partorire, trasporterei questa parola da gli animali, à i quali ella è propria, à gli arbori, de i quali ella propria non è, per la similitudine, che si uede essere tra que gli, & questi nel produrre, & generare. Et certamente la traslatione non è altro, che una breue similitudine: & in questo è differente dalla similitudine, che doue nella similitudine si fa comparatione espressamente da una cosa ad un'altra, nella traslatioe si pone la cosa, che si aſomiglia, per quella à cui s'asomiglia: come s'io diceſi, che'l tal ualoroso capi:ano cōbatteua, come un leone, sarebbe similitudine: ma s'io lo nominerò leone, dicēdo in tal guisa combatteua quel leone, o altrimenti cosi nominandolo, sarebbe allhora traslatione. Aristotele pone nel primo libro della Poetica quattro sorti di traslatione: l'una dice essere dal genere alla spetie, l'altra dalla spetie al genere, la terza dalla spetie alla spetie, la quarta è per proportionione. Di quella, che è dal genere alla spetie: cioè, che pone il nome del genere in uece del nome della spetie dette un'esempio, il quale io dichiarerò cosi, hanno i Greci una parola con la quale e' significano propriamente, & spetialmente lo stare in porto, & n'hanno un'altra, che significa generalmente stare secōdo Aristotele: adunque chi usas se quella parola, stare, che è comune, in uece di quella, che significa spetialmēte

4 Parole Tramutate.

Maniere di Mutationi.

1 Metafora, ouero Translatioe.

Quattro sorti di Metafore secōdo Aristotele.

1 Dal Genere alla Spetie.

2 Dalla Specie al Generale.

3 Dalla Specie alla Specie.

4 Dalla Proporzione.

lo stare in porto, uolendo dire, che la naue stesse in porto harebbe fatto la traslatione dal genere alla specie; & simile à questo modo mi pare, che sarebbe se e' si dicesse il fuoco mancò in luogo di, si spento, essendo quel mancare una parola piu comune, & che generalmente significa quello, che spetialmente, & propriamente significa spegnere. Dalla specie al genere pose uno esempio, che è, come se uno dicesse, che l'ale hauesse fatto mille benefici, o attioni uirtuose, o altro, uolendo dire molti, perche molto comprende non solo mille, ma ogni altri numero maggiore. La traslatione, che pone la specie in luogo d'un'altra specie dichiarò in questo modo: cioè, se uno dicesse, ei gli tolse la uita col ferro, & gli troncò l'anima col ferro; perche quelle parole tolse, & troncò, si pongono l'una per l'altra, & tutte sono un certo leuar uia. Nella traslatione per proportionione disse, che si pigliano quattro cose; delle quali la seconda alla prima ha quel rispetto, che ha la quarta alla terza, & la dichiara con un tale esempio. Marte lo scudo, Bacco la tazza, & così quel rispetto, che ha lo scudo à Marte, ha la tazza à Bacco. Dirassi adunque per metafora, che lo scudo è la tazza di Marte, & la tazza è lo scudo di Bacco. L'altro esempio, che è molto leggiadro è questo, tale è la sera al dì, quale è la uecchiezza alla uita, chiameremo adunque la sera uecchiezza del dì, & la uecchiezza sera della uita, o, come disse Empedocle, occaso della uita. Di questa natura sarebbe il nominare la giouentù nostra, primavera dell'età, & la primavera dell'anno, giouentù dell'anno, hauendo quel rispetto la giouentù all'età, che ha la primavera all'anno, & similmente chiamare il timone freno della naue, & il freno timon del cauallo; perche talmente sia il timone alla naue, qualmente il freno al cauallo. Tai metafore sarebbe anche pigliare l'auriga per il nocchiero, & il nocchiero per l'auriga, per il rispetto, che ha l'auriga al carro, e'l nocchiero alla naue. Nelle metafore secondo la proportionione è da considerare (come uouole Aristotele) che qualche uolta auuiene, che non si truoua un nome, che risponda proportionalmente all'altro: come risponde ne gli esempi allegati, la sera alla uecchiezza, e'l timone al freno, & gli altri, ma solo un nome ui si truoua, & non perciò disconuiene usarle da quella parte, che si puo, trasportando il nome, che già è posto, noto nel luogo di quello, che ci manca, la qual cosa Aristotele dichiara con questo esempio. L'atto dello spargere il seme in terra ha proprio nome, & si chiama seminare, l'operatione con la quale il Sole manda fuori, & sparge i raggi, o la fiamma, non ha nome: & nientedimeno questo mandar fuori, & spargere del Sole ha quel rispetto alli suoi raggi, che ha il seminare al seme: & perciò è stato detto del Sole, che semina la diuina fiamma, & il medesimo pare, che accaggia in quest'altre cose: l'esercitare la terra, & il nostro operare circa quella, si dice propriamente coltivar, l'esercitare l'ingegno non pare, che habbia nome appropriato, & che corrisponda al coltiuare, niente di meno perche l'esercitatione dell'ingegno ha quel rispetto all'ingegno, che ha il coltiuare alla terra, si dirà dell'ingegno.

accon-

acconciamente cultiuare, & cultiuato trasferendo per proportionione da terreno. Et (come si uede) tali metafore non si possono usare, se non in una parte, ne scambiarle, non hauendo dall'altra parte nomi, che proportionalmente à gli altri rispondino. Ma questo modo di traslatione, che è per proportionione, si puo usare anche altrimenti: che, com'è detto, cioè dire la parola, che si trasferisce, rimouendo da quella qualche cosa, che le sia propria prima, che dell'altra, alla quale è trasportata, si dica, come sarebbe (per usare il medesimo esempio della tazza, & dello scudo) se noi uolendo nominare la tazza scudo, dicesimo negandola di Marte, scudo non di Marte, ma di Bacco: o uero ponendo la cosa, alla quale la tazza si riferisce, dicesimo in uece di Bacco, scudo di uino. Queste sono le specie delle metafore poste, & dichiarate da Aristotele, come ho detto, & io prima, che altro dica circa questa materia, non uoglio permettere, ch'alcuni autori; i quali doppo Aristotele hanno scritto di questa facultà, hanno detto (benche con qualche poco di diuersità tra loro) che le traslationi si fanno in quattro modi: cioè da cose animate ad inanimate: come quando noi diciamo in uece di principe pastore, p popolo gregge, le formiche predare, et simili cose. Da inanimate ad inanimate, come fiume d'eloquenza, splendore di parole, fior d'età, mare d'occupationi, & altre così fatte. Da animate ad inanimate, come l'aere rallegrarsi, la capagna ridere, la terra partorire, il mare irato. Da inanimate ad inanimate: come, quando si dice huomo acceso d'ira, serenità di uita, tranquillità di mente, & simili. Non piacque ad Hermogene questa consideratione: il quale nel quarto libro dell'inuentione l'attribuìsce à gli Grammatici, & dice, che la Retorica non curando ne cose animate, ne inanimate, uniuersalmente procede nell'usare i nomi alieni. Ma comunque la cosa si stia, chi considererà bene le traslationi fatte secondo la consideratione delle cose animate, & inanimate, uedr'ageuolmente, che elle cadranno sotto qualcuna delle specie poste da Aristotele, & molte di quelle sotto la metafora per proportionione: la qual cosa io non dichiarerò piu particolarmente.

Ma seguirò di dire, come le traslationi proportionali fatte con la debita consideratione della similitudine, & corrispondenza loro, sono senza alcun dubbio molto belle: & quelle massimamente le quali dall'una parte, & l'altra si corrispondono; delle quali ho dato di sopra molti esempi. Sono anche molto leggiadre, & eccellenti quelle metafore, le quali ci rappresentano la cosa in atto, & operante: come è il dire, che un fiorisca nell'età, sparga per tutto la gloria sua, uersi uirtù, arda di desiderio, rodasi d'inuidia, & simili cose. & questa uiuacità, & operatione si dà anche alle cose inanimate: come sarebbe il dire, che l'armi minacciavano, o bramavano di tingersi del sangue de' nimici, che le mura della città si rallegrano, la freccia uolare, la terra partorire, l'occasione inuitare, il paese gridare, & simili cose. Ma se nella medesima metafora sarà, & la proportionione, & la espressione dell'operatione, come potrà ella non essere eccellentissima, tale è quella di Ifigrate allegata da Aristotele; ilqual disse la uia del mio parlare sarà per mezzo delle cose fatte da

Quattro sorti di metafore secondo al tri autori.

1 Da Anima to ad Anima to.

2 Da Inanimato ad inanimato.

3 Da Anima to ad Inanimato.

4 Da Inanimato ad Animato.

Quali Metafore siano piu belle.

da Carideno, perche in quella parola uia è la metafora per proportionione, quel per mezzo ha forza di rappresentarci l'atto, & l'operatione; & come chi di cesse. Quel principe maneggia bene il timon dello stato suo, o regge il freno del gouerno prudentemente. Tale sarebbe anche se noi d'uno, che fusse molto intèto alle speculationi delle cose alte diceſimo, ch'ei mira sempre con l'occhio della mète le cose alte, & diuine: pche in questi esempi, il timone, il freno, et l'occhio sono metafore per traslatione, & maneggiare, & reggere, & mirar e pon gono la cosa in atto, & operante ce la rappresentano. Bene è uero, ch'elle nò sono traslationi tali, che dall'una, & dall'altra parte si corriſpondino, o accò ciamente si riſpondino: perche qual parola propria del parlare alla uia, & del gouerno della città al timone, & al freno, & dell'anima al corpo diremo noi corriſpondere? se gia noi non chiamaſimo l'occhio del corpo, mente del corpo. A' gli altri non ueggio quello, che corriſpondentemente si poſſa bene accomodare. E' pieno M. Tullio di marauigliose traslationi di qualunque ſpetie: & tra molte, che procedono per uia di proportionione, & danno operatione alle cose, è una quella; nella prima oratione contra à Catilina, quando e' dice, ma se tu uſcirai, e' si uoterà de' tuoi compagni una grande, & pernitiſſa ſentina della Republica: & nella medesima oratione, & del medesimo parlando, dice e' si ſpegnerà, & si ſcancellerà non solo queſta creſciuta peſte della Republica, ma la radice e' l'ſeme di tutti i mali: nelle quali metafore ſi uede, come Cicerone traſporta dalla naue alla Republica ſentina, & dalle piante; & biade la radice e' l'ſeme: alle quali cose (per conſiderare anche queſto) non è forſe, che corriſponda propriamente dall'altra parte, & il uotare, ſpegnere, & cancellare pongono la cosa in atto. Le parole, che noi traſporteremo, debbono eſſere belle, & gratioſe: & tali ſono quelle, che hanno riſpetto à i noſtri ſentimenti, & che gli poſſono muouere, & ſopra tutti il ſentimento del uedere: la qual leggiadria bene ſi comprende, quando noi ſentiamo di re mormorio d'acqua, odor di uirtù, dolcezza di parlare, morbidezza di natura, ſplendor di uita, correre alla gloria, armarſi di prudenza, fiamma d'ira, raffrenare l'appetito, & altre ſimili. Et nelle traslationi, che ſ'accomodano à i noſtri ſentimenti, è da conſiderare, che un medesimo ſentimento da una coſa piu, che da un'altra della medesima natura potrebbe eſſere dilettrato. di che diamo queſto eſempio. Se noi uorremo trarre una metafora dal colore roſſo, conſidereremo, che la roſa eccede di bellezza tutte l'altre cose, che tengono di tal colore, ſi come tiene ella: & pigliando da quella la metafora piu toſto, che dal roſſo, o dal purpureo, non è dubbio, ch'ella ſarà ſuauiſſima, rap preſentandoci l'eccellenza del ſuo marauiglioso colore: come chi chiamaſſe l'aurora roſata, uſerebbe piu uaga metafora, che nominandola purpurea, o roſſa. & il medesimo ſi puo conſiderare circa gli altri ſentimenti. E' oltra di queſto bella la metafora per la ſua ſignificatione, come quella, o che ſia piu accòmodata à dinotare, & eſprimere bene la coſa; o che piu honeſtamète la ſignifichi: perche chi non uede, che di due, o piu parole, le quali ſignifichino

Eſempio di  
Cicerone.

Virtù della  
Metafora.

una medesima cosa, alcuna uè ne sarà, che meglio la significa, & che pare à quella piu appropriata? Sono anche certe cose, le quali noi possiamo, & come honeste, & come brutte concipere nella mente nostra, & considerarle, & tali sono tra l'altre molte operationi necessarie del corpo humano, & alcune anche diletteuoli, le quali considerate da noi diuersamète, & honeste, & brutte ci appariscono: quelle parole adunque, che ci dinotano cose in maniera, che o honeste, o men brutte ci paiano, sono senza dubbio piu belle, et quali siano queste parole, che le cose, ch'io ho proposte de gli escrementi del corpo nostro, o per necessità, o per diletto cō qualche honestà, o bruttezza ci significhino; è cosa, che puo essere facilmente da ciascuno intesa, uedendosi et audio nel comune, & uolgare parlare essere in molte cose simili usata tal distinctione di parole. Et, percioche il suono delle parole dà loro bellezza, & gratia, non è dubbio alcuno, che la suauità del suono della parola trasferita l'abbellirà. Vogliono le traslationi, & massimamente quelle, le quali conuengono al parlare Oratorio essere prese da cose uicine, & ben conformi à quelle, alle quali le accomodiamo, come è acceso d'ira: perche il fuoco, & l'infiammarsi del sangue hanno tra loro uicinità (per dir cosi) & conformità, stato tranquillo, perche dalla quiete del mare alla quiete dell'animo acconciamente si trasferisce la tranquillità; & similmente altre metafore, le quali piu accomodate, & proportionate fusino. Debbe certamente la metafora essere chiara, & uenire da cose note, ma non già uolgare, & superficiale in maniera, che ella non porti all'auditore la cognitione; & per mezzo di tal cognitione quel piacere, che ella debbe. Possonsi le metafore trarre, & da quello, ch'è il migliore, & da quello, ch'è il peggiore sotto il medesimo genere, dal migliore si piglieranno, quando noi uorremo ornare, & adonestare una cosa: dal peggiore; quando uorremo fare il contrario: ilche dichiarerò con questo esempio. Il pigliare è comune, & come genere del rubare, & del guadagnare. Se adunque uorrò infamare, & dishonorare qualcuno, che guadagni; chiamerò il suo guadagnare, rubare, & per contrario il suo rubare chiamerò guadagnare: cosi da una spetie ad un'altra del medesimo genere, che è pigliare, trasferendo, & se in uoce di rubare io dicefi pigliare, sarebbe formata la metafora dal genere alla spetie; & se anche in luogo di rubare io dicefi predare, o saccheggiare, trasferirei pur da spetie à spetie aggrauando, & infamando maggiormente la cosa. Ora si come le metafore hanno le lor uirtù, le quali di sopra ho dichiarato; cosi in quelle si notano molti difetti, i quali anche per la consideratione delle uirtù si possono comprendere. Sono uirtuose le metafore; che non sono bene proportionate, & male conuengono per essere troppo alte, & troppo basse: troppo alte sarebbe se un nominasse quegli, che uogono, principi de i remi, & un'huomo molto grande, monte, & l'accenderfi de gli occhi folgorare. Le quali tutte manifestamente eccedono troppo la cosa, alla quale s'accomodano, si come disconuenueuoli sarebbono per essere troppo basse, se un chiamasse il tonare mormorare del cielo, il

Metafore uirtuose.

Rhetorica.

R

pionere,

piouere, lagrimare, & altre simili, le quali per la bassezza sono ridicole: & di questa maniera sono per lo piu le metafore usate da i Poeti delle comedie: si come le grandi, & alte hanno del tragico. L'essere oltra di questo la metafora senza proportionione, & dissimile, è gran difetto; il qual certamente è facile ad essere conosciuto. Ma in questo proposito è da auuertire, che noi ci debbiamo guardare di non usare metafore, che siano disformi da loro stesse, & che non si corrispondino: quale sarebbe se noi in uoce d'incitamento dell'emulatione usando sprone, aggiugnessimmo accendere, & dicesimo lo sprone dell'emulatione l'accende, douendo dire lo punge, che corrisponde allo sprone, & similmente nell'altre, che in questo modo s'usano. La metafora presa da lontano è oscura, & spiaceuole, perche egli è difficil cosa con un solo sguardo comprendere cose remote: & perciò chi nominasse i capegli canuti neue del capo; o le leggi bastioni del uiner libero, o cose, che fusino uigoroze, uerdi, harebbe troppo da lunge trasferito, & usato metafore piu tosto à i Poeti, che à gli Oratori concedute: & chi chiamasse un prodigo, & scialacquatore, secca di patrimonio, charibdi di roba, troppo dura, & rimota traslatione usarebbe: & piu tosto scoglio del patrimonio, & fogna di roba si conuerrebbe dire: perche la consideratione corre piu tosto alle cose uedute, che all'udite. bene è uero, che quando la metafora fusse alquanto dura, la potremo mollificare con qualche modo di parlare, quale è, quasi, per dir cosi, & altri simili. Peccassi ancora nella metafora, quando ella è brutta, & sporca: come sarebbe; se noi dicesimo, che la città è rimasa castrata per la morte d'un tal cittadino, & un'altro essere lo sterco della corte, & simili. Puo oltra di questo essere difettosa la transportatione, perche la parola non tanto habbia aspro, & spiaceuol suono, quanto anche significhi, & dinote uoce non suaua; nel quale errore nota Aristotele essere caduto un Dionisio Poeta d'elegie, il quale chiamò il Poema, & la uoce delle muse grido, ouero strepito di Calliope, usando certamente traslatione da stettie à stettie, perche & il parlare delle muse, & lo strepito sono uoci: ma la parola, che usò questo Poeta, la quale à noi dinota strepito, o grido, come è anche la nostra, non solo è aspra, ma dinota aspro, & spiaceuol suono: ilche non conuiene alle muse, la uoce e'l canto delle quali suauissimo è reputato. Debbesi la metafora usare temperatamente: perche si come quelle sparse con rispetto, & moderatione per il nostro parlare l'adornano d'una giocondissima uarietà, & quasi delle illuminano: cosi le troppo spesso fanno noioso, & oscuro: & oltre à questo le troppo continuate riescono in allegorie, & in enigmi: delle quali cose poco di poi parlerò. Ha la metafora hauuto il suo nascimento dalla necessità per la pouertà delle parole: onde auuiene, che noi diciamo huomo duro, aspro, & i contadini dicono l'occhio della uite, le campagne assetate, & altre simili cose, non hauendo nome propri di quelle. La commodità, & il diletto ha di poi nutrito, & accresciuto l'uso della metafora: peroche ella uale assai ad esprimere chiaramente le cose, & porta seco marauiglioso orna-

mento

Vso della Metafora, & sue utilità.

mento, per la qual cosa e' pare, che le traslationi habbino luogo allhora, che o la neceſſità le richiede, o meglio eſprimono le coſe, o maggior gratia, & ornamento danno al noſtro parlare. Portanci oltra di queſto abbondanza, & arricchifconci di parole, ſeruonci alla breuità potendoſi qualche uolta cō quelle piu breuemente eſſumere le coſe, che per altra uia non ſi farebbe. Le brutte ancora, & dihoneſte con la metaſora talhora ſi cuoprono, & ſi ſchiſano. Et per raccorre piu ſuſtancialmente le uirtù della metaſora: dico, che ella dà al parlare chiarezza, & ſplendore grande: percioche la ſimilitudine, ch'ella porta ſeco, & nella quale ella è ſondata, fa che le coſe ſiano piu chiare, & piu aperte; ne ſolamente ne diuene il parlare coſi chiaro, ma anche molto diletteuole, & ſuaue: & queſto auuiene: percioche eſſendo l'acquiſtare cognitione coſa, la quale per ſua natura diletta gli huomini, & ſignificando i nomi qualche coſa; quei nomi ſenza dubbio ſono diletteuoli, & ſuaui, i quali ci porgono qualche cognitione. Queſto diletto non ci poſſono arrecare commodamente le parole foreſtiere, come quelle, che ci ſono ignote, ne le noſtre proprie, eſſendoci troppo note, & familiari, & molto meno l'altre: ma la metaſora è quella maſſimamente, la quale producendo nell'animo noſtro l'intelligenza di qualche coſa, & quaſi altroue tirandolo ſenza menarlo fuor del camino grandemente lo diletta. Oltra che ſi come quaſi in tutte le coſe, lo ſchiſare le troppo uolgari, & conſuete, coſi nel parlare il fuggire con deſtrezza quello, che è troppo noto, & trito, è coſa ingegnosa; & ciò con piacere non piccolo ſi conſidera, & ſi guſta, & tanto piu accade queſto nella traſſortatione, quanto in una, o in poche parole bene traſſportate ſi uede chiaramente riſſretta bella ſimilitudine, la conſideratione, & inuentione della quale è coſa d'acuto, & filoſoſico intelletto. La onde non è da marauigliarſi ſe la metaſora, come coſa difficile, & bella, è gioconda e riguardeuole. Riceue anche il parlare delle metaſore ornamento nuouo; & quaſi foreſtiero: perche le parole, le quali per metaſora uſiamo, ſe bene ſono, & note, & familiari, uengeno à diuentare quaſi foreſtiere in quella metaſorica ſignificatione, non eſſendo coſi comunemente uſate: & queſta nouità procaccia al parlare, che di metaſore è adornato quella ueneratione, & marauiglia, la quale noi ueggiamo uerſo le perſone, & le coſe foreſtiere; dalla qual marauiglia naſce anche piacere, come altroue ſi dichiarerà. Vedefi adunque quanto di bellezza, & di gratia ſi alle poeſie, ſi alle proſe diano le bene uſate metaſore: & certamente queſt'ornamento all'altre parole ſole paragonato tiene nella proſa il primo luogo: concioſia, che le parole proprie piu toſto alla chiarezza, & tra l'altre le traſſortate maſſimamente all'ornamento conſeriſchino: percio che le foreſtieri, & finte, non ſono di tanta uirtù, & piu toſto alla poeſia, che alla proſa conuengono. La onde è neceſſario con tanto maggior diligenza, & accortezza nel parlare Oratorio cercare le traslationi, quanto egli ha meno, che il poetico, onde poterſi adornare. ma non perciò debbiamo ſimare, che anche queſto iſteſſo ornamento, quantunque piu ac-

- commodato al parlare Oratorio possa essere usato dall'Oratore, o così spesso, come i Poeti l'usano, o con licenza pare a loro; i quali, o costretti dalla necessità del uerso, o per maggiormente dilettere, alla qual cosa massimamente riguardando molte cose, e di lunge, e altamente trasportano, come di sopra ho detto. La qual distinzione di metafore all'Oratore, e al Poeta concedute, o conuenueuoli, se per quello, che circa questa materia ho dichiarato, si per l'osservatione de i buoni autori, e nelle prose; e ne i uersi si può particolarmente comprendere. Ma chi può leggere senza stupore dell'infinita ricchezza di bellissime trasportazioni il diuino Petrarca? dal quale senza alcun dubbio potremo noi, e molte prenderne non disdiceuoli nella prosa, e le uestigie di lui seguendo molte per noi stessi trouarne. Ora hauendo ragionato assai della metafora, passerò a trattare dell'altre mutationi. Vna delle quali è
- 2 **Sinecdوحة.** da i Greci, e spesso da i Latini col nome Greco, chiamata Sinecdوحة, nominandola non dimeno alcuni di quegli con parola latina Intellectio. Questo modo di mutatione è tale, che per uno ci fa intendere molti, come chi dicesse l'Italiano per gli Italiani: la qual maniera di parlare usa spesso uolte Tito Liuius, dicendo. Il Romano uincitore in quella zuffa, e simili cose, e per molti uno, come Cicerone parlando di se dice. Noi siamo paruti al popolo Oratori. Et questo modo è non solo conceduto, e usato per ornamento, ma dall'uso del comun parlare riceuuto. Intendesi ancora il tutto per la parte, come per questa parola tetti, l'edificio tutto, per petto il corpo, per uele le navi; per ferro l'arme, e simili cose, la parte per il tutto: come dicendo la fantesaria Italiana, uorro significare qualche parte di quella, e per l'esercito rotto intenderò una parte. Dassi ad intendere il genere per la specie, come chi dicesse, le spade de i Barbari ci sono sopra'l capo, intendendo generalmente l'armi de i Barbari; e per contrario (benche forse meno acconciamente) la specie per il genere, come se dicendo l'uccello ferito uoleasi intendere d'un cigno, o d'un airone, a i quali due modi sono posti da Aristotele (come s'è ueduto di sopra) sotto la metafora, nella qual si uenne per tal cagione a comprendere la sinecdوحة. Intendendosi ancora le cose conseguenti per le precedenti, come (per dire) ei dette di sproni al cavallo, s'intende, ch'ei lo mosse a correre: le quali maniere di parlare à i Poeti, e più spesso, e con maggior libertà, che à gli Oratori sono concedute. Non è molto dissimile da questo un'altro
- 3 **Hipallage.** modo; il quale con i nomi Greci si chiama Metonymia, o uero Hipallage, e i Latini l'hanno nominata diuersamente. Questo dà ad intendere per l'inuenitore la cosa trouata, per il protettore la cosa, che è a cura, et protection di lui, come quando si dice Vulcano per il fuoco, Nettuno per il mare, Marte per la guerra, Venere per il coito, Pallade per la sapienza, Cerere e Bacco per il pane, e per il uino. Ma in questo modo si conuiene usare un certo giudicio; perche questi simili nomi non rispondono nella prosa parimente; la qual più tosto userà Venere per il coito, hauendo rispetto all'honestà, e Marte per la guerra, e Vulcano per il fuoco, e altri simili, come più noti,



noti, che Cerere per il pane, & Nettuno per il mare. Ponfi il possessore per la cosa posseduta: come uolgarmente si dice, che gli usurai si mangiono il tale, cioè le sue ricchezze: & come chi dicesse, che da un tal capitano d'un esercito fossero stati uccisi dieci millia huomini, cioè dall'esercito di quel capitano. La cosa, che contiene in uce della contenuta, come città ben accostumata, secolo felice, Italia giudiciosa, per i cittadini bene accostumati, per gli huomini felici in quel secolo, per gli Italiani giudiciosi. Ma porre la cosa con tenuta per la conueniente, & la trouata, & soggetta per l'inuenitore, & per quello, che l'ha in protezione, farebbe molto duro, come chi dicesse fare sagrificio al uino, o alla lussuria. Ma le cose possedute in quelle, che sono quasi instrumenti, & segni, hanno luogo, & grauità non piccola nell'ornamento del parlare: come è dire la toga per la pace, l'armi per la guerra, scettro per il regno, & simili. Pongonsi anche le uirtù in uce delle persone, in cui elle sono, & similmente i uiti, come chi dicesse. Vinse la costanza, la giustitia gli saluò, il timore ruinò la città, l'auaritia corroppe i buoni ordini, in uce de i costanti, giusti, timidi, auari. Mostirasi la cosa, che fa per l'effetto, come la morte pallida, l'ira precipitosa, il freddo pigro, la giouentù allegra, & simili: perche la morte c'impallidisce, l'ira ci precipita, il freddo ci fa pigri, & lenti, la giouentù ci fa allegri. ma in questi, & altri simili modi si conuiene considerare, quali piu, & quali manco siano dalla prosa, & dal parlare Oratorio riceuuti. Segue un'altro modo di mutatione chiamato col nome Greco Antonomastia, & col Latino da alcuni autori Pronominatio. In questo si pone qualche cosa in uce del nome proprio, come in uce di Cicerone appresso à i Latini, & in uce di Demosthene appresso i Greci, l'Oratore, & per Aristotele, il Filosofo, & per Scipione, l'Africano, il distruttore di Cartagine, il Troiano per Enea, Alcide per Hercole, il Re de gli huomini, & de gli Dei per Gioe, & simili; i quali dalla stirpe, da i luoghi, da i fatti, da quelle cose, che sono principali, & piu eccellenti in ciascuno si prendono: & benché questo modo sia molto poetico, è egli non dimeno da gli Oratori qualche uolta, ma non parimente in tutte le maniere usato: peroche non dirà facilmente l'Oratore, Alcide per Hercole, o Cinthia per Diana, o Citherea per Venere, & altre simili parole, ma bene userà, il destruttore di Cartagine per Scipione, & il principe dell'eloquenza Romana per Cicerone, & il traditore Limpio, per qualche persona à cui tali nomi per le sue opere si conuenghino. Et questo modo quantunque e' sia molto poetico, puo non dimeno qualche uolta essere acconciamente usato dall'Oratore. Fassi ancora mutatione nelle parole per uia d'abusione cosi nominata da i Latini. Questa alle cose, che non hanno un suo, & proprio nome, n'accommoda un'altro uicino: come farebbe, se noi dicesimo animo minuto, uedere corto, huomo aspro, & simili nomi. Aristotele comprese questo modo nella metafora, & alcuni altri autcri l'hanno distinto da quella per questo, che la traslatione si fa, doue è altro nome, l'abusione, doue non è; & i Poeti, non dimeno, doue siano i

4 Prenominatio.

5 Abusione.

Retorica.

R iij nomi

- nomi propri usano stesse uolte i uicini per ornamento. Non ha l'abusione tanto di gratia, quanto la traslatione; ma niente dimeno sendo usata qualche uolta con destrezza nella prosa, l'adorna. Vn'altro modo di mutatione ci è, il
- 6 Metalepsi. quale col nome Greco si puo chiamare Metalepsi, col Latino Transumptio. Questa è tale, che dalla parola presa, e tramutata, ci conduce alla cosa significata, quasi per gradi, non ci seruendo il grado di mezzo ad altro, che a darci la uia, si che per quello passiamo: come, se alcuno parlando d'una profonda balza, la chiamasse nera; per la qual parola intenderemo prima oscura, e per mezzo di questa passeremo all'inteso significato di profonda. E' certamente questo modo molto improprio, e perciò di rado anche da i Poeti è usato. Potrebbe parere a qualcuno, che si douesse porre tra queste mutationi anche quella, che si fa, quando per un contrario s'esprime l'altro: come, se ragionando d'una persona giustissima, dicevamo il ladrone, e come i Greci, e i Latini, col nome Greco, e contrario chiamano le furie Eumenide; nome, il quale significa beniuole, e miti: ma questo modo molto di rado s'usa, e appartiene per lo piu all'ironia. Questi sono adunque i modi almeno principali delle mutationi, che consistono in una sola parola. e hauendo sino a qui ragionato delle parole proprie, forestiere, fatte di nouo, tramutate, seguirò di trattare dell'altre, ch'io ho proposte, cominciando dalle accresciute.
- 5 Parole Accresciute. Queste adunque dico essere quelle; nelle quali, o si allunga il tempo, come in Hannibale allungando quel ba, e dicendo Hannibale, in humile allungando quel mi, e dicendo humile: o si aggiugne lettere nel principio, come a questa parola stare aggiugnendo lo i, e dicendo istare, o nel mezzo come fumo aggiugnendo un m, dicendo fummo, e a nobiltà aggiugnendo un i, e dicendo nobilità, o nel fine, come a questa parola tu aggiugnendo un e, e dicendo tue, o aggiugnendo sillabe, come a partire aggiugnendo di e dicendo dipartire; e in uece di comporre dire componere, e di crudeltà crudeltate, e di beltà beltate. Sono ancora accresciute quelle, nelle quali per uia di diuisione si fa crescere una sillaba: come in questa parola pietate, che è di tre sillabe, diuidendo quel i dale, si fa pietate di quattro sillabe. Scemate sono quelle parole, le quali hanno le conditioni opposte alle accresciute: come in uece di Hispania Spagna, di disfare sfare, di biasimo biasimo, di sciogliere sciogliere, di pensiero pensier, di uirtute uirtù, di pietate di quattro sillabe, pietate di tre sillabe. Alterate parole sono quelle; nelle quali si tramuta qualche lettera antiponendola, o posponendola, come instringe, dipinge, strigne, dipigne, drieto, dietro, e simili. Queste tre sorti di parole; cioè accresciute, scemate, alterate; molto piu alla poesia, che alla prosa conuengono: e massimamente la diuisione, che di sopra ho detto, l'interpositione nel mezzo delle lettere, e delle sillabe, e l'accrescimento nel fine. ma nelle scemate la diminutione, nel principio di qualcuna piu acconciamente, che d'un'altra, è ricciuta nella prosa, e nel mezzo piu spesso, e nel fine molto frequentemente, quando toita uia la uocale, resta per fin della parola la consonante:

te: come pensier, ben, quel, piacer, error, & alirimenti uirtù, pietà. La trasposizione delle lettere delle parole alterate ha anche ella qualche uolta luogo nel parlare Oratorio. Ora hauendo io ragionato à bastanza delle parole sole, & per se stesse considerate secondo la diuisione, che di quelle ho fatto, mi pare da considerare alcune conditioni, le quali sono date à quelle dalla loro compositione. Sono le parole per rispetto della compositione, & del suono massimamente alte, basse, dolci, aspre, pigre, correnti. Alte diremo essere quelle, le quali hanno una certa ampiezza, la quale si sente massimamente, doue sono alcune uocali, come *v, e, o*, & doue sono piu consonanti, che uocali, & tra le consonanti alcune doppie, come *due bb*, *abbonda*, *due tt*, *attione*, *due pp*, *apparecchio*, *due ff*, *offendo*, *due gg*, *pareggio*, & altre: alcune delle quali non dimeno piu, alcune nieno ampiamente suonano, come puo ciascuno con l'orecchio consigliandosi ageuolmente comprendere: perche quelle, nelle quali è *lo f*, *lo l*, *il c*, *il g*, *lo f*, pare, che per lo piu habbiano piu tosto del rimesso, che altro: come si uede in *assetato*, *impaccio*, *offendo*, *raggio*, & altre simili: ma piu di grandezza dà *lo m*, *lo n*, innanzi al *p*, al *t*, al *b*, *allo f*, al *d*, al *c*, massimamente: come si puo considerare in queste parole, *parlamento*, *tempo*, *ingombro*, *confondo*, *campo*, *trionfo*, & simili: & doue saranno anche doppie; come in *affronto*, *attempo*, *interrompo*, & doue le doppie saranno due uolte; come in *afflutto*, *interrotto*, sarà anche maggiore ampiezza. Le basse per contrario sono comunemente quelle, le quali hanno molte uocali, & massimamente *lo u*, *lo i*, come *uieni*, *uedi*, *niuno*, *uietare*, *finiti*, *ueduto*, *colui*, & simili, & quelle, che non hanno doppie, & massimamente le piu sonore, ne anche le lettere sopradette innanzi al *p*, al *b*, & l'altre: & à queste tali parole chiamate da me alte, & basse pare, che si possino ridurre tutte l'altre; le quali con nomi particolari, *gonfiare*, o *languide*, & *morte*, o altrimenti qualcuno uolesse nominare, come d'altrezza, & bassezza piu partecipanti. Sono dolci comunemente quelle parole, le quali hanno assai uocali, & dell'altre lettere il *g*, il *c*, *lo l*, *lo f*, *lo m*, fanno dolcezza, tali sono *amore*, *giouare*, *uelo*, *lune*, *muoue*, *famoso*, *suono*: & di queste fa dolcezza qualcuna innanzi all'altra; come *lo l*, innanzi al *c*, in questa parola *dolce*, dinanzi al *g*, come *inuolge*, il *g*, innanzi allo *l*, *uoglia*, *scoglio*, & simili. Aspre certamente sono quelle, nelle quali è *lo r*, & piu uolte, & raddoppiato, come *rare*, *fare*, *riuergare*, *arrabiato*, *corroborare*, *correre*, & simili, & innanzi al *g*, & doppio, come *gorgo*, *agro*, & similmente al *c*, *torco*, *corco*, *eroce*. *Lo f*, ancora fa il suono insuaue, & aspro dinanzi al *t*, nel principio della parola innanzi al *c*, al *g*, al *p*, al *q*, al *t*, allo *f*, allo *m*: come in questa parola *storpio*, *scoglio*, *sgratiato*, *sfogo*, *spauento*, *squadro*, *smagro*, & altre simili, & uniuersalmente quelle, che sono composte talmente, che con difficoltà si pronuntiano, come *strauolto*, *peruerso*, *alpestre*, *incaprestato*, & simili, le quali per questa cagione uengono ad essere tarde, & pigre. Ben

Spetie di Parole considerate dalla loro compositione.

1 Parole Alte.

2 Parole Basse.

3 Parole Dolci.

4 Parole Aspre.

5 Parole Pigre.

6 Parole cor-  
renti.

Delle Parole  
Continue, &  
loro Con-  
siderationi.

1 Ordine.

che tarde siano alcune per la loro lunghezza: & non perciò aspre, o si aspre, come sceleratissimamente, soprauanza, impèdi teglielo, tormentastilo, ringra-  
tiandonela, cortesissima; & altre simili. Et per contrario sono correnti, & ueloci molte, che portano con loro facil pronuntia per la loro compositione, quantunque elle siano anche lungheette, come beatissimo, procaccialo, riprese-  
lo, mantienmelo, & altre simili parole; la uelocità dellè quali nasce anche in parte dall'accento. Ma io non intendo di fare qui una fastidiosa, & quasi fanciullesca (per dir così) esamina di lettere, di sillabe, di parole, & perciò bas-  
ti hauere aperta la uia di questa consideratione, lasciando à gli purgati orec-  
chi, & alla diligente offeruatione, & al buon giudicio d'altri il comprendere, & l'accòmodare tutto que'lo, che questa materia richiedesse. Solo auuertirò,  
che quantūque ogni sorte di simili parole possi hauere luogo nel parlare Ora-  
torio, tuttaua comunemēte si debbono eleggere, & il piu delle uolte si richie-  
gono quelle, le quali talmente suonano, che al parlare una certa gratia, & leg-  
giadria, & à gli orecchi con la loro suauità porgono diletto. & qui facen-  
do fine à parlare delle parole per loro stesse, & separatamente conside-  
rate, passerò à trattare di quello, che nella continuatione del parlare si ri-  
chiede. In questa mi pare, che si debbino considerare massimamente l'or-  
dine delle parole & la commissura di quelle, l'una con l'altra: & oltre que-  
sto i membri, i concisi, i periodi. Cominciando adunque dall'ordine di-  
co, che e' non è di leggier momento quello, che circa l'ordine delle parole si  
debbe offeruare: perche l'ordine bene, o male usato molto di forza, di chia-  
rezza, di gratia puo, & dare, & torre al nostro parlare. per la qual cosa io  
proporrò circa questa materia quelle considerationi, le quali io stimo essere  
piu principali. L'una delle quali è, che le parole di maggiore significatio-  
ne, & forza doppo quelle, che sono di minore forza si ponghino, come di-  
cendo dishonesto soggiugnere, scelerato, & ad auaro rapace; peroche il  
parlare debbe crescere, & innalzarsi, contra alla qual conditione si pecche-  
rebbe se le meno alle piu efficaci soggiugnessimo, come à scelerato dishone-  
sto, & similmente all'altre. Nominansi ancora certe cose con ordine piu na-  
turale, questa à quella antiponendo, che se il contrario si facesse, come è il  
dire giorno, & notte, leuare, & tramontare del Sole, & simili cose, ma si  
come stesse uolte auuicene, che piu conueneuolmente si pongono prima quelle  
cose, che sono prime di tempo, così potendo qualche uolta accadere, che ta-  
li cose siano maggiori, & uagliano piu, si richiede allhora postorle alle  
minori, & di minor ualore. Debbesi oltra questo hauere risguardo à non  
porre doppo una parola un'altra, la qual antiposta basti per se stessa, &  
non habbia bisogno dell'altra, & postposta uenga ad essere di superchio: co-  
me dicendo, frategli nati ad un parto, procede bene il parlare: ma se noi  
antiponesimo, nati ad un parto, non sarebbe poi necessario soggiugnere  
frategli. Appresso i Latini suona il piu delle uolte molto bene il uerbo nel  
fine della clausula, ma nella nostra lingua merita forse questo qualche con-  
sideratione

sideratione, & l'esempio de gli autori piu approuati, & il rispetto dell'armonia conuiene, che ci guidi, & dirizzi in questa parte il giudicio nostro. Il tramettere delle parole, si come bene usato, porge gratia al parlare, cosi è da schifare, quando, o per essere la trasfositione troppo lunga, o troppo dura, il parlare, o aspro, o molle, & lasciuo, o altrimenti poco suaue ne diuene. come se noi dicesimo. Ora ecco le compassionuoli mie, & intollerabili sopra tutte l'altre de gli infelici miserie: o di tanti, & si grandi è egli stato riceuuti nelle sue maggiori necessità benefici poco ricordeuole: & simili trasfositioni, nelle quali si uede, che la leggendaria troppo diligentemente cercata in affettazione spiaceuole si conuerte. Ma certamente e' si debbe hauere gran risguardo à non rinchiudere nel mezzo de i nostri concetti, & quasi coprire con le circostanti parole quelle, le quali uogliamo, che maggiormente appariscano, & che piu fortemente nell'animo dell'auditore, o del lettore s'imprimano. La qual cosa se noi uorremo fare, le porremo nel fine, come luogo piu accomodato; & circa questa parte non è difficile offeruare qualche altra cosa simile alle sopradette: & debbe la diligenza, che in quest'artificio si conuiene usare essere tale, che noi non cadiamo in una superstiziosa, & dannosa offeruatione, la quale da ogni retto giudicio sarà sempre fuggita, & biasmata; anzi piu tosto una certa non dispiacenuole trascuraggine sarà seguita, & approuata. La qual cosa è forse maggiormente da dire circa la commessura delle parole; della qual cominciando qui à ragionare dico, che il concorso, & la commessura insieme di molte uocali offende uniuersalmente gli orecchi; la qual cosa debbiamo nella nostra lingua tanto piu moderare, quanto tutte le parole finiscono in uocali. Ecco quanto è poco suaue, anzi spiaceuole il dire cosi. io haueua à andare à aiutar gli: egli ama hora assai ardentemente; co' suoi commosso à ira affrettaua piu il passo ogn'hora: & altre simili commessure, le quali il corso del parlare impediscono. Le consonanti oltra di questo fanno concorrendo alcuna uolta molta asprezza, come del r, & del x, come sarebbe romper Xerse, benchè lo x, per s, si pronuntij, & del lo l, & dello s, come esser sfacciato, uoler sfocarsi, & dello r, & del p, benchè meno di qualche altra, come parlar per lui, dello l, & dello r, popol Romano, fanciul raro, dello r, & dello s, come arbor sacro. La qual asprezza si corregge col pronuntiare le prime parole intere, cioè rompere, uolere, parlare, popolo, fanciullo, arbore, & in quelle parole, nelle quali concorrono lo l, & lo r, quasi lo l, nello r, conuertendo, & per due r, pronuntian lo, come uolgarmente si parla. Lo r, nel fin della prima parola, & nel principio della seconda rende molto aspro il suono, come per rompere, uincer Roma, uoler riguardare, & simili. La medesima lettera piu uolte ripigliata in diuerse parole è da gli orecchi, come poco suaue rifiutata: come tanti tuoi tra uag'i troppo t'affliggono; & peroche piu prontamente potrai prouedere à i presenti pericoli. E' oltra di questo da schifare quella commessura di parole, nella quale l'ultima sillaba della prima parola, sia la prima della seconda, come

<sup>2</sup> Commessura.

è l'amor

è l'amor mortale, il fuoco coperto, benchè e' se ne uegga qualche esempio ne i buoni autori, come appresso al Boccaccio, con conforti continui. & quella commessura ancora è da fuggire: onde risultasse un parlare, che hauesse apparenza di brutto, & poco honesto, come in queste parole con noi, & altre simili. La continuatione di piu parole d'una sillaba, dà il piu delle uolte al parlare una tal disgratia, quale chiaramente si uede in quegli, che di corto, & ueloce passo caminando, uengono à fare troppo spesso, & ueloce mouimento, come si puo considerare in questi esempi. Tu mi di, che non è là, & tu fai ben quel, che non mi piace, & simili: & si come uniuersalmente gli orecchi richieggono, che non si congiungano insieme molte parole troppo corte per la cagione detta; cosi ne anche le troppo lunghe uolentieri riceuono, perche una certa tardità non leggiermente gli offende; come è, il potentissimo esercito abbondantissimamente proueduto quelle campagne circondava: & non dimeno tali commesure hanno qualche uolta luogo, & suonano bene, come si uedrà. Non si debbe anche hauere poca cura à non porre molte parole, l'una doppo l'altra, le quali nella cadenza, & nel suono habbiano similitudine, come sono queste, andando, trauagliando, & disordinando il nimico, & quest'altre, la speranza della impatienza, & diffidenza di coloro, & uolle, che egli operasse, che à lui dicesse, che s'accordasse. Ma, & queste, & altre simili offeruationi circa la commessura delle parole, come utili sono, cosi ageuolmente si possono comprendere, ne da me in dichiararle si debbe piu minuta diligenza desiderare. Hanno certamente maggior difficultà le cose, che mi restano à dire, si per la natura loro; la qual è tale, che i Greci, & i Latini scrittori di quest'arte ha non leggiermente, ne senza molte dispute, & controuersie affaticati: si per essere tali cose quasi nuoue à questa lingua. Ma di quanto momento sia la consideratione di quelle si puo conoscere di qui; che quello, che è piu proprio dell'eloquète, cioè l'ornato, & marauiglioso parlare, ha da quelle principalmente lo splendore, & l'eccellenza sua.

3 Membro. Cominciando adunque da i membri seguirò di trattare di quello, che resta, nè le cose, che di superchio mi parefino ricercando, nè le necessarie, & ueramente utili pretermettendo. Egliè necessario, che il parlare nostro habbia qualche cosa, che lo diuida, & lo posi: perche se fusse tutto d'un pezzo, & senza distinctione, & termino alcuno, uerebbe ad essere lungo infinito, & atto non pure à straccare, ma certamente à soffocare il parlatore. Quello adunque, che lo diuide, & lo posa, è chiamato membro, il quale ha similitudine col uerso nella poesia in questo, che i uersi sono quegli, che'l parlare de i Poeti diuidono, & terminano. Ora il membro comprende, & finisce qualche uolta tutto il concetto, qualche uolta non lo comprende, & finisce tutto, ma una parte intera di tutto l'intero concetto: perche si come la mano è un tutto intero, le parti della quale, come le dita intere, sono tutta essa mano, hauendo ciascuna di quelle la sua (siami lecito dir cosi) totalità, & compimento: cosi in un concetto, che sia intero, & grande si comprendono

dono certe sue parti, le quali hanno anche esse qualche compimento; e que-  
 ste sono i membri. Tutto un membro comprende tutto un concetto, e in-  
 sieme finisce, come questi principij della v. e della v 11. Filippica di Cice-  
 rone. Di piccole cose, ma forse necessarie è domandato il parere nostro, e  
 e' non mi paruenai cosa alcuna piu lunga, che le calende di Gennaro. e co-  
 me s'io diceſi. Egli senza altro aspettare così incominciò, e altri simili,  
 che facilmente si possono trouare ne gli autori, e anche nell'uso del comun  
 parlare senza difficoltà offeruare, esso membro tutto finisce una parte d'u-  
 no intero concetto: e di questo piglieremo l'esempio da Cicerone, il quale  
 nella oratione fatta p P. Silla dice così. Due congiure sono, Torquato, poste  
 date, una che si dice essere stata fatta nel consolato di Lepido, e di Tullo,  
 essendo tuo padre disegnatò consolo, l'altra nel mio consolato. qui ha la  
 sua intera perfectione tutto il concetto, il quale comprende, come si uede due  
 membri, il primo è sino à da te, l'altro è tutto'l rimanente, o uolendogli fa-  
 re tre sino al consolo il secondo; e il terzo poi sino al fine, e in ciascuno  
 di questi ha il concetto qualche compimento. Membro adunque si puo dire,  
 che sia un parlare, il quale finisce, o tutto un concetto separato da per se, o tut-  
 ta una parte d'un intero concetto. Possono questi membri essere, e lunghi, 4 Conciso.  
 e corti, quegli, che sono molti corti chiamano alcuni eccellenti autori Gre-  
 ci, e Latini con un nome tale, che significa tagliato, troncato, io col nome  
 Latino gli chiamerò incisi, o concisi, tali sarebbono questi, conosci te stesso.  
 Questo fu la rouina d'Italia, e simili. Alcuni altri uogliono, che'l conci-  
 so sia parte del membro, nel quale anche il concetto resti imperfetto, come  
 questo, uoi hauete udito qual fusse il successo, doue direbbono, che quel uoi ha-  
 uete udito, fusse conciso. Con questi medesimi nomi, e Greci, e Latini chia-  
 mano ancora le parole, che sono spiccate l'una dall'altra, e ciascuna delle  
 quali stia per se stessa, come l'ira, l'ambitione lo stimolaua, l'ira, e l'am-  
 bitione sono concisi, de i quali piu distintamente altroue in questo libro par-  
 lerò. Pongonsi i membri sciolti, e legati, sciolti (dico) non, perche e' non hab-  
 biano per lo piu qualche legame, e continuatione: ma, perche e' non sono  
 molto appiccati insieme, e si uede in quegli una certa diuisione, come di cose  
 poste l'una sopra l'altra, della qual compositione darò questi esempi. Io ho  
 determinato di parlare con uoi liberamente, e mi pare di douerlo fare, per  
 che il pericolo dell'honore uostro, e l'amore, che io ui porto, così richiede;  
 e anche tutti quegli, che ui amano, desiderano, che qualcuno faccia questo uf-  
 ficio con uoi. Questi (come si uede) sono quattro membri sciolti, e separa-  
 ti in quel modo, che ho detto, se bene hanno qualche congiuntione, e conti-  
 natione. Tale è anche quel luogo di Cicerone nella oratione per la legge  
 Manilia. Percioche io ho à parlare della singolare, e eccellente uirtù di  
 Pompeo, questo è un membro. e di questo parlare è piu difficil cosa troua-  
 re il fine, che'l principio. qui è terminato l'altro mēbro; segue il terzo, e ul-  
 timo, così non tanto copia, quanto moderatione nel dire, cercare mi conuiene,  
 Simile

- Simile à queste è quel del Boccaccio nell'epistola à M. Pino de' Rossi, chi non sa, che la lunghezza, & la cortezza del tempo allunga, & raccorcia la noia? questo è uno, segue l'altro. Niuna tribulatione nella uecchiezza puo essere lunga. dipoi il terzo: conciosia, che la uecchiezza medesima lunga nò sia. ma in questo esempio è da notare, come que' due primi membri sono interamente sciolli, & disgiunti tra loro: la qual cosa si potrà offeruare anche in qualche altro esempio. Legati chiamo que' membri, & quei concisi, i quali sono compresi, & ristretti insieme, & quasi in un cerchio di parole girati per finire, & fare perfetto un concetto, benché quegli ciascuno separatamente contenghino piu concetti. Ora questa comprensione, questo annodamento, & intrecciamento puo essere piu largo, & piu stretto, & di piu membri, & di meno; le quali differenze io non curerò di nominare con distinti nomi, ma questo modo di comprendere, & quasi in un cerchio ristignere insieme i membri, & i concisi, chiamerò col nome Greco Periodo, & col nome Latino Circuito; benché questo nome di circuito da qualche autore sia dato propriamente à un modo di comprendere, & ristignere piu stretto, & piu determinato. Diffini Aristotele il Periodo così. Periodo è un parlare, che ha principio, & fine per se stesso, & grandezza da poterlo ageuolmente tutto insieme comprendere, & che egli ha principio, & fine per se stesso disse, percioche egli è chiuso dentro à i termini suoi propri, & diuersi da gli altri termini della oratione, sì che di sua uirtù dà compimento, & perfettione à tutto il concetto. Et ueramente e' si uede, che chi pronuntia un Periodo, mostra, incontinente d'essere partito di qualche luogo, & di affrettarsi di peruenire à qualche fine, il quale insieme col principio quasi si scorge; & in somma il Periodo è una compositione di membri, & di concisi bene acconci à fare compito, & perfetto tutto il concetto, che ella contiene, come dice Demetrio Falereo. Diuise Aristotele il Periodo in due; uno disse essere composto di membri; l'altro essere semplice. & diffinendo il membro disse, che egli è l'altra parte del Periodo: onde pare, che e' uoglia, che'l Periodo sia di due membra, dicendo l'altra parte Il semplice Periodo disse essere d'un membro solo, & alcuni altri antichi, & lodati autori hanno detto, che'l membro è, o semplice Periodo, o parte d'un Periodo composto. ma Cicerone non ammette il Periodo d'un solo membro: & quanto à quello, che di piu membri è composto, uogliono la maggiore parte de i buoni autori, che almeno habbia due membra, & sino à quattro massimamente lo conducono, & alcune anche piu gliene concedono. Il semplice Periodo uogliono alcuni, che chiuggha un solo concetto con un circuito alquanto lungo. tale sarebbe quel di Cicerone nella oratione per Ligario. Non ha la fortuna tua cosa maggiore, che'l poter tu, ne la natura, miglior che'l uoler tu, molti dare salute, & quello nella oratione del medesimo Cicerone per Marcello, E ueramente fortunato colui, della salute del quale, non minor letitia di quella, che sia per uenire à lui, quasi à tutti sia peruenuta. Tale è quel del Boccaccio. Così l'anima mal disposta le superbe corna, che

Spetie di Periodo.

1 Periodo Semplice.



che fuori caccia nelle prosperità, dentro ritira nelle miserie, & altri simili, i quali non è difficil cosa non solo ne i buoni autori, ma etiamdio nel comun modo di parlare riconoscere. Del Periodo di due membra diamo questi esempi. Cicerone nel principio della prima Filippica contra à M. Antonio dice così.

2 Periodo di due membra.

Prima, che o padri coscritti, io parli di quelle cose, delle quali io rimò di dovere in questo tempo parlare, io u' esporrò breuemente l'intentione della parata, & della tornata mia. Et quello del medesimo autore nella oratione per Milone. Ma se egli è tempo alcuno d'uccidere l'huomo à ragione, che molti sono; quello è non solo giusto, ma anche necessario, quando la uiolenza fatta ci con la uiolenza si difende. tale è quel del Boccaccio nel principio del Laberinto d'Amore. La qual cosa facendo, non solamente parte del mio dovere pagherò, ma senza dubbio potrò à molti Lettori di quella fare utilità. Et nella sua pistola à M. Pino. Certo se uoi hauete quell'animo, che già è grã pezza hauete uoluto, ch'io creda, uoi ui douereste uergognare, & dolere di non esserui di quella già è gran pezza spontaneamente fuggito. Ma come sia il Periodo di tre membra nel quale uno, cioè l'ultimo à gli altri due si riferisca, dichiarerò con alcuni accomodati esempi. il primo de i quali sia quel di Cicerone nella oratione per Milone. Finalmente se gli immortali Dei non l'hauessino indotto in un tal pensiero, che un'huomo effeminato tentasse di uccidere una ualorosissima persona, noi forma alcuna di Republica hoggi non hauremo. & quell'altro nella oratione per Marcello. peroche tanto di splendore è nella uera lode, tanta dignità nella grandezza dell'animo, & del consiglio, che e' pare, che queste cose dalla uirtù siano donate, l'altre dalla fortuna prestate. Tale è ancora quel del Boccaccio nel Laberinto d'Amore. Et poi, che l'usato cibo assai sobriamente hebbi preso, non potendo la dolcezza de i passati ragionamenti dimenticare, grandissima parte di quella notte non senza incomparabile piacere tutti meco ripetendogli trapassai. & quell'altro nel secondo della Fiammetta. Carissima giouane l'angosciose pene, & le uarie sollecitudini, nelle quali io contra al mio piacere ti lascio, & quelle, che meco senza dubbio ne porto, mitighi la lieta speranza della futura tornata.

3 Periodo di tre membra.

Comprende qualche uolta, & risfrigne insieme il Periodo quattro membra, & in maniera tale, che uno ad uno, cioè il secondo al primo, il quarto al terzo risponde, come si uede chiaramente in questo di Cicerone nella oratione in difesa di Cecinna. Se quanto puo alla campagna, & ne i luoghi disertì l'audacia, tanto ne' giudicij ualesse la sfacciataggine, non meno cederebbe nella causa A. Cecinna alla sfacciataggine di Sesto Ebutio, che allhora nell'usare la forza e' cedesse all'audacia. Accade ancora qualche uolta, che non uno ad uno, ma uno, cioè l'ultimo à i tre precedenti si riferisce, come in questo usato da Cicerone nel proemio della oratione, ch'ei fece nel Senato doppo la tornata sua: perciòche quale è tanta fertilità d'ingegno, qual si gran ricchezza di parlare, qual tanto diuina, & incredibil forte d'oratione, con la qual alcun possa tutti i meriti nostri uerso di noi, non dirò abbracciare col parlare,

4 Periodo di quattro membra.

, ma raccontare con l'annouerare ? Simili à questi cosi fatti Periodi mi pare,  
 , che sia quello del Boccaccio nel libro della Fiammetta. Le quali cose, non che  
 , sostenendo, ma pure pensando il douere altrui scriuendo mostrarle, tanta di  
 , me stessa compassione m'assalisce, che quasi ogni forza togliendomi, & infini-  
 , te lagrime à gli occhi recandomi, à pena il mio proposito lascia ad effetto pro-  
 durre. Potrebbe un Periodo di quattro membra essere con tale artificio for-  
 mato, che i membri si potessino in molti modi scambiare la bellezza del Perio-  
 do sempre saluando. ma, si come egliè difficil cosa il fabricare un tal Periodo,  
 cosi gli esempi di quello sono molto radi, & io altro, che uno non ne addur-  
 rò, ma quello certamente eccellentissimo, & con questo marauiglioso artificio  
 , dal principe della Greca eloquenza formato. Dice adunque cosi, percioche  
 , quanto piu cose ha fatto Filippo sopra il grado, & la dignità sua, tanto piu  
 , marauiglioso da tutti è riprouato, & uoi, o Atheniesi quanto peggio, che  
 , non ui si conuiene ui gouernate; tanto maggiore uer gogna u'acquistate, nel  
 qual Periodo quel secondo membro, cioè tanto piu marauiglioso di tutti è ri-  
 putato si puo applicare; & soggiugnere al terzo in uece del quarto ponen-  
 dolo, & il quarto, che rispoñdeua al terzo, cioè tanto maggior uer gogna, &c.  
 si puo soggiugnere al primo in luogo del suo, che era il secondo; ne solamente  
 in questo modo si possono con la medesima gratia i membri tramutare, ma facē-  
 do anche diuentare i principali rispondenti, & i rispondenti principali, i quali  
 modi di uariarlo, hauendone mostrata la uia, non dichiarerò altrimenti. Quel  
 parlare adunque, che è cōdotto al suo fine, & ha l'intero suo compimento, &  
 che è per membri cosi distinto, & che facilmente si puo pronuntiare, non dan-  
 do impedimento allo spirito del parlatore, è la comprensione, il circuito, il Pe-  
 riodo, del qual trattiamo, & questo circuito, & i membri di quello, nè lunghi,  
 nè corti douerebbono essere: perche quello, che è corto, fa che l'auditore, il  
 qual si haueua proposto un termino piu lunge, & seguitando l'Oratore affet-  
 taua d'esserui condotto, quasi percuote; & inciampa, essendogli il suo corso  
 cosi interrotto. & la lunghezza ancora l'offende, quasi lasciandolo indietro,  
 come quello, che non procedendo tanto oltra col concetto, piu presso haueua  
 posto il termino suo, niente dimeno si come queste cose non si possono cosi à  
 punto sempre offeruare, cosi ci debbiamo ingegnare, & d'appressarci al per-  
 fetto, & dall'imperfetto discostarci in qualunque cosa il piu, che sia possibile.  
 Et è ancora da auuertire circa il Periodo, che quanto i membri saranno piu  
 perfetti nel concetto, quanto meglio annodati, & rispondenti tra loro, quan-  
 to piu equali; tanto piu forte, & piu bello, & gratioso sarà il Periodo, ben-  
 che l'ultimo membro massimamente possa essere hor piu lungo, hor piu cor-  
 to de gli altri, secondo che è l'intentione nostra di dare al parlare maestà, o  
 uehemenza, & uelocità. Conosceti piu chiaramente quanta sia la forza, &  
 la bellezza del Periodo, rompendoci quel giro, nel qual sono rinchiusi le  
 membra, la qual cosa uoglio dimostrare in qualcun de gli esempi di sopra  
 posti. tra i quali è questo, tanto è di splendore nella uera gloria, tanta de-  
 gnità.

Qual sia la  
bellezza del  
Periodo.

Scioglimen-  
to di Perio-  
do in Mem-  
bra.

gnità è nella grandezza dell'animo, & del consiglio, che e' pare, che queste cose dalla uirtù siano donate, l'altra dalla fortuna prestate, sciogasi in questo modo. Grande certamente è lo splendore della uera gloria, grande la dignità della grandezza dell'animo, & del consiglio: la onde e' pare, che queste cose dalla uirtù siano donate, l'altra dalla fortuna prestate. Pigliamo ancora quello del Boccaccio, che dice. Et poi, che l'usato cibo assai sobriamente heb-  
bi preso, non potendo la dolcezza de' passati ragionamenti dimenticare, gran-  
disima parte di quella notte non senza incomparabil piacere tutti meco ripe-  
tendogli trapassai, sciogliamolo così. Io adunque l'usato cibo sobriamente  
presi, ne poteua poi la dolcezza de' passati ragionamenti dimenticare: onde  
grandissima parte della notte non senza incomparabil piacere tutti meco ripe-  
tendogli trapassai. & quell'altro. Le quali cose non solo sostengo, ma pur  
quando penso il douere altrui scriuendo mostrarle, mi assalisce gran compas-  
sione di me stessa: la onde ogni forza mi toglie, & infinite lagrime a gli oc-  
chi mi recca, si che à pena il mio proposito mi lascia ad effetto produrre; &  
se altri simili anche più commodamente si possono risolvere. Et il medesimo si  
puo comprendere pigliandosi membri sciolti, & nel Periodo legandogli, &  
chiudendogli. Di che diamo questi esempi. Dice Cicerone, percioche io ho  
à parlare dell'eccellente, & singolare uirtù di Pompeo, & di questo parlare  
è più difficil cosa trouare il fine, che'l principio; così non tanto copia, quanto  
moderatione nel dire, cercare mi conuiene, facciamone un Periodo in questo  
modo. percioche hauendo io à parlare dell'eccellente, & singolar uirtù di  
Pompeo, del qual parlare è più difficile trouare il fine, che'l principio, non tan-  
to copia, quanto mederatione nel dire, cercare mi conuiene. & quel del Boc-  
caccio, che dice, chi non sà, che la lunghezza, & la cortezza del tempo allun-  
ga, & raccorcia la noia? Niuna tribulatione nella uecchiezza puo essere  
lunga: conciosia, che la uecchiezza medesima lunga non sia. Riducasi in  
Periodo così. Et, percioche la lunghezza, & la cortezza del tempo allun-  
ga, & raccorcia la noia, & la uecchiezza non puo essere lunga, impossibile  
è, che lunga nella uecchiezza sia alcuna tribulatione. Non si uede egli chia-  
rissimamente per la comparatione, che con questi esempi habbiamo fatta tra i  
medesimi membri spiccati, & amodati nel Periodo, quanta sia la fortezza, &  
la bellezza di quello? & io non tacerò qui, che l'esercitarsi in fare, & dis-  
fare Periodi; & in tramutare, & uariare i membri di quegli, utilissima cosa  
debbe essere reputata. Et hauendo qui ragionato di quei Periodi, che sino  
à quattro membra comprendono, & restringono, lasciando, come cosa nota,  
che anche i concisi qualche uolta ui si comprendono, prima, ch'io dica altro  
circa questa materia auuertirò i Lettori, che se e' parebbe à qualcuno, che  
questi così fatti Periodi fusino enthimemi, o sillogismi, considerando, che tra  
le propositioni sia una certa consequenza, & nasca qualche conclusione, ei  
non debbe punto dubitare, che altro è l'enthimema, & altro il Periodo, pe-  
roche il sillogismo Retorico consiste nel concetto, & nel discorso; il Periodo  
è una

Legamento  
di Membri in  
Periodo.

Differenza  
tra il Periodo,  
& il Sillo-  
gismo.

Periodo di  
cinque Mem-  
bra.

Periodi lun-  
ghi cò vario  
mescolamen-  
to di Membri,  
e Concili.

è una espressione del concetto per mezzo delle parole, & una compositione di membri con un certo circuito, nel qual si chiude spesso uolte il sillogismo: & aprendosi quel cerchio; et sciogliendosi quell'annodamento esso sillogismo rimane il medesimo, ma il Periodo si guasta, & si distrugge: onde è manifesto, che'l Periodo è cosa molto differente, & accidentale al sillogismo Retorico; il che si può ageuolmente comprendere, pigliandosi qualcuno de gli esempi posti di sopra, ne i quali massimamente si uegga la forma, & la uirtù di sillogismo. & tanto bastando hauerne detto, seguirò di mostrare con qualche esempio, come il Periodo in più di quattro membra qualche uolta si termini. Di cinque membri pare, che sia composto quello, dal quale Cicerone dà principio all'oratione, ch'ei lasciò scritta per difesa di Milone. Ben ch'io dubiti, o giudici, che sia brutta cosa cominciando a parlare per un'huomo fortissimo il tenere, & non si conuenga punto, ch'essendo esso T. Ann. Milone in maggiore affanno della salute della città, che della sua, io non uenga alla causa sua con grandezza d'animo pari à lui: niente dimeno questa nuoua forma di nouo giudicio mi spauenta gli occhi, i quali douunque e' battono, l'antica usanza della corte, & i primi costumi de' giudicij in parte alcuna non ueggono. Ma il moltiplicare ancora più i membri, & il fare più lungo circuito di parlare, & in quello anche comprendere membri più lunghi, & inequali, & in un modo più largo, & più disteso, che sino à qui non ho dichiarato, pare, che trapassi i termini del Periodo: & che come cosa d'altra natura, meriti altro nome. La onde pare ad Aristotele, che i Periodi lunghi siano orationi, & non Periodi. Tale è per darne qualche esempio, quel parlare, che usa Cicerone nella terza oratione contra à Catilina. Et, se non meno giocondi, & chiari ci sono quei giorni, ne i quali siamo saluati; che quegli, ne i quali nasciamo, percioche la letitia della salute è certa, la conditione della natiuità incerta; & perche senza sentire nasciamo, con piacere ci saluiamo: certamente hauendo noi quel Romulo, che edificò questa città con l'amore, & con la fama alla deità innalzato, debbe essere appresso di uoi, & de i posteri uostri honorato questo giorno, il quale questa medesima città edificata, & ampliata, ha saluato. Et in simil maniera è formato dal medesimo Oratore il principio dell'oratione per Murena, dicendo egli così. Quelle cose delle quali io pregai gli immortali Dei secondo il costume, & l'ordine de gli antichi in quel giorno, ch'io con gli auspicij nel consiglio Centuriato pubblicai Consolo L. Murena: cioè, che tal cosa à me, & al mio magistrato, al popolo, & alla plebe Romana bene, & felicemente succedesse, delle medesime prego i medesimi immortali Dei, per ottenere della medesima persona il consolo insieme, & la salute, & che le menti, & le sententie uostre, con la uolontà, & con i uoti del popolo Romano conuenghino, & che tal cosa à uoi, & al popolo Romano pace, tranquillità, quiete, & concordia partorisca. Nel qual così fatto parlare si può anche considerare gl'incisi, che nel fine sono posti. Ma in altri luoghi del medesimo Oratore si possono offeruare comprehensioni.

prensioni piu lunghe, & meno annodate di queste. Tiene di questa maniera, quel luogo del Boccaccio, per cioche dalla mia prima giouinezza insino à questo tempo, oltra modo essendo stato acceso d'altissimo, & nobile amore, forse piu assai, ch'alla mia bassa conditione non parrebbe, narrandolo si conuenisse; quantunque da coloro, che discreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne fusì lodato, & da molto piu riputato: non dimeno mi fu egli di grandissima fatica à sofferire, certo non per crudeltà della donna amata, ma per souerochio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito: il quale, per cioche à niù cōueneuol termino mi lasciava cōtento stare, piu di noia, che bisogno nō m'era, s'esse uolte sentire mi faceua. Pongōsi qualche uolta piu membri molto separati, & distinti da principio sino al fine, che gli termina, & gli chiude: & tal forma pare, che habbino quegli di Cicerone nel quarto libro dell'accusatione contra à Verre. Comparete questa pace con quella guerra, la uenuta di questo pretore, con la uittoria di quel Capitano, la scelerata cohorte di co- stui, con l'iuuato esercito di colui, gli sfrenati appetiti di questo, con la continenza di quello: uoi direte, che Siracusa, da colui, che la prese fusse edificata; da costui, che edificata l'ha hauuta, sia stata presa. Ma in questo è anche da notare qualche altro artificio, del quale nel luogo suo tratterò. & nella oratione per Milone, prima per piccoli membri, ouero incisi, dipoi per membri pur al fin terminati, & conchiusi, così parlò. O misero me, o infelice me. Tu m'hai potuto, o Milone per mezzo di costoro alla patria richiamare io per mezzo de i medesimi non potrò te nella patria ritenere? Mescolansi adunque i membri, & i concisi, hora chiusi, & ben ristretti in un circuito, hora piu largamente compresi, piu distinti, & (per dir così) piu distesamente posti. Ma quanto à i Periodi, uole Demetrio Falereo, che tre siano i generi de i Periodi, uno proprio di questa facultà Oratoria, un'altro all'Historia, il terzo à i Dialoghi accomodato. Il Periodo Oratorio dice essere quello, che è ristretto, quasi in un cerchio, & bene annodato; del quale dà questo esempio, preso da Demosthene, nel principio della oratione contra à Leptine. Principalmente in uero, o giudici, perche mi pare, che sia utile alla città, che la legge s'annulli, dipoi ancora per rispetto del figliuolo di Chabria sono conuenuto di parlare (per quanto si stenderanno le forze mie) in aiuto di costoro. Il Periodo historico uole, che sia, ne troppo ristretto, & annodato in quel cerchio, ne troppo largo, & sciolto: ma talmente temperato, che non paia Oratorio, & poco probabile, per l'artificio del circuito: ma che da quella semplicità habbia la grauità conueniente all'Historia: & ne piglia questo esempio da Xenofonte nel principio dell'editione di Ciro minore. Di Dario, & di Parisatide nacquero due figliuoli, Artaxerxe il maggiore, Ciro il minore. Ma quel Periodo, che è accomodato à i Dialoghi, fa che sia anche piu sciolto, & piu semplice dell'historico, & tale, che finito, che egli è, si comprenda à pena, che sia Periodo, & lo dichiara con questo esempio, tolto dal principio de' libri della Republica di Platone. Io scesi

Tre Generi  
di Periodi.

1 Oratorio.

2 Historico.

3 Dialogico

Due forti di  
parlare.

1 Sciolto, &  
Disteso.

2 Annodato,  
& Ristretto.

bieri nel Pireo insieme con Glaucone figliuolo d'Aristone, & per fare oratione alla Dea, & per uedere, come e' farebbono la festa allhora, che la prima uolta la celebrauano. Questa diuisione (come si uede) non ha altra differenza, che dell'essere piu & meno ristretto, & girato il Periodo; & pare, che cō quella siano compresi solamente quei Periodi, à i quali danno propriamente il nome di Periodo: cioè, che non eccedono il numero di quattro membra. Ora per quello, che de i membri, & de i Periodi si è detto, pare, che si possa raccorre, & ditterminare, senza fare piu minuta diuisione, che due sono le sorti del parlare, quanto à questa compositione, & consideratione: l'una delle quali chiamerò sciolta, & distesa: l'altra annodata, & ristretta, sciolta (dico) perche i membri di quella sono spiccati, o poco appiccati l'un contra l'altro, & non si aiutono, ne si sostengono l'uno l'altro, come fanno quegli, che sono chiusi nel Periodo: onde pare, che siano simili à pietre ammontate, & gettate l'una sopra l'altra (come dice Demetrio Falereo.) Distesa (dico) perche questo parlare, ha una certa continuatione, che lo tiene soffeso, si che e' non ha fine per se stesso, se la cosa, che si espone, & si uuele esprimere non è condotta al fine. Et questo modo di parlare fu molto usato da gli antichi historiografi Greci, come si nota in molti luoghi di Herodoto, & come anche si uede in questo esempio di Ecateo allegato da Demetrio, il quale Ecateo dà principio alla sua historia in questo modo. Ecateo Milefio dice così. Queste cose scriuo secondo, che mi pare, che sia la uerità, perche il parlare de' Greci è uario, & degno di riso al parcermio, & in questo, & ne gli altri esempi de' membri sciolti, che io ho dato di sopra, si uede chiaramente, come i membri sono quasi sciolti, & il parlare pendente, & soffeso, sino à ch'è la cosa, che si uol dire sia finita, la quale spesse uolte è anche lunga. Questo modo di parlare è certamente piu semplice, & molto comune, come si uede nel parlare ordinario di ciascuno, & nelle lettere, che si scriuono familiarmente. L'altra sorte di parlare chiamo annodata, perche ella ha i membri molto ben ligati, & intrecciati insieme ristretta, perche e' sono chiusi in quel circuito. questi sono talmente formati; & si ben commessi insieme, che e' si reggono, & sostengono l'uno l'altro, quasi come quelle pietre, che noi ueggiamo sostenere le uolte (si come dice il medesimo Demetrio.) Et questo modo è piu artificioso, & non è si frequente, come l'altro: & si come l'altro non ha una certa piaceuolezza, & suauità, perche non ha per se stesso (come ho detto) termino, & fine, & gli huomini desiderano sempre di uedere doue egli hanno à arriuare. Così il parlare Periodico è suauo, & diletteuole, perche essendo terminato in quel modo, che io ho dichiarato, uiene à essere di natura contraria all'altro: & oltra à questo, perche all'auditore pare sempre di comprèdere qualche cosa per essere in quello sempre qualche cosa ditterminata, & conchiusa: che in uero quel parlare, nel quale non si antiuede cosa ueruna, & non si effedisce nulla, non ha suauità. Ha ancora il parlare Periodico questa conditione, che si puo comprendere ageuolmente

ageuolmente: & questo, perche ritenendosi bene nella memoria, si puo piu facilmente intendere, che se e' non ui si imprimeffe, & si fermasse, & nella memoria si ritiene, percioche egli è terminato da numero, & da questo nasce, che ciascuno ritiene meglio nella memoria i uersi, che la prosa, perche i uersi sono terminati, & misurati da qualche numero. Ma egli è da auuertire circa l'una & l'altra maniera di parlare, che si come la sciolta, quando ella fusse troppo continuata, & ne fusse quasi tessuto il corpo dell'oratione, sarebbe molto noiosa, & farebbe lo stilo languido, cosi l'annodata, & Periodica, & massimamente formata con piu stretto, & perfetto circuito; se di quella fusse tutta piena una oratione, come si nota in Gorgia, & in qualche altro antico Oratore Greco; offenderebbe grandemente l'orecchio, & satiarebbe l'auditore come cosa troppo artificiosamente composta, & oltra modo affettata: per la qual cosa è necessario mescolare bene queste due maniere di compositione, & usare hor questa, hor quella, & hor piu, & meno sciolta, & annodata, quale per la dichiarazione, & per gli esempi dati di sopra si puo comprendere ageuolmente. Ma quando l'una, & l'altra, & quando diuerse sorti di comprensioni, & di Periodi usare si conuenga, dichiarerò nel luogo suo. & di qui passerò à ragionare di quella (per dir cosi) harmonia, & risonanza, che si puo, & si conuiene dare al parlare Oratorio; la qual materia con quante difficoltà, & contese, fusse da quegli eccellenti, & Greci, & Latini scrittori di quest'arte trattata, fanno molto bene coloro, che con diligenza gli hanno letti, & nondimeno ne scrissero que' tali in lingue, nelle quali molte cose à questa materia appartenenti erano certe, & determinate, & alcune anche piu perfette, che nella nostra lingua non sono, come è noto, & come in questo trattato anche si uedrà. Ma alle difficoltà, che & la natura istessa della cosa, & qualche conditione della nostra lingua m'apparecchia una non punto minore se n'aggiugne: & questa è, che io troppo ben conosco con quanto pericolo di poco sodisfare, io mi metta à ragionare di cosa la cui esquisita dichiarazione da molti: & massimamente da quegli, i quali l'ornamento del parlare sopra ogni altra cosa pregiano, & ammirano, è sommamente desiderata, & aspettata. Ma si come questo rispetto del potere difficilmente adempiere il desiderio, & l'aspettatione di qualcuno non mi riterrà dal dire tutto quello, che sino à qui ho potuto comprendere, & che io giuoco potere à gli studiosi di quest'arte giouare; cosi douerebbe la natura della cosa, & la conditione della nostra lingua l'imperfettione di questa parte iscusare, che se da qualche eccellente ingegno saranno mai piu distintamente, & piu chiaramente mostrate, & dal consenso de gli huomini di maggior dottrina, & giudicio approuate altre ragioni piu uere, & forme piu perfette di questa harmonia, rifiutefi allhora quello, che hora per il migliore si debbe forse riceuere, & uinca sempre il uero con degna lode di chiunque l'ha mostrato. Questa qualità del parlare, la quale noi andiamo cercando, & tentando di dichiarare è chiamata da i Greci con un nome, il quale noi secondo la lingua no-

DEL NV-  
MERO ORA  
TORIO.

Ritmo nella  
lingua Lati-  
na, & Greca.

Ritmo nella  
lingua no-  
stra.

stra declinando diremo Ritmo, i Latini numero, & numero Oratorio l'hanno nominata. Ora il Ritmo conuiene non ad una sola, ma à molte, & diuerse cose, & nasce in tutte quelle, nelle quali interuiene il moto locale: come è il ballare, & altri mouimenti del corpo, il polso, il cantare, il sonare, il uerso, la prosa pronuntiat, nelle quali come si truoua questo moto, pretermetterò di dichiarare: & solo dirò, che'l Ritmo è una misura del tempo nel qual si fa il moto. & percióche il moto si distingue per ueloce, & tardo, & nel parlare si considera il Ritmo secondo la proportionione del lungo, & del breue, che sono le differenze del tempo, questa lunghezza, & breuità nelle sillabe della lingua Greca, & Latina è talmente determinata, & dal consenso de gli huomini dotti approuata, ch'egli hanno potuto della congiuntione delle sillabe formare i piedi, così nominati per metafora presa da i piedi del corpo humano: i quali in certi mouimenti alzandosi, & abbassandosi con uelocità, & tardità, producono una certa proportionione, & harmonia; & con tali piedi generati dal componimento delle sillabe lunghe, & breui; hanno regolato il uerso, & dipoi alla prosa hanno applicato le considerationi di questa materia, le quali non dimeno fanno principalmente, & ristringono circa al principio, & la fine del Periodo, & si riduce la cosa à disputare di pochi piedi, esaminando qual suoni meglio: & finalmente attribuendosi molto al giudicio de gli orecchi. Ma noi non habbiamo ancora nella nostra lingua determinatione certa, & dal comun consenso de gli huomini dotti, & giudiciosi approuata della lunghezza, & breuità delle sillabe, come si uede essere nella Greca, & nella Latina: onde nasce, che ne anche ci possono essere determinati i piedi, in uoce de i quali si puo dire, che ci seruano le sillabe istesse; col numero delle quali, & con l'ordine aggiugnendoci anche quella consideratione di breuità, & lunghezza, che alcuni pongono, si forma il uerso. Hanno anche le nostre sillabe l'accento, il quale con l'acuto, & col graue anzando, & abbassando la pronuntia porta seco proportionione di tempo: & si puo dire, che questi corrispondino à i piedi. Ma, et del numero, & de i nomi, & di qualche proprietà de gli accenti ci sono anche diuerse opinioni: & è tutta questa materia tanto incerta, & indeterminata, che à mio giudicio poco se ne puo dire, che non riceua qualche uarietà, & contraddittione. Ma io (quanto à questo proposito appartiene) seguitando la uia piu comune: dico, che le nostre parole, o sono d'una sillaba, o di piu: se d'una, l'accento è su quella: come in queste parole, sì, ché, nò, se di più, o egli è nell'ultima, come in questa morì; o nella penultima, come in tempo, o nell'antepenultima, come trouarono; o innanzi à quella, come concedasgli, il qual accento nominando molti acuto dicono, che sopra l'altre sillabe di qualunque parola composta di piu sillabe, doue quest'acuto, che l'alza, non fusse, si truoua il graue, che l'abbassa. Debbe adunque hauere qualche consideratione dell'harmonia, & risonanza, che possa nascere dalla proportionione, & misura del tempo, che nasca dalla compositione delle sillabe; nelle quali si possa in qualunque modo offeruare lunghezza,



ghezza, & breuità, & con i nostri orecchi consigliarei per eleggere quella maniera di compimento, che piu gli diletta. Ma e' non si debbe credere, Onde nasce l'Armonia del parlare.

che l'harmonia del parlare Oratorio nasca solamente da una tale offeruatione, quale ho descritto, ma certamente da molte altre conditioni delle parole: perche l'altezza, & la bassezza, la dolcezza, l'asprezza, la uelocità, la tardezza, la lunghezza, la cortezza, & altre simili conditioni delle parole dando à quelle maggiore, o minore, piu, o meno diletteuol suono, & à questa, & quella materia meglio accommodate, potranno generare harmonia: quando (dico) tali parole faranno cō buon giudicio mescolate, & l'una con l'altra congiunte. Elegghinsi adunque prima le parole secōdo le cōsiderationi proposte: dipoi si consideri quale piu acconciamente si antiponga, o si possōga, & se nel principio, nel mezzo, o nel fine meglio s'accōmodi, & (uniuersalmente parlando) si esamini con diligenza di qual compositione risulti migliore harmonia: la qual non dimeno conuiene, che sia alquanto diuersa, secondo, che richiede la materia, che si tratta, & la nostra intentione, come nel luogo suo dichiarerò. Ora questa resonanza, che noi cerchiamo, debbe bene essere sfarsa per tutto il membro, & per tutto il Periodo, & (per dir cosi) per tutto il corpo della oratione: ma nel cominciamento, & nel fine massimamente l'orecchio la desidera, l'aspetta, & la comprende: perche si come nel principio l'auditor è intento, & svegliato à sentire, come il parlare si muoua, cosi nel fine aspetta, come e' si posi. ma tanto piu si richiede questo numero nel fine, quanto ogni concetto ha il termino suo, & un certo naturale intervallo, che dall'altro, che segue lo diuide, doue l'orecchio poi, che seguitando da principio quel concetto, è condotto, & riposatosi, allhora ne dà miglior giudicio, come puo ciascuno in se stesso pronare. Ne perciò si debbe hauere poca cura dell'harmonia, che nel mezzo si possa dare al nostro parlare, perche in quello non siamo fordi, ma e' conuiene adattarlo in maniera, che non solo e' non habbia cattiuā harmonia, ma che anche ei risponda, quanto piu si puo al principio, & massimamente al fine: cioè, che se ne gli estremi apparisce grauità, tardezza, o altra qualità, il mezzo non sia disproportionato da quelle. Ne solamente si debbe considerare la prima, & l'ultima parola, ma senza dubbio quella, che precede l'ultima, & che seguita doppo la prima è di gran momento à produrre harmonia. Ma quanto al principio e' parere (uniuersalmente parlando) che à quello si conuengano parole, che gli diano un certo mouimento graue, ma non perciò troppo lento, & tale in somma, che habbia qualche dignità, quale gli darebbono alcune parole di due sillabe, & di piu di due, & le ben sonanti, & quelle, che hauessero l'accento massimamente su la penultima, benche, & nell'antepenultima, & nel fine hauendolo non si disdicono. Tali sono, quando, benche, percioche, adunque, tentò, haueua, uoleuano, intesero, & simili. Ma il finimento, il quale (come s'è detto) piu si considera, richiede uniuersalmente una certa posatura graue, & stabile; alla quale sono piu accommodate le parole di

Retorica.

S iij molte

Quali parole conuengono al principio.

Quali parole conuengono al finimento.

molte sillabe, & che hanno l'accento massimamente nella penultima: & se pure altroue l'hauessero, sarà forse piu conuenevole in ogni altro luogo, che nel l'ultima, & inuanti à quella, che precede l'antepenultima: quali sarebbono, andò, compari, pigliſelo, simulano, & altre somiglianti: doue pare anche, che le parole d'una sillaba, o una sola (dico) posta nel fine, o piu insieme non siano atte à produrre buona harmonia, potendo le medesime essere nel principio piu facilmente riceuute. ma queste uniuersali considerationi necessariamente si limitano, perche diuersa harmonia à diuersa materie, & forme di dire si richiede, come poco dipoi dichiarerò. & qui basti generalmente, & senza applicatione alcuna dichiarare con qualche esemplo, come dalla mescolanza, & compositione di tai parole, quali di sopra ho mostrato, nasce l'harmonia, & il numeroſo parlare. Pigliamo (senza esaminare gli esempi dati de gli Oratori Latini) questo dal Boccaccio. Humana cosa è hauere compassione à gli afflitti: & come, che à ciascuna persona stia bene, à coloro è massimamente richieſto, li quali hanno di conforto hauuto meſieri, & hanno'l trouato in alcuii. Certamente questo Periodo ha buona harmonia, (quanto però alla materia si conuiene) & si nuoue bene con quella parola. Humana, & conuenueuolmente si posa in quella parola alcuni precedendo l'altra, trouato in luogo delle quali parole se noi ne porremo altre diſimili, guasteremo senza alcū dubbio l'armonia, come dicendo. Cosa humana è, ouero è cosa humana, & in alcuni l'hanno trouato, doue quello, in alcuni fa troppa tardezza. & se noi considereremo quello, che è nel mezzo di questo Periodo, conosceremo apertamente, che tutto è bene proportionato à gli estremi, essendo composto di parole ben proportionate insieme, si nell'accento, essendo quello nella maggiore parte delle parole sopra la penultima. & in due parole, cioè in che, & in hanno'l su l'ultima, che temperano gli altri: si nel numero delle sillabe, essendo la maggior parte delle parole di piu, che due sillabe; & quanto al suono, che dalla compositione di ciascuna nasce; & quanto alla commessura, & l'ordine tra loro suauì. Vedesi oltra di questo, che di lunghezza, & cortezza, di uelocità, & di tardità sono ben proportionate, & come al concetto si conuiene in ogni lor conditione conuenueuoli. Ma pigliamo dal medesimo autore un'altro esemplo per maggior dichiarazione di questa materia. Et poi, che l'usato cibo affai sobriamente hebbi preso, non potendo la dolcezza de' passati ragionamenti dimenticare, grandissima parte di quella notte non senza incomparabil piacere tutti meco ripetendogli, trapassai. In questo Periodo certamente si sente maggiore risonanza in ogni parte: la quale se nel principio, & nel mezzo, & nel fine si mutasse qualche cosa, si corromperebbe. Dicasi nel principio. Et poi, che'l cibo usato, suona senza dubbio men' bene per la traspositione di quella parola cibo. Mutisi il fine dell'altro membro così, non potendo dimenticare la dolcezza de' ragionamenti passati, cade nel uero quell'harmonia, che prima haueua, & si guasterà anche se nel principio dell'altro membro in uece di, grandissima, porrai buona: & se nel fin del Periodo

Esemplo del  
Boccaccio esaminato.

Vn'altro Es-  
emplo.

Periodo in luogo di quella parola, trapassai, si metterà ripetendo, & dirasse trapassai tutti meco ripetendogli, o tutti quegli meco ripetendo, corromperai l'harmonia. Et se e' si considereranno tutte le condizioni delle parole, & per se stesse, & congiunte si uedrà, come elle sono composte, & mescolate con artificio grande, & alla materia conuenueuole, si che mutandole si dissoluerrebbe quell'harmonia. Ma oltre à quello, che fino à qui ho detto circa all'harmonia del parlare Oratorio, mi pare di non douere tacere, che e' sono certi modi di parlare; i quali non per cagion de gli accenti, o d'altre condizioni di parole dichiarate di sopra, risuonano bene: ma, o per hauere certe contrappositioni, o parità di membri, o similitudine di cadenza producono per loro stesse, & senza altro artificio buona harmonia. & benché di queste cose s'habbia à trattare poco dipoi nel luogo delle figure; niente dimeno appartenendo à questo proposito; le porrò qui generalmente per esempio, riferbando à quel luogo il trattarne particolarmente, & esquisitamente. Siano adunque questi gli esempi de' contrapposti. Cosìui nella pace inquieto, nella guerra otioso, ne i pericoli timido, nella sicurezza ardito si dimostra, & quel del Boccaccio allegato di sopra ad altro proposito. Così l'anima mal disposta le superbe corna, che fuori caccia nelle prosperità, dentro ritira nelle miserie, doue s'opponne pace à guerra, inquieto à otioso, pericoli à sicurtà, à timido ardito, prosperità à miserie, fuori à dentro: onde nasce quell'harmonia, la quale ciascuno puo sentire. Vediamo, come il medesimo accade, doue i membri si rispondono con certa uguaglià senza contrappositione alcuna, & diamone questo esempio. Quella uittoria fece molto potenti i uincitori, messe paura grande alle nationi uicine, distrusse la nobiltà, afflisse il popolo: & si come molti riempì d'insolenza, così alcuni condusse à disperatione. Vedesi in questi simili modi di parlare quasi una uguaglià, la quale non leggiermente ci diletta, si come anche si sente una piaceuole harmonia, quando le parole hanno una somigliante terminatione, si massimamente nel fine de i membri, si ancora fuori del fine. nel fine, come quel del Boccaccio nel Laberinto d'Amore. & al marauiglioso, & lodeuole ordine di quelle tanto meno da tutti con ammiratione riguardate; quanto piu tra noi senza considerarle le ueggiamo usitate. Fuori del fine è la similitudine della cadenza in questo esempio. Non meno hai tu la tua imprudenza, che egli la sua insolenza dimostra. Da questi fonti adunque nascerà l'harmonia del parlare Oratorio, la quale si cōuiene temperare in maniera, & spargere per il corpo del parlare, talmente, che fuggendo la languidezza del parlare comune, & familiare non si faccia troppo composto, & troppo risonante, si che sia simile al uerso: il che douendosi schifare è da guardarsi forse piu, che da altro dalle stesse corrispondenze de i pari, & de i simili, che fanno l'oratione lasciuia, poetica, & satieuole. E' adunque da seguitare una certa mediocrità cercandola non col pesare à punto ogni parola; non con l'esaminare lettera per lettera la cōpositione di ciascuna, o l'accento, o la commessura, o l'ordine, o altro, che à

Modi di parlare numerosi per se stessi.

1 Contrapposti.

2 Uguali.

3 Similmente cadenti.

Vso di Numeroso Parlare.

SPETIE  
di altre Mu-  
tationi.

I Epiteto  
ouero aggiu-  
to.

quest'artificio appartenga, cosa nel uero troppo misera, et atta ad impedire il natural corso del nostro parlare; ma aiutati da qualche offeruatione, et diligenza, guidati da un naturale, et sano giudicio dell'orecchio, et la misura di quello distendendo à gli interi membri incisi, et Periodi, et alle parti principali di quegli, hauendo sempre conuenueuol rispetto alla materia, che noi trattiamo, potremo ageuolmente trouare quell'harmonia, della quale il parlare Oratorio in questa lingua si puo, et si conuiene adornare. Ora hauendo io trattato sino à qui delle parole, si per se stesse considerate, et separate, si anche congiunte con l'altre, et de i membri, de gli concisi, de i Periodi, del numero, et risonanza del parlare Oratorio, seguirò di ragionare dell'altre cose, le quali all'ornamento di quello appartengono. Quando io trattai delle parole tramutate, quanto alla loro significazione, del luogo, nel quale elle sono proprie, ad un'altro, doue proprie non sono, pretermisi à studio alcuni modi posti da altri autori nel trattato di questa materia delle mutationi. Et la cagione, che à questo m'indusse, fu che alcuni di que' modi non sono da tutti gli autori posti tra le mutationi, alcuni non solo in una semplice parola, le quali allhora io consideraua, ma anche in piu, et in essa continuatione consistono. alcuni sono posti da qualche eccellente autore tra quegli ornamenti, che sono chiamati figure, bẽche anche da qualch'altro tutti i modi delle mutationi siano senza altra distinctione sotto gli ornamenti compresi: per queste cagioni adun que mi riserbai à trattarne altroue: il che hora farò cominciando da quello, che col nome Greco epiteto, col nostro aggiunto possiamo nominare. Questo è tale, che si come e' non è proprio nome della cosa, alla quale lo diamo, cosi s'aggiugne à quella per dinotare qualche sua proprietà: onde parendo forse à qualcuno, che fusino nomi tramutati, non essendo propri; gli hanno posti tra le mutationi; ma e' ci è troppo gran differenza, perche i tramutati si pongono nel luogo de' propri, questi à i propri s'aggiungono. Aristotele ragionò de gli epiteti doppo la metafora forse, come di nomi, i quali per non essere propri hauessero cõ quella qualche somiglianza, o pure, perche appartenẽdo que gli all'ornamento del parlare, et hauendo egli posto certi esempi di metafore, che erano epiteti, passò cõ questa occasione à ragionare di quegli. Ma in qualunque modo sia la cosa, l'aggiunto è parola, che aggiugne al nome proprio qualche suo accidente, et proprietà, come è denti bianchi, Aristotele Filosofo, et simili. Puossi trarre l'aggiunto, si da cose cattiuẽ, et brutte, si dalle contrarie à quelle, come fa Euripide: il quale nella sua tragedia, intitulata: a Oreste, dà epiteti alla persona d'Oreste, che uccise la madre (come è noto) i quali del medesimo fatto gli portano lode, et biasimo. Menelao adunque in quella tragedia lo chiama con tal epiteto, quale i Latini esprimerebbono con questa parola matricida, che significa micidial della madre. Quegli, che lo difendono, come persona, che ciò facesse per uendicare la morte del padre, uendicatore del padre lo nominano: et cosi dalla parte buona, et dalla cattua sono presi tali epiteti. Et, si come l'epiteto ci serue à da  
re lode

re lode, e biasimo à una cosa, pigliandolo, e dalla parte buona, e dalla cattiva (come s'è mostrato) così anche con la diminutione del significato dell'epiteto alterando quella uoce si diminuisce quel bene, e quel male, che è in qualche cosa: come se noi uolendo ad una persona di grand'animo dare epiteto, che ciò significasse con abbassare quella qualità, lo chiamassimo animosetto; e uolendo dare ad uno, epiteto di maligno con abbassare il uizio, lo nominassimo malignuzzo, e altri simili. L'aggiunto certamente si fa, e con parole proprie, come aere sereno, ombrose selue, e simili, e con trasportate, come sfrenato appetito, mente tranquilla, ingegno secondo, e altri simili, e questi così fatti sono senza alcun dubbio eccellenti sopra gli altri: e quegli anche adornano il parlare, i quali con altre mutationi si fanno, e massimamente colla Metonimia; quali sono, lieta giouentù, pallida morte, e simili. Sono alcuni epiteti di parole doppie, come soprhumano, e di parole derivate, come ondeggiate; tempestoso, i quali molto innalzano il parlare. È certamente l'aggiunto necessario alla prosa, e al parlare Oratorio per mutare, e uariare il comune, e basso modo di dire, e dargli alquanto di forza, e di nouità. Ma e' conuiene usare questo ornamento con gran consideratione: perche quel difetto, che di sopra habbiamo chiamato freddezza, nasce anche ne gli aggiunti; se, o sfesi, o fuor di tempo, o lunghi sono usati. Gli sfesi si debbono schifare, perche quasi d'un souerchio peso talmente l'oratione aggrauano, che e' la rendono tarda, e impedita: e tanto fuore della sua natura la traggono, che affettata, poetica, e noiosa ne diuene. Il porli impertinentemente e fuor di proposito in due modi pare, che possa accadere: l'uno è, perche la cosa non richiegga l'epiteto: l'altro, perche quel tale epiteto non le conuenga bene. Impertinentemente sarebbe usato nel primo modo da chi in prosa dicesse bianca neue, humido uino; e simili cose, le quali udito il nome proprio, cioè neue, e uino; subitanamente intendiamo, e habbiamo dinanzi à gli occhi: come la bianchezza è della neue, e l'humidità del uino. Nel secondo modo sarebbe posto fuor di proposito, se ricorrendo noi alla liberalità d'una persona, e uolendola con l'aggiunto nominare, la chiamassimo innocente, o ualorosa, o con altro nome, che non hauesse con la liberalità cōuenienza alcuna. Debbonsi anche fuggire quegli aggiunti, i quali sono troppo maggiori, o minori, che alla cosa non si cōuenie: come sarebbe, se noi chiamassimo una compositione di prosa, o di uersi, che fusse ben mediocre, diuina, o una quantunque eccellente, e diuina, ingegnosa nominassimo; e altri simili: ne i quali la troppa disproportione potrebbe offendere gli orecchi, si come anche i lunghi, e con molte parole espressi sono uitiosi, e noiosi, come chi dicesse, quella nelle bene ordinate città signoreggiante giustitia, la potentissima nelle Republiche eloquenza. Il radoppiare, e moltiplicare gli epiteti à una cosa medesima comunemente è da schifare: come chi dicesse, i delicati, e suauì cibi; e aggiugnendone un'altro, i delicati, suauì, e pretiosi cibi; benche i Poeti della nostra lingua siano

no pieni di tali aggiunti, & dal Petrarca con marauiglioso artificio, & incredibile leggiadria frequentemente usati. Ma, quanto i difetti, che io ho dichiarato nelle prose offendino i nostri orecchi, si puo molto ben conoscere ne i libri della Fiammetta, & anche maggiormente del Filocolo, i quali quasi i termini del parlare poetico trapassano: benchè à i Poeti sia conceduto, & più spesso, & con maggior libertà usare gli epiteti, ma all' Oratore certamente si conuiene con gran moderatione spargergli per il suo parlare: perochè non seruando una certa mediocrità peccerebbe più graueamente, che se egli usasse un comune, & semplice modo di parlare; perche in questo non sarebbe uirtù, in quello si trouerebbe difetto. Non è adunque difficil cosa comprendere in qual modo usando noi gli aggiunti daremo al parlare Oratorio conuenueuol ornamento, poi che quali siano i difetti, che in quegli si debbono fuggire habbiamo dichiarato, (& per dire breuemente) colui in questa parte non pecherà facilmente: il quale riputerà, che questo ornamento si debba usare temperatamente, come i condimenti delle uiuande s'usano, si che come quegli sono quasi ornamento delle uiuande, così questi siano del parlare nostro suaue condimento. È posto tra i modi delle mutationi quello, che col nome Greco chiameremo Allegoria, ma questa consiste in più parole; sotto le quali è ascoso altro senso, che quello, il qual elle mostrano, tale sarebbe, se parlando del gouerno della città noi dicesimo. Io non so, come si possa sterare, che questa naue si conduca in porto, se da più saggio nocchiero non è guidata; nel qual esempio la naue per la città, il porto per la salute, & per il quieto, & sicuro stato di quella, il nocchiero per il principe è posto: & se i pastori fanno l'ufficio di rapaci lupi, al gouerno di cui commetteremo noi il misero gregge? nella quale allegoria per il pastore, & per l'operatione di lupi s'intende il principe tiranno, per il gregge il popolo sottoposto à quello. & queste tali allegorie altro non sono, che una continuata traslatione, & per similitudine significano non esprimendo (come si uede) l'altra parte della similitudine. Et senza traslatione ancora, & in una sola parola pare, che da qualche autore sia notato, che consista l'allegoria, quale usò Vergilio nella Buccolica: la doue hauendo con le parole proprie espresso molte altre cose, per il nome di Menalca intende se stesso, & non il pastore così nominato. Et si truoua anche talhora il parlare allegorico mescolato con parole chiare, quale sarebbe. Difficil cosa è senza dubbio il resistere qualche uolta à i uenti contrari, & alle tempeste, che regnano in questo mare della uita ciuile, & ambiziosa: doue quelle parole ciuile, & ambiziosa sono parole aperte, che fanno, che l'allegoria non è schietta, la quale si truoua forse il più delle uolte essere in questo modo usata. Leggon si nel Petrarca alcune marauigliose allegorie, quale è quella. Muri erano d'alabaistro, & quel che segue. & la canzone delle sei Visioni, ma queste simili, come troppo lunghe, & troppo dure al parlare Oratorio non si conuengono. Hanno certamente gli apologi, & le fauole de i Poeti l'allegorico: ilche è tanto noto, che d'altra dichiarazione non ha bisogno.

Ma bene è da auuertire, che l'allegoria, che sia molto oscura diuine, & si chiama Enigma, quali sono molti detti di Pitagora: Non stuzzicare il fuoco col coltello, & altri, & quel del Petrarca. Et già di là dal Pò passato è l' merlo, & simili. Tale è quello, che si legge i Lacedemonij hauere risposto al Re Filippo, il quale gli minacciava, cioè Dionisio essere in Corinto, uolendo signi ficare, che gli huomini potenti à basso grado qualche uolta sono ridotti, come auuenne à Dionisio tiranno di Siracusa: il quale scacciato dello stato si ridusse in Corinto à tenere scuola di Grammatica, & di Musica insegnando à prezzo, & altri simili, quali anche nella nostra lingua etiandio motteggiando sogliamo qualche uolta usare. L'allegoria senza alcun dubbio debbe essere dal l'Oratore usata di rado, & quanto meno d'oscurità hauerà, & sarà piu lontana dall'Enigma, il qual come alla chiarezza troppo contrario, & anche da i Poeti radenuole usato, mal uolentieri è dalla prosa riceuuto, tanto meno harà del poetico: & così sarà à questo parlare Oratorio piu conueniente. Et, percioche non solo altro con le parole, & altro col concetto, ma anche il contrario di quello, che appare qualche uolta mostriamo, è nominato questo modo col nome Greco, & da noi riceuuto Ironia; la quale, & con 4 Ironia. piu parole, & con una sola si puo formare. Questa hanno alcuni autori fatta di due sorti con molto minute considerationi, distinguendole, si che l'una tra le mutationi, l'altra tra le figure de i concetti hanno posto, si come da Cicerone senza alcuna distintione sotto le medesime è posta: ma quegli, che l'hanno distinta, l'hanno fatta quasi stette d'allegoria; hauendo dato all'allegoria il significare non solo altro con le parole, & altro col senso, ma anche il contrario. La qual cosa in qualunque modo sia all'intelligenza, & all'uso di quella poco importa. Et io poi, che in qualunque maniera d'Ironia si debbe intendere il contrario; & poi che ella consiste in una certa simulatione le proprietà di quella almeno principali, dichiarando una sola uolta ne ragionerò. L'Ironia adunque in piu parole sarà, come se parlando d'uno scelerato, di cui s'hauesse à far giudicio, dice, simo. L'innocenza, & i santi costumi suoi lo fanno certamente degno d'essere assoluto. Tale è quel di Cicerone contra à Clodio: L'integrità tua (credi à me) t'ha giustificato, l'honestà t'ha liberato; la passata uita t'ha saluato. In una parola, come se parlando d'uno adultero lo chiamassimo Hippolito; & d'uno che hauesse ucciso il padre Enea; il quale (come è noto) fu pietosissimo uerso del padre Anchise, lo nominassimo. & questa Ironia, che consiste in una parola; per la qual significiamo il contrario, direbbono quei; che minutamente hanno considerato, & trattato questa; come molte altre cose, che fusse antifrasi, della quale ho parlato di sopra. Le cose aspre per loro stesse con parole dolci qualche uolta si mol lificano per mezzo dell'Ironia. Dogliamoci talhora in apparenza di quel male, che in altrui con piacere ueggiamo: & per il contrario mostriamo di rallegrarci di quello; di che ueramente ci dogliamo. Marauigliamoci oltra questo, come, o uirtù singolare, & simili cose. Usiamo l'Ironia anche in  
altre

altre maniere, come pregando, o persona, alla qual potremo comandare, o dalla quale non curiamo d'ottenere, o che è tenuta a sodisfarci, & a compiacerne, & simili cose, le quali non è necessario con esempi dichiarare. Comandasi ancora, & permettesì simulando, come quando ad un uizioso si dice. Non abbandonare le uirtù, seguita pur la uia, che hai presa, & simili cose. Concedesi a qualcuno quello, che noi non uorremo, che parebbe essere in lui: come se un'huomo dotto à un'indotto dicesse. Bene hai tu ragione huomo pieno di scienza di riprendere l'ignoranza mia: & questa concessione sarebbe piu efficace, se di noi si uerificassino quelle cose, le quali non sono nell'auuersario. Et per contrario simuliamo confessando qualche cosa dalla qual noi siamo lontani, & che torni sopra la persona, contra alla quale usiamo l'ironia: come se un benefattore dell'ingrato dicesse. Certamente mi ha egli molto ben remunerato. Tale è quel del Petrarca. Questi fur con costui gl'inganni miei. O altra maniera di confessione, & di consentimento simulato. Lodansi con questa simulatione le cose, & le persone, & tale è quella bella Ironia di Dante. Firenze mia ben puoi esser contenta. & quel, che segue, benchè nel fine egli scuopra la simulatione come ciascuno puo uedere. Amplificasi l'errore, & l'imputatione, che o distendere, o negare facilmente si possa. Rinfacciassi al nimico le sue miserie schernendolo con certa dimostrazione d'ira: come se il uincitore al uinto dicesse. Ora ecco le tue uittorie, ecco le città espuguate, gli eserciti rotti, & simili cose. Imitasi con simulatione recitando le parole, & contrafacendo i gesti della persona. Ride si con certo dispregio: & se altre simili maniere di questa simulatione si possono trouare; le quali conoscerà ageuolmente ciascuno, che & la natura della cosa, & il modo del parlare comune ben considererà. Et (uniuersalmente parlando) non è dubbio, che si uede nell'Ironia discrepare dalle parole, o la pronuntia, & i gesti, o le persone, o la natura della cosa; la qual discrepanza ci mostra chiaramente, che le parole altro dinotano, che quello, che apparisce. Questo artificio usato à tempo, & destramente porge al parlare, & forza, & ornamento non piccolo. Et io tanto hauendo detto dell'Ironia passerò à dire di quell'ornamento, il qual col nome Greco è chiamato Perifrasi, & da qualche Latino autore nominato Circumlocutio: & questo consiste in dire con piu parole, & circoscriuere la cosa, la qual col suo semplice nome, o con meno parole si potrebbe esprimere, come se uolendo dire, che un tal capitano haueffe rouinato un tal potentato dicesimo, che'l ualor di quello haueffe distrutto le forze di quel potentato, quest'artificio s'usa, quasi per necessità: come quando si debbe coprire la bruttezza, o la bassezza della cosa, & nominarla piu honestamente, qual sarebbe il dire, attendere à fare figliuoli, o à generare, & come uolgarmente certe cose si chiamano i nostri bisogni, & simili. & fuori di questo rispetto s'essimo uolte per ornamento solamente l'usano i Poeti, circoscriuendo persone, & tempi. La qual cosa si puo nel Petrarca facilmente offeruare, il quale per uariare massimamente, quando egli ha à parlare

5 Perifrasi,  
ouero Circò  
locutione.

pin



piu uolte d'una cosa medesima in un Sonetto, o in una Stanza, hor il nome, hor la Perifrasi usi, & parimente per l'altre cagioni, ch'io ho detto. Ma gli Oratori non così spesso, & sempre men largamente se ne seruono. Quest'ornamento è stato da molti autori posto tra le mutationi: perciocche molte parole in uece d'una, o di poche si pongono. Et i medesimi hanno anche compreso sotto questo genere la finitione de i nomi: come muggiare, belare, bombardà, & altre simili, parendo loro, che in uece di quegli si ponghino, i quali haremo usato, se quello non hauesimo finto. ma di questi nomi (perciocche quest'artificio consiste in una sola parola) ho parlato di sopra à bastanza. Il mutare l'ordine delle parole è certamente uirtù necessaria al parlare Oratorio: peroche se noi offeruassimo sempre il retto ordine di quelle, il parlare senza alcun dubbio ne diuerrebbe inetto, & sfiaeuole. conuiene adunque preporre, & posporre qualche uolta le parole. Questo modo col nome Greco è chiamato Hiperbato, col Latino Transgressio. & lo notano in due, & in piu parole: in due, come meco, & te co, in uece di con me, & con te: al qual modo danno anche un proprio nome, si come e' uogliono, che propriamente si chiami Hiperbato, quando una parola tra molte è posta discosto, & fuori dell'ordine suo retto, & naturale, come se noi diceßimo. Ora, due di tutta questa disputa mi pare, che ueramente siano le parti: nel qual esempio (come si uede) quella parola parti è lontana da quella due, alla qual seguitando il naturale ordine si doueua congiungere. Vogliono anche, che l'Hiperbato si faccia troncadosi una parola, & una parte di quella disgiunta dall'altra ponendosi: di che danno un esempio in Virgilio, il qual diuise questa parola Setten-trione. Questa trasposizione, & mutatione dell'ordine delle parole uole essere usata dall'Oratore destramente, accioche per fuggire un'inconueniente, e' non caggia in un' altro. Et, perciocche in questo modo si muta massimamente non la significatione, ma l'ordine delle parole, non pare, che e' si debba porre tra le mutationi. Maggior, & (per dir così) piu ardito ornamento è quello, che col nome Greco chiamano Hiperbole, col Latino Superlatio, & Superiectio: noi chiamamolo per hora Trapassamento, perche con Trapassamento esso si trapassa il uero, o per innalzare, o per abbassare la cosa, della qual si parla. Et in molti modi si puo usare. l'uno de i quali è dire semplicemente piu di quello, che è, come sarebbe dire, che un monte tocchi il cielo, empier l'uniuerso della sua fama, & simili. L'altro è per uia di similitudine: come se d'uno, che fusse grandemente acceso d'ira parlando, diceßimo, che gli occhi suoi erano un fuoco sfauillante. Fassi ancora l'Hiperbole per comparatione: & tale sarebbe il dire piu ueloce d'un fulmine, tale è quella del Boccaccio nella Fiammetta, l'inferno ultimo supplicio de' miseri, nel piu cocente luogo, che habbia in se, non ha pena alla mia somigliante. & altroue ancora sta nella medesima Hiperbole, paragonando le pene infernali alle sue. Et il Petrarca mostrò la grandezza del mal suo per la comparatione del bene, con bella Hiperbole, quando disse. Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi. Dicefi

6 Hiperbato,  
ouero Trans-  
gressione.

7 Hiperbo-  
le.  
Superlatio.

così qualche uolta Hiperbolicamente quello, che una persona potrebbe fare p  
 mostrare l'eccellenza di qualche sua qualità, & (unuerſalmente parlando)  
 si pongono alcune cose per uia d'Hiperbole quasi per segni, & induij d'un'al  
 tra: come fa Virgilio nel v. 11. dell'Eneide; che uolendo celebrare la destrezza  
 di Camilla dice, che ella harebbe uolato su per le cime delle biade senza tocca  
 re, & offenderle spighe, o per il mare senza bagnarsi i piedi. Per trasla  
 tione oltra questo si fa l'Hiperbole, come si uede in quella parola uolare,  
 & come dicono i Greci di Pericle, che nel suo parlare tonaua, & ſolgoraua,  
 & Aristotele uole, che l'Hiperbole piu ingegnose, & piu belle siano trasla  
 tionij; la qual cosa nel conuin parlare ſteſſe uolte ueggiamo eſſere uſata; come,  
 quando d'un cauallo ueloce diciamo, che e' uola, & così pare, che anche in  
 una ſola parola poſſa conſiſtere l'Hiperbole. Creſce qualche uolta l'Hiper  
 bole aggiugnendone una ad un'altra, quale è quella di Cicerone contra à  
 M. Antonio. Qual Charibdi ſi uorace? Charibdi (dico) laqual ſe pure fu  
 mai, ſu un ſolo animale, l'Oceano per mia fide parc, che tante coſe, tanto ſpar  
 ſe, in tanti diſtanti luoghi poſte, habbia à pena potuto inghiottire. Ma bel  
 liſſimo è ueramente quel modo, col quale neghiamo; & facciamo una gran co  
 ſa inferiore à quella, che noi uogliamo innalzare per porne una, che à quella  
 ſia pari, & alle negate, come inferiori ſuperiore. Tale artificio d'Hiperbole  
 uſò Cicerone contra à Verre dicendo. E' s'aggiraua per la Cicilia doppo  
 lungo tempo, non quel Dionifio, ne Falari (percioche quell' iſola produſſe già  
 molti, & crudeli tiranni) ma un certo nuouo moſtro di quell' antica crudeltà,  
 la qual ſi dice eſſerſi già ne i medeſimi luoghi trouata; peroche io non ſtimo,  
 che ne Charibdi ne Scilla fuſſe alle nauì tanto nimica, & pernitioſa; quan  
 to nel medeſimo ſtretto è ſtato coſtui. Et in queſto artificio Cicerone imitò  
 forſe Pindaro eccellentiſſimo Poeta Lirico; il qual uolendo celebrare l'impe  
 to d'Hercole cōtra à i Meroni nell' iſola di Cò diſſe, che egli era ſimile non al  
 fuoco, non al uento, ne al mare, ma al fulmine. Diminuiſceſi, & abbaſſaſi  
 anche la coſa per uia dell' Hiperbole; come ſe parlando d'un'huomo piccolo  
 lo nominaſſimo Pigmeo. & Dante parlando della terra, la quale in compara  
 tione del cielo è coſa minima la chiamò aiuuola, dicendo. L'aiuuola, che ci fa  
 tanto ſeroçi, Volgendom'io con gli eterni gemelli, Tutta m'apparue da colli  
 alle ſoci, & noi parlando d'un'huomo molto magro, uſiamo uolgarmente ſimi  
 li Hiperbole, dicendo, che e' non è ſe non l'oſſa, o che egli è un'ombra. &  
 (per dir breuemente) per le uie medeſime, per le quali innalziamo le coſe  
 con l'Hiperbole, le poſſiamo anche abbaſſare. L'Hiperbole, ſi come ella ec  
 cede la uerità, così non debbe trapàſſare certi termini, perche egli è coſa ra  
 gioneuole, che quello, che è ſopra ogni credenza non ſia fuori d'ogni miſu  
 ra: & percio quando noi uſeremo queſt' artificio ſenza regola, & ſmiratamē  
 te, e' riuerà ſciocco, & fanciulleſco, benche e' pare à Ariſtotele, che l'Hiper  
 bole uniueralmente habbia del giouenile, perche tal Hiperbole dinota un cer  
 to impeto d'animo, quale ſuole eſſere nell'età giouenile: onde e' dice, che non

si cōuiene usarla à i uecchi, et riprende, & biasma gli Oratori attici, che l'usa uano. Ma poi, che c' si uede, come gli eccellenti Oratori n' adornano grandemente talhora le loro orationi, diciamo, che si debbe considerare la natura della cosa, la qual uogliamo innalzare: & se ella eccede i termini ordinari, & il modo naturale, alhora possiamo giudicare, che si conuenga usare l'Hyperbole, ma con misura; la qual certamente anche dalla natura della cosa si puo pigliare. Le stesse, & grandi Hyperbole conuenirsi piu tosto al Poeta, che all'Oratore, & la ragione ci persuade, & gli esempi ci dimostrano. Ora questi ornamenti, che cominciando dall'epiteto, ho sino à qui dichiarati, sono stati da diuersi autoritanto diuersamente considerati (come anche di sopra in qual che parte ho detto) che etandio quegli, i quali conuengono in non porre alcuni di questi ornamenti tra le mutationi, ma tra quelle, che chiamano figure, disconuengono poi in questo, che sotto diuerso genere di figure i medesimi pongono. Ma piu oltre ancora, e' pare, che Cicerone di qualcuno di questi ornamenti in uari luoghi uariamente habbia ragionato: un de i quali (s'io non m'inganno) e' l'Hyperbole; la qual nel terzo libro dell'Oratore fa porre à Crasso tra le figure de' concetti, dicendo. & il trapassare la uerità per accrescere, o diminuire la cosa. Et nel libro poi dell'Oratore à Bruto pare, che e' distinguua dalle figure certe altre (come egli dice) quasi uirtù del parlare Oratorio: tra le quali pone l'innalzare la cosa piu, che ella non patisce, cosi descriuendo l'Hyperbole: & ne i medesimi luoghi pone anche alcuni altri ornamenti con quelle due diuersi considerationi, hor (dico) di figure, hor d'altre uirtù. La qual cosa hauendo Quintiliano considerata, separò anch'egli dalle figure la maggior parte di quegli ornamenti. Ora hauendo io sempre gran rispetto alla facilità, & alla chiarezza, ragionerò di questi tali ornamenti nel trattato; al qual pur hora darò principio delle figure, & auuertirò i lettori, quali e' siano; doue ne tratterò, lasciando al giudicio di ciascuno il distinguergli dalle figure, o il comprendergli in quelle. Per la qual cosa accioche, & quello, che sino à qui è detto de gli ornamenti, & quello, che se n'ha à dire, (che senza dubbio è molto piu) distintamente, & chiaramente s'intenda, è necessario dichiarare, che cosa sia figura, et poi diuiderla, auuertendo prima gli studiosi di quest'arte, che gli antichi autori cosi Greci, come Latini delle figure uariamente trattarono delle specie, del numero, de' nomi di quelle contendendo, & alcuni minutissimamente ne scrissero, dedicando etandio à questa sola parte i libri interi: altri non si largamente, ma non però men giudiciosamente, & utilmente ne parlarono. Ma io seguitando sempre i piu eccellenti, & famosi autori, eleggerò in trattare di questa materia una uia di mezzo schifando le troppo minute, & scrupolose considerationi, & non pretermittendo cosa alcuna, che mi paia essere principale, & che da i piu de' celebrati autori sia stata considerata, & approuata. Diciamo adunque, che figura sia una maniera di parlare, la qual si parte dal modo comune, & che prima, & naturalmente ci si offerisce. Onde si puo comprendere,

Opinioni  
uarie sopra  
questi Orna-  
menti.

DELLE FI-  
GURE.

Che cosa sia  
Figura.

che

Due Specie  
di Figure.

1. De' Con-  
cetti.

2. Delle Pa-  
role.

Delle Figure  
de' Concetti.

1. Interroga-  
tione.

che la figura è quasi un'habito, del quale il parlare si ueste, & s'adorna: come sarebbe, quando una cosa, che noi potremo esprimere semplicemente, & col modo comune, & ordinario, l'esprimessimo per uia d'interrogatione, o di repetitione delle medesime parole, o con altro modo, che le desse ornamento: di che darò questo esempio. Direbbesi semplicemente, & col modo comune parlando. Quella guerra fu la rovina di Germania, ma figuratamente, & per interrogatione si direbbe. Et chi negherà quella guerra essere stata la rovina di Germania? Questi modi, che io ho nominato figure, sono, & da Cicerone, & da altri eccellenti autori chiamati ornamenti, lumi, & splendori del parlare. Diuidonsi le figure in due parti, l'una delle quali contiene le figure de' concetti, l'altra quelle delle parole comprende: & queste due sorti di figure sono distinte tra loro per questo, che le figure de' concetti sono tali, che mutando le parole, o l'ordine di quelle, esse niente dimeno rimangono. Le figure delle parole per la mutatione, & alteratione di quelle si guastano. Ora poi, che i concetti precedono naturalmente le parole, io tratterò prima delle figure di quegli, cominciando dall'interrogatione, non dico quella, che noi comunemente, & necessariamente usiamo, uolendo domandare di qualche cosa: perche questo non è figura, ma semplice modo di parlare: ma di quella, la quale per molte altre cagioni sogliamo usare, con questa stringiamo qualche uolta la persona, come fa Cicerone nella oratione per Ligario, la doue è di ce, percioche, o Tuberone, che faceua nella battaglia Farsalica quella tua sfoderata spada? Et quel, che segue. Et contra à Catilina, sino à quanto userai tu male, o Catilina la pazienza nostra? quanto tempo ci schernirai il tuo furor? Vedesi chiaramente, quanto questa maniera di parlare stringa piu, che'l semplice, & natural modo, che sarebbe il dire. Lungamente abusi tu la pazienza nostra, & qualche cosa faceua la tua sfoderata spada. usasi anche questa figura domandando di cosa, che non si possa, o difficilmente si possa negare: tale è quella di Demosthene nella terza oratione Olinthiaca. Non è egli hor fatto guerra à coloro, à i quali prometteuo, se fusino mosse l'armi contra à loro, di porgere prontamente aiuto? non è egli nimico nostro? non ci tiene egli le cose nostre? non è barbaro? non ciò, che un sapese dire giamai? & Cicerone nella oratione per Archia Poeta. Peroche ò Gracelo à qual di queste cose si puo contradire? negherai tu, che fusse scritto tra i cittadini d'Heraclea? simil modo è anche quello, quando non si puo ageuolmente rispondere, come, quando si dice, come è possibile? in che modo? & simili cose. Vasi ancora l'interrogatione nelle cose degne di compassione, & d'odio: di compassione, come è quella interrogatione de' Capouani nella loro oratione, che è scritta da Tito Liuiò nel v i i. libro della prima Deca. Che frequenza di moltitudine d'ogni generatione credete uoi, che ne seguitasse, quando noi partimo da casa? & come credete uoi, che noi ui lasciassimo ogni cosa ripiena di uoti, pianti, & lagrime? in che speranza, & aspettatione pensate uoi, che hora sia il Senato, & tutto il popolo Capouano

pouano, & le donne, & i figliuoli nostri? Per odio, come nella medesima oratione, Che ira cosi grande è questa, la quale il sangue uersato in due fatti d'arme non ha potuto spegnere ne satiare? Mostrasi per mezzo dell'interrogatione stomaco, & sdegno; come Cicerone contra à Verre, per la fede de' gli Dei, & de' gli huomini, che cosa è questa? che causa è questa? che sfaccia taggine è questa? Et per modo di marauigliarsi: come quella di Cicerone nella oratione per Archia. Quante uolte ho io udito questo Archia senza hauere prima scritto pure una parola dire all'improviso un numero grande di uersi eccellenti? quante uolte lui medesimo tornare à dire la medesima cosa uariando i concetti, & le parole? Et per riprendere, & quasi fare uergognare: come è quella di Tito Liui nella oratione d'Hannone nel primo libro della terza Deca. Non conoscete uoi horamai la qualità de' i uostri numici? o uoi medesimi, o uero la fortuna dell'uno, & dell'altro popolo? & per mostrare di non si ricordare, tale è quella di Cicerone nella oratione contra à Verre. Ma qual fu l'artefice di quelle? ben mi ricordo, diceuano, che fu Policleto. Vfsi per chiarire la persona, si che ella non possa mostrare di non intendere, come quando e' si dice, non odi? à chi pensi ch'io dica? & simili cose: & per comandare altieramente. Non ti mouerai? Et per mostrare sicurtà di qualche cosa, tale è quella di Cicerone nella oratione per Ligario. Ora non ha Ligario cagione di sferare hauendo io luogo appresso di te di pregare per altri? Domandiamo noi stessi, come che farò io? E' oltra di questo una sorte di figura composta d'interrogatione, & di risposta, & questa si fa in piu maniere. domandiamo noi stessi, & ci rispondiamo: come è quella di Cicerone nella oratione per Ligario. Appresso di chi dico io adunque queste cose? certamente appresso di colui, al quale benchè questa cosa fusse nota, niente dimeno prima, ch'ei m'hauesse ueduto, mi rendè alla Republica. Tale è quella del Boccaccio nella Fiammetta. Oime, che segnale piu manifesto di quello, che auuenire doueua, mi poteuano dare gli Dij? certo niuno. Fingesi qualche uolta l'interrogatione, come fatta da altri, & si risponde: come fa Cicerone nella oratione per M. Celio, cosi dicendo. Dirà qualcuno. Questa è adunque la tua disciplina? in questa maniera ammaestratu i giouinetti? per questo ti raccomando, & ti dette questo fanciullo suo padre, accioche ei mettesse la sua tenera età nell'amore, & ne i piaceri, & tu questa uita, & questi studi difendesti? Io certamente se alcun fu mai di tal saldezza d'animo, & che tal semi mostrasse di uirtù, & di continenza, ch'ei rifiutasse tutti i piaceri, & nelle fatiche del corpo, & dell'animo facesse tutto il corso della uita sua; il quale non il riposo, non gli studi de' suoi pari, non i giuochi, & le feste, non i conuiti dilettaffero; che giudicasse non si douere cercare cosa alcuna, la quale con la lode, & con l'honore non fusse congiunta, questo tale giudico io di certe diuine qualità essere armato, & adornato. Fassi qualche uolta l'interrogatione in questo modo: cioè, che noi domandiamo un'altro, & soggiungiamo noi stessi incontinente la risposta, non aspettando la sua. Tale è

Interrogatione con Risposta.

Retorica.

T

quella

quella di Demosthene nella oratione della Corona. Et per qual cagione gli ha  
 resse uoi in quel tempo chiamati? alla pace? ma tutti l'hauuano. alla guerra?  
 ma uoi trattauate della pace. Et nella prima oratione contra à Aristogitone.  
 , Percioche, che dirà egli con uerità? qualche cosa di quelle, che suo padre ha  
 , fatto? ma uoi in questi giudicij, come huomo maluagio, & degno d'essere pri-  
 , uato della uita lo condannaste alla morte, & quel, che segue. Tale è quel di Ci-  
 cerone. Mancuati casa? ma tu l'hauui. auanzauanti i denari? ma tu n'ha-  
 uui neceffità. & il Boccaccio nel libro della Fiammetta, ilqual è pieno di fi-  
 , gurati modi di parlare, usa un simile artificio, quando dice. O scelerato gio-  
 , uane, & pronto ne' miei affanni, hor con che cuore hai tu preso la nuoua spo-  
 , sa? con intendimento d'ingannare lei, si come tu hai me fatto? con quali oc-  
 , chi la riguardasti tu? con quegli, che me misera, & troppo credula piglia-  
 , sti? qual fede le promettesti tu? quella, che tu haueui à me promessa? & in  
 questo modo è da notare, che le risposte, & semplicemente; & per uia d'in-  
 terrogatione si possono anche fare, come in questo esempio si uede. Vñasi  
 questa figura, & per uia di comparatione, come qual di due adunque ha piu  
 graueamente peccato? & anche in altri modi, & piu largamente, & piu stret-  
 tamente: & (per dire in somma) gran uarietà si truoua nell'uso di questa fi-  
 gura. Et, percioche nel rispondere noi sogliamo qualche uolta rispondere  
 ad un'altra cosa, che à quella della quale noi siamo espressamente domanda-  
 ti, e' pare, che anche nel rispondere caggia qualche specie di figura. E' doman-  
 dato uno, se egli ha offeso una tal persona, risponderà per alleggerire il fatto,  
 o schifare l'imputatione meritamente: o uero uno scelerato, & domandato,  
 se egli ha tolto una tal cosa, risponde la mia. & qualche uolta per accresce-  
 re la cosa, come quando un domandato, se e' sia stato battuto, risponde à  
 torto. Ma perche la figura di questo parlare consiste nel rispondere ad al-  
 tro, che quello, di che propriamente si domanda, & che consequentemen-  
 te s'affetta; non è forse inconueniente nominare questa figura, risposta in-  
 affettata, o diuersa. Il preoccupare, & farsi incontra à quello, che ci puo  
 essere opposto è bella figura, & ha senza dubbio gran forza, ne in un sol  
 modo, ma in molti si puo fare: l'uno de i quali è una certa correttione, che  
 noi usiamo, come è quella di Cicerone nella oratione per Ligario. Quale  
 , adunque fu giamai in alcuno tanta costanza. costanza dico? non so se piu to-  
 , sto pazienza potrei nominarla. Et come quella di Tito Liui nella oratione  
 , di Cat. nel quarto libro della quarta Deca. Horsù elle ricusano solamente,  
 , che nō si faccia legge: nuoua contra di loro, & nō fuggono la ragione, ma pre-  
 , gano, che non sia loro fatta ingiuria; anzi adomandano, & uogliono, che  
 , annulliate quella legge, che hauete per uostra deliberatione riceuuta. &  
 , quel che segue. E' un'altro modo di questo ornamento, quando noi ci scu-  
 siamo, & preghiamo, che ci sia perdonata, o la lunghezza, o la libertà  
 del nostro parlare, & simili cose; & quando nominando una cosa dubitiam-  
 o, se ella è degna d'un tal nome, come è questo. Quei cittadini, se però  
 meritano

3 Inaspetta-  
ta Risposta.

4 Preoccu-  
patione.

meritano questo nome. Vasi oltra di questo una certa preparatione, quando habbiamo à dire qualche cosa innanzi, che noi la diciamo, & questo si fa uariamente, tale è. io lo dirò non già per accrescere la cosa, & altrimenti l'uso Cicerone nella oratione per Marc. dicendo. io dubito, che questo, ch'io dirò, non possa essere così inteso con l'udire, com'io col pensiero lo comprendo. E mi pare, che tu habbi uinto essa uittoria, hauendo renduto à i uinti quelle istesse cose, le quali ella haueua acquistato. altrimenti Demosthene. Benche (s'io ho anche à dire questo) chi considererà le attioni, & i consigli miei conoscerà, che elle sono simili à quelle de gli huomini lodati di que' tempi, & che al medesimo fine sono indirizzate. E' anche un modo di preoccupare, il confessare liberamente: & simil confessione usò Cicerone nella oratione per Archia Poeta, conoscendo, che qualcun poteua notare in lui, che si diletta, tanto d'Archia. Io certamente (dice egli) confesso d'essere molto dato à questi studi, uergogninfi gli altri, se alcuni si truouano, che si siano sepelliti nelle lettere, in maniera, che non possino portare da quelle alla comune utilità, ne condurre in luce cosa alcuna. L'aprirsi in questi modi la uia, & il preoccupare quello, che ci potesse essere opposto: il quale artificio ha fesse uolte luogo ne i proemij, come nel trattato di quegli dichiarerò, hanno alcuni considerato sotto natura di figurato parlare. Non è di leggier momento quella forma, che noi diamo al parlare; quando noi mostriamo di cercare, o se noi dobbiamo dire qualche cosa, o quale, o onde cominciare, o doue fornire, & simili cose: peroche questo modo di dubitare, dà un poco d'opinione di uerità. Et, percioche questa figura, la quale chiamerò dubitatione, si puo ageuolmente offeruare, basino questi esempi. Cicerone nella oratione per Cluentio dubita in questo modo. Certamente (quanto à me) io non so doue mi uoltare, negherò io essere stata quell'infamia del giudicio corrotto? Et altroue, opporròmm'io alle uoglie di persone nobilissime? scoprirò io i fauori, l'intentio ni, & i pensieri loro? Et Demosthene nella oratione della Corona. Ma benche e' non mi manchi gran materia da dire contra di te: io nientedimeno sto in dubbio di qual cosa io debba prima parlare: & quel, che segue. E' ancora bella figura quella, che s'usa conferendo noi, & quasi consigliandoci con gli auuersari, o con i giudici, chiamata da alcuni autori Latini Communicatio, noi communicatione parimente la nomineremo. Con i giudici, come è quel luogo di Demosthene nella oratione contra à Midia. In questo mezzo men- tre, che cotestui produce la legge, io uoglio dire à uoi poche parole, pregandoui tutti p' Gioue, & per gli Dij, o giudici, che quelle cose, le quali uoi udire, ascoltiate, si che ne gli animi uostri pēsiate, & discorriate quello, che harebbe fatto un di uoi, il quale hauesse riceuuto tal ingiurie, & con quanto sdegno harebbe stimato di douersene uendicare. Simile à questo è l'usare tali modi di parlare, quali sono. Che mi consigliate? uoi ne domando: che farete uoi, se uoi foste in quel termine? Fate conto, che si tratti di cosa comune, & che uoi siate à quella preposti, & altri simili modi. Del

5 Dubitatio  
ne.

6 Communi  
catione.

T ij consi-

- consigliarsi con l'auuersario, pigliamo l'esempio da Demosthene, nella oratione della Corona, la doue uoltandosi ad Eschine dice. Ma che doueu'io fare ?
- 7 **Sostenimẽ**  
to. però che horamai ne domandò te . Et quel, che segue. Dassi qualche uolta al parlare una tal figura, che tenendo noi sospeso il concetto ; soggiugniamo poi qualche cosa contra all'aspettatione dell'auditore, o grande, o piccola, o maggiore, o minore . Onde e' pare, che questa figura sostenimento, o uero suspensione, o piu tosto inaspettato si possa nominare. Vsa Cicerone contra à Verre questa figura, quando e' dice. Che dipoi ? che stimate uoi ? forse furto, o qual che preda ? Et hauendo tenuto un pezzo sospesi gli animi de i giudici, soggiunse : cosa molto piu brutta. Tiene di quest'artificio quel luogo di Cicerone nella oratione per Ligario, là doue hauendolo tenuto alquanto sospeso il concetto ; soggiugne finalmente una cosa maggiore , cosi dicendo di Tuberone . Onde essendo ributtato, non à Cesare per non parere crucciato, non à casa per non parere uile, non in qualche paese per non parere di condannare la causa , che egli haueua seguitato, ma in Macedonia nell'esercito di Pompeo ne uenne : à quell'istessa causa tornò dalla quale ingiuriosamente era stato ributtato. Piccola, o minore cosa si soggiugnerebbe, come se un dicesse, che si debbe adunque stimare, che io facessi, perseguitassi lo scelerato ? uccidesi lo ? io mi risi di lui, Et simili cose . Et qui è da notare, come questo inaspettato , si soggiugne talhora à quel modo di conferire, il quale ho dichiarato , si come anche nel primo esempio dell'inaspettato si uede . Et, se alcuno uorrà ridurre à questa figura le inaspettate risposte, delle quali nel trattare dell'interrogatione ho fatto poco di sopra mentione, io non ne contenderò. Adornasi qualche uolta il parlare con un certo modo di concedere , o permettere , il quale dichiarerò con questi esempi. Lascisi talhora qualche cosa al giudicio, all'arbitrio , alla potestà , alla fede de i giudici , o d'altri : come quando Cicerone nel principio della ix. oratione contra à Verre dice à i giudici. Io ui proporrò la cosa, noi con la grauezza del nome suo la peserete , Et come chi dicesse . Trattatemi come pare à uoi . Vsa Cicerone contra à Catilina la permissione (che cosi la chiamerò) in questo modo. Che affetti ? ua uia , Et simili modi . Il parlare con libertà , chiamato da qualche latino autore , licenza , se egli è usato ueramente, come accade, quando quello, che noi sentiamo di qualche cosa , lo diciamo sinceramente , Et con libertà, non pare , che si debba riputare parlare figurato . tale è quello , che spesso uolte si uede essere usato da Demosthene , quando e' riprende la trascuraggine, o la disunione de gli Atheniesi, o l'ascoltare uolentieri gli adulatori, o altre simili cose, le quali si possono ageuolmente comprendere , Et offeruare : ma questa libertà di parlare s'usa qualche uolta con artificio, ascondendo sotto quella qualche maniera d'accommodarci all'animo dell'auditore , o lodandolo , o con dolcezza ammonendolo, Et riprendendolo di qualche cosa , della quale egli stesso desidera d'essere ripreso , Et ammonito ; o mostrando di dubitare con qual animo egli habbia à ricuere quello , che noi sappiamo certamente , che egli udirà uolentieri , Et altri simili
- 6 **Permissio**  
ne.
- 9 **Licenza.**



lentieri, & altri simili maniere usando, le quali appartengono quasi all'adulazione: & di tale artificio darò questi esempi. Cicerone nella oratione, ch'ei fece à Giulio Cesare per il Re Deiotaro, usò questo artificio di libero parlare per adulare à Cesare, lodando tacitamente la sua clemenza, & à Pompeo anti ponendolo. Dice adunque. Perdona, perdona Cesare, se'l Re Deiotaro ha ceduto all'autorità di quell'huomo, al quale hauendo gli Dii, & gli huomini dato tutti gli ornamenti, tu istesso i più, & i maggiori hai posto in lui: pero che se ben le tue attioni hanno oscurato le lodi de gli altri, non per questo habbiamo noi la memoria di Pompeo perduta. & quel, che segue. Et nella oratione per Ligario, due uolte in poche parole ristrigne un simil artificio: come, quando ei dice. Io mi sforzerò con la uoce, quanto potrò, acciò che questo sia udito dal popolo Romano. Presa che fu la guerra da Cesare, & fatta già per la maggior parte, io da nessuna forza costretto di mio proprio consiglio, & uolontà, me n'andai à trouare quell'arme, che erano prese contra di te: così hauendo rispetto non solamente all'utilità di Ligario, ma lodando anche somamente la clemenza del uincitore. & in un'altro luogo, facendo buona la causa dell'una, & dell'altra parte, uiene à piaggiare Cesare, il quale haueua hauuto mala causa. Et che altro (dice egli) o Tuberone trattauamo noi; se non di potere quello, che hora puo costui? La libertà usata artificiosamente per ammonire sarebbe: come se conoscendo noi, che qualcuno hauesse caro, che la sua troppa sincerità, & dolcezza di natura fusse ripresa, diceßimo, che noi non uorremo hauer gli à dire, che e' procede troppo semplicemente, & che si lascia troppo maneggiare, & simili cose: Dell'altro modo è dato da qualche autore un tal esempio. Io ho hauuto, o giudici amicitia con cotestui: ma di tale amicitia (benche io dubiti, come uoi siate per riceuere questo, ch'io dirò) uoi me ne hauete priuato. perche così: percioche io per piacere à uoi ho più tosto uoluto hauere per nimico colui, che u'era contrario, che per amico. Bella, & efficace, & degna figura è quella, la quale per lo più da i Latini è chiamata Sermocinatio; & io seguitando loro similmente Sermocinatione la nominerò. Questa si forma fingendo, che qualche persona parli, come à lei si conuiene, o consigliando, o esortando, o lodando, o biasimando, o riprendendo seueramente, o dolendosi, scoprendo compassione, ira, & simili cose. ne solo s'introduce persone determinate, ma qualcuna indierminatamente; & non tanto persone uiue; le quali, o con loro stesse, o con altri parlino, o habbiano parlato, ma le morte anche si riducono in uita, le città, i popoli, gli Dii si fanno parlare. Trattasi questa figura con diuerse maniere, peroche nel fare parlare à qualche persona uiua si puo procedere più liberamente: come sarebbe se noi diceßimo. Così adunque feco stessa ragione, & in altra simil maniera. Benche anche qualche uolta si usi un tal modo, che è porre per caso, che ella diceße, o hauesse detto così. Ma introducendo persone morte, o città, conuiene per lo più temperare la cosa col dire, che se quella tal persona risuscitasse, ella direbbe così; & se la patria,

io Sermoci  
natione.

Et la Republica haueſſe lingua, parlerebbe in queſto modo, et ſimili coſe; ben  
 che e' ſi uegga eſſere anche qualche uolta introdotte le città ſenza queſta pre  
 paratione, et moderatione, che io ho deſcritto. - Et di queſta figura daremo  
 queſti eſempi. Il ſauio, il quale ſtimerà di douerſi mettere ad ogni pericolo  
 per la ſalute publica, ſpeſſe uolte ſeco ſteſſo ragiona in cotal modo. Io nō ſon  
 nato per me ſolo, ma certamente molto piu per la patria; la uita della quale  
 noi ſiamo debitori alla natura, paghiſi alla patria: et ſimili coſe. Cicerone  
 , nella oratione per Ligario uſa una coſi fatta maniera di fare parlare, ſe facē  
 , do noi in caſa queſto, che et habbiamo fatto, et (com'io ſpero) non indarno  
 , habbiamo fatto, tu repentinamente con impeto fuſi entrato; et haueſi comin  
 , ciato à gridare. Guarda C. Ceſare, che tu non creda, guarda, che tu non per  
 , doni, guarda di non hauere compaſſione de i frategli, i quali per la ſalute del  
 , fratello ti pregano, non ti fareſti tu ſpogliato d'ogni humanità? Et nella ora  
 , tione per M. Celio, uolendo fare parlare à quel famoſo Claudio, uſa queſta fi  
 , gura in tal modo. Riſuſciti adunque qualcuno di queſta familia, et maſſima  
 , mente quel cieco: percioche molto piccol dolore ſentirà egli, non uedendo co  
 , teſtei, il quale ſe fuſſe reſuſcitato, coſi teco parlerebbe. Che hai tu ò Donna à  
 , fare con Celio? che con un giouenetto? per qual cagione gli ſei tu ſtata, o ſi  
 , familiare, che tu gli habbia preſtato danari, o tanto nemica, che tu haueſi  
 , paura del ueleno? et quel, che ſegue. et poco dipoi ſinge un fratello di lei le  
 , parli: et l'introduce coſi. Stimma, ch'ei parli teco, et dica, che rumor fai tu  
 , ſorella? che impazzi tu? etc. et doppo queſto ragionamento ſinge un ragiona  
 , mento d'un uecchio ſeuero, et d'uno humano con Celio, et la ſua riſpoſta al  
 , l'uno, et all'altro. Et poco dipoi ſoggiugne, dirà qualcuno, queſta adunque  
 , è la tua diſciplina? il qual luogo ho allegato di ſopra per eſempio dell'inter  
 , rogatione con la riſpoſta ſoggiunta. et qui conſidero, come e' ſinge, che una  
 , perſona indeterminate domandi. Ma grauiſime ſermocinationi ſono quelle,  
 , che il medefimo autore uſa nella oratione contra à Catilina; una delle quali  
 , modera coſi. Percioche, ſe la patria, la qual molto piu, che la uita, m'è cara,  
 , ſe tutta l'Italia, ſe tutta la Republica parlaſſe meco in queſto modo. M. Tul  
 , lio, che fai tu? et quel che ſegue, con lungo ragionamento, al quale uolendo  
 , Cicerone riſpondere comincia à dire coſi. A queſte ſantiſſime parole della  
 , republica, et al concetto di coloro, che hanno la medefima opinione, breuemen  
 , te riſponderò. Et nella medefima oratione introduce ſenza alcuna prepara  
 , tionem la patria à parlare con Catilina, dicendo. La quale coſi teco, o Catili  
 , na procede, et in un certo modo tacitamente ragiona. Neſſuna ſcleratezza è  
 , ſtata già ſono tanti anni, ſe non per opera tua, neſſuna ſenza te. et quel, che  
 , ſegue. Et in quel marauiglioso Epilogo della oratione per Milone. Fa che  
 , egli, et ſeco ſteſſo, et con lui parla, et egli à Milone riſponde, come ſi ue  
 , drà in quel luogo di queſta opera, doue porrò tutto l'Epilogo tradotto. Ador  
 , naſi oltra di queſto il parlare noſtro d'una figura; la cui natura è tale, che  
 , ella riuolge il parlare dal corſo ſuo, et da quegli, a i quali parliamo ad al  
 , tre

II Apoftro  
 fe, o Conuer  
 ſione.

tre persone uiue, o morte, presenti, o assenti, uicine, o lontane, a gli Dii, alle cit-  
tà, alle prouincie, ad altri luoghi; come monii, selue, & simili. Et di questa fi-  
gura, laquale chiamerò, o col nome Greco Apostrofe, o col nostro risponden-  
te à quello Conuersione, darò questi esempi. Riualge Cicerone nell'Epilogo  
della oratione per Milone il suo parlare da' Giudici à que' ualorosi huomini,  
, i quali stauano armati d'intorno al giudicio, dicendo. Voi, uoi chiamo io, for-  
, tissimi huomini, i quali haucte per la republica molto sangue uersato. & uoi  
, Centurioni, & uoi Soldati chiamo io nel pericol d'un'huomo, & d'un cittadi-  
, no inuito. & quel, che segue. Tale è quel luogo del Boccaccio nella Fiam-  
metta. Et tu honesta uergogna tardi da me conosciuta perdonami. Et nella  
ultima oratione contra à Verre si uolge Cicerone à Gioue, & altri Dii inuo-  
candogli. Vn'altra figura ci è, la quale da Cicerone è nominata Reticentia,  
& da noi Ritenimento puo essere chiamata. questa è, quādo noi interrompia-  
mo, & tronchiamo il parlare. Tale è quel luogo di Demosthene nel proemio  
, della oratione della Corona. Percioche, si come à me, (Ma io non uoglio nel  
, principio del mio parlare fare male augurio) & quell'altro. Oltra questo,  
, (ma elle sono cose da non le dire, quelle, che la benignità di Dio ha fatto, che  
, noi nō prouassimo) & quel, che segue. Et nella oratione de' Capouani nel Sena-  
to Romano, la qual si legge nel primo libro della prima Deca di Tito Liui-  
o. L'altra (non uoglio male augurarmi) quello, che ella n'apporti, &c. Inter-  
rompesi anche altrimenti il parlare, come in quel luogo di Cicerone. Allhora  
C. Varenò questo, che dalla familia Anclariana è stato ucciso. Attendete uì  
prego, o Giudici diligentemente à questa cosa. Troncasi oltre à ciò il par-  
, lare innanzi al suo legittimo fine, come è quello di Cicerone. Io stringo trop-  
, po, e' pare, che'l giouenetto si conturbi, & che piu uoi hauete udito dirlo  
, da esso giouinetto: & in altre simili maniere si fa questo ritenimento. Grāde  
splendore certamente è quello, che dà al parlare il porre le cose, delle quali si  
ragiona dinanzi à gli occhi de gli auditori, in maniera, che paia loro piu to-  
sto uederle, che udirle. & per cioche questo cosi bello artificio consiste in di-  
mostrare le cose particolarmente, & efficacemente; io dimostratione lo nomi-  
nero. Comprende si con questa figura non solo le cose, che sono state fatte, o  
che si fanno, ma anche le future. Tale ornamēto usa Demosthene nella oratio-  
ne contra à Midia, là doue ei rappresenta à i Giudici una persona, che batte  
un'altra, facēdo mētionē de' gesti, dello sguardo, della uoce, della maniera in-  
solente, & d'altro à ciò appartenente. & Cicerone molte cose con questa figu-  
, ra marauigliosamente esprese, come quādo e' dice contra à Verre: egli infiam-  
, ma to dalla sceleratezza, et dal furore uēne in piazza, hauēua gli occhi infocati,  
, & sfauillaua di tutto il uiso crudeltà. Et nella oratione p Milone descriue lui in  
carretta inuolto in un mantello, cō la sua moglie, & Clodio à cavallo, & bene  
accōpagnato: come nella narratione di quella oratione nel sequēte libro si ue-  
drà. & Celio descriuēdo un sontuosissimo conuito, tahnēte lo dipigne, che piu  
nō potrebbe uedere chi fusse stato presente. dice adunque. E' mi pareua di ue-

12 Reticen-  
tia, o Riteni-  
mento.

13 Dimostrat-  
ione.

14 Imitatio  
ne.

dere alcuni entrare, alcuni uscire, certi che per il fouerchio uino balenauano, altri, che del uino beuuto il passato giorno sbauigliauano, la terra era sporca, lotosa di uino, di ghirlande passiccie, & di spine di pesci tutta copeta. Et Cicerone nella oratione per Milone pon dinanzi à gli occhi de i Giudici quello, che era per fare Clodio, se egli hauesse occupato la pretura. Vsanfi talhora in questa figura certi modi di parlare, quali sono. Imaginatemi di uedere: & queste cose, le quali con gli occhi non haueate uedute, potete con la mente risguardare; & altri simili. Rappresentasi cō questo artificio à gli auditori un fatto d'arme, una effugnatione d'una città, o altra simil cosa, la forma d'un corpo, le conditioni d'una persona, per segni, atti, & maniere particolarmente; & con molto efficaci parole dimostrandole, non per argomentare, & pro uare, ma per adornare. Questo ornamento fu posto da Cicerone tra le figure de' concetti nel terzo dell'Oratore, ma nell'Oratore à Bruto pare; che lo ponga tra quelle uirtù del parlare, le quali io ho detto di sopra, che egli haueua distinto dalle figure: & Quintiliano trattando d'alcuni ornamenti, ne pose uno chiamato euidenza; per cioche per mezzo di quella le cose chiarissimamente s'esprimono, & si rappresentano, & sotto questa mise poi nel trattato delle figure de' concetti questa dimostrazione, o (per dir così) rappresentatione. Leggonsi nel Boccaccio alcune particolari, & ornate descrizioni; le quali io p breuità pretermittendo passerò à ragionare d'un'altra figura, la qual consiste in imitare l'altrui maniere; & perciò io Imitatione la nominerò. & se cio si facesse circa l'operationi, & i fatti di qualche persona, sarebbe quasi la descrizione. ma si accomodano anche le parole, & s'imita il parlare di qualche uno, & il piu delle uolte per sbeffarlo, o per morderlo. Vsa Cicerone questo artificio nella oratione per P. Quint. quando ei dice: che dice Sestio Neuius à queste cose: ride si certamente della nostra pazzia, che da lui desideriamo uffici d'huomo da bene. Et come io sia nato (dice egli) & come allenuato mi ricordo: & Demosthene nella oratione della falsa ambasceria inuita il parlare d'Eschine in questo modo. Come farò io adunque à non mentire apertamente, & à conseguire tutte le cose, ch'io uoglio, senza incorrere nell'infamia dello spergiuro? in che modo? così, si io trouerò alcuni Atheniesi, i quali ingannino alcuni Atheniesi: & Terentio usa anche un simil ornamento, la doue e' dice. Ma io non sapeua à che uia tu andaua, ella fu tolta di qui piccoletta, la madre l'alleuò per sua, fu chiamata sorella, io desidero di menarla uia per renderla à i suoi. E' oltre di questo una imitatione delle parole, o de' fatti nostri per uia di raccontargli: & di questa sorte e' quella imitatione di Lisia. Tornando io di uila huomo carico di molti anni con un gran caldo, potendo à pena sopportare la noia del uiaggio, mi uo non dimeno consolando con queste parole. Sopportate forte mente la fatica, tosto horamai arriuerai à casa aspettato: la diligente, & amoreuole moglie ti riceuerà stracco; & col seruirti prontamente, & piaceuolmente ti solleuerà, & col cibo le forze deboli per la uecchiezza ristorerà. Questo pensiero me, che quasi piu non poteua, sosteneua pel camino.

, Ma poi ch'io fui arriuato à casa; non ui trouai alcuna di quelle cose, ma una intrinseca guerra della moglie, contra à me apparecchiata. Di questo ornamento trattò Cicerone nel terzo libro dell'Oratore, tra le figure de i concetti, & nell'Oratore à Bruto lo pose tra quelle altre uirtù, che di sopra ho detto, sì come ancora quest'altro ornamento, del quale poi, che della imitatione ho à bastanza ragionato, hora parlerò. Questo col nome Greco è chiamato Emphasi, col Latino Significatio, & noi, & Emphasi, & significatio lo nomineremo. Consiste questa figura in dinotare piu, che le parole non suonano, o quello, che non si dice. Del primo modo diamo questi esempi. Volendo Homero mostrare la smisurata grandezza del Ciclopo dice, che ei giaceua disteso per la spelonca, dandoci per lo spatio del luogo ad intendere la grandezza di quel corpo. Et quando noi parlando di qualcuno, diciamo egli è huomo, uogliamo significare, che egli è uirile, & generoso. Del secondo modo, col qual si significa quello, che non s'esprime, siano questi gli esempi. Cicerone nella oratione per Ligario dice, che se in tanta tua grandezza non fusse tanta bontà, la qual tu da te stesso ritieni, io so ben quel, che io dico: uolendo significare, che egli haueua chi lo spigneua alla crudeltà. Simile à questo è un modo di dire, che comunemente s'usa, quando parlando di qualche persona, la qual uogliamo tacitamente biasimare, diciamo. basta, che egli è un'huomo così fatto, & altri simili modi. potrebbe si anche troncarse altrimenti il parlare, ma questi modi terrebbono forse piu della natura della reticenza. Ora tanto bastando hauere detto della significatio, seguitiamo di parlare de gli altri ornamenti. Cicerone nel terzo libro dell'Oratore considerò la breuità, come figura di concetto: il che da qualche altro Latino, & antico autore è stato anche fatto, ma nell'Oratore à Bruto la distinse dalle figure: & Quintiliano hauendo fatta mentione di questa uirtù separatamente dalle figure, la pose poi tra le figure delle parole. Ora questo ornamento è tale, che e' dichiara le cose con ristretto modo, & quasi con parole à punto necessarie, & con prestezza. Tale è quel di Lisia. Ma egli è cosa honesta, che si risguardi alla uolontà, perche quanto all'intentione egli non ha uoluto, à caso, ha errato, è huomo, lo confessa, & quel, che segue. Et similmente chi dicesse, costui nel passare prese una terra, dipoi ruppe i nimici, congiunsesi con l'esercito, & simili cose. Non è dubbio alcuno, che le similitudini hanno gran forza di dare luce alle cose. & si come alcune ci seruono à prouare, & per ciò nel trattato de gli argomenti hanno hauuto luogo, così alcune altre esprimendo l'immagine delle cose, il nostro parlare grandemente adornano, delle quali in questo luogo ragionerò. Tale sarebbe se noi dicesimo parlando di qualche ualoroso caualliero, che ei faceua impeto contra à nemici, come un leone. & Pericle parlando de' Samij, che forse non riceueuano i benefici allegramente disse, che egli erano simili a' fanciulli, che pigliano i bocconi piangendo; & il medesimo affomigliò i Beotij à quegli arbori, che noi chiamiamo Lecci; perche si come quegli tra loro si rompono, così i Boetij si consumauano con le

15 Emfasi, o Significatio.

16 Breuità.

17 Similitudine.

loro

loro discordie. et Platone assomigliò quegli, che ne' cōflitti sfogliano i morti à i cani, che mordono i sassi iratti loro; & non toccano coloro, che gli hanno tratti. Sono alcune similitudini ristrette, et semplici, alcune piu ampiamente trattate. Del primo modo siaci esempio quel, che dice Cicerone contra à Clodio. Del qual giudicio, come d'uno incendio ignudo scampò. Dell'altro modo diamo questo esempio preso da Pericle. La giouentù perduta nella guerra così è stata tolta alla città, come se dell'anno fusse tratta la Primavera. & quel, che dice Cicerone, il mare, che di sua natura è tranquillo dalla forza de' uenti suoi essere cōmosso, & conturbato; così il popolo Romano &c. ponsi talhora la cosa innanzi, & la similitudine dipoi, come nell'esempio della giouentù, & della Primavera, & per contrario prima la similitudine, & poi la cosa, come nell'esempio del mare, & del popolo Romano; ma ella è qualche uolta così spiccata, qualche uolta annodata, con la cosa di cui è similitudine per uia di certe scambieuoli corrispondenze. tale è quel luogo di Cicero-  
 ne nella oratione per Murena, peroche si come stesse uolte le tempeste  
 , con qualche certo segno del cielo si commouono, qualche uolta all'impro-  
 , uiso, per nessuna certa ragione, per qualche oscura cagione sono com-  
 , mosse, così in questa popolare tempesta de' comitij, stesse uolte tu conosci  
 , per qual segno ella sia mossa: qualche uolta è così oscuro, che e' pare, che  
 , ella sia mossa senza cagione. Queste così ornate similitudini si trouano anche  
 talhora piu distintamente, & piu ampiamente trattate: come quella del me-  
 desimo Cicerone nella oratione per la legge Manilia, quando e' dice prima  
 Mitridate del suo regno, così si fuggi, come si dice quella Medea essersi gia  
 del medesimo Ponto fuggita, la qual e' predicano hauere per que' luoghi, per i  
 , quali il padre la seguittaua, sparso in quà, & in là le membra del suo fratello,  
 , accioche l'hauerle à raccorre così sparse, & l'angoscia del padre ritardasse  
 , la prestezza del seguirarla, così Mitridate fuggendo, una grandissima quan-  
 , tità d'oro, & di argento, & di tutte le cose bellissime, le quali haueua hauuto  
 , de' suoi antichi, & che nella passata guerra, predate, & tolte d'Asia, haueua  
 , nel suo regno ragunate, tutta in Ponto la lasciò. Queste cose, mentre, che i  
 nostri troppo diligentemente raccolgono, il Re uscì loro delle mani, così colui  
 nella foga del seguire, il dolore, co'loro la letitia ritardò. Le similitudini  
 ornate, & ampiamente espresse tengono del poetico. & perciò debbono esse-  
 re parcamente, & con gran rispetto usate, l'altre sono piu concedute, & non  
 solo piu frequenti ne gli Oratori, ma anche nel comun parlare stesse uolte si  
 ueggono usate. ma queste ancora, che brieui, & piu semplici sono, non deb-  
 bono essere uolgari, ma scelte, & esquisite. &, percioche la cosa, che si pi-  
 glia per similitudine, hauendo à dare luce à quella, à cui s'assomiglia, conuiene  
 che sia piu chiara di quella, è da guardarsi grandemente, che ella non sia oscu-  
 ra, o ignota: peroche all'Oratore non è permesso quello, che à i Poeti piu to-  
 sto è cōceduto. Questo ornamento, che da Quintiliano è stato posto fuori delle  
 figure, da Cicerone tra le figure de' concetti nel terzo libro dell'Oratore, &  
 nell'Or-

nell'Oratore à Bruto è stato compreso: ne i quali libri, percióche egli abbracciando largamente le figure de' concetti pose tra quelle alcuni ornamenti, i quali da coloro, che si sono ristretti à trattare di quelle figure solamente, le quali da un semplice, & natural modo di parlare si partono, non sono comprese tra quelle, ma pur come ornamenti necessarij riceuuti: io non uolendo defraudare gli studiosi di quest' arte di tale cognitione, soggiugnerò in questo luogo tutti quegli ornamenti, de i quali Cicerone nel libro dell'Oratore à Bruto, nel qual piu distintamente, & piu secondo la sua opinione ne parlò; come di figure di concetti trattò; & con parole, & con esempi darò quella luce, ch'io potrò à quello, che con una mutabile breuità, & senza alcuno esempio è stato da Cicerone accennato. Dico adunque, che grande ornamento dà talhora al parlare il fermarsi sopra à una cosa istessa, & d'intorno al medesimo concetto uolgere, & riuolgere in molti modi il parlare nostro: come fa Cicerone nella oratione per Sesto Roscio, là doue ei dice. Roscio ti prega, o Chrisogono, se delle grandissime ricchezze del padre non ha preso cosa alcuna per sua; se in alcuna cosa non t'ha fatto fraude; se con ottima fede tutto'l suo t'ha concesso; to, annouerato, pesato; se il uestimento, col quale e' si copriua, & l'anello tratto del dito suo ti ha dato, se di tutte le cose se stesso ignudo, & non altro ha cauato, che per te sia lecito à lui innocente nutrire in pouertà la uita delle facultà de gli amici. Tu possiedi le mie possessioni, io uiuo per l'altrui misericordia, cedo, & perche l'animo è composto, & perche egli è necessario. La mia casa per te è aperta, per me è chiusa, sopporto: tu ti serui della mia gradissima famiglia, io non ho pure un seruo, patisco, & giudico di douerlo sopportare, che uoi tu piu? perche mi perseguiti? &c. & altroue in diuerse maniere torna sopra una medesima cosa lungamente ragionandone. Abbassasi anche artificiofamente, qualche uolta una cosa; & massimamente, o fuggendo l'arroganza, & usando modestia, quando di cose à noi stesse, o à persone care à noi, pertinenti parliamo; o auuilendo la cosa, del primo modo diamo questo esempio. il padre lasciò à costui non debole patrimonio. Io mi son sempre ingegnato di mostrarmi non al tutto indegno dell'amore de gli huomini da bene, & simili cose. Dell'altro modo pigliamo l'esempio da Cicerone nella oratione per Cecinna, quando ei dice, io t'ho scacciato non discacciato, si che e' pare, che una sola lettera sia stata ascosa. Vedesi ancora nella oratione per Murena, come parlando contra à Sulpitio egli auuileisce la scienza delle leggi: il qual esempio per esser troppo lungo pretermetto, bastando hauere mostrato il luogo d'esso. & da questo modo d'auuilitare non è molto diuerso lo sbeffare, & (come si dice) uccellare: la qual cosa, & nel luogo contra à Sulpitio allegato si puo considerare, & in questo altro del medesimo autore, che è nella oratione per M. Celio: doue ei dice. la qual cosa io farei piu uehementemente s'io non hauesse nimicitia col marito di cotesta donna, fratello uolli dire, io erro sempre in questo: & simili cose. Non è leggier ornamento quello, che dà talhora al parlare l'uscire del proposito, & dalla materia propria, che allhora si tratta, partendosi scorre in qualche cosa accommodata, & che possa essere con diletto, uilità

19 Dimora.

19 Diminui  
mento.20 Digressio  
ne, o Diparti  
ra.

- udita. ma queste digressioni (per dir così) si possono fare, & lunghe, & brieve. Delle lunghe noterò solamente, & non porrò gli esempi. Cicerone nell'oratione contra à Verre marauigliosamente tratta, lasciando il suo proposito, le lodi di Cicilia. & nella oratione per Cornelio trascorre à celebrare ampiamente le lodi di Pompeo; & altroue ancora con tale ornamento abbellisce le sue orationi. molto breue digressione è quella, che egli interpose nella oratione per Milone: là doue essendosi uoltato à Sesto Clodio, & domandando, che producesse certe loro scritture, soggiugne, & m'ha egli certamēte guardato, cō quegli occhi, cō i quali soleua guardare, quādo ad ogn'uno ogni mal minacciaua. Il proporre quello, che s'habbia à dire pare, che sia piu tosto cosa necessaria, che artificio appartenēte all'ornamento, non si potendo all'auditor di mostrare quello, che noi uogliamo senza proporglielo, se già non paresse, che nel corso della oratione si potesse qualche uolta pretermettere la propositione, & che non dimeno usata seruisse ad ornamento: & perche facilmente si puo intendere la cosa, & trouarne gli esempi, & io nel trattato della propositione della causa ne porrò molti, & diuersi; non ne dirò altro in questo luogo. Porge senza dubbio al parlare qualche ornamento il dichiarare, & quasi diffinire quello, che già habbiamo detto: di che darò questo esempio presso di Cicerone nella oratione di Sesto Roscio. Ha à render testimoniāza colui, che è Settore, & Sicario (iquali termini piglio dal latino per mancamento di parole della lingua nostra corrispondenti à quegli) cioè, che & di que' beni de' quali si tratta, è comperatore, & possessore, & che ha procurato, che sia uiciso quello, della morte del qual si disputa. Vsa'io oltra di questo un certo modo di ritirarsi, & rauuedersi, & di tornare al proposito. ritira'io Cicerone nella oratione per Milone dicendo. Ma qui sia fine, perch'io non posso piu per le lagrime parlare. & inauuertētamente ho quasi pretermesso una tal cosa. Al proposito si ritorna in simili modi. Io son trascorso piu oltra, ch'io non m'haueua proposto, seguitiamo il resto. Molte cose mi conuiene necessariamente lasciare indietro per potere qualche uolta delle cose commesse alla fide mia in qualche modo parlare. Il reiterare, & ripetere le cose dette ha anche luogo tra questi ornamenti. Vsollo Cicerone nella oratione per Quintio in questo modo. Io dimostrerò prima non ci essere stata causa, perche tu domandasi al pretore d'hauere la possessione de i beni di P. Quint. dipoi che tu non gli hai per uirtù dell'editto potuti possedere. Finalmente, che non gli hai posseduti: Pregoti C. Aquilio, & uoi, che siate in questo consiglio, che ui mettiat ben nella memoria quello, ch'io ho promesso, & quel, che segue sino à questo luogo: dico, che non ci è stato causa, perche ei domandasse il possessore: dico, che non ha potuto possedere per uirtù dell'editto: dico, che non ha posseduto. Vedesi, come hauendo interpose quelle poche parole, e' tornò à dire quello, che già con alquāto diuerse, & poche piu parole haueua detto. La cōclusionone de gli argomēti si puo forse in qualche modo adornare, qual sarebbe il cōfermarla, & quasi piu strettamente ferrarla: come fa Cicerone nella oratione per



per Sesto Roscio, il quale hauendo nel proemio allegato le cagioni, per le quali  
 li s'era mosso à difendere quella causa, conchiude poi in questo modo. per que-  
 ste cagioni mi sono io leuato sù auuocato di questa causa, non già solo eletto,  
 come quello, che con grandissimo ingegno, ma lasciato indietro tra tutti, come  
 quello, che con piccolissimo pericolo potesse parlare, ne accioche Sesto Roscio  
 fusse con assai gagliardo presidio difeso, ma accioche e non fusse interamente  
 abbandonato. Dà oltra di questo luce, & ornamento al parlare il diuidere,  
 come fa Cicerone, quando nella oratione per la legge Manilia uolendo parla-  
 re della electione del capitano, dice diuidendo tutta quella materia. Io stimo,  
 che quattro conditioni si richieggino in un eccellentissimo capitano; scien-  
 za della guerra, uirtù, autorità, felicità. et altroue similmente, come nel trattato  
 della propositione della causa piu particolarmente si uedrà. & un' altro ornamē-  
 to ci è ancora non molto dissimile da questo, ch'io ho dichiarato, il quale con-  
 siste in distribuire una cosa ad una, & una ad un'altra, o persona, o cosa,  
 di che diamo questi esempi. distribuisce diuerse cose à diuerse persone Cice-  
 rone nella oratione per Sesto Roscio; quando ei dice. Tre sono le cose,  
 le quali in questo tempo s'oppongono à Sesto Roscio, la calunnia de gli  
 auersarij, & l'audacia, & la potenza. La fintione della calunnia ha pre-  
 so sopra di se l'accusatore Erucio. Le parti della audacia hanno i Roscij do-  
 mandato, ma Crisogono costui (dico) che ha grandissima possanza, combatte  
 con le forze. A diuerse cose diuerse n'assegnò, & distribui Licurgo antico  
 autore Greco dicendo, le cui parti del corpo tutte sono al uitio accommodati-  
 fime, gli occhi ad una importuna lasciuià, le mani alla rapina, il uentre all'ap-  
 petito, le membra della uiril natura, li quali noi non possiamo honestamente  
 nominare, ad ogni generatione di coruttela, i piedi alla fuga, in maniera, che  
 e pare, che o i uitij di costui, o egli de i uitij sia nato. Ha ancora dell'artifi-  
 cioso, & porge qualche gratia al parlare Oratorio il lasciare indietro, & mo-  
 strare di stimare poco qualche cosa, come quello: se già per uentura uoi non  
 aspettate, che io giustifichi le cose, che egli ha opposte dell'hauere tolto i dana-  
 ri publici, & di simil cose finte, & à noi innanzi à questo tempo inaudite, &  
 nuoue, delle quali mentre, che con parole imputa, basta con parole negarle, &  
 altrimenti. troppo indegna cosa de gli orecchi uostri, & della lingua mia sa-  
 rebbe il ragionare di questa materia, & simili modi. Ributtasi anche nell'au-  
 uersario quelle cose delle quali riprende noi in un tal modo, quale usa Cicerone  
 contra à M. Antonio, dal qual gli fu apposto, che egli era stato causa della  
 guerra ciuile: dice adunque. Tu, Tu (dico) M. Antonio sei stato il primo,  
 che à Cesare, il quale desideraua di perturbare ogni cosa, hai dato cagione  
 di muouere guerra contra alla patria. Il fare oltra di questo rallegrare con  
 qualche facetia, & muouere à riso l'auditor, è talhora suaue condimento  
 della oratione. & percioche questo artificio non si puo, ne con poche pa-  
 role, ne con pochi esempi dichiarare, io mi riserbo à trattarne poco dipoi se-  
 paratamente. Dà uiuacità al parlare Oratorio il raffrenare à tempo, &  
 acconcia-

26 Diuisio-  
ne.27 Distrib-  
tione.28 Apofa-  
sa.29 Ributta-  
mento.30 Hilarità,  
o. Piaceuo-  
lezza.31 Raffrena-  
mento.

- acconciamente quegli, che interrompono, come fa Cicerone nella oratione per C. Rabirio. Me non nuoue punto coteſto gridio; ma mi conſola, che non rite-  
 nete uoi la uoce inditio della uoſtra pazzia, & teſtimonio del piccol numero,  
 31 Caute  
 la, o Auue-  
 dimento.  
 & altri ſimili modi. Il fare intendere, & lo ſcoprire quello da che noi ci uo-  
 gliamo guardare e talhora utile; & bello artificio: del quale piglierò l'eſem-  
 pio da Cicerone nella oratione per Seſto Roſcio; là doue hauendo detto, che  
 e' non ſarebbe difficile nominare molti ſuoi uicini per confirmatione di quello,  
 che e' diceua, ſoggiugne. Ma l'addurre huomini uoti e' coſa odioſa, eſſendo  
 33 Sdegno.  
 anche incerto ſe quegli uogliono eſſere nominati. Conuiene anche moſtrare  
 qualche uolta ira, & ſdegno, come Cicerone nella oratione per P. Silla. Io ti  
 ſopporto Torquato: egli e' un pezzo, ch'io ti ſopporto: & nella oratione per  
 Murena contra à Sulpitio parlando dice, che ſe uoi mi fate uenire in collera,  
 in tre di farò profeſſione di dottore di leggi, & ſimili modi. Vale alcuna uol-  
 ta il riſentirſi contra à qualcuno, uſando certe maniere di parlare: come Cice-  
 rone contra à Catilina, nò ti accorgi tu, che i tuoi diſegni ſono ſcoperti? qual  
 di noi penſi tu, che non gli ſappia? & anche piu ſeueramente quaſi pure di-  
 35 Depre-  
 catione.  
 cendo uillania. Graue & efficace ornamento e' talhora il pregare, & ſupplica-  
 re, come fa Cicerone, il qual nella oratione per il Re Deiotaro prega Ceſare  
 per la ſua deſtra, & altroue anche prega i giudici, & qualche uolta ſuppli-  
 ca à gli Iddij, o contra allo accuſatore, o in fauore del reo. E' oltra di que-  
 ſto bello artificio quello, col qual ſi ua quaſi mendicando l'acerbità d'una co-  
 ſa. il quale uſò Cicerone contra à Verre in queſto modo. Stimate uoi però,  
 ch'io haueſi à tacer di ſi gran coſe? & nella oratione per Milone. Ora il no-  
 me della medeſima uia Appia quante tragedie commoue? Quella, della qua-  
 le prima inſanguinata della morte d'un'huomo da bene, & innocente non ſi  
 parlaua, hora ſpeſſo e' in bocca d'ogniuno, poi che ella e' del ſangue d'uno aſ-  
 36 Medela.  
 ſaſino, & d'un parricida tutta bagnata. Porgon gratia al parlare certi al-  
 tri modi, come il deſiderare, come fa Cicerone nelle ſue Filippiche, quando e'  
 37 Deſide-  
 rio.  
 dice. Io uorrei, che gli Dij immortali haueſſino fatto, che noi haueſſimo piu  
 toſto à rendere gratie à Seruio Sulp. uiuo, che à cercar d'honorarlo mor-  
 to: & altroue queſte due coſe deſidero, &c. Detefi aſi anche qualche uolta,  
 38 Detef-  
 tatione.  
 come fa Cicerone. O ſcleratezza, o prodigio da eſſere nell'ultime parti del  
 mondo tràportato. Il moſtrare oltra di queſto una certa dimeſtichezza con  
 quegli, à i quali ſi parla; puo qualche uolta adornare l'oratione, come ſareb-  
 be il riſconſcere con un familiare modo di procedere qualche congiuntione  
 d'animo, & qualche conſenſo tra l'Oratore, & gli auditori, et il moſtrare, che  
 ei confida di loro, come d'huomini ben conoſciuti da lui, in un ſimil modo, qua-  
 le e' quello di Cicerone: fidatomi nella fede, & nella ſapienza uoſtra ſono ſot-  
 tentrato à piu graue peſo, che io non conoſco di potere portare. & ſimili mo-  
 di. Queſti ſono gli ornamenti poſſi da Cicerone tra quegli de i concetti nel luo-  
 go detto di ſopra. Oltre à i quali, alcuni altri autori per teſtimonio di Quin-  
 tiliano, molti altri minutamente, & ſuperſtitioſamente ne poſero, i quali, o nò  
 ſono

sono figure, essendo modi al tutto retti, & ordinati di parlare, o apparten-  
 gno all'argomentationi, o ad altro, che ad ornamento, o sono compresi in que-  
 gli, che già si sono dichiarati. Ora io seguitando in questa materia massima-  
 mente Cicerone, & Quintiliano, aggiugnerò solamente alcuni ornamenti con-  
 siderati, & dichiarati da Quintiliano. Pose adunque quell'autore sotto quel-  
 la specie di Ironia, la quale uole che sia figura un modo tale, quale dice da al-  
 cuni essere chiamato con un nome Greco, che significa negatione; com'è, io  
 non dirò quello, che forse otterrei. che mi bisogna produrre i decreti di co-  
 stui? che le rapine? che le possessioni date, che le tolte dalla heredità? & al-  
 trimenti ancora, come io potrei dire, &c. il qual modo o è il medesimo, o poco  
 dissimile da quello, che noi usiamo frequentemente; doue quasi pretermetten-  
 do qualche cosa, non dineno la diciamo, come fa Cicerone nella oratione per  
 la casa sua contra à Clodio dicendo. uedi tu, ch'io non suelgo sin dalle radici  
 le tue attioni, & ch'io non tratto hora quello, che è manifesto, che tu non hai  
 fatto cosa alcuna di ragione, che tu non sei stato tribuno della plebe? & quel-  
 che segue: il qual modo è da altri nominato cō un nome tale, & Greco, & La-  
 tino, che significa Trapassamento, & da alcuni Latini Occupationi. Oltra à  
 questo, uouole Quintiliano, che dalla simulatione, che e' considera nell'Ironia,  
 non siano lontani certi modi; quali sono il confessare quello, che non ci puo  
 nuocere, come fa Cicerone nel proemio della oratione per Ligario dicendo,  
 tu hai adunque Tuberone cosa, che debbe essere sommamente desiderata dal-  
 l'accusatore cioè, che il reo confessa. Et il concedere, quando per la sicurtà,  
 che noi habbiamo della nostra causa, e' pare, che noi sopportiamo qualche co-  
 sa, che sia anche iniqua, come quel di Cicerone nelle Verrine. Vn padrone di  
 nauē d'una nobilissima città con dinari ricomperò la paura d'essere frustato,  
 & cosa humana. E' oltre à questo modo anche un certo consentimento. Lo-  
 cusi ancora in una tale maniera, come quando ei dice nelle Verrine, io mi ral-  
 legro anchese tu gli hai tolto qualche cosa: & dico, che tu non hai potuto fa-  
 re meglio. Amplificansi anche le imputationi, le quali facilmente si possono giu-  
 stificare, o negare, & qualche uolta con questo medesimo artificio si fanno  
 men credibili facendole parere tanto graui. La qual cosa Cicerone tratta  
 con grande artificio nella oratione per Sesto Roscio, esaggerando la crudel-  
 tà del parricidio. Fingiamo anche di temere, di allegarci, di dolerci, di ma-  
 rauigliarci, di adirarci, di desiderare, de' quali due ultimi artifizii di sopra ho  
 parlato: & da questi senti nascono certi modi finti di parlare usati non solo  
 da gli antichi Oratori, ma anche qualche uolta nel parlare ordinario, & uol-  
 gare, come io rissiro, io mi son tutto ribauuto. bene sta & simili. E' anche da  
 considerare, che s'usano certe maniere di dire, le quali facendo apparire una  
 certa semplicità di parlare non pensato, ne preparato, ci rendono men so-  
 ciali: & porzano diletto all'auditor, quale è il mostrare quasi di pentirsi d'una  
 cosa detta, che nel uero è quasi essa correttione; come quel luogo di Cice-  
 ro nella oratione per M. Celio. Ma, perche ho io introdotto sì graue perso-

39 Ironia  
 con sue Spe-  
 cie. Negatione.

Trapassamē-  
 to. Confessione  
 sicura.

Confessione  
 iniqua per la  
 sicurtà.

Amplifica-  
 tione da faci-  
 le resolutione.

Perturbatio  
 ne finta.

40 Errore.

- na? & altrimenti. Imprudentemente sono caduto in questo proposito, & il mostrare di cercare, che dire, come è, che ci resta? ho io lasciato indietro cosa alcuna? & restami ancora à dire questo. Onde anche si passa con qualche gratia da una cosa ad un'altra: come fa Cicerone, il quale dal fare mentione d'un anello di Pisone mostra di prendere occasione di scoprire, & manifestare quanti anelli Verre haueua tratti di dito à persone da bene, & honorate.
- 41 Obliuio- & oltre à questo il mostrare di non si ricordare: come Cicerone nel luogo al  
ne. legato da noi di sopra per esempio d'una interrogatiõe fatta à questo fine me desimo. Ma chi fu l'artefice di queste cose? chi? &c. il quale artificio serue à Cicerone à fare, che mentre, che egli opponeua à Verre il uitio del troppo ap petire le statue, & le pietre e' non paresse, che anche egli del medesimo ui-  
42 Deposi- tio fusse macchiato. Il fare oltra di questo mentione d'una cosa, & diffinir-  
to. la, & depositarla appresso la memoria del giudice, & ripigliarla di poi. Il se  
43 Separa- parare le cose, & distinguerle con qualche figurato modo di dire, & altre si-  
tione. mili maniere fanno senza alcun dubbio il parlare Oratorio suauo, & dilet-  
Delle Figu- teuole. & qui ponendo fine à ragionare delle figure, & ornamenti de' con-  
re delle paro cetti, passerò à ragionare di quegli, che alle parole appartengono, come di so  
le. sopra proposi: & comincerò da quella, la quale hora col nome Latino chia-  
1 Repetiti- merò repetitione, & hora repigliamento nominerò. Ripigliasi adunque talho  
ne, o Repi- ra la parola radoppiandola: come fa Cicerone nella oratione per Milone,  
gliamento,  
• la doue ei dice, Vcciso, Vcciso ho io non Sp. Melio, & quel, che segue. & nella  
• medesima, farà, farà hora certamente quel tempo, & contra à Catilina. Vi-  
• ui, & uiui non per diporre, ma per confirmare la tua audacia. Ripigliansi  
qualche uolta le parole radoppiandole nel principio, & poi ripigliando la  
prima solamente. tale è quella repetitione di Cicerone nella terza oratione  
• contra à Catilina. Quello, quel Giove s'oppose, quello il Capitolio, quello  
• questi tempi, quello questa città, quello tutti noi ha uoluto saluare. Ripi-  
gliansi le parole interponendo prima qualche cosa tra quelle: & si ripiglia-  
no, o le medesime à punto, o non così à punto: le medesime à punto, come in  
• questa repetitione di Cicerone. I beni, (misero à me, che consumate le la-  
grime, il dolore non dimeno mi sta fisso nell'animo) I beni dico di Cn. Pompeo  
all'acerbissima uoce del banditore sottoposti. nō così à punto le riprese il me  
desimo nella oratione per il Re Deiotaro, la doue ei dice, per coteſta de-  
• stra ti prego, la qual tu hospite al Re Deiotaro hospite porgeſte, coteſta de-  
• stra (dico) non tanto nelle guerre, & ne' consitti, quanto nelle promesse, &  
• nella fede salda, & costante. non ripigliò qui tutte quelle parole per coteſta  
• destra ti prego, ma solo (come si uede) coteſta destra. Ripigliasi talhora  
non la prima parola, ma qualcuna, che seguita doppo. Tale è quella ripeti-  
• tione di Cicerone nella seconda oratione contra à Catilina. A nessuna cosa  
• pensano se non ad ammazzamenti, se non à incendiij, se non à rapine: &  
qualche uolta nel ripigliarla s'aggiugne la congiuntione, come fa Cicerone  
• nella oratione per il Re Deiotaro. Ma, quando io del fuggitiuo, che accusaua  
il padrone

, il padrone, et il padrone assente, & il padrone amicissimo uedeua la faccia: & quel, che segue. Ripigliansi le medesime parole piu uolte cominciando: come in molti luoghi di Cicerone si puo offeruare; tra i qual è questo contra à Catilina. Dentro sono l'insidie, dentro è rinchiuso il pericolo, dentro è il nimico, & quest'altro nelle Verrine. Verre metteua il calunniatore, Verre conosceua la causa, Verre daua la sentenza. questo modo di repetitione si fa non solamente per ciascuno membro, o cōciso, ma anche per ciascuno Periodo, come in questo esemplo. Tanto tempo Tiberio Gracco fu grato al popolo, quanto tempo, e' publicaua leggi secondo la uolontà di quello, non secondo l'utile della Repubblica, tanto tempo C. Gracco, &c. & con le medesime parole piu uolte riprese si finisce, come fa Cicerone nella oratione per Fonteio. Grandissima somma di frumento di Gallia, grandissimo numero di fanteria di Gallia: moltissimi caualieri di Gallia. Componsi una sorte di repetitione di queste ultime due, cominciandosi piu uolte dalle medesime parole, & altrettante uolte nelle medesime finendo: come in questi esempi. Chi ha proposto la legge? Rullo. chi ha tratto à sorte le tribu? Rullo. chi ha creato i dieci huomini? il medesimo Rullo. Et quest'altro esemplo, quai sono quei, che hanno rotta la legge? i Cartaginesi. quai sono quegli, che hanno con grandissima crudeltà fatta la guerra? i Cartaginesi. quai sono quegli, che hanno guastato l'Italia? i Cartaginesi. quali sono quei, che chieggono perdono? i Cartaginesi. Ma molto bella maniera di repetitione è anche quella, nella quale noi ripigliamo le prime parole, che si corrisfondano l'una all'altra contrapponendo noi le cose, o le persone tra loro: il qual modo di repetitione dichiarerò con bellissimi esempi di Cicerone. Dice adunque così nella seconda oratione contra à Catilina. Da questa parte regna la modestia, da quella l'insolenza, da questa la pudicitia, da quella l'opere impudiche, da questa la fede, da quella la fraude, da questa la pietà, da quella la sceleratezza, da questa la costanza, da quella il furore, da questa l'honestà, da quella la dishonestà, da questa la continenza, da quella lo sfrenato appetito. & nella oratione per Sesto Roscio. Accusano coloro, i quali hanno messo le mani nello stato di cosìui, difendesi colui al quale fuori della calamità nulla hanno lasciato. Accusano coloro, à i quali è stato utile, che'l padre di Sesto Roscio sia ucciso, difendesi colui, al quale la morte del padre non solo doloroso pianto, ma anche pouertà ha lasciato. Accusano coloro, i quali di scannare questo medesimo hanno somamente desiderato, difendesi colui, il quale à questo istesso giudicio uiene con la guardia per non essere in questo medesimo luogo dinanzi à gli occhi nostri, tagliato à pezzi. Finalmente accusano coloro, i quali il popolo fa rei, difendesi colui, il quale solo dal loro scelerato ammazzamento è rimasto uiuo. & nella oratione per Murena per dare anche maggiore gratia à questa figura, la riuoltò nel fine al contrario, così dicendo. Tu uagli di notte, per rispondere à chi ti chiede consiglio, egli per arriuare à tempo con l'esercito la, doue è sua intentione. Te il canto de' galli, lui quel delle trombe risue

, gliono . Tu ordini il modo dell'agitare la causa, egli ordina le battaglie . Tu  
 , guardi, che quegli, che ti chieggono consiglio, egli che le città , o gli alloggia-  
 , menti non siano presi. di poi riuolta cominciando da questa parola egli , così ,  
 , egli sa molto bene, come le genti de' nimici, tu come l'acque piovane si tengono  
 , lontane, egli s'affatica in allargare i confini , tu in mantenergli . Ripigliasi  
 nel mezzo quello, che si dice nel principio, come chi dicesi . Te tutti gli hu-  
 maini buoni , & i prudenti te grandemente honorato . Ripigliasi nel fine quel  
 che nel mezzo è stato detto, in questo modo . Questa naue caricata , & piena  
 di preda Ciciliana, essendo ella ancora della preda . & si potrebbe fare la re-  
 petitione, in maniera, che i mezzi si risponde sino quasi in un tal modo. In que-  
 st'errore essendo egli per imprudenza caduto l'ha di poi con un'altro per im-  
 prudenza uoluto correggere . & nel fine si ripiglia la prima parola . A te  
 si debbe imputare la rouina della città a te . Un'altra maniera di repetitione è  
 ancora il ripigliare, & diuidere quello, che una uolta s'è proposto, come chi  
 dicesse . L'auaritia, & la crudeltà regnano in lui, ma l'auaritia dalla creanza,  
 la crudeltà dalla natura ha presa . Ripigliasi anche le parole in diuerso senso,  
 come è, la dignità de i capi era quasi pari, non pari forse quella di coloro, che  
 gli seguiauano . & quest'altro esempio sino à quel di Memmio era Memmio,  
 & chi dicesse, tien caro questo uaso, poi che egli è sì caro, & simili modi . Puos-  
 si uariare la repetitione in altri modi , cioè usando parole di diuerso genere,  
 come del maschio, della femina, o del neutrale , di che diamo questo esempio ,  
 bello honore, bella lode è questa : & uariando i numeri, come chi dicesse , ca-  
 re furono sempre à gli huomini da bene le cortesie, cara è à i medesimi l'occa-  
 sione di beneficare altrui, & uariando i casi della medesima parola, come . Pa-  
 dre tuo è questo ? padre lo chiami tu ? & altri simili . E' anche un'altro mo-  
 do di repetitione, nel quale non già la medesima parola in diuersi casi si ripi-  
 glia : ma parole simili à quella, dalle quali , quella istessa , o dalla quale, quel-  
 le deriuano, come sarebbe se un dicesse . Quei testimoni non renderono tale  
 testimonianza, che la cosa restasse appresso i giudici ben testificata , & simili  
 cose . Possonsi oltra di questo mescolare le repetitioni, in maniera , che dop-  
 po una interpositione di molte parole , la prima si ripigli nel fine , & dell'al-  
 tre le mezzane à le prime, & le ultime alle mezzane rispondino, del qual arti-  
 ficio è allegato questo bellissimo esempio di Cicerone . Il uostro fatto hormai,  
 , Padri coscritti, qui si truoua , non il mio , & certamente bellissimo fatto , ma  
 , ( com'io ho detto ) non mio , ma uostro . Ripigliansi qualche uolta nel fine,  
 i concetti interi con le medesime parole, le quali s'usano nel principio , come  
 questo . uenne d'Asia . O quanto buona cosa è questa , il tribuno della ple-  
 be uenne d'Asia , & qualche uolta col medesimo ordine delle parole si ripi-  
 glia il concetto , come in questo esempio . Che ha potuto fare Cleomene ?  
 percioche io non debbo imputare alcun falsamente, che ( dico ) ha potuto fa-  
 re Cleomene ? Ripigliasi anche talhora l'ultima parola del concetto prece-  
 dente nel principio del sequēte, come fa Cicerone doue dice contra à Catilina .

così ui

, costui non dimeno uiue. Viue? anzi uiene anche in Senato. E' oltra di que  
 ste repetitiōi, che sino à qui ho dichiarate, un'altra maniera di ripigliare le me  
 desime parole, la quale, percioche ella procede per gradi ripigliando sempre  
 quello, dal quale ella passa ad un'altro. Scala, o gradi si potrà chiamare, no  
 mi corrispondenti, à i nomi usati da gli autori Greci, & Latini, & di questa pi  
 gliamo il primo esempio da Cicerone nella oratione per Milone. Ne sola nel  
 le mani del popolo, ma anche del Senato si dette, ne solo del Senato, ma anche  
 de' presidij, & dell'arme publiche, ne sola di questi, ma ancora in podestà di  
 colui, al quale il Senato tutta la cura della Republica haueua cōmessa, et nella  
 oratione per Archia Poeta dice. Dipoi nell'altre parti dell'Asia, & di tutta  
 la Grecia si celebraua tanto la uenuta sua, che la fama dell'ingegno, dall'aspet  
 tatione della persona, l'aspettati one della uenuta, dalla marauiglia era su  
 perata. Et tanto sia detto della repetitione nel trattare, della quale ho pre  
 termesso i nomi, che da gli antichi autori, & Greci, & Latini sono stati da  
 ti à molti modi di questa figura, parendomi che la diuersità di quegli, po  
 tessse piu tosto oscurità, & confusione, che chiarezza generare. Passando  
 adunque ad altre figure dico, che una stette ce n'è, la qual pon le cose sciol  
 te, & disgiunte, circa la quale io considererò, & dichiarerò tutto quello, che  
 ne intendo. Pongonsi alcuna uolta i concetti separati, & disgiunti, i quali co  
 minciano da parole, che se bene elle non sono le medesime, uogliono niente di  
 meno significare il medesimo, tale è quel luogo di Cicerone nella seconda Fi  
 lippica. Difesi la Republica essendo giouenetto, non l'abbandonerò hora  
 ch'io son uecchio, tenni poco conto dell'armi di Catilina, non haro paura del  
 le tue. Finiscono similmente i concetti così disgiunti in parole, che tendono al  
 medesimo, come questo. Il popolo Romano Numantia distrusse, Cartagine  
 rouinò, Corinto dissece: &, percioche in questo parlare così sciolto si ripi  
 gliano parole, le quali, benchè elle non siano le medesime, sono niente dimeno  
 equiuarenti, potrebbe parere à qualcuno, che questo modo tenesse di repeti  
 tione, ma qualche Latino autore considerando, che qualche uolta s'usano  
 parole equiuarenti, & non considerando il modo delle parole sciolte, & sepa  
 rate, ma solo l'equiuarentza, & il porre l'una per l'altra, ha chiamato questo  
 modo interpretatione, quasi che una parola interpreti, & dichiara l'altra: di  
 che danno tra gli altri questo esempio: la Republica sino alle radici hai mes  
 so sottosopra, la città sino da i fondamenti hai rouinata. Alcuni altri han  
 no questo modo di separatione nominato col nome Latino, che significa  
 disgiuntione. Altri hanno dato questo nome medesimo à quel modo solo,  
 nel quale ciascuna delle cose, che si dice si termina con un determinato uerbo,  
 ma questa disgiuntione, & separatione si fa parimente in concetti, che co  
 minciano, & finiscono con parole di diuersa significatione. Cominciano come  
 in quel luogo di Cicerone contra à Catilina. Fusti adunque, o Catilina quella  
 notte in casa di M. Lecca, distribuisti le parti d'Italia, determinasti doue  
 uoleui, che ciascuno andasse, sceglieisti quegli, che haueui à lasciare in Roma,

Disgiuntio  
 ne.

& à menar teco fuore. Disegnasti le parti della città al fuoco, & quel che se-  
 gue. Finiscono similmente, come là doue il medesimo Oratore dice. Io ho  
 molte cose taciute, molte sopportate, molte concedute, molte con un certo mio  
 dolore nel dolor uostro sanate, & altroue. A questa pazzia la natura l'ha  
 prodotto, la uolontà esercitato, la fortuna serbato. Separauisi, & distinguansi  
 parole sole, & non accompagnate con altre, o che significino il medesimo: co-  
 me chi dicesse, colui fu la rouina, il disfacimento, la distruttione della patria, o  
 che significino cosa maggiore: come batteronlo, tormentaronlo, uccisonlo;  
 o che significino cose diuerse, come l'odio, temerità, auaritia: & come quel  
 di Cicerone contra à Catilina, tu hai doue dimostrare quella tua egregia pa-  
 tienza, di fame, di freddo, di pouertà. Mescolansi anche talhora molte paro-  
 le, parte delle quali il medesimo, o quasi il medesimo, parte cose diuerse signi-  
 fichino: tale è quel luogo di Cicerone. Domandò i nimici, se queste cose  
 sono state inuestigate, trouate, scoperte, leuate uia, scancellate, stente per ope-  
 ra mia: doue chiaramente si uede, che quelle tre prime parole non significano  
 il medesimo, l'altre hanno tra loro conuenienza: & questa disgiuntione di  
 ciascuna parola l'una dall'altra, da qualche autore Latino è chiamato articu-  
 lo, altri altrimenti hanno alcune disgiuntioni nominato. ma non solo si pon-  
 gono piu parole sciolte, & disgiunte l'una dall'altra, come ho dichiarato, ma  
 si possono anche mescolare parole, & concetti insieme, et della medesima, & di  
 diuersa significatione: la qual cosa dichiarerò con un solo esempio preso da  
 Cicerone nell'oratione contra à Catilina, la doue ei dice. Eschino, uadino,  
 non patischino, che il misero Catilina si strugga del desiderio di loro. Io mo-  
 strerò loro la uia, se uorranno usare prestezza, à sera l'aggiugneranno.  
 Considerò Quintiliano tutta questa materia de i concetti, & delle parole così  
 disgiunte sotto una natura di figura, che consiste in aggiugnere, & congrega-  
 re insieme, & concetti, & parole (come ho detto) notando non dimeno la di-  
 uersità de i nomi usati da altri autori. A questo figurato parlare, che è sciol-  
 to, & senza legami, s'oppone quello, il quale da i Greci è chiamato con un  
 tal nome, che à noi suona moltitudine di congiuntioni, perocche con quelle  
 unisce, & lega il parlare. tale è quel luogo di Cicerone: questo da me, &  
 il costume de gli antichi, & la dignità di questo imperio, & la Republica  
 richiedeuà, & similmente doue con quella particella negatiua ne congiunges-  
 simo piu parole, o concetti. E' ancora figurato modo di parlare quello, nel  
 quale da un medesimo uerbo piu concetti dipendono, o sia il uerbo nel prin-  
 cipio, o nel mezzo, o nel fine: la qual figura chi considera, come con un  
 sol uerbo si congiungono, & legano le parole, le quali non dimeno separa-  
 tamente, & senza altra congiuntione tra loro si pongono, pare che partecipi  
 dell'una, & dell'altra natura: & non dimeno da qualche eccellente autore con  
 tal nome Greco è nominata, che significa congiungimento, & da qualche al-  
 tro anche col nome di contraria significatione. Dipendono da un uerbo posto  
 nel principio questi concetti. Fu uinta la uergogna dallo sfenato appetito, il  
 timore

Congiuntio-  
 ne.



timore dalla audacia, la ragione dalla patria. Al uerbo posto nel fine si riferiscono questi altri: perocchè, o Catilina tu non sei tale, che la uergogna dalla dishonestà, o la paura dal pericolo; o la ragione dal furore giamai t'habbia ritratto. Nel mezzo è il uerbo, che congiugne le parti del parlare in questo esempio: la bellezza, o per infirmità sfiorisce, o per uccchiezza. Questo modo ha nominato qualche autore Latino con un nome distinto dal modo, che nel principio, e nel fin pone il uerbo: ma i nomi sono tali, che congiungimento dinotano. Terrebbe di questa natura un parlare, nel quale si congiungessero diuersi modi di dire; qual sarebbe questo. Alhora il capitano fece intendere, che ogniuno s'apparecchiasse, e che si doueua fare un pericoloso uiaaggio. E' ancora figurato parlare quello, che due cose diuerse lega, e congiugne: e a questo modo è statto dato dai Greci un proprio nome, che cio dinota: di che diamo questi esempi. Tanto manca all'auaro quello, che egli ha, quanto quello, che ei non ha: l'huomo auaro, e il prodigo hanno un uizio medesimo, non sappiendo nè l'uno nè l'altro usare i denari, facendo quegli uergogna ad ambi due. Pongono alcuni autori un'altra figura, la quale è diuersa da quella, ch'io ho dichiarata, perche ella distingue cose simili, e le danno i Greci un proprio nome, che significa distintione: come chi dicesse, parco non ti debbo io nominare, essendo auaro, poi che'l parco usa quello, che gli basta, tu per il contrario quanto piu hai, tanto piu per l'auaritia tua ti manca, in maniera, che non t'accompagna tanto il frutto della diligenza, quanto la miseria del mancamento, e simil cose; ma qualche altro autore dubita, se questo modo di parlare è figurato. Adornasi ancora il parlare con una figura, la quale sottrahe, e ritiene qualche parola, che per l'altre si possa ageuolmente intendere: tale sarebbe, io perdono a colui, il qual con la morte del nimico ha scacciato da se un tale scorno, e mi pare, che anche i giudici, i quali n'hanno fatto giudicio: nel qual luogo si uede chiaramente, che s'intende quello, che manca, cioè gli habbino perdonato. Hanno i Latini un modo di parlare, col quale ponendo il uerbo infinito tacciono quel uerbo, che è principale, come chi dicesse, e egli allhora accender si tutto d'ira. Doue si uede, che manca, cominciò, e similmente altre cose. La qual figura distinguono alcuni dalla reticenza solo per questo, che nella reticenza non si comprende quello, che si tace, o che con piu parole bisogna dichiararlo in questo altro modo, e una sola parola, e quella manifesta solamente manca. Quintiliano considerò la natura di sottrarre, e ritenere parole, in molti modi figurati di parlare, ponendo tra quegli questo, ch'io ho ultimamente dichiarato. benchè sotto altro nome, e quello, il quale lieua uia le congiuntioni, e quel, che con un sol uerbo lega piu concetti, le quali figure di sopra ho dichiarate. Tra le figure delle parole giudicò Cicerone di douere porre l'esclamatione, la quale parue a Quintiliano, che piu tosto à i concetti appartenesse: con questa, ho ra ci marauigliamo, come, o sceleratezza incredibile, e innanzi a questo tempo non mai piu udità, hora ci lamentiamo, come, o misero me, infelice

Distintione.

Mancameto.

Esclamatione.

Retorica.

V iij me.

Bisticcio, e  
sue specie.

me. hora dimostriamo sdegno, come nella Fiammetta, o *Dij doue sete?* nel qual luogo si possono anche considerare alcuni belli, & efficaci ripigliamenti. Di questo, & de gli altri ornamenti trouerrà ageuolmente molti, & marauigliosi esempi nel Petrarca, qualunque attentamente (come si conuiene) lo leggerà: Truouasi ancora una altra stette di figura chiamata da i Latini *Agnominatio*, & nella nostra lingua *Bisticcio*, & si fa in molti modi, tra i quali mi pare, che piu begli, & piu accomodati, et riceuuti nella nostra lingua sia no questi. Mutar le uocali mantenendo le consonanti, & diuersamente terminando le parole. Questo usò il Petrarca, quando disse. Questo è colui, che'l mondo chiama Amore, Amaro, come uedi. Aggiungesi anche talhora una, o piu lettere. una, come, o s'infinge, o non cura, o non s'accorge, del fiorir, queste innanzi tempo tempie, piu. come il Boccaccio nel libro della Fiammetta. Deh non era la mia forma conforme à gli tuoi desij. Scemansi anche le lettere: come chi dicesse, e' uouole con buon giudicio eleggere gli autori, che si debbono leggere. Sopra gli accenti anche si potrebbe fondare questa figura, come chi dicesse: benchè questa gioia assai costi, non dimeno non è cara costì: & con parole anche si scherza, le quali habbiano una medesima uocale, ma che differentemente si pronuntij, come chi dicesse, andrai à porti in que' porti. Possonsi tramutare le lettere: come chi sopra queste parole lodare, et adulare scherzando dicesse, io nō mi metterò à lodare, accioche non paia, che io uoglia adulare; & chi giocasse sopra queste parole cauare, & uacare. Scambiansi lettere in parole, che habbiano similitudine, come quel di Cicerone nella seconda Filippica, ecco per qual cagione il suo mastro, d'aratore, Oratore è diuenuto. &, se altri simili maniere si truouono, le quali se con gran giudicio, & molto acconciamente, & molto di rado non sono usate, riescono fredde, & leggieri: benchè questo scambiamiento, & mutatione di lettere potrebbe qualche uolta hauere gratia usandosi in parole, le quali haueffero una certa contrarietà tra loro: come chi dicesse, comperò con la morte l'immortalità; o che fussero composte di contrarie preposizioni, come chi dicesse, non ha questa legge disordinato, ma riordinato la città, & senza questa contrarietà di preposizioni, per distinguer la proprietà di qualche cosa, come è, non è questo ristignere, ma costringere, & simili cose. Vogliono oltre à questo alcuni autori, che sotto questa figura caggia l'usare il medesimo nome in diuersi casi, come questa. La donna di tutte le cose inefferta, in tutte le cose infelice: & anche il soggiugnere una parola la medesima con maggior significatione: come questa, quando è huomo, l'huomo nimico? & altrimenti con la medesima parola, quasi accrescendo il contrario, come, la qual legge à gli huomini priuati non pareua legge: & in un' altro modo, che consiste nella cōtraria significatione della medesima parola: come dicono, che dolendosi Proculio, che'l figliuolo aspettaua la morte sua, & hauendo egli detto, che non l'aspettaua, anzi (rispose) ti prego, che tu l'aspetti. A questo ultimo modo hanno dato i Greci un proprio nome, che significa ripercuotere, poi che

poi che quello, che da un'altro è detto in un senso, quasi ributtandolo, & ripercotendolo si piglia in un'altro senso, & perciò si potrebbe questo modo ripercotimento nominare. il penultimo ancora chiamano con un nome tale, che dinota uno scherzamento di parole; benché da altri sia stato il medesimo nome posto per comune, & generale di similimodi di parlare. Bello ornamento senza dubbio è il formare i membri della oratione in maniera, che e' siano uguali, o quasi uguali: onde si può conuenueuolmente questa figura parità di membra nominare. diche darò questo esempio, à colui la fortuna donò felicità, à costui l'industria acquistò uirtù. & quel del Boccaccio nella Fiammetta. Ne ui s'auentino sì le mie impromesse, che le cose passate parendoui graui, non uogliate ancora uedere le seguenti grauiissime. in questi due esempi si uede uigualità di membri, come disugualità per la lunghezza dell'ultimo membro. in quest'altro luogo del medesimo autore da me allegato di sopra per esempio di Periodo tre membri: & poi che l'usato cibo assai sobriamente heb- bi preso, non potendo la dolcezza de' passati ragionamenti dimenticare, gran- dissima parte di quella notte non senza incomparabil piacere tutti meco ripetendogli trapassai. Consiste oltre à questo un'altra figura nella similitudine de i casi de' nomi: & questo auuiene, quando i casi de i nomi sono i medesimi, come nominatiui, datiu, o altri, se bene la terminatione, & cadenza loro non fusse simile, ne solo nel fine de i membri si considera, & s'accommoda questa similitudine de i casi, ma ne i principij ancora, & ne i mezzi, o ueramente si che que' di mezzo à i primi, & gli estremi à que' di mezzo, o in qualunque altro modo rispondino. La qual figura dichiarerò con questi esempi. Ha- ueua costui nel consultare prudenza, nel combattere ualore, nel beneficiare liberalità, nel punire clemenza. in questo sono i membri terminati con accusatiui: in quest'altro da nominatiui cominciano, la uirtù è in nostra podestà, la riputatione da altri dipende. Et nel mezzo sarebbono questi casi. si come gli parue alla loro trascuraggine di perdonare, così uolle alla loro costanza donare conuenueuol premio; & similmente in qualunque altro modo si possono i medesimi casi accommodare. & se parebbe à qualcuno, che à questa figura si potesse ridurre la similitudine de i tempi, de i uerbi, i quali non fussero simili nella terminatione, è cosa manifesta, come s'harebbe à procedere, douendosi usare tempi, o passati: come uinse, occupò, & futuri: come tentarò, spererò, & ne gli altri similmente, accomodandogli, come de i nomi habbiamo detto. Et si come il parlare s'adorna di questa similitudine di casi, così riceue anche ornamento da un'altra figura; la quale fa, che le parole sono simili nella terminatione, & fin loro, o siano i casi di quella, che riceuano simili, o no. Questa similitudine si considera massimamente nel fine de' concetti, o membri, & può essere in più sillabe, & anche in una. & oltre à questo si può fare in più parole, in più sillabe delle due ultime parole, che terminano i concetti, la fece il Boccaccio nel libro della Fiammetta, quando ei dice. Et io già con tristi pensieri accostumata, più patientemente affetterò

Parità di Membra.

Similitudine di Casi.

Similitudine di Terminatione.

La tua tornata, nelle quali due parole costumata (dico) & tornata si uede chiaramente la similitudine delle due ultime sillabe, & oltre à questo la dissimilitudine de' casi, & il medesimo artificio altroue usò dicendo. Et al marauiglioso, & laudeuole ordine di quella tanto meno da tutti con ammiratione riguardate, quanto piu tra noi senza considerarle le ueggiamo usitate: & altroue in uerbi, & auuerbi. Certo niuno altro fallo feci uerso di te giamai, se non, che poco sanamente di te m'innamorai: & oltre al deuere ti portai fede, & l'amai. in una sillaba sola sarebbe la similitudine, come s'io dicesi, costui di difenderlo piu uolte tentò, & di riconciliarsi con lui anche procacciò. Ma questa similitudine si puo anche nelle parole, che hanno casi trouare doppia: cioè, che & i casi, & la terminatione di quegli siano simili: come in questo luogo del Boccaccio, come in uoi è la pietà commendata, così è ancora dalla diuina giustizia rigidamente la crudeltà uendicata, in piu parole è similitudine, come in questo esempio anche si uede, in quelle, due parole pietà, & crudeltà, & in quest' altro anche del medesimo autore. Dunque in questo fa il mio piacere, il qual se fare non uuoi, fa il tuo douere. Et col medesimo nome à punto, pare à qualche grande autore, che si possa formare questa similitudine, come chi dicesse, & prima nel consigliare quella impresa si mostrò prudente, & poi nel gouernarla apparì prudente, & si come ei uisse gloriosamente, così la uita finì gloriosamente: & in simili modi. Hanno alcuni autori considerata la similitudine delle parole nel principio de i concetti, & sempre ne i nomi, i quali, o nel principio, o nel fine, o in tutta la formatione loro habbiano somiglianza: di che darò questo solo esempio, tentati con molte astutie, presentati di begli doni si partirono. Ecce anche qualche antico, & famoso autore, il qual molto minutamente ha considerato la similitudine nelle prime sillabe delle prime parole del membro, come chi dicesse, conuiene confermare bene gli animi loro. Et circa à questi ornamenti è da auuertire, che si possono congiugnere insieme, & la parità de i membri, & la similitudine de' casi, & della terminatione, si come in molti de gli esempi allegati si puo offeruare. Vn'altra figura ci è, la quale consiste in contrapporre, & perciò contrappositione, o contrapposti si potrà nominarla. Contrapponsi, o un contrario all' altro, o à una medesima parola si riferiscono piu contrari. Vn contrario all' altro in piu modi s'oppone. Soggiugneshi talhora l'uno all' altro, come in quel luogo di Cicerone allegato di sopra ad altro proposito. Fu uinta l'honestà dal dishonesto appetito, il timore dall' audacia, &c. tal contrappositione si uede anche nell' esempio di Cicerone, addotto da me nel tratta' o della repetitione, quando ei dice. Da questa parte regna, &c. & ne gli altri due posti nel medesimo luogo si puo anche offeruare qualche contrappositione. pongansi qualche uolta piu contrari insieme, & dipoi à ciascuno s'oppone il suo contrario, come chi dicesse, l'imprudenza di quegli, non la prudenza di questi ne è stata cagione, opporrebbe à imprudenza di quegli, prudenza di questi. in questa guisa gli oppone il Boccaccio, quando ei dice. Que

sto basta

sto bastaua à mostrarmi, che quel giorno la mia libera anima, & di se donna, diposta la sua signoria serua doueua diuenire. Vedesi, come e' contrapose à libera, & di se donna, di por la signoria, & serua, & in questo altro luogo piu, ne contrappose. Mentre, che io in cotal guisa poco pochi mirando, & molto, da molti mirata dimorai, credendo, che la mia bellezza altrui pigliasse, auuen, ne, che me l'altrui miseramente prese. oppone à pochi mirando, molto da molti mirata, & dipoi anche contrappone uno ad uno, cioè alla mia bellezza altrui pigliasse, me l'altrui prese. Et con una certa distiuntione di conceiti s'oppongono, come in questo luogo. Odia il popolo Romano la priuata prodigalità, ama la publica magnificenza, & con similitudine di casi, & dissimilitudine di concetto nell'ultimo, come in questo esempio. Quello, che nel tempo fu di male, non nuoca, anzi quel, che nella causa fu di bene giouì. Ad un uerbo, o ad un nome si riferiscono due contrari: come in questi esempi. Egli prouede alla pace, & alla guerra. Amico della quiete, & del traualgio, & simili. Contrapponsi talhora non quel, che sia dirittamente contrario, ma che pur habbia qualche ripugnanza, o diuersità: tale è questo, à noi primi gli immortali Diu diedero le biade: noi quelle cose, che soli habbiamo riceuuto, per tutto'l mondo habbiamo sparso. Ripigliansi anche le medesime parole con diuersa declinatione per modo di contrappositione: come in questo esempio, non mi affatico per riposarmi, ma mi riposo per affaticarmi. & ne i medesimi casi di nomi mutando il numero, come quel di Cicerone, chi s'imerebbe mai, che una tanta guerra, o da tutti i capitani in un anno, o in tutti gli anni da un sol capitano potesse essere finita: & talhora con mutatione di casi, & simili terminationi: come in questo esempio, così auuerrà, che senza danno sarà la uergogna, & senza uergogna sarà il danno, & altri simili. Contrappongonsi anco scambievolmente alcuni nomi, come questi, se Antonio è consolo, Bruto è nimico; se Bruto è conseruatore della Republica, Antonio è nimico. potrebbe formar la contrappositione in guisa, che ella parrebbe, & non sarebbe, in modo alcuno, si come Epicarmo in quella scherzò, forse uccellando i Retorici, con tali parole. allhora era io tra loro, & allhora appresso di loro, in parole non solamente non contrarie, ma della medesima significatione. Questo ornamento della contrappositione si puo congiugnere con la parità de' membri, & con la similitudine de' casi, & della terminatione: la qual cosa con questo solo bellissimo esempio di Cicerone per non ricercare hora altri esempi, de gli antichi Oratori dichiarerò. Dice adunque nelle Verrine, facendo comparatione tra la uittoria di Marcello, che prese Siracusa, & il gouerno di Verre, che ui fu Pretore. Paragonate questa pace con quella guerra; la uenuta di queste Pretore, con la Vittoria di quel capitano; la sfacitata e sporcata compagnia di costui, con l'inuitto esercito di colui, gli sfrenati appetiti di questo, con la continenza di quello; uoi direte Siracusa da colui, che la prese, essere stata edificata, da costui, che edificata la riceuè essere stata presa. Vedesi tanto chiaramente, & l'ugualità de i membri, & la dissimilitudine de' casi,

Mescolamento di piu Figure.

& della

Et della terminatione, Et la contrappositione, che egli è di superchio il dichiara-  
 rarla. Et il Boccaccio congiunse in un breue Periodo allegato poco di sopra  
 , questi ornamenti quando disse. amabili Donne, come in voi è la pietà comen-  
 , data, così è ancora dalla diuina giustitia rigidamente la crudeltà uendicata.  
 Questi quattro ornamenti; la parità dico, i simili casi, le simili terminationi,  
 la contrappositione, sono quegli, i quali (si come io promessi nel trattato del  
 numero Oratorio di dichiarare) danno ciascuno per se stesso, Et senza altro  
 artificio risonanza, Et harmonia molto suaua al parlare, come ne gli esempi  
 allegati possono i nostri purgati orecchi comprendere. Di questi tali ornamen-  
 ti si dilettarono alcuni antichi autori, Et massimamente Gorgia Leontino, il  
 qual troppo frequentemente usandogli faceua il suo parlare fastidioso, Et sa-  
 tieuole. Isocrate dipoi, benchè nella giouentù n'abbondasse, parcamente non di-  
 meno gli usò. Ma piu temperatamente scriue Demosthene, Et Cicerone, i qua-  
 li ogni affettazione schifando, Et cō la grauità de' concetti gli ornamenti piu  
 leggieri sostentando, hanno mostrato la uia dell'usargli acconciamente. Ora  
 tra tutti questi ornamenti, la cōtrappositione è da Aristotele molto lodata per  
 due cagioni: l'una, perche i contrari, de i quali ella è composta, sendo notissi-  
 mi, Et per essere posti l'uno appresso l'altro meglio anche comprendendosi, ci  
 porgono quel diletto, che d'una perfetta cognitione si prende. Et oltre à que-  
 sto la contrappositione s'assomiglia à quella stette di sillogismo, la quale con-  
 chiude l'opposito, Et raccoglie cose contrarie, come altroue ho dichiarato: la  
 qual cosa generando chiarezza, similmente ci diletta. Et io hauendo trattato  
 il piu, che ho saputo diligentemente, di quelle figure, le quali da i piu, Et ap-  
 prouati, Et famosi autori; Et specialmente da Cicerone, Et da Quintiliano  
 sono state riceuute; auuertisco i lettori, che si come questi tali eleffono masi-  
 mamente queste: così dubitò qualcun di loro, o che alcune altre forse se ne tro-  
 uassero, le quali non fussero ancora note à loro, o che se ne potessono di nuo-  
 uo formare, ma non dimeno della medesima natura di quelle, le quali essi haue-  
 uano dichiarate. Ma e' si debbe piu tosto ben considerare, che queste figure;  
 questi splendori opportunamente posti, danno al parlare quell'ornamento;  
 Et quella luce, che da quegli si debbe cercare: Et per contrario fuor di tem-  
 po, Et senza misura usati affettato, Et perciò noioso lo rendono. Ha il pa-  
 rare la sua naturale (per dir così) dispositione, Et presenza, la qual nè sem-  
 pre la medesima, Et immobile esser debbe, nè con questi artifici troppo alte-  
 rarla, Et tramutarla si conuiene, ma seguitando i uertigi de i piu eccellenti, Et  
 celebrati autori uariarla, Et adornarla in tal guisa, che l'arte non la trasfigu-  
 ri tanto, che la natural bellezza di quella piu non apparisca. Ora douendo  
 io trare di quell'ornamento, il quale nasce da una certa gratia, Et piaceuo-  
 lezza, la qual con uari nomi è stata da alcuni autori nominata, Et piu larga-  
 mente da diuersi presa, io primamente dirò, come Aristotele nel terzo libro del-  
 la sua Retorica trattò d'uno artificio, col qual noi possiamo formare il pa-  
 rare, in maniera, che sia gratioso, Et gentile, Et al gusto de gli huomini,  
 che

che uiuio io nelle città accommodato, il qual parlare si puo con parole corrispondenti alle Greche, ma prese da i Latini, Urbano, & tal qualità urbanità nominare. Il formare questo così fatto parlare dice Aristotele, che è cosa, o da ingegnosa, & sottil persona, o da molto in ciò esercitata, & che l' mostra re la uia, & il modo di formarlo appartiene à questa facultà. Compresa con questa uirtù, la quale ho detto potersi chiamare urbanità, una certa gratia, & leggiadria, che al parlare quantunque graue si puo dare, & quella ancora, che per uia, che ha del faceto ci diletta, alla spetial cognitione delle quali cose si guidato da questi principij, che l' imparare, & acquistare facilmente notitia, è cosa diletteuole, & che le parole, significano qualche cosa: onde e' conchiude, che quelle parole, le quali ci conducono tosto, & ageuolmente in cognitione di qualche cosa, sono suauissime: la qual uirtù assegnò principalmente alla metafora, & à quella massimamente, che non sia, ne lontana, ne debole, & superficiale, ma che ci rappresenti la cosa in atto, & sia proportionale, & così determinò, che quel parlare, & quegli Enthimemi, i quali presta, & facil cognitione ci porgono, habbiano quanto al concetto questa urbanità, & gentilezza: ma, quanto al modo dell' esprimere gli l' habbiano allhora, che sono adornati di tali metafore, quali ho detto, & della figura de' contrapposti, & anche della parità, & della simile cadenza de i membri. & dentro à questi termini pare, che e' chiudesse quella urbanità, che ha piu del graue, giudicando non dimeno, che la maggior parte di quella nascesse dalle traslationi. Et passando alle altre cose contenute in questa urbanità, le quali ho detto tenere del faceto, & piaceuole, n' attribuisce grandissima parte ad un certo errore, che nasce dalle parole dell' Oratore, il qual con argutia maggiore altroue riesce, che nel principio del parlare non mostra, & di qui nasce il piacere, che sente l' auditore: percioche allhora ei conosce maggiormente d' hauere acquistato qualche notitia, quando di qualche cosa ha altra intelligenza, che prima non haueua, & l' error suo in questo modo riconosce, quasi dicendo seco stesso l' animo suo, quanto m' ingannaua io? & tra i breui, & oscuri motti quegli sono conditi di questa Urbanità, i quali significano altro, che le parole non suonano: tale è quello, che Aristotele attribuisce à Steficoro Poeta, il quale riprendendo i Locrensi delle loro insolenze, contra à persone potenti, & uolendo dire, che quegli, che fanno ingiuria à simili, ne sono castigati cō l' essere dato il guasto al lor paese, & tagliati gli arbori, disse, che non si debbe usare insolenza, & fare oltraggio, accioche le cicale non cantino in terra: intendendo per questo motto, che gli arbori, sopra i quali elle sogliono cantare, farebbono tutti tagliati. Et il parlare oscuro, & enigmatico, che sia ben formato, diletta per la medesima cagione, cioè per la ricognitione dell' errore, & per l' acquistamento della notitia: & oltre à questo per la metafora, che u' interuiene. Il dire ancora cose nuoue, & contra alla opinione, & aspettatione dell' auditore per la medesima cagione porge grā più cere, quale è quello d' un antico Poeta, il qual dicendo, che uno haueua ne i piedi

Due specie di  
Urbanità.  
1 Urbanità  
piu graue.

Metafora.

Enthimema  
di presta, e fa-  
cile cognitio-  
ne.

Contrapposi-  
tione.  
Parità di Mé-  
bra.  
Simile caden-  
za.

2 Urbanità,  
che ha del fa-  
ceto.  
Errore.

Motto.

Enigma.

Inaspettato.

Bisticcio.

Ambiguità.

Del parlar  
Faceto, e Ri-  
diculo.Qual sia la  
Materia del  
Ridiculo.

piedi, & douendosi credere, che ei diceſi le ſcarpe, o altro da calzarſi, ſoggiu-  
 gne i pedigioni, che coſi chiamano i Toſcani un certo male, che per il ſouer-  
 chio freddo uiene di uerno maſſimamente a' fanciulli, non ſolo ne i piedi, ma  
 anche nelle mani. Il giocare ancora nelle parole con la mutatione di qualche  
 lettera, di che feci mentione nel trattato delle figure delle parole, per cauſa  
 dello inganno ſimilmente ci diletta: tale è il dire non uobile, ma mobile, &  
 quell' altro luogo allegato di ſopra diuentato d'aratore Oratore, & altri ſi-  
 mili. Et ſi come da queſti tali motti, che hanno del faceto naſce il diletto per  
 la cagione gia detta: coſi anche ſi ueſte il parlare di urbanità, & gentilezza  
 con le parole ambigue, come è il dire, nō ſi conuiene, che un foreſtiero ſia ſem-  
 pre foreſtiero; nel qual motto la prima uolta è preſa quella parola foreſtiero  
 nella ſua ſemplice, & nota ſignificatione. La ſeconda uolta per ineſſerto, & a  
 cui ſiano nuoue le coſe, come à i foreſtieri ſogliono eſſere, & altri ſimili motti.  
 In queſto modo adunque trattò, & determinò Ariſtotele del parlare urbano,  
 & gentile. Ma nel libro della Poetica douette trattare de' motti ridiculi,  
 peroche nel primo ei diffiniſce il ridiculo (come poco dipoi dirò) & non ne  
 hauendo nel medefimo libro trattato, è ueriſſimil coſa, che ne gli altri libri, i  
 quali non ſono peruenuti à queſta età, eſquiſitamente ne ragionaſſe. Et, per-  
 cioche alcuni altri eccellenti autori hanno del parlare faceto, & ridiculo ne  
 li lor libri dell' arte Oratoria largamente parlato, & quali modi di eſſo, &  
 quanto, & come, & quando, uſargli all' Orator ſi conuenga dichiarato, io non  
 diſtrauderò i lettori di quella notitia, che ſeguitando maſſimamente Cicerone,  
 & Quintiliano, per medi al materia ſi puo dare, hauendo riſguardo à dichia-  
 rarla con maggior breuità, ch'io potrò, & uſando per lo piu gli eſempi an-  
 tichi, come piu begli, & all' Oratore piu accommodati. & uniuersalmen-  
 te trattando di tutta queſta materia in modo, che olire à quello, che da altri,  
 & ſſetialmente dall' autore del cortegiano n'è ſtato detto, queſta mia fatic-  
 ca, & diligenza poſſa à i lettori qualche frutto portare. Dico adunque ſe-  
 guitando la determinatione fatta da Ariſtotele nel libro della Poetica, che  
 la materia del parlare faceto, & atto à muouere à riſo, ſono diſetti, & brut-  
 tezze ſenza dolore, dico ſenza dolore, peroche il medefimo diſetto, com'è un  
 uiſo ſtorto ſe fuſſe cauſato da qualche graue infermità, mouerebbe le perſone,  
 che haueſſero humanità à compaſſione; ma ſe fuſſe contr' affatto, & in qualun-  
 que modo ſenza dolore, & danno di chi l'haueſſe, farebbe ridere. Que-  
 ſta bruttezza ſi conſidera nel corpo, nell' animo, nelle coſe eſtrinſeche, nel  
 corpo circa quelle coſe (per dir breuemente) le quali ſono compreſe da i no-  
 ſtri ſentimenti, & maſſimamente del uedere i diſetti, & la bruttezza del-  
 l' animo, non con li noſtri ſentimenti ſi comprendono, ma per mezzo de i  
 detti, & de i fatti ſi conoſcono, & conſiſtono ne i uitiij, o dell' appetito,  
 o dell' intelletto, dell' appetito, com'è incontinenza, auaritia, uiltà d' animo,  
 iracondia, & ſimili, che ſono molto noti, dell' intelletto; come ignoranza,  
 o tale, che d' una coſa, la quale di ſua natura, & comunemente ſia nota

no i



, noi non habbiamo cognitione alcuna, o che noi l'intendiamo male, & (come si dice) à rouescio, come (per dar esemplo del primo membro) auuene ne i nostri tempi, che sentendo un Lombardo ragionare gran tempo dipoi, che Francesco Re di Francia era stato rotto; & preso sotto Pauia, hebbe la cosa per noua, & con gran marauiglia ne domandaua. Dell'altro sia questo l'esempio. Un'huomo molto nobile in questa età allhora, che l'Imperadore, & il Re di Francia con maggior forze, & con maggior furore, che mai faceuano guerra insieme, discorreua, & conchiudeua, che e' fingeuano, & erano occultamente amici, & uniti contra à Papa Paulo III. Truouasi la bruttezza circa le cose estrinseche, & si considera nell'ignobiltà, nell'infamia, nella sordida povertà, & in altre cose, le quali sono opposte à quelle; dalle quali riceuiamo ornamento. Questi sono adunque i difetti, & le bruttezze sopra le quali, o uere, o finte, & contrafatte, che elle siano, o à caso in qualunque altro modo nascono, si fonda l'artificio delle facetie. Trattansi le facetie, o cō parlare continuato, o cō breui motti: quelle che per uia di parlare continuato si trattano; stiano nella cosa. La facetia de i breui motti cōsiste, o nella acutezza delle parole, o del cōcetto, & della cosa, nelle parole sta quella facetia, che mutandosi le parole, non rimane, ma perisce, nella cosa quella, che con qualunque parole espressa si conserua. & così possiamo dire uniuersalmente, che le facetie, o nelle parole, o nella cosa consistono. Cominciando io adunque da quelle facetie, che consistono nelle parole: dico, che alcune nascono da parole ambigue, & queste piu tosto ci dilettono, come ingegnose, & marauigliose, che come ridicole, essendo cosa da huomo d'acuto ingegno usare le parole in altra significatione, che gli altri non pigliano: ma si come il ditterminare de i modi del parlare ambiguo ad altra facultà appartiene, così è da auuertire, che l'Oratore debbe schifare quei motti ambigui, che siano freddi, & sforzati. Delle facetie adunque, che per uia di parole ambigue si trattano, diamo questi esempi. Disse uno antico Romano d'un suo seruo goloso, & che rubaua cose da mangiare, et da berè, che egli era solo, à cui in casa non era sugellata, ne chiusa cosa alcuna. Vedesi in questo motto chiaramente l'ambiguità, potendosi intendere per quelle parole, che e' fusse tanto fidele, & continente, che si gli lasciava sicuramente ogni cosa aperta. La bruttezza sopra la quale è fondata la facetia, è nell'animo del seruo rapace, & goloso, espressa con l'acutezza, & leggiadria della ambiguità. Bellissimo ambiguo è anche quello ch'usò Cicerone, quando opponendo l'accusatore à Milone, che egli haueua aspettato in un certo luogo Clodio, che uscisse da una sua uilla, et domandando piu uolte à che hora Clodio fusse stato ucciso, rispose, tardi, la qual parola si poteua intendere per l'hora della morte, come risposta fatta secondo l'intentione dell'accusatore, ma ella significò, che prima, che allhora meritaua Clodio d'essere ucciso. & in questo motto si puo dire, che la facetia sia fondata ne i uitij di Clodio. È una specie di facetia, o di ridicolo, che consiste nel dire altro, che quello, che è aspettato, nel qual caso il nostro

Specie di Facetie.

Maniere di Facetie, che consistono nelle parole.  
I Ambiguo.

2 Inaspettato.

- nostro errore ci diletta, & fa ridere. & questo modo di facetia, si potrà nominare molto inaspettato, col quale quando l'ambiguo si congiugne, ei uiene ad essere molto faceto, & atto à muouere à riso, come in questo esempio tratto da Neuo antico, & famoso Poeta di comedie. Era stato condannato dalla ragione secondo la legge un debitore à seruire al suo creditore sino à tanto, che egli haueffe soddisfatto, & essendo costui menato à tal seruitù, fu ueduto da uno, il qual quasi mosso da compassione domandò per quanta somma di denari egli era condannato à quella seruitù, & essendogli risposto da quegli, che lo menauano, che egli era condannato per mille nummi, che uagliano a ragione della nostra moneta uenticinque scudi, aspettando essi, che in qualche modo ei lo liberasse, soggiunse colui, io non aggiungo cosa alcuna, menalo pure. in questo modo usò costui molto argutamente l'ambiguità in quelle parole, io non aggiungo, potendosi intendere, non aggiugnere alla somma de' danari, & non aggiugnere parole, l'inaspettato usò, quando disse, menalo pure, aspettando coloro, che per compassione nō lo lasciassè andare in seruitù, dalla qual compassione scoprendosi alieno, contra all'aspettatione di coloro fece il motto ridicolo. L'inaspettato è gratiosissimo, quando nel contendere pigliamo dall'auersario una parola, & con altre, che habbiano conuenienza con quella mordiamo lui, che ci haueua irritati, come contendendo Filippo, & Catulo cittadini Romani, & dicendo Filippo à Catulo, che abbaì tu? rispose subitamente Catulo, io ueggo un ladro, col qual motto notò Catulo (come si uede) la rapacità di Filippo, rispondendogli conformemente alle sue parole. Consistono anche le facetie in una piccola mutatione di lettera, come chi giocasse sopra queste parole nobile, & mobile, delle quali ho fatto mentione poco di sopra, doue ho riferito i precetti dell'urbanità, dati da Aristotele. Formansi ancora simili facetie con l'aggiugnere, & con leuare lettere, come per quello, che di sopra del bisticcio, & di tali modi ho detto, si puo comprendere. Interpretasi qualche uolta facetamente un nome, come essendo uno, domandato, perche un'altro si chiamasse Balduino, rispose perche e' pare un babuino, così notando qualche difetto di colui, che lo faceua simile à quello animale brutto, & ridicolo. Et Cicerone giocò in molti modi sopra il nome di Verre, i quali non potendo rispondere bene in questa lingua, io gli premetterò. Ha luogo tra le facetie l'interporre tal uolta uersi, o fatti da noi, o presi da altri, & questi allegando gli, o senza mutargli punto, o poco mutati, o interi, o parte di quegli, come auuenne anticamente in Roma, che essendo M. Scauro dell'ordine patritio, ma nato d'un padre che per la povertà haueua fatto l'arte del carbonaio, & essendo esso Scauro prudente nel gouerno della Republica, & Oratore di grande autorità; egli una uolta si scandalizaua, & esclamaua fortemente. Onde Statio auuocato della parte auuersa per raffrenarlo, pronuntio subitamente certi uersi d'un Poeta Comico in questa sentenza.
- Tacete, che romore è questo? uoi, che non si fa di chi siate nati, siate si audaci? hor lasciate questa nostra superbia. & in questo modo dirizzando i uersi
- 4 Verso interposto.

uerfi di quel Poeta cōtra à Scawro ; uenne à mordere la sua bassezza, & igno-  
 bilità : onde è manifesto, come la facetia è fondata in difetti delle cose estrinse-  
 che . Tien di questa natura l'allegare à tempo , & bene à proposito qualche 5 Prouerbio  
 prouerbio , come auuene, che dolendosi un presuntuoso , che un' altro haue-  
 ua fatto uerso di lui qualche atto di prosontione, disse un che l'udiu, chi la lie-  
 ua del pari non si dolga , & con questo prouerbio tassando il uitio della pre-  
 sontione ; fondò la facetia nella bruttezza dell'animo : & perche questi pro-  
 uerbi , come gli altri motti fino à qui dichiarati , mutandosi le parole per de-  
 rebbono la gratia ; giudicheremo, che in quelle, & non nella cosa consistino, si  
 come anche que' motti, con i quali mostriamo di pigliare la cosa, non secondo il  
 senso, ma secondo le parole di colui che parla : della qual facetia, che certamē-  
 te è gentile, diamo questo esempio. Disse uno à Crasso cittadino Romano. Io  
 , non ti farò giamolesto s'io uerrò innanzi di à trouarti : à cui rispose Crasso,  
 , non mi sarai molesto, & egli allhora . Tu comanderai adunque d'essere sueglia  
 , to, à questo rispose Crasso, certamente tu haueui detto, che non mi faresti mo-  
 lesto, questo motto ha la facetia fondata nell'ignoranza, che Crasso finge, ri-  
 spondendo alle parole, & non al senso, & insieme nell'importunità di colui, ui-  
 tij ambi due dell'animo, come è noto à ciascuno : ma queste simili faceties allho-  
 ra sono belle, quando altro s'assettaua, sì che il conoscere noi l'errore nostro;  
 ci porge piacere, & muoue à riso. Sono anche ingegnosi , & begli certi moti 7 Allegoria.  
 ti per uia d'allegoria, come fu quello di M. Pinnario cittadino Romano , il  
 qual proponendo una certa legge, & dicendogli M. Seruilio, il qual si gli con-  
 , trapponeua . Dimmi M. Pinnario s'io parlerò contra di te dirami tu uilla-  
 , nia, come tu hai fatto à gli altri ? rispose subitamente , come tu seminerai ,  
 , così ricorrai . uolendo dire , che direbbe bene , o male , secondo che egli par-  
 , lerebbe , & l'allegoria prese da i contadini, & dalla agricoltura (come si ue-  
 , de) nella qual confessando Pinario la sua asprezza, & maledicenza, col qual  
 modo nouo, & leggiadro , è manifesto , che la facetia è fondata nel uitio  
 , dell'animo , & Cicerone uolendo notare in M. Celio , che egli accusaua me-  
 , glio , che non difendea , usò questa bellissima allegoria dicendo , che egli ha-  
 , ueua buona man destra , & cattua sinistra , dalle parti del corpo con le qua-  
 , li offendiamo, & difendiamo pigliandola , & il difetto dell'animo di Celio con  
 quella notando . Leggiadri motti oltre à questo si formano per uia di meta- 8 Metafora.  
 fore : & di questa maniera ne fu detto uno da Crisippo , perche essendo por-  
 tati nel trionfo di Cesare i Castegli d'auorio , & pochi giorni dipoi nel trion-  
 fo di Fabio Massimo, di legno , disse , che quelli erano le guaine de li castelli  
 di Cesare : con la qual metafora uenne à notare la bruttezza di quegli, & con-  
 seguentemente fondò la facetia nel difetto delle cose estrinseche di Fabio.  
 Per mezzo dell'Ironia ancora faceti , & ridiculi motti si dicono : di che da-  
 rò questo bello esempio. Li uigauano due anticamente in Roma: d'uno era au-  
 uocato Crasso : dell'altro L. Neuiio Lania, che era brutto , & interrompen-  
 do fastidiosamente Lania il parlare di Crasso , & dolendosi , che non era  
 udito,

10 Contra-  
posizione.

Maniere di  
Facetie, che  
stanno nella  
cosa.

Nel parlar  
Continuato.  
1 Narratio-  
ne piaceuo-  
le.

udito, disse Crasso ascoltiamo il bel giouenetto: onde ridendo i circōstanti, che egli un brutto & già di matura età hauesse chiamato bello, & giouenetto, rispose Lamia, io non m'ho potuto formare il corpo, ma si ben l'ingegno, soggiunse incontinentemente Crasso, ascoltiamo l'eloquente: di che maggiormente si rise, & così Crasso con li due motti ironici facetamente notò, col primo la bruttezza del corpo, col secondo quella dell'animo, come inetto Oratore Lamia affando. Le parole contrapposte hanno indubitatamente gratia non piccola, & in quelle arguti, & faceti motti qualche uolta consistono: tale è quello, che si legge nel libro del Cortigiano detto dal Genouese, ripreso di prodigalità da' uno auarissimo usuraio, che gli disse, quando restarai tu di gittare uia le tue facultà? & egli rispose, allhora, che tu di rubar quel d'altri, col qual motto ei notò la rapacità dell'usuraio, per i contrari (come si uede) rispondendo: & in ciò imitando un bel motto posto per esempio di queste tali facetie da Cicerone. Et tanto hauendo detto delle maniere de i motti faceti, i quali consistono nelle parole, passerò a ragionare di quelle facetie, che stanno nella cosa, & nel concetto, cominciando da quelle, che col parlare continuato si trattano. Queste sono di due sorti: l'una è il raccontare qualche cosa piaceuole, o uera, con la qual non dimeno è lecito dire qualche bugietta, o finta, che ella sia, & queste tali narrationi richieggono grande artificio, douendosi esprimere bene, & porre dinanzi à gli occhi le cose uerisimili, i costumi, & le conditioni delle persone, sì come alla narratione si conuiene: & oltre à ciò le cose, che habbiano qualche poco di dritto, & bruttezza, che è la materia (come ho detto) delle facetie, & de' motti ridiculi: & io di queste piaceuoli narrationi darò un solo esempio. Vuole Cicerone nella oratione per Cluentio sbeffare certi ignobilissimi, & inettissimi auuocati, nominati Cepasij, à i quali qualcuno de gli auuersari per un capo di quella causa già era ricorso: & del maggior di quegli, che erano fratelli, racconta una cosa degna certamente di riso, aggiugnendo al fatto molto ingegnosamente una parte, nella qual consiste principalmente la facetia, come posto, che io harò l'esempio, mostrerò. Dice adunque Cicerone così, comincia con un lungo, & da lontano preso preo- mio il maggior Cepasio à rispondere. Nel principio il suo parlare è con attenzione ascoltato, solleuaua Oppianico l'animo già auulito, & oppresso. Rallegrauasi esso Fabritio, non conosceua, che gli animi de i giudici non per l'eloquenza di colui, ma per la sfacciata difesa si commoueuono. Poi che ei cominciò à parlare della materia, aggiugnueua continuamente alle cose, che ueramente erano nella causa, qualche nuoua piaga, la qual cosa benchè semplicemente facesse, pareua non dimeno qualche uolta, che ei non difendesse, ma tradisse la causa: per la qual cosa parendogli di parlare astutissimamente, & hauendo da un profondissimo artificio tratte quelle grauissime parole. Risguardate o giudici alle fortune de gli huomini, risguardate à i dubbiosi, & uari casi, risguardate alla uecchiezza di C. Fabritio, poi che egli hebbe questo risguardate, per adornare il parlare più uolte detto, risguardò anch'egli, ma

Fabritio

, Fabritio col capo basso da i gradi s'era partito. Ora qui i giudici à ridere ,  
 , l'auuocato à sdegnarsi, & non potere sopportare , che la causa gli fusse tolta  
 , di mano, & che da quel luogo risguardate, non potesse seguitare di dire l'al-  
 , tre cose: & poco ui mancò, che ei non seguitasse Fabritio , & tortogli il col-  
 , lo lo rimenesse al luogo suo per potere finire di conchiudere la causa. In que-  
 sto caso fu di uero solamente, che Fabritio s'era partito da quel giudicio , ma  
 il modo del fuggirsi, & quelle belle parole , & tutto il resto è finto da Cicero-  
 ne: & così in questa deformità delle cose dette, & fatte da Cepasio, per mez-  
 zo delle quali si dimostra qual egli fusse , è fondata la facetià. A questa ma-  
 niera si possono ridurre le narrationi de gli Apologi, che siano massimamen-  
 te gratiose, & facete. Vn'altra maniera di facetiè procede anche per modo di  
 parlare continuato, & disteso, & questo è l'imitare, & contraffare con qual-  
 che deformità, come fece egregiamente Crasso Oratore, il quale in una sua  
 oratione contraffacendo uno supplicheuole con queste parole, per la tua no-  
 biltà, per la uostra famiglia, si bene la uoce, & i gesti contraffecce, che ei mos-  
 se à riso tutto il popolo: & dicendo poi per le tue statue, & accompagnando  
 tai parole con piu gesto, distendendo il braccio, maggior riso commosse. Que-  
 sta facetià sta senza alcun dubbio nella finta bruttezza del corpo di Crasso,  
 che l'altrui si bene imitaua. Vogliono queste simili mutationi essere trattate  
 con grãde accortezza, & parcamente, si che l'auditor comprèda piu col pen-  
 siero, che ei non uegga, & in somma cō tal maniera espresse, che non si caggia  
 quasi in buffoneria. Ora queste sono le due spetie di facetiè, che consistono  
 nella cosa, & col parlare disteso si trattano. L'altre, che seguono in breui  
 moti consistono, se già non paresse à qualcuno, che il trarre qualche cosa fa-  
 cetà, & ridicula dall'historia, del qual modo hora parlerò, si potesse ridurre  
 alla narratione: ma à me basti dichiarare con qualche esemplo la natura del-  
 la cosa. Diceua una uolta Sesto Titio, che era Cassandra, uolendo significa-  
 re, che prediceua le cose future, & non gli era creduto, à cui Antonio forse di  
 tal parlare restando offeso, & seguitando l'historia di Cassandra, soggiunse  
 , molto argutamente, & mordacemente, io posso nominare molti tuoi Aiaci Oi-  
 lei. Cassandra (come è noto) fu figliuola di Priamo, & era Profetessa, questo  
 Aiace figliuolo d'Oilio, usò con lei nel tempio di Minerva; dalla qual cosa  
 prese Antonio bellissima occasione di rispondere à Sesto Titio, imputandolo  
 d'impudicitia, nella qual, come bruttezza dell'animo di Titio consiste la face-  
 tia. Non fu meno ingegnosa, & meno gratiosa quella di Cicerone, al quale  
 domandando egli un testimonio nella causa di Verre, Hortensio auuocato di  
 Verre, & auuersario di Cicerone disse, io non intendo questi enigmi, à cui  
 rispose Cicerone, tu gli debbi pure intendere, hauendo in casa la Sfinge. Sfin-  
 ge (come hanno finto i Poeti) è un mostro con humana faccia, il qual inter-  
 pretaua gli enigmi, cioè gli oscuri detti, & Verre n'hauena donato à Hor-  
 tensio una imagine di bronzo di gran ualore. In questo modo adunque Ci-  
 cerone trahendo dall'historia notò in Hortensio l'auaritia, & la corrut-

2 Imitatione

Ne i breui  
Motti.

1 Historia.

Retorica.

X

ribilità

2 Similitu-  
dine.

tibilità, uitio de l'animo. Per uia di similitudine si formano anche motti faceti, & si muoue à riso, & questo si fa in due modi: cioè, o assomigliando una cosa à un'altra, o mostrandone quasi à dito una imagine piu brutta. Del primo modo sia questo l'esempio. Gallo testimone contra Pisone affermaua, che egli haueua dato una grandissima somma di danari à Magio per corromperlo. Scauro che era auvocato di Pisone, uolendo indebolire, & riprouare quella testimonianza, allegaua la pouerta di Magio. Allhora Gallo facetamente, tu l'inganni (disse) o Scauro, perche io non dico, che Magio si sia serbato i danari, ma pappatosegli, come se ignudo ricogliesse noci. Assomigliò Gallo colui à uno che ricogliesse noci, essendo ignudo, perche non le potendo ascōdere in luogo alcuno, se le mangiua, così dinotando, che anche egli s'haueua mangiato tutti que' danari: & la sua golosità, che è il soggetto della facetia, con questa ridicula similitudine tassando. L'altro modo ha luogo rade uolte, perche di rado accade, che si possa quasi à dito mostrare l'immagine di quello, che noi uogliamo: il che fece opportunissimamente C. Iulio, il qual dicendo à Eluio Mancina, che importunamēte faceua romore, io ti mostrerò qual tu sia, & esso rispondendo con grande istanza, mostramelo ti prego, Iulio gli mostrò à dito l'immagine d'un barbaro prigionie legato, & strauolto, con la lingua fuori, che era dipinta in uno scudo, che era posto per insegna d'una bottega uicina. alla qual bruttissima, & molto ridicula imagine, perche Mancina marauigliosamente s'assomigliaua, si leuò un riso grande fondato (come si uede) nella bruttezza del corpo. Formansi alcuni motti ridiculi per uia di Hyperbole, accrescendo, o sminuendo marauigliosamente qualche cosa. per accrescere usò Crasso l'Hyperbole contra à Memmio, il quale nel uero era di grande statura: dicendo, che gli pareua essere si grande, che egli abbassaua il capo, quando passaua sotto l'arco di Fabio. il soggetto del qual motto è bruttezza d'animo: cioè arroganza, & falsa opinione di se stesso. per diminuire pare, che tratteggiasse con l'Hyperbole Scipione à Numantia, sdegnandosi contra à C. Metello, & dicendo, che se la madre partorìua il quinto, harebbe partorito un'asino. Metello Macedonico hebbe quattro figliuoli, il primo de i quali era piu ingegnoso di tutti, & gli altri di mano in mano meno ingegnosi ruscirono: onde C. Metello, che era il quarto, ueniua ad essere il piu grosso, il cui difetto d'animo con questo motto abbassò estremamente Scipione. E ancora gratioso modo il significare, & scoprire acconciamente una cosa oscura, & ascosa: di che darò questo esempio. Publio Cornelio huomo rapace, ma molto ualoroso, & buō capitano d'eserciti, era stato fatto Console per opera di C. Fabritio, benché suo nimico fusse: onde ringratiandolo Cornelio, rispose Fabritio, non accade, che tu mi ringratij, s'io ho uoluto piu tosto essere spogliato, che uenduto. La significazione delle quali poche parole uiene à manifestare la rapacità di Cornelio: uolendo Fabritio inferire, che haueua uoluto piu tosto un capitano auaro, da cui fusse spogliato, che portare pericolo d'essere fatto prigionie, & uenduto sotto qualche capitano di poco ualore:

3 Hyperbole

4 Significato

lore:

lore: del qual motto è (come si uede) fondamento la bruttezza dell'animo di Cornelio auaro, e rapace. Non è meno arguto, e men gentile modo l'usare una certa simulatione, altro dicendo, che quello, che noi intendiamo, non già, come, quando usando l'ironia, le nostre parole in contrario senso si uoltano; ma quando tutta la maniera del nostro parlare è tale, che noi con una certa seuerità andiamo scherzando, e altrimenti sentiamo, che noi non parliamo. Settumuleio Anagnino haueua già riceuuto danari per premio del capo di C. Gracco sedizioso tribuno, ucciso da lui: e essendo dipoi occorso, che Sceuola andaua in Asia, Settumuleio lo pregaua, che lo menasse seco per Pre-  
 fetto: a cui rispose Sceuola, che cerchi tu pazzo, che tu sei? si grande è il numero de' cattini cittadini, ch'io t'assicuro, che se tu stai a Roma, in spatio di pochi anni acquisterai gran thesoro. Con questa maniera di parlare, pare, che Sceuola graueamente consigli Settumuleio, fingendo quasi, che gli piaccia quel modo d'arricchire, e l'auaritia di colui notando, e uccellando, si che questo ridicolo parlare è fondato nella finta bruttezza dell'animo di Sceuola, e nella uera di Settumuleio, così ripresa. Tiene anche di questa natura il nominare con buone parole una cosa non buona, (come fece Scipione Affricano) il quale priuando della ciuità un Centurione, che nel conflitto di Paulo Emilio, contra ad Annibale non s'era trouato, e dicendo, che era rimasto ne gli alloggiamenti per sicurtà di quegli; e domandando per qual cagione Scipione, ne lo notasse di quella maniera, rispose Scipione, io non amo le persone troppo diligenti. e con questo motto dissimulando tassò la uiltà dell'animo del Centurione. Sono certamente argute quelle facette, le quali si formano cauando del parlare altrui cosa diuersa da quella, che ei uorrebbe; il qual modo dichiarerò con questo esempio. Hauendo Liuiio Salinatore perduto Taranto, haueua non dimeno saluato la Rocca. Auuenne, che Fabio Massimo, alquanti anni dipoi racquistò la città: e pregandolo Salinatore, che si ricordasse, che per opera sua l'haueua racquistata, disse, e perche non me ne debbo ricordare? io non l'harei mai racquistata se tu non l'hauesti perduta. Questa facetta è fondata sopra la bruttezza dell'animo di Salinatore, notato di poltroneria, e espressa con una finta ignoranza di Fabio, che mostra d'intendere altrimenti il parlare di Salinatore: Ha ancora qualche uolta luogo il dire certi motti, i quali pare, che procedino da una certa ignoranza grossa, e da una goffezza, o uera, o finta, che ella sia: quale fu quel motto d'uno, che ragionando d'un altro disse, lo sciocco poi che e' cominciò ad essere ricco, si morì. nel qual motto la finta ignoranza, e sciocchezza di chi lo disse è la cagione, che lo fa faceto, e ridicolo. Et quei motti ancora, con i quali mostriamo di non intendere quello, che noi intendiamo, sono della medesima natura. e di questa maniera fu quello di Pontidio, il quale essendo domandato così, che huomo ti pare un, che sia trouato in adulterio, rispose, lento. Colui che doueua hauere domandato Pontidio di tal cosa biasimando la dishonestà de gli adulteri, e egli mostrando di non intendere, rispose (come si

5 Simulatio  
ne.

6 Nomina-  
re con paro-  
le buone co-  
sa nō buona.

7 Intelletto  
diuerso da  
quello, che si  
vorrebbe.

8 Ignoranza  
grossa.

9 Fittione di  
nō intendere.

10 Rimordi-  
mento.

uede) in altro senso, cioè della lentezza, e pigritia di chi si lascia trouare sul furto: e così sopra la finta ignoranza uiene ad essere il motto fondato. È molto arguto, et gratioso modo di dir tratti, il mordere altri in quella natura di cosa, nella qual prima da lui siamo stati morsi, quasi seguitando le sue parole, come auuenne à Q. Opimio. costui sendo giouenetto haueua hauuto nome di lasciuo, e impudico, e dicendo à Egilio huomo piaceuole, e che pareua, ma nel uero non era effeminato: Quando uuoi tu Egilia mia uenire à casa mia, con la rocca, e lana tua? rispose Egilio, inuerità io non ardisco, perche mia madre m'ha uietato l'andare à casa delle donne infami: e così rispondendogli (come uolgarmente si dice) per le rime, l'impudò d'impudicitia, bruttezza d'animo, nella qual consiste la facelia. Hanno oltre à questo del faceto quei motti, ne i quali s'asconde una certa sospitione di cosa degna di riso, e s'intende quello, che ei non dicono: tale è quello, che Catulo disse à

11 Ascondi-  
mento di cer-  
ta sospi-  
tione.

un cattiuo Oratore: il quale parendogli d'hauere nell'epilogo mosso à compassione, posto che ei fu à sedere, domandò Catulo, se gli pareua, che egli hauesse commosso i giudici à compassione: à cui disse Catulo, e grande certamente, perche io non stimo, che sia alcuno huomo sì duro, à cui la tua oratione non sia paruta degna di compassione: il fondamento del qual motto è l'ignoranza del cattiuo Oratore, per la bruttezza dell'epilogo, espressa con quel modo, che ha in se ascosa la sospitione della facelia. Muouono ancora à riso certi motti, che hanno del sensitiuo, e dello sdegno, ma quando sono detti da persone, che di lor natura siano sensitiue, e schizzinose, la natura di quegli, non la facelia del motto è quella, che ci fa ridere: e di tal maniera è questo motto in Neuiro Poeta. Vedeua un figliuolo lagrimare il padre, e dicendogli: di che piangi tu padre? egli offeso di questa domanda, perche poco innanzi era stato condannato, rispose con un certo stomaco sdegno, egliè marauiglia, ch'io non canti, che sono stato condannato: nel qual motto pare, che il soggetto della facelia, e del riso sia quel uitio dell'animo, che per mezzo di tal risentimento, e sdegno apparisce insieme con la ripresa

12 Risenti-  
mento.

ignoranza di colui, che d'una cosa nota domandaua. Contraria maniera à questa è il dire motti, ne i quali apparisce patientia, e freddezza. Tal fu quello di Catone: il quale essendo percosso da uno, che portaua una cassa, e dicendogli, poi che ei l'hebbe percosso, guarda, non si alterò punto, ma quietamente lo domandò se ei portaua altro, che la cassa. Et della medesima natura fu questo altro motto detto da un Signore de' nostri tempi, al quale hauendo il coppiero, che gli haueua portato da bere, uersato la tazza del uino dentro à una manica, lentamente, e patientemente disse: io non credeua, che il mio braccio hauesse sete. In questi così fatti motti apparisce una patientia, e una freddezza troppo fuor della nostra natura, e si uede anche una grossa ignoranza simulata, mostrandosi di non sapere, se colui portaua altro, che la cassa, o se il braccio haueua sete: nelle quali deformità la facelia di tali motti consiste. E una spetie di motti piaceuoli quella, con la quale si riprende

13 Freddez-  
za.

facetamente



, facetamente la sciocchezza di qualcuno: di che darò questo esempio. Scipione essendo Pretore, uoleua dare a un Ciciliano per auuocato della causa un suo hospite huomo nobile, ma alquanto sciocco: & il Ciciliano, io ti prego (disse) Pretore, dà questo auuocato al mio auuersario, & a me non ne dare alcuno. Il qual motto ha per fondamento la grossezza dell'ingegno, & il mal giudicio del Pretore nella elezione dell'auuocato. Fanno anche ridere quei moti, con i quali si dichiara per coniettura, & argutamente qualche cosa molto diuersanète da quel, che ella è. della qual sorte di facetia è bello esempio quello, che nel libro del Cortigiano si legge, della interpretatione data da Rafauello de' Pazzi al soprascritto della lettera del Prior di Messina: il qual motto è ridicolo per la finta ignoranza del uero senso del soprascritto, & per la peruersa interpretatione, con la qual si nota la passione del Priore. Comprendonsi altroue a questo con faceti moti cose discrepanti: come fece uno il quale mordendo un huomo pouero, & di poco ualore, disse, che manca a colui, se non robba, & uirtù: Questo parlare è tale, che e' pare, che colui uoglia nel principio attribuire ogni buona cōditione a quella persona, dipoi riescìe a non gliene lasciare alcuna. Questo motto è preso da Quintiliano per esempio dell'inassettato. Et certamente si nota quasi per modo d'una grossa ignoranza in quella persona la debolezza circa i beni estrinsecchi & dell'animo. E' anche talhora gratiosa una familiare riprensione d'uno che inganni: della qual darò questo esempio. Albutio, & Grauiò litigauano. Grauiò haueua prodotto certe scritture per prouare un certo che, in suo fauore: ma i giudici giudicarono contra alle scritture, & non dimeno assoluerono Grauiò: di che Sceuo, la amico di lui, & nimico d'Albutio, molto rallegrandosi, & non intendendo il reo assoluto, che egli era stato giudicato contra alle sue scritture, & dicèdo, che da quelle haueua grande aiuto riceuuto, Albutio familiarmente lo riprese, dicendo: tu t'inganni, o Grauiò, che uoi fare s'egli è stato giudicato contra alle tue scritture? la bruttezza soggetto di questo motto riprensivo è la falsità delle scritture. Simile a queste riprensioni è un modo familiare d'ammonire consigliando, il qual con questo bello esempio dichiarerò. Un'auuocato inetto, & di poco ualore, era nell'orare affocato. Grauiò huomo faceto, & buffone, lo consigliaua, che beessi, tornato che ei fusse a casa, una beuanda, che si fa di mele, & di uino, ma freddi. L'auuocato sapendo, che questa beuanda fredda era pernitiōsa alla uoce, disse, se io beessi, io perderei la uoce; allhora rispose Grauiò, meglio è rouinare quella, che'l reo. Et con questo arguto modo l'ammonì, che lasciasse la professione dell'auuocato, sopra l'insufficienza, difetto dell'animo di colui, la facetia fabricando. Formansi oltre a questo moti, i quali conuengono molto bene con i costumi di colui, contra al quale si dicono: & tal fu quello, che hora addurrò. Scauro era biasimato d'hauere usurpata senza testamento la possessione di certi beni d'uno, che era morto; & sedendo auuocato di Bestia, che era reo, & passando un mortorio, Memmio ch'era l'accusatore, huomo mordace. Vedi, (isse) o Scauro,

14 Riprensione faceta.

15 Interpretatione peruersa.

16 Comprensione di cose discrepanti.

17 Ammonire consigliando.

18 Conforme a Costumi.

19 Inaspettato.

ro, il morto n'è portato, se tu puoi essere possessore: & così dicendo cose conformi à i costumi di Scauro, tassò l'auaritia di quello, che è il soggetto del riso in questo motto. I motti inaspettati, & fuore d'opinione sono tra tutti gratiosissimi, & atti à muouere à riso per il piacere, che (come di sopra è detto) ci porge il conoscere il nostro errore: & questa maniera di motti ridicoli, cō due soli esempi dichiarerò, benchè molti più se ne potessino addurre. Crasso difendeva Pisone: & uno certo Silo con la sua testimonianza hauena offeso Pisone: onde Crasso per riprouarlo, & sbeffarlo. Può essere (disse), o Silo, che colui da chi tu di hauere udito, lo dicesse per sdegno. Consentì Silo facendo cenno col capo: & Crasso seguitando, e' può anch'essere (disse) che tu non habbi bene inteso: & questo anche mostrò Silo cō tutto il capo di concedere, et di dar si tutto à Crasso: il qual soggiunse contra alla opinione d'ogniuno, e' può anche essere, che tu non habbi mai udito quello, che tu di hauere udito. Onde nacque un riso sì uniuersale, che'l testimonio restò annegato: nel quale, con questo motto uenne ad essere notata la corrutela, uitio dell'animo suo, & fondamento del riso. Fu bello ancora quello di scipione: il quale opponendogli Marco Flacco molte cose dishoneste, & proponendogli Sceuola per'giudice, disse. Io lo giuro sospetto, & ricuso, o giudici, egli è iniquo: di che essendosi bisbigliato per la buona fama di Sceuola. Ah (disse) Padri coscritti, non lo ricuso, come iniquo à me, ma à ognuno. Aspettauano gli auditori, che Scipione moderasse, o scusasse quello, che prima hauena detto: & egli più aspramente morse Sceuola, la bruttezza del suo animo iniquo tassando. Il cedere con arguto, & faceto modo all'auuersario quello che ci toglie, ha non piccola gratia, come fece C. Lelio: il quale essendo nato di nobilissimo sangue, & dicendogli uno nato di cattiuo stirpe, che egli era indegno de' suoi antichi, rispose: tu certamente sei degno de' tuoi. La radice della facetia in questo motto è la bruttezza delle male conditioni, che colui, il quale risponde, oppone all'altro, congiunta con la finta, & tacita confessione di quello: di che colui lo biasma. Dilettano anchora, & fanno ridere certi motti sententiosi, qual fu quello di M. Cincio. costui proponeua una legge, per la qual prohibiua, che gli auuocati delle cause non potessino pigliare presenti per conto delle cause. C. Centone opponendosi à Cincio, suillaneggiandolo gli disse, che proponi tu cincio? à cui egli rispose, che tu comperi, o Caio, quello, che tu uoi usare, così sententiosamente la rapacità di lui mordendo, dalla qual bruttezza d'animo ha origine la facetia. Sono anche ridicoli que' motti, per i quali apparisce, che noi desideriamo cose impossibili, et di questa maniera fu quel di Marco Lepido: il quale giacendo sopra l'herba, mentre, che gli altri si esercitauano. Vorrei, (disse) che questo fusse affaticarsi, il qual motto ha la sua radice nella bruttezza dell'animo di Lepido, cioè di pigrizia, o infingardagine, o uera, o finta, che ella fusse. Un modo oltre à questo ci è assai faceto, & questo è rispondere à chi ci domanda lentamente quello, che ci non uorrebbe; il qual modo dichiarerò con questo esempio. Lepido essendo Censore haueua

20 Concessione di quello, che ci è tolto.

21 Sententioso parlare.

22 Desiderio di cose impossibili.

23 Risposta lenta.

neua priuato del cauallo secondo gli ordini della republica Romana Marco Antistio caualliero, che era della Colonia Pirgense, la qual (come uogliono molti) è Ciuità uecchia, et facendo di ciò romore gli amici d'Antistio, et domandando a Lepido quello, che Antistio hauesse a rispondere a suo padre della causa, per la quale ei fusse stato priuato del cauallo, essendo un'huomo di quella Colonia, parçissimo, modestissimo, et molto da bene. Risponderà (disse) che io non credo alcuna di coteste cose. Fu senza dubbio il motto pronuntiato con maniera lenta; et (come si uede) nella bruttezza dell'animo di colui, le lodi del quale da Lepido non sono ammesse, è fondato. Potrebbon si forse trouare altri modi di facietie, et di motti ridicoli: ma nel uero quegli, che nella forza delle parole consistono, sono quasi dterminati: ma quegli, che stanno nel cōcetto, et nella cosa, si come sono quasi infiniti, così a pochi capi si possono ridurre; peroche noi possiamo offeruare, che l'ingannare l'aspettatione d'altri, lo sbeffare l'altrui natura, la nostra facetamente scoprire, l'usare qualche similitudine di cosa piu brutta, il fingere, et dissimulare, il dire cose sciocche, il riprendere le gosse, massimamente muoue a riso. Offeruasi ancora circa le facietie, che da i medesimi luoghi, et quelle, et i graui concetti possono nascere, et che quasi da tutti i luoghi de' gli argomenti si puo trarre occasione di formare motti ridicoli, et le figure de' concetti a quegli anche s'accomodano, domandare, dubitare, crucciarsi, minacciare, et altre largamente comprese. Puossi oltre a questo notare, come dalle cose d'altri si trahemateria di riso, riprendendole, riprouandole, auuilendole, ribattendole, ucellandole, o in altre simili materie, le quali, et ne gli esempi dati, et in altri si possono ageuolmente riconoscere, et usare nel tratteggiare. Non tacerò ancora, come ciascuno puo considerare, et comprendere in questo trattato de' motti facietie, quali con gli urbani detti posti da Aristotele, et di sopra dichiarati, et in che conuenghino, o disconuenghino. Questo è ben da notare in questa materia, che quei motti sono gratiosissimi, et sopra tutti gli altri ridicoli, ne i quali si congiungono piu deformità, et diuersa materia di riso, et che quanto al modo habbino l'inaspettato, la metafora bene accommodata, et i contrapposti siano ancora conditi di nouità, o per la natura della cosa, o per il modo d'esprimerla, si che qualche marauiglia ci portino, siano detti con maniera accommodata alla natura di ciascuno di quegli, aiutati col gesto, et massimamente col uiso, il quale, quando si fa seuerò, qual Cicerone celebra in Crasso, pare, che dia a i motti non poco di gratia. E senza alcun dubbio da i Filosofi morali conceduto all'huomo il motteggiare piaceuolmente: peroche essendo la uita nostra piena, et di fatiche, et di noie: et stando gli huomini da bene molto occupati nell'honeste, et graui operationi, è certamente necessario ricreare qualche uolta l'affaticata mente, accio che tenendola sempre intentà, et fissa nell'operare, o parlare grauemente ella non perda, quasi arco, che sta sempre teso, il suo uigore, et a fin, che alquanto allentandola, et con qualche piaceuol maniera di parlare ricreandola, ella

Maniere di Motti, che stanno nel Cōcetto, & nella cosa.

Che i medesimi luoghi seruono a cōcetti Facietie, e Graui.

Quai Motti siano piu belli, quanto al Concetto, & quanto al Modo.

Uso di Motti per ricreare la mente.

Vitii di Mot-  
ti.

Virtù di  
Motti.

Che Cice-  
rone fu ne i  
Motti piu a-  
cuto di De-  
mosthene.

la, ella riposata possa dipoi piu pronta, & piu gagliarda alle graui operatio-  
ni ritornare. Ma le piaceuolezze, che à questo fine ci sono concesute, deb-  
bono hauere una certa mediocrità, & esser differenti da quelle, che i serui, & i  
buffoni, & gli sciocchi usano; come piu distintamente, & particolarmente di-  
chiarano i Filosofi. Da questi fonti adunque trahendo i precetti di questa  
materia, & all'Oratore appropriandogli, e da auuertire, che non si gli con-  
uiene usare motti dishonesti, non licentiosi, non slessi, non con maniere di tor-  
cere il uolto, & di gesti deformi, & troppo contrasfatti, quali ueggiamo da i  
buffoni essere usati; non siano affettati, & preparati, ma nati sul fatto; non  
dica ogni cosa, che facettamente si possa dire; aslengasi da i motti, che habbino  
del superbo, & del troppo noioso; guardisi di non mordere troppo aspramē-  
te, & tali persone, che si procacci, o pericolose nimicitie, o necessita di hauersi  
à humiliare, & dishonoruolmente giustificare: non dica contra all'auuersa-  
rio, ne sempre, ne in ogni maniera, ne contra ad ogni auuersario, ne contra à  
lui, o altra persona dica cosa, che in se stesso, o nella persona, per cui e' par-  
la, possa hauere luogo: schifi quei motti, che in un tempo istesso offendono  
molte persone: non dica tratti contra à i miseri, & infelici, che è cosa troppo  
inhumana: non contra à gli scelerati, che sono soggetto d'odio, & non d'ira;  
non contra alle persone care, & amiche, che è cosa da maligno: habbia rispet-  
to alla dignità delle persone, à i luoghi, à i tempi, & ad ogni altra circostan-  
za, che in ciò si possa offeruare. Et schifando questi uitij, & per uia contra-  
ria procedendo, non debbe dubitare, che la piaceuolezza de i motti bene usa-  
ta gli procaccierà fauore, impedirà, auuilerà, spauenterà, ributterà, metterà  
sotto sopra l'auuersario, scoprirà il suo acuto, & destro, & pulito inge-  
gno: onde lode, & ammiratione si procaccierà, allenterà, & mitigherà  
la seuerità de i giudici, ricreerà gli auditori gia stanchi, rasserenerà l'a-  
nimo perturbato di quegli, rimouerà talhora per mezzo del riso certe diffi-  
cultà, le quali nè con ragioni, nè con altro artificio superare si potrebbero  
 giamai. Hanno le facetie, & i motti ridicoli luogo piu tosto nelle materie  
giudiciali, che nelle senatorie, & nelle cause dimostratiue: & perciò deb-  
be l'Oratore considerare bene, che materia ei tratti, per non dire cose che à  
quella bene non si conuengano. Fu Cicerone molto arguto, & destro nel dire cose  
facete, & ridicole, si nell'orationi, si fuore di quelle: & tanto di questo arti-  
ficio, & ornamento del parlare si dilettò, che molti giudicarono, che ei  
trapassasse i termini, & in lui qualche temperamento desiderarono: & per  
contrario è paruto à qualche antico, & famoso scrittore di quest'arte, che  
à Demosthene mancasse l'attitudine, & la facultà del dire motti ridicoli, ha-  
uendogli qualche uolta usati, ma non con quella felicità, con la quale l'altre  
uirtù, & ornamenti del parlare, cōfessano tutti gli huomini dotti, et giudiciosi  
essere stati usati da quel diuino Oratore: al qual forse mancò piu tosto l'a-  
cutezza de i breui, & ridicoli motti, che l'urbanità, & piaceuolezza del par-  
lare. Ora poi, che io ho di questa materia à bastanza ragionato, secondo,  
che

che in quest'arte si conuiene, molte cose, le quali si potrebbero cercare, come che cosa sia il riso, & in qual parte di noi, & per qual cagione, & come si generi, & apparisca, & se altro alla consideratione della natura di quello appartiene: come cose non pertinenti alla mia intentione, lascerò di dichiarare: & aggiungerò solamente, che alla cognitione di questa materia è stata aperta grandemente la uia in questi nostri tempi da Vincentio Maggio, non solo Filosofo eccellente, & raro; ma anche gentilhuomo adornato d'ogni lodenuole qualità. Hauendo io adunque in questo libro trattato fino à qui de' gli ornamenti del parlare Oratorio, considerandogli, & dichiarandogli nelle parole separate, & per se stesse, nelle congiunte, ne i membri, ne i Periodi, nel numero, & harmonia, nelle figure de' concetti, & delle parole, nelle facie: mi resta ancora à ragionare d'alcune cose circa l'elocutione: peroche e' si puo cōsiderare, come al parlare si dia per mezzo delle parole, & altro, una certa grandezza, & parimente una contraria qualità, & similmente altre conditioni, delle quali cose Aristotele oltra l'altre, che nella materia delle elocutioni considerò, & che io ho compreso insieme con quello, che altri eccellenti scrittori di quest'arte n'hanno detto, hauendo nel terzo libro della sua Retorica parlato, pose fine al trattato dell'elocutione. Et, percioche, qualche maestro di quest'arte doueua hauere in questa materia considerato, qualche altra cosa, & fatta qualche altra diuisione, Aristotele toccando breuemente questa parte, la riprende, dicendo, che l'aggiugnere, che'l parlare debba essere suauo, & magnifico, è di so perchio: & pigliando quella magnificenza, come uirtù morale (nel qual senso non è da credere, che alcuno autore di quest'arte la pigliasse giamai, hauendo tutti inteso per magnificenza, grandezza, & maestà) argomenta, che'l parlare non debbe essere punto piu magnifico, che temperato, o liberale, o di qualunque altra uirtù morale adornato: & che l'essere chiaro, & non alto, nè basso, ma conueniuole; basta, si che di quell'altra qualità non gli fa di mestieri: & quanto all'essere giocondo, & suauo, che le cose dette da lui gli daranno compiutamente questa uirtù, se quelle cose, che formano il parlare consueto, & comune, & quelle, che lo fanno quasi nuouo, & forestiero; & oltre à ciò il numero, & la probabilità, che dalla conueniuolezza, & dal decoro nasce, saranno insieme ben mescolate. Questa opinione d'Aristotele, si come io non intendo d'esaminare, così giudico di non deuere disfraudare i lettori, della notizia di quelle cose, le quali altri autori seguendo la uia biasmata da Aristotele, certamente non senza utilità de' gli studiosi di quest'arte considerarono. Delle quali cose, se bene, & in Cicerone, & in Quintiliano si ueggono spararsi molti semi, & alcuni scrittori Greci n'hanno piu apertamente de' i Latini ragionato: l'autore non dimeno, che piu distintamente, & piu ampiamente d'ogn'altro n'ha trattato, è Hermogene: & questo seguirò io in trattare di questa materia. Ma, percioche alcuni suoi precetti non si possono così bene accommodare in questa lingua, come nella Greca; & nella Latina, & alcune sue considerationi sono tanto minuite, che

DELLE FORME GENERALI.

Opinione di Aristotele circa le Forme.

Opinione di altri Autori.

Che sette sono le Forme

1 Chiarezza.

2 Grãdezza

2 Bellezza.

4 Velocità.

5 Costume.

6 Verità.

7 Grauità.

Che di otto cose si compone ciascuna Forma.

1 Concetto.

2 Parole.

3 Compositione.

4 Membro.

5 Modo.

6 Figura.

7 Finimento.

8 Numero.

Della Chiarezza diuisa in due Forme.

1 Della Purity.

Concetti.

te, che e' pare, che piu tosto lo le d'acutezza d'ingegno, & di diligenza all'autore, che grande utilità à i lettori portino. Et oltre à questo le cose, le quali io fino à qui ho dichiarato, & la uia, che nel trattarne ho seguitato, sono alquanto diuerse dalle sue, non si marauigli alcuno, se in qualche cosa io altrimenti, che Hermogene procederò: non pretermettendo però le cose dette da lui piu substantiali, & piu principali: ma accomodando tutto il meglio, che io saprò alla natura della nostra lingua, & alla uia, che ho seguitato nel trattare di quest'arte, & m'ingegnerò di comprendere in questo trattato tutto quello, che da Aristotele, & da altri eccellenti autori fusse stato considerato à proposito di questa materia. Pigliando adunque la diuisione di Hermogene: dico, che sette sono le forme generali del dire, le quali nominerò per hora con quei nomi, che si uedrà, ne contenderò con quegli, che altrimenti uolesino nominare, o tutte, o parte d'esse, pure, che nella natura della cosa non si pecchi, & quella diligentemente si dichiarì. Queste adunque sono le forme, chiarezza, grandezza, bellezza, uelocità, costume, uerità, grauità. Di queste forme alcune ue ne sono, le quali si compongono d'altre forme meno generali, come nel luogo suo dichiarerò. Ora ciascuna delle dette forme così generale, come manco generale, si compone d'otto cose, le quali insieme conuenute le danno la forma, & l'essere suo, & tali cose sono queste, senso, o uero concetto, parole, compositione, membri, modo, figure, finimento, numero, o uero harmonia. Che cosa sia il senso, o il cōcetto intende ciascuno, sapendo, che egli è la cosa, la quale si debbe esprimere cō le parole, p parole intēdo quelle, che per se stesse, & separatamente si considerano, secondo la diuisione fatta di sopra delle sette, & conditioni loro. Compositione è la commissura, & il congiugnimento delle lettere, delle parole, & di altro à ciò attenente tra loro: & in questa si comprenda anche l'ordine d'esse, che si considera nella continuatione del parlare. Quello, che sia membro è dichiarato di sopra à bastanza. Modo è un'artificio, & una uia da esprimere il concetto. Per figura intendo quello, che di sopra ho detto, comprendendo anche sotto nome di figura gli altri ornamenti, i quali da alcuni autori sono stati posti tra le figure, alcuni altri nò, come ho mostrato di sopra: & similmente comprendendo qualche maniera di parlare, che parue ad Hermogene di nominare figura, & porla sotto tal natura. Finimento è il fine, & la terminatione risonante di ciascuno membro, o sermone. Numero è l'harmonia, la quale massimamente nasce dalla compositione, & dal finimento, & che in tutto quel corpo di sermone si considera. Ora cominciando à dichiarare le forme generali: dico, che la chiarezza si diuide in purità: & in facilità: ciascheduna delle quali due si compone dell'otto cose dette. Richiede la purità concetti comuni, & all'intelligenza di ciascuno accomodati, & manifesti per loro stessi, si che non si ricerchi altro per intendergli, cosa che non auuiene à i concetti, che hanno del profondo. Possonsi trouare molti esempi di tali concetti, doue si tratti di cose priuate, & basse, benche anche doue di pubbliche si ragioni, se ne trouino, & nelle

E nelle narrationi, e nelle descriptioni, come à quelle accommodati, molti se ne possono offeruare. Tale è quel di Cicerone nella oratione contra à Verre. Lampasco è una terra di Helleffonto, o giudici: e quel di Demosthene: io, e Spudia habbiamo due forelle per moglie. Alla purità si conuengono parole comuni, e usate, proprie, non trasportate, o altrimenti tramutate: perche tutte quelle, che si dice conuenirle, sono intelligibili, e note senza alcuna altra dichiarazione. Non riceue la purità parole aspre per loro stesse, perche se ben quelle fussino intelligibili, hanno niente d'ueno grandezza, e perciò piu tosto à quella, che alla purità sono accommodate. Et, perche la natura, e le conditioni delle parole per loro stesse considerate, è stata da me diligentemente, e con molti esempi di sopra dichiarata: io, e in questo luogo, e nell'altre forme non ne darò altri esempi; ne anche dell'altre cose sino à qui dichiarate; saluo che doue io giudicherò essere utile qualche nuoua dichiarazione. La compositione uuole essere semplice: e perciò non si debbe essere superflitioso nel guardarfi dal concorso delle uocali, e dell'altre lettere, appartenendo l'esquisita diligenza circa queste cose piu tosto al parlare colto, e ornato, che al semplice, e puro, e l'ordine di quelle sia naturale. Ma quanto à quello, che in questa lingua è quasi equiualente, o risponde in qualche modo à li piedi della Greca, e della Latina, richiede la purità, che le parole si accommodino in tal modo, quale si puo offeruare nel parlare comune, e familiare, come sarebbe il dire: io posso contentarmi della gratia riceuuta, ma se tu muterai questo parlare, e dirai, io della riceuuta gratia mi posso contentare, farai il suono d'altra maniera, che non è in questo comun modo di parlare, e gli darai grandezza, e dignità. I membri debbono essere breui, e che per loro stessi terminino il concetto, senza che alcuna maniera di parlare Periodico s'interponga: come sono quei di Cicerone. Percioche io ho à parlare della singolare, e eccellente uirtù di Pompeo: e di questo ragionamento, è piu difficil cosa trouare il fine, che'l principio, cosi non tanto copia, quanto moderatione nel dire cercare mi conuiene. Il modo, che al puro parlare si conuiene, è il dire le cose schiette, et nude, et trattarle simplicemēte, senza pigliare cosa alcuna di fuori. Et percioche qual sia, e in che particolarmente consista l'artificio del pigliare nel parlare cose estrinseche, si ha à dichiarare in questo trattato delle forme, si comprenderà allhora per la notitia, che nel luogo suo ne darò, quali cose siano quelle, le quali, come contrarie alla purità si debbono schifare: e perciò pretermittendo per hora la consideratione di queste cose, seguirò di dire, che la figura, che al puro sermone è conuenueuole, secondo Hermogene, è una retta maniera di parlare; quale è questa di Cicerone nel principio della narratione dell'oratione per P. Quintio. C. Quintio fu fratello di questo P. Quintio padre di famiglia, certamēte, e nell'altre cose prudente, e intento in questa sola cosa, alquanto meno accorto, che ei fece compagnia con Sesto Neuius. Questo modo d'esprimere le cose dirittamente produce purità, e chiarezza: ma alterando, e torcendo tale

Parole.

Compositione.

Membri.

Modo.

Figura.

do tale rettitudine non potremo dare facilmente al parlare quelle condizioni, come per il medesimo esempio così formato si può comprendere. C. Quintio fratello di questo P. Quintio, essendo certamente nell'altre cose padre di famiglia prudente, e intento alle cose sue, in una sola fu alquanto meno considerato: e questa è, che con Sesto Nuccio fece compagnia. Vedesi nel principio, come e' debbe seguitare un'altro concetto, onde la mente viene a stare soljesa, et il circuito di tutto'l concetto è lungo, e non così aperto, come nell'altra maniera si uede. Ma circa le figure dichiarate da me, percióche quelle per il più sono tali, che dal modo comune, e naturale del parlare si partono, non uoglio qual sia a questa forma pura di dire bene accommodata, se già non potesse hauere luogo qualcuna di quelle figure, e qualcuno di quegli ornamenti, che fusino meno lontani dal modo naturale di parlare: e quelli non è difficile cosa comprendere quali siano, considerandosi diligentemente quello, che in questo libro ne ho detto. Il finimento nella purità debbe essere di parole, che non siano lunghe, e che mediocrementemente risuonino, e (per dir breuemente) quali uediamo nel comune, e familiare modo di parlare essere uniuersalmente usate.

**Finimento.** Il numero, il quale (come ho detto) del finimento, e della compositione risulta, quale habbia ad essere, è facil cosa comprendere. Ora circa la facilità, che è l'altra forma particolare, che a formare la chiarezza si richiede: dico, che in questa, le parole, i membri, il componimento, il finimento, il numero, non sono differenti da quegli, i quali alla purità sono stati assegnati, e i concetti ancora: oltre a i quali sono anche concetti propri della facilità quegli, che riducono il parlare a qualche principio, quale è quel di Demosthene.

**Numero.** Ma egli è necessario, e forse conueniente, o Athemesi, ch'io ui riduca a memoria, in che stato si trouauano le cose in quei tempi, accioche uoi possiate ciascuna particolarmente considerare in questa presente occasione. Appartengono anche alla facilità que' concetti, che disegnano le cose, che si hanno a dire, e l'ordine di quelle: come in questo esempio di Demosthene nella oratione contra ad Aristocrate. Ma egli è forse ragionevole, che hauendo io promesso di dimostrare tre cose: l'una, che il decreto è fatto contra alle leggi: l'altra, che egli è dannoso alla città: la terza, che Caridemo non è degno d'ottenere le cose, che in quello sono scritte; io dia l'electione a uoi, che hauete a udire, qual cosa nel primo luogo, qual nel secondo, qual nell'ultimo uogliate ascoltare. Vedete adunque qual uoi uolete, accioche quella istessa prima ui dimostri. Dell'essere il decreto contra alle leggi uolete prima? Di questo adunque parlerò. Seruono anche a questa forma quei concetti, i quali terminano uno parlare, in maniera, che danno principio a un'altro, come è quel di Demosthene nella oratione contra Leptine. E' bisogna adunque che non solamente uedere, che a Leucone non si faccia torto, &c. ma anche, se u'è altri, che ui habbia beneficato: e quel, che segue. Nel qual concetto si termina quello, che era già detto circa Leucone, et si dà principio a quel, che si douea dire de gli altri. Et come è anche quel di Cicerone nella oratione



, tione per la legge Manilia. Hauendo io parlato della qualità della guerra, dirò hora poche parole della grandezza di quella. Ma questi, & altri simili concetti, che terminano in qualche modo un parlare, & ad un'altro dànno principio, in quanto e' distinguono, & ordinano quello, che prima, & quello, che poi si debba dire, sono piu tosto modi della facilità, della quale e' anche un modo il seruare l'ordine, secondo la natura delle cose, in maniera, che le prime, nel primo luogo, & le seconde, nel secondo, & l'altre similmente si dichino. Et perciò, quanto à gli argomenti, e' modo della facilità porre prime le opposizioni, & poi le solutioni di quelle, & doue non siano opposizioni distendere gli argomenti, secondo la natural forma, la quale ho dichiarata di sopra. Quegli ornamenti, & figurati modi di parlare sono accommodati alla facilità, con i quali si fa la repetitione con qualche interpositione, & spetialmente in un tal modo, quale e' il proporre qualche cosa, doppo la quale habbiamo à dire conseguentemente un'altra; & interponendo necessariamente tra quelle altri concetti prima, che à quella, che seguita uegniamo, ripigliamo la prima, acciò che il nostro parlare non sia confuso, & oscuro: di che basti dare questo esemplo preso dalla seconda oratione Olinthiaca di Demosthene, il qual dice così. Certamente il raccontare le forze di Filippo, & con tal ragionamento esortare uoi à fare quello, che ui si conuiene, non mi pare, che sia bene, per quali cagione? perche tutto quello, che si dicesse di questa materia, crederai, che fusse per portare honore à lui, à noi piu tosto qualche biasimo: perche quanto piu cose egli ha fatto sopra il grado suo, tanto piu marauiglioso e' tenuto da tutti gli huomini; uoi quanto peggio, che non doueui ui siate gouernati, tanto maggior uer gogna hauete riceuuto. Queste cose adunque pretermetterò io. Ecco, come con queste parole e' ripiglia quello, che nel principio haueua detto, che non gli pareua, che gli stesse bene raccontare le forze di Filippo, & soggiugne anche à questa repetitione quello, che hora dirò, prima, che dica quello, che alla cosa proposta da lui nel principio seguitaua: soggiugne adunque. Peroche se un uorrà considerare ueramente o Athei, niefi, uedrà, che costui non e' diuenuto grande da se stesso, ma fatto da noi: & quali cose ei debba riconoscere da coloro, i quali à util di lui hanno gouernato le cose publiche, & uoi debbiare le medesime punire, non e' tempo hora di narrare. Ora seguita quello, che uoleua soggiugnere, hauendo detto di uolere tacere le cose sopradette. Ma le cose, che etandio fuor di queste ci sono da considerare, & e' molto utile, che elle siano udite da tutti uoi, & à lui porteranno grande ignominia, se bene si consideraranno, di queste uoglio ragionare. Ripigliansi tal uolta in questo modo le parole medesime, tal uolta i concetti con diuerse parole, come nell'esemplo allegato si uede. Conuiene anche alla facilità quella figura, per la quale noi quasi domandando noi stessi rispondiamo. Il formare, & ordinare oltra di questo il parlare, in maniera, che da quello, che si dice, apparisca anche, che habbia à seguitare un'altra cosa, e' posto fra le figure della facilità: di che darò questo esemplo. Costui non solo

Figura.

solo le discordie civili quietò, ma anche le guerre esterne felicemente terminò: doue si conosce chiaramente, che a quelle parole, non sol debbe seguir la quiete, che gli risponde: & in quest' altro esempio. Prima le ragioni de' Ciciliani, dipoi gli ordini di cote stui intenderete, si uede, che a quel prima ha a seguir un'altra cosa. Seruè ancora accommodatamente alla facilità quell' ornamento, che consiste in diuidere, & distribuire le cose, come fa Cicerone, quando nell' oratione per la legge Manilia e' diuide tutta quella materia: Et comè il medesimo Oratore distribuisce nel principio dell' oratione per Cornelio Balbo, dicendo: Se l' autorità de' gli auuocati ualeffero ne i giudicij, la causa di L. Cornelio è stata da persone honoratissime difesa; se la pratica, da huomini peritiissimi; se l' ingegno, da eloquentissimi; se i fauori, da amicissimi; & a L. Cornelio, si con beneficij, si con grandissima familiarità congiunti, del quale artificio ho posso due altri esempi: l' un di Cicerone: l' altro di Licurgo, quando di sopra lo dichiarai. Et in questo modo basti haure designato la chiarezza. Seguita la grandezza, la quale non è altro, che una eleuatione, & una maestà del parlare; & si compone di dignità, d' asprezza, di uehemenza, di splendore, di uigore, di circuitione. La dignità richiede concetti di Dio, o di cose diuine, o di uirtù, di buone leggi, & costumi, & di tutto quello, che appartiene alla buona ordinatione, & disciplina della uita humana, o di qualche honorata, & gloriosa attione de' gli huomini. I concetti di Dio secondo la nostra uera religione, quali siano, è facil cosa intendere: perche (uniuersalmente parlando) e' sono quegli, che appartengono alla somma bontà, sapienza, potenza, gloria di Dio, & a i benefici fatti da lui alla humana generatione, & tutto quello, che attiene a questa materia: Ma parlando de' gli antichi, & falsi Dei, è da auuertire, che que' concetti si escludono da questa consideratione; i quali fusino di cose fauolose, & indegne della natura diuina, le quali i Poeti massimamente a' gli Dei, quasi ad huomini hanno attribuite: come amori, contese, inganni, conuitti, & altre simili cose, le quali in uero sono lontaniissime, & piu tosto contrarie a quella ueneranda dignità, della quale si tratta in questo luogo. Ma quei concetti le sono accommodati, i quali di Dio, come di Dio, ueramente, & religiosamente trattano. Tale è tutto quel luogo di Cicerone nella oratione per Milone. E certamente quella uirtù, in questi corpi, & in questa debolezza nostra è qualche cosa, che ha uigore, & sentimento, & non è in questo sì grande, & si eccellente mouimento di natura, se già e' non stimano, che non ci sia: per cio che e' non apparisce, ne si uede, come se noi possiamo uedere di che qualità, o doue sia questa nostra mente, per uirtù della quale intendiamo, antiuediamo; & queste istesse cose operiamo, & parliamo. Et in altri luoghi del medesimo Oratore si possono offeruare simili esempi, come nell' orationi contra a Verre, là doue e' parla di Diana, di Cerere, & altroue di Gioue, d' Apolline, &c. & da Dante habbiamo questo esempio, quando dice. La gloria di colui, che tutto moue; Per l'uniuerso penetra, & risplende, &c. Concetti di cose diuine nella nostra religione sono quegli,

gli, che comprendono cose de' santi, dell'anime beate, de' sacrifici, & simili. Et nell'antiche religioni cose di persone deificate, d'immortalità dell'animo, di cerimonie sagre, & altre simili: & à queste si puo' aggiugnere quello, che appartenesse à i cieli, à i pianeti, all'altre stelle; à gli elementi, alle comete, tuoni, fulmini, pioggie, uenti, & altre cose, che si generano in questa parte, che è tra noi, e' l'corpo celeste; come anche alli terremoti, al mare, alla terra, & simili cose, la natura, & le cagioni delle quali, si come non appartiene all'Oratore cercare, ne trattare, così alcuna uolta può, & descriuerle, & ragionarne, secondo la uolgare opinione, & seruir sene à suo proposito. Conceito bellissimo dell'immortalità, & diuinità dell'animo, è quello di Cicerone nella oratione per C. Rabirio, quando dice: Per la qual cosa, si per molte altre cause mi pare, che le menti de' gli huomini buoni siano diuine, & eterne, si principalmente, perche l'animo de' migliori, & piu' saui s'estende col pensiero alla posterità, in maniera, che e' pare, che non risguardi cosa, se non sempiterna. De' concetti di uirtù piglierò per esemplo quel luogo di Cicerone nella oratione per Murena, la doue ei dice: Due sono l'arti, che possono porre gli huomini in altissimo grado di dignità: l'una è quella del buon capitano: l'altra del buon Oratore; percioche da questo sono conseruati tutti gli ornamenti del tempo della pace, & da quello i pericoli della guerra sono scacciati: & niente di meno l'altre uirtù per loro stesse uagliano assai, la giustitia, la fede, l'honestà, la temperanza; nelle quali ciascuno conosce, che tu o Seruio sei eccellente. Et à questa materia di uirtù s'accommodano bene le sententie, delle quali ho trattato di sopra largamente. Et altri simili concetti si possono trouare nel medesimo Oratore, quando e' loda qualche uirtù, o esorta al uirtuoso uiuere, ma per esemplo della buona institutione della uita humana, mi basterà adurre questo, che è bellissimo, preso dal medesimo Cicerone nella oratione per P. Sestio. Percioche, quale è quel di uoi o giudici, che non sapia, che la natura delle cose portò, che in un certo tempo gli huomini, non essendo ancora ordinata la ragione naturale, & ciuile, andauano differirsi per le campagne, & tanto possedeano, quanto con le mani, & con le forze battendo, & uccidendo haueuano potuto torre ad altri, & ritenersi. I primi adunque, che auanzarono gli altri di uirtù, & di consiglio, hauendo conosciuta ne' gli huomini l'attitudine ad imparare, & l'ingegno, quegli, che erano differirsi in un luogo cōgregarono, et da quella loro uita bestiale alla giustitia, & alla mansuetudine gli ridussero. Allhora quelle, che noi chiamiamo Re publiche, le quali contengono la comune utilità, allhora l'adunanze de' gli huomini chiamate di poi città; allhora l'habitationi d'essi congiunte insieme; le quali nominiamo terre, trouato che essi hebbero la ragione diuina, & humana di muracircondarono. Et fra questa uita ripulita con l'humanità, & quella rozza, & bestiale, non è cosa, che faccia tanta differenza, quanto la ragione, & la forza. Qualunque di queste due cose noi non uogliamo usare, è necessario usare l'altra, Vogliamo, che si senza la forza è necessario,

sario,

sario, che uaglia la ragione: cioè i giudici, ne i quali tutta la ragione si conuiene, i giudici ci dispiacciono, o non ci sono di necessità la forza signoreggia. Concetti di operationi uirtuose, & dationi honorate sono questi di Cicerone nella oratione per Milone, al quale egli fa dire, che gli huomini forti, & saui, non sogliono seguitare tanto i premij delle opere uirtuose, quanto esse uirtuose operationi: & che egli nella uita sua non haueua operato, se non cose egregie, non essendo cosa piu degna, et piu eccellente, che liberare la patria da i pericoli. Quegli certamente essere felici, à i quali tale attione ha procacciato honore da i loro cittadini: ma non perciò quegli essere infelici, che con i benefici i loro cittadini hanno uinto. Et nella oratione per Marcello celebra la clementia di Cesare con marauiglioso artificio, dimostrando, come quell'attione di clementia era sua propria, & che altri non ne partecipaua, si come partecipauano di molte sue eccellenti attioni di guerra: & che haueua prima uinto tutti i uincitori delle guerre ciuili, con la mansuetudine, & con la misericordia, ma che allhora haueua uinto se stesso, & che pareua, che egli hauesse uinto essa uittoria: & quel, che segue, come si puo uedere piu particolarmente in quel luogo, che è bellissimo. Et altroue ancora aggrandisce la sua oratione col parlare di qualche honorata impresa, & attione di guerra. Et io hauendo detto à bastanza de' concetti, che seruono alla dignità, seguirò di dichiarare, quali parole à quella si conuengono. Accommodansi à questa forma tra le altre quelle parole, che sono composte di consonanti, che suonino piu altamente, & tra le uocali dello a, & dello o: & queste uagliano assai nel fine della parola, o nell'antepenultima: lo i non è à proposito, perche fa basso suono. Danno dignità all'oratione le parole accresciute, le forestiere, le fatte, & per congiugnimento, & per deriuatione, offeruandosi non dimeno i rispetti, che di sopra ho dichiarati. Le trasportationi conuengono molto bene alla dignità: ma e' si debbe auuertire, che elle siano accomodate à questa natura, & che elle non siano lontane, ne tali, che facciano piu tosto asprezza; & se bene le stesse producono maggior dignità, si debbe non dimeno usare in ciò qualche moderatione. Dell'altre sorti di parole tramutate, possono hauere luogo in questa forma principalmente quelle, che ci fanno intendere per molti uno, nominando col nome di piu la cosa, che è una: & per il tutto la parte; & quella ancora, con la quale poniamo l'inuentore per la cosa trouata: & il protettore per la cosa, che ha in protezione, & la cosa, che contiene per la contenuta, & le cose possedute, che sono quasi instrumenti, & segni, le uirtù, & uitij per le persone: & quella, che pone qualche parola in uece di nome proprio: & forse l'altre mutationi, che restano, si potrebbero qualche uolta accommodare. Dassi dignità al parlare per mezzo del nome istesso della cosa: come, se ei chiamasse assassinato uno, che fusse stato offeso, & sconfitto un'esercito, che non fusse stato interamente rotto. Seruono à questa forma gli epiteti usati con i debiti rispetti, ma tali non dimeno, che siano conuenienti alla natura di quella. Schifinsi, quanto si puo, i nomi relatiui,

come

Parole.

come sono, che, il quale, & gli altri, che danno bassezza al parlare. La compositione accommodata alla dignità, debbe esser tale, che non si ponga gran cura in fuggire il frequente concorso delle uocali, & delle consonanti: & oltre à questo siano le parole grandi, & che per la maggior parte habbiano maestà, nella continuatione d'esse puo hauere luogo l'alterare l'ordine naturale, in maniera però, che non si caggia nell'asprezza, & nell'oscurità. Conuengono alla dignità, i membri breui: quali sono questi. La legge è inuenzione, & dono de gli Dei, decreto d'huomini saui, & simili: & qualche uolta se le possono accomodare anche piu lunghi. Il modo è dire le cose assolutamente, & senza mostrare di dubitare, affermando, come persone, che le sappiano, & ne siano risolte: benche sarebbe anche accommodato à questa forma. Il parlare con qualche dubitatione, quando essa dubitatione facesse parere la cosa maggiore: come se si dicesse, o Heroi, o Dij, che fusino, & simili cose. Pongono anche sotto il modo il parlare allegorico in cose graui, & l'ensasi, le quali noi comprendiamo tra le figure: & assegnano alla dignità quelle figure, che seruono alla purità: & oltre à questo il fare giudicio, & l'approuare la cosa: come se uio facendo mentione di qualche cosa detta, o fatta da altri, interponesse il giudicio suo, dicendo. Sauamente nel uero, o non si puo negare, che ciò non sia fatto con gran uirtù, & simili modi. Ma e' pare, che ancora alcuni modi di repetitione possono seruire à questa forma; & forse massimamente quello, del quale detti questo esempio. Quello, quel Gioue, &c. & quell'altro, il qual dichiarai con questo esempio. Per cotesta destra, &c. & l'altro. Ma, quando io del fuggitiuo, &c. & qualche altro modo: & oltre questo due primi modi della moltitudine di congiuntioni. La Sermocinatione in cose grandi, qualche similitudine: il formar si sopra una cosa, & se altri figuretti ornamenti si trouano à questa natura conformi. Il finimento si faccia con un nome, o simile à nome, il qual non sia di meno, che di tre sillabe, & le piu delle sillabe del finimento, siano lunghe, & l'ultima, o la penultima lettera uocale habbia in se ampiezza: il numero sia tale, quale si conosce risultare delle cose dette. Et qui ponendo fine al parlare di questa forma, passerò à ragionare dell'asprezza, alla quale sono appropriati concetti quegli, che contengono riprensioni, che fanno apertamente le persone inferiori alle superiori: come à giudici, à consiglieri, & altri simili: benche questa riprensione si troui rade uolte schietta, & senza qualche temperamento, o correptione, o innanzi, o doppo. Delle libere riprensioni sono molti, & begli esenpi nelle Filippiche di Cicerone, tra i quali è quello. Piacemi, che nel medesimo tempo si costituischino i premij à quegli, che hanno prese l'armi contra à M. Antonio, & si mandino ambasciatori ad Antonio: talche egli è horamai da uergognarsi, che i decreti delle legioni siano piu begli, & piu honorati, che quegli del Senato. Temperasi prima la riprensione, come se si dicesse. Siami lecito ricercare da uoi la uostra diligentia in questa operatione: & soggiugne re poi la riprensione, o se noi mostrassimo di dubitare con qual animo egli ha

Compositione.

Membri.

Modo.

Figure.

Finimento.

Numero.  
2 Dell'Asprezza.

Reticorica,

Y

uesino

Parole.  
Compositio-  
ne.

Membri.  
Modo.  
Figure.

Finimento.  
Numero.  
3 Della Vehementia.

Concetti.

Parole.

Compositio-  
ne.

Membri.  
Modo.  
Figure.

uesino à riceuere quello, che noi diremo, & altre simili maniere di correttio-  
ni. Doppo, come sarebbe il dire: hora io non posso fare, che nella deliberatio-  
ne fatta da uoi, non desiderì la prudentia uostra, per il desiderio, che io ho del-  
la salute publica, & dell'honore uostro. Ma senza temperamento, & corret-  
tione, pare, che si faccia commodamente l'asprezza, quando si riprendono le  
persone in quel modo, che pare à loro di meritare: & questo puo hauere luo-  
go in molti casi, & massimamente quando hanno riceuuto qualche danno, &  
sono incorse in qualche male, per non hauere seguitato i buoni auuertimenti,  
& consigli, o nostri, o d'altri, & per la loro poca prudentia, & temerità. Le  
parole in questa forma debbono essere aspre, & duramente trasportate. La  
compositioe habbia concorso di uocali, & di tali consonanti, che si proferiscò  
no con difficoltà, & di tali parole, che non rendano suauè suono, ne facciano  
harmonia: & il tramettere le parole, alterando l'ordine naturale di quelle  
puo seruire à questa forma. I membri siano breui; & i concisi senza dubbio  
sono à questa forma conuenienti. Il modo proprio è dire apertamente, & sen-  
za correttione. Le figure piu accomodate all'asprezza sono l'interrogatio-  
ni, che habbiano del riprensiuo, & siano per fare uergognare, certe maniere  
di comandare: & questo artificio si puo usare non solo dirittamente, ma an-  
che con modi ironici: come, quando comandiamo con una certa simulatione,  
& senza dubbio l'ironia puo seruire à questa forma anche altrimenti: come,  
quando permettiamo, & concediamo ad altri, confisiamo di noi stessi, & altre  
simili simulationi usiamo, delle quali in questo libro ho trattato. Serue à que-  
sta forma l'apostrofe, qualche mordente sermocinatione: & oltre à questo il  
ributtare nell'auuersario le cose, che ci riprende in noi, il raffrenare à tempo  
chi ne interrompesse, il risentirsi con certe maniere di parlare, il detestare, or-  
namenti di sopra dichiarati à bastanza, & uniuersalmente ogni figurato mo-  
do di parlare, che habbia dell'aspro. & del riprensiuo, puo seruire à questa for-  
ma. Il finimento, & il numero debbono hauere dell'incomposto, & del disso-  
nante: seguita la uehementia, la quale uole concetti riprensiui di persone, le  
quali stimiamo inferiori, come gli auuersarij, & anche di quelle persone, la  
riprensione delle quali l'auditore sia per ascoltare uolentieri: come, quan-  
do Demosthene dice contra à Filippo, che egli è barbaro, pernicioso, macedo-  
ne, &c. Et, perche la uehementia usa riprensioni piu acerbe, & passa in  
modi di dire uillania, pare che, & per conto delle persone, & per queste  
cagioni essa sia differente in qualche modo dall'asprezza. Conuengono alla  
uehemenza parole aspre, scemate, correnti, trasportate duramente, epiteti  
non lunghi, ne spesti, in modo, che egli impedischino l'impeto del parlare.  
Conuiente anche il formare parole, o da uitijs biasimando, o da uirtù lodan-  
do, o dalla fortuna, o altrimenti. La compositioe sia tale, quale debbe es-  
sere nell'asprezza, i membri quasi concisi: il modo è dire le cose senza corret-  
tione, & cō libertà. Le figure piu accomodate sono l'apostrofe, & massima-  
mente contra all'auuersario, & con la quale uoltandoci à cose, o à persone,  
mouiamo

moiamo dolore, o compassione. L'interrogatione con l'apostrofe, & quella con la quale si domanda cosa, che non si possa, o difficilmente negare, & alla qual non si possa ageuolmente rispondere, & in cose degne di compassione, & d'odio, & doue si mostra sdegno, & quando si riprende, & quando si chiarisce la persona, si che ella non possa mostrare di non intendere, & quando si comanda altieramente, & quando domandiamo un'altro, & soggiugniamo noi stessi la risposta. Serue a questa forma l'esclamatione, qualche breue dimostratione. La repetitione, che raddoppia la parola senza ripigliarla poi: & quella, che non ripiglia la prima parola, ma qualcuna, che seguita doppo, & quella, che ripiglia le medesime parole piu uolte cominciando, & massimamente per membri, & concisi, & che ripiglia nel fine la prima parola, & altre simili. Accommodansi anche alla uehementia alcuni modi della disgiuntione, & oltre a questo alcuni ornamenti dell'asprezza, come il ributtare nella auuersario, il mostrare ira, il risentirsi, il ditiare. Il finimento, & il numero della uehemenza e tale, quale e dell'asprezza. Et tanto hauendo detto della dignità, dell'asprezza, della uehementia, seguirò di descriuere lo splendore, il quale e necessario, per cioche la dignità, l'asprezza, & la uehementia, habebbono troppo dell'austero senz'esso. I concetti dello splendore sono quegli, i quali l'Oratore dice con una certa confidenza, & quasi alterigia, o per esser cose degne, & approuate, o per hauere egli operato honoratamente, o perche l'auditore l'ascolti con piacere, o per tutte queste cause. Et in somma lo splendore e nell'opere belle, & honorate, & nelle quali ueramente si puo gloriarsi. Di tali concetti pigliamo questi esempi da Demosthene. Fa mentione quell'Oratore d'alcune degne attioni, & d'alcuni honorati huomini, per modo di giu, rare in questo modo. Non per quegli nostri antichi, i quali gia per noi, si misero a quella pericolosa impresa in Marathone, & per quegli, che fecero il conflitto in Platea, & per quegli, che fecero la battaglia nauale a Salamina, & per quegli, che combatterono in Artemisia, & molti altri, i quali furono, come ualorosi huomini, honorati con publici sepolchri, & altroue par la delle sue attioni in questo modo. Non di pietre ne di mattoni ho io cinto la città, ne di questo mi pregio, & glorio io sopra l'altre mie attioni: ma se tu uorrai dirittamente considerare la mia fortificatione, uedrai armi, città, luoghi, porti, naui, & molti caualli, & quegli, che da questi sono stati uendicati. Queste cose ho io posto per bastione dinanzi al paese d'Athene, quanto era possibile col discorso humano, &c. & in un'altro luogo trattando cosa da esser con piacere ascoltata da gli Atheniesi dice. Voi dunque o Atheniesi, essendo i Lacedemonij Signori del mare, & della terra, & occupando con guardie, & con ministri di fortificationi tutti i luoghi d'intorno al paese d'Athene, Euboia, Tanagra, tutta la Beotia, Megara, Egina, Cleona, l'altre isole, non hauendo allhora la nostra città, ne naui, ne mura, scorreste fino in Aliarto, &c. Et in Cicerone si possono trouare simili concetti, i quali per breuità pretermetto. Le parole accomodate allo splendore pare, che siano

Finimento.  
Numero.

4 Dello Splē  
dore.

Concetti.

Parole.



Compositio-  
ne.

Modo.

Figure.

Finimento.

no le proprie elette, & per la maggior parte quelle, che conuengono alla dignità, ma forse con qualche maggior temperamento in alcune sorti di quelle; come nelle forestiere, & nelle fatte, nella mutatione, che pone molti per uno, nel l'Antonomastia nel nome istesso della cosa, quando per mezzo di quello la innalzano, & ne gli epiteti. La compositione sia tale quale è nella dignità i membri, quanto piu lunghi, tanto piu splendidi, & conuenevoli paiono; douendosi però hauere rispetto circa la grandezza di quegli. Il modo è dire senza dubitatione, & con una certa confidenza: come quando Cicerone dice con altissima uoce, accioche ogni huomo possa audire: dico, & dirò sempre; &c. Et, se quello, che si narra, o altrimenti si tratta, si dice senza interrompere il diritto corso del parlare, & non si userà l'apostrofe. Questo interrompimento si uede usato da Cicerone nella oratione per Pub. Silla, la doue dice così. O immortali Dei (percioche da uoi riconosco io le cose nostre, non potendo attribuire tanto all'ingegno mio, che per me stesso habbia hauuto uirtù d'ordinare tante cose si grandi, si uarie, si repentine, in quella turbulentissima tempesta della Republica) uoi certamente accendeste allhora l'animo mio d'un uehemente desiderio di conseruare la patria: uoi da tutti i pensieri di cose esterne à pensar solo della salute publica mi trasportaste, uoi finalmente in tante tenebre, & d'errore, & d'ignorantia, un chiarissimo lume ponesi dauanti la mente mia. Vedesti in questo esempio, come l'interpositione, & l'apostrofe interrompono il diritto corso del parlare, & come diminuiscono un poco dello splendore. Le figure accomodate allo splendore uogliono, che siano quelle, che sono belle, & ampie, & tra queste pongono un modo di parlare, che consiste in negare, & rimuouere: come è quel di Demosthene. Perche essendo cominciata la guerra de' Focensi, non già per me, perche io allhor non interueniua anchora nel gouerno della Republica, &c. & in quelle parole non già per me consiste la figura. Oltre alla quale ne pongono un'altra, che pone i membri separati, & disgiunti, si che à ciascuno si dà nuouo principio: come in questo esempio. Questo fu il principio delle cose di Thebe, questo decreto scacciò il pericolo, che soprastaua alla città, come una nebbia: & in somma le assegnano le disgiuntioni composte di lunghi membri. Ma oltre à queste pare, che s'accommodino bene à questa forma la demonstratione, i gradi, alcune repetitioni, come quella, che ripiglia le parole, che si corrispondino l'una all'altra, contrapponendo noi le cose, o le persone tra loro. Ripigliare, et diuidere quello, che una uolta è stato proposto, i contrapposti ancora, qualche ampia similitudine, diuidere, quasi confermare, & serrare piu strettamente quel, che una uolta si è conchiuso. Desiderare: come quando Cicerone desidera, che piu tosto si hauesse à rendere gratie à Seruio Sulpitio uiuo, che à procacciargli honore doppo la morte. Concedere qualche cosa per la confidenza, & scurtà, che l'Oratore ha della causa. Fare mentione di qualche cosa, & differirla, quasi depositandola appresso la memoria de gli auditori, & poi richiederla, & ripigliarla, & altri simili ornamenti. Il finimento

& il



Et il numero siano tali, quali ho descritto nella degnità. Et passando à ragionare del uigore, dirò breuemente, che i concetti di quello sono tali, quali hanno l'asprezza, et la uehemenza, et le parole similmente, aggiugnendowisi anche quelle dello splendore mescolate insieme. La cōpositione, et i membri sono i medesimi, che sono dello splendore. Il modo è quello dell'asprezza, et della uehementia. Le figure sono le medesime, che dello splendore, et della uehementia, et di più aggiugono, che il formare il parlare cō membri, et concisi, et spetialmente con le figure della uehementia, in modo, che l'Oratore habbi à tenere lungamente sospeso il fiato, et paia, che s'affretti d'arriuare al fine, è conueniente ornamento à questa forma del uigore, il quale ornamento dicono, che si fa in questi modi. L'uno è, quando si dice la medesima cosa, adornandola di membri, et concisi, o diuerse con diuersi membri, et figure, o nell'uno, et nell'altro modo. Del primo darò questo esemplo di Cicerone nella prima accusatione contra Verre. Et, quando bene io non haueſi questa causa, tanto illustre, et graue; se, o non mi fusſe ſtato domandato questo da' Ciciliani, o uero io non haueſi con i Ciciliani causa di tanto gran congiuntione, et questo ch'io ſo, ſaceſi profeſſion di farlo per cagion della Republica, à fine, che un huomo di ſingolare auaritia, audacia, ſceleratezza; le cui rapine, et opere maluagie non ſolamente in Cicilia, ma anche in Acaia, in Aſia, in Cilicia, in Panſilia, in Roma, finalmente dauanti gli occhi d'ogn'uno habbiamo uedute eſſere grandissime, et bruttissime, fuſſe per opera mia condotto in giudicio: qual ſarebbe colui, che questo mio fatto, o uer deliberatione ardiſſe di riprendere? Del ſecondo modo ſeruirà per eſemplo un'altro luogo del medesimo Oratore nell'oratione per P. Silla, la doue e' dice. Io eſſendo Conſolo, quando l'eſercito de' maluagi cittadini ammaſſato con occulta ſceleratezza haueua da ogni banda apparecchiato alla patria una crudeliſſima, et luttuoſiſſima rouina, quando per iſpianare, et diſtruggere à fatto la Republica; Catilina era in campagna in queſti tempi, et in queſte caſe era ſtato poſto Lentulo, con i miei conſigli, con le mie fatiche, con i pericoli della uita mia, ſenza tumulto, ſenza far gente, ſenz'armi, ſenza eſercito, ſolamente con fare pigliare, et giuſtitiare cinque huomini, la città dall'incendio, et i cittadini dall'uccione, l'Italia dalla diſolatione, la Republica dalla morte liberai. Io la uita di tutti i cittadini, il bene eſſere del mondo, queſta città ſtanza di tutti noi, rocca de i Re, et nationi foreſtiere, ſplendore di tutte le genti, ſede dell'imperio, con la pena di cinque huomini pazzi, et ſcelerati ricomprai. Il finimento e' il numero del uigore è tale, quale è nello ſplendore. Onde per quello, che ſi è detto di queſta forma è manifeſto, ch'ella è un coſpoſto d'asprezza, di uehementia, et di ſplendore. Reſtaci la circuitione poſta da me nell'ultimo luogo tra le forme, che compongono la grandezza. Queſta circuitione è contraria alla purità, et leua uia la baſſezza del parlare; et (come ſi puo uedere) è ſpeſſe uolte uſata da gli Oratori. I concetti di queſta ſono maſſimamente quegli, che pigliano di fuore qualche coſa,

Numero.  
5 Del uigore.  
Concetti.  
Parole.  
Compoſitione.  
Modo.  
Figure.

Finimento.  
Numero.

6 Della Circuitione.

Concetti.

accommodandola à quella, di cui si parla, come è il genere alla specie: di che diamo questo esempio, la virtù debbe essere desiderata da tutti gli huomini: e massimamente la prudentia. L'indeterminato al determinato, come in questo esempio di Demosthene. In molte cose io sono inferiore ad Eschine in questa controuersia, ma principalmente in due, et grandi: doue quel molte, che è cosa indeterminata, s'accommoda à quel due, che è determinato. Il tutto alle parti, come chi dicesse. Se bene la modestia conuiene ad ogni età, massimamente non dimeno si richiede nella giouentù. La circuitione espone anche le cose non semplicemente, ne nudamente, ma con le circostantie, cioè persona, luogo, tempo, modo, et altre: et oltre à ciò espone non solo quello, che è stato fatto, o non fatto, ma anche quello, che douena seguitare, o nò, à una cosa fatta: et quello, che sia seguito, o nò. Espone Cicerone con qualche circostantia, et dice quello, che è seguito, et quello, che non douena seguire nel proemio della oratione per L. Flacco in questo modo. Quando ne' grandissimi pericoli di questa città, et di questo imperio, nel grauissimo, et acerbissimo caso della Republica, hauendo in compagnia, et in aiuto de' consigli, et de' pericoli miei L. Flacco, io scacciaua la morte da uoi, dalle mogli, da' figliuoli nostri, la desolatione da' tempi, da' luoghi sagri, dalla città, dall'Italia, speraua o giudici d'hauere piu tosto à fauorire l'honore di L. Flacco, che à riparare alle sue miserie: et nel medesimo proemio. Percioche io non penso giamai, che alcuno per mezzo di quegli medesimi, da i quali autori, et di finfiori fu allhora difesa, et conseruata la salute, non solo di tutti i cittadini, ma anco di tutto il mondo, douesse partorire pericolo, et insidie allo stato di costui: et se altri piu accommodati esempi si truouano. Parole sue proprie nò ha la circuitione, nè compositione, nè membri, nè finimento, nè numero.

**Parole.** Il modo, che à quella si conuiene, è posporre le cose, che precedeno naturalmente, antiporre quelle, che sono doppo, secondo l'ordine naturale: et così le conuiene mutare l'ordine naturale delle parti de gli argomenti, mettendo la conclusionem innanzi alle propositioni, mescolare con l'espofitione delle cose la pruoua di quelle, et la confirmatione delle pruoue con esse pruoue.

**Modo.** Le figure accomodate alla circuitione sono massimamente quelle, che tengono sospeso l'animo dell'auditor, in maniera, che quasi d'una cosa aspetti l'altra. Et tra queste pongono l'espore le cose, delle quali l'Oratore ha à trattare, comprendendole sotto qualche numero, et con qualche lunghezza, come si uede in questo luogo dell'oratione di Cicerone per P. Quintio. Io domando di queste due cose, prima per qual cagione Neuius non dette perfettione alla faccenda cominciata: cioè, perche non uendè i beni, i quali per uirtù dello editto possedeva: dipoi per qual causa nessuno di tanti altri creditori prese cotesta uia. Assegnano anche à questa forma quel modo d'ordinare il parlare in maniera, che di quello, che si dice apparisce, che egli habbia anche à seguitare un'altra cosa; il quale artificio si uede anche nell'esempio allegato, per quelle parole prima, et dipoi: benchè nel detto esempio si consideri, come si

me si numerano le cose, delle quali si ha à parlare, & tale ornamento fu dato di sopra alla facilità. Pongono ancora un'altro modo, il quale è tale, che giu dicando noi di douer far qualche cosa per un fine, dimostriamo non dimeno di douerla fare anche per altro: come dice Cicerone nell'oratione per Cornelio Balbo. Ma io così determino ò giudici, d'hauere preso in questa causa; & in qsto esercitio dell'orare il luogo piu tosto di pietà, che di difesa, di lamētarmi piu tosto, che di usare eloquenza, le parti piu presto di dolore, che d'ingegno. Assegnano ancora alla circuitiōe un tal modo di dire, quale usiamo, quando il parlare comincia da un caso, che non si riferisce al uerbo: di che danno un tale esempio. Corrotti, che sono i giudici, non resta piu nella Republica ò giudici cosa, che possa raffrenare i disegni dell'iniquità: & oltre à questo pō gono un'altro modo, cioè quando il parlare ua circuituendo con certe parole, quali sono, tanto, quanto, si, &, si; non meno, che: non solamente, ma anche, & simili. Et, quando ancora col preporre qualche particella del parlare si tesse un lungo ordine di parole, come si uede nel principio della oratione di Cicerone per P. Sestio, che dice così. Se alcuno ò giudici si marauigliaua per il passato: onde procedesse, che à rispetto della tanta potenza della Republica, & di tanta dignità dell'imperio, non si trouassino molti cittadini d'animo uasloroso, & grande, i quali hauesino ardire di mettere in pericolo se, & la salute loro per il mantenimēto dello stato della città, & per la libertà comune; marauigli si costui piu tosto da qui innanzi, se uedrà alcun buono, & ualoroso cittadino, che se uedrà alcun timido, o uero tale, che prouegga piu tosto al suo proprio commodo, che al publico, nel quale esempio si uede, come per hauere posto nel principio quelle parole, se alcun per il passato, ne è nato questo lungo circuito. Oltre à questo hanno considerato, che il diuidere le cose in piu parti, se si fa con qualche lunghezza, serue alla circuitiōe, & fa anche pienezza nel parlare, quando tal figura è à se stessa, o ad altre figure inserita, o uero congiunta: perciōche simili figure moltiplicate, fanno sempre, che'l parlare sia pieno. Vogliono anche, che sia massimamente accommodato alla natura di questa forma quel modo di dire, quando si rimuoue una cosa, & se n'infersisce un'altra: come si uede in quel luogo di Demosthene allegato di sopra per esempio de' concetti dello splendore. Non di pietre, ne di mattoni ho io cinto la città: & quel, che segue. Et quell'altro modo ancora, quando di due cose proposte, delle quali una paia piu euidente dell'altra, mostriamo, che non solo quella, ma l'altra ancora ne seguiti, come in questo luogo di Cicerone. Non solo mi libererete d'ogni miseria, ma parrà, che mi habbiate accresciuto di dignità. Et, quando ancora il parlare è auuolto in se stesso, in modo, che nessuna parte di quello si puo comprendere, se non si comprēde tutto insieme, come è quel luogo dell'epistola di Cicerone à Lentulo. Perche tanta è la grandezza de' tuoi benefici uerso di me, che perciōche tu non ti acquetasti nel le cose mie, se non quando le hauesti condotte al fine, io non facendo il medesimo nella tua occorrenza, stimo la uita essermi acerba. E ancora accommoda-

to modo à questa forma, quando tra il parlare si fa qualche lunga interpositione, come quel di Cicerone contra à Clodio. O Quinto Catulo (padre ti chiamerò io, o figliuolo piu tosto? perciocche di questo la memoria è piu fresca, & piu congiunta con le mie attioni) tanto sei tu restato ingannato, quando tu credeui, che io haueſi à conseguire grandissimi premij, & ogni dì maggiori nella Republica? Et di piu, quando i membri sono ligati, in modo seguendo l'un l'altro, che la compositione diucuta lunga, come è il principio della oratione per Milone allegato di sopra da me ad altro proposito. Et hauendo ragionato à bastanza della circuitione, la quale serue alla grandezza, agguernerò fuor della distinctione, & della consideratione delle forme, che sono state assegnate alla constitutione di quella, alcune cose prese da gli antichi, & famosi autori, le quali uniuersalmente danno grandezza, & maestà al parlare: & se alcuno ridurrà, & accomoderà distintamente gli ornamenti, de' quali hora parlerò, alle particolari forme, delle quali è composta la grandezza, io lodandolo mi contenterò per hora d'hauere trattato di tali ornamenti in questo modo, & aperta la uia à quegli, che uolesino, & piu distintamente, & piu oltre procedere. Dà adunque grandezza al parlare l'usare in uece del nome la descriptione, o circoscriptione di quello: ma e' si debbe auuertire, che se nella descriptione fusſe qualche bruttezza, sarebbe da usare piu tosto il nome, & se la bruttezza fusſe, nel nome conuerrebbe usare la descriptione: perciò che la bruttezza, & l'oscurità toglie la maestà al parlare, al quale senza dubbio la dà maggiormente l'usar maggiori parole; quasi comparandole cō quelle, in uece delle quali le poniamo. Et di questo artificio darò un bellissimo esempio di Cicerone nelle sue orationi contra à Verre. Dice adunque così.

1 Percioche, non un ladro, ma un' assassino, non uno adultero, ma uno espugnatore della pudicitia, non un sacrilego, ma un nimico delle cose sagre, & della religione, nō un micidiale, ma un crudelissimo boia de' cittadini, & de' gli amici ci habbiamo al giuditio uostro condotto. Innalzasi ancora una cosa bassa col dire di quella le cose, che ella nō ha: perciocche essendo molte cose quelle, che mancano à ciascuna cosa, non puo mancare materia per questa uia d'aggrandire l'oratione: come chi ragionando d'un monte, d'un edificio, o d'altra; raccontasse le cose, che non ha. Dà anche grandezza il crescere con le parole, talmente, che le cose piccole uengano à parere grandi: & questo accrescimento puo essere d'un grado, & di piu, & arriuare fino al supremo, & qualche uolta quasi sopra di quello: & tutto questo accrescimento dichiarerò con un solo, & marauiglioso esempio di Cicerone nella oratione contra à Verre, che è questa. Brutta cosa è legare un cittadino Romano, sceleratezza il batterlo, quasi parricidio l'ucciderlo, che dirò il crucifiggerlo? In questo luogo se Cicerone haueſſe detto solamente batterlo, harrebbe (come si uede) cresciuto un grado solo: & se solamente ucciderlo, harrebbe cresciuto piu gradi: ma hauendo detto, quasi parricidio l'ucciderlo, sopra il qual grado non si poteva salire, aggiunſe, che dirò io crucifiggerlo? mancandoli le parole in quello, che

Di alcuni Ornamenti, che danno grandezza al parlare.

1 Usar la Descriptione per lo nome.

2 Raccontar le cose, che mancano.

3 Accrescere per Gradi.

che eccedea quasi il supremo grado, & altrimenti ancora si trappassà il sommo d'una cosa: come se noi diceſimo, che nella uita humana nò è cosa piu bella dell'amicitia eccetto la sapientia: percioche in questo parlare il sommo è, che non è cosa piu bella dell'amicitia, sopra la quale si pone poi la sapientia. Et senza andare per gradi s'aggrandisce il parlare, quando si dice una cosa, nò come piu grande della grandissima, ma come quella, della quale niuna altra sia piu grande: come se si diceſe. Tu hai tradito il tuo benefattore, che maggior cosa dirò io? tu hai tradito il tuo benefattore. È grande accrescimento quello, che si fa col soggiugnere nella continuatione, & nel corso del parlare, sempre una cosa maggiore ad un'altra, & questo si puo fare, & spesso uolte commodamente con l'espore le circostantie della cosa. Il quale artificio quito al dire le cose con le circostantie, & senza considerare, come si soggiunga una cosa maggiore ad un'altra, è stato appropriato alla circuitione: alla quale si puo consequentemente appropriare questo modo di accrescimento, del quale nò premetterò qui un bello esempio dato da altri autori. Rinfaccia Cicerone il uomito à M. Antonio, dicendo. Ma nella congregatione del popolo Romano, trattando di cose publiche, maestro de cauallieri. In ciascuna delle quali parole si puo conoscere, quanto accrescimento sia, considerandosi, che il uomitare è brutta cosa per se stessa senza alcune di quelle circostanze; & essendo da ciascuna di quelle accompagnato cresce sempre, & quasi in infinito la sua bruttezza. Dassi oltre à questo grãdezza all'oratione per uia di comparatione, ponèdo per grã cosa una che sia inferiore ad un'altra, & in questo innalzando l'altra: come fa Cicerone nel medesimo luogo, dicendo. Se questo ti fusse accaduto nel cenare, & tra quelle tue tazze beſtiali, chi nò la guidiche rebbe brutta cosa? ma nella congregatione del popolo Romano, &c. Pongò si oltre à questo nella oratione alcuna uolta certe cose, per mezzo delle quali tacitamente si raccoglie, & si considera la grandezza di quella, che noi uogliamo dimostrare, & si ua crescendo con le parole, come chiaramente si uede in questo esempio di Cicerone, il quale uolendo opporre à M. Antonio il uomito dice. Tu con cotesta gola, con cotesti fianchi, con cotesta gladiatoria gagliardia di tutto il corpo. per mezzo delle quali cose, benche non paia, che elle habbiano conuenienza con l'hebrietà, si puo non dimeno comprendere, quanto ui no e' beueſſe in quelle nozze d'Hippia. Et, quando ancora abbaſſiamo le cose atrocissime, accioche piu atroci paiano quelle, che seſgono, riceue il parlare grãdezza non piccola. La qual cosa si dichiara cò questo esempio di Cicerone. Leggieri certamente sono in questo reo queste imputationi. Vn padron di nane d'una nobilissima città ricomperò con denari il timor dell'eſſere frustato, è cosa humana. Vn'altro dette denari, perche non gli fusse tagliato il capo, è cosa uſitata. Fa ancora grande l'oratione il congregare, & l'ammontare parole, & concetti l'un sopra l'altro, che significhino il medesimo, benche non procedino per gradi: come si uede in questo luogo di Cicerone. Percioche o Tiberone, che faceua quella tua sfoderata spada nella battaglia Farsalica: il fian

4 Poner cosa piu grãde della grandissima.

5 Poner la cosa della qual niuna altra sia piu grande.

6 Soggiungere sempre una cosa maggiore ad vn'altra, esponendo le Circostanze.

7 Accrescere una inferiore per innalzare vn'altra.

8 Poner certe cose, pmezze delle quali tacitamente si raccoglie la grandezza.

9 Abbassar le cose atrocissime per far parer piu atroci quelle, che seſgono.

10 Congregare parole, & concetti, che significhino il medesimo.

co di

- di chi uoleua ferire quella punta? che intentione era quella delle tue armi?  
 che mente la tua? gli occhi? le mani? l'ardore dell'animo? che desiderau?  
 11 Vfar pa- che bramau? Et non solamente per questa uia si puo accrescere all'oratione,  
 role piu alte. ma anche usando parole piu alte: come fa Cicerone nella v. 11. oratione con-  
 tra à Verre, la doue dice. Eraui presente il portinaro della prigione, il boia  
 del Pretore, la morte, & lo spauento de' compagni, & de' cittadini Romani,  
 Sestio Littore. Et conciosia, che tanti siano i gradi da salire, quanti da scende-  
 re, si puo dire ancora, che per le uie contrarie à queste si possà dare al parla-  
 re la contraria qualità, cioè la bassezza. Et ponendo qui fine al trattare della  
 22. gràdezza, passerò à parlare della forma generale, proposta nel terzo luogo,  
 & nominata bellezza. Questa non è già quella bellezza, la quale si puo consi-  
 derare in ciascuna forma, che sia bene, & cōuenientemēte composta: ma si tra-  
 ta qui d'una spetial bellezza, & gratia, la qual consiste massimamente nelle pa-  
 role, nella cōpositione, ne i membri, nelle figure, nel finimento, nel numero per  
 cioche questa bellezza non ha ne proprij concetti, ne proprio modo. Le pa-  
 role, che le conuengono massimamente uogliono, che siano tali, quali si  
 eleggono nella purità, & di poche sillabe. Possono seruire à questa forma le  
 parole trasportate; pur che la transportatione non sia aspra, né dura, ma sua-  
 ue, & gratiosa; le forestiere anchora, & qualcuna delle fatte, & gli epite-  
 ti, pur che habbiano una certa suauità, & leggiadria. La compositione in  
 questa forma richiede, che si schifi il concorso delle uocali, & che'l parlare  
 10. Compositio- abbondi di consonanti, auuertendosi però, che nel medesimo parlare non si  
 ne. usi piu uolte la medesima consonante, & parimente una medesima parola, se-  
 già la cosa non lo richiedesse per altro. Debbesi ancora hauer qualche ri-  
 guardo à non passare da una parola ad un'altra, in modo, che'l parlare ne  
 diuenga duro, & aspro. Conuiente nella continuatione delle parole offerua-  
 re l'ordine naturale, & anche le puo conuenire l'alterato, pur che non fac-  
 cia oscurità, & asprezza. Quei membri sono accomodati à questa bellez-  
 11. Membri. za, i quali sono lunghi. Et se i membri breui fossero talmente ordinati, che  
 uno dependesse dall'altro, darebbono anche al parlare questa qualità. Le  
 12. Figure. figure, che piu si conuengono alla bellezza, pare, che siano queste; molti mo-  
 di della repetitione: come il pigliare le medesime parole nel principio de i mem-  
 bri, o de' Periodi; con le medesime parole piu uolte riprese finire; cominciare  
 piu uolte dalle medesime parole, & altrettante finire con le medesime. Ripi-  
 gliare le medesime parole, che si corrispodino l'una con l'altra, contrapponen-  
 do noi le cose, o le persone tra loro, & quella repetitione, che riuolta la detta  
 figura nel fine al contrario, & quella, che ripiglia l'ultima parola del concet-  
 to precedente nel principio del seguente, ripigliare nel mezzo quel, che è sta-  
 to detto nel principio, & nel fine quel, che nel mezzo è stato detto. Et fare,  
 che i membri si rispondino, ripigliare, & diuidere quello, che una uolta è stato  
 proposto, di diuerso genere, di uario numero, uariare i casi della medesima pa-  
 13. rola. Ripigliare non la medesima parola in diuersi casi, ma parole simili à  
 quella

quella. Mescolare le repetitioni, in maniera, che doppo una interposizione di molte parole, la prima parola si ripigli nel fine, & dell'altre le mezzane alle prime, & l'ultime alle mezzane rispondino. Ripigliare nel fine i concetti interi con le medesime parole, che si usano nel principio, & qualche uolta col medesimo ordine. Et se altre repetitioni hanno leggiadria, i gradi ancora ser uono alla bellezza certe maniere di domandare, & rispondere à se stesso. L'imitatione, la demonstratione, o uero rappresentatione, i disgiunti: & specialmente, quãdo ciascuno è sostenuto da un proprio uerbo, o nel principio, o nel fine, & cominciano, o finiscono con parole, che se bene elle non sono le medesime, uogliono non dimeno significar il medesimo, & quella disgiuntione ancora, che separa i concetti, che cominciano, & finischino con parole di diuersa significazione, le molte congiuntioni, & massimamente quel modo, il quale ho detto di sopra hauer quasi tre membri, o in tre maniere formar si, hauendo il uerbo, dal quale piu concetti dipendono, o nel principio, o nel mezzo, o nel fine; & quel, che lega cose diuerse, & quel che distingue cose simili. Accommodasi ancora à questa forma la circoscrizione, qualche uaga similitudine, & interrogatione. Il preoccupare, il consigliarsi, possono hauer luogo in questa forma, alla quale seruono le facerie, & gran parte di quello, che di sopra habbiamo assegnato ad una certa urbanità, & gentilezza. Oltre à questo il bisticcio s'accommoda bene, douendosi però eleggere que' modi d'esso, che siano piu gratiosi: la qual cosa si puo comprendere per quello, che di sopra ne ho detto. La parità de membri piccoli; o almeno mediocri. La similitudine de' casi, & delle terminationi. I contrapposti, & queste figure, o separate, o congiunte. Assegnano à questa forma tra le figure alcuni modi di dire, come è il diuidere, & distinguere i membri, in maniera, che in ciascuno d'essi, o almeno in uno sia tutta intera la diuisione: di che diamo questo esempio della oratione di Cicerone per Archia Poeta. Prima s'abbattè à que' consoli; l'un de' quali cose grandissime da scriuere, l'altro non solamente le cose fatte da lui, ma anche lo studio, & gli orecchi poteua porgerli: doue si uede, che in questo ultimo membro sono comprese tutte le parti della diuisione, cioè le cose da scriuere, & lo studio, & gli orecchi. Accommodasi ancora à questa forma quell'ornamento, del quale ho dato questo p esempio. Allhora il capitano fece intendere, che ogni uno s'apparecchiasse, & che si doueua fare un pericoloso uiaggio. Dicono anche, che serue alla bellezza l'affermare per uia delle negationi, come è, io non niego, non senza, & simili modi. Il finimento della bellezza uole essere tale, che non si posi interamente, & sia di parole di poche sillabe, benchè qualche uolta per rispetto della uarietà si potrebbe fare di parole lunghe, & che posino il concetto, come in quello della dignità. Il numero finalmente, che conuiene à questa forma debbe essere tale, che paia, che pendà nell'harmonia del uerso; hauendosi però riguardo à non cader nel uerso, & nel numero poetico. Questa forma richiede gran uarietà. & perciò si debbe auuertire à uariare le parole, secondo la breuità, & la lunghezza di quelle

Finimento.

Numero.

di quelle, secondo gli accenti, secondo i casi, i generi, il tempo, le congiogationi, & l'altre loro conditioni: & similmente uariare la compositione, i membri, & le figure, secondo le loro conditioni, usando in ciò buon giuditio, & spetialmente procedendo con qualche temperamento circa quegli ornamenti, che consistono in parità di membri, in similitudine de' casi, & di terminationi, in contraposti, & in bislancio: perche questi sono ornamenti, che troppo frequentemente, & scopertamente usati potrebbero far parer quella bellezza affettata, & piu tosto diminuir ebbono, che accrescerebbono la sua natural dispositione, generando insieme satietà, & fastidio: & quanto al finimento, & al numero, si consideri quello, che appartiene alla uarietà, secondo quel, che se n'è detto. Et qui ponendo fine à ragionare della bellezza, seguirò di parlare della uelocità. Questa lieua al parlare una certa tardezza; & gli dà essedito,

Della uelocità.

Parole.

& ueloce mouimento. Non ha la uelocità concetti proprii, se già qualcuno non uollesse dire, che que' concetti, che sono acuti, siano ueloci, ma dell'acutezza si parlerà dipoi. Richiede questa forma parole scemate, correnti, & in somma di poche sillabe, & talmente formate, che elle non possino causare tardezza del proferirle. Debbesi fuggire gli epiteti, perche aggrauano il parlare, & lo rendono tardo. Nella compositione schifisi il concorso delle uocali, & la congiuntione di quelle consonanti, che sono atte à fare affro il passare da una ad un'altra parola, perche la difficoltà del pronuntiare pare, che generi tardezza: & circa l'ordine delle parole si offerui il medesimo. I membri uogliono esser breui, & i concisi sono à ciò bene accommodati. Conuiene à questa forma un modo tale, quale è ad una breue obietione, breuemente rispondere. Di questo si può dare per esempio quel luogo di Cicerone nella

Compositione.

Membri.

Modo.

oratione delle prouincie consolari. Ha forse la tornata nella patria fatto qualche offesa appresso al popolo, dal quale è stato mandato, o pure appresso il Senato, dal quale è stato honorato, o uero il tempo accresce il desiderio di lui, o piu tosto la dimenticanza, & quella corona d'alloro con gran pericoli acquistata perde per il lungo spatio di tempo la sua uiridità? Vogliono, che al modo appartenga il pronuntiare, per interrogatione breuemente molti membri, à i quali amplificandosi per quegli, o una medesima, o diuerse cose; potrebbe bastare una risposta, & una solutione sola: di che diamo questo esempio, preso da Cicerone nella oratione per Cluentio. E' egli adunque mutata hora la causa? forse un'altra cosa, un'altra condition di quel giulio, un'altra natura di quella faccenda è hora, che allhora non fu? Et uniuersalmente assegna no al modo una maniera di parlare, che sia con spessi interualli disgiunta, & con stesso ripigliamento di fiato proferita. Ma queste disgiuntioni pongo

Figure. io tra le figure. Et perciò passando à ragionare di quelle, che sono piu accommodate à questa uelocità, dico: che quei disgiunti massimamente le conuengono, ne i quali si ripigliano parole equiuarenti, & quegli, ne i quali si pongono parole sole spiccate, & separate, che significhino, o il medesimo, o cosa maggiore, o diuersa, nominati da alcuni concisi, o incisi, o altrimenti. Et

ancora



ancora quel modo di disgiuntione, col quale si mescolino parole, & concetti insieme della medesima, & di diuersa significatione. Il ritenimento oltre à questo serue alla uelocità, & quell'ornamento, che sottrahe, & ritiene qualche parola, che si possa intendere ageuolmente per l'altra, se dal ritenimento uoglia mo distinguerlo, & quella breuità, la quale di sopra ho dichiarata. La repetitione, che raddoppia la parola, come ucciso, ucciso ho io: & quella ancora, che raddoppiandola la ripiglia sola dipoi, se però ella sarà breue, qualche interrogatione corta: & forse s'accommodano bene alla uelocità l'interrogationi assegnate alla uehemenza. L'apostrofe puo hauere luogo nella uelocità. Non tacerò ancora, che egli è assegnato da alcuni alla uelocità qualche modo di congiuntioni, che siano ueloci, & breuissime: come in questo esemplo. Et i nostri padri, & di noi i piu uecchi, &c. Et i medesimi dicono, che se elle fusino molte congiuntioni, & che'l concetto non si compisse, & non si fermasse in ciascuna, ma tutte si comprendessino, quasi sotto un Periodo, hariano non di meno apparenza d'incisione: ma di uelocità harebbono apparenza mediocre in un certo modo, & si farebbe piu tosto la circuitione, che la uelocità. Et in uero le congiuntioni sono piu tosto atte alla circuitione, & in somma alla grandezza. I medesimi autori considerano l'incisione, come apparente, & uera. Apparente uogliono, che sia, quando una cosa medesima si dice con molti incisi. Vera, quando si dicono diuerse cose: Apparente, & uera quella, che ha in se le conditioni dell'una, & dell'altra. Ora hauendo io ragionato à bastanza della uelocità, seguirò di parlare del costume, & in quel modo, che n'ha trattato l'autore, ch'io seguito, in questa materia delle forme. Essendo adunque considerate da lui due spetie di costume: l'una, che consiste in far parlare le persone, in quella maniera, che conuiene à loro: come far parlare ad uno auaro, ad uno ambizioso, ad un capitano, ad un tiranno, & ad altri in quel modo, che esprima la dispositione dell'animo loro, & sia conforme à quella natura: l'altra, che riguarda alla persona dell'Oratore: pretermettendo di parlare della prima spetie, tratta della seconda. delle quali, & d'altro à ciò attenente, hauendo io ragionato nel precedente libro ampiamente secondo la mia intentione, dirò hora quel, che da Hermogene è stato considerato. A produrre questa generale forma chiamata costume, concorrono altre forme; & principalmente la semplicità, la modestia, & oltre à queste la uerità. Concorreci ancora la docenza; la quale è quasi una intensione della semplicità, & l'acutezza ancora, la quale attiene alla semplicità, & alla dolcezza. Vn'altra forma ci è, la quale ancora essa aiuta à formare il costume; la quale percioche consiste in una natura di parlare, che aggraua, & pesa alla persona, contra alla quale si usa, io la nominerò aggrauamento: ma questo non forma il costume, con la semplicità, la modestia, & la uerità, ne si puo anche considerare separatamente, & per se stessa, come ciascuna di quelle: ma è necessario, che ella sia aiutata in qualche cosa dalla semplicità, dalla modestia, & da qualcuna dell'altre, che fanno il costume. Onde è manifesto, che tra

Del costume

Che'l Costume si compone di sei forme particolari.

- 1 Semplicità
- 2 Dolcezza.
- 3 Acutezza.
- 4 Modestia.
- 5 Verità.
- 6 Aggrauamento.

tutte

1 Della Sem-  
plicità.  
Concetti.

Parole.

Modo.

Finimento.  
Numero.

2 Della Dol-  
cezza.  
Concetti.

tutte queste forme, che concorrono à formare il costume, alcune più, alcune meno vi concorrono, & alcune sono interamente particolari, alcune non: per che la uerità, la quale è particolare forma, quanto à questo rispetto del seruire al costume, è considerata, & posta da Hermogene tra le forme generali. Et tanto hauendo detto per dichiarazione di questa parte, & per auuertimento de i lettori, seguirò di trattare delle forme appartenenti al costume, ponendola con quell'ordine, che l'ha poste Hermogene. Semplicità è un parlare basso, & minuto; i concetti del quale sono simili à quegli della purità, ma più bassi: come di fanciulli, di donne, di contadini, di pastori, d'huomini rustici, & senza malitia; come è il dire qualche cosa senza, che siamo costretti à dirla, & senza, che alcuno ce ne domandi. Et di questi concetti alcuni possono hauere più luogo, alcuni meno nell'oratione ciuile. tali sono, come quel di Ciro, in Xenofonte, quando dice, o madre, come è bello il mio nonno, & altri simili; ne' quali si uede una gran semplicità. Appartengono anche à questa forma i concetti di cose comuni, & basse, quali massimamente hanno luogo nelle cause priuate, & que' concetti ancora, i quali si prendono da gli animali irrationali, & dalle piante, quasi per argomentare qualche cosa. Da gli irrationali, come quello: il boue ferisce col corno, il cauallo con l'unghia; il cane con la bocca, &c. uolendo argomentare, che l'huomo cerca di difendersi cō l'armi sue. Dalle piante, come quei d'Anacreonte Poeta Greco. La nostra terra beue, le piante beuono la terra, uolendo inferire, che anch'egli uuol bere. Et oltre à questo il confermare la cosa, non con ragione, ma col giuramento: come, quando Demosthene chiama tutti gli Dei, & le Dee del paese d'Athene, & Appolline, Pithio, &c. Et similmente scongiurare gli auditori, o l'auuersario per Dio, & per i Santi à fare, o non fare qualche cosa: perche così apparisce una certa semplicità nell'Oratore: ma se insieme col giuramento si adduce qualche proua, in modo, che ella uenga à cadere in forma di argomento, allhora non serue il giuramento alla semplicità, ma alla grandezza, & allo splendore. Le parole, che si hanno à eleggere, debbono essere quelle, che sono assegnate alla purità: & oltre à queste le serueno ancora l'argute; delle quali parlerò poco dipoi nel trattato dell'acutezza: La compositione, & i membri siano quegli della purità. Il modo ancora è il medesimo, & oltre à questo appartiene al modo il discendere à cose molto particolari, & minute, & in quelle fermarsi: & se i concetti remoti, & profondi saranno espressi con un modo comune, & uolgare, & con un parlare basso, & semplice, come fa stesso Xenofonte, sarà modo proprio della semplicità, nè membri, nè figure, non ha questa forma proprie, ma le sono comuni quelle della purità. Il finimento non debbe essere sospeso, ma uuol posarsi bene. Il numero finalmente si puo comprendere per le cose dette, che debba essere tale, che non habbia del composto, & dell'artificioso, ma del semplice, & naturale. Ora passiamo à ragionare della dolcezza: la quale non è altro, che una intensione della semplicità. I concetti appropriati à questa

questa forma sono i famosi, come è quel di Platone nel conuito. Quando Venere nacque erano à tauola, & molti altri Dei, & tra gli altri Poro figliuolo di Meti: & quel, che segue. Et nel Fedro dice delle cicale, che elle erano state altre uolte huomini prima, che le Muse nascessero. Tale è quel concetto di Demosthene nella oratione contra ad Aristocrate, là doue e' dice. In questo solo tribunale si degnarono gli Dij, & di stare à ragione per conto d'homicidio, & di fare ragione ad altri, che litigassino insieme: di stare à ragione, come Nettuno con Marte per la morte d'Alirrhothio suo figliuolo: di fare ragione ad altri, come li dodeci Dij, quando dettono la sententia tra le Dee Eumenidi, & Oreste. Sono ancora concetti accomodati à questa forma le narrationi historiche di cose antiche, che hanno quasi del fauoloso: come chi raccontasse qualche cosa, che fusse accaduta nella guerra di Troia, o qualche altra simile. Et quelle narrationi ancora, le quali in poche cose hanno del fauoloso, & che sono piu credute, che non sono le fauole, quali sono quelle di Herodoto. Sono oltre à questo sensi dolci in tanto, che qualche uolta auanzano gli altri di dolcezza quegli, che contengono cose, le quali sono diletteuoli, & suauì alli nostri sentimenti; cioè al uedere, all'udire, al toccare, al gustare, all'odorare. Ma delle cose sottoposte alli sentimenti, & che sono gioconde, alcune sono honeste, & queste si possono dire apertamente: tali sono le descrittioni di luoghi piaceuoli, & di spettacoli, le narrationi di cose fatte, o dette, honeste, & goconde: & altre simili, le quali io non dichiarerò piu particolarmente, si perche le cose honeste, & che sono diletteuole à ciascuno sentimento, & si possono esprimere apertamente, sono assai note per loro stesse: si perche si possono anche comprendere per quello, che si contiene nel trattato delle cose gioconde. Le cose inhoneste, come è le Venerie, & altre, se elle sono dette alla scoperta offendono maggiormente; se già elle non si dicono à persone, che non abborriscano tale dishonestà, & che piglino piacere di sentire quelle cose, le quali e' farebbono uolentieri: ma essendo queste simili cose dette copertamente, hanno del gratioso, & del gentile. Et alcuni uogliono, che le cose dishoneste si possano dire con qualche honestà in quattro modi massimamente. L'uno è per uia d'allegoria, altro con le parole, & altro col senso dimostrando. L'altro è l'usare qualche parola, la quale per la similitudine, & conuenienza, che ha con la propria di quella tal cosa, che noi uogliamo esprimere, si puo commodamente tra sportare, come è coito, congiugnersi, & finalmente tutte le mutationi, per mezzo delle quali si traggono le parole da cosa uicina. Serue ancora à coprire la dishonestà l'ambiguo: come è quel di Cicerone nella oratione de' responsi de' gli aruspici. Chi hebbe mai minore rispetto à gli alloggiamenti de' nimici, che egli à tutte le parti del corpo suo? &c. Il quarto modo è, quando si raccoglie una cosa per quelle, che preecedono, o seguitano, o per ambe due, o per la cosa, che soglia naturalmente fare, o patire, o che in qualche modo appartenga all'operatione della cosa: come è dare opera à fare figliuoli, celebrare nozze; & Cicerone dice, che Claudio

dio fu piu uolte donna tra gli huomini. Dilettano anche certe altre maniere di concetti; come sono quegli, i quali danno elettione alle cose, che non l'hanno: come farebbe il dire. Queste piante non mi uogliono insegnare cosa alcuna: et quando si dà à gli animali irrationali quel, che è dell'huomo, come dice Xenofonte; che i cani ridono, et che credono, o non credono alle pedate, et queste simili cose, che appartenendo à huomini s'attribuiscono ad animali irrationali, o à cose inanimate, o essendo d'animali bruti, si danno à cose, che mancano di sentimento, s'esprimono in maggior parte per uia di qualche mutatione: come dire, che la campagna si rallegrì del suo uerde, et de' suoi fiori, et altri simili concetti. Porgono oltre à questo diletto, et fanno dolcezza le lodi de' nostri antichi, et anche di noi stessi, et quei concetti, che contengono qualche honesta mentione della tenera età. Et conciosia, che si possi dilettare per mezzo delle cose prospere, et auuerse, non diletta punto meno la ricordanza dell'

**Parole.** l'auuerse, quando con grande animo sono state sopportate. Le parole accomodate à questa forma sono quelle, che hanno dolcezza, et che conuengono alla purità, et alla semplicità. Le tramutate ci possono hauer luogo: et qualche sorte delle fatte di nuouo, qualche uolta potrebbe seruire alla dolcezza.

La qual riceue ancora gli epiteti, et spessi: et oltre à ciò le parole argute, delle quali si parlerà poco di poi, sono atte à fare dolcezza. Ma in tutte le sorti delle parole, che à quella s'accommodino, è da auuertire, che elle non habbiano durezza, nè asprezza, nè altra conditione, che possa alterare, o impedire quella sua uità, che si cerca. L'interporre ancora piu parole, o qualche uerso preso da qualche poeta, serue alla dolcezza: ma questa interposizione uole essere fatta, in maniera, che ella paia tutto un corpo col parlare dell'Oratore: come chi dolendosi, che la Filosofia fusse spregiata, dicesse: Perciò che chi non uede, come poco honorata dalle genti, pouera, et nuda uai Filosofia: così inferendo quel uerso del Petrarca, et simili cose. Vuole questa forma,

**Compositio**  
**ne.** che'l componimento sia bello, et delicato, et tale in somma, quale s'è descritto nella bellezza, et di piu, che sia quasi uicino al uerso. Richiede ancora i membri mediocri, et di suaue compositione, et consequenza tra l'uno, et l'altro.

**Membri.** Modo non ha la dolcezza, che sia suo proprio, male è comune quello, che

**Modo.** appartiene alla purità, et alla semplicità. Le figure, che piu conuengono à questa forma, sono quelle della purità, della semplicità, et della bellezza: tra le figure della quale si potrà facilmente considerare, quali siano piu

**Finimento.** atte à fare dolcezza, et perciò non discenderò à questi particolari. Il finimento, et il numero uogliono essere tali, quali si usano nella dignità. Questa forma, perciò che ella ha molto del delicato, et quasi del lasciuo, si debbe usare parcamente, et solo per alleggerire la noia dell'auditore, et ricreare l'animo di quello. Ma questo basti circa la dolcezza: et hora passiamo à ragionare dell'argutia, o acutezza, la quale diciamo esser quella, che ha in

**3 Dell'Argu**  
**tia.** se una certa profondità. I concetti di questa forma non sono superficiali, ma profondi, et tali, che quasi altro con le parole, et altro con la cosa comprendino.

**Concetti.**

prendino. Alle parole in questa forma auuiene il contrario, che à quelle dell'altre: perciocche le parole pure sono sempre pure, & le degne sono sempre tali, ancora, che non s'esprimessero per quelle concetti di purità, & di dignità, & similmente nell'altre forme: ma in questa forma l'argutia si comprende per la parola: & non dimeno la parola considerata separatamente, & per se stessa non ritiene parte alcuna d'argutia, leuandosene la consideratione del concetto. Onde auuiene, che difficilmente si puo conoscere, & affermare, se l'argutia consista nel concetto, o nella parola, la quale non ha per se stessa alcuna proprietà, ma dinotando qualche concetto, del quale ella non sia propria, diuiene arguta. Formasi adunque l'argutia, pigliando qualche parola in un'altra significazione, che non si suole pigliare comunemente: la qual significazione non dimeno à chi risguardasse bene la forza del uocabolo, potrebbe parere, che non fusse meno propria: come chi dicesse attendere in uece d'aspettare, significando comunemente quella parola attendere essere intento, la quale disposizione si uede ancora in quegli, che aspettano, o altro piu chiaro esempio. Pongono ancora un modo d'argutia, che consiste nella similitudine della parola; come chi scherzasse con quella parola, tempo, & tempio: perciocche elle significano diuerse cose, & son simili in tutto, eccetto, che uno i, & così questo modo cadrebbe nel bisticcio: & perche e' parue ad Hermogene, che e' peccasse nella freddezza, si scusa d'hauerlo posto con l'autorità d'altri eccellenti autori: benche e' paia, che alcuni altri scrittori di questa facoltà, che seguitano Hermogene in questa materia delle forme, habbiano inteso altrimenti questo modo, o per hauere considerato diuersamente l'esempio, che da Hermogene n'è stato dato, è per altra cagione, & in uece di questo modo n'hanno posto uno, che consiste in abusione, come se un dicesse. Virtù inespugnabile: ma dell'abusione ho parlato di sopra à bastanza. Vn'altro modo d'argutia è, quando hauendo noi usato una medesima parola propriamente, l'usiamo poi nel medesimo parlare per trasportatione: come, quando Demosthene dice. Io non ho paura di questo, se Filippo sia uiuo, o morto, ma sia morto il costume della città d'hauer in odio, & di gastigare gl'ingiusti. Nel qual luogo nascel'argutia da quella parola morto, presa prima in significazione propria, & dipoi per traslatione. Oltre à questo si mostra l'argutia, quando dopo una trasportatione assai commodà, se ne soggiugne un'altra, la quale se la prima non fusse proceduta, sarebbe stata dura; & così uiene ad essere mitigata dalla precedente: come dice Cicerone nella oratione per la legge Manilia, i nostri antichi uollero, che Corintho, lume di tutta la Grecia, fusse spento: doue s'egli hauesse detto. Vollero, che Corintho fusse spento, la metafora habrebbe hauuto durezza: ma hauendone egli usata prima un'altra gentile, cioè lume, uenne ad addolcire la seconda: conciosia, che noi diciamo del lume propriamente s'egnerfi. Aggiungono alcuni un'altro modo, il qual uogliono, che sia, quando il parlare è composto di molte traslationi, in maniera, che per la moltitudine di quelle diuenti piu chiaro: ma forse questa sorte d'ar-

guita cadrebbe in allegoria. Et per conchiudere questa parte: dico, che e' pare che da tutte le speie delle mutationi si possono trarre parole accomodate à questa forma. Della compositione, del modo, de' membri, delle figure, del finimento, del numero, non parla Hermogene in questa forma. Se gia quanto al modo non uoleffe dire qualcuno, che n'hauesse parlato in qualche maniera nel principio del trattato di questa forma, la doue dicendo, che hauueua mostrato, quali fussero i concetti di questa nel trattato della semplicità, soggiugne, che quei forse non sono concetti, ma un certo modo d'esprimere i concetti remoti, & profondi. Altri hanno detto, che'l modo è dire i concetti alti, con maniera di parlare comune, & uolgare, & i bassi in maniera, che paiano alti. Et i medesimi uogliono, che la compositione, il finimento, il numero siano in questa forma simili à quei della purità; & che le conuengano quelle figure, per le quali mostrandosi una certa premeditatione, scuoprono qualche profondità d'ingegno, come è qualche modo di bisticcio, ma forse si potrebbero per il medesimo rispetto d'una certa profondità aggiugnere il ritenimento, l'enfasi, & altri simili figurati ornamenti: ma rimettendo sempre ogni cosa à quegli, che n'hanno intelligenza, & giudicio migliore, seguirò hora di ragionare della modestia. I concetti di questa forma (uniuersalmente parlando) sono quegli, per i quali l'Oratore mostra di sminuire, & abbassare se, & le cose sue, & per contrario innalzare quelle dell'auuersario, & d'altri. Et di questa natura tiene il mostrare, che egli harebbe potuto accusare di maggior delitto, ma che non ha uoluto, o se e' difende, dire, che difende, hauendo potuto accusare, se simetterà nel numero di molti, & à quegli si farà eguale, essendo non dimeno eccellente: se mostrerà di stimare piu l'auuersario, che non merita: & che costretto da huomini congiunti con lui difende in giudicio quella causa: o accusando dirà, che spinto dall'ingiurie delli auuersarij contra alla uolontà sua accusa: se mostrerà di non hauer gia mai offeso, nè accusato, & hora essere sforzato à pigliare la difesa de gli huomini buoni contra à i rei: se mostrerà di conoscere la sua debile eloquenza, & poca sufficienza, & altre simili cose; le quali per quello, che ho detto di questa materia nel precedente libro, quando trattai del costume, si possono comprendere ageuolmente. Conuengono à questa forma le parole della purità, & della semplicità: & similmente la compositione. Il modo è dire bassi concetti di se stesso, & senza dubitatione: cioè affermatiuamente, & di quel, che appartiene alle lodi nostre parlare con diminutione, & per modi di dubitare; & per contrario, se'l concetto risguarda l'auuersario, aggrandire senza dubitatione alcuna quel bene, che si dice di lui; & se si dice qualche male, abbassarlo con maniera dubitativa. Assegna Hermogene al modo l'artificio dell'occupatione: come, quando si dice di pretermettere qualche cosa, & ueramente si pretermette: di che sia questo l'esempio. Delle quali cose io nō dico hora una parola, lascio essa persona, disputerò della pronuntia, o quando dicēdo noi di nō soler dire una cosa, allhora massimamente la diciamo: come chi dicendo di

non uolere raccontare tali, & tali cose, uerrebbe à dirle. Et alcuni cōsiderano, che questo artificio si puo usare, & con questo precedente auuertimento di non uoler dire, & senza: come sa Cicerone nella oratione per Plancio, dicendo. Nessuno sarà sì poco ricorde uole non dico de' beneficij miei uerso de' buoni, ma de' beneficij de' buoni uerso di me. Ma questi tali pongono questo ornamento per figura di questa forma, & non l'assegnano al modo. Et noi di tale ornamento habbiamo parlato di sopra à bastanza sotto nome di negatione, o occupatione, & altrimenti, auuertendo i lettori della diuersità de' i nomi di questa figura. Il modo ancora della purità serue all'argutia: & alcuni pongono anche sotto quello la permissione, la quale ho posta tra le figure de' concetti. I membri, le figure, il finimento, il numero di questa forma uogliono, che siano quegli della purità, & della semplicità. Ma forse tra le figure accommodate à questa forma, si potrebbe porre l'allegoria, l'enigma, l'ironia, & qualche altra che habbia in se una certa profondità. Ma qui ponendo fine al parlare dell'argutia, passerò à trattare della uerità, o del uero, & quasi animato parlare. I concetti di questa forma possono essere quegli della semplicità, & forse anche quegli della modestia. Et oltre à questi sono proprij concetti della uerità quegli, che mostrano qualche passione, & si profittiscono con affetto, & tali, che non paiano finti. Le parole, che conuengono à questa forma non sono d'una maniera sola, ma sono diuerse, secondo la diuersità delle cose: perche, se noi parleremo commossi da ira, uorranno le parole essere aspre & uehementi, & che paiano fatte da noi, & simili. Et se saremo mossi da compassione, saranno à proposito le parole pure, & semplici. Laonde è necessario, che l'Oratore usi nella electione delle parole il suo giudicio, accommodandole alla diuersità delle cose. La compositione uole hauere alquanto dell'aspro, & non debbe parer punto artificiosa, i membri siano hor breui, hor lunghi, secondo la natura dell'affetto: percioche, si come e' pare, che gli affetti uehementi richieggano membri breui, così pare, che si cōuengano piu lunghi ne gli affetti piu temperati. Il modo puo riceuere quasi infinite maniere, douendosi quello accommodare alla natura delle cose: niente dimeno e' pare, che consista principalmente in questo, che senza dare alcuno segno con le parole dell'affetto dell'animo nostro cadiamo subitamente in quello, che noi uogliamo dire: perche così pare, che la cosa si dica di core, & si parli sinceramente, & non artificiosamente: conciosia, che la natura istessa della cosa faccia, che quando noi siamo perturbati da timore, da ira, da compassione, & dall'altre passioni, & quando riprendiamo aspramente, & diciamo uillania, quando incitiamo, preghiamo, & usiamo altre simili maniere, noi prorompriamo in quel, che ci detta la passione, prima, che noi mostriamo la causa dell'essere così perturbati, o diciamo altro, & usiamo alcuna preparazione. Proroppe M. Tullio nella oratione per Milone, in maniera, che e' fece apparire, che'l suo parlare fusse dettato da questa affettuosa uerità, quando disse. Voleffe Dio, che Pub. Clodio non solo uiuesse, ma in luogo di

\* Segno di difetto.

Della Verità

Concetti

Parole.

Compositio-  
ne.

Modo.

, Consolo fuisse Dittatore. La qual cosa quasi, che Milone haueſſe negata, eſcla-  
 , mò incontinente quel marauigliſo Oratore. O immortali Dij, huomo forte,  
 , e degno d'eſſere ſaluato da uoi, nò nò dice egli: anzi paghi pur colui le de-  
 , bite pene: noi (ſe coſi biſogna) le non debite ſopportiamo, al quale artificio  
 chi aggiugnèſſe alcuna preparatione, gli torrebbe ſenza dubbio tutta la for-  
 za ſua. Ma, ſe queſto modo di procedere ſi conuiene ne gli affetti uehemen-  
 ti, i temperati, e miti forſe richieggono qualche temperamento. Serue anche  
 à queſta forma il riſpondere alle obiettioni, ſenza uſare preparatione alcuna,  
 o ſoluer prima, che ſi adduca l'obiettion, e alle tacite obiettioni riſpondere,  
 in maniera, che per la ſolutione ſi poſſa comprèdere l'obiettion. Porre oltre  
 à queſto nude l'obiettion dell'aouerſario, ſchernèdole, quãdo ſon debili, o co-  
 me debili. Il mutare ancora il conteſto, e l'ordine del parlare, antiponèdo, o  
 poſponèdo le parole fuor dell'ordine comune, et naturale, e forſe laſciandone  
 qualcuna, come fanno ſeſſe uolte coloro, che ſono pturbati dall'ira. Aſſegna  
 no ancora al modo il moſtrare d'hauere quaſi dimèticato qualche coſa: e cio  
 ſi puo fare in piu maniere. L'una è, quãdo hauendo cominciato un'altra coſa,  
 quaſi che ſubitamente ci ſia ſouuenuto di quello, che doueuamo dire, tornia-  
 mo à quello. L'altra, quando ponendo fine ad una coſa, nella qual ci ſia-  
 mo fermati affai, moſtriamo di conoſcere, che l'impeto dell'animo ci ha tra-  
 portati in troppa lunghezza: della qual coſa qualche uolta, e ſi fa ſcuſa,  
 e ſi domàda quaſi perdonò, e ſi promette di riſtorare l'auditor. Di queſta  
 , natura tien quel luogo di Cicerone nella oratione ſua à i Pòtefici. Io conoſco  
 , ò Pòtefici, che io ho parlato fuor della cauſa piu lungamente, che non era l'o-  
 , pinione, e la uolontà mia, ma, e il deſiderio, che io haueua di reſtare giuſtiſi  
 , cato appreſſo di uoi, e la uoſtra benignità in aſcoltarmi attentamète, ha pro-  
 , lungato il mio ragionamento, ma io ricompenſerò queſte coſe con la breui-  
 , tà di quel parlare: e quel, che ſegue. Puoſi oltre à queſto moſtrare d'ha-  
 uere alterato l'ordine del parlare noſtro, in modo, che hora ci uenga nel-  
 la mente quello, che noi doueuamo hauer gia detto. Et in altre ſimili ma-  
 niere ſi potrebbe forſe trattare queſt'artificio, come è il moſtrare di pen-  
 tirſi d'hauer detto qualche coſa, il cercare di quel, che debbiamo dire, e al-  
 tre, che fanno apparire una certa ſemplicità: del qual ornamento ho io trat-  
 tato di ſopra à baſtanza ſotto diuerſi nomi, e ſecondo la uia ſeguitata da  
 me, s'harebbe queſto à porre piu toſto tra le figure accomodate à queſta  
 Figure. uerità, che ſotto l'modo. Or circa le figure quelle maſſimamente ſi conuen-  
 gono à queſta forma, le quali pare, che eſchino ueramente dal cuore: ma  
 queſte ſi debbono uariare, ſecondo la uarietà de gli affetti. Coloro certanète,  
 che ſono moſi da ira, uſano molte delle figure dell'aſprezza, e della uehemē-  
 tia: come ſono l'interrogationi riprenſiue, e con l'apoſtrofe, e qualche  
 altro modo di quelle, e eſſa apoſtrofe. L'eſclamatione, molte repetitioni,  
 qualche dimoſtratione, o rappreſentatione di perſona, quaſi ironicamente  
 detta, riſentirſi, deteſtare: e oltre à queſte conuiene à queſta forma la du-  
 bitatione,



bitatione, & il ritenimento, & ci pongono alcuni dell'approuatione, & quel modo di far giudicio, che è posto tra le figure della dignità. Il finimento, & il numero uogliono essere simili à quegli della uehementia, eccetto, che quando uno mostrasse compassione, perche allhora si conuerrebbe usare quegli della semplicità. Restami à trattare dell'aggrauamēto: del quale in sustantia dico, che i concetti accomodati à quello sono quegli, con i quali rimproueriamo i beneficij, o dimostrando, che di quegli si è riceuuto poca gratitudine, o male in uece di bene: & all'aggrauamento si dà forza, quando si paragona con esso noi quegli, i quali hauendo fatto, o piccoli, o nessuno beneficio, o anche per contrario hauendo offeso sono stati trattati altrimenti, che noi. Et da questo artificio non è dissimile quell'altro: cioè, quando si dice, che un tale maluagio, o da poco huomo è riputato degno di tali benefici, & honori, et noi, come persone d'altra qualità siamo stimati degni del contrario. Et, quando uniuersalmente si dice, che gli huomini da bene uirtuosi, benemeriti della città, sono odiati, & perseguitati, & li uitiosi, & nimici della Republica, sono amati, & fauoriti, & altri simili concetti. Oltra di questo i concetti della modestia seruono all'aggrauamento, quando sono accompagnati dall'ironia: & uniuersalmente i concetti ironici: come, quando noi parlando di qualche nostra attione, che sia stata molto utile alla città, & molto honoreuole, ne ragioniamo, come di dannosa, & dishonoreuole, & quando la nostra prudenza, o magnanimità chiamiamo temerità, o uiltà, & altro similmente. Et, quando ancora abbassiamo le cose nostre, & innalziamo quelle dell'auuersario con maniera ironica sempre procedendo: benche secondo noi l'ironia si ponga tra le figure: & secondo quegli, che hanno scritto di queste forme, il parlare ironico appartenga piu tosto al modo, che alli concetti. Al qual modo pare, che attribuischino anche il parlare delle cose manifeste, & certe, come d'incerte, & per maniera dubitativa, come chi parlando d'una persona, che fusse stimata da ciascuno uirtuosa, dicesse. Non ui pare, che costui sia un'huomo da bene? Et senza interrogatione, come fa Demosthene dicendo, se uno u'ingiuriasse nelle cose dell'honore, ragioneuolmente piu tosto l'odiareste, che saluaresti: doue si uede, che parla dubitativamente facendo comparatione tra l'odiare, & il saluare. Serue ancora à questa forma quel artificio, che io ho chiamato approuatione, quando si usa ironicamente, come usa Demosthene nella oratione della Corona, quando dice. Hauend'io hoggi à render conto di tutta la mia uita priuata (come è il douere) & delle mie attioni publiche, &c. nel qual luogo quell'approuatione (come è il douere) è detta ironicamente, uolendo mostrare Demosthene, che Eschine lo sforzaua à render cōto di tutta la uita sua, cosa contraria ad ogni douere. Et tanto sia detto de' concetti, & del modo dell'aggrauamento, il quale non ha nè le parole, nè l'altre parti, che siano sue proprie: ma ben si puo dire, che si gli accomodino tutte quelle, che sono dell'altre figure, che fanno il costume, & massimamente quelle, che alla semplicità, alla modestia, alla uerità appartengono. L'ultima della

Finimento.  
Numero.

6 Dell'Ag-  
grauamēto.  
Concetti.

Retoricā.

Z iij le forme

Della Grauità. *le forme generali è la grauità, il qual nome; benchè non corrisponda bene alla parola Greca; io non dimeno l'ho usato; non ne trouando per hora' uno piu accomodato. Questa grauità adunque puo essere considerata in tre maniere; cioè essere ueramente, & parere, essere, & non parere, non essere, ma parere: che di quella, che non è, & non pare, nõ fa di mestieri il ragionarne. Quella, che solamente pare, & non è, si fa massimamente con le parole: quella, che è, & non pare, col modo: quella, che è, & pare, con tutte le parti. I concetti di questa, che è, & pare, sono profondi, sottili, acuti, fuor della comune opinione, marauigliosi, & da huomini eccellenti: come è quello di Demosthene nella prima oratione Olinthiaca. Ma nel uero questo uien molto a proposito ò Atheniesi, che quello, che è di gran sostegno alle cose di Filippo, sia ancora à uoi utilissimo: percioche l'essere egli solo quello, che governa le cose palesi, & segrete, & che è insieme Capitano, Signore, Thesoriere, & che si truoui per tutto nell'esercito, è di grande importanza ell'eseguire con prestezza, & à tempo le cose della guerra, ma è bene contrario alla pace, che e' uorrebbe fare con gli Olinthij. ma di questa forma adducono per esempio uniuersale tutte le Filippiche di Demosthene; nelle quali e' fa professione d'imitare Pericle, & molte altre delle sue orationi publiche. Accommodansi ancora à questa forma i concetti della grandezza: onde molti hanno creduto, che la grandezza, & questa forma siano una cosa medesima. Le parole uogliono essere nuoue, & di quelle; che sono meno usate alte, uehementi, aspre, trasportate alquanto duramente, pur che elle non eccedino troppo la natura delle cose. L'altre parti, eccetto il modo, debbono esser tali, quali sono della dignità dello splendore, del uigore, della circuitione. Il modo, che si conuiene à questa forma uouole essere accomodato à i concetti, & tale, che comunemente non sia usato, & che tenga della grandezza. Ma quella grauità, che non pare, & è, la quale (come di sopra dissi) si forma massimamente col modo, richiede sopra tutto l'artificio delle parti, che al costume, & spetialmente alla semplicità, & alla modestia si conuiene. Et si debbe auuertire, che trattandosi cose ben uehementi, acute, & sottili, elle si esprimino, in maniera, che elle paiano debili, & che non dimeno resli nel parlare una certa maggior forza, che faccia quell'effetto, che qui si disegna, il quale artificio conuiene principalmente nei proemij; & quando si dà principio à trattare di qualche principal fondamento della nostra causa. Danno per esempio uniuersal di questa forma tutte l'orationi di Demosthene di cause priuate, & alcune di cause publiche, & quasi tutte quelle di Lisia. Il terzo membro è, che la grauità non sia, & paia, la quale dal buono Oratore debbe essere per la maggior parte schifata: percioche ella cade nella freddezza. Questa uouole i concetti maggiori, & piu aspri, che non si conuiene, uani, superflui: patisce, che si magnifichino le cose, prima, che elle si prouino. Le parole, che s'hanno ad eleggere, siano grandi, aspre, uehementi, inusitate, nuoue, mutate, trasportate duramente. La compositione ancora, & i membri debbono hauere*

*hauere del grande, del duro, de gonfiato, & dell'afpro. Et finalmente tutte le altre parti uogliono essere simili, in maniera, che per mezzo dell'apparente gravità s'inganni l'auditor. L'esempio uniuersale, che e' d'ano di questa forma, sono l'orationi di Gorgia, et d'altri nominati sofisti di quel tempo. Or queste sono le forme le quali nel principio di questo trattato io proposi di dichiarare, seguitando massimamente Herimogene, & con quelle considerationi, che alhora mostrai. Le quali forme, si come considerano ciascuna per se stessa, & separatamente; così non è facil cosa trouarle usate separate, & distinte interamente l'una dall'altra: ma e' si dice, che quella parte del parlare è pura, o bella, o altro quando ella contiene le piu, & le migliori parti di quelle orationi, le quali per sue proprie sono assegnate, come s'è ueduto. Et circa queste forme mi resta à dire, che tra le parti delle quali elle sono composte, si debbe usare gran diligentia principalmente ne i concetti, & secondariamente nel le parole, nella compositione, ne i membri, nelle figure, nel finimento, nel numero; perche e' pare, che'l modo uniuersalmète si possa porre nel terzo grado, tenendo il primo in una sola forma, come di sopra è stato dichiarato. Et qui porrò fine al trattare di questa materia, alla quale mi sono ingegnato di dare almeno tanto di luce, che chi uorrà procedere anche piu oltre, si gli sarà aperta una chiara, & facil uia. Ma hauendo io dichiarato sino à qui quello, che è stata l'intention mia di dichiarare in questo libro circa l'elocutione, & hauendo dell'inuentione trattato ne' libri precedenti, seguirò di ragionare della dispositione, che è la terza delle tre parti, delle quali io proposi nel primo libro di uoler principalmente trattare, & dipoi dirò qualche cosa della pronuntia, non passando le considerationi uniuersali (per dir così) di queste materie, come ho fatto nell'altre, & riserbando il mostrare ne' seguenti libri il modo dell'usarle, & applicarle. Dico adunque, che non si puo negare, che sia sommanente necessario all'Oratore il disporre, & l'ordinare bene il suo parlare: conciosia, che à potere conseguire il fine propostosi di persuadere; non gli basti l'hauere ingegnosamente trouato, & giudiciosamente eletto quello, che e' debba dire: si come al capitano dell'esercito non basta per acquistare la desiderata uittoria l'hauer trouato, & scelto i Soldati à piede, et à cavallo, l'artiglierie, & l'altre cose necessarie, se quelle non sono da lui con buon ordine disposte, & à adoperarle secondo, che richieggon le occasioni della guerra ben preparate. Non ueggiamo noi chiaramente, & nella città, & nella casa, di quāto momento sia il buon ordine à tenere le cose publiche, & le priuate nello stato naturale, & conueniente à quelle? che non uoglio hora distendermi in dimostrare, quāto eccellente, & diuina cosa sia l'ordine in questo uniuerso. La onde tornando alla dispositione Oratoria, della quale hora trattiamo: dico, che si come ella è oltre à modo necessaria, così non si puo darne esquisiti, & dterminati precetti: conciosia, che si conuenga accommodarla per il piu all'infinita uarietà delle conditioni delle cause, de' luoghi, de' tempi, & dell'altre circostanze. La qual cosa è stata forse cagione à gli antichi*

Mescolamento di piu Forme.

Quali siano piu principali parti delle Forme.

DELLA DISPOSITIONE.

Quanto sia necessario la Dispositione

Che la Dispositione non ha dterminati precetti.

Che cosa sia  
Dispositione

Due sorti di  
Dispositione.  
1 Naturale.  
2 Alterata.

DELLA PRO  
NUNTIA.

Che nella  
Pronuntia cō-  
siste la eccel-  
lenza dell'O-  
ratore.

scrittori di quest'arte d'hauerne breuemente parlato, et noi farà degni di scusa, se con maggior breuità, o meno determinatamente ne tratteremo, che o l'importanza della cosa, o il desiderio de i lettori non richiederebbe: à i quali non dimeno, quando haremo detto tutto quello, che in questa materia habbiamo considerato, non sarà perciò chiusa loro la uia, et posto un termine da non potere piu oltre trapassare. La dispositione importa ordine di cose: et le cose, che costituiscono il corpo del parlare Oratorio (quanto à questo proposito) sono le parti poste da me nel primo libro, et che ne i libri, che seguono, s'hanno à formare: cioè proemio, propositione della causa, proua, riproua, epilogo, et tutto quello, che à ciascuna d'esse secòdo la consideratione dell'inuentione appartiene. La onde è manifestò, che questo ordine si debbe considerare, et tra le parti dette, et tra le cose, che costituiscono ciascuna delle parti. Et si puo dire, che e' siano due sorti di dispositione: l'una naturale, o (come altri dicono) che nasce dall'arte: l'altra, che s'accommoda alle conditioni delle cause, et all'altre circostanze, et dipende dal giuditio dell'Oratore. Ma questa diuisione si considera, et s'accommoda piu tosto tra le parti, che tra le cose, che le costituiscono: percioche, quanto alle parti, egli è cosa certa, che naturalmente precede il proemio, seguita la propositione della causa, la proua, la riproua, l'epilogo: et che quest'ordine si puo alterare antiponendo, et posponendo questa, et quella parte: ma non si puo già così ben comprendere, nè dichiarare, qual sia l'ordine naturale, et quale l'alterato, tra le cose, che formano le parti. Et non mi restando à dire della dispositione in questo luogo cosa alcuna, che si possi dichiarare senza applicarla ragioneuolmente, riferbo tal dichiarazione à i libri, che seguiranno. Et hora passerò à ragionare della pronuntia, o uero del modo del recitare l'orationi, che per l'uno, et l'altro nome intendo il medesimo. La pronuntia (come uogliono tutti i famosi scrittori di quest'arte) tiene il principato nell'orare, in maniera, che uno eccellente Oratore senza questa uirtù poteua difficilmente essere in alcun pregio appresso i Romani, et i Greci; un mediocre con l'aiuto di questa poteua gli eccellenti spesse uolte superare. A questa Demosthene essendo domandato qual cosa fusse la prima, et principal nell'orare, diede il primo luogo, à questa il secondo, à questa il terzo, sino à che si restò di domandarnelo. Onde e' pare quasi, che e' giudicasse, che ella fusse non principale, ma sola, nella quale consistesse l'eccellenza dell'orare. Aristotele hauendo considerato con qual ordine sia stata trouata l'arte dell'orare, et conseguentemente, come il medesimo ordine si doueua offeruare nel trattare di quella, uole, che primieramente si cercasse quello, che per natura è prima: cioè onde le cose si potessero prouare, et farle persuasibili. Secundariamente, che si mettesse studio in esprimere le cose con le parole, et ordinatamente. Nel terzo luogo pose la consideratione della pronuntia, la quale afferma hauere grandissima forza nell'orare: ma questo auuenire per difetto dell'auditore, et per la corruzione delle repubbliche, che risguardano molto alle belle parole, et à quest'al

tri

tri artificij Oratorij: conciosia, che la cosa per se stessa sia molto leggiera, ma non dimeno necessaria, poi che l'esercitio del ben parlare s'accommoda alla opinione de gli huomini, & all'apparenza, non alla uerità. Della pronuntia appartenente all'Oratore non era stato scritto da alcuno accuratamente sino all'età d'Aristotele, se bene alcuno haueua cominciato à dirne qualche cosa, come Thrasimaco, che haueua ragionato del modo del recitare nell'affetto della compassione: della qual cosa egli non si marauiglia, si perche anche i precetti dell'elocutione erano uenuti tardi in luce, si perche la pronuntia era stata tardi conosciuta da i Poeti Tragici, & Heroici, i quali n'hauueano piu di mestieri: percioche nõ essendo in quei primi tempi ancora gl'Histrioni, i Poeti stessi recitauano nel theatro le loro poesie. Ma non dimeno pare, che del modo del recitare, quanto alla Poesia, ne fusse stato scritto sino a' tempi d'Aristotele da alcuni, & tra quegli da un Glaucone Teio. Et Aristotele afferma, che, quando l'arte del recitare l'orationi sarà stata mostrata, ella harà quella forza nell'esercitio dell'orare, che ha l'arte de gli Histrioni nel recitare l'altrui poesie. Nè è da dubitare, che nello studio dell'orare accaggia quello, che accade nella poesia: percioche nell'orationi, si come nelle poesie s'esprimono i costumi, & le passioni dell'animo, nelle quali senza dubbio ha principalmente luogo, & maggiormente risplende il modo del recitare; il quale pare, che Aristotele, che con poche parole, & generalmente ne parlò, cõsiderasse solamente quãto alla uoce: cioè, come noi la dobbiamo usare, & uariare per esprimere ciascuno affetto dell'animo nostro, quando (dico) si debba usare grãde, quãdo piccola, quando mediocre uoce, & similmente, come si debbano usare i tuoni, cioè l'acuto, il graue, il mezzano, & quali rithmi, soggiugnendo, che quegli, che trattano dell'arte del recitare cõsiderano tre cose, la quantità della uoce, come ho detto, l'harmonia, il rithmo. Ma, et in Grecia, et appresso i Romani fu dipoi trattato di quest'arte piu distintamente, & piu ampiamente, & di quella ui furono maestri eccellentissimi, da i quali l'apprendeuano gli Oratori: come si legge, che Demosthene dette opera alla pronuntia sotto Andronico Histrione, & Cicerone ancora sotto Roscio, & sotto Esopo, quello recitator di comedie, questo di tragedie. Ora quegli, che per instruire l'autore hanno scritto di questa materia piu diligentemente, hanno diuiso il modo del recitare in uoce, & in moto, o uero gesto. Et, quanto alla uoce uogliono, che prima si cõsideri, che uoce uno habbia, & secondariamente, come egli la debba usare. La natura della uoce considerano secõdo la quantità, come grande, piccola, mediocre, & secondo la qualità, la quale è piu uaria, potendo essere la uoce, netta, piena, delicata, raccolta, dura, risonante, & hauer nõ solo qualità contrarie à queste, ma ancora alcune altre. Et qualunque sia la uoce, si puo usare in molti modi, come nel tuono, acuto, graue, mezzano, & hora à guisa di corde tiradola, o allentadola, alzadola, o abbassadola, hora cõ ueloce, hora cõ tardo moto. et in altre simili maniere usandola. Il gesto è stato considerato da alcuni, quasi in tutte le parti del corpo, & con minutissime obseruationi: come nel capo, nel quale cõsiderano mouimenti, & gesti di accettare, & affermare, di recusare, & negare, di uer-

Che i Precetti della Pronuntia sono uenuti tardi in luce.

Tre cose richieste nella Pronuntia.  
1. Quantità della uoce.  
2. Harmonia  
3. Rithmo.

Diuisione della Pronuntia in Voce, & Gesto.  
Della Voce.

Del Gesto.

di uergogna, di dubitatione, di marauiglia, di sdegno, & d'altro. Nel uolto maniere suppliche uoli, minaccie uoli, piaceuoli, maninconose, allegre, altiere; rimesse, & humili. Ma, si come nel uolto consiste quasi il tutto del gesto, così gli occhi tengono in quello il principato: & perciò conuiene maneggiargli con gran temperamento. In questi si considerano alcune conditioni anche fuori del moto; come il rasserrenarsi per la letitia, & per il dolore turbarsi, & la grimare per l'una, et per l'altra causa: ma col moto farsi attenti, & desti, riposati, & quieti, superbi, fieri, mansueti, aspri, qualche uolta quasi immobili, & distesi, o uer languidi, balordi, lasciui, & mobili, & ripieni d'un certo piacere; & che pare, che chieggino, o uero prometino qualche cosa: Considerano ancora, che nelle palpebre, & nelle guancie è qualche cosa, che serue à gli occhi, si come ne' supercilij considerano, che riuirati, & raggrinzati mostrano dispiacere, & dolore, distesi allegrezza, abbassati uergogna. Pare anche loro, che se ben col naso, & con le labra non si mostra cosa alcuna cō gratia, si faccia non dimeno apparire il dispregio, & il fastidio. Vogliono, che'l collo stia diritto, ma non intirizzato, o che caggia in dietro. Nel braccio considerano il distenderlo con una certa moderatione. Del gesto delle mani, & delle dita, dicono anche molte minute. Considerano una certa maniera di muouere, & piegare uirilmente il fianco; come anche del battere col piede la terra, del passeggiare, & altre simili cose, notando oltre à questo molti difetti nel mouimento del corpo. Et in somma auuertiscono, che si debba considerare la cosa, della qual parla l'Oratore, & le persone alle quali, o in presenza delle quali egli ne parla. Circa la cosa uogliono, che si proceda con quattro offeruationi. L'una è in tutta la causa: percioche altre cause sono maninconiche, altre allegre, altre fastidiose, & da tenere l'Oratore in continuo pensiero, & attentione nel trattarle, altre da tenerlo in contraria dispositione, altre grandi, & sublimi, altre minute, & basse. L'altra offeruatione è nella differenza delle parti, come nel proemio, propositione, della causa, confirmatione, epilogo. La terza in essi concetti, ne i quali si uaria tutto secondo le cose, & gli affetti. La quarta nelle parole, le quali riceuono qualche uolta qualche conuenevole imitatione. Quanto à quegli appresso i quali l'Orator parla, è da considerare, se egli è Senato, o popolo, o altre persone publiche, o pur sono priuate. Or quegli, che hanno trattato si minutamente del modo del recitare appartenente all'Oratore, hanno accommodato, & applicato le considerationi, & i precetti loro à tutti i membri della diuisione, che qui di sopra ho posta. Ma io considerando, come l'artificio della pronuntia descritto, & usato da gli antichi, è tutto perduto, & fuor dell'uso de' nostri tempi: oltre, che molte maniere de' gli antichi, & imperfettamente si comprendono, & difficilmente si possono dichiarare, mi cōtenterò d'hauere aperta in qualche parte questa uia à i lettori; i quali potranno, & piu esquisitamente considerare questa materia, & piu particolarmente applicarla, che non ho dichiarato, & non applicherò io ne' seguenti libri. Della elocutione adunque, della dispositione, & della pronuntia, secondo l'intention mia in questo libro tanto basti hauer detto.

Che la Pronuntia si accōmoda  
Alla Cosa.

Alle Persone.



# DELLA RETORICA

## DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI,



### LIBRO SESTO.



O STIMO, che l'intento, & accorto lettore aspetti da me, che poscia, che nel secondo libro cominciando à trattare dell'inuentione, ho mostrato chiaramente, il piu, che ho saputo, la uia di procacciarsi materia, sopra la quale possiamo il parlare nostro distendere, & nel terzo; & nel quarto ho ampiamente dichiarato le tre cose, per mezzo delle quali l'Oratore tenta di condurre nella sentenza sua, & lasciare persuaso l'auditore; & nel precedente libro ho ragionato dell'elocutione, & della dispositione, et della pronuntia; hora cōseguentemēte io dimostri, come tutto quello, che sino à qui, con uniuersal consideratione ho dichiarato, si debba applicare, & appropriare. La qual cosa uolendo io fare, uerrò secondo l'ordine proposto da me, à trattare delle parti del parlare Oratorio. Et perciò cominciando dal proemio, dico primieramente, come quello è il principio del nostro parlare, & corrisponde al prologo nella Poesia, & alle ricercate nella Musica di flauti, o di corde, o d'altri instrumenti: perciocche tutti sono un certo principio, che apre in qualche modo la uia alla cosa, della quale si ha à trattare. Et, se noi uorremo la natura del proemio in se stessa uniuersalmente considerare, diremo forse, che'l proprio ufficio di quello sia il manifestare sommariamente la cosa, della quale intendiamo di trattare, accioche l'auditore auuertito dellanostra intentione, possi dirizzare à quella lo intelletto suo, & dar al principio guidato accompagnare, & seguitare con la mente il parlar nostro. Et nel uero, se l'auditore haueffe l'animo ben composto, & fusse libero dalle passioni, noi potremmo di questa

Come i Pre-  
certi si debba  
no applicare  
alle parti del  
la Oratione.

DEL PROE-  
MIO in uni-  
uersale.

Qual sia la  
Natura del  
Proemio.

questa maniera di proemio essere contenti: & tutto quello, che fuori della causa si dicesse, uerebbe ad essere uano, & di superchio. Ma, perciocché l'auditore per lo più è tale, ch'ei fa di mestieri nel principio del nostro parlare, prepararlo, & disporlo ad ascoltarci fauoreuolmente, conuiene, che per rispetto di lui sia il proemio a questa intentione accommodato; il qual senza dubbio è una delle parti dell'oratione (perciocché l'altra è l'epilogo) che ad esso ascoltatore risguarda. Ora e' non si può negare, che questa preparatione non sia

Il Proemio è più necessario nel Genere Giudiciale, che ne gli altri.

Tre Ufficij del Proemio per far l'audire.

- 1 Fauoreuole.
- 2 Attento.
- 3 Auertito.

più necessaria nelle cause giudiciali, che nell'altre: perciocché la contesa, che è tra le parti dinanzi al giudice, il qual fa giudicio di cose ad altri appartenenti, richiede, che si tenti di ben disporlo nel principio, & di farlo (il più, che si può) fauoreuole. Ma nientedimeno à gli altri generi, & bene, & spesso uolte conuiene così fatto principio. A questo i più de gli antichi scrittori hanno assegnato tre ufficij: l'uno è il procacciare beniuolenza dall'auditore, l'altro il farlo attento, il terzo auuertirlo, & renderlo disposto à comprendere quello, di che si ha à trattare. Le quali cose auuenga, che siano necessarie, & debbiano essere sparse, & mantenute per tutto il corpo del nostro parlare, & forse specialmente l'attentione, la quale come nel principio è più fresca, così nel processo del parlare ha bisogno d'essere sostenuta, & rinouata, sono elleno non dimeno nel principio sommamente necessarie, quando noi uogliamo aprirci la uia da penetrare nell'animo dell'auditore. Ma circa la beniuolenza, la qual gli scrittori di quest'arte, uogliono, che nel proemio ci procacciamo, è da auuertire, che essi ne trattano in maniera, che è auengono à comprendere in un certo modo con quella l'altre perturbationi, delle quali nel proemio ci seruiamo: conciosia, che quando noi tentiamo di commouere l'auditore ad ira, o ad odio contra all'auuersario, o à compassione della persona, per la quale noi parliamo, o altrimenti perturbarlo, e' dichino, che allhora dalla persona di quei tali ci procacciamo beniuolenza. Ma noi, perciocché seguendo Aristotele, & propriamente parlando, habbiamo posto tra gli affetti la beniuolenza, & come un proprio, & da gli altri distinto affetto la consideriamo, non usciremo fuori della nostra uia, procedendo sempre (il più distintamente, che noi sapremo) & mostreremo quali cose nel proemio concorrino à procacciarci dall'auditore una certa inclinatione, & fauoreuole dispositione dell'animo suo, & ogni altra cosa, della quale il proemio si componga. Dico adunque, che noi debbiamo procurare nel proemio di farci l'auditore fauoreuole, di farlo attento, auuertito, & ben disposto à comprendere le cose, delle quali uogliamo trattare. Quell'amica dispositione d'animo, la quale fa di mestieri procacciarci dall'auditore, uariamente s'acquista, perche alcuna uolta è necessario rimuouere qualche cosa, la quale, et fauore, & fede ci toglie, o altrimenti fa difficoltà alla causa nostra, & dà impedimento al nostro parlare. Et questo conuiene il più delle uolte fare argomentando, ma più, & meno lungamente, & efficacemente, secondo, che la materia richiede, come per gli esempi sarà manifesto. & per contrario ancora auuiene, che la causa richiede,

Coes'acquisto quelle tre cose.  
1 Beniuolenza.



richiede, & ci porge occasione di torre ad altri la fede, & l'autorità, & d'opporre qualche cosa, la quale possa render difficile la causa loro, & disfavore a quelli, fauore a noi procacciare, & (uniuersalmente parlando) a preparare l'auditor, uagliano assai le perturbationi, & tutto quello, che scuopre natura, & costumi, atti ad acquistare credito, & autorità all'Oratore: l'attentione certamente, doue ella è più necessaria, & doue ella ricerca maggior artificio, uole essere trattata con qualche amplificatione. Ma ad hauere l'auditor ben disposto a comprendere il parlare nostro, gionta senza alcun dubbio, & essa attentione, & la bontà, & gli amabili costumi, che noi faremo per il parlare nostro apparere: & oltre a ciò il proporre breuemente la somma della cosa. La onde si puo comprendere, come il proemio, quanto all'inuentione si compone massimamente della breue proposta della cosa, di affetti, & di costumi, & che ha anche luogo in quello il discorrere argomentando, & l'amplificatione, come per gli esenpi si dichiarerà. Or, se bene io potrei uniuersalmente dichiarare, come si debba procedere in trattare ciascuna delle tre cose; che noi intendiamo nel proemio di procacciarsi: non dimeno considerando, ch'el le riceuono qualche diuersità, secondo la diuersità delle stette, nelle quali noi le usiamo, io ho meco proposto per più chiara notizia di questa parte, & per maggior utilità de i lettori di trattarne particolarmente, & quanto più saprò distintamente accomodarle. Et, se e' parrà a qualcuno, che in questo tratta to io replichi sseste uolte le cose medesime, consideri (lo priego) diligentemente, quello ch'io dirò, & conoscerà, che quello, che è generalmente il medesimo, appropriandosi con qualche diuersità, ne a caso, ne indarno si replica. Cominciando adunque dalle consulte (dico) che queste per loro natura non richieggono, che nel proemio si faccia la preparatione, che noi dichiariamo: si perche la cosa, della quale si consulta, è nota a quegli, che riceuono il consiglio: si perche coloro, che lo riceuono sono ragioneuolmente, & per lo più ben disposti uerso di quegli, a i quali lo chieggono. Ma niente dimeno molte sono le cagioni, per le quali il proemio nelle consulte è non solo conueniente, ma anche necessario: perche la persona di chi consiglia, & di chi contradice, ci possono facilmente prestare materia d'incolpare altrui, & di disculpare noi, o altra occasione porgerci di far proemio. Et oltre a ciò e' puo accadere, che la cosa, sopra la quale si consulta, sia dall'auditor stimata di maggiore, o di minore importanza, che non uorrebbe, chi consiglia: il che è cagione, che noi dobbiamo sminuir la, o accrescerla, & in somma farla parere tale, quale noi uogliamo: & (uniuersalmente parlando) pare, che sia degno di gran consideratione il rispetto della gratia, & dell'ornamento, che porge al nostro parlare il dargli un tal principio, che habbia pur qualche sembianza di proemio: & tanto più, quanto chiaramente si uede essere in ogni materia naturalmente qualche cosa, onde conueniente principio dar le possiamo, senza il quale il parlare nostro (quasi corpo senza capo) tronco apparirebbe. Onde Aristote le riprende Gorgia; il quale all'oratione, ch'egli scrisse in laude de gli Ellesi, dette

2 Attentione.

3 Dispositione a comprendere.

Inuentione di Proemio.

PROEMIO di genere De liberatiuo.

1 Proemio di Consigliare.

Inuentioni  
di tai Proe-  
mij.

Quali perso-  
ne interuen-  
ghino nelle  
Consulte.

Proemio per  
Rimuouere,  
& preoccupa-  
re quello, che  
ci offende.  
Della perso-  
na che consi-  
glierà.

detie sirotto principio, che senza alcuna preparatione, così sgarbatamente cominciò. Eli città felice, &c. quando adunque haremo à consigliare considereremo diligentemente, & le persone, che in tal causa interuengono, & la causa istessa, & ciò che a quelle & a questa attiene, per potere indi trarre accomodato soggetto, per il nostro proemio. Le persone, che necessariamente interuengono nelle consulte, sono queste; colui, che consiglia, & colui che è consigliato. Ma alcuna uolta ui è ancora persona, che dissente, & contraddice. & oltre à questo si può considerare in quelle, la persona, per la quale si parla: come auuiene, quando gli ambasciatori di Rep. o di Principi, o in qualunque modo altri per altri parlano. Potrebbe anche la materia, della quale si còsultasse comprendere oltre all'antedette, alcune persone, le quali ci porgerébbono bella occasione di dar principio al nostro parlare: come accaderebbe, se e' si hauesse à consultare di soccorrere amici, o collegati, i quali fussero oppressi, & in qualche estremo pericolo si trouassino; o di pigliare una guerra per qualche graue ingiuria, da qualche potentato indegnamente riceuuta: perche in questi casi le persone ci prestarebbono materia di perturbare l'animo dell'auditor, quelle con la compassione, queste con l'ira, con l'odio, o altrimenti: & il simile auuerrebbe in altre così fatte materie. Cominciando adunque dalla persona, che consiglia, dico, che ella richiede senza alcun dubbio grandissima consideratione, perche in questo genere importa assai, & ancora piu, che nel giudiciale, di che qualità ella apparisca, & di che animo ella si mostri uerso di quegli, à cui dà consiglio (come di sopra è detto). Circa questa persona adunque primariamente è d'auuertire, se ella ha qualche conditione, che le tolga l'autorità, & la fede, & le acquisti disfauore dall'auditor, come è l'età non atta à consigliare, la poca isferienza dell'attioni humane, & di quella istessa cosa, sopra la quale ella debbe consigliare. Il non solere consigliare, il parlare stesso della medesima cosa, l'esser si qualche uolta ingannata nelle sue opinioni, l'hauere consigliato altre uolte infelicamente, il parlare in quello istesso tempo, l'essere il primo à consigliare, il conoscere d'essere notato, o di hauere à essere notato d'imprudenza, di presuntione, di poca fede, di leggerezza, d'inconstanza, o d'altro. Il temere d'essere soffetto per la potenza, & autorità, per l'ignoranza, o per altra simil conditione, o per corruttione, per inuidia, per timore, & altre passioni. Le quali cose essendo opposte all'Oratore, o pur senza aperta oppositione facendogli contra, sarà necessario rimuouerle, come quelle, che sono grande ostacolo al consigliare. Et questo si può fare con uario artificio, hora confessando la cosa, come non biasimeuole, hora negandola, hora difendendola, & rendendone ragione, hora compensandola con qualche bene, hora dimostrando, che sia il contrario, hora iscusandosi con la buona intentione, hora diminuendo la cosa, hora incolpandone la fortuna, & la natura delle cose, hora altri, & talhora esso auuersario: & in qualunque altro modo da quello, che l'autorità, et la fede ci toglie, quanto piu si può liberandoci. La qual cosa, accioche siano piu manifeste,

m'ingegnerò

m'ingegnerò di dichiararle, con qualche accomodato esempio. Fabio Massimo nello ottauo libro della terza Deca di Tito Livio, uolendo sconsigliare il Senato dal dare l'impresa d'Africa à Scipione, per diuertire Annibale d'Italia: conosceua, che e' pareua, che e' uoleſſe trattare d'una cosa già determinata: & che perciò egli era per cadere in sospetto d'una certa sua tardità nelle cose: & d'inuidia, che portasse alla gloria di Scipione. Onde egli nel proemio si fa incontro à queste difficoltà; & molto artificiosamente le rimuoue, dimostrando, che quella impresa non era certa, ne determinata: &, come la sua tardità, & i suoi consigli erano stati più utili, che quegli di molti altri: & che egli non haueua cagione alcuna d'hauere inuidia, o emulatione con Scipione, come particolarmente si può uedere. & nel proemio dell'oratione de' Locrenſi, la qual si legge nel nono libro della terza Deca; e' si fanno incontro alla sinistra opinione, che di loro potrebbe hauere il Senato, & accennando, come facilmente ei si discolleranno, allegano le cagioni, perche ciò uogliono differire. Et Appio Claudio nel proemio dell'oratione, per la quale egli diffidate le leggi proposte da i tribuni, la qual si legge nel ſesto libro della prima Deca: preoccupa quello, che egli conosceua, essergli contrario in quella causa; cioè l'opinione, che si haueua, che nessuna cosa fusse stata sempre più cara alla casa de' Claudij, che la dignità, & maestà de' padri, & che i Claudij si siano sempre contrapposti à i cōmodi della plebe; delle quali due cose, la prima confessa, come honesta, & à loro conueniente: l'altra nega, come si può in quel luogo uedere particolarmente. Et L. Valerio, uolendo rispondere à Catone, & persuadere, che alle dōne si restituissero gli ornamenti, rende ragione, perche egli si muoua à parlare in quella causa, dicendo, che se le persone priuate solamente si fussero messe à consigliare, & à sconsigliare la legge proposta da lui, egli, parendogli; che di ciò si fusse parlato à bastanza, tacendo n'harebbe aspettato la loro deliberatione, ma hauendone largamente, & con graue oratione ragionato il Consolo Catone, era costretto à rispondere; il quale esempio può considerare ciascuno nel principio del quarto libro della quarta Deca. Demosthene ancora nel proemio della prima oratione cōtra à Filippo, si scusa di essere il primo à parlare dicendo. Se e' fusse stata proposta qualche cosa noua, sopra la quale s'hauesse à parlare, io certamente ritenendomi sino à che la maggior parte di quegli, che sogliono consigliare, haueſſero detto la sentenza loro, quando l'hauessi approuata, harei tacuto; & quando nō, harei detto apertamente la mia opinione. Ma poi, che e' conueniente considerare di nuouo le medesime cose, sopra le quali egli no hanno prima spesse uolte parlato, stimo di meritare iſcuſa appresso di uoi, se prima d'ogn'altro mi sono mosso à parlare: perche, se nel tempo passato essi haueſſero ben consigliato, non sarebbe hora necessario, che uoi ne consultaste. Et in un'altro luogo si scusa del parlare più uolte d'una medesima cosa, dando di ciò la colpa à coloro, i quali non ubbidendo alle publiche determinationi, erano cagione, che spesse uolte s'hauesse delle medesime cose à fauellare. et al-

Esempi di Proemi per mitigar quel male, che nasce dalla persona dell'Oratore.

Rimuouendo sospitione di Inuidia.

Disculpandosi di qualche sinistra opinione.

Preoccupando l'opinione di desiderar male altrui.

Rendendo ragione pche si muoua à parlare.

Scusandosi di esser' il primo.

Scusandosi di parlare più uolte.

Giustificandosi di quello era opposto.

Scusando la Età.

Scusandosi di falsa Opinione hauuta.

Mitigando quel male, che nasce dalla psona nostra.

troue ancora si ua giustificando, & discolpando, di quello, che da i suoi emuli, & auuersari gli era opposto, & con marauiglioso artificio la fede, & il fauore racquistandosi: come particolarmente mostrarei, se il rispetto della troppa longhezza non mi ritenesse. Leggesi in una oratione di Isocrate, scrittore d'orationi molto famoso appresso i Greci, la quale è intitolata Archidamo dal nome della persona, che consigliaua, un bel proemio: nel quale conoscendo egli, che la sua giouenile età gli toglieua l'autorità nel consigliare, & lo faceua parere presuntuoso, s'ingegnaua di rimuouere questo impedimento: & la somma del proemio consiste in mostrare, come se egli essendo giouine contra al costume suo dell'offeruare gli ordini della città, si metteua à consigliare di quelle cose, delle quali i uecchi à pena ardiuano di parlare, era di ciò cagione il uedere egli, che alcuni di quegli i quali sogliono consigliare, non haueuano parlato secondo la dignità della città, & che se e' l'hauessero fatto, harebbe taciuto. ma che e' uedeua alcuni parlare in fauore delle cose, che i nimici domandauano, alcuni non si opporre gagliardamente, certi altri al tutto tacere: & per ciò si era mosso à dire quello, che egli intendeua, parendogli, che del far guerra, o no, stesse bene consigliare à coloro, i quali di grandissima parte di pericoli partecipano, massimamente essendo comune à loro l'intendere qualche cosa, di quel, che bisognasse: perche se fusse cosa certa, che i uecchi solo intendesino in tutte le cose, quello, che fusse il meglio, & i gioueni non intendesino cosa alcuna, si conuerrebbe prohibire loro il consigliare: & che quanto all'accortezza, & la prudenza, non faceua differenza tra gli huomini il numero de gli anni, ma l'ingegno naturale, & lo studio, & la diligente consideratione circa le cose: & perciò non doueuanò recusare di fare isperienza dell'una, & dell'altra età in così fatte consulte, accioche dal parlare di tutti potessero trarre, & elegger quello, che à loro parebbe piu utile. Sono nell'orationi di Thucidide bellissimi proemi di questa natura: i quali (hauendo io rispetto à non caricar troppo il libro d'esempi) lasciarò in dietro. Cicerone ancora nella x i. consulta, sopra le cose di M. Antonio, si scusa di una falsa opinione, che egli haueua hauuta, facendosi in quella artificiosamente compagno il Senato, per diminuire l'error suo. Et quel cittadino, che parla alla Signoria di Firenze in nome di molti, nel terzo libro delle sopradette Historie Fiorentine, si fa incontro al biasimo, che di profontione, o d'ambitione poteua loro essere dato, come in quel luogo si puo uedere. Et M. Rinaldo de gli Albizzi nella oratione, che egli fa al Duca di Milano, la qual si legge nel v. libro dell'historie dette, conoscendo, che egli andaua à domandare aiuto à persona, à cui già, & egli, & gli altri, per i quali lo chiedea, s'erano mostrati nimici, & lo dimandaua contra alla patria loro, la quale haueuano già difesa da lui: onde essi ueniuanò à parere al Duca huomini inconstanti, & imprudenti, & anche maligni cittadini: tenta nel proemio di mitigare quel disfauore, che e' conosceua per ciò hauere la causa sua, allegando per sua giustificatione la uarietà della fortuna nelle cose humane, la buona intentione loro, che non

che non era d'ingiuriare il *Dulca allhora*, che si gli opponena, ma di difendere la patria; & accusando la medesima patria, che daua loro in quel tempo giusticia cagione non gia d'offenderla, ma di curarla, come inferma, et corrotta. Et nel medesimo libro uolendo i Lucchesi persuadere la plebe di Lucca alla difesa contra i Fiorentini; & parendo loro, che la colpa di quella guerra fusse data loro, parla alla plebe uno de i piu sani cittadini di quello stato, & giustifica la causa loro imputando quella guerra all'ambitione de' Fiorentini, & all'antica inimicitia loro uerso de' i Lucchesi: come in quel luogo si puo uedere. Per queste adunque, & altre simili uie, tenteremo di mitigare il piu, che potremo quel male, che noi giudicheremo nascere dalla persona dell'Oratore. Et parimente si debbe risguardare d'intorno alla persona dell'auditor, auuertendo se e' si truoua in lei cosa, la quale ci sia auuersa: come qualche uolta auuiene, che le persone, le quali hanno a deliberare, o trattano mal uolentieri di quella tal materia, o paiono gia persuase, o sono stracche delle molte consulte, fatte sopra quella, o hanno poca speranza di bene, o sono diuise; & in contesa tra loro, o sono trascurate, si nel pensare, & consultare, si nell'operare, come richiede la cosa, o seguitano gli adulatori, & i corrotti, & maluagi consiglieri, o consultano fuori di tempo, o hanno l'animo commosso da ira, da odio, da timore, da compassione, o da altro affetto: & in somma sono disposti, in maniera, che egli e' necessario rimuouere tal dispositioe: ilche noi tentaremo di fare, con quell'artificio, che ei parrà conuenirsi: percioche hora richiederà la cosa, che si riprenda l'auditor, & che s' ammonisca dell'ufficio suo, in perseverar di consultar diligentemente, o in altro, hora sostenerlo, & dar gli animo col mostrare, che l'occasione di qualche bene se gli presta maggiore, che per il passato, se però e' uorrà, & ualere, & seguire i buoni, & liberi consigli: hor fargli conoscere, che la disunione, & trascuraggine sua, l'attendere piu a parlare, che adoperare; & le tardi, o nulle esecutioni, & prestare molta fede a gl'imprudenti, & maligni consiglieri; & poca a i prudenti, & sinceri, o altro simile errore, fa difficile il consigliare, & e' cagione d'ogni inconueniente, & d'ogni male, il quale non dimeno (correggendosi essi) facilmente si puo correggere: & qualche uolta uerrà a proposito lo scusargli, il dare la colpa de' loro mali alla fortuna, & ad altro, & il promettere facili, & sicuri rimedi. Opporrenoci anche alle passioni, col mostrare quanto elle n'abbagliano gli occhi della mente, & come la ragione sola si debbe chiamare per consigliere; & quanto elle habbiano nociuto, & siano per nuocere in quella istessa deliberatione, & simili cose. Leggonsi in Demosthene molti proemij di questa maniera, certamente pieni di bellissimo artificio: come nella oratione della pace, alla quale egli dà principio in questo modo. Io ueggio o Atheniesi nel presente stato delle cose nostre difficoltà, & disordine grande, non solamente per essersi abbandonato, & lasciato perder molte cose, sopra le quali non gioua il ben discorrere; ma ancora perche in una di quelle, che restano, uoi non conuenite nel giudicare quello,

Retorica.

AA

che

Proemio  
tratto dalla  
persona del-  
l'Auditorc.

Esempi.  
Di Demosthene.

, che sia utile, ma ne hauete diuerse opinioni. Et conciosia, che il consultare  
 , sia di sua natura difficile, Voi ò Atheniesi lo fate molto piu difficile: perciò  
 , che tutti gli altri huomini sogliono usare il consiglio innanzi al fatto, uoi dop  
 , po il fatto uolete consultare: la onde auuiene, che in tutto il tempo, del quale  
 , io ho notitia, coloro sono in pregio, & pare, che parlino bene, i quali attendo  
 , no à riprèdere i uostri errori, & le cose delle quali uoi cōsultate, ui escono del  
 , le mani. Ma benche le cose siano in questo termine; io uiente dimeno mi so-  
 , no mosso à parlare, stimando, & confidandomi (se uoi però uorrete) lascian  
 , do i uostri garbugli, & le uostre contese, ascoltare, come conuiene à chi cōsul  
 , ta dello stato della città, & di cose di grande importanza, d'hauere à dire, &  
 , consigliare di cose, per le quali, & la presente conditione dello stato nostro  
 , si migliorerà, & le cose perdute si potranno racquistare. Vedesi chiara-  
 , te in questo esempio con quanta grauità, & con quanto artificio, quel mara-  
 , uiglioso Oratore tenta di rimuouere la difficultà del consigliare, dimostrand  
 , do à gli Atheniesi, ch'ella era causata dalla disunione, & imprudenza loro,  
 , & come promettendo loro qualche rimedio col buon consiglio gli sollieua;  
 , & il medesimo nella seconda oratione contra à Filippo gli riprende con mol-  
 , ta grauità, che ei si pascono di parole, & di discorsi contra à Filippo, & nō  
 , attendono ad operare, come richiede lo stato delle cose. Et nella quarta con-  
 , tra al medesimo Filippo riprendendo la trascuraggine de gli Atheniesi, co-  
 , mincia in questa maniera. Io certamente ò Atheniesi giudicando non solo ho  
 , neste, ma necessarie alla città le cose, delle quali si consulta, m'ingegnerò  
 , di mostrare circa quelle, tutto quel ch'io stimo douere essere utile: & concio  
 , sia, che ne pochi errori, ne in poco tempo si siano insieme accozzati, per li qua  
 , li le cose sono ridotte in questo mal termine, niente dimeno nessuno errore ò  
 , Atheniesi tra tutti è piu molesto al presente, che l'essere uoi col pensiero si  
 , lontani dalle facende, & l'attendere à quelle solo, quel breue spatio di tempo,  
 , che sedendo ascoltate, se ui è portato qualche nouella, & indi poi, che è cia-  
 , scuno di uoi partito, non solo non ha di tal cosa pensiero alcuno: ma non pure  
 , se ne ricorda. Et il medesimo nel proemio della terza oratione contra à Fi-  
 , lippo, riprende gli Atheniesi, ch'egli ascoltauano uolentieri gli adulatori, &  
 , oltra questo con bellissimo artificio mostra, che la trascuraggine loro è ca-  
 , gione de gli acquisti di Filippo, & che egli quella, & non loro ha uinto, &  
 , che correggendosi loro ogni cosa si muterebbe in bene. & nel proemio della  
 , oratione della libertà de' Rhodiani, riprende gli Atheniesi, che non esequi-  
 , scono le cose, dicendo, che e' non gli era mai paruto difficile il dimostrare lo-  
 , ro, quello, che fusse il meglio, perche tutti per loro istessi prima lo conosceua-  
 , no, ma il persuadergli ad esequire, peroche poi, che una cosa era approuata,  
 , & determinata, ella era tanto lontana dall'essere esequita, quanto innanzi,  
 , ch'ella fusse determinata. Allegherei facilmente esempi di questo eccellentis-  
 , simo Oratore in qualch'altra cosa di quelle, che poco di sopra ho proposto, se  
 , o le sue diuine orationi fussero in questa lingua tradotte, o pure traducendo io  
 i suoi

i suoi proemij, gli potèsi (senza incorrere in molestia, & quasi infinita lusinghezza) in questo luogo trasportare. Et Isocrate nel proemio della oratione della pace, si duole, che gli Atheniesi ascoltano uolentieri coloro, i quali accommodandosi alla uolontà loro, parlano à compiacenza, & adulano: & così ua con lungo, & bel discorso dimostrando, quanto ciò sia dannoso à loro, & quanto giouil'ascoltare uolentieri, & il seguitare prontamente i liberi consigli. Tiene di questi artificij il proemio della oratione di Catone, la quale è scritta da Tito Liuiio nel principio del quarto libro della quarta Deca: percioche Catone riprende i Romani dell'hauere lasciato conculcare l'autorità dei mariti dalle lor mogli, & dà loro la colpa di quella seditione femminile, come ciascuno puo uedere nel luogo sopradetto. Ma io lasciando gli esempi di tale artificio, dirò, che egli è da sapere, che i proemi, i quali contengono ammonitioni, o riprensioni, & che per simili uie procedono, uogliono essere temperati, si che non offendino, & facciano, che l'auditore si alieni piu. & senza dubbio conuengono massimamente à persone, che per la dignità, & per l'autorità loro siano molto riuerite, & quasi padri stimati da coloro, à cui danno consiglio. Ma circa le passioni, che nell'auditore si notassero, basti questo esempio. Salustio, eccellente historiografo Latino, nell'historia della congiura di Catilina induce Cesare à consigliare sopra la pena de' congiurati: il quale parendogli d'hauere auuersa alla sua non rigida sentenza l'ira, & l'odio del Senato contra à i congiurati, si fa incontro à tal dispositione, dicendo, che à coloro i quali di cose dubbie consultano, si conuiene hauerè l'animo libero dall'odio, dall'amicitia, dall'ira, dalla misericordia; perche l'animo accecato da tali passioni, non puo in modo alcuno il uero scorgere: & così discorrendo gli auuertisce finalmente, che appresso di loro non debbe potèr piu la sceleratezza de' congiurati, che la consideratione di quello, che à loro di fare s'appartenga, ne piu muouerli l'ira, che il rispetto della fama loro. Debbesi oltra à ciò risguardare diligentemente alla persona, che nel consultare ci s'oppona. & se l'autorità, il fauore, o la potenza, o l'accortezza, o altro ci offenderà, sarà necessario farsi incontro à tali impedimenti, & tentare quanto si potrà di torre la fede, & l'autorità all'auersario, hora col diminuire, & abbassare le sue conditioni, hora con innalzarle, & mostrare di temerne, auuertendo anche l'auditore di qualche suo pericolo; che sotto quelle s'asconda, hora scoprendo la confidenza, & l'ardire, che colui prende da tali sue qualità, & discorrendo non solo particolarmente del danno, che ne peruiene à quegli, à cui si dà consiglio, ma generalmente ancora, quanto tal confidenza habbia sempre nociuto, & sia per nuocere, dimostrando: ma piu, o meno apertamente, & liberamente, secondo la conditione delle persone, & l'altre circostanze, hauendo sempre riguardo à schifare quel, che fusse per nuocere, & seguitare solamente quel, che ci puo giouare. E ancora qualche uolta molto utile il preoccupare quello, che noi stimiamo hauerè à dire l'auersario; perche così si toglie al suo parlare qualche poco d'autorità, &

Di Isocrate.

Di Tito Liuiio.

Di Salustio.

Proemio tratto dalla persona che dillette &amp; contraddice.

Esempi.

di così

AA. ij.

Di Thucidi-  
de.

di così fatti proemij, mi pare, che nel terzo libro di Thucidide sia un bello esempio tra gli altri, che sono in quello autore: & questo è nella oratione di Cleone. In una parte adunque di quel proemio egli uia togliendo la fede à coloro, che confidano molto nella loro eloquenza, mostrando quanto e' nuocano alla città; la qual parte riguarda alcuni, che in quella consulta se gli opponeuano. La onde Diodoro nella oratione, che e' fa contra à quella di Cleone, uia poi difendendo la cosa impugnata da lui, & tenta con lungo discorso di racquistare quel credito, che Cleone gli toglieua, accusando lui d'imprudenza, & mettendolo in sospetto di qualche suo proprio commodo. Et in Demosthene ancora si ueggono simili artifizij, de i quali non addurrò altrrì esempi. Et del preoccupare quelle cose, che noi penseremo, che l'auuersario sia per dire, darò un solo esempio nella oratione, che fa il Re Eumene nel settimo libro della quarta Deca di Tito Liuiio, la doue e' dice. imperoche e' tratteranno la

Di Tito  
Liuiio.

causa della città di Grecia, & diranno, che si conuenga liberarla: & quel, che segue. Notasi oltre à ciò in quegli, che ci si oppongono nel consigliare, qualche mala conditione: come imprudenza, adulatione, partialità, l'essere ancora corruttibili, contentosi, & inconstanti, deboli, trascurati, maligni, & massimamente circa le cose, delle quali si consulta: & altre simili qualità. Notasi anche in quegli l'inuidia, l'odio, la timidità, o altra passione. Demosthene nel

Di Demo-  
sthene.

proemio della terza oratione contra à Filippo allegato di sopra, biasima quegli oratori, i quali uoleuano piu tosto dire cose piaceuoli, che utili à gli Atheniesi: & dà principalmente à loro la colpa di molti mali. Nota breuissimamente nel proemio della oratione per quegli del Cheroneso in alcuni. l'essere contentiosi, & essere da questa, & altre cause indotti à parlare. Et nel proemio della oratione per li Megalopoliti, scuopre, & riprende le passioni, & la partialità d'alcuni Oratori molto graueamente, così dicendo. E' mi pare o Atheniesi, che & coloro pecchino, i quali in fauore de gli Arcadi; & quegli, che in fauore de i Lacedemonij hanno parlato: percioche, come se ei uenisse-  
no mandati da gli uni, & da gli altri, & non fossero nostri cittadini, appres-  
so de i quali e' fanno la persona, & l'ufficio d'ambasciadori, così l'un l'altro si  
accusano, & si calunniano: & questo era nel uero ufficio di persone, che fusse-  
ro mandate da quegli, ma il parlare delle cose è tato per l'una parte, quanto per  
l'altra, & senza contesa alcuna considerate quello, che è il meglio per uoi, ap-  
partiene à coloro, i quali si presumono qui di consigliare. Or s'alcuno to-  
gliesse loro l'essere conosciuti, & il parlare attico, io giudico, che molti, que-  
gli Arcadi, questi Lacedemonij similerebbono. & questa parte dirittamen-  
te ha risetto à muouere contra à chi si oppone, ira, odio, inuidia, dispre-  
gio, o altrimenti metterlo in disgratia dell'auditore: ilche poco dipoi par-  
ticolaramente sarà manifesto. Potrebbe oltre à questo la causa comprendeere

Proemio  
tratto da al-  
tre persone  
cōprese nel-  
la causa.

altre persone, nelle quali noi forse conosceremo qualche cosa, che ci of-  
fendesse: come se noi hauesimo à consigliare di qualche cosa contra à perso-  
na molto potente, sarebbe allhora certamente necessario sminuire la pos-  
sanza



sanza di quella persona, o mostrare qualche ostacolo, & contrapeso della sua  
 potenza; & per altre uie (che ageuolmente si possono comprendere) rimuo-  
 uere tal difficoltà. Et, se noi consigliassimo in fauore di persona poco amica  
 dell' auditoire, conuerrebbe farla apparire, o d' altro animo uerso di lui, o non  
 così auuersa, o se pure altre uolte ella fusse stata poco amica, all' hora afferma-  
 re, ch' ella sia ben disposta, allegando le cagioni dell' una, & dell' altra sua di-  
 spositione, ma eglie impossibile discendere à tutti i particolari: & perciò basti  
 quanto habbiamo detto sino à qui in questo proposito circa le persone. Et se-  
 guendo diremo, che con diligenza non punto minore si debba considerare la  
 cosa istessa, della quale si consulta, & che noi uogliamo persuadere, accioche  
 s' ella ha qualche conditione, che ci disfauorisca, possiamo, o schifare, o al  
 meno fare piu leggiero quel disfauore. perche e' puo accadere, che o la dif-  
 ficoltà, o la nouità della cosa, & l' essere fuori d' ogni pensiero de gli audito-  
 ri, o l' apparire poco uerisimile, o troppo pericolosa, o iniqua, o indegna, o che  
 meriti poca consideratione, o l' essere indarno stata altre uolte consigliata, o  
 tentata infelicamente; o l' essere nella mente di quegli, che hanno à deliberare  
 già quasi altrimenti di quello, che noi uorremo determinato, & questo, o per  
 la persuasione di qualcuno, o pur per la loro istessa opinione, o altre simili co-  
 ditioni ci offendino, alle quali non ci potremo apporre col negare, sminuire,  
 compensare la difficoltà, il pericolo, l' inhonestà, & altro, col mostrare l' im-  
 portanza di quella, o come ella ha mutato conditione: & non solo non debbe  
 essere pregiudicata nelle menti loro, ma per tale, & tal ragione con maggio-  
 re studio, che mai merita d' essere consultata, & simili cose. Vedesi nel sesto li-  
 bro di Tucidide, come Hermocrate nella oratione, ch' ei fa à' Siracusani tenta  
 di rimuouere quella difficoltà, che gli faceua il parere, che la cosa, della quale  
 haueua à trattare fusse poco uerisimile, dicendo così. E' parrà forse, ch' an-  
 cora io come qualch' altro, dica appresso di uoi cose lontane dal uero, & in-  
 credibile dell' armata. Ne mi è ascoso, che coloro, i quali dicano, o annütiano  
 cose, che non paiono credibili, non solo non persuadono, ma anche paiono stol-  
 ti, nientedimeno, io non perciò sbigottendomi, non resterò di parlare, essendo  
 la città in pericolo, perche io mi persuado d' hauere qualche cosa piu certa di  
 qualunque altro. Et Pericle nel proemio di quella oratione, per la quale nel  
 primo libro del detto autore, fa à gli Atheniesi consigliandosi à non cedere à  
 i popoli della Morea, si fa incontro à quella difficoltà, che uedeua nascere dal-  
 la qualità del suo consiglio, peroche conoscendo egli; che quello era pericoloso  
 ancora per quegli, che lo dessero, uà preoccupando, & fabricandosi scu-  
 sa, & giustificatione, in caso, che tal consiglio infelicamente riuscisse. Et L.  
 Lentulo nel nono libro della prima Deca di Tito Liui, uolendo esortare l'e-  
 sercito assediato à fare accordo, si scusa del suo poco generoso consiglio, & in  
 Demosthene ancora si truouano esempi bellissimi di tali proemij, quali habbia-  
 mo dimostrato, & noi con altri esempi non gli dichiareremo. Ma parendoci  
 d' hauere à bastanza parlato di questo artificio del preoccupare, & del rimuo-  
 uere

Proemio  
 tratto dalla  
 cosa istessa.

Esempi.  
 Di Tucidide.

Di Tito Li-  
 uio.

Proemio per  
procacciarsi  
fauore.  
Dalla perso-  
na nostra.

1. 1. 1.  
1. 1. 1.

Esempi.  
Di Cicerone

uere quello, che ci offende, passeremo à dimostrare, come fuori di tale artificio possiamo procacciarsi quel fauore, che la causa richiederà, & cominciando dalla persona, che consiglia, diremo, che egli è di gran momento, che ella si mostri affezionata & amica à coloro, à i quali ella darà consiglio; & come questa disposizione d'animo si possa scoprire, è ageuol'cosa comprendere per quello, che nel quarto libro ho detto di questa materia, ma solamente auuertirò qui i lettori, che in questa parte puo hauere luogo il ridurre alla memoria, & raccontare all'auditore, ma con modestia, & in maniera, che non si offenda qualche nostra attione, in testimonio del nostro ben disposto animo, & più liberamente fare mentione dell'antica congiuntione tra loro, & di qualche nostra dignità, & operatione uirtuosa, & simili cose. È ancora di momento grande il mostrarci lontano dalle passioni, intero, incorruttibile, seuero nelle cose publiche, amico della libertà nel consigliare, & ardito in fare questo uffitio, & tutto intento alla uerità, accorto, & pratico delle cose humane, & di quella, che allhora si trattasse. Vale oltre à ciò molto la modestia, della quale hauendo io nel precedente libro ragionato, dirò solo, che egli è di momento grande il mostrare (doue questo artificio harà luogo) di non confidare nella prudenza, & nella eloquenza nostra, & di parlare di noi mal uolentieri, & farci inferiori, & nel consigliare, & nel parlare à qualch'altro, che habbia parlato, o sia per parlare. & se noi haremo à contradire à persone molto riputate, & superiori à noi d'età, o di grado, & dignità, o amiche, o per qualunque cagione degne di riuerenza, & di rispetto, mostreremo, che ci dispiaccia d'hauerci à opporre à quelle, ma che il desiderio del ben di coloro, à cui diamo consiglio, & l'uffitio nostro richiede, che per noi non si taccia quello, che noi stimiamo essere uero, & utile à loro. Et al nostro parlare non darà poco di gratia il uoltarci qualche fiata alle persone, alle quali uogliamo contradire, quasi pregandole, che non perciò stimino, che noi ci siamo dimenticati del rispetto, che alle conditioni loro, o all'amicitia nostra hauer ci si conuiene; & che si persuadano, che non per contendere con loro contradiciamo, ma per dir (come conuiene, & come essi fanno) liberamente la nostra opinione. Loderemo ancora il parlare di quegli, & mostreremo d'hauere in consideratione i loro discorsi, & simili cose. Puo uenire à proposito il mostrare la debita riuerenza uerso Dio, & la speranza che habbiamo in lui, & i beneficii riceuuti da quello. Scoprendo noi adunque l'amica disposizione dell'animo nostro nelle maniere, che di sopra ho mostrato: & facendo apparire per il parlare nostro l'altre conditioni nostre, che ho detto, tenteremo di procacciarsi beniuolenza, & fede, & autorità da coloro, i quali consiglieremo, come à persone amiche, prudenti, & d'altre uirtù adornate; il quale artificio appartiene al costume, come di sopra ho dichiarato. Et accioche con qualche esempio si dimostri quello, che fino à qui ho detto, Cicerone nel principio della seconda oratione Senatoria contra à M. Antonio breuemēte, ma con grauità; & efficacia grande s'acquista beniuolenza, & autorità, congiugnendo

congiungendo la causa sua, & facendosi comune la fortuna della Republica con queste parole. Per qual mio destino dirò io, o P.C. auuenire, che in questi uenti anni nessuno sia stato inimico della Republica, che contra à me ancora non habbia l'inimicitia, & la guerra dichiarato? Et nella quarta contra al medesimo, dimostra nel proemio cō poche parole l'animo, et l'opere sue, in beneficio della libertà, dicendo, che non già l'animo, ma i tempi opportuni gli erano mancati; i quali tosto, che mostrarono qualche lume, egli si fece, & fu sempre capo della difesa della libertà. Et nel principio della quinta, scuopre una certa sollecitudine d'amoreuolissimo cittadino, mostrando quanto gli fusse paruto lontano; & quanto indugiasse à uenire il giorno delle calende di Gennaro. Sono in Lioio molti esempi di questa materia, come quando Alerco nel primo libro della terza Deca, uolendo persuadere à i Saguntini, che si diano ad Annibale, fa nel proemio mentione dell'antico hospitio, & amicitia, che egli haueua con quella città, & mostra di muouersi à parlare per beneficio loro. Et L. Martio nel quinto della medesima Deca dà principio alla oratione, che e' fa à i soldati in Hispagna dall'offeruanza, & pietà sua uerso gli Scipioni lor capitani, & col mostrare il dolore, che e' sentiuua della morte di quegli, i quali erano carissimi à quell'esercito. Mostra si cōstante, et prò amico, ricordeuole de i beneficij riceuuti da gli Ardeati Camillo nel proemio di quella oratione, che e' fa loro nel secondo libro della prima Deca, persuadendogli à prender l'armi contra à i Galli: & il medesimo nel medesimo libro consigliando il popolo Romano con lunga, & grauissima oratione à non abbandonare Roma, si scuopre nel proemio nimico delle seditioni, & amico della tranquillità della città, & prontissimo à nō mancare, ne allhora, ne mai alla patria sua, pbeneficio della quale solamente e' sinoueuua à parlare. Et L. Emilio nella oratione, che egli fa al popolo Romano; la quale si legge nel quarto libro della quinta Deca, promette di sforzarsi di far si, che il concetto, che egli hanno dimostrato hauer di lui non resti uano, acquistandosi in tal modo beniuolenza, & fide. Et nel v. libro della prima Deca, Valerio Coruino parlando à i Soldati ribellatisi dalla Republica, in parte del proemio narra raccontando quanta humanità, & quanta mansuetudine egli habbia sempre ne' suoi magistrati usato uerso di loro: & nel medesimo proemio allega con graue modo di procedere la nobiltà, gli honori, la uirtù, & in somma la dignità sua per acquistar si autorità. Mostra si libero dalle passioni, & amico della libertà nel consigliare Demosthene in molti luoghi, & tra gli altri nel proemio della oratione della libertà de' Rodiani, cominciando à dire; che gli pare conuenueuol cosa, che consultandosi di cose di tanta importanza, gli Atheniesi concedano à ciascuno, che consiglia il potere liberamente parlare. Et in una parte del proemio della terza oratione contra à Filippo, fa il medesimo dolendosi, che gli Atheniesi conceduano grā libertà di parlare dell'altre cose à i forestieri, & à i serui, che erano nella città, ma che dalle consulte lo scacciavano; & cosi si mostra molto pron-

Di Tito Li-  
uio.

Di Demo-  
sthene.

- to à parlare liberamente, si come anche nel principio della oratione di Haloneso, la qual non dimeno si dubita, se ella è di Demosthene, si mostra molto ardito l'Oratore à consigliare liberamente, dispregiando l'arti, & le minaccie di Filippo. Et Nicia nel sesto libro di Tucidide, parlando à gli Atheniesi, si mostra libero, & sincero, quando nel proemio dice, che si come ne' tempi passati, per essere honorato piu de gli altri, non si disse giamai altro, che quello, che era la sua opinione, così allhora uoleua fare cōsigliando solo di quello, che giudicaua essere il meglio. Vedesi bene impressa la modestia nel proemio della oratione di Minutio a' suoi Soldati, la quale è scritta da Tito Liuius nel secondo libro della terza Deca: peroche proponendo esso i gradi de i prudenti, si pone fuori del primo, & mostrasi pronto, & atto piu tosto à ubbidire, che degno di comandare. Et Cecilio Metello confortando i Censori alla concordia nel decimo libro della quarta Deca: modestamente dà principio al suo parlare, dicendo. E' non ci è uscito di mente, come poco fa, uoi siate stati preposti da tutto il popolo Romano Censori; & Giudici de' nostri costumi, et noi essere da uoi corretti, & ammoniti, & non uoi da noi, &c. È un bellissimo esempio di modestia, & di rispetto del contraddire nel settimo libro della quarta Deca, nel proemio della oratione de' Rodiani nel Senato Romano contra à Cumene, il qual proemio non riferirò, ma ciascuno potrà nel luogo detto considerarlo. Dimostra, & fa conoscere la sua accortezza, & prudenza Annone nel principio della oratione, che fa nel Senato Cartaginese, scritta da Tito Liuius nel primo libro della terza Deca: mostrando, come egli haueua antiueduto, & predetto, che non mandassero Annibale all'esercito. Et io non uoglio tacere in questo luogo, che quando noi haremo occasione di parlare di qualche nostra prudente operatione, se noi dubiteremo, che'l parlarne offenda l'auditor, conuerà parlarne con gran modestia, & far sì, che e' paia, che noi, & ne parliamo mal uolentieri, & quella cosa attribuiamo ad altro, che alla prudenza nostra, & anche à qualche cosa, la qual non dimeno ci possa acquistare autorità, & fauore: il quale artificio hauendo con marauigliosa grauità usato Demosthene nel proemio della oratione della pace, mi è piaciuto di douerlo mostrare con l'esempio di lui, il qual dice prima così.
- Di Demosthene.
- Et benchè io sappia molto bene ò Atheniesi, che'l parlare delle cose, che uno ha detto, & di se stesso, giouì sempre appresso di uoi, à colui, ch'ardisce di parlarne, io non dimeno la stimo cosa tanto brutta; & odiosa, che quantun- que io uegga ciò esser necessario, tutta uia l'abhorisco, & poco dipoi hauendo narrato alcune cose, soggiugne queste parole. Tutte queste cose adun- que, le quali si uede chiaramente, ch'io meglio de gli altri ho antiueduto; non riconoscerò giamai dall'accortezza mia, ne arrogantemente me l'attribuirò; ne presumerò di conoscere, & di antiueder le cose per altro, che per due cause, le quali io ui dirò: l'una è, ò Atheniesi la buona fortuna, la quale io ueggo essere superiore ad ogni ingegno, & prudēza humana: l'altra è, ch'io giudico, & discorro le cose senza premio, & con integrità, ne si trouerà alcuno

, alcuno, il quale possa mostrare alcun mio emolumento, che dalle cose pubbliche, le quali ho gouernato, o delle quali io parlo, dependa. Di qui nasce, ch'io scorgo dirittamente quel bene, che uenie dalle itesse cose. Ma, se à qual si uoglia, delle parti tu aggiungerai argento; come sopra una bilancia; esso ne porta, & tira si giù à se i nostri discorsi, ne puo colui, che ciò fa dirittamente, & sanamente piu di cosa alcuna discorrere. Notisi anche in questo esempio, come l'Oratore si mostra intero, & incorruttibile, & alcuni altri astutamente, & tacitamente tassa, come persone che si lasciavano corrompere, & si uendeuano: ilche ad altro artificio appartiene. Da graue principio con religioso parlare Sp. Postumo alla oratione, che e' fa al popolo Romano, per manifestare la sceleratezza de' Baccanali: come nel nono libro della quarta Deca, si puo uedere. Sparge qualche seme di questa natura L. Emilio nella oratione alle-  
gata di sopra, quando e' dice: Spero, che i medesimi Dei, i quali m'hanno fauorito in questa sorte; mi faranno ancora fauoreuoli nel maneggio della guerra, & altri esempi di questo artificio posti da me, doue del costume trattai, si possono considerare. & certamente noi ce n'andremo in infinito, se noi uolemmo, & d'ogni cosa proposta di sopra addurre esempi, & per tutti gli Oratori antichi discorrere. & forse parrà à qualcuno, che piu minutamente, che nõ era necessario, io habbia tali esempi ricercato. Non e da dubitare, che anche le persone, alle quali si dà consiglio, ci porgono qualche uolta materia da prepararle, & ben disporre uerso di noi, in uarie maniere: percioche, qualche uolta sarà à proposito lodare la prudenza di quelle, la diligenza, la prontezza, il consenso, & l'unione nel consultare: & hora starà bene commodare qualche deliberatione, & attione di quella, & massimamente appartenente alla causa, della quale si tratta, & simili cose. Le quali, benche ageuolmente si possono comprendere, & ne gli Oratori offeruare; io non dimeno n'addurrò qualche esempio. Simile artificio si uede usato da Cicerone nel proemio della quinta Filippica, la doue ei dice: Così mi harebbe perturbato il parere di colui, che primo ne fu domandato, s'io non confidassi nella uirtù, & costanza uostra, & poco dipoi ricorda à i medesimi Senatori, quanto fusse stato innanzi il consenso loro, quanta la uirtù, quanta la constanza, quanta lode, & fauore haueuano acquistato appresso al popolo Romano. & nella quarta Filippica, loda con le prime parole la frequenza, & prontezza loro al consultare. & tanto bastan lo hauer detto di questa materia, passerò à dire, come quando noi rappresentando un'altra persona, parliamo per lei, debbiamo risguardare, se ella ci porge qualche occasione di dare fauoreuole principio al parlare nostro. La onde potrà essere, & utile, & necessario usare qualche uolta quella preoccupatione, che di sopra habbiamo dichiarato, con iscusare, & giustificare la persona di quello, che offendesse l'auditor, & quanto piu potremo liberarla da ogni mala opinione, & dispositione, che egli hauesse uerso di lei, & simili cose. Ma fuori di questo artificio, uerrà anchora il dimostrare la buona uolontà, la congiuntione, i meriti di quella persona

Proemio  
tratto dalla  
persona di co-  
lui, che è con-  
filiato.

Esempio.

Proemio  
tratto dalla  
persona per  
la quale par-  
liamo.

Proemio  
tratto dalle  
passioni del-  
l'animo.

Esempio.

Di Tito Li-  
nio.

persona uerso dell'altra, le uirtù, la dignità sua, l'opinione, che ella ha dell'altra, & simili cose, delle quali come note, & facili ad essere ne gli scrittori riconosciute, non curerò d'addurre esempi. Ma oltre à quella preparatione, che per le uie sino à qui dimostrate, si fa, non è dubbio alcuno, che l'animo dell'auditor con uarie passioni si perturba; ma però moderatamente, come al principio del parlare nostro conuiene. Muoue in molti luoghi de' suoi proemij Demosthene, ira, odio, inuidia, dispregio contra à quegli, i quali gli erano auuersi nel consigliare, & nel gouerno della Republica, seuoprendo l'insolenza di quegli, & le offese, che fanno alla Republica, la doppiezza loro, la posanza, il poco ualore, & simili cose. Muoue confidenza, & buona speranza, mostrando le occasioni, & la dispositione delle cose, & la gratia de gli Dei, in fauor loro, & in disfauor de' loro auuersarij. Muoue la uergogna alcuna uolta, mette paura, & altrimenti, secondo che la causa richiede: uà con artificio marauiglioso, & con grauità incomparabile, commouendo l'auditor. Veggon si in Tito Lino affettuosì luoghi di proemij: come nel settimo libro della prima Deca, quando Valerio Cornino parla à i Soldati ribellatisi dalla Republica; i quali muoue à uergogna, doue dice: se uoi ui uolete ricordare, che uoi siete non nelle terre de' Volsci, o Sanniti, ma nel contado Romano: & se ui tornerà in memoria quei colli, i quali uoi uedete essere della uostza patria, & considerete questo esercito essere de' uostri medesimi cittadini, & che io sono il uostro Consolo, sotto il cui gouerno l'anno passato rompesse due uolte le genti de' Sanniti, & due uolte pigliasie per forza i loro alloggiamenti. Et Canuleio tribuno della plebe nel principio dell'orazione, che è fa nel quarto libro della prima Deca, sopra il far comuni i matrimoni sparge qualche seme d'ira, mostrando quanto la plebe sia da i padri dispreggiata, & quanta sia l'insolenza di quegli con queste parole. Quanto i padri ui dispregiassero, & tenessero à uile, & quanto essi ui habbiano sempre stimati indegni di uiuer con loro in una medesima città, & dentro alle medesime mura, ei mi pare hauerlo altre uolte stesso conosciuto, & considerato: non dimeno ho raspettialmente l'ho ueduto, essendosi leuati essi così ferocemente contra à queste nostre proposte leggi. per le quali, & che altro facciamo, che ammazzirgli, & ricordare, che noi siamo loro cittadini? & che se bene non habbiamo la medesima ricchezza, non dimeno habbiamo pur la medesima patria? Et nel quinto libro della prima Deca, Appio Claudio, consigliando la plebe alla guerra Verentana, tenta nel principio breuemente di destare qualche poco d'ira, o d'odio contra à i tribuni nell'animo de i Romani, dicendo: Se mai si dubitò se i tribuni della plebe siano stati sempre autori delle seditioni per uostza cagione, o per cagion lor propria, io son certo, che quest'anno s'è fatto fine al dubitare: & quel, che segue. Induce C. Pontio i Sanniti in buona speranza con molta grauità, quando nel principio del nono libro della prima Deca, mostra loro, che gli Dei siano placati, & ben disposti, così dicendo. Accioche uoi non pensiate, che questa legatione sia stata uana, & non habbia

habbia operato cosa alcuna, tenete per cosa certa, che mediante questa egli è stata purgata tutta l'ira de gli Dei celesti, per hauere rotto la lega uerso di noi conceputa. Questo cōosco io bene, che a qualunque Dio si sia piaciuto cōdurne à così fatta neceßità, che noi siamo stati costretti à rendere quelle cose, le quali secondo il tenor della lega n'erano richieste al medesimo Dio; non esser punto piaciuto, che la corréttione, et sodisfattione del peccato commesso per la rotta lega, sia stata da i Romani così superbamente disprezzata: et quel che segue. Vedesi chiaramente nell'ottauo libro della terza Deca, come Scipione rispondendo in Senato à Q. Fabio; prendendo occasione dal parlare di quello, cerca di torgli il credito, et gli uia procacciando un certo odio, come à inuidioso con tali parole. Q. Fabio medesimo, o P. C. ha detto nel principio della sua oratione, che nella sua sentenza, la quale egli hauuea ad esporre, poteua essere qualche sospetto d'inuidia: della qual cosa io non harei hauuto ardire d'incolpare tanto sifatto huomo, quanto cotal sospetto; non so già se per imperfettione del parlare, o pur per cagione della cosa istessa non è forse ancora purgato tanto, che basti auuenga; che per ispegnere la sospettione della inuidia, egli habbia molto magnificato con le parole i suoi magistrati, et la fama de' suoi gran fatti, quasi come io habbia anche à temere, et portar pericolo, che misia portata inuidia da qualcuno di bassa conditione; et non da colui, il quale perche egli auanza ogn'altro, al qual grado io confesso di sforzarmi di peruenire, non uoglio publico mi pareggi à lui: et quel, che segue. Leggesi appresso Salustio nella guerra Iugurtina un'affettuoso proemio nella oratione, che fa Memmie al popolo Romano, accendendolo d'ira, et mouendolo à uergogna col dire, che gl'increse di dire, quanto e' siano stati per spatio di quindici anni il giuoco della superbia de' pochi, et quanti, et quanto bruttamente siano periti de' loro difensori, et come essi siano annighittiti, et habbiano l'animo dalla poltroneria oppresso, et corrotto; in maniera, che non si suegliano; ne ardiscono di tenersi su contra à i lor nimici; anzi tremano di coloro, à i quali essi douerebbono metter terrore: et simili cose. Ma in altre specie di questo genere si può ancora considerare, come le perturbationi ne i proemij si muouono: la qual cosa con qualche esempio potto dipoi si manifesterà. Et tanto hauendo detto circa le persone, auuertiremo, che si riguardi diligentemente alla cosa per trarne quel fauore; che ella ci porgeße, o come utile, o come honesta, o come aspettata, desiderata, cara all'auditor; favorita dalla fortuna; et da Dio; o qualunque altra conditione ella hauesse fauoreuole à noi: il che con esempi è di souerchio il dichiarare. Danno oltre à ciò materia di proemio le cose esteriori, come il luogo, il tempo, il modo del trattar le cose, l'opinione, et l'aspettatione delle genti, qualche accidente, che sia nato allhora, et qualche fresca occasione, et altre circostanze; che non si possano à punto determinare. Ma traggasi onde si uoglia il proemio; sempre ha risetto à preparar l'auditor per le uie di sopra mostrate: ne sarà difficile, o comprendere, o riconoscere ne gli autori proemij

Di Salustio.

Proemio  
tratto dalla  
Cosa.Proemio  
tratto dalle  
Circostanze.



- Dal tempo . proemij da cotali circonſtanze formati : come ſi uede eſſere preſo dal tempo quel proemio di Hannone, nel terzo libro della terza Deca, quando egli dice .  
 io harei taciuto hoggi per non dire in queſta comune letitia d'ogn'uno qual-
- Dall'Acci- , che coſa, che fiſſe meno , che gioconda . Leggeſi un proemio preſo dall'acci-  
 dente . dente nel primo libro di Tuciddide nella oratione , che fanno gli ambafciadori Athenieſi à i Lacedemonij , nella quale eſi dicono , come e' non erano uenuti quini ambafciadori per contendere con i loro conſederati , ma per iſſedire le commefſioni della loro Republica : non dimeno , che hauendo ſentito il gran romore, che ſi faceua contra di loro, s'erano preſentati, non gia per riſpondere alla accuſa, perche ne eſi , ne i conſederati haueuano à parlare dinanzi à i Lacedemonij, come giudici, ma accioche e' non ſi laſciaſſero perſuadere leg- giermente da i loro conſederati , à far qualche mala deliberatione in coſe di tanta importanza, & inſieme uolendo circa tutto quello , che è ſtato detto con- tra di loro dimoſtrare chiaramente, che ei tengono con ragione le coſe; le qua- li poſſeggono , & che la loro città merita d'eſſere hauuta in pregio . Preſe Demoſthene il proemio della ſecòda oratione Olinthiaca, dall'occasione, coſi dicendo . E' mipare ò Athenieſi, che in molte coſe ſi poſſa chiaramente cono- ſcere la gratia, & il fauore diuino uerſo la noſtra città , & non punto meno nelle preſenti occorrenze : peroche , che ſi ſiano ſcoperti nimici di Filippo , quegli, che gli ſono uicini , & hanno qualche potenza , & che (coſa tra tutte grandiffima) hanno tale opinione della guerra, che giudicano la pace con Fi- lippo prima eſſere poco ſicura, dipoi pernicioſa alla lor patria, apparifce cer- tamente un marauigliſo , & diuino beneficio . Et Cicerone nella oratione , per la quale e' uouole perſuadere il popolo Romano, che elegga Pompeio per capitano generale dell'impresa contra à Mitridate; piglia buona parte del
- Dal Luogo . proemio da quel luogo, nel qual e' parlaua, moſtrando ; come ſe bene egli ha ueua ſempre conoſciuto quanta fuſſe la maieſtà di quello ; non dimeno per l'e- tà ſua, & perche e' giudicaua non ſi douere condurre in quel luogo coſa, che non fuſſe con ingegno, & con induſtria grande fabricata, & fatta perfetta, nò haueua ardito per il tempo paſſato di preſentaruiſi : & quel, che ſegue . Dàs ſi ancora qualche uolta principio al parlare noſtro piu ſemplicemente, o con- tinuando le coſe conſultate, & determinate con quello , che ſi ha à trattare, o in altre maniere, le quali, & con la noſtra iſteſſa conſideratione, & con qual- che oſſeruatione de gli Oratori, poſſiamo ageuolmente comprendere . Et, per- cioche e' mi pare d'hauere moſtrato aſſai largamente, come ne i proemij del- le conſultationi ci poſſiamo far l'auditor fauoreuole, non reſterò prima, ch'io paſſi all'altre due parti propoſte di ſopra, di auuertire i lettori di quello , che in queſta parte ho (s'io non m'inganno) con ragione conſiderato . Dico adunque, che l'huomo conſiglia non ſolo , come Senatore , o conſigliero or- dinario , al quale ſia lecito , & commeſſo ſecondo l'uſſitio ſuo di dire il ſuo parere, ma alcuna uolta ſtraſordinariamente richieſto , o da perſona publi- ca , o da priuata , & qualche ſiata ancora ſpontaneamente ſi muoue à dar conſiglio
- Dall'Oc- caſione .
- Proemio tol- to dalla con- tinuatione delle coſe .
- Che ſi richie- de diuerſo Artificio ſe- condo la di- uerſità de ca- ſi .



consiglio. Ora in questi diuersi casi pare, che accaggia per lo piu l'hauere à usare diuerso artificio: percioche colui, il quale consiglia richiesto, se bene egli ha l'animo della persona, à cui dà consiglio per se stesso ben disposto uerso di lui, tutta uia se gli parrà à proposito di confermare, o d'accrescere quella fauoreuole disposizione, potrà accomodatamente preedere materia di ciò, si dalla persona sua, si da quella, che l'ha richiesto, dalla sua col mostrare quāto egli desidera di poterle sodisfare, & col dolersi, che la prudenza sua non sia quale & la cosa meriterebbe, & egli desidererebbe, col ringraziarla dell'opinione, & della confidenza, che ella mostra d'hauere in lui, certificandola, che ella si può promettere assai della fede, della sincerità, della libertà sua, nel dire la sua sentenza in cose à lei appartenenti, & in altre simili maniere. Et dalla persona di colui prenderemo occasione, o mostrando, che la prudenza sua non ha bisogno di consiglio altrui, & del nostro massimamente; & che egli può essere prudentissimo consigliere, & d'altri, & di se stesso, & lodando la sua modestia nel chiedere consiglio, & spetialmente à noi, o altre simili cose, le quali però faremo, che quanto piu si può alle persone conuenghino. Ma colui, che spontaneamente darà consiglio, harà sopra tutto risguardo à leuar uia la marauiglia, che di quello spontaneo ufficio potesse nascere, mostrando, che non l'opinione della sua prudenza, non alcuna arroganza, o presuntione lo muoue, ma l'amore, & il desiderio del commodo, dell'honore, del ben di lui, o qualche congiunzione di sangue, o di fortuna, o il rispetto dell'uffitio suo, o il silentio, o la freddezza, la trascuraggine de gli altri, o l'importanza della cosa, che non patisce, che e' taccia in modo alcuno; & altre simili preoccupationi gli conuerrà usare, nel restante procedendo per procacciarsi fauore (se però la cosa lo richiederà) secondo i modi di sopra mostrati. Et di questa parte non ragionando piu, passiamo hora all'attentione. Questa senza alcun dubbio ci guadagneremo noi proponendo la cosa, o come grande, o come utile, o come necessaria, & congiunta strettamente con la salute, & dignità di quegli, à cui parleremo, o come honesta, & opportuna, & simili cose; le quali tanto piu, & meno semplicemente proporremo, & tanto magnificheremo, quanto la causa richiederà. Procacciai attentione con molta grauità isocrate nel principio della oratione della pace, dicendo, che tutti coloro, i quali parlano in quel luogo sogliono affermare, che le cose delle quali e' uogliono consigliare sono grandissime, & degne d'essere in grandissima consideratione alla città, ma che se ad altre cose si potè mai ragioneuolmente dar un tal principio, pareua à lui, che si conuenisse darlo à quella presente consulta, percioche egli erano ragunati p trattare della guerra, & della pace, le quali hanno grandissima forza nella uita humana: & è necessario, che le cose di coloro, i quali prudentemente ne consultano, più profitteramente, che le cose de gli altri procedino. Demosthene nel proemio della prima oratione Olinthiaca breuemente, ma efficacemente si procaccia attentione, dicendo. Io stimo ò Atheniesi, che uoi antiporreste à un gran theso-

Modo di Consigliare, quādo siano richiesti.

Modo di consigliare, quādo spontaneamente si mouiamo.

Proemio per far l'Auditore attento.

ro, che

Proemio per  
far l'Audito-  
re di posto à  
ben comprè-  
dere.

ro, che ui si dimostrasse quello, che fusse per giouare alla città nelle cose, delle quali hora consultate. Et nelle prime parole della quarta oratione contra à Filippo allegate di sopra ad altro proposito, tocca con poche parole il luogo dell'attentione, come si puo uedere. Et Cicerone hauendo à consultare di cose, che non erano grandi, propose breuissimamente l'importanza di quelle, dicendo nella settima Filippica. Di piccole cose, ma forse necessarie ci è domandato consiglio. & in questa parte non consumerò piu tempo, adducendo esempi: ma ben dirò, che noi sogliamo nelle consulte il piu delle uolte con breuità, ma con efficaci procacciarci l'attentione. Ha forza ancora di fare attento l'auditore il promettere nel parlare nostro chiarezza, & breuità: cosa, la quale perche senza esempio è notissima, non dichiarerò altrimenti: ma ben auuertirò, come e' potrebbe accadere, che la cosa paresse, o per se stessa, o per le persuasione d'altri di maggiore importanza, che noi non uorremo, & allhora sarà necessario ritrarre l'auditore da quella souerchia attentione, & disporlo à quell'attentione, che è utile alla causa nostra: il che si potrà fare con lo sminuire la cosa, & farla piu leggiera, & col mostrare, che poco à loro appartenga, & con usare altri simili artifici. Il far l'auditore auuertito, & disposto à ben comprendere il parlare nostro, che è la terza parte del proemio, si consegue certamente per uirtù dell'attentione, & di quelle conditioni, le quali scoprendosi per il nostro parlare ci acquistano fauore, & fede; le quali due cose sono state in questo trattato à bastanza dichiarate, ma propriamente è destinato à questo effetto il proporre la somma della cosa con chiarezza, & con breuità. Cicerone nella oratione per Pompeo allegata di sopra, accennò nel proemio generalmente quello, à che tendeva il parlare suo; & così ne fece auuertito l'auditore, dicendo, che egli haueua à parlare dell'eccellenti & singolari uirtù di Pompeo: benchè doppo la narratione e' proponesse piu particolarmente tutta la materia della sua oratione, come altroue si dirà. Et nel principio della oratione delle prouincie consolari, sommariamente propone, dicendo. Se alcun di uoi ò P. coscritti sta aspettando di quali prouincie io sia per determinare, consideri seco stesso, quali persone massimamente io sia per leuare delle prouincie, & quando egli harà ben pensato quello, che necessariamente io debba sentire, non potrà dubitare qual sia il parer mio. Et nella prima oratione contra à M. Antonio con diuisione, & ordine propose così. Prima, che io dica ò padri coscritti circa la Repubblica quello, che mi pare in questo tempo di dover dire, ui esporrò breuemente l'intention dell'andata, & della tornata mia. Et nell'orationi giudicarie sono di ciò molti esempi. Fa auuertito l'Orator Serauetse il magistrato de' Dieci nel quarto libro dell'historie di sopra allegate; quando egli mostra di uoler dire in che modo occupasse il lor paese il Commessario Fiorentino, & in qual maniera fussero poi trattati da quello. Et nel fine del proemio dell'oratione, che fa quel cittadino alla Signoria di Firenze, ilqual proemio allegai di sopra in un'altra parte, egli fa conoscere quello, di che e' uole parlare, dicendo, che uol ragionar di quel

quel male, che si uede già grande, & che tutta uia cresce in quella città, & offerirsi presto ad aiutarlo a spegnere. Ma la cosa è notissima per se stessa, non solo appresso à gli Oratori, ma ancora più ne i Poeti; i quali nel principio delle loro compositioni sogliono proporre sommariamente la materia, della quale vogliono parlare. Così propose Virgilio di cantare i fatti d'Enea, così Homero nell'Iliade l'ira d'Achille, & il Petrarca in quella Canzone.

Nel dolce tempo. così propose.

Canterò, com'io uissi in libertade,  
Mentr'Amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe:  
Poi seguirò, come à lui ne ncrebbe,  
Tropp'altamente, & che di ciò n'auenne.

Et di questo artificio non addurrò altri esempi. Ora hauendo io dimostrato, come si trattino le tre parti ne i proemij delle cōsultationi, sismo che da questi fonti potrebbe un'accorto ingegno condurre i precetti de i proemij nell'altra specie, che sotto questo genere sono contenute. Niente dimeno uolendo io seguire il mio proponimento di non recusare fatica, ne perdonare à diligenza alcuna: onde à i lettori possa qualche non leggier commodità peruenire, tenterò con maggior breuità, che io potrò d'accommodare i proemij à ciascuna delle specie da me già proposte; & comincerò da quella, la quale consiste in chiedere. Cade certamente questa specie tra i potentati, come quando l'uno all'altro domanda pace, tregua, cōsideratione, aiuto, & anche minor cose, dell'esempio delle quali sono pieni gl'historiografi. Cade ancora tra i priuati, & tra i priuati, & i potentati, richiedendo spesso uolte à quegli le priuate persone, gratie, & benefitij, & altro, & quegli à queste qualche cosa domandando. In questa specie adunque (uniuersalmente parlando) hanno luogo spesso uolte le preoccupationi. Vanno (come si legge) nel settimo libro della prima Deca di Liuiio, gl'imbasciadori Capouani à chiedere amicitia, & aiuto à i Romani, & parendo loro, che il non l'hauere chiesta nella lor buona fortuna, & il chiederla nell'auuersa, & che l'essere stati riceuuti prima nell'amicitia de' Romani i Sanniti loro nimici, & contra à i quali chiedeuano l'amicitia de' Romani gli disfauorisse, preoccupano nel proemio queste due cose con tali parole. Il popolo Capouano ò Romani n'ha mandato imbasciadori à uoi à richiederui d'una amicitia perpetua, & d'un presente aiuto; la qual amicitia, se noi hauesimo da uoi addomandata nella nostra felicità, & mentre, che le cose nostre andauano prosperamente, come ella habrebbe hauuto più tosto principio, così sarebbe stata congiunta con men saldo legame: & quel che segue. Vedesi nel primo libro di Tucidide, come gl'imbasciadori de' Corfiani andando a ricercare gli Atheniesi, di lega, & d'aiuto; nè potèdo allegare in lor fauore, nè benefitij fatti à gli Atheniesi, nè stretta amicitia con loro, cercano di rimuouere questo impedimento, mostrando, che coloro, i quali richiedendo l'altrui aiuto non possono fondarsi, nè in grande obligatione di benefitij fatti à coloro, à i quali lo richieggono, nè in stretta congiun-

2 Come si formi il Proemio nella specie del Chiedere.

Delle Preoccupazioni.

coniuntione d'amicitia debbono dimostrare, che la lor domàda sia molto utile, o almeno non dannosa à chi l'ha adempiere, & che se e' non dimostrano chiaramente alcuna di queste cose non si debbono sdegnare, se nō ottengono, & che i Corsiani gli haueuano mandati à richieder gli di confederatione, persuadendosi di hauere à dimostrare loro chiaramente quelle cose, & perche e' chiedeano la confederatione spinti da necessità, non hauendo prima procurato di collegarsi con alcuni, si scusano, come quegli, che piu tosto per imprudenza, che per malitia habbiano p il passato curato poco l'altrui confederatione. Et nel terzo libro del medesimo autore gl'imbasciatori de' Mitilenei richiedendo di lega i Lacedemonij: & conoscendo, che l'esser si in tempo di guerra pariti dalla lega de gli Atheniesi, gli faceua parere inconstanti, & macatori di fede, preoccupano nel proemio tale imputatione, dicendo, che ben fanno, che gli è costume de i Greci, che coloro, i quali riceuono quegli, che nel tempo della guerra abbandonano i loro primi confederati, tanto gli hanno cari, quanto à loro sono utili: ma, quando considerano, come essi hanno tradito i primieri amici, gli hanno in cattiuo concetto. Et questa opinione dicono i Mitilenei non essere fuor di ragione, se tra coloro, che si ribellano, & da cui si ribellano, è qualche parità di consiglio, di beniuolenza, di forze, & d'apparecchio di guerra, ne ci interuiene alcuna giusta causa di ribellarsi. Il che affermano non auuenire cosi tra loro, & gli Atheniesi; & però non douere essi parer maluagi ad alcuno, se ritrouandosi in tempo di pace honorati da gli Atheniesi, si sono poi ne' loro pericoli, & trauagli partiti da loro. Per la qual cosa uogliono primieramente parlare della ragione, & della bontà loro, massimamente richiedendo di confederatione: & quel, che segue. Ma delle preoccupazioni basti, quanto se n'è detto à questo proposito, hauendole di sopra dichiarate à bastanza. Similmente uarrà assai in questa ssetie mostrare qual sia l'animo nostro uerso della persona à cui domandiamo, & allegar modestamente qualche merito, qualche coniuntione, ualerci della dignità nostra, come fa Annibale; il quale in quella bellissima oratione, per la quale e' chiede la pace à Scipione nel decimo libro della terza Deca, usa nel proemio queste parole.

- A te ancora tra molti tuoi egregij fatti, non sia questo nell'ultimo luogo
- delle tue lodi, che à te hora habbia ceduto Annibale, à cui gli Iddij habbiano
- già concedute di tanti Capitani Romani si fatte uittorie: & quel, che segue. Potranno ancora muouere affetti, proponendo la conditione dello stato nostro. Et, se alcuno s'opponesse alle richieste, & desiderij nostri, procacciandogli odio, inuidia, dispregio, & à noi beniuolenza, & compassione acquistando. Et dalla parte della persona, la qual richiederemo ci procaccieremo fauore, hor allegando la prudenza, hora la giustitia, hora la pietà, hora la liberalità, hor qualche altra sua uirtù, la qual debbe essere sempre il piu, che si puo accomodata alla cosa, che si chiede, hora la dignità, & grandezza di quella persona, come fa Annibale nel principio del proemio allegato di sopra, dicendo. Se cosi era destinato, ch'io, il quale pri-

Dalla persona nostra.

Dalla persona richiesta.

, prima mosi guerra al popelo Romano, & che tante uolte hebbi quasi la uittoria in mano, douessi esser colui, che prima spontaneamente uenissi à chiedere la pace, io mi rallegro molto, che tu massimamente per uentura mi sia stato dato, da cui io l'hauessi à domandare. Nelle quali parole è manifesto in quanto pregio e' mostri d'hauere la persona di Scipione. Ma circa la cosa, la qual domanderemo, harà forza il proporla, come honesta, & facile, o non difficile, & come utile, o almeno non dannosa alla persona, à cui la domandiamo, degna di lei, affettata da lei, & tale, che appresso de gli altri le sia per acquistare honore, & appresso di noi obligatione non piccola: & questo ancora à distorre bene, & à fare attenta la persona ci giouerà. Et di questa spetie non diremo piu, ma passeremo à i proemij delle raccomandazioni: benchè queste, come anche le ammonitioni, & qualch'altra spetie, il piu delle uolte familiarmente parlando, o scriuendo piu tosto, che in forma di oratione, si sogliano trattare. In queste se gli accadrà, che o molto stesso le usiamo con la persona medesima, o pur non sogliamo far tale uffitio con lei, o non le siamo tanto cari, & familiari, quanto sarebbe forse necessario, o se altro impedimento ci nuoce, farà di mestieri il rimuouerlo: il che teneremo di fare in diuerse maniere, hora iscusandoci per essere nota à molti la congiuntione, che è tra noi di beniuolenza, o di sangue; hora allegando le dimostrationi d'amore, & di fauore, che ella ci fa, onde molti prendono ardire di richiederla ci di raccomandationi appresso di lei, hora mostrando, che noi uogliamo dar principio à maggiore confidenza tra noi, & aprire la uia à quella di richiedere noi piu liberamente, & darle un testimonio dell'opinione, che noi habbiamo da lei, & un pegno dell'animo nostro molto piu affectionato à lei, che per mancamento dell'occasioni non è per il passato apparito, & che bene haremo desiderato essere i primi à far cosa, che le fusse grata: ma non dimeno, che noi ci rallegriamo, che ci sia stata prestata occasione d'essere à lei primieramente obligati: & simili concetti. La congiuntione ancora, che fusse tra noi, & la persona raccomandata, la conditione, lo stato suo ci potranno porger materia, si d'iscusarci del far tale uffitio, si di procacciare, & à noi, & à lei qualche gratia: & oltre à ciò di commouere la persona, à cui quella raccomandiamo, con qualche fauore uol passione. Ne è difficile il comprendere, come dalla persona nostra, & di colui à chi raccomandiamo, possiamo prendere soggetto di prepararla à fauore nostro, & dalla cosa ancora, sopra la quale se si fonderà la raccomandatione. & , percioche questa materia per se stessa, & per la pratica è molto nota, io ne con piu parole, nè con esempi la dichiarerò, & passerò à ragionare de' proemij dell'ammonitioni. In queste può hauere facilmente luogo il farsi incontro nel principio del parlare nostro all'opinione, che potesse nascer di noi; come presuntuosi, & importuni, o curiosi; & il leuare il soggetto di malignità, o d'altro, che ci togliesse fide appresso la persona, la qual uogliamo ammonire. Potremo senza alcun dubbio procacciarci fauore dalla parte nostra, con allegare l'amore, l'offer-

Dalla Cosa.

3 Proemio di Raccomandatione.

4 Proemio di Ammonitioni.

Dalla persona nostra.

Dalla perso-  
na che si am-  
monisce.

uanza nostra uerso della persona, la quale ammoniremo, l'uffitio, che sempre  
abbiamo fatto, & che à noi far si conuiene: & la cura, che del ben di quella  
ci s'appartiene hauere: & per mezzo di qualche nostra honesta conditione  
acquistarci gratia, & autorità, & simili cose. & dalla persona, che si ammoni-  
sce, prenderemo materia in diuersi modi, hora mostrando d'essere inuitati  
dalla sua modestia, hora dalla buona opinione, che ella dimostra hauer di noi,  
hora dalla libertà, che ella ci ha sempre dato di ragionare con lei: & simili  
cose. ma questo modo di procedere si conuiene massimamente, doue fusse qual  
che amicitia ben fondata, o poca autorità del parlatore, ma doue fosse debile  
amicitia, sarebbe necessario procedere piu rispettuamente: & se il parlatore  
fosse di grande autorità, & molto superiore à colui, con chi e' parla, non con-  
uerrebbe così modesto principio. Potrassi ancora dar principio al parlare  
nostro da qualche lode di quella persona. Diede tal principio Q. Fabio Massi-  
mo à quella sua ammonitione, che e' fa à Paulo Emilio nel secondo libro della  
terza Deca, dicendo. Se tu hauesti ò Paulo Emilio un collega simile à te (il  
che io piu tosto uorrei) o tu somigliassi il tuo collega; il mio parlare sarebbe  
interamente souerchio: perche essendo ambi due Consoli buoni, ancora ch'io  
tacesti, uoi fareste, secondo, che ricercheria la fede uostra, tutte le cose, che fus-  
serò utili alla Republica: & quando uoi fosti non buoni, & saui, uoi non rice-  
uereste punto le mie parole con l'orecchie, ne i consigli con le menti uostre.  
Ora risguardando io, & conoscendo la qualità tua, & del tuo compagno à te  
solo intendo uolgere tutto il mio parlare; il quale mi pare uedere, che indar-  
no habbia ad essere buono huomo, & buon cittadino, &c. Et Scipione nel  
decimo libro della medesima Deca, ammonendo grauissimamente Massinif-  
sa, comincia à lodarlo, come colui, che per honesta causa si mouesse à piglia-  
re l'amicitia sua; doue e' uiene ancora à dare autorità à se per le buone sue  
conditioni conosciute da Massinissa. Dice adunque. O' Massinissa io mi cre-  
do, che tu scorgerai in me qualche cosa buona, quando da principio tu ueni-  
sti in Hispagna à pigliare l'amicitia mia; & poi quando in Affrica rimettesti  
te medesimo, & tutte le tue speranze nelle mani, & nella fede mia. Ma di tut-  
te quelle uirtù, per le quali ti parue, che io meritassi da te essere amato, & de-  
siderato, niuna è ueramente, della quale io mi sia potuto tanto ragioneuol-  
mente gloriare, quanto della temperanza, & della continenza delle libidi-  
ni. Riceuono ancora le ammonitioni certi principij seueri: i quali si come  
acquistano autorità al parlatore, così conuengono solamente à persone pre-  
giate, & degne di riuerenza, & di rispetto. Tale è il principio dell'am-  
monitione, che fa Niccolo da Vzzano cittadino Fiorentino, & in que' tempi  
molto riputato à Niccolo Barbadoro nel quarto libro dell' historie sopradet-  
te, dicendo così. E' si farebbe per te, per la tua casa, & per la nostra Repu-  
blica, che tu, & gli altri, che ti seguono in questa opinione, hauessero piu  
tosto la barba d'ariento, che d'oro, come si dice, che hai tu: perche i lor con-  
sigli procedendo da capo canuto, & pieno d'esperienza, sarebbero piu saui,  
& piu

Da Seueri-  
ta.

et piu utili à ciascuno. Sarà qualche uolta in questa spetie necessaria l'attenzione; la quale noi potremo procacciarci col mostrare di quanta importanza sia tal cosa, quanto gli debba esser caro d'udir quello, che dire gli uogliamo; di quanto frutto sarà ricompensato quel poco di tempo, che egli ci ascolterà: & simili cose. Ma coloro; i quali, o di grado, o d'autorità massimamente sono superiori, possono pretermettere simili preparationi; se già non paresse loro utile il temperare quell'autorità, che qualche uolta spauenta, con qualche parola modesta, & atta à disporre meglio l'auditore. Et di questa spetie non piu, ma diciamo qualche cosa delle consolationi. In queste non pare, che sia molto necessario il preparare l'auditore, tanto è l'uffitio del consolatore per se stesso amabile, & grato; niente dimeno c' si richiede dare al parlare nostro qualche principio conueniente: la onde diremo, che e' puo accadere, che il tempo, nel quale facciamo tal uffitio, ci porga materia di far proemio, per iscusare la tardezza nostra, & rendere piu grata la consolatione, che sia fatta à tempo: come fa Plutarco grauissimo autore Greco, il quale consolando Appollonio della morte d'un suo figliuolo confessa essergli stato comune il dolore della morte di quel suo figliuolo, ma non gli esser paruta cōueniente cosa il mettersi à cōsolarlo subitamēte doppo tal calamità, & nel colmo de' suoi affāni; si come i prudēti medici allhora, che il malore è acerbo, et incrudelisce, nō usano i rimedi da purgarlo, ingegnādosì prima di maturarlo: ma poi che il tempo, che suol maturar le cose, & la dispositione sua richiede uano l'aiuto de gli amici, non haueua uoluto indugiare à cōsolarlo, & tētar di mitigare il suo dolore. Imitò felicemēte questo principio il Boccaccio nella pistola consolatoria à M. Pino de' Rossi, il quale suo principio, pche ciascuno puo cōsiderare, io nō lo referirò. Il tempo adūque, & qualch' altra circostanza ci potrebbero porgere occasione di far proemij simili, & che teneffero di preoccupatione. Cōuerà ancora dare al nostro parlare fauore uole principio dalla psona nostra, col mostrare di partecipare grandemente del dolore: come fa Plutarco nelle prime parole allegate di sopra, & d'esser tenuti à porger conforto all'afflitto, col dolerci di non gli poter prestare altro aiuto, con lo iscusarci d'esser poco atti à consolarlo per il souerchio dolore (come fa Cicerone in una sua pistola consolatoria) o per debolezza dell'ingegno, o per qualche altra nostra conditione: come fa il Boccaccio nel proemio di sopra allegato, quando e' dice. Il che non lascierò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depressa mia conditione, tolgano molto di fede, & d'autorità alle mie parole. Potremo ancora pigliare materia dalla persona, la qual consoleremo; hora mostrando di conoscere, che poco le faccia mestieri dell'altrui conforto per il ualor suo manifestato da lei nella prospera, & nell'auversa fortuna: non dimeno sapendo noi quanto i liberi ragionamenti, & i conforti de gli amici le son cari, non hauer uoluto lasciare di far tal uffitio. & oltre à ciò la grandezza del dolore suo ci potrà dar materia di lodare l'humanità, l'amore uolezza, la pietà sua: come, quando nelle perdite, & nelle

Dall'attenzione.

5 Proemio di Consolatione.

Dalle circostanze.

Dalla persona nostra.

Dalla persona la qual cōsoliamo.

calamità de gli amici, de' figliuoli, del padre, & della madre, & d'altre persone congiunte, & carissime, o in altri simili casi uedremo alcuno marauigliosamente afflitto, la prontezza sua ancora in consolare noi nelle nostre auuersità, & in rallegrarsi delle prosperità nostre, & simili cose, che risguardino massimamente qualche sua uirtù, la qual sopra tutto sia accomodata alla materia. L'animo ancora, & gli uffitij, & i meriti suoi uerso di noi ci potranno aprire la uia à simili preparationi, & la cosa istessa ci porgerà materia, potendo noi mostrare, quanto sia necessario questo uffitio nella uita humana, che è sottoposta à tante, & tante auuersità; & quanto honesta cosa sia porgere aiuto à gli afflitti: & simili cose. L'acerbità del caso, la grandezza del dolore della persona, che noi conforteremo potranno hauer luogo in così fatti proemij. Et, se la natura della persona, o l'acerbità del dolore, o il uoler essa dissimularlo, & coprirlo, & mostrare di non hauere dell'altrui conforto mestieri, o qualche'altra causa c'impedisce l'attentione, conuerà allhora procacciarla, o col promettere di dir cose, che ella uidirà uolentieri; o col mostrare, che noi non siamo sì imprudenti, che noi uolemmo in un tal tempo occuparla in cose inutili, uane, leggieri; o col perregarla, che facendo tregua col dolore per breue spatio di tempo riuolga alquanto la mente à noi: & simili cose. Et circa il prepararla à comprender facilmente, si ricorra in questa, & nell'altre specie à quello, che nelle consultationi habbiamo di sopra dichiarato, & hora passiamo à mostrare quali proemi alle conciliationi, & alle reconciliationi conuenghi. Se noi adunque procureremo d'acquistare à noi stessi qualche noua amicitia, o di pari, o di superiori, potrà qualche uolta essere à proposito il leuar uia la marauiglia, che in quella tal persona, la cui amicitia cerchiamo, potesse nascere del non hauere noi prima, masolamente allhora dimostrato l'animo nostro; & se altre simili preoccupazioni hauessero luogo, non è difficil comprendere, come elle si debbono trattare. Conuerà ancora bene à questa materia il mostrare, quanto noi siamo stati sempre inclinati à cercare amicitie di cotali persone; quanto studio in ciò habbiamo sempre posto; quanta sia stata sempre la beniuolenza, l'osservanza, l'ammirazione nostra uerso di lei; quanto il desiderio di farle conoscere l'animo nostro, & d'esser da lei riceuuti nell'amicitia, & nella gratia sua: & simili cose. Ma, se ad altri procaccieremo noua amicitia, seguiremo la uia medesima accomodando tutto alla persona, per la quale faremo tale uffitio. Et ben potremo prendere ancora qualche occasione dalla nostra istessa persona, col mostrare quanto honesto uffitio habbiamo sempre istimato il procurare qualche honesta congiuntione d'animo tra gli huomini, & quanto piacere sentiamo d'hauere occasione di potere adoperarsi tra persone tali, in cosa tanto degna d'ogni gentil persona, & (come noi sferiamo) tanto grata à loro: & simili cose. & dalla parte della persona, la qual uogliamo persuadere, si potrà conuenuevolmente allegar le uirtù, la dignità, la reputatione, & fama sua; & altre simili qualità, che à desiderare l'amicitia, & la gratia sua inuitino ciascuno. Et la similitudine

oltre

Dall'attentione.

6 Proemio di Conciliatione.



oltre à ciò de' costumi, studi, professioni, età, & altre conformità non sono da pretermettere. La cosa istessa ancora potrà fare il nostro principio fauoreuole, se noi loderemo l'amicitia, come cosa sommamente necessaria, & utile alla uita humana, desiderata da chiunque ha intelletto, approuata, & celebrata ecclesiamente da tutti i saui. Potrebbe ancora il tempo, lo stato delle cose pubbliche, o priuate di quelle tali persone, & altre circostanze prestarci materia di dare accomodato principio al parlare nostro: ilche percioche non è difficile à comprenderlo, altrimenti non dichiarerò; ne dell'altre parti del proemio ho da dir cosa, che mi paia propria di questa specie. Per la qual cosa lasciando questa, seguirò di parlare (ma breuemente) della riconciliatione. A questa, quando per altri la tratteremo, potrebbe conuenire il darle principio, tentando di rimuouere, o la marauiglia, che di tale uffitio stimassimo douer nascere nell'animo della persona, la qual uorremo persuadere, o altro, che dalla parte sua, o nostra p cagione di qualche circostanza ci disfauorisse. et oltre à ciò, o uogliamo à noi stessi, o pure ad altri riconciliare la psona sdegnata, risguardi il nostro principio massimamente ad addolcire l'amaritudine di quella cō qualche lode dell'humanità, & della benignità sua: accennisi qual che iscusatione della psona, che cerca la ricōciliatione, mostrisi modestia, dispiciere, sommissione. Facciasi apparire la nostra sincerità, et la prodezza, à fare uffitio così honesto, et cōmendato da ciascuno, accomodando tutto alla riconciliatione, che sia p altri, o per noi, & à i gradi delle persone, & alla qualità della causa, che quelle hauesse disgiunte: il tempo, ancora l'opinione, & l'aspettatione delle persone, qualche psona estrinseca, che hauesse dato occasione di tale sdegno, ci potranno anche porgere materia da formare il proemio. L'attentione senza alcun dubbio sarà spesse uolte necessaria: & perciò tenteremo destramente di procacciarcela, o col promettere di proporre cose, che ben cōsiderate saranno grate, & conosciute finalmente utili, & honoreuoli molto, & tali, che esso si pentirebbe di non l'hauere uoluto udire, & biasimerebbe quegli, che gliè l'hauessero taciute, o col pregarlo, che dia per breue spatio di tempo orecchi alle nostre parole, & altri simili artifici usando. & per dar fine al trattato di queste specie, dirò hora quello, che ne i proemi dell'esortationi stimò douersi considerare. E' pare, che (uniuersalmente parlando) queste siano, o ciuili (per dir così) o militari: percioche, o noi sogliamo sfrontare la persona ad operar qualche cosa nella uita ciuile, o i sordati à qualche atione di guerra infiammare. Ora in qual si uoglia maniera d'esortatione si debbe considerare per la uia mostrata di sopra, se la materia ha qualche conditione dalla parte delle persone, & delle cose, che richiegga, che si anticipi, & si rimuoua quello, che ne fa difficoltà, & essendoui accomodatamente trattarne: come fa Scipione nel primo libro della terza Deca, il quale essendo nuouo capitano di quello esercito, che e' uoleua confortare à combattere, gli rende nel proemio ragione, perche e' si muoua à parlargli, così dicendo. Se io haueſi à mettere in ordinanza (uolorosi sol-

7 Proemio  
di Ricōcilia  
tione.

8 Proemio  
di Efortatio  
ne.

Dalle Preoc  
cupatiōi del  
la persona.

, dati quell'esercito, il quale io haueua meco in Gallia, io farei certamente senza  
 , parlare appresso di uoi; perche à che fine mi accaderebbe egli confortare  
 , quella cavalleria, che hauesse francamente uinta la cavalleria de' nimici sul  
 , Rodano? o uero quelle medesime legioni, con le quali hauendo perseguitato  
 , questo medesimo nimico, che fuggiua, hebbi da lui la fuga per uittoria? confes-  
 , sandosi egli ricredente, & uinto, poscia, che rifiutò di uenir meco à giornata.  
 , hora perche quell'esercito: & quel, che segue, &c. Può adunque accadere,  
 che non solo l'essere nuouo capitano in quel nuouo esercito, ma nuouo assolu-  
 tamente ci disfauorisca, il qual disfauore si potrà rimuouere col far qualche  
 honoreuole, ma modesta mentione dello studio, della disciplina, dell'ationi no-  
 stre nella guerra, & de felici successi di qualche nostra impresa, quantunque  
 minore, con allegare qualche notabile esempio di qualche felice impresa di  
 nuoui capitani, col dire, che quei tali, & gli altri tutti cominciarono pure una  
 uolta à gouernare eserciti, & furono anche essi una uolta nuoui capitani, &  
 simili cose: oltre à questo potrebbe il capitano hauere poca autorità appres-  
 so i soldati per hauere, o quegli medesimi, o altri condotto altre uolte poco fe-  
 licemente à qualche impresa, o per essere mal disposti, & sdegnati con lui per  
 altra cagione gli animi di quegli, i quali ei uollesse esortare: nel qual caso fa-  
 rebbe di mestieri usare qualche giustificatione incolpando delle cose passate la  
 fortuna, o la trascuraggine, o il poco ualore di qualcuno sminzendo, non solo  
 la colpa sua propria, ma se si potrà anche il danno, & l'inconueniente, che di  
 ciò fusse seguito, iscusandosi cō loro, & addolcendo l'amertudine, che sentis-  
 sero. Potrebbe l'impresa, che il capitano proponesse esser molto periculo-  
 sa, inusitata, tentata altre uolte infelicamente, in modo, che sarebbe necessario,  
 o mostrare, che il pericolo fusse minore, o che quella impresa fusse apparen-  
 temente pericolosa, ma ueramente sicura: come fa Claudio Nerone nel setti-  
 mo libro della terza Deca, il quale comincia à dire, che niun altro capitano  
 haueua mai preso partito in apparenza piu arditò, & pericoloso, ma in fatto  
 piu sicuro, che haueua fatto egli, percioche ei gli menaua à una manifesta ui-  
 ttoria, menandogli à quella guerra: et quel che segue. Mostrisi ancora l'impre-  
 sa esser necessaria, come fa Annibale nel primo libro della terza Deca; quan-  
 do doppo lo spettacolo proposto all'esercito de' prigionj Alpigiani parla in  
 questo modo. Se uoi harete o ualorosi soldati il medesimo animo nello stima-  
 re, & far giuditio della uostra fortuna, che uoi hauete hauuto poco fa, nel dar  
 giuditio della fortuna d'altrui, certamente noi habbiamo vinto: perche quello  
 spettacolo non era solamente una festa, ma un'esempio, & una imagine della  
 conditione, & fortuna uostra, ma io non so gia se la fortuna ui ha messo d'in-  
 torno piu forti legami, & maggior necessitá, che à que' uostri prigionj, &c.  
 Thucidide ancora nel quarto libro induce Demosthene, il quale esortando  
 i suoi soldati cominciò à dire, che nessun di loro, i quali insieme con lui si  
 mettono à quel pericolo, uoglia in quella necessitá col discorrere tutte le dif-  
 ficoltá, & i mali, da i quali e' sono intorniati parer prudente piu tosto, che  
 senza

Dalle preo-  
 cupatiõ del-  
 la cosa.

senza tante considerationi con l'animo pieno di sicurtà, & d'ardire, far si incōtro a' nimici, & così restar superiori: conciosia, che le cose, che come queste à tal necessitā si riducono, non riceuan punto discorsi, ma richieggano, che ben tosto si uenga al rischio, & al cimento. Potrasi ancora fare apparire l'impresa honesta, gloriosa, utile: come fa Scipione nel sesto libro della terza Deca, quando e' dice. Qualunque credesse ò soldati, che uoi foste stati menati qua, solamente per combattere una città, certo terrebbe piu conto della fatica, & opera uostra, che dell'utilità del fatto. Voi combattete ben le mura d'una fo, la città, ma nell'acquisto d'una piglierete tutta la Spagna. Et, quanto alla nouità dell'impresa, si potrà anche mostrare esserne state tentate alcune altre simili, o pur la nouità di questa, non douere potere tanto ne gli animi loro, quanto le ragioni, nelle quali la fondiamo, & il modo dell'eseguir la. Addurremo ancora le ragioni, perche ella non sia altre uolte riuscita, o per qualche subito, & inaspettato caso, & disfaor della fortuna, o per dispositione dell'esercito nostro, del nimico, del luogo, del tempo, o d'altra cosa diuersa dalla presente; & simili cose. Allegasi qualche uolta per cagione, & quasi per iscusà della nostra esortatione il timor de' soldati, di che si legge in Tucidide qualche esempio: come nel secondo libro, doue Formione incomincia à parlare à i soldati in questa sentenza, che uedendo egli, che gli erano impauriti della moltitudine de' nimici, gli hauea adunati, parendogli, che non deueffero restare spauentati di quelle cose, che non erano formidabili. Et nel quarto libro parlando Brasida à i suoi soldati dice, che se non dubitasse, che essi fusino spauentati per essere stati abbandonati, & perche quegli, che ueniuaano à offendergli erano gente Barbara, & molta, non gli esorterebbe, & ammonirebbe in tal maniera: & altri esempi simili in altri autori si possono offeruare. Mostrasi anche qualche uolta di muouerli à parlare non per diffidenza della prontezza, & animosità, & ualor de' Soldati, o per confidare nelle nostre parole, ma per sodisfare all'uffitio nostro, alla conditione delle cose presenti, o per render lor conto, & informargli di qualche cosa. Di questa natura pare, che sia il proemio della oratione di Catilina in Salustio; nel quale e' dice, che ben sapeua, che le parole non accrescono uirtù, & gli eserciti per il parlare de' capitani, non diuentano ualorosi di timidi, & poltroni, & che tanto d'ardire in ciascuno suole nella guerra manifestarsi, quanto ne ha nell'animo per natura, o per costume; & che indarno s'esorta colui, il quale dà i pericoli, & dalla gloria non è svegliato, ma che gli haueua chiamati, si per auuertirgli di qualche cosa, si per iscoprire la causa della sua deliberatione. Et nelle ciuili esortationi ancora andremo mitigando tutto quello di male, che dalla poca nostra autorità, o da qualche auuersa opinione, & dispositione di quegli, che noi esorteremo potesse procedere. Ilche, come s'habbia à fare, non dichiarerò altrimenti, essendo chiaro, si per se stesso, si per quello, che di tale artificio per tutto questo trattato de' proemij ho detto. Darasi ancora fauoreuol principio all'esortationi, et massimamen-

Dalle Esortationi Ciuili  
li.

Dalla persona nostra.

Dalla persona la quale esortiamo.

Esempi.

Dalle Passioni.

Esempi.

te civili, col dimostrare, che'l gran desiderio, che noi habbiamo della salute, de' commodi, dell'honor di quella persona ci induce ad incitarla, & riscaldarla, & che noi non possiamo tacere senza uiolare l'amicitia, & senza abbandonar l'uffitio nostro: & simili cose. Et circa la persona, la quale esorteremo, potremo anche lodare la prontezza, & il ualor suo, mostrando, che se bene ella non ha bisogno di sforone; niente dimeno non le debbe dispiacere d'essere accompagnata con amoreuole esortatione. Commenderemo ancora la speranza, che ella ne mostra, dandole animo, doue ciò faccia di mestieri. Et nelle militari esortationi sarà qualche uolta utile, & conuenueuole acquistarci fauore, col mostrarci, amoreuoli, desiderosi, & pensosi della salute, dell'utile, dell'honor de' soldati, disposti, & pronti à correre i medesimi pericoli, & ad offerirsi à quegli prima di ogn' altro: & simili cose, che alla persona nostra appartengono: sì come anche dalla persona di quegli, che noi esortiamo si piglia occasione, nominandogli ualorosi, o con altri honoreuoli nomi chiamandogli, allegando qualche lor merito uerso di noi, & qualche loro egregio fatto, lodando la fede, & il ualor loro. Tale è il proemio di Scipione nel sesto libro della terza Deca, quando parlando all'esercito d' Ispagna usa queste parole. Certamente nessun nuouo capitano auanti à me potè mai meritamente render gratie à i suoi Soldati innanzi che egli hauesse usato l'opera di quegli: ma la fortuna mi ui ha molto obligato, & fatto debitore, prima ch'io uedeessi mai la prouincia, & questo esercito, primieramente per quell'affettione, & pietà, la quale uoi portaste, & usaste sempre uerso mio padre, & il mio zio. Secondariamente, che essendo perduta questa prouincia, per tanti danni, & ruine uoi con la uostra uirtù l'hauete saluata, & conseruata intera al popolo Romano, & à me uostro nuouo capitano: & quel, che segue. Nella qual parte (per non tacere anche questo artificio) e' si fa incontro à quella mala opinione, che egli dubitaua, che essi haueessero di quella impresa. Et nel quinto libro di Thucidide, Brasida dà principio à una esortatione fatta à i suoi Soldati, col dire, che non era necessario dir con molte parole, che e' ueniua d'un paese, il quale per la sua generosità si era mantenuto libero: & che essendo Dorici haueuano à combattere con gli Ionij, i quali e' sogliono superare. Ma e' non sarà difficil cosa offeruare ne i buoni autori altri simili esempi. In queste esortationi è spesso uolte necessario nel principio dare animo à i Soldati, & empiergli di buona speranza, muouerli à ira; à emulatione, à uergogna, & ad altre passioni: le quali come si trattino, è stato da me à bastanza dichiarato. La onde in questo luogo solamente qualche esempio di così fatti proemij addurrò. Annibale nel primo della terza Deca, uolendo confortare l'esercito à passar l'Alpi, cominciò per farli uergognare à dire, che si marauigliaua assai, non sapendo, che nuoua paura fusse entrata ne gli animi non mai consueti di temere, hauendo militato tanti anni con tante uittorie: & quel, che segue. Et nell'ottauo della quarta Deca, Mallio Consolo esortando l'esercito à combattere con i Gallegreci

, logreci lo comincia ad assicurare in questa maniera. E' non m'è uscito punto di mente ò Soldati miei, che di tutte le nationi, le quali habitano l'Asia, i Galli, sono in arme di maggiore riputatione, et fama. Et seguitando di descrivere l'habito, et i costumi loro spauenteuoli uiene à dire, che essi à i Romani non debbono metter paura, i quali conoscono troppo bene la uanità de' Galli. Et nel primo libro della terza Deca, confortando Scipione l'esercito à combattere, gli dà animo con tali parole. Voi hauete à combattere ò Soldati con quegli inimici medesimi, i quali nella prima guerra uoi uinceste per terra, et per mare; et da cui hauete riscosso il tributo uenti anni, et di cui possedete la Sicilia, et la Sardinia in premio della guerra. Sarà adunque in questa battaglia quel medesimo animo à uoi, et à loro, che suole essere à i uincitori, et à i uinti. Et nel sesto di Thucidide, Nicia dà animo à i Soldati col dire, che non gli pareua da usare molte parole, per esortar gli, essendo quiui per combattere: conciosia, che gli pareffe, che esso apparato per se stesso haueffe maggior forza à dar loro animo, che le belle parole con debile esercito. Et nel secondo il Re Archidamo induce in buona speranza, et dà ardore all'esercito, comincià lo à dire, che et i padri loro haueuano fatto molte espeditioni nel Peloponneso, et fuori; et che quegli, i quali erano tra loro di maggiore età, non erano imperiti delle guerre, ma che con tutto ciò non erano mai usciti fuore con maggiore apparecchio; et che andauano contra una città potentissima, essendo ancora essi grandissimo numero, et ualorosissimi. La onde era conueniente uol cosa, che non si mostrassero inferiori à i padri loro, ne diminuissero punto la loro propria gloria. Dell'attentione non ueggio quello, che particolarmente si possa dire in questa sctie, se non che doue ci facesse di mestieri procacciarla, si mostri massimamente, che quello, che si propone, è di momento grãde alla salute, al commodo, alla gloria de i Soldati, della patria de' Signori loro: et simili cose. Vogliono questi proemij militari per lo piu essere breui, et efficaci; come anche gli esempi ci mostrano. Et poi, ch'io ho trattato largamente de' proemij del genere consultatiuo, per tutte le sue sctie discorrendo, mi resta à dire, che i proemij in questo genere uniuersalmẽte debbono essere breui; si per le ragioni medesime, per le quali dissi nel principio di questo libro, che questo genere naturalmente non richiedea proemio; si perche l'Oratore non uiene supplicheuole, come à giudice, ma uiene esortatore, et consultore: onde pare, che solamente gli conuenga mostrare bene, qual sia l'intention sua, et proporre le cose delle quali ei debbe parlare, esortando l'auditor ad ascoltare attentamente il suo breue ragionamento. Ma niente dimeno quando pareffe necessario, per le cause, che di sopra ho detto, ciò potere auuenire, l'usare piu artificiosa preparatione, et tale, quale ho descritto, habbiassi sempre conueniente rispetto alla breuità: et oltre à questo si consideri, che nelle consulte, che fanno i Principi de' nostri tempi, sogliono coloro, che consigliano pretermettere il piu delle uolte ogni sorte di proemio, et cominciare dall'istessa cosa, o ueramente qualche uolta con preparatione

Dall'Attentione.

Precetti Vniuersali circa i Proemi nel Genere Consultatiuo.

Elocutione  
accommoda  
ta à Proemij  
Deliberatiui

Dispositione  
di tai Proe-  
mij.

tione di poche parole entrare nella materia, della quale si consulta. Siano adunque i principij in questo genere breui: & oltre à ciò eletti, & sempre bene accommodati alla causa. L'elocutione, & la forma del dire, che si conuiene uniuersalmente à questi proemij, pare, che debba hauere chiarezza, & dignità sopra ogni cosa, non senza un certo condimento di simplicità. Ma, et in quegli proemij, ne i quali l'Oratore accusa, & riprende, come ho mostrato di sopra, & in alcune sftetie, quali sono certe seuerie ammonitioni fatte da persone superiori, & di grande autorità; & similmente certe esortationi militari, potrebbe hauere luogo in qualche modo la uehementia, & l'asprezza; & ne' principij di queste simili esortationi, s'accommoderebbe anche qualche artificio della uelocità. Et, se bene e' pare, che la circuitione s'accomodi generalmente al proemio, si puo non dimeno considerare, che ella si debba forse usare piu temperatamente ne i proemij di questo genere: ma quello, che in questo luogo ho detto, & che dirò circa i proemij d'altre sftetie appartenente alla forma del dire, s'intenda sempre essere detto, & douersi accomodare à quegli in quelle parti di ciascuna forma, che puo riceuere la natura del principio dell'oratione, & quanto la medesima patisce. Il luogo de i proemij di questo genere, si come ne gli altri generi naturalmente è il primo: & niente dimeno puo accadere, che o la stracchezza dell'auditore, o la breuità del tempo, o qualche conditione della causa richiedesse, che si pretermettesse il proemio, o anche si differisse, usandosi qualche conueniente preparatione in luogo piu commodo, & in quella parte dell'oratione; nella quale e' parebbe, che piu opportunamente, & piu utilmente si potesse accomodarla. Potrebbe ancora la materia hauere molti capi, & di diuersa sorte, & hauere in se qualche parte molesta all'auditore, & difficile ad essere trattata, & qualch'altra conditione disfauoreuole all'Oratore, & in questi, & in altri simili casi sarebbe forse necessario l'usare doue, & come conuenisse piu preparationi, & proemij per generare nell'animo dell'auditore quella dispositione, che richiedesse la causa nostra. & di questo artificio, che consiste in mutare l'ordine naturale di questi proemij, & nel multiplicargli non darò esempio, si per rispetto della breuità; & perche non è difficil cosa offeruarlo ne gli Oratori, si perche e' pare, che ciò possa auuenire piu di rado in questo genere, che nel giudiciale. & di questa mutatione, & multiplicatione, non si potendo dare certa regola, ne' determinati precetti, è necessario rimetterla al buon giuditio dell'Oratore, si come anche il proporre, & il posporre quelle cose, delle quali ho dichiarato comporsi questi proemij, douendosi non dimeno considerare, che e' pare, che il rimuouere la difficoltà, & gl'impedimenti uniuersalmente debba prece- dere, & de gli altri artifizij, i quali o dalla causa, o dalle persone si traggono per acquistarci fauore, & dell'attentione, & della docilità si puo dire generalmente, che si consideri quello, che ha maggior forza in una causa, potendo essere di piu efficacia in qualcuna, quello, che si trarrebbe da questa, o da quella persona, & in un'altra altrimenti, & in una douersi far mag-  
gior

gior fondamento nella cosa istessa, in un'altra nelle persone; le quali cose debbe indirizzare con buon ordine la prudenza dell'Oratore, la quale gli dimostra uniuersalmente, che quelle cose, le quali hanno maggior forza, si debbino porre nel principio, & nel fine del proemio. Ma, quanto al modo del recitarlo, e' pare, che l'Oratore debba usare uoce temperata, pochi, & moderati gesti, & (per dire breuemente) maniere suauì, modeste, & graui, se già ne i proemij reprehensui, & nelle due spetie dette di sopra, non hauesse luogo un modo di recitare conforme alla elocutione: cioè, che hauesse alquanto dell'aspro, & del uehemente. Et tanto bastando hauer detto di questi proemij, passerò hora à formare i proemij del genere dimostratiuo. In questo pare, che il procacciarsi fauore, & l'usare ta' i preparationi, quali ho dichiarato; sia molto meno, che ne gli altri generi uecessario: conciosia, che le spetie di questo genere, che consistono in lodare, & in biasimare, si esercitino per lo piu in orationi, che si fanno quasi à pompa: come l'orationi, che si fanno in lode di persona uiua, o morta, o di città, o di qualche consuetudine, arte, professione, & di simili materie. & oltre à queste spetie comprende anche questo genere, come nel secondo dimostramo le congratulationi, & ringraziamenti: & se altri simili spetie fussero, nelle quali tutte pare certamente, che noi habbiamo l'auditore, à cui si porta cosa diletteuole, per se stesso fauore uolmente di spotto; non dimeno e' conuiene anche à queste così fatte materie dare qualche principio, & hanno bisogno questi corpi d'un capo. Dico adunque, che hauendo di sopra (uniuersalmente parlando) detto, che i proemij son simili à i prologi de i Poeti, & alle ricercate de i sonatori: percioche tutti sono un principio: i proemij in questo genere dimostratiuo, in quanto massimamente e' si distende à lodare, & à biasimare, sono simili alle ricercate de' sonatori: percioche, si come essi facendo quella ricercata, che uogliono innanzi alla canzone, la quale intendono di sonare, congiungono la canzone con la ricercata: così noi detto, che haremo quello; che ci piacerà, prima, che ueniamo alla materia nostra, l'appiccheremo con quella. La onde è da sapere, che queste spetie riceuono i premij molto liberi, perche e' si possono trarre, & da cose lontane, & difformi dal soggetto, del qual si ha à parlare, & da uicine, & conformi à quello. Diede Isocrate principio lontano dal suo soggetto all'oratione, che egli scrisse in lode di Helena: conciosia, che in quello e' biasimato aspramente certi nominati da i Greci sofisti; i quali attenduano à disputare di cose inuili, & erano persone, che à pompa, o per utile filosofauano, & alcuni Retorici, i quali pigliauano bassi, & strani soggetti, come piu facili, schifando gli alti, & begli, come difficili, le quali cose non hanno con Helena conuenienza alcuna: niente dimeno è da auuertire, come nel fin di tal proemio e' cade nel suo proposito, dicendo, che lodaua uno, che haueua scritto in lode di Helena, percioche egli haueua preso un degno soggetto: ma perche non gli pareua, che esso ne hauesse scritto degnamente, uoleua anch'egli di tal soggetto ragionare. Nota Quintiliano, che Salustio nel libro della guerra

Promuntia  
accommoda  
ta à tai Proe  
mij.

PROEMIO  
del genere  
Dimostratiuo.

I Proemij  
di Lodare, &  
Biasimare.

Proemij tol  
ti da cose lō  
tane.

Proemii tolti da cose vicine.

Dal Consigliare, o scò-  
gliare.

guerra di Catilina, & in quel della guerra di Iugurta haueua usato principij, i quali non haueuano conuenienza con l'istoria; & si come io stimo, che ciò sia prudentemente detto: percioche nel proemio dell'istoria di Catilina, e' ragiona di quello, che all'huomo si conuenga fare, & in quel della guerra Iugurtina ispone, & riprède i ramarichi, che fanno gli huomini della natura loro: cosi mi pare da considerare, come nel primo e' uia discendendo à poco à poco, tanto, che il fine di quello s'accommoda alla sua intentione, che è lo scriuere i fatti del popolo Romano, & per allhora la congiura di Catilina. Nel secondo non fa cosi, terminandole con fine disgiunto dalla materia; la qual cosa egli stesso riconosce, dicendo, che mentre, che gl'incresecua de' costumi della città, troppo liberamente, & troppo lunghe era trascorso. Ora in cosi fatti proemij è (se io non m'inganno) da considerare, che si debbe andare conducendo l'auditor al nostro soggetto con qualche graue, acuto, & diletteuol discorso: per il quale si puo anche spargere qualche cosa, che per qualche commendatione, o della nostra impresa, o de' nostri costumi, studi, operationi, o d'altro ci acquista fauore: le qual cose ne i proemij di sopra allegati di Isocrate, & di Salustio stimo poterli offeruare, & io per esser troppo lunghi non gli riferisco. Ma quei proemij, che son tolti da cose vicine, & che hanno con la materia nostra qualche conuenienza per altra uia uanno preparando l'auditor; peroche à questi molto ben s'accommoda il lodare, & il biasimare, come nell'orationi, che per cerimonie si sogliono fare in certe ragunate d'huomini, quali erano anticamente certi concilij publici nella Grecia, & se ne' nostri tempi ancora alcuni in qualche luogo se ne fanno, & non solo nelle publiche ragunate, ma nelle priuate ancora, che si facciano di persone, che per cagion di studi di lettere, o d'altro con qualche ordine insieme conuengono; & nell'orationi ancora, che si fanno in lode di morti, o d'altro. Puosi adunque à queste tali orationi dar conuenueuol principio, lodando l'inuentione, & la constitutione di quella tal cosa, come del fare tali concilij, & adunanze del celebrare le lodi de' morti, o d'altro; & puo anche hauer luogo il biasimare qualche cosa à ciò appartenente, il quale artificio usò Isocrate nel principio d'una oratione fatta per un di quei concilij della Grecia, secondo l'usanza loro. Nelle quali orationi si trattaua di cose utili alla Grecia, con lode di quella natione, & in quegli si faceuano anche molte feste, & giuochi, con magnificenza, & con premij, & honori de' uincitori. Nel principio adunque di quella oratione si duole Isocrate, che maggiori honori alla uirtù del corpo, che dell'animo si faceuano. Formansi ancora questi proemij per modo di consigliare, o di scògliare come se uolèdo noi lodare qualche persona proponeſimo, che e' si debbe rendere honore à i uirtuosi, & degni di pregio, & à ciò fare consigliassimo, o sconsigliassimo dal lasciarli inhonorati, et senza lo, dimostrando poi d'esserli mossi per tal cagione à ragionare delle lodi di quella tal persona, & non solo in questa maniera; ma in qualche altra ancora si puo prendere fauoreuol principio dalla persona, o uero dalla cosa, che noi uorremo lodare



lodare: perche le uirtù, i meriti della persona uerso di quegli, appresso i quali la loderai, ti potranno porgere accomodata materia, & similmente l'honestà, & l'utilità, o altra conditione della cosa. Et la persona ancora dell'auditor ci presterà materia, lodando noi la cura, l'amore, le dimostrazioni del buon animo suo uerso di quegli, che noi loderemo, o qualche sua uirtù: & simili cose. Dalla parte nostra oltra questo potrebbe patire, o richiedere la causa, che noi ci mostrassimo pronti a far tale uffitio, come persone amiche, grante, & alle quali massimamente ciò si conuenga fare. Scopriremo ancora la modestia nostra col confessarci debili à tanta impresa; & altre simili maniere useremo. Et tutto questo artificio, che sino à qui ho descritto, si conuiene massimamente alle materie probabili, & atte ad essere facilmente riceute; ma, doue il soggetto fusse tale, che porgesse marauiglia, & si rappresentasse nuouo, & fuori dell'opinione de gli huomini, basso, uolgare, trito, odioso, o d'altra simile qualità, farebbe necessario rimuouere quello, che ci offendesse, iscusando, riuoltando, compensando quelle conditioni, & promettendo di dir cose, che saranno uolentieri udite, & approuate; come grandi, rare, utili, uere: & simili cose, le quali anche ci seruiranno à procacciarci attenzione. Della quale, & dell'altra parte de' proemij altro non dirò in questo luogo: né anche altrimenti auuertirò, che dal tempo, dal luogo, & altre circostanze potremo prendere la materia del nostro principio. Ora poi che l'uso di questa specie è ne i nostri tempi assai frequente nell'orationi, che in lode di qualche persona per uirtù, o per possanza illustre dopo la morte sua si soglion fare, non ci essendo rimasto da gli antichi Latini autori esempio alcuno di quelle; & leggendosene alcuno appresso i Greci certamente marauigliose, ho uoluto (quanto per me si puo) souuenire à questo mancamento: & perciò addurrò qui tre proemij di eccellentissimi autori: l'uno è di Platone: l'altro di Tuciddide: il terzo di Lisia, nelle orationi, che secondo la legge, in lode di quegli, che erano morti nella guerra, scrissero. Ne i quali proemij si uede tanta eccellenza d'artificio, che certamente si debbono hauere per unico esempio di così fatti proemij. Dice adunque Platone così. Poi, che questi hauendo riceuto da noi con l'opere quello, che à loro si conueniuà, fanno il lor fatal uiaggio, si pubblicamente dalla città, si ancora priuatamente da i loro con magnifica pompa accompagnati, resta, che (si come per legge è ordinato) con parole piene delle lodi loro essi siano honorati. & questo nel uero molto ben si conuiene: per cioche con l'ornato parlare chiara memoria delle uirtuose attioni à coloro, che l'hanno operate, appresso gli auditori si procaccia. E' adunque di mestieri usare una tal maniera di parlare, per la quale i morti degnamente si lodino, i uiui humanamente si ammonischino, i figliuoli, & i fratelli de' morti ad imitare il ualor di quegli, si esortino i padri finalmente, & le madri: & se altri de' loro progenitori uiuono siano consolati. Ma il proemio, il quale in Tuciddide si legge, segue in questa forma. Sogliono la maggior parte di coloro, che altre uolte hanno parlato in questo luogo, lodare colui, il quale per la sua legge

Dalla persona dell'Auditor.

Dalla persona nostra.

Dalle Preocupationi.

Esempi.

legge anche ordinò, che le lodi di quegli, che nella guerra furono morti, si celebrassero pubblicamente, bella, & honesta cosa giudicandola. Ma io stimaua, che conciosia, che essi habbiano il loro ualore dimostrato con l'opere, bastasse anche con l'opere honorargli in quella maniera, che anche hora d'intorno a questo sepolcro uedete pubblicamente essere apparecchiato: ne mi pareua, che le uirtù de' molti douessero in un solo huomo correr pericolo d'essere credute, bene, o male, che egli habbia detto: percioche ella è cosa difficile offeruare nel dire un certo mezzo, & parlare à punto in quelle cose, nelle quali l'opinione della uerità si può à pena stabilire: perche tra gli ascoltanti colui, il quale ha notizia delle cose, & ama la persona lodata, forse stimerà, che di lei sia stato parlato meno degnamente di quello, che egli uorrebbe, & che e' sa. & chi non ha notizia delle cose, se egli n'udirà qualcuna, che ecceda le forze sue, mosso da inuidia giudicherà, che tali cose siano troppo magnificate: perche le lodi di altrui sono sopportabili in tanto, quanto ciascuno stima essere bastante à operare qualche cosa di quelle, che egli ha udito. Ma, quando elle trapassano questo termine, essi già portandone inuidia, non le credono. ma nieme dimeno poi, che i nostri antichi hanno giudicato, che queste cose stiano bene in questo modo, à me anche si conuiene, offeruando tal constitutione ingegnarmi, che'l parlare mio si riscontri, & si cōformi per lo piu con la uolontà, & con l'opinione di ciascun di uoi. Ora ascoltiamo Lisia, che parla in tal maniera. S'io riputassi o uoi, che à questo esequie sete presenti, che si potesse con parole esprimere, & dimostrare, quanto sia stato il ualore di coloro, che qui morti giacciono, io certamēte riprenderei quegli, i quali hauēdone imposto di parlare di tali huomini n'hanno sì breue spatio di tempo concesso. Ma concio sia, che tutto il tempo à tutti gli huomini non basterebbe per apparecchiarsi à parlare degnamente dell'opere di quegli; io perciò giudico, che la città, à coloro, i quali parlano in questo luogo, col dare loro breue spatio di tempo habbia prudentemente proueduto, stimando quegli, in questo modo massimamēte, douere essere da gli ascoltanti di scusa degni riputati. Io adunque parlerò di questi ualorosi huomini, & non mi sforzerò d'auanzare col parlare l'opere loro, ma sì ben quegli, i quali di tali huomini hanno innanzi à me ragionato: percioche il ualore di quegli è stato tale, che & à i Poeti, & à quegli, che in prosa parlare ne uolessero, ha sì larga, & sì ricca materia apparecchiato, che quantunque coloro, che prima n'hanno parlato, molte cose, certamente belle, n'habbiano detto, ce ne sono niente dimeno anche restate molte, che à coloro, i quali in questo uffitio succedono, porgono basteuol materia di ragionare, auuenga, che quei ualorosi huomini habbiano, & la terra, & il mare ripieni de' loro egregi fatti, sì che coloro, i quali piangono i danni dal ualore di quegli ricevuti in ogni parte, & appresso tutti gli huomini le lodi loro uanno celebrando. Leggesi tra l'orationi attribuite à Demosthenes una oratione simile in lode de' morti nella guerra, & nel proemio di quella l'autore (qualunque egli si sia) si procaccia il fauore de gli ascoltanti, sì col dire, che

confide-

considerando egli, come e' potesse degnamente parlare di cotali huomini cono-  
sce, ciò essere impossibile, per hauer quegli ualorosissimamente disprezzato la  
uita, & à quella preposta una gloriosa morte per la salute della patria, si con-  
lodar la città della cura, ch'ella mette in honorargli, talmente, che quell'hono-  
re, & quella gloria, che uiuendo acquistarono, così morti gli seguiti. Et tan-  
to basti hauere detto de' proemij in questa spetie del lodare: ma circa l'altra  
del biasimare diremo primamente, che e' pare che à questa siano comuni i pre-  
cetti, che dell'altra si sono dati. Si che risguardandosi à quegli, non sia difficil  
cosa l'accommodargli à questa spetie: nella quale potrebbe forse piu spesso,  
che nell'altra hauere luogo il farsi incontro à quelle cose, che ci offendessino,  
dipendenti, o dalle psona, o dalle cose, o dalle circostanze, & appartenenze di  
quelle, di che habbiamo à bastanza fino à qui ragionato. Et forse nell'inuetti-  
ue cade piu spesso questo artificio: & oltre à ciò spetialmente il mostrare d'es-  
sere sforzati à così parlare, & essere uinti dalla uerità, o da giusto odio, o da  
rispetto di qualche publico, o priuato bene, o dall'honore, o d'altro, intro-  
ducendo la persona nostra (quanto patirà la cosa) uerace, sincera, libera, di  
retta intentione, aliena dall'offendere altrui, & la persona, contra à cui par-  
leremo, morderemo aspramente, proponendola quanto piu potremo, odiosa,  
& disprezzabile. Et, se noi hauesimo à rispondere al mordace parlare d'al-  
trui contra à noi, si conuerrà detestare l'arroganza, la pazzia, la maledicen-  
za, i uitij, & le sceleratezze, & l'abhomineuoli qualità sue, & l'auditore (se  
la causa lo richiedesse) come amico della uerità, & del libero parlare, come  
congiunto con esso noi in qualche modo, o in quella istessa causa, & attione,  
cercheremo di farci propitio, pregandolo anche, che ci scusi, (se ci parrà à pro-  
posito) poi che d'hauere à usare tale libertà ci è dato giustissima cagione. Et  
uniuersalmēte parlando, stimo, che à questa spetie s'accommoderanno bene i  
proemij liberi, aspri, & pungenti. Vsa Cicerone nella oratione contra  
à Vatinio un proemio libero, & mordace molto, così dicendo. Se io ha-  
uesi ò Vatinio uoluto solamente risguardare à quello, che richiede la tua  
indegnità, io harei fatto quello, ch'à costoro grandemente piaceua: cioè,  
che te il testimonio del quale per la bruttezza della uita, & per le do-  
mestiche spurcitie di nessun momento sarebbe stimato, col tacere spaccie-  
rei; peroche nessun di costoro stima, che tu meriti d'essere, o come graue  
auuersario riprouato, o come religioso testimonio domandato. ma io mi  
sono temperato contra di te meno, ch'io non doueua; perche dall'odio,  
ch'io ti porto, nel qual (ben ch'io douerei superar tutti gli huomini per la  
sceleratezza tua contra di me, restò niente dimeno da tutti superato) sono  
incitato in maniera, che non ti dispregiando io punto meno, che odiandoti,  
uorrei non dimeno piu tosto trauagliato, & stratiato, che disprezzato leuar  
miti dinanzi: & quel, che segue. Et Salustio in una sua inuettiuà contra à Ci-  
cerone, così comincia. Le tue maligne parole ò M. Tullio molestamente, &  
impatientemente sopporterei io, s'io conoscessi, che per giuditio piu tosto, che  
per

2. Proemij  
di Biasimare

Esempio.

• per passione, & malatia d'animo tu usassi cotesta licentiosa maledicentia: ma  
 • considerando io, che tu non hai ne misura, ne modestia alcuna, ti risponderò,  
 • accioche se del mal dire qualche piacere hai preso, tutto udendo male uenga  
 • à perderlo. Et Cicerone rispondendo, così comincia. Gran piacere certamente  
 • te ò Crisso Salustio, è il fare uita conforme alle parole, & il non dire cosa tan-  
 • to brutta, & dishonesta, che l'età tua sin da principio della tua fanciullezza  
 • con ogni sorte di scelerataggine non le corrisponda, accioche il tuo parlare  
 • consuoni bene con i costumi: percioche nè colui, che uiue nella maniera, che ui-  
 • ui tu, non puo parlare altrimenti, che tu, nè di colui, che usa sì sporco parlare  
 • è la uita più honesta, che si sia la tua. Et nella prima oratione contra à Catili-  
 • na comincia, dicendo. Sino à quanto ò Catilina abusarai tu la nostra patien-  
 • tia? quanto tempo ci si hauerà cotesto tuo furor: & quel, che segue. Ma cir-  
 • ca i proemij di questa ssetie bastando tanto hauer detto, passeremo à ragiona-  
 • re di quegli, i quali si conuiene usare, quando haremò à ringraziare, che è  
 • una delle ssetie di questo genere compresa. In questa adunque essendo la ma-  
 • teria tanto fauoreuole, non haremò molto bisogno d'artificioso principio: &  
 • massimamente se la cosa non sarà molto grande, & sarà tra persone con stret-  
 • to nodo d'amicitia congiunte, & di priuata, & simil conditione: ma la gran-  
 • dezza della cosa, & la qualità delle persone, & altre circostanze potrebbon-  
 • no richiedere più d'artificio. Questi adunque così fatti proemij, pare, che per  
 • lo più si possano formare, o col lodare la persona, & magnificare la cosa fatta  
 • da lei, mostrando di non la poter passare con silentio, o con lo scusarsi, se noi  
 • non potremo render le debite gratie, o col mostrare, quanto sia il piacere, che  
 • noi sentiamo d'hauere conseguito il desiderio nostro, o col dire di non uolere,  
 • nè pensare di potere con le parole esprimere quello, che con l'opere à pena  
 • potremo dimostrare; o pure ancora, che quantunque la cosa sia tale, che ella  
 • non si possa agguagliare con parole; noi niente dimeno non uogliamo pre-  
 • termettere un tale uffitio, riserbandoci à sodisfare più ampiamente à quello,  
 • quando di mostrare con l'opere l'animo nostro ne sarà prestata occasione: &  
 • simili cose, le quali il piacere, la gratitudine nostra, la grandezza della cosa,  
 • le lodi della persona tocchino, considerando oltre à ciò, & interponendo quel-  
 • lo, che dalla parte nostra ci potesse procacciar fauore. La onde Cicerone uo-  
 • lendo ringraziar Iulio Cesare dell'hauere alla patria restituito M. Marcello,  
 • dette principio à quella marauigliosa oratione, col dire, che quel giorno haue-  
 • ua posto fine al suo lungo silentio, & dato principio al parlare, secondo il suo  
 • costume liberamente: percioche una tanta mansuetudine, una sì inaudita, &  
 • inusitata clemenza, una tanta modestia nel sommo grado d'autorità, & di  
 • possanza, una tanta incredibile, & quasi diuina sapienza, non poteua egli  
 • in alcun modo in silentio trapassare: & il medesimo Cicerone uolendo rin-  
 • gratiare il Senato Romano della sua tornata alla patria, gli priega, che se  
 • egli non renderà loro ampiamente gratie de i loro immortali benefittij uer-  
 • so di se, del fratello, & de' figliuoli suoi, non uogliano attribuirlo alla natura  
 • sua,

3 Proemio  
 di Ringratia  
 mento.

Esempio.

sua, piu tosto, che alla grandezza de i loro beneficij, & ringratiando del medesimo in una altra oratione il popolo Romano, si rallegra grandemente (per dire in somma) d'hauere cōseguito per giuditio de gli Dei, per testimonio del Senato, per consenso dell'Italia, per confession de' nimici, per beneficio del popolo Romano quello, di che gia haueua pregato gli Dij: cioè, che se l'opere, & l'animo suo erano stati sempre dirizzati alla cōseruatione della città, alla salute loro, & de i loro figliuoli, & essi, & il senato, & l'Italia tutta à pietà di lui qualche uolta si mouessero. Ma non ricerchiamo piu esempi: & di questa spetie non dicendo altro, passiamo alle congratulationi: nelle quali ha luogo qualche uolta il lodare tale usanza: come fa il Trisino nell'oratione, che per li suoi Vicentini fece al Principe Gritti, rallegrandosi dell'essere egli stato eletto à quel supremo grado d'honore della Republica Venetiana; la quale oratione puo ciascuno considerare. Accommoderassi ancora bene à cotali materie tutto quello, che manifisterà la dispositione dell'animo nostro uerso di quella persona, & che farà ueramente apparire quanto sia grande il piacere, che noi sentiamo del ben di lei, & la prontezza nostra à far con lei tal ufficio. Alle descrittioni sarà principio conueniente quello, che noi piglieremo da qualche conditione della cosa, che possa trarre à se con diletto gli animi de gli ascoltanti. & nel uero non ci potrà doue e' faccia mestieri di proemio, mancar materia di formarlo, considerando bene, & le cose, & le persone, & per le uie di sopra mostrate cercandolo. Et tanto hauendo detto circa i proemij di questo genere, aggiugnerò, che quegli, i quali si facessero per lodare in materie grandi, probabile, & conformi all'opinione de gli huomini, o siano tratte da cose lontane, o da uicine al soggetto, pare, che uogliono partecipare massimamente della bellezza, & dello splendore, & della dolcezza: & anche hauer qualche parte della dignità, & della grauità. Ma quegli, che à' soggetti bassi contra all'opinione comune, & sfacciuoli si accommo dano, debbono hauer dell'acuto: oltre à quella leggiadria, che si conuiene. Nell'orationi funebri, & maggiormente in quelle, che si facessero per ordine publico, & per cause publiche, richieggono i proemij una certa dignità, & grauità. Il luogo del proemio nelle spetie dette, senza dubbio è il primo. Ma ben potrebbe la materia hauer tanti capi, & richieder si lunga oratione, che sarebbe necessario nel corso di quella fare qualch'altra preparatione. La dispositione delle parti di questi tali proemij di quegli (dico) che sùno lontani dal soggetto, & ne i quali non hauesse luogo il preoccupare, & il preoccuparci fauore in altri modi è molto libero. Ma ne gli altri proemij, ne i quali tali artificij hauessero luogo conuien rimettere il bene ordinargli alla prudenza dell'Oratore, hauendo però esso riguardo alle considerationi proposte circa i proemij del genere consultatiuo. Il modo del recitare i proemij descritti sino à qui in questo genere dimostratiuo, eccetto quegli delle orationi funebri, uole essere dolce, & leggiadro, sì che la uoce sia piena, & (per dir cosi) corrente, & in qualche materia uole essere in un certo mo-

Retorica.

CC

do allegra,

4 Proemio  
di Congratu-  
latione.5 Proemio  
di Descrit-  
tione.Elocutione  
di Proemij di  
questo Gene-  
re.Dispositione  
di tai Proe-  
mij.Pronütia di  
tai Proemij.

do allegra, & i gesti similmente habbino del piaceuole, & del gratioso, essendo pero temperati, & composti. Ma ne i proemij dell'orationi funebri la uoce sia un poco interrotta, & rimeffa, & habbia dell'oscuro, & del lamenteuole, & gli occhi, & la faccia conturbati, & altre maniere, & mouimenti del corpo rimeffi, & accompagnino conuenuevolmente la uoce. I proemij dell'innettiuue uogliono hauere dell'aspro, del uehemēte, dell'acuto, et qualche modo di grauità: ma della dispositione di quegli, si quāto ad essi, si quanto alle parti loro, dico il medesimo, che ho detto di sopra, circa l'ordine de' proemij laudatiui, che riceuono gli artificij, che sono noti. La prouuntia quanto alla uoce, & quanto à i gesti, pare, che debba tener dell'aspro, & del uehemente. Alli proemij dell'altre spetie di questo genere, pare, che sia conuenueuole hauere un certo che, di bellezza, di suauità, & di splendore: & nelle materie publiche, & grandi partecipare della grauità. ma ne' ringraziamenti s'appropria bene quel, che conuiene alla modestia. Et circa la dispositione di quegli sia detto il medesimo, che è detto de gli altri, i quali riceuessero l'artificio, che già è noto. Il modo del recitare i ringraziamenti, & le congratulationi conosce ciascuno douere essere con uoce, & gesti suauì, & allegri non senza grauità. & di questi proemij non dicendo altro, seguirò di considerare le conditioni, che à i proemij del genere giudiciale appartengono. Questi spetialmente asimiigliò Aristotele à i prologhi de i Poeti Heroici, & Tragici, & simili: percioche ne i proemij giudiciali (come fanno i dotti Poeti ne i lor prologhi) si harebbe à mostrare la cosa, della quale noi uogliamo parlare, accioche la mente dell'auditor non sia sospesa, & possa seguitare il parlare nostro, hauendo compresa la nostra intentione. ma certamente nell'accuse, & nelle difese, è molto necessario il disporre nel principio à fauore nostro il Giudice: perocche in podestà sua è la uittoria d'una delle parti: & hauendo egli à giudicare di cose d'altri, si lascia facilmente muouere dalle passioni d'amore, d'odio, d'inuidia, di compassione, di timore, & d'altro, come è detto. Ma à prepararlo, come si conuiene non già diuerse uie, ma le medesime (generalmente parlando) che di sopra ho mostrato ci condurranno. Le persone adunque, che in tali stetit interuengono, sono colui, che accusa, & colui, che difende, & quando per altri contendono, le persone, à cui la causa appartiene: & oltre tutte queste il Giudice. Possonsi ancora qualche uolta considerare alcune persone fuor della causa: ma à quelle, à cui essa appartiene, attenenti, & congiunte, & forse massimamente al reo. La cosa (ome è manifesto) è quella, della quale si contrasta. Ricercando adunque diligentemente, & la cosa, & le persone, considereremo se da parte alcuna si scorge qualche impedimento, & difficoltà tale, che sia necessario rimuouerla; come dalla parte dell'accusatore puo accadere, che per essere egli consueto à difendere, dia marauiglia il suo accusare, & richiegga, che egli, di ciò ragione rendendo, si scusi: il che essendo auuenuto à Cicerone nell'accusar Verre, egli nel proemio della prima oratione contra à lui, s'opponne à quella marauiglia, che del suo

PROEMIO  
di Genere  
Giudiciale.

Proemio di  
Accuse & Di  
fese.

Proemio p  
occupar quel  
lo, che ci of  
fende.

Dalla perso  
na dell'Accu  
satore.

suo

suo accusare potesse nascere, & in iscusatione dell'essere dell'antico suo costume del difendere, all'accusare passato, allega il rispetto dell'ufficio suo, della fede, ch'ei dette a' Ciciliani, quando in quella prouincia era tesauriere di non mancar mai loro ne i lor bisogni, della compassione delle lor miserie, dell'esempio di molti. Mostra ancora, che quella era piu tosto una difesa, che un'accusa, difendendo egli (con l'accusare un solo) molte città, & tutta la Cicilia: & oltre a ciò ad honesta l'accusa, mostrando d'essere mosso da conuenueuol rispetto della Republica. Et Demosthene in una parte del proemio della oratione accusatoria contra à Timocrate, s'opponne alla marauiglia, la qual poteua nascere nelle menti de gli Atheniesi, che egli hauendo per il tempo passato usato gran modestia, si fosse poi uolto al trattare cose giudiciali, & all'accuse: & di ciò rēder ragione, dandone la colpa à Timocrate; dal quale essendo egli stato ingiuriato, & la Republica offesa grauemente, non uoleua mancare, ne di uendicar se stesso, ne di difendere la causa publica. Se adunque sarà necessario rimuouere tal difficultà, tratteremo la cosa in maniera, che la cagione, la quale à far tale uffizio ci hauesse indotto, apparisca, se non honesta, almeno iscusabile. Et, se noi conosceremo di potere essere in sospetto, che ci muoua ira, o inimicitia, o desiderio di contendere, & di cercare liti, & trauagliare altri, o auaritia, o inuidia, o ambitione, o altra causa, sarà necessario rimuouere l'impedimento, che da tal sospitione nascesse. L'ira adunque, & l'odio si debbono negare, quanto piu si puo, se già ei non fusino manifesti, & da qualche giustissima causa procedessino. ma, se o fusin noti, si che coprendogli, & dissimulandogli, si uenisse à crescere il sospetto, & nascessero da qual che grande ingiuria, o publica, o contra noi stessi, o contra persone care à noi, si conuerrà confessare arditamente tali passioni, si come è conuenueuole, & consueta cosa non solo il confessare, ma anche il celebrare la beneuolenza, la quale per cagion di qualche uirtù, o di qualche merito uerso di noi portata à qualcuno, c'induce à operare in beneficio di lui. Confessa liberamente, & artificiosamente Cicerone l'odio suo contra à Vatino, in quella parte del proemio allegato di sopra, doue dice. Ma io mi son forse temperato: & quel, che segue. Et Demosthene nel proemio della oratione contra Androtione, confessa, che l'ingiurie, che Androtione gli haueua fatte, & il pericolo, nel quale ei l'haueua condotto, gli dauano causa d'ingegnarli, & allhora, & in ogni tempo di uendicarsi di lui con l'aiuto de' giudici. Niega il medesimo Oratore d'essere mosso da odio ad accusare Aristocrate nel principio della sua oratione, ma solo del rispetto dell'utilità publica. L'essere contentioso, & il cercare liti, & procacciare noie, & trauagli ad altri, si debbe negare, facendo palese quanto noi siamo lontani da tali costumi, & come per noi non è re stato, che si fugga la lite, & che la causa per uia d'equità, & senza tali contese si termini, & consequentemente s'incolpi di ciò la durezza, & la iniquità del Paueruario. Tale artificio usò Demosthene nel principio del proemio della prima oratione contra Afobo, affermando, che non haueua uoluto (rimet-

tendo la causa al giudicio d'amici comuni) schifare tal contesa. Et nel principio del proemio della prima oratione contra Onetore, dimostra d'hauere indarno procurato, quanto haueua potuto di non uenir à lite con Onetore, hauendo egli proposte molte, et honeste conditioni, et col far comparatione tra l'iniuità d'Asobo, et d'Onetore suo parente, fa parere Onetore tanto piu duro, et iniquo di lui, quanto Asobo haueua fuggito il giudicio di persone amiche; et Onetore, il quale Demosthene haueua uoluto far giudice della sua propria causa, non solo l'hauueua rifiutato, ma dispregiato. Et nel principio dell'oratione contra Boeto, chiama gli Dij in testimonio, che non andaua contra lui per desiderio di contendere, et di molestarlo. L'auaritia, l'inuidia, l'immoderata ambitione, et altre simili cagioni si nieghino, et si scuoprano le cause del falso sospetto. Diminuiscasi la cosa, che ci sia opposta, et il contrario essere uero si dimostri; il quale artificio parendomi per se stesso manifesto, non dichiarerò con esempi. Potrebbe oltre à questo la persona accusata hauere qualche conditione, la qual facesse disfauore all'accusatore; tra le quali conditioni non è di leggieri momento, l'hauere con l'accusatore qualche congiunzione di parentado, o d'amicitia, o di benefici suoi, o de i suoi uerso di lui, et delle persone piu care à lui. A questa difficultà conuerrà, che noi ci opponiamo, o col diminuire il rispetto della congiunzione, et de i meriti, o col porre all'incontro di quegli qualche ingiuria, o altro, che gl'indebolisca, o annulli. Demosthene nel proemio della oratione contra Olimpodoro, la cui sorella haueua per moglie, dimostra, che al tutto sforzato dalle grandissime ingiurie fattegli da lui, si cōduce à contendere, et che si uer gognerebbe grandemente, et si riputerebbe un cattiuo huomo, se (non sendo prouocato da alcuna ingiuria) falsamente l'accusasse, o se non hauesse uoluto rimettersi al giudicio d'amici comuni; o hauesse rifiutato ogn'altra uia d'equità per terminare la causa, ma che chiamaua per testimonio Gioe ottimo massimo, che sforzato da i danni riceuuti da Olimpodoro contra ogni sua uolontà ueniua à quel giudicio. Simile artificio usa nel proemio della oratione contra Spudia, c'hauenuano per moglie due sorelle. Ma, se l'autorità, l'eloquenza, la prontezza de gli auuersarij ci offenderà, resisteremo hor col mostrar d'antiporre ad ogni cosa la giustitia, et il ben publico, hor di temerne, conoscendo quanto ei ci siano superiori, scoprendo tutti i disauantaggi, che da loro habbiamo; il quale artificio è accommodato ad acquistare fauore à noi, et disfauore à quegli. Ammoniremo anche i giudici, che l'abbagliare nell'autorità, et nell'eloquenza di tali persone, potrebbe, et à loro, et alla città grandemente nuocere. Demosthene nel proemio della oratione contra Asobo, dice, che fa molto bene, che'l uenir in contesa, et hauere à diffutare tutto lo stato suo con persone eloquenti, et che possono essere ben preparate, è dura, et molesta cosa à chi per l'età è al tutto imperito delle cose, ma niente dimeno, che quantunque ei fusse molto inferiore in quelle cose, haueua grande speranza d'hauere à conseguire da lor giustitia. Et nel proemio della oratione contra Calippo

Esempio.

Dell'Auversario.  
1 Opponent  
dosi all'Au-  
torità & elo-  
quentia.

Esempio.

lippo



lippo, dice, che nessuna cosa è più molesta, che quando un'huomo d'autorità, & d'eloquenza ardisce di mentire, & abbandona i testimoni; perche il reo è allhora costretto nò tanto à parlare della causa, ma contra all'auuersario, mostrando, che non è cosa honesta, che gli sia prestato fede per la sua riputazione. Et nel proemio della oratione contra à Androtione fa sospetta à i giudici la sua eloquenza malitiosa, dicendo, che in tale studio haueua consumato tutta la sua uita, & che del parlare era maestro. Et nel proemio della oratione della Corona, scuopre con molta grauità i disauantaggi, ch'egli haueua da Eschine, dicendo, che hauendo in quella contesa disauantaggio da Eschine in molte cose, in due massimamente, & grandi lo haueua: l'una era, ch'egli non contendea di cose pari, non essendo cosa pari à lui il non conseguire la beniuolenza de gli Atheniesi, & à Eschine il non ottenere l'accusa: l'altra, che dilettrandosi naturalmente tutti gli huomini di udire le uillanie, & l'imputazioni contra ad altri; & dispiacendo loro quegli, che lodano se stessi, quello, che appartiene à dilettare, era toccato à Eschine, & à lui era restato quello, che quasi à tutti è noioso. Vsa egregiamente Cicerone questo artificio dello scoprire i disauantaggi nel proemio della oratione in difesa di P. Quintio, dicendo. Quelle due cose, le quali hanno grandissima possanza nella città, tà ci sono ambe due contrarie in questo tempo: il sommo fauore, (dico) & la somma eloquentia, d'una delle quali ò C. Aquilio io dubito, dell'altra temo: il dubitare, che l'eloquentia di Q. Hortensio non m'impedisca da qualche alteratione: che'l fauore di sesto Neuiò nuoca à P. Quintio, non mediocremente temo. ne mi parrebbe da dolersi tanto, che queste cose in loro fusino, eccelsiue, se elle fusino in noi almeno mediocri. Ma la cosa sta così, ch'io il quale nè molto per la pratica, & poco per l'ingegno uoglio, uò à paragone d'uno eccellentissimo auuocato. P. Quintio, il qual debili forze, nessuna comodità, pochi amici si truoua; contende con uno auuersario ricchissimo di fauori: & seguitando allega altri disauantaggi per l'absentia d'uno, & per il breue spatio di tempo; ch'egli haueua hauuto di attendere à quella causa. Antiuenedesi anche, & predicesi quello, che sia per dire il difensore, doue egli haerà luogo: come fa Cicerone nel proemio della settima oratione contra à Verre, dicendo, che egli uedeua il luogo, nel quale Hortensio gagliardamente si maneggerebbe, perche e' ragionerebbe de i pericoli della guerra, de' tempi auuersi della Republica, della carestia de' capitani, pregherebbe, & strinzerebbe i giudici, che non sopportassero, che per testimonij de' Ciciliani il popolo Romano fosse priuato d'un tale capitano, & che la lode, & la fama di ualoroso capitano, non fosse dalle calunnie dell'auaritia oppressa. Ma ne i giudici potrebbe ancora regnare qualche dispositione d'animo contraria alla causa nostra. & se ciò auuerrà per qualche passione, già è manifestò, & sarà ancora, come questa parte s'habbia à trattare. & se da altro procederà, conosciuta; che sia la cosa, non sarà difficile opporle, come conuerrà, riguardandosi à quello, che circa le preoccupazioni habbiamo in questo trattato.

Retorica.

CC iij tato

2 Scoprendo  
i disauantaggi.

Esempio.

3 Predicendo  
quello che  
sia per dire.  
Esempio.

Dalla persona  
del giudice.

1 Preoccupando.

2 Dilettâdo, tato de i proemij ragionato. Ma bene auuertirò, che quando il giudice fusse & mouendo à riso.

Esempio.

Narrasti, che Demosthene hauendo à parlare per Aristide, contra al quale l'oratione de gli accusatori haueua acceso grandemente i giudici, si che quasi gl'imponeuano silentio, gli pregò, che gli permettesse dir poche parole fuor della causa: il che ottenuto disse, che un certo Megarese, il quale haueua dato opera à gli studi in Athene, tornandosene alla patria haueua caricato le sue robe sopra un'asino tolto à uettura; & che su'l mezzo di non essendò ombra alcuna, sotto la quale, & egli, & l'asino potesino fuggire il Sole, fermato l'asino nella uia, deliberò di coprirsi dal Sole cō l'ombra dell'asino, et nō bastando quella ad ambe due, l'asino uoleua, che l'ombra fusse sua, hauendo allogato la uettura, & non l'ombra; & il Megarese dall'altra parte contendeva, che l'ombra era compresa con la uettura, & così esprimendo Demosthene la gran contesa, che tra quegli nacque dell'ombra dell'asino, & uedendo i giudici crepar dalle risa, con grauissimo parlare gli riprese, che ei potesino udire un che disputasse dell'ombra dell'asino, & non potesino ascoltarlo disputare sopra la salute d'un cittadino, alla qual cosa la religione del giudicio gli constringeua. & hauendo con quest'arte ridotto i giudici à buona dispositione, cominciò à trattare della causa, & liberò il reo. Et, se la nouità della cosa, & qualche sua conditione porgerà marauiglia, o dispiacere, uarrà molto l'allegare l'honestà di quella, la necessità, l'importanza, il rispetto della Republica, & altre simili cose:

Dalla Cosa.

Proemij del  
Difensore.

Et questa parte mi pare di souerchio con esempi dichiarare. Et parimente debbe il difensore considerare bene da ogni parte tutto quello, che nel principio del suo parlare fusse necessario rimuouere, o sia il soggetto di qualche sua passione contra all'accusatore, o contra alla persona, per cui s'isa l'accusa, o la marauiglia, che dalla difesa di quella causa schiettamente nascesse, o altro.

Dalla persona di esso Di  
Difensore.

Le quali cose, come s'habbino à trattare potendosi ageuolmente comprendere per quello, che è detto, non m'affaticherò in addurre esempi: ma seguirò di dire, che oltre le cose dette, potrebbe anche offendere il difensore l'età, l'ingegno, l'essere nuouo, o poco esercitato nell'orare, la poca autorità, l'essere il primo, o solo à pigliare quella difesa, le quali considerationi, potrebbero anche cadere nella persona dell'accusatore. Et Cicerone molte di quelle tratta con bellissimo artificio nel proemio della oratione, che egli fa in difesa di Sesto Roscio Amerino, dicendo in somma, che se i giudici si marauigliauano, che tra tanti eccellentissimi Oratori, et nobilissimi huomini, i quali in quel giudicio sedeuano, egli, il quale ne p' l'età, ne p' l'ingegno, ne p' l'auto-

rità

rità nō era da essere à loro agguagliato, se fusse mosso à parlare, era à pigliare quella difesa stato indotto: p̃cioche ei conosceua, che essendo necessario il parlare della Republica, il parlare suo quantunque libero non sarebbe così offeruato, nè diuolgato, come quello de gli altri per l'autorità, nobiltà, & grandezza loro, & perche facilmente le parole sue per la giouinezza sua qualche scusa, quelle di tali huomini per l'età, & per la prudenza loro, nessuna ne trouerebbono; & oltre à ciò perche egli era sforzato dal desiderio, & da i prieghi di persone tali, della beniuolenza delle quali uerso di se, dell'autorità, della uolontà loro non gli conueniua far poca stima, auuenga, che gli altri erano forse stati richiesti in maniera, che poteuano senza pregiudizio dell'uffitio loro eleggere il tacere, o il parlare in quella causa. Ma noi seguendo il proposito nostro aggiungeremo, che se il difensore conoscerà, che la causa, la quale è difesa, paia pregiudicata, & sia in mala opinion de gli huomini, o la persona per cui egli parla sia infame, o biasimata in quella tal causa, o d'altra conditione, che gli procacci disfauore, sarà necessario, che è tenti di mitigare questo male, & potrà farlo, o col negare, che la causa sia pregiudicata, & in mala opinion de gli huomini buoni, & prudenti, & col promettere di scoprire le cagioni di quella falsa opinion, che regna in alcuni, & di ridurre in luce la uerità lungo tempo celata, pregherà anche i giudici, che lo uogliono udire, come se la causa si incominciassse à trattare allhora, & la persona ancora scuserà, & attribuirà il biasimo, che à quella è dato, all'inuidia, alla potenza, all'iniquità di qualcuno, all'auuersa fortuna sua, confessando anche in qualche modo (doue la causa lo richiegga) l'error della persona: & mostrando, che ella istessa lo conosca. Tale artificio pare à me, che usasse Cicerone nel fine del proemio della oratione fatta in difesa di Cluentio; doue ei dice, che conosce, che è uiene à trattare una causa, la quale per spatio di otto anni continui era uita in fauor della parte contraria, & tacitamente dall'opinion de gli huomini quasi condannata; ma che se Dio gli prestaua il fauore loro nell'udirlo, farebbe sì, che ei conoscerebbono nessuna cosa douere essere più temuta da gli huomini, che l'infamia, & à gli innocenti, che da quella siano offesi, nessuna cosa essere più desiderabile, che un giuditio ragioneuole, & pieno d'equità: percioche il fine della falsa infamia in quel solo si puo trouare, & seguendo finalmente gli prega, che lo uogliono udire non altrimenti, che se quella causa fusse nuoua, & allhora si trattasse la prima uolta. Et il medesimo Cicerone difendendo Rabirio Posthumo, il quale egli conosceua potere essere ragioneuolmente biasimato d'hauere creduto à Ptolomeo Aulete Re d'Egitto tutta la ricchezza sua, confessa, & dice, che anche esso Rabirio cōfessa, & più d'ogn'altro riprende l'error suo: niente dimeno, che se il Re hauesse (come se gli cōueniua) offeruata la fede; sarebbe Rabirio stato prudētissimo riputato, ma che imprudentissimo era stimato: p̃cioche esso Re gli haueua macato di fede, & la fortuna gli era stata inimica. È comune all'accusatore, & al difensore, considerare, se qualche rispetto tra loro, o come amici, o come per-

Dalla causa,  
& persona di  
fesa.

Esempio.

Precetti Comuni all'Accusatore, & al difensore.

scene d'autorità, e pregiate, so qualche imputatione data dall'uno all'altro gli offende: peroche doue ciò auuenga, sar à necessario rispondere, e dal disfauore, che indi nasce, quanto piu si potrà liberarsi. Hauena Cicerone à difendere L. Murena accusato d'hauere contra le leggi, fatto pratiche d'esere creato Consolo: e erano gli accusatori M. Catone, e Seruio Sulpitio, huomini di grande autorità, e pregiati molto in quella Republica. Catone, come huomo seuerò, e amico d'una certa integrità opponeua à Cicerone, che e' non si gli conueniua essendo Consolo, e autore della legge cōtra à tali pratiche, e hauendo con gran seuerità gouernato il Consolato, pigliare la difesa di Murena. Alle quali cose risponde Cicerone fortemente disputando, e dimostrando in somma, che nessuno piu ragioneuolmente poteua il Consolo disegnato difendere, che il Consolo, che l'hauena publicato: e che quanto alla legge, la qual sopra le pratiche haueua fatto, non l'hauena fatta per distruggere quella, che à se stesso già era gran tempo haueua posto, che era da difendere i suoi cittadini ne i lor pericoli; e finalmente, che se egli era stato seuerò in resistere in scacciar Catilina per salute della Republica, si come egli haueua allhora uinto la natura sua uolta alla mansuetudine, e alla pietà: così nella causa di Murena spingendolo tutte le ragioni all'umanità, e alla compassione, doueua con grande studio seguitare la natura, e il costume suo. Ma Sulpitio si doleua, che Cicerone dimenticatosi della stretta amicitia, e familiarità, ch'era tra loro, hauesse preso à difendere contra lui la causa di Murena: alla qual querela risponde Cicerone, e con lungo, e bel discorso argomentando dimostra, che se egli non haueua mancato di nessuno uffitio uerso di Sulpitio, quando ei chiedea il Consolato etiandio contra l'honore di Murena, non perciò doueua prestargli aiuto in alcun modo contra alla salute di quello; e che l'antica, e la stretta amicitia, che egli haueua con Murena, la dignità della persona, e del grado acquistato, il rispetto della professione; e del costume suo di difendere gli huomini ne i lor pericoli, non patiuano, che egli abbandonasse Murena in sì gran pericolo, e che Sulpitio facendo necessario à se stesso il consigliare ancora gli auuersari de' suoi amici, non doueua essere sì iniquo, che ei uolesse chiudere à lui la uia d'aiutare gli amici suoi: e così discorrendo uiene à concludere, che ben si stimerebbe scelerato se à uno amico crudele, se à un misero superbo, se à un Consolo mancasse; e che niente dimeno tratterebbe con Sulpitio quella causa con tal rispetto, qual meritaua l'amicitia loro, e come se Sulpitio fusse il suo proprio fratello, il quale gli era carissimo. In tal maniera adunque rispondendo Cicerone à gli auuersari tentò di rimuouere così fatti impedimenti. Et il medesimo Cicerone grauemente disputa contra L. Torquato nel proemio della oratione per P. Silla, il qual Torquato lo riprendeua, che e' difendesse Silla. Ma, e le persone, e la cosa potrebbero hauere tali conditioni, che ci mostrarebbono altre uie di rispondere, e d'opporci all'imputationi, permettendoci oltra il giustificarci, e lo iscusarci, e il diminuire il fallo, e il mostrare pentimento,

mento, & la pena homai bastevole sopportata di quello, che negar non si potesse: & il ricorrere alla fortuna, & alla necessità, & all'iniquità, & difetto altrui, & simili altri modi; il mostrare anche, che l'auuersario meriti piu di noi d'esser incolpato di quello, che à noi oppone, & esserne stato altre uolte ueramente imputato, & altri essere nel medesimo grado, che siamo noi, & non perciò essere dall'auuersario ripresi, & calunniati. Vso Cicerone un'artificio conforme à questo ultimo auuertimento in una parte del proemio dell'oratione sopradetta per P. Silla, opponendo all'auuersario, che ei biasimaua lui di quella difesa, & non Hortensio, il quale il medesimo Silla difendeva. Potremo anche riprendere lo studio, che l'auuersario mette nel morderci, & calunniarci, dimostrando, che egli tenta questa uia; perche si diffida della causa, & che tali imputationi sono fuori di proposito, nè appartengono al presente giuditio: & simili cose. Sarà anche luogo qualche uolta il mostrare di fare poca stima dell'imputationi dateci dall'auuersario, & quasi lo sbeffarlo. Ma per non mi distendere piu circa l'artificio dell'opporli à gli impedimenti, & preoccupare quello, che ci offende nelle materie giudiciali, seguirò di dire, come uniuersalmente, & doue propriamente non caggiano tali preparationi. L'accusatore, & il difensore debbono procacciarsi fauore, col mostrare di uenire à far quell'uffitio mosi da honeste, & potenti cagioni: come è qualche cōgiunzione di sangue, d'amicitia, di fortuna, d'obligatione per benefici riceuuti; come è anche quel, che richiede la professione, il costume, il grado loro, la salute, la pietà, la dignità della Republica, la giustitia, la conseruation de' giuditij, et altre simili cose. Trattò molte di queste cose Cicerone nel proemio della oratione fatta da lui in difesa di C. Rabirio, dicēdo, che se bene e' nō era suo costume il rendere ragione nel principio del suo parlare; perche e' difendesse alcuna persona, parendogli di hauere sempre molto giusta causa di congiunzione con i suoi cittadini ne i pericoli loro. Stimaua niente dimeno di douere rendere conto dell'ufficio suo nella difesa della uita, dello honore dello stato di Rabirio: perciocche quella cagione, che à lui pareua d'hauere giustissima di difenderlo, doueua ancora à loro parer giustissima di assoluerlo. à che soggiugne, come egli è stato mosso dall'antica amicitia, dalla dignità dell'huomo, dal rispetto dell'humanità, & dalla perpetua usanza sua, dalla salute della Republica, dall'uffitio appartenente al Consolo: & uia sopra ciò grauissimamente discorrendo. Et nel proemio della oratione per Archia Poeta, mostra come essendo stato esso Archia quello, che l'hauueua sino nella sua fanciullezza indotto à pigliare la uia de' gli studi, che egli haueua seguitati, meritamente à lui trà i primi era douuto il frutto della sua uirtù. & in una parte del proemio della oratione per P. Sestio allega i benefici da lui riceuuti: & in molti altri proemij (per non multiplicare hora gli esempi) fa apparire simili honeste, & potenti cagioni, & la sua retta intentione, & quanto piu puo ad honesta l'uffitio suo, alla qual cosa nel uero si debbe molto risguardare. Sarà anche lecito fare (ma modestamente)

Proemio p  
procacciarsi  
fauore.  
Dalla persona  
dell'Oratore.

mentione

mentione di qualche uirtuosa operatione, & merito nostro, o uerso i giudici, o uerso la città. Et certamente uarrà molto il dimostrare, qual sia stato sempre, o sia l'animo nostro, la beniuolenza, & l'osservanza uerso di loro. Acquistaci ancora qualche fauore il lodare gli altri Oratori, i quali per per la medesima parte haueſſero innanzi à noi parlato, & di noi stessi à cōparation di quegli inoſtante parlare: come fa Cicerone nel proemio della oratione in difesa di P. Sestio, lodando il parlare d'Hortensio, & nominandolo huomo chiarissimo, & eloquentissimo. nel proemio della oratione per L. Cornelio Balbo loda prima uniuersalmente gli auuocati di Cornelio, come persone di grandissima autorità, peritissime, eloquentissime, amicissime, & dell'autorità, della pratica, & dell'ingegno suo modestamente parla, dipoi particolarmente si distende nelle lodi di Pompeo, mostrando quanto eccellentemente in ogni parte egli haueua il giorno dinanzi sopra quella causa parlato. Non è di leggier momento, ne ha poco di gratia il mostrare nell'hauere à trattare della nostra causa una certa ansietà, & un certo traualgio di mente, causato da qualche conditione della causa, & da qualche circostanza di luogo, di tempo, o d'altro, che si possi accommodare bene à quella: il quale artificio certamente ci acquista fauore, come à persone, che ben considerino la difficoltà della causa, & facciano l'uffitio con amore, & cura grande. Et di questa maniera è (s'io non m'inganno) quel bellissimo, & accommodatissimo proemio, che Cicerone fece nella oratione per il Re Deiotaro, difendendo appresso Giulio Cesare, che era giudice della sua propria causa: per cioche quel Re era accusato d'hauere machinato contra alla uita di Cesare.

• In quel proemio adunque mostra Cicerone, quanto sia grande il traualgio del  
 • l'animo suo, hauendo à parlare per la uita, & per lo stato d'un Re pregiato,  
 • & honorato da quel Senato per li meriti suoi uerso la Republica, & contra  
 • ad una atrocissima imputatione: & oltre à ciò allega per cause del suo traualgio la crudeltà dell'uno, & l'indegnità dell'altro accusatore, & l'hauere à  
 • trattare tal causa dinanzi à Cesare; contra al quale quel Re era imputato,  
 • nella qual parte e' procede con arte grandissima, & finalmete dimostra quanto d'animo, & d'efficacia gli tolga il parlare in luogo priuato, & l'essere ristretto dentro alla casa di Cesare, & il non parlare in luogo publico, & dinanzi à gran moltitudine, doue e' potrebbe spiegare altrimenti l'eloquenza, come si puo uedere particolarmente. Schifi ciascuno, quanto e' puo, il parlare in maniera, che egli apparisca superbo, arrogante, maligno, maldicente, o che in alcun modo offende i giudici, o quegli i quali (salua la gratia de' giudici) non si possono offendere. Et tanto basti circa la persona dell'Oratore. Le persone de i litiganti ci porgono senza dubbio materia da procacciare fauore alla causa loro, col muouere uariamente l'animo del giudice. & non si puo dubitare, che à loro si procaccierà beniuolenza, facendo apparere, che la persona, per cui parliamo, sia mossa da honestissima causa, & costretta à tentare le liti, & i giudicij, contra alla natura, & i costumi suoi: & che ella sia amica dell'e-

Dalla persona per cui parliamo.

ca dell'equità: & simili cose, delle quali è di superchio il dire altro, essendosi di sopra con esempi dichiarato questo artificio. Et (per dir breuemente) e' sarà sempre di gran momento il commendare la persona, in fauore della quale parliamo, come giusta, schietta, offeruatrice delle leggi, & della ciuità, buona, cortese, pietosa, modesta, paziente, honesta, innocente, & in somma piena di bontà, amica di quello stato, & de i giudici, appropriando il piu, che si puo queste, & altre simili conditioni alla nostra causa. Potremo ancora ualerci della nobiltà, dignità, & autorità sua non solo à procacciarle fauore, & beniuolenza, ma anche compassione: alla qual inuouere ci seruirà qualche uolta la bassezza, & debolezza delle sue conditioni, & i figliuoli, i padri, la moglie, il marito, gli amici, la patria, il sesso, l'età, la disposizione del corpo, & simili cose, & tutto quello, che alle persone, o alla cosa attiene: onde possa nascere compassione. Et contra all'auuersario c'ingeneremo di nuouere odio, notando in lui conditioni cōtrarie alle sopradette, & scoprendo le pratiche troppo ambiciosamente fatte, le corruttele, le fraudi, & simili cose: & oltra ciò le persecutioni sue contra la persona, per la quale parleremo, l'iniquità, la malignità, la doppiezza, la superbia, la perfidia, la crudeltà, & altri suoi costumi, & operationi odiose. Procureremo ancora d'accendere d'ira l'animo dei giudici facendo manifesta l'insolenza dell'auuersario, il dispregio, le dispettose maniere, si uerso gli altri, si massimamente uerso della persona, che con lui contende, & uerso de i giudici. L'indignatione, & l'inuidia faremo nascere proponendo l'autorità, i seguaci, le ricchezze misurate, la possanza, non meritate, male usate, & simili conditioni. Potrà anche qualche uolta essere à proposito il condurlo in dispregio, auuilenandolo: come persona uana, inutile, leggierra, sordida, bassa, di poco ingegno, & (per dir breuemente) di poco, o di nessun ualore. Et oltre à questo il dimostrare quanto intollerabile habbia à diuenire l'auuersario ottenendo, & in quante miserie siano per cader coloro, per i quali parliamo, harà qualche forza à muouere il giudice. Saracci ancora qualche uolta aperta la uia di potere usare un tal artificio, quale è il lodare nell'auuersario qualche piccola cosa, per biasimarlo in maggiori, & grauemente. & se in lui sarà qualche eccellente qualità, & molto nota, o noi la taceremo, o legghiermente la toccheremo, o la torceremo per qualche uia in diminution della lode, o in biasimo suo, & finalmente le lodi suemacchieremo col biasimar quello, che appartiene alla causa, & con accompagnarlo cō molti, & graui mali. Di questi cosi fatti proemij sono in Demosthene, & in Cicerone molti, & bellissimi esempi d'alcuni, de i quali riferirò qui la sentenza. Nota Demosthene breuemente le pratiche di Media nel proemio della sua oratione contra di lui, dicendo, che hauendola ricusato gran somma di danari, & molti preghi, & disprezzato anche le minacce fattegli, accioche e' non accusasse Midia, & che quanto piu perdesse egli tentaua di corrumpere, & di guadagnarsi, tanto piu speraua d'hauere à conseguire giustitia. Et nel proemio della oratione della falsa legatione

Dalla persona dell'auuersario.

Esempio.

, tione contra ad Eschine scuopre le gran pratiche de gli auuersari , & le minaccie, & l'insolenza d'Eschine, mostrando, quanto iniquo costume, & quanto pernicioso alla città egli introduceua. Ma Cicerone nel proemio della oratione per P. Sestio muoue i giudici à compassione di Sestio, & ad odio contra all'auuersario, dicendo, che se alcuno si marauigliaua prima onde auuenisse, che in una sì potente, & degna Republica, non si trouassero molti cittadini di così grande animo, che ardissero di mettere prontamente la salute loro à pericolo per lo stato, & per la libertà della città, ei si marauigli se da quel tempo in là e' uedrà più tosto alcun buono, & magnanimo cittadino, che alcun timido, & intento più à i suoi commodi, che al bene della Republica: conciosia, che quegli, i quali rileuarono l'afflitta Republica, & da uno intrinseco assassinamento la liberarono, si ueggono tutti meſti, & afflitti essere condotti à disſutare della uita, dell'honore della città, dello stato, de' figliuoli, & quegli, t quali haueuano ogni humana, & diuina cosa uiolato, & trauagliato, lieti, & sicuri attendere à macchinar pericoli à i ualorosiſſimi, & ottimi cittadini non già per mezzo de i loro assassini, & sceleratiſſimi seguaci, ma per mezzo de i giudici, & di ottimi huomini, & d'ottimi cittadini, pensando con l'autorità, & sentenze di quegli d'opprimere coloro, i quali col fuoco, & col ferro, con gli eserciti, & con la uiolenza spegnere non poterono, &c. Et nel proemio della oratione in difesa di P. Silla desidera, che Silla, & prima haueſſe potuto ritenere lo splendore della dignità sua, & dopo la riceuuta calamità corre qualche frutto della modestia sua: ma poscia, che gli era accaduto, che trouandosi egli in altissimo grado di honore dalla comune infamia dell'ambitione, & dal particolare odio d'Antonio e' fusse rouinato: & non dimeno in quelle misere reliquie della pristina fortuna haueſſe ancora alcuni, l'animo de i quali non pur con i suoi supplici, & calamità potesse ſatiare, esso si rallegra, che fusse uenuto tempo, nel quale gli huomini, da bene haueſſero, & la mansuetudine, & la compassione sua già nota à ognuno, & allhora quasi intermeſſa à riconoscere. Et nel proemio della oratione per Cecinna comincia così à dire, se quanto alla campagna, & ne i luoghi disertati puo l'audacia, tanto ne' giudici ualeſſe la sfacciataggine, certamente A. Cecinna, hora non punto meno cederebbe nella causa alla sfacciataggine di Sesto Ebutio, che allhora nella uiolenza ei cedesse all'audacia sua: & quel che segue. Potrebbe oltra di questo qualche fiata hauere luogo il dispregiare, & mordere l'auuersario. Ma per non mi distendere più, ne circa queste persone, ne in dare esempj, uerrò alla persona del giudice. Questa adunque tenteremo di farci propitia, prendendo occasione dalla persona sua, col fare mentione della sua beniuolenza, o meriti uerso di noi, come fa Cicerone nel proemio della oratione per Plancio, la doue uoltandosi à i giudici dice, che la presenza loro gli rende l'animo: percioche risguardando ciascuno di essi e' non uede in quel numero persona, à cui la salute sua non sia stata molto cara, & à chi per benefittj riceuuti egli non sia eternamente obligato, & altroue in

Dalla persona  
 del Giudice.



altre simili maniere procede. Vale, e non poco, il lodare i giudici, ma questo si debbe fare con due rispetti massimamente: l'uno di procedere in maniera, che noi non paiano sfacciati adulatori: l'altro, che quanto piu possiamo, accomodiamo le lodi loro alla causa nostra, perche se noi haremo bisogno di compassione, come accadrebbe parlando per miseri, e infelici: se di seuerità, come per persone offese, se di clemenza, e d'equità, come in certe disgratie, e errori humani: se di giustitia, come per basse persone: se l'integrità, la fede, la fermezza dell'animo nel giudicare liberamete, o altro farà per noi, quelle istesse condizioni allegheremo nel giudice, e non solo lodandonelo, ma mostrando anche quanto di bene quelle ne promettano, e quanto di conforto ne porgono nella nostra causa. Et nel trattare questa parte ha anche luogo l'auuertire il giudice, quanto se gli conuenga per salute nostra, per far sicuri gl'innocenti, e i giusti, per raffrenare i maluagi, e gli iniqui per bene della Republica, per racquistare, o mantenerc la dignità, e autorità de i giudici, che egli usi la seuerità, o l'equità, o altro, che sia in fauore nostro. E qui uiene a proposito il mostrare d'auuertirgli, non pche noi dubitiamo di loro, ma o per la grandezza del pericolo, o per altra cagione. Il pregargli, che uogliono in quella causa dimostrar si tali, quali noi desideriamo. E anche consueto, e utile il raccomandare alla fede, e giustitia, e misericordia loro, la persona per cui si parla ci è permesso, ma questo conuiene massimamente a persone, le quali per la dignità, e autorità loro siano appresso de i giudici in qualche rispetto, e in quelle cause, che lo patissero, o richiedessero. Veggon si que- Esempio.  
 ste, e simili cose trattate da Cicerone in molti luoghi con bello e bene accomodato artificio: come nel proemio della oratione per P. Quintio, doue e' ricorre all'equità de i giudici, e mostra, che se eglino contra alla forza, e i fauori non saranno scudo a i poveri, e deboli, e se l'autorità preuarrà appresso di loro in quella causa, ogni cosa nella città sarà gia corrotta, e la uerità non harà piu luogo alcuno, e poi dimostra, come egli non dice tali cose per dubitatione, che egli habbia della fede, e della costanza del giudice, ma per la grandezza del pericolo: al quale pensando Quintio, se gli rappresenta alla mente piu tosto la podestà, che l'equità loro, auuenga, che tutti coloro, la uita dei quali è in podestà d'altri, considerano piu spesso quanto possa colui in man di chi e' si truouano, che quello, che far si gli conuenga, e finalmente allega ancora la qualità de gli auuersarij di Quintio. Et nel proemio della oratione per Sesto Roscio Amerino, dice in un luogo a i giudici, che ei sono stati scelti del senato, e messi in quel collegio per la seuerità loro: e poco dipoi auuertisce M. Tannio Pretore, del concorso, dell'aspettatione de gli huomini, e del desiderio, che essi hanno, che si facciano seueri giuditij, e prega lui, e i giudici, che siano aspri uendicatori de' malefij. E nella seconda oratione contra a Verre auuertisce primieramente nel proemio con molta grauità i giudici della mala opinione, che s'haueua all'hora de i giuditij, come corruttibili da i ricchi, e della bellissima occasione, la quale

la quale era prestata loro di liberarsi da questa infamia, & dall'odio, che per essa era causato contra di loro, & di racquistare la perduta reputatione con l'essere seueri contra à Verre, huomo sceleratissimo, & ricchissimo. Et nel proemio della oratione per C. Rabirio prega i giudici, la podestà de i quali dice appressarsi alla maestà diuina, che poi, che in un medesimo tempo la uita di Rabirio huomo infelicitissimo, & innocentissimo, & la salute della Repubblica era posta nelle mani, & nel giuditio loro; uogliono nelle miserie di Rabirio usare misericordia, & nella salute della Repubblica quella sapienza, che e' sogliono. & nel proemio della oratione per Murena usa una tal maniera di raccomandarlo à i giudici, dicendo, che il medesimo Consolo raccomandaua Murena alla fede loro; il qual prima à gli Dei immortali l'hauera raccomandato: & nel proemio della oratione per Plancio prega, che usino misericordia uerso di lui, per la misericordia del quale la salute sua era stata conseruata: & nel proemio della oratione per P. Quintio dice, che esso Quintio ricorre alla fede, alla uerità, alla misericordia de i giudici, & li prega, che uogliono dar luogo all'equità da molte ingiurie traugiata. & nel proemio della oratione in difesa di L. Flacco, mostra quanto la Repubblica desideri, & inuochi la grauità, la prouidenza de' giudici: & in altre simili maniere altrove usa tale artificio. Sarà ancora qualche uolta utile indurre il giudice à temere la mala opinione, & l'infamia, che e' potrebbe facilmente acquistare appresso della Repubblica, & del Principe. Demosthene nel Proemio della oratione contra à Aristogitone uoltandosi à i giudici dice. Le quali cose esser, do così, si può dir ueramente, che hora sia reo Aristogitone, ma che si faccia giuditio di uoi, & si tratti della fama uostra, & altrove ancora usa simile artificio. Potrebbe oltra di questo porre in consideratione de i giudici il pericolo, che ci portano della diminution dell'autorità, o delle accuse, & delle pene, come corrotti, ma questo molto di rado, & con gran consideratione è da tentare. Et per contrario potrebbe accadere, che fusse necessario leuar loro il timore, & asicurar gli; nella qual cosa s'affaticò molto artificiosamente Cicerone nel proemio della oratione in difesa di Milone, accioche i giudici non istimassero, che l'arme di Pompeo fussero contra à loro ordinate. Et à leuare il timore, & introdurre la confidenza, uarrà il dimostrare, come quello, che pare, che sia contra à noi è in nostro fauore, & che speranza, & non timore ci debbe dare, & quanto la sapienza, la giustitia, o altra conditione di chi con qualche autorità interuenisse à quel giuditio ne porga di scurtà, et di buona speranza: & simili cose, alcune delle quali mostrò Cicerone rendergli l'animo, & farlo sicuro dalla parte di Pompeo. Pungerà il giudice con qualche stimolo di uergogna il proporgli, come gli occhi di ciascuno, o de i superiori, o de i buoni siano tutti uolti uerso di lui: & quanto attentamente sia aspettata quella sentenza, o come seuera, o come piena d'equità, o altro, & quanto si crede, che essi habbiano à giudicare conformemente à gli altri lor giuditij, & alla opinione, che essi hanno data di loro, & simili cose. Ma certamente

in questa

in questa consideratione della persona del giudice è da auuertire, che e' ci gio uerà grandemente il conoscere la natura, & le passioni sue: cioè, se egli è duro, arrende uole, seuero, mansueto, & disposto all'equità, timido, ardito, compassione uole, inuidioso, uergognoso, sfacciato, o d'altra conditione, per potere confermando in lui, o accrescendo quello, che per noi facesse seruircene à fauor nostro, & mitigare, & mutare quello, che disfauore uole, & auuerso ci fusse. Offeruissi ancora qual dispositione d'animo il giudice habbia uerso di noi, o dell'auuersario, & si accomodi all'utilità della parte nostra: & oltra ciò considerisi quale opinione habbia il giudice di quella causa, & doue inchini la mente sua per potere confermarlo in quello, che fusse per noi, & da quello, che contro ci facesse, ritrarlo. Per queste adunque, & altre simili uie ci procaccieremo dalla persona del giudice, quanto piu di fauore noi potremo.

Et per non lasciare in dietro cosa alcuna di quelle, che mi pare, che meritino consideratione circa le persone, dirò ancora, come coloro, i quali la sua propria causa trattano, debbono ben procurare d'acquistarsi fauore nelle maniere di sopra dichiarate, ma doue dell'opere, o de i meriti loro uoleffero fare mentione, & attribuirsi qualche lode, si conuiene loro procedere modestamente, & con molto minor libertà di quella, la quale all'auuocato nell'altrui cause è concessa. Ma uiente dimeno essi potranno ragioneuolmente trattare con maggior libertà, & efficacia quello, che alla dimostrazione della beniuolenza, & del buono animo loro uerso de i giudici, & della città appartenesse. Da questo luogo della beniuolenza col ricorrere à gli Dei per dargli maggior efficacia, diede principio Demosthene à quella oratione già molte uolte allegata, & da M. Tullio quasi per l'idea della perfetta eloquenza lodata, la quale è intitolata della Corona. Comincia adunque Demosthene così. Primieramente ò Atheniesi io prego tutti gli Dei, & tutte le Dee, che facciano, che uoi tal animo in questa causa habbiate uerso di me, quale ho io, & uerso della città, & uerso di tutti uoi perpetuamente hauuto: & questo medesimo replica dipoi nello istesso proemio. Ma non è anche da pretermettere l'auuertire, che quando noi tratteremo qualche causa appartenente alla persona istessa, la quale n'è giudice, è necessario usare grande accortezza circa quello, che appartiene alla persona del giudice, essendo egli (come uolgarmente si dice) giudice, & parte, alle quali due conditioni è difficil cosa il bene accomodarsi: niente di meno io stimo, che à colui, che parla in fauore d'essa persona, conuenga massimamente mostrare quasi di diffidare della giustizia nella causa propria, & di temere, che ella habbia troppo rispetto, & sia poco accurata in quello, che à lei appartiene. Ma l'auuersario dimostrerà di confidare assai della giustizia, dell'equità, della pietà, della sapienza di quella; & di credere, che il rispetto dell'honesto, & della fama habbia à potere più appresso di lei, che quello di qualche comodo, o passion sua, & simili cose. Trattò questo luogo artificiosamente Cicerone nel proemio della oratione per Deiotaro, la doue uoltandosi à Cesare dice. Questo ancora ò Cesare qual-

Modo di trattar la propria causa.

Modo di trattar la causa innanzi persona, che sia Giudice, e parte.

che uolta

, che uoltami perturba, (ilche però, quando io ti ho bene riconosciuto, restò  
 , di temere) percioche la sapienza tua modera, & ad honesta molto quello, che  
 , per natura sua è di sauantaggioso, auuenga, che il parlare d'un tal caso appres-  
 , so di colui, contra alla uita del quale tu sij imputato d'hauer macchinato, è  
 , cosa (se per se stessa si considera) molto graue: conciosia, che quasi nessun si  
 , truoui, il quale essendo giudice del suo proprio pericolo, piu fauoreuole à se  
 , stesso, che al reo non si dimostri, ma certamente ò C. Cesare l'eccellente, &  
 , singulare natura tua, diminuisce molto il mio timore: percioche io non temo  
 , tanto quello, che tu del Re Deiotaro uoglia giudicare, quanto io conosco quel-  
 , lo, che tu desideri, che di te gli altri giudichino. Ma di questo non diciamo piu;  
 & aggiugniamo solo circa le persone, come nel muouere gli affetti e' pare,  
 che la compassione sia piu propria del difensore, & l'odio, l'indignatione, l'in-  
 uidia, & altre passioni dell'accusatore: ma si come l'accusatore muoue qual-  
 che uolta à compassione della cosa, della quale e' uorrebbe fare punire il reo,  
 cosi il difensore e' puo qualche uolta col mostrare l'iniquità, & l'indegnità della  
 calunnia, & della persecutione muouere l'altre passioni: ma in qualunque  
 modo coloro, che parlano, o perturbino l'animo del giudice, o dell'auditore,  
 ricordinsi, che nel principio del nostro parlare, quando e' ci basta d'essere ri-  
 ceuuti nell'animo dell'auditore, conuiene destare solamente le passioni, & piu  
 moderatamente procacciarsi la fauoreuole dispositione dell'animo di quel-  
 lo: ilche anche per gli esempi ci è manifesto, riserbando all'epilogo quella ef-  
 ficacia, & quell'impeto, che à trauagliare fieramente l'animo dell'auditore,  
 & à sforzarlo fusse necessaria. Ma io passando alla consideratione della cau-  
 sa, dirò breuemente, che à chi bene esaminerà la conditione di quella, non sa-  
 rà difficil comprendere, se ella ha in se cosa, la quale ci offenda, o fauorisca,  
 & à quella, che ci nocesse opporsi, & quella, che fauoreuole ci fusse usare,  
 per le uie di sopra dimostrate: & io nō starò à ricercare hora, quali cose dal-  
 la parte delle cause fauore, o disfauore ci portino, si per la ragion detta, si per  
 che l'infinita uarietà delle controuersie fa quasi impossibile tal dterminatione.  
 Traggoni ancora i proemij giuditiali dalle cose, che alle persone, & alle  
 cause s'applicano, delle quali nel genere consultatiuo feci mentione. Onde Ci-  
 cerone nel proemio della oratione per M. Celio formò il principio dal tempo,  
 dicendo, che se per uentura fusse quiui presente alcuno, il quale delle leggi, de  
 i giuditij, dell'usanza loro non hauesse notitia; certamente e' si marauigliereb-  
 be, che quella causa fusse tanto atroce, che ne i giorni di festa, & nel tem-  
 po de i publici stettacoli, à quel solo giudicio s'attendesse. Et dall'accidente,  
 & dalla presente occasione tolse il proemio della sua oratione quel legato Ro-  
 mano nella quarta Deca di Liuiio, quando dice. Prima i Macedoni, & poi  
 , gli Atheniesi m'hanno costretto à mutare tutta la forma della mia oratione:  
 , imperoche essendo io uenuto à far querela dell'ingiurie di Filippo, fatte al-  
 , le città nostre confederate, i Macedoni, querelandosi egliino, & noi primie-  
 , ramente accusando, hanno fatto, che io so molto piu conto di difendere noi,  
 che

Proemio dal  
la causa.

Proemio  
tratto dalle  
Circostanze.

che d'accusare Filippo, et gli Atheniesi: et quel, che segue. Et Cicerone nel fine del proemio della oratione per il Re Deiotaro (come di sopra si uede) trattò molto efficacemente la parte del luogo. Et al proemio della oratione per Milone dette principio dal modo, et dalla nuoua dispositione, et dal nouo affetto di quel giuditio circondato d'arme, come è noto. Et nella seconda oratione, contra à Verre, prese principio dalla mala opinione, che si haueua de i giudici. Et Demosthene nel proemio della oratione della Corona, doppo le prime parole; nelle quali breuemente e' tratta la parte della beniuolenza (come di sopra auuertimmo) prega, che gli sia lecito parlare in quella causa piu tosto, come gli piace, che nel modo, che l'auuersario haueua prescritto. La onde mi souuene d'auuertire hora, come il parlare dell'auuersario potrà qualche uolta porgerci occasione di dar principio al parlare nostro, hora col mostrare di uolere risponderè a qualche cosa, la quale esso habbia per principal fondamento, hora da quello, che ultimamente hauesse detto cominciando. Et questa maniera essendo ben trattata harà gratia, et efficacia non piccola. Percioche così parrà, che il nostro proemio non sia pensato innanzi et portato da casa, ma allhora, allhora nato. Così adunque da quelle, et da altre cose estrinseche si possono formare i proemij. Ora hauendo assai largamente parlato di questa parte ne i proemij giuditiali, passiamo à dichiarare breuemente le due, che restano. L'attentione adunque ci procaccieremo, mostrando quanto la cosa, della qual noi parliamo sia grande, inusitata, rara, atroce, pericolosa, quanto ella appartenga all'esempio, alla religione, alla Republica, alla uita, alla libertà, allo stato di ciascuno, alla scurtà, et conseruatione de gli innocenti, et buoni, alla confirmatione, et all'accrescimento dell'autorità, dell'ardire de i maluagi, et scelerati, quanto ella sia comune alla città, et à i giudici: et simili cose, et il promettere breuità, et chiarezza è precetto comune in questa parte, ne riceue uarietà sustantiale, et di questo artificio si ueggono in Cicerone bellissimi esempi: come nel proemio della oratione per C. Rabirio, dicendo à gli auditori, che e' si debbono persuadere, che nessuna cosa fu mai doppo la memoria de gli huomini, ne presa da i tribuni della plebe, ne dal Cōsolo difesa, ne al popolo Romano rapportata, che maggior di quella, et piu pericolosa fusse: percioche altro non si trattaua in quella causa, se non che per l'auuenire non fusse piu nella Republica alcun publico consiglio, nessuna unione buona, contra al furore, et l'audacia de i maluagi, nessuno ne gli estremi pericoli della Republica, refugio, et sostegno della salute di quella, &c. Et nel proemio della oratione per L. Flacco, mostra con bellissimo discorso, come egli hanno à giudicare dello stato della città, della salute comune, della speranza di tutti i buoni. Et nel proemio della oratione, ne per la casa sua dice, che se mai al giuditio, et alla podestà de' sacerdoti del popolo Romano fu commessa una causa grande, quella certamente era tanta, et tale, che tutta la dignità della Republica, la salute di tutti i cittadini, la uita, la libertà, gli altari, gli Dij domestici, i beni, lo stato, le

Proemio p  
far attento.

Retorica,

DD

case,

Proemio per  
dispor' à Cō-  
prendere.

Proemio di  
cause Conget-  
turali, & di  
altre contro-  
uerfie.

case, pareua, che alla sapienza, alla fede, alla podestà loro fussero commesse. Vsa Demosthene nel proemio della oratione contra à Timocrate, per fare attenti i giudici, questo artificio, dicendo. Sogliono molti di quegli, i quali uogliono trattare di qualche cosa publica, dire, che le cose, delle quali gli hanno a parlare, sono degne di grandissima consideratione, & attentione. ma, se ad alcuno si conuenne mai dir questo, à me stimo io, che hora si conuenga dirlo, perche io non credo, che alcuno fusse per dir giamai, che alcun'altra cosa fusse piu cagione de i beni, & del niuer popolare, & libero della città, che le leggi. Di questo adunque hauete hora à considerare: & quel, che segue. Et nel proemio della oratione contra à Midia, breuemente fa la causa comune à i giudici, & ad altro, dicendo, che s'ei dimostrerà, che Midia ha usato insolenza, non solo contra à lui, ma anche contra loro, contra le leggi, & tutti gli altri, uogliono porgere aiuto, & à lui, & à loro stessi. Et nel proemio della oratione contra Policle, dice, che quella causa non era propria sua, & di Policle, ma comune alla città. Or come si debba auuertire il giudice, & disporlo à ben comprendere quello, che noi uogliamo dire, è stato da me à bastanza di sopra dichiarato. Et, perche io non ueggo in questa parte cosa, che nell'essere accomodata riceua varietà alcuna, o almeno tale, che ella sia degna di consideratione, & la cosa non richiede d'essere con esempi manifestata; io altro non ne dirò, ma piu tosto auuertirò, come, & l'amica dispositione d'animo, & l'attentione dell'auditore in ogni genere, non solo per le uie mostrate di sopra, che sono piu artificiose, si procaccia, ma ancora piu semplicemente si chiede, pregando gli auditori, che et con fauoreuol inclinatione d'animo, & con attentione ci uogliano ascoltare. La qual semplice maniera, si per se stessa, & non congiunta con altro artificio, si puo usare, doue le conditioni della causa lo patiscano; se etiamdico si uede qualche uolta doppo l'artificiosa preparatione usata, quasi con prieghi tal parte conchiudendosi. Demosthene nel proemio della oratione contra à Midia, prega i giudici, che l'ascoltino benignamente, hauendo non dimeno sparso nel proemio qualche seme da raccogliere beniuolenza, & il medesimo artificio in altri luoghi, & di quell'Oratore, & di Cicerone si puo offeruare cosi circa la beniuolenza, come circa l'attentione. Onde io lasciando questa parte, & passando ad altre considerationi, dirò come questi proemij debbono essere alla natura della causa il piu, che si puo accommodati: ilche non dimeno nelle controuerfie conietturali piu chiaramente si discerne, & piu facilmente si offerua, che nell'altre. Ne i proemij adunque delle cause conietturali, sparga l'accusatore molte cose sospettose contra al reo, ammonisca i giudici del pericolo comune, de gli inganni, & dell'insidie del reo, & cosi incitandogli contra à lui, gli suegli, & faccia attenti. Ma l'auuersario si dorrà della calunnia, & delle false sospitioni mossegli contro dall'accusatore, & scoprirà l'astutie, & gli inganni di quello. Mostrerà anch'egli il pericolo comune, procaccieràsi compassione, & beniuolenza da i giudici. Tale artificio mi pare (per nō andare hora ricercando tutti i Latini,

E i Greci Oratori che si uegga assai bene espresso ne' i proemij della oratiõe  
 di Perseo, che accusa Demetrio suo fratello, & della oratione d'esso Demetrio  
 in sua difesa: percioche Perseo propone i conuiuanti armati, & accenna gli  
 inganni, & l'insidie apparecchiategli da Demetrio, auuertisce breuissimamen  
 te, ma efficacemente il padre del pericolo, che alla sua uita sopra staua, & si  
 procaccia fauoreuole audienza; & insieme col muouere odio contra à Deme  
 trio fa per tutto il proemio se stesso degno di compassione. Ma Demetrio  
 dall'altra parte non solo scuopre le simulationi, & gli inganni del fratello,  
 ma anche l'arte usata da lui nel suo parlare, & la falsa calunnia, & mette so  
 spetto al padre, che Perseo lo uoglia usare per instrumento della rouina sua,  
 & procaccia à se, come ad innocente compassione, lui ancora, come fraudolen  
 te, odioso facendo. & perche ciascuno puo i detti proemij particolarmente  
 considerate nel decimo libro della quarta Deca di Tito Liuiio, basta hauere  
 la somma di quegli riferito. L'altre controuerse non riceuono facilmete (co  
 me ho detto) proprie considerationi circa i proemij; ma niente dimeno doue  
 si possa accomodarli alla natura di quelle, facciasì, come si conuiene. Et io  
 hauendo ragionato à bastanza de' proemij delle accuse, & delle difese, passe  
 rò hora all'altre spetie di questo genere. Nelle querele adunque, le quali non  
 con la persona, che ci ha offesi, ma con altri faremo di lei, oltre al rimuouere  
 gli impedimenti, che ci pareffe hauere: ilche, come si debba fare, & in questa,  
 & nell'altre spetie, che seguitano: altrimenti non dichiarerò rimettendomi à  
 quello, che in tutto questo trattato de i proemij n'ho detto. Potremo procac  
 ciarci fauore dalla parte della persona nostra, col mostrare di uenire sforza  
 ti à quell'atto, & contra ad ogni nostra affettatione, & parerci uffitio d'huo  
 mo mansueto, & modesto il cercare con libere querele il conforto suo: & (se  
 ciò uerrà à proposito) la correctione dell'errore commesso da altri: l'animo,  
 & i meriti nostri ancora uerso la persona, della quale ci dorremo ci faranno  
 fauore, & simili cose, che mostrino la modestia, l'humanità, la retta intetione,  
 & il buono animo nostro. Ma dalla persona, che ci ha offeso, potremo pren  
 dere occasione, mostrando, quanto i segni dell'animo suo ne ingannauano, qua  
 to si disdiceua à lei una tal cosa, scopriremo la malignità, la iniquità, la tra  
 scuraggine, la perfidia sua, & altre conditioni conformi all'offesa fattaci per  
 muouere cõtra lei l'animo dell'auditore, dalla parte del quale potremo allega  
 re l'amore, che egli ci porta, la libertà, che egli ne cõcede di potere parlare cõ  
 lui, il desiderio dell'honesto, l'odio delle cose brutte, & biasimeuoli, il grado  
 suo, il quale richiede, che à lui ricorriamo, la uia che sempre appresso di lui è  
 aperta alle uere, & giuste querele; & altre simili cose, che non sono difficili ad  
 essere comprese da chi la sua causa ben considererà. Et, se con la persona pro  
 pria, che ci ha offeso, ci dorremo, si potrà dare conueneuol principio al no  
 stro parlare, col mostrare, che contra ad ogni nostro merito, & speranza  
 ella ci habbia dato di ciò cagione, & che poi, che ella ha uoluto commettere  
 un tal errore, à noi debba essere lecito dolercene, nè lei di ciò douersi ma  
 rauigliare.

Proemio di  
Querela.

Dalla perso  
na nostra.

Dalla perso  
na, che ci ha  
offeso.

raugliare. La uolontà aucontra, & la confidenza, & i meriti nostri uerso di lei ci faranno fauore: & oltra ciò potrà hauer luogo qualche uolta il fare mentione della sua beniuolenza, & benignità in altro tempo usata uerso di noi, per mostrare poi la poca costanza, & la mutatione sua. Sarà anche à proposito il lodare qualche sua qualità, & simili cose; le quali tutte s'accommodino alle conditioni delle persone. di tali proemij mi pare, che si possa pigliare in parte per esemplo quello dell'oratione, che i Sanniti, & Hirpini fanno

**Esempio.** ad Annibale, la qual si legge nel terzo libro della quarta Deca di Tito Liui.

- Cominciano essi adunque à parlare in questa maniera. Noi ò Annibale siamo
- stati nimici de i Romani, primieramente per noi medesimi insino à tanto, che
- le uostre armi, & le nostre forze furono bastevoli à poterne difendere. Poſcia,
- che noi potemmo cōfidare poco in quella, noi ci accostammo al Re Pirro; dal
- quale essendo abbandonati, costretti dalla neceſità accettammo la pace, & per
- seuerammo in quella, quasi cinquanta anni insino al tempo, che tu uenisti in
- Italia. La uirtù, & fortuna tua, & non punto manco la tua unica mansuetudine,
- & la benignità usata uerso i nostri cittadini, i quali essendo fatti tuoi
- prigionj ci rimandasti liberi, in tal maniera ci fece à te obligati, & per beniuolenza congiunti, che essendo tu amico nostro uiuo, & saluo, non solamente
- non temeremo il popolo Romano, ma (se lecito fusse dire) l'ira de gli Dei.
- Ma certamente non solo essendo tu uiuo, & saluo, ma ancora uincitore, &
- in tua presenza potendo quasi udire il pianto delle nostre donne: & quel, che segue.

**Proemio di Giustificatio ne.**

**Dalla persona nostra.**

Et dell'altre due parti de i proemij non ho da proporre qui proprie considerationi: & perciò lasciando questa spetie, dirò della giustificatione. Questa, o facciasi con la persona, la qual si duole di noi, o che noi dubitiamo, che ella sia per dolersi, o uero con altri; se colui, che si riputa offeso, & si duole sarà amico, o benefattore nostro, o superiore di grado, & di dignità, potremo, aprirci la uia dalla parte nostra, col mostrare, che l'innocenza, & sincerità nostra, l'amore, l'offeruanza uerso di lui non patiscono, che noi tacciamo. Dorremoci, che contra ad ogni nostra intentione, & speranza ci cōuenga fare un tale uffitio, mostreremoci gelosi della gratia sua, faremo lo certo, che noi non ci tegnamo offesi della sua querela, come quegli, che reputiamo cosa honesta il dolersi liberamente, & cosa humana il sopportare simili offese, & massimamente da tali persone: & altre cose, che scuoprano modestia, mansuetudine, pazienza, rispetto, & simili amabili conditioni. Harà ancora luogo qualche uolta il mantenere una certa dignità, & autorità: il che à persone onorate, & riputate, & che siano in qualche modo superiori à quelle, uerso le quali elle si giustificano, & in causa molto probabile, & giustificabile si conuerrà. Et nella persona, che di noi si duole, riconosceremo la sua, o naturale, o à lei conueniente, o usata con esso noi libertà in ogni cosa, & la beniuolenza sua uerso di noi. scuferemo deſtramente i suoi preſti mouimenti d'animo, & la leggier credenza. ma non si dolendo, & pur tenendo si offeso da noi, loderemo il silentio suo di modestia, & di rispetto

**Dalla persona che di noi si duole.**

uerso



uerso di noi, se già la persona non è tale, che ella meriti, che noi come auuersaria, nimica, maligna la trattiamo. Et, se appresso d'altri ci giustificheremo, allegheremo qualche congiuntione, che sia tra noi, loderemo la prudenza, la integrità, la benignità, la dignità, & l'autorità sua: & simili conditioni, che à giustificarci appresso di lei c'inuitino. Et, se noi haremo occasione d'incolpare alcuno di mali uffitij fatti per noi, trarremo dalla persona sua quella materia, che ella ne porgerà da fare fauore alla causa nostra. Ma, se la giustificatione si farà con persona, o uerso di persona poco amica, & poco stimata da noi, non si disdirà il mostrare di fare questo uffitio, non tanto per rispetto di lei, quanto per sodisfattione dell'animo nostro, & per manifestare più l'innocenza nostra, & perche così richiede l'humanità, & altre cose simili. Puossi pigliare esempio di qualche parte di tale artificio dall'oratione, per la quale Marcello si giustifica contra i Siracusani nel sesto della terza Deca, perche egli usa à suo fauore la dignità sua, & la maestà del popolo Romano, & pùge i Siracusani, come si puo uedere. & Nabide nel quarto libro della quarta Deca pretende l'innocenza sua, & l'antica amicitia con i Romani, & loda la fede di quegli. Alle seueri, & acerbe riprensioni si potrà dare accommodato principio in maniere così fatte: cioè, col mostrare, che ciò sia auuenuto contra ad ogni nostra opinione; marauigliarsi, & dolersi di hauer di tali cose, & con tali persone à parlare; mostrare quanto la grauezza, & la bruttezza della cosa ci sforzi à parlare, & che à noi mancano le parole in tal materia; & altro, che possa manifestare il trauaglio nostro, & indurre à uergogna la persona, che noi riprenderemo. & oltra questo potrebbe accadere, che le conditioni della causa, & delle persone ci porgeßero occasione di procacciarci compassione. Di tali proemij pare à me, che da Tito Liui si possa pigliare qualche esempio: come nella oratione di Claudio Marcello in riprensione de i soldati nel settimo libro della terza Deca: doue così comincia. Io lodo, & ringratio gli Dij immortali in questo caso, che pure oltra gli altri mali il nimico non ui uenne à seguitare, & à combattere gli steccati fuggendo uoi con tanto spauento dentro alle porte del campo, che certamente uoi hareste abbandonato gli alloggiamenti col medesimo terrore, che uoi faceste la battaglia. Et nell'ottauo libro della medesima Deca Scipione riprendendo i Soldati seditiosi, usa un tal principio. Io non harei creduto mai hauendo à parlare col mio esercito, che le parole m'haueßero à mancare, non già perche io mi sia più esercitato nelle parole, che ne i fatti: ma perciocche essendo uiuuto, et cōuersato quasi infino dalla mia pueritia in campo, mi era auuezzo con la natura, et cōditione de i Soldati, ma hora non truouo cōcetti, ne mi souengono le parole del parlare appo di uoi: & quel, che segue. Et nel decimo libro della quarta Deca il Re Filippo riprendendo i figliuoli in presenza de' suoi amici, comincia à dire così. Io infelicissimo padre seggo giudice tra due figliuoli, l'uno accusatore, & l'altro accusato di parricidio, & doue re ritrouare ne' miei medesimi la macchia, o della ferita, o della commessa col-

Proemio di  
Riprensione.

Esempio.

Proemij di  
Rimproue-  
ratione.

Precepti v-  
niuersali di  
Proemij Giu-  
diciali.

pa. Et Piero de' Medici nel settimo libro delle historie Fiorentine comincia  
 , à riprendere alcuni cittadini chiamati in casa sua in questa maniera. Io non ha  
 , rei mai creduto, che potesse uenir i tempo, che i modi, & i costumi de gli amici  
 , mi haueſſero à fare amare, et desiderare i nimici, et la uittoria, la perdita, &c.  
 Vogliono i principij di queste riprensioni essere breui, & efficaci, perche l'im-  
 peto dell'animo, il quale à fare tale uffitio il piu delle uolte ci spigne, & la na-  
 tura dell'aspra riprensione cosi richiede. Ma quando noi haremo à rimpro-  
 uerare, potremo dare accomodato principio al parlare nostro massimamen-  
 te, mostrando, che contra al costume, contra alla speranza nostra ci conuiene  
 usare con quella persona una tal maniera di parlare, et che l'ingratitude,  
 la discortesia, la malignità, la superbia sua non lascia tacere, & che ci siamo  
 mosti, o per farla riconoscere, o anche non per questo, ma solo per ren-  
 derle guiderdone degno delle sue opere uerso di noi, à rimprouerargli i no-  
 stri benefittij: & simili cose. Di questo pare, che sia un'esempio nel sesto li-  
 bro delle medesime historie nella oratione de' Milanesi al Conte Francesco.  
 , Sforza, alla quale danno cotal principio. Sogliono coloro, i quali alcuna co-  
 , sa desiderano da alcuno impetrare: & quel, che segue sino à quel luogo. E' ti  
 debbe ricordare. Conuengono alle riprensioni, & à qualch'altra spetie di  
 questo genere, la quale massimamente cō qualche impeto d'animo si trattasse.  
 certi principij, otti, quale è quel di Perseo nella oratione allegata di sopra,  
 che comincia cosi. E' bisognaua adunque la notte aprire la porta di casa:  
 & quel, che segue, &c. Ma tanto bastando hauere detto circa queste spetie,  
 dirò quello, che mi pare, che à dir mi resti circa i proemij di questo genere  
 giudiciale. Dico adunque, che all'accuse, & alle difese conuengono (uni-  
 uersalmente parlando) proemij acuti, pieni di gravità, & che non scuopri-  
 no una odiosa siccità etiamdico, doue noi ci prometteſimo felice successo della  
 causa: & si fugga ancora in quegli ogni sospetto d'artificio, & ogni dimostra-  
 tione d'affettazione: percioche il giudice l'abborisce, come cosa apparecchia-  
 ta contra à lui, ma seguitisi una certa moderata diligenza. Le cause semplici,  
 & non molto oscure richieggono per lo piu il proemio piu breue; le doppie,  
 & composte piu lungo: ilche nō dimeno potrebbe qualche uolta in quelle per  
 altra cagione uariare. Ma, & in queste, & in tutte l'altre maniere debbe la  
 quantità del proemio essere accomodata alla causa, & al corpo della ora-  
 tione proportionata. Nell'altre spetie trattate da noi in questo genere, si  
 proceda rispettiuamente con tali considerationi: benche il rimprouerare, &  
 le riprensioni desiderano uniuersalmente i proemij piu liberi, & piu pungen-  
 ti. E senza dubbio il proemio in questo genere il piu delle uolte necessario:  
 tutta uia molte sono le cagioni, per le quali qualche uolta nō si userebbe, come  
 quando il giudice, o la materia non richiedessero cosi fatta preparatione, o la  
 breuità del tempo, o la podestà d'alcuno impedendoci facesse, che dalla istessa  
 cosa ci conuenisse cominciare: ilche si consideri anche negli altri generi quan-  
 to la loro natura patisce. Ma e' non è da passare con silentio alcune cose, le  
 quali

quali si possono circa il proemio comunemente considerare: una delle quali (come, che tacere si potesse essendo assai manifesta) dicendola spererò pure di soddisfare più al desiderio di qualcuno. Dico adunque, che delle tre parti principali assegnate à i proemij, qualche uolta tutte, qualche uolta alcune d'esse in quegli concorrono: & conciosia, che la fauoreuole dispositione d'animo si procacci dall'auditor, & col rimuouere gli impedimenti, & col prendere altrimenti materia, & dalle persone, & dalla cosa (come habbiamo particolarmente dichiarato) non è dubbio, che in alcuni proemij le più, in alcuni altri le meno di queste cose possono hauere luogo. Vedesi chiaramente, che nel proemio della oratione di Cicerone per Pompeo sono molte parti di tale artificio: & ancora più nel proemio della oratione in difesa di Cluentio; i quali proemij particolarmente non riferirò pretermettendo anche di mostrarne qualche esempio in Demosthene. Sono oltre questo state da qualche antico autore osservate alcune maniere di dar principio al parlar nostro; tra le quali n'è una di questa sorte, che noi mostriamo già essere fatto quello, che noi uogliamo proporre douersi fare: come se uolèdo consigliare un principe à scoprirsi nimico d'un altro mostrassimo, che esso hauesse di già fatto quello, che ci pareua, che gli conuenisse fare: & (se io non m'ingano) di questa natura tiene tutto quel modo di procedere, per il quale si dimostra quella cosa già essere, la quale noi stimeremo, o douere essere, o desidereremo, che ella fusse, o non uorremo, che l'auuenisse, o essi auditori l'hanno desiderata, sperata, temuta, o harebbono hauuto à desiderarla, sperarla, temerla, o che si tratti di far quello, che di già è fatto: & altre simili cose, le quali per maggior chiarezza mostrerò con qualche esempio. Pacuio Calauio nel terzo libro della terza Deca di Tito Liuius parlando al popolo comincia così à dire. Voi hauete ò compagni con seguito quello, che più uolte hauete desiderato, che fusse in uostro arbitrio, il potere punire, & castigare il pessimo, & detestabil Senato. Et nel primo libro della quinta Deca Callicrate nel Senato de gli Achei parla in questa maniera. Ei pare forse à qualcuno, che si tratti piccola cosa ò Achei: & io stimo, che non solamente si tratti, ma che e' si sia in un certo modo già fatta una cosa sopra ogn'altra grauissima. Et Cicerone nella seconda oratione contra à Verre comincia à dire, che non per humano, ma per diuin consiglio era stato concesso à i giudici nel maggior trauaglio, & bisogno della Repubblica, quello, ch'era sommamente da desiderare, & che era atto à quietare l'odio del loro ordine, et l'infamia de' giuditij. Tale adunque è questa maniera di formare proemij, & è certamente bella, & efficace. Formansi ancora quegli in un tal modo, che si mostri di poter dir cosa più graue di quella, che noi diremo. Ma, percioche questo modo si appropria più commodatamente al genere giuditiale, lo dichiareremo, dicendo, che ciò si fa quando noi accusando uno di qualche errore, diciamo, che di maggior fallo l'haremo potuto accusare: come se accusandolo d'homicidio dicesimo di poterlo anche accusare di tradimento contra alla patria sua, ma non uolere accusarnelo per questa,

Come le parti principali de' Proemij qualche uolta concorrono.

Proemij di altre maniere.

1 Dal mostrare, che già sia fatto quello, che noi vogliamo proporre.

Esempio.

2 Dal poter dir cosa più graue di quella che diremo.

o per quella ragione. Ma il difensore potrà usare questa maniera altrimenti, che non fa l'accusatore: perciocchè a lui conuerrà mostrare, che non solamente non haueua temuto d'essere accusato d'una così fatta cosa, ma che lode, & premio n'haueua sperato, & in un simil modo si potrebbe accommodare anche alla persona dell'Oratore: come, quando e' difendesse qualcuno; il quale egli hauesse sperato d'hauere piu tosto à fauorire nell'honore, & nelle pro-

Esempio. sperità, che souuenirlo nelle miserie. Et di qui prese Cicerone il proemio nella oratione fatta in difesa di L. Flacco allegato di sopra ad altro proposito: &

3 Dalla Diuisione.

questa maniera è bene accommodata à muouere le passioni. Pigliasi ancora il proemio da una diuisione tale, quale è, che noi potendo accusare il medesimo di piu cose, non considerando qui, che una cosa sia maggiore dell'altra, come nella maniera sopra detta; ma solo, che elle siano piu, diciamo di quella sola uolerlo accusare, o quando la persona contra alla quale parliamo, essendo in mala opionione, notata di qualche infamia per altra cagione, & prima, che per quello di che la uogliamo accusare, diciamo, che meritando ella d'essere per la sua dishonesta uita, o per altro accusata, & punita, ella n'è massimamente degna per quello, che ultimamente ha fatto: o anche quando essendo commesso qualche male noi diciamo quella tal persona meritarne gastigo, si per quello ch'è fatto, si accioche piu non si faccia: & questo si puo accommodare, o quando quello, che prima non era mai accaduto, è accaduto dipoi, o

4 Dalla Opinione.

quando piu uolte è accaduto il medesimo. Aggiungono ancora, che il proemio si trabe dall'honestà, o inhonestà della causa, & dalla dispositione dell'animo, & dalla opinione, che hanno, o nella qual sono, o possono essere appresso de gli altri giudici le parti, & l'altre persone, le quali si possono considerare nella causa. Ma queste considerationi circa la causa, & circa le persone sono state da me ampiamente, & particolarmente (come si uede) esaminate, & tutto l'artificio de' proemij, che hora qui riferisco, non è cosa nuoua, ne diuersa da quello, che per questo trattato si puo comprendere: conciosia, che questi luoghi (per dir così) & quante altre simili uie si potessero trouare di dar principio al parlar nostro, le quali nel uero non si potrebbero mai à punto ditterminare, risguardino tutte à procacciarci fauoreuole dispositione dall'auditore, con le maniere da noi dimostrate: come sarà manifesto à chi ciò considererà. Conuengono certamente à i principij del nostro parlare modi così fatti, pregare, desiderare, marauigliarsi, mostrar piacere, dispiacere, conoscere in altri l'uno o l'altro, dubitare, & altri simili modi, i quali, & nell'uso comune del parlare, & molto piu ne i buoni autori possiamo riconoscere. Hanno luogo ne i proemij le sentenze, le quali però, &

Modi conuenienti à Principij.

rade, & bene accommodate uogliono essere, quali ne i pregiati Oratori si possono offeruare. Ma lasciando queste considerationi, dirò, come: perciò che quella buona dispositione dell'auditore, la quale intendiamo col proemio di procacciarci, si puo cercare per uie aperte, & per uie coperte, hanno molti antichi scrittori di quest'arte con distinti nomi questa diuerso modo di procedere

Due maniere di Proemio.

1 Principio.

cede

cedere nominato, chiamando principio quello, nel quale apertamente procuriamo di farci propitio l'auditore, & nominando insinuatione, quando copertamente, & per uie non così diritte il medesimo procuriamo: come (secondo, che essi descrivono) auuiene doue la causa è poco honesta, o in mala opinione dell'auditore, o le persone de gli auuersari, o altre simili cose ci offendono, & doue l'auditore pare persuaso dall'auuersario, o stracco; le quali cose hanno certamente bisogno di rimedio, & essi autori accennano generalmente alcuni timidi: ma noi hauendo con quella diligenza, & distinctione, che ci è stato possibile in questo trattato de' proemij, posto & la materia di quegli, & i modi del trattargli (quanto all'inuentione appartiene) stimiamo, che risguardando bene ciascuno d'intorno alla cosa, che egli harà à trattare, et alle persone, che in quella interuerranno, per le uie mostrate da noi potrà ageuolmente discernere se apertamente, o copertamente gli conuerrà procedere, & quado, & quali rimedij, doue di quegli habbia mestieri, harà à usare. & in somma uedrà, come si possa ad ogni suo proposito accomodare questa, o quella maniera di proemio, con i nomi sopradetti da alcuni distinta. Di che bastando tanto hauer detto, soggiugnerò, come molti antichi autori hanno considerato, che à diuerse conditioni di cause conuengono diuerse cose di quello, che noi intendiamo fare nel proemio: et perciò pongono una tal distinctione di cause, dicendo, che alcune sono honeste, alcune inhoneste, alcune mirabili, alcune basse, alcune oscure, alcune dubbie. honeste dicono essere quelle, nelle quali si difende cosa, che da ciascuno merita d'essere difesa, & s'impugna cosa, che di ciò sia degna. Inhoneste, quando si parla contra à una cosa honesta, o per una brutta, & dishonesta. Mirabile, quando la cosa è fuori della opinione de gli huomini. Basse, quando ella è dispregiata, & tenuta à uile. Oscura, quando ella è auuiluppata, & difficile. Dubbia, quando ella ha in se parte d'honesto, parte del contrario. L'honeste dicono, che per loro stesse si procacciano fauore, nel le dubbie il farci amico l'auditore, nell'oscure l'auuertirlo, nelle basse il renderlo attento uogliono, che si conuenga. Le mirabile, & inhoneste sono quelle, le quali essi dicono hauere bisogno de i rimedij di sopra dichiarati. Notansi ne i proemij alcuni difetti. L'un de' quali è, che e' sia tale, che si possa accomodare à molte cause: il che però potrebbe qualche uolta non essere senza utilità. L'altro, quando l'auuersario ancora egli se ne puo seruire: & quello anche ha difetto, il quale l'auuersario leggermente mutando, puo ridurlo à suo proposito: & quello, che non è ben congiunto con la causa, che d'altronde, & non di quella propria è tratto, che è lungo, che non offerua i precetti del ben disporre l'auditore, del farlo attento, & auuertito, che con troppa diligenza, & con troppo apparente artificio è composto: & se altri difetti di quello si possono trouare. i quali si come è necessario schifare, così è cosa molto conueniente, & utile ad ornare i proemij di quelle uirtù, che si richieggono, & con l'artificio dimostrato formarli. Il fine del proemio debbe certamente essere tale, che à quello acconciamente si congiunga il principio della proposi-

2 Insinuatione.

Distinctione di Cause: & qual Proemio conueniga à ciascuna.

1 Honestà.

2 Inhonestà,  
3 Mirabile.  
4 Basse.  
5 Oscura.  
6 Dubbia.

Difetti di Proemij.

Elocutione  
accòmoda -  
ta à Proemij  
di Accuse, &  
difese.  
Disposizione  
di tai Proe-  
mij.

Pronùtia di  
tai Proemij.  
Elocutione  
delle altre  
spetie giudi-  
ciali.

Disposizione  
di tai Proe-  
mij.  
Pronùtia di  
tai proemij.

proposizione della causa, o d'altro, che seguisse: & che in quello non si caggia rottamente, ma dolcemente si passi: & l'auditore lo possa facilmente comprèdere. Et per terminare questo trattato del proemio, aggingnerò, come ne gli altri generi ho fatto quello, che mi resta à dire circa i proemij del genere giudiciale. Quegli dell'accuse, & delle difese, pare, che uogliono hauere del graue, del modesto, dell'acuto, & partecipare della grandezza, massimamente nelle cause grandi, & pubbliche. Hanno questi proemij il loro ordine naturale con l'altre parti, tale, quale è già noto. ma e' puo accadere per molte cause (come poco di sopra ho dichiarato) circa i proemij del genere consultatiuo; che e' si possonghino: & senza dubbio questa preparatione ha anche luogo, & nella narratione, & nella confirmatione: conciosia, che o narrandosi incidentalmente qualche cosa, o pure principalmente esponendosi cosa, che sia lunga, & importante, o anche nell'argomentare per la causa nostra, uolendo acquistarci fauore, o contradicendo à forte ragioni, o à persone riputate, o per altre cause, sia necessario suegliare, et tenere ben disposto l'auditore. Ma, quando conuerrà per simili cagioni fare nuoue preparationi, ricordisi l'Ora- tore che le debbe fare piu breuemente, & piu semplicemēte, che nel principio, come per gli esempi de gli Oratori si puo comprendere. Et circa la dispositio- ne delle parti di questi proemij, mi rimetto à quello, che ho detto de' proe- mij del genere còsultatiuo. Richieggono questi proemij d'essere recitati con maniere modeste, quiete, & graui. I proemij delle querele, che con altri si fan- no, pare, che uogliono hauere del modesto, del graue, & partecipare anche dell'asprezza, per rispetto della persona, della quale ci dogliamo. Della qua- le asprezza, pare, che debbino partecipare piu i proemij delle querele, che si fanno con la persona istessa, della quale ci uogliamo dolere. Nelle giustifica- zioni, & massimamente con le persone honorate, & superiori, habbiano i proe- mij del modesto, del graue, non senza dignità. Ma, quando si hauesse à trattare la persona, come auuersaria, & maligna, si conuerrà bene il formar- gli cò qualche artificio dell'asprezza, la quale harà anche luogo ne i proemij delle riprensioni acerbe, & uehementi: & perciò alli medesimi conuerrà an- che l'artificio della uehemenza. Et oltre à questo: percióche la natura istessa della cose fa, che siano breui, & (per dir così) impetuosi, potrà hauere luogo in essi qualche cosa della uelocità, & l'artificio ancora dell'ag- grauamento, il quale non dimeno sarà piu proprio nelli proemij, che uolen- do rimprouerare, useremo. Et, percióche l'acerbe, & uehementi ripren- sioni, & tutto quel, che si trattasse con un certo impeto d'animo, ha dell'affet- tuoso, potranno i proemij di tali spetie partecipare dell'artificio della ueri- tà. Della disposizione de' premij delle querele, & di questi altre spetie com- prese dal genere giudiciale, si pigli la regola da quello, che di sopra ho detto. Et il modo del recitar gli non debbe essere disforme dall'elocutione, & dall'artificio, col quale gli habbiamo formati. & perciò debbiamo nel recitare temperare la uoce, & i gesti in maniera, che partecipino del rimesso, del graue,

grauē, dell'astro, & del uchemente, ma doue piu, & doue meno (come si puo considerare). Et non dimeno si come la chiarezza uniuersalmente s'accommoda bene alli proemij: cosi anche à quegli, & la uoce, & i gesti moderati cō uengono: & tutti questi artificij, ch'io ho dichiarato circa i proemij, si posso no facilmente considerare, & riconoscere ne gli esempi dei proemij allegati da me. Ma egli è horamai tempo, che hauendo io dichiarato circa al proemio tutto quello, che ho potuto considerare, passi à trattare di quella parte, la quale ho nominata propositione della causa: percioche hauendo dichiarato, come possiamo disporre l'auditor ad uirci fauoreuolmente, seguita immediatamente, che io dimostri, come si habbia à fare noto quello, sopra che uogliamo argomentare, & discorrere. Nel trattar della qual parte, se bene io non userò minor diligenza, che nella precedente habbia usato, sarò non dimeno necessariamente piu breue: conciosia, che le considerationi di questa parte non si multiplichino, ne (come quelle del proemio) riceuino uarietà, la qual cosa manifestamente si uedrà. Ma prima, ch'io cominci à trattare di questa materia, uoglio leuar uia ogni confusione, che potesse nascere nellamete di qualcuno. ho dichiarato di sopra, che una delle parti del proemio è l'auuertire l'auditor della cosa, della quale uogliamo trattare: ma questo non si fa sempre (come ho detto) & quando si fa, si fa per lo piu, mostrandosi generalmente la nostra intentione, & anche quando piu, & quando meno generalmente, si che il piu delle uolte si propone in un' altro luogo particolarmente, & piu distintamente la materia, della quale uogliamo parlare. Onde si puo comprendere, come l'artifici del proemio con questo, del quale hora tratterò, non si confonde: & io con qualche esempio chiaramente lo dimostrerò. Dimostrene nel proemio della oratione della pace, non propone in modo alcuno quello, ch'ei uole dimostrare, ma finito il proemio, propone cosi. La prima cosa adunque dico essere necessario, che se alcuno uole, o ordinare contributione, o leghe, o altro per la città, debba farlo senza rompere la presente pace. La seconda, che noi guardiamo diligentemente di non condurre costoro, che hora sono insieme ragunati, & che dicono d'essere amphictioni in necessità, & di non dare loro occasione, & pretesto d'una guerra comune contra di noi. Et Cicerone nel proemio della oratione in difesa di Sesto Roscio Amerino, non propone la sua intentione, ma poi che egli ha narrato, & detto quello, che gli parue di douere prima dire, cosi propose. Tre sono le cose (per quanto io posso giudicare) che si oppongono in questo tempo à Sesto Roscio, la calunnia de gli auuersari, & l'audacia, & la potèza. L'accusatore Erutio s'è fatto autore della finzione della calunnia, le parti della audacia hanno chiesto i Roscij per loro, ma Chrisogono questo (dico) che puo molto combattere cō le forze. di tutte queste cose conosco essere necessario, ch'io ragioni. ma noi per rispetto della breuità nō addurremo altri esempi di dichiarazione di quello, che sino à qui habbiamo dimostrato. & benchè ei non sia molto difficil cosa offeruare ne gli Oratori, che quando noi facciamo nel proemio auuertito l'auditor

DELLA PRO-  
POSITIONE.

Differenza  
tra la Propo-  
sitione, & quel  
la parte del  
proemio,  
che propone

Esempio di  
Demosthene

Esempio di  
Cicerone.

Che nel Proemio si mostra generalmente la nostra intenzione.

L'auditore della cosa, che noi uogliamo trattare, lo facciamo per lo piu generalmente, ma quando piu, & quando meno, io niente di manco con qualche esempio lo dichiarerò. Demosthene nel proemio della prima oratione Olinthiaca mostra generalmente qual sia la materia, della quale ci uoleua parlare, dicendo, che quella presente occasione quasi gridaua, che ci doueano attendere à quelle cose (intendendo del porgere aiuto à gli Ol'inthi) se essi teneuano conto alcuno della propria salute, dipoi nel luogo suo propone cosi. Le cose adunque le quali io giudico douersi fare, sono queste; deliberare horamai di soccorrere, & apparecchiare il soccorso quanto piu presto si puo, mandare ambasciadori, i quali diano notitia di queste cose, & interuenghino à tutte le faccende. Cicerone nel proemio della oratione per Murena hauendo generalmente mostrato, che l'intentione sua era mantenere il consolato à Murena, propose dipoi doue gli piacque, in questo modo. Io comprendo, che tutta l'accusa dell'auuersario consiste in tre parti: l'una delle quali è la riprensione della uita; l'altra la contesa della dignità: la terza l'imputatione del cercare gli honori per uie ambiziose, & torte: le quali cose trattò poi, & riprouò. Et nel proemio della oratione delle prouincie consolari piu espressamente mostrò, quali prouincie ei fusse per determinare, & non dimeno finito il proemio propose piu distintamente in questo modo. Quattro sono le prouincie, delle quali io ueggio, che sino à qui si sono dette l'opinioni; le due Gallie, le quali noi ue diamo essere in questo tempo sotto un gouerno solo, & la Siria, & la Macedonia, le quali contra alla uolontà, & con oppressione uostra quei pestiferi consoli per premij della rouinata Republica s'hanno occupato. Due se ne debbono determinare per uirtù della legge Semproniana. come possiamo adunque noi stare in dubbio della Siria, & della Macedonia? Demosthene nel proemio di quella famosa oratione della falsa ambasceria contra ad Eschine assai chiaramente, & particolarmente mostra à i giudici la sua intentione, ponendo loro in consideratione, che la città debbe uolere, che l'ambasciadore le renda conto di queste cose, cioè di quelle, che egli ha riferito, di quelle, che egli ha consigliato, di quelle, che gli sono state commesse, del tempo, & finalmente dell'integrità sua: & finito il proemio propose in questo modo. Or, s'io chiaramente dimostrerò, che Eschine non ha referito cosa alcuna uera, & ha impedito il popolo, che da me non oda la uerità, & uoi ha consigliato di cose contrarie al ben uostro, & che ei non ha eseguito cosa alcuna, che gli sia stata commessa, & che egli ha consumato il tempo in maniera, che la città ha perduto l'occasione di molte, & gran cose, & che di tutte queste sue opere ha riceuuto doni, & premij, condannatelo, &c. Et tanto bastando hauere detto per dichiarazione di questa parte, passerò à trattare della propositione della causa, secondo la prima mia intentione. Dico adunque, che la cosa della quale si ha à trattare, si fa nota all'auditore in due modi: l'un de' quali è proporla semplicemente, & breuemente: l'altro è narrarla distesamente, & questa si nomina propriamente narratione. quella col nome comune all'una, & all'altra chiamasi

Due maniere di Propositione.  
1 Propositione.  
2 Narratione.



chiamisi proposizione: & io del primo modo prima parlerò. Proponsi qualche uolta la materia in un capo solo: come se qualcuno consigliando sopra al fare una lega dicesse così. Dico adunque, che uoi douete far questa lega. in questa maniera propose Demosthene generalmente nella oratione p li Megalopoliti, dicendo, ciascuno concederà essere utile alla Republica, che & i Lace demoni, & Thebani siano deboli, & similmente in cause giudiciali si proporrebbe così. Dico, che Antonio ha ucciso Iulio. Proponsi diuidendo la causa in piu capi, come propose Cicerone nella oratione per la legge Manilia, dicendo, che gli pareua di douere parlare prima della conditione di quella guerra, dipoi della grandezza di quella, & in ultimo dell'electione del capitano. & Demosthene diuise tutta la materia della oratione della falsa ambasceria in quei cinque capi, che poco di sopra ho riferiti. Proponsi ancora qualche uolta un capo generale; & si diuide subito in piu membri. così propose Cicerone nella oratione per P. Quintio, dicendo. Noi neghiamo ò Sesto Neuius, che tu habbia posseduto i beni di P. Quintio per uirtù dell'editto del Pretore: & questo è il capo generale, il quale diuise subito così. Io dimostrerò primamente, ch'ei non ci era causa, per la quale tu hauesti à domandare al Pretore di possedere i beni di P. Quintio, dipoi, che tu non gli hai potuti possedere per uirtù dell'editto, ultimamente, che tu non gli hai posseduti. Parmi oltra di questo, che gli Oratori non proponghino qualche uolta tutti i capi in un luogo, ma in diuersi, prouando di mano in mano ciascun capo, che ci propongono. Vedesi (s'io non m'inganno) essere stato usato questo artificio da Demosthene nella quarta oratione contra Filippo; nella quale ei propone prima, che s'ei debbe hauere Filippo per nimico, & proua questo capo: dipoi propone, che tutte le cose, le quali Filippo machinaua, ei l'apparecchiua contra la città di Athens, & similmente lo proua: & in questo modo tratta quella materia. Puossi offeruare una simil maniera nella oratione del medesimo contra à Timocrate. Proponsi o quello, che diciamo noi, come si uede nella maggior parte de gli esempi allegati in questo trattato, o quello, che dice l'auuersario: come propose Cicerone nella oratione per il Re Deiotaro, dicendo, costui adunque, il quale è stato da te non solo liberato dal pericolo, ma d'un grado amplissimo honorato, è accusato d'hauerti uoluto uccidere in casa sua: così propose nella oratione per Sesto Roscio (come di sopra si uede) così ancora in quella, che ei fece per P. Silla, dicendo. Due cōgiure sono poste da te ò Torquato: l'una, che si dice essere stata fatta nel tempo del consolato di Lepido, & di Tullo, essendo tuo padre designato Consolo: l'altra sendo io Consolo, in ciascuna di essere interuenuto P. Silla. Et nella oratione per Murena usò il modo medesimo di proporre. Proponsi qualche uolta quello, che ci è comune con l'auuersario: come sarebbe il dire. E' adunque in disputa tra noi, s'ei si debbe fare la lega, o star neutrali. Vsa ancora una tal maniera, che quella cosa, nella quale cō l'auersario conuegniamo, si separi da quella, che resta in disputa, come sarebbe s'ei si dicesse. Noi conuegniamo in questo, che la lega si debba fare,

Propositio-  
ne di un ca-  
po solo.

Propositio-  
ne diuisa in  
piu capi.

Propositioe  
d'un capo ge-  
nerale diui-  
so in piu me-  
mbri.

Propositio-  
ne fatta di  
piu capi in  
diuersi luo-  
ghi prouati  
di mō in ma-  
no.

Propositio-  
ne di quello,  
che diciamo  
noi, o l'auuer-  
sario.

Propositio-  
ne di quello,  
che ci è co-  
mune cō l'au-  
uersario.  
Propositio-  
ne fatta sepa-

Propositiõe  
impropria.

Della Diui-  
sione.

Numero del  
le parti della  
Diuisione.

Precetti di  
Diuisione.

ma delle conditioni habbiamo diuerse opinioni. Vso simile artificio Cicerone nella oratione, che e' lasciò scritta in difesa di Milone; quando doppo la narratione soggiunse. E' uiene horamai in giudittio, non se egli è stato ucciso: il che noi confessiamo, ma se à ragione, o à torto è stato ucciso; la qual cosa pel tempo passato in molte altre cause s'è cercata, & disputata: benche seguitando ei si ristigne à proporre quella istessa cosa, della quale egli intendeva, che si hauesse à giudicare, dicendo, che altro adunque uiene in giudittio, se non chi de' due habbia teso insidie all'altro? Serueci ancora per propositione (benche ella non sia propriamente) una certa maniera di dire, la quale puo qualche uolta hauere luogo massimamente doppo una ordinata, et chiara esposizione della cosa; come sarebbe, se noi diceuimo. Di queste cose adunque haueete à giudicare, o se altri simili modi usassimo. Ma tornando alla diuisione, è d'auuertire, che in quella s'esprime qualche uolta il numero delle parti, come nella propositione della oratione per Murena, & in quella della oratione per Sesto Roscio allegate di sopra: qualche uolta nò. Ristringono alcuni scrittori il numero delle parti nella diuisione à tre, o quattro, parendo loro, che la moltitudine sia per impedire la memoria, & l'attentione dell'auditore, & che ella dia soggetto di troppo artificio, & che sia pericolo, che noi non diciamo, o piu, o meno. Ma, si come si debbe schifare una noiosa, & pericolosa moltitudine di parti; cosi non si debbe alla regola sopradetta restringersi: conciosia, che la materia potrebbe qualche uolta piu membri richiedere. Debbe la diuisione essere formata in maniera, che in quella non manchi nè auanzi cosa alcuna: manca quando ella non comprende i membri necessari: auanza quando particolarmente comprende quello, che bastaua generalmente comprendere: come se uolendo proporre le lodi di qualcuno per le uirtù dell'animo, & del corpo, proponeuimo di uolere parlare della giustitia, della prudenza, della liberalità sua, della bellezza, della gagliardia, & d'altro: conciosia, che potesse bastare il proporre generalmente di uolere parlare delle uirtù. Le quali, & l'animo, & il corpo di quello adornano: le quali uirtù si possono poi nel luogo del trattarle particolarmente proporre: & questo artificio si uede essere stato usato da Cicerone nella oratione fatta per Pompeo; nella quale hauendo egli proposto nel terzo membro della diuisione generalmente di uolere parlare della electione del capitano nella guerra contra à Mitridate, soddiuise poi nel luogo suo questo membro, & particolarmente propose le parti, che debbe hauere un'eccellente capitano, accommodandole à Pompeo, & dicendo, che stimaua quattro conditioni conuenirsi all'eccellente capitano, scienza della guerra, uirtù, riputatione, buona fortuna. Auanza nella diuisione, quando à una cosa generalmente proposta si soggiunge le ssetie, o parti: come se tu proponeuisti di parlare della uirtù, della giustitia, della continenza di qualcuno: percioche la giustitia, & la continenza sono ssetie, o parti della uirtù. La onde debbiamo sapere, che con la diuisione si conuiene abbracciare solamente tutti i capi generali della cosa, & schifare il troppo

troppo minutamente tagliarla non in membri, ma in pezzi, perche di qui nasce quella oscurità, & confusione, per la qual fuggire è introdotta la diuisione. Or circa questo primo modo della proposiione, e da considerare, come se bene e' pare sempre necessario proporre nel luogo suo quello, che noi uogliamo trattare, niente dimeno qualche uolta non si propone, o almeno espressamente: il che si può fare, quando per altro assai chiaramente apparisce quel, ch'è in disputa, & qual sia la nostra intentione: come per molti esempi si farebbe manifesto. Ma basti quello dell'oratione di Fabio Massimo allegata da noi nel trattato del proëmio: percioche hauendo Fabio nel principio del suo parlare dato à conoscere, che non approuaua la passata di Scipione in Affrica, non propose dipoi più espressamente, & più particolarmente quello, ch'ei uoleua trattare. Ma circa la diuisione è da sapere, che se bene ella rende la causa più chiara, & il giudice più auuertito, & più attento: niente dimeno ei non si debbe sempre usarla, non tanto per il pericolo, che si porta, che nel trattare i membri di quella qualcuno d'essi non dimentichiamo, o che ci souenga nel corso del parlare di qualche parte, la quale nella diuisione hauesimo pretermessa: della qual cosa debbono temere coloro, i quali sono molto poveri d'ingegno, & parlano senza qualche precedente consideratione; ma nello scriuere è certamente minore cotale pericolo. Non tanto adunque per questi ristretti nō ha sempre luogo la diuisione, quanto, & maggiormente, per che e' potrebbe essere uile il procedere con tal arte, che e' pareffe, che noi facesimo altro, che quello, che noi cerchiamo di fare, & che l'auditore non l'antiuedesse; & così, che noi gli portassimo la cosa noua, & inaspettata. Et questo parrebbe da fare, quado quello, che si hauesse à proporre, fusse cosa dura, & contra l'animo dell'auditore. Sono ancora qualche uolta più grate le cose, le quali non paiono pensate innanzi, nè artificiosamente prima fabricate, ma che nel trattare la materia surgono. Oltra, che doue noi uolestimo impedire l'intelligenza del giudice, & con passioni accecarlo, sarebbe certamente dannosa la diuisione, si come di souerchio anche faria, quando tra i membri di quella ne uenisse ad essere un tanto principale, che trahesse à se quasi tutta l'attentione dell'auditore. Vedesi adunque, come la semplice propositiione ha luogo, o coperta, o scoperta, & per quali cause la diuisione si pretermetta. Et tanto basti hauere detto del primo modo del fare nota la cosa, della quale uogliamo parlare, nominata col nome del genere propositiione. & hora passerò à trattare dell'altro modo, chiamato spetialmente narratione. Dico adunque, che e' si fa nota all'auditore la materia, sopra la quale habbiamo à parlare, narrandola distesamente, & questo non in una sola maniera: percioche e' si può narrare il fatto semplicemente, & senza aggiugnere le cagioni, i modi, & altro. & si può anche esporlo con tali, o tali circostanze, & con più, & con meno. Ora à questa esposizione della cosa, della quale si ha à trattare, la maggior parte de gli scrittori di questa arte ha assegnato tre conditioni principali, & necessarie, cioè chiarezza,

Come si fa la Propositiione coperta.

Quando la Diuisione si pretermetta.

DELLA NARRATIONE in generale.

Tre Conditioni di Narratione.  
1 Chiarezza

2 Breuità.  
3 Probabili-  
tà.

Della Chia-  
rezza.

Della Breui-  
tà.

Rimedi alla  
Lunghezza.

1. Prepara-  
zione innan-  
zi la Narra-  
zione.

rezza, breuità, probabilità, o uerisimilitudine, & certo con molta ragione, per che se bene il parlare oscuro, lungo, non credibile, è in ogni parte biasimeuole, & da essere schifato; niente dimeno è egli manifestamente degno di biasimo, & da essere schifato in quella parte, per mezzo della quale noi intendiamo condurre la cosa nell'animo dell'auditore, sì che egli possa comprenderla, riserbarla nella memoria, & crederla. Sarà adunque chiara la narratione, se le cose, le persone, i tempi, i luoghi, le cause, & quanto ella conterrà, non sarà esposto confusamente, ne interrottamente, ma in modo tale, che ogni cosa, & distinta, & ordinata apparisca. Della breuità si rise Aristotele, parendogli, che la narratione non debba essere, nè breue, nè lunga: & nel uero ella non ha à contenere, nè piu, nè meno di quello, che faccia di mestieri, nè anche la breuità da coloro, che l'hanno posta è stata presa in questo senso, che ella habbia à far la narratione tronca, & imperfetta. Harà adunque la narratione quella breuità, che le conuiene, se noi non le daremo troppo lontano principio, ma di là cominceremo à esporre la cosa: onde per la notizia dell'auditore, & per l'utilità della causa sarà necessario. Il fuggire ancora le cose minute, il non replicare quello, che una uolta è detto, il non uscire della materia, & non dir cose impertinenti, serue à questa breuità: & oltre à questo il tacere quello, che non ci puo giouare, se bene nuocere non ci potesse: & il pretermettere quello, che taciuto è manifesto, & in somma il recidere tutto quello, che saluando l'intelligenza dell'auditore, & l'utilità della causa, si puo recidere. Veggasi in questo esempio, come peccherebbe nella lunghezza colui, il quale così narrasse, io andai à cercarlo in corte, domandai di lui, risposemi un seruitore, che egli era altroue, partimmi di quiui, & tornai in piazza. E' manifesto à ciascuno, che tutta questa materia ha le parti dell'espositione breuissime, ma tutta insieme è lunga; conciosia, che bastasse dire, & non l'hauendo trouato in corte, tornai alla piazza. Sono ancora molte cose, che si danno ad intendere per altre conseguenti, & per l'esito loro, alla qual cosa hauendo noi riguardo, riputeremo essere basteuole per tutte l'altre, quella, per mezzo della quale l'altre comprendiamo. & se pure si hauesse à pendere in una delle due parti tanto è meno da fuggire ilouerchio, che il mancamento, quanto ilouerchio porta solamente noia all'auditore, il mancamento delle cose necessarie reca alla causa non piccolo pericolo. Nè sia alcuno, che creda, che questa breuità debba essere nuda, & tronca, anzi ogni parte richiede il compimento suo, & un conuenueuol ornamento desidera. Tale adunque sia, quale habbiamo descritto la breuità della narratione: & se gli auuiene, che si habbiano à esporre molte cose, & la conditione della materia faccia necessariamente lunga la narratione, sarà necessario usare qualche rimedio, & quanto si potrà correggere quella lunghezza: il che si potrà fare in questi modi. L'uno de' quali è preparare l'auditore nel fine del proemio, in maniera simile à quella, che usò Cicerone nella oratione per Cluentio, apparecchiandosi alla prima narratione cō queste parole. Io piglierò alquanto piu da lunge il principio

cipio della cosa, la quale intendo dimostrare: il che vi prego o giudici, che non vi sia noioso: perciocchè inteso, che voi habete le prime cose, assai più facilmente l'ultime comprenderete. L'altro è mentre, che noi narriamo, ammonire di uolere riferbare in altro luogo qualche cosa, o lasciare in dietro quello, che l'ordine della cosa richiederà: come se tu narrando qualche guerra d'un principe con un altro dicesti, qual cagione lo mouesse à scoprirseglì nimico, et con fauore di chi ei t'ètasse d'offenderlo, dimostrerò in altro luogo, et se tu uolesti pretermettere qualche cosa, diresti, et io qui lascerò di dire alcune cose à lui appartenenti, ma dalla causa lontane, et altre simili maniere usaresti. Puoi ancora diuidere in più parti la cosa, che tu habresti à narrare, quasi in un tal modo, hor qui mostrerò quello, che accade, et prima, che si conchiudesse di far questa guerra, et poi, che la fu conchiusa. serue anche à questo artificio il distinguere quello, che è detto da quello, che si ha à dire, come in questo esempio: haucte compreso quello, che sino à qui è successo, attendete hora à quello, che seguita: et io hauendo risguardo alla facilità della cosa, et al moltiplicar indarno gli esempi, non confermerò quello, che ho detto di esempi de gli antichi Oratori, ma seguirò di dire, che queste cose fatte diuisioni, et distinzioni hanno senza alcun dubbio forza di temperare il tedio dell'auditore: perciocchè elle riducono tutto quel corpo, che unito gli sarebbe paruto grande, in parti, che piccole se gli rappresentano, et mostrandogli, che gliè condotto al fine d'una parte, à quella, che segue quasi à nuovo principio lo prepara. Et, si come, et innanzi alle narrationi, et nel corso di quella si puo alla lunghezza per tali uie soccorrere, et il tedio dell'auditor mitigare; così anche doue questi rimedi non paiano bastanti, potremo usare nel fine un tale artificio, qual è ristignere in breue quello, che largamente habbiamo esposto, quasi uno epilogo facendo alla narratione, et dinanzi à gli occhi dell'auditor e la somma della cosa in simili modi ponendo. Tale artificio pare, che usasse Cicerone nel fine della narratione della oratione per Ligario, quando e' dice. Infino à qui o C. Cesare Q. Ligario è libero da ogni colpa. Parti da casa non tanto per seguir la guerra alcuna, ma non pure una minima sostitione di guerra. Andò legato in tempo di pace. Portossi in una prouincia quietissima in maniera, che per lui faceua, che la pace stesse. Ma forse Cicerone nel procedere in questo modo hebbe più tosto rispetto à stabilire bene la narratione, massimamente in una causa difficile, che alla lunghezza di quella. Et il medesimo Cicerone con una simile conclusionem terminò la narratione della oratione per Milone, dicendo, Queste cose sono seguite così, come ho narrato. L'insidiatore è stato superato. la forza uinta dalla forza, o più tosto l'audacia dalla uirtù oppressa. Resta à mostrare, come la narratione si faccia probabile, o credibile, o uerisimile, che è il medesimo: nella qual cosa quanta cura si debba porre ce lo dimostri questo, che mancandogli questa conditione, piccolo, o nessuno è il frutto dell'altre parti, et quasi tutto il fondamento della causa, et delle nostre ragioni rouina. In qual modo

2 Ammonitione di riferbare in altro luogo, o pretermettere cosa alcuna.

3 Diuisione della cosa in più parti.

4 Distintione di quello che è detto, da quello, che si ha à dire.

5 Epilogo per ristignere le cose esposte.

Della Probabilità.

Dalle Cir-  
constanze.

Dalla conse-  
guenza delle  
cose.

adunque potremo noi dare alla uarratione questa uerisimilitudine? Certamēte non sia difficile il comprenderlo, se noi risguarderemo diligentemente alla natura delle cose: la qual conosciuta, che noi haremo non solo potremo fugire il dire quello, che alla causā nostra fuisse contrario, ma c'ingegneremo di dire quello, che piu conforme le sia. Et perciò se bene considereremo, uedre-  
mo chiaramente, che i fati hanno qualche cagione, et che à pena si crede, che alcuno habbia fatto una cosa, quando di quella non apparisce qualche causā. Sono ancora le cose accompagnate da qualche segno: et oltre à questo i fati conuengono, o disconuengono con la qualità della persona, come il furto cō un'iniquo, et auaro, la superchieria con un'insolente conuiene, ma non conuiene già con un modesto, et mansueto; si come il furto con un giusto non ha conformità, et in altre cose, et persone similmente. Et, perciocche quello, che si opera, et in luogo, et in tempo si opera, et in modo, et gli instrumenti anche si considerano, le cose certamente credibili, o nō, et piu, et meno credibili appariscono, in quanto le dette circostanze sono à quelle accomodate: et oltre à ciò acquistano, o perdono le cose uerisimilitudine, secondo, che elle sono proposte, quasi certe, et confermate da testimoni conformi all'opinione de gli huomini, all'usanza, o altrimenti. Ma egli è anche da cōsiderare, che la congiuntione, et conseguenza delle cose tra loro tanto uale, che doue ella manca, manca certamente parte della uerisimilitudine; et doue ella si troua, apparisce la uerisimilitudine. Onde è manifesto, come e' conuiene scoprire le cagioni de gli effetti, i quali noi uorremo, che siano creduti, et massimamente delle cose delle quali si contenderà: come narrando un'ho-  
micidio conuerrà proporre, l'odio, l'inuidia, l'ira, il piacere, il frutto, che di quello speraui il micidiale, o altre cause, che à ciò fare l'habbiano indotto, et le ragioni de i pensieri, et delle deliberationi sue à quelle aggiungeremo, come quale ragione lo mouesse à pensare, et à risolversi d'operare in questo, o in quel modo, et i segni ancora faremo apparire, come parole, atti, parlamenti, preparationi, et altri, si dalla parte del micidiale, si dalla parte dell'ucciso, come se estonēdo un'homicidio fatto con ueleno noi proponessimo i subiti dolori, l'enfiagione, la liuidezza, et simili cose: et ad un tal caso daremo uerisimilitudine col proporre lo sclerato animo di colui: ilche narrandosi qualche furto, si farebbe col proporre l'auaritia, et la rapacità della persona, et in altri casi altra conditione, che à quegli sia conforme. La distanza, et la commodità de' luoghi, lo spatio de' tempi, i modi, gl'instrumenti accomoderemo in maniera, che noi facciamo la cosa credibile, et c'ingegneremo anche di proporla, talmente, che ei paia, che noi narriamo cosa chiara, et prouata, et che secondo l'opinione de gli huomini, et secondo il costume proceda. Et quanto alla conseguenza delle cose, uarrà assai l'efforlo, talmente, che quelle, che seguono, non discordino dalle precedenti, et molto piu uarrà, che le precedenti si narrino in modo, che l'auditore antiueggia, affetti, et quasi tacitamente fra se stesso soggiugna quello, che debbe seguitare,  
o che

o che e' paia, che qualunque cosa noi soggiugneremo dipenda dalla precedente, si che egli apparisca un'ordinato incatenamento di cose. Per queste uie adunque procedendo noi uerremo à spargere per la narratione i semi de gli argomenti, i quali argomenti, come in questa parte conuien toccare, & accennare cosi nella parte, che segue distesamente, & efficacemente si trattano: per cioche questa cosi fatta esposizione è quasi una bozza, & una preparatione della prouua, o uero confirmatione; & si come e' pare, che ella sia una continuata, & intera propositione della confirmatione, cosi pare, che la confirmatione sia una conueneuol prouua della narratione. Ma, se la cosa, la quale noi narreremo non si potrà far credibile, (com'è dichiarato) ricorreremo à mostrare di conoscere, & quasi confessare, che la cosa non paia ancora à noi credibile, & non dimeno affermeremo quella essere uera, & prometteremo di dimostrarla chiaramente. Et, se e' parebbe à qualcuno, che questa conditione del far la narratione uerisimile non cadesse là, doue ella fusse uera, intenda costui, che si come e' sono molte cose false, le quali hanno sembianza di uere, cosi molte uere se ne possono trouare, le quali non appariscono uerisimili. & perciò è necessario procedere nella narratione in maniera, che quello, che è uero apparisca anche tale. Nel finto, & falso (se mai accadesse narrarlo) sarà certamente di mestieri nō solo il dargli la uerisimilitudine, p mezzo delle cagioni, delle persone, de i luoghi, de i tempi, & d'altro, (com'è detto) ma principalmente farlo apparir possibile, & accompagnarlo quanto piu si puo con cose uere, o almeno fare, che e' non ripugni à quelle, che uere manifestamente fussero. Riceue ancora la narratione certe altre conditioni, una delle quali è principalmente il fare apparire la natura, & il costume delle persone, come della nostra istessa, si massimamente, quando trattassimo la causa propria, si ancora, quando l'altrui narraßimo, & di colui per cui parliamo, & dell'auuersario, & dell'altre persone; le quali interuenendo nella narratione richiedessimo questo artificio. Or questa (per dir cosi) espressione di natura, & di costume, si puo fare massimamente con lo scoprire la uolontà, & l'animo delle persone, & quelle far apparir tali, quali la cosa richiederà, come se e' dicesse. Io certamente (benche non mi fusse ascoso, quanto grande utilità io poteua di ciò sperare) ho uoluto non dimeno piu tosto l'honesto con danno, che l'utile con dishonestà seguitare. Scuopresi senza dubbio in questo modo un'animo lontano dall'appetito d'hauere, & tutto uolto all'honesto, ma anche in altri modi, & questa, & altre conditioni dell'animo si possono scoprire (come di sopra dichiarai) doue trattai del costume. Fannosi ancor quelle conoscere per mezzo di parole, & d'atti, & di tutto quello, che suole tale; & tale costume accompagnare, come s'io dicesi, egli con le ciglia alzate, con lo sguardo pieno di dispregio à pena gli rispondeua, uerre i à scoprire l'alterigia di colui. Quando adunque per noi stessi, o per altri parlando narreremo, faremo, & noi, & altri apparire tali, quali sarà necessario, o conuenueuole. & nell'auuersario similmente dimostreremo la sua malignità sempre

Rimediij alla  
cosa incredibile.

Delle altre  
Conditioni,  
che riceue la  
Narratione.  
I De' Costu  
mi.

alla materia accommodandola. Ma, quando anche isporremo la causa d'altri, potremo darle autorità col fare apparire la bontà nostra, come se narrando qualche atroce violenza ci mostrassimo nimici di tali cose, & seueri, & con stomaco pieno di sdegno la raccontassimo, & in altri casi altra disposizione esprimessimo. Ma non solo conuiene à colui, che narra acquistarsi fede per questa uia, ma e' debbe nelle narrationi, sopra le quali massimamente si habbia à far deliberatione, o giuditio, schifare sempre ogni soggetto d'astutia, & di malitia, & procedere in maniera, che cosa alcuna non paia finta, colorata, artificiosa, ma nata dalla istessa causa, non dall'Oratore fabricata: nella qual cosa uale principalmente la reputatione di quello, per mezzo della uirtuosa uita acquistata, ma la maniera ancora del parlare pieno di grauità, di memoria, di sincerità, & quasi uenerando non è di leggier momento. Dasi alla nar-

2 Delle Passi-  
oni interpo-  
ste alla Nar-  
ratione.

ratione, quando conuenueuolmente fare si puo una certa ampiezza, uiuacità, & leggiadria, interponendo in quella ragionamenti tra le persone, descriptioni particolari, & ornate, uarij casi, trauagli, contese, marauiglie, expectationi, successi inaspettati, ire, timori, speranze, letitue, dolori, desiderij, & altre passioni, & tutto cio, che esprima, & rappresenti la cosa in maniera, che ella diletti, & muoua l'auditore, & gli faccia parer di uederla non d'udirli. Ma quanto alle passioni, quello non solo in altri si esprimono nella narratione, ma anche si muouono. & questo si puo fare esponendo la cosa,

Esempio di  
Narratione  
affettuosa.

con tali circostanze, & amplificationi, che ella possa destare nell'animo de gli ascoltanti compassione, o ira, o inuidia, o altra perturbatione. Con questi tali artifici espone Cicerone nel terzo libro dell'oratione contra à Verre la morte di Filodano. Ordinossi (dice egli) nella piazza di Lao licea uno spettacolo acerbo, & misero, & noioso à tutta la prouincia dell'Asia. Il padre uecchio è condotto alla morte, & il figliuolo similmente dall'altra parte. quello perche la pudicitia de' figliuoli, questo perche la uita del padre, & l'honor della sorella hauea difeso. Piangeua l'uno, & l'altro non gia del suo supplicio, ma il padre della morte del figliuolo, il figliuolo della morte del padre. Quante lagrime simulate uoi, che uersasse Nerone? Qual credete uoi, che fusse il pianto di tutta l'Asia? quale, & quanto doloroso, & lamenteuol quello de' Lamesceni nel ueder dalla mannara percoffi huomini innocenti, nobili, compagni, & amici del popolo Romano, solamente per la singular malignità, & per il dishonestissimo appetito d'un'huomo sopra ogn'altro scelerato? A queste simili affettuose narrationi per accendere maggiormente l'auditore, si puo anche soggiugnere, quasi conchiudendole, qualche acuto stimolo di passioni, quasi, che dall'impeto di quelle siamo piu oltra trasportati, il quale artificio si uede essere stato usato in quel luogo da Cicerone, il quale seguitando si uolge à Dolabella, & dice. Nessuno ò Dolabella puo hormai hauer compassione alcuna nè di te, nè de i tuoi figliuoli, i quali miseri hai tu, & mendichi, & soli lasciati. Hai tu perciò hauuto Verre in tanto pregio, che tu uolesti, che'l suo sfrenato appetito col sangue de gli huomini innocen-

Tra scorso ne  
gli Affetti cò  
chiudendo la  
Narratione.

ti si



ti si pagasse? abbandonauì tu l'esercito, e i nimici per souenire à i pericoli  
 , di coteſt'huomo sceleratiſſimo? e quello che ſegue. Et per maggior dichia-  
 ratione di queſta materia, uoglio aggiugnere un'eſempio intero d'una narra-  
 tione poſta da Cicerone nella ſettima Verrina. Dice adunque coſi. Queſto  
 , Gauio, ch'io dico Conſano, eſſendo in quel numero de' cittadini Romani meſſo  
 , ſo da coteſtui in carcere, e eſſendo non ſò in che modo fuggito, aſcoſamen-  
 te dalle carcere nominate Lautumie, e uenuto à Meſſina: come colui, che già  
 , da preſſo uedeua l'Italia, e le mura de' Reggiani, e uſcito di quel timore  
 , della morte, e dalle tenebre, quaſi ricreato dalla luce della libertà, e da quaſi  
 , che odore delle leggi, era riſuſcitato; cominciò à parlare in Meſſina, e à do-  
 lerſi, che egli cittadino Romano era ſtato meſſo in carcere, e che ſen' andaua  
 , à drittura à Roma, e che ſarebbe ſubito à i fianchi à Verre, che ueniua à Ro-  
 ma. Non conoſceua il miſero, che non era differenza dal dire queſte coſe in  
 Meſſina, o dinanzi ad eſſo nella ſua reſidenza: perciocche (com'io u'ho pri-  
 ma informati) Verre ſi haueua eletto queſta città per ſautrice delle ſcleratez-  
 ze, per riceutrice delle ruberie ſue, per compagna di tutte le coſe nefande.  
 La onde Gauio è ſubito menato al magiſtrato Mamertino, e in quel medeſi-  
 mo giorno Verre uenne per ſorte à Meſſina. La coſa gli è riportata: cioè,  
 che quiui era un cittadino Romano, il quale ſi doleua, che era ſtato à Siracu-  
 ſa nelle carcere, e che coſtui, il quale già entraua in naue, e che atrocemente  
 minacciaua Verre, era ſtato dal magiſtrato ritirato, e guardatogli, accio  
 che e' poteſſe farne quello, che gli piaceſſe. Verre gli ringratia, e loda la be-  
 niuolèza loro uerſo di ſe, e la diligètia, eſſo acceſo dalla ſcleratezza, e dal  
 ſurore uenne in piazza, haueua gli occhi di fuoco, di tutta la faccia ſpuntaua  
 ſuora crudeltà, aſpettaua ogn'huomo doue finalmente e' fuſſe per riuſcire, e  
 quello, che uoleſſe fare: quando repentinamente e' comanda, che Gauio ſia  
 portato per forza, e nel mezzo della piazza ſfogliato ignudo, e legato,  
 e che ſi metta in ordine le uerghe per batterlo. Gridaua il pouerello, che  
 era cittadino Romano, e del municipio di Conſa, che haueua militato con  
 L. Precio ſplendidiſſimo caualiere Romano, il quale trafficaua in Palermo,  
 dal quale Verre poteua intendere queſte coſe. Allhora diſſ'egli d'hauer  
 per coſa certa, che Gauio era ſtato mandato da i capi de' fuggitiui in Ciri-  
 lia per ſfiare; della qual coſa non era nè autore, nè ueſtigio alcuno, nè al-  
 cuna ſoſpitione in perſona alcuna. dipoi comanda, che Gauio ſia menato per  
 forza, e crudelmente battuto. Era percoſſo con le uerghe nel mezzo  
 della piazza di Meſſina, o Giudici un cittadino Romano, quando in quel  
 mezzo neſſuno pianto lamenteuole, neſſun'altra uoce di quel pouerello,  
 tra'l dolore, e lo ſtrepito delle percoſſe s'udiua, che queſta. Io ſon citta-  
 dino Romano, con queſta mentione della città penſaua d'hauere à ſcaccia-  
 re tutte le percoſſe, e i tormenti dal corpo ſuo. Ma coſtui non ſolamen-  
 te non conſegui deliberarſi dalla uiolenza delle uerghe, ma lamenteuolmen-  
 te inuocando egli ſteſſe uolte, e ualendofi del nome della città, la croce, la

Eſempio in-  
 tero di Nar-  
 ratione.

croce (dico) all'infelice, & carico di miserie s'apparecchiaua. O' nome dolce della libertà, o privilegio singolare della nostra città, o legge Portia, & leggi Sempronie, o grauemente desiderata, & finalmente renduta alla plebe Romana podestà tribunitia, à questo si sono ridotte finalmente tutte le cose, che un cittadino Romano nella prouincia del popolo Romano, in una terra de' confederati, da colui, che per beneficio del popolo Romano haueua i fasci, & l'accecie, legato nella piazza fosse con le uerghe battuto, che quando il fuoco, & le lame affocate, & altri tormenti se gli dauano, se l'acerba, & l'amenteuo le inuocatione di lui, & la miserabile uoce non ti riteneua, non ti commoueuo almeno al pianto, & à i lamenti grandissimi de' cittadini Romani, che u'erano presenti? tu hai hauuto ardire di mettere in croce alcuno, che dicesse di essere cittadino Romano? Ora non solamente con l'esporre la cosa, che narra in queste maniere, si muouono le passioni, & si possono (come habbiamo dimostrato) simili narrationi col trascorrere ne gli affetti conchiudere, ma anche mentre, che noi narriamo, è lecito uscir del corso della narratione, quasi spinti fuor del camino, come uerbi gratia, se esponendo qualche grande ingiuria fatta ad una innocente, & modesta persona, noi trascorressimo à dire: Intollerabile insolenza certamente fu questa, & come sarà mai l'innocenza, & la modestia, da gl'insolenti, & da gl'iniqui sicura? & detto questo, tornaßimo à seguitare la nostra narratione. In tal maniera pare, che interponesse Cicerone affetti d'odio, & di uergogna, quando ei narra per Cluentio, dicendo. O' incredibile sceleratezza della donna, & di nessun'altra in tutta la uita de' gli huomini ualita, o sfrenata, & indomita libidine, o singular audacia, che ella non temesse, se non la possanza de' gli Dei, & la fama de' gli huomini, almeno quella istessa notte, & quelle facelle nuttiali? non la soglia della camera, non il letto della figliuola, non finalmente esimiuri delle precedenti, & prime nozze testimoni? & quel, che segue sino à doue e' ritorni à narrare:

Le Passioni  
si puonno ag  
giungere, &  
interporre al  
la Narratio  
ne.

Digressione  
per interpor  
re gli Affetti  
Esempio.

Che modera  
ramete si ha  
no à muoue  
re le passio  
ni nella Nar  
ratione.

Che le altre  
conditioni  
fuora delle  
tre prime nõ  
sempre con  
uengono alla  
Narratione.

Ma egli è da auuertire, che nell'interporre, & nell'aggiugnere le passioni alla narratione, noi debbiamo ricordarci, che noi non siamo nell'epilogo, ma in parte, nella quale piu moderatamente si conuiene muouerle. Et certamente il muouere le passioni uale assai à far la narratione magnifica, ch'è una delle conditioni, che ella riceue, si come anche à farla tale seruono l'amplificationi. Ma l'esser magnifica, leggiadra, uiua, ornata di costumi, & d'affetti, & ogn'altra conditione fuora delle tre prime assegnatele, non conuiene sempre alla narratione, & massimamente à quella, nella quale s'espone la cosa, della quale propriamente si tratta: percioche ella puo essere bassa, semplice, accompagnata da poche, & debili circostanze, & delle persone, & d'altro, & in somma puo non essere atta à riceuere, o molto debilmente cosi fatte conditioni, le quali piu spesso conuengono ad altre narrationi, delle quali poco di poi parlerò; & hora passerò à dire qualche cosa del principio, che si debba dare alla narratione. E' non è dubbio, che essendo nelle materie, delle quali tratta l'Oratore, contenute per lo piu, le persone, & essendo  
sempre

sempre comprese nelle cause giudiciali, possiamo, & dalla persona, & dalla cosa dare principio alla narratione. dalla persona non in una sola maniera, ma hora proponendola semplicemente, come fa Cicerone nella oratione per Q. Ligario, dicendo. Q. Ligario, quando non era ancora alcun soggetto di guerra andò Legato in Affrica con C. Confidio Consolo, &c. hora con qualche sua conditione, come il medesimo Cic. nell'oratione per P. Sestio comincia così, à narrare. Publio Sestio nacque d'un padre, il quale (come la maggior parte di noi si ricorda) era huomo santo, seuerò, &c. Et nell'oratione per Cluentio, comincia à narrare dalla psona del padre di Cluentio, lodádola di uirtù, di reputatione, di nobiltà: & così si puo cominciare dalla persona di qualche lodeuole cōditione adornandola, si come anche dalla persona auuersa cominciádo, si potrebbe, & semplicemente, & con qualche suo biasimo proporla: & queste diuerse maniere si debbono accommodare all'utilità della causa. Dalla cosa si comincia anche à narrare, come fece Cicerone nella oratione dell'electione di Pompeo, dicendo, egli è mossa una graue, & pericolosa guerra, & altroue altrimenti. Ma queste sono cose molto chiare, quello è degno di piu sottile, & maggior consideratione, che e' si puo esporre la cosa, cominciando dalla istessa materia, & senza alcuna preparatione, & anche con qualche preparatione, & piu da alto dandole principio: perorhe e' puo accadere, che la cosa, la qual si ha à narrare, sia piu chiara, & habbia in se stessa tanto di uigore, & di probabilità, o sia talmente bassa, & semplice, o d'altre conditioni, che ella non richiegga alcuna preparatione, per darle principio. Et per il contrario potrebbe hauer tali conditioni, che per aggiugnerle forza, & maestà, & farla piu credibile, conuerrebbe darle principio alquanto lontano, & forse il piu delle uolte auuiene che l'esposizione del caso richiede, benché non ugualmente così fatti principij, & preparationi. Le quali certamente pare, che si traggano da cose, che (per dir così) procedono, & uanno innanzi al soggetto della narratione, & hanno congiuntione, o conuenienza con quello, & con utilità si gli accommodano: come sarebbe, se noi hauesimo accusando à narrare un' homicidio, il cominciare dalla passata uita, & da i costumi, & dalle cause della nimicitia del micidiale con l'ucciso, & poi discendessimo à narrare il fatto. &, se noi hauesimo consigliando à far guerra, ad esporre la cosa, onde nascesse tal consulta, la qual poniamo, che fusse qualche ingiuria, che un principe ci hauesse fatto, o tentasse di farci, potremo cominciare dall'antica malinolenza uersò di noi, & dalle passate ingiurie, de i pensieri, & da gli oggettì, dalle fraudi, dalle uiolenze sue, dalle opinioni de gli antichi nostri, de i saui della nostra città ne' nostri tempi, mostrando per queste cagioni, che gli è gran tempo, che si doueua scoprirsegli nimico, & muouergli guerra, & da simili cose prendendo principio discenderemo à dire, che hora piu, che mai, ci dà di ciò cagione: conciosia, che egli ci faccia una tale ingiuria, & allhora narrare quella, o altro, che à questo proposito narrare potessimo. Questa generalità adunque del cercare le cose, che siano alquanto lontane, ma conuenienti,

Del principio della Narratione.

1 Dalla Persona.

2 Dalla Cosa.

3 Senza Preparatione.

4 Con Preparatione.

È utili à quella, che propriamente si ha à narrare, si debbe appropriare à diuerse materie diuersamente, come, & per gli esempi de' casi posti, & per la consideratione della cosa istessa si puo comprendere. Dette Cicerone principio dalla istessa cosa, & senza alcuna preparatione alla narratione allegata di sopra dell'oratione per Pompeo. Ne si confondi alcuno, se io allego i medesimi esempi piu uolte, perche io considero in quegli diuerse cose. Quando di sopra allegai l'esempio detto pure hora, considerai, come Cicerone dette principio dalla cosa, & non dalla persona. Hora considererò, come dalla cosa istessa senza alcuna preparatione cominciò à narrare; la qual narratione po-

Esempio di  
Narratione,  
con Preposi-  
tione.

co dipoi porrò à quel fine, che si uedrà. Ma hauendo il medesimo Cicerone à narrare nell'oratione, che e' fece in difesa d'Archia Poeta, parendogli, che l'epositione del fatto hauesse d'aiuto mestieri, & che e' si conuenisse procacciare alla persona di Archia fauore, & autorità, non cominciò di là, onde, & la causa haueua principio; che era, che Archia essendo andato in Cilicia & con Lucullo, & tornandosiene con lui, peruenne alla città d'Heraclea, della quale ei fu fatto cittadino, ma cominciò di lontano partendosi à dire, che tosto, & che Archia uscì dell'età fanciullesca, & de gli studi di quella, egli si dette allo scriuere: & uia poi seguitando di raccontar le uirtù, & la uita di quello, fino à che e' peruenne al luogo proprio della narratione, doue ei dice, che egli andò in Cilicia con Lucullo, & quel che segue. Et nella narratione, che si legge appresso il medesimo autore nella oratione per Milone, mi pare, che si uegga un principio molto artificioso, il quale l'Oratore prese da alto, come poco dipoi si uedrà per essa narratione, la quale io porrò per esempio, non solo di questo ma d'altro artificio. & tanto basti hauer detto del principio della narratione, & hora del fine di quella dirò breuemente, che alcuni uogliono, che la narratione finisca in quel luogo, onde nasce, & comincia la controuersia: come se consultandosi di dar soccorso ad una terra assediata, & narrandosi lo stato de gli assediati, si conducesse la narratione fino à quel puto (per dir così) dal quale la cōsulta nascesse, il qual fusse (uerbi gratia) che gli assediati chieggono soccorso protestando di darsi à i nimici, se in spatio di tanto tempo non l'haranno hauuto, & altro in altre materie. Ma questo spesso uolte, & non sempre, & piu da una parte, che dall'altra si puo forse offeruare.

Del fine della  
Narratione.

Quando la  
Narratione  
sia necessa-  
ria.  
Della Narra-  
tione in par-  
ticolare ac-  
comodata à  
diuersi Gene-  
ri.

1. Naratione  
di Consulte.

Or hauendo io trattato delle conditioni, le quali alla narratione si conuengono, considererò conseguentemente, se ella è sempre necessaria, & come quella s'applica, & s'appropria. La narratione certamente non è sempre necessaria, perche e' non pare, che ella conuenga con la natura della consulta: conciosia, che quella si distenda alle cose future, & le passate, o le presenti, non le future si narrino: & oltre à questo se bene le consulte nascono qualche uolta da cose, che si potrebbero narrare: niente dimeno, o per essere quelle à bastanza note, o per qualche altra causa si pretermette la narratione, come non necessaria. Cade adunque (per dire in somma) qualche uolta nelle consulte la narratione, o raccontandosi qualche cosa passata con laude, o

con

con biasimo, accioche con l'auuertimento di quella si consulti piu prudentemente del futuro, o piu tosto esponendosi quella cosa, dalla qual nasce la consulta. Sogliono le narrationi in questo genere essere il piu delle uolte breui, & piu tosto semplicemente, che con circostanze, & con amplificazioni trattate. Et per mostrarne qualche esempio, ueggiamo come narra Cicerone nella oratione dell'electione di Pompeo piu uolte da noi allegata. Dice adunque cosi. Et à ciò che il parlar mio si parta di là, onde tutta questa causa nasce, egli è mosso una graue, & pericolosa guerra à i tributari, & compagni nostri da Mitridate, & da Tigrane, due Re nel uero potentissimi: l'un de i quali per essere stato lasciato: l'altro prouocato, stima, che gli sia offerta occasione d'occupar l'Asia. Vengono ogni giorno lettere d'Asia à cauallieri Roma, ni huomini honoratissimi, i quali si truouano hauere in pericolo ricchezze grandi, che essi nell'esercitare le uostre entrate tengono occupate, costoro per la stretta amicitia, che io tengo con il loro ordine, m'hanno fatto intendere la causa della Republica, et il pericolo delle cose loro, come nella Natolia, la quale è hora prouincia uostra, sono stati arsi molti borghi, che il regno di Ariobarzane; il quale è in confino de i uostri tributarij, è tutto in podestà de' nimici, che Lucullo doppo molti egregi fatti lascia quella guerra, che colui il quale è sottentrato à quell'impresa non è bastato à gouernare una tanta guerra, che un solo finalmete da tutti i compagni, & da tutti i cittadini è bramato, & chiesto per capitano, & quel medesimo solo, & fuori di lui nessun' altro è da nimici temuto. Voi adunque uedete qual sia questa causa, hor considerate quello, che si debba trattare. Nelle dimostrazioni non ha luogo la narratione, quale noi in questo trattato descriuiamo: ma e' pare piu tosto, che tutto il corpo di quelle sia composto di molte magnifiche, & ampie narrationi de i fatti, & delle qualità della persona, che noi lodiamo, o biasimiamo, tra le quali narrationi non dimeno potrebbe qualche uolta rilucerne qualcuna sopra l'altre, per la grandezza della cosa, la quale con amplificatione conuenueuole fusse trattata. Nelle controuersie giuditiali ancora non cade sempre la narratione: & questo auuiene, o per la breuità della causa, la quale altro, che una semplice, & breue proposizione non richiede, o perche non uie, che esporre, o perche la cosa è notissima al giudice; o perche l'auuersario l'ha bene esposta, & noi, o non possiamo, o difficilmente, & leggerissimamente con l'efforla aiutar la causa nostra, o per altre cagioni. E adunque manifestò, che la narratione non è sempre necessaria. & hora resta à dichiarare, come quella s'accomodi al genere giudiciale, poscia, che come anche ne gli altri ella interuenga habbiamo dimostrato. La narratione dell'accusatore (uniuersalmente parlando) pare, che uoglia essere con altro artificio trattata, che quella del difensore: percioche al difensore per lo piu conuiene narrare la cosa semplicemente. L'accusatore espone la cosa con le ragioni, & con le circostanze, & con simili maniere. ma, percioche egli è necessario, che la narratione s'accomodi al capo della controuersia, se quella sarà conietturale, l'accusa-

2 Narratione di Demonstrationi.

3 Narratione di Controuerse Giudiciali.

Narratione di Accusatore, & Difensore. Della Narratione di tre specie di Controuersie.

Narratione  
di Congiettu-  
rale.

Narratione  
di Definitiva.

Narratione  
di Giuridica-  
le.  
Artificio del  
la Narratione  
per Milone.

Esempio di  
Narratione  
Congiettu-  
rale.

L'accusatore esporrà il fatto à parte à parte, empiendo la narratione di sospitioni, mostrando ogni cosa esser stata fatta cō consiglio, & con astutia, & spargendo i uerisimili, i segni, & tutti gli argomenti del fatto, coprendo, & oscurando quanto e' potrà le difese. Et il difensore dall'altra parte, lasci indietro, auuiluppi gli argomenti delle sospitioni, narri semplicemente, sì che non apparisca alcuna consideratione, alcun' arte, ma piu tosto paia, che ogni cosa sia stata à caso, & per imprudenza. Et nelle questioni diffinitive l'accusatore estonga in maniera, che egli sparga i semi della natura della cosa, facendo apparir uerbi gratia, che quello sia sacrilegio coll'interporre narrando, le conditioni di quello, & il difensore pretermettendole, & piu semplicemente narrando proceda. Et nelle controuersie iuridicali l'accusatore con la sua esposizione disegni sempre l'iniquità, & dishonestà della cosa. Il difensore schifi quello, che lo preme, spargendo i semi della difesa, secondo i gradi di quella, i quali nel secondo libro habbiamo dichiarati. Ora accioche questo artificio con qualche esempio si manifesti, io addurrò quella famosa narratione, che si legge nell'oratione in difesa di Milone; la qual narratione è in causa conietturale, nella qual natura di cause apparisce piu chiaramente, che nell'altre l'artificio dell'accusatore, & del difensore nell'accommodare la narratione alla causa: & oltre à ciò quella narratione è doppia: percioche ella è in parte di astuto, & acerbo accusatore, in parte di accorto difensore, uolendo Cicerone fare apparire, che Clodio à Milone, non Milone à Clodio haueua teso insidie: la onde quanto appartiene à Clodio Cicerone narra il tutto, pigliando da alto i pensieri di Clodio, & scoprendo le sue intentioni, & disegni, le cause, che lo moueuan, i segni, le commodità del fatto, & mouendo quanto piu sospitioni e' puo. ma dalla parte di Milone con una astutissima semplicità narra ogni cosa. La onde (come si uedrà) quella narratione ci puo essere esempio, quasi di tutto l'artificio, che è piu comune alla narratione, & massimamente nelle cause giudittiali. Espone adunque Cicerone in questa maniera. Hauendo P. Clodio deliberato di trauagliare la Republica con ogni sorte di sceleratezza nel tempo della sua pretura; & uedendo, che l'anno passato erano stati prolungati i consigli del popolo, tãto che e' poteua pochi mesi gouernar la pretura, come colui, il quale non risguardaua al grado dell'honore, come gli altri, ma uoleua schifare d'hauer per compagno nel magistrato L. Paulo cittadino di singular uirtù, & cercaua d'hauer uno anno intero à la cerar la Republica, lasciò subitamente l'anno suo; & al prossimo si riserbò, non gia mosso da alcuna religione, ma per hauer lo spatio d'un' anno intero à gouernar la pretura (come egli diceua) cioè à rouinar la Republica. In questo suo pensiero gli apparìua, che se Milone fusse Consolo, il magistrato suo della pretura sarebbe impedito, & storpiato. Et poi quando e' uedeua, che il popolo Romano con grandissimo consenso faceua Consolo Milone, si accostò à i suoi competitori in maniera, che egli solo contra la uoglia loro gouernaua quella pratica del chiedere il consolato, & i consigli del popolo, tutti con le

, con le spalle sue (come ei soleua dire) sostenueua le tribu, intramet-  
 , teuasi, scriueua una nuoua Colonia, che era una scelta di cittadini sceleratissi-  
 , mi. Quanto egli piu trauagliaua, & piu auuilappaua, tanto ogni dì costui  
 , piu di forze acquistaua. Or quando Clodio huomo prōtissimo sempre ad ogni  
 , sceleratezza uide, che quella ualorosissima persona, nimiciissima sua era senza  
 , alcun dubbio Consolo, & ciò conobbe essere sseste uolte dichiarato; non solo  
 , per li ragionamenti, ma per li uoti del popolo Romano, cominciò à proce-  
 , dere scopertamente, & à dir chiaramente, che gli era di mestieri ammazzar  
 , Milone. Hauuea costui condotto all'appennino quei serui rusticiani, & Bar-  
 , bari, che uoi ueduate, con i quali hauuea saccheggiato le selue publiche, &  
 , trauagliato la Toscana. La cosa nel uero era chiarissima: percioche e' di-  
 , ceua apertamente, che non si poteua torre à Milone il Consolato, ma si ben  
 , la uita: accennò questa cosa sseste uolte nel Senato; disselo nel consiglio del  
 , popolo, piu oltre ancora domandandolo Fauonio huomo di gran ualore, quale  
 , speranza lo metteua in tal furor uiuendo Milone, rispose, che in spatio di  
 , tre giorni, o di quattro al piu egli perirebbe, le quali parole Fauonio riportò  
 , incontìnente qui à M. Catone. In quest'omezzo sappièdo Clodio (percioche egli  
 , era facil cosa saperlo) che à Milone era necessario fare un uiaaggio solene, &  
 , secondo le leggi sino à Lanuuiο circa alli diecenoue di Gennaio per publicare  
 , il sacerdote di Gioue: conciosia, che Milone fusse Dittatore à Lanuuiο, egli  
 , il giorno dinanzi subitamente si partì di Roma per porre innanzi alla sua pos-  
 , sessione (si come per il fatto s'è poi compreso) l'agguato contra à Milone, &  
 , certamente partendo di Roma ei lasciò una ragunata di persone, che in quel  
 , giorno si fece, piena di romore, & di trauaglio, nella quale mancò il suo fu-  
 , rore: la quale certamente ei non harebbe mai abbandonato, se ei non ha-  
 , uesse uoluto ualersi del luogo, del tempo accommodato alla sceleratezza.  
 , Ma Milone essendo stato quel giorno in Senato sino à che fulicentiatò, n'an-  
 , dò à casa, calzossi altrimenti, & si mutò le ueste, badò tanto, che la mo-  
 , glie (come è costume) si messe in ordine, dipoi si partì in tempo, che Clodio  
 , (se pur egli era per uenire à Roma quel giorno) sarebbe di già potuto tor-  
 , nare. Fassegli incontro Clodio tutto isfedito à cauallo, senza alcuna carret-  
 , ta, senza alcuno impedimento, senza i suoi compagni Greci, come ei soleua,  
 , senza la moglie; cosa, che non accadeua quasi mai, quando questo insidiato-  
 , re, che hauuea ordinato il uiaaggio per ucciderlo, se n'andaua con la moglie in  
 , carretta, inuolto in un mantello con un gran traino di genti, & con una delica-  
 , ta compagnia di donzelle, & di serui: riscontrossi in Clodio dinanzi alla sua  
 , possessione circa l'undecima hora, incontìnente molti da un luogo rileua-  
 , to assaliscono con l'haſte Milone, coloro, che gli erano à fronte uccido-  
 , no quello, che guidaua la carretta, & essendo Milone saltato in terra, & get-  
 , tato uia il tabarro animosamente difendendosi, parte di quegli, che erano con  
 , Clodio messo mano alle spade si ritrassero alla carretta per potere dalle spal-  
 , le assalir Milone, parte pensando, ch'ei fusse morto, cominciaronο à fe-  
 , rire

• rire i serui di quello, che erano di dietro; del qual numero alcuni di queglii, i quali erano fedeli uerso del padrone, & che si mostrarono pronti, & arditi, furono uccisi, alcuni altri uedendo, che si combatteua d'intorno alla carretta, & essendo impediti, talmente, che non poteuano soccorrere il padrone, & uedendo da esso Clodio, che Milone era morto, & così essere stimando, fecero certa mente i serui di Milone (il dirò pure non per trasferir la colpa in altri, ma per dir, come sta il fatto) non lo comandando, non lo sappiendo, nò essendo presente il padrone, quello, che ciascuno in un tal caso harebbe uoluto, che i suoi serui facessero. Queste cose adunque così sono seguite, come io ho esposto. L'insidiatore è stato superato. la forza uinta dalla forza, o piu tosto l'au-

Cōe la Narratione sem-  
pre si indiriz-  
zi al nostro  
proposito.

Di alcune al-  
tre maniere  
di Narratio-  
ne.

Narrationi  
di cose perti-  
nenti alla cau-  
sa.

Narratione  
di cose, che  
non attengo-  
no alla causa

data dalla uirtù oppressa. Et per conchiudere questa parte dell'accommodare la narratione, non lascerò di dire, come egli è molto necessario, considerare, & discernere bene quello, che ella ha in se di fauoreuole, o disfauoreuole, o di dubbio, & quello, che ci sarà fauoreuole, useremo in maniera, che quanto piu è possibile, e' gioui alla causa, & quello, che ci offendesse, si tocchi solamente, si alleggerisca, si pretermetta, si cuopra, si auuilupi. Il dubbio si tiri in nostro fauore, & sempre s'indirizzi la narratione al nostro proposito. Et tanto basti hauere detto per dimostrare, come la narratione s'accomodi a diuersi generi; & come nel genere giuditiale, al quale ella è piu propria, & piu necessaria, alle tre stette delle controuersie s'approprij. & da quello, che se ne è detto, è anche facil cosa comprendere, come noi possiamo in qualunque stette di qualunque genere, che la richiedesse acconciamente usarla. Abbiamo sino a qui parlato dell'espositione delle cose, sopra le quali principalmente, & propriamente si fonda la causa, & hora ci resta a dire, come e' sono alcune narrationi di cose pertinenti a quella, & queste si possono forse porre in due gradi. nel primo diremo essere certe narrationi, nelle quali non s'essone uno, o piu fatti proprij della causa, ma altre cose, le quali attengono a queglii, come auuerr ebbe, se uno accusato d'homicidio lo negasse semplicemente, & senza narratione di esso fatto: & non dimeno gli sarebbe utile, o necessario essorre qual uita fusse stata sempre la sua, quali costumi, come e' non haueua cagione alcuna d'ucciderlo, per quali cause fusse stato messo in sospetto, & calunniato d'una tal cosa. Et certamente in questa, & in altre cause, potrebbe essere uecessario il narrare, & dislesamente, & artificiosamente cose simili, o altre, che alla causa fussero congiunte. Nel secondo grado porremo quelle narrationi, le quali non attengono alla causa, come le sopradette, ma pure al nostro proposito risguardano, & s'interpongono nell'oratione per diuerse cagioni. L'una è per conformare piu fortemente qualche cosa, & farla piu graue: come accaderebbe, se noi incolpando qualcuno di qualche rapina ci difendessimo (hauendone occasione) a raccontar, come quelle tali cose, che egli hauesse tolto, già furono uedute, & ammirate da qualche uirtuosa, & illustre persona, & quanto rispetto ella hebbe in conseruarle, & difenderle. L'altra è per dar lode, & reputatione a qualche cosa



cosa : come se ragionando di qualche persona, o di qualche luogo, noi trascorressimo in qualche accomodata narratione di cosa degna di memoria fatta da quella, o quiui seguita. Può anche darci occasione di narrare il raccontare qualche cosa esemplare, la quale hauesse qualche rispetto alla nostra intentione. Et il uoler dilettare l'auditor, et finalmente per ornamento, o per altre simili cagioni ci potrebbe essere à proposito il narrare : et queste tali narrationi riceuono alcuna uolta leggiadria, et magnificenza grande. Veggonfi di tali spetie di narrationi molti, et bellissimi esempi nelle orationi di Ciccone contra à Verre, come là, doue dolendosi, che Verre haueua uoluto torre à i Thermitani alcune statue eccellenti, trascorre à narrare ; come Scipione l'haueua fatte ricuperare, et l'haueua conseruate loro. Et doue ancora e' tratta le lodi della Cicilia, et doue e' ragiona di Cerere Ennense, et di Diana Segestana. Et nella oratione per Cornelio Balbo, passa à raccontare molto ampiamente le lodi di Pompeo : i quali esempi addurrei qui, se il conueniuol rispetto della troppa lunghezza, nella quale necessariamente incorrerei, non mi ritenesse : ma certamente chi bene gli considererà, riconoscerà in quegli l'artificio, ch'io ho descritto. Et per dar fine à questo trattato, dirò, come la narratione, nella quale s'espone la causa, tenete senza dubbio à mostrare, esponendo quello, di che si tratta, come la confirmatione à dimostrarlo prouandolo. Ma, perciocche la narratione, doue ella ha piu luogo, et doue ella si tratta piu artificioamente, s'usa non tanto, accioche il giudice comprenda, ma forse piu, accioche e' consenta, non solamente ella riceue qualche disegno (per dir cosi) d'argomentatione, ma anche passioni, et costumi : come in questo trattato si uede. La onde è manifesto quanto, et come si debbono accomodare quelle cose, con le quali si fabrica la persuasione, et delle quali copiosamente ho parlato. Ne mi è ascoso, che si truouano certe altre maniere di narrationi, quali sono le nouelle, et l'histoire. Ma perche le nostre sono fuore del mio proposito, non ne ragionerò, et della historia mi riserbo à scriuere separatamente. Et hora seguirò di dire circa questa parte le cose, che restano : come circa i proemij ho fatto. Dico adunque, che la propositione semplice, la quale si fa, o per uia di diuisione, o senza quella (perciocche ella debbe essere breue, non hauendo à mostrare altro, che quello, che l'Oratore uole prouare) partecipa poco de gli artificij detti ; et è facil cosa il conoscere, ch'ella debbe essere trattata con chiarezza : conciosia, che noi l'usiamo per dare luce à tutto il restante del parlare. Questa maniera di propositione si usa, et doue non interuiene la narratione, la qual cosa accade per il piu nelle consulte, et doue ella interuiene : ma in quelle cause, nelle quali si narra, la propositione precede qualche uolta alla narratione, ma il piu delle uolte seguita doppo la narratione, quasi raccolta da quella. Propose Cicerone doppo la narratione nella oratione per P. Sestio, per Milone, per P. Quintio, per la legge Manilia, per Sesto Roscio propose: innanzi alla narratione nella oratione per Cluene, et altroue, come anche Demosthene nella oratione della falsa

Qual sia il fine della Narratione.

Quale Elocutione conuega alla Propositione.

Dispositione di Propositione.

Pronātia di  
Propositiōe.

Qual' Elocu-  
tione conten-  
ga alla Nar-  
ratione.

Dispositiōe  
di Narratio-  
ne.

la falsa ambasceria . L'ordine de i membri della diuisione tra loro , si come non si puo ben determinare, & conuiene, che'l buon giudicio dell'Oratore in ciò s'adopri, come anche in tutta questa materia della diffositiōe : cosi debbiamo hauere auuertenza alla consequenza, & ad un certo ordine naturale, che fusse tra cose, che si debbono proporre . & , se la materia ne porge occasione, risguarderemo anche all'ordine de' tempi, & secondo queste considerationi orderemo la diuisione, la qual con uoce chiara, & temperata, & con qualche moderato gesto delle mani, che distingua, & quasi annouerì le parti di quella, debbe essere recitata . Ma la narratione, se ella contiene il caso puero, & nudo, debbe senza dubbio essere trattata con purità, & simplicità. & , se ella aggiugnerà al fatto cagioni, & circostanze, & sarà ampia, parteciperà oltre all'artificio detto di grandezza, & di grauità, & potrà anche partecipare qualche uolta di qualche parte della uerità, & dell'aggrauamento. Nelle altre narrationi, nelle quali non si estone il fatto, dal quale nasce la causa, & massimamente in quelle, che non attengono in un certo modo alla causa, & che per le cagioni di sopra dette ui s'interpongono, & hanno del magnifico (per dir cosi) del diletteuole, & dell'affettuoso : possono hauer luogo oltre à gli artificij detti alcune cose appartenenti alla suauità, o dolcezza, alla bellezza, all'asprezza, alla uehementia, & anche all'affettuosa uerità, & di queste piu, & meno, secondo, ch'elle partecipino piu del diletteuole, o dell'affettuoso . Et, perche chi considererà diligentemente, & le narrationi del fatto istesso, dal qual nasce la causa, & l'altre, potrà riconoscere gli artificij, che à quelle ho applicato, non gli dichiarerò altrimenti, ma passerò à ragionare della dispositiōe di quelle. Il luogo piu proprio della narratione, che contiene il fatto della causa, è senza alcun dubbio incontinentemente doppo il proemio . ma niente dimeno le conditioni della causa richieggono qualche uolta, che noi la trasportiamo altroue, perche e' puo accadere, che sia necessario, o utile alla causa, prima che si narri disputare di qualche cosa, & rimuouere qualche duro impedimento, come auuerrebbe in una causa, la quale hauesse il trattare della cosa istessa facile, ma che da qualche oppositiōe fatta alla uita, & à i costumi della persona, o da qualche cosa precedente fusse renduta difficile . nel qual caso certamente sarebbe di mestieri rimuouere quello, che c'impedisse, & aprirci la uia ad esporre il caso fauoreuolmente. Questo auuenne à Cicerone nella difesa, che noi leggiamo di Milone: percioche gli erano opposte tre cose di grande importanza : l'una, che chi confessaua l'homicidio, meritaua la morte : l'altra, che'l Senato haueua giudicato, che l'uccisione di Clodio fusse contra alla Republica, la terza, che Pompeo haueua proposto una legge, che si douesse trattare di questa morte . Da tali oppositiōni nacquero queste tre questioni . Se gli era lecito per caso alcuno uccidere l'huomo. Quello, che haueua giudicato il Senato . Quello, ch'importaua la legge di Pompeo. Le quali questioni Cicerone trattò subito doppo il proemio, promando, che si potcuu uccidere ragioneuolmente un'insidiatore, & che la

confis-

confessione del fatto nō era inusitata: che'l Senato non haueua fatto determinatione alcuna contra à Milone: che Pompeo hauea inteso, che si douesse cercare, se quello homicidio era seguito contra à ragione, o nō. doppo'l qual trattato egli narrò il fatto. Et certamente io non sò quel, che gli hauesse potuto giouare l'espore, come Clodio hauesse teso insidie alla uita di Milone, prima, ch'egli hauesse prouato, che bene si puo difendere uno, che confessi d'haueuer ucciso un'altro, & che la causa di Milone nō era in alcun modo pregiudicata dal Senato, et che la legge di Pompeo nō gli era punto auuersa. p la qual cosa senza addurre di ciò altri esempi, conchiuderò, che e' fa di mestieri alcuna uolta mutare il luogo della narratione. Ma oltre à questo è da sapere, come la causa potrebbe qualche uolta desiderare piu narrationi, la qual cosa accaderebbe, se quella hauesse piu capi principali, o piu cōtrouerzie, che tutte, o alcuna d'esse richiedessero qualche esposizione, o in qualūque altro modo la causa ci porgesse occasione di narrare piu uolte; della qual cosa si puo pigliare esempio da Cicerone nella difesa di Cluentio. Le tre parti, o uero cōditioni assignate alla narratione, cioè chiarezza, breuità, uerisimilitudine, non riceuono ordine tra loro: & delle cose, che conterrà la narratione, non si puo dire altro, se nō che e' cōuiene esporle per quell'ordine, che tra loro hauessero. Le narrationi semplici richieggono, che si usi uoce simile à quella, che noi usiamo nel parlare comune, & ordinario, ma però piu alta, & chiara, & con semplice suono. & uouole ancora qualche moderato gesto della mano, il qual modo di recitare alle narrationi, che partecipassino dell'ampio, & del semplice, si cōuiene in quelle parti, doue elle hauesino del semplice, ma doue elle si trattaßino ampiamēte, pare, che si debba spiegare piu, & la uoce, & i gesti, si come anche nella parte affettuosà. Se gli affetti sùsino d'ira, & di sdegno, & in somma hauesino del uehemēte, & del cōcitato, cōuerrebbe formare la uoce in maniera, ch'ella hauesse dell'aspro, dell'atroce, & fusse interrotta da spesse respirationi, & i gesti similmente concitati, & quasi minacciuoli. Ma, se gli affetti sùsino di compassione, richiederanno la uoce lamenteuole, & (per dir così) oscura, & i gesti rimessi, & languidi, & ne gli altri affetti si proceda secondo la natura di quegli. L'altre narrationi, & similmente quelle, ch'io ho posto nel secondo grado, non hanno luogo determinato, ma secondo la electione dell'Oratore, & suore del luogo proprio della narratione della cosa, onde nasce la causa. Et il modo di recitare tali narrationi debbe essere conforme alle loro conditioni, le quali ho descritto di sopra. Et tanto basti hauere detto de i proemij, & della propofitione della causa.

Pronuntia  
di Narratio-  
ne.

IL FINE DEL SESTO LIBRO  
DELLA RETORICA.





# DELLA RETORICA

## DI M. BARTOLOMEO

### CAVALCANTI,



#### LIBRO SETTIMO.

DELLA CON  
FIRMATIONE  
& Confuta-  
zione.

Della Cōfer-  
marione nel  
Genere Con  
sultariuo.



1 Conferma  
tione di Cō-  
figliar, & Scō  
gliare.

SENDO io peruenuto à quella parte, nella quale l'Oratore proua quello, che egli intende di dimostrare circa la causa sua, & ripruoua le ragioni contrarie, seguirò di dichiararla, & di formarla, come nel precedente libro ho formato l'altre due parti del parlare Oratorio: & di poi formerò l'ultima, nominata Epilogo. Dico adunque, che hauendo io assegnato al genere consultariuo per capi proprij, & principali l'utile, & il contrario, aggiugnendo anche separa-  
tamente la consideratione del necessario: & per accessorij l'honesto, il giusto, & i contrarij, che sono i fini de gli altri generi, & il possibile, come comune à quegli: io dichiarerò in questa parte, come si debbano prouare, & trattare i capi proprij di questo genere: & il possibile ancora dichiarando l'applicherò à questo soggetto, la consideratione, & dichiarazione dell'honesto, & del giusto, & de' contrarij à i luoghi loro proprij riferbando. Poi, che io ho dimostrato, che coloro che consigliano, debbono hauere dinanzi à gli occhi della mente la felicità humana, come fine, al quale gli huomini addirizzano le loro operationi, per potere consigliare di cose, che tendino à quella, & sconsigliare dalle contrarie, seguirò di dichiarare quello, che hora è necessario. Et, percioche Aristotele ha trattato di questa materia con un modo suo proprio, & diuerso da gli altri, ho deliberato di referire tutto quello, che egli ha detto, aggiugnendo qualche cosa per dichiarazione di lui, o d'essa materia. Dice adunque, che poi, che l'intento di coloro, che consigliano è quello, che gioua, & apporta utilità à quegli, à i quali danno consiglio, & del fine non  
si

fi consulta, ma si bene de' mezzi, che à quello ci conducono: & queste sono le cose, che ci giouano, & sono utili nelle attioni, & l'utile è bene, è necessario pigliare le propositioni del bene, & dell'utile generalmente. Poniamo adunque, che bene sia quello, che si debbe uolere, & eleggere per se stesso: benchè e' non se nefferi altra comodità. Et quello à fine, del quale l'altre cose si eleggono. Et quello, che è desiderato da tutte l'altre cose, da tutte quelle (dico) le quali hanno sentimento, & ragione, o da quelle, che non l'hauendo, se elle l'hauessero lo desidererebbono. Et quello, che detterebbe à ciascuno la ragione, & l'intelletto suo. Et quello, che à ciascuno detta, & assegna la ragione in ciascuna cosa, questo (dico) è bene à ciascuno. Et quello ancora, che essendo posseduto fa, che chi lo possiede sia bene, & ha quello, che gli bisogna. Et quello è bene, che ha in se compimento di tutto, & l'intera sufficienza. Quello ancora è bene, che partorisce, & che conserva tali cose, & à cui le cose fatte conseguivano. Et quello, che scaccia le contrarie, & le cose, che corrompono, & distruggono il bene. Del conseguire ci sono due modi: cioè, o insieme, o dopo. insieme, come alla sanità conseguita la uita. dopo, come all'imparare, seguita il sapere. Le cose, che producono il bene, lo producono in tre modi. Luno è, come il corpo sano, che è atto à riceuere la sanità. L'altro, come il cibo, che produce la medesima. Il terzo, come l'esercitio, dal quale il piu delle uolte quella è causata. Ora posti questi fondamenti, è necessario, che il riceuere bene, & il discacciare il male sia cosa buona. perche al riceuimento del bene, seguita insieme il non hauer male: & al discacciamento del male, seguita dopo l'hauer bene, sentendosi il bene dopo la liberatione dal male. Oltra questo è bene il pigliare un maggior bene in cambio d'uno minore: & un minor male in cambio d'uno maggiore. perche in quanto il minore è auanzato dal maggiore, in tanto s'acquista il bene, & si scaccia il male. Sono ancora le uirtù nel numero de' beni: conciosia, che i possessori di quelle ne diuenghino ben disposti, & che esse siano produttrici, & operatrici di molte cose. Ma e' si dirà altroue di che natura, & qualità sia ciascuna di quelle. Il piacere ancora è bene. perche tutti gli animali per natura lo desiderano. Onde auuiene necessariamente, che il piaceruole, & l'honesto (& per questo nome d'honesto intendo, & honesto, & be'lo, come significa appresso i Greci la parola, che essi usano) siano cose buone. perche il piaceruole ci partorisce il piacere, & delle cose honeste parte sono piaceruoli, parte sono desiderabili per loro stesse. Et (per dire particolarmente) queste cose, che io dirò, di necessità sono buone. La felicità, perche ella è desiderabile per se stessa, & ha in se l'intera sufficienza, & à fine di quella eleggiamo molte cose. La giustitia ancora, la fortezza, la temperanza, la magnanimità, la magnificenza, & altri simili habiti sono buoni, perche e' sono uirtù dell'anima. La sanità, la bellezza, & altre cose tali sono del numero de' beni, essendo uirtù del corpo, & causando molte cose: come la sanità, che è causa del piacere, & del uiuere: & perciò è stimata cosa ottima, essendo cagio

Descrittioni  
del Bene come  
Fine.

Descrittioni  
del Bene, che  
si riferisce al  
Fine.

Luoghi di  
Beni certi.  
In generale.

In Particola  
re.

ne di quelle due cose, che sono pregiate da i piu sopra tutte l'altre. La ricchezza oltra questo è bene, perche ella è uirtù di possessione, & partorisce molti comodi. L'amico, & l'amicitia sono anche bene, perche l'amico è cosa desiderabile per se stessa, & fa molte cose. L'honore, la riputatione, & la gloria sono tra i beni; si perche ci porgono piacere, si perche producono molte cose, & ne seguita, che il piu delle uolte sono nelle persone quelle conditioni per le quali elle sono honorate, & pregiate. La facultà oltra di questo di parlare, & di operare è bene, producendo tutte queste simili cose molti beni. L'acutezza dell'ingegno, la memoria, l'attitudine à imparare, la prontezza dell'intelletto, & tutte l'altre simili cose sono bene, perche elle sono facultà produttrici di molti beni. Et similmente tutte le scienze, & l'arti. Et il uiuere anche è bene; perche, benchè non ne seguitasse aliro, egli è desiderabile per se stesso. E' ancora bene quel, che è giusto: conciosia, che e' gioui all'universale. Ora questi sono quasi i beni, che sono tenuti per tali senza contradiitione.

Luoghi di  
Beni, che sono  
in contro  
uerfia.

Ma circa quegli de' quali si dubitasse i sillogismi, si trarranno da questi proposizioni. Quello è bene, l'opposito del quale è male. & quello ancora l'opposito del quale gioua à i nimici, come (uerbi gratia) se a' nimici gioua, che noi siamo timidi, è cosa chiara, che l'essere forti, & ualorosi gioua à i nostri cittadini. Et in somma quello apparisce essere utile, il contrario di che i nimici uogliono, et del quale si rallegnano. La onde ben disse Homero. Certamente Priamo si rallegnerà. ma questo è il piu delle uolte, & non sempre: conciosia, che egli accaggia alcuna uolta, che la medesima cosa sia utile à gli auuersarij. & per questo si suole dire, che'l male unisce gli huomini, quando il medesimo è nociuo ad ambe le parti. Et quello ancora è bene, che non puo essere mai troppo: ma quello, che è maggiore, che non si conuiene, è male. Oltra questo è bene quello per cagione di che si sono prese molte fatiche, & fatte molte stesfe. perche questa tal cosa ha apparenza di bene, & è stimata, come fine; & come fine di molte cose, & il fine è bene. Onde è stato detto de Homero. Priamo harà questo contento. Brutta cosa è indugiare senza frutto. Et quel prouerbio l'orcio è su la porta. E' anche bene quello, che è desiderato da molti: & quello, per il quale pare, che gli huomini debbano contendere insieme. Et quello, che è lodeuole è bene. perche nessuno loda quello, che non è bene. Et quello ancora, che da i nimici, & da gli huomini cattiuu è lodato. perche essendo lodato da quegli, che ne riceuono male, e' pare quasi, che tutti gli huomini lo consentino: perche non lo negherebbono, per essere cosa manifesta, si come anche sono cattiuu quegli, i quali sono biasimati da gli amici, & buoni quegli, che non sono biasimati da nimici: & perciò parue à i Corinthij di essere fortemente ingiuriati da Simonide per hauere egli detto. Troia non accusa i Corinthij: & quello è bene, che è stato preferito da qualche persona prudente, o buona, o huomo, o donna, che ella sia; come Vlisse da Pallade, He'lena da Theseo, Alessandro dalle Dee, & Achille da Homero. & finalmente quelle cose sono buone, le quali gli huomini all'altre preferendo

ferendo eleggono: & le cose, che egli eleggono di fare sono legia dette: & quelle, che sono cattive a' nimici, & buone a' gli amici, & quelle, che sono possibili, le quali sono in due modi: cioè quelle, che si fanno: benchè cō qualche difficoltà, & quelle, che si fanno ageuolmente: & ageuolmente si fanno, quando elle si fanno senza molestia, & in breue tempo, perche la difficoltà si diffinisce, & si determina, o con la molestia, o con la lunghezza del tempo. & sono anche buone quelle cose, che si fanno, & riescono, come noi uogliamo; & gli huomini uogliono, o niente di male, o male inferiore al bene: & questo auuiene, o quando non si ha la pena, o quando ella è leggieri. Sono buone le cose proprie a' ciascuno: & quelle, che da nessuno altro sono possedute: & quelle, che sono eccellenti, perche così ui è maggiore honore. Et sono ancora buone le cose che ci si conuengono, & tali sono quelle, che si appartengono per conto della familia, & per cagione della facultà, che fusse in noi di usarle: et quelle cose sono buone, delle quali ci pare di hauere bisogno: benchè elle siano piccole, perche non perciò meno eleggono di farle, si come anche eleggono, & tentano di fare quelle, che si possono condurre al fine commodamente: conciosia, che elle siano di quella sorte possibili, che sono facili: & commodamente si possono condurre quelle cose, che da tutti quegli, che l'hanno tentate, o da molti, o da i pari, o da gli inferiori a noi sono state condotte, come desiderauano. Tentano oltra di questo quelle cose, le quali debbano essere grate a' gli amici, & moleste a' nimici: & quelle ancora, le quali eleggono di fare gli huomini, che essi ammirano. Mettonsi anche a fare quelle cose, alle quali si conoscono essere atti, o per natura, o per esperienza: perche così sperano di poterle piu facilmente bene condurre: & quelle, che nessuno huomo di poco ualore tenta di fare, perche queste tali sono piu degne di lode: & quelle delle quali si ha gran desiderio; perche elle ci paiono non solamente gioconde, ma anche migliori. Vuole ancora, & seguita ciascuno quelle cose, alle quali egli è sommamente inclinato, & dato, si che e' pigli il nome di amatore di quelle, come gli amatori della uittoria, il conseguirla, i desiderosi d'honore l'honore, gli auari i denari, & similmente l'altre cose. Dalle cose dette adunque si debbono pigliare le proue del bene, & dell'utile. Ma, perciocche sseue uolte conuenendosi in questo, che alcune cose siano utili, si contende del piu, è necessario trattare hora di quello, che è maggior bene, & piu utile. Sia adunque quello, che eccede tanto, & piu della cosa ecceduta, & quello, che è contenuto, è ecceduto. Et il maggiore, & il piu sono tali rispetto al minore. Il grande, & il piccolo, il molto & il poco hanno rispetto alla grandezza di molte cose. & il grande è quello, che eccede: & quello, che manca è piccolo: & il molto, & il poco similmente. Vuole Aristotele, che il grande, & il piccolo, il molto, & il poco non habbia la medesima ragione, che hanno il maggiore, il piu, & il minore: conciosia, che'l grande, & il piccolo si consideri, & si giudichi secondo la grandezza comune, & che è in molti: & il molto, & il poco secondo un certo numero di molti. Et que-

Luogo di  
maggior Bene,  
& piu Vtile.

sto perche e' pare, che sia una certa quantità, che faccia le cose grandi, & piccole: & perciò quello, che ha quantità, che ecceda quella, che si uede in molti è grande: & quello, che manca di tale quantità, è piccolo, & il simile diciamo del molto, & del poco. Ma il maggiore, & il piu sono tali rispetto al minore, & al meno ecceduti da quegli, potendo non dimeno quello, che è maggiore, non essere grande, & quello, che è piu, non essere molto: come un'huomo di due braccia saria ben maggiore d'un'altro, che fusse d'un braccio, & non dimeno non sarebbe grande, & tre sono piu di due: ma non perciò (uolgarmente parlando) sono molti. Ora Aristotele seguitando dice cosi. Poi, che noi diciamo essere bene quello, che è desiderabile à fine di se stesso, & non d'altro, & quello, che tutti desiderano, & quello, che le cose eleggerebbono, se elle hauesino intelletto & prudenza, & quello, che è prodottiuo, & conferuatiuo di bene; & al quale conseguitano tali cose, & quello è il fine, à cagione del quale si fanno l'altre cose, & quello è bene à ciascuna cosa, che à quella è tale; ne seguita necessariamente, che piu beni siano maggior bene di uno, & di quegli, che sono manco, se però quell'uno, o quei manco sono compresi da que' piu, perche questo eccede, & quello, che è contenuto, è ecceduto. & se quello, che è grandissimo in una tale natura, & genere di cose, eccede quello, che è grandissimo in un'altra natura, & genere, anche questa tale natura eccede quell'altra. Et scambievolmente, se una natura, eccede l'altra, anche quello, che è grandissimo in quella natura, eccede il grandissimo dell'altra: come sta, che se un'huomo grandissimo è maggiore d'una donna grandissima, & l'huomo anche uniuersalmente è maggiore della donna. Et, se questi stanno cosi, i grandissimi anche di quegli stanno similmente, perche gli eccesi di qualunque genere, & natura hanno la medesima proportion con le cose grandissime di quelle tali nature. Et, quando una cosa seguita à un'altra, & non l'altra à quella, si debbe riputare maggiore quella, che non seguita, & le cose seguitano, o insieme, come all'esser sano il uiuere, o doppo, come all'imparare il sapere, o uirtualmente, (per dir cosi) come il sacrilegio al furto: perche colui, che hauesse commesso sacrilegio, commetterebbe anche furto. & se sono due, o piu cose, che eccedano la medesima, quella, che di piu la eccede, è la maggiore: perche egli è necessario, che ella ecceda anche quella, che è maggiore della cosa ecceduta: & quello, che produce maggior bene, è maggior bene, perche questa è la sua natura, produrre maggior bene. Et similmente quello è maggior bene, di cui la causa produttrice è maggiore: perche, se quello, che produce sanità, è piu desiderabile di quello che dà piacere, la sanità sarà anche da preferire al piacere. Et quello, che è desiderabile per se stesso, è maggior bene di quello, che non è desiderabile per se stesso, come la gagliardia è piu desiderabile d'una cosa atta à fare sanità: perche l'uno di questi non è per se stesso desiderabile: l'altro si, & questo è il bene. & quello, che è fine, è maggior bene di quello, che non è fine, per essere questo à fine d'altri, & quello à fine di se stesso: come è l'esercitare



tare il corpo à fine della buona diffositione. & quello, che ha manco bisogno d'un'altro, o d'altre cose: perche egli è piu sufficiente per se stesso; & quello ha manco bisogno, che ha bisogno di cose minori, o di piu facili. Et quando una cosa non è, o non è possibile, che ella sia senza un'altra, & l'altra è senza quella. questa tale è maggiore, essendo piu sufficiente, & basteuole à se stesso quello, che non ha di bisogno: onde apparisce, che sia maggior bene. Quello ancora, che è principio, è maggiore di quello, che non è principio. & quello, che è causa, di quello, che non è causa, per la medesima ragione; per che senza causa, o principio è impossibile, che sia, o sia fatta cosa alcuna. Et essendo due principij, che siano principio d'alcune cose, quella cosa è maggiore che è principjata da maggiore principio. & essendo due cause causanti, similmente quell'effetto è maggiore, che è causato da maggior causa: & à ro- uescio, di due principij quello è maggiore, che è principio di maggior cosa. & di due cause quella, che è causa di maggior causa, è maggiore. Et è manifestato per le cose dette, che nell'uno, & nell'altro modo si puo pigliare il maggiore. & se una cosa non è principio, & l'altra è principio, quella, che non è principio, apparisce maggiore. perche il fine è maggiore, & non è principio, come disse Leodama, accusando Callistrato, che colui, che haueua consigliato, haueua fatto peggio di colui, che haueua messo in esecutione, perche non sarebbe stata eseguita la cosa, se prima non fusse stata consigliata. Et per contrario accusando Cabria, disse, che colui, che haueua messo in esecutione, haueua fatto peggio di colui, che haueua consigliato, perche la cosa non si sarebbe fatta, se non fusse stato, chi l'hauesse fatta: perciocche à fine, che si operi, si consiglia. Oltre à questo quello, che è piu raro, è maggior bene di quello, che è in maggiore abbondanza, come l'oro del ferro, ancora, che sia di minore uso: ma il possederlo è maggior cosa per essere piu difficile. Et in un'altro modo quello, di che è maggior copia, è maggiore di quello, che è piu raro, perche in questo l'uso eccede: conciosia, che quello, che piu stesso s'adopera, ecceda quello, che s'adopera rade uolte. Onde Pindaro disse. L'acqua è ottima cosa. Et uniuersalmente quello, che è piu difficile, si prepone al facile, perche egli è piu raro. Et in un'altro modo il facile al piu difficile egli è, come noi lo uogliamo. Et quello è maggiore bene, di cui il contrario, & la priuatione è maggiore. E' ancora maggiore la uirtù di quello, che non è uirtù, & il uitio di quello, che non è uitio: perche la uirtù, & i uitij sono cose compite, & condotte al termine loro, le diffosiuioni, che precedono alle uirtù, & à i uitij non sono compite, nè condotte al loro termine. Sono ancora maggiori quelle cose, l'opere delle quali sono piu belle, o piu brutte. & di quelle cose sono l'opere maggiori, le uirtù, & i uitij delle quali sono maggiori, perche gli effetti à i principij, & alle cause, & queste à quegli corrispondono. Et quelle cose sono anche maggiori. l'eccellenza delle quali è piu desiderabile, o piu bella, come il uedere eccellentemente, è da essere piu eletto, che l'odorare eccellentemente: perciocche il uedere eccede l'odorare; & essere piu ama-

tore de' gli amici, che de' danari, è cosa piu bella: & perciò l'essere amatore de' gli amici, è cosa piu bella, che l'essere amatore de' danari. Et per contrario; delle cose migliori sono l'eccellenze migliori: & delle piu belle sono piu belle. Quelle cose ancora di cui i desiderij sono migliori, o piu begli sono tali, perchè delle cose maggiori sono anche maggiori i desiderij. Et delle cose piu belle, & migliori sono i desiderij migliori per la medesima causa. Et quelle cose sono piu belle, & piu degne di studio, le scienze delle quali sono piu belle, & piu degne: perche, come stà la scienza, cosi stà anche la uerità, che è nel suo soggetto, & ciascuna scienza insegna quello, che è suo. Et proportionalmente quelle scienze sono piu belle, & piu degne, che sono circa materie piu belle, & piu degne per la medesima causa. Et quello, che giudicherebbono, o che hanno giudicato essere bene, o maggior bene i prudenti, o tutti, (dico) o molti, o la maggior parte, o i piu eccellenti, è necessario, che sia tale, o assolutamente, o in quanto hauesino giudicato, secondo la peritia, o prudentia, ch'egli hanno di quella tal cosa. Et questo è comune ancora ad altre cose, perche, & la natura, & la quantità, & la qualità, cosi stà, come detterebbe la scienza, & la prudenza. Ma noi l'habbiamo applicato à i beni, essendo stato diffinito, che bene è quello, che ciascuna cosa eleggerebbe, se ella hauesse prudenza. E' adunque manifesto, che quello è maggiore, che maggiormente detta, o elegge la prudenza. Et quello ancora è migliore, che si truoua in persone migliori, o assolutamente, o in quanto esse sono migliori: come la fortezza debbe essere preposta alla gagliardia. E' oltre à questo migliore quello, che eleggerebbe un'huomo migliore, o assolutamente, o in quanto egli è migliore, come il ricuere ingiuria piu tosto, che il farla: perche questo eleggerebbe chi fusse piu giuuto. E' ancora maggior bene quello, che piu diletta di quel che manca: perche tutte le cose seguitano il diletto, & lo desiderano per cagione di quello stesso. Et con questi termini è diffinito il bene, & il fine. Et piu dilette uole è quello, che piu manca di molestia, & che piu lungamente diletta. Et quello, che è piu honesto, & bello si debbe preferire à quello, che è manco: perciocche quello è, o piaceuole, o da essere eletto per se stesso. Sono ancora maggiori beni quegli, de' i quali noi uorremo essere piu tosto cagione à noi stessi, o à i nostri amici. Et per contrario quegli, di cui uorremo meno essere causa à i medesimi sono maggiori mali, et quegli, che sono piu durabili di quegli, che sono meno: & quegli, che sono piu certi, & stabili di quei, che sono meno: perche l'uso di quegli auanza nel tempo, & di questi nella uolontà: perciocche noi gli habbiamo piu pronti, quando gli uogliamo. & per uia de' congiogati, & de' casi simili, si scuopre quello, che è da preporre: come accade, che se l'operare fortemente è cosa piu bella, & piu da eleggere, & l'operare temperatamente, & la fortezza è piu da eleggere, che la temperanza, & l'essere forte, che l'essere temperante. Et quello, che eleggono tutti, è da preferire à quello, che non tutti eleggono: & quello, che eleggono i piu, à quello, che eleggono i manco: perche quello è bene, che è desidera-

to da tutti . Onde quello è maggior bene , che è piu desiderato . Et quello è maggior bene , che stimano essere maggiore quegli , che ne contendono , o i nimici , o che ne sono giudici , o che questi giudicano , che ne possono far giudicio : perche quello è , come se fusse giudicato da tutti : quello , come se e' fusse giudicato da quegli , che hanno autorità di giudicare , & che ne sono bene informati . Et qualche uolta quella cosa è maggiore , della qual tutti partecipano , essendo uergogna il non parteciparne : & qualche uolta quella , della quale nessuno , o pochi partecipano , perche ella è piu rara . Et le cose piu laudabili , perche le sono piu honeste . Et similmente quelle , che sono in maggior pregio , perche il prezzo è , come una certa istimazione . Et quelle cose ancora sono maggiori , le pene delle quali sono maggiori . Et quelle ancor sono maggiori che auanzano quelle , che paiono , & sono tenute da tutti grandi . Et le medesime cose diuise in piu parti paiono maggiori : perche cosi si scuopre un' eccesso di piu cose . Onde Homero dice , che la moglie persuadema Meleagro à ufcir fuore , con dire quanti mali uenghino à gli huomini , la città de' quali è saccheggiata da nimici . I popoli muoiono , il fuoco fa della città cenere , altri menano i figliuoli in seruitù . Et per contrario il comporre , & accumulare molte cose insieme , come fa Epicarmo , fa parere la cosa maggiore per la medesima causa , che fa la diuisione : sì , perche quella compositione è un' eccesso di molte cose : sì , perche e' pare , che ella sia principio , & causa di cose grandi . Et conciosia , che quel , che è piu difficile , & piu raro , sia maggiore , ne seguita , che l'occasione , & l'età , & i luoghi , & i tempi , & la possibilità le fanno grandi : perche , se sopra le forze , sopra l'età , & sopra gli altri , & se in tal modo , & in tal luogo , & in tal tempo , la cosa uerrà à parere grandemente , & bella & buona , & giusta , & il contrario . Onde è formato l'epigramma sopra l' uincitor de' giuochi olimpici . Io portaua già sopra alle spalle una cesta di pesci . Et scricate lodando se stesso dice . da che principio à che mi son condot to ? Et è maggior quello , che si ha per natura di quello , che è acquistato . Onde disse il Poeta . Io ho imparato per me stesso . E' ancora maggiore la parte grandissima di una cosa grande , come disse Pericle nella oratione funebre : che la giouentù era stata tolta della città , come se la primauera si leuasse dell'anno . & quelle cose sono maggiorci , che sono utili ne i maggiori bisogni ; come quelle , che ci giouano nella uecchiezza , & nella malattia . Et di due cose , che tendono à un fine , quella è maggiore , che è piu uicina al fine , come si puo dire , che l'habito della uirtù , & l'operatione uirtuosa sono à fine della felicità humana : ma perche l'operatione è piu uicina à quella , che non è l'habito , è maggior bene . Et quello , che è buono à un tale , si debbe preferire da lui à quello , che è semplicemente buono . Et il possibile all'impossibile , perche questo è buono à lui , quell'altro nò . Et le cose , che sono nel fine , cioè nella felicità della uita : perche quelle , che sono in esso fine tengono piu della natura del fine . Et quelle cose , che riguardano alla uerità , si debbono preferire à quelle , che riguardano all'apparenza . & la natura di quello , che

riguarda alla apparenza consiste in questo, che egli è tale, che uno non lo eleggerebbe, se credesse, che egli hauesse à stare ascoso. Et per questo parrebbe, che fusse piu da eleggere, il riceuere beneficio, che il farlo: perche questo si eleggerebbe, ancora, che non si hauesse à sapere. ma non pare già, che uno eleggesse di fare beneficio, non si hauendo à sapere. Sono ancora maggiori quelle cose, che gli huomini uogliono piu tosto essere, che parere: perche elle sono piu alla uerità. Et perciò dicono, che la giustitia è cosa debile, perche egli è piu tosto da eleggere di parer giusto, che di essere: ma non accade già così dell'essere sano. E maggior bene ancora quello, che è piu utile à molte cose: come à uiuere, & à ben uiuere, & al piacere, & al far belle operationi. La onde la ricchezza, & la sanità pare, che siano grandissimi beni, hauendo in loro tutte queste cose. Et quello ancora è maggior bene, che non solo manca piu di noia, ma è con piacere, perche sono piu cose, che una sola: essendoui l'un bene, che è il piacere: l'altro, che è l'essere senza molestia. Et di due cose quella, che aggiunta à un'altra fa il tutto maggiore, è maggiore. Et quelle, che quando sono presenti, non si asconderebbono, sono maggiori di quelle, che ci si asconderebbono: perche queste cose tendono piu alla uerità. Et perciò l'essere ricco parrebbe maggior bene, che il parer ricco. Et quella cosa si prepone, che è cara à uno, o sola, o accompagnata, che ella sia. & perciò non è proposto uguale pena à chi cauasse un'occhio à uno, che n'hauesse un solo, & à un che n'hauesse due. Onde adunque s'habbino à trarre gli argomenti nel genere consultatiuo è stato quasi dichiarato. Ora in questo trattato d'Aristotele, si puo considerare quanto à que' beni, che egli ha posti tra i certi, & tenuti per tali di ciascuno, che i medesimi, i quali egli ha considerato, come mezzi, & conducenti alla felicità, sono stati posti da lui per parte di essa felicità. Et quanto alle proposizioni fondate in questa materia, è facil cosa considerare, come molte di quelle caggiono commodamente nella diffinitione, descriptione, nel contrario, nel fine, nel giudicio, o uero autorità, ne i proprij, ne gli adherenti, & congiunti. Nè è dubbio alcuno, che il bene acquistato, conseruato, accresciuto, il danno schifato, rimosso, scemato, per uirtù di un'altra cosa, mostra, come effetto, l'utilità di quella. Et, per cioche quelle cose paiano utili, l'acquistoamento delle quali è utile, & quelle ancor a il consumamento delle quali è dannoso, si uede, come à tal materia s'accommodino i luoghi della generatione, & della corruttione. Et quella cosa ancora apparisce utile, la simile della quale mostriamo essere utile: come se noi mostrassimo essere utile il mantenere la concordia nelle città, perche il mantenere nel corpo il temperamento de gli humori è utile. Et quella cosa ancora è utile, la minore, o la pari della quale è utile. Possonsi ancora trarre argomenti dalla materia: perche se una cosa sarà di materia utile, si prouerà per essa, che quella è anche utile. Et la forma, o figura ancora potrà seruire ad argomentare in questo proposito, potendosi mostrare l'utilità d'una cosa per la commodità, & utilità della forma sua. Et così discorrendo per gli altri luoghi, non sarà

In quali luoghi  
Dialectici  
ci caggiono  
le Proposizioni  
sopradette.

sarà difficile cosa trouare propositioni accomodate à questo soggetto, douendosi però intendere, che tutti i luoghi non s'accommodano, o non parimente bene à ogni proposito. Ne uoglio tacere circa questa materia dell'utile, che l'utile si puo pigliare largamete, come è stato preso di sopra: cioè per tutto quello, che ci gioua, & apporta qualche bene: & strettamente, & secondo la comune intelligenza, & uolgare opinione per quello, di che si trahе quel frutto, che è chiamato propriamente utile. Et questo pare, che si cōsideri masimamente nelle ricchezze priuate, nella potenza d'uno stato, la qual consiste nella possessione di grande, & fertil paese, in entrate, thesori, terre, porti, forze terrestri, & marittime, sudditi, ubbidienti, pronti, & valorosi, ne gli amici, & considerati, ne' buoni ordini, & nella concordia della città, & in somma in tutto quello, che appartiene, non solo alla sicutà, & conseruatione dello stato, ma ancora alla commodità, & facultà di potere offendere, & occupare le cose d'altri. & uniuersalmente in questa materia non solo si debbono riputare gioueuoli, & utili le cose dette, ma ancora tutto quello, ch'all'acquistamento, conseruamento, & accrescimento d'esse ci serue. Et se bene si considererà il procedere de gli Oratori antichi, & di quegli, che consigliano nelle Republiche, & ne' principati, si uedrà chiaramente, (s'io non m'inganno) che l'utile al quale riguardano nel conigliare, è per lo piu quello, che ultimamente ho dichiarato, & secondo la uolgare intelligenza. Questa tale utilità propose, & dimostrò Iſocrate à gli Atheniesi argomentando, come si uedrà per esemplo di quel luogo della sua oratione della pace, il quale mi è parso di soggiugnere qui per maggior chiarezza. Dice adunque così. Ma ragioniamo prima della pace, & consideriamo, che cosa uorremmo per hora, che ci auuenisse: perche, se noi determineremo bene queste cose, consulteremo ancora risguardando à questo oggetto, meglio dell'altre. Ora non ci basterebbe egli, se noi habitassimo sicuramente la città, & hauesimo maggior copia delle cose necessarie al uiuere, & fuſſimo d'accordo tra noi: & in buona stimulatione appresso gli altri Greci? Io certamente giudico, che hauendosi queste cose, la città tornerebbe di nuouo nel felice stato di prima. La guerra adunque ci ha priuati di tutte le cose già dette: perciocchè ella ci ha fatti piu paueri, & sforzatici à sopportar molti pericoli, & meſſici in mala opinione appresso i Greci, & affittici in tutti i modo. Ma, se noi faremo la pace, & ci porteremo, come comandano le conuentioni generali, noi habiteremo la nostra città molto sicuramente, liberati dalla guerra, & da' pericoli, & dalla discordia, nella quale siamo hora fra noi, et accresceremo ogni di piu le nostre facultà, si col riposarci dalle contributioni, & dalle spese dell'armata, & dell'altre grauezze della guerra, si anche col cultiuare liberamente le nostre possessioni, & col trafficare per il mare, & attendere à gli altri esercitij, che sono hora dismessi per la guerra. Vedremo oltre à di questo la nostra città hauere il doppio dell'entrate piu, che ella non ha di presente, piena di mercanti, tanti forestieri, & di nuoui habitatori, da' quali è hora abbandonata, &

Dell'utile  
 preso secondo  
 la volgare  
 opinione.

Quali cose  
 siano utili.

Esemplo di  
 utile secondo  
 la volgare in  
 telligenza.

quel

• quel, che è di maggiore importanza, haremò per nostri considerati tutti gli  
 • huomini, non per forza, ma per amore, non fauoreuoli nelle proffertà, per la  
 • nostra potenza, & ribelli poi ne' pericoli, ma disposti in quel modo, che si con-  
 • uiene à coloro, che sono ueramente confederati, & amici. Aggiugneshi à que-  
 • sto, che quelle cose, le quali noi non possiamo racquistare con la guerra, &  
 • con molta spesa, le rihaueremo facilmente per mezzo d'una ambasceria: per  
 • che non crediate già, che ne Cersoblepte sia per farui guerra, per il Cher-  
 • soneffo, ne Filippo per Anfipoli, quando uedranno, che noi non uogliamo nien-  
 • te di quel d'altri: auuenga, che hora ragioneuolmente temino di far uicina la  
 • nostra Republica alli loro stati, uedendo, che noi non ci contentiamo di quel-  
 • lo che habbiamo: ma desideriamo sempre di hauer piu. ma, se noi mutere-  
 • mo costume, & acquisteremo miglior fama, non solamente si asterranno dal  
 • nostro, ma ci daranno anche del loro: perche tornerà loro à proposito col  
 • fauorire la potenza della nostra città l'assicurare i loro regni: & della Thra-  
 • cia ci sarà lecito pigliarcene tanta parte, che non solo n'haremò à bastanza  
 • per noi, ma potremo anche dar da uiuere commodamente à molti de' Greci,  
 • che sono bisognosi, & per la pouertà uanno fuor di casa loro: perciocha sa-  
 • ranno eglino stati da tanto Athenodoro, & Calistrato: l'uno priuato, l'altro  
 • fuoruscito, che egli habbiano potuto edificare le città, & noi uolendo, non po-  
 • tremo occupare molti luoghi simili? E' si conuiene à coloro, che si riputano  
 • d'essere principali tra Greci, essere capi di tali imprese piu tosto, che della  
 • guerra, & dell'esercito forestiero, delle quali cose siamo hora desiderosi. Ve-  
 • desi chiaramente, come Isocrate pruoua la pace essere utile: perche ella rac-  
 • quisterà, & accrescerà à gli Atheniesi quelle utilità, che e' dimostra, ponendo  
 • però anche tra quelle la reputatione. Et Thucidide nella oratione, che fanno i  
 • Corfiani à gli Atheniesi nel primo libro, insiste in mostrare, che la lega, nella  
 • quale desiderauano i Corfiani essere riceuuti, era loro molto utile, per l'accre-  
 • scimento delle forze marittime: & lo pruoua ancora per questo, che ciò dispiac-  
 • erebbe grandemente à' nimici. Et il medesimo si potrebbe facilmente dimo-  
 • strare in molti altri esempi, i quali per ischifare una noiosa lunghezza pre-  
 • ttermittendo, uengo hora à considerare, come si possa fare apparire grande,  
 • & amplificare l'utilità. Perche, se bene Aristotele nel trattato posto di sopra  
 • ha ragionato della grandezza, & della piccolezza delle cose, & del bene, &  
 • del maggiore, & minore similmente, dal qual luogo si possono trarre l'ampli-  
 • ficationi, & comparationi accomodate à i beni, che sono fini in questi generi  
 • all'utile, (dico) all'honesto, al giusto, & à i contrarij: io non dimeno per fa-  
 • cilitare l'intelligēza di questa materia, m'ingegnerò d'aprire un poco la uia.  
 • Dico adunque, che non è dubbio alcuno, che quella cosa si dimostra essere  
 • grandemente utile, la quale comprende altre cose maggiormente utili, & per  
 • mezzo della quale molte commodità per noi si acquistano, si conseruano, si  
 • accrescono, si godono, si tolgono à gli auuersarij, & molti incomodi per  
 • noi si schifano, si rimuouono, si diminuiscono, si mutano in bene, si danno  
 • à' nimici

Luoghi per  
 amplificare  
 la Utilità.

à' nimici. Per uia de' contrarij ancora, & di cose, che in qualche modo ripugnano à quelle, le quali dalla cosa, la cui utilità uogliamo magnificare pro cedono, commodamente s'amplifica: come, se uolendo mostrare quanto sia grande l'utilità della pace, noi proponessimo gli incomodi, & i danni, che la guerra ci porta, spese intollerabili, pouertà, morti, rapine, incendij, disturtioni di città, & di paesi, & altri mali, cose contrarie à quelle, che nascono dalla pace: & ciascuna delle quali per se stessa apparisce grande. per mezzo della materia si potrà anche mostrare la grandezza dell'utilità, potendo quella essere tale, che ella ecceda l'utilità comune, & ordinaria: & per l'uso, il quale s'estenda à molte, & ci apporti grande commodità, si potrà fare l'amplificatione conuenevole. & per mezzo della corrutione, & priuatione, dimostrandosi quanto sia grande il consumamento, & la perdita d'una tal cosa. Nè si puo dubitare, che il giudicio, & l'autorità di alcuni possa fare parer grande l'utilità d'una cosa. I dissimili oltre à ciò potranno seruire à questa amplificatione, perche s'io uorrò magnificare l'utilità d'un paese, mostrerò quanto sia dissimile da quello, qualche altro paese, che anche sia tenuto fruttuoso. I simili, i pari, che siano grandemente utili, mostreranno facilmente la grandezza dell'utilità del nostro soggetto. Le cause ancora si potranno qualche uolta à ciò accomodare: peroche, chi uorrà amplificare l'utilità d'una prouincia; potrà celebrare la benignità dell'aere, la fertilità della terra, la diligenza della agricoltura, l'ingegno, l'asiduità, gli esercitij, & le operationi de gli habitatori circa le cose fruttuose, & simili cause, dalle quali gran frutto si uede nascere. Et da gli effetti similmente è manifesto, come si possa esaggerare l'utilità della cosa. Nè si puo dubitare, che il luogo, il tempo, il modo, le persone, & altre circostanze habbiano uirtù d'amplificare: perche quello, che altroue, in altro tempo, altrimenti, per rispetto di tali persone, con tali conditioni, sarebbe utile, qui, hora, cosi, per cagione di tali persone, & con tali conditioni, si mostrerà essere di grande utilità. Potrebbono anche seruirci à questa amplificatione le molte descrittioni d'una istessa cosa insieme ristrette: come, se noi parlando de' danari diceuamo, che e' sono il neruo della guerra, il fondamento dell'impresa, il sostegno de gli eserciti. Et non solamente queste tali descrittioni, ma ancora le piu distese ci potrebbero seruire: come, se proponendo noi l'acquisto di qualche prouincia, descriueuamo città, paesi, fiumi nauigabili, porti, & altro, & quante, & quali fossero l'entrate dimostraruamo. Et per la diuisione faremo apparire la cosa maggiore, come diuidendo in particolari acquisti; l'acquisto d'una prouincia, come in entrate, in thesori, in terre, in porti, in nauì, & in altro. per queste adunque, & per altre simili uie si puo amplificare l'utilità, di che io addurrò un solo esempio. Veleuati una breue, ma efficace amplificatione dell'utilità, nel sesto libro della terza Deca, quando Scipione conforta i suoi Soldati à combattere Cartagine nuoua, doue mostrando l'utilità del combattere per l'acquisto di quella città, uà poi amplificando tale utilità, col mostrare, che l'ac-

quisto

Qual di piu  
cose sia mag  
giormete vti  
le.

Del Necessa  
rio.

quistò di quella città, contiene l'acquisto di tutta la Spagna, si col diuidere particolarmente tale acquisto, si finalmente col porre ristrette insieme molte descrittioni di quella città, come puo considerare ciascuno in quella oratione, la quale comincia cosi. Qualunque credesse ò Soldati miei, che voi sieste stati me  
nati qua solamente per combattere una città: & quel, che segue. Ma, per cio che e' uiene sse uolte in consideratione, & in disputa, qual di piu cose sia maggiormente utile, & nell'amplificare anche la cosa possono cader queste comparationi. Dico, che quelle cose, le quali maggiori, & piu commodità, & utilità, ci portano, à quelle, che minori; & meno si prepongono. Quelle, che insieme ci acquistano, conseruano, accrescono qualche utile, à quelle, che meno d'intorno à ciò operano. & circa il leuare gli incomodi similmente, come è manifesto per quello, che di sopra habbiamo detto. Quelle, la cui utilità non è mescolata con alcuna, o con leggiere incomodità, & danno, à quelle si prepongono, che l'hanno da tale incomodità accompagnata. Quelle, che ci procacciano utile, & insieme ci liberano da qualche danno à quelle, le quali solamente ci giouano, o di meno, o di minore danno ci liberano. Quelle, la cui utilità dura piu tempo, & è piu stabile, che piu spesso, in piu luoghi si puo godere, à quelle, che meno durabili, di rado, in manco luoghi sono utili. Quelle che à piu persone, al publico sono utili, auanzano quelle, le quali à pochi, & al priuato fanno utilità. Quelle, che sono piu appropriate, & accomodate alla conditione della persona, o della cosa, à cui hanno ad esser utili, si debbono preporre à quelle, che meno accomodate sono. Quelle, il cui contrario è piu nociuo, à quelle, il contrario delle quali è meno dannoso. Quelle, che sono piu temute, o meno desiderate in noi da i nostri inimici, à quelle che meno temute, o piu desiderate sono, pare, che si debbano antiporre. Quelle, il contrario delle quali essi piu desiderano, & cercano, à quelle, il cui contrario mezo non uorrebbono. Quelle, il cui consumamento, & priuatione è piu dannosa, à quelle delle quali è meno nociua. Quelle che da un tal tempo, luogo, modo, & altre circostanze sono accompagnate à quelle, che non hanno tali conditioni. Quelle, che i saui, gli amici nostri prepongono alle altre. & per queste, & altre simili uie, comparando una cosa con l'altra, mostreremo qual di quelle in utilità ecceda. Et circa questa materia non dirò altro, auuertendo solamente i lettori, che non riceuendo ogni materia tutte le propositioni, & i luoghi accomodati à prouare, o ad amplificare, & fare maggiore l'utilità, e' conuiene considerare diligentemente quali à quel proprio soggetto, la cui utilità intenderemo dimostrare, meglio s'accommodino, & quegli acconciamente usare. Ma quanto al confutare, & riprouare l'utilità, & al diminuirla, & abbassarla, & quanto anche al prouare, & magnificare quel, che sia inutile, & dannoso, & fare comparatione di tali cose, risguardandosi à quel, che n'ho detto, non sarà di difficile comprendere, come per i contrarij si debba procedere. Ora, se alcuno desiderasse separata consideratione del necessario, e' si puo (come io fimo) breuemente sodisfare à costui per cioche



cioche noi intendiamo per necessario quello, senza che (per dir così) qualche cosa non puo essere, o difficilmente puo essere: & si considera questa necessità (quanto al nostro proposito appartiene) in certe cose massimamente, senza le quali l'huomo non puo stare, o male stare, & non uorrebbe uiuere, o operare qualche cosa, & in quelle cose (dico) si considera, la salute delle quali pare, che egli non debba abbandonare giamai: & tali sono, la uita, la libertà, la pudicitia, i figliuoli, la moglie, il padre, la madre, i frategli, gli amici ueri, la patria, lo stato, l'honore, la religione; & se altri similne sono: & consequentemente riputiamo, & diciamo spesso uolte essere necessaria qual che cosa, come una guerra, una pace, una lega, il combattere, il darsi al nimico, & altre, per mezzo delle quali si possono difendere, saluare, racquistare i sopradetti beni, o fuggire la morte, & massimamente ignominiosa, la seruitù, la uergogna, le rapine, la uiolenza delle donne, lo stratio de' padri, & de' figliuoli, la rouina della patria, dello stato, della religione. La onde si uede, come l'argomentare in questa materia, dipende quasi tutto dalla diffinitione del necessario, & dal fine, per lo quale conseguire si dimostra la cosa essere necessaria. Possonsi considerare massimamente nelle orationi de gli historiografi molti luoghi di questa necessità; come nel primo libro della terza Deca di Liuiò, nella oratione d'Alorco, il qual uouole persuadere à i Sagontini, che si diano à Annibale con le conditioni, che egli proponeua. Et Flaminio nel secondo della medesima Deca, confortando in fretta i Soldati à combattere, propone breuemente, ma efficacemente la necessità del combattere per saluarfi, dicendo, che non erano per poter quindi scampare per far uoti, o per inuocare l'aiuto de gli Dei, ma con la prodezza loro era necessario saluarfi. Scuopresi, & confermarsi questa necessità alcuna uolta allegando le cause, che la fanno, & molte circostanze: come Annibale nel primo della detta Deca, confortando l'esercito à combattere, o per uincere, o per morire, scuopre la necessità, dicendo. Conciosia, che due diuerse marine ui ferrano da man destra, & dalla sinistra, non hauendo noi alcuno nauilio da poterci partire, d'intorno il fiume del Pò maggiore, & piu uiolento che'l Rodano, di dietro ci sopra stanno l'alpi, le quali à pena furon da noi passate, quando erano uate interi, & freschi. Pruoua Aristotele nel principio dell'ottauo libro dell'Etica, l'amicitia essere molto necessaria alla uita humana per molte ragioni: & prima, perche nessuno, quantunque e' possedesse gli altri beni, uorrebbe uiuere senza amici: sopra la qual cosa particolarmente discorrendo dimostra, come ella è necessaria à i ricchi, & à i potenti per hauere chi beneficasse, & beneficiare si debbono massimamente gli amici: perche le prosperità uagliano poco, tolto uia l'usarle in beneficio altrui, & non solo per questo mostra l'amicitia essere à quegli necessaria, ma ancora per hauere chi le ricchezze, & lo stato loro conferui: il che è piu necessario à chi è piu potente. Ma à i poveri è necessaria l'amicitia per hauere qualche soccorso nelle loro calamità, à i gioueni per hauere chi gli corregga, & tenga nella diritta

Esempio di  
Necessità.

uia,

uia, à i uecchi accioche egli habbiano ministri, & esecutori di quelle operationi, le quali essi per la uecchiezza non possono fare, à quegli, che sono nel uigore dell'età per hauere compagni nelle loro honeste attioni. Alle città per la conseruatione loro: auuenga, che la concordia sia simile all'amicitia. mostra ancora, che ella è necessaria: percioche ella è da natura, argomentando in questa ultima parte dalla causa efficiente, come nell'altre dalla finale. Et noi per non multiplicare gli esempi in questa materia, diremo solamente, come l'amplificatione della necessità, si puo trarre commodamente dalle cause dette, da gli effetti, da i contrarij, da i simili, da i disimili, & da altri luoghi, che facilmente si possono comprendere: come uolendo noi magnificare la necessità del fare una pace per conseruatione della libertà, innalzeremo la libertà, per le cause efficienti, come per essere naturale, & consueta à noi, o altro, & per i suoi effetti, che sono molto grandi per i contrarij, che dalla seruitù procedono, & per altre uie. Et tanto basti hauer detto circa l'utilità.

Del Honesto, Giusto, & suoi Contrarij.

Ma, percioche l'Oratore in questo genere (come è detto) si serue qualche uolta dell'honesto, & del contrario, che non sono suoi proprij. & questo lo fa considerandolo assolutamente, come tale, & forse qualche uolta riducendolo à quello, che ci gioua, & nuoce, presuppongasi in parte qui per dichiarazione d'esso quel, che ne è stato detto nel secondo libro, & molto piu si pigli dal trattato del genere dimostratiuo la notizia di questa materia, che è qui piu largamente dichiarata, bastandoci per hora questo poco di lume, per poter mostrarne qualche esempio, & il medesimo sia detto del giusto usato qualche uolta nelle consulte, & proprio del genere giudiciale. & così del contrario Cicerone nella settima Filippica, uolendo sconsigliare i Romani dal far pace con M. Antonio, pruoua, che ella è dishonoreuole, & brutta per loro: perche facendola si mostrerebbono inconstanti, & questa inconstantia us poi dimostrando con molte ragioni, & amplificandola. Il medesimo Oratore nella oratione della elettione di Pompeo, intendendo di persuadere i Romani alla guerra contra Mithridate, come honesta, comincia à dir così. argomentando, che à loro appartien si leuar si quella macchia, la quale essi haueuano riceuuta nella passata guerra di Mithridate: & che era già inuechiata nel nome del popolo Romano, per essere stati sopra ogn'altra natione sempre desiosi, & di lode, & di gloria. & per mostrare poi, quanto quella guerra fusse laudabile, & gloriosa, la macchia, & la uergogna riceuuta amplifica dalla causa: cioè dalla ingiuria fatta loro: la quale proponendo con molte circostanze fa, che ella pare grandissima: percioche (dice egli) colui, il quale in un solo giorno per tutta l'Asia in tante città con un solo auiso, & quasi cenno di sue lettere haueua disegnato à crudel morte i cittadini Romani, non pure haueua ancora portato pena alcuna degna della sua sceleratezza: ma da quel tempo erano già uentitre anni, che e' regnaua, & regnaua in maniera, che non uoleua piu starsi ascosso nel Ponto, & nella Cappadocia, ma uscir fuori del regno paterno, & ne i paesi de' loro tributari: cioè nella luce dell'Asia

dell'Asia farsi uedere, & trouagliare. & continuando l'amplificatione, mostra quali siano state dipoi l'attioni, & gli oggetti di Mithridate, & finalmente per uia d'una bellissima comparatione dal minore al maggiore con esempio, argomentando pon fine à tal amplificatione, dicendo. I nostri antichi mossero l'armi per hauere solamente i mercatanti, & i barcaruoli qualche leggieri ingiuria riceuuta, uoi essendo per un solo auiso di lettere, & in un tempo medesimo tante migliaia di cittadini uccise, di che animo douereste essere? I padri nostri; perciocche gli ambasciadori loro erano stati con le parole alteramente trattati, uogliono, che la città di Corintho, lume di tutta la Grecia, fusse spenta, uoi potrete soffrire di lasciare impunito quel Re, il quale ha ucciso un legato del popolo Romano, huomo consolare, con catene, con percosse, con ogni supplittio tormentandolo? Coloro non sopportarono, che la libertà de i cittadini Romani fusse in parte alcuna diminuita, uoi della uita, tolta loro poco curerete? Esi l'ingiuria dell'essere stata la ragione, & la dignità della legatione solo con parole uiolata perseguitarono, uoi la crudel morte d'un legato del popolo Romano non uendicherete? Guardate, che si come bellissima, & honoratissima cosa fu à coloro il lasciarui sì grande, & sì glorioso imperio; così à uoi non siauerogogna, & uituperio grande il non potere quello, che riceuuto hauete conseruare. Et nel quinto libro della prima Deca di Tito Liuiio, uolendo Camillo sconsortare il popolo Romano dall'abbandonare Roma, fonda la maggior parte della sua grauissima oratione sopra l'inhonesto, dimostrando, che l'abbandonarla sarebbe contra la religione, per cause, per effetti, per contrarij, per dissimili, & per altre uie, come puo ciascuno con questi auuertimenti in quel luogo considerare. Vedesi nel primo libro di Thucidide, come i Corinthij rispondendo à li Corsiani pigliano il capo del giusto fondato nelle conuentioni, che haueuano con gli Atheniesi, dimostrando, che essi per tale rispetto non debbono riceuere i Corsiani in lega con tra di loro. Et tanto hauendo detto di questa materia, passerò hora à ragionare del possibile, il quale possibile è di due maniere, come è detto di sopra. L'una è di quello, che semplicemente si puo fare. L'altra di quello, che si puo fare commodamente, & ageuolmente: onde è nominato facile, o ageuole; & gli opposti sono impossibile, & difficile, o malageuole. A mostrare adunque la possibilità saranno molto accomodate le propositioni fondate nel luogo della causa efficiente: benchè ella non fusse principale, o propria, ma largamente presa: & perciò considero noi quelle cose, che à potere fare una tal cosa concorrono, troueremo argomenti da mostrare, che quella cosa sia possibile, & questi argomenti quadrano molto bene alle consultationi, nelle quali facendosi esse sopra l'attioni humane, si esamina la possibilità, considerando massimamente le cose per mezzo, & per uirtù delle quali si puo operare, come auuerrebbe, se uolendo persuadere un principe à fare una guerra, & uolendogli dimostrare la possibilità del farla gli dimostrassimo, che le cose à poterle fare accomodate sono in podestà sua, & ben disposte, come danari,

Del Possibile,  
le, & Facile.

danari, arme, nauì, artiglierie, munitioni, uettouaglie, & altre simili, per quantità, & per qualità basteuoli soldati à piede, & à cavallo, & di ogni sorte à quella impresa conuenueuoli, fedeli, pronti, ualorosi, capitani ancora: & oltre à ciò amici, collegati, sudditi, seguaci, & altre persone; le quali, o con le persuasioni, o con l'autorità, come amico, o superiore potesse indurre, o con i comandamenti, come signore, & padrone, fignere, & sforzare ad operare. Et nel uero si debbe riputare possibile, non solo quello, che da noi stessi possiamo fare, ma di cui ancora possono essere principio, & cagione coloro, i quali possiamo in qualunque modo muouere. Potràsi anche nel principio considerare la prudenza, il ualore, la reputatione, & se altre simili conditioni fussero in lui, che gli facefino possibile quell'impresa. Et anche dalla parte del nimico sono da considerare cose simili à queste, & con questa regola potremo procedere in altre simili materie. Dal luogo ancora potremo trarre qualche fiata argomenti: come nella materia posta per esempio puo accadere, dimostrando, che la dispositione de' luoghi, le conditioni de i quali habbiamo dichiarati, ci rende l'impresa possibile. Ne meno per lo tempo si potrà prouare la cosa essere possibile, non solo ciò dimostrando per qualche conditione di quello, le quali conditioni di sopra habbiamo posto, ma ancora in qualche altro modo. come chi prouasse, che di due cose: l'una delle quali si fa, & è prima per natura, & per uia di generatione: & l'altra doppo, come l'essere fanciullo, è prima dell'essere giouane: & se quella, ch'è doppo è possibile, & quella ancora, che prima è, si dimostra esser possibile. Dal contrario certamente uerranno argomenti, perche delle cose contrarie, in quanto elle sono contrarie, la potenza è la medesima, talmente, che se una di quelle è possibile, & anche l'altra pare, che sia possibile: come se egli è possibile, che l'huomo segga, è anche possibile, che uada: & se gli è possibile à quel principe non muouere l'arme, o far pace, è anche possibile far la guerra. Sarà anche atto à prouare la possibilità il simile, perche egli è probabile, che se un de' simili è possibile, & l'altro ancora sia possibile. Il luogo dal pari ci porgerà anche argomenti: percioche noi potremo prouare, che qualche cosa, benche difficile, si possa fare, perche un'altra parimente difficile si puo fare: & similmente proueremo quello essere possibile, ch'è à i pari di forza, di prudenza, d'ardire, o d'altro, & in tempo, in luogo, con arte, & instrumenti pari, o altro, è possibile. Pare ancora, che uadino di pari il principio, & il fine, come chi dimostrasse, che il fine d'una guerra fusse possibile: percioche il principio di quella è possibile; ilche auuiene, perche nessuna cosa, che sia possibile, si fa, o si comincia à fare, & à rouescio uale, perche di quelle cose, il fine delle quali è possibile, è anche possibile il principio, perche tutte le cose, che si fanno hanno principio Nasceranno dal minore ageuolmente, & stesse uolte argomenti: perche se quella cosa, ch'è piu difficile, è possibile, & quella, ch'è meno difficile, è piu possibile, et chi ha potuto, o puo fare cosa maggiore; potrà farne una minore, & quello, che è possibile à persone

persone inferiori, di forze, di prudenza, o d'altro, è piu possibile à i superiori: & se egli è possibile una cosa senza arte, senza industria, con piccolo, o nessuno apparato, in luogo, in tempo, in commodo, o altrimenti, sarà anche possibile con arte, con apparato, doue, quando, piu commodamente si puo: & se contra questi, & contra quegli: & se con questi, & con quegli, & così discorrendo per le circostanze delle cose, & delle persone, & dal pari, & dal minore si potranno trarre molti argomenti. Accommoderassi ancora il luogo dal genere, perche se tutto quello è possibile, & la stette ancora è possibile, & dalla stette al genere similmente, come chi prouasse, che fusse possibile far le galee: pocioche possibile è far legni da nauicare, et à rouescio essere possibile far legni da nauicare, se gli è possibile far la galea: & dalle parti, al tutto, & dal tutto alle parti, trarremo argomenti, perche il tutto di quelle cose è possibile, di cui le parti sono possibili, & di cui è possibile, il tutto, & le parti anche per lo piu sono possibili. Potrebbono oltre à ciò hauere luogo i rispettiui: pocioche, se egli è possibile, che sia il seruo, è anche possibile, che sia il signore. Dalle cose, che hanno congiuntione, & aduerentia insieme possono anche nascere argomenti, come chi prouasse, che quelle cose fussero possibili, le quali naturalmente desideriamo, & amiamo, perche comunemente non si desiderano le cose impossibili, si che il desiderio è congiunto con la possibilità, & che quelle cose possono essere, o farsi, delle quali sono le scienze, & l'arti, & altre simili cose. L'amplificatione del possibile accomodata à questo genere, si trarrà massimamente dalle cause, che fanno la cosa essere possibile, dimostrando, quante, quali, come disposte, come in podestà nostra elle siano, nel qual trattato potranno hauer luogo le descrittioni di molte cose, come in qualche consulta di guerra, descrittione d'arme, & d'altri instrumenti, di costumi, & di disciplina militare, di paci, di tempi, di commodità di danari, di prouision di uettouaglie, & d'altro: Varrà molto l'amplificatione di qualche simile, la comparatione con le conditioni del nimico, & di pari, & maggior cose. Per la qual uia si potrà anche dimostrare qual cosa sia piu, o meno possibile. Et dall'amplificatione del possibile apparisce la facilità, la qual consiste in poter operare con poca fatica, & molestia, con piccolo apparecchio, & piccola stesa, in breue spatio di tempo, & con simili commodità. Ma l'impossibile, & il difficile per i luoghi medesimi, che il possibile, & il facile si dimostrino, & s'amplifichino. Et perche questa materia è ageuole ad essere compresa, io non mi estenderò in dirne altro, & con un solo esemplo à questo genere accomodato la dichiarerò. M. Claudio Tolomei nella sua oratione della pace, la doue e' dimostra à Papa Clemente, che egli è possibile, & anche facile pacificare Cario Quinto Imperatore, con Francesco primo Re di Francia argomenta dalla prudenza, & uirtù del Pontefice, come da cause, & dal minore argomenta, dimostrando altre maggiori discordie essere state composte, & come molto piu si possono pacificare gli huomini di mansueta natura, & di buoni costumi ripieni, poi che gli

Amplificatione del Possibile.

Esemplo del Possibile.

Retorica.

GG

huomini

buomini fieri, & tutti accesi d'ira si placano. & dal contrario, che coloro, i quali si possono adirare, & essere in discordia, si possono anche placare, & ridurre alla concordia. & seguendo discorre ingegnosamente per tutto quello, che non solo la possibilità, ma anche la facilità della pace poteua dimostrare, come in quel luogo puo uedere ciascuno. Ma il riprouare, & il diminuire la possibilità, & il dimostrare, & celebrare l'impossibilità si piglia da i contrari. Et tanto hauendo detto circa l'argomentare nelle materie proposte in questo genere consultatiuo, seguirò di dichiarare, come si nell'argomentare, & in asserimamente finita, che sia qualche parte della confirmatione, & della confutatione, si possono qualche uolta tramettere le perturbationi, si principalmente doppo la uniuersale confirmatione delle nostre ragioni, & doppo la uniuersale riproua delle contrarie, & lecito, & di gran momento commouere l'animo dell'auditor con qualche passione: & quali passioni, & doue elle habbiano luogo, piu tosto dalle conditioni della materia, & dal buon giudicio ci puo essere dimostrato, che non precetti, & regole uniuersali d'iterminato, tutta uia, osservando il mio costume di dare ad ogni parte di questa facultà quella luce, ch'io posso maggiore, dico; che doppo il trattato della necessità, puo hauere ageuolmente luogo il timore de i mali, che si debbono aspettare; non si seguendo quello, che pare, che la necessità comandi, il qual luogo tocca breuemente Alorco nell'oratione allegata di sopra, quando e' dice. Ma io ui conforto bene, che piu tosto sopportiate queste cose, che uoi uogliate esser tagliati a pezzi, & uegiateui dinanzi a gli occhi rapire, & stratiare le uosre donne, & i figliuoli. Potrà anche accomodarfi bene la uergogna, & questo uariamente, perche hora sarà di mestieri fargli uergognare, se e' nō si metteranno arditamente a que' pericoli, & non sosterranno uirilmente quelle fatiche, & quegli incomodi, che noi dimostreremo, non si potere, ne douer fuggire, hora riprouando noi la necessità potremo ridurgli a uergogna di quello, a che ueramente nō sono sforzati, il quale artificio usò cō molta grauità, & efficacia Camillo nell'oratione, per la quale e' dissuade i Romani dall'abbandonare Roma, la doue e' dice. A questo parrà, che n'habbia costretto per necessità la rotta riceuuta al fiume d'Allia, la presura, & perdita delle città, & l'assedio del Campidoglio, & che siamo stati sforzati d'abbandonare le nostre case, & di fuggire, & andarne in esilio da questo luogo, il quale nō possiamo disendere. Et i Galli hanno potuto distruggere Roma, la quale non parrà, che i Romani habbiano potuto rifare, & ristaurare? Che ci resta? se ci uenissero con nuouo esercito, perche e' tiene per cosa certa, che siano una moltitudine a pena credibile, che altro (dico) ci resta, se non che uolendo essi, gli lasciate habitare in questa città presa da loro, & abbandonata da uoi? & quel, che segue. Conuerrebbero ancora a questa materia gli affetti di sicurtà, & di confidenza, se noi consigliassimo alcuno a rimettersi nella podestà del uincitore, o d'acceptare qualche dura conditione, o in altri simili casi, ne i quali noi potessimo dargli speranza di clemenza, & di qualche remissione

Delle Passioni  
tramette  
nel Genere  
Consultatiuo.

Passioni con  
giunte cō la  
Necessità.  
Timore.

Vergogna.

Sicurtà.

remissione, & alleggerineto di que' tali incomodi, & mali. Ma con l'utilità si congiugneranno commodamente l'indignatione, & l'inuidia, dimostrandosi, che altri habbiano conseguito, & godino così fatti beni. Harà anche luogo il timore; se e' si potrà auuertire del male, che si riceuerà, non si seguendo l'util partito, che si propone, & la uergogna ancora di non sapere al suo ben prouedere: & la medesima molto ben si accomoderà al trattato dell'honesto, & oltra quella l'emulatione, si che doue si prouerrà quello, che si debbe fare, si potranno (uniuersalmente parlando) muouere tali passioni: & questo artificio uoglio dichiarare con qualche esemplo del diuino Demosthene. Così adunque nella terza oratione Olinthiaca, hauendo breuemente auuertito gli Atheniesi, che doue uano porgere aiuto à gli Olinthij contra al Re Filippo per non incorrere in que' mali, ne i quali per non hauere prestato aiuto ad alcuni altri contra il medesimo Filippo erano incorsi, soggiugne queste parole. Non ueggo adunque ò Atheniesi, che altro ci resti, se non il soccorrere re prontamente, & gagliardamente gli Olinthij: percioche oltra la uergogna, che dell'abbandonar le cose ci uiene adosso, io conosco chiaramente, che non è d'hauer legghier timore di quello, che seguirà, essendo i Tebani disposti uerso di uoi, come sono i Focensistracchi, & abandonatisi per le ssefe; ne hauendo Filippo cosa, che gl'impedisca il uoltarsi à questa impresa, occupato, che egli harà quelle cose, & ridottole in podestà sua. ma, se alcun di uoi indugia sino allhora à far quello, che si conuiene, costui certamente uol uedere da presso le cose spauentevoli, potendo udir quelle, che si facciano altroue: & uol cercare d'hauere à essere aiutato, essendo hora in podestà sua il porgere aiuto ad altri. Et in un' altro luogo della medesima oratione muoue molto efficacemente la uergogna, dicendo. Qual tempo, o qual occasione migliore di questa presente cercate uoi ò Atheniesi? quando sarà, che uoi facciate quello, che fare ui si conuiene, se in questo tempo non lo fate? Non ha quest'huomo occupato tutti i nostri luoghi forti, & opportuni? & se e' s'insignorirà di quel paese noi certamente riceueremo, & danno, & uergogna grandissima. Non sono egli hora assaliti da lui coloro, à i quali in caso, che e' mouesse loro guerra, habbiamo promesso di prouedere prontamente alla salute loro? non è costui nimico? non ci tiene egli le cose nostre? non è egli un barbaro? non quel, che un potesse dir giamai? Ma e' si puo anche dire, che questa ultima parte inciti ad ira, & odio contra à Filippo. E' nella medesima oratione un luogo, nel quale cōparando il gouerno de' loro progenitori col gouerno degli huomini di quel tempo, cō quata grauità, cō qual efficacia, à uergogna, & ad emulatione insieme gli commoue: et benchè quel luogo sia alquanto lungo; non dimeno p' l'eccellenza, che in quello si uede, ho giudicato di non lo douer premettere. Dice adunque così. Ma considerate ò Atheniesi le cose, che potrebbe dire qualcuno dell'opere de' uostri progenitori, & de' gli huomini del uostro tempo, & sarà certamente questo discorso breue, & à uoi molto noto: percioche uoi ò Atheniesi seguitando non gli esempi forestieri, ma i uo-

Passioni con  
giòre cò l'V-  
tilità.  
Indignatiõe.  
Inuidia.  
Timore.  
Vergogna.

Esemplo di  
Demosthene

stri proprij potete diuenir beati. Coloro adunque, à i quali gli Oratori non  
 s'ingegnavano di piacere, ne andauano tanto secōdando i loro humori, et adu-  
 nandogli, come fanno hora costoro, à uoi tennero il principato de' Greci di  
 consentimento, et uolontà loro per spatio di quarantacinque anni, et nella roc-  
 ca riposero ben piu di dieci mila talenti. Il Re, che hora occupa questo pae-  
 se, rendeuà à queglii ubbidienza come à i Barbari si conuiene fare uerso i Gre-  
 ci. Rizzarono coloro molti, et honorati trofei delle uittorie, che per mare,  
 et per terra essi proprij combattendo acquistarono, et solo tra tutti gli hu-  
 mini lasciaron dalla gloria delle loro opere l'inuidia superata. Tali adunque  
 si dimostrarono queglii nelle cose della Grecia: ma in quelle, che apparteneua-  
 no alla città istessa considerate; come si nelle publiche, si nelle priuate si por-  
 tarono. Quanto alle publiche fabricarono tanti, et tanto magnifici edi-  
 fici, et si degli tempi, et di sagri doni gli riempierono in maniera, che non  
 lasciaron à nessun de' posteri luogo alcuno di poter gli superare. Ma nelle co-  
 se priuate si moderati furono, et si diligenti offeruatori de' cosumi della Re-  
 publica, che se alcuno di noi considera qual sia la casa di Aristide, et di Mil-  
 ciade, et de gli huomini illustri di que' tempi, certamente e' la uede non esser  
 punto piu ornata, et piu magnifica di quella del uicino: et questo auuenia;  
 perciò che le cose della città non erano gouernate da loro à propria utilità,  
 ma ciascuno stimaua, che si gli conuenisse l'accreocere il ben comune. Così  
 adunque coloro per gouernare le cose de' Greci con fede, quelle, che apparten-  
 gano à gli Dii con religione, et pietà, le cose tra loro con equalità, ragio-  
 neuolmente gran felicità si procacciarono. In questo stato erano le cose sot-  
 to que' capi della città, che io ho nominato. Ma hora, come stanno le cose sot-  
 to questi huomini da bene? stanno elleno à punto, come quelle? Io uoglio ben  
 tacer altre cose, che n'harà da dir molte, ma uoi uedete tutti quanto noi siamo  
 restati soli: conciosia, che i Lacedemonij siano rouinati, et i Tebani habbian  
 tanto, che fare, et de gli altri non sia alcuno, che sia atto à contendere con esso  
 noi del principato. Et doue noi potremo tenere le cose nostre sicuramente, et  
 dell'altrui essere arbitri? noi habbiamo perduto del nostro proprio paese,  
 et piu di mille cinquecento talenti habbiamo fuor di proposito consumati. I  
 confederati, i quali nella guerra haueuamo acquistati: nella pace habbiamo  
 perduti, et contra noi stessi habbiamo nutrito così fatto nimico, o uenga qual-  
 cuno à dirmi, che altro, che noi stessi habbia fatto Filippo sì potente. Ma, se  
 queste cose stanno male, quelle della città sono hora in miglior termine. Or  
 chi potrebbe mai dire le mura, che noi adorniamo le uie, che noi rifacciamo,  
 et le fontane, et le baie? Ma risguarderete pure à queglii, che cotale cose go-  
 uernano, parte de i quali di poveri ricchi, altri di bassa conditione honorati  
 sono diuenuti, alcuni altri hanno le loro priuate case piu magnificamente fa-  
 bricato, che i publici edifici non sono; et quanto le cose publiche sono dimi-  
 nuite, tanto le lor proprie sono accresciute. Il trattato della possibilità, et del  
 la facilità riceue ageuolmente gli affetti di sicurtà, et di confidenza, et di que-  
 sto non



sto non addurremo altrimenti esempi, & doue si dimostrasse impossibilità, o difficoltà, potrà hauer luogo massimamente il timore; come anche doue s'argomentasse, che la cosa fusse pericolosa, & dannosa, & alla proua dell'inonestà, & bruttezza della cosa, si soggiugnerà conuenueuolmente, & sarà quasi propria la passion della uergogna. Ma nelle consultationi possono anche cadere altri affetti, come d'ira, & d'odio, quando noi consigliassimo di far guerra, o di qualch'altra cosa contra persona, la quale in qualche modo ne porgesse occasione d'incitarle, & accenderle contra quegli, che noi uolesimo persuadere, & il dispregio ancora della medesima persona, si potrebbe qualche uolta conuodamente usare. Sono nell'orationi senatorie di Demosthene, & in quelle di Cicerone molti, & bei luoghi, ne i quali l'uno contra à Filippo Re di Macedonia, l'altro contra à M. Antonio spesse uolte il Greco Oratore felicemente inuitando, & ira, & odio, & dispregio muouono, come (per tacere hora i luoghi di Demosthene) la, doue nella terza oratione Filippica Cicerone cosi dice. Ma chi potria, o come questa horrenda bestia sopportar giamai? che altro è in Antonio, se non sfrenati appetiti, crudeltà, importunità, audacia? di queste qualità è egli tutto composto: non si uede in lui cosa, che schietta sia, non moderata, non con alcun risetto, & uergogna, non pudica. Et nella quarta Filippica. Non hauete, (dico) non hauete o Romani la contesa con tal nimico, col quale possiate hauere maniera alcuna di pace: percioche egli non la seruitù uostira, come prima, ma il sangue uostro hora mai pien d'ira, & di sdegno appetisce, & brama. Nessun giuoco, nessuno spettacolo gli è piu giocondo, che il sangue, che l'uccisioni, che il uederli dinanzi à gli occhi tagliare à pezzi i cittadini. Non hauete o Romani à fare con un'huomo scelerato, ma cò una efferata, & horribil bestia. Ne i quali due luoghi manifestamente apparisce con quanta efficacia, & ira, come à nimico, & odio, come à crudele, & dishonesto, gli procaccia, si come anche commouo i Romani ad odio, & à dispregio insieme del medesimo nella sesta Filippica, quando cosi dice. Percioche qual cosa fece egli giamai con libera uolontà, essendo sempre stato tratto, la doue lo sfrenato suo appetito, doue la leggerezza, doue il furore, doue l'ebrietà l'hanno trasportato? & quel, che segue. Potrebbon si ancora muouere affetti di beniuolenza: come, quando s'hauesse à persuadere una pace, o lega, o tregua con una Republica, o con un Principe, o qualch'altra cosa in fauor di persone, che di ciò materia porgeessero. La compassione oltre à questo s'accommoderebbe bene, doue si trattasse di porgere soccorso ad amici, & collegati, o altrimenti congiunti con esso noi, o à persone uirtuose, chiare, & famose, che fussero perseguitate, oppresse, & in qualche estremo pericolo, & calamità si trouassero. Ma qualunque passione noi moueremo in questa parte, ricorderemoci sempre, che si conuiene molto meno ampiamente, che nell'epilogo trattarle; si come gli esempi dati, & gli altri, che si possono considerare ci dimostrano. Et tanto hauendo detto delle passioni, non passerò con silentio, come quelle persuasioni, che dal parlare della

Retorica.

GG iij

l'Ora-

con la Possibilità, & Facilità.

Di alcune altre Passioni, che puonno cadere nelle Consultationi.

Ira.  
Odio.  
Dispregio.

Esempio.

Beniuolenza.

Compassione.

De i Costu-  
mi interpo-  
sti nel Con-  
sultatiuo.

L'Oratore scoprendo la natura, & costumi suoi procedono, s'interpongono qualche uolta commodamente in questa parte: come il mostrarsi, o con qualche sentenza, o con altri concetti amico dell'honesto, & dell'honore, desideroso del bene della città, & della persona à cui diamo consiglio, libero, costante, pronto à far quello, che si conuiene, & parimente accorto, et prudente: et simili cose. Ma queste persuasioni si debbeno anche accomodare alla natura del gouerno, à i costumi della città, & in somma alle persone alle quali parleremo. & di questo artificio darò qualche esempio. Cicerone nella prima Filippica, si mostra costante, & disposto à parlar sempee, che ei n'habbia occasione delle cose publiche, senza rispetto di pericolo, così dicendo. Ma è lecito parlare de gli altri mali della Republica? à me certamete è lecito, & sia sempre lecito il mantenere il grado, & la dignità mia, & disprezzare la morte: poss'io pur uenire in questo luogo, che'l pericolo del parlare in parte alcuna non ricuso. Et nella terza Filippica, si scuopre intentissimo al ben publico con tali parole. Ma hauendo io hora questa commodità, non perderò tempo alcuno, nè di giorno, nè di notte, che io non pensi à quello, che sia da pensare per la libertà del popolo Romano, & per la uostra dignità, & non solo non ricuserò, ma bramerò, & chiederò tutto quello, che sia da fare. Questo mentre, che lecito mi fu ho io sempre fatto: mentre, ch'io non potei l'ho intermesso, & hora mai non solamente egli è lecito, ma anche necessario, se già noi non uogliamo piu tosto essere serui, che con l'animo, & con l'arme prouedere di fuggire la seruitù. Ma io non mi uoglio esendere piu cō gli esempi, & ponendo fine à quello, che alla parte del prouare, & del riprouare nelle sstetie del consigliare, & dello sconsigliare si conuiene, accomoderò hora il piu, che potrò breuemente questa parte all'altre sstetie da questo genere consultatiuo contenute: & cominciando dalla domanda dico, che riguardandosi à i capi di quella posti da me nel secondo libro si puo dire, che tutto quello le conuerrà, che appartiene à prouare, & amplificare la possibilità, & la facilità, & à diminuire la difficoltà, & similmente à prouare, & amplificare l'honestà, & sminuire l'inhonestà, & così il commodo, & l'incommodo: & qualunque bene, o male di colui à cui si chiede, & dall'altra parte ancora, se le accomoderà bene quello, che serue à dimostrare la grandezza del beneficio, & del piacere, che di ciò riceueremo, & l'obligatione, & la remuneratione, che da noi si puo aspettare, le qual cose si sono dichiarate. & io stimo essere di superchio non solo in questa, ma anche nell'altre sstetie sottoposte à questo, & à gli altri generi il dimostrare piu particolarmente il modo del prouare, & d'amplificare i capi di quelle. Ma nel trattare simili materie, auuertiscasi sopra tutto à mostrare il modo, & la facilità della cosa, & à congiugnere quanto si puo il commodo di chi domanda, col commodo, & presente, & futuro di colui, à chi si chiede: & oltre à ciò con l'honesto. Vedesi nella oratione de' Corfiani allegata di sopra, come si fundano principalmente nell'utilità, che à gli Atheniesi ne peruerrebbe.

2 Conferma-  
zione di Do-  
manda.

be, congiugnendosi amici tanto potenti per mare, quanto essi erano: & oltre questo dimostrano quanto honore egli acquistaranno di porgere soccorso à chi è ingiuriato, & rispondendo à qualche obiettionc ad honestano la domanda, dimostrando, che non faranno cosa ingiusta, & promettono d'essere perpetuamente ricordeuoli di tal beneficio, ottenendolo. Possono hauer luogo in queste materie affetti di beneficenza, di compassione uerso di colui, che chiede, o per cui si chiede, di odio ancora, & d'ira contra qualcuno, che lo tra uagli, & offenda: & quanto à i costumi, si conuerà bene spesso uolte l'apparir modesto, amoreuole, grato, riuerente uerso la persona dalla qual si chiede, la natura, & l'humor della quale considerandosi diligentemente secondo le conditioni dichiarate nel trattato del costume, si potrà accommodarsi col parlare à quella, come si conuiene: il che sia detto anche per tutte l'altre spettie le cose, che hanno in se grand'honestà, & poca incommodità della persona, à cui si chieggono, & che sono facili, o poco difficili, si possono apertamente, & liberamente chiedere. Ma in quelle nelle quali fusse poco dell'honesto, o che fussero molto difficili, pericolose & dannose à colui, da cui si richieggono, sarà necessario procedere piu copertamente; & opponendoci con quantà maggiore efficacia potremo à quello, che ci offende, addurremo la necessità, & la conditione dello stato nostro per farci degni di scusa, o di compassione, & la ferma speranza della cortesia, & benignità della persona di cui richiederemo. Ma in qualunque domanda fuggasi l'arroganza, & la presuntione, si che e' non paia, che noi domandiamo la cosa, come douutaci, o che si rimproueri qualche commodità, o beneficio fatto da noi à quella persona, per che questo suole non leggiermente offendere le persone richieste, si come la modestia, & un certo rispetto, & quasi uergogna quelle dilettaudo muouono à fauor nostro: ma tutto ciò, che habbiamo detto, appartiene massimamente à materie graui, & di qualche momento, ma e' si richieggono anche molte cose leggieri; nelle quali non cade molto la consideratione delle cose sopra dette: & perciò non solo piu semplicemente, ma anche spesso uolte con maniera piaceuole si trattano. & tanto bastando hauer detto di questa spettie, seguitero di parlare della raccomandatione. Questa ha molte cose comuni, con la domanda: percioche, & l'honestà, & la facilità della cosa, & il modo, & beneficio della persona, che si raccomanda debbono essere prouati, & amplificati. Ma l'obligatione, & l'offerta della gratitudine si raddoppia, perche e' si debbe dimostrarla, & dalla parte della persona, che raccomanda, & dalla parte di quella, che è raccomandata. La causa, che ci muoue, si tratterà con i luoghi della causa efficiente, come preghi, o autorità di qualcuno, amicitia, o altra congiuntione, & della finale: come la salute, la dignità, il bene della persona, che noi raccomandiamo, & de' suoi, qualche rispetto ancora del commodo publico, o d'altro, & simili cose. Accommoderanno bene à questa spettie gli affetti di beniuolenza, di cortesia, di compassione uerso la persona raccomandata, & d'ira, d'odio, d'in-

3 Conferma  
tione di Rac  
comandatio  
ne.

7. Conferma-  
zione di Am-  
monitione.

degnatione contra à qualche suo auuersario, & persecutore. Varrà assai il dimostrar si giusto, pietoso, cortese, amoreuole, compassioneuole: & nel trattare simili materie potrà qualche fiata essere di momento la consideratione de' tempi, o d'altra circonstanza. Ma lasciando questa specie, passiamo all' ammonitione. Se noi uorremo ridurre la persona à qualche bene, ricorrere mo à i luoghi, del necessario, dell'utile, dell'honesto, & di quello massimamente, che à lei è conueniuole, & che si desidera, & aspetta da lei, & oltre questo potrà hauer luogo il trattato della facilità. Ma uolendo ritrarre la persona da qualche cosa; attenderemo à dimostrare l'inhonestà; & bruttezza di quella, & quanto ella sia disdiceuole à quella persona, il pericolo; il danno, che à quella, & altre, o al publico ne sia per peruenire, & simili cose. Vale, & grandemente in queste materie l'autorità de gli huomini prudenti, uirtuosi, degni di fide appresso la persona, che s'ammonisce. & sono anche gli esempi di grande efficacia. Accommoderannosi à questa specie le passioni, massimamente di uergogna, di timore, di siccità, & di confidenza, d'emulatione, d'inuidia, d'indignatione. Et dalla parte di chi ammonisce, si conuerrà bene il dimostrar si amico pietoso, accorto, & prudente, & di simili qualità ornato, & le sentenze ancora molto ben quadrano à questa materia. Puossi trattare l'ammonitione, o liberamente, & apertamente, o con rispetto, & copertamente. La prima maniera si usa, dimostrandosi schiettamente quella cosa, della quale uogliamo ammonire. Nell'altra si procede con qualche artificio; come è il mostrare non di uolere ammonire, ma di ragionare liberamente, lodare nella persona ammonita qualche qualità, che ueramente non sia in lei, o il contrario di quello: di che noi la uogliamo ammonire, biasimare in altri la cosa istessa, o cose piu brutte, che in lei non sono, finger d'essere stati noi medesimi nel medesimo grado, & usare altre simili maniere, le quali possano indurre la persona à riconoscersi, & seguire la uia, che noi le mostriamo. L'ammonitione (uniuersalmente parlando) uole essere trattata con grauità, & autorità, quasi piu tosto ammaestrando, che disputando: benchè questo si debbe regolare, secondo le conditioni della materia, & delle persone. & non dimeno coloro, i quali possono usare autorità, habbiano riguardo à non l'usare talmente, che e' paiano insolenti, & importuni, & l'astrezza dell'ammonitione (doue ciò si conuenga) s'addolcisca, o con qualche iscusatione della persona ammonita, o con far minori i suoi difetti, o maggiori le sue lodeuoli conditioni, o col mostrare di confidar nel ualor suo, o con altre simili maniere. Guardisi chi ammonisce di procedere in modo, che e' paia, che e' uogli rinfacciare à quella persona i uiti suoi, & auuirla, o comandarle, o che prenda piacere d'hauere occasione di riprenderla, o lodar se stesso, & (per dir breuemente) guardisi, che non apparisca, che altra cagione, che il desiderio del ben di quella, o d'altra dipendente da lei in quel caso l'habbiano mosso à far tale uffitio. Parmi che sia un bello esempio di quest'artificio il ragionamento, che fa Fabio Massimo à L. Emilio nel secondo libro della

terza Deca, ammonendo, che non debba combattere con Annibale, & nell' ammonitione di Nicolo da Vzzano al Barbadoro scritta nel quarto libro dell' historie Fiorentine, si puo anche qualche cosa secondo i nostri auuertimenti considerare. Et di questa spetie tanto basti hauere detto. Ma nelle consolationi, conuerrà sininuire la grauezza del caso, il danno, (dico) o la uergogna, che ne preme, diminuendo anche il commodo, l'honore, il piacere, che della cosa perduta si trabeua. Allegerirassi ancora il caso, se e' si potrà mostrare qualche rimedio di quello, qualche ricompenso, qualche bene, che di tal male prudentemente usandolo si possa trarre, la qual parte potrà qualche uolta riceuere grande amplificatione. Potrebbe oltra ciò hauere luogo la necessità: auenga, che quello, che non si puo in alcun modo correggere, sia necessario il francamente sopportarlo. Conuerrà bene qualche uolta alla materia lo scusare l'afflutto, difenderlo, lodarlo, & dar tutta la colpa della sua disgratia ad altri, & per lo piu s'accommoderà bene a queste materie il dimostrare, quanto sia grande la possanza della fortuna nelle cose humane, & quanta forza habbia l'iniquità, & la malignità de gli huomini, con ragioni, & con esempi manifestandolo, & come altro, che la uirtù non si puo opporre a così fatti mali, almeno per tollerargli con grande animo; & come massimamente alla persona, che noi consoliamo conuiene questa magnanimità, & il contrario si disdice. Vagliano grandemente in questa spetie gli esempi, & de' superiori, dimostrando quegli essere stati piu fieramente percossi, & de i pari, & de gli inferiori, che maggior fortezza d'animo in maggiori auuersità habbiano dimostrato. L'assicurare, & dar buona speranza del futuro, & passion molto accommodata a questa materia: & questo si potrà fare fondandosi nella inconstanza, & uarietà della fortuna, & ne i sostegni, che restano, nell' essersi sfogati i suoi nimici, & persecutori, & in altre cose particolari, che nascono dalle conditioni della cosa: & sopra tutto nella prouidenza, & protectione, che ha Iddio de' miseri, & di coloro, che in lui solo si rimettono. Scuopra colui, che consola col suo parlare, amore, compassione, fortezza d'animo, prudenza, & simili qualità. Et nel trattare queste materie si consideri, se il dolore è graue, o leggiere, fresco, o no: & se la persona lo cuopre, o scuopre: & se ella dimostra hauer di conforto altrui mestieri, o pur uol parere di non hauere di quello bisogno alcuno, & altre simili cose: per cioche queste conditioni, diuersa maniera di procedere richieggono. perche doue il dolor si cuopra, & doue si mostri di non hauer bisogno di conforto, è necessario trattare la cosa con tali maniere, qual è l'amplificare la grauezza del caso, & mostrare di conoscere, che l'inuitto animo di quella persona non cede, ne cederebbe a qual si uoglia percossa di ria fortuna, & rallegrarsi piu tosto con lei di tanta grandezza d'animo, che stimi cosa indegna di se, il non dispregiare la perdita di tanti, & tali beni, & mostrare di cercare piu tosto di sfogare il nostro dolore, & di trouarne da lei conforto, & simili cose. Ma il dolor manifestato, & in persona, che non paia aliena dal riceuere qualche conforto apertamente

5 Conferma  
tione di Con  
solatione.

tamente si puo medicare, come è manifesto. Le persone uolgarì, & che hanno posto la lor felicità in queste cose humane, non ammetteranno ageuolmente una consolatione seuera, & filosofica, fondata tutta nel dispregio de' beni della fortuna, & di queste cose basse, & nell'eccellenza, & nell'ammirazione della uirtù. & perciò conuerrà allentar questo rigore, & temperar tal seuerità, non solo confessando il male essere grande, ma amplificandolo, & mostrando, che sia difficilmente tollerabile, & quasi à piangerlo aiutandola, & poi con uolgarì, & meno esquisiti rimedi, o della necessità, o del male, che del troppo affliggersi le potrebbe peruenire, o de i beni, che le restano, & che ella è per acquistare, o d'altre simil cose congiunte col rispetto della uirtù me dicarlo. Ma con i saui, & dotti l'altra maniera di consolatione filosofica, & generosa, si conuerrà usare. Procedasi nel consolare in maniera, che e' non paia, che noi uogliamo insegnare, ma amicheuolmente auuertire. Fuggasi il far mentione di quelle cose, che potessero fare incrudelire il dolore dell'altrui felicità, o de i mali, che seguono il già riceuuto, & simili cose; & sia la consolatione piena d'amore, & di compassione. Abbiamo da Giouanni Boccaccio un bellissimo esempio di trattare questa materia nella pistola altre uolte allegata da me à M. Pino de' Rossi. Ma lasciando questa materia, dica mo qualche cosa della conciliatione. In questa uarranno i luoghi delle cause efficienti, & finali, che à desiderare, & procacciare tale amicitia c'inducano, i quali comprenderanno anche le qualità della persona, le quali si debbono (come però conuiene) lodando amplificare. Accommodarsi anche bene il trattato dell'utile, dell'honesto, & anche del diletteuole; della quale materia ragionerò dipoi à persuadere la persona, che ne riceua in amicitia: & se la materia, che noi tratteremo harà qualche propria conditione, che ci possa porgere fauore; attenderemo ad amplificarla. Potranno si commodamente interporre affetti di beniuolenza: & il nostro parlare ci faccia apparire amouoli, modesti, schietti, & di quelle conditioni adornati, che alla materia massimamente conuengono; & alla persona con la quale procuriamo di congiungerci in amicitia, possano piacere. Schifisi nel trattare questa materia l'arroganza, & la uanità, massimamente, quando haremo à parlare di noi medesimi. Fuggasi ancora il parere d'essere à ciò tratti solo dal rispetto di qualche nostra commodità, o della persona anche à cui procacciasimo tale amicitia; le lodi della quale uia piu largamente, che le nostre proprie debbono essere trattate. Alla riconciliatione, richiedendo ella, che si giustifichi, & si scusi la persona contra à cui l'altra è sdegnata, si accommoderanno massimamente i luoghi delle cause efficienti, & finali, dimostrando, che ciò si debba attribuire, o à caso, o à imprudenza, & humano errore, o à necessità, o ad autorità, & malignità altrui, o mostrandosi ancora, che e' le sia stato dato qualche cagione di far quello, che ella ha fatto, o che ella haueua hauuto dritta intentione, & buon fine, & simili cose. Conuiene anche stesso scusare la persona sdegnata per addolcirla: & ciò si farà mostrando di conoscere, che ella

6 Conferma  
zione di Con  
ciliatione.

7 Conferma  
zione di Ri  
conciliazio  
ne.

ella habbia hauuto qualche apparente causa di sdegno, & questo attribuendo à qualche sua naturale disposizione non à malignità, & quasi dicendo in escusatione di quella quel, che noi stimeremo, che ella fusse per allegare. & così argomentando dalle cause sminuiscansi le cagioni dello sdegno, lodisi la persona, à cui si procaccia la riconciliatione, in maniera però, che l'altra non s'offenda, & si sdegui maggiormente, & à quella ancora si diano le lodi sue, & come si habbia à dimostrare, & amplificare il pentimento della persona, & il desiderio, che ella ha della riconciliatione, è facil cosa comprendere: & tutto questo artificio s'accommoda alla riconciliatione, che à noi stessi, o ad altri si procaccia con quella diuersità, che si conuiene. Haranno luogo in questa specie le passioni massimamente del quietamento dell'ira, & della beniuolenza, & qualche uolta della compassione, & il parlatore scuopra costumi di schiettezza, di modestia, di mansuetudine: & simili. Restami accommodare questa parte all'esortationi. In queste oltre al dimostrare efficacemente il necessario, l'utile, l'honesto, il facile, o i contrarij, haranno gran forza sopra ogni cosa le passioni d'ira, d'odio, di uergogna, di sicurtà, & confidenza, d'emulatione, d'indegnatione: & dalla parte del parlatore lo scoprirsi animoso, accorto, amoreuole, & desiderosissimo del bene di quella persona, che egli esorterà: & questa specie uole essere trattata per lo più con gravità, & uiuacità grande, come quella, che forse più tosto con le perturbationi, che con gli argomenti procede. Ora hauendo io ragionato à bastanza del genere consultatiuo, quanto alla confirmatione, & alla confutatione, che à quello si debbe applicare, passerò à trattare del genere dimostratiuo; le specie del quale, come di sopra dissi, sono il lodare, & il biasimare, & l'altre, che io posi. Et conciosia, che non si prouando per lo più in questo genere cose dubbie, ma pigliandosi cose certe, o come certe si pongono, e' paia, che la confirmatione, & la confutatione non habbia luogo in quello; si può dire niente dimeno, che essendo il trattato di queste cose quasi tutto un'amplificatione, massimamente non essendo altro l'amplificatione (eccetto però le parole, & gli ornamenti di quella) che argomentatione à dimostrare la grandezza della cosa, & così la diminutione e argomentatione à mostrare la piccolezza (com'è detto) questa è la sua confirmatione: oltre, che e' può accadere qualche uolta, che fuori della propria natura di questo genere si habbia à trattare di cose, le quali sarebbe necessario prouare, o riprouare, come già ho dichiarato. Hauendo io adunque à formare questa parte, pretermetterò l'applicarla alle lodi de gli Dei, si perche la uia del lodare i fauolosi, & falsi, è stata assai dichiarata per i capi delle lodi di quegli; si perche le lodi dell'unico, & uero Dio, i termini d'ogni humana intelligenza, & eloquenza infinitamente trapassano. Per la qual cosa uolendo dimostrare, come si debbiano trattare le lodi dell'huomo, è necessario dichiarare, come si prouui, & si amplifichi l'honesto. Poniamo adunque, che honesto sia quello, che essendo desiderabile per se stesso, è degno di lode: & quello, che essendo buono, è giocondo: per cioche

8 Conferma  
tione di Esor  
tatione.

DELLA Cōfer  
matione, &  
Cōfutatione  
nel Genere  
Demonstrati  
uo.

Laude di Dei

Laude del  
l'huomo per  
li beni dell'a  
nimo.  
Dalla Defini  
tione.

cioche egli è buono. Da quelle diffinitioni dell'honesto seguita, & si può provare, che la uirtù sia cosa honesta: conciosia, che essendo ella buona; sia anche degna di lode, & similmente si prouerà qualche altra cosa, alla quale conuen-gono tali diffinitioni, come la uittoria, l'honore essere cose honeste, perche el-le sono desiderabili per loro stesse senza altro frutto, & mostrano eccellentia di uirtù. La uirtù poniamo, che sia facultà apportatrice, & conseruatrice del bene à chi la possiede, & anche facultà, che apporta ad altri molti, & gran-di benefici in tutte le cose: & quali siano le parti, o sctie della uirtù, è già ma-nifesto per hauerle poste doue trattai de' capi delle lodi dell'huomo, si come è anche horamai noto, come in questa materia si possi, & dal genere alla sfe-tie, o dal tutto alla parte, o per contrario argomentare. Il fine è molto ac-commodato à dimostrare l'honestà della cosa: onde tutto quello, che s'addiriz-za, che tende alla uirtù, & che la partorisce, come ordinato à quella, è hone-sto, & lodeuole: & tutte le cose, che essendo eligibili, l'huomo non fa per con-to, & per comodo suo proprio, & quelle, che e' fa schiettamente, & ammini-stra bene in beneficio d'altri, o publico, o priuato: & quelle, per le quali gli huomini stando in grande ansietà d'animo, non temeno di mettersi ad ogni pe-ricolo, senza alcuno rispetto di loro stessi, come sono quelle cose, che tendono à gloria. Sono anche tra le cose honeste, per conto del fine, il non esercitare arti (per dir così) mecaniche, & che sono sempre esposte al seruitio d'altri, & si esercitano per seruire ad altri, & quelle cose, la possessione delle quali non porta utilità al possessore, come sono que' beni, de' quali si trahe piacere, & non utile. Et in somma tutto quello, che l'huomo opera, & ha non per com-modo, & utile suo, ma in beneficio d'altri, & che è piu goduto da altri, che da lui stesso, & che egli fa per l'honesto, per l'honore, per la gloria, per la pa-tria, siniostra essere honesto per mezzo del fine. Trarrannosi adunque da queste cose le propositioni, che hanno rispetto al fine. Et da gli effetti anco-ra s'argomenterà, pigliandosi le cose, che procedono da uirtù, come i segni, & l'opere di quella. L'opere (uerbi gratia) della fortezza chiamaremo, nò abbandonare il luogo suo nella battaglia, non fuggire il pericolo, combattere ualorosamente, & altre simili. opere di giustitia, & di fortezza insieme il uen-dicarsi piu tosto, che riconciliarsi con i nimici, come dice Aristotele, essendo co-sa giusta ricompensare l'ingiurie, & cosa da huomo forte il non cedere, nè pa-tir di restare inferiore. & similmente l'opere d'altre uirtù. Segni di fortezza, come le ferite riceuute, i membri perduti combattendo, & così nell'altre uirtù, eccetto, che nella giustitia, perche in questa sola uirtù accade, che simili segni, & quello, che si patisce nel corpo, come l'essere punito à ragione, non sola-mente non è honesto, ma brutto, & uer gognoso piu tosto, che'l patire à tor-to. Et percioche l'honore, & le lodi, & tutto quello, che à questa mate-ria appartiene suole essere congiunto, & seguitare all'opere uirtuose, & belle, si possano pigliare queste propositioni, come di cose congiunte, & adherenti. Quelle cose sono honeste, le quali hanno per premio l'hono-re, &

Dal Fine.

Da gli Effet-  
ti.

Da' Congiò-  
ti.



re, & quelle, le quali si premiano piu tosto con l'honore, che cō denari, & quelle, che piu spesso, & piu facilmente si conseguono doppo la uita, che in uita: come l'essere celebrato, come le dedicationi delle statue, di tempi, & altri simili honori: percioche quegli honori, che toccano à i uiui, pare, che appartengono à qualche loro commodo, & siano per conto loro: & quelle cose, che illustrano la memoria dell'huomo, & quelle, che non mancano insieme con la uita, ma, & in uita, & doppo quella gli accompagnano, & quelle cose ancora, che sono inditij, & segni appresso à ciascuna natione di cose lodate, & pregiate da quella, come appresso gli Spartani il portare capegli lunghi, per che questo era segno di libertà: conciosia, che à chi ha la chioma così fatta, sia difficile, & molesto fare operationi seruili. Dal contrario s'argomenterà: conciosia, che quelle cose siano honeste, & lodeuoli, le contrarie delle quali sono inhoneste, biasimeuoli, & uergognose: & l'acquisto, & l'uso d'una cosa honesta, & lodeuole ci seruirà à prouare, che quella sia tale. & dalla corruzione si mostrerà à quella cosa essere honesta, la cui corruzione è brutta: & per mezzo de' congiogati si prouerà, che se la liberalità è cosa laudabile, & l'operare anche liberalmente è tale: & simili cose. Dal simile, pari, minore, nasceranno argomenti: perche quella cosa apparirà honesta, la cui simile, pari, & minore sarà tale. Simile come quāto debba stimare un Principe cosa degna di lode, il domare i suoi appetiti ribelli alla ragione, riputando cosa degnissima d'honore il superare i suoi nimici. Pari, come è il dire, che il giouare col consiglio alla patria, merita lode, & l'aiutarla con l'arme, è anche lodeuole. Minore, se li magnifici edifici, & lo splendore della casa ci onorano; che farà il beneficiare gli altri huomini, & il difendere la patria? La causa efficiente potrà qualche uolta accomodarsi à questo soggetto, argomentandosi, che la cosa sia honesta per essere ordinata dalla natura, o da Dio; si come è anche dall'autorità di prudenti, uirtuosi, famosi, si potrà prouare una cosa essere honesta, & meritar lode, allegandosi sopra ciò il giuditio loro: & se altri luoghi si possono bene appropriare à questi soggetti. L'amplificatione dell'honesto, si farà massimamente per mezzo del fine, perche doue si mostrerà oggetto molto honesto, & degno di lode, non potrà non apparire la cosa molto honesta, & lodeuole. Tali oggetti sono il fondare, il mantenere, l'accreocere la religione, le uirtù, i costumi, i buoni ordini, il difendere, saluare, accrescere, illustrare la patria, l'imperio, le nationi, le città, le famiglie, gli amici, il beneficiare le persone congiunte, & l'aliene, il pareggiare, o superare con la gratitudine i benefici riceuuti, il fare opere eccellenti, & rade, l'aspirare à sommi honori, & à gloria immortale, & altri simili oggetti: ciascuno de' quali benchè per se stesso faccia apparire la cosa molto honesta, & degna di gran lode, maggiore non dimone la farà parere, se ancora esso sarà amplificato per cause, per effetti, per descriptioni, per simili, per distinzioni, per li luoghi del maggiore, & del minore, & altri luoghi à ciò accomodati, come se uolendo mostrare l'honestà d'un'imeresa; proponessimo per fine di

Dal Contrario.

Dal Simile.

Da' Pari.

Da' Minori.

Dall'Efficiente.

Amplificatione dell'honesto.

Dal Fine, ouer' Oggetto.

Dalle cause, & altri luoghi.

Esempio.

ne di

ne di quella il liberare una prouincia da i Barbari, oggetto certamente per se stesso honestissimo, & degno di grandissime lodi, ma aiutato da altro, apparirà senza dubbio molto maggiore, & ne nascerà una grãde amplificatione dell'honestà dell'impresa. Volendo adunque amplificare quello oggetto, potremo far cõparatiõe tra quello, & un'altro oggetto: come di liberare una città, una picciola prouincia, & che sia non già nostra patria, ma d'altrui. Ricorreremo ancora à mostrare l'oppressione, & le miserie di quella per le cause efficienti, mostrando l'infinita, & l'intollerabile insolenza, auaritia, crudeltà, malignità, perfidia, odio de' Barbari cõtra à tale natione, & altre simili cagioni, da gli effetti, che da quelle procedono nelle mortali piaghe di quella scoprire-mo. Descruiremo anche le sue conditioni, & per altri luoghi non difficili ad essere compresi, amplificando questa materia, uerremo à far palese l'honestà grandissima dell'oggetto, & per quella l'honestà dell'impresa: & oltre à ciò quanto piu honesti oggetti si proporrà in una istessa cosa, tanto piu quella honesta apparirà. Per i contrari ancora amplificati commodamente s'amplifica l'altro contrario: perche col mostrare, che la cosa contraria sia molto brutta, & molto biasimeuole, faremo manifesto, quanto la nostra sia honesta, & degna di lode: come, se confortando i Principi Christiani alla concordia, come honesta noi mostrassimo, quanto sia inhonestà la discordia, per le cause, per gli effetti, per simili, per dissimili, per diffinitioni, & per altri luoghi amplificando: onde si uerrebbe à manifestare quanto l'unione, & la concordia fusse honesta, & lodeuol cosa. Et così procedendo, potremo trouare altre propositioni da amplificare, quanto la materia le riceuerà; perche il luogo incommodo, disauantaggioso, honorato, sacro, publico, o altrimenti conditionato di simili conditioni faranno la cosa maggiore, & il tempo similmente, come quando la cosa è piu richiesta, piu desiderata, piu aspettata, & anche per contrario, quando meno aspettata, & piu à proposito. La breuità ancora, & la lunghezza, la commodità, l'incommodità qualche uolta haranno luogo: & il modo oltre à questo, come con pazienza, con accortezza, con modestia, con humanità, con libertà, con magnanimità grande, con pericolo, con fatica grande, con maniera nuoua, rada, incredibile, & altre simili conditioni. Hanno forza di amplificare le conditioni della cosa, come l'essere eccellente, inusitata, con pochi esempi, pregiata molto, cercata, & procacciata da gli huomini con gran contesa, & con grande ardore, honorata di sommi honori, difficile, pericolosa, & altre simili circostanze. & le conditioni ancora delle persone, che operano molto uagliano: come l'essere sola, prima, con pochi, l'hauere piu uolte così operato, secondo, & piu tosto sopra l'età, sopra il grado, sopra le forze sue, sopra l'aspettazione de gli huomini, sopra il ualore, et sopra sopra l'attioni de' suoi antichi, fuori dell'uso comune, & altre circostanze: & similmete dalle conditioni delle persone, uerso le quali, o per le quali, o contra le quali uirtuosamente si operasse, faremo nascere l'amplificatione. Et dalla autorità ancora potendosi mostrare, che

che persone molto uirtuose, & famose hanno in gran pregio, honorano, celebrano, ammirano estremamente quella cosa. L'effetto ancora ci seruirà ad amplificare; come quando noi potremo dimostrare quanti, & quanto grã di effetti siano proceduti, o per procedere da quella tal cosa. L'honore, che la seguita di statue, di corone, di dignità, le lodi, la gloria uniuersale, perpetua, & simili. Il luogo dal minore, & generalmente il fare comparatione tra quella, che noi uorremo amplificare, & qualch'altra, renderà la nostra marauigliosamente honesta. Et nel fare comparatione nell'honesto tra le uirtù, & l'operationi morali, si debbono antiporre quelle, le quali giouino à gli huomini maggiormente, essendo la uirtù tale quale, è detto. & tra queste si debbono riputare sommamente gioueuoli la giustitia, la fortezza, la liberalità, le quali sono sopra l'altre honorate da gli huomini: per cioche la giustitia gioua loro nel tempo della pace, & della guerra, la fortezza nel tempo della guerra, la liberalità col far godere à gli altri delle ricchezze; la qual cosa è grandemente desiderata da gli huomini: & le scienze, che fanno piu perfetto l'intelletto nostro, à quelle che meno si debbono antiporre: come la scienza delle cose sopra naturali, la Filosofia naturale alle scienze, & alle facultà inferiori, come alla Morale, alla Retorica, alla Poetica, alla Loica, & ad altre si debbono antiporre. Et le uirtù, & l'opere di soggetti di piu degna natura à quelle di minor dignità, come le uirtù, & l'operationi dell'huomo à quelle della donna: & doue sarà piu honesto, & piu lodeuol fine apparirà maggiore honestà, che doue meno honesto, & meno lodeuole. Et quelle cose, le quali possono piu godere gli altri, che essi in cui le sono, come la giustitia, si debbono antiporre alle contrarie. quelle cose, che sono eccellenti eccedono in honestà, & bellezza le ordinarie, & quelle, che sono da un solo possedute si prepongono à quelle, che sono comuni ad altri: per cioche tutte queste tali cose sono piu celebrate. Et quelle operationi, che nascono da piu uirtù insieme, sono maggiori di quelle, che nascono da una sola. Antiporranno si anche le uirtù, & l'operationi piu rade, piu difficili, da piu, & maggiori circostanze accompagnate à quelle, che non sono tali: & quelle dalle quali nascono maggiori, & migliori effetti, & che sono honorate con maggiori honori. Quelle, che da i piu, o piu uirtuosi, & piu chiari sono riputate piu honeste, & piu honoreuoli à quelle, che meno sono stimate essere tali. & in somma quelle, che con maggiore autorità si possono giustificare. Quelle oltre à ciò il cui contrario è piu uitioso, & piu biasimeuole, si preporranno à quelle; il cui contrario sarà meno biasimeuole. Et discorrendo per quello, che di sopra habbiamo detto, si potrà facilmente conoscere quali cose d'honestà, & di lode l'altre eccedono. Et poi, che si è aperta la uia del prouare, & d'amplificare le cose honeste, & degne di lode, comprendasi per li contrarij, come quelle si debbono riprouare, & sinnuire, & come anche s'habbia à procedere nel prouare, & nell'amplificare le cose inhoneste, & biasimeuoli. Volendo adunque noi lodare qualche persona di qual

Dall'Effetto

Dalla Comparatione.

che

Laude di be-  
ni del Corpo  
Sanità.  
Gagliardia.

Bellezza.

Laude di be-  
ni estrinse-  
chi.

Nobiltà.

Natione.  
Patria.

che uirtù, & trattare questa parte circa i beni dell'animo, è manifesto per le cose dette, come habbiamo accommodare à ciò questo artificio: & però essendo di superchio il dichiararlo altrimenti, passerò à ragionare delle lodi de' beni del corpo. Dico adunque, che la sanità, la gagliardia, & simil qualità, & anche la buona uecchiezza riceuono le loro lodi massimamente dalle cause efficienti, dall'uso, & da gli effetti; perche e' si conuiene mostrare, come la persona ha acquistato, mantenuto, accresciuto tali qualità con honesti, & lodeuoli esercitij, con temperato modo di uiuere, & simili cose, & che ella l'ha usate sempre honestamente, & come à lei conueniua, & che ad altri m'è peruenuto commodità, frutto, diletto, & non mai danno, o dispiacere, & à lei honore, & riputatione. A lodar la bellezza hauendosi sempre rispetto al sesso, all'età, al grado delle persone (come di sopra auuertimmo) serue grandemente l'uso: & perciò si dimostrerà con quanta modestia, & honestà egli l'habbia sempre usata, & gli effetti ancora hanno efficacia, com'è l'honesto piacere, la riuerentia, la marauiglia, che tanta bellezza destaua nelle persone, le lodi di quella celebrate da i Poeti, & da altri scrittori, & persone giudiciose, & pregiate; l'essere quella un uestigio, & un raggio della bellezza dell'animo, & quanti altri effetti, & segni si possono raccorre. Ma consideriamo hora, come si lodino i beni estrinsecchi. Et cominciando dalla nobiltà, diciamo, come questa si loda come un'inditto, & un segno di bene; perche egli è uerisimile; che colui, il quale disceso di persone ornate, di buone conditioni sia simile à quelle. Loderassi adunque la nobiltà celebrando gli antichi di quella familia, & successiuamente anche gli altri, & la nobiltà sarà tanto maggiore, quanto maggior numero d'huomini pregiati, & chiari, si potrà nominare, & quanto piu eccellenti, & in cose piu pregiate, & honorate saranno: & auuenga, che in questi si possano lodare quelle cose, che circa le lodi dell'huomo habbiamo proposte, niente dimeno grandissime lodi riceueranno le uirtù, & l'operationi uirtuose, le ricchezze, & la potenza, l'honore, & la gloria di quegli: & si come è manifesto per l'amplificazione dell'honesto, come s'amplificano le uirtù, & quanto à quelle appartiene, cosi poco dipoi si uedrà, come l'altre conditioni hora nominate, si possino amplificare, & qui auuertiremo, come il comparare la nobiltà, che noi loderemo con altre chiare, & famose nobiltà facendola pari, o superiore à quelle, sarà di momento grande. E cosa degna di lode l'hauere mantenuta l'antica nobiltà, & molto piu lodeuole è l'hauerla accresciuta, & illustrata, o se per qualche accidente ella fusse stata oscurata, l'hauerla ralluminata, & raccessa. & se ella fusse debole, o bassa, hauerla fortificata, & innalzata. Et, doue non potessimo adornare la persona di questa nobiltà porremo tra le lodi di quella l'essere ella medesima stata principio della sua nobiltà. La natione, & la patria riceueranno in maggior parte le medesime lodi; perche nell'una, & nell'altra si potrà lodare massimamente, lingegno, l'arti, gli studij, & gli exercitij, i costumi, le uirtù, & l'opere de gli habitatori, la nobiltà, la ricchezza,

ricchezza, la potenza di quegli, & circa la natione, il sito del paese, & circa la città, il sito, & la forma di quella, & l'altre conditioni proposte circa le lodi della città: & perche, come s'amplificano queste cose, s'è ueduto in parte di sopra, & in parte di sotto si uedrà: io senza altro dirne in questo luogo, seguirò d'auuertire, che i padri riceuono lode dalle lodi de' figliuoli, si come anche i figliuoli dalle lodi de' padri uengono a essere honorati; le quali lodi si traggono dalle conditioni, che ne gli altri si lodano. Ma circa i padri si debbesi

Padri.

mare propria lode di quegli la carità, et la cura de' figliuoli: et circa i figliuoli la riuertenza, & la pietà uerso i padri, & l'imitatione di quegli nelle cose honeste, & lodeuoli. Possonsi amplificare cosi fatte lodi de' padri, & de' figliuoli, massimamente per gli effetti dell'amore, & della cura di quegli, & della pietà, & della imitatione di questi, & per la comparatione anche, dimostrandosi a cui sono simili, o dissimili, pari, o superiori in quelle qualità. Accommoderassi ancora il luogo, il tempo, il modo, doue, quando, & come habbiano dimostrato d'essere tali, quali noi diremo. Et per l'autorità di coloro, che di quegli facendo giuditio gli hanno celebrati, & forse per altre uie si potranno anche magnificare. Le lodi delle ricchezze s'innalzeranno per mezzo della

Ricchezze.

causa efficiente, dimostrandosi con quanta honestà, & industria, con che lodeuole parsimonia, con che honorate fatiche, con quali uirtuose operationi quelle siano state acquistate, conseruate, accresciute; & dall'uso di quelle uerrà lode grande, celebrandosi la uirtuosa dispositione; & dall'effetto, dimostrandosi la commodità, & l'utilità, l'honore, il diletto, che qualcuno ne trae, & gode, & altri effetti. Riceueranno anche amplificatione dalla descriptione, proponendosi con esageratione la quantità, & la qualità dell'entrate de' danari, delle gioie, de' uasi, & d'altri ornamenti d'oro, & d'altra pretiosa materia, i palazzi, & altri edifici, & tutto quello, che a ricchezza appartiene; la qual comparando noi con altre grandi, & celebrate ricchezze uerremo ad innalzarla grandemente. Ma la potenza, si come ella è mag-

Potenza.

gior cosa, & in maggiori soggetti, cosi anche riceue maggiore splendore di lode. I tesori adunque, la facilità d'hauere gran somma di danari, la fortezza delle terre, & del paese, il numero, il ualore de' Soldati à piede, & à cavallo, i capitani, l'unione, la fedeltà, la prontezza de' sudditi, l'artiglierie, la munitione, le naui, gli amici, i collegati, & l'altre cose appartenenti alla prouisione della guerra, & alla sicurtà dello stato si possono magnificare, si col mostrare con quante pericolose, & difficili attioni, con quanta prudenza, giustitia, o altra uirtù, con quanto ualore, & altre simili cause tal potenza sia stata acquistata, mantenuta, accresciuta, si per gli effetti, per la descriptione, per i simili, per i dissimili, per i pari usando la uia mostrata della comparatione: & l'altre uie ancora, che à questa materia possano conuenire.

La reputatione, la gloria, l'honore, si potranno innalzare per mezzo delle uirtuose operationi, & de' meriti della persona, & per altre simili cagioni, per le quali ella gli hauesse acquistati. Il tempo ancora, & il luogo illu-

Riputatione

Reticora.

HH

firerà,

strerà questa parte, manifestandosi in che tempo, appresso di quante, & quali  
 persone, & nationi e' sia honorato, & glorioso, & la qualità de gli honori  
 per la descriptione, & per la comparatione si celebrerà, & preponendo la  
 persona ad altre molto chiare, & famose, s'amplificherà questa parte conue-  
 nuolmente, & ueramente in questa materia dell'honore, è da allargarsi mol-  
 to, essendo quello il primo tra i beni estrinsecchi, & tanto pregiato, quanto è  
 notorio a ciascuno. Il fauore, & la prosperità della fortuna si magnificherà;  
 adducendo per cagione di quella la prouidenza, & la gratia diuina, che hab-  
 bia accompagnata quella persona nelle sue attioni, raccontando gli effetti,  
 che da tal felicità procedono, aggiugnendo anche, doue, quando, come, in fa-  
 uore di chi, o contra chi le sia qualche cosa accaduto, & comparando la sua  
 con l'altrui felicità, & certamente doue questa parte ha luogo ella fa la perso-  
 na degna di riuerèza, & di marauiglia. Nelle lodi de i morti si debbe (se la ma-  
 teria lo patisce) celebrare il fine della uita loro, il dolore di quegli, che resta-  
 no, l'honore fatto à i morti, la fama, che egli hanno lasciata di loro, le cose se-  
 guite essendo mancate tali persone, & altre simili cose, le quali nel modo mo-  
 strato si possono amplificare. Ora è d'auuertire, che se bene noi habbiamo  
 dimostrato, come ciascuna delle cose proposte circa le lodi dell'huomo si pos-  
 sa per molte uie amplificare, non però si debbe ciascuna di quelle, ne per tut-  
 ti i modi amplificare: ma e' si conuiene con buon giudicio eleggere le cose;  
 che si debbono amplificare, & nell'amplificarle, usare qualche misura, sceglie-  
 do i modi, che à quella tal cosa siano piu accomodati. E' ancora da notare, che  
 circa i beni del corpo, & gli estrinsecchi, le lodi de i quali habbiamo dichiara-  
 to, come si possano amplificare, si debbe massimamente lodare in quelle perso-  
 ne, che gli posseggono, l'hauer gli acquistati uirtuosamente, il non esserne di-  
 uente insolenti, uane, fastidiose, ma hauer gli posseduti, & usati con humani-  
 tà, con modestia: & finalmente con uirtù, & in quelle persone, che di tali be-  
 ni hauesser mancato, è da lodar massimamente, l'hauer con grand'animo  
 tollerato il mancamento di quegli, & il non gli hauer cercati per uie torte,  
 & con quella feite, che ne i piu si uede, & l'hauer gli molto ben meritati. Et  
 tra questi beni si debbe massimamente illustrare la bellezza, che dà inditio  
 della uirtù, & la nobiltà ancora, la ricchezza, & la potenza, & ciò, che di me-  
 rabile, & incredibile quasi per diuin fauore fusse à quella persona auuenuto:  
 ma, se la stirpe d'alcuno fusse infame, conuerrebbe passarla con silentio: &  
 se ella fusse molto bassa, o non ne dir cosa alcuna, o toccarla solamente per  
 maggior gloria di colui, che noi loderemo, & in qualche modo breuemente  
 adhonestarla. Vso Cicerone un bell'artificio in questa materia, quando nel-  
 l'oratione contra Rullo parlando di se, ne potendo della nobiltà sua ho-  
 norarsi dice queste parole. A' me certamente non è conceduto il parlare ap-  
 presso di uoi de gli antiehi miei, non perche e' non fussero tali, quali nedete e'  
 ser me, che sono generato del sangue loro, & dalla lor disciplina ammaestra-  
 to: ma, per cioche quegli della lode popolare, & dello splendore dell'honor uo-  
 stro

Fauore di  
Fortuna.

Fine della ui-  
ta.

Fama.

Scelta delle  
cose piu acco-  
modate.

Trattatione  
di beni del  
corpo, & e-  
strinsecchi.

Esempio.

**stro mancarono.** Ma tra le virtù, pare, che quelle meritino maggior lode, le quali hanno più rispetto, e più giouano ad altri, come è detto: e oltre à quelle, che di sopra ho nominate, pare, che si possino porre anche quest'altre. La gratitudine, perche ella rende à gli huomini il cambio de' benefici, che essi hanno fatti ad altri, la mansuetudine, e la clemenza; la qual fa, che gli huomini non prouano le percosse dell'ira, e le pene de' commessi errori: e, se altre simili ne sono. e tra l'arti, e le facultà per il frutto, e per il diletto, che se ne trahè, si loderanno massimamente la Filosofia morale, e ciuile, l'eloquenza, la Medicina, la Poesia, la Musica, la Pittura, la Scultura. Ma alcun'altre virtù son riputate degne di gran lode per essere difficili, rade, marauigliose, come è la magnanimità nel resistere ualorosamente a i casi auuersi, e non si lasciare uincere da qualunque impeto dell'iniqua fortuna, e il sapere reggersi nelle prosperità. La scienza profonda delle cose naturali, e soprannaturali, e delle mathematiche, l'eccellenza dell'ingegno, e della prudenza, e altre simili. E' ancora da considerare, che diuerse virtù, à diuersi soggetti sono più accomodate, e in quegli più propriamente si lodano, come ne i fanciulli l'acutezza dell'ingegno, il desiderio, e la prontezza all'imparare, e massimamente Musica, lettere Latine, e Greche, la riuerenza, e l'ubidienza uerso di chi si conuiene, la mansueta, e benigna dispositione di natura, e simili qualità. e ne i gioueni si loderà propriamente la temperanza, la fortezza, la modestia, l'essere intento alle uirtuose operationi, la pazienza delle fatiche, l'appetito della gloria, la poesia, gli studij di cose graui, e honorate: e, se qualch'altra uirtù diuersa da queste si trouerà in loro; come la prudenza si loderà più tosto, come rade in quegli, e sopra l'età giouenile, che come propria di quella. Ne gli huomini di più matura età, e ne i uecchi si loderanno conuenueuolmente l'eccellente prudenza, la giustitia, la seuerità, la grauità, la constanza, la franchezza dell'animo, la cura del ben publico, e de' buoni costumi, la esquisita cognitione delle scienze, il buon giudicio, la tenace memoria, e simili. Non sono le medesime uirtù quelle, che propriamente si lodano nel cittadino, nel soldato, nel capitano dell'esercito, nel filosofo, nel principe, e in altri di diuersa professione, e di diuerso grado. Ma nel cittadino si loda la giustitia, l'osservanza delle leggi, e de' costumi ciuili, la prudenza del saper comandare, e ubidire, la temperanza, la carità uerso la patria, e la cura del ben comune. Le lode del soldato consistono massimamente nel ualore, nell'ubidienza, nella pazienza delle fatiche, nell'osservanza de' ordini, e di tutta la disciplina della guerra. Al capitano dell'esercito s'appartiene la scienza della guerra, la prudenza, la fortezza, la temperanza, la fede, l'innocenza, la grauità, e la seuerità congiunte con l'umanità: e, se altre simili si truouano. Nel Filosofo loderemo principalmente la scienza profonda di tutte, o di molte cose; l'assiduità ne' gli studij; e nelle speculationi, la temperanza, il dispregio delle cose humane, la prontezza ad insegnare la uerità, e comunica-

Quali virtù  
siano più lau-  
dabili.

Lode secon-  
do la Età.

Di Fanciulli

Di Giouani.

Di Huomi-  
ni.

Di Vecchi.

Lode secon-  
do la condi-  
tione.

Di Cittadino

Di Soldato.

Di Capitano

Di Filosofo.

re à gli altri la scienza sua, le quali uirtù insieme con l'altre, che in uno eccellentissimo Filosofo si possono desiderare, riluceuano marauigliosamente in Francesco Verino; la cui eccellenza, & la cui uita quanto fusse pregiata, & cara tenuta dalla sua, & mia patria Fiorenza, essa certamente non solo in uita, ma anche nella morte di lui lo dimostrò, hauendolo con eccelsi honori, & sopra l'uso de' nostri tempi honorato, la cui memoria uiuerà sempre nel petto mio, accompagnata da quella riuerenza, che l'infinite, & singolari sue uirtù, & il gran beneficio riceuuto da lui, che la Filosofia d'Aristotele con incredibile diligenza mi dichiarò, da me certamente meritano. Al principe daremo lode massimamente di prudenza, di giustitia, di liberalità, di magnificenza, di magnanimità, d'humanità, di grauità, & di simili uirtù. Ma e' sarebbe cosa noiosa, & quasi infinita il procedere per tutte le diuerse condizioni di soggetti con questo discorso: & perciò non ci distenderemo piu in questa parte, hauendo massimamente parlato de i soggetti principali, se prima auuertiremo, che nelle donne si debbe propriamente lodare la pudicitia, & l'honestà in tutte le cose, la diligente, ma non sordida, & uile cura delle cose familiari: & oltre a ciò, l'amore uerso i figliuoli, la riuerenza uerso il marito, & gli altri superiori. & per cioche appresso diuerse genti, diuerse cose sono pregiate, & approbate: si come noi ueggiamo alcune hauere in pregio la mercatura, alcune gli esercitij dell'armi, & di caualli, altre la uita regolata, o aspra, & altre la uita libera, o licentiosa, delicata, & anticamente i Romani hauere hauuto in maggior pregio lo studio, & la disciplina della guerra, gli Atheniesi lo studio delle scienze, & altroue altre cose meritar lode: conuerà lodare, & piu facilmente saranno riceute le lodi di quelle cose, che dall'auditor sono approbate, & pregiate, quasi parendogli d'essere lui stesso lodato: & perciò si debbe considerare quali siano i costumi, & l'opinioni de gli auditori. & oltre ciò c'ingegneremo di fare apparire honeste, & uirtuose le cose, che essi honorano, & apprezzano: il che per la uicinità, che ha l'honesto con quello, che è honoreuole, & pregiato; ageuolmente potremo conseguire. Or, quanto piu capi, et quito maggior materia sapremo trouare, tanto piu ampiamente potremo trattare le lodi della persona. Ma egli è da cōsiderare, che ne i soggetti, i quali noi loderemo, si troueranno alcune cose comuni anche ad altri, alcune proprie di quegli, come auerrebbe, che se alcuno uolesse lodare Ferrando da Valo, Marchese di Pescara, trouerebbe in lui, che egli era nobile, che egli era capitano molto intelligente della guerra, et famoso, che egli interuene alla guerra di Pauia cōtra Francesco primo Re di Francia; le quali conditioni gli erano comuni cō altri capitani di quel tempo, & che si trouarono in quella guerra. Ma quello, che fu proprio del Marchese è, che col consiglio, con la uigilanza, con l'astutia, col ualor suo, si uinse quel memorabile fatto d'arme: et, se altra simil cosa di lui dir si potesse. Tra le cose adunque comuni, & proprie, le proprie senza alcun dubbio sono quelle, che propria, & somma lode ne portano. Ma io non uoglio lasciare di dire in questo

Di Principe.

Di Donna.

Laude secondo la opinione de gli Auditori.

Modo di ritrouare materia, & di farne scelta.

Che alcune cose sono comuni, alcune proprie.



questo luogo, che non solamente in simili soggetti appartenenti al genere dimostrativo, ma ancora in tutti gli altri de' gli altri generi l'Oratore si debbe ingegnare di posseder bene tutto quello, che è nelle cose, & persone circa le quali egli harà ad argomentare, et discorrere, et debbe hauer fatto una scelta, & una preparatione di propositioni circa quelle cose, che possono accadere, & che sono piu opportune, p potere, essendo cosi preparato, parlarne in ogni occasione piu facilmente, & piu ampiamente; & quando e' non hauesse tempo à prepararsi, ma fusse sforzato à parlarne all'improvviso, è necessario non dimeno, che si procacci maggior copia, che potrà di propositioni per la uia medesima, non risguardando (dico) à cose indeterminate, ma à quelle, che sono congiunte, & propinque al soggetto, del quale egli harà à parlare; perche quanto piu propositioni raccorrà delle cose, che sono in esso soggetto, tanto piu facilmente dimostrerà quello, che uorrà: & quanto piu saranno propinque al soggetto, tanto piu accomodate, & proprie, tanto meno comuni saranno: & perciò piu accomodate à persuadere. Et accioche questa parola, propositione, usata da me in piu significati non generi confusione nella mente di qualcuno, auuertisco i lettori, che io l'ho presa qui nel medesimo sentimento, che io la usai nel secondo libro la, doue trattai della inuentione, & della multiplicatione de' capi, che l'Oratore debbe pigliare, & proporre per distendere sopra quegli il suo parlare: ma nel terzo libro trattando de' gli argomenti Retorici presi le propositioni, come pigliano i Logici, per quelle, che si mettono ne' sillogismi, & ne gl'Entimemi per prouare la cōclusione. Ho ancora chiamato propositione della causa quella parte, nella quale l'Oratore propone la causa della quale egli tratta. Ora le cose proprie di qualche soggetto simo io, che e' si debba non solo cercare diligentemente, ma fermandosi molto sopra quelle, amplissimamente trattarle. Et (uniuersalmente parlando) se tra le attioni della persona, che noi loderemo, ne sarà alcuna piu dell'altre eccellente, quella si cōuerà non solo particolarmente esporre, ma con tutti i begli artificij celebrandola in alzarla sino al cielo, come chi hauesse à lodare Francesco primo Re di Fracia, harebbe tra molte sue attioni da lodare oltre modo il fatto d'arme, che egli fece; & uinse contra i Suizzeri à Marignano, & la constanza della fede, il beneficio, & la cortesia, che egli usò uerso Carlo Quinto Imperatore, quando, doppo tante, & sì pericolose guerre fatte con lui, hauendogli cōceduto il passaggio per il regno suo per andare à quietare le ribellioni della Fiandra, lo riceuè in casa con accoglienze, & honori incomparabili, & inauditi. Nella prima delle quali attioni agguagliò il ualore di qual si uoglia eccellentissimo, & glorioso capitano, nell'altra non solo superò l'offeranza della fede, & la cortesia, che in qualunque piu celebrato principe giamai si trouasse, ma certamente uinse se stesso. Et chi uolesse lodare Henrico secondo Re di Francia, harebbe molto ricca materia da poterlo celebrare, & come ottimo Principe, & come ualor osissimo capitano una ricchissima sopra tutte, & propria delle sue lodi, sarebbe l'essere egli sempre stato difensore, & pro-

Retorica.

HH iij

lettore

Che in ogni soggetto si dee discorrere tutto quello, che ui è dentro. Copia & scelta delle Propositioni.

Significati uarij di Propositione.

Amplificazione di cose proprie.

Esempio.

tettore de gli oppressi senza hauere alcũ riguardo al commodo suo, anzi con  
 incredibili spese, et incomodità, solo per beneficio di quegli per l'honesto, per  
 la uera gloria pigliando così honorate imprese, come ha preso. Ma, se uella  
 persona, che noi lodaremo fusse qualche notabile, et manifesto uitio, et ella ha-  
 uesse commesso qualche cosa biasimeuole, che fusse nota, potremo tali cose, o cõ  
 silenzio passare, o toccarle iscusarle, incolpandone, o la natura, o gli esempi,  
 o la fortuna, o la necessità, o l'altrui difetto, o altro. Et, percioche tra le uirtù,  
 et i uiti, è una certa uicinanza, si potrà anche coprire, et adonestare i uiti  
 con i nomi di uirtù, il prodigo, il liberale, il malizioso, et doppio, canto, et ac-  
 corto, il temerario, forte, l'aauaro parco nominando: et similmente altri uiti  
 con altri nomi di uirtù ricoprendo: nè ci potrà mancare la facultà di usare  
 tale artificio, se noi consideraremo, che à certe nature, et à certi habiti del-  
 l'huomo conseguiranno molte cose, delle quali scegliendo le buone, et lascian-  
 do le cattive, potremo pigliare quelle, per mezzo delle quali uorremo lodare  
 qualche persona, o altro, come (uerbi gratia) quegli, che sono iracundi, et fu-  
 riosi chiameremo huomini d'aperta, et schietta natura: conciosia, che à quel-  
 la natura iracunda, et furiosa, conseguiti una certa schiettezza di costumi,  
 quale è nota, et similmente in altre nature. Et conciosia, che e' possa grande-  
 mente amplificare le lodi di qualche atione il dimostrare, che la persona ha-  
 bia operato con consiglio, et con electione non à caso, et inconsideratamente,  
 et l'hauere piu uolte operato, si debbe dimostrare ampiamente l'una cosa, et  
 l'altra: et oltre à ciò attribuire à prudenza, à maturo consiglio tutto quello,  
 che ella hauesse fatto à caso, o poco accortamente, et che per sorte fusse acca-  
 duto. Potrebbe qualche uolta il soggetto, che noi loderemo, essere tale, che  
 non harebbe in se stesso ricca materia da esser lodato: la qual cosa, quando ac-  
 caderà, sarà necessario, et cõuenueole il ricorrere à gli antichi, et à li proge-  
 nitori di tal persona, alla patria, à' figliuoli, s'ella n'hauesse: et, se altre co-  
 se estrinseche, et non dimeno congiunte con lei ci porgeßero qualche materia  
 di lode, et sopra quelle distenderci, et così non ci potrà mancar mai materia  
 da lodare. Hanno ancora in questi soggetti qualche uolta luogo le perturba-  
 tioni: percioche e' non si disdirà muouere qualche uolta beniuolenza uerso  
 la persona lodata, o compassione di qualche disgratia, o odio contrà i nimici,  
 et persecutori di quella, o emulatione, o altro: ma e' si debbe cõ molta destrez-  
 za, et accortezza in questa parte procedere, et questo hauere per certo, che à  
 tali materie da ornamento, et splendore grandissimo, et all'auditor piacere  
 incomparabile tutto quello, che è fuori dell'uso comune, rado, singulare,  
 marauiglioso. Vorrei per far piu chiaro quello, che sino à qui ho dichia-  
 rato circa il modo del trattare le lodi delle persone, che fusse possibile mo-  
 strarne gli esempi massimamente ne gli antichi, et famosi autori senza haue-  
 re à trasferire in questo luogo quasi intere le loro orationi, accioche ciascu-  
 n potesse ueder, come Cicerone uolendo lodare Pompeo nella oratione piu uol-  
 te allegata da me, et hauendo dato ad un' eccellente capitano queste quattro  
 conditioni:

Rimedio  
 per la Mate-  
 ria Sterile.

Passioni, che  
 si interpon-  
 gono.

Esempi.

conditioni: cioè scienza della guerra, uirtù, riputatione, felicità, celebra in Pompeo ciascuna di quelle con belle amplificationi. Et come Thucidide nella oratione, che fa Pericle in lode de' morti nella guerra celebra le lodi d'Athene patria di quegli, et si distende molto circa la forma del gouerno, et circa i costumi della città, accioche intendendosi di qual città fossero cittadini, et in qual forma di gouerno esercitati, et disciplinati, et per qual città haueſſero combattuto, s'acquistasse lode a quegli; il ualore, et l'altre conditioni de i quali e' ua poi esaggerando. Mostrerei ancora, come Lisia in una simile oratione, quasi in un simil modo procede: et addurrei anche l'esempio del diuino Platone nel Venexeno: ma uietandomi ciò il risetto d'una infinita lunghezza, basti hauer mostrato i luoghi a coloro, che uoleſſero questa parte in que' famosi autori considerare, et offeruare. Et hauendo detto a bastanza delle lodi dell'huomo, dirò breuemente, che'l modo del biasimarlo, et uituperarlo, puo essere per questo trattato manifesto: perche amplificando per le uie medesime i uitij, et le brutte operationi, et l'altre conditioni contrarie a quelle, che habbiamo dimostrato lodarsi nell'huomo, uerremo a uituperarlo. Mostrisi adunque la creanza essere stata cattiuu, et brutta, o se pure ella è stata buona, che egli l'ha sempre schifata, et odiata; et lasciatsi sempre guidare dal peruerso ingegno, et da gli sfrenati appetiti suoi. Ne ci puo essere ascoso, se noi riguar deremo a quello, che è detto, quali uitij, et quali detti, et fatti dishonesti, et brutti in quali soggetti siano piu biasimeuoli: et, se nella persona fusse qualche manifesta uirtu, sarà di mestieri, o tacerla, o sminuirla, o con i nomi de' uitij uicini per modo simile a quello, che poco di sopra habbiamo mostrato circa le uirtu, macchiarla: et mostrare, che se bene la persona apparisce, et è stimata tale, non è per ciò ueramente tale; et le operationi uirtuose di quella dimostreremo essere fatte a caso, et senza consideratione per uanità, per necessità, et per simili cagioni, et quanto mancasse alla persona da potere essere ampiamente biasmata, ricerchisi ne' suoi progenitori, nella natione, nella patria, ne' figliuoli; et da queste simili cose estrinseche si tragga materia d'amplificare il uituperio di quella. Ne i beni del corpo s'ella gli possederà, biasimeremo l'uso, et le cagioni, doue ell'haranno luogo, se ella ne mancherà dimostreremo la cagion di ciò essere l'intemperanza, la pigrizia, la trascuraggine sua, et altre simili cause, et circa i beni estrinsecchi, se la persona sarà nobile ridurremo la nobiltà in suo biasimo, dimostrando, che ella degenera da i suoi progenitori, che ella ha oscurato lo splendore de' passati: et, se ella sarà ignobile, che ella ha accresciuto la ignobiltà, et che da un tal seme non si puo buon frutto sperare. le ricchezze, la possanza male acquistate, male usate recano biasimo grade: et, se la persona manca di tali conditioni, o ha le contrarie attribufcasi, non alla fortuna, ma alla dappocagine, o a qualche altro uitio suo, che di non l'hauere acquistate, o mantennute le sia cagione. Notisi ancora in lei tutto quello, che quasi in soggetto uile, et odioso al cielo le sia accaduto per disfauor diuino, et che lo fac-

2 Conferma  
zione di Bia  
simare. ....

ANALISI

ANALISI

cia al mondo quasi esempio di vituperio, & così per i contrarij delle lodi procedendo, facilmente troueremo la uia del biasimare, ricordadoci sempre di fermarci massimamente sopra quello, che fusse proprio della persona, come poco di sopra ho detto. Et in questa spetie si potranno interporre affetti massimamente di odio, d'ira, di dispregio, d'indignatione; & se alui à quella propria materia, che noi tratteremo conuenissero. Et qui ponendo fine à questa materia, seguirò di mostrare breuemente, come si lodino gli altri soggetti; i quali nel secondo libro proposti: circa i quali prima uniuersalmente auuertisco, che egli è necessario risguardare alla materia delle lodi loro, la qual ponemmo nel luogo detto. Et à i modi dell' amplificare mostrato da noi in questo libro accomodandogli à tutte queste materie, come si conuiene. & uenendo alle lodi de gli animali bruti, dico, che in quegli si debbe celebrare principalmente la uirtù, & l'eccellenza loro, & qualche egregio fatto: & oltre à ciò il commodo, o il piacere, che della uirtù, & della bellezza traggono gli huomini da quella tale spetie d'animale, o da quel particolare animale, & che il suo possessore ne riceue; le lodi del quale potranno le lodi dell' animale illustrare. Nelle piante amplificheremo massimamente le lodi del frutto; o come utile alla sanità, o come abbondante, o come rado, o come suauo al gusto: & oltre à ciò la bellezza, & l'inuentore doue haranno luogo, daranno ornamento non piccolo à tal materia. Le lodi d'una città riceuono grande splendore dal fondatore, & dall'ordinatore di quella; ne i quali è manifesto, che caggiono le lodi, le quali à gli huomini s'attribuiscono; ma propria lode sarà quella del buon giudice, & nella prudenza usata nel fondare, & dell'ordinare la città in una tal maniera. Ma, doue il fondatore fusse ignoto celebrinsi coloro, che l'hanno mantenuta, o accresciuta, & che sono stati autori di qualche sua buona mutatione. Il fito riceuerà gran lode massimamente per la bontà dell'aere, per la sicurtà, per la bellezza, per le commodità. Nel paese si celebri la fertilità di uarie, & eccellenti cose; & spetialmente qualche proprio frutto di quello, utile, singulare, marauiglioso, & i molti, & grandi piaceri, ch'ei ne porge. Debbesi ancora tra le cose principali celebrare la forma della città, come bella, sicura, & forte, diuersa dall'altre, superiore all'altre celebrate, gli edifici ancora, & publichi, & priuati, le uie, gli ornamenti, come statue, pitture, giardini, & luoghi ameni, & altre simili cose; la moltitudine, & le uirtù de gli habitatori, & de' cittadini, l'essere nobile, bella, ricca, uirtuosa, sarà grande ornamento di questa materia. Ma uia maggiore i fatti egregij, & famosi della città, i quali si conuerà ridurre alle spetie delle uirtù con le quali e' sono operati, & grandemente amplificar gli. Ma la forma del gouerno, gli ordini, & i costumi della città conueneuolmente celebrati illustreranno marauigliosamente questa materia. Loderemo adunque l'eccellenza della forma, si per la natura sua, si per l'essere durabile, & comparandola con altre forme la preporremo à quelle: & se elle haranno qualche eccellenza, o supereranno la nostra, bisogna, o tacerla, o diminuir la, & i difetti, che in quelle

Lode de gli  
altri soggetti.

Di Animale  
bruto.

Di Pianta.

Di Città.

quelle fossero magnificheremo, & quegli, che hauesse la nostra per contrario gli taceremo; o alleggeriremo, o ridurremo à bene, esaggerando quanto piu potremo tutto quel bene, che ell'harà in se. & uniuersalmente nel lodare il gouerno, qualunque egli sia, mi pare, che queste cose massimamente si debbono amplificare; la buona creanza de' giouenetti, i buoni costumi publici, & priuati, la prudenza nelle deliberationi, la giustitia, & l'equità ne' giudiij, l'essere i cittadini intenti alla cura del ben publico: & non dimeno poter procurare le lor cose priuate, l'essere aperta la uia à gli honori per mezzo dell'opere uirtuose, non essere esclusi da quegli i poveri, esser sicuri, & pregiati i ricchi, & i nobili, la uirtù, & l'opere uirtuose, & i benefici uerso la patria essere premiati; i uiti, & le ree opere, esser punite, come si conuiene, la modestia di contentarsi, di conseruar lo stato suo, & di uiuere con le sue leggi, non offendendo altri, o ueramente la prudenza, & il ualore nell'ampliare lo stato, & acquistare maggior gloria, essendo cosa conueniente, che à chi eccede di sapienza, & di ualore, ubbidiscano coloro, che sono in quelle inferiori; l'essere clemente uerso chi cede, il trattare humanamente i sudditi, il tenere uniti, & ben disposti, sicuri, & quieti, i cittadini, l'hauere ordini eccellenti per la pace, et per la guerra, & possanza da reggersi bene nell'uno, & nell'altro tempo, essere cortese uerso i forestieri, magnifico, splendido, amico del bene d'altri, & simili cose, amplificandole per le uie di sopra dichiarate. Ma, come si lodi uno egregio fatto, è ageuol cosa comprèdere per quello, che nelle lodi dell'huomo habbiamo poco di sopra dimostrato, circa qualche uirtuosa attione. Restanci le scienze, & l'arti, nelle quali stimo principalmente douersi celebrare il soggetto del quale elle trattano, & la certezza di quelle, il frutto, che l'huomo trahe di tal cosa, & massimamente la perfettione dell'animo, & il bene, o comune, o di molti, la necessitá della cosa, l'eccellenza, la rarità, le persone, che l'hanno in pregio, gli honori, che si fanno à quella, & simili cose. Et uolendo biasimare i sopradetti soggetti, è manifesto, che per i contrarij delle lodi si conuiene procedere. Ora hauendo ragionato à bastanza di queste spetie, prima, ch'io passi all'altre, che sono comprese da questo genere dimostratiuo, non uoglio tacere, che i Greci hanno nella loro lingua quattro parole; le quali io esprimerò per hora nella nostra così. Laude, Laudatione, Beatificatione, Felicitatione. Laude uogliono, che sia un parlare, che scuopra, & mostri grandezza di uirtù: la onde è necessario per fare palese, che la persona, la quale noi lodiamo, habbia in se habito di uirtù, si dimostri, che l'opere sue procedono da cotale habito. Laudatione è parlare, che contiene l'opere uirtuose, & l'attioni egregie, fatte da qualche persona. La beatificatione, & la felicitatione: cioè il celebrare uno per beato, & felice, sono il medesimo tra loro; perche elle significano una cosa medesima, ma non sono già il medesimo con la laude, ne con la laudatione, perche si come la felicità, & la beatitudine contengono in se la uirtù, così la beatificatione, & la felicitatione contengono in se la laude, & la laudatione: conciosia, che quando e' si celebra una persona, come

Di Fatto.

Di Scienza,  
& Arte.

Di tre maniere di Lodare.

1 Laude.

2 Laudatio  
ne.3 Beatificatione, ouero  
Felicitatione.

beata,

Conuenien-  
za tra il Ge-  
nere Dimo-  
stratiuo, &  
Deliberati-  
uo.

3 Conferma-  
zione di Rin-  
gratiamēto.

4 Conferma-  
zione di Con-  
gratulatione.

beata, si comprenda quello, che alla laude, & quello, che alla laudatione appar-  
tiene. Queste tre cose adunque, significate per quelle parole laude, laudatio-  
ne, felicitatione, ouero beatificatione, sono distinte in questo modo, che si ue-  
de. Et si puo forse dubitare, se appresso gli antichi si trouasseno gli esempi  
distintamente di ciascuna ssetie. Non uoglio anche pretermettere di dire,  
che il genere dimostratiuo, & consultatiuo hanno tra loro questa conuenien-  
za; che quelle cose buone, che si dicono per uia di consigliare, & di ammo-  
nire, mutandosi per il modo del parlare, si conuertino in lodare. La qual cosa sa-  
rà manifesta per questo esempio. Se uno dicesse. E' nō si debbe pregiarsi per  
i beni, che procedono dalla fortuna, ma per quegli, che procedono da noi stes-  
si, costui (così parlando) consiglierebbe, & ammonirebbe, ma mutando il mo-  
do del parlare loderebbe, se così dicesse. Egli non si pregiua per i beni della  
fortuna, ma per quegli, che da lui stesso procedeano. Quando adunque noi  
uorremo lodare, considereremo bene di quali cose noi consigliassimo, & a ro-  
uescio uolendo consigliare, risguarderemo à quelle, che noi lodassimo, & mu-  
tando il modo del parlare (come è detto) tratteremo l'una, & l'altra cosa.  
Hora tornando all'altre ssetie dico, che ne i ringratiamenti si amplifichi il be-  
neficio riceuuto, col mostrare, che egli è di quella ssetie, che molto si stima.  
Et questa amplificatione si potrà fare commodamente per gli effetti, per i si-  
mili, per i contrarij, & per mezzo del tempo, del luogo, del modo, col quale  
sia stato fatto tal beneficio. Esaggerarsi ancora il bisogno, & il desiderio,  
che n'hauera la persona, che l'ha riceuuto, il frutto, e'l piacere, che ella ne  
sente, & non solo ella, ma molti altri. Comparisi il beneficio con altri fatti  
dal medesimo ad altre persone, facendolo pari, o piu tosto superiore à que-  
gli. Comparisi ancora quest'atto uirtuoso à qualche altra operatione uir-  
tuosa d'altra ssetie, fatta dal medesimo. Celebrisi l'obligatione nostra, & il de-  
siderio, & la prontezza à dimostrarcene ricordeuoli, & grati, ma tutto si deb-  
be trattare con que' rispetti, che alla cosa, & alle persone conuengono. Accom-  
modarsi bene à queste materie lo scoprirsì sincero, modesto, amoreuole, &  
forse potrebbe hauer luogo il muouere beniuolenza uerso la persona beneficia-  
ta, o anche compassione per qualche sua disgratia, o altro affetto. Et di que-  
sta materia possiamo pigliare per un bellissimo esempio l'oratione, che fece  
Cicerone, ringratiando Cesare dell'hauere alla patria restituito M. Marcello.  
Nelle congratulationi non è dubbio alcuno, che cade l'amplificatione della co-  
sa, della quale ci rallegriamo. & in questa amplificatione uarrà molto il di-  
mostrare, che la cosa sia non solo grandemente utile, & honoreuole, ma molto  
bene accommodata, & conuenueuole alla persona, che ella sia di quella condi-  
tione, che da tutti gli huomini, o da i piu, da i saui, da i buoni, & uirtuosi, da i  
pari, & simili à quella persona, è pregiata, & desiderata, che ella sia ra-  
da, comune à pochi, o à nessuno. Debbonsi anche celebrare i meriti del-  
la persona, la qual cosa è manifesto, come si debba trattare, essendosi di so-  
pra dichiarato, come si lodi ciascuna condition di quella. Attribuiscafi  
quanto

quanto piu si puo alla prudenza, al ualore, alla riputatione della persona: & non dimeno doue si potrà, honorisi la persona della prouidenza, & della gratia diuina, dimostrandosi quanto chiaramente in tal cosa ella sia stata da quella accompagnata. Aggiungasi le circostanze de i tempi, de i luoghi, de i modi, & d'altro ad accrescere la cosa accomodata. Il piacere, che noi di tal cosa sentiamo si uada magnificando con l'addurre quante piu, & quanto piu efficaci, & uerisimili cagioni potremo di douercene rallegrare. Il render sicura da ogni soprastante incomodo, & l'empier di confidenza, & di buona speranza la persona sarà affetto molto appropriato à questa spetie. Potrà anche hauere luogo l'emulatione, & la beniuolenza, & nel trattare di questa materia auuertiremo di non dare inditio alcuno d'essere inuidiosi del bene altrui; ma ci dimostreremo desiderosi d'ogni bene di quella persona, & pronti ad operare per lei. Le descriptioni, che noi ponemo sotto questo genere, richieggono, che la cosa si diuidi, & si descriua à parte à parte con le sue circostanze, amplificando tutto quanto si conuiene. Vagliono assai in questa spetie le comparationi della cosa, che si descriue con altre cose, & tutto quello, che puo dilettere, o dar marauiglia, è molto accomodato. Potrebbe oltre à ciò la descriptione esser di cosa, che patirebbe, o che richiederebbe, che e' si tramettesse qualche perturbatione di timore, d'odio, d'amore, di compassione, d'indignatione, d'emulatione, o d'altra passione. Nell'inuettina ricorremo all'amplificatione delle cose brutte, & biasimeuoli, la quale ci è nota per quello, che di sopra ho detto. Ma, se bene e' pare, che nell'inuettina ogni cosa richiegga amplificatione, niente dimeno nõ ugualmente si debbono tutte le cose amplificare: & in quelle massimamente si conuiene distenderci, & allargarsi, che sono piu principali, & piu graui. Siano per l'inuettina sparsi affetti d'ira, d'odio, di dispregio contra alla persona contra la quale parliamo, & lei continuamente di uergogna si trafigga, & per ogni uia, che alla qualità delle cose, & delle persone conuenga, siitrauagli, & si laceri. Et noi mostreremo (quando, & doue ciò si conuenga) di non essere mossi da alcuna biasimeuole passione, ma solo dalla uerità, dall'odio di tali uitij, & di così maligna persona da qualche giusto sdegno, à scoprire le sue ree conditioni. Gli esempi del trattare questa materia oltra l'inuettina del Boccaccio scritta nel libro intitolato il Corbaccio (come è detto) si possono pigliare da Salustio, & da Cicerone, come di già auuertimo. Ora hauendo à bastanza dichiarato quello, che appartiene al presente proposito circa le spetie del genere dimostratiuo, passerò à ragionare delle spetie del genere giudiciale, la prima delle quali sono l'accusa, & la difesa, si come anche la prima questione, che si considerà è la coniettura, alla quale uolendo dare principio, dico, che conciosia, che i capi assegnati à quella consistino nella uolontà, & nel fatto, è cosa chiara, che e' si conuiene muouere le suspensioni del fatto, col dimostrare, che quella persona habbia potuto, & uoluto ingiuriare. Et, percioche quello, che appartiene alla possibilità, s'accommoda à questa materia con qualche diuersità,

3 Confermazione di Descriptione.

4 Confermazione di Inuettina.

DELLA Confermazione, & Confutatione, nel genere Giudiciale.

Confermazione di Questione Congetturale.

Prroua del  
la Possibili-  
tà.

Quali per-  
sone possano  
ingiuriare.

diuersità, da quello, che si fece nelle materie delle consultationi, non uoglio pre-  
mettere d'appropriarla à questa parte, & quanto alla uolontà dirò poco  
dipoi quello, che è necessario. L'accusatore adunque uolendo prouare, che il  
reo habbia potuto far quello, di che egli l'accusa, harà per principale il luo-  
go della causa efficiente, & de gli adherenti, cioè dalle cose, le quali ne fanno  
atti à operare, & accompagnano la possibilità, le quali cose egli andrà ricer-  
cando, si nelle persone, si in altro: & non solo per mezzzo di quelle potrà pro-  
uare, che il reo habbia potuto solamente ingiuriare, ma anche con speranza  
di non essere scoperto, o essendo scoperto di non essere punito, o legghiermen-  
te punito. Considerando adunque la persona del reo, potremo qualche uolta  
dall'età sua trarre argomento d'hauer potuto: cōciosia, che questa, o quella  
età diuersamēte ci dispōga, & ci faccia atti à poter questa, o quella cosa opera-  
re. Et dalla disposition del corpo piu facilmente, come dall'esser gagliardo,  
destro, ueloce, grande, atto à transfigurarsi, estedito, impedito dall'habito, o  
d'altra simil cosa, bello, brutto, & altre simili conditioni. & dalle qualità del-  
l'animo: come l'essere ingegnoso, industrioso, astuto, coperto, simulatore, elo-  
quente, esercitato, & pratico in simil cose, ardito, insolente, feroce, liberale, &  
prodigo, o d'altra conditione, che conuenga bene col fatto. Dallo stato, &  
dal grado della persona: come l'hauere amici, seguaci, serui, ministri, com-  
pagni, & consapeuoli, & questi, molti, ricchi, potenti, riputati, pronti, & atti  
à fare ogni cosa per lei, essere ricca, potente, riputata, riuerita, temuta, no-  
bile con autorità, famosa, & altre simili conditioni. Aggiungansi gli instru-  
menti, arme, cauagli di questa, o di quella sorte, in questa, o in quella maniera  
ordinati, & disposti: & tutto quello, che cade sotto questa consideratione.  
Il luogo oltre à questo ci porgerà argomenti, come coperto, segreto, solita-  
rio, doue piu commodamente si potesse operare, o scoperto, & pieno, doue  
nessuno s'immerebbe, che si commettesse una tal cosa, ne se ne guarderebbe, o al-  
trimenti conditionato. & dal tempo discorrendo per le sue conditioni poste  
già da me, potremo trarne qualcuna, o naturale, o accidentale, o dell'una, &  
dell'altra sorte, che sarà al nostro proposito. & per molte di queste, &  
d'altra simili cose, si potrà dimostrare l'hauere potuto sicuramente, & sen-  
za essere scoperto ingiuriare, come ciascun per se stesso considerando potrà  
comprendere. & in questo proposito uarrà assai raccorre dalle conditioni  
della persona il non essere sospetta di quella cosa; l'essere tenuta aliena da  
quella, & in opinione, & istimatione contraria, il non hauere nimici, perche  
coloro, che non hanno nimici, non hanno anche chi offerui gli error loro. &  
per contrario l'hauerne molti, perche questi tali da molti, & diligentemente  
sono offeruati, & hanno la scusa, & la difesa pronta col dire, che non harebbo  
no potuto fare un tale effetto, essendo offeruati da tanti. il potere ancora oc-  
cultamente offendere, l'essere oltra questo amici di quegli, à i quali fanno ingiu-  
ria, perche l'amico oltra, che e' non si guarda dall'altro, si dispone anche à  
riconciliarsi. L'hauere amicitia con i giudici, perche ei non puniscono, o  
legghier-



leggermente puniscono . & dallo stato, & grado, & dalla disposizione dell'animo della persona massimamente si trarranno argomenti da prouare, che essendo scoperta, potrebbe non essere punita, o collo schifare, o col prolungare, o col corrompere il giudicio, o essendo condannata, si potrebbe liberare dalla condennagione, o prolungare ogni pena; o non hauendo, che perdere per la sua pouertà, o in qualunque altro modo restare impunita . Dal minore, & dal pari uerranno argomenti, & s'accommoderanno à gl'istrumenti, & all'altre cose, colle quali s'opera, à i luoghi, à i tempi, & ad altro, come è manifestato. Possonsi anche confiderare molte cose nella persona ingiuriata; le quali faranno accomodate à dimostrare, che sia stato possibile, & facile l'ingiuriarla, & sicuramente ingiuriarla. Dalle conditioni adunque dell'animo dell'ingiuriato trarremo l'essere poco accorto, & trascurato . il fidarsi troppo, l'essere amico, perche questi tali sono ageuolmente ingannati, & oppressi . l'essere ancora freddo, rispettiuo , perche à chi si uol difendere conuiene essere fruento, pronto, libero, ardito . l'essere oltra questo di natura facile, & mansueta, il dimenticare, & perdonare l'ingiuria ageuolmente, l'esser di poco, o di nessun ualore, & nel dire, & nel fare esser timido, non esercitato , nè pratico, perche questi simili non ardiscono di far resistenza, & si lasciano placare: & se pur tentano di far resistenza non riescie loro . queste adunque, & altre simili conditioni dell'animo raccorremo dalla persona ingiuriata, & dallo stato, & grado suo l'essere pouero di roba, d'amici, di parenti, di fauore, & spogliato di quelle cose, che si fanno potenti; perche tali persone non hanno nè possanza, nè ardimiento . l'essere ancora di bassa conditione; di uil professione, & esercizio, sfortunato, sospetto, imputato di qualche cosa, soggetto di accuse, & di calunnie, inuidiato, odiato, infame; & altro; perche le persone così fatte non tentano il giudicio per timore, ne possono persuadere la causa loro . l'esser anche persona riuertita, & pregiata, si che anche per tal causa ella si tenga sicura . l'essere oltra questo stata offesa da molti senza esserne risentita: il che fa, che si diuien preda di ciascuno . il non essere stato mai offeso, & l'essere stato spesse uolte offeso, perche, & quegli, & questi stano sicuri, & l'ingiuria gli sopraggiugne inaspettata: conciosia, che coloro, che non sono stati offesi altre uolte, non aspettino, nè temino d'essere ingiuriati, & gli offesi spesse uolte stimino non douer nuoue ingiurie riceuere . l'essere ancora uicino, lontano, forestiere, artigiano; perche al uicino commodamente, al lontano con poco pericolo d'essere tosto punito si fa ingiuria, à gli altri, perche e' non possono seguitare le liti, & aspettare il giudicio: & perciò questi si placano con danari, & per la noia del litigare desistono dall'impresa . il non hauere armi da difendersi, nè da offendere, il mancar di caualli, di compagni, di difensori, & d'altri istrumenti, o esserne molto inferiore ha forza di dimostrare, che la persona puo essere, & facilmente ingiuriata. Dalle conditioni del corpo si prenderà l'essere infermo; debole, impedito, tardo; & altre simili, perche tali persone si possono facilmente opprimere: & dall'età,

Quali persone  
possano esser  
ingiuriate.

l'essere

2. Prouadi  
Voluntà.  
Dalla Com-  
modità.  
Dalla Sicur-  
tà.

Dal Bene, &  
Vtile.

Dal Dilette-  
uole.

Del Diletto.  
Che cosa sia  
il Piacere, &  
il Piaceuole.

Luoghi del-  
le cose gio-  
conde.

l'essere uecchio, o fanciullo; perche questo all'inganno, quello alla uolentza è sottoposto. Et il sesto ancora ci potrà porgere argomenti, come è manifesto: Et tanto hauendo detto circa la possibilità, consideriamo hora quello, che appartiene alla uoluntà; circa la quale diremo primieramente, come quelle cose, per le quali si mostra gran commodità d'ingiuriare, Et di sicuramente ingiuriare, hanno anche forza quasi à prouare la uoluntà: conciosia, che la commodità, Et la speranza della sicurtà muoua spesso la uolontà nostra. Ma, per cioche gli huomini (come noi habbiamo dichiarato di sopra) si muouono spontaneamente à operare: Et spetialmente à ingiuriare per qualche cosa, che sia buona, o apparentemente buona, diletteuole, o apparentemente diletteuole: si puo comprendere ageuolmente quali siano le cose buone, Et utili da quello, che ne ha detto nel trattato del genere consultatiuo: Et quali siano le cose diletteuoli dichiarerò hora particolarmente. Poniamo adunque, che piacere sia un certo muouimento dell'animo sensibile, che si fa subitamente. Piacere è un muouimento sensibile dell'animo, amico, Et conforme alla natura. Ora se il piacere è una simil cosa, è manifesto, che piaceuole, Et giocondo è quello, che fa la detta dispositione, Et quel che corrompe, o ne fa una contraria e dispiaceuole, Et molesta. Bisogna adunque, che sia giocondo, Et il condursi alla propria natura, Et molto piu poi, che uis si è condotto, Et che l'ha conseguita l'operare secondo quella. Et perciò sentiamo piacere delle cose, alle quali siamo consueti, perche elle ci sono quasi naturali: conciosia, che la consuetudine sia tanto simile alla natura quanto lo spesso, che è della consuetudine al sempre, che alla natura attiene è uicino. Et le cose, le quali non sono contra la natura, nè uolente: come l'otio dell'animo, Et del corpo, il mancar di cure, le piaceuolezze, il riposo, Et il sonno: ci porgono piacere, siccome ogni cosa, che ha del uolento, Et è contra la natura ci è noiosa, se gia l'essere auexzi à tal cosa non ce la fa gioconda. Et tra queste cose sono le contrarie alle sopradette. Ci diletta ancora quello, à che si distende il nostro appetito: il quale altro non è, che desiderio di cosa diletteuole, o naturalmente, Et senza discorso, quali sono li oggetti accomodati alla natura de' nostri sentimenti, come colori, odori, sapori, le cose Veneree, Et in somma ciò, che appartiene al tatto, o pure con qualche ragione, Et discorso: come, quando si desta in noi desiderio di uedere, o d'hauere qualche cosa per hauerla udità lodare da persone à cui prestiamo fede. Et non solamente ci diletta no le cose presenti, ma le passate, Et le future, le presenti comprendendole col sentimento, delle passate ricordandoci, le future sperando. Et ciò auiene perche consistendo il dilettersi in quel sentimento, che habbiamo detto, Et essendo l'imaginatione un debole sentimento (debole dico) per l'assentia dell'oggetto, colui, che si ricorda, Et che spera, ha congiunta con la memoria, Et con la speranza, una tale imaginatione della cosa, della quale egli si ricorda, Et spera. Ma la rimembranza del passato ci porge piacere, non solo rappresentandoci cose

cose, le quali essendoci già presenti, ci furono gioconde, ma quelle ancora, dopo le quali (benche gioconde non fossero) seguì qualche bene, & perciò la memoria delle fatiche, de' trauagli, de' pericoli superati ci diletta. Nella speranza ci porgono piacere quelle cose, le quali essendo presenti, pare che ci diletino, o giouino grandemente, o pur senza molestia ci giouino. Et in somma le cose, le quali presenti ci diletano, sperate, & rimembrate per lo più sono diletteuoli: la onde l'ira ha qualche dolcezza col suo amarome scolata, per l'imaginatione, & speranza della uendetta: conciosia, che quella non si muoua contra à quegli, di cui paia impossibile il uendicarsi; & leggermente contra à coloro, i quali di possanza molto ci eccedono. Et certamente con i più de' gli appetiti si uede essere congiunto qualche piacere, o per la memoria d'hauerlo conseguito, o per la speranza d'hauerlo à conseguire. Si come gl'infermi, affetati ueggiamo, quanto di piacere porga loro il ricordarsi d'hauer beuto, o la speranza d'hauer à bere, & gli amanti ancora ragionando, scriuendo, sognando della cosa amata, sentono piacere: perciò che la memoria fa, che e' par loro quasi godere la presenza di quella. Et si uede in tutti questi essere un principio d'amore, quando non solo dalla presenza della cosa amata godono, ma in assenza di quella sono della memoria accesi. Et perciò nel dispiacere, che si sente per l'assenza di quella, & anche nel dolore, che s'ha per la perdita di persone care, & ne' lamenti si sente, con quelli mescolato qualche piacere: perche, si come il dolore è causato dall'assenza, & dal desiderio della cosa amata: così la diletatione nasce dalla memoria, la quale rappresenta à quegli non pure l'immagine, ma anche gli atti, & le parole d'essa. E' anche giocondo il conseguire le cose, le quali non conseguite ci cōtristano. & perciò è diletteuole la uendetta, & quegli, che sono uindirati, si come sentono eccessiuo dolore di non si esser uendicati, così per la speranza, che egli hanno di uendicarsi si rallegrano. Ha uirtù di delectare tutto quello: onde nasce in noi cōsideratione, & imaginatione di superiorità, & d'eccellenza, cosa, che tutti gli huomini chi più, & chi meno desiderano. Et perciò è diletteuole il uincere, & ogni esercizio nel quale apparisca qualche spetie di uittoria, la quale certamente si truoua douunque è contesa. I giuochi adunque, le cacce, l'uccellagioni, le dispute contentiose, & di musica, & d'altro, le liti, & altre simili cose diletano: ma alcune diletano quegli, che sono consueti, alcun' altre subito, che noi cominciamo ad esercitarle ci sono gioconde. L'honore, la riputatione, la gloria sommiuamente ci diletano, per l'opinione, che nasce in noi d'essere uirtuosi, & degni di quella istimatione. & massimamente, quando così sentono, & affermano le persone tenute da noi ueraci, come sono i uicini, i familiari, i nostri cittadini, i prudenti, i molti più tosto, che gli opposti à questi: perciò che non ci curiamo del l'honore, che ci fanno, & dell'opinione, che di noi hanno coloro, de' quali tengiamo poco conto, come de' fanciulli, & delle bestie, se non forse per qualche altro fine. Porgeci piacere l'amico, perche l'amare è cosa gioconda; & l'essere amati ci diletta per l'opinione della uirtù de' i meriti nostri. L'es-  
 cere

ferre ammirato, ci diletta per rispetto dell'honore. L'essere adulati, & esso adulatore ci porge piacere, per che l'adulatore è uno apparente ammirator e, & amico. Et, si come il fare spesso le medesime cose per essere consuete ci porge piacere, così anche la mutatione ci è diletteuole: percioche ella ci libera da quella satietà, che nasce dallo star continuamente nella cosa medesima, & ci ritorna nella natural dispositione: conciosia, che il continuare sempre in una cosa corrompa il naturale stato di quella. Onde auuiene, che per questo, et per la rarità; che naturalmente è diletteuole il riuedere le persone, & il ripigliare qualche cosa con interuallo di tempo, è piaceuole. L'imparare, & l'acquistare cognitione è giocondo, & conseguentemente le cose, le quali ci portano qualche notizia, come fanno l'imitationi per pittura, per scultura, per poesia, & per altro: & se bene la cosa imitata, & rappresentata (come qualche brutta fiera) non diletta; diletta non dimeno l'immagine di quella, alla quale imagine risguardando noi uegnamo a considerare, & con un certo discorso a riconoscere, che quella è una tal cosa. & s'egli accade, che noi non haueßimo ueduto, & cognosciuto già mai la cosa rappresentata, allhora l'imitatione, & l'immagine di quella non ci porgerrebbe piacere, se non per l'artificio, o per li colori, o per altra simil cagione. Il marauigliarsi è per lo più cō qualche diletto, perche egli ha congiunto seco il desiderio d'imparare: & perciò le cose marauigliose, i casi inaspettati, nuoui, tutto quello, che contra all'opinione auuiene, lo scampare a pena de i pericoli, & altre simili cose, che hanno del marauiglioso diletta. Il riceuere beneficio è cosa gioconda, perche si consegue quello, che si desidera. Et il beneficiare altrui diletta, perche uno conosce non solamente d'hauere per se, quanto gli basta, ma che gli auanza per dar ad altri, ambe due cose da gli huomini molto desiderate. Et, percioche il beneficiare diletta, è anche diletteuole il correggere gli altrui falli, essendo questo non piccolo beneficio, & il dar perfettione alle cose imperfette. Diletta le cose, che hanno tra loro una congiuntione, o conformità naturale: come l'huomo con l'huomo, il giouane col giouane, onde è nato quel proverbio ogni simile ama il suo simile, & molti altri, che sono noti. Et per questa cōgiuntione & (per dir così) similitudine, la qual ciascuno ha strettißima seco stesso, l'huomo di se medesimo è amatore chi più, & chi meno. Et perciò sono gioconde a ciascuno le cose sue, come i detti, i fatti, i figliuoli, & conseguentemente gli adulatori, o altri, che mostrino di tenerne gran conto. Et anche per questo diletta il dar perfettione alle cose incominciate da altri (come di sopra dicemmo) perche così diuengono opera sua. Diletta il parere sauiuo: percioche il gouernare, & il signoreggiare è cosa giocondißima, & la sapienza, la quale è scienza di molte, & marauigliose cose, è uirtù di chi ha a reggere, & signoreggiare, & che tra gli altri ci fa quasi signori. Il desiderio dell'honore ci fa giocondo il riprendere altrui, apparendo per questo, che noi di uirtù quegli eccediamo. Et l'esercitarsi, & lo stare in quello in che ci pare di ualer grandemente ci diletta per la medesima cupidità dell'honore.

Finalmente.

Finalmente essendo i giuochi, et ogni sorte di recreatione tra le cose diletteuoli (come ho detto di sopra) porge piacere tutto quello, che ci muoue à risor come huomini d'un tale aspetto, hàbito, maniera, detti fatti, et simili cose, delle quali ho parlato nel quinto libro quanto al mio proposito conueniua. Et tanto hauendo detto delle cose diletteuoli, dirò conseguentemente, come hauendosi à prouare la uolontà, il luogo del fine (come è già noto) sarà molto accommodato ad argomentare circa la uolontà, dimostrandosi, che la persona accusata si sia mossa ad ingiuriare per conseguire, conseruare, accrescere un tal commodò, o honore, o diletto, per schifare, per alleggerire, per scacciare da se l'incommodo, il disbonore, il dispiacere; circa la qual cosa uarrà grandemente il dimostrare, che è pareua à colui d'andare à un guadagno certo, o grande, o uicino, et la perdita, et danno gli apparua, o incerto, o picciolo, o lontano, et che la pena dell'ingiuria non potesse essere pari all'utilità. Il che pare, che conuenga alla tirannide: et oltre questo, che l'ingiuria gli portasse utilità, la pena solamente qualche uergogna, o per contrario l'ingiuria lode, la pena, o danno nella robba, o esilio, o simil cose. Perche coloro, che apprezzano piu l'utile, che l'honore, et quegli, che l'honore all'utile prepongono, parimente, ma per contrarie cagioni (come si uede) si muouono à fare ingiuria. Vale anche assai il mostrare, che il piacere, o l'utile fusse presente; et subitamente seguitasse, ma il dispiacere, et il danno dipoi; et con interuallo di tempo. La qual cosa piace à gli incontinenti, che si lasciono trappare dall'appetito, et per il contrario, che il danno, o la noia fusse presente, et subito il piacere, et l'utile doppio, et con tempo: il che i continenti; et i piu prudenti seguitano: et altre simili cose. Accommodasi anche bene à questo proposito la causa efficiente: et da gli adherenti, et congiunti argomenteremo, ricercando la dispositione dell'animo; et ne trarremo la rea creanza della persona, i suoi maluagii maestri, che all'ingiuriare; et alle uolenze l'hanno uolta; la naturale inclinatione, la necessità, l'essere auuezza ad ingiuriare, la confidenza, et sicurtà causata dal non essere stata molte uolte scoperta, né punita; et l'hauere anche indarno tentato; muoue molti à tentare di nuouo: et oltre questo la professione, et l'arte, et lo studio, come di soldato, licentioso, d'usurario, di ammazzatore, di giuocatore; et simili cose, che à rapine, et à uolenze ci dispongono. Et dallo stato della persona prenderemo per cagione dell'ingiuria, l'esser bisognoso delle cose necessarie, come i poveri: o del so perchio, come i ricchi, l'esser di buona fama: et per contrario l'essere infame danno animo d'ingiuriare, à quegli: come, che non habbiano à parere, à questi: come, che perciò non habbino à parere d'essere maggiormente iniqui, et uolenti. Et oltre ciò l'essere tale, che è possa parere d'hauere fatto quella cosa à caso, o per necessità, o per natura, o per usanza. Et in somma per errore, et non per iniquità. Dalla natione, dalla patria, si potrà anche trarre qualche uolta argomento della pronta dispositione ad ingiuriare in questa, o in quella cosa, et dal nome ancora, o cognome della persona. Accommo-

Quali persone si muouano ad ingiuriare.

Dal Fine.

Dall'Efficiente.

Da gli Adherenti.

A quali per-  
sone si faccia  
ingiuria.

In quali cose  
si faccia in-  
giuria.

derannosi anche i luoghi dal pari, dal minore, dal simile, dimostrandosi, che se altre uolte per minor causa, pari, o simile ha ingiuriato, si debbe credere, che anche habbia uoluto far quello, di che noi lo imputiamo. Sono oltra questo molte cagioni, che dipendono dalle conditioni della persona, à cui si fa ingiuria; le quali inducono ad ingiuriare: tra le quali è l'essere ci quella nimica, & l'hauere noi qualche occasione, & colore contra quella: per cio che i suoi maggiori, o amici habbiano offeso, o uoluto offendere noi, o nostri antiehi, o quegli, che noi amiamo: si come per prouerbio si dice, che l'animo malitioso cerca solo l'occasione, & l'hauer lei fatto ad altri molte ingiurie, o tali, quali ella riceue, perche quest'è quasi un non ingiuriare: auuenga, che ella sia trattata, come ella è consueta di trattare altri; & l'hauere trattato male, o uoluto, o uolere, & essere per far male; perche l'offender simili persone ha dell'honesto, & diletta, & par quasi, che non si faccia lor torto. Potrà si anche trarre argomento dall'essere la persona tale, che con l'offenderla si faccia cosa grata à gli amici nostri, à quegli, che noi ammiriamo, & riueriamo, à i padroni, & signori nostri, à quegli, di cui dipendiamo. Inuitaci ancora ad offender l'esser tale la persona, che da lei si possa impetrar remissione. & oltra ciò l'hauere hauuto differenza, & controuersia con quella, & il douere essere ingiuriata da altri, se da noi non fusse, come, che la cosa non riceua piu consiglio, nè rimedio, ci sarà cagione d'ingiuriarla, & l'esser tale, che ingiuriata lei possiamo far molte cose giuste, come quegli, che ageuolmente possiamo medicare il male: si come disse Iason Tessalo, che egli era di mestieri far qualche cosa ingiusta per poterne far molte giuste. Dacci cagion d'ingiuriare l'hauere la persona, che s'ingiuria quello, che ne manca, & ci bisogna, o per la necessitá, o per la soprabbondanza, o per il diletto. Queste, & altre simili cagioni di uolere ingiuriare altri, si potranno trouare, considerando bene la persona ingiuriante, & l'ingiuriata: ma risguardando anche alla cosa scorderemo in quella molte conditioni, che c'inuiteranno ad ingiuriare: come è l'essere tale, che nessun dubiterebbe, che alcuno ardisse di farla: l'essere scoperta, & ne gli occhi d'ogn'huomo, si che nessuno ne guardi. l'essere di quella sorte, che tutti gli huomini, o molti sogliono in quella peccare. Oltra questo, c'inducono ad ingiuriare quelle cose, che ageuolmente si occultano; quali sono quelle, che tosto si consumano, come le cose da mangiare, o che facilmente si possono trãmutare, alterandosi, o la figura, o il colore, o la compositione di quelle; o che in molti luoghi commodamente si possono ascondere, come sono le cose portatili, che occupano poco spatio, & quelle alle quali colui, che n'ha tolte n'hauera prima delle simili. Muoueci ancora ad ingiuriare l'essere l'ingiuria tale, che l'ingiuriato si uergogna à dirla, & à palesarla: come sono le uiolenze, & gli scorni fatti alla moglie, à i figliuoli, à noi stessi. Nè solo queste cose fatte ingiurie c'inuitano, ma quelle ancora, le quali l'offeso non può riconoscere senza essere tenuto schizzinoso, & contentioso per esser leggieri, & tali, che facilmente, &

subita-

subitamente si perdonano. Et hauendo io dichiarato, come si proua la possibilità, & la uolontà d'hauere ingiuriato, auuertirò, che l'amplificazione della possibilità è manifesta per quello, che se n'è detto di sopra nel genere consultauo, & quel, ch'appartiene alla uolontà, si puo amplificare magnificando le cagioni, & finali, & efficienti, & tutto quello, che a prouarla è accommodato; la qual cosa non richiedendo particolare dichiarazione, passeremo à dir de i segni. Questi ci guidano in cognitione del fatto, & si considerano in tre tempi, innanzi al fatto, sul fatto, doppo'l fatto: & consistono uniuersalmente in detti, in fatti, in qualche alteratione del corpo, in cose trouate. Tra i detti è quello, che la persona, la quale uogliamo far sospetta, & incolpar del fatto hauesse detto all'ingiuriata, o ad altri di lei, & contra lei, prima, ch'ella l'ingiurasse: ilqual segno allega Cicerone nella oratione per Milone contra à Clodio, imputandogli, che egli haueua detto à Fauonio, che Milone perirebbe in spatio di tre, o al piu di quattro giorni: & tra i detti porremo anche imbasciate mandate, lettere scritte, & simili cose, che sogliono dire, o far dir coloro, i quali tentano qualche cosa uiolenta, & ingiuriosa. Et dalla persona offesa, si potrebbe anche raccorre qualche cosa detta da lei innàzi all'ingiuria riceuuta, che mostrasse sospetto, & pericolo, che à lei soprauestesse. Sul fatto ancora dalla parte del reo, si possono considerarle parole minaccieuoli, dettate da ira, da furore, o ueramente coperte, & ambigue, & doppie: & dalla parte della persona offesa parole compassionevoli, strida, pianti, lamèti oditi da i circostati, & da i uicini. Doppo il fatto nella persona sospetta s'offeruano risposte, ragionamenti timidi, uarij, cōtrarij, & nell'ingiuriata parole, che accennino, o nominino, & in qualche modo disegnano la persona sospetta. Circa i fatti si considererà nel reo l'hauere fatto testamento innanzi all'effetto, l'hauere fatto contratti, apparecchiato armi, ueleni, persone, & altri instrumenti accommodati all'effetto; l'hauere depositato, tramutato, procurato qualche cosa, essere stato ueduto nel luogo, doue auuenne il caso, hauer conuersato con persone sospette. & dalla dispositione dell'animo si trarrà l'essere stato tutto pensoso, & trauagliato, l'hauere ancor mutato proposito, finto qualche cosa, dato ordini diuersi da i primi, & simili cose. Sul fatto l'essere stato ueduto, o udito operar qualche cosa, che à far subitamente l'effetto fusse necessaria, o conueniente, & doppo il fatto l'essere fuggito, l'esser si ascoso, l'essere stato ueduto con persone, & in luogo da dar sospetto, & hauer fatto qualch'atto di quegli, che sogliono fare le persone, le quali cercano di coprire il sospetto; che elle stimano, che di loro si possa hauere. Et dalla dispositione, & alteratione del corpo, si trarrà l'essere il reo arrossito, impallidito, l'hauere dimostrato maggiore ardire, & sicurtà del solito, inquietudine, timore, sbigottimento, essere polueroso, sanguinoso, hauer mutato habito, & altri simili segni, i quali anche poco innàzi al fatto sogliono accadere. Le cose trouate sono arme, uestimenti, & altre simili, che paiono tolte, o lasciate. Per questi adunque, & simili segni, & ue-

1 Amplificazione.

3 Proua del fatto per segni di quattro maniere.

1 Dai Detti

2 Dai fatti.

3 Dalla Alteratione del corpo.

4 Da cose trouate.



Trattazione  
della Possi-  
bilità.

Trattazione  
della Vo-  
lontà.

stigi del fatto prouerà l'accusatore, quanto più acconciamente potrà la sua intentione. Et nel trattare la possibilità s'ingegnerà di farla apparir maggiore, che egli potrà, dimostrando, come il reo haueua sagacemente eletto, e apparecchiato il luogo, il tempo, gli instrumenti, e ogn'altra commodità: e considerato ancora quanta commodità gli daua la persona, che egli uoleua offendere: la qual parte si tratterà efficacemente, facendosi comparatione tra le due persone, e dimostrandosi l'ingiuriante audace, astuto, doppio, apparecchiato, e pronto con l'animo, gagliardo, ricco, potente, proueduto d'instrumenti necessarii, accompagnato, o solo, ma l'ingiuriato timido, modesto, schietto, senza alcun timore d'essere offeso, debole di corpo, et di possanza, sproueduto, impedito, esposto all'ingiuria, in luogo, in tempo per lui pericoloso, e incomodo, sicuro, e conimodo per l'ingiuriante. Et in somma per questa uia di comparatione raccolga l'accusatore tutte quelle cose dalla parte dell'una, e dell'altra persona, che possono più chiaramente manifestare la commodità dell'offendere. Mostri ancora, che il reo non habrebbe potuto altrimenti, o almeno si commodamente, e sicuramente fare un tale effetto, o se pure apparisse, che egli hauesse potuto, non l'hauere conosciuto, e hauere per ignoranza perduto l'altre occasioni, o non hauere potuto aspettare migliore occasione, essendo spinto dall'ira, e dal furore, o da qualch'altra passione acciecat: e oltra ciò nessun'altro hauer potuto con tanta facilità, e sicurezza farle una tale ingiuria, et altre simili cose. Et in questo trattato della possibilità magnifichi l'accusatore piu parti di quella, che e' potrà, e' quelle, che non gli fusino molto fauoreuoli, schifi, tocchi, mitighi, riducate il piu, che e' possibile, a suo proposito: e sopra quella si fermi, in quella fondi, che maggior aiuto porgerà alla causa. Ma circa la uolontà debbe l'accusatore amplificare l'utilità, o l'honore, che il reo spera uadi conseguire, o gl'incomodi, di che si prometteua di schifare, o di rimuouere da se l'ira, l'inimicitia, l'inuidia, o altra simil cagione; che l'habbia spinto: e s'ingegni quanto e' puo di fare, che tali cagioni conuengano bene con la uita del reo, perche la cagione del male operare allhora ha gran forza, e penetra bene nell'animo dell'auditor, quando ell'e conforme alla uita, e a i costumi della persona incolpata: e perciò, se noi l'accuseremo di hauere percolso, o ucciso, o di simil uolentze scopriremo l'audacia, l'insolenza, la uolentia, e crudel uita sua: e, se di tradimento l'incolperemo, dimostreremo quanto e' sia sempre stato doppio, maligno, fraudolento, corruttibile, pronto alle grandi sceleratezze: che, se a questi s'opponesse la uita data a i piaceri poco civile, e poco honesta, e altre qualità non conformi alla causa, piu tosto uerremo a infamare il reo, che dir cosa al proposito della causa. Et circa questa parte della uita del reo, uagliasi l'accusatore non solo dell'operationi di quello, ma ancora della naturale dispositione dell'animo suo, della creanza, de gli studi, della professione sua, dell'opinione, che s'ha di lui: e per queste uie dia, quanto maggior forza e' puo alle cagioni del fatto. Ma, se egli auuenisse, che la uita di quella



quella persona desse poco luogo alle sospitioni, si che l'accusatore non la potesse ben conformare con la causa, facciala il piu, che e' puo, conforme, o il meno, che e' puo disforme da quella: et finalmente dimostri, che da una persona, che habbia l'animo pregno di uitiij, et sia nutrita nel male operare, si debbe affettare ogni brutto, et scelerato fatto, et rimuoua la marauiglia dell'hauere quella cominciato à peccare in una tal cosa, hauendo in se i semi del male oprare: et hauendo tutte le cose principio, et doue la uita del reo fusse reputata alienissima dalle dishonestè operationi, et spetialmente da quelle, che si gli opponessero conuerrà fermarsi gagliardamente sopra la causa, et sopra la commodità del fatto, et ricorrere ancora à gli argomenti de i segni, come piu certi, et piu ueri, che la fama della buona uita: la quale, percioche con simulatione, et con fraude spesso uolte s'acquista, noi ancora l'useremo in fauor nostro. Or circa il trattare i segni, se nella causa ne saranno alcuni necessarii; questi non solo ageuolmente si troueranno, ma non bisognerà grande artificio à usargli, ma i segni uerisimili sono qualche uolta per se stessi deboli: et perciò conuien aiutarli, et dar lor forza, si con l'amplificare quel tal segno, che noi useremo massimamente per principale, si con l'aggiungere à quello molti, che lo fortifichino, come auuerrebbe, se noi uolemmo allegare per segno dell'homicidio fatto, l'hauere quello, che noi accusiamo la ueste sanguinosa: conciosia, che per sangue del naso, o d'altro membro uscitolgli, o per altra cagione questo gli possa essere accaduto, aggiugniamo à quello forza, et uerisimilitudine col dire, che pochi giorni innanzi al fatto egli haueua scoperto ira, et sdegno grande contra quella persona, che egli haueua detto parole in giuriose, che e' sera trouato poco innanzi al fatto, in quello istesso luogo, solo, tutto pensoso, che furono udite grida, che ne toruò trauagliato, i quali segni senza alcun dubbio fanno il segno del sangue molto probabile, et quasi certo. Elegga l'accusatore quanti piu, et quanto piu efficaci segni e' puo in suo fauore, et quegli tratti efficacemente, et sopra tutti quello, che egli harà per principale tenendo per certo, che questa parte de gli inditij uole essere trattata cò grande artificio: conciosia, che le cagioni dell'ingiuriare possano essere comuni, et conuenire à molti, che in quella cosa non hanno, che fare, ma i segni risguardano propriamente le persone, che sono incolpate: et, se questi ci mancheranno, o saranno molto deboli, toccheremogli, dando lor quella forza, che e' potessono riceuere, et faremo il fondamento nostro nella uolontà, et nella commodità, et quelle quanto piu sia possibile magnificheremo, spendendo anche, che doue e' non si possa dimostrare queste due cose essere parimente grandi, et doue non possiamo ambe due molto esaggerare, non habbia ad essere dileggier momento à far fede del fatto la gran uolontà da mediocre commodità, o la mediocre uolontà da grandissima commodità accompagnata: et ricorreremo à mostrare, che e' non sia stato si stolto, o si poco accorto, che non habbia saputo schifare, o coprire gli inditij del fatto, et che doue chiaramente si dimostri tanta uolontà, et commodità d'operare, questo

Trattatione  
de' Segni.

Preceiti del-  
l'Accusatore

Retorica.

Il iij debba

Preceſſi del  
Difensore.

deſſa baſtare à fare intera fide di quello, che per ſegni occultati, & non per ancora bene ſcoperti, ſi comprende. Il diſenſore dall'altra parte riprouera la poſſibilità, & commodità, indebolendo, & annullando, quanto gli ſarà poſſibile, le cagioni del potere, dichiarate di ſopra da noi, dimoſtrerà, che il reo habbia potuto altre uolte piu commodamente fare tale effetto, & ch'egli habbia conoſciuto l'occaſione, o habbia potuto aſpettarne una migliore. Metterà in ſoſſetto qualcun' altro col fare apparire, che egli habbia piu commodamente di lui potuto fare un tale effetto: & ſe e' potrà per la uia della comparatione, poco di ſopra dichiarata, far conoſcere il diſauantaggio, che egli haueua nel tentare una tal coſa, & ſcoprire incommodità, & difficoltà grande, è manifeſto, come in queſta parte e' debba procedere, la qual ſenza dubbio è di gran momento, ma di grandiffima importanza ſarà il rimuouere da lui le cagioni del uolere, dimoſtrando, che nè honore, nè utilità, nè comodo, nè piacere alcuno di ciò gli perueniua, che nè ira, nè odio, nè inuidia, nè auaritia, nè ſfrenato, & libidonoſo appetito: & in ſomma non paſſione, non uizio alcuno à ciò lo ſfingeuà. Farà apparire, quanto piu chiaramente e' potrà, i coſtumi, l'attioni, alla uita ſua diſormi, & contrarij à quello, di che e' ſarà imputato: & ſe la uita del reo non ſarà interamente approuata, & honeſta riputata, ma non però ſoſſetta di tale coſe, potrà il diſenſore ricorrere à ſcuſare, & alleggerire qualche diſetto, & imputatione di quello, & à dimoſtrare, quanto ſia iniqua coſa il uolere perſuadere, o credere, che chi in qualche coſa, o graue, o leggiere pecca (ilche à tutti gli huomini per l'imperfeſſiõe della lor natura auuiene) pecchi in ogn'altra, & qualunque graui ſceleratezze commetta. Volgeraſi ancora à dire, che in quel giudicio non ſi tratta delle ſue qualità, & che i ſuoi calunniatori gli uanno opponendo coſe, che non appartengono alla cauſa, ſferando per quelle torte uie di poterlo piu ageuolmente opprimere: & ſimili coſe. Ma, ſe la uita ſua ſarà ſtimata intera, & uirtuoſa, potremo allhora porla dinanzi à gli occhi de' giudici, predicarla, celebrarla, dolerci dell'iniquità della fortuna, della malignità de' gli huomini, deplorar la miſera cōditiõe dell'innocēza, & della uirtù non mai dall'inuidia, dall'odio, & dalle perſecutioni de' maluagi ſicura, & con altre ſimili maniere queſta parte efficacemente tratteremo. Ma, ſe noi diſenderemo la cauſa propria, ricorderemoci, che, ſi come e' ci è conceduto con efficacia, & arte pari à quella, che nella diſeſa altrui uſeremo, rimuouere da noi le cagioni del male oprare, & le ſoſſitioni del fatto, & diſcolpando la uita noſtra farla apparire lontana da cotali operationi, coſi nel trattare le lodi noſtre, ſi conuiene piu modeſtamente procedere, che ſe altri commendatiſimo. Or circa i ſegni debbe il diſenſore negargli potendo, & done far queſto commodamente non poſſa, dimoſtrerà, che quelle coſe, le quali poſſono accadere anche ſu' ri di ſimili errori, non ſono, ne ſi debbono ſtimare inditij certi del fatto, & che egli diſſe, o fece la tal coſa per altra cagione, o ad altro fine, che il trauaglio della mente, & la perturbatione del corpo gli auuenne non per timore,

timore, non per la coscienza del suo fallo, ma per la compassione, per la grã  
 dezza del suo, o dell'altrui pericolo, per la nouità della cosa, che la sicurtà,  
 & la baldanza dimostrata nacque dall'innocenza sua, attribuirà al caso, o ad  
 altro l'esser si trouato in quel luogo, & à quel tempo, & in questo, o in quel  
 lo stato, & dispositione. Al sudore, al sangue, alla poluere, à i uestimen-  
 ti, all'arme, ad altre cose lasciate, o trouate darà qualche uerisimil cagione:  
 & se il segno sarà tale, che si possa difendere, come lecito, o conueniente:  
 ilche auuerrebbe, quando alcuno fusse trouato in una selua, o in altro luo-  
 go solitario, che sepelisse un morto, & questo fusse allegato per segno, & mol-  
 to principale dell'hauerlo egli ucciso, potrebbe mettersi à mostrare, quanto  
 nõ solamente fusse lecito, ma honesto sepellire un morto; & quanto iniqua co-  
 sa in uece di commendare un'atto si humano, & si pietoso ualersene per se-  
 gni di tanta sceleratezza commessa da lui, & similmente in altri casi fatti se-  
 gni: & à questa maniera di difesa l'accusatore harebbe luogo d'opporli col di  
 mostrare, o che quello, che egli adduce per segno, assolutamente non fusse le-  
 cito, o se pur fusse, che al reo, essendo solo in quel luogo, in quel tempo,  
 in quel modo, non conuenisse. Esamini il difensore diligentemente ciascuno  
 segno, & potendo domostri, o che sono piu tosto inditio del contrario, &  
 sono piu proprij, & piu à fauore della parte, che e' difende, che dell'auuer-  
 sario: & quando siano comuni, che e' debbono piu tosto ualere per la salu-  
 te sua, che contra à quella. Et i segni, che si trahessero dalla persona  
 dell'ingiuriato, si attribuiscono ad altre persone, al caso, o ad altro, che pos-  
 sa uerisimilmente esserne stato cagione. Dimostri anche il difensore, come dal  
 la parte sua mancano quelle cose, le quali sarebbono piu certi inditij del fat-  
 to: & à suo fauore si uaglia di quello, che egli non hauesse detto, o fatto, o  
 non gli fusse accaduto: & altre simil cose. Contra il segno, che piu graueme-  
 te ci offende, contenderemo con tutte le forze; & non saremo anche trascura-  
 ti nell'indebolire per diuerse uie gli altri men potenti: & massimamente, quã-  
 do non potremo il principale interamente riprouare, & rendere uano. Et, do-  
 ue gl'inditij restino potenti, pur che non siano certi, & necessarij, facendo-  
 gli noi piu deboli, che possibil sia, ci aiuteremo gagliardamente col rimuoue-  
 re lunge da noi la uolontà, & la commodità del fatto: & doue quelle ci offen-  
 dano, & i segni non ci premiano, contraria uia seguendo ci fermeremo sopra  
 gli inditij, & con quelli fauoriremo principalmente la causa nostra all'altre  
 due parti opponendoci, quanto ne sia conceduto. Le leggi, i testimoni, l'esami-  
 ne per uia di tormenti, & l'altre persuasioni nominate non artificiose, po-  
 trà, & l'una & l'altra parte, & domandare, & recusare, come, & quanto  
 la causa richiederà: & percioche noi habbiamo dichiarato largamente quãto  
 à quelle appartiene, da quel luogo ci procaccieremo tutto quello, che ne farà  
 di misteri à poterlo trattare. Cõuiensi all'accusatore magnificare l'ingiuria,  
 la qual come s'amplifichi dicliararò poco di poi. Potrà anche usare le turba-  
 zioni, che fussero accomodate alla causa. Tali passioni per lo piu saranno

Luoghi co-  
muni.

ira, e odio contra al reo, come contra à dispregiatore non solo della persona ingiuriata da lui, ma de' giudici delle leggi, de' costumi publici, e d'ogn' honestà, e come insolente, e ingiurioso, crudele, rapace, maligno, perturbator del ben publico, e del priuato, e colmo d'altre odiose, e abomineuoli qualità. Potrebbe ancora hauere luogo l'inuidia, l'indignatione contra à lui, e il metter timore di lui nell'animo de i giudici, proponendo i mali, i trauagli, le calamità, che alla città, e à ciascun particolarmente dalle iniquità, e sceleratezze di quello soprastiano, e alla persona offesa procaccierà compassione, e amore, o mouerà altre passioni, che alla causa conuenissero. Ma il difensore sminuirà il fatto, e alleggerirà l'ingiuria, procedendo non dimeno in tal maniera, che il troppo alleggerirla non aggraui la causa sua, e accresca le sostitioni contra di lui. Farà odioso l'accusatore, massimamente come maligno, e calunniatore, e al reo compassione, come à persona iniquamente perseguitata, e beniuolenza, come à modesta, innocente, offeruatrice delle leggi, e de' costumi uirtuosi, e ciuili, riuerente a' giudici, amica del ben publico procaccierà, e simil cose. Sparga l'accusatore, e il difensore, col suo parlare odore di quelle buone qualità, e costumi suoi, che à procacciargli fede, e autorità, in quella causa siano piu accomodati. Tali saranno nell'accusatore il desiderio della giustitia, della sicurtà de i buoni, e innocenti, il dimostrarsi alieno dalla nimicitia, e dall'odio della persona, che egli accusa, o se pur l'odio suo contra à quella fusse manifesto confessarlo, e scusarlo, come giusto, e come comune à tutti gli huomini da bene, il dimostrare d'accusare per ben publico: e altre simili cose. Et nel difensore l'amore della uerità, dell'equità ne' giuditij, la beniuolenza, la gratitudine uerso le persone amiche, ne i lor pericoli, l'odio de' calunniatori, e maligni: e simili cose. Et quanto à quella sorte di costume, che si accomoda alla natura delle persone, auuertiscasi à usare tale artificio doue: e quando, e come si conuiene. Non lascerò in dietro, come queste conietture controuersie, si possono aiutare, trattando anche qualch'altra questione, non (dico) questione, che essentialmente appartenesse alla causa: perciocche questo per se stesso è manifesto, ma qualcuna, che per modo di auanzarci difesa, si potesse introdurre, quale sarebbe il ricompensamento, se la causa patisse, che il difensore doppo l'hauere bene riprouato il fatto, e trattato eccellentemente la coniettura, si uolgesse à mostrare, che se pure il reo hauesse commesso tal cosa, potrebbe arditamente confessarla, hauendo per sua difesa non solo la retta sua intentione, ma l'utilità, e il bene, che di tal suo fatto è seguito; la qual parte conuerrebbe allhora trattare ampiamente. Potrebbero anche i meriti del reo prestarci occasione di toccare quella parte della concessione, nella quale pregando il giudice alleghiamo le uirtù, e i meriti della persona per impetrarle clemenza, e perdono. Or, se il necessario rispetto del non incorrere in infinita lunghezza non me lo uietasse; io certamente per illustrare questo trattato della coniettura, e quasi in lucidissimo specchio mostrare l'artificio di

Esempio di  
Congettura.

di quella, trasferirci in questo luogo dall'oratione di M. T. fatta in difesa di Milone, tutta quella parte, nella quale egli con marauiglioso artificio tratta la coniettura, & per altre uie, le quali pur hora ho dimostrate; quella causa aiuta, & adorna: la qual parte tanto maggior luce darebbe à questa materia, quanto Cicerone (come di sopra auuertimmo) sostenne in quella causa la persona di difensore, & d'accusatore. Vedrebbe si adunque in quella primieramente con quanta efficacia, & con quanta arte e' tratta tutto quello, che appartiene alla uolontà, dimostrando i grandissimi commodi, che Clodio speraua della morte di Milone: perciocche e' conseguia non solo d'esser Pretore, non essendo Consolo Milone, nel cui consolato e' non harebbe potuto fare alcuna sceleratezza; ma d'essere anche Pretore sotto que' Consoli, i quali non harebbono curato: & se pur hauesino uoluto, non harebbono forse potuto impedire gli scelerati disegni, & imprese sue. Et dalla parte di Milone dimostra, come egli per la morte di Clodio ueniua à perdere una bellissima occasione d'esercitare la uirtù sua contra di lui, perpetuo fonte della gloria sua, in maniera, che la morte di Clodio non solo utile non gli era, ma ella gli era anche nociua. dipoi passando alle cagioni efficienti, ua persuadendo, che Milone non haueua cagione d'odiare Clodio fuor di quell'odio ciuile, che tutti gli huomini buoni à i maluagi; & scelerati portano: perciocche Clodio era un soggetto della gloria sua, ma per contrario Clodio haueua molte cause d'hauere in odio Milone, si come difensore della salute di Cicerone, & come trasagliator del suo furor, dominator delle sue arme, accusator suo. Esamina poi nell'uno, & nell'altro la natura, & il costume dell'ingiuriare, & del far uiolenze: & in questa parte racconta molte uiolenze di Clodio, & à Milone attribuisce solamente il difendere se, & altri dall'ingiurie, & l'hauere due uolte chiamato in giuditio, & non mai con uiolenza tentato Clodio: & per confermare quanto fusse sempre stata aliena la uolontà di Milone dall'uccidere Clodio, dimostra, quanto grandi, & honorate, & quanto spesse occasioni egli haueua hauuto di spegnerlo; le quali non hauendo esso usate, non si doueua credere, che egli hauesse uoluto usare l'altre men commodi, & meno honoreuoli. Considera dipoi la speranza della sicurtà, & dell'impunità, la qual dimostra grandissima in Clodio, il quale haueua i giudicij, & le pene disprezzato sempre in maniera, che non lo dilettaua cosa alcuna, che dalla natura, o dalle leggi fusse conceduta: & in Milone tocca questa parte breuemente, mostrando solo quanto poca speranza di ciò esso poteua hauere, poi che e' si trouaua accusato d'un fatto, o egregio, o certamente necessario. Et di qui passa à i segni, & oppone à Clodio, come egli haueua minacciata, & predetta la morte à Milone, hauendo detto à Fauonio, che Milone in spatio di tre, o quattro di perirebbe: ilche conferma, chiamando per testimoni due cittadini Romani, che da Fauonio l'hauuano inteso. Fa poi un'acuto, & bel discorso, dimostrando, come à Clodio era ben noto il di dell'andata di Milone, & à Milone ignota la tornata di Clodio, il uaggio di Milone necessario, quel

di Clodio piu tosto fuor di proposito, Milone hauere apertamente dimostrato di douere quel giorno partir di Roma, Clodio hauer dissimulato quel dì di tornare, Milone non hauer mutato alcun proposito, Clodio hauer finto la cagione di mutare il suo, Milone se pure egli haueua à tendere insidie à Clodio douere affettarlo presso à Roma, Clodio quando anche e' non temesse di Milone, hauere non dimeno douuto tenere l'arriuare di notte à Roma, & se guendo considera diligentemente il luogo, mostrando, quanto uantaggio haueua Clodio nell'assalir Milone dinanzi à una sua possessione, doue per certi suoi bestiali edificij; mille robusti huomini si trauagliauano: dipoi esaminando le preparatioui, & le commodità dell'operare, pone dinanzi à gli occhi de' giudici Milone in caretta, inuolto in un mantello, con la moglie à lato, accompagnati da serui musici, & da greggi di donzelle: & in somma circondato da molti impedimenti. Ma Clodio senza la moglie contra il suo costume, à cauallo, non in carretta, accompagnato da huomini scelti, tutto effedito, & apparecchiato à un tal fatto. Risponde dipoi à un segno, che offendeuà Milone: & questo era l'hauere fatto liberi i serui, che uccisero Clodio, opponsi all'esamine fatte de' serui di Clodio contra à Milone. Non lascia in dietro anzi tratta efficacemente la scurtà, la grandezza dell'animo, che Milone di mostrò nella tornata sua à Roma; il uolto, il parlare fermo, l'esser si dato in podestà del Senato, & dell'arme publiche, tutti inditij grandi della sua innocenza, & interponendo un certo artificiosissimo discorso per far propittio Pompeo à Milone, si conduce ad una maniera di difesa, la qual consiste, si ne i fatti di Clodio (non dico gia in hauer posto insidie à Milone, che è il fondamento della difesa) si nell'utilità seguita dall'hauerlo ucciso, dicendo, che quando e' non uollesse dissoluere l'imputatione della morte di Clodio per la uia, che egli haueua usata, Milone potrebbe pure sicuramente gridare, & gloriosamente mentire, dicendo, ucciso, ucciso ho io non Spurio Melio, il quale col rinuiliare il frumento, & col consumare le sue facultà parendo, che egli accarezzasse troppo la plebe, cadde in sospetto d'aspirare alla tirannide.

Non Tiberio Gracco, il quale seditiosamente priuò del magistrato il suo collega, gli uccisori de' quali hanno ripieno il mondo della gloria del nome loro, ma colui ho io ucciso: & quel, che segue, che è un lungo, & acerbissimo discorso delle sceleratezze di Clodio, con la morte del quale e' direbbe d'hauere conseruato à Roma la giustitia, le leggi, la libertà, la pudicitia, & la patria da grandissime calamità liberato: nel qual discorso e' uiene anche à con citare grand'odio contra à Clodio per le sue sceleratezze, & procedendo pro caccia poi à Milone beniuolenza non piccola, come à uendicatore di tante sceleratezze, & difensore del popolo Romano: & dal luogo sagro, nel quale Clodio fu ucciso, piglia di nuouo bellissima occasione di farlo odioso, come disprezzatore della religione per molte sue operationi, & come da gli Dei à così notabil pena riserbato, la qual parte tratta con grandissima uehemenza; & segue raccontando i fatti suoi scelerati, & i mali, che egli contra la città,

& contra

E contra à i cittadini particolarmente machinaua, conchiudendo astutissi-  
 mamente, che gli Diu haueuano posto nell'animo di quel furioso, che insidia-  
 se alla uita di Milone, per spegnere una tal peste, contra alla quale e' mostra,  
 che la città non harebbe hauuto rimedio, ne difesa alcuna: E nel principio  
 della oratione tocca ancora la concessione, dicendo, che non è per ualersi in di-  
 fesa di quella causa, del tribunato di Milone, E di tutte le cose fatte da lui per  
 la salute della Republica, nè per pregare i giudici, che gli perdonino quella  
 imputatione, per gli egregij meriti suoi uerso la Republica; se non quando  
 egli habbiano chiaramente ueduto, che da Clodio sono state rese l'insidie à Mi-  
 lone, i semi della qual difesa sparge poi astutamente in qualche parte della ora-  
 tionem. Non manca oltra di questo Cicerone (percioche l'odio suo contra à  
 Clodio era notissimo) di mostrarsi alieno dalla crudeltà, d'iscusare l'odio  
 suo, come ragioneuole, E comune cō tutti gli huomini da bene, E di scoprirsi  
 ancora amicissimo della Republica, E per queste simil uie d'acquistarsi fede,  
 E autorità. Et tanto basti hauer raccolto da quella diuina oratione per esem-  
 pio dell'artificio dichiarato da noi; circa il quale è da auuertire (come an-  
 che in tutte l'altre materie) che non tutte le cose, che circa il trattare di quel-  
 le si prepongono, caggiono in una medesima causa, si che del largo, E  
 copioso campo, che noi scopriamo conuiene scerre quello, che alla cau-  
 sa, che noi tratteremo sarà piu accomodato. E tanto sia detto circa la con-  
 iettura del fatto. Ma circa quella del futuro, la qual cade spesse uolte nel ge-  
 nere consultatiuo: come, quando e' si cerca, se tra due principi sarà pace,  
 o guerra, che fine harà una tale impresa: et altre simil cose. In questa sorte di  
 conietture (dico) la uia, che si debbe seguitare, è manifesta, per quello, che del  
 la coniettura del fatto ho detto, offeruandosi non dimeno di fondarci massima-  
 mente hora nella uolontà, hora nella comodità, E facilità, hora ne i segni, E  
 in questa, E in quella cosa insieme, secondo, che in questa, o in quella materia  
 ell'haranno piu luogo, si come anche nelle conietture, che all'animo appar-  
 tenessero, conuerrebbe principalmente trattare le cagioni della uolontà, E i  
 segni. Et, doue la materia lo patisca, tratteremo diligentemente per uia di  
 comparatione tra persona, E persona, tra cosa, E cosa, tutto quello, che ben  
 conuenisse al nostro proposito: percioche e' caggiono anche in questa sorte  
 di conietture discorsi simili à quello, che si legge nel nono libro della prima  
 Deca di Tito Liuij, nel quale egli esamina diligentemente, E con molta pru-  
 dēza qual successo harebbono hauuto le cose de' Romani, se egli hauessero ha-  
 uuto à far guerra con Aleffandro Magno, E in ciò procede col far compa-  
 ratione tra le conditioni del corpo, E dell'animo de' capitani, tra la potenza  
 d'Aleffandro, E della Republica Romana per il numero, per il ualore de'  
 Soldati, E per tutto quello, che alla guerra appartiene, E tra la fortuna an-  
 cora dell'uno, E dell'altra, come ciascuno puo particolarmente uedere: E  
 qui ponendo fine à ragionare della questione conietturale, passerò alla dis-  
 finitiua. Questa richie, che e' si diffinisca, E si dichiarì bene la forza  
 di

Congettura  
 del Futuro.

2. Conferma-  
zione Defini-  
tione.

di quella parola con la cui diffinitione uorranno i litiganti far conuenire, o disconuenire il fatto, del quale si tratta; come auuerrebbe, che se alcuno fusse accusato di tradimento, sarebbe necessario diffinire, che cosa sia tradimento. Et, percióche io ho largamente ragionato della diffinitione, Et della descriptione, stimo, che di là si possa ageuolmente trarre la notizia, che à questo proposito è necessaria: ma niente dimeno ripigliando quelle, che per maggior chiarezza di questa parte si potesse desiderare, dirò primamente, che se bene la diffinitione fatta per il genere, Et per la differenza, o per la proprietà è l'esquisita, Et perfetta, tutta uia non è ella senza pericolo, perche essendo ella (come è) molto ristretta, una sola parola, che in quella sia ripresa, o aggiunta, o leuata spesse uolte ce la toglie: Et oltra ciò ella è piu tosto alle sottili dispute tra gli huomini dotti, che à questi ciuili parlamenti, che si fanno à i giudici accommodata: conciosia, che questa facultà schisi uolentieri, Et quasi abborrisca si minuta osseruazione, Et si ristretta (per dir così) seruitù di parole, desiderando un'aperto, disteso, Et ampio modo di procedere: il quale senza dubbio molto piu ageuolmente, Et efficacemente penetra nell'animo de i giudici. ma niente dimeno se bene la breue Et quasi esquisita diffinitione non ha per lo piu nelle cause ciuili utilità pari alla sua forza, non si debbe escluderla da quelle; anzi doue noi conoscessimo d'hauerla fortissima, Et inespugnabile, potremo non solo, come cosa potētissima, ma come bella, Et gentile arditamente usarla. Ma piu spesso ci conuerrà ricorrere alle descriptioni massimamente per parti, per stette, per cause, per effetti, per contrari, per disisimili, p simili, per qualità: Et qualche uolta harà luogo l'interpretatione del nome, delle quali descriptioni hora mai è di soverchio il dare esempi: ma egli è ben d'auuertire, che qualunque descriptione noi useremo, debbiamo produrla distesa, Et ampia, (quanto però ella patirà) Et per ogni uia à ciò accommodata aprire, Et spianare la natura di quello, che noi diffiniremo: percióche cō tale dichiarazione, piu che con argomentare, si trattano queste controuersie. Gli argomenti da prouare, Et riprouare in queste materie, si trarranno commodamente da i simili, da i contrari, da i ripugnanti, dalle cause, da gli effetti, dall'interpretatione del nome, dall'autorità, dalle differenze, Et da i proprij. Et, percióche con questa stette di controuersia sono congiunte le dispute, nelle quali si cerca, se una è la medesima, che un'altra è diuersa: come, quando e' si cercasse, se il Principe è il medesimo, che il Tiranno; le quali cose per diffinitioni si manifestano. Varrà in queste tali dispute massimamente il discorrere per le differenze, per li proprij, per le cause, per gli effetti, per gli adherenti, Et per li ripugnanti, per le parti ancora, Et per le stette: perche quelle cose, le quali mostreremo non hauere le medesime differenze, Et proprietà, nascer da diuerse cause, far diuersi effetti, hauer congiunto diuerse cose, non ripugnare loro le medesime, hauere altre parti, Et altre stette certamente non saranno il medesimo. In tali controuersie diffinitive, è necessario à potere ben diffinire, hauer determinato prima nella

Mentione di  
Definitioni.

Questione  
del medesi-  
mo, o diuer-  
so.

mente



mente nostra a quello, che noi intendiamo di fare; perche fatto questo fondamento, si puo poi accommodare le parole alla nostra intentione: come accaderrebbe, se hauendo alcuno rubato d'untempio qualche cosa priuata, si disputasse se fusse sacrilegio: nel qual caso l'accusatore, che lo uorrà far sacrilegio dirà, che sacrilegio è tor qualche cosa di luogo sacro. Il difensore, che intende di fuggire il sacrilegio, dirà, che sacrilegio è rubare qualche cosa sacra, accommodando in questa maniera le parole alla sua intentione. debbe oltra ciò l'una, & l'altra parte usare tali diffinitioni, & descrizioni, che al cōcetto de' giudici, & à quella intelligenza, che è impressa nella mente de gli auditori, & al comun modo di parlare s'accostino, & siano conformi il piu, che è possibile. Conuiensi ancora all'uno, & all'altro confermare la sua diffinitione, & riprouare quella dell'auuersario. & conciosia, che in queste diffinitioni possono cadere molti difetti: come l'essere ambigue, contrarie alla cosa, comuni ad altre cose, impertinenti alla causa, false, non intere, ma con mancamento; riprenderemo in quelle i difetti, che ell'haranno, & forse il piu delle uolte accaderà, che si riprenderà la falsità, & il mancamento. la falsità: come, se un diffinisse il cauallo essere animale rationale. mancamento: come, se e' dicesse sacrilegio essere tor cosa sacra, douendosi aggiugnere à cosa sacra, di luogo sacro. Tenti ancora ciascuno di mostrare, che la sua diffinitione sia piu dell'altra conforme al uero, all'opinion de i piu, o de' saui, al comun concetto, & modo di parlare piu chiara, piu reale, piu utile alla uita humana, piu secondo l'honesto: & altre simili cose. Et, se nella questione interuerrà qualche legge, o altra simile scrittura, che ne porga occasione di fondarci sul senso, o su le istesse parole useremo, o quello, o queste, come la causa richiederà, dimostrando, quanto sia ragioneuole, & sicuro il seguitare la parte, che noi piglieremo, & quanto contra alla ragione, & pericoloso, & pien d'inconuenienti sia il seguitare l'altra: & tutto s'aiuti con l'equità massimamente, & con l'autorità dell'opinion de gli huomini prudenti, & de' giuditij fatti con le similitudini, & con gli esempi. Ma quali di tutte queste cose conuen-gano meglio all'accusatore, & quali al difensore; è necessario considerare, & discernere secondo le conditioni della causa, che si tratterà. L'accusatore oltra ciò amplifichi il fatto, il difensore lo sminuisca, & abbassi: & se egli esamineranno l'intentione l'un dell'altro: & se ciascun di quegli errarà materia dalla persona dell'altro da fauorir la causa sua: ilche doue ponemmo i capi di questa controuerfia; proponemmo, non sarà difficil: comprendere, come in trattare questa parte debbano procedere, & se la causa fusse tale, che ella potesse doppo la diffinitione riceuere qualche aiuto estrinseco; come il dare la colpa del fatto ad altri, o per qualch'altra uia discolparsi, et scusarsi; si puo intendere, come s'habbia a trattare questa parte per quel lo, che delle questioni assuntive s'è detto, & poco dipoi si dirà. Potrà si al discorso, & disputa, che si farà in queste diffinitive controuerfie aggiugnere qualche affetto, come dalla parte dell'accusatore, ira, & odio massi-mamente

Trattazione  
della Defini-  
tione.

Dei difetti  
della diffinitione.

Esempio di  
Definitiva.

mente, & dalla parte del reo quietamento d'ira, & compassione, se però la causa, & le condizioni delle persone gli richiederanno: & accioche io non lasci questa materia senza qualche esempio. Cicerone nell'ottava Filippica, uolendo dimostrare contra l'opinione d'alcuni, che la contesa tra la Republica, & M. Antonio era guerra, ua raccogliendo gli effetti, che seguivano la guerra, & insieme applicandogli particolarmente à quella. Disfende adunque quella descrizione, dicendo, che Bruto Consolo designato era oppugnato, Modena assediata, espedito à quell'impresa con l'esercito un ualerosissimo huomo, la Gallia predata, & guastata, Cliterna ribauuta, fatto conflitto, messo in fuga cauagli, uccisi alquanti, determinato, che per tutta l'Italia si facesse la scelta de' soldati, togliendo uia l'esentioni, che l'altro giorno si piglierebbe l'habito militare, per le quali cose e' uenne à dichiarare, che quella contesa hauendo le condizioni di guerra, era, & doueua essere nominata guerra. Et nella oratione per Cecinna, uolendo il medesimo Cicerone prouare, che l'essere stato con armati uietato à Cecinna l'entrare in una certa possessione, era forza, & uiolenza, tratta questa materia distesamente, descriuendo molte uolte la uiolenza per la moltitudine ragunata de' gli huomini, per l'armi, per i luoghi, ne i quali erano posti gli armati, per il pericolo, per il timor della morte, per la fuga, comprendendo in questa maniera cose adherenti, cause, & effetti della uiolenza: & per cioche e' non era in quel caso seguita uccisione alcuna, distendendo la natura della uiolenza anche allo spauento dell'animo: & cosi per l'effetto descriuendola dice, che non è solamente forza quella, la qual peruiene al corpo, & alla uita nostra, ma quella ancora, & molto maggiore, la qual col pericolo della morte, & con timore, spauenta, & commouue fieramente l'animo. Questo conferma con la similitudine presa da' gli eserciti, & quegli anche grandissimi messi in fuga, non solo senza morte, ma anche senza sangue d'alcuno, non dalle percosse dell'arme, & dal conflitto de' corpi, ma dallo spauento solo, dalle grida, dalla uista dell'insegne, dall'ordinanza de' nimici: ilche anche conferma con l'usanza del parlare, dicendo, che e' si usa di dire, che tali eserciti sono stati per forza scacciati, & messi in fuga, & conchiudendo, che quella, che nella guerra si chiama forza, nell'ocio anche, & nelle cose ciuili si debbe cosi nominare, & per queste, & per altre simili uie ua descriuendo, & confermando la descrizione della uiolenza. & per cioche l'auuersario cauillaua in certe parole dell'interdetto, Cicerone si fonda massimamente sul senso dello scritto, & dimostra per molte ragioni quanto grande error sarebbe, & quanti inconuenienti nascerebbono, se e' s'hauesse ad attendere alle parole, & seguitare cotali cauillationi, & non la sentenza dello scritto, non la uerità, non l'equità, non l'utilità della cosa, artificiofamente tutto confermando. L'amplificationi in quella oratione non son gagliarde, nè molto graui, ma tali, quali la causa priuata, & bassa richiedea. Et nella oratione in difesa di M. Celio dimostra breuemente, che l'accusare, & il dir male non è il medesimo, descriuendo l'accusatione per le sue

le sue proprietà, et alla maledicenza assegnando le sue in questo modo, ma altro è il dir male, altro l'accusare. L'accusatione richiede, che si mostri il delitto, che si determini la cosa, che si noti la persona, che si pruoni con argomenti, che si confermi con testimoni. La maledicenza non ha altro proponimento, che l'ingiuriare con parole; la quale ingiuria, se ella è detta molto licentiosamente, villania, se facetamente urbanità è nominata. Et nell'ottaua Filippica si feruì anche dell'interpretatione del nome, come di sopra mostrai, dicendo, che tumulto altro non era, che una perturbatione, che partoriva gran timore: onde era tratto il nome di tumulto, quasi, che e' uollesse dire timor molto. Potrei addurre altri esempi in questa materia: ma stimando haueralà bastanza dichiarata, ragionerò hora delle questioni iuridicali. Et cominciando da quella, che tra tutte è la prima, nominata da me assoluta, dico che, poi che in questa si disputa, se la cosa, che uiene in giuditio è giustamente, o ingiustamente fatta: et ciò si determina secondo le leggi da me poste, et dichiarate, si debbe ricorrere à quel luogo, doue io ne ho trattato per la notitia, che si desidera. Quando adunque si mostrerà, che la cosa sia giusta, o ingiusta per qualcuna delle costituti di sopradette, sarà un'argomētare dalla causa, che le fa tali, et s'accommoderà anche bene à questa materia il luogo della diffinitione, della stette, del genere, dell'effetto, de' contrarij, de' ripugnanti, del simile, del pari, del minore, et del maggiore, dell'autorità: et, se altri à quella similmente conuengono. Ma, percioche l'accusatore debbe amplificare l'ingiuria, et il difensore sminuirla, et puo cadere il far comparatione tra ingiuria, et ingiuria, apriremo hora la uia da poter trattare questa parte. Mostrasi commodamente la grandezza dell'ingiuria per la grandezza della maluagità, et del uitio, onde ella procede; et l'ingiurie quantunque leggieri per loro stesse, appariranno non dimeno grauissime, quando elle nasceranno da grandissima ingiustitia: come, se alcuno rubasse qualche piccola cosa d'una chiesa, apparirebbe in costui tal radice d'iniquità, et di sceleratezza, che si potrebbe credere, che non s'asterebbe da quantunque gran maleficio, et nell'amplificare per queste uie delle cause, si potrà anche ricercare le passioni, d'inuidia, d'ira, d'odio, o d'altro, le persuasioni di qualcuno, et simili cause, che haessero indotto la persona à fare una tale ingiuria. Per l'effetto s'amplificherà, dimostrandosi, quanto grande sia il danno, et la uergogna; che da tale ingiuria, o all'uniuersale, o al particolare è peruenuta. Et qui uarrà grandemente il dimostrare, che egli habbia fatto contra alle leggi diuine et humane, et offeso in molti modi la giullitia, uiolato il giuramento, la fede data, l'amicitia, la conuentione del sangue, il matrimonio, et altre cose. Potrasi anche considerare non solamente quegli effetti, che da colui, che ha offeso immediatamente son nati; ma quegli ancora, che ne son seguitati dipoi: come, se qualcun'altro hauesse fatto qualch'altra ingiuria alla medesima persona con l'occasione di quella, o se l'ingiuriato per ilouerchio dolore diuenuto quasi furioso,

3 Della Confermatione delle questioni iuridicali. Confermatione di Assoluta.

rioso, & à disperation condotto fusse incrudelito acerbamente contra à se stesso: ilche fa, che colui, il quale l'offese, è degno di maggior punishmente. Et oltre à ciò si consideri, se per così fatte ingiurie sono state fatte leggi seuerissime, giuditij rigorosi, trouate pene acerbissime: & se quella è tale, che ella metta grande spauento, piu tosto, che compassione: & altre simili cose. Scuo prono la grandezza della ingiuria le conditioni di quella, come l'essere l'ingiuria molto uergognosa, rada, inusitata, cosa da fiere, il non si trouar pena, che l'agguagli: conciosia, che qualunque aspra pena saria minor dell'ingiuria, il non hauere rimedio, come che e' sia difficile, o impossibile trouarlo, il non potere l'ingiuriato farla punire, che il poterlo fare uale per rimedio. Accommoderassi à questa amplificatione il luogo, & massimamente, se l'ingiuria fusse fatta là, doue le sceleratezze si puniscono, come ne i luoghi della ragione, nel cospetto de' giudici, in qualch'altro luogo publico, nel palazzo del principe, in luogo sagro, & in altri simili. Il tempo ancora: come, quando le persone stanno piu sicure, quando con maggior rispetto si procede, quando egli ha stimato di nuocer piu, & in altre conditioni di tempo; le quali per quello, che altroue n'habbiamo detto, si possono ageuolmente comprendere, & accomodare. Et dalla persona di chi offende, si trarrà materia da magnificare l'ingiuria, come l'essere stata, o sola, o la prima, o con pochi à fare una tal cosa, l'hauerla fatta piu uolte: & simili cose. L'età oltre à ciò, la professione, lo stato, & il grado di quella, & qualch'altra conditione ci potrà aiutare, & sopra tutto l'hauere ingiuriato pensatamente, & con animo deliberato, con fraude, con malitia, con simulatione, & con altre simili maniere. Nella persona ingiuriata si potranno anche trouare molte conditioni atte à questa aplificatione, come l'hauere ella beneficiato colui, che l'offende: per cioche in questo modo l'ingiuria uiene à essere doppia, perche colui fa male, & perche e' non fa bene à chi à lui n'ha fatto: & oltre à ciò si puo considerare il sesso, l'età, l'esser degno d'honore, & di rispetto, di compassione, d'aiuto: & simili cose. Nella comparatione dell'ingiurie si preporranno quelle, che da maggiore iniquità, da maggior uitio, & in somma da peggiori cause procedono. Quelle, che sono contra alle leggi diuine, à quelle, che sono contra alle humane: & il peccare contra alla legge non scritta puo parere maggiore ingiustitia: conciosia, che e' paia anche maggior uirtù essere giustito non per necessitā, & come sforzato dalle leggi: ilche auuiene nella legge scritta, & non nella non scritta. Ma per contrario ancora il fare contra alla legge scritta pare maggiore iniquità: per cioche chi ardisce di far quelle cose, che sono espressamente prohibite, & seueramēte punite dalle leggi, ardirà anche d'essere ingiusto nelle cose, che non si puniscono. Sono maggiori ingiurie quelle, che offendono piu leggi: & quelle, che piu grauemente in piu cose, o à piu persone nuocono. Quelle ancora, che sono piu brutte, piu rude, piu cōtra alla natura humana, piu horribili, piu compassionevoli, con meno, & minori rimedi, accompagnate da piu, & peggiori circostanze, & conditione della

della cosa, & delle persone: & (per dir breuemente) risguardandosi à quello, che circa l'amplicarle habbiamo detto, si comprenderà, come si possa mostrare, che una ingiuria sia maggiore dell'altra. Nè puo essere ascoso, come si debba procedere uolendola abbassare, & sininuire, & farla inferiore ad un'altra: & perciò altro non ne dirò. La disputa tra l'accusatore, & il difensore in queste materie sarà tutta circa le leggi, & all'accusatore esaggerare, al difensore abbassar l'ingiuria s'apparterà: & dopo il consfitto delle ragioni, sarà lecito all'accusatore nuouere contra il reo ira, odio, inuidia, indignatione: & se altra passione potrà giouare alla causa sua. Et il difensore procaccierà compassione al reo, come à huomo iniquamente perseguitato. Quieterà oltre à ciò l'ira, rimuouerà l'odio, & l'altre passioni, uolgeralle contra all'auuersario, & l'uno, & l'altro si scoprirà amator della giustitia, amico, grato uerso il suo, pietoso, alieno dall'odio, & dall'altre passioni cōtra all'auuersario, & altre conditioni, & costumi farà apparire, come, & doue si conuenisse. Et io per non lasciare senza esempio questa controuerfia giuridiale assoluta, ho eletto d'addurre quella parte dell'oratione di Cicerone in difesa di Milone, nella quale e' contende, che egli è lecito, & si puo legitimamente ammazzare l'huomo, il qual esempio (per non hauere à riferire piu lunghi trattati di questa materia, & quasi l'intere orationi) potrà per hora bastare. Dice adunque Cicerone così. E' dicono, che e' non merita di uiuere, nè è lecito, che uegga questa luce, colui, il quale cōfessi d'hauere ucciso un'huomo, & in qual città disputano di questa cosa questi huomini sciocchiissimi, & senza ragione alcuna? In quella certamente, la qual uide per il primo giudicio della uita, quello di M Horatio huomo ualerosissimo, il qual confessando, d'hauere di sua propria mano ucciso una sua sorella, beneche la città non fusse, ancora libera, niente dimeno dal consiglio generale del popolo Romano liberato. Ecco, come Cicerone proua la cosa essere lecita per il giudicio fatto, & segue dicendo, è egli però alcuno, à cui non sia noto questo, che quando e' si tratta della morte dell'huomo, e' si suole, o negare assolutamente il fatto, o difendere la cosa, come rettamente, & iuridicamente fatta? Se già uoi non istimate, che P. Africano fusse fuor di se, il quale essendo domandato seditiosamente nel consiglio del popolo da C. Carbone di quello, che gli pareffe della morte di Tib. Gracco, rispose, che gli pareua, che fusse stato ucciso à ragione, & ueramente e' non potrebbe, o quell'Hala Seruilio, o P. Nasica, o L. Opi- mio, o C. Mario, o nel mio Consolato il senato non essere tenuto scelerato, se non fusse lecito ammazzar gli scelerati cittadini. La onde huomini dottissimi non à caso fauoleggiando ci hanno lasciato in memoria, che uno, il quale per uendicare il padre haueua uccisa sua madre, uariando in ciò il parere degli huomini, non solamente per diuin giudicio, ma per la sentenza della sapientissima Dea fu liberato. Et in questa parte Cicerone conferma la cosa essere lecita prima per l'autorità humana, & poi per giudicio diuino, dal qual luogo passa à prouare il medesimo per la legge scritta così argomen-

tando, che se le leggi delle dodici tauole uogliono, che il ladro notturno in qualunque modo, & quello, che ruba di giorno, se e' si difende con l'arme, possa no essere ammazzati senza, che s'incorra in pena alcuna, qual e' colui, che stimi douersi punire l'homicidio in qualunque modo e' sia commesso: concio sia, che e' ueggia chiaramente, che le istesse leggi ci porgono qualche uolta il coltello per la morte dell'huomo? Dipoi discende l'Oratore al particolare, dimostrando in qual caso sia massimamente lecito ammazzare l'huomo, cosi dicendo. Ma nel uero, se glie tempo alcuno (che molti ne sono) nel qual si possa con ragione uccidere l'huomo; quello certamente non solo e' giusto, ma anche necessario, quando con la uiolenza, dalla uiolenza fattaci ci difendiamo. Essendo sforzato un giouane nell'esercito di C. Mario da un tribuno militare parente di quel capitano dell'esercito, uccise il tribuno, che gli faceua uiolenza: percioche il buon giouane uolle piu tosto fare una cosa pericolosa, che patirne una ignominiosa, & quell'eccellentissimo huomo d'ogni pericolo il giouane libero. questa confirmatione e' anche per autorita, o per giudicio fatto. segue dipoi. Ma, come si puo egli un'insidiatore, & un'assassino ingiustamente uccidere? che significan le nostre compagnie? che uogliono dir le spada? le quali certamente non saria lecito hauere, se non fusse lecito in qualche modo usarle: percioche questa o' Giudici, e' una legge non scritta, ma nata, la quale non habbiamo imparata, riceuuta, letta, ma dalla istessa natura tolta, succiata, isfrenuta, alla quale non ammaestrati, ma nati siamo: che se la uita nostra cadesse nell'insidie, nella forza, nell'arme, o di assassini, o di nimici nostri, ogui modo, ogni uia del difenderla, & di saluarla fusse honesta: conciosia, che le leggi tacciano tra l'armi, ne uogliono essere affettate: percioche a colui, che l'aiuto di quelle uole affettare; conuiene portare un'ingiusta pena prima, che e' possa la giusta contra ad altri ricercare. Et hauendo sino a qui tanto efficacemente prouata la sua intentione per la legge naturale, & non scritta, si uale anche poi della scritta, dicendo, benché molto sauamente, & in un certo modo tacitamente uole, che noi ci possiamo difendere quella legge, la qual proibisce, non solo l'homicidio, ma l'uso dell'armi per commetterlo, a cio, che quando e' si cercasse della causa, & dell'armi, colui, che per sua difesa hauesse usato l'armi, si giudicasse essere stato armato non per far homicidio. Per la qual cosa o' Giudici sia fermo questo punto nella causa: percioche io non dubito d'hauerui a far cappa della difesa mia, se uoi ui ricorderete di questo, di che certamente non ui potete dimenticare, che l'insidiatore ragioneuolmente, & secondo le leggi si puo uccidere. Et tanto basti hauere detto circa la controuersia iuridiale assoluta; dalla qual passando alle questioni iuridicali assuntive, diciamo circa la prima, la qual habbiamo detto fondare la difesa nelle cose fatte dall'auuersario, & i capi della quale ponemmo di sopra, che se l'accusatore potra negare la cosa, la quale il reo piglierà per sua difesa, gia sono manifesti i luoghi, a i quali egli debba ricorrere, essendoci dichiarata questa materia

Conferma-  
zione di As-  
suntiva.  
Per fatto del  
l' Auuersa-  
rio.

di sopra nella controuersia conietturale: & se egli non potrà negare quello, che il reo allegherà, douendolo abbassare, & sminuire, & farlo men graue di quello, che il reo ha fatto, non gli possono essere nascosi i luoghi da potere trattare questa parte: & conuenendosi gli amplificar la cosa, la quale egli accusa, come iniqua, & ingiusta, habbiamo poco di sopra dichiarato, come si possa dimostrare la grandezza dell'ingiuria. Quando e' uollesse opporre alle conditioni della cosa, & della persona per dimostrare, che in una tal cosa ne à quella persona non si conueniua in tal maniera procedere, esamini diligentemente tali circostanze; & usi quelle, che sono piu appropriate, & piu efficace ci à prouar quello, che e' uole, aiutando questa parte con accomodati esempi, & argomenti, dimostrando à chi, quādo, come, & per le quali leggi, & costitutioni sic ouen:ua di terminare quella cosa. Et, doue e' dimostrasse, che il reo si fusse mosso à far tale effetto per altra cagione, che per quella, che egli allega, amplifichi quella tal causa, & facciala il piu, che e' puo, uerisimile, & conforma bene con le qualità, & con la uita del reo, le qual cose tutte son note per essere state ne' precedenti trattati dichiarate. Potrà anche dimostrare, che sia contra all'honesto, & contra alla ragione, & all'equità udire in giuditio quella cosa, la quale il reo non uolle udire in giuditio, & per i ripugnanti prouerà l'iniquità, & la bruttezza della cosa, argomentando, che il reo accusa appresso i giudici colui, del quale esso si fece giudice, & il quale di sua autorità puni. Allegherà gli inconuenienti, & i mali effetti, che nasceranno, se à i giudici sarà permesso il distendersi à simil cose, & à gli huomini opporre non la ragione, ma l'ingiurie all'ingiurie, & così rouinar, & leuar uia le leggi, & i giuditij, & altre simili cose. Doppo la confirmatione della sua intentione potrà muouere, o ira, o odio, o inuidia, o altra passione contra al reo, & procacciare compassione, mitigamento d'ira, beniuolenza alla persona offesa, secondo, che, & quanto la causa patirà. Ma il difensore, che harà à magnificare la causa, la quale à ciò far l'ha indotto, userà i luoghi accomodati all'amplificatione delle cose iuguste, brutte, uergognose, dannose, & quanto tali cause sogliano, & debbano muouere uniuersalmente gli huomini dimostrerà; & con qualche esempio s'ingegnerà di fortificare la causa sua: & per contrario allegerirà quanto e' potrà la cosa fatta da lui, & comparandola con i fatti dell'auuersario dimostrerà, quanto ella sia men graue di quegli per le uie già dimostrate, & potendola ad honestar con qualche buona intentione, ricorrerà al luogo finale à tal materia appropriandolo. Et, se e' potrà aiutar si col mostrare, che à lui, & in una tal cosa conueniua operare, com'ha operato già è manifesto, che gli farà di meglio usare le conditioni della cosa, & della persona, & gli esempi di qualch'altro. Et opponendosi all'inonestà, & à gli inconuenienti, che allegherà l'accusatore, userà massimamente i luoghi da amplificare la grauezza delle cose fatte da quella tal persona, dimostrando, quanto elle fussero ad ogni persona intolerabili, & quanto certe, & da non essere riserbate à giuditio: & quasi

Conferma-  
zione di Ri-  
compensamen-  
to.

dal luogo del proprio argomenterà, quanto à se stesso massimamente conueniua gastigare colui, & operare, come egli ha operato, & rispondendo à gli inconuenienti, o gli negherà per i luoghi accomodati alla coniettura, o gli allegerirà, o gli farà minori di alcun' altri per le uie già mostrate, & note. Et, se queste tali controuerſie si potranno fortificare con qualch' altra questione, o conietturale, o di diffinitua, o altra, facciassi, come si conuiene: & trattata, che egli harà con argomenti la causa sua, se ella potrà riceuere le perturbationi, mitigherà, o ruolierà contra à lui le passioni mosse dall' auuersario, & à se potendo beniuolenza, & compassione procaccierà. Ma di questa hauendo detto à bastanza, seguiremo di parlare del ricompensamento. In questa questione. percioche il reo allega per sua difesa l' utilità, & il bene, che egli ha partorito, & il male, che era per seguirne, se non operaua, com' ha operato, debbel' accusatore per negare, o diminuire l' utilità ricorrere à i luoghi già accomodati à tal materia, & opponendosi à gli inconuenienti, che erano per seguire, uſerà i luoghi conietturali, appartenendo ciò alla questione conietturale. & se e' uorrà impugnare l' honestà, o la necessità della cosa, & comparare il ben con il male, che il reo ha fatto, & dimostrare anche quello, che era piu utile, & che egli piu toſto doueua fare, dico, che i luoghi, & i modi da trattare questa materia sono stati dichiarati à bastanza nel trattato del genere consultatiuo. Et, quando egli opporrà uniuersalmente, che e' non si suole, o non si debbe, o particolarmente, che egli non doueua in tal maniera operare, ricorra alle cause, à gli effetti delle cose, alle proprietà della persona, applicando gli argomenti massimamente all' honesto, all' utile, & à i contrarij. Vſi i simili, i dissimili, & adduca esempi di persone prudenti, buone famose, superiori à lui, che in simili casi habbiano altrimenti, & come à lui par conuenirsi operato: doue egli imputasse il reo di mala intentione, ricorra alle cause, che lo sogliono muouere, & che l' habbiano mosso, & accomodi al fatto la uita di lui, ricercando i segni da fare la cosa, quanto piu e' potrà uerisimile. Ma il difensore tratterà la causa sua con i luoghi accomodati ad amplificare l' utilità della cosa fatta, & il male, che poteua nascere, se non hauesse così operato, & con i luoghi da dimostrare la necessità, & l' honestà della cosa. & hauendo à far comparatione tra la cosa fatta da lui, & il bene, che di quella è nato, o sia per nascere gli son già noti i luoghi appropriati à questa materia, si come anche non potrà stare in dubbio, come egli habbia à far manifesta la sua retta, & lodeuolc intentione: & come ancora e' possa dimostrare di non hauere fatto cosa, nè contra all' honesto, nè contro à quello, che si suole, nè à lui disdiceuole. Ma nel trattare queste materie, debbe l' accusatore fondare principalmente la causa sua nel negare, & diminuire quanto potrà il bene, di che il reo allega essere stato cagione, & nel dimostrare, come piu utilmente, & piu honestamente si poteua operare: & il difensore s'ingegni sopra ogni cosa di dimostrare l' oppposito. Circa gli affetti mi pare, che sia manifesto, che doue la causa gli richiedesse l' ira, l' odio



dio contra al reo, & forse qualche uolta il timore haranno luogo nell'accusa: ma nella difesa il quietamento di quegli, la beniuolenza per il ben partorito dal reo, & per altri suoi meriti, & la compassione dell'essere perseguitato, & posto in pericolo. Or discorriamo per l'altra assuntina, nominata da noi disculpamento: peroche il reo trasferisce la colpa sua in qualche persona, o in qualche cosa. In questa l'accusatore uolendo negare la causa, la quale il reo allega, ricorra à i luoghi conieturali; & per indebolirla, & abbassarla, già è manifestò quali luoghi à ciò siano accommodati. Se egli scuferà la persona, nella qual si trasferisce la colpa, uferà i luoghi della causa efficiente, & della finale per dimostrare quello, che à ciò l'habbiano indotto, & forse potrà applicarle à leggi, à costumi, à autorità di superiori, all'honesto, che così richiedea, che egli operasse, all'utile, al necessario, all'impossibile, & per tali uie tratterà questa parte: & se uorrà dimostrare, che quella causa, che egli allega non deuesse essere di tanta forza appresso di lui, potrà in ciò ualersi dell'honesto, di quello, che à lui era conueniente, & dell'utile. I simili ancora potrà bene accommodare: & quando e' dannerà la trascuraggine del reo, o l'imputerà di malitia per dimostrare, che egli harebbe potuto fare, & non ha fatto quello, che si conueniuà, gli porgeranno argomenti i luoghi coniettura li da prouare la possibilità, la uolontà, il fatto, & dall'honesto trarrà, che per rare d'altri non faceua lecito, o scusabile quello del reo, il qual errore egli amplificherà diminuendo sempre la colpa d'altri per le uie, che son già note, & per l'honestà, per l'equità, per l'utilità, prouerà, che le cose fatte da altri non appartengano à quel giudicio; & che i casi debbino essere l'un dall'altro separati. Ma il difensore hauendo à magnificare la causa con la quale egli si scusa, uferà i luoghi all'amplificatione accommodati, & alla scusatione della causa si contrapporrà per le uie opposte à quelle dell'accusatore: & dando sempre la colpa ad altri, dimostrerà per i luoghi della possibilità, & del contrario di non hauere potuto, & per i luoghi da prouare l'honesto, & l'utile non hauere douuto far quello, che dice l'accusatore, & dimostrando d'hauere fatto tutto quello, che egli ha potuto, s'opporrà all'imputatione della trascuraggine, & la prontezza, & la retta uolontà sua manifesterà per le cause, & per gli adherenti, come per i costumi, per la dispositione dell'animo, per la vita sua, & per gli effetti di cose dette, & fatte da lui, & per le cause finali, come per l'utile, o per l'honore, che l'inuitaua, & per altre simili uie: & nell'honesto, & nell'equità fondandosi argomenterà, che l'altrui errore faccia tutto quello, che necessariamente ne nasca iscusabile, & che quelle cose non si debbino l'una dall'altra separare. Ma in quali perturbationi possa l'uno, & l'altro trascorrere, potranno si per la natura della questione, si per quello, che delle perturbationi s'è detto, ambidue facilmente comprendere. Restaci à mostrare, come proceda la confirmatione nella concessione, & prima in quella spetie, che in iscusatione consiste, allegandosi per nostra difesa, ignoranza, o caso, o necessità. L'accusatore adun-

Conferma-  
tione di Di-  
sculpameto.

Conferma-  
tione di Ecu-  
patione.

que uolendo contradire alla scusa dell'ignoranza sarà uersimile, che il reo non habbia errato per ignoranza, dimostrando; che egli habbia potuto sapere la cosa, che egli niega hauere saputo: & à prouar questo, faranno luoghi accomodati le cause, & gli adherenti: come l'ingegno, l'accortezza, la diligenza, che egli ha, & suole usare in intendere quello, che à lui si conuiene, o ultra sua constitutione, che con la cosa conuenga, & dalle condizioni della cosa piglierà l'essere quella nota, publica, facile ad essere intesa: & simili. Et del luogo del minore si potrà qualche uolta ualere à dimostrare, che hauendo saputo quello, che meno poteua sapere, egli habbia anche potuto sapere quello, che piu facilmente poteua sapere. Dal luogo, dal tempo trarrà argomenti, dalla parte ancora, essendo uersimile, che chi ha potuto saper la parte, douesse sapere il tutto: & similmente per altri luoghi discorra, & trascuraggine, & la malitia del reo nel non hauere cercato di saper quello, che e' doueua, & nel dimostrare di non l'hauere saputo farà credibile per le condizioni, & per la uita, & per qualche presente, & futura utilità sua. Circa il caso, & circa la necessità, argomenti per i luoghi conieturali, che e' poteua schifarle, o correggerle, sininisciale per la uia mostrata il piu; che e' puo; & col trattato dell'honesto, del giusto, dell'equità, dimostri, che e' doueua pigliare ogn'altro partito; che quello, che egli ha preso. Potrà anche per uia della diffinitio ne dichiarare, che cosa sia imprudenza, caso, necessità, & mostrare quali cose si sogliano attribuire, o siano state attribuite à ciascuna delle dette cause, & quanto da quelle cose sia dissimile; & lontano quello, che dice il reo. La uia dell'amplificare il fallo del reo, è manifesta, & non si debbe dubitare, che conuenendosi dimostrare; come una tale scusa non sia da essere accettata, uarranno in questa parte gli argomenti fondati nelle leggi: & oltre à ciò gli esempi di cose simili, o pari, o maggiori, nelle quali la scusa non sia stata accettata; & i mali effetti, che ne possono succedere, & altre simili cose. In tutto questo trattato debbe l'accusatore massimamente indebolire le cagioni, che il reo allega per sua scusa; & impugnar la uolontà di quello, & doue si conuenisse mouere qualche affetto, l'ira, l'odio, & forse qualche uolta il dispregio faranno principalmente per lui. Il reo dall'altra parte (per dir breuemente) hauendo à contrapporsi à quello, che l'accusatore gli oppone riuoltando le cose sopradette, ha la uia aperta da potero trattare la causa sua, nella quale egli attenderà sopra ogni cosa à difendersi dall'imputazione della malitia, & far manifesta la sua buona uolontà; & ad amplificar l'impedimento, che egli ha hauuto, ragionando efficacemente della possanza della fortuna, & della uiolenza della necessità, & della debolezza delle cose humane: & se la causa richiederà, che e' trascorra in qualche perturbatione, si procaccierà massimamente compassione. Nell'altro modo della concessione, che consiste in domandare perdono, douendosi alleggerire la cosa commessa dal reo, & coprirla con qualche sua buona intentione, contrapesarla con le uirtù, con i meriti, con la passata uita, con la speranza certa della correzione,

Conferma-  
zione di do-  
mandar per-  
dono.

con

con il dolor, & pentimento suo, & dimostrare largamente il bene, che della sua liberatione ne risulterà à lui, à i suoi, alla città, & l'honore, & la gloria, che n'acquisterà la persona à cui supplicheremo; & altre cose simili. Parmi di soperchio il mostrare con quali luoghi, & maniere si debba trattare questa materia: conciosia, che risguardando alle cose già dette, si possa facilmente comprendere tutto quello, che à questo trattato si conuenga. Circa il quale auuertirò solamente, che si proceda in modo circa lo scusare, & al leggerire l'errore cominesso; che non paia, che noi uogliamo fondarci piu tosto nella ragione, che nella clemenza, nella qual sola debbiamo mostrare di confidare; & nel fare mentione de' meriti del reo, se qualcuno di quegli fusse uerso la persona, alla qual si domanda perdono, o uerso qualcuno, che le fusse molto congiunto, trattisi in maniera, che non paia, che si richiegga una cosa douuta, la qual parte non dimeno piu liberamente si potrebbe trattare, quando il merito del reo fusse molto grande, rado, noto, famoso, & in cosa, che con quella, che si chiede hauesse similitudine, l'altre conditioni del reo s'amplificano, (quanto però la causa patisce) & oltre à questo si manifesti la grandezza del beneficio, che col perdonare quella persona farà al reo, à i suoi, & il bene, & il piacere particolare, o uniuersale; che nascerà di tale atto di clemenza, & la contentezza, & la gloria, che ella n'acquisterà, & nel domandar perdono si proceda con summissione, & humiltà, ma tale; che ritenga una certa dignità non odiosa, ma amabile, & diletteuole. Mouerà anche il supplicante principalmente compassione uerso del reo, & delle persone, che gli sono strettissimamente congiunte. Et, se noi tratteremo la causa propria, auuertiremo à procedere modestamente doue di noi stessi; & massimamente di qualche merito uerso la persona à cui supplicassimo parleremo. Et, se la causa harà qualche auuersario, si puo ageuolmente uedere per le cose dette, come per le uie contrarie ei debba fauorire la sua intentione. In queste assuntive controuersie, quando noi potremo commodamente aiutarle con questioni diffinitive, conieturali, o con altre debbiamo usarle. Ho pretermesso gli esempi in questa parte, si perchè e' non si truoua facilmente una causa trattata semplicemente con una di queste controuersie, si per essere questa materia per le cose dette circa l'altre questioni, & nel trattato di queste tanto dichiarata, che possa bastare, si finalmente per non arrecar con la lunghezza piu tosto noia, che utilità à i lettori. La causa certamente di Milone consistie nella questione assuntiva per fatto dell'auuersario: conciosia, che Cicerone fondi la difesa in questo, che Clodio haueua posto insidie alla uita di Milone, da che argomenta, che egli era stato à ragione ucciso, & dall'impuntarlo d'insidie fatte à Milone nasce quella marauigliosa, & doppia coniettura, della quale à bastanza habbiamo ragionato di sopra, & nella medesima oratione tocca anche la medesima specie d'assuntiva per l'ingiurie, & per le sceleratezze di Clodio, & anche il ricompensamento, come di sopra auuertimmo. & dal medesimo Oratore habbiamo un bellissimo esempio della

Esempio del  
le Assuntive

Conferma-  
tione delle cō  
trouerie Le  
gali.

concessione in quella tanto celebrata oratione, che e' fece à Iulio Cesare per Q. Ligario: Et tanto basti hauer detto in questo proposito circa le contro-  
uerse assuntive. Ma delle legali parlerò breuissimamente: percioche essen-  
do, quelle contenute dalle tre maniere generali delle cōtrouerie nel modo, che  
di sopra ho dichiarato, et hauendo assai lungamente mostrato i capi, et la ma-  
teria di quelle, è ageuol cosa comprendere con quali luoghi, et modi la con-  
firmatione di quelle, et confutatione si debba trattare: percioche nella questio-  
ne, che consiste nello scritto, et nell'intentione, è necessario ricorrere massima-  
mente alla coniettura, et alla qualità: et nell'accommodamento ci seruirà il  
trattato dello scritto, et dell'intentione. La questuon diffinitiva, et la qualità  
anche in qualche modo, qualcuna ancora dell'assuntive, come la prima, et la  
seconda massimamente: et, se altro comprenderemo per quello, che se n'è  
detto conuenir se. Nell'ambiguità uarrà la coniettura ricercandosi l'inten-  
tion dello scrittore; et il trattato della qualità trattandosi dell'equità, dell'ho-  
nestà, dell'utilità, et di simili cose, come è manifesto per il trattato della mate-  
ria di quella. La contrarietà delle leggi ritien molto della questione, dello  
scritto, et dell'intentione: et oltre à questo dell'ambiguità, la diffinitione an-  
cora ui ha luogo, et della qualità, et dell'intentione delle persone, come anche  
nell'altre legali si puo trattare. La onde è manifesto per quali uie habbiamo  
à procedere in così fatte materie, si nel trattare quello, che altronde in quelle  
si trasferisce, si anche quello, che fusse lor proprio, hauendo queste cose ne i  
luoghi loro à bastanza dichiarate. Et circa la transportatione della causa, nō  
ui pare necessario distendersi per le medesime cagioni. Ma passando all'al-  
tre spetie comprese da questo genere, dirò prima circa le querele, che rimet-  
tendoci à quello, che della materia di quelle habbiamo particolarmente detto.  
E' conuerà descriuere, et amplificare l'offesa fattaci, et la cagione delle no-  
stre querele; la qual cosa richiede massimamente, che si scuoprano le cagioni,  
come la malignità, o la perfidia, o l'ingratitude, o l'iniquità, o l'inuidia con-  
tra à noi, o il poco amore, o la trascuraggine, o altro della persona della  
quale ci lamentiamo, o qualche suo biasimeuole oggetto, et simili cose: et ol-  
tre à questo gli effetti del danno, et della uergogna fattaci, accompagnando  
tutto con le circostanze de' tempi, de' luoghi, de' modi, et della cosa, come  
è il non essere aspettata da noi, indegna di noi, straordinaria, et altre simili;  
et in somma amplificandola, quanto si conuerà per le uie già dimostrate.  
La buona uolontà, l'innocenza, i meriti nostri uerso di lei, la dignità no-  
stra, et altre simili qualità si debbono fare apparir tali, che si scuopra la  
grandezza dell'offesa; la qual parte, come s'habbia à trattare è manifesto.  
La scusa, et la difesa se le potrà leuare, mostrando, che ella non ha hauuto  
nè questa; nè quella causa di offenderci: et, se una certa trascuraggine,  
nella quale le persone quantunque accorte, et amiche alcuna uolta caggio-  
no; la potesse scusare, et noi non uolemmo imputarla di malignità, o d'al-  
tro simil uizio, la riprenderemo di quella, dimostrando per le condizioni sue,  
nostre

Conferma-  
tione di Que-  
rela.

nostre, della cosa, de' tempi quanto ell'è poco iscusabile in lei, & l'altre scuse, come del caso, della neceffità rimoueremo nel modo, che è manifesto. pungeremo massimamente con la passione della uergogna, & à noi procaccieremo compassione, se la materia richiederà, che noi trascorriamo ne gli affetti; & noi c'introdurremo sempre innocenti, amoreuoli, humani, & benigni. Possiamo l'artificio, che noi habbiamo dichiarato, considerare, & riconoscere in qualche parte nella oratione de' Sanmiti in Tito Liuiio, del Serauenezese allegata ne' precedenti libri, & in qualch'altro luogo, che hauendo rispetto alla breuità pretermetto. Et passando à parlare della giustificatione, dico, che se noi difenderemo la cosa, come non brutta, nè biasimeuole, ricorreremo al trattato dell'honesto, & del contrario: & se come non iniqua, & ingiusta, procederemo per uia delle leggi, & costituzioni, & doue noi ci scusassimo per causa dataci dalla persona, che si duole, o ci disculpassimo sopra di qualcuno, la prima specie delle controuersie assuntive, & il disculpamento ci mostreranno il modo di trattare questa parte, sì come anche sappiamo, come accadendo in questa materia habbiamo ad introdurre il ricompensamento, & la concessione, nè si puo essere ascoso, come si debba manifestare la nostra buona intentione per le cause finali, per l'efficienti, per gli effetti, & per altre uie già note. & circa l'alleggerimento della cosa, della qual ci giustificheremo, è manifesto il modo del trattarlo. Il dispiacere, & il pentimento nostro faremo palese per le cause, per gli effetti, & per molte circostanze amplificandolo. La giustificatione debbe essere modesta, & humile, o generosa, seuera, & rigorosa, & piu o meno, in tanto quanto la cosa, & le persone richiederanno: & perciò si piglieranno nelle giustificationi diuersi fondamenti de i sopradetti, & si tratteranno, come si conuerrà. Potranno hauer luogo in questa specie tra le passioni massimamente il quietamento dell'ira, la beniuolenza, la compassione: & la persona, che si giustifica non apparisca superba, nè insolente, ma per lo piu humana, modesta, schietta, & qualche uolta generosa. Et per gli esempi del trattare queste materie ricorreremo in parte all'orationi allegate di sopra, doue de i proemij di questa specie ho ragionato. Nelle seure, & aspre riprensioni douendosi principalmente amplificare la cosa, che si riprende, è manifesto per le cose dette, come si debba trattare questa parte. Et quanto alle passioni non è dubbio, che questa specie le richiede, & le proprie di quella saranno la uergogna, & l'emulatione nella persona ripresa, & nell'auditore l'ira, l'odio, il dispregio se sarà di bisogno: & il riprensore s'ingegni d'apparire, amoreuole, amico della uerità, nimico delle dishoneste operationi, & libero dalle passioni. Considerisi questo artificio nell'orationi allegate nel trattato de i proemij di queste materie. Ma hauendo con breuità detto quanto à queste riprensioni appartiene, seguiamo hora di dire, che nelle rimprouerationi è necessario amplificare i benefizii fatti: ilche, come si faccia, è manifesto, & spetialmente per il trattato della beneficenza, & cortesia: & consequentemente si magnifichi l'ingratitude

Conferma-  
zione di Giu-  
stificatione.

Conferma-  
zione di Ri-  
prensione se-  
uera.

Conferma-  
zione di Rim-  
proueratio-  
ne.

Conferma-  
zione di pro-  
ue non artifi-  
ciose.

Auertimen-  
ti generali,  
circa la Con-  
fermatione,  
& vfo de gli  
Argomenti.  
I Materia.

titudine di quella tal persona, difcorrendo per le caufe, per gli effetti, & per i luoghi, per i tempi, per le conditioni dell' una, & dell' altra persona, per i fimili, per i difimili, per le comparationi, & per l' altre uie à ciò accomodate, & note, le quali alla materia s' accomodino. Il diffiacere noſtro dimoſtraremo ampiamente, adducendo le cagioni di quello, & con le circonſtanze accompagnandolo, & con le comparationi inalzandolo. La perſona iſteſſa, à cui rimprouereremo, moueremo à uergogna, & altri contra à lei ad ira, odio, diſpregio, indignatione. Et noi rimprouerando ci ſforzeremo d' apparire uera ci, & ſchietti, & di buoni doſtumi amatori. & per l' eſempio del trattare queſta materia potremo ricorrere in parte all' oratione de' Milaneſi allegata nel precedete libro. Reſtami à moſtrare, come ſi debba argomentare circa quella ſpetie di probationi, le quali ho nominate non artificioſe. Ma, perche io ho dichiarato più largamente nel luogo ſuo i capi, & la materia di quelle, & in queſto libro, come ſ' accomodi l' artificio dell' argomentare, dell' amplificare, de gli affetti, del coſtume, eſſendo facil coſa l' applicarle à quelle probationi; non ne ragionerò altrimenti. Ora hauendo io trattato della confirmatione, & della confutatione il più, che io ho ſaputo diligentemente alle ſpectie di ciaſcuno genere applicandole, ſeguirò di dire alcune coſe pertinenti, & comuni à queſta parte della oratione. Il ſillogiſmo Retorico intendendo per quello l' intero, & il troncato, che l' enthimema, ſi puo formare di propoſitioni, che ſiano prouate, & conchiuſe per altri ſillogiſmi, & ancora di propoſitioni, le quali non ſiano prouate, ma tali, che per non eſſere probabili per loro iſteſſe; ſia neceſſario prouarle. Eſempio delle prime ſia queſto, chi uoleſſe prouare à uno principe, che egli debba fare uno tale atto di clemenza, potrebbe uſare queſta propoſitione prouata, & conchiuſa prima da lui. Che la clemenza è una delle perfettioni dello animo, o qualunque altra propoſitione fuſſe à ciò accomodata. Dell' altra ſorte di propoſitioni daremo queſto eſempio. Volendo prouare à qualcuno, che egli non debba darſi à i piaceri del ſenſo, uſerò queſta propoſitione, che'l piacere non è coſa buona, la quale propoſitione non è già prouata: ma, come quella, che non è probabile per ſe ſteſſa, ha biſogno di eſſere prouata. Ora neſſuna di queſte due ſorti di propoſitioni è materia accomodata à formarne il ſillogiſmo Retorico. queſta, perche tali propoſitioni non eſſendo fondate in coſe conſentite da gli huomini, nè eſſendo conformi all' opinione di quegli, non ſono accomodate à perſuadere. Da quell' altre propoſitioni naſce un diſcorſo ſi lungo, che dall' auditore, il quale per la maggior parte non è d' ingegno ſottile, nè eſercitato in cognitioni, & diſcorſi eſquiſiti, puo eſſere difficilmente compreſo, non potèdo egli arriuare con l' intelletto tanto lungi, & ſino là, onde ſono ſtate preſe le coſe, per mezzo delle quali l' Oratore ha prouato, & conchiuſo quello, ch' e gli intendeua di cōchiudere, ma tanto più difficilmente potrebbe il ſemplice, & debile auditore comprendere argomenti, & diſcorſi coſi fatti, quanto e' fuſſero preſi più da lontano, & per uia più lunga condotti: & perciò più oſcuri, come

come stando nel medesimo esempio della clemenza, se tu prouasi quello, che di sopra ho detto con un tale discorso, dicendo. Che si debbe seguitare prontamente quelle cose, dalle quali nasce la nostra felicità: & conciosia, che quella nasca principalmente dalla perfettione dell'animo, di qui auuiene, che tale perfettione si debbe con ogni studio seguitare. & percióche quello, che modera li nostri appetiti, è una delle perfettioni dell'animo, & le uirtù morali sono quelle, che gli moderano, è cosa manifesta, che elle sono nostre perfettioni. La onde quello, che ci modera circa l'appetito del punire, essendo uirtù, si debbe seguitare: & conciosia, che la clemenza sia moderatrice di quello appetito, non si può negare, che non si conuenga a gli huomini il seguirla: ma, percióche quello, che è piu proprio a ciascuno, debbe essere molto seguitato da lui, & la clemenza appartiene propriamente a i principi, i quali sono signori della pena, & del premio, essi debbono con gran magnanimità usarla. Vedesi chiaramente, come questo discorso preso tanto da alto, & formato di proposizioni prouate, questo ( dico ) incatenamento di argomenti per uenire alla conclusione, sarà molto oscuro, & difficile da essere compreso dal debile auditore, il quale senza dubbio piu ageuolmente intenderebbe, se si dicesse solamente, che a i principi si conuiene operare secondo quelle uirtù, che a loro massimamente appartengono, & che portano beneficio a gli huomini, come essi al gouerno loro, tra le quali è la clemenza: & simili cose piu propinque, & per uia non lunga condotte a prouare tale intentione. Ingegnere moi adunque quanto si potrà di formare i nostri argomenti di proposizioni, che siano probabili di loro natura, si che non sia necessario il prouarle, & probabili massimamente a quegli, a i quali si parla, o a coloro il giuditio de' quali essi approuano, & seguitano. Debbesi anche porre cura in ristriguere gli argomenti usando poche proposizioni, & spesse uolte meno, che non richie de l'intero sillogismo, & pretermettendo sempre quelle, che fossero manifeste, perche il dire cose note, & chiare, è un parlare uano, & noioso. Del sillogismo Retorico sono due spetie: l'una è di quegli, che prouano la cosa essere, o non essere, dirittamente, & per mezzo di proposizioni, che siano consentite, & conuenghino tra loro, & con l'opinione dell'auditore, & di molti: l'altra è di quegli, che raccolgono, & cōchiudono cose repugnanti tra loro, & cōtrarie a quelle, che sono state dette, & prouate dall'auuersario, & per ciò questa spetie serue molto al riprouare. Della prima spetie è di soverchio dare qui esempio alcuno, hauendone io posti molti in questa opera: & quali siano quegli dell'altra spetie, si puo facilmete comprēdere per gli esempi, che io ho dati, doue ho dichiarato il luogo de i ripugnanti, & anche altroue. di queste due sorti di argomentationi pare, che la secōda habbia maggior forza, & sia piu pregiata della prima, perche questi tali argomēti sono un raccolto in stretto luogo di cose repugnanti, & che sono cōtrarie all'auuersario, come ho detto. & per ciò che le cose cōtrarie poste l'una appresso dell'altra, si manifestano maggiormēte; di qui auuiene, che con queste argomentationi, che riprouano, & conchiug

gono

2 Forma.

3 Eccellāza.



gono il contrario si fa piu gagliarda, et piu chiara conclusione, che non si fa nell'altra stette. Ma tra tutti i sillogismi, et enthimemi di qualunque maniera, quegli senza dubbio hanno maggior forza nell'animo dell'auditore, et sono piu gratiosi, i quali si conducono prestamente in cognitione di qualche cosa: la onde ne quegli sillogismi sono prezzati, et quali sono superficiali, et tanto chiari à ciascuno, che non richieggono, che la mente si adopri punto per comprendergli, si che essi non hanno uirtù di portarci nuoua cognitione; ne quegli ancora, i quali poi che sono stati pronuntiati non s'intendono per la loro durezza, in modo, che la cognitione di quegli uiene troppo tardi: et per ciò quegli si debbono approuare, et pregiare sopra gli altri, i quali tosto, che non cominciamo à dirgli penetrano per la loro acutezza nella mente dell'auditore, si che egli antiuede doue e' siano per riuscire, et di questo seco stesso si rallegra, et quegli ancora, i quali se non sono compresi prima si comprendono incontinente, che sono finiti: et così: quando, o mentre, che si dicono, o incontinente, et poco dipoi, che saranno detti noi gli compreremo, uerremo

#### 4 Tempo.

à conseguire prestamente la cognitione di quegli. E' ancora da auuertire, che non si debbe prouare ogni cosa con argomenti: perche à chi uollesse usare argomenti in ogni cosa, auuerrebbe spesse uolte, che prouerebbe le cose piu chiare per mezzo di altre meno chiare, et questo è cōtra alla natura, et l'arte, douendosi quello, che è meno chiaro per quello, che è piu chiaro sempre dimostrare. Non siusi anche ogni ragione, che ci rappresenta alla mente: ma le molto deboli, le troppo note e uolgari si taccino, sopra le ragioni piu forti conuiene fermarsi, et ciascuna di quelle esprimere efficacemente, facendole apparire distinte il piu, che sarà possibile. Ma quelle, ciascuna delle quali hauesse per se stessa poco di ualore, congiugneremo con qualche altra, accioche la congregata moltitudine ci presti quello aiuto, che disgregata non puo prestarci: come, se tu uolesi prouare, che un tale hauesse fatto ingiuria à un'altro, mostreresti, che egli è superbo, potente, desideroso, già è gran tempo di offender colui, preparato à farlo, et altre simili cose efficacemente proponendole. Le quali, si come ciascuna d'esse per se stessa non habrebbe gran forza; così tutte insieme farebbono di non piccolo ualore. Sono oltra questo alcuni argomenti, i quali è necessario qualche uolta fortificare: come auuerrebbe, che si hauesse à prouare, che qualcuno per timore hauesse fatto qualche opera brutta, et dishonoreuole, potrebbe essere di mestieri dimostrare quāto gran forza habbia questa passione nell'animo humano, et con esempi, et per altre simili uie dare uigore all'argomento. Siano le nostre ragioni persuasibili il piu, che sarà possibile, et persuasibili à quegli, che di sopra ho detto, et tra queste si usino massimamente quelle, che sono piu efficaci, et che hanno gratia. Ma, quanto alle necessarie, doue elle hauessero luogo, non uoglio quello, che in questo proposito si possa considerare. Varijsi, et adornisi il nostro argomentare hora con una, hora con un'altra stette di argomentazioni, et con diuerse maniere di trattarle: la qual cosa si puo facilmente com

prendere

#### 6 Varietà.



te comprendere per quello, che ho detto della forma de gli argomenti. Non si continuino, & quasi s'infilzino l'uno doppo l'altro, in modo, che paiano quasi annouerati, & seccamente congiunti: ma si asconda, & si mescoli, & si condisca quella continuazione, che da se è noiosa, hora con esempio, hora con sententie, hora con amplificationi: & in somma con diuerse probationi, & artificij, perche non si facendo cosi, gli argomenti seccamente continuati si impedirebbono l'un l'altro, & straccherebbono, anzi opprimerebbono la mente del debole auditore. Et, percioche nelle cose si considera non solo la qualità, ma anche la quantità, si debbe hauere qualche rispetto alla quantità de gli argomenti, & usare in ciò qualche misura, accioche doue massimamente accadeisse distendersi argomentando, ilouerchio numero di quegli non facesse quella parte disproportionata dall'altre, & noiosa. della qual cosa ci ammaestra Homero; quando nel quarto libro della Vllissa induce Menelao, il quale parlando con Pisistrato figliuolo di Nestore dice, che egli hauea detto tanto, quanto direbbe uno huomo prudente, & che anche gli fusse superiore di età: cosi notando la quantità, & non la qualità del suo parlare. Ma passiamo à dire dell'esempio. in questo si debbe risguardare à fare che sia simile il piu, che si puo. nè mi è ascoso, che alcuni autori considerano anche ne gli esempi la dissimilitudine, & la contrarietà di similitudine, come in questo. Bruto uccise i figliuoli, che tentauano di tradir la patria. Manlio la uirtù del figliuolo con la morte punì. Contrarietà, come in questo. Marcello à i Siracusani nimici del popolo Romano rende gli ornamenti. Verre à i compagni del popolo Romano gli rapì. in questo modo di procedere noi non facciamo altro, che mostrare in che siano dissimili, o contrarie quelle attioni: & forse si potrebbe dire piu sottilmente considerado, che il piu delle uolte la nostra intentione è mostrare per tali dissimilitudine, & contrarietà quello, che qualcuno doueua, o douerebbe fare, o non fare: & perciò biasimarlo, o lodarlo, quasi in questo modo tacitamente proponendo gli la similitudine di quello, che noi uorremo, che egli hauesse imitato, o imitato, come ne gli esempi dati l'uccidere i figliuoli per causa simile à quella, che à ciò indusse Bruto, & conseruare, o rendere, & non torre gli ornamenti à gli amici. Ma io lasciando questa consideratione, seguirò di dire, che gli esempi si usano non solo, come uguali, (cosa, che ageuolmente s'intendi) ma anche, come disuguali: & tale è questo: I Curij, & i Fabritij hebbero in pregio la pouertà, tu non puoi sopportare un legghier danno riceuuto nella tua ricchezza. questi cosi fatti esempi si amplificano, & si adornano scoprendo la disugualità per uia d'una certa comparatione, che si fa tra le conditioni delle persone, & della cosa: come nell'esempio posto de' poveri Romani sarebbe il soggiungere, coloro illustri cittadini, tu huomo di bassa conditione, o eglino eccellenti capitani, tu dato à' uili esercitij, essi la pouertà, tu una piccola diminutione di tanta ricchezza, gli esempi di cose fatte si debbono alcuna uolta narrare particolarmente: come, quando c' sono o poco noti, o degni di gran consideratione, o quando hanno circon-

7 Congiunzione.

8 Quantità.

Dell'Esempio.

stanze

stanze rade, & straordinarie, alcuna uolta si propongono semplicemente, & quasi ci accennino, o per essere notissimi, o per altra cagione: & di questi modi è facil cosa trouare gli esempi, i quali io per breuità pretermetto. Quando noi proporremo esempi, come lodeuoli, & per auuertire qualcuno, che gli debba imitare, si conuerrà accompagnarli con qualche honore uoleuole mentione della persona, quasi in un simil modo. Bruto, quel glorioso liberatore della patria, Iulio Cesare unico esempio della scienza della guerra. Ma, quando noi useremo esempi, come biasimeuoli, & per isconfortare dal seguitar gli non senza qualche biasimo di quelle tali persone gli proporremo. Et uniuersalmente, quando e' ci parrà, che l'esempio non debba essere posto semplice, & nudo, gli aggiugneremo qualche ornamento, & qualche amplificatione in buona, o in mala parte, prendendo matertà non solo dalla persona istessa, ma anche dalla natione, come allegando qualche esempio de' capitani Romani nell'attioni della guerra, potresti dargli principio col dire quanto fusse eccellente, & quanto è famosa quella natione nell'arte della guerra, & quanto ricca di marauigliosi esempi, tra i quali porresti poi quello, che tu intendi di allere; & similmente commendando la persona potrai dire, che tra tanti huomini eccellenti, & illustri per tali, o tali attioni, non fu mai alcuno piu eccellente, & piu glorioso di colui, che tu uorrai nominare: & in altri simili modi, i quali non è difficile cosa comprendere adornarai gli esempi, potrai anche adornargli con lodare la cosa, che in quegli si contiene, & à fine della quale gli proponi: come, se tu uolesti esortare alla clemenza con qualche esempio, potresti commendare primieramente quella uirtù. Ma e' si debbe auuertire, che tali ornamenti uogliono essere breui, & le commendationi bene accomodate alla nostra intentione. Et il medesimo; ma per contrario si offerui, doue in mala parte si haueffero à usare simili ornamenti. Et conciosia, che gli esempi habbiano gradi di tempo, di autorità, di luogo, & d'altro, e' pare, che quegli siano piu efficaci de' gli altri, che sono antichi, perche alla antichità si porta gran riueranza: ma non dimeno si debbe schifare la fouerchia antichità, perche ella pare, o troppo rimota da noi, o fauolosa: & quegli esempi ancora hanno gran forza, i quali sono famosi, & celebrati, perche e' pare, che non habbiano contradittione. & tra gli esterni quegli uagliano assai, i quali sono presi da nationi, che habbino maggiore conformità con esso noi. Ma certamente gli esempi della nostra natione, della patria istessa, & in somma i piu propinqui à noi per la maggior parte sono piu efficaci. Gli esempi finti senza fauola siano il piu, che si puo noti, & simili. I fauolosi siano scelti, & tratti da eccellenti autori, & questi si conuerrà adornare con le lodi dell'autore, come di graue, saggio, degno di fide, & col mostrare, che non senza cagione tali cose sono state finte in tal maniera da grandi ingegni: & così ad honesteremo la fntione, & daremo credito alla cosa. Ne gli apologi si usi una certa simplicità, & leggiadria diletteuole. Fra gli esempi i fauolosi, & massimamente gli apologi uagliano appresso del uulgo, & de' gli ignoranti: per-

ti: percióche piu semplicemente ammettano simili finzioni, & tratti da quel piacere, che essi ne prendono, ageuolmente acconsentono: & perciò pare, che siano molto accommodati à que' consigli, ne i quali consulta, & delibera una gran moltitudine, & che hanno molto del popolare. Ma i ueri, & nõ fauolosi, & finiti hanno in loro maggior grauità, & sono piu atti à muouere i prudenti. Hanno bene gli apologi in loro questa commodità, che si come il trouare esempi di cose fatte simili à quelle, delle quali si consiglia, è cosa difficile, così apologi si possono, & pigliare da altri: & se questi ci mancano fargli di nuouo: come si fanno anche gli esempi, che io ho chiamati finti senza fauola. Ma il fingere apologi è facile à coloro, i quali hanno ingegno, & arte da sapere conoscere la similitudine, che è nelle cose. Non è dubbio alcuno, che gli esempi penetrano bene nell'animo de' gli auditori, & gli persuadono facilmente: ma con maggiore forza gli assaltano, & espugnano i sillogismi, & gli enthimemi; i quali, quando pure ci manchino possiamo ricorrere à gli esempi usandoli in uece d'argomenti. Ma, quando noi potremo prouare con gli argomenti, & usare gli enthimemi, soggiugnereino à quegli commodamente gli esempi, quasi per testimoni, & per una confirmatione delle nostre ragioni. Et in questo caso puo bastare un solo esempio: conciosia, che anche un solo testimonio, che sia degno di fede, presti grande aiuto. Ma, se tu uorrai seruirti de' gli esempi innanzi à gli enthimemi, sarà necessario addurne molti, & parrà questo una induttione. Ora questa ha rade uolte luogo nella facoltà Oratoria: & questo auuiene forse, perchè l'induttione proua l'uniuersale; & questa facoltà si applica per la maggior parte à cose particolari. Et similmente il Sorite è male accommodato à gli Oratori: perchè procedendo il Sorite per quei gradi, che io ho dichiarato, accade, che poche cose sono quelle, che patiscono d'essere da uno estremo all'altro acconciamente condotte. I sillogismi, & spetialmente i conditionali, gli enthimemi, & gli esempi sono piu comuni dell'induttione, & del sorite à tutti i generi. Ma tra questi i sillogismi, & gli enthimemi sono piu accommodati al genere giudiziale, perchè in quello si tratta di cose fatte, & queste si possono dimostrare piu efficacemente: percióche il fatto ha in se gia qualche necessitá. Gli esempi sono piu appropriati al genere consultatiuo: perchè quello, che ha à essere, per quello, che è stato coniettuando si giudica. & l'amplificatione è piu propria al genere di mostratiuo. A riprouare le ragioni auuerse, gli argomenti, che raccolgono cose contrarie, & repugnanti, & gli esempi, che con qualche dissimilitudine, & contrarietà si propongono sono bene accommodati. E' ancora da sapere, che non si debbe usare argomenti & addurre sillogismi, & enthimemi, nè quando noi uogliamo perturbare con le passioni l'animo dell'auditore, nè quando usiamo il parlare accostumato, perchè nel primo caso tu guasterai quel mouimento dell'animo, & scaccierai quella passione, che in quello ha preso luogo, o tu uferai indarno l'argomento, non potendo scacciare quella uerbamente passione, che nõ lascerà penetrare l'argomento nell'animo dell'auditore occupato

Dell'induttione.

Del Sorite.

Quali Forme siano piu appropriate à ciascun genere.

Delle Passioni.

De' Costumi.

da quella: conciosia, che i mouimenti dell'animo si impediscono l'un l'altro, né possino stare insieme, in modo, che o essi distruggono, o s'indeboliscono, ben che i mouimenti causati da gli argomenti, & dalle perturbationi non muouino la medesima parte dell'animo, ma da queglii la ragione, da queste l'appetito è mosso, come di sopra dicemmo. Nell'altro caso: cioè, quando usiamo l'artificio del costume, si conuiene astenersi da' fillogismi; perche queglii sono la dimostratione, che usa l'Oratore, & la dimostratione non ha, né costume, né electione. Et, si come hauendo noi da poter dimostrare le cose con argomenti si debbe usare, & quegli, & il parlare accostumato, non già in un medesimo tempo, & insieme: ma, quando, & doue si conuiene; così mancandoci gli argomenti, ricorreremo al costume, che ueramente à un'huomo da bene s'appartiene il fare apparire piu tosto se stesso buono, la qual cosa potrà fare per mezzo del parlare accostumato, che fare, che l'oratione sua sia esquisite: il che fa per uia de' gli argomenti. Ma circa il costume. non uoglio pretermettere di dire, che occorrendo spesso uolte l'hauere à dire qualche cosa di se stesso, o contra ad altri: talche il parlare di se medesimo sia cosa odiosa, o lunga, o che facilmente truoui riprensione, & contraditione, & il dire d'altri habbia qualche asprezza, & mordacità, si debbe fuggire questi inconuenienti, & mostrarli modesto, & amico, & fingere, che un'altro dica quelle cose: come, (uerbi gratia) se noi uolemmo dire qualche cosa in lode nostra, potremo fingere, che altri la dicesse, & la lodasse, mostrando noi destramente di sentire piu modestamente di noi istessi, & di sminuire le cose nostre. & se noi uolemmo riprendere qualcuno, & ritrarlo da qualche pensiero, o operatione, poco utile, o poco honesta, & dubitassimo di non l'offendere parlando in persona nostra; potremo fingere, che qualcuno di ciò lo biasmasse, & noi sempre lo difendessimo, & iscusassimo: & in queste, & altre simili maniere si usi questo artificio. Nella consermatione, & nella confutatione hanno luogo le sententie, come anche nella narratione, & nell'altre parti dell'oratione. Accommodansi anche bene al parlare, che ha costume le sententie semplici, & che non tengono di entimema, che da quello è escluso, & quali siano le sententie semplici, & come in quelle si possino tramutare le sententie, che hanno natura di entimema, è manifesto per quello, che ne ho detto: & debbonsi usare le sententie il piu, che si puo accommodate alla materia.

Dell'Amplificatione.

L'amplificatione in questa parte si tratti moderatamente, si come anche le perturbationi: perche, & quella, & queste hanno principalmente luogo nel l'epilogo. Non uoglio lasciare indietro, come hauendo Aristotele considerato, che poteua giouar molto all'Oratore il domandare artificiosamente l'auuersario, & cauar gli di bocca qualche cosa, diede alcuni begli precetti, & circa al domandare, & circa al rispondere; il domandare giudicò, che fusse à proposito principalmente, quando l'auuersario hauesse già spontaneamente detto una parte di quello, di che l'Oratore si uole seruire à condurlo à qualche inconueniente, in modo, che cauandogli di bocca con il domandato

Della interrogatiõe, & suoi tèpi.  
1 Occasione

darlo un'altra parte, ne seguiti tale inconueniente: del quale artificio dette questo esempio. Pericle Atheniese domandò Lampone de' sacrifici della Dea salute, & hauendo detto Lampone, che non era lecito à Pericle, il quale non era consagrato, & ammesso à quei sacrificij, intenderne cosa alcuna, Pericle lo domandò s'esso gli sapeua: & hauendo risposto di sì, soggiunse Pericle: & come gli sai tu non essendo consagrato, & ammesso? ecco, come Pericle pigliando quello, che Lampone spontaneamente haueua detto: cioè, che egli non potea intendere di quegli sacrificij, non essendo consagrato: & di qui prendendo occasione di domandarlo, se esso gli sapeua, per la sua risposta conchiuse quello, che intese di conchiudere contra di lui. La seconda opportunità di domandare è, quando una delle propositioni è certa, & manifesta; & non è dubbio, che l'auuersario non habbia à concedere l'altra, essendone domandato: & in questo caso, quando tu harai domandato d'una sola propositione, non debbi di nuouo domandare di quello, che è chiaro, ma incontinentemente conchiudere, questo artificio fu usato da Socrate contra Melito, il quale l'accusaua, che e' negaua gli Dei: & perciò dicendo, non concedo io i demoni? & confessandolo Melito, Socrate lo domandò, se i demoni erano figliuoli de gli Dei, o cosa diuina: il che consentendo Melito, conchiuse Socrate così. E' si truoua adunque chi crede, che siano i figliuoli de gli Dei, & non gli Dei. Bastò à Socrate domandare di quello, che sapeua douere essere conceduto dall'auuersario: cioè, che i demoni erano, o figliuoli de gli Dei, o cosa diuina: & premettendo quel, che era manifesto: cioè, che chi concede essere i figliuoli, concede anche essere i padri, conchiuse, come si uede. La terza occasione di usare quest'arte del domandare è, quando si puo mostrare, che l'auuersario dica cose contrarie, o contra all'opinione de gli huomini. contrarie: come, se si mostrasse, che dicesse la pace essere buona, & cattiuu. contra l'opinione: come il dire, che le ricchezze siano dannose. La quarta, & ultima occasione di domandare è, quando pare, che l'auuersario non habbia à potere rispondere, se non sofisticamente: percioche, se l'auuersario risponderà, che la cosa sia, & non sia, come sarebbe, se uno domandato, se l'esercitio è sano, rispondesse, che egli è, & non è: conciosia, che à certi soggetti, in certi tempi, & modi sia, & non sia sano: & se e' risponderà, che una parte sia un'altra no, come accaderebbe, se uno domandato, se una tale Republica sia bene ordinata, rispondesse, che ella è in parte bene ordinata, in parte no: & se domandato, se un pomo, che fusse bianco di fuori, & rosso di dentro sia banco, rispondesse, che egli è in qualche modo bianco, & in qualche modo rosso, queste simili risposte (dico) perturbano l'auditore, il quale in queste cauillationi resta pieno di confusione, & di dubbio. Ora fuori di questi quattro tempi non è da usare l'artificio del domandare: perche, se colui, il quale è domandato resisterà col rispondere acconciamente, parrà, che chi ha domandato resti uinto, nè si debbe stimare, che si possa continuare utilmente di stringere l'auuersario con le domande, quando le prime non fusino succedute.

Retorica.

LL

dute

Della Rispo-  
sta.

dute bene; perche la debolezza dell'auditore non patisce tanta lunghezza, per la quale schifare debbe l'Oratore porre qualche cura in restringere i suoi sillogismi. & tanto hauendo detto dell'artificio, che si debbe usare nel domandare l'auuersario, seguita, che si dica qualche cosa circa l'artificio del rispondere. Vuole adunque Aristotele, che quando in tali domande siano parole ambigue, si risponda distinguendole con parlare disteso, & non troncato, & ristretto. Accioche le distintioni bene dichiarate siano piu ageuolmente cõpre se dall'auditore. Ma à quelle cose, che paiano contrarie, si conuiene rispondere, adducendo subitamente in essa risposta la solutione, inanzi, che colui, che l'ha domandato, possa di nuouo domandare quello, che resta, o conchiudere. Perche e' non è difficile prouedere in che cosa sia la forza dell'argomento. Ma la dichiarazione piu esquisita di queste cose appartiene alla facultà della Topica: & perciò à quella si debbe ricorrere per hauer migliore notitia. Et, se alcuno conchiuderà qualche cosa, & formerà la conclusionem per uia d'interrogatione, è necessario, che colui, che vuole essere domandato, adduca di ciò la cagione: come fece Sofocle, il quale essendo domandato da Pisandro, se anche egli conuenne con gli altri consiglieri in questo parere, che si desse il gouerno à quattrocento cittadini, acconsentì: & seguitando Pisandro di domandare, se queste cose gli pareuano brutte, & scelerate, disse di sì. allhora concludendo Pisandro per modo di domandare disse. nõ hai adunque anche tu cõmesso queste sceleratezze? si rispose egli: perciocche non si poteua pigliare allhora miglior partito. Questo modo di rispondere usò anche uno Spartano, il quale era stato del magistrato de gli Efori: & rendendo conto delle cose fatte da lui in quel magistrato, & essendo domandato, se gli pareua, che gli altri suoi compagni fussero stati giustamente condannati alla morte, rispose, che così gli pareua. allhora seguì colui di domandarlo dicendo, non sei tu concorso à ditterminare le cose medesime con essi? & questo anche acconsentì. Soggiunse l'auuersario non farai adunque ancor tu giustamente punito? non rispos'egli: perciocche i miei compagni intesono la cosa in qualche modo per essere stati corrotti con denari, io non per tal causa. Ma, perche io hebbi quella opinione. Per schifare adunque tali risposte non si debbe nè domandare doppo la conclusionem, nè per modo di domandare esprimere essa conclusionem, che gia non ci auanzasse molto di ragioni, & di uerità. Ora hauendo detto circa la confirmationem, & la confutationem tutto quello, che mi occorrerà. Resta, che io accomodi à quelle in ciascun genere la dispositionem, la elocutionem, & la pronuntiam, nõ hauendo potuto accomodare questi artifizij separatamente à quelle parti in ciascun genere, per hauere hauuto prima à trattare di molte cose comuni alla confirmationem, & cõfutationem, come per questo ultimo trattato si è ueduto. Nella dispositionem del genere cõsultatiuo, quanto à i capi di quello, pare (parlando uniuersalmente) che quello, che è proprio, & principale in qualunque spetie debba essere trattato prima, che gli accessorij, & secundarij. Ma niente dimeno e' potrebbe accadere qualche

Dispositionem  
di Confirmationem  
in ciascun genere.

1 Nel genere  
Consultatiuo.

volta

uolta per diuerse cagioni, che questo ordine si mutasse, ponendo nel primo luogo quello, che per natura fusse accessorio, & secondario. Ma colui, à cui tocca essere il secondo à parlare, & che uouole contradire, & opporsi à chi ha parlato prima, parrebbe, che douesse rispondere prima à quello, di che prima fusse stato trattato da lui, o à quello in che egli hauesse fatto il suo principale fondamento: ma questo artificio può riceuere anche uarietà: come si può uedere, offeruandosi il modo di procedere usato da buoni Oratori. Et, perche di questa uarietà non si può dare certa regola, resta à ammonire chi harà à consigliare, o sconsigliare, che risguardi bene alle conditioni della causa, & all'altre circostanze, & seguiti sempre quella uia, alla quale l'utilità della sua causa lo guiderà. Quanto all'altre specie di questo genere non dichiarerò più particolarmente quale ordine si debba offeruare circa i capi di quelle, per fuggire una più tosto superflua & noiosa, che certa & necessaria dichiarazione. Ma solamente, si di quelle, si dell'altre contenute da gli altri generi, dirò in uniuersale, che e' pare, che doue sia un capo solo principale si debba trattare prima di quello, & doue ne fusseno più principali insieme con altri non principali, o meno principali, si debba nel principio, & nel fine trattare di più principali, il quale ordine non dimeno potrebbe riceuere qualche uarietà secondo le conditioni della causa, & l'altre circostanze: L'ordine, che si debbe tenere circa i capi del genere dimostratiuo è più certo, & più determinato, si per la natura della materia, & perche non ui cade contradittione, si per l'offeruatione di quello, che hanno fatto i buoni Oratori nel trattare di simili materie. Puossi adunque cominciare nelle lodi dell'huomo dalle cose precedenti al suo nascimento, cioè da i progenitori, & dalle conditioni di quella famiglia: dipoi seguitare le lodi sue, o secondo i gradi dell'età, & mostrare prima i segni, & gli inditij delle sue uirtù, ch'apparinano nella sua pueritia, dipoi la creanza, gli studij, & gli esercitij della giouentù, & doppo questi l'operationi dell'età uirile, & più matura, tenendo l'ordine de' tempi, delle sue attioni, & trattando prima di quelle, che egli hauesse fatto prima, & consequentemente dell'altre, o uero diuidere le uirtù nelle sue specie, & lodare la persona secondo l'attioni sue corrispondenti à ciascuna uirtù. Potrebbe si ancora dalle cose minori passare alle maggiori, o dalle maggiori discendere alle minori, o trattare questa parte con gran uarietà, mescolando le cose grandi con le piccole, l'oscure con le chiare, le profetie con le auuerse, l'incredibili con le probabili, o in altre simili maniere. Et, se si loderanno i morti si conuerrà trattare anche di quelle cose, che sono seguite doppo la morte loro. Isocrate nella oratione, che egli scrisse in laude d'Euagora, lodò prima la stirpe, dipoi l'indole, & la buona speranza, che apparìua, & le uirtù della sua pueritia, dipoi uiene à lodare le uirtù dell'età uirile. Doppo queste trattò p ordine dell'attioni di tutta la uita sua. Ultimamente trattò di tutto quello, che seguì doppo la morte. Et Platone nel Menesseno cominciò dalle lodi della patria de' morti, dipoi passò à trattare della crean-

2 Nel genere Dimostratiuo.

3 Nel gene-  
re Giudicia-  
le.

za, doppo questo racconta le uittorie, che essi acquistorno combattendo per la libertà della patria. Et Thucidide nella oratione funebre allegata di sopra cominciando da' progenitori de' morti, & continuando le lodi della città, nella quale egli erano nati, & alleuati, celebra dipoi l'attione, & la morte; che egli haueuono fatto per la salute d'essa patria. Et tanto basti hauer detto circa l'ordine de' capi nella spetie del lodare, & di biasimare gli huonumi. Ma circa gli altri soggetti, de' quali ho fatto mentione, si pigli in quelle parti, che si puo piu proportionatamente, la regola dell'ordine da quello, che qui ho dichiarato. Et specialmente nelle lodi d'una città, che è soggetto molto nobile, pare, che si possa cominciare da quegli, che sono stati autori della fondatione, o di qualche sua mutatione. Dipoi ragionare del sito, & della forma della città, & di tutto quello, che a questa materia appartiene: & doppo questo trattare delle lodi de' cittadini per le uie, che ho dichiarate di sopra; poi del modo del gouerno, che è principalissimo capo in questa materia, o ueramente trattare prima di questo, dipoi delle qualità, & opere de' cittadini. Or circa il genere giudiciale, si potrebbe considerate l'ordine delle questioni secondo la natura loro, & secondo la natura delle cause. Secondo la natura loro pare, che la piu gagliarda, & piu sicura questione preceda l'altre: & in questo modo sarebbe prima la transportatione della causa, dipoi la conietturale, doppo questa la diffinitiuua, dipoi la iuridiciale assoluta. Ma nell'affintiue precederebbe il disculpamento, seguiterebbe il ricompensamento, dipoi la spetie affintiua per il fatto dell'auuersario, nell'ultimo luogo la concessione. Et tra le questioni legali precederebbe la contrarietà delle leggi, seguiterebbe lo scritto, & l'intentione, l'accomodamento, l'ambiguità. Ma considerando l'ordine secondo la natura della causa si puo dire, che quella questione, che è piu principale preceda l'altra, che è secondaria. Et piu principale è quella; la quale leuandosi uia pare, che tutta la causa rouini, secondaria è quella la quale se bene si rimouesse, si potrebbe non dimeno difendere la causa. Nella coniettura pare, che l'ordine naturale sia trattare prima di quello, che appartiene alla uolontà, dipoi della possibilità, & commodità, ultimamente, de' segni. Nientedimeno si uede nella oratione per Milone, che Cicerone doppo la uolontà trattò de' segni, & nell'ultimo luogo della comodità. Et, percioche questa parte della dispositione in tutte le materie, & forse nelle iudiciali piu, che nell'altre riceue una infinita uarietà, talmente, che egli è impossibile darne piu certe, o piu particolari regole: basti hauerne cosi generalmente ragionato, rimettendo il restante di questa consideratione all'osservatione de' buoni autori, & al saggio giuditio dell'Oratore. L'ordine de' gli argomenti per prouare la nostra intentione pare, che debba essere tale, che nel primo, & nell'ultimo luogo si ponghino i piu efficaci, & nel mezzo i meno gagliardi, accioche l'efficacia de' primi introduca quella de' secondi nell'animo dell'auditore, & la debolezza di quegli di mezzo sia sostenuta, & fortificata da gli estremi: & piu distintamente considerando dico, che colui, il quale sarà



sarà il primo à cōfigliare, o à trattare materie iudiciali debbe addurre prima gli argomenti, per prouare prima la sua intètion, & dipoi opporsi alle ragioni contrarie, sciogliendole, o diffregiandole. & se le ragioni, che gli sono cōtra rie fusino molte, et uarie, sarebbe necessario in tal caso, che prima egli le riprouasse, perche non le riprouando nel principio, porterebbe grã pericolo, che elle facessero tale impressione nelle menti de gli auditori, ch' elle chiuderebbono quasi la uia alle sue ragioni. Ma colui, che parlerà nel secondo luogo, debbe riprouare prima le ragioni addotte dall' auuersario, sciogliendole, & altri argomenti cōtra quelle adducendo, massimamēte quando e' paia, che le ragioni del l' auuersario siano approuate, & habbino hauuto forza di persuadere: per che, si come l' animo nostro non riccue, ma rifiuta un' huomo carico d' imputatione, & di infamia, così ancora non dà luogo, nè ammette l' oratione di colui, che contradice, quando e' pare, che'l primo habbia parlato con buone ragioni. La onde è necessario, che noi apriamo bene la uia, & diamo luogo à gli argomenti nostri nell' animo dell' auditore con lo scacciarne i contrarij. & perciò si conuiene, che poi, che noi haremò fortemente combattuto, o contra à tutti, o contra à i piu gagliardi, o contra à gli approuati dall' auditore, o contra à quegli, che si possono riprouare ageuolmente, noi adduciamo, & confermiamo i nostri. Ma, quanto all' amplificatione che si fa qualche uolta, mentre, che noi prouiamo una cosa, seguitando quella gli argomenti, pare, ch' ella riceua le medesime considerationi dell' ordine, che circa quegli si è fatto. Et circa l' amplificatione, che corrisponde nel genere dimostratiuo alla confirmatione, & che è sparsa per tutta la materia, della quale si tratta non ueggio, che si possi dire cosa alcuna dell' ordine di quella, saluo, che e' pare, che ella debba sempre andare crescendo, quasi per gradi. Et tanto sia detto della dispositione. Conuiensi per lo piu nell' argomentare usare parole proprie, chiare, & significanti, non trasportate, nè d' altra simil sorte, ma tali, quali sono assegnate massimamente alla chiarezza, alla uehemenza, alla uelocità. La compositione ancora non uole essere affettata, ma hauere del puro, & del semplice, i membri per lo piu breui, & chiaramente ordinati. Accommodasgli bene il modo, che è stato considerato nell' affrezza, & nella uelocità. Le figure, & gli ornamenti, che pare, che piu si conuenghino nell' argomentare, sono l' apostrofe contra all' auuersario, il domandare noi stessi, & soggiugnere le risposte, il domandare uoltandosi all' auuersario di cose, le quali e' non possa negare, o alle quali possa difficilmente rispondere, il ritenimento ancora, & certi modi di comandare, come è, dicami qualcuno: & simili. Desiderare, & quasi discorrere con l' auuersario. Dichiarare, & quasi diffinire quel, che è detto. Diuidere, fermarsi sopra un' argomento gagliardo, & usare molte altre figure de' concetti, & qualche altro ornamento. Ma colui, che uorrà rispondere all' auuersario, & sciorre le sue ragioni, & anche rispondere à qualche tacita obiettion, potrà usare commodamente oltra all' altre figure, l' imitatione, l' ironia, il marauigliarsi, &

Elocutione  
di Cōferma  
tione.

Rhetorica.

LL iij l'artificio

Pronúcia di  
Cōfermatio  
ne.

L'artificio del rispondere all'obiettoni poste nel trattato della uerità, & altri ornamenti. Et in somma pare, che à questa parte dell'argomentare si possono accomodare per lo piu molti di quegli artifizij, che circa alla chiarezza, uebementia, uelocità, asprezza, uerità, acutezza si sono considerati. Nel finimento, & nel numero non si conuiene usare gran diligentia, bastando per la maggior parte, che si schifi l'inettie, & l'affettazione, & si usino quegli della chiarezza. Nell'argomentare suole essere per lo piu la pronuntia molto uaria: perciocche il proporre, il diuidere, il domandare, il pigliare à contradire, son molto simili al modo, che noi usiamo di parlare ordinario: ma parte pronuntiamo, quasi sbeffando, parte contrasfacendo, & imitando: & essendo l'argomentare di sua natura agile, uiuo, & che preme, e' pare, che ricerchi anche una uiuacità, & prestezza nel gesto conforme à queste sue qualità, & che in certi luoghi si conuenga quasi stringere l'auuersario con la pronuntia, & spesseggiare il parlare. L'amplificatione nella parte dell'elocutione si regoli per lo piu con l'artificio, che ho compreso, & dichiarato nella forma della grandezza, ricordandoci sempre, che si come l'amplificatione fuori del genere dimostratiuo, il quale consiste quasi tutto in amplificatione, si spiega piu nell'epilogo, che nell'altre parti; così debbiamo fuori di quello usare piu temperatamente gli artifizij della grandezza. All'amplificatione non pare, che si possi assegnare un modo di recitare d'una sola maniera: perche amplificandosi hora cose buone, hora ree, hora liete, hora meste, & di altra forte, hora per delectare, hora per muouere passioni ne gli animi de gli auditori, & per altre cagioni pare, che si conuenga secondo questa uarietà uariare anche il modo della pronuntia: ma e' si puo ben forse dire, che nelle laudationi, che non sono funebri, ne' ringratiamenti, & altre simili specie, le quali si trattano per lo piu con un'amplificatione perpetua, si conuenga usare una pronuntia allegra, & magnifica, & sublime: & per contrario nell'orationi funebri, si come ancora nelle consultationi, pare, che si debba usare un modo di recitare graue, maturo, fermo, & che mostri una grande attentione d'animo. Ma nelle materie iudiciali si conuerà forse usare piu uario modo di recitare per la uarietà delle parti di quelle, le quali non dimeno pare, che per lo piu ricerchino una pronuntia, che habbia del uiuo, dell'ardito, & del uehemente, & sia accomodata à quegli affetti, che in quelle si moueranno: & tanto sia detto circa à questa parte. Restami à formare l'ultima parte del parlare Oratorio nominata Epilogo. In questa dico, che si come nella prima parte, che è il proemio, noi procuriamo di fare auuertito l'auditor alla cosa, della quale uogliamo trattare, & di disporlo à fauor nostro, prima, che di quella trattiamo, così conuiene, che essendo già preuata, & trattata la causa, noi la riduciamo alla memoria dell'auditor, & (come piace à qualcuno) dimostriamo anche l'importanza di quella, & lui comouiamo con le perturbationi, & disponiamo anche con l'artificio del costume il meglio, che possibil sia, acciocche la mente sua ben capace della ragione,

DELL' XI  
1060.

gione, & la uolontà ben disposta, & commossa gagliardamente restando, insieme, & unitamente, à fauorire la causa nostra concorrano. Compose Aristotele l'Epilogo di quattro cose: l'una delle quali è il disporre bene l'auditor uerso di noi, & male uerso dell'auuersario, intendendo, che ciò si conuenega fare con lodare noi stessi, o come huomini da bene assolutamente, o buoni per essi auditori: & col biasimare l'auuersario per il contrario. L'altra è amplificare, o sminuire la cosa. La terza commouere l'animo de gli auditori con le passioni. L'ultima ridur loro in memoria le cose dette. Ora quello, che appartiene al primo membro de' sopradetti, non è necessario dichiarare altrimenti, essendo manifesto per quello, che ne' precedenti libri è stato detto circa il lodare, & biasimare, come si debba usare questo artificio. Et io secondo il mio proponimento, seguirò di dichiarare quello, che io ho considerato circa l'altre parti, & tutto quel, che conuiene à formare l'Epilogo. Dico adunque, che la cosa già prouata, & dimostrata, riceue conuenueuolmente la sua amplificatione, o diminutione: perche, si come l'accrescimento de' corpi richiede un fondamento, al quale si possa aggiugnere la quantità; così è necessario, che le cose, che noi uorremo amplificare, o diminuire, siano prima concesse, & per certe tenute. Questa amplificatione, & diminutione della cosa si congiugne spesse uolte cō la confirmatione, & cō la cōsutatione: perche, se noi (uerbi gratia) dimostreremo l'utilità, o l'honestà d'una cosa; se il fatto, se altro, & doppo qualche argomento, & doppo qualche parte della confirmatione, & doppo tutta la confirmatione, si conuertà manifestare la grandezza, o la piccolezza della cosa, si come possiamo ne' buoni Oratori offeruare. Ma nella sctie laudatiua, & forse in altre comprese dal genere dimostratiuo. L'amplificatione è sempre congiunta col trattato della cosa, & sparsa per quello, come risguardando à quello, che di sopra habbiamo detto si uede. Ma, se tale amplificatione non si facesse à bastanza ne i luoghi detti, harebbe anche maggiormente luogo nell'Epilogo, nel quale in uero ella l'ha piu proprio: talche e' si conuiene quiui spiegarla con artificio, & ampiezza maggiore, che in alcun'altra parte. Ma douunque noi l'usiamo, già è manifesto non solo, come l'habbiamo à trattare: ma, come al nostro soggetto, & à' capi della causa la debbiamo accommodare, & per questa cagione non lo dichiarerò altrimenti con esempi. Rinouasi, & confirmasi nell'auditor la memoria di quello, che habbiamo detto d'intorno alla causa, ripigliando i capi principali, & le ragioni piu forti: perciocche la troppo particolare, & minuta replicatione scuopre piu, che altro un'affettata, & noiosa diligenza, & è una fanciullesca, & uana ostentatione dimemoria: ma in quella replicatione, che noi descriuiamo non si debbe procedere, nè con lunghezza, nè con oscurità, perche peccando in queste due cose, noi uerremo à fare effetto contrario à quello, che ci fa di mestieri. Ma con breuità conuenueuole, & con chiarezza si debbano raccorre le cose distese, et sparsete il corpo del parlar nostro, circa la sustanza della cosa. Or, se la causa non ha

4 Parti di Epilogo secondo Aristotele.

1 Disporre.

2 Ampliare.

3 Commouere.

4 Replicare.

Dell'Amplificatione.

Della Replicatione generale.

auuersario, o se noi faremo i primi à parlare, la replicatione sarà compiuta, quando ella conterà solamente i fondamenti, & la sustanza del nostro discorso: ma, se noi parleremo in secondo luogo, & dissentiremo da chi ha parlato prima, sarà necessario ridurre alla memoria dell' auditore non solo quello, che noi haueſimo detto per prouare la nostra intentione, ma quello ancora, con che riprouato haueſimo le ragioni contrarie: & questo si potrebbe fare, o la confirmatione separatamente dalla confutatione replicando, o congiuntamente l'una con l'altra; il qual modo è piu artificioso, & nella confutatione, o la replicando le ragioni contrarie con la riproua d'esse, o pretermettendole, & le riproue solamente ripetendo. Puoſi ancora fare la replicatione, o ripigliando le cose dette da noi sopra ciascun capo, & à rincontro quelle, che sopra i medesimi ha detto l'auuersario, quasi contrapponendo cosa per cosa; o ponendo insieme da una parte tutto quello, che noi habbiamo detto circa la causa nostra, & dall'altra parte tutto quello, che ha detto l'auuersario, non curando di contraporre cosa per cosa. Et circa questo è da offeruare, che sempre, che noi replicheremo le cose dette dall'auuersario, debbiamo dar loro meno d'efficacia, che si potrà, & le opposte à quelle, & tutte le nostre fare il piu, che si puo gagliarde apparire. Può senza dubbio (uniuersalmente parlando) la replicatione essere trattata semplicemente, ripigliandosi i capi delle cose, & gli argomenti seccamente, & anche con qualche amplificatione, & con qualche mistura d'affetti, come per essemi sarà manifesto. La replicatione nelle materie, le quali haueſino molti, & diuersi capi, & controuersie, & che con lunghezza fussero trattate, harebbe luogo anche fuore dell'epilogo: perche e' sarebbe cosa conuenueole far qualche particolare replicatione, & rinouare in piu luoghi la memoria delle cose dette, di che habbiamo esempi ne gli antichi Oratori: & per lo contrario le materie semplici, & breui non richieggono anche nell'epilogo la replicatione, & (per dire in somma) allhora ci conuiene usare la replicatione, quando noi diffidiamo della memoria dell' auditore, o per la lunghezza del parlare, o per essere stata trattata la causa in piu uolte, & in spatio di qualche giorno: & quando anche conosciamo, che alla causa s'aggiugna forza col ristrignere in breue gli argomenti, & tutto il neruo di quella. La replicatione non ha spesse uolte luogo nelle consultationi: perciocche in quelle si seguita per il piu la breuità, la quale leua la necessità della replicatione, & non dimeno, quando la materia la richiede e' pare, che in questa spetie ella uoglia essere per lo piu molto breue, & semplice. Tali replicationi usa Demosthene nelle sue consultationi, come nella seconda Olinthica, cosi formandola. Dico adunque in somma, che tutti di quello, che egli hanno debbono ugualmente contribuirſi, tutti uscir fuori à parte à parte, sino à che tutti habbiano militato, che à tutti coloro, i quali uengono in questo luogo si conceda facultà di parlare, & discorrere; & che non quello, che dice uno, o un'altro, ma le cose, che tra quelle, che uoi udite sono ottime si eleggano. Et certamente, se uoi farete questo non solamente comenderete

Della Replicatione di ciaſcun genere.  
Replicatione del Conſultatio.  
tuo.

menderete subito colui, che harà parlato, ma noi istessi dipoi loderete trouandosi tutte le cose nostre in molto migliore stato. Et nella prima Olinthiaca usa anche una simil maniera di replicatione. Et Isocrate nella oratione à Filippo dice così. Resta adunque, ch'io raccolga le cose già dette à ciò, che e' si uegga in breue ristretta la somma del mio consiglio. Per la qual cosa dico, che fa di mestieri, che tu benefichi i Greci, gouerni regalmente, & da buon Principe i Macedoni, & i piu de' Barbari signoreggi, & tenga sottoposti: percioche, se tu farai tal cose, tutti ti haranno obligo, i Greci per i benefici, che riceueranno i Macedoni, se tu regalmente non tirannicamēte gli gouernerai, & gli altri, se per te essendo liberati da tirannica signoria; conseguiranno d'essere retti con la Greca cura, & diligenza. Et qualche uolta ancora si fanno tali replicationi, aggiugnēdo à quelle le ragioni, di che darò un solo esempio, benchè in altra specie del medesimo genere: ilche non dimeno non fa confusione, nè difficoltà alcuna: conciosia, che la replicatione non riceua uarietà (quanto alla presente consideratione) per essere applicata à diuerse specie. Ripiglia adunque con bella maniera il Boccaccio la somma della sua consolatione nella pistola à M. Pino, là doue dice: & accioche ad alcuna conclusione uengano le mie parole gli argomenti, & i conforti, con quello, che segue sino à quel luogo. Io potea per auuentura. Puossi oltra ciò usare in questo genere la replicatione adornata di qualche amplificatione, & mescolata cō qualche affetto. Trattansi qualche uolta nelle consulte certe materie, le quali richieggono, che l'Oratore conchiuda il suo parlare, proponendo qualche decreto, che si debba fare: & questo uiene ad essere quasi la somma, & la sostanza del discorso fatto da lui, come fa Cic. nella V. nella IX. nella X. nella XIIII. nella XIII. Filippica, delle quali la VIIII. sola addurrò per esemplo, nel fine della quale egli così dice. Per la qual cosa il parer mio è questo, che di quegli, che sono con M. Antonio à coloro, i quali diporranno l'arme; & andranno à trouare innanzi à XIIII. giorni di Marzo, o Pansa, o Hircio Consoli, o D. Bruto general capitano disegnato Consolo, o C. Cesare Vicepretore non pregiudichi l'essere stati con M. Antonio: & se alcuno di quegli, che sono con M. Antonio farà cosa per la quale e' paia degno d'honore, & di premio, che C. Pansa, & A. Hircio Consoli un di uoi, o ambi due (se à loro parrà) trattino il primo giorno col Senato dell'honore, & del premio di quegli. Se alcuno per l'auuenire, se n'andrà à M. Antonio, eccetto L. Vario, che il Senato debba giudicare, che egli habbia fatto contra la Republica. Et tanto hauendo detto di questa parte circa il genere consultatiuo, seguirò di parlare nel dimostratiuo considerando prima; che e' potrebbe forse parere, che alle specie del lodare, & del biasimare, non conuenga molto la replicatione: conciosia, che queste tali materie si trattino per il piu à pompa, & per diletatione dell'auditore: & perciò non si porti in quello pericolo della memoria dell'auditore: & oltre à questo la maniera, che si usa intrattare di tali materie è tanto diflesa, & piena d'amplificationi, che uolendo noi rinouare nell'auditore

Replicatio-  
ne del Dimo-  
stratiuo.

Esempio di  
Isocrate.

l'auditore la memoria delle cose dette, o noi uerremo il piu delle uolte à far quasi un'altra oratione, se noi ripigliassimo l'amplificationi, o lasciàdole torremo alla cosa della grandezza sua, & bassamēte la termineremo. Ma niente dimeno; si come una troppo distesa, & lunga replicatione sarebbe mostruosa, & da essere schifata; così una trattata accortamente, & con qualche grauità, barà qualche uolta luogo, & conueneuolmente si userà. Vsa Isocrate acconciamente la replicatione nell'oratione delle lodi d'Euağora, doue così dice. Percioche, che mancò di felicità ad Euağora, il quale hebbe tali progenitori, quali non hebbe alcun' altro, saluo, se alcuno de i medesimi fusse nato? & tanto eccedè gli altri di bellezza, & di gagliardia, che e' meritò d'esser signore non solo di Salamina, ma di tutta l'Asia: & hauendo honoratissimamente acquistato l'imperio, lo mantenne sino al fine della uita sua; & essendo nato mortale lasciò di se memoria immortale. Visse ancora tanto tempo, che e' partecipò della uecchiezza, & non partecipò de' mali, che quell'età ne suol portare: & oltre à questo auuenga, che molto rada, & difficil cosa sia l'hauere insieme buoni, & molti figliuoli; egli certamente di questo bene non mancò; & quel, che è senza dubbio cosa grandissima, non lasciò alcuno di quegli, che di lui nacquero, che con priuato nome, & senza titolo si nominassero. Ma questo Re, quegli Principi, quelle Principesse nominate: la onde, se qualche Poeta parlando de' passati usa l'iperbole, dicendo, che colui era un Dio tra gli huomini, o cosa diuina, & non mortale, tutte queste cose dir conueneuolmente di Euağora si potrebbero. In queste spetie adunque non disconuerrà usare replicationi tali, che i capi delle lodi, & del biasimo etiandio con qualche amplificatione comprendano. Ma oltre à questo è da auuertire, come l'orationi in lode de' morti si terminano conueneuolmente con qualche consolatione di coloro, che à i morti appartengono; come padri, & madri, & si gliuoli, frategli, moglie: la qual parte è artificiosamente trattata nell'orationi funerali allegate dame, delle quali addurrò solamente qui l'esempio di Thucidide, & di Lisia, pretermettendo quel di Platone per ischifare la troppa lunghezza. Dice adunque Thucidide in questo modo. La onde uoi padri di coloro, che sete qui presenti, non esorterò io hora piu à piagnere, che à confortarui, sapendo, che e' furono nudriti, per essere sottoposti à uarie disgratie, et debbono riputar si bene auuenturati coloro, à cui è dato, o il morire, come à costoro, o come à uoi il dolersi honoratissimamēte, & essere felici parimente, in uita, & in morte. Conosco bene, che egli è difficil cosa il persuaderui à non prendere dolore di quelle cose, che ui torneranno spesso à memoria nell'altrui felicità, delle quali gia sentiuate anche uoi allegrezza, massimamente essendo il dolore, non di que' beni, de' quali è tolto à qualcuno il potere mai godere, ma di quello, che essendo alcuno solito à godere, ne uien priuo. Ma non dimeno à coloro, che sono in età da potere hauere figliuoli, e' si conuiene confortarsi con la speranza de' gli altri, che nasceranno loro: percioche, & quanto al priuato faranno à qualcuno i figliuoli nati di nuovo dimenticare

Esempio  
di Thuci-  
dide.

, dimenticare i morti, & alla città, si per il non restar desolata, si anche per ca-  
 , gione della sicurtà, ne risulterà doppia utilità, essendo impossibile, che e' con-  
 , sigliano dirittamente, o giustamente, ne i pericoli coloro, che non hanno pari-  
 , mente à mettere à rischio la uita de' figliuoli. Voi altri, che sete uecchi, fare  
 , conto d'hauere guadagnato di più quel tanto, che sete uiuuti felicemente, &  
 , che il resto della uita habbi à essere breue, & solleuateui con la gloria di co-  
 , storo: percioche il desiderio d'honore solo è quello, che già mai non inuec-  
 , chia; & nell'età decrepita non è il maggior diletto, (come alcuni dicono) il  
 , guadagnare, ma l'essere honorato. A' uoi ancora o figliuoli, o uero frate-  
 , gli di costoro, che sete qui presenti, ueggio essere proposta una gran cotesa:  
 , conciosia, che ogn'uno sia solito à lodare uolentieri un, che sia morto, & per  
 , eccellenza di uirtù à pena sareste giudicati non dico pari, ma alquanto infe-  
 , riori, perche l'inuidia è ne' uiui, uerso di colui con cui si ha emulatione: ma  
 , quello, che non ci è tra i piedi, è senza contrasto amoreuolmente honorato.  
 , Et, se della uirtù di quelle donne, che saranno hora uedoue, mi conuiene fare  
 , qualche mentione, dirò breuemente, che à uoi sarà gloria grande il non diuen-  
 , tare inferiori alla uostira natural uirtù, & à quella della cui fama in bene, o  
 , in male è tenuto pochissimo conto ne' maschi. Hora, & con le parole secon-  
 , do la legge è stato detto da me, quanto m'occorreua, & con i fatti prima so-  
 , no già state honorate le persone sepulte appresso la città: da qui innanzi nu-  
 , trirà del publico i loro figliuoli tutto il tempo della loro pueritia, proponen-  
 , do utile premio di tali imprese, & à questi, & à i posteri: percioche doue  
 , grandissimi premij sono proposti alla uirtù, quini ottimi huomini ciuilmente  
 , s'adoperano. Hora hauendo ciascuno à bastanza honorato con le lagrime  
 , colui, che gli apparteneua, siate licentiatì. Segue l'Epilogo di Lisia, il quale  
 , è così fatto. Ma, che bisogna usare simili ramarichi, poi che non ci era asco-  
 , so, che noi siamo mortali? per la qual cosa, che bisogna, che ci attristiamo ho-  
 , ra di quello, di che mostrauamo già d'essere persuasi? o ueramente, che noi  
 , siamo tanto impatienti ne i danni, che sono naturali? sapendo, che la morte è  
 , comune, & a' pessimi, & à gli ottimi: percioche ella ne disprezza i rei, ne ha  
 , riguardo à i buoni, ma si comincia parimente à tutti, se e' fusse possibile à que-  
 , gli, che fusino scampati de' pericoli, che si corrono nella guerra, essere il re-  
 , sto del tempo immortali, sarebbe conueniuel cosa, che i uiui piangesino sem-  
 , pre i morti: ma, & natura è sottoposta alle malattie, & alla uecchiezza, &  
 , la conditione de' gli huomini Dio non consente, che si muti. Di maniera,  
 , che si conuiene giudicare felicissimi coloro, i quali essendosi esposti à i peri-  
 , coli in cose grandissime, & honoratissime; hanno in tal modo finito la lo-  
 , ro uita, non lasciando la cura di se stessi alla fortuna, ne aspettando la mor-  
 , te, che uiene per se stessa, ma eleggendo quella, che è di tutte più ho-  
 , norata: percioche mai non è soggetta alla uecchiezza la memoria, che  
 , si ha di loro, & sempre da tutti gli huomini del mondo sono desiderati i lo-  
 , ro honori, i quali quanto alla natura si piangono, come huomini, ma  
 quanto

Esempio di  
 Lisia.

Replicatio-  
ne del Giudi-  
ciale.

Della Dispo-  
sitione dello  
Auditore.

quanto alla uirtù sono celebrati, come Dij: conciosia, che e' si facciano loro le sepulture del publico, & siano instituiti per honor loro i giuochi, ne' quali si contende della gagliardia, & della sapienza, & della ricchezza, quasi, che siano degni de' medesimi honori, che gli Dij, coloro, che sono morti nella guerra. Io gli giudico adunque beati per cagione della morte, ch'egli hanno fatta, & degni d'emulatione: & a questi soli penso, che sia stato meglio il nascer, i quali poi, che fu loro dato in sorte l'hauer e corpi mortali, hanno per uirtù lasciato di se memoria immortale. Ma niente dimeno egli è necessario, osservando le antiche consuetudini, & obbedendo alla legge della nostra città, honorare con le lagrime le persone sepolte. Et tanto basti hauer detto di questa parte nel genere dimostratiuo. Ma nel giudiciale non riceue la replicatione diuerse considerationi. Potrà ben qualche uolta essere semplice, & molto ristretta: come è quella, la qual Cicerone fa nell'oratione per Archia Poeta, dicendo. Per la qual cosa ò Giudici conseruate questa persona, che ha tal modestia, qual uoi uedete esser da i fauori de gli amici approuata, che ha dignità, gratia, ingegno certamente tanto, quanto si debbe giudicare, che sia quello, che da gli ingegni d'huomini grandissimi uedete essere desiderato, che ha una causa tale, che dal beneficio della legge, dall'autorità del municipio, dal testimonio di Lucullo, dalle scritture di Metello è approuata. In alcune altre cause si conuerrà ripigliare piu largamente le ragioni, & nostre, & dell'auuersario, di che non darò esempi, essendo cosa facile ad essere compresa. Ma ben dirò, come le replicationi, le quali, & con amplificatione, & con affetti si fanno, possono nelle accuse, & nelle difese hauer qualche uolta luogo: & di queste mi pare, che sia un marauiglioso esempio nella V. Verrina di Cicerone, la doue ei dice. Ora te ò Gioue Ott. Mass. di cui il regal dono degno del tuo bellissimo tempio, degno del Campidoglio, & di questa rocca, la quale è capo di tutte le nationi, degno d'essere donato da i Re, fattoti da i Re, à te dedicato, & promesso con sceleratezza nefanda cote: stuiti trasse della tua regal mano; & di cui la santissima, & bellissima imagine rapì in Siracusa, & te Iunon Regina, con quello, che segue fino al fine. per tutto, il qual discorso egli inuoca tutti gli Iddij, & le Dee dispregiate, & sfogliate da Verre con bellissime amplificationi, & muoue contra allo scelerato acerbissimo odio. Ma quali replicationi, à quali materie conuengono, si debbe secondo la conditione di quelle determinare. Sò, che e' sono molte maniere d'espore, & d'adornare le replicationi, le quali maniere riserbandomi à mostrare nel luogo suo, passerò à trattare dell'altra parte assegnata all'epilogo, la qual consiste in disporre à fauor nostro l'auditore. In questa l'Oratore potrà usare quell'artificio, che noi habbiamo dichiarato seruire alla commendatione della persona nostra, scoprendo in noi natura, & costumi, che amabili, & degni di fede ne facciano, & accomodando il parlar nostro alli costumi, & à gli humori de gli auditori. Questo è il luogo principale delle perturbationi, nel quale è lecito trauagliare fieramente gli animi huma-

ni,



ni, & in tanto comouergli, che l'appetito gli gouerni, gli comandi, & la doue noi desideriamo gli trasporti: percioche quello, che per i proemij, & per l'altre parti si debbe, & si suol per lo piu parcamente spargere, in questa parte largamente si uersa, & si diffonde. Ora dell'artificio, del costume, & del muouere le passioni habbiamo copiosamente parlato ne' precedenti libri: & in questo libro habbiamo, & l'uno, & l'altro artificio (auuenga, che fuor dell'epilogo habbia anche luogo, come si è ueduto) applicato alle spetie di ciascun genere il piu, che habbiamo saputo acconciamente. La onde poco ci resta à dire circa questa materia. Vale grandemente senza dubbio alcuno, & ben conuiene alcuna uolta nel consigliare, & nello sconsigliare il dimostrarsi amico di quello stato, nel quale l'huomo consiglia, pronto à sottentrare à i pericoli, disprezzator della morte per la salute publica, & simili cose; come noi ueggiamo essere fatto da Cicerone nel fine della 11. Filippica, doue cosi dice. Io affermerò questo di me, difesi la Republica, essendo giouene, nò l'abbandonerò hora, ch'io son uecchio, dispregiai l'arme di Catilina, nò harò paura delle tue, anzi esporrò uolentieri, & prontamente il corpo mio, se con la morte mia si puo alla città la sua libertà restituire, Dio uoglia, che'l dolor del popolo Romano partorisca una uolta quello, che staua gia gran tempo fa per partorire, che se in questo medesimo tempio gia son uenti anni io dissi, che la morte non poteua uenire fuor di tempo ad un'huomo consolare, quanto piu ueramente dirò io hora ad un uecchio? A me certamente horamai o Padri C. la morte è desiderabile, hauendo io conseguito le cose, & fatto le opere, che io ho. Due cose solamente desidero: l'una morendo io di lasciare la Republica libera, di che gli Iddij immortali non mi potrebbero cōcedere gratia maggiore: l'altra, che ognuno habbia quello, che e' merita dalla Republica. Et nel fine della 1111. Filippica, dice queste parole. Certamente quanto io potrò con la cura, con la fatica, con le uigilie, cō l'autorità, col consiglio, non lascerò in dietro cosa alcuna, che io giudichi appartenersi alla libertà uostra: & in altri luoghi per simili uie s'ingegna di lasciare uerso di se ben disposto l'auditore, la qual cosa si puo offeruare anche in Demosthene. & questo artificio conuerà ancora spesse uolte all'epilogo dell'altre spetie di questo genere, alle quali: percioche di sopra habbiamo accommodato tale artificio, in questo luogo non l'approprieremo altrimenti. Le spetie del genere dimostratiuo, si come hanno minor bisogno d'epilogo, cosi anche meno riceuono di questo artificio, niente di manco non è impossibile, che qualche uolta egli habbia luogo, dimostrando noi nel lodare d'essere amatori della uirtù, & del uero honore, & nel biasimare nimici del uizio, & dell'infamia: & similmente nell'altre spetie, come la conditione di quelle richiederà. Ma al fine dell'accusare, & delle difese qualche uolta cōuiene molto bene dimostrarsi tale, quale habbiamo di sopra dichiarato, di che darò un solo esempio. Cicerone nell'epilogo della VII. Verrina allegato di sopra da me, hauendo inuocato gli Dei, & le Dee, & raccontata con bella amplificatione l'impietà di Verre, prega quegli, che

Dei Costumi in ciascun genere.

Nel Consultatiuo.

Nel Dimostratiuo.

Nel Giudiziale.

che se in quella causa, & in quel reo tutta la sua intentione, le uoglie, i pensieri suoi haueuano risguardato alla salute de i compagni, alla dignità del popolo Romano, alla fede, all'ufficio suo, & alla uerità; qual era stata la mente sua nel ricuere quella causa, & quale la fede nel trattarla, tale fusse anche la mente de' giudici nel giudicarla, & poi muoue breuemente, ma efficacissimamente odio contra à Verre, & finalmente conchiude, che priega; che la Repubblica, & della fede sua in quella sola accusatione resti appagata, & che per l'auuenire e' possa piu tosto difendere gli huomini da bene, che gli sia necessario accusare i maluagi: onde si uede, come e' si mostra intento al ben publico, amico del uero, offeruator dell'uffitio suo, alieno dall'accusare. Ma egli è certamente d'auuertire con quanto artificio e' formi questo epilogo, nel quale la replicatione, gli affetti, i costumi, son tanto ben congiunti, & con tanta grauità, & efficacia trattati, che senza stupore non si puo leggere. Et circa gli epilogi dell'altre stette di questo genere non dirò altro, se non che per quello, che è detto di sopra si puo comprendere quali di queste persuasioni, che consistono nella persona dell'Oratore à ciascuna conuengano: &, come si

De gli Affetti di ciascun genere.

Delle Confusioni.

debbano trattare, doue ell'haueffero luogo. Ma circa le perturbationi, essendo manifesto per le cose dette nel trattato della confirmatione, quali à quale stette s'accommodino, ne mostrerò solamente qui qualche esempio nelle stette (per dir così) principali. Cicerone nel fine della seconda Filippica mette paura à M. Antonio, & lo muoue à uergogna, dicendo. Tu non pensi adunque à queste cose? nè intendi, che à gli huomini ualorosi basta hauere imparato, quauto sia bella cosa, quanto grata per il beneficio, quanto gloriosa per la fama ammazzare un tirano? Creditu, che se non hanno potuto soffrir colui, uoranno sopportare te? A' gara certamente si correrà per l'auuenire à questa bella opera, nè s'aspetterà la tardanza dell'occasione. Risguarda ti priego, M. Antonio una uolta la Repubblica. Considera di chi tu sia nato, non con chi tu uiua. Et nella 111. Filippica prima, che e' proponga per conclusione il decreto, muoue odio contra à M. Antonio, & sferanza nel Senato, & altrove similmente procede, del quale artificio sono anche bellissimi esempi in Demosthene: & noi parendoci hauere dichiarato à bastanza questa parte in molti luoghi di questa opera, non ci distenderemo piu con gli esempi delle conclusioni: ma solo auuertiremo, che ne gli epilogi di quelle, hanno anche luogo altre passioni, come la compassione, se si consultasse (uerbi gratia) di soccorrere oppressi, & amici, d'inuidia, d'indignatione, d'emulatione, & altre passioni notate di sopra. Et circa l'altre stette di questo genere, non è necessario dire altro, potendosi per quello, che di sopra n'habbiamo detto comprendere

Del Dimostratio:

Del Giudiziale.

le passioni, che all'epilogo di quelle conuengono. Et ne gli epilogi dell'orationi laudatiue, & nelle contrarie, & nell'altre stette del genere dimostratio uo potranno hauere luogo le passioni, che noi habbiamo assegnate à quelli, si come anche à gli epilogi delle accuse, & delle difese, & delle altre stette del genere giudiziale; al quale (come habbiamo detto) sono piu proprie le passioni

passioni, s'accommoderanno quelle, che di sopra habbiamo appropriato: ma nell'epilogo sempre, et massimamente in questo genere con maggiore efficacia, et uehemenza, che nell'altre parti, et ne gli altri generi si conuiene trattarle. Et io non curando il rispetto della lunghezza per dare a questa parte quanto piu di luce posso, porrò in questo luogo due epilogi di Cicerone: l'uno nella causa di Quintio: l'altro nell'oratione per Milone, parendomi, che siano pieni di marauiglioso artificio. Nella difesa di Quintio adunque forma l'epilogo in questa maniera. Or hauendo io condotto al fine la causamia, pare, che la cosa istessa, et la grandezza del pericolo ò C. Aquilio sforzi P. Quintio à pregare te, et quegli, che tu hai per consiglieri, et scongiurare tu ti per la sua uecchiezza, per esserè lui abbandonato, solamente di questo, che uoi uogliate la natura, et la bontà uostra seguitare, accioche essendo la uerità per lui, habbia maggior forza la pouertà di costui à muouerui à compassione, che le ricchezze di colui alla crudeltà. Quello istesso giorno, che noi uenimmo al giuditio tuo, cominciamo à far poca stima delle minacce di coloro, le quali prima ci spauentauano. Se e' cõtendesse causa con causa, et ragione con ragione noi teneuamo p certo d'hauere à far capace qualunque persona della nostra ragione. Ma, perciocche il modo dell'uno col modo del uiuere dell'altro ueniva in disputa, per questo ancora giudicamo, che di hauere te per giudice ci facesse piu di mestieri: conciosia, che hora si tratti, se contra alla disoluta, et licentiosa uita possa quella rusticana, et inculta parsimonia se stessa difendere, o ueramente se stogliata di tutti gli ornamenti, ignuda, all'ingordigia, et all'insolèza sia data in preda. Non s'agguaglia à te di fauore P. Quintio, o Sesto Neuiio, nò di ricchezze, non di possanza: egli ti cede in tutte quelle tue arti, per le quali tu sei grande. Confessa di nò essere bel parlatore, di nò potere parlare à compiacenza; di non abbandonare una amicitia à fuita, et ad un'altra, che fiorisca correre, di non uiuere prodigamente, di non apparrecchiare magnifici, et splendidi conuiti, di non hauere la casa sua chiusa all'honestà, et alla santimonia, aperta, et esposta all'appetito, et à i piaceri. Ma per contrario hauer sempre hauuto à core, et in pregio quello, che si conuiene, la fede, la diligenza, la uita horrida, et magra. Conosce coeste cose essere superiori, et in questo presente modo di uiuere essere molto potenti. Che adunque? Non perciò tanto, che della uita, et dello stato delle persone honoratissime siano signori coloro, i quali abbandonata la disciplina de gli huomini da bene, hanno piu tosto uoluto dar se al traffico, et allo sfrenato spendere di Gallonio: et che oltra ciò con audacia, et con perfidia (cosa, che in colui non fu mai) son uiuuti. Se egli è lecito uiuere à colui, il quale Sesto Neuiio nò vuole, che uiua, se per una honorata persona contra alla uoglia di Neuiio è luogo nella città, se egli è lecito à P. Quintio contra al cenno, contra all'imperio di Sesto Neuiio rifiutare, se e' puo quegli ornamenti, che esso s'ha con honestà procacciati contra alla sfacciata insolenza con la protettione tua mantener si, e' ci è speranza, che questo misero, et infelice hab-

Esempi.

Epilogo per Quintio.

, *bia pur una uolta à trouar luogo, & quiete. Ma, se Neuio potra tutto quello,*  
 , *che e' i uorrà, & uorrà quello, che non è lecito, che s'ha egli à fare? A' qual*  
 , *Dio habbiamo à ricorrere? La fide di qual huomo si chiamerà in aiuto? Qual*  
 , *lamento, qual dolore finalmente si puc trouare degno d'una tanta calamità?*  
 , *Misera cosa è l'essere scacciato di tutte le sue facultà, piu misera a esserne scac-*  
 , *ciato à torto. Acerba cosa è l'essere da qualcuno ingannato, piu acerba da*  
 , *un parente. E' gran calamità l'essere rouinato nella robba, maggiore con*  
 , *ueruergogna. Mortal cosa è l'essere da forte, & honorata persona scannato,*  
 , *piu mortale da uno, la uoce del quale s'è uenduta à prezzo nell'arte de bandi*  
 , *re. Indegna cosa è l'essere uinto da uno, che sia pari, o superiore, piu indegna*  
 , *da uno, che sia inferiore. Lacrimabile cosa è l'essere con la robba dato in pre*  
 , *da ad altri, piu lacrimabile ad un nimico. Spauenteuole cosa è l'hauer si à di-*  
 , *fendere in causa capitale, piu spauenteuole l'hauer si à difendere auanti l'accu*  
 , *sa. Ogni cosa ha ben risguardato Quintio, ogni cosa ha tentato ò C. Aquilio;*  
 , *non solamente non ha potuto trouare Pretore, dal quale egli ottenesse ra-*  
 , *gione, ne anche da chi à suo modo domandarla. Ma ne pur gli amici di Se-*  
 , *sto Neuio, à i piedi de' quali spesse uolte, & per lungo spatio di tempo prostra*  
 , *to giacque sconiurandogli per gli Iddij immortali, che o uolesino seco, o*  
 , *contendere di ragione, o senza ignominia fargli torto. Et finalmente e' si ha*  
 , *miliò alla superbissima faccia del suo nimico, prese lagrimando la mano di Se*  
 , *sto Neuio istesso gia nelle proscrittioni de' beni de' suoi parenti esercitata:*  
 , *sconiurollo per le cenere del morto suo fratello, per il nome della parente-*  
 , *la, per la moglie, & figliuoli di lui, i quali non hanno parente piu stretto*  
 , *di Quintio, che qualche uolta si mouesse à compassione, che se non al pa-*  
 , *rentato, almeno alla età sua, se non alla persona, almeno alla humanità ha-*  
 , *uesse qualche rispetto, che seco saluandogli l'honore suo con qual si uoglia*  
 , *conditione, pur che tollerabil fusse, uolesse conuenire. Ributtato da lui, nò*  
 , *sollenuato da gli amici, da ogni magistrato trauagliato, & spauentato non*  
 , *ha alcuno fuor, chete à chi ricorrere, à te stesso, à te le facultà, & lo stato.*  
 , *suo raccomanda, à te fida, & mette nelle tue mani la reputatione, & la speran*  
 , *za del restante della sua uita, stratiato con molti oltraggio, sbattuto da*  
 , *moltissime ingiurie non dishonorato, & infame, ma misero, rifugge à te,*  
 , *scacciato da una bellissima possessione, con tutte le ignominie perseguitato, ue*  
 , *dendo colui padrone de' suoi beni paterni, non hauendo egli di che far la*  
 , *dote ad una sua figliuola, che gia era da marito, niente dimeno non ha fatto*  
 , *cosa difforme dalla sua passata uita. Per la qual cosa ò C. Aquilio suppli-*  
 , *cheuolmente ti priea, che quella reputatione, quell'honore, che quasi al fine*  
 , *del corso de gli anni suoi ha portato seco in questo giuditio, quello istesso*  
 , *gli sia lecito di potere di questo luogo riportarsene. Accioche colui della uir*  
 , *tù, & dell'uffitio del quale nessuno gia mai dubitò, finalmente in sessanta anni*  
 , *della sua età non sia di uergogna, di macchia, di bruttissima infamia notato.*  
 , *Accioche Sesto Neuio non habbia in preda, & non strati in uoce di spoglie*  
 tutti

, tutti gli ornamenti suoi. Accioche e' non conseguisca per cagion tua, che quella  
 , la reputatione, la quale ha condotto P. Quintio sino alla uecchiezza, anche si  
 , no al sepolcro non l'accompagni. Vedesi chiaramente in questo epilogo con  
 quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone muoue odio contra à Ne-  
 uio, procaccia compassione à Quintio, & acquistagli fauore dal giudice per  
 nie conuenueuoli, & proprie dà à quella causa, & di quelle persone. Hora con  
 sideriamo con che diuerso artificio placa i giudici, & muouegli à compassione  
 , di Milone in tal guisa parlando. Ma noi hora mai habbiamo della causa par-  
 lato à bastanza, & forse troppo habbiamo fuori della causa ragionato: che re-  
 sta hora, se non che io ui prieghi quanto posso ò Giudici, che uerso di que-  
 sto ualorosissimo huomo usiate quella compassione, la quale egli non chiede:  
 & io contra à sua uoglia supplicheuolmente la domando. Non uogliate, se  
 nel comune pianto di tutti noi non hauete ueduto pure una lagrima di Mi-  
 lone; se sempre la medesima faccia, se la uoce, se'l parlare costante, & non  
 mutato uedete, perciò punto meno perdonargli, anzi non so se per questo  
 , egli è piu degno d'essere aiutato: percioche, se ne gli abbattimenti de' gladi-  
 tori, & ne gli huomini di bassissima conditione noi soeliemo hauere in odio i  
 timidi, quegli, che supplicheuolmente chieggono l'... forti, & gli animosi,  
 & quegli, i quali prontamente alla morte sofferrisco... desideriamo di saluare;  
 , quanto piu debbiamo noi fare questo ne' ualorosissimi cittadini? A' me certa-  
 mente tolgono l'anima queste parole di Milone, le quali io odo assiduamente,  
 & alle quali ogni di interuengo. Restino, (dice egli) restino con Dio i miei  
 cittadini, siano salui, fruiscono, siano beati, stia in piedi questa gloriosa città,  
 & à me carissima patria in qualunque modo ella mi tratterà. Godino i miei  
 cittadini, (poi che à me non è lecito insieme con loro) essi, senza me: ma nien-  
 te dimeno per opera mia, la tranquillità della Republica. Io cederò, & me  
 ne partirò. se non mi sarà stato lecito godere una buona Republica, almeno  
 mancherò d'una cattiuu, & come prima io sarò arriuato à una bene costu-  
 mata, & libera città, in quella mi riposerò: ò fatiche (dice egli) in darno sfa-  
 se: ò speranze fallaci: ò miei disegni uani. Io, quando essendo tribuno del-  
 la plebe, & essendo la Republica oppressa, mi diedi tutto al Senato, il quale io  
 haueuo riceuuto spento à i caualieri Romani, le forze de' quali erano deboli  
 , à gli huomini da bene, i quali per l'armi Clodiane haueuano perduta tutta la  
 , autorità, harei mai pensato, che'l sostegno de i buoni gia mai mi douesse man-  
 care? Io hauendo te renduto alla patria (percioche slessissime uolte e' parla-  
 , meco) harei creduto, che nella patria per me luogo essere non douesse? Doue  
 , è hora il Senato, il quale noi seguitamo? Doue i caualieri Romani, que-  
 , gli, quelli (dice esso) tuoi? Doue i fauori de municipij? Doue le uoci d'i-  
 , talia? Doue finalmente ò M. Tullio la uoce, & la difesa tua, la quale è  
 , stata il rifugio di molti? E' egli però possibile, che quella non gioui pun-  
 , to à me solo, il quale tante uolte per te alla morte mi offerri? Ne cre-  
 , diate ò Giudici, ch'ei dica queste cose piangendo, come hora dico io: ma

Artificio del  
detto Epilo-  
go.

Epilogo di  
Milone.

Retorica.

MM col

col medesimo uolto, che uoi uedete ragiona: percioche e' niega, niega (dico) d'hauer fatto quelle cose, che egli ha, per ingrati cittadini, nò niega già per u midì, et che à tutti i pericoli risguardano. Quanto alla plebe, et quella infima moltitudine, che sotto Clodio sua guida, et capo, minacciava le uostre facultà, ei confessà per assicurare la uita uostre d'hauere operato non solo di pigarla col suo ualore, ma ancora di guadagnarsela con tre suoi patrimoni. Ne teme hauendo con doni placato la plebe, di non s'hauere fatto amici uoi per i singolari benefitij suoi uerso la Republica. Dice ancora, che l'amor del Senato in questi istessi tempi si dimostrò piu uolte uerso di lui, et che le uicitationi, i fauori, i ragionamenti uostri, et de' uostri ordini egli porterà seco qualunque esito haueranno dalla fortuna le cose sue. Ricordasi anche, che poco inanzi gli mancò solamente la uoce del trombetta: ma, che per tutti i uoti del popolo Romano, la qual cosa sola desideraua, fu dichiarato Consol: et hora finalmente dice, che se queste armi hanno ad essere contra à lui, la soffritione del delitto, non la colpa del fatto gli sarà contra. Aggiugne queste cose, le quali sono certamente uere, che i forti, et i saggi non sogliono tanto seguitare i premij dell'opere uirtuose, quanto esse opere non hauer fatto in uita sua cosa, che non sia egregia: conciosia, che un'huomo non debba hauere in maggior pregio cosa alcuna che liberare la patria da i pericoli, essere beati quegli, i quali appresso i loro cittadini per tal causa sono stati honorati, ne perciò essere infelici coloro, i quali con i benefitij habbiano uinto i loro cittadini, et niente dimeno tra tutti i premij della uirtù (se à i premij s'hauesse ad hauere rispetto) la gloria essere amplissimo premio, questa sola essere quella, la quale la breuità della uita consola con la memoria della posterità, che fa, che essendo assenti siamo presenti, che noi morti uiuiamo. Questa finalmente essere quella, per i gradi della quale pare, che gli huomini salgano sino al cielo. Di me (dice egli) sempre il popolo Romano, sempre tutte le genti parleranno, in nessun tempo mai s'acquetaranno, et nessuna età ne tacerà, anzi in questo istesso tempo, quando da i nimici s'attende con ogni studio ad acccndermi, et eccitarmi contra tutto l'odio possibile, niente dimeno in ogni adunanza di persone con i ringratiamenti, et con le congratulationi, et con ogni parlare siamo celebrati. Pretermetto i giorni di festa fatti, et ordinati in Toscana. Questo è il centesimo di della morte di Clodio: et già credo, che di là da i confini dell'Imperio del popolo Romano non solamente la nuoua, ma ancora l'allegrezza di quello sia sparsa. Per la qual cosa (dice egli) io non curo done questo corpo sia: percioche per tutte le terre di già si sfande, et habiterà sempre la gloria del mio nome. Queste cose parli tu meco stesse molte in assenza di costoro, ma in presenza de' medesimi teo ò Milone, così ragiono. Io non posso ueramente à bastanza lodarti, che tu sij di cote sto animo, ma quanto piu è diuina cote sta tua uirtù, con tanto maggior dolore da te mi spicco: ne se tu mi sei tolto mi resta per consolatione il poter mi crucciare con quegli, da' quali io harò una sì gran fe-

, rita riceuuto . Perche non mi priueranno di te i miei nimici , ma gli amicissi-  
 , mi , non coloro , che si siano portati qualche uolta male uerso di me , ma be-  
 , nissimo sempre . Non mi daretè già mai ò Giudici tanto dolore ( benchè  
 , qual puo essere tanto ) ch'io mi dimentichi , quanta stima hauete fatto di me :  
 , di che se uoi ui siete forse dimenticati , o se cosa alcuna hauete trouato in me ,  
 , che u'habbia offeso , per qual cagione non si paga questo piu tosto con la uita  
 , mia , che di Milone ? Che certamente io sarò nobilissimamente uiuuto , se qual  
 , che cosa m'auerrà prima , ch'io uegga un sì gran male . Hora un solo con-  
 , forto mi sostiene , che io ò T. Annio non ti ho mancato d'alcuno ufficio  
 , d'amore , di fauore , di pietà . Io mi sono per te procacciato le inimicitie di per-  
 , sone potenti . Io ho spesse uolte all' arme de' tuoi nimici opposto il corpo , &  
 , la uita mia . Io à moltissimi mi sono per te supplicheuole gettato à i piedi , i  
 , beni , lo stato mio , & de' miei figliuoli ho fatto con le tue auuersità comuni .  
 , In questo di finalmente , se gli è parata alcuna uiolenza , se s'ha à combatte-  
 , re per la uita , la chieggo . Che resta hormai ? Che ho io altro da dire , o da  
 , fare in ricompensa de' tuoi meriti uerso di me , se non che qualunquè fortuna  
 , sarà la tua io la reputi mia ? Non lo ricuso , non lo schifo , & uoi ò Giudici  
 , priego , che o col saluare costui accresciate in me i beneficij , che uoi m'hauete  
 , fatti , o col rouinarlo uogliate , che quegli ancora manchino . Non si muoue  
 , Milone per queste lagrime , è circondato da una incredibil fortèzza d'animo ,  
 , stima , che l'esilio sia quìui doue non ha luogo la uirtù , che la morte sia fine del  
 , la natura , non pena . Sia pur costui di quella mente con la quale egli è na-  
 , to , ma uoi Giudici di qual animo sarete ? riterrete uoi la memoria di Milo-  
 , ne , & lui scacciate ? & sarà luogo alcuno nel mondo piu degno di riceue-  
 , re questa uirtù , che questo , che l'ha generato ? Voi , uoi chiamo io ualorosi-  
 , simi huomini , i quali per la Republica molto sangue hauete uersato , uoi  
 , Centurioni , uoi Soldati chiamo io in tanto pericolo d'un'huomo , d'un citta-  
 , dino inuita . In su gli occhi uostri hauendo uoi l'armi in mano , essendo uoi  
 , preposti à questo giuditio sarà fuore di questa città tanta uirtù mandata , cōfi-  
 , nata , scacciata ? ò mè misero : ò mè infelice . Tu Milone hai per fauore di costo-  
 , ro potuto nella patria riuocarmi , io per i medesimi non potrò te nella pa-  
 , tria ritenere ? Che risponderò io à' miei figliuoli , i quali ti stimano un' altro  
 , padre ? Che à te ò Q. fratello , che hora sei assente compagno mio in quei tra-  
 , uagli ? Risponderò io di non hauere potuto difendere la salute di Milone per  
 , mezzo di coloro , per mezzo de' quali egli la nostra haueua guardata ? Et  
 , in qual causa non hauere potuto ? in quella , che è grata alle genti . Da chi  
 , non hauer potuto ? Da quegli , i quali per la morte di P. Clodio massimamen-  
 , te si sono quietati . Con i prieghi di chi ? Mieì . Qual sì grande sceleratezza  
 , commessi io ò Giudici , quando io trouai , scopersi , palesai , spensi , quegli in-  
 , ditij della rouina comune ? Tutti i dolori in me , & ne' miei da qual fonte  
 , ridò dano . A che fine uolestè uoi , che io alla patria tornassi ? Forse , accio che  
 , dinanzi à gli occhi miei fussero scacciati coloro , p mezzo de' quali io era stato

restituito. Non uogliate ui priego, che piu acerba mi sia la tornata, che quella partita non fu. Percioche, come posso io stimare d'essere alla patria renduto, se io sono diuiso da coloro per opera de' quali io sono stato restituito? Ha uessero pur fatto gli immortali Iddij (sia detto, o patria con pacetua) pero che io temo di dire sceleratamente contra te quello, che pietosamente dirò per Milone; che P. Clodio non solo fusse uiuo, ma fusse Pretore, Consolo, Dittatore, prima, che io uedeessi questo spettacolo. O immortali Dij huomo ualoroso, & degno d'essere da uoi giudici saluato. Nò, nò, (dice egli) anzi habbia pur egli portato le meritate pene. Noi (se cosi è necessario) le indebite riceuiamo. Morirà però quest'huomo nato per la patria altroue, che nella istessa patria? O se per uentura in uece della patria uoi terrete la memoria dell'animo di costui; patirete uoi, che'l corpo non habbia in Italia sepoltura alcuna? Scaccierà ciascuno con la sua sentenza di questa città costui; il quale tutte le città da uoi scacciato à se chiameranno? O beata quella terra, che questa persona riceverà: o questa ingrata, se ella lo scaccierà, infelice, se ella lo perderà. Ma poniamo fine: percioche per le lagrime non posso piu parlare: & questo con le lagrime non uole essere difeso. Voi priego, & supplico o Giudici, che nel dare i uoti palestate arditamente quello, che ueramente sentite. La uirtù uostra, la giustitia, la fide (crediate à me) colui massimamente approuerà; il quale nell'eleggere i giudici tutti i migliori, & piu saggi ha eletto. Potrà chiunque diligentemente considererà questo epilogo, scorgere in quello molti, & marauigliosi artificij, si del farli amici i giudici, Pompeo i Soldati, si del far fauore alla causa col mezzo della persona sua, si del muouere à compassione di Milone, hora con l'introdurlo, & farlo apparire huomo uirile, & magnanimo, hora col piangere, & suppliche uolmente procedere in uece di lui, al quale le lagrime, & il parlare suppliche uole non conueniuano. Ma à noi basti hauer con tali esempi dimostrato l'ecceellenza de gli epilogi di questa stetie, per non ci distendere hora à dichiarare con altri esempi il modo del trattare altri affetti, che quegli, i quali, ne gli epilogi allegati si trattano. Ne anche consumeremo piu tempo in dare esempi d'epilogi nell'altre stetie da questo genere contenute: percioche egli è facile cosa à comprendergli, & offeruargli ne gli Oratori. Piace à Aristotele, che le parti dell'epilogo habbiano un tal ordine: cioè, che prima si disponga bene l'auditore uerso di noi; & male uerso l'auuersario (come poco di sopra è detto) parendogli, che doppo l'essere state prouate le cose pertinenti alla causa sua, & riprouate quelle dell'auuersario, seguiti naturalmente il lodare se stesso, & il biasimare lui: & che dipoi si debba amplificare, o diminuire le cose gia dimostrate. Et poi, che egli è manifesta la qualità, & la grandezza delle cose, seguiti il muouere le passioni: doppo la qual parte resti il replicare le cose dette. Altri famosi autori di questa facultà, hanno dato l'ultimo luogo alle perturbationi; facendo procedere la replicatione, come quella, che debba seguitare subito doppo la confirmatione, & la constitatione; si come le perturbationi

Artificio del  
detto Epilogo.

Disposizione  
di Epilogo.



turbationi si debbono riferbare nell'ultimo luogo per lasciare bene disposto l'auditor. La qual cosa pare, che sia detta con gran ragione; e forse è più conforme à gli esempi, che noi ueggiamo de gli epilogi de' famosi Oratori. Alla replicatione non pare, che si possa dare altro ordine, che quello, che si potesse comprendere per i modi del formarla dichiarati di sopra. Circa l'altre parti dell'epilogo non ueggio, che si possa ditterminare cosa alcuna dell'ordine di quelle. L'elocutione, che più conuiene alla replicatione, che sia semplice, e senza amplificatione, pare, che debba tenere dell'artificio della chiarezza, e essere conforme à quella, che l'Oratore harà usata nel prouare la causa sua. Ma, se ella sarà mescolata con qualche amplificatione, le conuerà quell'artificio, che è accommodato ad essa amplificatione, il quale per lo più si debbe pigliare dalla forma della grandezza: e per il contrario si comprenda dall'artificio della diminutione. Ma, qualunque sia la replicatione, non uoglio pretermettere di dire, che alcune figure, e ornamenti le possono dare gratia, e efficacia grande; come è l'ironia usata in un simil modo. Costui in uerità ha detto questo, e io questo, facendogli però dire il contrario di quel, che uoleua inferire, o ueramente così. Che farebbe egli, s'egli hauesse prouato questo, e non questo? L'interrogatione ancora quale è, che cosa non s'è prouato? o uer, che cosa ha egli prouato? o ueramente, che direbbe egli? o che direbbe suo padre, se e' fusse giudice, essendosi prouato questo, e questo? E' anche bello ornamento il mostrare di dubitare, se e' ci è uscito di mente qualche cosa, o quello, che siano per rispondere gli auuersarij à queste, e queste cose; o che speranza egli habbiano, essendo tutte le cose prouate, e difese, e così soggiugnere la replicatione. Da ancora gratia non piccola alla replicatione, se del modo, che ha tenuto l'auuersario, si puo fare qualche conseguenza tale, qual farebbe. Egli ha pretermesso la tal cosa, o ha cercato di ricoprirla col concitare odio, o è ricorso à i prieghi, e meritamente sapendo questo, e questo. Con l'apostrofe ancora si dà ornamento alla replicatione, il quale artificio fu usato da Cicerone in quella inuocatione de gli Dij nell'epilogo contra à Verre allegato di sopra, e qualch'altro simile ornamento, come ne' buoni Oratori si puo offeruare. L'amplificatione dell'epilogo, o usandosi separatamente, o congiunta con qualcuna dell'altre parti d'esso epilogo, richiede per lo più quell'artificio di elocutione, che è dichiarato nella forma della grandezza, come di sopra è detto: e maggiormente, quando si amplifica la cosa separatamente, o quando si muouono gli affetti: e si debbe oltre ciò considerare quello, che si possa trarre, massimamente dal trattato della uerità, per accommodarlo all'elocutione de gli affetti. Il costume in qualunque parte dell'oratione si usi, pare, che possa riceuere commodamente, e per lo più quegli artificij, quanto all'elocutione, che io ho dichiarato nelle forme, che compongono esso costume, alla pronuntia del quale non pare, che si possa dare certa regola, se bene e' si puo forse dire, che si conuenga esprimere con maniere, che habbino del dolce, dell'humano, del piaceuole, del gra-

Elocutione  
di Epilogo.

Pronuntia di  
Epilogo.

Epilogo di  
Epilogo.

DEL DE-  
CORO.

ue, dello schietto, & libero. La pronuntia, che si conuiene usare nell'epilogo, pare, che si possa considerare uniuersalmente per tutto l'epilogo, & particolarmente delle parti d'esso. In uniuersale si puo forse dire, che non è inconueniente in quest'ultima parte dell'oratione dire molte cose con un fiato, riducendo quasi in un certo suono eguale; & fermò la uoce, che per il resto dell'oratione è stata uariamente usata. Quanto alle parti d'esso: dico che facendosi la replicatione semplice; & non mescolata con amplificatione; o con affetti, pare, che si richiegga il pronuntiare continuamente molti concisi, & che'l suono della uoce si uadi alzando mediocrement; & che secondo, che s'affretta il parlare, così anche si dia alla uoce maggior forza. Il gesto, & il uolto sarà per lo piu mobile, & conforme alla continuatione de' concisi. Ma circa l'amplificatione in uniuersale mi rimetto à quello, che ho detto di sopra; doue parlai della pronuntia, che si conuiene alla confirmatione, & alla confutatione. Et, se l'amplificatione si farà per mouere gli affetti, si puo dire, ch'ella seguirà la natura di quegli; i quali, quando l'oratione userà con maggiore uehemenza, & per conuiuere piu fortemente l'auditore, come si fa nel fine dell'oratione, è necessario, che'l modo del recitare sia uario secondo la uarietà de' gli affetti, che si muoueranno: perche nell'affetto dell'ira si cōuerà usare per lo piu uoce aspra, & interrotta; nell'odio un poco piu lenta; nel mitigamento dell'ira dolce, & sommessà; nella compassione, lamenteuole, & suauē; & atta à piegare gli animi de' gli auditori: & oltre à ciò il mostrare quasi di uenirsimeno per il dolore, & per la stitacchezza; come si uede, che fa Cicerone nell'epilogo allegato poco di sopra dell'oratione per Milone: & similmente discorrendo per gli altri affetti, nel muouere, i quali ci configlieremo sempre con la natura della cosa; & useremo i gesti, & il uolto hor piu uiui, hor piu rimesi; hor piu dolci, & hor piu aspri, hor piu lieti, & hor piu mesti, & in altre simili maniere secondo la qualità della uoce. L'elocutione, che conuiene al fine dell'epilogo, uole Aristotele, che siano i disgiunti, accioche e' paia una breue conclusionē, & non un parlare disteso: come è il dire. Hò detto, hauete udito, sapete il tutto, giudicate. Vedesi chiaramente, che gli Oratori Romani usauano di terminare le loro orationi con questa semplice parola. Hò detto. Hauendo adunque accommodato in questo, & nel precedente libro à tutte le spetie del parlare Oratorio proposto da me (quanto però la natura della cosa patisce) il proemio, la propositione della causa, la confirmatione, la confutatione, & l'epilogo, seguirò hora di dire, che se l'artificio Oratorio, il quale io ho per tutta questa opera dichiarato, non sarà usato con quel rispetto, con quella conuenuevolezza, con quel decoro, (dico) che s'appartiene, certamente non sò quanta speranza l'Oratore possa hauere di conseguire insieme con la desiderata lode, il fine, che si ha proposto di persuadere. Et, se bene egli è difficil cosa dar precetti in questa materia per la uarietà de' soggetti, delle persone, de' luoghi, de' tempi, & di tutte le cose, alle quali il decoro si debbe accommodare, non perciò la passerò

passerò con silenzio disegnando, e quasi adombrando quello, che non si può esquisitamente dichiarare. E' non si debbe punto dubitare, che nelle materie di diuersa conditione; come grandi, mediocri, piccole; non si conuenga usare in trattarle diuersa maniera d'eloquentia, e tale; che sia ben proportionata alla natura di quelle. La qual cosa per potere più acconciamente dichiarare, dico; che alcuni scrittori di questa facoltà uogliono, che tre siano le forme, o le figure uniuersalissime del parlare Oratorio: l'una delle quali chiamerò humile: l'altra mediocre: la terza sublime. Nella forma humile si conuiene usare molte, e acute, e aspose sentenze: parole, che siano molto usate, traslationi non punto dure, del quale ornamento questa forma si può seruire più liberamente; e forse più spesso; che de gli altri, come di quello, che nel parlare comune si uede essere usato frequentemente. Le parole antiche, le doppie, e fatte di nouo, e altri simili ornamenti di quelle, i quali danno al parlare grandezza, e maestà; si debbono usare con grandissimo temperamento, e molto parcaamente. Basta in somma, che'l parlare sia Toscano, puro, e chiaro. Non è già negato à questa forma il potere usare le figure de' concetti, ma però moderatamente, e quelle sopra tutto, che non habbiano molto di splendore. Non ci conuiene usare in questa forma la parità de' membri; non la similitudine de' casi; e della terminatione, non quegli ornamenti, che consistono in qualche mutatione di lettere, non certe repetitioni, e altri simili ornamenti, che hanno del uago, e del leggiadro. Non si debbe essere troppo accurato nella compositione, e commissura delle parole; si che e' si fugga il concorso delle uocali, ma in ciò si proceda più liberamente, e con una certa maniera, che scuopra una non dispiaeuole negligenza di persona, che ponga maggiore studio nelle cose, che nelle parole. E' anche questa forma sciolta dall'obligatione del fare l'oratione numerosa, ma non dimeno con qualche limitatione: perciò che l'Oratore debbe formare il parlare suo in modo, che e' non paia, che licentiosamente, e senza alcuno ritegno trascorra. Non si conuiene indurre à parlare la patria, le republiche, i morti, e in somma tutti gli ornamenti, che hanno più del bello, del leggiadro; dello splendido, del grande sono à questa forma uietati; ma egli è ben lecito con dire il parlare con le facette, e con i motti ridi coli. Et in somma e' pare, che questa forma habbia la sua virtù massimamente nel narrare, e nel prouare bene, procedendo argutamente, e con astutia, nè più in alto leuandosi. L'altra nominata mediocre è più piena, e alquanto più robusta, che non è questa humile già dichiarata: ma non perciò tanto, quanto la sublime, della quale si ha à parlare. Questa ha pochissimo neruo, e molta suauità. A questa si conuengono molti ornamenti, e figure di concetti, discorsi ampi, e ingegnosi, digressioni uaghe, e piaceuoli. Usa spesso traslationi, e tutti gli ornamenti, e splendori delle parole. Ha bella, e pulita compositione, e (per dir breuemente) à questa forma, che è tutta leggiadra, e fiorita, s'accommodano

Di tre Forme uniuersali di parlare.  
 1 Humile.  
 2 Mediocre.  
 3 Sublime.  
 Della Humile.

Della Mediocre.

dano bene tutti gli ornamenti dell'eloquenza, che habbiano del suauē, & del piaceuole. La sublime poi è magnifica, copiosa, graue, ornata, uehemente, & si come la bassa è accommodata à prouare, la mediocre à dilettae, così questa à piegare, & muouere gli animi trauagliandogli con ogni artificio. Ma niente dimeno e' pare, ch'ella uoglia essere temperata con l'altre due forme: perche essendo questa la eccellēte, la marauigliosa, & quella, che dà propria- mente il nome d'eloquente, conuiene, ch'ella sia tale, che l'Oratore possa per uirtù di quella trattare le cose basse con acutezza, le grandi con grauità, le mediocri con temperamento. A queste forme sono uicine alcune altre forme uitiose; nelle quali ci debbiamo guardare di non cadere, mentre, che noi uogliamo quelle buone, & lodeuoli seguitare: perche alla forma, humile, è uicina la secca, & uile; alla mediocre, la debile, & languida, alla sublime la gonfiata. Nè sarà di difficil cosa à chi uorrà, il considerate, come à queste uniuersali forme, che sono lodate si possono accommodare quelle meno uniuersali, & più particolari; le quali seguitando principalmente Hermogene ho dichiarate. Hauendo adunque l'Oratore dinanzi à gli occhi le tre forme; & la causa, della quale egli ha à parlare, debbe molto bene considerare, se tutta la causa, o parte di quella sia di natura conforme à qualcuna delle sopradette forme, sì che o essa intera, o qualche parte richiegga d'essere trattata con l'acutezza, & sottilità, della forma humile, o col temperamento, & con la suauità della mediocre, o con la copia, & uehementia della sublime, & accommodare la forma dell'eloquentia al tutto, & alle parti, come si conuiene: i quali artificij dice Cicerone hauere offeruati in alcune cause, come nella difesa di Cecinna, la qual consisteva tutta in parole dell'interdetto: & perciò, come in materia bassa, attese à suiluppare col diffinire le cose auuiluppate, & oscure, à lo dare la ragion ciuile, à distinguere le parole ambigue, procedendo in questo modo con la sottilità, & acutezza, che le conueniuā: & uolendo lodare Pompeo nella oratione fatta della legge Manilia, usò nel suo, benchè copioso parlare, la forma temperata, & mediocre, come in materia, che tale artificio richiedeuā. Ma, perciocchè nella causa di Rabirio si trattaua del mantenere la maestà del popolo Romano, egli, come in causa grande usò la forma sublime, cō ogni sorte d'amplificatione, & con gran uehemētia procedendo. Sono anche in Demosthene (come il medesimo Cicerone afferma) molte orationi tutte acute, & sottili, come è quella contra à Leptine. molte tutte graui, come qualcuna delle Filippiche, molte altre uarie; come l'oratione contra Echine della falsa ambasceria, & l'oratione contra al medesimo in fauore di Ctesifonte nominata della Corona. Ma questo marauiglioso Oratore mostra anche la sua eccellenza, quando egli usa la mediocre forma: come nelle sue orationi si puo offeruare. Oltre à questo io non tacerò, come queste forme non consistono in un punto indiuisibile, ma hāno latitudine, sì che, & più, & meno di bassezza, di mediocrità, di grandezza possono riceuere. Et di queste qualità la maniera acuta, & sottile s'accommoda bene alla

l'argomentare

l'argomentare, la mediocre al dilettere, la grande & uehemente al piegare & muouere l'auditore. Ma oltre à quello, che circa le conditioni delle materie sino à qui ho ragionato, e' pare, che si possa anche considerare, che alcune se ne trouano; le quali, si come sono molto fertili d'argomenti, cosi sono anche molto sterili d'affetti, & per contrario alcune molto affettuose, & meno capaci d'argomenti: & oltre à questo tali, che dell'artificio del costume possono, & meno, & piu partecipare. La onde si debbe al parer mio risguardare diligentemente à queste conditioni della causa, & fare lo sforzo suo in quella cosa, della quale ella è piu capace, aiutandola niente dimeno con l'artificio dell'altre cose; alle quali riceuere ella è manco atta: ma in ciò si debbe procedere in modo, che le cose non paiano affettatamente cercate, & per forza tirate, là doue difficilmente si possono accomodare. Habbiassi finalmente rispetto à seruirsi di questi artifici in modo, che si usino doue, & quanto, & come si conuiene, si che e' siano per ogni conto, quanto piu si puo proportionati al soggetto. Et, se non è cosa (per dir cosi) supersflittiosa il considerare quelle altre conditioni delle cause: come è, che alcuno hanno dell'allegro, altre del melanconico, alcune sono grate, alcune odiose all'auditore, altre porgono all'Oratore una certa scurtà, altre per contrario qualche diffidenza, & ansietà, à queste materie (dico) si debbe accomodare quella maniera di dire, che piu si conuiene, le liete con dolce, & leggiadro stilo, le melanconiche con stilo, che habbi dell'astro, & seuerio, trattando in quelle, che l'auditore ascolta uolentieri, si puo usare un modo di procedere libero; & porre uello stilo tanto meno di diligenza, & artificio, quanto meno fa di mestieri con begli, & gratiosi modi di parlare preparare, & occupare l'animo dell'auditore, che per se stesso è già bene disposto. Ma, quando la causa fusse odiosa, sarebbe necessario usare grande accortezza, & parlare cautamente, medicando sempre quell'auuerso humore, che ci nuoce, & guardandoci insieme di non lo irritare piu col souerchio artificio, si nelle cose, si nelle parole, generando nell'auditore, o soffetto, o noia, o altra nemica dispositione. Ma, se la causa porgerà scurtà all'Oratore, egli debbe parlare in modo, che dimostri di hauere tale confidenza della causa, & del ualor suo, che non apparisca perciò presuntuoso, & arrogante, & che non offenda grauementel'auditore. Nelle cause di contraria natura, pare, che si conuenga mostrare la sua ansietà: ma in maniera però, che non paia, che noi diffidiamo troppo della causa nostra, & di quegli, che ne hanno à ditterminare. Sono oltra questo alcune materie, alle quali s'accommoda bene un modo di parlare pieno d'argutia, faceto, piaceuole, il quale artificio usò eccellentemente Cicerone nella difesa di Marco Celio. Altre materie richieggono, che si proceda per uia contraria à quella: & cosi discorrendosi per altre simili conditioni delle materie, si debbe usare quella forma d'eloquenza, che sia il piu, che si puo proportionata à quelle. Ma lasciando questa consideratione seguirò di dire: come Aristotele ditterminò, che à diuersi generi del parlare Oratorio si conuenissero diuersi

Decoro fecò  
do le cōditi  
ni delle cau  
se.

Opinione  
di Aristotele  
circa le For  
me del par  
lare.

Due forme  
di parlare.

1 Esquifita  
per Scrivere.

2 Men esqui-  
fita pOrare.

Quale ftilo,  
fecondo Ari-  
ftotele con-  
uenga à cia-  
feun genere.

Due auverti-  
menti circa  
l'opinione di  
Aristotele.

1 Auverti-  
mento.

maniere di ftilo ; le quali uuole, che fiano due. L'una accommodata allo scriuere, da effere (dico) ufata nelle orationi , & nelle compositioni , che fi fanno accioche elle refino fcritte, & fiano lette. L'altra atta, & conueniente all'orare, & alle contefe de gli Oratori. Quella prima dice, che è esquifitiffima: cioè formata con gran diligenza, & esattamente, & quasi affettatamente compofta. Onde pare, che fi debba intendere, che quando tali compositioni fi leggono , elle non habbiano bifogno dell'aiuto della pronuntia , facendo per fe fteffo l'ufficio loro . L'altra uuole, che fia quella ; nella qual fi richiede fomamente l'artificio del recitare , & di quefta fa due ftefie : l'una delle quali confiftendo nell'effprimere la natura , & i cofumi delle perfone , fi puo chiamare accoftumata : l'altra , percioche ella è piena d'affetti fi nomina affettuofa . A quefta, à cui fa molto di meftieri l'artificio del recitare , fi conuengono quelle maniere di parlare, quegli ornamenti, quelle figure ; le quali tanto richieggono il detto artificio, che fpogliate di quello riefono sciocche : & di quefte tali dette Aristotele per efempio in difgiunti , & la repetitione, i quali modi di parlare uogliono effere accompagnati dalla pronuntia : & per quefta cagione nello ftilo esquifito fono riprouati, fi come per la medefima , nell'orare fono riceuuti, & ufati . Hora applicando Aristotele à diuerfi generi quefta diuerfità di ftili , affegna il primo grado dello ftilo esquifito , & accommodato allo fcriuere , al genere dimoftratiuo : perche le orationi in quel genere fi componeuano , accioche elle fuffino lette . il fecondo grado dà al genere giudiciale, & maffimamente, quando le caufe fi trattano dinàzi à un giu dice folo , o à pochi : perche in quel cafo l'Oratore puo feruirfi molto poco de gli artifizij Oratorij atti ad abbagliare il Giudice : perche fi puo difcerne re piu facilmente quel , che è proprio della caufa , & quello , che è fuore di quella, & non ui è occafione di fare quello sforzo Oratorio . La onde non hauendo luogo quegli artifizij, che fogliono corrompere l'animo de' giudici, il giudicio uiene à effere quini puro , & incorrotto . Il terzo, & ultimo grado dell'esquifito ftilo dette Aristotele al genere confultatiuo, dicendo, che in effo le cofe formate con gran diligentia, & à punto, fono in darno , & riefono peggio, che le meno esquifite . Ma circa quefta opinione d'Aristotele, fe io non m'inganno, fi poffono confiderare alcune cofe : l'una delle quali è, che fe bene Aristotele dà poi efempio delle cofe, che richieggono l'artificio della pronuntia, i difgiunti , & la repetitione , fi debbe non dimeno tenere per certo ; che quefta confideratione s'eftenda anche à altre figure, & modi di parlare ; alcuni de' quali il medefimo nomina nel libro della Poetica, là doue e' confidera, quali cofe circa il parlare appartēgano all'arte hiftionica, o ad altro, come è il comandare, il pregare, il narrare, il minacciare, il domandare, il rifpondere . Ma io ftimo, che quefto fi debba anche intendere, o di tutti, o della maggior parte di quegli ornamenti, che piu propriamente fi chiamano figure, & che fono tra l'altre piu euidenti, & piu eccellenti ; come potrà ciafcuno confiderare in quelle , che da me fono ftate dichiarate . Oltra di quefto mi pare

cofa

cosa degna d'auuertimento, che Aristotele chiama il genere consultatiuo per un nome tale, che si eserciti dinanzi à gran moltitudine di persone: perche in Athene le consulte si faceuano nel popolo; & per questa causa Aristotele gli assegnò l'ultimo luogo, uolendo, che uie meno de gli altri generi partecipasse dello stilo esquisitamente forinato. Ma doue si consultasse in piccolo numero di persone, & persone acorte, come auuiene ne consigli de' Principi de' nostri tempi, & in qualche stretto Senato di Republiche, patirebbe la consideratione d'Aristotele qualche limitatione, richiedendosi senza alcun dubbio in quel caso una maniera di dire, che hauesse dell'esquisito. Et per contrario, poi che il medesimo ha attribuito anche al genere giudiciale questo esatto stilo, massimamente doue la causa si trattasse dinanzi à un giudice solo, si debbe considerare, che doue ciò si facesse dinanzi à buono numero di giudici, & maggiormente doue il popolo fusse giudice; come si uede in qualche Republica, che certe cause si riducono qualche uolta al giudicio del popolo, si conuerrebbe allhora uariare la maniera dello stilo esquisito, et accomodarlo alla qualità del giudice; della qual cosa si puo addurre questo esempio di Cicerone, il qual difendendo il Re Deiotaro dinanzi a Iulio Cesare, che era giudice della causa propria, & in casa sua, conobbe in che modo si gli conueniuua trattare quella causa dinanzi à un giudice solo, & in quel luogo. Et dice ancora con quale artificio egli l'harebbe trattata, se egli hauesse hauuto à difenderlo dinanzi al popolo, & à molti giudici. Ma, si come nel genere dimostratiuo si conuiene (per opinione d'altri famosi scrittori di quest'arte) quello stilo, che da Aristotele è stato dichiarato, così è da considerare, che uniuersalmente nelle consulte, & nelle cause giudiciali, si debbe accomodare lo stilo del dire massimamente alla conditione della materia, & de gli auditori. Et, se si risguarderà alle Filippiche di Demosthene, & alle orationi Senatorie di Cicerone, si uedrà, che elle sono formate con tale splendore, & artificio di parlare; che è conforme à quel, che è stato usato da quegli eccellentissimi Oratori nelle cause giudiciali. Questa diuersità di stilo accomodato allo scriuere, & all'orare, è stata da i piu de' dotti autori approuata, si per la ragione allegata di sopra, si perche egli hanno considerato, che le compositioni di quegli Oratori, che sono stati eccellenti nell'orare, scritte, & lette non sono riuscite bene, & quegli, che sono stati eccellenti in buona maniera accomodata allo scriuere, sono riusciti male nell'orare. Ma non dimeno qualcuno ha dissentito da questa opinione, giudicando, che il bene parlare, & il bene scriuere sia una cosa medesima, & richiegga le medesime uirtù: della quale cosa non uolendo dire altro, aggiugnerò questo, che la consideratione del trattare le materie con quello stilo, che si conuiene, si distende tanto, che e' pare, che etiamdico una materia istessa trattata per uia di ragionamento, & di discorso; il quale non solo hauesse à essere letto familiarmente, ma anche recitato in publico, & trattata per uia di oratione, meriti in qualche parte, che se ne tratti con diuersa maniera. Non credo ancora, che si debba

2 Auuertimento.

Opinione di altri autori.

Del Decoro  
secondo qua-  
rie considera-  
zioni.

Secondo i  
Concetti.

Modo di co-  
prire l'artifi-  
cio.

Secondo l'Af-  
fetto dell'O-  
ratore.

debba dubitare, che le parti del parlare Oratorio habbiano à essere propor-  
tionate al soggetto, & à tutto il corpo dell'oratione, & che tale proportione  
si consideri, & circa la quantità, & circa la qualità, douendosi in questa haue-  
re quel rispetto alle conditioni della materia, che si conuiene, & massimamen-  
te a quelle, che sono principali, & che si considerano secondo la diuisione del-  
le tre forme uniuersali. Ma questa conuenevolezza, questo decoro si estende  
ancora à i particolari concetti: perche e' non si puo negare, che il concetto  
debba essere proportionato alla cosa, la quale gli rappresenta, et essere espres-  
so con maniere, & ornamenti, che gli siano conformi: conciosia, che un con-  
cetto, che hauesse dello spiaceuole, formato circa una cosa suaue, & diletteuo-  
le; & uestito d'habito similmente spiaceuole, non habrebbe quella proportio-  
ne, che si conuiene: & così ne gli altri concetti, accadrebbe. Ma questo an-  
cora è da considerare, che questo decoro si debbe offeruare, non solo ne' con-  
cetti, che siano di diuersa natura interamente, ma ancora in quegli, che s'ha-  
uesino à formare sopra à i soggetti, che hauesino gran conuenienza tra loro:  
come sarebbe, se uolendo esprimere il piacere, che noi sentiamo della presen-  
za, & conuersatione d'uno amico; & d'una donna amata da noi, formassi-  
mo concetti circa l'uno, & l'altro soggetto accommodati indifferentemente  
à quegli, & non hauesimo rispetto à fare, che e' fusino ben proportionati  
à quella sorte d'amore, che si ha uerso l'una, & l'altra persona, & che fusino  
anche proportionatamente espressi: del quale artificio si potrà pigliare  
qualche buono auuertimento dal trattato delle forme, che secondo la mia d'Her-  
mogene ho dichiarate. Ma io non uoglio pretermettere di dire, che si come  
il parlare debbe essere proportionato alle cose, come fino à qui ho dichiara-  
to, così si debbe hauere rispetto di non usare insieme tutte le cose proportio-  
nali: cioè, se le parole saranno dure, & aspre non l'accompagnare con la uo-  
ce, & col gesto, corrispondenti à quelle, accioche non si scuopra troppo l'artifi-  
cio ilquale l'Oratore si debbe ingegnare di coprire sempre il piu, che e' puo.  
& questo gli uerrà fatto in questo caso, s'egli uerà qualcuno de' proportio-  
nali, & qualcuno ne pretermetterà: ma non per questo si debbe intendere,  
che le cose aspre si debbano esprimere dolcemente; nè le dolci aspramente. La  
qual cosa se si facesse, l'Oratore non potrebbe acquistare fede col suo parlare  
non conuenuevole. Harà ancora il suo decoro quel parlare, che harà conformi-  
tà con l'assetto dell'Oratore: perche, se e' tratterà di qualche graue ingiu-  
ria, si gli conuerà pigliare la persona d'uno adirato, & usare un modo di  
parlare, quale usano quegli, che sono conuossi dall'ira: & se e' ragionerà di  
cose brutte, & impie, ne parlerà con stomaco, & con gran rispetto, quasi mo-  
strando d'aborrirle & per contrario, se e' tratterà di cose honeste, et lodeuo-  
li, dimostrerà col suo parlare quel piacere, che si conuiene: & se di cose com-  
passionevoli, parlerà sommessamente. Et il medesimo si debbe offeruare in altri  
soggetti. È lecito à coloro, che parlano con passione l'usare frequentemente e  
epitheti, parole cōposte, & forestiere: perche e' si perdona loro l'usare queste si-  
mil



mili parole. La qual consideratione mi pare, che si possa anche distendere ad alcuni modi, & figure del parlare Oratorio; le quali si possono comprendere per quello, che n'ho detto nel luogo suo. Et non solamente in questo caso è permesso all'Oratore l'usare tali modi di parlare: ma ancora, quando egli è già in possessione dell'animo dell'auditor, hauendolo commosso talmente, che paia agitato da furore, o con le lodi, o con i biasimi, o con l'odio, o con la beniuolenza, o con altre simili passioni commosse nel petto di quello: percioche, si come quegli, che sono agitati da un tal furore dicono simili cose: così gli auditori hauendo l'animo similmente perturbato le riceuono, & approuano. La onde queste parole usate da gli Oratori, che siano quasi commossi da un tal furore conuencono molto bene alla poesia; la quale è un furor diuino. Nè solamente questi modi di parlare, che sono piu proprij de' Poeti possono essere usati da gli Oratori, quando, & come di sopra è detto: ma ancora, quando essi usano una certa ironia: perche e' pare, che si conceda a colui, che dice altro, che quello, che e' sente nell'animo suo, l'usare parole, che siano fuore della consuetudine. Et ueramente il parlare accommodato alle cose le fa probabili, & ha gran forza à persuadere; come si uede in questo parlare affettuosso, che si è dichiarato. La qual cosa auuiene non tanto per la natura d'esso parlare, quanto per l'inganno; che nasce nell'animo de gli auditori: i quali credono; che si come gli huomini trouandosi in tali dispositioni usano quel modo di parlare, così usandolo, l'usino ueramente; & che la cosa sia così, come, apparisce per il loro parlare, benchè l'Oratore simulasse: & pigliano quella passione, che l'Oratore mostra per il suo parlare, ancora, che e' fusse uano, & con poco fondamento. Et di qui nasce, che molti Oratori conoscendo questo: cioè, che l'auditor riceue quella passione, che essi dimostrano hauere, lo spauentano, & mettono sotto sopra con le grida, & col fare gran romore. Debbe si ancora offeruare il decoro in fare, che le persone usino quelle parole; & quel modo di parlare, che suole conseguire alle conditioni di quelle secondo il sesso, l'età, la natione; gli habiti dell'animo, & l'altre conditioni, che danno loro qualità, & costume: perche egli è cosa certa, che uno ignorante non parla, come un letterato: & il medesimo auuiene secondo l'altre conditioni, alle quali accommodandosi il parlare, uerrà senza dubbio à essere proportionato, & harà in se il costume; si come si puo anche comprendere per quello, che doue ho trattato delle perturbationi, & del costume, ho detto à proposito di questo parlare affettuosso, & accostumato. Et, percioche io ho anche trattato di quella spetie di costume, che consiste in accommodare il parlare alla forma del gouerno, & alle nature, & costumi delle persone, alle quali si parla secondo quelle conditioni d'esse; che si dichiararono, mi pare, che sia di superchio il dire qui, come quel parlare, che sarà bene accommodato à quelle, harà quella conuenueuolezza, & quel decoro, che si richiede. Ma non è da passare con silentio, che non ad ogni età; non ad ogni stato, & grado; non ad ogni professione di persona si conue-

Secôdo l'Au-  
ditore com-  
mosso.

Secondo le  
conditioni  
delle perso-  
ne.

Secondo l'E  
ta.

ne la medesima forma d'eloquenza. Perche ne' giouani, o siloderà, o almeno si tolererà a una maniera di parlare, che sia alquanto copiosa, piena, fiorita con grande artificio adornata, conforme in somma alla natura di quella età. Questa quasi traboccante, & giouenil copia riconobbe Cicerone in se stesso, adducẽdone per esemplo un luogo dell'oratione che e' fice per Sesto Roscio, essendo molto giouene, nella quale parlando delle pene di quegli, ch'uccideuano il padre, o la madre, i quali erano cuciti in un'otro, & gittati in mare, dice così. Perche qual cosa è tanto comune, quanto il fiato d' uiui, la terra d' morti, il mare d' quei che sono agitati dall'onde, il lito d' quegli, che dal mare sono gittati à terra? costoro uiuono mentre che possono, in modo, che non possono tirare il fiato dall'aria, muoiono in modo, che le loro ossa non toccano la terra, sono dall'onde agitati sì, che l'acqua non gli bagna, finalmente sono gittati fuori in maniera, che morti non pur ne gli scogli si riposano. Da questa natura, da questo saggio di giouenil copia dice il medesimo, che procedono poi alcuni modi di parlare già maturi: come, quando nell'oratione per Cluentio e' dice di Salsia, che era madre di Cluentio, moglie del genero, matrigna del figliuolo, occupatrice del letto della figliuola. Ma à i uechi si conuerrà un modo di parlare, che si discosti dalle bellezze, & da gli artificij giouenili, più stretto, più limato, più quieto, più graue, & di canuta maturità adornato. Nel principe pare, che si richiegga una forma della eloquenza, che nella sua conueniuole breuità sia piena di grandezza d'animo, di sincerità, di uerità, di libertà quasi paterna, di prouidenza, di cura, di prudenza, d'amore dell'honesto circa l'amministrazione delle cose pubbliche, habbia concetti, sententie, parole, & ornamenti conformi à quella grauità, & grandezza, che si gli conuiene. La qual maniera d'eloquenza si puo anche accommodare, & più, & meno, & con i debiti rispetti à quegli, che fussero capi in qualche modo d'una Republica, & partecipassino del grado del principato. Ma à un cittadino priuato, à un gentiluomo, che sia persona graue, & honorata, non per la eloquenza, ma per le sue actioni, & per altre conditioni, pare, che non si disconuenga già l'usare tutti gli artificij Oratorij, per conseguire la sua honesta intentione: ma, che bene si conuenga sopra ogni cosa una grauità accompagnata da molte di quelle uirtù, che nell'eloquenza del Principe ho considerate. Ne gli huomini militari, ne i capitani de gli eserciti, pare, che si richiegga una eloquenza più semplice, & più naturale, lontana dalle leggiadrie, & bellezze Oratorie, ristretta, efficace, intenta alle cose, non alle parole. Al Filosofo non pare, che si conuenga l'eloquenza artificiosamente pulita, ma sopra tutto un modo di parlare ordinato, distinto, ricco di concetti acuti, seueri, graue, argomentoso, più tosto, che affettuoso, & di belle sententie, & di parole conformi à queste conditioni adornato. La onde, hauendo Lisia eccellentissimo Oratore portato à Socrate, che era accusato (come è noto) una oratione, ch'egli hauea composta per sua difesa, Socrate la lodò, come artificiosa, et Oratoria,

Secondo il  
Grado.

Secondo la  
Professione.

ma non la uolle usare, come quella, che era poco conuenueuole à lui. Et con simili considerationi procedendo circa le persone d'altro grado, d'altro studio, & professione, facciassi, che'l corpo della loro eloquenza sia il piu, che si puo proportionato alle loro conditioni. Olir' alle quali si possono considerare molte altre cose, che se non nel formare tutto quel corpo dell'eloquenza, certamente in qualche parte del parlare dell'Oratore, & nel modo del procedere in molti particolari; gli mostreranno la uia del suo decoro. La qual cosa per dichiarare con qualche distinctione: dico, che mi pare, che coloro, che consigliano, o scòsigliare, debbano còsiderare, se fanno questo ufficio spontaneamente, o richieisti, o comandati, risguardare quale opinione gli huomini uniuersalmente, & particolarmente quegli, à i quali danno consiglio, massimamete circa la materia, della quale haranno à parlare, habbiano della loro bonità, prudenza, & amoreuolezza. Considerino ancora qual sia la uita loro, quata l'autorità, conoscano in che grado e' siano di parità, di superiorità, d'inferiorità, et simili conditioni, alle quali potranno accomodare il loro parlare, procedendo hora piu, hora meno cautamente, quando con maggiore, quando cò minore rispetto, doue piu apertamente, doue meno, hor con maggiore, hor con minore autorità ricordandosi, che per lo piu piace la modestia, & l'accortezza. Et, quando si conuenisse usare certe ammonitioni, & certe riprensioni; le quali sono qualche uolta usate da gli Oratori nel consigliare, schifi sempre ciascuno il piu, che e' puo l'offendere l'animo de gli auditori, con tal maniera di parlare, che di notì malignità, imprudenza, maluiolenza, che dia manifesto inditio di qualche'altra sua passione. Schifi ancora, come uno scòsiglio, il dire cose, che non conuenghino con i costumi, & con la uita sua, & che lo riducano à contradittione. Ma circa le persone, alle quali si dà consiglio, si puo per mia opinione massimamente considerare oltra l'età, il grado, la professione; se elle son molte, o poche, o una sola, & quali sono i costumi, & le passioni loro: & oltre à questo la capacità dell'intelletto, l'accortezza, la prudenza di quelle, la dispositione, che elle hanno circa la cosa, della quale si consulta. Considerisi ancora, che opinione elle diano di loro stesse circa la deliberatione, che elle hanno à fare, i rispetti, ch'elle potessino haüere à diuerse cose, & persone, & altro, che à questa, o à quella parte le facesino inclinare; & simili cose, le quali ci mostreranno la uia dell'accommodato parlare. Ne di legghier momento debbe essere stimato il considerare, come egli è ageuol cosa consigliare le persone uirtuose alle cose honeste, & malageuole il consigliare gli huomini maluagi alle medesime, & anche alle dishoneste. Nè è anche facil cosa il consigliare le persone honeste alle cose dishoneste. Consigliandosi adunque i rei huomini alle cose inhoneste, è necessario procedere in modo, che nò paia, che si biasimino i loro costumi: et perciò è da proporre loro commodi, speranze, & aspettationi di bene, & simili cose piu tosto; che l'honesto, al quale essi non risguardano. Diassi qualche colore alle cose poco honeste col dimostrare, o che elle siano necessarie, o

Secondo il  
Genere della  
causa.

Del gener e  
Còsultatiuo.

usate

usate da altri, o accomodate al luogo, al tempo, addirizzate à buon fine, conformi all'opinione di molti, & simili cose, che in uero procedendo altrimenti, parrebbe, che noi conoscessimo, & scopriissimo le cattive qualità di coloro, à cui diamo consiglio; le quali ciascuno, quantunque uitioso sia, uorrebbe, che fossero ascese. Ma, se noi consiglieremo i buoni di cosa poco honesta, farà di mestieri coprirli con qualche accorta maniera, acciò che l'apparente bruttezza non escluda le nostre persuasioni dell'animo di persone uirtuose. Trattasi qualche uolta di qualche cosa domandando, & richiedendo: & in questo caso consideri chi userà questa ssetie, oltre à le conditioni, che comunemente caggiono nella persona del parlatore dichiarate di sopra, in che cognitione, & estimatione, in qual grado d'amicitia ella sia appresso quegli, i quali ella ricerca: se altre uolte ha trattato con essi di cose simili, o diuerse, s'ella ha ottenuto, o nò: se ella gli ha mai beneficati, o richiesta da loro, o spontaneamente, se tra lei, & loro è causa di confidenza, & quanto potente causa, & simili cose, si come nelle persone, che saranno richieste, si potrà considerare la parità, la superiorità, l'inferiorità, l'animo, che elle hanno uerso di chi richiede; di quale natura, di quali costumi elle siano, & spetialmente, se elle sono giuste, humane, grate, cortesi, facili, risolte, efecutiue, o altrimenti, qual animo elle debbano hauere circa la cosa, della quale saranno richieste, le passioni, che lo sogliono muouere, i loro humori, & altre simili cose: oltr'alle quali consideri anche le conditioni della cosa, della quale s'harà à trattare. La qual consideratione douendosi hauere in ogni materia, si presupponga in tutte l'altre: & così potrà l'Oratore scorgere, quāto apertamente, o copertamente, si con quantalibet, & confidenza, con quali rispetti egli debba procedere, schiando sempee il parere presuntuoso, & arrogante, & prendendo uerso la modestia. Queste considerationi delle persone in questa ssetie sono quasi comuni ancora à quelle; che raccomandano, & alle quali si raccomanda. Ma queste, à cui si raccomanda pare, che riceuano certe proprie considerationi, come è, s'elle hanno notizia della persona raccomandata, qual opinione elle habbiano di lei, qual dispositione d'animo uerso della medesima, o de' suoi: & altre simili cose. Et in quella, che si ha à raccomandare potremo risguardare il sesso, la patria, la stirpe, l'età, lo stato, il grado suo; & da così fatte considerationi guidati, accomoderemo il parlare nostro in modo quasi simile à quello, che nell'altra ssetie ho disegnato. Ma coloro, che ammoniranno, considerino principalmente l'età, la professione, il grado, la reputatione loro, in quale estimatione, & rispetto e' siano appresso la persona, che uorranno ammonire, che congiuntione di parentado, o d'amicitia habbiano con quella, nella quale considereranno anche quasi le medesime cose: & oltre à questo i costumi, & le passioni di quella, se ella è dura, o trattabile, se disposta al bene, o nò, se amica de' buoni auuertimenti, o nò, se altre uolte ella è stata ammonita da loro, o da altri, che frutto habbia fatto l'ammonitione, & simili cose; le quali ben considerando formeranno il loro

il loro parlare in modo, che egli harà quella seuerità, grauità, autorità, quella dolcezza, & quella asprezza, che si conuerrà. & se noi haremò à consolare, potremo oltr' all'altre conditioni; che sono quasi comuni, considerare stettialmente di quanta autorità, & in quanta fede noi siamo appresso di quegli, i quali uorremo consolare, & quanto e' siano dolenti, & afflitti, quanto e' siano per riceuere uolentieri la consolatione da noi, & che maniera di consolatione si confaccia con la natura, & con i costumi loro, & simili cose, alle quali risguardando formeremo un modo di parlare conuenueuole, guardandoci uniuersalmente di non parere adulatori, & troppo piu dolenti dell'altrui male, che non fusse credibile, & parimente di non parere poco amoreuoli, & poco compassionuoli. Et, se noi uorremo procurare di generare tra alcuni buona uolontà, & amica dispositione d'animo, potremo considerare d'intorno alla persona nostra le medesime conditioni, che nel consolare consideriamo: & nell'altre considereremo; quanto elle siano facili, o difficili à essere mosse, & persiase à simili cose, quanto elle siano amicheuoli, che conuenienza, o differenza di grado sia tra noi, di professione, o d'altro; quale inclinazione d'animo essi debbano hauere à tal congiuntione, & simili cose, le quali possono riceuere qualche diuerso rispetto nel trattare di tali materie per noi stessi, o per altri. Risguardando adunque à quel, che è detto uferemo un modo di procedere piu, & meno cauto, aperto, libero, artificioso, & così il piu, che si potrà alle persone, & alla cosa accomodato. Ma, quando si hauesse à trattare di riconciliare persone sdegnate, sarà necessario considerare circa la persona nostra, di quanta autorità, & rispetto ella sia appresso quelle; cō cui si tratterà di tal cosa, & in questo si consideri quale opinione elle debbano hauere di noi in tal cosa: & in queste si consideri quale opinione elle habbiano di noi in tal causa, quali humori, & passioni sogliano uniuersalmente regnare in loro; & regnino uerisimilmente in quella istessa cosa. Considerisi ancora, quale animo, quali meriti habbiano già hauuto uerso di loro le persone, tra le quali si tratta di riconciliatione, & le cause, & la grandezza dello sdegno: & se egli è nuouo, o uecchio: & se la riconciliatione è stata tentata da altri, & altre simili cose; le quali ci apriranno la uia à procedere, come si conuerrà. Ma se trattando materie appartenenti al genere dimostratiuo, haremò à lodare, o à biasimare, non harà luogo in queste stette la consideratione delle conditioni della persona, che parlerà, come nelle altre, se già non paresse da hauere in qualche consideratione l'essere quasi tenuta à fare un tale ufficio, l'essere aliena da quello, l'essere poco atta à farlo; & in aspettazione di douerlo fare, o il contrario, & simili altre cose. Ma circa le persone appresso, le quali si tratterà di simili materie, si potrà massimamente considerare, quanto uolentieri elle siano per accettare le lodi, o il biasimo d'altri, & in qual parte piu, o meno si potessino dilettare; & altre simili cose, per mezzo delle quali potremo conoscere quale sia la conuenueuolezza, & il decoro, che noi debbiamo offeruare, hauendo sempre auuersario

Del genere  
Dimostrati-  
uo.

tenza non solo à parlare in modo, che e' non paia all'auditore di essere biasimato, ma anche, che egli paia quasi d'essere lodato. Nel ringraziare pare, che si possa considerare l'ugualità, & la disugualità delle persone, l'essere familiari, amiche, & piu, & meno, o altrimenti: alle quali conditioni si debbe hauere quel rispetto, che si richiede nel modo del ringraziare; & auuertendo sempre à non incorrere in una fastidiosa adulatione, & à pendere nel mostrarsi piu grato, che meno di quello, che si conuiene. Le persone, che si rallegreranno con altri, pare, che debbino hauere qualche rispetto al grado, all'amicizia antica, o nuoua, alla familiarità, che sia tra loro, & all'opinione, che elle habbiano dell'animo loro, & particolarmente, in quella istessa cosa, sopra la quale si fonderà la congratulatione: la quale con questi rispetti si farà, piu, & meno uiua, efficace, aperta, libera, & tale in somma, quale si conuerrà. L'inuettiuua non pare, che richiegga tanta consideratione delle persone, se già non si conuenisse considerare nella persona, che la farà massimamente i costumi, la uita, la grauità, l'autorità, & la reputatione sua: & in quella, che ella uorrà lacerare le conditioni del corpo, & dell'animo, & l'eslinsfiche; la consideratione delle quali potrà mostrarci qualche diuerso modo di procedere, doue bisognerà. Ma nel trattare di cose giudiciali consideri l'Oratore nell'accusare, o nel difendere quello, che si conuiene all'età, al grado, alla professione, alla reputatione sua, alla pratica dell'orare, alla dispositione dell'animo, che ella ha, o debbe hauere uerso la persona; per la quale, & contra alla quale e' parlerà, l'opinione, che si ha uniuersalmente di lui, & particolarmente in quella causa, & simili cose. Et circa la persona, per la quale e' parlerà, consideri s'ella è di grande, o piccola conditione, amata, o odiata, honorata, o dishonorata, in buona, o in mala opinione de gli huomini, & massimamente circa la causa sua: & in somma se ella è tale, che ella porti seco fauore, o disfauore, & piu, & meno secondo le quali considerationi darà quella conueneuolezza, che si richiede al parlare suo procedendo in quelle parti, che lo ricercheranno, con maggiore, o minore libertà, piu apertamente, piu copertamente, & piu arditamente, o meno; & con tale artificio, quale pare, che richiegga la conditione di tali persone. Nè debbe l'Oratore usare minor diligenza in considerare le conditioni delle persone, contra alle quali e' parlerà, o siano quelle, che egli accusa, o difensori di quelle, o in qualunque modo auuersari, o fautori della persona contra alla quale e' parlerà. Perche non si conuiene parlare contra à tutti in un modo medesimo, ma con maggiore, & minor rispetto, & con maniere, hor graui, & aspre, hor altrimenti, hor con modi ironici, & dispreggiatiui, hor con aperto odio, hor con simulata beniuolenza, & con altre simili maniere. Coloro, che faranno querela di qualche cosa, considerino molto bene intorno alla persona loro; & di quegli de i quali si dolgono, & appresso i quali fanno tale ufficio, quelle conditioni, che potessino ricercare diuerso artificio, come è l'età, il grado, & lo stato, la professione, & la reputatione, di  
chi si

Del genere  
Giudiciale.

chi si quere!a, & di cui si duole, & la natura, & i costumi, & la disposizione dell'animo, che hanno uerso di tali persone, & in tale causa quegli appresso i quali se ne trattasse. Et con queste, & simili considerationi procedendosi nell'altre spetie (come giustificationi, riprensioni, rimprouerationi) si cerchi il decoro, che si debbe offeruare. Considerisi ancora oltr' à quel, che di sopra è detto, che nel trattare delle cose appresso à molti, o à pochi, appresso persone di sottile, o di grosso intelletto, prudenti, o nò, publiche, o priuate, Principi, o Republiche, huomini di molta, o di poca riputatione, uittoriosi, superiori, & l'altre simili conditioni, si debbe accommodare la forma dell'eloquenza, à tali soggetti. Il tempo ancora, & il luogo richieggono, che si habbia qualche rispetto: perche un tempo breue, o lungo, & libero, allegro, o maninconico, o per cagione di quella istessa cosa, della quale s'hauesse à trattare, o per altre cause, quieto, o turbulento, & d'altre conditioni, non patisce, che si proceda in un medesimo modo: si come ancora, il luogo priuato, o publico, sacro, o profano, segreto, o palese, nella nostra città, o in quella d'altri, nell'esercito, o ne' luoghi giudiciarij, richiede qualche propria consideratione, & quasi forma d'eloquenza. Ma egli è horamai tempo, che ponendo io fine al trattare di questa facultà, lasci à quegli, che sono tutti occupati ne gli studi delle buone lettere, & che sono da maggiore intelletto guidati, & da maggiore quiete di corpo, & d'animo accompagnati, luogo da potere allargare, & illustrare non solo questo bel campo del decoro Oratorio, ma anche tutte l'altre cose, le quali sono state da me, secòdo le forze mie, mostrate, & dichiarate.

Decoro secò  
do le Circon  
stanze.

## I L F I N E.

Con licenza del Reuerendo Padre frate Agapito da Fino Inquisitore.



